Anno 110 - N. 286 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Sabato 28 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

GLI AEROPORTI DI ROMA E VIENNA AL CENTRO DI UNA NUOVA SANGUINOSA OFFENSIVA DEI GRUPPI ESTREMISTI ARABI

Quel minuto di guerra a Fiumicino

13 morti e più di 70 feriti nella battaglia contro il commando terrorista

Nei due scali gli attentatori hanno preso di mira i banchi della compagnia israeliana - Hanno attaccato con mitra, pistole e bombe a mano - Immediata la risposta degli agenti della El Al e delle forze di polizia - Furibonda sparatoria tra la folla al «Leonardo da Vinci»: tre fedain uccisi, uno catturato - Le azioni rivendicate dal gruppo di Abu Nidal, dissidente dell'Olp

PARLI ARAFAT

di ALBERTO RONCHEY

Chi ha mandato a Roma e a Vienna quegli uomini armati di Kalashnikov e bombe? Yasser Arafat aveva proclamato il 7 novembre, al Cairo, che l'Olp abbandonava e condannava il terrorismo almeno fuori dalle regioni palestinesi ancora soggette all'occupazione militare israeliana del 1967: «A partire da oggi, l'organizzazione prenderà misure draconiane contro coloro che violeranno questa decisione di porre fine a ogni operazione esterna e a ogni terrorismo...». I massacri di ieri a Roma e a Vienna confermano, come aveva già dimostrato il sequestro della nave italiana, che Arafat non controlla e anzi non può controllare le disparate, rissose o sterodrette fazioni palestinesi.

Anzi, ora è logico supporre che il terrorismo degli ultrà palestinesi o infiltrati abbia seminato stragi a Roma e a Vienna per screditare anzitutto in effigie Arafat. E' in atto una feroce gara per contendere al capo moderato dell'Olp l'egemonia sulla causa palestinese. Ma la posta in gioco è troppo importante per tutti, anche per i nemici di Arafat, che preferiscono trattare con lui piuttosto che con altri più estremisti. Ecco perché, in un'area del Mediterraneo dove adesso arrivano anche i SAM-5 sovietici, i terroristi catturati ieri a Roma e a Vienna potranno fornire al massimo qualche debole traccia sull'identità dei loro gruppi; non possono saper molto, perché anzi alla disperata manovalanza dei massacri non si confida quasi nulla. Ma il resto può sapello forse Arafat. Dopo tutto, il capo ufficiale dell'Olp è sotto tiro e va che anche l'Italia è sotto tiro per aver interposto buoni uffici nella vertenza palestinese. Parli almeno Arafat.

Il terrorismo arabo ha colpito ancora una volta obiettivi israeliani, seminando stragi negli aeroporti di Roma Fiumicino e di Vienna. Ieri mattina, poco dopo le 9, con studiata sincronia, due commando sono entrati in azione, uno a Fiumicino, l'altro a Vienna, sparando a raffica contro i passeggeri in fila ai banchi di accettazione della compagnia israeliana El Al.

A Roma, il gruppo — quattro uomini — ha attaccato con mitra, pistole e bombe a mano. Gli agenti della sicurezza della El Al e le forze di polizia italiane hanno risposto al fuoco. Un minuto di guerra: tre terroristi sono stati abbattuti, uno catturato. Sono rimaste uccise dieci persone di varie nazionalità che attendevano di partire. Tra queste un italiano. Più di 70 i feriti.

A Vienna i morti sono stati tre, tra cui un terrorista; i feriti quaranta. Due componenti il commando sono stati presi. Entrambe le azioni sono state rivendicate dal gruppo estremista palestinese di Abu Nidal, filoirakeno dissidente dell'Olp, che ha già compiuto sanguinosi attentati anche in Italia. Sull'episodio di terrorismo ha riferito al Consiglio dei ministri il responsabile degli Interni, Scalfaro. Oggi dibattito in commissione al Senato e riunione del Consiglio di sicurezza.

A Gerusalemme il ministro degli esteri Shamir ha detto che Israele «continuerà la sua guerra contro l'Olp» e il terrorismo in ogni luogo e momento che riterrà opportuni».

Secondo il ministro della difesa, Rabin, «per la prossima settimana è prevista un'intensificazione degli attentati».

Da Tunisi l'Olp si proclama «totalmente estranea»

ROMA – Passeggeri a terra durante la sparatoria all'aeroporto internazionale di Fiumicino. In primo piano il corpo senza vita di un uomo (Foto Ansa)

Il micidiale tiro incrociato nel salone pieno di passeggeri

La prima bomba a mano esplode nel bar - Poi le raffiche e gli scoppi - Cadono due terroristi, un terzo è finito da un agente israeliano con un colpo alla nuca, il quarto viene bloccato da un capitano della polizia - Tra le vittime l'addetto militare messicano e la figlia undicenne d'una coppia di giornalisti americani - La folla tenta di linciare un arabo ferito, che però risulterà estraneo alla strage

ROMA — Sono le quattro, pelle scure, barbe di tale. Un'ora bomba si apre la strada di spicchi mortali, in bambini, improvvisamente di vendetta in mantenimento di calci e pugni. A stento viene

Roma e a Vienna per uccidere anultimo in effigie Arafat. E' in atto una forte gara per contendere al capo moderato dell'Olp l'egemonia politica sulle moltitudini palestinesi della diaspora, come tra i 900 mila della Cisgiordania e i 500 mila di Gaza, oltreché per distruggere la sua credibilità [illegible] all'opinione internazionale.

Si tratta delle fazioni di Abu Nidal, Ahmed Jibril, George Habash, Naif Hawatmeh, Abul Abbas e delle innumerevoli altre sette che si prestano alla destabilizzazione cronica del Mediterraneo. La posta in gioco, per i militanti, comprende anche il controllo di ingenti capitali e traffici d'ogni genere, se è vero che l'Olp amministra da sola un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi, come afferma una recente monografia di James Adams, l'esperto del *Sunday Times*.

I fini strategici dell'occulta e superiore guida politica o regia, che manovra gli altri, comprendono un programma minimo e uno massimo. Il primo scopo è il fallimento dell'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein, per una confederazione giordano-palestinese capace d'ottenere la Cisgiordania da Israele. Un altro scopo, raggiungibile mediante la radicalizzazione della lotta nazionalreligiosa, è il rovesciamento degli stati arabi moderati, a cominciare da Mubarak, che il 25 dicembre dichiarava in un'intervista con *Le Monde*: «Dobbiamo premere sull'Olp affinché riconosca Israele». Troppi episodi, ormai, sembrano indicare gli stessi bersagli.

Ora i clamorosi e paralleli assalti terroristici di Roma e Vienna, come ha osservato Craxi, non possono imputarsi a iniziative di «cani sciolti». Già lo stesso Arafat ha più volte richiamato l'attenzione su certi governi, che «non arretrano dinanzi a nulla». Parlava di Tripoli, Damasco, Bagdad? O di altri ancora? In alcune precedenti occasioni fu dimostrato che non poche piste del terrorismo, per esempio, conducevano al regno di Gheddafi, a Cufra, Ghadames, Sinauen. Ma per accusare un mandante delle criminali azioni di ieri occorrono prove o testimonianze; non bastano le congetture incerte, oltre-

della polizia - Tra le vittime l'addetto militare messicano e la figlia undicenne d'una coppia di giornalisti americani - La folla tenta di linciare un arabo ferito, che però risulterà estraneo alla strage

ROMA – I corpi di alcuni passeggeri uccisi davanti al banco della Twa (Foto Mannelli)

ROMA — Sono in quattro, pelle scura, barba di lotta. Entrano da ingressi diversi, porte a vetri con sopra scritto 'Aeroporti di Roma' che si aprono al loro passaggio. Attraversano per il lungo il salone delle partenze internazionali. Intorno una folla frenetica e allegra perché è Natale, perché si parte, perché Roma regala come souvenir una giornata incredibile per dicembre, un sole intenso, augurale. Si ritrovano davanti ai locali del bar e da lì tengono d'occhio un angolo strategico dell'aerostazione: dirimpetto ci sono i box della compagnia americana 'TWA', più in là il banco partenze della 'El Al', linee aeree israeliane.

C'è parecchia gente attorno alla caffetteria, c'è la fila ai due check-in, soprattutto all'accettazione per il volo LY 386 delle undici e venticinque, destinazione Tel Aviv. Circa un centinaio di persone, in pochi metri quadrati. Scattano le lancette e sono quattro [illegible] elettronici e i quattro aprono le borse di tela [illegible] e gialla, estraggono [illegible] mitra 'Kalashnikov' e bombe a mano del tipo 'F 1' dette anche 'ananas', a frammentazione. Uno dei terroristi se ne nasconde sotto il giubbotto [illegible] ci appoggiano l'una con l'altra come una lapidare [illegible].

Scagliata verso il bar, la prima bomba si apre in una miriade di spicchi mortali, in una devastazione di schegge e sangue. La seconda scoppia accanto sotto l'insegna 'TWA' e fa a pezzi l'addetto militare dell'ambasciata messicana a Roma.

Nuovi scoppi e il commesso della boutique accanto pensa ai botti di fine d'anno, esce per dare un'occhiata e viene travolto da una corrente umana in fuga. I terroristi adesso avanzano [illegible] di [illegible] 7,62 [illegible]. Sopra, dall'ammezzato dell'aerostazione dove stanno gli uffici della 'El Al', rispondono gli agenti dei servizi segreti d'Israele. Impugnano pistole automatiche [illegible] e sparano [illegible] a raffica [illegible] in mezzo ai bossoli 7,62 [illegible] della polizia [illegible] [illegible] il [illegible] famiglie, tanti bambini, improvvisamente sbalzati in questo inferno di ferro e fuoco, in questa guerra che non li riguarda ma che non ha posto per gli inermi.

Una tempesta di colpi che abbatte i cristalli, crivella le pareti, fa volare in aria portafiori gialli e pannelli pubblicitari, disperde sul pavimento i bagagli dietro i quali si nascondono corpi tremanti.

«Dimmi che è finito, dimmi che è finito» implora una [illegible] che [illegible] al marito.

Sembra che sia finita davvero [illegible] [illegible] anche i carabinieri col basco nero, gli uomini dell'Antiterrorismo che cercano il bersaglio, non la carneficina indiscriminata. Uno dei terroristi cade, un altro [illegible], il terzo, raggiunto alle spalle, tenta di rialzarsi, ma un agente di Israele gli è addosso, lo colpisce al capo con il calcio del revolver poi gli spara alla nuca, freddandolo.

Il quarto uomo capisce che è finita, agita una bomba, ma per disinnescarla, ma un capellone della polizia italiana lo abbranca e riesce a disarmarlo. C'è un quinto arabo che risulterà estraneo alla strage: che si trascina per terra, cerca di raggiungere l'uscita, ma subito gli sono addosso, decine di essere questa volta [illegible] il. Normali cittadini trasfigurati dal terrore e dalla voglia di vendetta lo martoriano di calci e pugni. A stento viene sottratto al linciaggio.

Tutto è durato settanta secondi, un minuto e poco più che ha distrutto tredici vite. Dei corpi giacciono sui pressi del bar, altri sono sparsi per il salone, alcuni ammucchiati l'uno sull'altro. Un uomo e una donna in un angolo, avvinghiati in un ultimo abbraccio. Vengono raccolti più di settanta feriti, alcuni in condizioni gravissime. Natascia [illegible] Simpson, 11 anni e mezzo, figlia di giornalisti americani, cessa di vivere sull'ambulanza. Una donna, anch'essa con passaporto degli Stati Uniti, lotta con la morte.

Il resto appartiene alla cronaca, perché anche alla tragedia si fa l'abitudine. Arrivano le autorità, arrivano i ministri, gli alti gradi della sicurezza, i superpoliziotti e subito troppi parlano le prime [illegible] di [illegible] per ora il valore del sospetto, delle confidenze, [illegible]. E si viene a sapere che la [illegible] è stata una strage annunciata. Non aveva forse detto «Per l'Italia saranno giorni di passione» quell'Omar Fattah, capitano dell'OLP, processato e condannato un mese fa a Verona per detenzione d'armi? E del resto perché meravigliarsi dell'attacco ad uno scalo che dodici anni or sono, di questi giorni, era stato teatro di un massacro che aprì la stagione del terrorismo senza distinzioni?

Affiorano le prime polemiche sul comportamento degli agenti d'Israele. E' vero che hanno risposto al fuoco con veemenza eccessiva, non preoccupandosi di scansare anch'essi morte indiscriminata? Ed è da considerarsi legittimo il possesso di armi automatiche, persone degli agenti stranieri impegnati una loro guerra sul nostro territorio? Per quanto riguarda il possesso di armi [illegible] tratterebbe [illegible] di reciprocità, è la risposta ufficiale. Altro discorso quello sulle responsabilità della sparatoria.

Potrebbero emergere circostanze sconcertanti: mentre gli arabi sparavano in direzione del box 'El Al' i loro avversari miravano verso il bar ad altezza d'uomo con l'intenzione certo di neutralizzare i terroristi, ma con il risultato di colpire chiunque.

Chi sono gli arabi che ieri hanno portato la distruzione? Dicono i primi rapporti di polizia che erano giunti a Roma dal 9 dicembre, che hanno avuto tutto il tempo di procurarsi le armi nascondendole in un traffico malavitoso e che non ebbero impedimenti, indisturbati nei loro movimenti, alloggiati in una pensione di Via Cavour poi in un'altra sempre del centro, prima gli esibire regolari passaporti marocchini protesti a quanto sembra da uno stock trafugato famoso, quello sottratto ai sequestratori della nave «Achille Lauro». Quattro le cinque disposti a immolarsi e, secondo la tecnica dei kamikaze, impossibili da evitare i suoi [illegible] per non indietreggiare mai.

Si traccia il collegamento con altre azioni d'attentato di Via Bissolati e subito montano le accese polemiche contro chi avrebbe sottovalutato il pericolo. I repubblicani che denunciano «la persistente carenza» dell'azione di ricerca e repressione nei confronti del terrorismo arabo. E i socialisti di rimando che chiamano in causa l'inefficienza del nostro controspionaggio, cioè del servizio che fa capo al ministro repubblicano della Difesa.

Ed ecco il governo travolto [illegible] la presenza [illegible] del governo [illegible] Abbas [illegible] Abu Nidal [illegible] una scheggia impazzita del fronte palestinese [illegible] l'ANSA ha ricevuto la rivendicazione di un gruppo [illegible] proposito la [illegible] a Verona per il suo arsenale [illegible].

Antonio Masia
Antonio Padellaro

A Capodanno scambio di auguri Reagan-Gorbaciov per radio e in Tv

A pagina 14

Il Consiglio dei ministri ha istituito due feste in più: torna la Befana, nasce il Tricolore (12 maggio)

Parte la nuova tassa comunale e aumenta il biglietto del tram

ROMA — Il Consiglio dei ministri, nella riunione finale di ieri, ha approvato l'introduzione della nuova tassa comunale sui servizi. In gennaio inoltre il biglietto del tram e degli autobus costerà 600 lire nelle città con oltre 300mila abitanti e 500 nelle altre. Non sono stati invece varati, per ora, gli aumenti dei ticket sanitari, degli assegni familiari e delle tasse scolastiche.

Il governo ha inoltre ripristinato con un decreto la tradizionale festività della Befana e ne ha istituita una nuova, quella del Tricolore, fissandola al 12 maggio. E' stato anche approvato un decreto per il risanamento delle zone devastate in Sicilia dall'Etna, e a Napoli dall'incendio nel deposito di carburante dell'Agip.

L'esame del nuovo decreto sulle Tv private (quello attuale scade il 31 dicembre) è stato invece rinviato al 3 gennaio.

Nel provvedimento, che si occupa anche dell'indice di affollamento pubblicitario [illegible] di [illegible] [illegible] privati, è stata [illegible] una norma per [illegible] agli [illegible] [illegible]. E questo il caso del socialdemocratico Leo Birzoli che, dopo essere stato designato alla vicepresidenza, [illegible] un accordo fra i partiti della maggioranza, [illegible] la nomina a consigliere, [illegible] Carraro, [illegible] presidente, [illegible] che il vice [illegible].

La commissione parlamentare di vigilanza ha dato tempo a Birzoli fino al 2 gennaio per pensarci sopra. Ecco quindi spiegato — come ha ammesso lo stesso ministro delle Poste, Gava — lo slittamento al 3 gennaio: almeno di un problema, a quel punto, il tappeto sarà stato sgombrato.

In tal modo però sorge la possibilità che qualche privato, l'1 e il 2 gennaio, possa tornare a «oscurare» le reti

A pagina 6

In quinta pagina la 1ª puntata del feuilleton di Sciascia

La strega e il capitano

Via libera al ponte sullo Stretto

ROMA — Uscito dalla fase delle idee per entrare in quella della concreta realizzazione, il ponte sullo Stretto di Messina ha ricevuto il «via» ieri mattina dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, intervenuto a presentarsi a una riunione di esperti e di manager di aziende pubbliche nel corso della quale sono stati firmati i primi due atti giuridicamente validi: il decreto interministeriale di concessione alla Società per azioni Stretto di Messina dell'incarico di realizzare l'opera e la convenzione fra questa, le Ferrovie dello Stato e l'Anas per disciplinare i rapporti fra le tre aziende.

Per non essendo ancora esclusa del tutto l'ipotesi di un tunnel sottomarino, il progetto da realizzare è, al momento, un ponte sospeso a 60 metri sull'acqua con un'unica campata: una centina di tre chilometri e 300 metri, larghezza 60 metri di cemento armato per le 6 corsie per autoveicoli e le coppie di binari ferroviari, tenuto sospeso sul mare da una fitta rete di cavi d'acciaio ancorati a due gigantesche torri. Alte 400 metri (100 più della torre Eiffel), sorgeranno una sulla costa calabra, l'altra sulla costa siciliana. Tempo previsto per l'opera, 10 anni, manodopera impiegata 5 mila unità per 5 anni; costo 5 mila miliardi di lire attuali (a parte la spesa per la sistemazione del territorio, strade, raccordi ecc. al due imbocchi).

«Un'opera di grande rilievo, da primato mondiale — l'ha definita Craxi — che attirerà su di noi l'attenzione di tutti i Paesi civili». Per evitare le solite lungaggini, ritardi e lentezze burocratiche di tutte le opere pubbliche saranno attribuiti al presidente del Consiglio che li esercita tramite un Alto Commissario i poteri sostitutivi nei riguardi di amministrazioni, enti ecc. inadempienti.

Collegato per la ricostruzione delle aree terremotate e l'emergenza idrica in Puglia, il sistema, secondo il ministro dei trasporti Claudio Signorile, garantirà l'ultimazione dell'opera entro il 1995-1996; certamente prima del Duemila.

A pagina 6 Victor Ciuffa e Bruno Tucci

A PAGINA 2

«Sophie, bimba dilaniata davanti al padre e al fratellino», di Mario Pendolfo

«Mi sono trovato coperto di sangue, ma era quello di un altro», di Roberto della Rovere

«Il massacro preparato a Roma in venti giorni», di Cesare De Simone

A PAGINA 3

«Craxi: non sono isolati, c'è chi li protegge», di Fernando Proietti e Paolo Mengheri

«Spadolini: contro il terrorismo coinvolgere l'Unione Sovietica», di Vittorio Muraì

«Gli agenti hanno fatto scudo per difenderci», di Piero Borgini

«I mandanti», di Luigi Calgaris

A PAGINA 4

«Abu Nidal l'anima del terrore», di Maurizio Chierici

«Vienna: tre morti e quaranta feriti», di Ettore Petta

CORRIERE DELLA SERA s. p. a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I Pag. .....

10 20 30 40 50 60

PARLI ARAFAT

Chi ha mandato a Roma e a Vienna quegli uomini armati di Kalashnikov e bombe? Yasser Arafat aveva proclamato il 7 novembre, al Cairo, che l'OLP abbandonava e condannava il terrorismo almeno fuori dalle regioni palestinesi ancora soggette all'occupazione militare israeliana del 1967: "A partire da oggi, l'organizzazione prenderà misure draconiane contro coloro che violeranno questa decisione di porre fine a ogni operazione esterna e a ogni terrorismo...". I massacri di ieri a Roma e a Vienna confermano, come aveva già dimostrato il sequestro della nave italiana, che Arafat non controlla e anzi non può controllare le disparate, rissose e eterodirette fazioni palestinesi.

Anzi, ora è logico supporre che il terrorismo degli ultrà palestinesi e infiltrati abbia seminato stragi a Roma e a Vienna per uccidere anzitutto in effigie Arafat. E' in atto una feroce gara per contendere al capo moderato dell'OLP l'egemonia politica sulle moltitudini palestinesi della diaspora, come tra i 900 mila della Cisgiordania e i 500 mila di Gaza, oltreché per distruggere la sua credibilità dinanzi all'opinione internazionale.

Si tratta delle fazioni di Abu Nidal, Ahmed Jibril, George Habash, Naif Hawatmeh, Abul Abbas e delle innumerevoli altre sètte che si prestano alla destabilizzazione cronica del Mediterraneo. La posta in gioco, per i militanti, com=

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

prende anche il controllo di rilevanti capitali e traffici d'ogni genere, se é vero che l'OLP amministra da sola un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi, come afferma una recente monografia di James Adams, l'esperto del Sunday Times. I fini strategici dell'occulta e superiore guida politica o regia, che manovra gli ultrà, comprendono un programma minimo e uno massimo. Il primo scopo é il fallimento dell'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein, per una confederazione giordano-palestinese capace d'ottenere la Cisgiordania da Israele. Un altro scopo, raggiungibile mediante la radicalizzazione della lotta nazionalreligiosa, é il rovesciamento degli statisti arabi moderati, a cominciare da Mubarak, che il 25 dicembre dichiarava in un'intervista con Le Monde: "Dobbiamo premere sull'OLP affinché riconosca Israele". Troppi episodi, ormai, sembrano indicare gli stessi bersagli.

Ora i clamorosi e paralleli assalti terroristici di Roma e Vienna, come ha osservato Craxi, non possono imputarsi a iniziative di "cani sciolti". Già lo stesso Arafat ha più volte richiamato l'attenzione su certi governi, che "non arretrano dinanzi a nulla". Parlava di Tripoli, Damasco, Bagdad? O di altri ancora? In alcune precedenti occasioni fu dimostrato che non poche piste del terrorismo, per esempio, conducevano al regno di Gheddafi, a Cufra, Ghadames, Sinauen. Ma per accusare un mandante delle criminali azioni di ieri occorrono prove o testimonanze; non bastano le congetture incerte, ol-

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 3

treché pericolose, in un'area del Mediterraneo dove adesso ar=
rivano anche i SAM-5 sovietici.

[I terroristi catturati ieri a Roma e a Vienna potranno for=
nire al massimo qualche debole traccia sull'identità dei loro
gruppi; non possono saper molto, perché anzi alla disperata
manovalanza dei massacri non si confida quasi nulla. Ma il
resto può saperlo forse Arafat. Dopo tutto, il capo ufficiale
dell'OLP é sotto tiro e sa che anche l'Italia é sotto tiro per aver
interposto buoni uffici nella vertenza palestinese. Parli al=
meno Arafat.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 282 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Sabato 21 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... ESTERO DI ROMA 00100 Via del Parlamento 9 - Telefono ... - Società Editrice Corriere della Sera - Via G. G. Mora 6 - Telefono ...

Lontano, diverso, incomprensibile

IL GIAPPONE COME SCANDALO

di ALBERTO RONCHEY

Fra l'Estremo Oriente e l'Estremo Occidente, 120 milioni di giapponesi riescono a prosperare grazie a una strana disciplina economica e all'adozione ottimale delle tecnologie avanzate, in un territorio poco più esteso dell'Italia e sprovvisto d'ogni materia prima o fonte d'energia. Un secolo dopo le loro prime ferrovie, il capolavoro degli scrupolosi e industriosi giapponesi è oggi quel supertreno elettronizzato, lo Shinkansen, che può correre a 200 chilometri l'ora e scansare le stazioni con la regolarità del cronometro.

Ma il prodigio appare invidiato da quel recente venerdì nero, 29 novembre, allorché la setta terroristica Chukaku-Ha fece saltare in 34 punti nevralgici della ferrovie i cavi legati ai sistemi elettronici di controllo centralizzato, paralizzando le masse dei pendolari suburbani e sottraendo alle industrie un cumulo enorme di ore lavorative. 10 milioni di giornate in un colpo solo. Secondo numerosi commenti, l'episodio non solo conferiva la vulnerabilità dei sistemi tecnologici e organizzativi complessi, già illustrata dal blackout di New York nel '65 e dall'arresto del sistema Penn Central nel '70; l'incidente fu anche interpretato come l'avviso che l'estrema e quasi ascetica disciplina del lavoro nipponica generava un estremo e forsennato rigetto, mentre per la prima volta l'influssibile ordine tecnologico veniva sfidato da un'incontrollabile guerriglia tecnologica.

Il pronostico postulava ulteriori episodi, sufficienti a indicare una tendenza. Ma il «venerdì nero», finora, non ha avuto repliche. Potrà forse ripetersi nei prossimi tempi; eppure intuisco s'è appreso che i guasti della guerriglia tecnologica si riparano in qualche ora o giorno, mentre i danni economici e sociali d'una grande crisi finanziaria durano anni. Ed è probabile che il giapponese medio, il quale ha sempre considerato come la rivalsa nazionale verso l'Europa che fu già modello degli antenati nell'altro secolo. Inoltre, la dedizione di massa risponde a contenuti adeguati dei ceti dirigenti. Per esempio, quando la Mitsubishi petrolchimica subiva perdite finanziarie il suo presidente riduceva del 20 per cento unitario il reddito proprio e quello degli altri amministratori e tecnici di rango. I ceti dirigenti, come generalmente i giapponesi, vivono in abitazioni modeste, massimo 70 o 100 metri quadrati; fra loro, nessuno mai ostenta lussi da petrolieri arabi o ricconi sudamericani.

Nello stesso tempo duecque, dall'amministratore delegato all'ultimo commesso d'ogni zaibatsu, affida i risparmi al mercato azionario; la lettura dei listini, sullo Yomiuri e sull'Asahi, è la «preghiera del mattino» d'ogni produttore nipponico. E poi, forse dovevo i diligenti e versanti giapponesi «amano il lavoro in sé», cosa non da poco, se è vero che i differenti sistemi sociali nel mondo sono nient'altro che diversi tentativi di persuadere la gente a lavorare, considerando anche la funzione terapeutica del lavoro nella crisi dei problemi esistenziali.

Dunque, non si pensi che la prodigiosa macchina economica e la struttura coesiva del Giappone possano facilmente subire irreparabili guasti. Per molti aspetti, la società giapponese appare il rovescio d'una *puffic-jam democracy*, e «democrazia ingorgata» come altre società del nostro tempo; ma non è una buona ragione per sospettare che sia minata da qualche morbo profondo. Invece dovremmo studiarla, come i giapponesi studiarono la Francia e la Germania dell'altro secolo.

Certo, non possiamo appropriarci, oppure sarebbe utile entrare qualche maggiore interesse per quel remoto arcipelago, nel quale non soltanto sono stati risolti parziali problemi di sopravvivenza, ma è stato raggiunto il secondo prodotto nazionale lordo del mondo sulla base d'una economia di «trasformazione primaria». O sono forse più intelligenti e attenti, oggi ancora, i draveni e gli psicodrammi dell'America Latina, dove nazioni che sarebbero naturalmente ricche restano in miseria a pagare l'interesse sull'interesse dei debiti?

Da gennaio telefoni più cari del 3,5%

ROMA — Le tariffe telefoniche aumenteranno dal 1° gennaio prossimo, nella misura media del 3,5 per cento. Una proposta in tal senso è stata formulata dalla giunta del Cip (Comitato interministeriale prezzi) riunito ieri al ministero dell'Industria sotto la presidenza di Altissimo. L'aumento dovrà essere deliberato con decreto del Presidente della Repubblica, dopo il parere favorevole del Consiglio dei ministri.

In particolare, il canone di abbonamento per gli apparecchi «singoli» aumenterà di 500 lire al mese, e per i «duplex» di 850.

Restano invariate le agevolazioni per la cosiddetta «fascia sociale», con i primi 40 scatti a 65 lire.

Tutti gli altri scatti aumenteranno di cinque lire. Le tariffe telefoniche attualmente in vigore erano state stabilite nel luglio 1984, e la convenzione tra la Sip e il ministero delle poste prevede che siano verificate annualmente. Il Cip ha inoltre annunciato che «le manovre tariffarie tara comunque completata dopo l'approvazione della legge finanziaria».

Nuove rivelazioni sull'attentato al rapido Napoli-Milano del 23 dicembre dell'anno scorso

Il giallo della strage di Natale

A far saltare il treno sarebbe stato un ragazzo di 17 anni

Il giovane è stato poi eliminato dalla camorra per impedirgli di parlare - L'intreccio con mafia e terrorismo nero - Arrestato uno dei due giornalisti che hanno diffuso la notizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Filippo Cleciusava, capo della Digos, ha una espressione terribilmente seria: «Questa storia danneggia un anno di indagini sulla strage del rapido 904».

Sono le cinque del pomeriggio e il funzionario ha appena messo piede in questura.

Le sue parole rimbalzano in un momento particolarmente critico per il giornalismo napoletano: in quegli istanti due colleghi, Giuseppe D'Avanzo de *la Repubblica* e Franco Di Mare de *l'Unità*, sono sotto il torchio di un magistrato, Pierluigi Vigna, che ha fama d'essere uomo inflessibile. Che cosa vuol sapere da loro il giudice istruttore di Firenze? La «fonte» che li ha indotti a pubblicare sui rispettivi giornali, senza nemmeno rifugiarsi nel lessico del dubbio, una ricostruzione dettagliata dei preparativi e dell'esecuzione dell'attentato.

Dopo ore e ore d'interrogatorio, su Giuseppe D'Avanzo piomba un ordine di cattura.

Il reato è quello previsto dall'articolo 359 del Codice Penale: reticenza. Destinatario: carcere di Cerignola, in provincia di Foggia. Franco Di Mare, invece, a tarda sera, verso le 21, riassapora la libertà. Era già stilato un ordine di cattura anche per lui. Il magistrato si deve essere convinto che il giornalista de l'Unità non era a conoscenza del nome dell'informatore. Così, Giuseppe D'Avanzo è rimasto solo nella squallida trincea di questi ultimi interminabili giorni napoletani. Le rivelazioni, che non possono essere verificate, attribuiscono la strage a un clan particolare da un terribile intreccio di camorra, mafia e terrorismo nero. L'autore dell'attentato sarebbe un giovane di 17 anni, Carmine Lombardi, descritto come il «pupillo» di un capo della camorra napoletana, Giuseppe Misso, noto per la sua simpatia e per il suo appoggio all'estrema destra napoletana. Fu lui, a detta dei giornalisti, a impartire l'ordine di uccidere il giovane Carmine, detto il «nano». Giuseppe Misso temeva che potesse parlare.

Carmine Lombardi, il presunto attentatore, ucciso nel marzo scorso

Per ora non sappiamo per quale motivo il racconto giornalistico abbia danneggiato le indagini. Il collega di Pierluigi Vigna, Gabriele Chelazzi, commenta da Firenze: «Se quanto è stato scritto fosse vero, avremmo già spiccato gli ordini di cattura». C'è da credere: chi è che ha informato i giornalisti? Qual è il suo interesse?

Giuseppe D'Avanzo e Franco Di Mare danno per vera, in sostanza, questa versione della strage che costò la vita a quindici persone.

Giuseppe Misso ordina a Carmine Lombardi, che lavora come commesso in uno dei suoi negozi, l'Europeo, di salire sul rapido 904 in partenza da Napoli alle 12.55. «A Roma troverai Peppe che ti darà qualcosa», si legge, con tanto di virgolette, sul giornale di Giuseppe D'Avanzo. Piccolo di statura, volto infantile, Carmine Lombardi obbedisce. Ad accompagnarlo alla stazione è Lucio Longo, 33 anni, uomo della banda Misso, una dei tanti pentiti che si stanno nella vicenda. Il «nano» giunge a Roma, riceve le borse in cui è contenuto l'esplosivo e, alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, le sistema sulla rastrelliera di un vagone del convoglio. Poi scompare. Sarà ucciso il 5 marzo 1985 davanti a un bar del quartiere «della», a Napoli. L'ordine di eliminarlo, secondo i giornali che hanno pubblicato le rivelazioni, è stato dato da Giuseppe Misso, a quei tempi ancora latitante, oggi in carcere. Nel retroscena appaiono personaggi come Pippo Calò, cassiere della mafia, anche lui in galera. Ed è proprio Calò, se crediamo a *la Repubblica* e *l'Unità*, a trarre il primo dell'attentato. Egli, reclusa per l'esecuzione d'Giuseppe Misso che, a sua volta, aveva fra i suoi uomini un ragazzo di 17 anni. Un identikit, fatto pochi giorni dopo la strage, descrisse l'attentatore come un uomo identico al quasi diciassettenne Carmine Lombardi era di piccola statura, giovanissimo.

Affondando del superficie e del pittoresco le azioni della banda Misso, ecco le accuse che risultano: associazione sovversiva (per quanto riguarda episodi napoletani), associazione a delinquere per omicidi e rapine e un coinvolgimento nell'istruttoria del giudice romano Bica sulle imprese del cosiddetto «gruppo di Terracina», quello che ha per capo Pippo Calò. Ma, per ora, nessuna accusa di strage.

La drammatica vicenda si è conclusa dopo 37 ore con la liberazione dei due ultimi ostaggi

Si sono arresi i banditi di Nantes

Con un'auto fornita dalla polizia avevano raggiunto l'aeroporto sperando di espatriare in Svizzera o in Marocco - Uscendo dal Palazzo di giustizia hanno sparato sulla folla - Le estenuanti fasi delle trattative

PARIGI — *L'incubo è finito. I banditi che per 37 ore hanno tenuto in scacco la polizia francese si sono arresi, consegnando armi e ostaggi alle 7 del mattino (le 8 in Italia). Erano partiti da Nantes in un corteo di sei auto, scortati da una ventina di poliziotti. Sono stati fermati a Chateaubriant, a 50 chilometri dalla città. Nessuno è rimasto ferito. Ora sono in carcere, a Fresnes, alla periferia di Parigi. Sono tre: Jacques Mesrine, 43 anni, Jean-Claude Bagot, 32 anni, e Jean-Claude Perrin, 28 anni. Mesrine è un personaggio famoso, un «nemico pubblico numero uno» che ha alle spalle una lunga serie di rapine e di evasioni spettacolari. Bagot e Perrin sono due suoi complici.*

I sette erano saliti su una Renault Espace, con Courtois al volante. La giovanissima si era messa in moto tranquilla e distesa da un mucchio di dolci. Ma, appena fuori dal Palazzo di giustizia, ha cominciato a sparare all'impazzata. Ha ferito un poliziotto e un passante. Poi ha imboccato la strada per l'aeroporto. Ma, a Chateaubriant, un posto di blocco ha fermato la corsa. Mesrine, Bagot e Perrin si sono arresi. Gli altri quattro, dopo un breve conciliabolo, hanno deciso di seguirli.

La polemica con il Csm

Ha ragione Cossiga l'emergenza è finita

La Costituzione italiana, che è la carta fondamentale della Repubblica, dispone che «spettano al Consiglio superiore della magistratura (Csm), secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Il

avuto repliche. Potrà forse ripetersi nei prossimi tempi, eppure intanto c'è apparso che i giganti della guerriglia tecnologica si riparano in qualche ora e che la società iperindustriale può smaltire ben altre sfide.

Con l'occasione, catalogando giudizi e pregiudizi espressi durante e quell'episodio specialmente in Italia, s'è anche appreso che il Giappone appare oggi un autentico incomprensibile e provocatorio e dunque antipatico, uno scandalo.

Come possono i giapponesi tollerare ancora un'ascetica disciplina del lavoro, quasi un edonismo rovesciato dalla prescrizione di «virtù robotiche», senza che la tensione prima o poi esploda? Come possono tanto sposo pratiche sciopero» solo simboliche, seguitando a lavorare con un braccialetto sulla manica? Come possono i loro sindacati rivendicare e trattare solo nell'ambito della doppia cerchiazione «capitale fisso - produttività» e «produttività salario»? Come possono le loro ultime generazioni perpetuare il cristiano gregario, ma insieme sopportare l'angoscia competitiva imposta da un sistema d'istruzione che ha generato il fenomeno degli studenti suicidi?

Come può reggere a oltranza la tonnellata prova d'una società organizzata benché sovraffollata, stabilizzata sulla minima inflazione malgrado la massima espansione, devota senza limiti all'accumulazione del capitale per i figli e i nipoti?

Ma lo scandalo, che nello stesso tempo è una provocazione economica della debolezza altrui, può difendersi con buoni argomenti. Quei 120 milioni di giapponesi, che popolano il continente e vulcanico e vulnerabile arcipelago, non hanno scelto; o vivono così, o non vivono affatto se vogliono salvare l'indipendenza e la dignità. Basta considerare l'inevitabile passivo della bilancia agro-alimentare, dovuto all'esiguità delle terre coltivabili, 15 per cento. Le regole non sono arbitrarie, anche se ora tentano di mitigare almeno con pedagogie appropriate le supposte cause dei «mitodi scolastici».

L'identificazione individuale o collettiva con la prosperità e il prestigio della *Japan Inc.* si fonda su molteplici motivazioni, come la professionalità e la creatività in quanto valori che aiutano a vivere, come l'orgogliosa risposta del «gigante economico» e nano politico» alle superpotenze, lato di cuore. Georges Courtois, il portiere del 101, avrebbe fatto sapere, in una delle sue numerose dichiarazioni alla stampa cominciate presto in collegio poiché il Courtois amava la diffusione di tutti i suoi pensieri, che avrebbe tentato di uccidere dal Palazzo di giustizia con i quattro ostaggi, una donna ammalata di diabete e un ma-

«La morte non mi fa paura... aveva promesso — se non riuscirono ci ammazzeranno, dopo aver scritto i quattro magistrati». Aveva chiesto un'automobile blindata davanti al Palazzo di giustizia e alle 13.30 era apparso in cima alla scalinata con i due complici. Con le manette ai polsi legato al polso sinistro il presidente della Corte d'assise, Dominique Bailbache, e così avevano fatto i suoi complici con gli altri ostaggi.

Per dimostrare che era deciso a fatto Courtois aveva già sparato cinque colpi di rivoltella in direzione della folla radunata in fondo alla piazza. Miracolosamente non c'era stata alcuna ferita, ma uno dei colpi aveva frantumato l'obiettivo di una telecamera della «Tfe».

I tre erano saliti su una Renault Espace, con Courtois al volante. La giardinetta si era messa in moto insieme a distanza da un nugolo di automobili della polizia e della stampa. Il corteo si era appena lanciato per le strade della città e finalmente aveva preso la direzione dell'aeroporto di Nantes Chateau-Bouguin. Verso le sedici era arrivato a destinazione, andandosi a immobilizzare in fondo alla pista.

Mezz'ora dopo i malfattori avevano liberato due dei quattro magistrati. Erano così rimaste le trattative. Il preside Robert Broussard, il «terzo» ostaggio, rifiutava (senza coltivare) di rimanere in ostaggio ad aspettare per consolare dove sono finendo l'episodio. Era già calata la sera e il collegio aveva avuto sette interpreti e sette magistrati, attraverso i finestrini dei due automezzi rimasti. Un dialogo allucinante tra i sequestratori (due di loro avevano fatto il servizio militare in Francia e in Marocco e il profitto «se-vizio del sangue».

L'aeroporto era stato completamente evacuato, tutti i voli annullati. Improvvisamente, alle 21.30, i tre ostaggi erano usciti dalla giardinetta e avevano fatto alcuni passi verso la folla dei giornalisti e dei curiosi. Poi si erano ripresi le loro penne con la automobile.

Lorenzo Bocchi

NANTES — George Courtois, uno dei banditi, mentre esce dal tribunale con due pistole e tenendo legato con una catena al polso il presidente della corte Bailbache (Telef. AFP)

PARIGI — *L'incubo è finito. I banditi che per 37 ore hanno tenuto in scacco la polizia francese si sono arresi, consegnando armi e ostaggi. Gli ultimi due ostaggi escono nelle loro mani.*

E' successo verso le 13.30 quando la scena dello spettacolare stavolta, che aveva assicurato tutti i francesi, si era spostata dal Palazzo di giustizia di Nantes all'aeroporto della città atlantica. I protagonisti erano sempre gli stessi: i tre malviventi che alle 10.45 di giovedì erano riusciti a catturare un'intera Corte d'assise, trasformandosi da imputati in giudici, massacrando di giudizi e processarli. Ma i loro ostaggi erano scesi da 19 a due e lo sfondo delle trattative era diventato la pista dell'aeroporto, tra alcuni aeroplani in sosta.

Tutto sembrava immobile, ieri, dopo una terribile notte di cupi consiglietti e una martinata di angosciosa attesa, quando, verso le dopo la cattura degli ostaggi, si credeva avesse subito una brusca accelerazione con il rilascio dei suoi giurati, cinque uomini e quattro donne.

Nelle mani dei banditi sono erano rimasti che i quattro magistrati in quanto, durante le notte, avevano chiesto ulteriori altri due ostaggi, una donna ammalata di diabete e un ma-

Cosa c'è dietro la sortita contro la censura alla riunione degli scrittori sovietici

La strana riscossa del moschettiere Evtuscenko

Eugenij Evtuscenko alla riscossa. Così almeno sembra a leggere la notizia di un suo intervento contro la censura alla riunione degli scrittori della Repubblica federativa russa, intervento che, puntigliosamente parlamentare dalla *Literaturnaja Gazeta*, nella versione integrale circola dattiloscritta a Mosca. Si trattarebbe dunque di un quasi samizdat, poiché l'intervento non è un'opera clandestina, ma è stato pronunciato in una sede ufficiale.

Sotto Gorbaciov a Evtuscenko sembra ritornata la vena battagliera della sua gioventù, quando, ai tempi della destalinizzazione kruscioviana, egli si batteva contro i burocrati, beneficio obbligato e acrobata dei favoriti rinnovatori di quegli anni di aspettative e di speranze. Vent'anni dopo il vecchio e avveduto mochettiere Evtuscenko sguaina nuovamente la sua spada e si prende a duellare. In verità non che con il cardinale.

La censura è ritornata. Il sono rimasti i privilegi. E contro questi flagelli della cultura e dell'intera società sovietica è sempre bene battersi fino all'ultimo sangue. Se Evtuscenko parte lancia in resta è perché egli è convinto che la sua azione risponda allo spirito dei tempi e, almeno in parte, lo stesso avviene vede il suo intervento di buon occhio. Infatti come potrebbe Gorbaciov pensare a una modernizzazione del sistema da lui giustificata senza limitare la censura e intaccare i privilegi di cui i «nomenklaturisti» godono? Ma i «nomenklaturisti» non sono di Lenin, siano la Rivoluzione, e pensino, se si vuole, unicamente, se questo nelle specifiche condizioni sovietiche può salvare una certa qual critica di qualche aspetto del sistema.

Ma è senza dubbio chiaro che la critica deve arrivare alla radice stessa delle cose e non si può negare, ad esempio, che la censura nella Russia sovietica fu instaurata già ai tempi di Lenin, subito dopo la rivoluzione, mentre Stalin non fece che inasprirla sistematicamente.

Quanto ai privilegi essi non sono soltanto di natura economica e non riguardano unicamente i beni di consumo, ma trovano la loro espressione più aranciona nel sistema politico, anzi nel fatto che un solo partito detiene il privilegio assoluto del potere totale, senza la possibilità di un'opposizione o anche semplicemente di una critica. Del resto anche la censura trova il suo fondamento, oltre che nel sistema monopartitico, anche nel fatto che tale sistema è regolato da un'ideologia di stato, il marxismo-leninismo, sottratta ad ogni possibilità di analisi teorica e di critica storica.

Tutte queste cose Evtuscenko le sa benissimo e probabilmente le sa anche Gorbaciov, a differenza di certi arretrati e provinciali settori della sinistra italiana i quali sono arrivati a contrasti che Stalin ma il responsabile unico di tutti i mali del comunismo e che prima di lui le cose filassero nel migliore dei modi.

In certe circostanze è comprensibile che Stalin cercasi a svolgere il ruolo di capro espiatorio tanto più che c'è davvero chi vorrebbe assegnarlo e stendere un velo di silenzio sui suoi delitti, come del resto è avvenuto nell'Unione Sovietica nel periodo post-kruscioviano. Chiediamo pure Stalin, almeno temporaneamente e metaforicamente, il responsabile dei peccati e della colpa e di tutti gli altri obbrobri del sistema sovietico, se questo è, nell'URSS, un mezzo per combattere. L'importante è che il silenzio sia spezzato e che nella stessa Unione Sovietica si cominci a ragionare e discutere che la censura in quel Paese è sempre vera e operante.

Evtuscenko sarà pur avuto, o creduto di avere, un tacito appoggio dall'alto, ma una certa parte di risalto se l'è assunta perché a difendere lo «stalinismo» quasi in Russia non esiste più. Senza fare illusioni di sorta un nuovo duello aperto fra l'esito della sorte del moschettiere di Evgenij Evtuscenko, approfondirne l'attualità. Ma non dimentichiamo che i più grandi e coraggiosi combattenti contro la censura e tutto il resto si chiamano Andrej Sacharov e Aleksandr Solzenitsyn e che ad essi non è stato parlare in assemblee a Mosca e neppure rientrare nella loro città e nella loro amata patria.

Vittorio Strada

Sempre nel caos le tredicesime agli statali
A pagina 10
Renzo Ruffotti

Ora di religione: altri attacchi alla Falcucci
A pagina 4
Felice Froio

La Costituzione italiana, che è la carta fondamentale della Repubblica, dispone che «spettano al Consiglio superiore della magistratura (Csm), secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Il Consiglio è presieduto dal capo dello stato, costituito per ribadire l'autonomia del potere giudiziario nei confronti degli altri poteri. In questo governo non possono interferire né il potere esecutivo (l'amministrazione, il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri civili, militari, ecc.) né il potere legislativo (il Parlamento). I giudici debbono applicare, in piena indipendenza, la legge della Repubblica, davanti alla quale tutti sono ugualmente uguali. Perciò il regime del loro esercizio professionale interno (promozioni, trasferimenti, procedure disciplinari) è fuori da ogni possibile ingerenza altrui, è gelosamente controllato dal Csm.

Questo principio non si lascia, è un elemento basilare dell'ordinamento repubblicano, ed è stato solennemente confermato dalla posizione presa da Cossiga, nel suo primo messaggio e ancora nel nella sua riunione del Csm, cui ha partecipato lo stesso Presidente della Repubblica.

E' anche vero che la Magistratura, intesa come singoli giudici e pure come rappresentanza di vertice, aveva assunto in passato, nelle fasi della *supplenza* e dell'emergenza, vissute nella nostra recente storia, funzioni stranamente dall'alveo del suo potere istituzionale, esprimendo indirizzi francamente politici o interpretando azioni di contenuto altrettanto politico, non senza giustificazione talora, se riferita all'eccezionalità del momento.

Su un pericolo interferisce, con atti giudiziari, nel problema dal numero chiuso per le iscrizioni all'università di Roma, non la giustizia, la politica. In amministrazione, per citare un esempio fra i tanti, se il Csm intende valutare le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri relativo alla giurisdizione di un caso concreto, finisce fatalmente per uscire dall'ambito della sua funzione costituzionale e, quel che è peggio, determina un conflitto palese col potere esecutivo, inammissibile, poiché il Governo della Repubblica, e i ministri che lo compongono, esprimono dell'operato davanti al Parlamento, non al Csm. Il Capo dello Stato, nella sua qualità di garante dell'equilibrio fra i poteri statuali, ha potere impedire che il Csm giunga a una pronuncia intorno al comportamento del capo del Governo. Cossiga ha espressamente dichiarato che l'emergenza è in supplenza sono finite.

Vorrei chiarire che tutto ciò — in una situazione che deve essere straordinaria e considerata da tutti come un'occasione di impatto civile fenomeno, stante affatto patologico né in alcun modo sconvolgente, fra le componenti istituzionali — non toglie nulla alla più ferra e ferrea indipendenza della Magistratura.

Quando si affida alla cosiddetta «sovvalutazione», il termine, a mio avviso, può essere accettato se si vuole dare espressione alla normalità delle funzioni attribuite ad ogni potere dalla Costituzione. Non è accettabile per nulla se si vuole dare valenza diversa alla storia di autonomia dei magistrati. Che affermano che tale autonomia esiste non risulta non dimostrarlo perché si attua, si, dentro i confini della Carta fondamentale, ma in quei confinisi si attua più convincentemente che mai, per così dire. Basta da ogni suggestione o appello o capitazione o intimidazione da qualsiasi parte provenga, più o meno autorevole che sia. Garante anche di questo, ovviamente, è il Capo dello Stato. Due proclamare in coverto assoluto che per questo ultimo avvicinamenti nessuno giudice si sentirà meno libero nell'esercizio della sua certa funzione di fare giustizia.

Il resto appartiene più al colore, al folclore, rappare a un mito interno spesso superficiale e di certa, che alla seria valutazione dei problemi veri esistenti.

Ci si può rendere conto che è più popolare un duro di applausi, di abbracci, e di baciate che piacciono alla gente. Ma è più comune alla salvaguardia dell'ordine che garantisce tutti, anche i giudici, trattare questi temi con serena bontà e con rigore, anche se manca l'effusione commovente degli abbracci.

Fra breve tempo avremo, a febbraio, il nuovo Csm, l'attuale è scaduto, anzi scaduto e prorogato oltre il termine naturale del suo mandato. Fuori da partiti sindacali devianti (che avranno immancabilmente i loro falsi eco elettorali), è augurabile il sopravvento di un nuovo impetuoso senso dello Stato che sia preponderantemente presente nella Magistratura così come nell'esecutivo e nel legislativo.

Il fatto che si affacci alla ribalta nazionale un settore garante dello stato di diritto, quale appare l'attuale Presidente della Repubblica, è sintomo sicuro di rafforzarsi ottimismo per ogni cittadino, giudice e no.

Alberto Dall'Ora

A pagina 2 Paolo Gialdi e Marco Nese

associazione a delinquere per omicidi e rapine e un coinvolgimento nell'istruttoria del giudice romano Sica sulle imprese del mafioso Pippo Calò. Per la strage del treno 904 Giuseppe Misso ha ricevuto una comunicazione giudiziaria come il defunto cassino Massimo Abatangelo e altri personaggi minori. Pierluigi Vigna è giunto a Napoli due giorni fa dopo una sosta a Palermo. La sua inchiesta è spesso inciampata in rivelazioni o indiscrezioni attribuite ad imprecisati ambienti napoletani. Imprescindibile, proprio a Napoli, in una fase delicata e forse decisiva, il magistrato apre i giornali e s'imbatte in una nuova rivelazione.

I particolari riferiti sembrano provenire dalla deposizione, da un verbale d'interrogatorio. E' la versione che dell'accaduto ha dato Lucio Longo, uno dei pentiti? Chi vuole coinvolgere il pentito e consigliarne lavoro dei magistrati fiorentini?

Perché Pierluigi Vigna si è incontrato con due tei coi fronti dei due giornalisti? Per il giudice istruttore di Firenze c'è l'impegno di scoprire chi vuole «attenerare» alle sue indagini.

Ulderico Munzi

all'interno

CULTURA / 3
Cino ragazzi, benpensanti travestiti
di **Giuliano Zincone**
Per Mario Soldati giocare è scrivere
di **Leonardo Sciascia**
CRONACHE ITALIANE / 4
Corteo di trentacinquemila pensionati a Roma
CRONACHE ITALIANE / 5
Impegnare italiano ucciso in Svizzera che due «squilibrati» dall'amante della moglie
SPETTACOLI / 13
Buon Natale a Ginger e Fred
di **Maurizio Porro**
Quell'indescrittibile volta con Charlot
di **Dino Risi**
Una veglia di sei scrittrici
di **Pupi Avati**

indice

Politica 2
Cultura 3
Cronache italiane 4-5-6
Fatti e commenti 7
Esteri 8-9
Economia 10-11-12
Corriere spettacoli , 13-14-15
Spettacoli, tv 13-15-22
Corriere romano 20-21-22
Sport 23-24

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Lontano, diverso, incomprensibile

-

IL GIAPPONE COME SCANDALO

-

[Fra l'Estremo Oriente e l'Estremo Occidente, 120 milioni di giapponesi riescono a prosperare grazie a una strenua disciplina economica e all'adozione ottimale delle tecnologie avanzate, in un territorio poco più esteso dell'Italia e spoglio d'ogni materia prima ó fonte d'energia. Un secolo dopo le loro prime ferrovie, il capolavoro degli scrupolosi e industriosi giapponesi é oggi quel supertreno elettronizzato, lo Shinkansen, che può correre a 260 chilometri l'ora e scorrere le stazioni con la regolarità del cronometro.

[Ma il prodigio apparve invalidato da quel recente "venerdì nero", 29 novembre, allorché la sètta terroristica Chukaku-Ha fece saltare in 34 punti nevralgici delle ferrovie i cavi legati ai sistemi elettronici di controllo centralizzato, paralizzando le masse dei pendolari suburbani e sottraendo alle industrie un cumulo enorme di ore lavorative, 10 milioni di giornate in un colpo solo. Secondo numerosi commenti, l'episodio non solo confermava la vulnerabilità dei sistemi tecnologici e organizzativi complessi, già illustrata dal blackout di New York nel '65 e dall'arresto del sistema Penn Central nel '70; l'incidente fu anche interpretato come l'avviso che l'estrema e quasi ascetica disciplina del lavoro nipponica generava un estremo e forsennato rigetto, mentre per la prima volta l'inflessibile ordine tecnologico ve-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 2

Articolo Pag.

niva sfidato da un'incontrollabile guerriglia tecnologica.

Il pronostico postulava ulteriori episodi, sufficienti a indicare una tendenza. Ma il "venerdì nero", finora, non ha avuto repliche. Potrà forse ripetersi nei prossimi tempi; ep= pure intanto s'é appreso che i guasti della guerriglia te= cnologica si riparano in qualche ora [redacted] e che la società iperin= dustriale può smaltire ben altre sfide. Con l'occasione, ca= talogando giudizi e pregiudizi espressi dinanzi a quell'e= pisodio, specialmente in Italia, s'é anche appreso che il Giappone appare oggi un antimondo incompresibile o provocatorio e dunque antipatico, uno scandalo.

Come possono i giapponesi tollerare ancora un'ascetica disciplina [redacted] del lavoro, quasi un edonismo rovesciato dalla prescrizione di "virtù robotiche", senza che la tensione prima o poi e= sploda? Come possono tanto spesso praticare scioperi solo simbolici, seguitando a lavorare con un bracciale sulla ma= nica? Come possono i loro sindacati rivendicare o trattare solo nell'ambito della doppia correlazione "capitale fisso- produttività" e "produttività-salari"? Come possono le loro ultime generazioni perpetuare il costume gregario, ma insie= me sopportare l'angoscia competitiva imposta da un sistema d'istruzione che ha generato il fenomeno degli studenti sui= cidi? Come può reggersi a oltranza la temeraria prova d'una società organizzata benché sovraffollata, stabilizzata sulla minima inflazione malgrado la massima espansione, devota sem=

za limiti all'accumulazione del capitale per i figli e i ni=
poti?

[Ma lo scandalo, che nello stesso tempo é una provocazione
accusatoria delle debolezze altrui, può difendersi con buo=
ni argomenti. Quei 120 milioni di giapponesi, che popolano
il montuoso e vulcanico e vulnerabile arcipelago, non hanno
scelta; ó vivono così, ó non vivono affatto (se vogliono salvare [redacted] l'indi=
pendenza e la dignità. Basta considerare l'ineluttabile pas=
sivo della bilancia agro-alimentare, dovuto all'esiguità del=
le terre coltivabili, 15 per cento. Le regole non sono ar=
bitrarie, anche se ora tentano (almeno di mitigare con peda=
gogie [redacted] (appropriate le supposte cause dei "suicidi scolastici".

[L'identificazione individuale ó collettiva con la prospe=
rità e il prestigio della Japan Inc. si fonda su molteplici
motivazioni, come la professionalità e la creatività in quan=
to valori che aiutano a vivere, come l'orgogliosa risposta
del "gigante economico e nano politico" alle superpotenze,
come la rivalsa nazionale verso l'Europa che fu già modello
degli antenati nell'altro secolo. Inoltre, la dedizione di
massa risponde a costumi adeguati dei ceti dirigenti. Per
esempio, quando la Mitsubishi petrolchimica subiva perdite
finanziarie il suo presidente riduceva del 20 per cento (anzitutto il
reddito proprio e quelli degli altri amministratori e tec=
nici di rango. I ceti dirigenti, come generalmente i giappo=
nesi, vivono in abitazioni modeste, massimo 70 e 100 metri

quadrati; fra loro, nessuno mai ostenta lussi da petrolieri arabi o ricconi sudamericani.

[Nello stesso tempo chiunque, dall'amministratore delegato all'ultimo commesso d'ogni zaibatsu, affida i risparmi al mercato azionario; la lettura dei listini, sullo Yomiuri o sull'Asahi, é la "preghiera del mattino" d'ogni produttore nipponico. E poi, forse davvero i diligenti e versatili giapponesi "amano il lavoro in sé"; cosa non da poco, se é vero che i differenti sistemi sociali nel mondo sono nient'altro che diversi tentativi di persuadere la gente a lavorare, considerando anche la funzione terapeutica del lavoro nella coercizione dei problemi esistenziali.

[Dunque, non si pensi che la prodigiosa macchina economica e la struttura coesiva del Giappone possano facilmente subire irreparabili guasti. Per molti aspetti, la società giapponese appare il rovescio d'una traffic-jam democracy, o "democrazia ingorgata", come altre società del nostro tempo; ma non é una buona ragione per sospettare che sia minata da qualche morbo profondo. Invece dovremmo studiarla, come i giapponesi studiarono la Francia e la Germania dell'altro secolo.

[Certo, non possiamo nipponizzarci; eppure sarebbe utile nutrire qualche maggiore interesse per quel remoto arcipelago, nel quale non soltanto sono stati risolti paurosi problemi di sopravvivenza, ma é stato raggiunto il secondo prodotto nazionale lordo del mondo sulla base d'una economia di "tra-

sformazione purissima". O sono forse più interessanti e istruttivi, oggi ancora, i drammi e gli psicodrammi dell'America latina, dove nazioni che sarebbero naturalmente ricche nemmeno riescono a pagare l'interesse sull'interesse dei debiti? [redacted]

[redacted]

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 277 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Domenica 15 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... SEDE DI ROMA ... PUBBLICITÀ ... PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO ... TARIFFE ...

Tendenze generali e caso italiano

LA CORSA DEI DEBITI

di ALBERTO RONCHEY

Troppo tardi per essere approvata prima del 31 dicembre, la legge finanziaria '86 passa dal Senato alla Camera; ma non pare che tuttora, dopo tante discussioni, l'opinione comune abbia voglia d'assimilare le cifre del disavanzo pubblico annuale, nè quelle del debito pubblico totale. I più non sanno, altri accolgono le notizie con quel tranquillo fatalismo che alla fine conclude: «Oggi tutti gli Stati hanno grossi debiti». Certo, ma chi più e chi meno!

Sarà opportuno, a questo punto, segnalare i dati comparativi Ocse '85 sulle percentuali raggiunte dal debito pubblico totale in rapporto al prodotto interno lordo nelle sette maggiori società industriali dell'Occidente. Si tratta di stime, commentate più il 3 dicembre da Paul Fabra su *Le Monde*: Francia 34 per cento, Germania 42,2, Stati Uniti 48,3, Gran Bretagna 56,5, Canada 69,1, Giappone 69,4, Italia 95,4.

Si potrà obiettare che il prodotto lordo convenzionale non comprende l'economia «sommersa», quella più o meno fuori legge sui rapporti fiscali e sindacali, generata da innumerevoli distorsioni. Ma il «sommerso» è dovunque, anche negli Stati Uniti (*gray economy*). Se in Italia è maggiore, le distorsioni del sistema italiano sono maggiori. E poi, la percentuale del debito pubblico italiano rispetto al prodotto interno lordo è parecchio superiore alle percentuali di tutte le altre nazioni, con un divario minimo del 30 per cento; dunque pare largamente coperto anche il «sommerso».

L'Italia sarà una società ricca di segreti risorse, come osserva Bettino Craxi, o di «vitalismo spontaneo», come asserisce il Censis; ma qui è il [illegible]

Qui, più che dovunque, [illegible] prevaleva a lungo la convinzione ideologica perciò incosciente che i governi detti progressisti non si giudicano dai risultati pratici ma dalle vastità delle ambizioni e dall'eccellenza delle intenzioni, poco importa se irrealizzabili. Ma la politica tanto a lungo generosa di riconoscimenti astratti non può esser creduta quando alla fine conclude: «Avresti diritto a tutto, solo che non è più possibile spenderne». Allora la figura del governante somiglia troppo a quella dell'irragionevole madre che raccomanda: «Arriva presto, però va' piano».

Qui, più che altrove, non pochi fra gli stessi conoscenti oggi convertiti al rigore finanziario hanno giustificato per anni qualsiasi deficit spending o deficit budgeting in nome della teoria keynesiana. Ora questi allegri discepoli mentano di sognarsello tutte le notti, Lord Keynes, mentre si materializza nella penombra con il galano della mano protesa, ma non so certo per congratularsi.

Qui dunque, a causa di molteplici fattori, la comune cultura non solo frainende o sottovaluta, ma ignora le cifre della pubblica finanza come quadro sinottico della condizione nazionale. Nella carenza d'una tradizione di franchi rapporti tra governanti e governati, gli unici mezzi di comunicazione sembrano inesistenti a comunicare le informazioni essenziali.

La conclusione, sull'momento, è paradossale. In genere i governi sono preoccupati o affetti dalla tendenza verso l'accumulazione del debito pubblico; ma in Italia non pochi ministri e parlamentari, anziché mostrarsi più afflitti a causa delle dimensioni raggiunte qui dal fenomeno, sembrano meno preoccupati degli attuatori beschè spaventi per l'ottava facenda. Potrebbero almeno adottare, come in altre democrazie, il voto parlamentare palese o addirittura nominale sul bilancio; ma nemmeno ci pensano.

Eppure il dissesto non solo inquina la politica interna, deteriora o vanifica la politica estera. Per esempio, se Italia siamo tanto europeisti e federalisti, più di tutti, e sovente [illegible] comunitaria. Ma quali argomenti possono convincere il prossimo a mettere la [illegible] con qualcuno indebitato fino al collo? Dovremmo pensarci su.

Scioperano gli autonomi

Ferrovie nel caos

MILANO — **Caos** da ieri **nei trasporti ferroviari a causa** dello sciopero **nazionale dei ferrovieri proclamato dal** sindacato **autonomo Saps-Fisafs. La normalità dovrebbe** tornare **martedì. Gravi disagi per i viaggiatori si sono avuti alla Stazione Centrale di Milano, dove alcuni convogli sono arrivati persino con sette ore di ritardo: da Bari ad esempio è giunto ieri sera alle 20.35 un solo treno che era la «somma» addirittura di tre convogli che sarebbero dovuti arrivare a Milano tra le 9 e le 10 di ieri mattina.** (Foto Corsera)

A pagina 7 Benedetta de Micheli

In discussione l'esito dell'incontro tra Craxi e i leader Cgil-Cisl-Uil

Fiscal drag «a rate»

Contrasti per la restituzione delle tasse

Nel governo c'è disaccordo sulla cifra (110 mila lire) riferita dai sindacati - Approvato per il solo mese di gennaio l'esercizio provvisorio di bilancio

ROMA — Domani i ministri finanziari decideranno tempi e modi della restituzione del «fiscal drag» per il 1985, che sarà oggetto di un apposito decreto del governo.

Ieri, in occasione del Consiglio dei ministri, che ha anche approvato il disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio per 2 solo mese di gennaio, tanto il ministro del tesoro Goria quanto quello del lavoro De Michelis hanno fatto il regalo di Natale del governo sarebbe stato concesso nei termini previsti dai sindacati: meno tasse per 120 mila lire nella busta paga di gennaio.

Il ministro delle Finanze Visentini, assente a Palazzo Chigi, ha diffuso una nota che sembrerebbe mettere in dubbio la stessa opportunità della restituzione, ma Goria ha riconosciuto l'esistenza di un impegno che il governo non può non onorare, e qualcuno ha ricordato che l'annuncio del primo della tassazione sarebbe stato deciso proprio per far fronte al relativo onere. Davanti alle preoccupazioni di Visentini e Goria i sindacati si sono limitati ad alzare le spalle. «Creavi hanno detto — parla un ministro finanziario, non è proprio possibile che lo abbiamo [illegible]».

I CONTRASTI — Visentini e Goria sarebbero [illegible] stimare gli oltre 1500 miliardi da «fiscal drag» '85 per finanziare la revisione delle aliquote Irpef già decisa per il prossimo anno. «Il 1° luglio più tardi — ha detto Goria — ma non ha trovato grande accoglienza nel sindacato e di questo problema atto».

Visentini si limita a rilevare come qualsiasi intervento di restituzione del drenaggio fiscale non può avere «che effetti alle rilevate del 1985, e sotto questo profilo va attentamente valutato se non [illegible] tenuti altri che nelle [illegible] e nei relativi finanziari per il tesoro». Goria, interpellato non è più tardi, è stato più chiaro. «La restituzione potrà avvenire, tutta o in gennaio? Su un punto sul quale si dovranno far forte i conti con Visentini: l'impresa, anche la possibilità di una restituzione frazionata o diluita, che certamente non entusiasmerà il sindacato.

IL QUARTO — Tutti i ministri interverranno nella polemica, intimo De Michelis, hanno ventilato la cifra di 110 mila lire che i sindacati hanno indicato come entità media della restituzione. «Spero che la parte non se la spenda prima — dice Goria con [illegible] — ma è proprio [illegible] ha detto Goria. «E una altra fantasia», a meno che sia l'ha indicata non intenda sottrarre dalla restituzione autonomi e pensionati» ha osservato Visentini. L'impegno del governo — ha ricordato De Michelis — prevede 1400 miliardi da redistribuire tra lavoratori dipendenti e pensionati, e 100 miliardi per gli autonomi. Regione il sindacato: abbiamo fatto una media tra un minimo di di sette lire e un massimo di oltre 300 mila lire.

COSTO DEL LAVORO — Che la restituzione del drenaggio fiscale venga accordinata dal governo alla contrattazione dell'accordo sul costo del lavoro tra Confindustria e sindacati è invece un'ipotesi che i sindacati non gradirono neppure in considerazione.

«La restituzione del fiscal drag è parte integrante dell'accordo sul contenuto del pubblico impiego. Per la Confindustria difficile quanti accordo non seguisse che fiscali», osservano i sindacalisti.

Ma una voce dell'ultim'ora sembra destinata a rendere ottimo ogni dubbio al riguardo. Nel caso infatti che gli industriali non riescano a raggiungere un accordo con il sindacato in materia di costo del lavoro, essi sarebbero orientati ad applicare unilateralmente e fribuirla la scala mobile indicata nell'accordo sul pubblico impiego, che è [illegible] per loro più conveniente del sistema attuale.

Carlo Momigli

Gli studenti si confrontano con chi parla di loro

E i ragazzi del Parini giudicano il Corriere

MILANO — *Diffidenti, ironici, graffianti, un po' presuntuosi, ma anche curiosi, attenti, acuti e nello stesso tempo disponibili: i ragazzi che abbiamo sei corsi giudicano il giornale che parla di loro, gli studenti si confrontano con il «Corriere della Sera».*

distinta manifestazione e che alla fine si era trovato davanti ad un intero esercito schierato». Perché criticare la polizia, se ha reagito? Dice Stefano, i capelli biondi sparsi a ciocche, la «kefiah» attorno al collo: «Perché la polizia aveva deciso di intervenire,

per mettere tra l'altro i presidi ed il collegio dei professori in grado di mettere concreto opportune «attività culturali» agli alunni che non intendono avvalersi dell'insegnamento religioso. Una premessa esclude qualsiasi tipo di discriminazione collegiale alle scelte, compresa quella di tenute «classi di credenti» e «classi di non credenti». La scelta va [illegible] della approvazione del vescovo locale.

SI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE Gli insegnanti di religione cattolica [illegible]

Firmata l'Intesa di attuazione del nuovo Concordato tra Stato e Chiesa

Sull'ora di religione nelle scuole i genitori sceglieranno da gennaio

ROMA — Il ministro *Franco Falcinelli* ed il cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, hanno firmato ieri mattina nella sede del ministero della

Per Farina è Rivera il «grande traditore»

Il «giallo» Farina si sta chiarendo. Ieri si è infatti appurato che le dimissioni del presidente milanista sono maturate dopo una breve, ma tempestosa telefonata con Rivera, indicato come il «grande traditore». Motivo della scontro, il preannunciato ri-

all'interno

CULTURA / 3
Tessa, poeta di Caporetto
di **Giulia Borgese**

CRONACHE ITALIANE / 4
Il caso Gelli
di **M.A. Calabrò** e **Cesare De Simone**

CRONACHE ITALIANE / 5
«Ho 10 anni, sono una zingara ladra»
di **Viviana Kasam**

FATTI E COMMENTI / 9
I bilanci dei partiti
di **Alfredo Pieroni**

Bacconale gitano
di **Massimo Nava**

CORR. DOMENICA / 15-16-17
Il Concilio, una rivolta ancora in atto

SPETTACOLI / 23
Marco Ferreri parla del suo nuovo film
di **Lorenzo Bocchi**

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corr. domenica	15-16-17
Economia, agric.	18-19
Spettacoli, Tv	23-22-27
Corriere romano	24-25-26
Sport	28-29

L'Italia farà una ricerca tecnica di seguito risorse, come osserva Bettino Craxi, o di «vitalismo spontaneo», come asserisce il Censis; ma qui è il primato all'onere dell'indebitamento pubblico, pressimo a superare nell'86 il prodotto interno lordo. Almeno fra le società occidentali maggiori, non ci batte nessuno. E il processo continua, ventra la miniera o simbolica invenzione di tendenza. Per esempio in Giappone, fra l'84 e l'85, la percentuale del debito pubblico s'è appena un po' ridotta, dal 69,7 al 69,4; in Italia s'è accresciuta dal 91,4 al 99,4. Occorre distinguere, allora, tra il fenomeno generale del nostro tempo e il particolare caso italiano.

Poche cose sulle cause primarie del fenomeno generale. Anzitutto, quando il debito pubblico aumenta dovunque, si può supporre che il fatto sia imputabile non solo ai governi, ma pure alle opposizioni, ai sindacati, alle convenzioni economiche prevalenti e in breve alla comune cultura.

Esempio. La comune cultura è influenzata nell'Occidente industriale da quelle tendenze che Schumpeter già definiva *rising expectations*, le «aspettative crescenti» nel consumo di massa, sempre più accelerate malgrado circostanze sfavorevoli come le crisi energetiche degli anni '70 e poi esaltate secondo il sociologo Daniel Bell con la «rivendicazione dei *rising entitlements*», i «diritti crescenti» (sindacali, generazionali, sessuali, civici, sociali).

Altro esempio. La comune cultura ha superemplificato la teoria keynesiana sulla pubblica spesa quale sostegno della «domanda aggregata» e antidoto alla depressione: spesa che stimola e spinta in avanti; alla fine ha ignorato i pericoli della stessa Keynes dinanzi a un'instabilità che non derivava più da scarsità della domanda globale, ma da eccesso della domanda, generata «bene inutilizzabile» delle pianificazioni industriali contemporanee.

(s)

E ora, cenni riassuntivi sulla peculiare versione italiana dei fenomeni generali, anche al rischio d'incorrere nell'accusa di «catastrofismo». Qui sindacati e partiti, artefatto quel pressante patronato d'ogni rivendicazione che da quarant'anni è il Pci, hanno dispensato alle aspettative crescenti qualsiasi assistenza, disgiungendo un'abilità ineguagliabile nell'elaborare soluzioni per eludere le contraddizioni fra le diverse richieste come fra «bisogni» (o «desideri») e «risorse disponibili».

Roberto Gelmini

A pagina 3 «I ragazzi dell'85» di Mario Mazzetti e Giuliano Zincone

---

ROMA — Il ministro Franca Falcucci ed il cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, hanno firmato ieri mattina nella sede del ministero della pubblica istruzione l'intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, in attuazione degli accordi del febbraio scorso. Per diventare operativa un documento normativo a tutti gli effetti. L'intesa dovrà essere tradotta in un decreto della Presidenza della Repubblica.

La Cei la vedrà operativa pubblicandola nel suo notiziario, compiendo così per la prima volta un atto formale riconosciuto dallo Stato e dalla Santa Sede. L'intesa rappresenta il primo passo ufficiale della Chiesa italiana divenuta diretta interlocutrice delle autorità civili.

Le norme regolamentavano l'insegnamento della religione a partire dall'anno scolastico 1986-87 sia interamente gestiti, almeno i percorsi della scuola già in via settimanale. Il 25 gennaio infatti scade il termine per l'iscrizione alla scuola materna, alla prima elementare ed alla prima media. Entro quella data, quindi, i genitori dovranno far sapere formalmente agli istituti se desiderano che i loro figli seguano le lezioni di religione.

Il ministro ha annunciato che tutti possiedi giorni sarà tenuta una riunione alle sono le per mettere tra l'altro i presidi ed il collegio dei professori in grado di assicurare opportune «attività culturali» agli alunni che non intendono avvalersi dell'insegnamento religioso.

L'intesa si articola in quattro punti:

1) PROGRAMMI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA. Saranno adottati con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione, previa intesa con la Cei. Saranno definiti anno per anno. Tra sei mesi, viceversa, decranno «essere posti gli orientamenti» per le scuole materne.

2) MODALITA' DI ORGANIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE. Una premessa esclude qualsiasi tipo di discriminazione collegabile alle scelte, compresa quella di tenere «classi di credenti» e «classi di non credenti». La scelta va resa manifesta ogni anno all'atto dell'iscrizione «che non può in nessun caso avvenire d'ufficio per cui si intende praticato per l'intero ciclo. Rimane il diritto di potestà modificare.

Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado le ore di religione e le modalità della loro distribuzione non avranno effetto sulla formazione dei curricula. Due ore sono fissate per gli avvenimenti e per le materie.

3) I LIBRI DI TESTO. La loro adozione è «resa dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione. Dovranno essere proviri del nulla osta della Cei e della approvazione del vescovo locale.

4) QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE. Gli insegnanti di religione «attualmente sono circa 24.000 tra sacerdoti e laici» dovranno disporre di laurea o diploma di facoltà ed istituti approvati dalla Santa Sede e dell'«idoneità di studi teologici in seminario. La laurea italiana non sarà sufficiente: dovrà essere integrata da un diploma in scienze religiose.

In una dichiarazione seguita alla firma, il ministro Franca Falcucci definisce l'intesa di «importanza storica» e si impegna a «porre le condizioni perché la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica possa esprimersi senza censure nel rispetto della responsabilità educativa dei genitori».

Da parte sua, il cardinale Poletti ha sottolineato che l'insegnamento della religione «persegue finalità non di indottrinamento autoritario, ma di presentazione qualificata del messaggio evangelico» e si è augurato, insieme ai vescovi, che le scelte non diventino l'occasione per una «frattura che divide e che l'intesa sia recepita come «autentico fatto di civiltà, ai di là e al di fuori di polemiche e di strumentalizzazioni deteriori».

Bruno Bartoloni

Alberto Costa
e Ivanna Salvagiolo

A pag. 28

De Mita sul Governo: la nave va...

ROMA — «Anche al minimo, la nave viaggia agualmente», dice Ciriaco De Mita, rispondendo alle preoccupazioni di Craxi sul cammino del Governo e il ridotto spirito di solidarietà tra i partiti della maggioranza.

La Dc, che ieri ha approvato in consiglio nazionale le nuove norme per l'elezione dei delegati al congresso di metà maggio (contro la volontà «Forze Nuove»), respinge le accuse dei socialisti di voler introdurre manovre destabilizzanti e invita gli alleati a rassegnarsi sul programma del Governo e i problemi del Paese.

Parere contrario alle modifiche statutarie l'andreottiano Fausto Evangelisti, il quale ritiene che 50 per cento dei voti validi nella scelta dei delegati nelle sezioni con 100 iscritti.

A pagina 2 Fernando Proietti

Il metodo e i contenuti del dibattito nel partito in preparazione del prossimo congresso di aprile

Le «tesi» del Pci, bottiglia nuova per un vecchio vino

di ENZO BETTIZA

Il nuovo è come il vento, può dire *angoscia* e vertigine. La rivoluzione russone, nacque una per quattro giorni del centralismo democratico del Pci alle «tesi» che si scrive al vertice del partito si presentano ideologicamente e politicamente di compromesso d'apparato, è stata seguita, immediatamente dalla novità e dalla paura della novità. Al metodo del dibattito, per molti aspetti audace, non ha risposto un coinvolgente allentamento di critica. Certamente sono vecchie a galla con sincerità, e talora con travaglio, tutte le antiche lacerazioni di un partito che, dopo Cristoforo del mezzo secolo, ha saputo sempre meglio improvvisare operazioni aperte sulla scorsoia sul rifiuto-realismo salariale di maggio. Oggi singolo dirigente e ogni gruppo hanno finalmente conquistato, dopo mezzo secolo di «centralismo democratico», il pieno diritto della parola e del voto in libertà. Ma che sia lo hanno fatto?

In verità anzi tendo e compromessi. Attraverso i canali di questa nuova libertà d'espressione, l'intenzione collettiva del partito si è autenticamente espressa in tre articoli ritmi condizionati. Il primo riflesso è stato quello dell'unanimismo, non estraneo da qualche vago contrario, ma soltanto temperato da un'eterogenea divisione di astensioni. Il secondo, provocato dal solo tentativo del gruppo dirigente e dall'ormai lontana consuetudine «socialdemocratica», si è manifestato negli attacchi virulenti da posizioni conservatrici ai Cossa. Il terzo, prodotto dall'indisgrazia servizio proprio alla tradizione comunista, si è rivelato nella vigilanza ermetica di proposte individuali come «governo di programma» e «alternativa democratica».

Ora non si vede bene perché il Pci, unopolarizzando e anzi istituzionalizzando la vivacità e la varietà d'opinione nel dibattito interno, debba poi esserle soltanto per mettere in una nuova bottiglia il vecchio vino. Dopo tutto ciò che il gruppo dirigente comunista ha detto e promesso negli ultimi tempi, il «governo esclusivamente aspettari qualcosa di più della solita ripetizione dell'assennata diffida di poche astensioni, qualcosa di meglio della critica a senso unico scaricata sull'unico personaggio che non la merita, qualcosa di più chiaro di un'aperta resa alle altre forze politiche avversarie.

Natta: è già dopo-pentapartito

MILANO — «Parliamo di governo di programma perché è finalmente doveroso partire dalla concretezza delle cose da fare, delle proposte, dei programmi, per dare una guida al Paese. Perché è assolutamente necessario spezzare il metodo secondo il quale si determina prima lo schieramento e poi si cerca di vedere se si riesce a mettersi d'accordo su qualche cosa». Lo ha detto il segretario del Pci Alessandro Natta, a Milano.

A pagina 2 Giovanni Bellingardi e Antonio Padellaro

Ora, di fronte a una volta in volta che rifiutano le loro radici nelle tradizioni laiche e socialiste, a parole, dicono di voler partecipare?

La vera crisi di cui si parla non accenna a di aver esaurito nel vivo del sindacato, nel tipo politico di esercizio imprenditoriale, nei contatti col socialismo socialdemocratici tedesco, quei gruppi di cattolici-democratici del movimento italiano che un Natta o un Napolitano vengono invitati a legge nuovo in una sorta di invito assillante.

Sopra le ragioni e i propositi di Lama avrebbe spiegato per il Pci, sono alla superficie del livello delle spinte per maturità, vicini ritorni secondi, con la complessità democratica del mondo occidentale. Il sostituto di Lama ha segnalato invece, una volta di più, la vecchissima di quasi tutte dei comunisti italiani a dire una cosa e a pensarne un altro e in questo più profonda indeterminazione psicologica, non solo politica, che sfugge anche l'indiscriminata lotta a parole intimidatori del loro linguaggio. Salvino il «centrismo» vuol dire soprattutto preservare nelle chiusi voghe e bivalenti che furono già care a Togliatti e Berlinguer.

A quale collo combinazione politica faranno riferimento le tesi che sta come «governo di programma» e «alternativa democratica»? Forse gli unici dirigenti comunisti non lo sanno sapere con chiarezza. Forse pensano che, in questa fase di transizione dal pentapartito all'ignoto, un leader vago gli gioverà di più di uno concreto. Se, come asseriscono il «governo di programma» dovrebbe essere soltanto la tappa intermedia verso l'«alternativa democratica», non lasciarne allora indietro alla vecchia formula di un governo di solidarietà appoggiato all'esterno dal «nuovo»? Nel governo di «alternativa democratica» i comunisti dovrebbero unirsi centrosx. Con chi? Con i democristiani, con i socialisti, o con entrambi? Non si sa.

Prima questione: se «alternativa democratica» significa cosa diversa da «compromesso storico», perché non chiamarla alla pari, più direttamente e compromettentemente, «alternativa di sinistra»? Seconda questione: perché definire «democratica» un governo di supposta sinistra che, alternandosi ai presidenti generali, cacciarono inglorioso Merlin quelli torse «non democratici»? Terza questione: una volta innestato il governo «democratico», l'opposizione non diventerà automaticamente «antidemocratica» e non sarà quindi, al limite, passibile di sanzione legale? Quarta e ultima questione, delicatissima «non confidenziale» e quindi «non legale» l'opposizione al governo «democratico», quanto non dovrà poi fare cenno a «impedire l'alternanza al potere di qualsiasi altra formazione politica competitiva»?

La «dittatura attuale divisa» emergente qualora si consumasse sull'abuso del termine «democratico» e «popolare». Perché non se ne accorgono i dirigenti del Pci, distanziati dall'Est sempre più e liberalizzanti il dibattito interno? Tutti punti che oggi nessuno sollevebbe se, in nome della diversità di parola, non avessero distanziato Lama ricercando, al tempo stesso, il seme della formula alternativa e di governo proposta una buona parte dell'elettorato.

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Tendenze generali e caso italiano

–

LA CORSA DEI DEBITI

–

Troppo tardi per essere approvata prima del 31 dicembre, la legge finanziaria '86 passa dal Senato alla Camera; ma non pare che tuttora, dopo tante discussioni, l'opinione comune abbia voglia d'assimilare le cifre del disavanzo pubblico annuale, né quelle del debito pubblico totale. I più non sanno, altri accolgono le notizie con quel tranquillo fatalismo che alla fine conclude: "Oggi tutti gli Stati hanno grossi debiti". Certo, ma chi più e chi meno.

Sarà opportuno, a questo punto, segnalare i dati comparativi Ocse '85 sulle percentuali raggiunte dal debito pubblico totale in rapporto al prodotto interno lordo nelle sette maggiori società industriali dell'Occidente. Si tratta di stime, commentate già il 3 dicembre da Paul Fabra su Le Monde: Francia 34 per cento, Germania 42,2, Stati Uniti 48,3, Gran Bretagna 56,5, Canada 69,1, Giappone 69,4, Italia 99,4.

Si potrà obiettare che il prodotto lordo convenzionale non comprende l'economia "sommersa", quella più o meno fuori legge nei rapporti fiscali e sindacali, generata da innumerevoli distorsioni. Ma il "sommerso" è dovunque, anche negli Stati Uniti (grey economy). Se in Italia è maggiore, le distorsioni del sistema italiano sono maggiori. E poi, la percentuale del debito pubblico italiano rispetto al prodotto interno lordo è parecchio superiore alle percentuali di tutte le

altre nazioni, con un divario minimo del 30 per cento; dun= que pare largamente coperto anche il "sommerso". [redacted]

[L'Italia sarà [redacted] una società ricca di segrete risorse, come [redacted] osserva Bettino Craxi, o di "vitalismo spontaneo", come assevera il Censis; ma qui é il primato ufficiale dell'inde= bitamento pubblico, prossimo a superare nell'86 il prodotto interno lordo. Almeno fra le società occidentali maggiori, non ci batte nessuno. E il processo continua, senza la mini= ma o simbolica inversione di tendenza. Per esempio in Giappo= ne, fra l'84 e l'85, la percentuale del debito pubblico s'é appena un pò ridotta, dal 69,7 al 69,4; in Italia s'é accre= sciuta dal 91,4 al 99,4. Occorre distinguere, allora, tra il fenomeno generale del nostro tempo e il particolare caso ita= liano.

[Pochi cenni sulle cause primarie del fenomeno generale. Anzitutto, quando il debito pubblico aumenta dovunque, si può supporre che il fatto [redacted] sia imputabile non solo ai governi, ma pure al= le opposizioni, ai sindacati, alle concezioni economiche pre= valenti e in breve alla comune cultura. [Esempio. La comune cultura é in= fluenzata nell'Occidente industriale da quelle tendenze che Schumpeter già definiva rising expectations, le "aspettative cre= scenti" nel consumo di massa, sempre più accelerate malgrado circostanze sfavorevoli come le crisi energetiche degli anni '70 e poi esaltate [redacted] secondo [redacted] il sociologo Daniel Bell [redacted] con la rivendicazione dei rising entitlements, i

"diritti crescenti" (sindacali, generazionali, sessuali, etnici ecc.).

Altro esempio. La comune cultura ha supersemplificato la teoria keynesiana sulla pubblica spesa quale sostegno della "domanda aggregata" e antidoto alla depressione; spesso l'ha stravolta e usata in overdose; alla fine ha ignorato i precetti dello stesso Keynes dinanzi a un'instabilità che non derivava più da scarsità della domanda globale, ma da eccesso della domanda, questa "belva insaziabile" delle giungle industriali contemporanee.

E ora, cenni riassuntivi sulla peculiare versione italiana del fenomeno generale, anche al rischio d'incorrere nell'accusa di "catastrofismo". Qui sindacati e partiti, anzitutto quel possente patronato d'ogni rivendicazione che da quarant'anni è il PCI, hanno dispensato alle aspettative crescenti qualsiasi assistenza, dispiegando un'abilità ineguagliabile nell'elaborare sofismi per eludere le contraddizioni fra le diverse richieste come fra "bisogni" (o "desideri") e "risorse disponibili".

Qui, più che dovunque, ha prevalso a lungo la convinzione (ideologica persino inconscia) che i governi detti progressisti non si giudicano dai risultati pratici, ma dalla vastità delle ambizioni e dall'eccellenza delle intenzioni, poco importa se irrealizzabili. Ma la politica a lungo tanto generosa di riconoscimenti astratti non può esser creduta quando alla fine conclude: "Avresti diritto a tutto, solo che non è più possibile spendere". Allora la figura del gover-

nante somiglia troppo a quella dell'irragionevole madre che raccomanda: "Arriva primo, però va' piano".

Qui, più che altrove, non pochi fra gli stessi economisti oggi convertiti al rigore finanziario hanno giustificato per anni qualsiasi deficit spending o deficit budgeting in nome della teoria keynesiana. Ora questi allegri discepoli meritano di sognarselo tutte le notti, Lord Keynes, mentre si materializza nella penombra con il palmo della mano pro=teso, ma non certo per congratula[illegible] visi.

Qui dunque, a causa di molteplici fattori, la comune cul=tura non solo fraintende o sottovaluta, ma ignora le cifre della pubblica finanza come quadro sinottico della condizio=ne nazionale. Nella carenza d'una tradizione di franchi rap=porti tra governanti e governati, gli stessi mezzi di comu=nicazione sembrano impotenti a comunicare le informazioni essenziali; [illegible] non può incidere sui comportamenti comuni alcuna costri=zione dei dati di fatto, perché le cifre non vengono ricono=sciute come fatti rilevanti e non impongono limiti logici alle rivendicazioni. Così la società italiana offre l'estre=ma rappresentazione di quella forma politica degradata che David Riesman definisce traffic-jam democracy, democrazia ingorgata.

La conclusione, sul momento, é paradossale. In genere i governi sono preoccupati o afflitti dalla tendenza verso l'accumulazione del debito pubblico; ma in Italia non pochi

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

ministri e parlamentari, anziché mostrarsi più afflitti a causa delle dimensioni raggiunte qui dal fenomeno, sembrano meno preoccupati degli stranieri benché spiacenti per l'intera faccenda. Potrebbero almeno adottare, come in altre democrazie, il voto parlamentare palese o addirittura nominale sul bilancio; ma nemmeno ci pensano.

Eppure il dissesto non solo inquina la politica interna, o vanifica discredita la politica estera. Per esempio, in Italia siamo tanto europeisti e federalisti, più di tutti, e severissimi contro i ritardi dell'integrazione comunitaria. Ma quali argomenti possono convincere il prossimo a mettersi in piena società, senza indugi, con qualcuno indebitato fino al collo? Dovremmo pensarci su. Vogliamo invece che la CEE imbandisca una mensa comune, tavola per dodici, senza domandarci se francesi, tedeschi o inglesi hanno davvero voglia di sedersi a colazione con noi, e nemmeno perché dovrebbero. Perche?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 271 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 8 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano 6339 - Telefax (02) 6552 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 316001 - Conto corrente postale 23207

SEDE DI ROMA (00138): Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 67 69 - PUBBLICITÀ: (Ex L. N. 416 D. 5 - Telefono (06) 36 88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (*) (con 4057): Corriere della Sera 6 num. annui L. 140.000; sem. L. 80.000; 7 num. annui L. 170.000; sem. L. 100.000; (*) Concessa autorizzazione postale per consegna decentrata alla prima fascicolazione. Uff. Post. Gir. 11/6 (altro conto corrente) - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ordinaria): 6 num. annui L. 330.000; sem. L. 180.000; 7 num. annui L. 380.000; sem. L. 200.000 - U.S.A. Periodici Class Postage Paid at New York N.Y. 10001 - 0 612

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria S 1.100; Austria Ex. 16; Belgio F.B. 35; Canada $ 1.2; Cipro 900; Danimarca Kr. 8; Egitto P. 100; Emirati Din. 4.50; Finlandia Mark 5; Francia F. 2; Germania D.M. 1; Grecia Dr. 110; Inghilterra P. 80; Jugoslavia Din. 170; Libano L. 2.500; Libia Din. 0.600; Lussemburgo F.L. 35; Malta Cents 25; Norvegia Kr. 8; Olanda Fl. 1.50; Portogallo Esc. 100; Spagna Pts. 130; Sud Africa R. 2.50; Svezia Kr. 7.50; Svizzera Fr. 1.50; U.S.A. $ 1.20 - U.S.A. West Coast $ 1.30; Venezuela Bs. —

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (ed. nazionale): PUBBLICITÀ: Grosso Nigel Clarke Jelly Story - Corso Garibaldi 89 - Milano, c.c. postale numero 3460 - FERIALE: Commerciale: settoriale feriale L. 5.500.000; domenica e festivi: prez. L. 6.200.000; domenica e festivi: prez. L. 7.000.000; Redazionale: feriale L. 4.000.000; domenica e festivi: prez. L. 4.500.000; Finanziaria: feriale L. 4.000.000; domenica e festivi: prez. L. 4.500.000; Legale: feriale L. 4.000.000; domenica e festivi: prez. L. 4.500.000 - NECROLOGIE: Commerciale: settoriale feriale L. 3.000.000; domenica e festivi: prez. L. 3.500.000; Redazionale: feriale L. 2.000.000; domenica e festivi: prez. L. 2.500.000 - ECONOMICHE: Commerciale: feriale L. 1.500.000; domenica e festivi: prez. L. 1.800.000; Redazionale: feriale L. 1.000.000; domenica e festivi: prez. L. 1.200.000 - Manchette (per parola) L. 4.000 - Richiesta posizione speciale: aumento 30% - Prezzo copia arretrata: doppio del prezzo di copertina

Lussemburgo, l'Eureka e l'europessimismo

IL MERCATO NON COMUNE

di ALBERTO RONCHEY

Pochi giorni fa, mentre i governanti delle nazioni CEE si riunivano a Lussemburgo, *l'International Herald Tribune* definiva il Mercato comune europeo *uncommon market*. Infatti, dopo vent'anni, ancora non è un mercato unificato in senso proprio, ma poco più che una litigiosa unione doganale. L'autore dell'inchiesta, Joseph Fitchett, ne proponeva un'ampia casistica.

Esempi. Un'industria europea, per esportare televisori nelle nazioni ...ne rispettando i loro diversi regolamenti tecnici, deve produrre almeno 30 modelli. L'imposta sul valore aggiunto per ogni prodotto analogo varia sensibilmente fra Stato e Stato dal 14% al 19%; in certi casi può variare anche da zero al 39%. Gli autotrasportatori, variando le frontiere intereuropee, devono compilare fino a 27 moduli, solo quel *paperwork* e i conseguenti ritardi costano in dollari 50 miliardi l'anno agli europei. Accade persino che una semplice spina elettrica è tuttora diversa in ciascuna delle quattro maggiori nazioni europee, Germania, Inghilterra, Francia, Italia; pure inconcepibile un modello *standard* comunitario. E così avanti.

Simili condizioni, scoraggianti rispetto a quelle del mercato statunitense *from State to State*, non solo costano troppo, ma ostacolano la formazione d'imprese multinazionali europee dotate di economie «di scala» sufficienti alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica. Eppure anzitutto le nuove tecnologie, dagli ultimi prodotti microelettronici ai materiali «sofisticati» e dalle telecomunicazioni via satellite alle fibre ottiche, richiedono investimenti quanto mai onerosi, che i singoli mercati nazionali non possono più sostenere. Proprio per questo l'accrescimento dei suoi cittadini da 272 a 320 milioni la CEE non potrà mai utilizzare le sue capacità e ridurre in misura sufficiente il gap con gli Stati Uniti e il Giappone.

Può risolvere simili problemi quell'investimento o creazione di François Mitterrand, che travalica i confini comunitari e viene chiamata con trionfale magniloquenza Eureka? Il 6 novembre, al convegno di Hannover, 18 nazioni europee hanno deciso d'associare settori scientifici e industrie per affrontare insieme, sotto l'alto patronato francese, un ambizioso programma di ricerche tecnologiche avanzate. Ma finora l'investimento è povero, solo 312 milioni di dollari. E inoltre, mentre con Eureka si vorrebbero ridurre antistoricamente il ritardo europeo nell'industria e nei servizi *electronic-related*, già enormi capitali nippo-americani vengono investiti a quelle biotecnologie che trasformano batteri «capaci di far tutto» in manodopera specializzata delle microindustrie operanti 24 ore su 24, destinate a rivoluzionare la fabbricazione dei prodotti agroalimentari, farmacologici, chimici, energetici. Proprio all'inizio di novembre, *Le Point* ha dedicato all'argomento una clamorosa inchiesta: *Bactéries, l'industrie du futur*.

Finora, i prodotti d'alta tecnologia esportati dalla CEE non superano il 25% della sua esportazione complessiva, come vent'anni fa; nello stesso periodo, l'esportazione high tech degli Stati Uniti ha potuto estendersi dal 29% al 38%, e quella del Giappone dal 16% al 42%. Avvertiva già da tempo Etienne Davignon: «Siamo in una corsa a ostacoli contro il tempo e il paradosso è che sappiamo cosa dovremmo fare, ma non siamo capaci di farlo». Adesso, il 1985 si conclude come l'anno dell'europessimismo. Qualcuno, malgrado tutto, prevede che seguirà fra non molto qualche motivo di risveglio dell'europeismo. Eppure il nostro tempo corre, con i suoi oppressi eventi; non accade lento e solenne come altre illustri epoche storiche; non aspetta i piccoli prodigi tecnologici annunciati al convegno di Hannover su Eureka, né l'esito dei complicati esercizi politici ora celebrati alla conferenza di Lussemburgo.

Il dibattito precongressuale

PCI-pensiero in 57 «tesi»

Contrasti interni - Natta contrario a elezioni anticipate

ROMA — Con il Diciassettesimo Congresso, in programma a Firenze dal 9 al 13 aprile, il PCI si propone di «rispondere alla necessità di aprire una fase politica nuova, impostare un programma rinnovatore e rinnovatore, giungere alla alternativa democratica». Il quarto il preambolo politico alle tesi congressuali del PCI da sei in discussione al Comitato centrale del partito aperto nel pomeriggio da una relazione del segretario Alessandro Natta.

Un «riassunto» del documento (25 cartelle) è stato diffuso alla stampa subito nel tardo pomeriggio anche perché erano state sollevate — in apertura dei lavori — alcune obiezioni procedurali da parte di alcuni componenti il «parlamentino» comunista.

È trasmesso proprio al Comitato centrale e alla Commissione di controllo approvare i testi preparatori della prossima assise, la cui stessa — affidata alla «Commissione dei 77» — si è rivelata più sofferta del previsto, dimostrando così contrasti interni.

Nella sua relazione di ieri (venti cartelle) il segretario Natta si è augurato un «dibattito franco e leale» sulle 57 tesi all'ordine del giorno ed ha ribadito, in sostanza, quella che dovrà essere la linea politica e strategica del PCI: scelta europea, rilancio dell'alternativa democratica, governo di programma aperto a tutti i partiti compresa la DC, rapporti con i giovani e le donne, questione sindacale.

I comunisti giudicano fallimentare l'esperienza del pentapartito a guida socialista, perché (dopo i rapporti nella sinistra e apertura quel «corso neoconservatore» propugnato dalla DC di Ciriaco De Mita. I comunisti restano contrari ad elezioni politiche anticipate perché c'è l'esigenza di governare 2 Paesi.

A pagina 2 Gianfranco Ballardin, Giuliano Ferrara, Fernando Proietti

L'opera di Verdi seguita in diretta da milioni di telespettatori

Una «celeste» Scala

Trionfa Pavarotti nella celebre aria di Aida

Un minuto e mezzo di applausi al tenore - Pertini presente all'inaugurazione della stagione - Grande folla di curiosi davanti al teatro

La celeste Aida è salita sul trono «vivisu ai soli» quando le 20.10 precise. Pavarotti-Radamès è arrivato alla conclusiva con la fiorenza d'un guerriero che si sente destinato alla vittoria. L'acuto è stato una vera guglia di suono, proprio di quelle che sfidano il cielo dal tetti delle cattedrali. Un grande applauso di un minuto e mezzo ha premiato il tenore, e l'opera di Verdi è passata oltre la tenuta insidia della romanza iniziale. Dalla Scala è uscito un respiro di sollievo, apparentemente quando nel prolungato «sol» di «Aida» stava in agguato una stecca...

L'inaugurazione era cominciata fin da quando, nel tardo pomeriggio, era stato proibito il traffico nella piazza con cinque...

...Ma «Aida» stava in agguato dietro due vetrine della Rinascente. Radamès, la parte schiava, un'armatura, fotografie e bozzetti di scena, per la verità un po' stranita fra le altre vetrine natalizie zeppe di bigotteria, panda e paperini. Ma «Aida» viveva negli altoparlanti che trasmettevano sulla folla serale della fiera di Sant'Ambrogio gli ormai applausi del «Trionfo», quella musica che turbolenta coinvolgeva i bimbi presi dietro a comperare il torrone in quell'altra guerra.

Nel palcoscenico della Scala la scena del primo atto era pronta: il cupo minaccioso d'una minchina da guerra, un rullio di tuono e rantolante, l'abbagliante fondale del cielo africano. Si avvertiva, si respirava quello che poi sarebbe stato lo spettacolo immaginato da Rousseau e dallo scenografo Pagano: un'«Aida» di bellezza sobriana che poteva ricordare l'archeologia del...

...Qui la luce non è mercantile. Diciamo le commesse del negozio porcellane che si è visto una grande fiammata. Più tardi la polizia dirà che è esplosa un...

«Identità» e autonomia degli Stati

Gli antichi e i nuovi nazionalismi europei

di SERGIO ROMANO

Qualche settimana fa la vicenda dell'Achille Lauro ha dato luogo a un breve...

...Ebersin, mise fine al potere temporale dei Papi, aspetto vittoriosamente la prova...

...recitate in Europa dal 1848 alla seconda guerra mondiale, la scena è quella di un...

Decine di feriti negli empori pieni di gente per gli acquisti natalizi

Bombe in due grandi magazzini Ore di paura nel centro di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *Pomeriggio di terrore nel cuore di Parigi. Sono stati presi di mira i due più famosi grandi magazzini. La...*

...il primo sottosuolo della «Galerie Lafayette», settore profumi. Si tratta dei più vasti grandi magazzini di Parigi. E' pieno, nonostante poco più di due ore...

...sono meno gravi. Ma il panico è identico. Ed il caos si espande ad ogni...

...Primo bilancio. Alla «Galerie Lafayette» i feriti sono tredici. [illegible] ...sono stati...

...le. Qui la luce non è mercantile. Diciamo le commesse del negozio porcellane che si è vista una grande fiammata. Più tardi la polizia dirà che è esplosa un...

... via satellite alle fibre ottiche, richiedono investimenti quanto mai elevati, che i singoli mercati nazionali non possono compensare.

Fra gli «eurocrati» di Bruxelles, il commissario addetto ai mercati, Lord Cockfield, ha elencato 300 provvedimenti necessari per sopprimere le barriere che ancora ostacolano i movimenti di merci, servizi e capitali nell'ambito della CEE. Ma per ottenere le *grand marché*, come lo definisce il presidente della Commissione Jacques Delors, è necessario superare i riflessi condizionati nazionali e le «chiusure sentimentali» verso usi o costumi del passato; ciò che non sarà possibile, a quanto pare, prima del 1992. Intanto, le tecnologie americane o giapponesi non aspettano. Ammesso che un vero «mercato senza frontiere» sia realizzabile, malgrado le numerose deroghe già previste a Lussemburgo, dove saranno americani e giapponesi nel 1992?

E poi, tuttora in Europa l'attesa unificazione monetaria non procede oltre l'ECU in quanto mera entità di conto e lo SME in quanto sistema di cambi semistabili esposto a ogni ciclica oscillazione del dollaro; la CEE rimane il solo rilevante «spazio economico» privo d'unità monetaria interna. L'impervia politica agricola della comune, a sua volta, sopporta contraddizioni senza fine. Alle altre cause del ritardo economico e tecnologico europeo si devono aggiungere infine le pressioni verso politiche assistenziali anziché verso l'ammodernamento degli apparati produttivi, la scarsa mobilità o flessibilità della manodopera, gli eccessivi oneri fiscali.

Ma la causa maggiore della paralisi europea è istituzionale, mentre al Parlamento di Strasburgo si concedono solo compiti consultivi o blandi e mentre il Consiglio dei ministri ancora disputa sull'alternativa tra voto a semplice maggioranza (principio sovranazionale) o all'unanimità (vincolo dei veti nazionali). Di fatto, l'Inghilterra non abbandona il suo «insularismo», la Germania occidentale soffre di «strabismo» fra Bruxelles e Berlino Est, la Francia rimane quella nazione che già «volle spingere l'amore del proprio nome fino a battezzare con esso la sua moneta». Continuando così, anche de-

Qualche settimana fa la vicenda dell'Achille Lauro ha dato luogo a un breve dibattito accademico sul nazionalismo italiano in cui il campo era diviso, grosso modo, in tre parti. V'erano quelli che lo consideravano provinciale e anacronistico, quelli che si rallegravano nel vederlo rinascere e quelli, infine, che pur essendo potenzialmente nazionalisti giudicavano i segnali del tutto insufficienti ed effimeri. Più recentemente, durante il vertice europeo di Lussemburgo, il tema del nazionalismo si è riproposto su scala più vasta, e molti lettori si saranno chiesti ancora una volta perché tante nazioni europee resistano così tenacemente alla prospettiva della loro graduale fusione in una grande patria comune. Due problemi distinti: se l'Italia possa considerarsi un Paese potenzialmente nazionalista e se il nazionalismo resti tuttora, nonostante le vicende della seconda guerra mondiale, il vizio virtù delle nazioni europee.

Vorrei cercare di rispondere indirettamente a questa domanda ponendone un'altra, apparentemente diversa: quanti Paesi europei possono esprimere nei rapporti internazionali, sia pure con forza diversa, una loro precisa ed autonoma volontà nazionale. Ecco l'elenco, da Occidente verso Oriente: Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svezia, Danimarca, Olanda, Svizzera, Turchia e Unione Sovietica, in altre parole gli Stati europei che esistevano prima della rivoluzione francese o furono «restaurati» con i trattati di Vienna. Sulla carta geografica ve ne sono molti altri, naturalmente. Vi sono quelli sorti durante l'Ottocento e dopo il trattato di Versailles dallo smembramento dell'impero austro-ungarico: Italia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria. Vi sono quelli sorti dallo smembramento dell'impero ottomano: Grecia, Bulgaria, Romania, Albania e, per una parte, la Jugoslavia. Vi sono quelli sorti dopo la prima guerra mondiale dallo smembramento dell'impero zarista: la Polonia e la Finlandia. Vi sono due Stati tedeschi, eredi di quell'impero continentale che si costituì durante l'800 grazie alla debolezza della Francia e dell'Austria. E vi sono infine gli Stati sorti grazie a rettifiche di frontiera che tennero conto di fattori linguistici, etnici e religiosi, come il Belgio, la Norvegia e l'Irlanda.

Parrà strano al lettore che io abbia elencato in una categoria «minore» alcuni protagonisti della storia europea dal 1848 al 1945. L'Italia fu il beniamino dell'Europa liberale, mise fine al potere temporale dei Papi, superò vittoriosamente la prova della prima guerra mondiale, sembrò destinata a divenire la potenza dominante del Mediterraneo. La Germania fu, intellettualmente ed economicamente, la potenza più dinamica dell'800, sopravvisse alla sconfitta della prima guerra mondiale e fu per cinque anni, dal 1939 al 1944, la potenza egemone del continente. La Grecia cercò di ricostruire l'impero di Bisanzio a spese della Turchia sconfitta. La Polonia esisteva da un anno e già cercava di estendere le proprie frontiere orientali sino all'Ucraina. I Paesi baltici si disputarono lungamente l'egemonia della penisola. La Finlandia resistette con successo all'aggressione sovietica.

Ciascuno di questi Paesi ebbe, su scala europea o regionale, un grande ruolo perché spinse sino alle estreme conseguenze la logica della propria indipendenza e tentò di correggere durevolmente gli equilibri di cui era stato vittima nei secoli precedenti. Ma tutte queste imprese si conclusero con uno scacco. Spente le luci e terminate le quattro o cinque tragedie che si sono recitate in Europa dal 1848 alla seconda guerra mondiale, la scena è quella di prima, con gli stessi protagonisti e le stesse comparse. L'Europa di Yalta fu, come il congresso di Vienna, una grande «restaurazione» che cercò di eliminare, per quanto possibile, tutti i fattori di turbamento che si erano andati accumulando nella politica europea dopo il 1815. L'Italia è indipendente quanto il Papa, il cui regno è finito, alla fine delle guerre napoleoniche. La repubblica [illegible] è costretta quanto il granducato di Finlandia che già godeva di larga autonomia nella Russia prerivoluzionaria. La Polonia non è più una semplice «regione della Vistola», come era chiamata in epoca zarista, ma è molto meno di quella repubblica polacca che i suoi patrioti sognavano a Parigi e sui campi di battaglia del Risorgimento nel secolo scorso.

Alcuni Paesi — Grecia, Jugoslavia, Austria — hanno margini d'indipendenza grazie alla rivalità dei blocchi, fra cui sono collocati, così come la Cecoslovacchia ebbe un simulacro di sovranità fra le due guerre grazie alla contemporanea debolezza della Germania e dell'Unione Sovietica. Forse l'unico Stato moderno che abbia conquistato e consolidato la propria indipendenza nazionale è l'Albania, una Sardegna balcanica ombrosa e orgogliosa. Mi chiedo tuttavia se l'impero ottomano fosse mai riuscito a imporvi la propria legge più di quanto lo Stato italiano sia riuscito a imporre la propria sulle faide del Gennargentu.

L'affresco è dipinto con un grosso pennello che cancella sfumature e chiaroscuri. Occorrerebbe fare qualche più sottile distinzione per alcune nazioni «periferiche» — Portogallo, Austria, alcuni «neutrali» — che non appartengono interamente né alla prima né alla seconda categoria. Ma se il quadro somiglia alla realtà, conviene trarne due conclusioni. Occorrerà concludere in primo luogo che l'800, il secolo delle nazionalità, ha sbagliato tutto. E, in secondo luogo, che oggi chi parla di nazionalismo dei Paesi europei deve tener conto, per una diversa gerarchia e accademica, di questa fondamentale distinzione fra Paesi antichi consolidati dalla storia e Paesi nuovi la cui esperienza nazionale si è conclusa con uno scacco. Altrimenti rischiamo di confondere sotto uno stesso termine la reazione della Gran Bretagna all'invasione delle Falkland e la reazione dell'Italia al «sequestro» di Sigonella.

all'interno

CULTURA / 3
Il caso Dreyfus cent'anni dopo
di **André Glucksmann, Giovanni Macchia**
e uno scritto di Emile Zola

FATTI E COMMENTI / 9
Kenya, sogno di mezzo inverno
di **Luca Goldoni**

ECONOMIA / 20
Inflazione: allarme di Goria
di **Massimo Gaggi**

SPORT / 31
Sci: dopo 5 anni un italiano vince la libera in Coppa del Mondo

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-6
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere domenica	13-[illegible]
Economia	20-21
Agricoltura	22
Spettacoli, tv	23-24-25
Corriere romano	26-27-28
Sport	30-31

PARIGI — *Pomeriggio di terrore nel cuore di Parigi. Sono stati presi di mira i due più famosi grandi magazzini: la «Galerie Lafayette» e «Printemps». Sono esplose due bombe. Hanno fatto almeno 25 feriti, dei quali 5 sono in gravi condizioni.*

Con una telefonata ad una agenzia di stampa gli attentati sono stati rivendicati dal Fronte nazionale della Palestina, l'organizzazione di Abu Abbas, l'artefice del sequestro della «Achille Lauro». Ma la polizia non crede a questa «pista araba». L'anonimo interlocutore, che ha fatto allusione al riavvicinamento Francia-Irak, ha parlato di tre attentati quando si era sparsa la notizia, poi risultata falsa, di una terza bomba ad una stazione della metropolitana poco lontano dalla «Galerie Lafayette». Molto più probabile, per la polizia, la «pista europea».

L'interlocutore misterioso tuttavia ha seminato ulteriore panico: perché ha annunciato l'esplosione di una bomba allo stadio «Parc des Princes» dove ieri sera doveva giocare il Paris Saint-Germain. Per prudenza la partita è stata rinviata e lo stadio evacuato.

Prima esplosione alle 17.45 al primo sottosuolo della «Galerie Lafayette», settore profumi. Si tratta del più noto grande magazzino di Parigi. E' sabato, mancano poco più di due settimane a Natale: a quell'ora ci sono almeno trentamila persone. Il panico afferra la folla. Il caos è fuori di ogni immaginazione. L'esplosione è stata molto fragorosa.

Suonano già le sirene delle auto della polizia lungo il boulevard Haussmann ed ecco la seconda esplosione. Sono passati cinque minuti appena. A meno di trenta metri, al piano terreno del grande magazzino «Printemps», reparto porcellane. Qui è una bomba incendiaria ad esplodere. I danni sono meno gravi. Ma il panico è identico. Ed il caos si aggiunge al caos.

Primo bilancio. Alla «Galerie Lafayette» i feriti sono venti, sei gravi. Le prime cure sono fornite dai servizi di assistenza sanitaria che si trovano al sesto piano dell'edificio. Ma per alcuni è necessario il trasporto all'ospedale. Una decina di autoambulanze si posteggiano davanti l'uscita principale. D'altro canto si teme che i feriti siano molti di più e che [illegible].

Al grande magazzino «Printemps» i feriti sono cinque. Solo due hanno bruciature piuttosto gravi che consigliano il ricovero d'urgenza in ospedale. Qui la luce non è mancata. Dicono le commesse del reparto porcellane che si è vista una grande fiammata. Più tardi la polizia dirà che è esploso un bidone di benzina.

Cronaca di un pomeriggio di terrore annunciato. E' proprio così. Ieri mattina il più popolare settimanale di Francia, il «Figaro Magazine» ipotizzava un «attentato spettacolare prima di Natale». Questo servizio giornalistico assume adesso il valore di una tragica profezia. Si parla, sul «Figaro Magazine» di «Action Directe», organizzazione di estrema sinistra legata con patto d'azione che risale allo scorso gennaio alla tedesca «Rote Armee Fraktion», alle italiane «Brigate rosse» e alle belghe «Cellule comuniste combattenti».

I due telegiornali della sera, sia quello di TF 1 sia quello di Antenne 2, hanno dedicato praticamente tutto il loro spazio all'ondata di terrore che ha colpito Parigi. Informando si mette prudenti. Nessuna ipotesi. Solo il «panorama» di una [illegible]. E non è prudente andare a fare le compere sotto Natale alla «Galerie Lafayette». Quale destino è riservato ai francesi? La domanda è inquietante. Attende una risposta.

Arturo Guatelli

Il Papa chiude il Sinodo dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO — Oggi, con una concelebrazione in San Pietro, il Papa chiude il Sinodo dei vescovi. Ieri, a conclusione dei lavori, il Pontefice ha affermato che la Chiesa cattolica, a vent'anni dal Concilio, non intende «chiudersi in se stessa», ma vuole «aprirsi più ampiamente». Ha detto che scopo del Sinodo era evitare «interpretazioni discutibili» del Vaticano II e «attuarlo più ampiamente». Ha ringraziato i «padri» per aver «condiviso questa finalità» e li ha invitati a sostenere nei loro Paesi «la grande forza del Concilio e la consapevolezza della sua importanza».

A pagina 4 Luigi Accattoli

... stato lo spettacolo immaginato da Ronconi e dallo scenografo Pagano: un'«Aida» di bellezza sublime che poteva ricordare l'archeologia dell'Ottocento, quella remota stagione di scavi e tesori dissepolti, quando Champollion decifrò gli enigmi dei geroglifici e l'Egitto divenne la terra promessa dell'esotismo.

Che silenzio sul palcoscenico prima dell'inizio. Mai avvertito silenzio simile. Era come se tutto un gremito mondo si tendesse verso ciò che, oltre al pubblico della Scala, milioni di telespettatori erano in attesa e altre migliaia di curiosi stavano sulla piazza. «Aida» si metteva in moto, le fanfare erano pronte con le loro trombe sigillate dietro le quinte, la luce della sala [illegible] si notava appena nel [illegible] degli ultimi ritardi. Dalla platea arrivavano gli applausi per Sandro Pertini. Poi Lorin Maazel si è diretto verso il podio, e anche nei teatri è sceso la mirabile acquisizione del silenzio. In una poltrona era seduto Jorge Luis Borges, il grande poeta argentino. E' suo quel verso che dice: «In quella musica io sono, io ero stato».

Giulio Nascimbeni

A pagina 25

La marcia degli studenti per il lavoro e i rischi di una cultura dell'occupazione sbagliata

Quell'utopia dei «Bimbi Buoni dell'85»

Con una Marcia per il Lavoro «grande, ma un po' meschina» l'hanno definita parecchi partecipanti, i Bimbi Buoni dell'85 hanno inaugurato, ieri a Roma, la seconda fase del Movimento: la fase più esplicitamente politica, accompagnata dalla ricerca di alleanze con i disoccupati e i cassintegrati, da burocratici desideri di «organizzazione» e da volantini che parlano di «settimana rossa». L'atmosfera è ancora allegra e festosa, ma tra un girotondo e una canzoncina, affiorano parecchi slogan antichi e indiavolati: «Il Parlamento non cambia mai: è contro gli studenti e gli operai». «Se non cambierà/Lotta dura sarà». Una citazione evoca un ritornello del '77: «Studenti, operai, disoccupati/Vogliamo organizzati». E c'è anche un curioso grido di battaglia: «Borromini ce l'ha insegnato/Abbattere lo Stato non è reato».

L'imbarazzo, però, non deriva dal clamore delle parole d'ordine estreme, e nemmeno dall'incombere delle consuete strumentalizzazioni, ma dal timore che queste energie politiche vengano convogliate, ancora una volta, su binari di retroguardia, e indotte a mobilitarsi per obiettivi reazionari.

Quando si parla di diritto allo studio, e di programmi, e scuole e insegnamenti più efficienti e civili, siamo tutti d'accordo. Le controversie cominciano quando si parla di occupazione.

Gli studenti che hanno marciato a Roma non avevano alcun interesse per un posto di lavoro qualsiasi, per una nicchia in miniera o alla catena di montaggio, o nel precariato subalterno dei servizi per uno dei tanti «posti aperti» che la nostra società riserva ai disperati o agli affamati del Terzo Mondo. Gli studenti chiedono, in massa, attività ovviamente non manuali, gratificanti, creative, soddisfacenti. E la loro è, davvero, una richiesta utopica e rivoluzionaria. Perché non esiste nessun governo al mondo che possa garantire a tutti quello che la nostra cultura rampante (dalla pubblicità ai serials televisivi) prescrive a tutti come aspirazione legittima e «bene di cittadinanza»: successo, allegria, status sociale, lavoro che coincida con il gioco e con il divertimento.

A noi sembra perfettamente legittimo che i ragazzi si impegnino fino in fondo perché la società mantenga le sue folli promesse.

E ci sembra doveroso che essi ottengano [illegible] gli strumenti per tentare l'avventura. Rischioso e dissennato ci sembra il tentativo di schierarli in difesa del posto di lavoro «così com'è», cioè del lavoro-merce e del lavoro-fatica. Sarebbe davvero uno spreco e un dramma, se anche questo Movimento dovesse impugnare i vecchi valori reazionari della sinistra tradizionale: l'etica del sacrificio, l'orgoglio della «cultura di fabbrica», l'avversione per le nuove tecnologie che «tagliano» i posti di lavoro.

L'atteggiamento della sinistra più arcaica (politica e sindacale) è, del resto, abbastanza comprensibile: un sistema che, in piena società capitalistica, il progresso tecnologico affranchi le masse dalla schiavitù del lavoro-servo fino al punto di realizzare quel «salto dal regno della necessità a quello della libertà» che Marx indicava proprio come una conquista esclusiva del Comunismo. Si capisce, insomma, che i vecchi politici e i vecchi sindacalisti siano affezionati, come cani da guardia, alla loro gloriosa catena. Ma bisogna dirlo: Oggi e qui, non si tratta più di difendere le antiche fabbriche brutali, alienanti e nocive, dalle nuove macchine «intelligenti» che eliminano le umiliazioni e le condanne bibliche. Il problema del presente consiste nel ripensare e immaginare una società dove la fatica e il sudore non siano più i valori centrali della vita umana.

È una società tutta da inventare, priva di retorica e di ideologia, più ricca e libera. Su questa strada incominciano a muoversi organismi inaspettati, come le Acli e l'Arci, che affrontano senza remore le accuse di tradimento che gli piovono addosso da destra e da sinistra. E si muove la Uil di Benvenuto, che parla di un «sindacato dei cittadini». Si muove la Cisl, che nella sua rivista chiamata «Il Progetto» ospita uno scritto del sociologo Marcello Lelli, teorico della «sconsacrazione del lavoro». Ai suoi studenti dell'Università di Sassari, Marcello Lelli propone una riflessione fulminante: «Mio padre mi diceva, "Studia, altrimenti ti manderò a lavorare"». Proprio così: nella sensibilità e nell'esperienza popolare, lo studio è quella cosa che affranca dalla fatica. Oggi esistono sbocchi, prospettive e macchine che permettono a tutti di realizzare questo sogno.

È giusto che il Movimento esiga scuole nuove, strumenti nuovi, libertà e conoscenza nuove. Non è giusto che l'utopia venga stravolta nella cultura dei vecchi corvi, da persone disposte a mobilitarsi in difesa di una cultura dell'occupazione inutile e avvilente.

Giuliano Zincone

Cossiga: la Costituzione deve prevalere su tutto

A pagina 2 Gianluigi Da Rold

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Lussemburgo, l'Eureka e l'europessimismo

-

IL MERCATO NON COMUNE

-

Pochi giorni fa, mentre i governanti delle [redacted] nazioni CEE si riunivano a Lussemburgo, [redacted] l'International Herald Tribune definiva il mercato comune europeo uncommon market. Infatti, dopo ven= tott'anni, ancora non è un mercato unificato in senso proprio, ma poco più che una litigiosa unione doganale. L'autore del= l'inchiesta, Joseph Fitchett, riproponeva un'ampia casistica. [redacted]

Esempi. [redacted] Un'industria europea, per esportare televiso= ri nelle nazioni vicine rispettando i loro diversi regolamen= ti tecnici, deve produrre almeno 50 modelli. [redacted] L'impo= sta sul valore aggiunto [redacted] per [redacted] ogni prodotto analogo, varia usual= mente fra Stato e Stato dal I4% al I9%; [redacted] in certi casi può variare anche da zero al I9%. [redacted] Gli autotrasportatori, varcando le frontiere intereuropee, devono compilare fino a 27 moduli; solo quel paperwork e i conseguenti ritardi costa= no in dollari 50 miliardi l'anno agli europei. Accade persi= no che una semplice spina elettrica è [redacted] tuttora diversa in cia= scuna delle quattro maggiori nazioni europee, Germania, In= ghilterra, Francia, Italia; pare inconcepibile un modello stan= dard comunitario. E così avanti.

Simili condizioni, [redacted] scoraggianti rispetto a quelle del mercato statunitense from State to State, non solo costa= no troppo, [redacted] ma ostacolano la formazione d'imprese mul=

tinazionali europee dotate d'economie "di scala" sufficienti alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica. Eppure anzitutto le nuove tecnologie, dagli ultimi prodotti microelettronici ai materiali "ceramici" e dalle telecomunicazioni via satellite alle fibre ottiche, richiedono investimenti quanto mai onerosi, che i singoli minimercati nazionali non possono compensare.

Fra gli "eurocrati" di Bruxelles, il commissario addetto ai mercati, Lord Cockfield, ha elencato 300 provvedimenti necessari per sopprimere le barriere che ancora ostacolano i movimenti di merci, servizi e capitali nell'ambito della CEE. Ma per ottenere le grand marché, come lo definisce il presidente della Commissione Jacques Delors, é necessario superare i riflessi condizionati nazionali e le "debolezze sentimentali" verso usi e costumi del passato; ciò che non sarà possibile, a quanto pare, prima del 1992. Intanto, le tecnologie americane e giapponesi non aspettano. Ammesso che un vero "mercato senza frontiere" sia realizzabile, malgrado le numerose deroghe già previste a Lussemburgo, dove saranno americani e giapponesi nel 1992?

E poi, tuttora in Europa l'attesa unificazione monetaria non procede oltre l'ECU in quanto mera entità di conto e oltre lo SME in quanto sistema di cambi semistabili esposto a ogni ciclica oscillazione del dollaro; la CEE rimane [redacted] il solo rilevante "spazio economico"

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

[redacted] privo d'unità monetaria interna. L'impervia politica [redacted] agricola [redacted] detta comune, a sua volta, sopporta contraddizioni [redacted] senza fine. Alle altre cause del ristagno economico e tecnologico europeo si devono aggiungere infine [redacted] le [redacted] pressioni verso politiche assistenziali anziché verso l'ammodernamento degli apparati produttivi, la scarsa mobilità o flessibilità della manodopera, gli eccessivi oneri fiscali.

Ma la causa maggiore della paralisi europea è istituzionale, mentre al Parlamento di Strasburgo si concedono solo compiti consultivi o liturgici e mentre il Consiglio dei ministri ancora disputa sull'alternativa tra voto a semplice maggioranza (principio sovranazionale) o all'unanimità (vincolo dei veti nazionali). Di fatto, l'Inghilterra non abbandona il suo "insularismo", la Germania occidentale soffre di "strabismo" fra Bruxelles e Berlino Est, la Francia rimane quella [redacted] nazione che già "volle spingere l'amore del proprio nome fino a battezzare con esso la sua moneta". Continuando così, [redacted] anche dopo l'accrescimento [redacted] dei suoi cittadini da 272 a 320 milioni la CEE non mai potrà utilizzare le sue (capacità e) risorse in misura sufficiente a tenere il passo con gli Stati Uniti e il Giappone.

Può risolvere simili problemi quell'invenzione o creatura di François Mitterrand, che travalica i confini comunitari e viene chiamata con trionfale magniloquenza Eureka? Il 6 novembre, al convegno di Hannover, 18 nazioni europee han-

no deciso d'associare istituti scientifici e industrie per affrontare insieme, sotto l'alto patronato francese, un ambizioso programma di ricerche tecnologiche avanzate. Ma finora l'investimento é povero, solo 312 milioni di dollari. E inoltre, mentre con Eureka si vorrebbe anzitutto ridurre il ritardo europeo nell'industria e nei servizi electronic-related, già enormi capitali nippo-americani vengono rivolti a quelle biotecnologie che trasformano batteri [redacted] "capaci di far tutto" in manodopera specializzata [redacted] microindustrie operanti 24 ore su 24, destinate a rivoluzionare la fabbricazione dei prodotti agroalimentari, farmacologici, chimici, energetici. Proprio all'inizio di novembre, Le Point ha dedicato all'argomento una clamorosa inchiesta: Bactéries, l'industrie du futur.

Finora, i prodotti d'alta tecnologia esportati dalla CEE non superano il 25% [redacted] della sua esportazione complessiva, come vent'anni fa; [redacted] nello stesso periodo, l'esportazione high tech degli Stati Uniti ha potuto estendersi dal 29% al 38% e quella del Giappone dal 16% al 42%. Avvertiva già da tempo Étienne Davignon: "Siamo in una corsa a ostacoli contro il tempo e il paradosso é che sappiamo cosa dovremmo fare, ma non siamo capaci di farlo". Adesso, il 1985 si conclude come l'anno dell'europessimismo. Qualcuno, malgrado tutto, prevede che seguirà fra non molto qualche motivo di risveglio dell'eurottimismo. Eppure il nostro tempo cor-

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

re, con i suoi copiosi eventi, non incede lento e solenne co=
me altre illustri epoche storiche, non [redacted] aspetta i piccoli
prodigi tecnologici annunciati al convegno di Hannover su Eureka, né l'e=
sito dei complicati esorcismi politici ora celebrati alla conferenza di
Lussemburgo.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 265 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 1 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Legge finanziaria e «ragazzi dell'85»

I FIGLI DEL TRILIONE

di ALBERTO RONCHEY

Un trilione, cos'è? Nella lingua italiana, il termine significa [illegible]

[illegible]

Si è concluso a Torino con un confronto tra le due culture il convegno della Confindustria

La pace armata politici-imprenditori

Agnelli: «Ci sta bene questo governo. Ma agli uomini d'affari non piace essere chiamati a stare con gli uni o con gli altri» - Craxi auspica un «grande accordo» tra industriali e mondo politico - De Mita critico con le ricette «illuministiche» dei tecnici - Le accuse di Natta alla DC - Gli interventi di Lucchini, Romiti e Prodi

ROMA — (ANSA) Si è appreso a Palazzo Chigi che, a conclusione del convegno della Confindustria, a Torino, gli intervenuti sono stati ospiti a colazione dell'avvocato Agnelli, il quale ha detto: «Ci sta bene questo governo. Ci preoccupa che questa litigiosità possa mettere in crisi questo governo. E mi dispiace che l'onorevole De Mita sia appena uscito e non possa ascoltarmi. Noi, come uomini d'affari, siamo per la stabilità di governo e non ci piace quando il mondo degli affari e i mass-media vengono chiamati a stare per gli uni o per gli altri. Noi vogliamo restare fuori perchè non è il nostro ruolo».

TORINO — Se nel tempio vetero-industriale del Lingotto [illegible]

[illegible]

Antonio Padellaro

Altri articoli a pagina 2

all'interno

CULTURA / 3
Mostra a Milano del pittore norvegese Munch
di Rossana Bossaglia, Claudio Magris e Giovanni Testori

CRONACHE ITALIANE / 5
Sentenza Tirardo: la motivazione
di Livio Sposito

FATTI E COMMENTI / 8
Radio Popolare: 10 anni
di Fabio Felicetti
Il sogno [illegible]
di Vittorio Feltri

Il presidente a tu per tu con i giornalisti durante la visita a Napoli

Cossiga e la libertà della stampa «Meglio in eccesso che in difetto»

NAPOLI — A tu per tu con i giornalisti. [illegible]

Due strategie e due metodi contrapposti

Armi o diplomazia contro il terrorismo?

di FRANCESCO ALBERONI

Con questo articolo Francesco Alberoni torna a collaborare al «Corriere».

Vi è un periodo che incombe sul Mediterraneo, sull'Italia, [illegible]

...ministero dell'Interno ...e 400 miliardi. Le tabelle per le seconde...

...stanziate dal '57, quelle per i corsi universitari hanno solo subito lievi ritocchi nell'82, quelle per i conservatori e le accademie sono invariate dal '47.

La spesa per la sanità è un «investimento sociale», ma restiamo convinti che le scelte per il suo uso migliore, nell'ambito delle compatibilità con le risorse nazionali. Anche gli ospedali, e tanti altri servizi sono «investimenti sociali», ma gli utenti non possono pretendere molto se pagano quasi niente o poco. Nel caso dell'aerazione, dopo le proteste di novembre vengono stanziati 300 miliardi l'anno per pagare l'interesse dei mutui sul 5 nuovo edificio scolastico (4 mila miliardi). Decisione opportuna? Sì. L'attività è stata anche decisa d'urgenza la Ministeriale sulla ripresa d'autunno della linea d'incrocio di primo anno di secondaria superiore, che coinvolge 20 anche 30 mila lire, secondo la frequenza per gli anni successivi coperta 80 mila lire, con esenzione riservata ai meriti personali maggiori e ai redditi familiari minori, oltre l'avviamento ad un tutore ...ufficiale per varie categorie di reddito. E anche oppertuna quella riduzione da 50 a 20 mila lire? Forse no.

Sia 50 o 20, s'intende, cosa poco rispetto alla voragine della spesa pubblica. Ma quale scala di valori adottata e secondo quale impronta nella struttura dell'attività evolutiva, se l'investimento a un liceo vinta meno d'un biglietto per la partita di calcio? Spendere per l'abuso di motori e motorini e, per qualsiasi «ritorno» di per i prodotti dell'ultima fatica, se negare la scuola ma? E' non solo in questione la logica del bilancio statale, ma un «modello di consumo» che progredisce le basi dell'istituzione scolastica e quindi educazione pubblica. E' questione di apparato mentale.

Cosa rimane oltre la protezione del valore? Forse una «cella più sicura»? Se guardate una scuola spettacolo, molti ancora ordinano, molte palestre, molte quasi per la scuola inutile. Le aule d'informatica, dove ci sono, e i relativi corsi, quando ci sono, mostrano che vuol è l'interesse affinché si tratta d'accontarsi al computer come orologiaio. Ma le prime di scantato e i risultati sono fallimentari quando si tratta di fare sul serio, come ha mostrato l'anno scorso il progetto Ivis.

Quelli che persistono e s'impegnano sono gli stessi che studiano matematica benissimo anche solo con gesso, lavagna e libro di secondo mano. Così pure i documentari scientifici o storici vengono interrotti su ogni canale televisivo disponibile da quelli che già leggono, studiano più il mattino. E questo la Bonner lo sa.

Ambasciatore anni, laureata in medicina, la moglie di Sacharov è una donna coraggiosa. A Mosca e a Gorki è stata...

...all'isolamento psicologico. E' costantemente pedinata da agenti del KGB che controllano i suoi spostamenti e i suoi contatti con il mondo occidentale. Ha seguito la linea «contestativa» del marito dal...

...tanta quando il «padre della bomba atomica sovietica decise di fondare un Comitato in difesa dei diritti dell'uomo, partecipando anche al gruppo memoriale per il disperso dell'Afghanistan. E anche negli ultimi mesi, in Occidente si sono avute indiscrezioni sulle intenzioni di Gorbaciov di permettere più libertà di movimento ai personaggi più famosi del dissenso.

Quando stava bene, Sacharov l'attendeva alla stazione. Gli portava un po' di cibo. Brontolava la Bonner ma detto alla figlia Tatiana: «Se un giorno lo dovessi ...

Una situazione sempre più difficile per Sacharov, che non ...spirati per soluzioni diverse dal «confronto» e dal «dialogo». Soltanto pochi mesi fa Andrei Sacharov ...

...nato Nobel per la pace, in realtà la Bonner non è mai contenta con gli Stati Uniti ha fatto capire che il regime ha manifestato ...

Alla vigilia dell'arrivo in Italia di Yelena Bonner, riveliamo una raccolta inedita di scritti del dissidente

Sacharov alla moglie: muoio, se non torni presto

«Tanya presto, altrimenti muoio». Sono parole di Andrei Sacharov, firmate dall'URSS negli Stati Uniti. Le ha pronunciate con un filo di voce a Gorki, la cittadina del Volga, dove il fisico severino, malato e smagrito, vive da quasi sei anni confinato per «attività sovversive». Ad ascoltarle era la moglie, Yelena Bonner. Aveva appena ottenuto dal Cremlino il permesso di lasciare Mosca per un viaggio in Occidente.

La Bonner, una vista che si appanna, distratta sempre più frequenti al cuore, deve farsi curare. Domani raggiungerà Roma, poi andrà a Parigi, infine volerà negli Stati Uniti per un intervento chirurgico. La potrà anche vedere la figlia Tatiana, i nipoti Anna e Matteo che vivono a Newton nel Massachusetts. Per lei, un viaggio difficile. Il permesso di venire in Italia è stato concesso con un ritardo premeditato per partecipare a dibattiti pubblici, non incontrare giornalisti, non rilasciare interviste. Neanche parole sulle condizioni di Andrei Sacharov. Attimenti rischia di non rivedere più il marito. E questo la Bonner lo sa.

Ambasciatore anni, laureata in medicina, la moglie di Sacharov è una donna coraggiosa. A Mosca e a Gorki è stata...

...all'isolamento psicologico. E' costantemente pedinata da agenti del KGB che controllano i suoi spostamenti e i suoi contatti con il mondo occidentale. Ha seguito la linea «contestativa» del marito dal...

...tanta quando il «padre della bomba atomica sovietica decise di fondare un Comitato in difesa dei diritti dell'uomo, partecipando anche al gruppo memoriale per il disperso dell'Afghanistan. E anche negli ultimi mesi, in Occidente si sono avute indiscrezioni sulle intenzioni di Gorbaciov di permettere più libertà di movimento ai personaggi più famosi del dissenso.

Quando stava bene, Sacharov l'attendeva alla stazione. Gli portava un po' di cibo. Brontolava la Bonner ma detto alla figlia Tatiana: «Se un giorno lo dovessi ...

Una situazione sempre più difficile per Sacharov, che non ...spirati per soluzioni diverse dal «confronto» e dal «dialogo». Soltanto pochi mesi fa Andrei Sacharov ...

...nato Nobel per la pace, in realtà la Bonner non è mai contenta con gli Stati Uniti ha fatto capire che il regime ha manifestato ...

Intervista a Manila con l'arcivescovo cardinale Sin

A pagina 10

Renato Ferraro

I misteri del ritorno di Gelli

MILANO — Nonostante le smentite ufficiali, Licio Gelli sarebbe sul punto di tornare in Italia, a quello pare portando con sé una scellente libera di memoria. Anche se le indiscrezioni sul suo ringpiano clandestino potrebbero modificare il programma già stabilito, il capo della loggia P2 è più che mai deciso a farsi riconsegnare in una clinica privata per essere subito operato al cuore, il che gli eviterebbe di finire in carcere.

A pagina 5 Adriano Sofaltto

Bruno Tucci

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere domenica	15-16-17
Economia, agric.	19-20-21
Spettacoli, Tv	22-23-27
Corriere romano	24-25-26
Sport	29-31

FATTI E COMMENTI / 9
Radio Popolare: 10 anni
di Fabio Feliciotti
Il sogno rossonero azzurro
di Vittorio Feltri
e Giulia Nascimbeni

ESTERI / 11
Afghanistan: dove non iorde Gorbaciov
di Ettore Mo

ECONOMIA / 19
Falck-Finsider: si va avanti nella trattativa
di Giancarlo Mazzuca

AGRICOLTURA / 21
I disgiacceri dell'import di carne
di Luciano Mordini

SPETTACOLI / 23
Milva e Battiato battono Sting in Germania
di Mario Lunzallo Fegiz

FATTI E COMMENTI / 9
Radio Popolare: 10 anni
di Fabio Feliciotti
Il sogno rossonero azzurro
di Vittorio Feltri
e Giulia Nascimbeni

ESTERI / 11
Afghanistan: dove non iorde Gorbaciov
di Ettore Mo

ECONOMIA / 19
Falck-Finsider: si va avanti nella trattativa
di Giancarlo Mazzuca

AGRICOLTURA / 21
I disgiacceri dell'import di carne
di Luciano Mordini

SPETTACOLI / 23
Milva e Battiato battono Sting in Germania
di Mario Lunzallo Fegiz

NAPOLI — *A lo per lo cu i giornalisti. Ecco un Consiglio diverso, nuovo, spoliglio, pensato, ironizzato, bistigliato, «Proponiamo un caffè tutti insieme», dice al mattino e, puntualmente, dopo il pranzo negli stabilimenti dell'Arenella, è pronta al botta e risposta*

«Evviva!» pure — esclama — però ricordatevi che se noi avete il sacrosanto diritto di far domande, lo ho quello di non rispondere. Perché? Semplice: qui non si fa politica». Il presidente della Repubblica informa: questo debuttio a Napoli è stato proficuo, ha un ...tio con i suoi ecchi ...ma che soffre, ma non si arrende. Un buon augurio per il futuro, per quel Paese che rappresenta e non è mai donna.

***«Chi afferma che il Sud non è ...ttivo alle produzioni ...nate, senza a vedere l'analisi, commenta. «Bisogna prendere esempio dalla classe operaia napoletana che ha dimostrato un grande senso di responsabilità quando si è trattato di reggere numerosi delicatissimi, quali quelli di conversione. Ho spesso la sensazione che qualche volta si parla ad alta voce per ...*

«Presidente, lei farà sì aspettiamo una Napoli diversa, più accogliente?

«Io non posso che ripetere ciò che qualcuno l'ha scritto. Proba...bilmente avrei dovuto rimuovervi: calde, ostili, ingrate, fredde. Non ci siamo. Io dico: quelli che mi hanno battuto le mani lo hanno fatto perché sono geniti; quelli che hanno pensato di non farlo, hanno ragione. Napoli ha mille problemi, che vuoi che ...ca da palazzinari? E poi io non posso ...ca: l'opposizione, anche perché ritengo sia necessario degli Interni e presidente del Consiglio, sinceramente, non è che abbia avuto molte occasioni di essere ...

Non si doveva parlare di politica, ma una domenica è proprio ...ttualissima. Secondo lei, l'Italia deve ...ostare le Alpi e dove passato il Mediterraneo? Chiesa il voto: «Una ...ovazione d'...». E una risposta ...ll'...

«Vi ...ssicuro che il Sud non ...ntenderà ...

Con questo articolo Francesco Alberoni torna a collaborare al «Corriere».

Vi è un pericolo che incombe sul Mediterraneo, sull'Italia, sulla nostra economia: il terrorismo arabo. E vi è un altro pericolo che, per ora, quasi invisibile, può diventare altrettanto pericoloso: la lotta armata al terrorismo compiuto dai militari. I militari che cospirano al diretto riparo con l'assalto all'imboccatura con il raid aereo, che reclamano i terroristi dai loro covi con le bombe. Per ora i terroristi assicurano la loro dell'...ncredibile e la loro ferocia, ed anche l'intervento militare deve ...rcare proporzionalmente in una spirale senza fine.

Che le cose possano evolvere in questa direzione ci mostrano la crisi dell'-Achille Lauro- e le vicende dell'attivo episodio ...o d'assalto delle truppe speciali egiziane a Malta, con sessanta morti.

Nella crisi dell'-Achille Lauro- si sono confrontati due ...ntelli, quello italiano, che tendeva di salvare gli ostaggi non ...rendi diplomatici, e quello americano che voleva un intervento militare. Gli americani erano già pronti a farlo. Avevano posto agli italiani un ultimatum: intervenite voi o interveniamo noi, con i nostri della Sesta Sotta. Fortunatamente come è avvenuto giorni fa nel caso dell'aereo egiziano. GE ...gliani sono intervenuti per ché, in caso contrario, sarebbe intervenuta la Delta ...rce americana, già pronta. E i marines, pur di non dare campo libero all'intervento americano, hanno preferito gli inesperti egiziani, con il conseguente massacro.

Secondo ...ultimo ...pisodio di ...ussia a Napoli. Da ...ttorno con i ...edattori e ...ommentatori del «Mattino», con ...ondatori di Giornale, Biagi ...i giornalisti ...ta sono dalla ...amorra, non ...i ...ondacalisti, con i dirigenti dell'Ansaldo, con i professori di Università, con gli studenti. ...il futuro dell'Italia dipende anche dal futuro di Napoli», ...gliamo. Giusto. Non è solo una ...frase di circostanza, ma ...dice una ...verità in quella del nostro Paese.

Bruno Tucci

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Ronchey I
Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Legge finanziaria e "ragazzi dell' 85"

-

I FIGLI DEL TRILIONS

-

Un trilione, cos'é? Nella lingua italiana, il termine significa propriamente un milione alla terza potenza, cioé l'unità segulta da diciotto zeri, cioé un milione di miliardi. Con l'eccezione degli astronomi, quasi nessuno usa quella parola; ma in Italia c'é il pericolo che fra qualche anno dovremo usarla per indicare il debito pubblico, già prossimo a 680 mila miliardi.

Che significa un debito pubblico di 680 mila miliardi, o fra qualche anno d'un trilione di lire? Anzitutto un fardello schiacciante sulle spalle delle ultime generazioni, che in qualche maniera dovranno sopportarlo. Eppure nelle ultime settimane, mentre il Senato affrontava quella legge finanziaria '86 che ha per tema centrale proprio l'irresistibile ascesa del debito pubblico, gli studenti scendevano in piazza reclamando per l'istruzione di massa migliori strutture o infrastrutture oltreché una migliore didattica, ma insieme protestando contro l'aumento delle tasse scolastiche.

Come si conciliano rivendicazioni volte a ottenere più e pagare meno? I "ragazzi dell'85" non dovrebbero temere anzitutto d'essere i figli del trilione di debiti? Fra la più difficile discussione parlamentare sul bilancio e la più innocente agitazione generazionale c'é una sconcertante coincidenza, che dimostra come le cifre del dissesto italiano

siano poco e male divulgate.

Per l'istruzione lo Stato spende nell'85 circa 27 mila miliardi, nell'86 ne spenderà 30 mila. Per ogni studente di scuola media la spesa raggiunge I milione 879 mila lire, per ogni studente di secondaria superiore 2 milioni I56 mila, per ogni universitario 2 milioni 700 mila. Con le tasse universitarie lo Stato incassa nell'85 appena I20 miliardi, che dopo gli aumenti previsti dalla finanziaria potranno raggiungere 400 miliardi. Le tasse per le secondarie superiori sono invariate dal '57, quelle per i corsi universitari hanno solo subìto lievi ritocchi nell'82, quelle per i conservatòri e le accademie sono invariate dal '47.

La spesa per la scuola é un "investimento sociale", ma restano controverse le scelte per il suo uso migliore nell'ambito delle compatibilità con le risorse nazionali. Anche gli ospedali (e tanti altri servizi) sono "investimenti sociali", ma gli utenti non possono pretendere molto se pagano (quasi niente o) poco. Nel caso dell'istruzione, dopo le proteste di novembre vengono stanziati (200 [redacted]) miliardi (l'anno) per pagare l'interesse dei mutui sulla nuova edilizia scolastica (4 mila miliardi). Decisione opportuna? Sì. Tuttavia é stato anche deciso d'emendare la finanziaria sulla misura d'aumento della tassa d'iscrizione al primo anno di secondaria superiore, che costerà 20 anziché 50 mila lire, mentre la frequenza per gli anni successivi costerà 80 mila lire, con esenzioni riservate ai meriti personali maggiori e ai redditi familiari mi-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

nori, sebbene l'accertamento sia tuttora inaffidabile per varie categorie di reddito. E' anche opportuna quella riduzione da 50 a 20 mila lire? Forse no.

Sia 50 o 20, s'intende, conta poco rispetto alla voragine della spesa pubblica. Ma quale scala di valori culturali e sociali viene impressa nella coscienza dell'età evolutiva, se l'iscrizione a un liceo costa meno d'un biglietto per la partita di calcio? Spendere per l'abuso di motori e motorette sì, per qualsiasi "effimero" sì, per i prodotti dell'ultimo look sì, ma per la scuola no? E' non solo in questione la logica del bilancio statale, ma un "modello di consumo" che pregiudica le basi dell'istruzione medesima in quanto educazione pubblica. E' questione di apparato mentale.

Cosa rivendica infatti la generazione del trilione? Forse una scuola più seria? No, piuttosto una scuola spettacolo, molti sussidi audiovisivi, molte palestre, molto spazio per la "creatività". Le aule d'informatica, dove ci sono, e i relativi corsi, quando ci sono, mostrano che vivo è l'interesse allorché si tratta d'accostarsi al computer come videogioco. Ma le presenze scemano e i risultati sono fallimentari quando si tratta di fare sul serio, come ha mostrato l'anno scorso il progetto Iris. Quelli che persistono e s'impegnano sono gli stessi che studiano matematica benissimo anche solo con gesso, lavagna e libro di seconda mano. Così pure i documentari scientifici o storici vengono intercettati su ogni cana-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

10 20 30 40 50 60

le televisivo disponibile da quelli che già leggono, studiano, s'informano. Per gli altri, c'é solo e sempre la partita di calcio. Atten=ti, dunque, a regolare l'investimento secondo il profitto.

[Da quasi vent'anni, ogni fenomeno del dissesto italiano de=riva dal rifiuto di commisurare "desideri" o "bisogni" alle risorse disponibili, fini e mezzi. Nel caso della scuola pub=blica, la sua funzione in larga misura é stata compromessa dal=la teoria dell'istruzione superiore per tutti, che poteva forse rea=lizzarsi alla fine d'un graduale processo d'accumulazione del=le risorse materiali e tecniche, ma certo non al principio. Il reclu=tamento universitario doveva essere proporzionato, come in al=tre nazioni, alle disponibilità didattiche oltreché finanzia=rie per un insegnamento qualificato e adeguato ai possibili sbocchi professionali. Ha prevalso invece quel vampirismo ideo=logico, definibile come "oltranzismo egualitario-permissivo", dal quale poi sono scaturite masse di alienati e disadattati, quelle scoperte con la cattiva sorte della legge Anselmi sul collocamen=to. S'é dimenticato persino che la Costituzione sancisce sì un diritto a raggiungere "i gradi più alti degli studi", ma per i "capaci e meritevoli" (articolo 34).

[Perché hanno poca fortuna in Italia indirizzi professiona=li simili a quelli che funzionano con successo in altre so=cietà, dalla Germania occidentale al Canada? Il motivo é che secondo le ideologie dominanti non si doveva "selezionare", deprecata parola. Ma spacciare illusioni e lusinghe si pote=

va, nel caso peggiore per demagogia irresponsabile, nel caso migliore per la sincera convinzione che sia compito dei governanti e legislatori decretare cosa é giusto e ingiusto secondo principi astratti anziché stabilire cosa funziona o non può funzionare.

Ora la spesa per l'istruzione, bene inteso, non é fra le cause maggiori degli sperperi e del dissesto italiano; se ne discute perché viene investita da rivendicazioni e contestazioni. Più in generale, dinanzi a un passivo della finanza pubblica per 1140 e forse oltre 120 mila miliardi nell'86, la "comune cultura" dovrebbe assimilare finalmente la nozione che partiti e sindacati non possono ancora promettere o concedere quasi tutto a quasi tutti, cioé incassare il dividendo politico del facile consenso e riversare i costi finanziari sull'incerto futuro. Eppure attenti, ancora troppi agitatori e legislatori non vogliono saperne di fare conti e tirare somme, benché sia ormai disponibile per chiunque un computing tape "garantito a prova d'idiota".

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 258 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Venerdì 22 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

GLI INCONTRI NON HANNO PORTATO AD ACCORDI SENSAZIONALI, ANCHE SE HANNO SENSIBILMENTE MUTATO I RAPPORTI USA-URSS

Ginevra, è stato il vertice rompighiaccio

Reagan e Gorbaciov torneranno a vedersi, ma le divergenze restano

Ieri i due leader hanno assistito insieme alla firma, da parte di Shultz e Shevardnadze, del comunicato congiunto e degli accordi stipulati - Discorsi improntati all'ottimismo - Il presidente americano è in seguito partito per Bruxelles dove ha informato gli alleati Nato - Il sovietico è volato a Praga per riferire al Patto di Varsavia

LA TREGUA

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Verso una svolta nei rapporti fra le superpotenze? Per ora è troppo, si vedrà poi quanto estesa e duratura. Reagan ancora «Abbiamo progredito verso la buona direzione». Gorbaciov afferma che nei «grossi limoni» è stato compiuto, anche se restano da superare «divergenze profonde». Il documento firmato da Shultz e Shevardnadze nella cerimonia conclusiva dei vertici annota che i colloqui ginevrini sono stati «franchi, seri e utili».

Il tono è conciliante, il dialogo amministrativo continua. Un secondo summit è concordato già per il 1986, forse un terzo incontro è previsibile per il 1987. Oltre al tacito impegno che vincola Mosca e Washington a interrompere la guerra delle intimidazioni e delle smentite, le intese raggiunte finora non risolvono le vertenze maggiori né potranno risolverle in due giorni, ma predispongono le linee di guida o il metodo dei successivi negoziati politici e tecnici. Si deve aggiungere tuttavia che restano ardue misurare i margini di flessibilità delle due parti, cosa prevedere le possibili conseguenze reciproche sullo «scudo spaziale», sull'applicazione del principio «50-50» nella riduzione degli arsenali nucleari, sulla condotta delle due superpotenze rispetto alle «aree di crisi» nel mondo.

La pregiudiziale di Gorbaciov contro il progetto SDI per lo «scudo spaziale» appare tuttora insuperata, come ha ribadito egli stesso nel pubblico rapporto con il quale ha commentato le trattative ufficiali e i colloqui confidenziali «davanti al caminetto». Sia pure sorridendo, anzi, Gorbaciov ha voluto aggiungere: «Su quello che noi abbiamo detto contro la militarizzazione spaziale, ora gli americani dovranno riflettere». E poi: «Ci siamo guardati negli occhi».

Gorbaciov, 54 anni, avrà pure accolto «qualche parziale consiglio» di Reagan, 74 anni, ma sulla cruciale controversia che riguarda il progetto SDI non ha cambiato parere, ha solo concesso di continuare a discutere anche se Reagan non ha soddisfatto la sua obiezione pregiudiziale. Insomma, ha mostrato un profilo simile a quello già descritto da Gromiko: «Sorriso affabile, denti d'acciaio». Prima di partire per Praga, mentre Reagan partiva per Bruxelles, Gorbaciov ha riepilogato con parsimonia a uno a uno tutti i suoi giudizi sulla sostanza dei maggiori problemi, più o meno irrisolti. Alla fine, tuttavia, s'è dichiarato senza indugi ottimista sulle prospettive. Fiducia nei propri argomenti, o calcolo diplomatico e scelta d'«immagine»? O quale altro motivo? Ora, dinanzi al difficile compito di chiarire o descrivere la situazione, sono già in atto non poche acrobazie semantiche. «Apertura d'un lungo dialogo»? Forse sì. «Nuova distensione» o «nuovo spirito di Ginevra»? Meglio no. Meglio scartare comunque certe formule, che non sembrano di buon augurio contando, che riflettano il loro profondo desiderio di cercare punti d'accordo sui problemi esistenti.

«Hanno avuto discussioni ancora sul prossimo futuro. Il segretario generale del PCUS, cioè Gorbaciov, ha accettato l'invito del presidente degli Stati Uniti a visitare il suo Paese, ed a sua volta lo ha invitato a recarsi in URSS».

«Nel loro colloquio, avvenuto e stato ragionato su una serie di argomenti specifici». Eccetera.

● SICUREZZA — Si afferma che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta.

● ARMI NUCLEARI E SPAZIALI — Si cooperano progressi e colle trattative già avviate a Ginevra, in linea con quanto sottoscritto dalle due parti l'8 gennaio 1985.

● RIDUZIONE DEI RISCHI — La costituzione dei crediti per la riduzione dei rischi nucleari verrà discussa a livello di esperti.

● NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE — Reagan e Gorbaciov riaffermano l'impegno a rispettare l'accordo di non proliferazione nucleare e a estenderlo a altri Paesi.

● ARMI CHIMICHE — Le due parti sono favorevoli alla loro messa al bando.

● NEGOZIATI DI VIENNA E STOCCOLMA — Si vuole sottolineare l'importanza.

● DIALOGO BILATERALE — Avverrà con scadenze regolari, a vari livelli (politico, culturale, economico, e altri).

Seguono altri impegni a collaborare in diversi campi (difesa, protezione ambientale fino alla lotta contro il cancro).

Questi i punti della dichiarazione finale

GINEVRA — E' finita con una bottiglia di spumante reinviato chiappete per bottiglione, tra Reagan e Gorbaciov, la conclusione di un incontro meno di buoni propositi e di reciproche garbatezze, ma il cui valore storico dovrà essere conservato da entrambi i concreti che per ora mancano.

Alleggia da ieri nel mondo un nuovo «spirito di Ginevra» che, come quello del 1955 del vertice Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure, appare intenzionato più di parole che di fatti. Ha però almeno che il programma qui a Ginevra è incompleto, che le diplomazie e tutte anche di disavventure e di processi verbali. Ma si cruccia ricordare difficile dimenticare la fragilità di certi apparenti trionfi del passato. Richard Nixon che nel 1972 proclamò di «aver gettato le fondamenta di nuove relazioni fra le due più potenti nazioni del mondo» o l'abbraccio tra Brezhnev e Carter nel 1979 che preludeva di poche mesi l'invasione dell'Afghanistan.

Cerchiamo dunque di evitare esal necessario ducanon le conclusioni di questo ex presidente supervotor. I due leader, anzitutto vanno in ma sono apparsi insieme non mai tanto sul palcoscenico del «Centro stampa internazionale» per annunciare l'approvazione di un comunicato congiunto che subito dopo è stato firmato dai ministri degli Esteri, Shultz e Shevardnadze. Esso consiglia la stipula di alcuni marginali trattati bilaterali, mantenendo le «aree divergenze» nascoste un poste, registra «una maggiore

Le pagine 2 e 3 sono interamente dedicate all'incontro di Ginevra con articoli di Andrea Bonanni, Dino Frisoni baldi, Arturo Gismelli, Giuseppe Josca, Sandro Scabello e Paolo Valentino.

comprensione dei reciproci punti di vista», promette un viaggio di Gorbaciov a Washington nel 1986 e una visita di Reagan a Mosca.

A esercitare un'impressione positiva, sia nel tenore del comunicato che nelle varie dichiarazioni di Gorbaciov e di Reagan che lo hanno accompagnato, era la cautela al limite delle reticenze e delle distorsioni.

Va detto subito che sul problema centrale del nostro tempo, la riduzione degli armamenti, nessun vero progresso è stato realizzato. La dichiarazione congiunta si richiama al Paragrafo concordato dalla passata sosta, per affermare che vorranno accelerare le trattative «per prevenire una corsa agli armamenti nello spazio e per porre fine a quella sulla terra». Ma Gorbaciov, nella sua successiva conferenza stampa televisiva, ha dichiarato la posizione sovietica resta quale non si possono ridurre gli armamenti offensivi senza una preventiva o simultanea messa al bando degli armamenti spaziali. E Reagan a sua volta ha dichiarato che non intende accantonare le ricerche del sistema antimissilistico spaziale. Dunque, nella sostanza, niente è cambiato, salvo il fatto che l'URSS ha rinunciato a considerare l'ulteriore sviluppo dell'«Iniziativa» come un ostacolo pregiudiziale per qualsiasi accordo e ha accettato di considerarlo un argomento negoziabile.

Questa è la vera «svolta politica» del momento, dopo aver fatto fuoco e fiamme per indurre Reagan a rinunciare al progetto dello scudo spaziale, Gorbaciov giudica (ai pochi) i colloqui di Ginevra anche se non ha consegnato ciò che desiderava: «Ci siamo guardati negli occhi». Ma Gorbaciov, nella sua successiva conferenza stampa televisiva, ha dichiarato che fino a tre giorni fa non aveva alcuna certezza? Per quale ragione egli ha improvvisamente abbandonato il timore che fosse un espediente?

La spiegazione fornita da Shultz e dagli altri membri della delegazione americana è che Reagan è stato convinto ad aprire una breccia nella diffidenza sovietica durante le sette ore di conversazione private e confidenziali con il leader sovietico. Secondo questa versione, egli avrebbe finalmente Gorbaciov sulle intenzioni americane di non voler assicurare «la superiorità militare», frase che figura nel comunicato congiunto) e gli avrebbe promesso consultazioni sui progressi delle ricerche statunitensi, oltre al solito impegno di negoziare con l'URSS l'introduzione dei nuovi sistemi difensivi.

In verità, Gorbaciov non ha affatto cambiato parere sul nocciolo della questione. Le

Il bilancio di Mosca nell'affollata conferenza stampa del capo del Cremlino prima della sua partenza

Lo «scudo stellare» è sempre il problema numero uno

L'amministrazione americana «non è ancora pronta» ad assumere un approccio costruttivo sulla SDI, ma Mosca spera che questa «non sia l'ultima parola» - «Sarebbe un grave errore non sfruttare fino in fondo lo spirito di Ginevra»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA — «Penso che dopo il vertice il mondo si sentirà più sicuro. Gli armamenti non sono diminuiti ma è stato stabilito l'inizio delle

un'opportunità unica per dissipare equivoci e diffidenze, penetrare le intenzioni della controparte e fissare le regole del gioco per gli opportuni sviluppi successivi. Quindi, almeno «[illegible]» sue decisioni, cosa pensa dell'URSS, familiarizzarsi con i processi della politica estera americana.

Come è andata? Sono occorsi «molti sforzi» e un'ampia [illegible]. Con il suo

GINEVRA — «Penso che dopo il vertice il mondo si sentirà più sicuro. Gli armamenti non sono diminuiti ma è stato stabilito l'inizio della comprensione, del rispetto e del dialogo, di quanto cioè è indispensabile per lavorare al rafforzamento della sicurezza». Sulla base di questi primi palpabili «effetti politici» prodotti dai summit, Michail Gorbaciov giunge «con ottimismo» al tavolo ed al prossimo incontro con il presidente Reagan. Hanno trovato una comune linea di partenza, l'inammissibilità della guerra nucleare, e da qui muoveranno — assicura il capo del Cremlino — per ricercare «insieme» i mezzi con cui bloccare la corsa agli armamenti.

Dopo tanto gelo, il riparo della «dipendenza dal nemico» si riapre nella sala della missione sovietica dove il segretario generale, affiancato dai membri della delegazione, sta facendo il bilancio dei colloqui con Reagan.

Sul fronte del disarmo — materia cui l'URSS riserva un suo ruolo chiave — non si è arrivati ulteriormente, permangono «importanti divergenze» su questioni di principio. Reagan ha difeso a spada tratta il carattere difensivo dello scudo spaziale, ma il sollievo della riconciliazione cancella per il momento la ogni nota stonata.

Applauditi insieme a Reagan più volte durante l'incontro mattutino in mondovisione Gorbaciov lo sarà anche al termine della conferenza stampa. A dominare è un senso di liberazione, la non proprio di soddisfazione, percepibile nelle espressioni affaticate dei sette membri della delegazione sovietica.

In vista al tappo Lenano Gorbaciov si è commiatato alla tomba di Reagan, ha considerato «tra il summit un'opportunità unica per dissipare equivoci e diffidenza, penetrare le intenzioni della controparte e fissare le regole del gioco per gli appuntamenti successivi. Questi, almeno ufficialmente, non erano i piani di Mosca che puntava ad intese concrete e quando meno a garantire successi in sviluppo nel controllo degli armamenti. E' evidente dunque che una diversa regolazione garantisce comodità ad un irrigidimento di «fermezza del dialogo», pretendo il tender sensibile del sorriso e di una volta «pria da cercare per consolidare stima, posizione e livello» conseguiti all'interno.

Al Foldburo Gorbaciov riferirà che ha fatto il possibile per ammorbidire il rigore americano nell'obiettivo di difesa strategica, che l'attuale amministrazione «non è ancora pronta» ad esercitare in proposito un «pressione costruttiva», ma che egli spera comunque che questa «sia la ultima parola». L'essenziale — ha spiegato — era discutere di armamenti e del problema della guerra e della pace. Il che è stato fatto ed ogni articolo pubblicato e durante tutti i lavori «a tutto. Essenziale inoltre era conoscere l'interlocutore, capire i meccanismi delle sue decisioni, cosa pensa dell'URSS, familiarizzarsi con i processi della politica estera americana.

Come è andata? Sono ottimi «molti sforzi» e un «grande lavoro». Con il cadere dei pregiudizi si è scoperto che esistono molteplici punti di contatto e che è possibile trovare un linguaggio comune per risolvere buona parte dei contenzioso, a partire da «una direttiva negativa sugli affari interni reciproci».

Discussioni laboriose, dure, accurate. Una volta esauriti nel suo dei dossier e dei contenuti, lontano dalle cineprese e due leader hanno affidato alla stretta di mano e allo sguardo il compito di concludere. Gorbaciov ha parlato di colloqui «franchi e lunghi» (alcuni «super» e su determinati punti «estremamente dettagliati», ma in ogni caso «utili e produttivi».

Eccolo il ghiaccio in superficie, si tratta adesso di «sfruttare sino in fondo» la disponibilità a riportare le relazioni USA-URSS sui binari di una solida stabilità. «Ho detto al presidente Reagan — ha affermato Gorbaciov — che sarebbe un grave errore non approfittarne. Se saremo nello spirito di Ginevra, sono convinto che troveremo una risposta alle questioni più assillanti».

Sandro Scabello

GINEVRA — Stretta di mano a quattro a conclusione del vertice. Da sinistra il ministro degli Esteri dell'URSS Shevardnadze, Gorbaciov, Reagan e il segretario di Stato americano Shultz.
(Telefoto Reuter-UPI)

In uno studio del Censis tutti i disagi che sono all'origine della protesta studentesca

La scuola è proprio malata, ecco le cifre

ROMA — La scuola è malata, come si è visto nelle recenti dimostrazioni e proteste. Il Censis, l'istituto che studia il mondo economico sotto un aspetto sociale, in un dossier intitolato «La scuola di fronte alla seconda rivoluzione» fornisce una serie di dati su edilizia scolastica, spesa per l'istruzione, giovani in cerca d'occupazione scolastica.

Un dato che colpisce è che a Milano, dove è esplosa la protesta degli studenti, la situazione dell'edilizia si presenta migliore rispetto alle altre zone d'Italia: così risultare il dossier. Le cifre riguarde Lombardia (il 3,3% degli alunni è ospitato in edifici precari (il 6,6% a Milano), ma in Calabria si arriva al 39,1%; complessivamente il Nord sta a quota 24,8, il Centro a 13, il Nord a 7,7%.

Se si considerano le percentuali, gli studenti milanesi non avrebbero un così forte motivo di protestare. Ma esaminando il numero di studenti il quadro cambia: la Calabria ha 39.061 studenti in edifici precari, la Puglia ne ha 40.373 e la Sicilia un numero record, 44.182. Nessuno è rassicurato, con 30.829 studenti delle grandi città, seguita da Roma con 22.363. Milano ne ha 10.972; in tutto i Friuli Venezia Giulia, in edifici precari studiano solo 650 alunni.

Analoghe considerazioni per gli studenti costretti a frequentare secondi e terzi turni. Eppure provocata da una situazione di carattere strutturale — sostiene però il Censis — «la protesta studentesca si basa su motivazioni più profonde e complesse». Precisamente: qualità insoddisfacente dei processi educativi, squilibrio fra formazione offerta dai settori pubblico e privato; malessere di una generazione che non ha grandi aspettative di miglioramento tecnico-sociale».

In particolare sono i diplomati a trovare le maggiori difficoltà nella ricerca di un lavoro. Il loro numero cresce dal 1981 e il 1984 è passato da 923 mila a 635 mila, ma anche i disoccupati con la terza media sono cresciuti da 616 mila a 835 mila). Si sostiene il Censis, si tratta fra spesa di meno per la scuola, come afferma qualcuno per spiegare la protesta, rispetto al prodotto interno lordo (dal alle risorse nazionali) il bilancio dell'istruzione aumenta più dell'inflazione. Rispetto alla spesa totale della Stato però cala perché in quest'ultimo scorcio gli interessi sui debiti, spiegano gli esperti del Censis.

La spesa è distinta «concentrata sempre di più» sul personale, pregiudicando la qualificazione dell'istruzione e l'acquisto di attrezzature didattiche. Vittime sono soprattutto gli studenti della scuola secondaria, chiamati dalla legge 5 [illegible] 1986 a pagare più tasse.

Tutto negativo allora il panorama 1986? Non proprio. Il settore non cresce solo nell'industria, sta diventando una crescente ricerca anche nella scuola. Cresce in un processo, spontaneo o assistito da enti locali, di innovazione realizzato con il crescente ricorso alle sperimentazioni: 300 nel 1982, 727 quest'anno; scuole interessate il 9,6%. Giovani, privati, imprenditori. Concentrazione sempre sembrano garantire nell'aiutare la scuola, favorirli gli istituti locali.

La protesta degli studenti ha lasciato sorpresi, conclude il dossier Censis, chi pensava a un disinteresse giovanile. Invece non solo le loro richieste sono condivise da genitori e insegnanti, ma il famoso 60 per cento vogliono essere informate su tutto quello che avviene nel mondo della scuola.

Victor Cinelli

ITALIA	ANNO SCOLASTICO 1982-83			ANNO SCOLASTICO 1984-85		
	Alunni in edifici precari	Alunni in totale	Percentuale	Alunni in 2ª e 3ª turno	Alunni in totale	Percentuale
Nord	87.550	675.254	7,7	3.397	629.213	0,8
Centro	60.091	461.418	13,0	5.264	476.063	1,1
Sud	212.413	852.694	24,9	26.845	873.586	3,1
TOTALE	340.054	2.189.366	15,5	37.506	2.278.862	1,6

FONTE: Elaborazione Censis su dati istat

Pensioni Inps '86: la scala mobile resta trimestrale
A pagina 15
Guido Gentili

all'interno

CULTURA / 5
I partiti dei libri
di **Giuseppe Pontiggia**
L'angelo azzurro
di **Giovanni Grazzini**
Il gatto di casa
di **Giulio Nascimbeni**
CRONACHE ITALIANE / 9
Assolto Naria per la rivolta di Trani
CRONACHE ITALIANE / 10
Il Papa richiama la Curia all'obbedienza
di **Luigi Accattoli**
CRONACHE ITALIANE / 11
Sci, i prezzi e le piste
ESTERI / 12
Carabinieri italiani sotto il fuoco a Beirut
di **Antonio Ferrari**
MOTORI / 15
Lo sento e lo dorme
di **Giancarlo Falletti**

indice

Cultura 5
Politica 6
Cronache italiane .. 7-9-10-11
Esteri 12
Economia 13-16-17
Spettacoli Tv 18-19-23
L'ariere romano . 20-21-22
Motori, nautica 23
Sport 26-27

Corso guiderà la squadra contro la Juve

L'Inter licenzia Castagner

Colpo di scena alla vigilia della partitissima di domenica a San Siro tra Inter e Juventus. Con una decisione improvvisa e sorprendente, il presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini ha esonerato l'allenatore Dario Castagner, affidando la guida della squadra calabrese a Mario Corso, attualmente responsabile del settore giovanile. Il licenziamento di Castagner, secondo Pellegrini, sarebbe scaturito dopo i colloqui che il presidente ha avuto con alcuni giocatori e allo scopo di migliorare una grave psicologica alla squadra. Anche il direttore generale Franco Dal Cin e Italo Allodi. Nelle foto: Castagner si siede e Corso.

A pagina 26

Gaetano Scardocchia

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

LA TREGUA

-

GINEVRA - Verso una svolta nei rapporti fra le superpoten=ze? Per ora é tregua, si vedrà poi quanto estesa e durevole. Reagan assicura: "Abbiamo progredito verso la buona direzio=ne". Gorbaciov afferma che un "grosso lavoro" é stato compiu=to, anche se restano da superare "divergenze profonde". Il documento firmato da Shultz e Shevardnadze nella cerimonia conclusiva del summit attesta che i colloqui ginevrini sono stati "franchi, onesti e utili".

Il tono é conciliante, il dialogo (armistiziale) continua. Un secondo sum=mit é concordato già per il I986, forse un terzo incontro é pre=vedibile per il I987. Oltre (al tacito) impegno ~~manifesto~~ che vincola Mosca e Washington a interrompere la guerra delle recrimina=zioni e delle invettive, le intese raggiunte finora non ri=solvono le vertenze maggiori né potevano risolverle in due giorni, ma predispongono le linee di guida o il metodo dei successivi negoziati politici e tecnici. Si deve aggiungere tuttavia che rimane arduo misurare i margini di flessibili=tà delle due parti, ossia prevedere le possibili concessioni re=ciproche sullo "scudo spaziale", sull'applicazione del principio "50-50" nella riduzione degli arsenali nucleari, sulla condotta delle due superpotenze rispetto alle "aree di crisi" nel mondo.

La pregiudiziale di Gorbaciov contro il progetto SDI per lo "scudo spaziale" appare tuttora insuperata, come ha chia=

rito egli stesso nel pubblico rapporto con il quale ha com= mentato le trattative ufficiali e i colloqui confidenziali "davanti al ca= minetto". Sia pure sorridendo, anzi, Gorbaciov ha voluto ag= giungere: "Su quello che noi abbiamo detto contro la milita= rizzazione spaziale, ora gli americani dovranno riflettere". E poi: "Ci siamo guardati negli occhi". Gorbaciov, 54 anni, avrà pure accolto "qualche paterno consiglio" di Reagan, 74 anni, ma sulla cruciale controversia che riguarda il proget= to SDI non ha cambiato parere; ha solo concesso di continuare a discutere anche se Reagan non ha soddisfatto la sua obiezione pregiudiziale. Insomma, ha mostrato un profilo simile a quello già descritto da Gromy= ko: "Sorriso affabile, denti d'acciaio". Prima di partire per Praga, mentre Reagan partiva per Bruxelles, Gorbaciov ha riepilogato con puntiglio a uno a uno tutti i suoi giudizi sulla sostan= za dei maggiori problemi, più o meno infatti. Alla fine, s'è dichiarato senza indugi otti= mista sulle prospettive. Tuttavia, fiducia nei propri argomenti, o scelta "d'immagine"? o quale altro motivo? calcolo diplomatico? Ora, dinanzi al difficile compito di chiarire o descrivere la situazione, sono già in atto non poche acrobazie semantiche. "Apertura d'un lungo dialogo"? Forse sì. "Nuova distensione"? "Nuovo spi= rito di Ginevra"? Meglio scartare comunque certe formule, che non sembrano di buon augurio dopo l'esperienza d'un trenten= nio. Nel 1955, proprio trent'anni fa, si celebrava qui la prima distensione, altrimenti detta spirito di Ginevra. Ma

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

precisamente allora i sovietici spedivano a Nasser le prime forniture d'armi, che dovevano favorire nel '56 la guerra di Suez, che a sua volta doveva favorire l'invasione dell'Ungheria. Senza rievocare i troppi episodi simili degli anni '50 e '60, basta ricordare poi che l'ultima distensione fu solennemente annunciata nel 1972, quando a Mosca venne siglato quel codice della coesistenza che impegnava ciascuna delle due superpotenze a non tentare di raggiungere "vantaggi unilaterali diretti o indiretti a danno dell'altra", mentre sovietici e americani trattavano giganteschi piani di cooperazione tecnologica e finanziaria. Ma presto, mentre gli Stati Uniti subivano la crisi energetica e lo scandalo Watergate oltreché il trauma del Vietnam, seguiva il massimo aumento della spesa militare sovietica; e dal '74 al '79 seguiva quella serie di "avventure geopolitiche" dell'URSS, dall'Angola all'Etiopia come dal Mozambico all'Afghanistan e dal superporto militare di Aden all'apparizione degli SS-20 in Europa, che doveva contribuire alla disgrazia di Carter e all'elezione di Reagan.

Più che un'altra distensione, dunque, si può augurare una svolta nei rapporti fra le superpotenze come risultato possibile prima o poi della tregua firmata ieri, nella città di Ginevra "sotto alta sorveglianza" del KGB e della CIA, mentre uno striscione firmato Jean-Jacques Rousseau avvertiva: "Il mondo non é vostro". Kissinger aveva descritto un cupo sce-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 4 Pag. .....

nario del mondo, come una stanza, nella quale brancolano le superpotenze, come giganti ciechi". "...Due giganti ciechi e armati fino ai denti si muovono a tentoni dentro una stanza, ciascuno convinto d'essere in pericolo mortale a causa dell'altro, che immagina dotato di vista perfetta...Con il passare del tempo, inevitabilmente, possono farsi molto male, per non calcolare i propri danni della stanza...". Adesso, dopo sei anni e mezzo, i due almeno si parlano, [illegible] facile prevedere se potranno anche intendersi.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 257 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Giovedì 21 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano 6339 - Telex 316234 - Telegrafico CORSERA - Conto corrente postale 31401 - SEDE DI ROMA Servizi: Via del Parlamento 9 - Telefono 6796 - Telex 610181 - Telegrafico CORSERA - Via G. B. Vico 9 - Telefono 3691 - ABBONAMENTO ITALIA (Tipo A/A1) Corriere della Sera 6 num. anno L. 140.000 sem. L. 72.000 7 num. anno L. 175.000 sem. L. 90.000 (Tutti i periodici precedenti possono con sovraprezzo decorrere da una data specifica. Post. Gir. 3 copie numeri arretrati). — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Paesi extraeuropei: 6 num. anno L. 330.000, sem. L. 172.000. 7 num. anno L. 385.000, sem. L. 202.000 - U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N.Y. 10017 - S.P.E.) - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria S. 8. 1.50; Austria Ex. 10; Belgio F. B. 35; Canada $ C. 1.00; Cipro Mills 850; Danimarca Kr. 8; Egitto P.E. 100; Francia 8.00; Germania (Ovest) D.M. 2; Grecia Dr. 175; Iugoslavia D. 1.000; Libano L. 21.00; Libia L. 21.00; Malta Cents 30; Monaco F. F. 8; Norvegia Kr. 8; Olanda Fl. 2.50; Portogallo Esc. 100; Spagna Pts. 130; Svizzera Fr. 2.00; Tunisia M. 1.00; Turchia L. 1.75; U.S.A. $ 1.00; Venezuela Bs. — - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA: (vedi tariffe) - INSERZIONI PUBBLICITÀ: Direzione Pubblicità Corriere della Sera - Corso Garibaldi 89 - Milano, tel. (02) 6339 - Roma, tel. (06) 6796 - Agenzie e Concessionarie: Milano, Via Solferino 28, tel. (02) 6339 - Roma, Via del Parlamento 9, tel. (06) 6796 - Torino, Corso Matteotti 11, tel. (011) 54.00.00 - Genova, Via Cesarea 2/10, tel. (010) 58.14.41 - Bologna, Via Rizzoli 4, tel. (051) 22.50.00 - Firenze, Via Cavour 1, tel. (055) 21.46.51 - Napoli, Via Medina 61, tel. (081) 32.72.32 - Bari, Via Cardassi 6, tel. (080) 21.02.66 - Palermo, Via Cavour 125, tel. (091) 58.11.80 - Catania, Via Etnea 393, tel. (095) 37.15.80 - Cagliari, Via Cavour 74, tel. (070) 65.95.24 - Padova, Via Cavour 33, tel. (049) 65.66.88 - Trieste, Via Cassa di Risparmio 10, tel. (040) 6.47.83 - Verona, Via Cattaneo 3, tel. (045) 59.55.66 - Bergamo, Via Tasso 8, tel. (035) 21.56.66 - Brescia, Via Cefalonia 70, tel. (030) 4.00.61 - Pescara, Via Milano 27, tel. (085) 69.21.21 - Ancona, Via Gramsci 4, tel. (071) 5.03.41 - Perugia, Via Bonazzi 12, tel. (075) 66.04.50 - Messina, Via Cavour 2, tel. (090) 77.61.24 - Reggio Calabria, Via Cavour 24, tel. (0965) 5.12.33 - Catanzaro, Via Fontana Vecchia 36, tel. (0961) 7.41.44 - Cosenza, Via Monte Santo 70, tel. (0984) 7.41.44 - Sassari, Via Roma 42, tel. (079) 23.00.33 - Nuoro, Via Manzoni 44, tel. (0784) 3.00.33 - Tariffe per la pubblicità commerciale: Milano, Via Solferino 28, tel. (02) 6339 - Roma, Via del Parlamento 9, tel. (06) 6796 - Torino, Corso Matteotti 11, tel. (011) 54.00.00 - Genova, Via Cesarea 2/10, tel. (010) 58.14.41 - Bologna, Via Rizzoli 4, tel. (051) 22.50.00 - Firenze, Via Cavour 1, tel. (055) 21.46.51 - Napoli, Via Medina 61, tel. (081) 32.72.32 - Bari, Via Cardassi 6, tel. (080) 21.02.66 - Palermo, Via Cavour 125, tel. (091) 58.11.80 - Catania, Via Etnea 393, tel. (095) 37.15.80 - Cagliari, Via Cavour 74, tel. (070) 65.95.24 - Padova, Via Cavour 33, tel. (049) 65.66.88 - Trieste, Via Cassa di Risparmio 10, tel. (040) 6.47.83 - Verona, Via Cattaneo 3, tel. (045) 59.55.66 - Bergamo, Via Tasso 8, tel. (035) 21.56.66 - Brescia, Via Cefalonia 70, tel. (030) 4.00.61 - Pescara, Via Milano 27, tel. (085) 69.21.21 - Ancona, Via Gramsci 4, tel. (071) 5.03.41 - Perugia, Via Bonazzi 12, tel. (075) 66.04.50 - Messina, Via Cavour 2, tel. (090) 77.61.24 - Reggio Calabria, Via Cavour 24, tel. (0965) 5.12.33 - Catanzaro, Via Fontana Vecchia 36, tel. (0961) 7.41.44 - Cosenza, Via Monte Santo 70, tel. (0984) 7.41.44 - Sassari, Via Roma 42, tel. (079) 23.00.33 - Nuoro, Via Manzoni 44, tel. (0784) 3.00.33 - Tariffe per la pubblicità commerciale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità economico-finanziaria: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità legale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità cinematografica: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità teatrale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità turistica: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità varia: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità editoriale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità commerciale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità economico-finanziaria: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità legale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità cinematografica: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità teatrale: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità turistica: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità varia: (vedi tariffe) - Tariffe per la pubblicità editoriale: (vedi tariffe)

ALTRI LUNGHI FACCIA A FACCIA TRA I SUPERGRANDI HANNO DATO IL TONO ALLA SECONDA GIORNATA

Si chiude il vertice dei sorrisi e dei segreti

Oggi Reagan e Gorbaciov si congedano con una breve cerimonia comune

Nella notte è stato annunciato per stamane alle 10 l'incontro finale, con la probabile firma di qualche accordo bilaterale - Il capo del Cremlino invitato a Washington - «Credo che il mondo respiri vedendoci discutere in modo costruttivo» ha detto il leader americano - «Conversazioni vivaci, franche, serie e responsabili su ogni tema» ha commentato dal canto suo il sovietico

SILENZIO, ADESSO PARLANO

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA, — I due giorni del blackout, il silenzio sul confronto tra Gorbaciov e Reagan, hanno suscitato un'emozione d'attesa febbrile. Quel silenzio, rigorosamente mantenuto nelle trattative formali come sui lavori che avrebbero proseguito confidenzialmente tra Gorbaciov e Reagan alla sola presenza d'un interprete, ha ispirato innumerevoli congetture; ma la spiegazione dovrebbe ora sciogliere. Non si poteva trattare seriamente usando i megafoni, strumenti propri della propaganda o della pubblicità, e dato quello un facile accordo. Ai portavoce rimaneva il compito di «amministrare il silenzio», un'arte da antichi. Leonid Zamjatin conosceva quell'arte, che rigetta spesso la massaggia informativa sovietica. Larry Speakes ha solo ricordato un'avvertenza inusitata per i reporters americani: «Attenti, chi sa non parla e chi parla non sa». Ma fra poche ore, l'attesa verrà premiata dall'annuncio: «Silenzio, si parla».

Alcuni segnali sembrano indicare che il dialogo segreto è serrato, all'apparenza cordiale malgrado la vanità dei discorsi, profuse forze e una schiarita nei rapporti russo-americani, anche se un'intesa immediata sull'insieme concreto in discussione, dal disarmo nucleare ai conflitti subatomici locali, può concorrere s'intende le linee di guida o il modo dei futuri negoziati. Sin hbe già previsto un secondo incontro, forse nel 1986; ma il processo è chiaramente più lungo della definizione delle frontiere tra ricerca, sperimentazione, sviluppo. Mi nessuno sa quando, né come, un simile concordato sarà possibile. Intanto, se la politica e la diplomazia indagano, la tecnologia non aspetta e impone i suoi ritmi.

Non è meno arduo concordare un compromissorio codice di condotta nel Terzo Mondo carico di orrori e furori, dinanzi alle guerre o guerriglie subatomiche. Per esempio, gli americani soccorrono i ribelli dell'Afghanistan e del Nicaragua; i sovietici a loro volta soccorrono il governo di Ortega nel Nicaragua e i ribelli del Salvador. Insieme formuleno le armi necessarie al sub-imperialismo di Hanoi per la totale sottomissione dell'Indocina. Se Reagan tenne notturno l'esordio del Centroamerica, Gorbaciov può tuonare ancinato la guerra senza fine sul nonsocio afghano. Anche se in sei anni l'Afghanistan ha subito la strage d'un milione di guerriglieri o contadini e la diaspora dei cinque milioni di profughi ultra le frontiere, il soldato russo impara quel verso di Kipling: «Se sei ferito e abbandonato sull'altopiano d'Afghanistan / e le donne evirano per tagliarti a pezzi / allora il facile è farti saltare le cervella. ».

L'immaginabile fra le superpotenze, una tregua o un codice di condotta rispetto alle «aree di crisi» nel mondo? Gorbaciov, in ogni caso, non può insegnare che ritirare l'armata d'Afghanistan dopo sei anni sarebbe come ammettere un sopruso di Budapest. Sul momento discutercalcola, offerte, mentre ordinano all'efficiente ufficio stampa che dirami alle corrispondenze dei profughi afghani, convenuti a Ginevra come i cardinali, i polacchi e i dissidenti russi e ucraini.

Tutte le versioni suggeriscono che ci sono state ingenti fra loro, contrasti e stretti in un rapporto di causa-effetto, anche se la chiave universale rimane la suprema disputa strategica, sulla quale si giocano gli equilibri di forza. Fra poche ore, o forse solo fra qualche tempo, sarà chiaro almeno in quale misura i vertici ginevrini registrano «prime spiegazioni» e «mutue incomprensioni».

GINEVRA — Stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov alla sede della delegazione sovietica nella seconda giornata del vertice (Telefoto AP)

GINEVRA — Gli incontri USA-URSS possono essere di due tipi, a seconda se mirano solo l'atmosfera oppure anche la sostanza dei rapporti tra le due superpotenze. Il vertice che sta per concludersi a Ginevra appartiene evidentemente alla prima categoria, ma potrebbe anche includere qualche elemento della seconda. Lo stesso annuncio che il quarto e due leader appariranno insieme al centro stampa per una breve conferenza, probabilmente per firmare qualche accordo bilaterale.

L'accordo è stato annunciato nel modo più inatteso, in mattinata, con una dichiarazione ufficiale. I sovietici avevano fatto sapere che Gorbaciov avrebbe tenuta oggi una conferenza stampa, da solo, in televisione.

La mossa, che attesta uno stile diplomatico del tutto nuovo da parte del segretario generale del PCUS, fa posto in delegazione degli Stati Uniti di fronte a un difficile dilemma: se rinviare la conferenza stampa di Reagan a dopo l'annuncio dell'accordo oppure se concordare una procedura comune.

Alla fine ha prevalso il ragionevole desiderio di evitare una conferenza stampa in più, oppure, una «seconda» destinata a dare una coloritura simbolica ad un incontro che ha registrato qualche progresso nelle relazioni russo-americane. Il dialogo tra le due superpotenze continuerà e Gorbaciov ha confermato di aver ricevuto un invito da Reagan a visitare gli Stati Uniti.

Alle ore 22 di ieri sera — mentre Reagan e Gorbaciov partecipavano insieme ad un banchetto offerto dalla Casa Bianca — la questione dei «come» risultava il vertice e di «cosa» annunciare all'esterno non era stata ancora risolta. E non c'era più molto tempo per farlo. Alle ore 16 di oggi Reagan deve trovarsi a Bruxelles, dove parlerà ai capi di governo della NATO, e alle ore 20 di Washington, subito dopo il suo arrivo nella capitale americana ripartirà in Italia saranno le 3 di notte). Leggerà un rapporto sul vertice alle Camere.

Sulla «sostanza» delle divergenze e delle convergenze emerse a Ginevra, i portavoce ufficiali continuavano a tacere, in forza del «blackout» ancora vigente. Ma il limitativo di concordare una «relativa convergenza veniva giustificato come l'ulteriore prova che il dialogo tra i due leader aveva permesso di attenuare le tensioni e di mantenere la porta aperta a successivi incontri.

Questa «cronodieta» più seria è il risultato della «diplomazia del cammino», cioè degli incontri e conversazioni che sono proseguiti ininterrottamente anche ieri. E affianca con maggiore chiarezza la volontà delle due parti di attribuire un valore positivo all'incontro prima ancora che venissero definite le conclusioni. Mentre stava per avere inizio la terza sessione dei colloqui, Ronald Reagan ha dichiarato ai giornalisti che il «supervertice» avrebbe prodotto un effetto «tranquillizzante» sull'opinione pubblica internazionale: «Ci sono molte cose che si dicono — queste le sue parole — ma credo che il mondo respiri con maggior sollievo quando vede che noi siamo qui a discutere le nostre divergenze con intenti costruttivi».

Parallelamente, anche Gorbaciov diceva di considerare come «non cosa insperabile di per se». Il dialogo tra i capi delle due nazioni. E il suo portavoce attenuava le polemiche sulla SDI (le discussioni sulla difesa spaziale da parte americana) *Invece è comparso - lui -, e una chiacchierata di dieci minuti (secondo il programma) si è trasformata in un susseguirsi di tre quarti d'ora.*

Il segretario generale del *Le TV si sono allora ritrovate a puntare i loro*

Rivelarono una nota di Craxi ai servizi segreti

Incriminati dal giudice 2 giornalisti di Panorama

MILANO — Il direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi, e il redattore capo del settimanale, Antonio Carluccì, sono stati colpiti ieri da un ordine di cattura (sospeso dai giudici) per aver pubblicato un articolo, firmato da Carluccì, nel quale

All'università di Atlanta un gruppo di esperti studia le reazioni dei mass-media russi

Così Ivan vede l'America alla TV

I telegiornali di Mosca hanno rinunciato agli attacchi diretti contro gli Stati Uniti, ma hanno dato più spazio ai «servizi» critici sugli USA provenienti dall'estero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NEW YORK — *Che idea si sta facendo del vertice il compagno Ivan a Mosca? In quale salsa gli viene propinato il*

campagne di pacifisti, tempo- no denunciate per bocca di altri, sentendosi le «aggressioni» di Washington all'America Latina, le «complicità» con il

lor di Berlino o rinunciare ai voci e speculazioni».

Una differenza con Oriana, dove la «guerra delle pubbliche relazioni» ha numero pro-

iniziativa del segretario di Stato Shultz: dalle due delegazioni.

MILANO — Il direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi, e il redattore capo del settimanale, Antonio Carluccio, sono stati colpiti ieri da un ordine di cattura (sospeso dai giudici) per aver pubblicato un articolo, firmato da Carluccio, nel quale veniva rivelata una nota riservata di Craxi che spiegava agli agenti segreti come comportarsi con la magistratura.

Il mandato di cattura spiccato nei confronti del direttore e di un redattore di «Panorama», anche se non si è precisato ad un'ora dei due giornalisti incriminati, può trovare convenzionali. Nelle nazioni democratiche la libertà di stampa ha priorità su qualsiasi desiderio di riservatezza, a meno che non si tratti di un segreto di Stato. In cui rivelazione potrebbe giovare ad un delinquente o ad un nemico.

I segreti di Stato nelle democrazie servono a difendere le libertà che le caratterizzano. Per preservare i cittadini sono tenuti ad obbedire e all'occorrenza a combattere: ma per preservarle, non per rappresentarle. Anche ciò differenzia una dittatura da una democrazia. In un Paese libero, solo l'esigenza di tutelare la segretezza di operazioni militari in corso (militari, di polizia, giudiziarie, eventualmente finanziarie) può giustificare l'imposizione alla stampa del silenzio sull'argomento, e l'obbligo del silenzio deve essere temporaneo, non illimitato. In ogni altra eventualità spetta alla Stato, ai suoi Organi e funzionari, scrivere, con una adeguata organizzazione, il segreto su quel che, per motivi di servizio, non vengono opportune che il cittadino sappia. La libera stampa fa un compito diverso.

La circolare di palazzo Chigi che «Panorama» ha pubblicato non fa conoscere ne a potenze nemiche, né a terroristi, mafiosi, camorristi o altri criminali, colà che riguarda azioni deliberate o condotte contro di loro. Non riguarda decisioni finanziarie riservate. Non si capisce proprio per che la sua divulgazione debba costituire reato.

O meglio, lo si capisce solo se si fa riferimento alla dittatura fascista sotto la quale il codice penale vigente fu promulgato. Ma sono già più di quarant'anni che la dittatura è finita.

Leo Valiani

A pagina 5 Adriano Sofri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NEW YORK — Che idea si sta facendo del vertice il compagno Ivan a Mosca? Da quale salisa gli viene annunciata dalla TV di Stato Gorbaciov tra Reagan e Gorbaciov? Alla domanda risponde, a migliaia di chilometri di distanza, un gruppo di politologi e studiosi della Emory University di Atlanta sotto la guida della professoressa Ellen Brooks Kirkpatrick. Emory è una università modello del profondo Sud americano: biblioteche e laboratori nel mezzo di un magnifico parco, e poi questo centro di studio quasi unico in grado di captare via satellite, le emissioni ufficiose sovietiche.

«I reporter» dedicati al vertice — ci dice in una intervista telefonica la professoressa Kirkpatrick — riescono a prima vista ad una sorpresa. Si limitano alle cronache: gli incontri, le cerimonie, le strette di mano, le profezie verso conclusioni. Insomma la compagnia vuole delle settimane senza sempre esserci pienaria, anche se la TV russa non ora mai arrivata alle accuse personali a Reagan, descritto invece dai giornali come un «guerrafondaio», «il nuovo Hitler», «un cowboy» e simile di un mentre. Ma ecco che al notiziario segue una serie di servizi da altri Paesi del mondo. E qui la musica cambia. Si vedono compagne di pacifisti, tengono dimostrazioni (per bocca di altri, beninteso) le «aggressioni» di Washington all'America Latina, le «complicità» con il Sudafrica, i «tradimenti» nei riguardi degli arabi.

Due immagini

«L'immagine che si cerca di proiettare — dice Ellen Mickiewicz — è semplice. Da una parte Gorbaciov, un leader ottimista, che gode di enorme prestigio all'estero (l'accoglienza del presidente francese Kurt Furgler all'ospite sovietico è stata mostrata fino all'ultima nota degli inni nazionali), capo di un Paese che vuole la pace e si batte per la moratoria nucleare. Dall'altra parte Reagan, un presidente contestato nel suo Paese e nel mondo, insensibile ai diritti umani e responsabile della folle corsa agli armamenti».

Ci sono stati scritti di inviati dell'Unità anche prima dei TV. In un suo libro Charles Mee, inviato all'incontro di Potsdam del 1945 (Truman del lo «guerra fredda» tra Churchill, Truman e Stalin, descrive se un libero briefing per la stampa. «Ai giornalisti venivano consegnati dieci minuti non di più, dopo di che venivano bollati fuori dalla sala dei conferenze e rimandati nel bar di Berlino a rinsaldare su voci e speculazioni».

Che differenza con Ginevra, dove la «guerra delle pubbliche relazioni» ha raccolto protagonisti cosmetici. Al vertice ci sono quattromila inviati di tutto il mondo. I tre grandi «network» televisivi americani si considerano la storia del l'epoca. Cinquanta ci ha mandato una troupe di 150 persone, e i suoi più celebri telecronisti, Dan Rather la CBS, Tom Brokaw la NBC, Peter Jennings la ABC, gente da uno e due milioni di dollari l'anno.

A Ginevra essi hanno scoperto qualcosa di inedito, dei veri protagonisti, una nazione, di fare interessare, mentre a prima, l'assenza di dibattiti. Ma giorni della vigilia del vertice il settimanale americano ad uno dei mesi di personaggi di primo piano della «nomenclatura» sovietica, fu su e pochi mesi fa ambasciatore, come Leonid Zamyatin, responsabile della informazione internazionale del Comitato Centrale (lo ricordiamo come un personaggio orcigno, e adesso era tutto sorriso. Alexander Yakovlev, capo del dipartimento propaganda del partito, e Georgi Arbatov, il più famoso «americanologo» russo (non solo nato) dialettici per talloni di telepartners.

Poi è venuto il «blackout» delle notizie, decise (pare su iniziativa del segretario di Stato Shultz) dalle due delegazioni.

Le TV si sono subito rassegnate a puntare i loro obiettivi su «eventi» che presumibilmente non saranno ripresi dagli altri: Reagan che va a ricercare Gorbaciov senza cappotto nella gelida mattina; Gorbaciov che si attarda per un rinfreddore? E se domani la giornata delle mediche come più si riferirà sulla sua lucidità e prontezza di «flessi»?, o le dalle due «first ladies», la signora Gorbaciov che compra due volte con la stessa cappello e le stesse borse, che pa a casa non rubbati la definizione di «compagna Ghurci», come l'hanno subito chiamata i cronisti americani.

Una sorpresa

Riservando il leader negro Jesse Jackson, Gorbaciov, Reagan e co, non ha pero perso l'occasione per un bello propagandistico, e ha confermato non solo di essere il leader più privato e disarmato del Cremlino dopo anni di personalismo, ma anche uno che sa come usare i mass media. Jackson è i giornalisti e i parlamentari polacchi che lo accompagnavano non aspettano che Gorbaciov si garantisse rivelati. Assegnato dello loro che si sarebbero incontrati non un «faccia-a-faccia», bensì è composto «tet-», e una «chiacchierata» di dieci minuti (secondo il programma) si è protratta per un ora e mezzo, un quarto d'ora.

Il segretario generale, da cui alle telecamere, è apparso in gran forma. Ha detto: «Non parte del popolo sovietico, hanno faticato, si apprezziamo molto, non potrebbero stare meglio». I rapporti con gli Stati Uniti? «Siamo per le porte aperte, tutti sono benvenuti, anche i cittadini americani possono visitare l'URSS, conoscere il nostro popolo, i nostri ideali, perché no?».

Poi quel Jackson è stato intervistato dagli inviati dei «network». Non penso di aver fatto un discorso a Reagan in un momento delicato, di avere offerto un'altra arma alla propaganda sovietica? «No, siamo venuti qui per difendere la causa degli ebrei sovietici e combattere la politica dei doppi standard nell'URSS. Non credamo di essere stati strumento di nessuno».

E mentre un solidissimo Elton Rinehart dice: «Noi sostenuti in TV avvertiva ha dato ampio spazio a Jackson e alla crescita per la pace contro il recupero Reagan. Ma non ha detto una sola parola sugli ebrei». Gorbaciov aveva sentenziato: «Non esiste un problema». Per la TV di Mosca non esistono gli ebrei.

Giuseppe Josca

Si è spento ieri a 66 anni, era vice presidente della Confindustria e presidente di Gemina

Come ricordo il mio amico Franco Mattei

MILANO — Si è spento ieri Franco Mattei, attualmente vice presidente della Confindustria e presidente della Gemina. Aveva 66 anni.

Riccardo Franco Mattei addomesticato negli l'Atlantico nella poltrona accanto alla mia nell'aereo che a lunghe tappe ci portava da Roma a Washington nell'ottobre del 1947. Eravamo entrambi «esperti» della delegazione italiana al Piano Marshall, e furono numerosi, qualche mese più tardi, nella delegazione all'OECE. Lavoravamo insieme, in quella sede, fino all'estate 1950. Ci occupavamo entrambi di affari generali. Franco ed io eravamo maggiori, più di angolo in mezzo tutti e due subdoli da esperienze in parte diverse, che però finivano col non venire — lui dagli uffici studi della Edison, io dalla direzione generale della Comit, della Bastogi e di nuovo della Comit.

Avevamo molte letture in comune, di storici, di economisti e di filosofi della politica. Guardavamo con diffidenza tutto quanto sapesse di retorica e di faciloneria, diffida allora non meno di oggi. Franco era in più forse più riservato, di temperamento buono e cortese, ma più taciturno. Io in più dire, più portato a prendere i fenti sul serio, come gli dicevamo, a non sopportarli. Una più forza esperienza aveva portato questo alla diplomatico o, come me «esperto», a forse di dispersa attenzione e di freddo indifferenza. Franco ci si arrabbiava.

di GIOVANNI MALAGODI

Più tardi si nostre vie pratiche di direttore e al tempo stesso il rappresentante. Franco trasferì da Milano a Roma e vi fece strada nella Confindustria, sempre attento e sempre più ascoltato sui problemi di politica economica e di carattere generale; mentre chi qui scrive si trovagliava nella politica «pura» — ma con grande attenzione sempre alle operazioni di finanza. Le quali non erano mai «corporative», ispirate a interessi settoriali, per quanto grandi o legittimi. Il senso vivo dell'interesse generale non lo lasciava mai. Con gli anni, infatti, la responsabilità ancora maggiori e più delicate, spesso suo arbitro di arbitrale.

Quanti anni, davvero, intensi in consigli e lavori collegiali su diversi terreni! Come lo fu la sua con cui ricordo e pubblicò gli scritti di un come maestro di cuore, Angelo Costa, Riccardo la lavoro che si rinnovò a Milano con lui, con Badi, con Gianni Agnelli per preservare quel valore. Si notava in alcuni interventi una contrarietà verso certe rigidezze antistatuali e caratteristici del Costa, ma in Franco, e qui pure tali rigidezze non sfuggivano, prevaleva l'affetto e l'ammirazione per l'uomo insigne, alieno da ogni gioco verbale e per il difficoltà intransigente di certa ovvia; una di mercato che è facile eloquio, ed oggi è di moda, ma che non è facile valutare nella sua reale efficacia e nel quadro delle strutture pubbliche giuridiche e finanziarie, che la condizionano.

In questo Franco era maestro. Sentiva nel dimensione l'aspetto umano e sociale dei problemi, ma sentiva reali limiti, senza che questo aspetto possa essere meglio inteso da conoscitori di valori demagogie di nuovi.

Anni fa, Franco era divenuto presidente della Fondazione Einaudi. Di cui aveva conosciuto e che tanto teneva la memoria. Il nuovo ufficio allora a Terranova, sulla parte del rampo da Davider, proprio per New York e per Washington. I due mesi che seguirono, tra Piano Marshall in elaborazione, «Interim Aid» e necessità immediate di grano e di petrolio per l'Italia, furono di lavoro schiacciante.

Più tardi ci trovammo di fronte a problemi forse più fondamentali, che che consentivano maggiore riflessione: grandi marchesani? Quali meccanismi? L'ente Franco scrisse tra una grande lotta. In questo momento di distacco e di dolore io sento più che mai vicino.

A pagina 12 Alberto Mucci

Canale 5 tra un anno entrerà in tutte le case della Francia

Silvio Berlusconi ha vinto tutte le resistenze. Assieme a Jerome Seydoux ha ottenuto dal governo Fabius la concessione per diciotto anni della quarta rete televisiva francese che, molto semplicemente, verrà chiamata «Cinq». La gestione verrà affidata ad una società — «France 5» — nella quale Berlusconi avrà il 40 per cento del capitale, mentre il 60 per cento sarà posseduto da Seydoux.

Televisione privata e gratuita, quella dell'accoppiata Seydoux-Berlusconi, che cercherà di trasmettere i suoi programmi al più tardi il 20 febbraio 1988. Inizialmente potrà essere captata da cinque reti nazionali di frequenza. Ma in breve tempo, forse meno di un anno, «Cinq» entrerà in tutte le case di Francia.

La concessione prevede anche la diffusione di telegiornali. Ma i suoi promotori non faranno subito dell'informazione davvero. Preferiscono limitarsi nel mercato delle news una delle quelche mese di rodaggio. Quanto investe alla pubblicità, hanno ottenuto che le trasmissioni possano essere interrotte dagli spot pubblicitari.

Berlusconi ha citato la sua iniziativa sostenendo di «aver permesso a Mitterrand di fare un bel regalo di Natale ai francesi». Quando lo ripeterà tutte le sovvenzioni che i quest giorni gli sono state rivolte, spese quella di voler americanizzare la cultura d'Oltralpe.

Berlusconi per ora non parlerà soltanto domani per dare «chiarezza ad un progetto che, per avvedo l'avallo di Francois Mitterrand, ha trovato l'opposizione di tutti editori giornalisti, partiti politici, sindacati dello spettacolo e registi cinematografici. Ostacoli che Silvio Berlusconi ha superato con la leggerezza di un puledro.

A pagina 11
Arturo Gismondi

all'interno

CULTURA / 3
Diavolo di un Bianco
di **Giorgia Manganelli**
Giovani artisti cercasi e Bonellona
di **Massimo Nava**

CRONACHE ITALIANE / 2
La riforma della Curia
di **Luigi Accattoli**

CRONACHE ITALIANE / 3
Il parricida di Treviso
di **Vittorio Feltri**

indice

Cultura	3	Economia	12-13-13-16-17-19
Politica	4	Televisione	21
Cronache italiane	5-7-8	Spettacoli	22-23
Fatti e commenti	9	Corriere romano	24-25-26
Esteri	11	Sport	29-31

Gaetano Scardocchia

A pagina 2 Mario Barbi, Andrea Bonanni, Sandro Scabello

Anno 110 - N. 257 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Giovedì 21 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

ALTRI LUNGHI FACCIA A FACCIA TRA I SUPERGRANDI HANNO DATO IL TONO ALLA SECONDA GIORNATA

Si chiude il vertice dei sorrisi e dei segreti

Oggi Reagan e Gorbaciov scoprono le carte, probabile appuntamento a Washington

Annunciata per questa mattina una conferenza stampa del capo del Cremlino - Il presidente USA ha accennato alla possibilità di un nuovo incontro prima della sua partenza per Bruxelles - «Credo che il mondo respiri vedendoci discutere in modo costruttivo» ha detto il leader americano - «Conversazioni vivaci, franche, serie e responsabili su ogni tema» ha commentato dal canto suo il sovietico

SILENZIO, ADESSO PARLANO

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — I due grandi del Mondo, il silenzio sul confronto tra Gorbaciov e Reagan, hanno spiccato un'atmosfera d'attesa febbrile. Quel silenzio, rigorosamente mantenuto sulle tentative formali come sui lunghi e martesi colloqui confidenziali di Gorbaciov e Reagan alla sola presenza d'un interprete, ha ispirato instancabili congetture: ma la spiegazione dopotutto era semplice. Non si poteva trattare seriamente usando i megafoni, strumenti propri della propaganda o della pubblicità, è stato quello un facile accordo. Al portavoce rimaneva il compito di «annunciare il silenzio», un'arte da iniziati. Leonid Zamiatin conosceva quell'arte, che regola spesso la *massovaja informacija* sovietica. Larry Speakes ha solo recitato un'avvertenza inutile per i *newsmen* americani: «Attenti, chi sa non parla e chi parla non sa». Ma fra poche ore, l'attesa verrà premiata dall'annuncio: «Silenzio, si parla».

Alcuni segnali sembrano indicare che il dialogo segreto è servito, all'apparenza cordiale malgrado la vastità dei dissensi, giudicate forse a una schiarita nei rapporti russo-americani, anche se un'intesa immediata sull'imponente contenzioso in discussione, dai distanti euromissili ai conflitti subatomici locali, può definizione delle frontiere tra ricerca, sperimentazione, armamento. Ma nessuno sa quando, né come, un simile concordato sarà possibile. Intanto, se la politica e la diplomazia indagano, la tecnologia non aspetta e impone i suoi ritmi.

Non è meno arduo concordare un compromissorio codice di condotta nel Terzo Mondo carico di orrori e furori, dinanzi alle guerre o guerriglie subatomiche. Per esempio, gli americani soccorrono i ribelli dell'Afghanistan e del Nicaragua; i sovietici e loro volta soccorrono il governo di Ortega nel Nicaragua e i ribelli del Salvador, mentre forniscono le armi necessarie al sub-imperialismo di Hanoi per la tragica sottomissione dell'Indocina. Se Reagan teme sottinteso l'incubo dei Centroamerica, Gorbaciov può temere anzitutto la guerra senza fine sul meridione afghano. Anche se in sei anni l'Afghanistan ha subito la strage d'un milione di guerriglieri o contadini e la diaspora dei cinque milioni di profughi oltre le frontiere, il solidale russo segnava quei versi di Kipling: «Se sei ferito e abbandonato sull'altopiano d'Afghanistan / e le donne d'avvoltoio per tagliarti a pezzi / affanna il fucile e fatti subito in cervello...».

E' immaginabile, fra le superpotenze, una tregua o un codice di condotta rispetto alle «aree di crisi» nel mondo? Gorbaciov, in ogni caso, non può immaginare che ritorni l'amata d'Afghanistan dopo sei anni sanitario come carnefice in rapporto di Dzhbarà. Sul medesimo sfondo, subito, ribatte, mentre obbedire all'etichetta del vertice anche dinanzi alle contraddizioni dei profughi afghani, convenuti a Ginevra come i cambogiani, i polacchi e i dimidenti russi e ucraini.

Tutte le versioni maggiori e minori sono legate fra loro, correlate o strette in un rapporto di causa-effetto, anche se la chiave universale rimane la superiorità dispari strategica, sulla quale si giocano gli equilibri di fondo. Fra poche ore, o forse solo fra qualche tempo, sarà chiaro almeno in quale misura i verbali ginevrini registrano «prime spiegazioni» e «mutue incomprensioni».

GINEVRA — Stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov alla sede della delegazione sovietica nella seconda giornata del vertice (Telefoto AP)

GINEVRA — Gli incontri USA-URSS possono essere di due tipi, a seconda se riguardano solo l'atmosfera oppure anche la sostanza dei rapporti tra le due superpotenze. Il vertice che sta per concludersi a Ginevra appartiene certamente alla prima categoria, ma potrebbe anche includere qualche elemento della seconda. Ieri, a tarda sera, gruppi di esperti delle due delegazioni erano ancora al lavoro per materializzare sia la sostanza sia i modi di una eventuale tornata successiva, stretta o orale, per informare il mondo di come sono andate le cose nei colloqui tra Reagan e Gorbaciov. Di ciò che ci separa dei motivi che fanno positivo, durante il portamento americano parlava di «lungo progresso». Il leader sovietico confermava di aver riferito da Reagan un invito a visitare gli Stati Uniti.

Con una risposta a sorpresa, ieri mattina la diplomazia sovietica aveva offerto alla TV svizzera, per le ore 16 di giovedì (ore mattutine), un collegamento via satellite per una dichiarazione o una conferenza stampa di Gorbaciov. Era una decisione unilaterale, della quale gli americani non erano stati neppure informati. La manovra — che denunzia uno stile diplomatico del tutto nuovo da parte del segretario generale del PCUS — ha posto la delegazione degli Stati Uniti di fronte a una difficile scelta: se non aderire si rischiava di concordare una iniziativa congiunta veniva giustificato come l'ulteriore prova che il dialogo tra i due leader aveva permesso di affrontare le tensioni e di mantenere la porta aperta a successivi incontri.

Questo «successo» (di cui era il risultato della «diplomazia dei cannelloni», cioè degli inviatori a quattro mani) è stato proseguito l'atmosfera anche ieri. E' affiorata una maggior chiarezza in volontà delle due parti di attribuire un valore positivo all'incontro prima ancora che vengano definite le conclusioni. Mentre stava per avere inizio la terza sessione dei colloqui, Ronald Reagan ha dichiarato ai giornalisti che il «supervertice» avrebbe prodotto un effetto tranquillizzante sull'opinione pubblica internazionale. «Ci sono molte cose che ci dividono — questo le sue parole — ma credo che il mondo respiri con maggior sollievo quando vede che noi siamo qui a discutere le nostre divergenze con interlocutori».

Parallelamente, anche Gorbaciov cerca di contenere

Rivelarono una nota di Craxi ai servizi segreti

Incriminati dal giudice 2 giornalisti di Panorama

All'università di Atlanta un gruppo di esperti studia le reazioni dei mass-media russi

Così Ivan vede l'America alla TV

I telegiornali di Mosca hanno rinunciato agli attacchi diretti contro gli Stati Uniti, ma hanno dato più spazio ai «servizi» critici sugli USA provenienti dall'estero

Si è spento ieri a 66 anni, era vice presidente della Confindustria e presidente di Gemina

Come ricordo il mio amico Franco Mattei

MILANO — Si è spento ieri Franco Mattei, attualmente vice presidente della Confindustria e presidente della Gemina. Aveva 66 anni.

di GIOVANNI MALAGODI

Ricordo Franco Mattei addormentato sopra l'Atlantico nella poltrona accanto alla mia nell'aereo che a lunghe tappe ci portava da Roma a Washington nell'ottobre del 1947. Eravamo entrambi «esperti» della delegazione italiana al Piano Marshall e fummo insieme, qualche mese più tardi, nella delegazione all'OECE. Lavorammo insieme, in quella sede, fino all'estate 1952. Ci occupavamo entrambi di affari generali. Franco ad intervalli maggiori, poi di seguito io — ma tutti e due guidati da esperienze in parte diverse, che però facevano col convergere — lui dall'ufficio studi della Edison, io dalla direzione generale della Comit, della Banca di Roma e di nuovo della Comit.

Avevamo molte letture in comune, di storici, di economisti e di filosofi della politica. Guardavamo con diffidenza tutto quanto sapesse di retorica e di faciloneria, diffusa allora non meno di oggi. Franco era in ciò forse più risoluto, di temperamento brusco e cortese, ma più tagliente, se si può dire, più portato a prendere i fessi nel senso, come gli dicevano, a non sopportarli. Una più lunga esperienza aveva portato qualche altro diplomatico a dire: me «esperto», il senso di disprezzo altezzoso e di freddo indifferenza. Franco ci si annoiava.

A pagina 12 Alberto Mucci

Canale 5 tra un anno entrerà in tutte le case della Francia

Silvio Berlusconi ha vinto tutte le resistenze. Assieme a Jérôme Seydoux ha ottenuto dal governo Fabius la concessione per diciotto anni della quinta rete televisiva francese che, molto semplicemente, verrà chiamata «Cinq». La gestione verrà affidata ad una società — «France 5» — nella quale Berlusconi avrà il 40 per cento del capitale, mentre il 60 per cento sarà posseduto da Seydoux.

Televisione privata e gratuita, quella dell'accoppiata Seydoux-Berlusconi, che comincerà a trasmettere i suoi programmi al più tardi il 20 febbraio 1986. Inizialmente potrà essere captata da circa venti milioni di francesi. Ma in breve tempo, forse meno di un anno, «Cinq» entrerà in tutte le case di Francia.

La concessione prevede anche la diffusione di telegiornali. Ma i suoi promotori non faranno subito dell'informazione diretta. Preferiscono lanciarsi nel mercato delle news solo dopo qualche mese di rodaggio. Quanto invece alla pubblicità, hanno ottenuto che le trasmissioni possano essere interrotte dagli spot pubblicitari.

Berlusconi ha difeso la sua iniziativa sostenendo di «aver permesso a Mitterrand di fare un bel regalo di Natale ai francesi». Quindi ha respinto tutte le accuse che in questi giorni gli sono state rivolte, specie quella di voler americanizzare la cultura francese.

Seydoux per sua parte parlerà soltanto domani per dare chiarezza ad un progetto che, pur avendo l'avallo di François Mitterrand, ha trovato l'opposizione di tutti: editori, giornalisti, partiti politici, sindacati dello spettacolo e registi cinematografici. Ostacoli che Silvio Berlusconi ha superato con la leggerezza di un pulcino.

A pagina 11
Arturo Guatelli

all'interno

CULTURA / 3
Diario di un Borco
di **Giorgio Manganelli**

Giovani artisti europei a Barcellona
di **Massimo Nava**

CRONACHE ITALIANE / 5
La riforma della Curia
di **Luigi Accattoli**

CRONACHE ITALIANE / 7
Il parricida di Treviso
di **Vittorio Feltri**

indice

Cultura	3	Economia	12-13-15-16-17-19
Politica	4	Televisione	21
Cronache italiane	5-7-8	Spettacoli	22-27
Fatti e commenti	9	Corriere milanese	24-25-26
Esteri	11	Sport	29-32

Leo Valiani

A pagina 5 Adriano Solazzo

Giuseppe Josca

Gaetano Scardocchia

A pagina 2 Mario Bianco, Andrea Bonanni, Sandro Scabello

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I Pag. .....

SILENZIO, SI PARLA

GINEVRA - I due giorni del blackout, il silenzio sul confronto tra Gorbaciov e Reagan, hanno suscitato un'atmosfera d'attesa febbrile. Quel silenzio, rigorosamente mantenuto sulle trattative formali come sui lunghi e inattesi colloqui confidenziali di Gorbaciov e Reagan alla sola presenza d'un interprete, ha ispirato innumerevoli congetture; ma la spiegazione, dopotutto, era semplice. Non si poteva trattare seriamente usando i megafoni, strumenti propri della propaganda o della pubblicità; é stato quello un facile accordo.

Ai portavoce rimaneva il compito di "ammobiliare il silenzio", un'arte da iniziati. Leonid Zamjatin conosceva quell'arte, che regola spesso la *massovaja informatsija* sovietica. Larry Speakes ha solo recitato un'avvertenza insolita per i *newsmen* americani: "Attenti, chi sa non parla e chi parla non sa". Ma fra poche ore, l'attesa verrà premiata dall'annuncio: "Silenzio, si parla".

Alcuni segnali sembrano indicare che il dialogo segreto è serrato, all'apparenza cordiale malgrado la vastità dei dissensi, prelude forse a una schiarita nei rapporti russo-americani; anche se un'intesa immediata sull'imponente contenzioso in discussione, dal disarmo nucleare ai conflitti subatomici locali, può concernere soltanto le linee di guida o il metodo dei futuri negoziati. Sarebbe già previsto un secondo incontro, forse nel 1986; ma il proces=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

so di chiarificazione, alla ricerca d'una trama di compro= messi, con ogni probabilità non sarà breve. Fra poche ore, nelle dichiarazioni conclusive del summit, forse non sarà nemmeno agevole identificare alcune ipotesi di transazione sui problemi essenziali.

Un primario annuncio di buone intenzioni sarà certo applaudito, ma potrà suggerire anche qualche domanda. Non c'é il rischio che il processo contrattuale, in= tricato e travagliato, sia troppo graduale o tardivo? Insom= ma, il confronto appena iniziato é davvero su misura dell'età nucleare-spaziale avanzata? La tecnologia militare, ormai, é di gran lunga più veloce della politica e della diploma= zia. Per esempio, il summit viennese d'un quarto di secolo fa tra Kennedy e Khrusciòv può apparire oggi come un pateti= tico episodio d'una perduta belle époque a paragone con la massa critica raggiunta dai problemi del nostro tempo. Allo= ra si potevano persino temere, benché a torto, legami troppo stretti fra le superpotenze: "...Incontro a Vindobòna fra Kennedy e Khrusciòv / a tutti un frigorifero e un romanzo di Kocetòv...". Ora Gorbaciov e Reagan discutono sugli esorbi= tanti arsenali accumulati, ma in parte già superati, mentre i loro "gufi sapienti con la pipa in bocca" progettano missili strategici ridotti alle misure di ombrelli e testate nucleari minuscole come bottoni. Gli stessi protagonisti dell'attuale confron= to, in corsa contro il tempo, forse non sanno se o quanto

Le loro proposte per un accordo potranno risultare utili.

Sia Reagan sia Gorbaciov [prolungano] una riduzione comples= siva degli arsenali nucleari al 50 per cento; però ciascuno vorrebbe una diversa percentuale di tagli per le diverse ca= tegorie di missili o bombardieri. Un compromesso equanime sull'applicazione del principio "50-50" sarebbe possibile, se fosse risolta la vertenza preliminare sulla ricerca dei laboratori americani per [il] sistema antimissili o "scudo spaziale". Gorbaciov teme quell'impresa, che preferi= sce definire "militarizzazione spaziale"; non riesce a cre= dere o non potrà far credere all'imminente congresso del PCUS che i risultati della ricerca saranno ceduti ai sovietici, come Reagan assicura, e nemmeno ceduti at cost, al costo di produzione. D'altra parte, (si può contestare la ricerca scientifica e tecnologica?) anche l'obiezione preliminare di Gorbaciov sarebbe superabile, se fosse raggiungibile una concordata definizione delle frontiere tra ricerca, speri= mentazione, sviluppo. Ma nessuno sa quando, né come, un simile concordato sarà possibile. Intan= to, se la politica e la diplomazia indugiano, la tecnologia non aspetta e impone i suoi ritmi.

Non é meno arduo concordare un compromissorio codice di con= dotta nel Terzo Mondo carico di orrori e furori, dinanzi al= le guerre o guerriglie subatomiche. Per esempio, gli america= ni soccorrono i ribelli dell'Afghanistan e del Nicaragua; i sovietici a loro volta soccorrono il governo

di Ortega nel Nicaragua e i ribelli del Salvador, mentre for=niscono le armi necessarie al sub-imperialismo di Hanoi per la totale sottomissione dell'Indocina. Se Reagan teme anzitutto l'in=cendio del Centramerica, Gorbaciov può temere anzitutto la guerra senza fine sul massiccio afghano. Anche se in sei anni l'Afghanistan ha subito la strage d'un milione di guerriglie=ri o contadini e la diaspora dei cinque milioni di profughi oltre le frontiere, il soldato russo impara quei versi di Ki=pling: "Se sei ferito e abbandonato sull'altopiano d'Afghani=stan / e le donne s'avvicinano per tagliarti a pezzi / affer=ra il fucile e fatti saltare le cervella...".

E' immaginabile, fra le superpotenze, una tregua o un co=dice di condotta rispetto alle "aree di crisi" nel mondo? Gor=baciov, in ogni caso, non può immaginare che ritirare l'arma=ta d'Afghanistan dopo sei anni sarebbe come riavvolgere un tappeto di Bukharà. Sul momento discute, calcola, riflette, mentre obbedisce all'etichetta del sorriso anche dinanzi al=le contestazioni dei profughi afghani, convenuti a Ginevra co=me i cambogiani, i polacchi e i dissidenti russi o ucraini.

Tutte le vertenze (maggiori e minori) sono legate fra loro, correlate o strette in un rapporto di causa-effetto, anche se la chiave universale rimane la suprema disputa strategica, sulla quale si giocano gli equilibri di fondo. Fra poche ore, o forse solo fra qualche tempo, sarà chiaro almeno in quale misura i Verbali ginevrini registrano "prime spiegazioni" e "mutue (incomprensioni".

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 256 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Mercoledì 20 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

☆☆☆

NEL MASSIMO RISERBO MA IN UN CLIMA PROMETTENTE SI SONO APERTI I COLLOQUI TRA I LEADER DELLE SUPERPOTENZE

Nasce a Ginevra la «diplomazia del caminetto»

Reagan ha invitato Gorbaciov a un secondo imprevisto faccia a faccia di quarantacinque minuti

I due grandi hanno deciso di parlarsi a lungo in privato, modificando il programma degli incontri - Imposto un «blackout» di due giorni sulle notizie per la stampa - Il numero uno sovietico si è incontrato con il reverendo Jackson e gli ha confidato: «Con il presidente ho discusso di cose serie» - Una lunga e cordiale stretta di mano davanti ai fotografi prima di dare avvio allo storico dialogo

PARANOIA DELLE SUPERPOTENZE?

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Lungo la strada per la villa «Fleur d'Eau», a Versoix, luogo del primo incontro sulla riva del lago, la folla osserva Gorbaciov più che Reagan. «Non sembra un russo». «No, ma è un russo meridionale, viene da Stavropol, vicino al Caucaso». «E' un uomo normale, senza grosse medaglie sul risvolto della giacca». «Sembra il presidente d'una compagnia petrolifera». «I giornali lo trattano bene, ha miglior stampa della principessa Diana». «Chiunque ha miglior stampa della principessa Diana».

Oggi stesso, forse, le moltitudini sovietiche scruteranno invece sugli schermi televisivi specialmente la bonomia di Reagan. Ricordando magari che la *Pravda* l'aveva descritto così: «Molto lontano dall'Alaska ghiacciata, nella California assolata, un dinosauro della guerra fredda chiamato Reagan è resuscitato, svelandosi con un bramito bellicoso».

Ma il pubblico interesse più o meno futile per le fisionomie, i caratteri e i dettagli umani dei due interlocutori si trasforma in ansia profonda considerando che dopo tutto quei non comuni mortali contrattano in totale *blackout* o silenzio ufficiale sui termini più o meno precari d'un «equilibrio del terrore» senza precedenti nella storia. Una sola bomba nucleare da un megaton contiene la potenza distruttiva d'oltre duecento milioni di cannoni da 75, senza quantificare i danni del fallout radioattivo. La potenza di tutte le esplosioni avvenute nella storia fino alla seconda guerra mondiale viene stimata pari a 5 megaton, ma ora gli arsenali nucleari hanno accumulato nel mondo circa 6.500 megaton. Un solo missile o bombardiere può trasportare potenza esplosiva fino a 100 megaton, 5 mila volte la bomba di Hiroshima.

GINEVRA — L'incontro tra Reagan e Gorbaciov (Tel. AFP)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA — Un imprevisto colloquio di quarantacinque minuti tra Reagan e Gorbaciov, accanto al caminetto scoppiettante, in un padiglione di Villa Fleur d'Eau, ha segnato ieri sera la novità di maggior rilievo nella prima giornata dell'incredibile vertice dei dirigenti tra USA e URSS. Questa volontà dei capi delle due superpotenze di conoscersi, di parlarsi in privato senza la presenza dei collaboratori e al riparo dei giornalisti, ha creato un clima di maggiore attesa intorno ad un evento che fino a ieri sembrava condannato a soggiacere un irrisolvibile antagonismo.

La conversazione pomeridiana era stata preceduta in mattinata da due altri colloqui inattesi. Il primo incontro a quattr'occhi fra i due leader si era protratto per un'ora e quattro minuti invece dei quindici minuti fissati nell'agenda. E la prima decisione congiunta da essi adottata è stata di imporre alle due delegazioni un completo «blackout» non contrario con la stampa fino alla conclusione dei colloqui, prevista normalmente per domani mattina, con una seduta aggiuntiva rispetto al programma iniziale.

E' vero che questo sono tutte novità di natura procedurale e formale. Di più osservare che una conversazione più lunga, una chiacchierata fuori programma, il silenzio con la stampa, il possibile prolungamento dei lavori non comportano di per se che sia maturato nel frattempo un ravvicinamento nella sostanza delle divergenze fra Reagan e Gorbaciov. Ma simili segnali alleviano lo sfinito interesse dei due leader per sospere subito il ghiaccio, per prendere di petto i problemi, tanto più che l'atmosfera dei colloqui è stata definita «buona» sia dal portavoce sovietico Leonid Zamjatin che dal suo collega americano Larry Speakes.

E quanto al noccíolo delle questioni discusse, Gorbaciov ha detto al reverendo negro ed ex candidato presidenziale democratico Jesse Jackson di quale gli ha consegnato nel pomeriggio di ieri una petizione a favore del disarmo firmata da un milione e 200 mila americani di aver parlato con Reagan «di cose serie», precisando «che per «cose serie» egli intende il controllo degli armamenti».

Cerchiamo di raccontare la prima giornata del vertice. Con una premessa: il «blackout» nelle informazioni, una chiusura ermetica alla stampa (e alla parte delle delegazioni ufficiali nella quale vengono a trovarsi i nostri colleghi che dunque la seconda Guerra Mondiale non l'hanno vissuta) è stato imposto dai due leader. Ma non è stato rispettato. Ieri sera, subito dopo la fine dei colloqui, la televisione sovietica ha trasmesso le immagini della stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov davanti ai fotografi, prima che i due si ritirassero per la cena. Stamattina, poi, la televisione americana ha mostrato le immagini della passeggiata dei due leader lungo il lago, prima che si recassero alla villa «Fleur d'Eau» per il primo incontro.

Ma torniamo alla cronaca. Alle 9,30 Reagan e Gorbaciov si sono incontrati per la prima volta, da soli, nella villa «Fleur d'Eau», a Versoix, luogo del primo incontro sulla riva del lago. Poi si sono recati nel padiglione di Villa Fleur d'Eau, dove hanno avuto un colloquio a quattr'occhi, accanto al caminetto scoppiettante, durato un'ora e quattro minuti invece dei quindici minuti fissati nell'agenda. Poi hanno raggiunto le delegazioni per la colazione di lavoro.

Dopo la colazione, Reagan e Gorbaciov si sono recati nuovamente nel padiglione di Villa Fleur d'Eau per un colloquio di quarantacinque minuti. Poi hanno raggiunto le delegazioni per la cena.

Gli israeliani abbattono due caccia siriani
A pagina 10
Mino Vignolo

Cossiga: non strumentalizzare la protesta dei giovani

ROMA — Cossiga: nessuno strumentalizzi la protesta dei giovani. Il presidente della Repubblica

Approvati ieri dal Consiglio dei ministri tre importanti provvedimenti

Condono edilizio prorogato al 31 marzo

Ammessa un'ulteriore tolleranza di sei mesi con una mora del 2 per cento ogni 30 giorni - Slitta al 30 novembre il termine per il pagamento dei contributi INPS evasi o in ritardo - Lo sgravio degli oneri sociali

[illegible] Reagan e Gorbaciov a negoziare, sia pure fra controversie labirintiche. Il summit ginevrino è [illegible] troppo breve per l'esame analitico del [illegible] tra le due superpotenze, dallo «scudo spaziale» dei laboratori scientifici americani all'inventario degli arsenali offensivi comparati e alle differenti proposte di smobilitazione. Ma ormai si prevedono incontri annuali, sovrapposti alle trattative tecniche permanenti.

Reagan aggiunge alle controversie nucleari l'argomento che i rapporti fra Washington e Mosca non possono davvero migliorare finché i sovietici sono implicati o interferiscono in tante «aree di crisi», Afghanistan, Cambogia, Etiopia, Angola, Nicaragua. I sovietici aggiungono altri due argomenti, Sudafrica e Medio Oriente. Perché anche una simile complicazione? Sul *New York Times*, William Safire usa un'immagine incisiva benché repulsiva: «Quando le due superpotenze entrano in relazione sono come due piovre che s'accoppiano, tutti i loro tentacoli devono toccarsi».

Ma oltre ogni considerazione sulle regole dell'intimità fra superpotenze, rimane che senza una decisa smobilitazione nucleare non sarà mai raggiungibile una minima e reciproca sicurezza, sia *bezopasnost* come dicono i russi o *safety* come dicono gli americani; al massimo sarà possibile un'altra episodica tregua o distensione, che non è convivenza pacifica, nemmeno è fine della guerra fredda, ma ne fa parte. Infatti la guerra fredda, minor male rispetto alla guerra calda nucleare, da qualche decennio «respira fra tensione e distensione».

Sia negli Stati Uniti sia nell'URSS, militano a favore d'un drastico disarmo anche interessi economici di massa e imponenti ragioni di stabilità. Soltanto la «paranoia delle superpotenze» può ignorare calcoli e pronostici che reclamano un limite dell'enorme sperpero, altrimenti destinato a raggiungere nei prossimi quindici anni le dimensioni catastrofiche previste per esempio dal «modello Leontief».

Negli Stati Uniti, deriva in gran parte dalla spesa militare il disavanzo del bilancio federale, ormai prossimo a 200 miliardi di dollari. Quella sottrazione di risorse reali ostacola o compromette la stessa politica economica detta *supply-side*, che dovrebbe assicurare l'espansione senza inflazione accrescendo l'offerta di beni e servizi anziché riducendo la domanda. Nell'epoca dell'incontenibile consumo di massa, non è affatto vero che il capitalismo ha bisogno della spesa militare per sostenere la «domanda aggregata».

E poi, un disavanzo annuale vicino a 200 miliardi di dollari è destabilizzante per tutto l'Occidente industriale; infatti comporta elevati saggi d'interesse, che provocano le sopravvalutazioni del dollaro e dunque i disavanzi della bilancia commerciale americana, dunque le spinte protezionistiche, dunque le affannose manovre delle banche centrali per calmierare i cambi e così avanti, fino alla prossima tempesta monetaria.

A sua volta l'URSS, attraverso decisi tagli della spesa militare, potrebbe accrescere in rilevante misura il *total output* dell'economia. In rapporto al prodotto interno lordo, la spesa militare dell'URSS è molto superiore a quella degli Stati Uniti; raggiunge il 15 per cento, come ricorda Marshall Shulman. Se Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla militarizzazione dello spazio, i bisogni delle ultime generazioni sovietiche sollecitano Gorbaciov a smilitarizzare l'economia dell'URSS.

E ancora, se Gorbaciov non può tentare una spregiudicata riforma della pianificazione per superare la condanna dell'economia sovietica alla bassa produttività, può almeno recuperare colossali risorse materiali e tecniche dissipate nell'accumulazione di potenza militare. Senza quel recupero, nessuno sa come o quanto a lungo potrà reggersi ancora un sistema competitivo nella tecnologia militare, ma non competitivo e fuori mercato nella tecnologia civile, mentre dall'Occidente all'Estremo Oriente si propaga l'ultima rivoluzione industriale.

[illegible] di ragazzi, non ha nascosto le sue preoccupazioni sulle possibili strumentalizzazioni del Movimento dell'85 anche se ha definito «legittime» le richieste degli studenti.

Ieri intanto s'è svolta a Palazzo Chigi una riunione interministeriale per esaminare i problemi della scuola, in preparazione del vertice di governo preannunciato da Craxi.

A Civitavecchia un magistrato ha assolto i presidi di cinque istituti scolastici dopo le assenze dei giovani che sabato scorso hanno partecipato al corteo di Roma. Il giudice Antonino Lojacono ha detto: «E' stato soltanto uno scambio d'idee per tutelare studenti e collettività».

A pagina 4 e 9

Vittorio Feltri, Felice Froio, Umberto Munzi e Umberto Pototschnig

ROMA — Condono prorogato. Superate le riserve del ministro del Tesoro Goria, riluttante ad accettare ritocchi nel gettito delle sanatorie, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera un decreto-legge che sposta al prossimo 31 marzo il termine, finora fissato al 30 novembre, per la presentazione delle domande di sanatoria degli abusi edilizi. *Prima che scatti la superoblazione che minaccia i ritardatari (raddoppio della somma dovuta e nei casi più gravi confisca e demolizione dell'opera illegittima) passeranno però altri sei mesi. Presentando la domanda tra il primo aprile e il 30 settembre 1986 si dovrà infatti pagare una maggiorazione di mora sull'oblazione progressiva: del 2 per cento a mese: 2 per cento in aprile, 4 per cento in maggio e così via fino a un massimo del 12 per cento.*

La proroga è passata come provvedimento a sé, separata dal decreto-omnibus sui contributi Iva e gli oneri sociali, la cui versione-bis è stata peraltro approvata per conto suo in sostituzione del vecchio testo che scadeva [illegible] oggi per mancata conversione in legge nei termini. I suoi contenuti sono la fotocopia del precedente per la parte che riguarda gli oneri sociali, di cui si conferma la riduzione dello sgravio alle aziende per un importo complessivo di circa 1500 miliardi.

Cambia invece la normativa per i contributi Iva evasi o in ritardo. Il termine per il pagamento è spostato di soli dieci giorni, da oggi al 30 novembre, ma si ammette il pagamento a rate: 50 per cento subito e il resto in cinque rate, al ritmo del 10 per cento al mese (naturalmente è ammessa l'eccezione, se al contribuente torna comodo). Anche la multa per i ritardatari è diluita nel tempo: si arriva sempre al raddoppio della cifra dovuta, ma passando per [illegible] intermedi che salgono a gradini del 25 per cento.

Sulla questione del condono si era mossa ieri, prima della riunione del consiglio dei ministri, anche la Camera. Accogliendo la richiesta del PCI di assegnare la «sede legislativa» alla commissione Lavori pubblici per l'esame delle proposte di legge (del PCI e della DC) sulla proroga del termine per la presentazione delle domande di sanatoria. Con questa formula si intende che i provvedimenti, una volta approvati dal gruppo ristretto, diventano validi senza passare al vaglio dell'aula. La procedura accelerata dovrebbe cominciare oggi stesso. Il governo però non ha raccolto l'invito, venuto dal delegato comunista alla commissione Lavori pubblici Andrea Geremicca, di sospendere la decisione sul decreto in attesa della decisione parlamentare, e l'approvazione del provvedimento d'urgenza può, in questo senso, aprire una polemica istituzionale, che potrà avere ripercussioni in sede di dibattito sulla conversione in legge.

Il testo non si limita a rinviare la scadenza del 30 novembre, ma dispone anche altri slittamenti. Così la scadenza del raddoppio dell'oblazione per i ritardatari è prorogata fino al 31 marzo del 1987 per gli abusi «minori» (opere in difformità parziale dalla concessione rilasciata), mentre per la dichiarazione al Comune dei «lavori interni», senza il pretrattamento, è dato un anno di tempo in più (la scadenza passa da fine '85 a fine '86).

Analoghe dilazioni riguardano i procedimenti penali e amministrativi per cause di abusi edilizi, che restano sospesi fino al prossimo 30 settembre, salvo decadere quando l'interessato abbia avanzato domanda di condono. Rinviato, a fine 1986, anche l'obbligo di registrare al catasto tutte le variazioni [illegible] negli immobili: solo dal gennaio 1987 i ritardatari dovranno [illegible] l'ammenda (fissa) di 240 mila lire.

Un'altra variazione riguarda le opere abusive in zona sismica: la loro sanatoria sarà subordinata all'accertamento di idoneità solo quando la costruzione sia successiva alla dichiarazione di sismicità. Il decreto contiene infine lo stanziamento di un miliardo: servirà a pubblicizzare il condono.

Francesco Perego

A pagina 6

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
Pavia: migliora il giovane con il cuore nuovo
di **Marzio Breda**

FATTI E COMMENTI / 9
I temi dei nostri giorni
di **Bruno Rossi**

ESTERI / 10
Atene: i disordini
di **Giancarlo Portegalo**

ECONOMIA / 11
Borsa: guadagno del 100% in un anno
di **Alberto Capisani**

LIBRI E ARTE / 14-15
Pontormo a Palermo
di **Leonardo Sciascia**

Pittura tedesca a Londra
di **Giovanni Testori**

ECONOMIA / 17
L'industria del tabacco non teme divieti
di **Marco Cecchini**

SPETTACOLI / 21
Ronconi: così farò l'Aida
di **Mario Pasi**

SPORT / 27
Totocalcio: le vincite dimenticate

indice

Cultura	3
Politica	4
Cronache italiane	5-6-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10
Economia	11-17-19
Libri e arte	13-14-15
Spettacoli, tv	20-21-25
Corriere milanese	22-23-24
Sport	26-27

Con il Pallone non si scherza: per favore, non confondiamo il Sacro con il Profano

Quando al «Processo del lunedì» il calcio diventa democratico

Gli intellettuali dei miei stivali storcono il naso e cambiano canale quando la TV trasmette «Drive in» oppure il «Processo del lunedì». Sbagliano, come al solito, per eccesso di superficialità. Non si accorgono, per esempio, che lo stile di «Drive in» (goliardia e [illegible] in faccia) ha conquistato il telegiornale. Qui uno speaker ti avverte, tutto serio, che ogni occhio e palpito del pianeta è puntato su Ginevra, città [illegible] dove si incontrano persone capaci di provocare o scongiurare la Fine del Mondo. E subito dopo, vediamo uno di questi [illegible] apocalittiche, Gorbaciov, estrarre un pettine e ravviarsi le avare chiome davanti alle telecamere. Non è paura, [illegible]. E infatti, dopo un cambio di scena, ecco il portavoce sovietico Lomeiko nel [illegible] di una conferenza stampa. Lui vorrebbe parlare di guerre stellari, ma la folla dei giornalisti nemmeno lo ascolta: centro dell'attenzione è una collega [illegible] interessa la sorte di [illegible]. Lo [illegible] si offende, [illegible] e se ne va. Gli operatori lo inquadrano, ma, nella fretta, [illegible] una scala mobile al contrario, e tutto finisce in un pasticcio collettivo. Lino Banfi e Parthini non avrebbero potuto far di meglio.

Se la storia di Ginevra non ci diverte, comunque, il telecomando può garantirci altri [illegible]. Tragedie e commedie, lacrime e sberleffi [illegible] la qualità della mia serata. Ecco un uomo con il naso posticcio e il [illegible] appiccicato col cerotto: ride per la TV e dice che gli piacciono le lasagne. [illegible] che qualche ragazzo si [illegible] col motorino, per [illegible] un giovane [illegible]. Se sono allegro mi [illegible] i [illegible] e le lasagne del [illegible]. Oppure [illegible] canale, [illegible] è giusto, perché devo [illegible] da questo [illegible] di catastrofi di [illegible] la cronaca dallo spettacolo.

Venticinquemila esseri umani sono sepolti sotto il fango in Colombia, una bambina di dodici anni, Omayra Sanchez, muore sotto i miei occhi. Se mi interessa. Altrimenti, noi non [illegible]. Schiaccio un pulsante e si ride, ecco un Tenerone tutto rosa, una donna nuda, un Pannolone, un Vernellone, un San Bitter.

Oppure un «Processo del lunedì». Eccolo. Se sono stufi, non tifosi e moralisti, mi scandalizzerei nell'osservare un gruppetto di signori di mezza età, giornalisti, senatori e deputati, trasformati in esseri pacinosi, accaniti e offesi nell'onore perché l'arbitro ha fischiato la punizione oppure no. Mi faranno sorridere, questi adulti, i quali sostengono che «il Calcio giocato è meglio del Calcio parlato, tu il Calcio è il Calcio; ci il vero Calcio è raschio, sta esso [illegible] di la violenza è nella società. Il Calcio è ben altra cosa. Roba vera».

C'è poco da ridere. Chi conosce il Calcio sa benissimo che col Calcio non si scherza e che il Calcio, per essere [illegible], è, in senso letterale, una religione con i suoi riti domenicali, con i suoi paramenti sacri, con le sue divinità, con le sue identificazioni [illegible] e magiche. La gente [illegible] le parrocchie di Maradona, ma non [illegible] le parrocchie di De Michelis. E' [illegible] moore d'[illegible] invece all'Olimpico per un discorso di Natta o di De Mita. Si va allo stadio [illegible] per vincere, per adorare un dio che ha [illegible] e [illegible] [illegible] una bella partita persa a una squallida e [illegible] vittoria della sua squadra.

Il Calcio è sacro. E' normale, in Brasile, che la vittoria della nazionale venga celebrata con feste che costano decine o centinaia di vittime. E' comprensibile, quindi, la tragica omissione denunciata dal «Corriere» dell'altro ieri: «Colombia, l'allarme fu ritardato per non sospendere il calcio in TV». Il Calcio è il Calcio. Chi ama il Calcio non cambia canale, quando la TV parla di Calcio. E dunque il «Processo del lunedì» non è uno spettacolo come gli altri, ma una specie di Messa, dove ogni parola ha echi liturgici e risonanze tenaci. Dove una gamba rotta allo stadio pesa più di mille vittime di una remota guerriglia.

In questo tempio è pericoloso [illegible] scambiare il Sacro con il Profano. Quando Gianni Agnelli dice che sono provinciali quelli che protestano per i rigori, scatena [illegible] sollevazioni. Quando il senatore Viola, presidente della Roma, si indigna (giustamente) perché è stato preso a calci, evoca emozioni apocalittiche. Ma fin qui, a parte qualche sceneggiatura di [illegible], siamo all'interno delle regole del gioco.

I guai incominciano quando Aldo Biscardi, conduttore del «Processo», introduce il concetto di Democrazia: «Questa è una trasmissione democratica, mettetevelo bene in testa», ammonisce. No, questo è troppo. Non si può costringere un tifoso a scegliere tra il Calcio e la democrazia. Il Calcio è sacro, la democrazia è un'opinione profana e discutibile. Lasciamola da parte, nelle trasmissioni sportive! Per il rispetto che si deve al Calcio, naturalmente.

Giuliano Zincone

A Roma auto civetta dei carabinieri contro l'assenteismo dei netturbini

ROMA — Con una vasta operazione dei carabinieri che hanno usato anche auto civetta sono stati controllati per l'intera giornata di lunedì gli addetti alla pulizia di Roma. Ne è risultato un «dossier» che spiega in gran parte il mistero della sporcizia in cui affonda la capitale. E' infatti risultato che la maggior parte dei netturbini fa di tutto salvo che dedicarsi alla raccolta delle immondizie. Molti dopo aver «parcheggiato» scopa e carretto avevano la tuta sotto la quale hanno già l'abito da passeggio e se ne vanno per i fatti loro. Gli addetti ai camion hanno tempi vuoti di ore e ore. Di rigore l'intervallo per il cappuccino che in media si aggira sui 35 minuti. Si attendono le prime comunicazioni giudiziarie.

A pagina 6 Roberto Della Rovere

[illegible] interno americano. Milioni di spettatori, negli Stati Uniti, avrebbero assistito alla prima fase dell'incontro durante i telegiornali del mattino. Villa Fleur d'Eau era stata scelta anche per la cornice spettacolare che essa offre: il parco con gli alberi secolari, il prato che degrada dolcemente verso il lago, un paesaggio morbido, riposante, perfetto anche se non fosse stato per l'ilimitato dispiego di poliziotti svizzeri armati di mitra e di agenti sovietici.

Per qualche minuto, in una saletta con le pareti bianche e blu, Reagan e Gorbaciov si sono offerti alla curiosità dei giornalisti e dei fotografi. I due parlavano di cose banali, il freddo di Ginevra, gli effetti del cambiamento di fuso orario. Alla domanda di un giornalista, Gorbaciov ha risposto di aver avuto subito «una buona impressione» di Reagan e non ha escluso una ripresa del negoziato per il disarmo ancora prima del 16 gennaio, data prevista per la prossima tornata dei colloqui. I giornalisti sono stati ammessi nella sala a piccoli gruppi. Il corrispondente della *Isvestia*, Kondrashov, ha raccontato ai colleghi occidentali che Gorbaciov gli ha detto che USA e URSS sono Paesi «interdipendenti» e i loro capi devono «prendere insieme alcune decisioni» e non restare ciascuno nel suo [illegible]. Kondrashov ha assicurato che Reagan condivideva l'opinione del suo interlocutore sovietico.

Alle 10.14 i due statisti si sono trasferiti in un'altra sala e qui, alla presenza dei soli interpreti, sono rimasti fino alle 11.18. Quando sono usciti apparivano calmi e impenetrabili. La durata di questo primo colloquio ha indicato che erano già entrati nel cuore dei problemi che sarebbero stati discussi nelle due sedute successive a livello di delegazione, l'impostazione generale dei rapporti russo-americani e il negoziato sulla riduzione degli armamenti. Oggi si parlerà di crisi regionali e di diritti umani. Domani potrebbe essere la firma di qualche simbolico accordo minore (scambi culturali, aperture di nuovi consolati) e le manifestazioni finali alla stampa.

Tra i giornalisti americani è spuntato a un certo punto anche il figlio del presidente, Ronald Reagan Jr., che è venuto a Ginevra per conto della rivista *Playboy*. Ha avuto il privilegio di avvicinare il padre a Villa Fleur d'Eau poco prima dell'arrivo di Gorbaciov. Ha raccontato di aver lanciato il presidente, un po' per scherzo e un po' sul serio, ad approfittare dell'occasione del vertice «per prendere un posto nella Storia». Ron figlio ha domandato a Ron padre: «Sei pronto a farlo, papà?». Ron senior ha risposto: «Certamente».

Gaetano Scardocchia

A pagina 2

Mario Barino, Giuseppe Josca e Sandro Scabello

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

PARANOIA DELLE SUPERPOTENZE?

Lungo la strada per la villa

GINEVRA - [redacted] "Fleur d'Eau", a Versoix, luogo [redacted] del primo incontro sulla riva del lago, la folla osserva Gorbaciov più che Reagan. "Non sembra un russo". "No, ma é un russo meridionale, viene da Stavropol, vicino al Caucaso". "E' un uomo normale, senza grosse medaglie sui risvolti della giacca". "Sembra il presidente d'una compagnia petrolifera". "I giornali lo trattano bene, ha migliore stampa della principessa Diana". "Chiunque ha migliore stampa della principessa Diana". Oggi stesso, forse, le moltitudini sovietiche invece scruteranno sugli schermi televisivi specialmente la bonomia di Reagan, ricordando magari che la Pravda l'aveva descritto così: "Molto lontano dall'Alaska ghiacciata, nella California assolata, un dinosauro della guerra fredda chiamato Reagan é resuscitato, svelandosi con un bramito bellicoso".

Ma il pubblico interesse più o meno futile per le fisionomie, i caratteri e i dettagli umani dei due interlocutori si trasforma in ansia profonda considerando che dopo tutto in totale black-out o silenzio ufficiale quei non comuni mortali contrattano sui termini più o meno precari d'un "equilibrio del terrore" senza precedenti nella storia. Una sola bomba nucleare da un megaton contiene la potenza distruttiva d'oltre duecento milioni di cannoni da 75, senza quantificare i danni del fallout radioattivo. La potenza di tutte le esplosioni avvenute nella storia fino alla seconda guerra mondiale viene stimata pari a 5 megaton, ma ora gli

arsenali nucleari hanno accumulato nel mondo circa 6.500 megaton. Un solo missile o bombardiere può trasportare potenza esplosiva fino a 100 megaton, 5 mila volte la bomba di Hiroshima.

In questi pochi dati si riassumono le ragioni primarie che forzano Reagan e Gorbaciov a negoziare, sia pure fra controversie labirintiche. Il summit ginevrino è sicuramente troppo breve per l'esame analitico del contenzioso tra le due superpotenze, dalle "scudo spaziale" dei laboratori scientifici americani all'inventario degli arsenali offensivi comparati e alle differenti proposte di smobilitazione. Ma ormai si prevedono incontri annuali, sovrapposti alle trattative tecniche permanenti.

Reagan aggiunge alle controversie nucleari l'argomento che i rapporti fra Washington e Mosca non possono davvero migliorare finché i sovietici sono implicati o interferiscono in tante "aree di crisi", Afghanistan, Cambogia, Etiopia, Angola, Nicaragua. (I sovietici aggiungono altri due argomenti, Sud Africa e Medio Oriente.) Perché anche una simile complicazione?

Sul New York Times, William Safire usa un'immagine incisiva benché ripulsiva: "Quando le due superpotenze entrano in relazione sono come due piovre che s'accoppiano, tutti i loro tentacoli devono toccarsi". Ma oltre ogni considerazione sulle regole dell'intimità fra superpotenze, rimane che senza una decisa smobilitazione nucleare non sarà mai raggiungibile una minima e reciproca sicurezza, sia bezopasnost come dicono i russi o safety come dicono gli americani; al massi-

me sarà possibile un'altra episodica tregua o distensione, che non è convivenza pacifica, nemmeno è fine della guerra fredda, ma ne fa parte. Infatti la guerra fredda, minor male rispetto alla guerra calda nucleare, da qualche decennio "respira fra tensione e distensione".

Sia negli Stati Uniti sia nell'URSS, militano a favore d'un drastico disarmo anche interessi economici di massa e imponenti ragioni di stabilità. Soltanto la "paranoia delle superpotenze" può ignorare calcoli e pronostici che reclamano un limite dell'enorme sperpero, altrimenti destinato a raggiungere nei prossimi quindici anni le dimensioni catastrofiche previste per esempio dal "modello Leontief".

Negli Stati Uniti, deriva in gran parte dalla spesa militare il disavanzo del bilancio federale, ormai pressi=me a 200 miliardi di dollari. Quella sottrazione di risorse reali ostacola e compromette la stessa politica economica detta supply-side, che dovrebbe assicurare l'espansione senza inflazione accrescendo l'offerta di beni e servizi anziché riducendo la domanda. Nell'epoca dell'incontenibile consumo di massa, non è affatto vero che il capitalismo ha bisogno della spesa militare per sostenere la "domanda aggregata". E poi, un disavanzo annuale vicino a 200 miliardi di dollari è destabilizzante per tutto l'Occidente industriale; infatti comporta elevati saggi d'interesse, che provocano le sopraquotazioni del dollaro e dunque i disavan=

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

zi della bilancia commerciale americana, dunque le spinte protezionistiche, dunque le ~~[illegible]~~ affannose manovre delle banche centrali per calmierare i cambi e così avanti, fino alla prossima tempesta monetaria.

A sua volta l'URSS, attraverso decisi tagli della spesa militare, potrebbe accrescere in rilevante misura il total output ~~[illegible]~~ dell'economia. In rapporto al prodotto interno lordo, la spesa militare dell'URSS è ~~[illegible]~~ molto superiore a quella degli Stati Uniti (raggiunge il 15 per cento, come ricorda Marshall Shulman). Se Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla militarizzazione dello spazio, i bisogni delle ultime generazioni sovietiche sollecitano Gorbaciov a smilitarizzare l'economia dell'URSS.

E ancora, se Gorbaciov non può tentare una spregiudicata riforma della pianificazione per ~~[illegible]~~ superare la condanna dell'economia sovietica alla bassa produttività, può almeno recuperare colossali risorse materiali e tecniche dissipate nell'accumulazione di potenza militare. Senza quel recupero, nessuno sa come e quanto a lungo potrà reggersi ancora un sistema competitivo nella tecnologia militare, ma non competitivo e ~~[illegible]~~ fuori mercato nella tecnologia civile, mentre dall'Occidente all'~~[illegible]~~ Estremo Oriente si propaga l'ultima rivoluzione industriale.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 255 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Martedì 19 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

A Ginevra Stati Uniti e Unione Sovietica tornano a parlarsi al massimo livello dopo sei anni

Reagan e Gorbaciov di fronte senza illusioni

Il problema dei diritti umani ha reso incandescente la vigilia

Il leader sovietico e la moglie Raisa sono arrivati ieri mattina - Russi e americani si dicono disponibili a un risultato positivo ma non nascondono la distanza delle posizioni e le difficoltà da superare - La questione dei dissidenti continua a innervosire la delegazione di Mosca

MISSILI, TESTATE, MEGATON

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Michail Gorbaciov, «grande-russo» di buone maniere in fondo duro, è un aggressivo e versatile interprete della ragion di Stato sovietica. Già undicenne e poi andropoviano durante la sua veloce ascesa nell'apparato di partito, manifesta una sicura e spregiudicata padronanza della archeologia russa o «tecnologia del potere». Costruendo la sua pubblica immagine sulla scena internazionale, ha seguito i consigli d'un folto gruppo di *image maîtres*, guidato dall'ambasciatore Aleksandr Jakovlev. Infatti, come ha osservato Art Buchwald, pare istruito persino a usare l'informazione di massa occidentale «come una balalajka».

Dinanzi a Reagan, è un interlocutore vigoroso e insidioso. Ma non è su posizioni di forza dinanzi alle sovverchianti risorse tecnologiche americane dopo che Breznev, Andropov e Cernenko hanno provocato il sussulto riarmista degli Stati Uniti, mentre fallivano ogni tentativo d'intimidire l'Europa di qua dall'Elba nella verifenza sui Pershing-2 e Cruise destinati a fronteggiare gli SS-20.

Se gli Stati Uniti rinunciano ai progetti per lo «scudo spaziale», ripete Gorbaciov, l'URSS è disponibile a negoziare la riduzione al 50 per cento delle forze nucleari strategiche delle due parti qua o di là degli Urali, esortanti rispetto ai Pershing-2 e Cruise installati finora.

Gli occidentali, secondo Reagan, possono limitare i Pershing-Cruise allo spiegamento attuale, se i sovietici riducono in proporzione gli SS-20. Gorbaciov risponde che l'URSS può tollerare i Cruise, ma nessuno dei veloci e più temibili Pershing. Inoltre Gorbaciov solleva la questione dei vettori autonomi francesi e inglesi, benché non comparabili ai potenti e voluminosi SS-20 con tripla testata, invitando a trattative separate Parigi e Londra. La mossa è utile, se non altro, a confondere l'opinione pubblica occidentale meno informata o smaniosa fra le infinite complicazioni della conta di missili, testate, megaton.

La piattaforma negoziale di Gorbaciov, come ripete un consigliere di Paul Nitze, propone un'algebra paradossale: X=X+Y+Z. I sovietici offrono X (la riduzione a metà delle loro armi definite «strategiche», ossia intercontinentali). Dagli americani pretendono X (la stessa riduzione) più Y (taglio a metà delle armi di medio raggio considerate «strategiche», ossia i Pershing-Cruise ma non gli SS-20) più Z (l'abbandono dei progetti per lo «scudo spaziale»).

L'ispirazione d'una simile algebra contrattuale risale forse al precetto staliniano: «Se avanzate portate abbastanza grave, qualcuno può anche pensare che siamo giusti». Ma s'intende, se ogni proposta negoziale fosse accettabile fin dall'inizio sarebbe inutile il negoziato. Il Michail Gorbaciov, lanciato in avventurosa, gran questionatore prontato all'esperienza sovietica del PCUS, è anche un parziente mercantaleggiatore secondo la tradizione dei venditori di *jarmarka* della provincia russa meridionale, già descritti nel teatro di Ostrovskij, maestri nella scelta di mano sostenuta da scaltra cortesia e calda cordialità.

GINEVRA — Questa mattina, nella settecentesca villa di Fleur d'Eau sulle rive del lago Lemano, Ronald Reagan e Michail Gorbaciov si incontrano per il primo vertice USA-URSS dopo quello di Vienna del 1979. Dopo un primo scambio di idee di un quarto d'ora a tu per tu, i due leader con le delegazioni si completa all'unanimità il gruppo dei due lavoratori in programma per oggi. In mattinata figura in agenda il tema generale dei rapporti USA-URSS. Nel pomeriggio invece saranno sul tavolo i temi più scottanti, quello della riduzione degli armamenti missilistici e marinari e, soprattutto, quello dello scudo spaziale o delle «guerre stellari», a seconda dei punti di vista.

Ieri, i riflettori sono stati puntati in gran parte sui sovietici. Gorbaciov raffreddato e la moglie Raisa vetro monegrigione sono apparsi sulla scaletta dell'aereo che ha portato a Ginevra la delegazione russa. Nelle poche parole pronunciate all'aeroporto il leader del Cremlino ha espresso la disponibilità a contribuire al successo del vertice.

Nel pomeriggio, mentre Reagan e Gorbaciov si incontravano separatamente con il presidente elvetico, si è svolta una conferenza stampa presieduta dal portavoce del ministero degli Esteri dell'URSS Lomejko. Anche questa volta, come già era avvenuto domenica, la tensione è subito salita. Di nuovo la protagonista è stata Irina Geneviva, la dissidente sovietica da poco giunta in Occidente e che è a Ginevra come corrispondente di un quotidiano olandese.

La donna si è rivolta a Lomejko chiedendogli notizie di Andrei Sacharov e di altri dissidenti imprigionati nelle carceri dell'URSS. Lo scontro è stato duro. L'esponente del Cremlino ha cercato di mettere a tacere, senza successo, la donna. Poi ha pregato testualmente la conferenza stampa e lui lasciato, protestando, la sala.

A pagina 10 Giuseppe Josca, Sandro Scabello e Gaetano Scardocchia

Il secondo trapianto in Italia

Salvato in extremis da un «cuore nuovo»

L'intervento di Pavia su un ventenne al quale restavano poche ore di vita

PAVIA — Aveva appena compiuto due giorni di vita Gianmario Turiano. 20 anni, al quale l'altro notte è stato trapiantato il cuore di Andrea Orlandi, 14 anni di Magenta, che aveva riportato lesioni cerebrali irreversibili cadendo dal motorino.

Dopo sette, ventiquattr'ore dopo il trapianto, le condizioni cliniche di Gianmario Turiano erano considerate stazionarie dal professor Mario Vigorelli, che guida l'équipe cardiochirurgica del Policlinico San Matteo di Pavia. L'intervento, il secondo in Italia dopo quello di Padova, è durato poco più di tre ore, dopo un viaggio del «cuore nuovo» su un'ambulanza da Legnano a Pavia (16 chilometri, coperti in 20 minuti).

Nelle foto: Gianmario Turiano e, a destra, Andrea Orlandi.

A pagina 5 Marzio Breda e Fabio Folicati

La morte in tv della bimba colombiana

Prima uomini e poi giornalisti

In Colombia una vittima del terremoto ripresa dalle telecamere provocata dall'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz: una tragedia di cui rimarranno come simbolo le immagini, diffuse dalle televisioni di tutto il mondo, di Omayra Sanchez, 12 anni, la bambina morta dopo essersi ore di agonia, intrappolata con l'acqua alla gola fra le rovine della sua casa. Su queste sconvolgenti sequenze abbiamo chiesto un commento a Leonardo Sciascia.

di LEONARDO SCIASCIA

Un mio amico, fotografo professionista di lunga esperienza e pronto a cogliere gli avvenimenti ai loro vertici di spettacolarità e di sintesi, compilando dal suo giornale nella Valle del Belice subito dopo il terremoto, non era riuscito a fare una sola fotografia di tutte le scene strazianti cui assisteva. Si era dimenticato, di fronte a quelle sofferenze, di essere fotografo, di avere in mano una macchina fotografica, di quanto stato mandato lì appunto per cogliere quello di più drammatico e doloroso una possibile cogliere. Qualcosa del che come reporter abbia dato ottima prova. Ma di umanità in lui certamente data una offesa.

Questo è il punto quando si è di fronte all'angoscia, alla disperazione, all'agonia dei nostri simili, la compassione — e cioè, nel senso più proprio, il patire con loro — dovrebbe far sì che ci si dimenticasse di avere in mano uno strumento capace di fissare e poi diffondere le immagini del loro soffrire, del loro morire. Ma non tutti sono in grado di servire così o di così scrivere. E dunque bisogna stabilire delle regole, prima che sia troppo tardi. E non è vero che su simile materia tutto sia opinabile, che le regole siano impossibili. Ci sono regole che valgono per tutti, che non ammettono eccezioni. Una di queste è che la morte, la sofferenza, la disperazione, l'agonia, non possono essere spettacolo.

all'interno

CULTURA / 3
Colloquio con Ginsberg di **Fernanda Pivano**
I restauri a Genova **di Carlo Bertelli**

CRONACHE ITALIANE / 7
Droga party a luci rosse sul Canal Grande **di Claudio Pasqualetto**
Il nuovo «sacrificio» arrivato **di computer di Sergio de Mari**

ESTERI / 10
E' morto Lon Nol

Il tribunale di Genova ha inflitto pene fino a nove anni, uno «sconto» all'unico pentito del commando

Condannati i cinque palestinesi dell'«Achille Lauro» nel processo per direttissima sulla detenzione di armi

GENOVA — *Sono qui, finalmente. A pochi passi da una folla di giornalisti e fotografi che agognia per vederli e riprenderli. Arrivo il primo, Mohammed Ali Hamadei, il presunto assassino di Leon Klinghoffer, il disabile ucciso a bordo della nave da crociera Achille Lauro. Poi gli altri quattro, tutti palestinesi, tutti accusati di aver partecipato al dirottamento della nave e di aver detenuto armi e esplosivi. Il tribunale di Genova li giudica per direttissima. Solo per le armi. E li condanna, dopo due ore e sette minuti di camera di consiglio. Nove anni e tre milioni di multa a Mohammed Ali Hamadei, otto anni e due milioni a Bassam Asha, sette anni e un milione a Abdel Hamid Al Molqi, sei anni e un milione a Ibrahim Fatayer, cinque anni e un milione a Fawzi Al Kaissi. Pene pesanti, che superano di molto le richieste del pubblico ministero Vittorio Ramacciotti, che aveva chiesto sei anni per Hamadei e cinque per gli altri. Ma pene che non tengono conto di uno sconto di un anno per Fawzi Al Kaissi, l'unico dei cinque che ha deciso di collaborare con la giustizia italiana. Ha ammesso le sue responsabilità, ha fatto i nomi dei complici, ha descritto le fasi del dirottamento. Ha detto che i cinque palestinesi avevano deciso di sequestrare la nave per protestare contro l'arresto di tre loro connazionali, fermati a Larnaca, a Cipro, mentre tentavano di sbarcare armi e esplosivi. Ha detto che Leon Klinghoffer è stato ucciso perché ostacolava i piani dei dirottatori. Ha detto che Hamadei ha sparato un colpo alla nuca del disabile e poi lo ha gettato in mare. Ha detto che Bassam Asha ha sparato un altro colpo alla nuca di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Abdel Hamid Al Molqi ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Ibrahim Fatayer ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Fawzi Al Kaissi ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Hamadei ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Bassam Asha ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Abdel Hamid Al Molqi ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Ibrahim Fatayer ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto. Ha detto che Fawzi Al Kaissi ha sparato un colpo alla testa di Klinghoffer, per essere sicuro che fosse morto.*

...ziale», ripete Gorbaciov, l'URSS è disponibile a negoziare la riduzione al 50 per cento delle forze nucleari «strategiche» dalle due parti. Reagan obietta che la questione dello «scudo» sarà trattabile dopo la prima fase della ricerca scientifica e tecnologica (solo «quando saremo in grado di sapere se questi strumenti potranno dissuadere»); intanto specifica il numero di testate che ogni sistema di sottomarini dovrebbe smobilitare nella riduzione a metà degli arsenali nucleari, contestando la definizione sovietica di «forze strategiche».

Secondo questa definizione, che modifica i termini degli accordi Salt-1 e Salt-2, sarebbero «strategiche» tutte le armi capaci di colpire le due superpotenze, solo tali armi e non altre. Così dunque sarebbero «strategici» e così da ridurre a metà i Pershing-2 e i Cruise, come gli altri missili americani a medio raggio su basi navali o aeree o terrestri, perché possono colpire l'URSS. Invece non sarebbero «strategici» gli SS-20 sovietici, e tanto meno gli altri missili a raggio minore dislocati nell'Europa orientale, perché non possono raggiungere gli Stati Uniti; possono solo distruggere l'Europa occidentale (o la Cina e il Giappone dalle basi di lancio siberiane).

La proposta del 50-50 per cento, come l'intendono i sovietici, risulta così più sensazionale che seriosa. Dopo tutto la questione degli SS-20, che Gorbaciov tanto cerca di aiutare a confondere, è dal 1979 al centro della vertenza tra sovietici e occidentali. Perché l'URSS, dopo aver cinicamente la partita con gli Stati Uniti negli arsenali nucleari intercontinentali, doveva schierare in Europa quelle nuove armi? Perché doveva schierarle anche in Asia, dinanzi al rudimentale armamento della Cina e al disarmato Giappone? Perché, ancora oggi, tende a escluderle dal negoziato?

Gorbaciov, aggirando simili obiezioni, assicura che l'URSS avrebbe già ridotto a 243 gli SS-20 puntati contro l'Europa. Ma riduzione significa parziale demolizione, e rimozione oltre gli Urali? Poiché si tratta di missili mobili, con gittata di circa 5.000 chilometri, la vertenza rimane intatta. Il numero essenziale in discussione è 441, quanti risultano alla NATO gli SS-20 di

GENOVA — Youssef al Moiqi, il presunto assassino dell'americano Klinghoffer.

Il nuovo «sceriffo» armato di computer
di Sergio de Mari

ESTERI / 10
E' morto Lon Nol
di Massimo A. Alberizzi
Incontro a Londra Thatcher-Mitterrand
di Renzo Cianfanelli

ECONOMIA / 12
Borsa: un altro record

ECONOMIA / 13
Contrasti sull'Europa delle monete
di Andrea Bonanni

CORRIERE SCIENZE / 15
«E' arrivata dalle stelle la vita sulla terra»
di Fred Hoyle

SPORT / 31
Totocalcio: l'inafferrato record
di Claudio Colombo

indice

Politica 2
Cultura 3
Cronache Italiane 4-5-7
Fatti e commenti 9
Esteri 10-11
Economia 12-13-19
Corriere scienze 15-16-17
Spettacoli, tv 29-30-31
Corriere romano 24-25-26
Sport 29-31

GENOVA — *Sono qui, finalmente. A pochi passi da una folla di giornalisti e fotografi che agonizza per vedersi e riudirli. Arriva il primo, Mohammed Itani Abbas, cognome del grande capo, l'inafferrabile Abul e un sorrisone alle reti, con i capelli rossi e i baffi. Indossa un paio di jeans blu e un piccolo zaino Benetton. Lo mettono in una pubblica via sotto la Prefettura. Il delle cabine, il capo Diana. Poi è la volta di Youssef al Molqi, l'assassino di Leon Klinghoffer, un giovane che da quando aveva dieci anni maneggiava pistole e mitra. Ricevono anche lui, i media vengono giù a valanga, una gigantesca folla aperta. Non c'è nessuno con lui nella gabbia più vistosa e presidiata. Ed ecco gli altri tre, Bassam al Asker, appena diciassettenne, Ibrahim Abdelaziz che chiamano Bambo perché ha i lineamenti bellissimi e, infine, Ahmad al Attardi, il perduto.*

Il commando è al completo: i quattro dell'«Achille Lauro» e il braccio destro di Abul Abbas che portò le armi a Genova il 28 settembre e fu arrestato in un porto perché aveva documenti falsi. Li abbiamo davanti e, come qualsiasi uomo comune, ci domandiamo: possibile che questi quattro pivelli abbiano potuto assaltare una nave e sequestrare quattrocento persone?

Ci pensano i terroristi a rompere la quiete. Alzano due dita in

dita per direttissima. Solo per le armi. E li condannano, dopo due ore e venti minuti di camera di consiglio. Nove anni e tre milioni di multa a Mohammad Itani Abbas, otto al killer di Klinghoffer, sette anni e tre mesi ad Abdelaziz, sei anni e mezzo ad al Asker, quattro, infine, al perduto al Attardi, a cui sono state riconosciute le attenuanti generiche.

La gente sull'isola-bunker sacrifica in silenzio le pene. Ci pensano i terroristi a rompere la quiete. Alzano due dita in

core: «Difenderemo col sangue e con l'anima la nostra Palestina».

Al di là delle pesanti condanne, quali sono le conferme e le novità di questo processo? Anzitutto con ordine e cerchiamo di analizzarle. Primo: la Procura di Genova, dopo quelle di Siracusa, non ha più dubbi di armoni nella responsabilità di Abul Abbas e lo considera il vero «cervello» della spedizione. Il pubblico ministero lo ha detto chiaro e tondo ieri, durante la requisitoria, citando di recente prodi rapello alle giurati.

Secondo: l'istruttoria è un atto di accusa al Fronte di Liberazione della Palestina, di cui Abbas è il leader indiscusso, il «fuoro», rispetto alle «colombe» Arafat.

Terzo: Mohammad Itani Abbas, arrestato pochi giorni prima della crociera, non è un semplice fiancheggiatore, ma un uomo di grande peso nell'organizzazione. Ma un uomo di battaglia, Omar al Romei, e l'assassino di Klinghoffer ha confessato che da Libano organizzava una base navale del Fronte e finanziò la struttura.

Quarto: insieme con il capo di Abbas, a Genova, arrivano da Tunisi, per portare le armi, altri due palestinesi latitanti, uno dei quali, Mohamed al Kadra (o detto dii «penthe-», ha sempre svolto funzioni di segretario per il capo dell'FLP.

Quinto: al Molki ha confessato di essere il capo esecutivo della spedizione, si è addossato ogni responsabilità, ma non ha mai parlato il dito contro altri capo Abul Abbas.

Sesto: il «pesce» di turno, in questa drammatica vicenda, è uno solo e non due o tre come si era sentito nelle settimane scorse. E' Ahmad al Attardi, a cui il tribunale ha riconosciuto i benefici della legge Cossiga. Comunque un poco l'italiano ed è lui ad aver

giorni fa.

Secondo: l'istruttoria è un atto di accusa al Fronte di Liberazione della Palestina, di cui Abbas è il leader indiscusso, il «falco», rispetto alle «colombe» Arafat.

Terzo: Mohammad Itani Abbas, arrestato pochi giorni prima della crociera, non è un semplice fiancheggiatore, ma un uomo di grande peso nell'organizzazione. Ma un uomo di battaglia, Omar al Romei, e l'assassino di Klinghoffer ha confessato che da Libano organizzava una base navale del Fronte e finanziò la struttura.

Quarto: insieme con il capo di Abbas, a Genova, arrivano da Tunisi, per portare le armi, altri due palestinesi latitanti, uno dei quali, Mohamed al Kadra (o detto dii «penthe-», ha sempre svolto funzioni di segretario per il capo dell'FLP.

Quinto: al Molki ha confessato di essere il capo esecutivo della spedizione, si è addossato ogni responsabilità, ma non ha mai parlato il dito contro altri capo Abul Abbas.

Sesto: il «pesce» di turno, in questa drammatica vicenda, è uno solo e non due o tre come si era sentito nelle settimane scorse. E' Ahmad al Attardi, a cui il tribunale ha riconosciuto i benefici della legge Cossiga. Comunque un poco l'italiano ed è lui ad aver

Bruno Tucci

Preside vuol sospendere chi ha scioperato

Polemiche tra il preside e settecento alunni dell'Istituto tecnico aeronautico dopo lo sciopero di sabato. Il preside chiede che gli alunni presentino la giustificazione, altrimenti li sospenderà.

Per le tasse scolastiche aumenti limitati

Il governo ha presentato un emendamento alla legge finanziaria in discussione al Senato che limita gli aumenti delle tasse d'iscrizione agli istituti secondari superiori da 50 a 20 mila lire.

Uno studente autonomo picchiato a Milano

Domenica notte di violenza alla stazione Centrale di Milano. Sono dai treni dei rediani dal corteo di Roma, uno studente autonomo è stato coinvolto in una rissa con un gruppo di giovani comunisti ed è rimasto ferito. Guarirà in due mesi.

A pag. 2 Felice Froio, Augusto Pizzoli e Corrado Ruggeri

...sono stabilire delle regole, prima che sia troppo tardi. E non è vero che ...a simile materia tutto sia opinabile, che le regole siano impossibili senza il vesse meno della libertà o dunque pericoloso lo stabilirne alcune. Sto parlando di regole: non di leggi, non di articoli del codice. Di regole che debbono venire da noi, dalla società, dalla vera ed effettuale libertà.

Ormai fatti come quello della bambina colombiana si ripetono nella televisione al di là di ogni limite, di ogni umano riguardo. Ricordiamo la bambina con la maceria di Montenegro, il bambino sul ponte a Vercinicae. E' chiaro quanti altri fatti di eguale tragicità sfuggono al vostro ricordo. Sembra quasi diventato una ricerca dell'estremo giro di vite: un bambino che agonizza, gli inutili tentativi di salvataggio, la morte. Ma ...no nella musica, ancora. E' ancora più orrendo.

A pagina 11 Maurizio Chierici Giorgiacovo Foti

L'opposizione accusa il presidente di aver assicurato ai socialisti la prima emittente privata francese

Berlusconi scala la Tour Eiffel per conto di Mitterrand

DA NOSTRA CORRISPONDENTE

PARIGI — Hanno rubato la Tour Eiffel. Non è lo titolo di un film giallo reso interpretato da Jean-Paul Belmondo e neanche quello di un nuovo romanzo di fantapolitica. Molto più semplicemente, è la realtà un po' sorpresa e un po' isterica dei partiti dell'opposizione all'idea che la quinta rete televisiva francese — dal governo Fabius affidata, con ogni probabilità, alla gestione congiunta di Jérôme Seydoux e di Silvio Berlusconi — possa trasmettere i suoi messaggi dall'alto di un monumento che simboleggia la città di Parigi: città di cui è sindaco il potente Jacques Chirac, condottiero del neogollismo e nemico giurato di François Mitterrand.

L'impropio e lesi di pubblica utilità della Tour Eiffel — sulle cui strutture metalliche già riposano le apparecchiature paraboliche di *TF 1*, di *Antenne 2*, di *FR 3* e di *Canal Plus* — è avvenuto con un colpo di mano parlamentare: un emendamento a sorpresa alla legge sulle emittenze private votato venerdì nel tardo pomeriggio dall'Assemblea nazionale. Ecco perché Chirac ha sentito il bisogno di parlare di «bold up legale»; ed il «Quotidien de Paris», portavoce dell'opposizione, ribrezzato ai socialisti, ha scritto che «l'episodio è degno di un potere ormai al crepuscolo».

Lo «scippo» della Tour Eiffel — sulla cui legalità è stato presentato un ricorso al Consiglio costituzionale — non è altro che l'ultimo episodio di una battaglia politica sul controllo della prima emittente privata francese, quella nata nel 1974 per iniziativa di Jean-Jacques Servan-Schreiber, ma ben presto finita nelle mani di Robert Hersant, il magnate della stampa di destra, che la trasformò in un fedele» del regime mitterrandiano. Nicotre del secondo si mette soprattutto in luce la tendenza a privilegiare i programmi acquistati negli Stati Uniti ed in Brasile. Prova provata di questa propensione sarebbe un'intervista concessa al settimanale «Variety», dove Berlusconi avrebbe promesso di favorire gli interessi americani qualora fosse chiamato in Francia. Se in tutta questa vicenda c'è una vera politica, essa riguarda le sfide del socialismo francese dopo il 16 marzo 1986. Mitterrand teme che dopo l'appuntamento elettorale di primavera si scatenì la vendetta delle opposizioni attraverso un processo di epurazione nelle reti televisive di Stato. Timore fondato, dal momento che nel 1981, appena conquistato l'Eliseo, i socialisti fecero piazza pulita di tutti o quasi i giornalisti televisivi in odore di centrismo. Adesso la storia si potrebbe ripetere. Di qui la fretta di varare la rete televisiva privata: per poter diffondere anche dai banchi dell'opposizione le note del socialismo mitterrandiano.

Pare che Jérôme Seydoux e Silvio Berlusconi dagli sviluppi di questa battaglia abbiano poco o nulla da temere: qualora la concessione che stanno per ottenere grazie alle loro «pretensioni politiche» fosse in qualche modo annullata dalla nuova maggioranza, sarebbero indennizzati con circa 220 miliardi di lire. Se ciò fosse vero, Seydoux e Berlusconi l'affare lo avrebbero già fatto: soprattutto se dopo il 16 marzo 1986 fossero costretti a cedere il passo a qualche concorrente.

Ma di questa classica del contratto, l'opposizione non sembra preoccuparsi. Un tentativo di questa entità, dicono, fa senso solo se l'audience della quinta rete fosse molto estesa e se la raccolta della pubblicità costituisse un budget di rilievo. In caso contrario, aggiungono, la magistratura taglierà di netto le pretese di chi la gestirà il canale televisivo privato soltanto per poche settimane. Anche qui le opposizioni fanno dei conti. Sperano cioè in una partenza lenta della quinta rete, in un processo di conquista del mercato della pubblicità che non dovrebbe essere troppo veloce. E' probabile che abbiano ragione. Ma forse non fanno i conti con l'aggressività di Silvio Berlusconi, un personaggio che in Italia ha dimostrato di non avere rivali nello sfruttamento commerciale delle televisioni private.

Che lo quarta rivincita tocchi al gruppo ATI-Europe 1 che ha tentato fino a pochi giorni fa di contrastare la marcia vittoriosa del tandem Seydoux-Berlusconi in nome di una sospetta «cultura francofona». Segno che il progetto italo-francese, come ha detto l'Eliseo, è veramente l'unico affidabile non solo per sfruttare politica ma anche per efficienza tecnica. Ma il silenzio dei massimi dirigenti di ATL e di Europe 1 non vuol dire che il romanzo della quinta rete francese sia finito. Tutti, anche i comunisti, promettono nuovi sorprendenti capitoli a partire da domani.

Arturo Gnatelli

Rapina in banca con trenta ostaggi a Gallarate
Presi i due banditi in fuga dopo una sparatoria

A pagina 7 Ottavio Rossani

La Berté alla «Bocconi» fa lezione di discografia

MILANO — Millecinquecento studenti dell'università Bocconi sono intervenuti ieri ad un dibattito sulla crisi della discografia italiana. In cattedra, la cantante Loredana Berté (nella foto Corsera), che ha risposto alle varie domande, prendendosela via via con i discografici (-che regolano la musica, invece di venderla-), con i cantanti -finti- (che cantano -facendosi prestare la voce-), con l'industria dei dischi -pirati-.

A pagina 5 Dino Terlizzo

MISSILI,. TESTATE,. MEGATON

-

[GINEVRA - Michail Gorbaciov, "grande-russo" di buone maniere su fondo duro,. é un agguerrito e versatile interprete della ragion di Stato sovietica. Già susloviano e poi andropoviano durante la sua veloce ascesa nell'apparato di partito,. manifesta una sicura e spregiudicata padronanza della tecnologija vlasti o "tecnologia del potere". Costruendo la sua pubblica immagine sulla scena internazionale, ha seguito i consigli d'un folto gruppo di image makers,. guidato dall'ambasciatore Aleksandr Jakovlev..Infatti, come ha osservato Art Buchvald,. pare istruito persino a usare l'informazione di massa occidentale "come una balalajka".

[Dinanzi a Reagan, é un interlocutore vigoroso e insidioso. Ma non é su posizioni di forza dinanzi alle soverchianti risorse tecnologiche americane dopo che Breznev,. Andropov e Cernenko hanno provocato il sussulto riarmista degli Stati Uniti, mentre falliva ogni tentativo d'intimidire l'Europa di qua dall'Elba nella vertenza sui Pershing-2 e Cruise destinati a fronteggiare gli SS-20.

[Se gli Stati Uniti rinunciano ai progetti per lo "scudo spaziale", ripete Gorbaciov,. l'URSS é disponibile a negoziare la riduzione al 50 per cento delle forze nucleari "strategiche" dalle due parti. Reagan obietta che la questione dello "scudo" sarà trattabile dopo la prima fase della ricerca scientifica e tecnologica (solo "quando sapremo di quali strumen-

ti potremo disporre"); intanto specifica il numero di testate che ogni sistema o sottosistema dovrebbe smobilitare nella riduzione a metà degli arsenali nucleari, contestando la definizione sovietica di "forze strategiche".

Secondo questa definizione, che modifica i termini degli accordi Salt-I e Salt-2, sarebbero "strategiche" tutte le armi capaci di colpire le due superpotenze, solo tali armi e non altre. Così dunque sarebbero "strategici" e cioé da ridurre a metà i Pershing-2 e i Cruise, come gli altri missili americani a medio raggio su basi navali o aeree o terrestri, perché possono colpire l'URSS. Invece non sarebbero "strategici" gli SS-20 sovietici, e tanto meno gli altri missili a raggio minore dislocati nell'Europa orientale, perché non possono raggiungere gli Stati Uniti; solo possono distruggere l'Europa occidentale (la Cina e il Giappone dalle basi di lancio siberiane).

La proposta del 50-50 per cento, come l'intendono i sovietici, risulta così più sensazionale che sensata. Dopo tutto la questione degli SS-20, che Gorbaciov tende così a eludere o confondere, é dal 1979 al centro delle vertenze tra sovietici e occidentali. Perché l'URSS, dopo aver ottenuto la parità con gli Stati Uniti negli arsenali nucleari intercontinentali, doveva schierare in Europa quelle nuove armi? Perché doveva schierarle anche in Asia, dinanzi al rudimentale armamento della Cina e al di-

sarmato Giappone? Perché, ancora oggi, tende a escluderle dal negoziato?

[Gorbaciov, aggirando simili obiezioni, assicura che l'URSS avrebbe già ridotto a 243 gli SS-20 puntati contro l'Europa. Ma riduzione significa parziale demolizione, o rimozione oltre gli Urali? Poiché si tratta di missili mobili, con gittata di circa 5.000 chilometri, la vertenza rimane intatta. Il numero essenziale in discussione è 441, quanti risultano alla NATO gli SS-20 di qua e di là degli Urali, esorbitanti rispetto ai Pershing-2 e Cruise installati finora.

[Gli occidentali, secondo Reagan, possono limitare i Pershing-Cruise allo spiegamento attuale, se i sovietici riducono in proporzione gli SS-20. Gorbaciov risponde che l'URSS può tollerare i Cruise, ma nessuno dei più veloci e temibili Pershing. Inoltre Gorbaciov solleva la questione dei vettori autonomi francesi e inglesi, benché non comparabili ai potenti e "chirurgici" SS-20 con tripla testata, invitando a trattative separate Parigi e Londra. La mossa è utile, se non altro, a confondere l'opinione pubblica occidentale meno informata e smarrita fra le infinite complicazioni della conta di missili, testate, megaton.

[La piattaforma negoziale di Gorbaciov, come ripete un consigliere di Paul Nitze, propone un'algebra paradossale: X = X + Y + Z. I sovietici offrono X (la riduzione a metà delle loro armi definite "strategiche", ossia intercontinen-

tali). Dagli americani pretendono X (la stessa riduzione) più Y (taglio a metà delle armi di medio raggio considerate "strategiche", ossia i Pershing-Cruise ma non gli SS-20) più Z (l'abbandono dei progetti per lo "scudo spaziale").

L'ispirazione d'una simile algebra contrattuale risale forse al precetto staliniano: "Se avanzate pretese abbastanza grosse, qualcuno può anche pensare che siano giuste". Ma s'intende, se ogni proposta negoziale fosse accettabile fin dall'inizio sarebbe inutile il negoziato. E Michail Gorbaciov, laureato in avvocatura, gran questionatore premiato all'esigente scuola del PCUS, è anche un paziente mercanteggiatore secondo la tradizione dei venditori da [redacted] jarmarka della provincia russa meridionale, già descritti nel teatro di Ostrovskij, maestri nella stretta di mano sostenuta da scaltra esosità e calda cordialità.

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 254 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Domenica 17 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Corrispondenza postale 10057 | UFFICI DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ... | PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA (1 anno 4267): Corriere della Sera 6 num. anno L. 140.000, sem. L. 85.000; 7 num. anno L. 170.000, sem. L. 100.000; (1 Compresa maggiorazione postale con consegna mezzanina alla posta fissata; Abb. Post. 20 - 1/70 (parte arretrata). — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta aerea): 6 num. anno L. 350.000; sem. L. 180.000; 7 num. anno L. 405.000; sem. L. 203.000 (U.S.A. Second Class Privilege Paid at New York, N. Y. 10001 - 1.710) | PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria S.A. 1.200, scuola Svizzera 1.200, Belgio F.B. 30, Canada S.C. 1.500, Costa Rica 650, Danimarca Kr. 9, Egitto P. 100, Francia 4.00, Germania Dm. 1.200, Gran Bretagna Sterline 0.70, Grecia Dr. 140, Inghilterra P. 50, Jugoslavia Din. 170, Libano L.L. 15.00, Libia Dinari 1.200, Lussemburgo F.L. 37, Malta Cents 31, Monaco F. 0.4, Norvegia Kr. 9, Olanda F. 1.200, Portogallo Esc. 105, Spagna Pts. 130, Stati Uniti $ 1.00, Svezia Kr. 1.00, Svizzera Fr. 1.00, Tunisia Fr. 1.00, Turchia Pt. 1.00, Germania Or. 1.00 | TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA: pag. feriale ... - Finanziarie ... - Economiche ... - Legali ... - Necrologie ... - Domeniche ... - Rivista ... - Supplementi ... - Pubblicità ... - Concessionaria esclusiva per l'Italia: ... - Tariffe ... - Arretrati ...

Il difficile confronto di Ginevra

LO SCUDO E LA SPADA

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Non sarà un «incontro al vertice» come quelli tradizionali, dell'epoca di Khrusciov e Eisenhower in poi, ma forse il primo atto d'un lungo e travagliato processo negoziale tra le superpotenze. La città di Calvino assisterà il 19 e 20 novembre a un arduo confronto non solo politico, ma strategico e tecnologico su misura storica e persino «millenaristica». L'argomento preliminare sarà infatti la Strategic Defense Initiative intrapresa dagli Stati Uniti dopo l'appello rivolto nel marzo 1983 da Reagan agli scienziati: «Occorrono strumenti capaci di rendere i missili nucleari *impotenti and obsolete*». Reagan intendeva che sarebbe stato forse possibile porre termine a un'era, quella della corsa nucleare tra Mosca e Washington, perduta una «scuola» qualsiasi» avrebbe reso inutili gli arsenali missilistici. Quando? Prima o poi, forse intorno al-l'anno 2000.

Gli scienziati e tecnici precisano che una barriera difensiva totale, impenetrabile ai missili senza «finestre di vulnerabilità», non è alla portata della tecnologia contemporanea e nemmeno dei suoi promotori. Le difese antimissili, secondo le prime conclusioni della ricerca, dovranno limitarsi a proteggere le maggiori aree strategiche. Se il progetto Manhattan potè realizzare la prima bomba «Almagrado i molti pronostici contrari, se il progetto Saturno-Apollo in sette anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale degli Stati Uniti rispetto all'URSS nello spazio sbarcando i primi uomini sulla luna, di gran lunga più complessa è l'impresa che vorrebbe dotare i continenti di cieli blindati.

Il più vigile progetto all'esame del Pentagono, mentre già 40 mila sarebbero i ricercatori all'opera negli Stati Uniti, prevede un sistema di sette strati o livelli, formati da migliaia di satelliti spaziali e razzi a base terrestre, dotati di laser e altre armi a energia diretta, capaci di distruggere i missili nemici nella fase di lancio, nella fase intermedia e nella fase finale. Ogni livello dovrebbe avere una efficienza del 90 per cento, in modo che la probabilità di penetrazione dei missili nemici sia ridotta a meno dell'uno per cento. Ma il costo di questo sistema, secondo le stime più prudenti, è di 1.000 miliardi di dollari, cioè più del doppio del bilancio annuale della difesa americana.

Il problema più grave è quello dei tempi. Il sistema dovrebbe essere pronto entro il 1994, secondo il programma di ricerca iniziale che giudica «non negoziabile» e che costerà 26 miliardi di dollari. Reagan si dispone a trattare sulla smobilitazione degli arsenali missilistici, utilizzando l'operazione SDI come strumento di pressione. Un successo acquisito già con il solo «effetto d'annuncio» è il dato stesso che i sovietici, per la prima volta, sono disposti a dominare i loro arsenali.

Nella concezione di Reagan, anche i fautori di un'estensione d'un potenziale «scudo» limitato, così vulnerabile a un'aggressione missilistica massiva, possono già eliminare il rischio della guerra nucleare per accidente o disgrazia. Esempio: un singolo missile partito a causa d'un errore tecnico verrebbe facilmente distrutto, non provocherebbe un'immediata e inevitabile rappresaglia, ci sarebbe tempo per chiarire l'episodio sulla «linea rossa» tra la Casa Bianca e il Cremlino scongiurando il processo «catalitico». Inoltre, secondo Reagan, non si può rinunciare alla minima possibilità di rendere i missili *impotenti and obsolete*, se pure in tempi remoti. Abbandonare la ricerca non si può, anche perché secondo il Pentagono e la CIA i sovietici non rinunciano ai loro piani sui sistemi antimissili; l'effettivo abbandono della ricerca sarebbe controllabile negli Stati Uniti, dove ogni centesimo discusso su ogni dollaro della spesa militare, ma incontrollabile nell'URSS, dove persino le statistiche sulla criminalità minorile sono coperte dal segreto di Stato.

La materia della contesa è abbastanza imponente o ingombrante perché il forse incontro a Ginevra non possa concludersi con un facile accordo, ma nemmeno con una semplice rottura. Molti vedono nero, ora Kissinger obietta: «Io vedo che il presidente ha in agenda tre discorsi dopo l'incontro con Gorbaciov, a Ginevra per i giornalisti, a Bruxelles per gli alleati e a Washington per il Congresso. Non posso credere che tutto questo sia provato solo per dire al mondo: scusate, ho fallito. Nè ha né il non dichiarato se lo possono permettere».

Alle pagine 11-15-16-17 gli articoli sul vertice

In una giornata fredda e piovosa la grande manifestazione di protesta

Hanno bocciato la scuola

Centomila studenti per le strade di Roma

I giovani sono giunti da ogni parte d'Italia, con 600 pullman e 5 treni speciali - Qualche momento di tensione, ma nessun incidente di rilievo - L'incontro con la Falcucci

ROMA — Il corteo degli studenti in via Barberini (ANSA)

ROMA — L'«Italia degli studenti» s'è data convegno a Roma che li ha accolti con una giornata fredda e piovosa.

Provenienti da ogni angolo del Paese, circa 100 mila giovani del «Movimento '85» sono giunti a Roma con 600 pullman e 5 treni speciali. Il luogo di raduno era in piazza dell'Esedra, dove si sono avuti brevi scontri, senza conseguenze, con gli autonomi che volevano impadronirsi della testa del corteo. La sfilata è cominciata verso le 10: via Barberini, piazza di Spagna, via del Babuino, piazza del Popolo. Gli slogan di protesta, alcuni dei quali feroci, erano rivolti per lo più contro Bettino Craxi, contro Franca Falcucci, ministro della Pubblica Istruzione, e contro Giovanni Goria, ministro del Tesoro.

«Sempre sicure ed efficienti, cattivi ministri dell'istruzione» «Dal Trentino al Meridione, meno base e più tensione» «Se non cambierà, lotta dura sarà» «Craxi babbeo, berrati questo corteo» «Dieci, cento, mille occupazioni, contro questa scuola dei padroni» «Oh, oh, oh, questa scuola non ci va».

La manifestazione si è conclusa a piazza del Popolo, dove si sono visti numerosi di tensione. Un gruppo di giovani di destra della zona «Fur fronte», legata al MSI si sono mescolati nella folla, ma sono stati riconosciuti e allontanati al grido «Morte ai fasci».

Più tardi alcune delegazioni di studenti hanno incontrato il ministro della Pubblica Istruzione, i segretari delle confederazioni studentesche e i gruppi parlamentari democristiano socialista e comunista del Senato.

Alle pagine 7 e 9

Intervista sul dopo-crisi

Craxi non esclude cambi di ministri

I franchi tiratori definiti «sesto e illegale partito della coalizione»

MILANO — Bettino Craxi da 835 giorni è alla guida del governo, ed è un record di durata nella storia della Repubblica. In un'intervista al «Corriere», così commenta: «Non ho mai pensato che l'esperienza iniziata nell'agosto del 83 dovesse essere di breve durata. Del resto, questa non era la previsione di nessuno dei partiti della coalizione». Tuttavia, il futuro non gli sembra del tutto agevole da prevedere. Il rebus, al fronte alla possibilità di stabilire un nuovo record, quello di portare a compimento la legislatura, afferma: «Questo mi sembra francamente più difficile. Vedo profilarsi all'orizzonte un certo numero di difficoltà e di problemi. Ma comunque non è il caso di fasciarsi la testa quando nessuno l'ha ancora rotta e quando chi ci ha provato ha finito sempre con il mancare il bersaglio».

Se è vero che le preoccupazioni per il presente erano gli spettatori «dovuti» e il quadro di una presidenziale, presidente del Consiglio da oltre alle forze di maggioranza di avere trovato una «collaborazione quasi sempre eccellente sia a livello parlamentare che politico». Tra cui della «Achille Lauro», secondo Craxi, ha «accelerato elementi di discriminante e di debolezza politica rispetto ora e subito più forti».

Molto dopo il presidente del Consiglio sui problemi dei franchi tiratori definiti «sesto ed illegale partito della coalizione», mentre ritiene non credere che qualcuno dei Dc que stia lavorando sottobanco per provocare una crisi. Non esclude un «aggiustamento dei motori in corsa», ma un rimpasto dei ministri.

Dario Fertilio

L'intervista a pagina 2

Debito pubblico: la ricetta di Guido Carli

A pagina 2

Una montagna di ghiaccio incombe sulla valle della morte

Nuova eruzione del vulcano in Colombia Il governo ordina lo sgombero della zona

DOGOTA' — Venticinque milioni di soffici cubi di ghiaccio si stanno staccando dal Nevado del Ruiz che giovedì ha provocato una delle

Incontro con il pianista che oggi torna alla Scala dopo 50 anni

Parla il leggendario Horowitz

«Per un concerto eccezionale bene sarei disposto a rinunciare a tutto» - Al recital presente Cossiga

«Sono enormemente critico di me stesso. Per un concerto eccezionale bene sarei disposto a rinunciare a tutto» ci Ax confidato Vladimir Horowitz, il leggendario pianista

Proust con la propria persona. Ma se è solamente nella lontana che Horowitz parla con la voce di verità che non si può celare, il romanzo della sua vita resta la sola chiave

40 mila passeggeri i cacciatori all'opera negli Stati Uniti, prevede un sinistro di sette strati o livelli. Formati da migliaia di satelliti spaziali e navi a base terrestre, dotati di laser e altre armi a fasci d'energia per penetrare i 5.500 km. militari e centri urbani degli Stati Uniti. Così dunque, per garantire l'equilibrio strategico, i mezzi difensivi dovranno essere integrati con quelli offensivi, nessuno sa quanto a lungo. Lo «scudo» non può ancora fare a meno della «spada», come dimostra una sorprendente raccolta di perizie appena pubblicata dall'Office of Technology Assessment del Congresso di Washington.

L'«indispensabile», ripete anche Michail Gorbaciov, è «una fantasia irrealizzabile», un vano sogno». Ma perché allora, malgrado i limiti del tentativo americano, i sovietici sono tanto allarmati? Risponde Gorbaciov: «A Washington vogliono stanziare 70 miliardi di dollari nei prossimi anni... Ai prezzi d'oggi, oltre quanto volte il costo del progetto Manhattan e oltre due volte il costo del progetto Apollo...». Secondo i sovietici un simile investimento, sulle frontiere delle tecnologie più avanzate, potrà generare mostri e demoni anche se non potrà ottenere l'invulnerabilità; ma quei mostri e demoni, paventati dall'immane fornicazione tecnologica dell'America reaganiana, provocheranno l'accelerazione anziché la fine della corsa nucleare.

Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla «militarizzazione dello spazio», più o meno a ogni progetto SDI. Quale prezzo è disposto a pagare? Per la prima volta, l'URSS propone di trattare la riduzione a metà degli arsenali nucleari strategici, anche se fra Mosca e Washington c'è disaccordo sulla definizione delle armi «strategiche». Contro la prospettiva che può stravolgere ogni rapporto di forze, i sovietici chiedono anche al trattato ABM firmato nel 1972 da Nixon e Breznev, che vietava «lo sviluppo, la sperimentazione e l'installazione» dei sistemi antimissili basati «in mare, nell'aria, nello spazio» e dei sistemi «terrestri mobili». Quel trattato però non vietava la ricerca, né la sperimentazione dei sistemi terrestri che non fossero «mobili». E poi, come precisare in quale misura e in quali casi la sperimentazione su ricerca o sia già sviluppo? E' insorta così un'intricata vertenza sulle nozioni di research, testing, deployment. Ma Gorbaciov insiste: «Se vertranno spesi dollari a decine di miliardi nella ricerca, nessuno vorrà fermarsi a metà strada...».

Reagan, a sua volta, risponde: «Si discute di un'arma che non sviderà la gente, ma le armi» (a weapon that won't kill

ARMERO (Colombia) — I soccorritori liberano dal fango un ragazzo di 14 anni (Foto AFI')

BOGOTA' — Trentacinque milioni di metri cubi di ghiaccio si stanno staccando dal Nevado del Ruiz che giovedì ha provocato una delle più gravi tragedie della storia. Ieri sera il vulcano ha ricominciato a sputare lava e cenere. Le autorità hanno ordinato di evacuare tutta la zona e hanno invitato la popolazione a rifugiarsi sulle alture. Per adesso la valanga di ghiaccio si muove lentamente, ma il calore della lava potrebbe farla precipitare a valle come è accaduto tre giorni fa.

Gli scienziati sono in allarme e anche le squadre di soccorso dovranno abbandonare la valle della morte che da un momento all'altro potrebbe essere inondata da una nuova marea di fango.

I sopravvissuti non ancora messi in salvo saranno abbandonati a se stessi. Il bilancio delle vittime, ancora provvisorio, supera le 20 mila e molti feriti gravi sono morti nelle ultime ore. E' deceduta anche Omayra Sanchez la bambina di dodici anni che era stata salvata dalle macerie della sua casa dopo aver trascorso 60 ore nel fango. La mancanza di una motopompa ha impedito di intervenire prima.

A pagina 10 Maurizio Chierici e Giangiacomo Foà

«Sono enormemente critico di me stesso. Per un concerto eseguito bene sarei disposto a rinunciare a tutte le fortune del mondo» ci ha confidato Vladimir Horowitz nei colloqui che abbiamo avuto con lui in questi giorni prima del concerto che terrà questo pomeriggio (presente il capo dello Stato Cossiga) e domenica prossima alla Scala. Il maestro (87 anni) è in grande forma e dice semplicemente: «Sono cambiato molto in questi anni perché ho smesso di prendere delle pillole ed ora riesco a controllare fallo meglio». Quando afferma «più le musica è facile, più è difficile riuscire a suonarla» egli svela il cuore del suo pensiero sull'interpretazione.

Horowitz suonerà alla Scala dopo un'assenza durata cinquantanni. Nel frattempo ha girato il mondo, suonato a Bratislava nel 1924 in occasione di un concerto diretto da Toscanini, debuttato alla Carnegie Hall di New York nel 1928 e nella sala del Conservatorio di Mosca nel 1929. Il giorno prima del suo matrimonio con Wanda Toscanini che era la figlia del maestro e ricordato e discusso della sua assenza.

A Milano è arrivato con la moglie Wanda (sessantanni una settimana fa, sorridente per il suo soggiorno un grande albergo del centro dove alloggia sullo stesso appartamento che ha ospitato il presidente francese Mitterrand. Le sue giornate milanesi sono dense di ricordi e di incontri. Il primo saluto è stato per Wally Toscanini, sorella di sua moglie, alla quale le legano profondi affetti.

Horowitz ama vivere in mezzo alla gente e frequenta volentieri i locali capaci di dargli qualche ora di distrazione. Non è molto di giorno, preferisce la notte nella sua stanza a guardare film, sul cavalcare musica e a suonare il pianoforte.

Vladimir Horowitz è un direttore di irresistibile fascino. Uno dei pianisti che più ho appassionato e in profitto dello stesso nei segni del cosmo, dove ce quella innumerevoli e ruffianerie cose. Mi quando si parla con lui si scopre nel suo vivo potere interpretativo colmi di milioni e di milioni. Non si può dimenticare se si pensa agli attimi che questo eroe della leggenda ci suonatore del pianoforte e ancora un personaggio nelle cui vene corre il sangue dello Strassinski di Petrouska.

Horowitz è nato a Kiev e la sua vita, che noi siamo colti festeggiare nelle sale di concerto, ha conosciuto eventi premiazioni e tragiche esperienze. La sede di una carriera che è stata fra le più longeviori del mondo assolvendo protagonista quest'uomo fragile e sensibilissimo dal la curiosità irresistibile del mondo.

La sua casa di New York, dove si circonda delle partiture amate, è stata un angolo da opporre all'assalto di una società insolentemente ebbra di se. E' in questo caso che Horowitz ha vissuto, dopo gli anni informali di lontananze che lo abbiamano a trovare anche settimane-qua concerti per stagione, la sua enorme passione musicale ed ha provato il suo genio interpretativo, chiuso con il pianoforte nella propria stanza come Marcel Proust con la propria penna.

Ma se è solamente nella lontana che Horowitz parla con la voce di verità che non si può celare, il romanzo della sua vita resta in ogni caso appassionante. Le sue amicizie, le sue conoscenze, i suoi rapporti con Toscanini, con Rubinstein, con la figlia di Liszt che ha sposato il tenore che era Franz Liszt; memorie pantheon per Richard Wagner, formano un caleidoscopio favoloso nel quale gli eventi sembrano piegarsi alle esigenze del mito.

Quest'uomo dolce e riservatissimo che la famiglia chiamava affettuosamente Volodia, e che più di una generazione ha potuto ascoltare adorare, è ancora vivo oggi, sopravvivendo tutte le previsioni, a cercare alla Scala per dimostrare che ogni è perfino più grande di la propria leggenda.

Duilio Courir

L'intervista a pagina 3

MILANO — Horowitz prova alla Scala (Foto Lelli e Masotti)

Il film di Fellini visto da Andreotti

di GIULIO ANDREOTTI

Venerdì sera è stato proiettato in anteprima al Quirinale il nuovo film di Fellini «Ginger e Fred» che sarà sugli schermi italiani ai primi di gennaio. Tra gli ospiti del presidente Cossiga c'era il ministro Andreotti, che ha scritto per il «Corriere» queste impressioni.

Debbo confessare che durante i miei anni verdi i films di Ginger Rogers e Fred Astaire non furono tra quelli che più mi interessarono. Anzi, vedendoli, soprattutto con amichette impadronite che fingevano gli intermezzi balli per seguire la trama, spesso molto fragile, del soggetto. Lo so: ero in minoranza assoluta, ma mi pareva anche stucchevole il permanente sorriso un po' ravvellino del celebre danzatore.

Rimandato alla proiezione dell'ultima opera di Fellini temevo pertanto di non poter proseguire nell'ottimismo abbastanza diffuso suscitato da *Prova d'orchestra* e da *E la nave va*. E' stato invitato anche il comitato.

Il buio — uno schermo e, su inusitato Giulietta e Mastroianni, senza la protesta di ordinanza pregio televisivo — è solo il momento culminante di un racconto che conquista attraverso una serie di emozioni caratteristiche, romantiche e spesso patetiche. La presenza centrale dei due attori costituisce tuttavia, rispetto ai lavori precedenti, un sostanziale apporto che si aggiunge alle straordinarie doti psicologiche e poetiche confermate da Federico.

Vorrei dire che in questo film c'è tutto (o quasi), a cominciare dalla presentazione avvincente di un mondo dello spettacolo nei suoi risvolti più vari: dalla coppia dell'antica rivoluzione per l'occasione al fantino nei panni di una compagnia di carnefici dalle fantasmagorie un po' ripetitive delle luci e dei rumori del corpo di ballo, al «fuori» che devono impressionare per la mancanza d'artista: anche perché che non si può fare a meno — ed ai fermarsi sulle caratteristiche urbane, come i ripetuti numerosi incidenti e tener la città pulita, unendoli a strumenti di cassetti di non separare causate di tensioni dirette. Vi è poi la piacevole satira dell'assillo della pubblicità, sia di quella limitata che nei sempre più audaci avvisi murari, e che quotidiano assorbe dei tempi consumata dei mondo di ogni che Fellini vede e presenta con una fitta ironia. E due partners che si ritrovano in che fagocitavano ricordano di essere stati a non tempo tali non solo sulla ribalta del varietà) di ritrovarsi alla vita reale. Passato l'entusiasmo e fantasioso apparente, ognuno torna sulla sua strada terra: Giulietta per non doversi preoccupare più di bastare di chi prepara la cena e di ripetere, e Mastroianni, «separato», che riprende a correre di divertimenti brevetti.

Forse nel giovane assistente impresario divinar. Io, stesso, mi sono divertito con nostalgia.

A colloquio con il leader dei Duran Duran

A pagina 26 Mario Luzzatto Fegiz

all'interno

CULTURA / 3
Un'alba di caoria al cimitero di Vienna
di **Claudio Magris**

CRONACHE ITALIANE / 4
Safari in piena Roma

CRONACHE ITALIANE / 5
Il progetto di estendere il divieto di fumare
di **Alberto Dall'Oca** e **Giuseppe Prezolla**

ESTERI / 10
Bombardata nel Golfo petroliera greca

ECONOMIA / 28
Mediobanca: parla Goria
di **Alberto Capisani**

AGRICOLTURA / 31
Israele: un fruttuoso sfida la sete del deserto
di **Luciano Moudini**

SPORT / 36
Polonia-Italia: 1-0

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere Domenica	15-16-17
Economia, agricol.	19-20-21
Spettacoli, tv	23-24
Corriere romano	25-27-28-29
Cinema	26
Sport	32-33

Contro i troppi incendi in Cina ci sono anche i «panda-pompieri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Insieme con il benessere e il progresso, in Cina crescono gli incendi. L'allarmismo dei televisori, dei frigoriferi, delle lavatrici ha moltiplicato i rischi di cortocircuito in impianti elettrici spesso antiquati. Le stufe per il riscaldamento più pericolose di tutte: nel 1984 ed il valore dei danni provocati, mentre il numero degli incendi è già risultato doppio rispetto al per cento e quello degli infortuni del 1% per cento e quello degli infortuni del 1%.

La situazione è preoccupante. Nuovi dibattiti in questi giorni i pompieri cinesi riuniti in congresso nazionale a Shenzhen, presso Canton. Le città più vecchie e affollate possono trasformarsi in immensi rogni. Le strutture di legno delle case tradizionali e un pieno consenso alle fiamme di propagarsi in un attimo; a tutto l'edificio, e poi da un edificio all'altro, da una strada all'altra, divorando interi quartieri prima che gli abitanti abbiano avuto il tempo di rendersi in salvo.

Nel primo semestre del 1985 il fuoco ha fatto danni per 1 miliardo di yuan (99 miliardi di lire). Non si conosce il numero complessivo degli incendi. A Canton gli incendi sono già stati 195. Solo nel rogo d'una casa da 36 il soccorso, sono morte quattordici persone. Il sindaco di Chongqing ha comunicato il bilancio delle vittime nelle sue città: 120 da gennaio. «Basta una scintilla per far bruciare come torce le nostre vecchie case di legno — dichiarano i vigili del fuoco —. E ora che qualcuno lasci l'allarme».

Il moltiplicarsi degli incendi comincia a preoccupare l'opinione pubblica. Proprio in questi giorni le storie sul Cina ha lanciato in dalle ai suoi coraggiosi straderi un «panda estinguere». Si tratta d'un agguerrito in reparto Nanna e sono che, giungono le istruzioni, contengono tutti i preziosi quanto di estinguere principio d'incendio. «Diventate in tutta questa infatti e, in caso di fiamme, accendete subito una spugna, così che il panda si spaventi ed il problema sarà risolto in fumo».

Tutto nella Repubblica Popolare finisce in politica ed il congresso dei pompieri non fa certo eccezione alla regola. I dirigenti di Deng Xiaoping hanno proposto la modernizzazione dei servizi anti-incendio, l'acquisto di autopompe, la formazione di tecnici specialisti, l'abbattimento dei vecchi quartieri, l'impiego di materiali non infiammabili nell'edilizia. Queste proposte purtroppo richiedono enormi spese e potranno essere tradotte in realtà solo nel prossimo secolo.

Il congresso dei pompieri ha così visto il trionfo dei manuali, che hanno vantato i successi ottenuti applicando la vecchia «linea di massa», oggi fuori moda. Nella gerarchia dei Guangxi, dove la disciplina è ancora forte, la prevenzione ed il pronto intervento sono per esempio stati affidati con successo a brigate di volontari ed alle organizzazioni di quartiere e di fabbrica.

«Quantitativamente incendi su certo sono stati spenti grazie alla linea di massa, allo spirito socialista e all'alto morale dei popoli». Ha dichiarato il comandante dei pompieri di Nanning, capoluogo del Guangxi. Il «libretto rosso» è ancora utile in questi casi, almeno quanto il panda-estintore dei terrorizzati dirigibili.

Renato Ferraro

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Il difficile confronto di Ginevra

LO SCUDO E LA SPADA

GINEVRA - Non sarà un "incontro al vertice" come quelli tradizionali, dall'epoca di Khrusciov e Eisenhower in poi, ma forse il primo atto d'un lungo e travagliato processo negoziale tra le superpotenze. La città di Calvino assisterà il 19 e 20 novembre a un arduo confronto non solo politico, ma strategico e tecnologico su misura storica e persino "millenaristica". L'argomento preliminare sarà infatti la Strategic Defense Initiative intrapresa dagli Stati Uniti dopo l'appello rivolto nel marzo 1983 da Reagan agli scienziati: "Occorrono strumenti capaci di rendere i missili nucleari impotenti and obsolete....". Reagan intendeva che sarebbe stato forse possibile porre termine a un'era, quella della corsa nucleare tra Mosca e Washington, perché uno "scudo spaziale" avrebbe reso inutili gli arsenali missilistici. Quando? Prima o poi, forse intorno all'anno 2010.

Ora scienziati e tecnici precisano che una barriera difensiva totale, impenetrabile ai missili senza "finestre di vulnerabilità", non è alla portata della tecnologia contemporanea e nemmeno dei suoi pronostici. Le difese antimissili, secondo le prime conclusioni della ricerca, dovranno limitarsi a proteggere le maggiori aree strategiche. Se il progetto Manhattan poté realizzare la prima bomba "A" malgrado i molti pronostici contrari, se il progetto Saturno-Apollo fin sette

anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale degli Stati Uniti rispetto all'URSS nello spazio sbarcando i primi uomini sulla luna, di gran lunga più complessa è l'impresa che vorrebbe dotare i continenti di cieli blindati.

Il più vasto progetto all'esame del Pentagono, mentre già 40 mila sarebbero i ricercatori all'opera negli Stati Uniti, prevede un sistema di sette strati o livelli, formati da migliaia di satelliti spaziali e razzi a base terrestre, dotati di laser e altre armi a fasci d'energia per proteggere 3.500 basi militari e centri urbani degli Stati Uniti. Così dunque, per garantire l'equilibrio strategico, i mezzi difensivi dovranno ancora integrarsi con quelli offensivi, nessuno sa quanto a lungo. Lo "scudo" non può ancora fare a meno della "spada", come dimostra una voluminosa raccolta di perizie appena pubblicata dall'Office of Technology Assessment del Congresso di Washington.

L'invulnerabilità, ripete anche Michail Gorbaciov, è "una fantasia irrealizzabile, un vano sogno". Ma perché allora, malgrado i limiti del tentativo americano, i sovietici sono tanto allarmati? Risponde Gorbaciov: "A Washington vogliono stanziare 70 miliardi di dollari nei prossimi anni... Ai prezzi d'oggi, oltre quattro volte il costo del progetto Manhattan e oltre due volte il costo del progetto Apollo...". Secondo i sovietici un simile investimento, sulle frontiere delle tecnologie più avanzate, potrà generare mostri e demo-

10 20 30 40 50 60

nti anche se non potrà ottenere l'invulnerabilità; ma quei mostri e demoni, partoriti dall'immane fornicazione tecnologica dell'America reaganiana, provocheranno l'accelerazione anziché la fine della corsa nucleare.

[Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla "militarizzazione dello spazio", più o meno a ogni progetto SDI. Quale prezzo è disposto a pagare? Per la prima volta, l'URSS propone di trattare la riduzione a metà degli arsenali nucleari "strategici", anche se fra Mosca e Washington c'è discordia sulla definizione delle armi "strategiche". Contro la prospettiva che può stravolgere ogni rapporto di forze, i sovietici s'appellano anche al trattato ABM firmato nel 1972 da Nixon e Breznev, che vietava "lo sviluppo, la sperimentazione e l'installazione" dei sistemi antimissili basati "in mare, nell'aria, nello spazio" e dei sistemi "terrestri mobili". Quel trattato però non vietava la ricerca, né la sperimentazione dei sistemi terrestri che non fossero "mobili". E poi, come precisare in quale misura e in quali casi la sperimentazione sia ricerca o sia già sviluppo? E' insorta così un'intricata vertenza sulle nozioni di research, testing, deployment. Ma Gorbaciov insiste: "Se verranno spesi dollari a decine di miliardi nella ricerca, nessuno vorrà fermarsi a metà strada...".

[Reagan, a sua volta, risponde: "Si discute di un'arma che non ucciderà la gente, ma le armi" (a weapon that won't kill

people, it'll kill weapons). Anzi, promette ai sovietici in-
crediili che i risultati della ricerca saranno disponibili a
tutti. Ma davvero ancora confida nella futura invulnerabi-
lità, nella "linea Maginot del XXI secolo"? Per ora, senza
rinunciare a quel programma di ricerca iniziale che giudica
"non negoziabile" e che costerà 26 miliardi di dollari, Rea-
gan si dispone a trattare sulla smobilitazione degli arsena-
li missilistici, utilizzando l'operazione SDI come strumento
di pressione. Un successo acquisito già con il solo "effetto
d'annuncio" è il dato stesso che i sovietici, per la prima
volta, sono disposti a dimezzare i loro arsenali.

Nella concezione di Reagan, anche i frammenti o embrioni
d'un potenziale "scudo" limitato, cioé vulnerabile a un'ag-
gressione missilistica massiva, possono già eliminare il ri-
schio della guerra nucleare per accidente o disgrazia. Esem-
pio: un singolo missile partito a causa d'un errore tecnico
verrebbe facilmente distrutto, non provocherebbe un'immedia-
ta e ineluttabile rappresaglia, ci sarebbe tempo per chiari-
re l'episodio sulla "linea rossa" tra la Casa Bianca e il
Cremlino scongiurando il processo "catalitico". Inoltre, se-
condo Reagan, non si può rinunciare alla minima possibilità
di rendere i missili impotent and obsolete, sia pure in tem-
pi remoti. Abbandonare la ricerca non si può, anche perché
i sovietici non rinunciano ai loro piani [redacted] l'effetti-
vo abbandono della ricerca sarebbe controllabile negli Stati

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

Uniti, dove ogni senatore discute su ogni dollaro della spesa militare, ma [redacted] incontrollabile nell'URSS, dove persino le statistiche sulla criminalità minorile sono coperte dal segreto di Stato.

La materia della contesa è abbastanza imponente e ingombrante perché il breve incontro a Ginevra non possa concludersi con un facile accordo, ma nemmeno con una semplice rottura. Molti vedono nero, ma Kissinger obietta: "Io vedo che il presidente ha in agenda tre discorsi dopo l'incontro con Gorbaciov, a Ginevra per i giornalisti, a Bruxelles per gli alleati e a Washington per il Congresso. Non posso credere che tutto questo sia previsto solo per dire al mondo: scusate, ho fallito. Né lui né il suo dirimpettaio se lo possono permettere".

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 249 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Domenica 10 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono via Milano 6339 - Telex ... - Conto corrente postale 32027 SEDE in ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ... PREZZO D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ... ORDINE PUBBLICITA' Gruppo Rizzoli Corriere della Sera - Corso Genova 55 - Milano, c.p. postale ... Commissionaria nazionale per la diffusione ... Commissionaria locale (edizione romana) ... Stabilimento ... Registrazione ... Direttore responsabile ... Spedizione in abbonamento postale ... Pubblicità inferiore al 70%

Che cosa cambia nell'URSS

IL CULTO DI GORBACIOV

di ALBERTO RONCHEY

A Mosca e nella sfera internazionale si diffonde un altro «culto della personalità», quello di Michail Gorbaciov. Rinviando il giudizio sul contenuto reale dei suoi «nuovo stile» e «notevole talento» negli affari esteri, sarà opportuno analizzare quella sua rappresentazione di «mente aperta e spregiudicata», che ha suscitato l'attesa di «cambiamenti radicali» nell'URSS. Quali riforme o innovazioni ha introdotto finora, nella sfera politica e in quella economica?

Le vessazioni di polizia, sotto alcuni aspetti, peggiorano. Sbarcando all'aeroporto di Mosca o nei porti di Leningrado, in stivatori trovano per qualche periodo vuote dereliste e privato ai saggi «X». la gran detentiva può raggiungere cinque anni per chi venga sorpreso in possesso di «letteratura antisovietica», anche portato in solo brano estratto scovato in qualche giornale o libro.

Andrej Sacharov rimane segregato, senza un processo, dal gennaio 1980; dal marzo di quest'anno è in carcere Lev Timofeev, autore di saggi sulle disgrazie dell'economia kolkhoziana; da maggio è condannato a due anni Tatjana Osipova, l'ultima del gruppo che voleva sorvegliare l'applicazione della Carta di Helsinki sui diritti umani; da luglio è detenuto Ivan Kovjagin, figlio dello psichiatra condannato a sette anni di carcere duro perché denunciava i «manicomi politici»; a settembre, mentre Time pubblicava l'amabile intervista di Gorbaciov, moriva tra i fili spinati nella regione di Perm il poeta ucraino Vasil Stus.

Tuttora il Glavlit censura non soltanto l'informazione quotidiana e la divulgazione scientifica, ma la storiografia e la narrativa. Tuttora il segreto di Stato è imposto anche sulle statistiche giudiziarie, sanitarie, agricole. Tuttora qualsiasi persona del cittadino a quella condizione sociale rimane proprio il sistema dove il contadino vive confitto nel suo kolkhoz o sovkhoz, tra non può usare contratto a produrre senza un effettivo interesse personale oltre i limiti dell'orto d'uso privato, poiché mentre l'apparato repressivo sovietico può nascondere un poliziotto dietro a ogni passante.

L'URSS è ricca d'ogni materia prima, più ferro e gas di qualsiasi altra economia, più petrolio degli USA o dell'Arabia Saudita, metà delle riserve mondiali di carbone; ma il reddito medio degli operai è inferiore al sessanta per cento di quello dei dipendenti nella Germania occidentale. Perché? Il sovietologo Fritzof Meyer spiega il sistema capace d'accumulare potenza, ma non di propagare benessere materiale, ricordando che il modello di Lenin fu l'economia bellica del capitalismo tedesco nell'età guglielmina, dalle colonie concentrazioni d'industrie ai cannoni sui mezzi. Tuttora il capitalismo di Stato sovietico è prigioniero d'una pianificazione pressoché militare, che risale al modello di Ludendorff, non per caso la sua fabbrica le squadre di lavoro si chiamano ancora «brigate». Ma il sistema è decrepito.

Una soluzione diplomatica mette termine al lungo braccio di ferro tra USA e URSS

La nave sovietica fermata negli Stati Uniti è ripartita con a bordo il marinaio conteso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK — *Il mercantile sovietico «Marshal Kunitsi», a bordo del quale si trova un marinaio che per due volte aveva tentato di ottenere asilo politico negli Stati Uniti, è partito stamane da Norfolk, in Virginia, dopo una sosta di cinque giorni. Il marinaio, Miroslav Medvid, 25 anni, è stato trattenuto a bordo dalle autorità americane. Ieri sera, dopo un colloquio con il console sovietico a New York, Medvid ha deciso di rimanere a bordo della nave, che ora è diretta a Riga, in Lettonia. Il marinaio aveva chiesto asilo per la prima volta il 24 ottobre, quando la nave era ancora a Baltimora. Ma, avendo dichiarato di voler tornare in URSS. Subito l'ufficio legale, l'episodio doveva dunque considerarsi «chiuso», e quello era l'atteggiamento del governo.*

Poi, avendo dichiarato di voler tornare in URSS. Subito l'ufficio legale, l'episodio doveva dunque considerarsi «chiuso», e quello era l'atteggiamento del governo.

Ma a Medvid erano state sommistrate massicce dosi di sedativi a bordo della nave, tanto che nelle prime ore trascorse nell'ospedale egli apparve «fortemente assopito». A suo

Messaggio radiofonico di Reagan ai sovietici

NEW YORK — Il presidente americano Ronald Reagan, in vista del vertice di Ginevra, ha inviato attraverso i microfoni della «Voice of America» un messaggio radiofonico al popolo sovietico. Nel tentativo di comunicare agli ascoltatori sovietici le motivazioni che indussero l'amministrazione americana a difendere il programma per la creazione di uno scudo spaziale, il presidente USA ha detto che se le risorse dissuasive che una barriera contro i missili nucleari fosse realizzabile, le due superpotenze insieme alle altre in possesso di tecnologie atomiche dovrebbero rinunciare e metterci d'accordo per eliminare gradualmente gli armamenti nucleari. Reagan ha aggiunto: «Noi metteremo a disposizione di tutti il nostro sistema difensivo». Il presidente USA ha anche esortato l'Unione Sovietica a risolvere insieme agli Stati Uniti i «conflitti locali e regionali», menzionando l'Afghanistan, l'Africa e l'America Latina.

A pagina 10

Lo hanno gridato in 500 mila in più di cento città italiane

«Siamo soltanto studenti»

Una manifestazione pacifica, assente la politica

Lo slogan è stato: «Più aule, meno tasse» - Due lievi incidenti a Torino e Bologna

ROMA — I «ragazzi dell'85» sono scesi in piazza in 133 città ci sono stati manifestazioni e cortei ai quali, secondo stime ufficiose, hanno partecipato almeno cinquecentomila studenti. La protesta pacifica (tranne due episodi di intolleranza a Torino, con un ferito, e a Bologna) è stata all'insegna di «più aule, meno tasse», del diritto allo studio ma soprattutto di «Siamo solo studenti». Non ci sono state bandiere di partiti. Nella foto un momento della manifestazione romana.

A pagina 2 Giulio Benedetti, Dario Fertilio e Sergio Stirnilo

«Se proprio insistete faremo l'Ottantacinque»

Se oggi avessi undici anni come gli studenti sulla alla ribalta, forse farei le seguenti riflessioni.

Credevo che quest'anno fosse il 1985, invece ho imparato che è l'«Ottantacinque». L'ho letto nei giornali e l'ho ascoltato nei dibattiti alla televisione. In Italia gli anni, quando cercano dal calendario e entrano nella politica, non sono più un numero ma diventano una parola. E vuoi che questi anni importanti, non ci «mascherino». «Sì famoso». L'anno volte sento dire: «E' uno che ha fatto il Sessantotto». Credo che lo si dica soltanto in Italia, una volta in un campeggio ho chiesto a un ragazzo di Parigi (il francese lo parlo bene): lui padre ha fatto il Sessantotto? E lui mi ha detto: che c. vuol dire? In America invece il ri-

spondemo che il loro padre «ha fatto» il Vietnam e allora mi sono da concludere che in fondo è meglio «fare» gli anni che le guerre.

Dunque ho imparato che sociologi che io sono «anno dell'Ottantacinque». Se noi c'è sempre chi li spiega chi ne è stato vero. Poi la verità anch'io sapevo cosa volevo quando sono andato, la prima volta, in corteo: delle aule e scaldare per davvero, il computer, le attrezzature di laboratorio eccetera. La risposta la schifo, come gli aspedali e come tante altre cose. Però la risposta faceva schifo anche l'anno scorso, oggi mi non abbiamo fatto cassa, non c'è stato l'Ottantacinque. E perché allora quest'anno? Un sociologo ha spiegato che i movimenti studenteschi si ripetono ogni otto anni, il Sessantotto, poi il Settantasei-Settantotto e adesso l'Ottantacinque; insomma anche le insorgenze hanno i cicli mestruali. I sociologi devono sempre inventare, interpretare anche il segnale vuoto.

Io dico la mia: un mese fa insieme ai miei compagni ho visto i servizi televisivi sul disordine degli studenti milanesi a Berlino e Francoforte, sulle incendiarie, lotte con la polizia eccetera. Però, ci siamo detti, mica solo tanto quelli; e noi siamo qui a farci sfottere da Roberto d'Agostino con i «look» delle Timberland, dei paninari, metallari e darks. Noi siamo qui per altro, per dire che vogliamo studiare in modo più serio, che vogliamo più aule, più laboratori, più biblioteche, più computer, più libri, più professori, più seminari, più tutto. Ma non siamo qui per fare la rivoluzione, per abbattere il governo, per fare la guerra in Nicaragua o in Afghanistan. Siamo qui per noi, per il nostro futuro, per la nostra vita.

Ecco, questo è il messaggio che vogliamo dare. Non siamo qui per fare politica, siamo qui per noi. Se proprio insistete faremo l'Ottantacinque.

Finanziaria: tutti assieme costosamente

Dopo una settimana di appassionato dibattito su argomenti lontani dalla sensibilità e dalla capacità di comprensione della gente comune, il Parlamento torna ad occuparsi di cose concrete: domani, al Senato, inizia la discussione sul disegno di legge finanziaria. Su questo, nei giorni scorsi, ha già preso posizione il

schedule, ma la storiografia e la narrativa. Tuttora il segreto di Stato è uno spauracchio sulle statistiche giudiziarie, sanitarie, agrarie. Tuttora qualsiasi pulsione del cittadino a muoversi, almeno comprare un biglietto ferroviario e massimo chiedere il passaporto per l'estero, può essere pesantemente frustrata o ritardata.

La famiglia media sovietica spende 550 rbl l'anno a fare code per comprare beni e servizi elementari, come annotano persino la *Pravda*. Il circolo vizioso tra bassi salari e bassa produttività perpetua quel modo di condurta, che si riassume nel detto popolare: «Lo fingiono di pagarci, noi fingiamo di lavorare». Il mercato nero ingigantisce ancora e Gorbaciov moltiplica i suoi «giri di vite senza precedenti per vincere la corruzione»; ma l'oligarchia dispotica detta *Nomenklatura* marcia imperturbabile nelle sue berline di Stato, su corsie riservate, con le cerimonie servate dietro i vetri, oggi come ieri.

Il nostro potsocialismo è universale, accelerazione dello sviluppo: ma come? La *Pravda* del 4 agosto ha illustrato come un'innovazione finalmente epocale il progetto di penalizzare le produzioni scadenti e prive d'ogni «valore d'uso» dall'anno prossimo; sta la qualità delle merci non sarà giudicata da consumatori e cioè dal mercato, bensì dai «certificati delle commissioni di controllo». Non viene suggerita nessuna buona ragione per supporre che ispettori e ispettrici, proprio dall'anno prossimo, saranno più efficaci e affidabili.

Il nuovo programma del PCUS in vista del 2000, sei pagine fitte sulla *Pravda* del 26 ottobre, aggira lo stesso problema irrisolto della conciliazione tra «piano e mercato», pino e cipressi, anche se Gorbaciov ha persino chiesto consigli a Clinton, presidente della Banca Mondiale. Il potere della burocrazia di piano rimane onnipresente, ma non onnisciente; anzi, ogni giorno si rivela incompetente. Per il resto, filosofi allo scrivania della buona produttività sovietica, lo «spirito innovativo» di Gorbaciov non ha saputo rimuovere dal celebrare con triennale solennità, in omaggio alla costituzioni, il cinquantennio dello «stachanovismo» staliniano.

L'URSS dispone della massima superficie di terre coltivabile sul mondo, ma ogni anno deve importare un quinto del suo fabbisogno di cereali. Perché? Sarà eccessivo affermare che la servitù della gleba, soppressa dallo Zar Alessandro II nel 1861, venne restaurata con la collettivizzazione agraria coatta di Stalin nel 1929-30; oppure l'analogo moderno di

NEW YORK — Il mercantile sovietico «Marshal Koniev», a bordo del quale si trova un marinaio che per due volte aveva tentato di ottenere asilo politico in America, è stato autorizzato a partire e ha lasciato ieri sera il porto di «Riverve» sul Mississippi. Si chiude così l'aspetto internazionale della vicenda, che poteva degenerare in un incidente diplomatico molto pericoloso in vista del vertice Reagan-Gorbaciov, ma resta aperta una complessa polemica giuridico-politica tra una commissione del Senato, che aveva emesso un'ingiunzione per interrogare il marinaio a Washington, e l'amministrazione Reagan che di fatto non ha fornito all'organismo legislativo l'appoggio della forza statuale che sarebbe stato necessario per rendere esecutivo il «mandato di comparizione».

La decisione di non bloccare la nave è stata fortemente adottata dal servizio doganale, cui spetta il rilascio dei documenti per dare via libera alla partenza. Le dogane non vanno un braccio di ferro con il governo federale e dunque in fonte della decisione è la Casa Bianca. Un comitato interministeriale aveva preso in esame nelle ultime 24 ore tutti gli aspetti politici e legali della vicenda. Si può ragionevolmente presumere che esso sia giunto alla conclusione che sarebbe stato assai rischioso mettere in moto una catena di ritorsioni con l'URSS che avrebbe creato un clima esplosivo alla vigilia dell'incontro di Ginevra. Meglio insomma le polemiche interne che un disastro internazionale.

L'iniziativa della Commissione agricoltura del Senato che nel caso ha rivendicato un potere giudiziario sulla base del fatto che la nave sovietica trasporta grano; appartiene controversia anche a Washington. Il marinaio, che si chiama Miroslav Medved, era stato interrogato nel frattempo dai funzionari del Dipartimento di Stato e stavolta, controvoglia (i suoi precedenti gridi di fuga, aveva dichiarato di voler lavorare in URSS. Sotto l'opposto lapsle, l'episodio doveva dunque considerarsi «chiuso», e questo era l'atteggiamento del governo.

Il senatore Helms (l'ha trovato risposta, osservando che il potere esecutivo che quello giudiziario. Il mandato di comparizione emesso dalla Commissione agricoltura non è stato però preso in consegna dal capitano della nave, il quale ha sostenuto che, come cittadino sovietico, Medved non poteva essere consegnato a Washington. Il finale della storia ha quando consoli greci fughe quando i due legali del Senato, per di consegnare il

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
Scacchi: il sovietico Kasparov a sud semifinale sesto vince il mondiale

SPORT / 11
Mandibola volta per Lucia Stecca
di Claudio Colombo

indice

Politica	2	Economia	19-20
Cultura	3	Agricoltura	21
Cronache italiane	4-5-7	Televisione	22
Fatti e commenti	9	Spettacoli	23-27
Radiocl	10-11	Corriere romano	24-25-26
Corriere domenica	15-16-17	Sport	28-31

Polemiche sul progetto di affiancare un modernissimo palazzo a quello vecchio di Montecitorio

Quella casa troppo piccola per i deputati

Quali diritti ha lo Stato sulla città di Roma, e in particolare sul suo centro storico? Il ritorno della vecchia ipotesi di costruire un palazzo modernissimo per la Camera dei deputati — a fianco di quello di Montecitorio — ha riaperto un annoso problema, sollevando polemiche. Come la pensa l'istituzione lo spiega il suo presidente Nilde Jotti, che per prima ha posto il problema.

A pagina 9 Francesco Perego

di NILDE JOTTI

Nel mentre dibattito sul bilancio interno della Camera è emerso con forza, negli interventi di tutti i gruppi politici, la questione degli spazi per l'attività del singolo deputato e degli organismi parlamentari. Un problema antico e sempre presente nelle preoccupazioni e nelle scelte di tutte le Presidenze della repubblicane e democristiane.

Si è migliorato molto nelle condizioni di lavoro dei deputati, facendo ad un terzo circa di essi uno studio nell'ex convento di Vicolo Valdina per il cui recupero e restauro vi è qualche giustificato motivo di orgoglio.

Il rafforzamento e modernizzazione degli strumenti di lavoro dei gruppi. Livelli oggettivi di spazio non hanno consentito di andare oltre la creazione dell'aula dei gruppi, attualmente diventata piccola, punto di incontro e di svolgimento della vita

Lo sviluppo e ampliamento dei servizi della Camera. In particolare l'acquisizione e il restauro di gran parte del complesso, detto ministero delle Poste, nel complesso edilizio di San Macuto, sede attuale delle Commissioni bicamerali. In esso si trasferirà la biblioteca della Camera che, aperta al pubblico, costituirà un polo culturale nel centro storico stesso.

Qualcosa d'simile si è fatto, il nostro spetto anche alle sedi distaccate di un organismo che la Camera vaugliarsele si è data: la Commissione speciale per la salvaguardia artistica nel 1975 e composta di competenze e professionalità di valore e prestigio internazionali. Ora anche ad essa si è fatta strada quella nozione di «città politica», che certo può ancora essere discussa, e resa più concreta, ma che è senza un punto acquisito e lega la presenza del Parlamento e delle altre istituzioni alla tutela ed alla valorizzazione del centro storico di Roma.

Se alcuni risultati vi sono, altri vanno raggiunti. Dobbiamo dare uno studio a tutti i deputati; dobbiamo assicurare lo spazio necessario per l'attività dei gruppi che sono spesso il primo impatto del cittadino col Parlamento; dobbiamo realizzare migliori condizioni di lavoro per gli uffici di si di organi della Camera. Penso soprattutto alle commissioni bicamerali che hanno estrema necessità di funzionalità e indipendenza.

In questo contesto, e nel vuoto di un acceso dibattito parlamentare, ho rilanciato l'idea del recupero urbanistico dell'area di piazza del Parlamento ogi, parcheggio di macchine, prevalentemente coperto, e dell'eventuale costruzione di un nuovo edificio. Mi muove una convinzione: che il vi sia, ormai dal lontano 1870, non un generico vincolo da rispettare ma una ferita, una lacerazione nel tessuto urbanistico che non si può lasciare così per quasi cento anni, per timore di sbagliare e di decidere.

Un problema accantonato non è mai un problema risolto. Io vedo dalle polemiche che in questi giorni si sono accese e che partecipano riportano aperto nel contenuto e nel tono al 1886, l'anno in cui fu bandito dalla Camera il concorso per un nuovo edificio. Non credo che siamo ancora a quel punto: anno convinta che oggi vi siano, per la crescita tecnologica e culturale del Paese, tutte le condizioni per affrontare il problema con grande serenità e lucidità, e per realizzare le natura di questa lacerazione urbana nel cuore di Roma.

Perciò, proprio in questi giorni, ho chiesto ad una nuova fase di lavoro la Commissione urbanistica, tovando lo quella sede una grande e positiva sensibilità. Ho chiesto anzitutto una fase di rispettiva di un dibattito, dentro e dentro operativo una scelta di verde e chiedere il coinvolgimento di tutte responsabilità, dall'affitto di Presidenza della Camera al Comune di Roma, al governo. Per questo credo giusto che il tema che ho riproposto, e sul quale neppur nascondo mi sogno di poter dire una parola definitiva, sia discusso nel modo più largo e approfondito, chiamando al confronto e al contributo le forze più vive della cultura italiana e internazionale.

Dopo una settimana di apparentemente dibattito su argomenti lontani dalla sensibilità e dalla capacità di comprensione della gente comune, il Parlamento torna ad occuparsi di cose concrete: domani, al Senato, inizia la discussione sul disegno di legge finanziaria. Ho questo, nei giorni scorsi, ha già preso posizione il presidente del Consiglio che ha ribadito la necessità di «una forte accelerazione delle decisioni» e di «un rapporto che non sia troppo conflittuale, quindi inevitabilmente paralizzante, nell'ambito del Parlamento», ha raccomandando «se non sia possibile trovare un accorciamento delle distanze ai punti sufficienti a consentire un rapido corso della legge finanziaria».

Più che giusto. Se siamo colpiti qualcuno, nel nostro Paese, che si finge che i problemi dell'economia non richiedano interventi urgenti e, peggio ancora, che la soluzione di tutti i mali possa, in questo campo, essere più semplicemente, il «non governo», a nessuno gli mali dovrebbero bastare i più recenti dati sullo squilibrio della finanza pubblica. Il fabbisogno complessivo del settore pubblico salirà quest'anno a 115 mila miliardi e il debito pubblico toccherà i 600 mila miliardi, sfiorando il volume del reddito nazionale.

Accettato il principio che la spontanea evoluzione della nostra economia debba essere incoraggiata verso più virtuosi livelli e, pare, che a questo proposito si debba dar mano con operose solleciti, possiamo essere altrettanto sicuri che il metodo più produttivo sia quello del «grande abbraccio nazionale» e che questa legge finanziaria sia davvero uno strumento così prezioso da meritare una approvazione quasi a scatola chiusa?

Un primo interrogativo, quindi, sul metodo della discussione, ed un secondo sulla sostanza del provvedimento in esame. Due questioni, la prima più propriamente politica, la seconda più specificamente economica, che è opportuno affrontare separatamente.

II. METODO — L'esperienza, con solo italiana, insegna come, quando si tratta di varare provvedimenti relativi alla economia e, più in particolare, alla finanza pubblica, il tentativo di aggregare il consenso più vasto, se pure riesce a consegnare qualche risultato sul piano della rapidità, finisce sempre per costare molto caro sul piano della severità, a causa dell'«assaccaratto» dei provvedimenti originali che ogni patteggiamento, inevitabilmente, comporta.

L'appello per «una grande collaborazione del Parlamento», quindi, può e deve valere solo come richiamo a quel senso di responsabilità che dovrebbe sempre frenare una «opposizione di Sua Maestà» dall'accingersi la difesa degli interessi particolari del proprio elettorato alla tutela dell'interesse generale. Non può e non deve valere come un invito ad un «orchestrazione» collettiva in cui la consistenza dell'opposizione sia conquistata con la rinuncia alla coerenza nei programmi del governo.

LA SOSTANZA — Ristrutturazione della finanza pubblica di ottobre statale assorbirà quest'anno il 7% del credito totale e influenzerà(nella competitività del nostro apparato produttivo in direzione concorrenziale raggiungerà a dicembre i 19 mila miliardi: questi debbono essere i due grandi obiettivi della politica economica. La finanziaria, così com'è ora formulata, a tale da portare un contributo significativo al loro conseguimento? C'è da dubitarne.

Sul primo punto, essa «ingloberà» per il settore pubblico nel suo complesso — ciò si legge nell'ultimo bollettino della Banca d'Italia — un accrescimento delle entrate e solo in misura minore riduzioni di spesa». Sul secondo, determinerà «un aggravio del costo del lavoro nell'ordine dell'1 per cento».

Si potrebbe dibattere se la finanziaria, decorrendo ogni più corretto criterio di programmazione, non sia stata caricata di un peso eccessivo e se non sarebbe opportuno, per definire il livello della spesa pubblica, attenersi, in prima, all'alto della formazione dei bilanci dei singoli ministeri. Ma la discussione andrebbe troppo lontano. Limitiamoci a constatare che la finanziaria, condivisibile nei suoi obiettivi, sembra insufficiente per la sua severa ridistribuzione che di una difesa sociale, più di un convinto sostegno della maggioranza che di un patteggiamento con l'opposizione o le parti sociali.

Ricardo Franco Levi

Sono i nostri giorni: i mass media non possono ignorare certi fenomeni e quindi li alimentano fungendo da cassa di risonanza. I nostri avanzi erano più bravi, avevano due palle così, (per esempio la rivoluzione francese l'hanno fatta senza special effects).

Dunque siamo soci in pista in anche noi, un mistero di l'avviamo, appena la scuola cominciando, e non c'era bisogno di incentivare tutto e di fare a botte con la polizia. Eravamo ancora nel 1967, e stato il giorno dopo che si hanno spiegato che bisogna occuparsi dell'emarginazione. E la due primarie cambiare il mondo pulito delle interpretazioni (quando leggo Dante un sfondo spesso mi lo voleva proprio dire e giallone fatto dire nelle sue e fondo pagina?). Un altro mistero su ha chiesto: o è la scuola che non funziona, ma dirvi questa intanto, che fermenti ci sono, in che chiave dobbiamo interpretare «il nostro movimento»? Gli ho risposto: mi lasci leggere i giornali domani e glielo dico.

Mi sembra che qua e là serpeggi quasi un po' di delusione: possibile che questi ragazzi si accontentino di un po' di banchi in più? Su un quotidiano di Roma ho letto un titolo: «I reposini del '68 pronti alla carica». Io poi la verità voleva fare colo una sfinge.

Insomma tutti di noi cominciano a sentirsi un po' a disagio, quasi che avessimo troppo non vogo soprattutto. E allora dico, se proprio insiste, faremo l'Ottocentoquaranta. Ma datosi un po' di tempo, non siamo ancora preparati. Per esempio abbiamo sbagliato il secondo nome e quello che abbiamo improvvisato (nascosto (Gucci) non mi sembra se la fine del mondo.

Vi accennavamo, facendo l'Ottocentoquaranta, che volevo un numero di chiacchiere, noi non abbiamo i grandi maestri che avevano quelli del Sessantotto, tipo Mao e Ho Ci Min. Chi abbiamo noi, se ci che Agnelli si è messo a disquisire con un rappresentante dei metalmeccanici? Non abbiamo «liberati» da sposare in consiglio comunale, l'unica buona di «Quelli della notte»?

Luca Goldoni

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ... Stile ... Giustezza ...

Articolo ... Pag. ...

Per il DIRETTORE
INFOTEC
URGENTE

Ronchey I

Che cosa cambia nell'URSS?

–

IL CULTO DI GORBACIOV

–

[A Mosca e sulla scena internazionale [redacted] si diffonde un altro "culto della personalità", quello di Michail Gorbaciov. Rinviando il giudizio sul contenuto reale del suo "nuovo stile" e "notevole talento" negli affari esteri, sarà opportuno anzitutto vagliare quella sua reputazione di "mente aperta e spregiudicata", che ha suscitato l'attesa di "cambiamenti radicali" nell'URSS. Quali riforme e innovazioni ha intrapreso finora, nella sfera politica e in quella economica?

[Le vessazioni di polizia, sotto alcuni aspetti, peggiorano. Sbarcando all'aeroporto di Mosca e nel porto di Leningrado, lo straniero sospetto per qualsiasi pretesto viene denudato e passato ai raggi "X"; la pena detentiva può raggiungere cinque anni per chi venga sorpreso in possesso di "letteratura antisovietica", ossia persino un solo brano critico scovato in qualche giornale o libro.

[Andrej Sacharov rimane segregato, senza un processo, dal gennaio 1980; da marzo di quest'anno è in carcere Lev Timofeev, autore di saggi sulle disgrazie dell'economia kolchoziana; da maggio è condannata a due anni Tatjana Osipova, l'ultima del gruppo che voleva sorvegliare l'applicazione della Carta di Helsinki sui diritti umani; da luglio è detenuto Ivàn Korjagin, figlio dello psichiatra condannato a sette anni di carcere duro perché deplorava i "manicomi po-

litici"; a settembre, mentre Time pubblicava l'amabile in=
tervista di Gorbaciov, moriva tra i fili spinati nella re=
gione di Perm il poeta ucraino Vasil Stus.

Tuttora il Glavlit censura non soltanto l'informazione quo=
tidiana e la divulgazione scientifica, ma la storiografia e
la narrativa. Tuttora il segreto di Stato é imposto anche
sulle statistiche giudiziarie, sanitarie, agrarie. Tuttora
qualsiasi pulsione del cittadino a muoversi, minimo compra=
re un biglietto ferroviario e massimo chiedere il passapor=
to per l'estero, può essere penosamente frustrata o repres=
sa.

La famiglia media sovietica spende 550 ore l'anno a fare
code per ottenere beni e servizi elementari, come ammette (persino) la
Pravda. Il circolo vizioso tra bassi salari e bassa produt=
tività [redacted] perpetua[redacted] quel codice di con=
dotta, che si riassume nel detto popolare: "Loro fingono di
pagarci, noi fingiamo di lavorare". Il mercato nero ingigan=
tisce ancora e Gorbaciov moltiplica i suoi "giri di vite sen=
za precedenti per vincere la corruzione"; ma l'oligarchia
dispotica detta Nomenklatura marcia imperturbabile nelle sue
berline di Stato, su corsie riservate, con le cortine serra=
te dietro i vetri, oggi come ieri.

Il motto gorbacioviano é uskorenie, accelerazione dello
sviluppo; ma come? La Pravda del 4 agosto ha illustrato co=
me un'innovazione fondamentale il progetto di penalizzare

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

Le produzioni scadenti (o prive d'ogni "valore d'uso") dall'anno prossimo; ma la qualità del= le merci non sarà giudicata dai consumatori e cioé dal mer= cato, bensì dai "certificati delle commissioni di control= lo". Non viene suggerita nessuna buona ragione per supporre che ispettori e ispezioni, proprio dall'anno prossimo, sa= ranno più efficienti e affidabili. [Il nuovo programma del PCUS in vista dell'anno 2000, sei pagine fitte sulla Pravda del 26 ottobre, aggira lo storico problema irrisolto della conciliazione tra "piano e mercato", plan i rynok, anche se Gorbaciov ha persino chiesto consigli a Clausen, presidente della Banca Mondiale. Il potere della dittatura di piano ri= mane onnipresente, ma non onniscente; anzi, ogni giorno si rivela incompetente. Per il resto, dinanzi allo scandalo del= la bassa produttività sovietica, lo "spirito innovativo" di Gorbaciov non ha saputo esimersi dal celebrare con trionfa= le solennità, in omaggio alla continuità, il cinquantenario dello "stachanovisme" staliniano.

[L'URSS dispone della massima superficie di terre dissoda= te nel mondo; ma ogni anno deve importare un quinto del suo fabbisogno di cereali. Perché? Sarà eccessivo affermare che la servitù della gleba, soppressa dallo Zar Alessandro II nel 1861, venne restaurata con la collettivizzazione agraria coatta di Stalin nel 1929-30; eppure l'analogo moderno di quella condizione sociale rimane proprio il sistema dove il conta= dino vive confitto nel suo kolchoz o sovkoz, ma non può

esser costretto a produrre senza un effettivo interesse per=
sonale oltre i limiti dell'orto d'uso privato, poiché nemme=
no l'apparato repressivo sovietico può nascondere un polizio=
to dietro a ogni pagliaio.

L'URSS é ricca d'ogni materia prima, più ferro e gas di
qualsiasi altra economia, più petrolio degli USA e dell'Ara=
bia Saudita, metà delle risorse mondiali di carbone; ma il
reddito medio degli operai é inferiore al sussidio dei disoc=
cupati nella Germania occidentale. Perché? Il sovietologo
Fritjof Meyer spiega il sistema capace d'accumulare potenza,
ma non di propagare benessere materiale, ricordando che il mo=
dello di Lenin fu l'economia bellica del capitalismo tedesco
nell'età guglielmina, dalle colossali concentrazioni d'indu=
strie al calmiere sui prezzi. Tuttora il capitalismo di Sta=
to sovietico é prigioniero d'una pianificazione pressoché mi=
litare, che risale al modello di Ludendorff; non per caso in
ogni fabbrica le squadre di lavoro si chiamano ancora "brigate". Ma
il sistema é decrepito, l'URSS può anche soffocare "sotto il mare
di carta dei suoi atti amministrativi".

Ora preannunciano davvero una svolta le recenti sostituzioni a catena [redacted]
[redacted] nell'apparato dirigente, [redacted] fino al pensio=
namento del primo ministro Tichonov e alla nomina di Kyzhkov?
Sarebbe [redacted] augurabile.
[redacted] Ma la "questione sovietica" non é solo un pro=
blema di ricambio generazionale; [redacted] non basterà chia=
mare tecnocrate il burocrate di media età che ha preso il po=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo .....

Ronchey 5

Pag. .....

sto dell'anziano, l'uno e l'altro ingegneri metallurgici e "divoratori d'acciaio" passati per quella stessa incubatrice che è la mastodontica burocrazia del Gosplan.

Gorbaciov nemmeno parla di reformatsija; raccomanda l'intensifikatsija e la disciplina del lavoro, imputando quasi ogni vizio del sistema economico alla [redacted] vodka. Oltre le sue non chiarite (o riposte) intenzioni, (forse) l'esperienza di Gorbaciov potrà (solo) confermare quella nozione di John Stuart Mill secondo la quale anche se le istituzioni dispotiche portano al potere "un sovrano incline alle riforme" non è veramente praticabile nessuna riforma. Invece rimane sempre agevole, a Mosca, celebrare un "culto della personalità".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 5/85

Anno 110 - N. 243 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 3 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA. Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ... - PUBBLICITÀ ... - Conto corrente postale ... - SEDE DI ROMA ... - Telefono ...

Dopo la mezza crisi del governo

IL TEMPO PERDUTO

di ALBERTO RONCHEY

Chi ha visto, chi ha perso fra i partiti della coalizione dopo l'ottobre nero e il rinvio del governo Craxi alle Camere? Per cercare una risposta, sarebbe necessario sapere quale impressione alla fine resterà nella memoria della gente; quali tendenze dell'elettorato potranno cambiare domani, e come, e quanto. Ma persino i sondaggi meglio stratificati nel consenso politico e sul futuro elettorale, di norma, stringono risposte contraddittorie o fuorvianti. Si riguardo ai professionisti della politica, fra loro da tempo l'istinto e l'abitudine a vivere facendo sempre più ostacoli, come l'odiato nelle società civili. Che ricordo, ormai, un colpo elettorale ben assestato?

Da un decennio i maggiori dirigenti dei partiti, a turno, hanno sbagliato mosse, calcoli e previsioni, come De Martino nel '76, Berlinguer nel '79, De Mita nel'80, Nenni quest'anno prima delle amministrative di maggio e del referendum di giugno. Dunque farsi guidare dalla contemplazione di rivalità, schermaglie o imbrocate messe in scena dai partiti sulla pedana un po' sconnessa della disputa nazionale a proposito di «politiche mediterranee» sarebbe una perdita di tempo, come farsi guidare da notiziarioli nascosti per trovare la strada di casa.

Quello che importa, e merita qualche riflessione conclusiva, è l'oggettivo contenuto della disputa. Si giustificava davvero una crisi di governo sul mancato arresto di Abul Abbas, che aveva permesso alla resa i terroristi sequestratori della nave italiana ma era sospetto come possibile mandante o capo del gruppo? Al di là degli ostacoli legali, l'arresto di Abbas avrebbe comportato incidenti come la ripresa delle azioni terroristiche, benché sotto specie di accecata rappresaglia.

Il sequestro della nave italiana è stato l'ultimo d'una serie di episodi, che avevano implicato non solo gli estremisti dell'OLP, ma in qualche caso le stesse forze di Arafat. A questo punto, Arafat afferma che l'azione contro la nave italiana sarebbe stata diretta da un servizio segreto arabo, forse ostile al progresso negoziale per la confederazione giordano-palestinese. Anche se fosse vero, la doppiezza dell'OLP sarebbe stata comunque la condizione favorevole alle infiltrazioni siriane o irachene o venezuelane o libiche fra i suoi seguaci. Quanto poi all'altra versione già fornita da fonti dell'OLP, secondo la quale invece l'operazione avrebbe dovuto colpire non la nave italiana, ma «obiettivi militari» d'Israele al momento delle sbarco nel porto di Ashdod, rimane che l'area di Ashdod non è Gaza né Cisgiordania, non è fra i «territori occupati» nel '67 da Israele.

Ora non pochi giudici concordano sulla doppiezza dell'OLP, come indicano chiari segnali. Per esempio, il mancato invito di Arafat all'ONU, la missione palestinese non ricevuta dal Foreign Office a Londra, il malumore che lo stesso Hussein non ha nascosto in occasione dei recenti colloqui di Amman con Arafat. Eppure, come segnalava *Le Monde* il 30 ottobre da Amman, anche un consigliere moderato di Arafat crede Hassan El Hassan ha ripetuto che «la lotta armata continuerà perché non c'è movimento rivoluzionario senza lotta armata». Ma è compatibile con i negoziati una lotta armata, fra l'altro avendo alle spalle la tradizione delle stragi di Lod, Monaco, Fiumicino, che più d'ogni altro fattore ha compromesso finora la causa palestinese?

Questa, da mesi, doveva essere il tema centrale d'ogni discussione sulla politica italiana verso l'OLP. Adesso, con il documento annullato approvato dal gruppo governo, c'è chiaro che l'OLP è inaffidabile se non segue «senza riserve» la via negoziale. Basta, ora c'è volato di troppo. Ma era necessaria una crisi, o una tregua era, per giungere a conclusioni così giudiziose?

SEMPRE PIU' PRECARIO IL QUADRO DEL SISTEMA DI ASSISTENZA E DI TUTELA DELLA SALUTE DEI CITTADINI

ROMA — Nel reparto di ortopedia dell'ospedale romano «San Pietro» da sei mesi i campanelli sono rotti e, poiché nessuno li aggiusta, gli infermieri hanno distribuito ai malati dei fischietti. Nella foto ANSA una giovane anmalata bisognosa di assistenza chiede soccorso con il fischietto.

I malesseri della sanità

Domani la protesta dei farmacisti - Medicine pericolose
Il via ai trapianti di cuore verrà solo dopo il 12 novembre

ROMA — Trapianti di organi impediti dai ritardi burocratici, destino di farmaci pericolosi per la salute in libera vendita in farmacia, malati in ospedale costretti a chiamare l'infermiere con i fischietti, medicine solo a pagamento per gli assistiti, laboratori di analisi chiusi per tre giorni: la situazione sanitaria è sempre più precaria.

Soltanto a partire dal 12 novembre promette il ministro della Sanità ovvia se nessuno tutti gli elementi per attuarsare, con un apposito decreto, gli ospedali in possesso dei requisiti richiesti sotto i centri selezionati ad effettuare trapianti di organi, a continuare dal caos. Dopo le polemiche per il mancato intervento chirurgico di Padova dovuto spirato alla mancanza dei donatori, il presidente della Commissione di cardiochirurgia che ha predisposto il piano per l'avvio in Italia di tale attività, professor Livio Donato, ha chiarito l'iter della pratica.

«Non ci sono ritardi — ha detto —, anzi il problema è stato affrontato con decisione, a partire dallo stesso ministro Degan, da quando il 28 luglio scorso il Consiglio superiore della Sanità ha approvato il piano». Tre mesi di lavoro, di cui non nel periodo delle ferie. Le difficoltà obiettive incontrate di controllo nazionale delle attrezzature ospedaliere necessarie e la definizione delle modalità da osservare per i trapianti non rendono tuttavia a ghiaffrire il quadro complessivo di un sistema sanitario deficitario in molti settori.

Mentre il ministro viene accusato rapidamente da un giornale di non proibire la vendita di una cinquantina di antidepressivi pericolosi per la salute, a Roma si scopre che di tanto loro già infermieri di un ospedale hanno acquistato e distribuito nelle corsie fischietti ai pazienti bisognosi del loro aiuto: un costoso impianto elettronico di chiamata stradato in tilt non è stato acquistato. Nei giorni scorsi in un altro ospedale, sempre a Roma, i chirurghi intenti ad operare hanno dovuto spedire i portantini ad acquistare il filo per le suture, perché il magazzino ne era sprovvisto.

Per domani è in programma una protesta dei farmacisti determinata dal ritardo nella distribuzione dei medicinali: «come ete in fiscilla e nel Lazio i farmacisti saltano no dagli assistiti il pagamento delle medicine, esigono quelle ritenute urgenti, ma poi sarebbe tale urgenza? Per togliere il lungo finanziario determinato dall'intervento nell'ottobre della spesa sanitaria rispetto alle previsioni, occorrerebbe 2150 miliardi che il ministro Degan dovrà far stanziare dal governo, il quale a sua volta dovrà reperirli temporaneamente nella crisi ha ritardato molte quest'adempimento.

Degan ha un altro problema da risolvere, nella prossima settimana: quello dei medici patologi sul cui settore la Cassazione ha posto il vincolo assoluto di laurea e di specializzazione, riservato dalla legge esclusivamente ai medici in ortopedia. Forse di 5 mila medici e di decenni di pratica, la categoria ha indetto tre giorni di chiusura di tutti i laboratori, pubblici e privati, per sospendere l'impegno è stato proposto il varo di un decreto legge di sanatoria.

La situazione sanitaria finirà presto in Parlamento: l'occasione potrebbe essere la risposta del ministro alle interrogazioni presentate sul mancato trapianto di cuore.

Victor Ciuffa

A pagina 4 Alessio Altichieri, Mario Pendolfo e Carlo Zanuso

Oggi si vota in Argentina e Guatemala

A pagina 10 Giangiacomo Foà

all'interno

CULTURA / 3
Gianni Stuparich
di Claudio Magris
A Ginevra i tesori dell'Islam
di Pietro Citati
Viaggio a Praga
di André Glucksmann
CRONACHE ITALIANE / 5
Salvati i quattro speleologi
di Vittorio Monti
Napoli: 2000 comunicazioni giudiziarie per brogli elettorali
Abul Abbas parlò in codice da Radio Montecarlo

Ultimo sondaggio del segretario di Stato domani al Cremlino prima del supervertice

Shultz da Gorbaciov, poi Ginevra

Reagan accetta l'offerta sovietica di un taglio del 50 per cento degli armamenti nucleari
Ma a Washington si accende un dibattito su una delle sue controproposte all'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Nella controproposta americana presentata venerdì a Ginevra c'è una novità che forse non susciterà grande interesse nella contro-

parte ma che ha suscitato subito perplessità e critiche in patria. Ieri, nel suo consueto radiodiscorso del sabato, Reagan ha detto per la prima volta pubblicamente di accettare la proposta sovietica di ridurre del 50 per cento gli arsenali nucleari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Per ora, però, la proposta è limitata ai missili balistici intercontinentali (ICBM) e ai missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM). Ma Reagan ha anche aggiunto che gli Stati Uniti sono pronti a discutere anche di altre armi strategiche e a trovare un accordo per limitare i missili da crociera.

Ieri, nel suo consueto radiodiscorso del sabato, Reagan ha detto per la prima volta pubblicamente di accettare la proposta sovietica di ridurre del 50 per cento gli arsenali nucleari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Per ora, però, la proposta è limitata ai missili balistici intercontinentali (ICBM) e ai missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM). Ma Reagan ha anche aggiunto che gli Stati Uniti sono pronti a discutere anche di altre armi strategiche e a trovare un accordo per limitare i missili da crociera.

L'antisemitismo e il dramma di Fassbinder

Quel «ricco ebreo» che non ha un nome

sospetti colpo possibile mandante o capo del gruppo? Al di là degli ostacoli legali, l'arresto di Abbas avrebbe comportato incidenti come la rottura immediata dei rapporti diplomatici tra il Cairo e Roma, con qualche grave responsabilità per le turbolenze che potevano montare in Egitto contro il presidente Mubarak, mediatore su richiesta italiana, il quale aveva già confidato a Pertini e Andreotti: «Saprei, mi trovo seduto sopra un vulcano».

Più volte, lo stesso Spadolini ha precisato che le sue risorse non erano dovute al mancato arresto di Abbas per l'estradizione richiesta dagli Stati Uniti. Protestava, così dice, perché Abbas non era stato interrogato da un giudice. Ma se anche un giudice comune fosse sovolato evitamento in quell'aereo, in «territorio egiziano», quali segreti avrebbe carpito all'interlocutore? Forse Abbas gli avrebbe confessato cose non rivelate, poco prima, ai consiglieri diplomatico di Palazzo Chigi? Nessun'altra decisione presa nel corso della vicenda terroristica, salvando centinaia di ostaggi, veniva contestata da nessuno. E allora?

Anziché la crisi di governo, sarebbe stata giustificata una discussione parlamentare sulla politica «mediterranea» o «mediorientale», ovvio sì. Ma era mancata proprio quella discussione come corretta prassi d'apertura della crisi. Eppure i protagonisti del dissenso avevano trovato il tempo attraverso la stampa quando ancora gli ostaggi erano alla mercé dei terroristi, secondo un costume incauto e poco efficiente. La logica della discussione doveva riguardare non già singoli atti compiuti dal governo, senza possibili alternative, e neppure principi generali, come «i diritti d'Israele» o «i diritti del popolo palestinese», ma i rapporti del governo con Arafat malgrado le contraddittorietà dell'OLP.

Da febbraio era manifesto che l'OLP contraddiceva l'opzione diplomatica dell'intesa Hussein-Arafat per tentare una confederazione giordano-palestinese, attraverso la quale si doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania. l'OLP infatti non aveva rinunciato all'opzione «militare» e terroristica, ignorando la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. All'alba di ottobre, l'incursione aerea israeliana contro la centrale tunisina dell'OLP venne giudicata feroce, ma era conse-

Napoli: 2000 candidature per 60 posti di giudiziario per brogli elettorali

Abul Abbas parlò in codice da Radio Montecarlo di Bruno Tucci

FATTI E COMMENTI / 7
Il Cremlino di Gorbaciov di **Aleksandr Zinoviev**

ESTERI / 8
Sudafrica: misure contro la stampa

CORR. DOMENICA / 13-14-15
Greenpeace, quella nave carica di sogni di **Gianluigi Da Rold**

SPORT / 26
Calcio: la Juve a Napoli per la prova del 9 di **Luciano Bertolani**

SPORT / 27
Formula 1: Senna in pole-position ad Adelaide di **Nestore Morosini**

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-6
Fatti e commenti	7
Esteri	8-9
Corr. domenica	13-14-15
Economia, agr.	17-18-19
Spettacoli, tv	20-21-22
Corriere romano	22-23-24
Sport	26-27

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Nella contropropaganda americana presentata lo scorso giovedì a Ginevra c'è una novità che forse non susciterà grande interesse nella contropparte sovietica, ma che sta accendendo aspre polemiche in Congresso perché rappresenta una brusca svolta nelle concezioni strategiche dell'amministrazione Reagan. La novità è questa: l'America ha offerto all'URSS una messa al bando dei missili mobili intercontinentali a base terrestre, cioè delle armi offensive indicate fino a qualche tempo fa come le più adeguate per dare la massima credibilità alla dottrina della deterrenza strategica.

Queste armi non sono ancora in produzione e compagne hanno per ora un ruolo marginale negli arsenali strategici: si tratta degli SS-24 ed SS-25 sovietici, entrambi sperimentati ed il secondo già dispiegato almeno a livello di prototipo, e del «Midgetman» americano, per ora in fase di progettazione da parte dell'Air Force e destinato ad essere operativo nel 1998 e non operativo nel 2002. Da un punto di vista puramente negoziale, il ritardo appare poco rassicurante per i sovietici perché impedirebbe loro di «mandarlo» avanti quasi pronto, mentre il corrispondente ordigno americano è in fase di gestazione e deve superare i molti ardui ostacoli nell'itinerario delle approvazioni congressuali.

Ieri, nel suo consueto radiodiscorso del sabato, Reagan ha detto per la prima volta pubblicamente di accettare la proposta sovietica di riduzione del 50 per cento degli arsenali nucleari: ma ha precisato che la decisione definitiva «resterà alla prova dei fatti». Gli americani ritengono, infatti, che l'offerta sovietica lasciterebbe comunque un vantaggio a Mosca nel settore dei missili con base terrestre.

Il segretario di Stato, George Shultz, che ieri mattina è partito alla volta di Mosca con Baldrige e Brock per 24 ore, avrà modo (anche con Shevardnadze) e martedì con Gorbaciov di sondare le reazioni sovietiche alla nuova offerta di Reagan sulla riduzione degli armamenti.

Anche se poco conosciuto agli occhi sovietici, il progetto di una messa al bando dei missili intercontinentali mobili rappresenta un ripudio delle precedenti dottrine strategiche dell'amministrazione Reagan, risalenti da Henry Kissinger e teorizzate nel famoso rapporto della «commissione di studio presieduta da Brent Scowcroft, ex consigliere per la sicurezza durante la presidenza Ford. Tutti costoro, insieme con molti parlamentari, avevano raccomandato di abbandonare per il futuro la costruzione dei grandi missili strategici a base fissa e a favorire quella multipla (come i Minuteman ed i più recenti MX) e di concentrare le risorse sullo sviluppo di missili mobili ed a testata unica, come il «Midgetman».

La premessa di questa politica militare riposava sul convincimento che i missili a base fissa, incapaci di grandi silos sotterranei di cemento armato, potevano essere distrutti. Il da un attacco preventivo per la semplice ragione che si sa esattamente dove si trovano. Sono insomma armi potenzialmente, ma nel contempo indifendibili: «Bersagli fissi». Al contrario i missili a testata unica (quindi assai più precisi) e a rampe mobili possono essere spostati di continuo da un punto all'altro del territorio e dunque non offrirebbero un bersaglio preciso in base al quale calcolare un primo attacco, che non garantirebbe altresì successo. La reciproca vulnerabilità era considerata un fattore stabilizzante dell'equazione strategica.

Ma, dopo aver imboccato la strada degli scudi antimissili spaziali, Reagan ha perduto interesse per il «Midgetman». Nel contempo, la nuova ai bando di questo arma è stata raccomandata congiuntamente dal consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, e dagli alti comandi militari. Quattro consecutivi Anno favorito la svolta, le armi mobili sfuggirebbero alla facilmente alla possibilità di verifica e ciò renderebbe difficili gli accordi di disarmo, il resto territorio sovietico offrirebbe una maggiore possibilità di dispersione di questi ordigni rispetto all'America, i sovietici sono convinti che in vantaggio nello sviluppo degli SS-24 ed SS-25, il «Midgetman» rischia di essere bloccato da un Congresso che appare meno disposto a varare nuovi stanziamenti militari.

La reazione di alcuni parlamentari è stata ieri furibonda. Les Aspin, deputato democratico del Wisconsin e presidente dell'importante commissione della Camera per gli affari militari, ha dichiarato che è «un'idea ridicola». «E contrasta con ogni studio fatto dal Congresso per una ragionevole pianificazione strategica nucleare convertita all'opposto».

Il senatore Albert Gore, democratico del Tennessee, ha accusato Reagan di aver distrutto il «lavoro di strategici» che tanto faticosamente era stato raggiunto in Campobasso.

Queste possono apparire cose di poco interesse americano, ma non possono che, sulla questione degli armamenti, l'Amministrazione proceda a tentoni e senza una chiara impostazione concettuale.

Gaetano Scardocchia

FRANCOFORTE — Una scena del dramma di Werner Fassbinder «L'immondizia, la città e la morte». Edgar M. Bohlke interpreta il «ricco ebreo», Ellen Schutz ha il ruolo della «prostituta». La prima rappresentazione dell'opera, giudicata antisemita, è stata impedita giovedì sera da dimostranti che hanno occupato il teatro.

Il protagonista della pièce di Fassbinder («L'immondizia, la città e la morte») che ora mettendo a rumore Francoforte, è uno speculatore edilizio che non ha nome. Nel copione viene indicato come «il ricco ebreo», senza altre generalità anagrafiche. E' dunque un'astrazione ben vista, non si sa bene se storica, sociologica, razziale o economica. Probabilmente tutte queste cose insieme.

Non so se sia giusto proibire o impedire la messa in scena dello spettacolo. Non so se (se quanto) la censura sia in grado di risolvere problemi come questo. Ma quel personaggio, quel «ricco ebreo» che non ha nome, quel singolare collettivo che assomiglia troppo agli emblemi ideologici del male (siano essi «l'antirazza», o «l'uomo del risorna», o «il male giallo») mi dice che il problema esiste.

L'antisemitismo della pièce di Fassbinder non sta probabilmente nel nella vicenda, né nelle gesta amorali del protagonista, né nel cinismo di certi apprezzamenti sulle camere a gas (messi in bocca del resto a personaggi ignobili), ma, appunto, nell'astrazione in questo valzi senza connotati individuali dove si insinua il convitato generale di una specie, in questo uomo in cui si nipponio mille mostri, in questo personaggio che rassume una razza.

Sappiamo bene che nel mondo ci racconta non è morto. Ma quasi tutti credevamo di sapere che, almeno in Germania, l'antisemitismo fosse tabù. Fassbinder ha smentito l'allarme. E forse è un bene che lo abbia fatto. I tabù non sono eterni. Talvi silenzio facilmente se sotto le loro coperture sono il segno dell'assenza ideologica, il grande rimosso della cultura collettiva non li ha digeriti.

Ora quando ha perso la speranza di «spostarsi» nell'Europa, la Germania si è messa in marcia, ha fatto e ricostruito, per cercare si unirsi. Da qualche anno è nelle sfere della propria inafferrabile identità. Farsi luce e strada che, fatti pochi passi, si accorge di aver ancora complicato in gran il nodo d'Adamo dell'antisemitismo.

Ci si può chiedere come mai non lo abbia imparato, questo succhiato veleno, dopo il raccapriccio per Auschwitz e Treblinka, dopo la rivelazione di quell'accanto consumato con la morte che si è consumata, tre forni e camere a gas, a due passi da milioni di civili richiamati dall'ammonimo di Goethe e dall'ironia di Heine. Rispondo che forse la ragione è culturale, anzi filosofica, anzi logica: e cioè la storia difesa dalle astrazioni, le passioni agli emblemi, la progressione ai singoli collettivi.

La cultura anglosassone, in cui fiorirono un razionale «psicologico» forse più violento di quello tedesco, si difende bene dal cattivo «ideologico» perché è assuefatta ormai alle astrazioni, perché non crea emblemi del bene e del male, perché è utilitaria (e magari opportunamente utilitaria), perché non crede ai singolari collettivi, e perché vive di «cronaca» alla e dice di fatti, cose, persone e preposizioni prive sulla loro singolarità. La cultura tedesca, grande e infantile, non offre difese al galoppo delle astrazioni, come le vette pietrose non offrono difese ai venti che le spazzano.

Per quello che ne so, la pièce di Fassbinder è esemplare. Tra la tentazione cancerbera alla distruzione dell'architrave (un'offesa non solo alla salute ma alla «Heimat», alla Patria, alla identità) e l'identificazione delle cause di questa mutilazione, la riflessione scivola giù individui e il artista cade quando ha trovato il genere; alza gli scanni e vende ai concerti; scrive un Isaak Mandelbaum o un Abraham Goldenberg qualsiasi e mire al loro universale.

Poi, dal concetto arriva naso e bocca e mani, «hanno un uomo che ha naso e bocca e mani, ma non ha nome, perché devi rappresentare naso, bocca e mani di tutti i tuoi simili, naso, bocca e mani dello spettatore «se tutti noi fin ciele». Un se e per sfi come dice Jaegel. Hence così un personaggio senza generalità anagrafiche, perché senza individualità, senza nome perché privo di tratti e di responsabilità personali, «il ricco ebreo». L'antisemitismo è qui, nella congerie di un fantasma, di un nome fatto di carne ma carico di attrazioni; un mito che, a differenza di quelli di legno e anche delle ossessioni di cui è fatto, si può all'occorrenza segregare e uccidere.

I manifesti, sparsi in Italia, sono fitti e spesso d'obbligo. Sensazionali, perché l'Italia ha grandi difese contro le astrazioni. In un Paese dove è nato il SIM (Stato immaginario delle multinazionali), o dove Carlo Cassola ne è stato sacrificato in suo nome, bisogna guardarsi dalla tendenza a trasformare il giudizio su Fassbinder, che ha precisato «il ricco ebreo», in una incriminazione non meno astratta del «nuovo ordine».

Rompere il cerchio delle astrazioni, spezzare l'eterno ritorno degli orrori, o anche solo delle sciocchezze, è difficile ma necessario.

Saverio Vertone

A pag. 9 Ettore Petta e Salvatore Sechi

La critica dei gesuiti ai cattolici «infallibilisti»: parla Rocco Buttiglione, filosofo di CL

«No, non esistono cortigiani di Wojtyla»

— Professore Buttiglione, chi sono i cattolici «infallibilisti», quelli che i gesuiti definiscono «cortigiani»? Siete forse Comunione e Liberazione e l'Opus Dei?

«No, niente affatto. CL e l'Opus Dei seguono il magistero del Pontefice, come fanno tutti i buoni cattolici. Non esistono i cortigiani di Wojtyla».

— I gesuiti affrontano anche il tema dell'infallibilità del Papa. Pelli sopprimono che il successore di Pietro è infallibile soltanto quando definisce rappresentando verità di fede e di morale. Che cosa significa, quindi, ripetere quello che già si sa?

«Forse. I gesuiti vogliono dire che il Papa ha torto quando non parla ex cathedra...»

E già polemizza. Il dibattito si fa più acceso. L'editoriale di «Civiltà Cattolica» «Il papa può essere criticato». «C'è un segno di paura e di debolezza spirituale che può anche essere servile». «Il membro credente può difficile il dialogo interno della Chiesa proposto alla vigilia di un Sinodo che si preannuncia non privo di tensioni».

Rocco Buttiglione, trentasette anni, professore di Filosofia della politica all'università di Urbino, uno dei fondatori di Comunione e Liberazione, allieva prediletta di Augusto del Noce, replica con tranquillità ma anche con durezza. Lo chiamano il «filosofo di Wojtyla». Ha imparato a polacco per di leggere e studiare nell'originale le encicliche vaci della produzione teologica del Papa. Usano scherzo, con una la politica spettacolo e neppure le polemiche giornalistiche più facili. Ma questa volta interviene sugli «infallibilisti» e la «cortigianeria». La sua è una replica a padre Giuseppe De Rosa.

— C'è veramente una «malattia cattolica», professor Buttiglione?

«Certamente può esserci stata nella Chiesa una corrente ultramontana, cioè la tendenza a massimizzare le prerogative del Papa, riassumendo in lui l'intera funzione magisteriale. D'altro canto il Concilio Vaticano II ha situato il primato del Papa in rapporto con la collegialità dei vescovi con il Papa e sotto la direzione del Papa, aiutando a vedere anche l'individualità non come qualcosa di magico. La si recluta perciò fuori da qualsiasi culto della personalità facendo vedere che essa è semplicemente una delle forme della presenza dello spirito nella vita ecclesiale».

— Perché si parla anche di «servilismo»?

«Lo dicono i gesuiti. Io non credo che ci sia spazio per un culto della personalità, né per servilismi. Dovendo fare un giudizio storico, mi sembra che il problema della Chiesa oggi non sia un eccesso di sottomissione della funzione del successore di Pietro, ma piuttosto l'esistenza di correnti neomodernistiche e neoprotestanti, che tendono a non riconoscere affatto questa funzione costitutiva all'idea di una Chiesa guidata dallo spirito di Dio su apparato di burocrazie ecclesiastiche e di teologi esperti nella comunicazione di massa sulla base di convincimenti culturali del tutto soggettivi».

— Significa che rifiutate una corrente ideologizzante?

«Già anche volte in funzione del privato e stata quella di difendere la libertà e la fede dei semplici contro la strumentalizzazione del Cristianesimo, portata avanti da diverse élites culturali e sociali. Ma tutto questo si muoveva con il popolo cristiano che si trova spontaneamente d'accordo con il carisma del Papa, ne comprende il linguaggio e ne condivide preoccupazioni e intenzioni fondamentali».

— E la tendenza all'infallibilismo?

«Storicamente è esistito e, nonostante i suoi aspetti negativi, ha dato un contributo importante a riflettere e salvare l'identità della Chiesa in momenti difficili in cui minacciava, per ragioni di potere, di essere sottomessa».

— Ma i gesuiti si riferiscono ai giorni nostri, non al passato.

«Oggi ma pare che il problema più grave della Chiesa non sia quello, puntuale o tempestazione ai suoi interni di una certa ideologia antiautoritaria, i cui sofismi sono stati già criticati dalla migliore cultura laica, ma che invece resistono ad avere grande peso negli ambienti clericali».

— «Civiltà Cattolica» fa anche un preciso riferimento alla centralizzazione della Chiesa. C'è chi intravede in questo un messaggio al «cancelliere» Ratzinger. Lei, professor Buttiglione, che cosa ne pensa?

«E' un problema reale quello della cifrazia della Curia e sarebbe negativo un indebolimento dell'episcopato. Ma Giovanni Paolo II, attraverso i suoi viaggi apostolici, correnti il primato non attraverso la Curia, ma direttamente e insieme ai vescovi di quel Paese. La Chiesa, del resto, deve salvaguardare l'autonomia dei vescovi perché certezza e vocazioni sono palpabili, mentre deve indebolire il potere delle burocrazie, che non può essere mai efficace pastorale e ministeriale. Direbbe questo non voglio affatto diminuire il buon lavoro della Curia e delle conferenze episcopali».

Giovanni Belingardi

Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

4/11/85

Caro Alberto,

voglio dirti che i tuoi commenti sulla vicenda "Achille Lauro" e su ciò che è seguito sono, in assoluto, quanto di meglio è uscito in argomento: per la chiarezza e per la sostanza delle cose che dici, compreso

il tema cruciale dei caratteri e dei limiti dell'OLP.

Ti devo dei ragguagli - e li farò di cuore, con la speranza di vederti presto

Ugo Amat

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Dopo la mezza crisi

-

IL TEMPO PERSO

-

Chi ha vinto, chi ha perso fra i partiti della coalizione dopo l'ottobre nero e il rinvio del governo Craxi alle Camere? Per cercare una risposta, sarebbe necessario sapere quale impressione alla fine resterà nella memoria della gente; quali tendenze dell'elettorato potranno cambiare domani, e come, e quanto. Ma persino i sondaggi meglio stratificati sul consenso politico e sul futuro elettorale, di norma, ottengono risposte contraddittorie e fuorvianti. E riguardo ai professionisti della politica, fra loro da tempo l'istinto e l'intuito si vanno facendo sempre più ottusi, come l'olfatto nelle società civilizzate. Chi ricorda, ormai, un colpo elettorale ben assestato?

Da un decennio i massimi dirigenti dei partiti, a turno, hanno sbagliato mosse, calcoli e previsioni, come De Martino nel '76, Berlinguer nel '79, De Mita nell'83, Natta quest'anno prima delle amministrative di maggio e del referendum di giugno. Dunque farsi guidare dalla contemplazione di rivalità, schermaglie e imboscate messe in scena dai partiti sulla pedana un po' sconnessa della disputa nazionale a preposito di "politiche mediterranee" sarebbe una perdita di tempo, come farsi guidare da nottambuli insonni per trovare la strada di casa.

Quello che importa, e merita qualche riflessione conclu-

siva, é l'oggettivo contenuto della disputa. Si giustifica= dav vero
va una crisi di governo sul mancato arreste di Abul Abbas, che aveva persuaso alla resa i terroristi sequestratori del= la nave italiana, ma era sospetto come possibile mandante e capo del gruppo? Al di là degli estacoli legali, l'arresto immediata
di Abbas avrebbe compertato incidenti come la rottura dei rapporti diplomatici tra il Cairo e Roma, con qualche grave responsabilità per le turbolenze che potevano montare in E= gitto contro il presidente Mubarak, mediatore su richiesta italiana, il quale aveva già confidato a Pertini e Andreot= ti: "Sapete, mi trovo seduto sopra un vulcano".

Più volte, lo stesso Spadolini ha precisato che le sue ri= serve non erano dovute al mancato arreste di Abbas per l'e= stradizione richiesta dagli Stati Uniti. Protestava, così disse, perché Abbas non era state interrogato da un giudice. sveltamente
Ma se anche un giudice romano fosse scivolato [redacted]
in
[redacted]quell'aereo", in "territorio egiziano", quali segreti a= vrebbe carpito all'interlocutore? Forse Abbas gli avrebbe rivelate, poco prima,
confessato cose non [redacted] al consiglie= re diplomatico di Palazzo Chigi? Nessun'altra decisione pre= sa nel corso della vicenda terroristica, salvando centinaia di estaggi, veniva contestata da nessuno. E allora?

Anziché la crisi di governo, sarebbe stata giustificata una discussione parlamentare sulla politica "mediterranea" e "mediorientale". certo sì, Ma era mancata proprio quella discussio=

ne, come corretta prassi d'apertura della crisi. Eppure i pro=
tagonisti del dissenso avevano vuotato il sacco attraverso
la stampa quando ancora gli ostaggi erano alla mercé dei ter=
roristi, secondo un costume incauto e poco edificante. La
logica della discussione doveva riguardare non già singoli
atti compiuti dal governo, senza possibili alternative, e nem=
meno principi generali, come "i diritti d'Israele" o "i di=
ritti del popolo palestinese", ma i rapporti del governo con
Arafat malgrado le contraddizioni dell'OLP.

[Da febbraio era manifesto che l'OLP contraddiceva l'opzio=
ne diplomatica dell'[redacted] (l'intesa) Hussein-Arafat per (tentare) una confede=
razione giordano-palestinese, (attraverso la quale si) [redacted] doveva indurre Israele a
cedere la Cisgiordania; (l'OLP) infatti non aveva rinunciato all'op=
zione "militare" o terroristica, ignorando la risoluzione
242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. All'alba di otto=
bre, l'incursione aerea israeliana contro la centrale tuni=
sina dell'OLP venne giudicata feroce, ma era conseguenza (delle azioni terroristiche, benché sotto specie di
[redacted] (accecata) rappresaglia.

[Il sequestro della nave italiana è stato l'ultimo d'una
serie di episodi, che avevano implicato non solo gli estre=
misti dell'OLP, ma in qualche caso le stesse forze di Arafat.
A questo punto, Arafat afferma che l'azione contro la nave (italiana)
sarebbe stata diretta da un [redacted] (servizio segreto) arabo, forse ostile al
progetto negoziale per la confederazione giordano-palestine=
se. Anche se fosse vero, la doppiezza dell'OLP sarebbe stata

comunque la condizione favorevole alle infiltrazioni siriane ✓ irachene ✓ yemenite ✓ libiche fra i suoi seguaci. Quanto poi all'altra versione già fornita da fonti dell'OLP, secondo la quale invece l'operazione avrebbe dovuto colpire non la nave italiana, ma "obiettivi militari" d'Israele al momento dello sbarco nel porto di Ashdod, rimane che l'area di Ashdod non è Gaza né Cisgiordania, non è fra i "territori occupati" nel '67 da Israele.

Ora non pochi giudizi concordano sulla doppiezza dell'OLP, come indicano chiari segnali. Per esempio, il mancato invito di Arafat all'ONU. La missione palestinese non ricevuta dal Foreign Office a Londra, il malumore che lo stesso Hussein non ha nascosto in occasione dei recenti colloqui di Amman con Arafat. Eppure, come segnalava Le Monde il 30 ottobre da Amman, anche un consigliere moderato di Arafat come Hani El Hassan ha ripetuto che "la lotta armata continuerà perché non c'è movimento rivoluzionario senza lotta armata". Ma è compatibile con i negoziati una [redacted] lotta armata (fra l'altro avendo alle spalle) [redacted] la tradizione delle stragi di Bad, Monaco, Fiumicino, che più d'ogni altro fattore ha compromesso finora la causa palestinese?

Questo, da mesi, doveva essere il tema [redacted] centrale d'ogni discussione sulla politica italiana verso l'OLP. Adesso, con il documento conciliatorio approvato dai cinque partiti di governo, s'è chiarito che l'OLP è inaffidabile se non segue "senza riserve" la via negoziale. Bene, ce n'è voluto di tem-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

10 20 30 40 50 60

1 pd. Ma [redacted] era necessaria una crisi, o [redacted] una mezza cri=
2 si, per giungere a [redacted] conclusione così giudiziosa?
3
4 Alberto Ronchey
5 —
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 5/85

ASSR

Anno 110 - N. 238 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Martedì 29 ottobre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 [illegible]

Nel Medioevo prossimo venturo

IL TERZO MONDO IN CASA

di ALBERTO RONCHEY

La diaspora palestinese, con la sua nebulosa terroristica, è solo una fra le tragedie del Terzo Mondo che investono le società occidentali. Al di là degli ultimi episodi, sarà opportuno fare attenzione anche alle altre cronache più o meno recenti che annunciano un «Medioevo prossimo venturo».

Per esempio, Handsworth, Brixton, Toxteth, Tottenham, i quartieri o sobborghi plebei e degradati di Liverpool, Birmingham, Londra, esplosi l'uno dopo l'altro nello scenario che fu già culla e oggi è discarica della prima rivoluzione industriale. L'onda migratoria del Terzo Mondo, risacca umana del crollo imperiale, investe le città inglesi all'inizio degli Anni '60; il dark million, immigrato allora dai Caraibi o dall'Asia indo-pakistana, in vent'anni ha proliferato fino a quasi tre milioni. Adesso è una miscela esplosiva, che unisce congestione sociale, disoccupazione, propagazione di sette come quella del culto rastafarian, droga.

L'Inghilterra è un fenomeno a sé, ma l'iperpopolazione del Terzo Mondo si rovescia anche sull'Europa continentale. Parigi è invasa da maghrebini e indocinesi, fra le tensioni razziali ricorrenti e la furia xenofoba di Jean Marie Le Pen. Rotterdam e Amsterdam accolgono pezzi dell'Indonesia e del Suriname. Berlino Ovest è sempre più turca. La Svizzera, che ospita persino zairoti e angolani e profughi tamil, serra le frontiere perché il 14,5 per cento della popolazione ormai è straniero. In Italia nessuno sa quanti siano i nordafricani, mediorientali, filippini, eritrei o etiopici. Qui, fra l'altro, si prolunga la «guerra di tutti contro tutti» del Libano, come anche la faida libica, mentre s'è visto quanto è facile per un terrorista palestinese o iracheno sbarcare con un falso passaporto marocchino.

Immigrazione inarrestabile

Nell'emisfero americano, partirono anzitutto verso gli Stati Uniti quei messicani detti *wet backs*, «schiene bagnate», perché traversavano il Rio Grande a nuoto. Poi li hanno seguiti come immigrati legali o illegali altri messicani a milioni (nessuno sa quanti siano gli *Undocumented aliens*) e salvadoregni, guatemaltechi, samoani, coreani, filippini, vietnamiti, libanesi, iraniani, malesi, indo-pakistani. Finché l'Angloamerica è diventata il *recipient of people*, che nei suoi vasti spazi e con il suo imponente metabolismo economico può assorbire ogni anno un milione e più di «avanzi del mondo a bastimenti carichi»; anche se certe facce stravolte o mutanti del caos urbano somigliano a scenari del film *Blade runner*.

Il protezionismo europeo

L'Europa occidentale, con una densità di popolazione tanto superiore a quella degli Stati Uniti e un metabolismo economico tanto inferiore, non può confidare in una soluzione americana e teme la prospettiva inglese. Ma dalle sponde meridionali del Mediterraneo anche i governi moderati di nazioni come il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto rispondono alle resistenze degli europei che non si può raccomandare la circolazione dei capitali e proibire la circolazione degli altri fattori produttivi, anzitutto gli uomini, la manodopera eccedente del Terzo Mondo. Contro il «protezionismo europeo», non solo chiedono l'*open market* per la manodopera, ma per i loro prodotti agricoli o semilavorati che vengono colpiti da regolamenti e prezzi sussidiati all'interno della CEE.

Anzi, specialmente i governi moderati del Sud mediterraneo avvertono che se quelle nazioni devono affrontare il problema della sopravvivenza, l'Europa deve affrontare il problema delle importazioni di gas, petrolio e altre

Convocata per oggi una riunione dei segretari dei cinque partiti della coalizione

Passo avanti per il governo

Riprende corpo l'ipotesi di un rinvio alle Camere

La decisione finale dovrà essere presa da Cossiga - Ieri Craxi ha sentito tutti i leader del pentapartito - La posizione del PRI - Forti perplessità del liberale Biondi

ROMA — Craxi ha convocato per questo pomeriggio a Palazzo Chigi i segretari del pentapartito. E' un segnale positivo che emerge dai contatti che il presidente incaricato ha avuto ieri con i leader della disciolta maggioranza. Tanto più che nella tarda serata il comitato di segreteria del PRI ha autorizzato la delegazione repubblicana a partecipare alle trattative per la formazione di un governo pentapartito, sulla base di un «preliminare e necessario chiarimento sui modi politici e programmatici posti dal partito». Un passaggio che può essere letto come l'avvio del disgelo.

Dalle consultazioni di ieri Craxi sembra avere tratto la convinzione che la soluzione più rapida potrebbe essere quella di riportare al mandato affidatogli da Cossiga con un rinvio alle Camere — se il capo dello Stato ne ravviserà l'opportunità — del governo dimissionario, che [illegible] potrebbe ottenere una sorta di fiducia dal Parlamento, sulla base di un documento politico sottoscritto dai cinque alleati. Non si comprende, però, in che modo potrà essere superato il problema delle precedenti dimissioni dell'intera delegazione governativa del PRI.

A favore del rinvio alle Camere si sono espressi ieri De Mita, Martelli e Nicolazzi. Nessun commento — neanche negativo — da parte di Spadolini, che ha rimesso l'onere dell'eventuale decisione ai poteri istituzionali di Cossiga. Dura reazione invece del liberale Biondi che dopo l'incontro con Craxi ha rilasciato una dichiarazione alquanto polemica. «Io credo — ha detto il segretario del PLI — che se si fa una crisi si deve fare un nuovo governo. Se si fa un governo vecchio vi saranno buoni motivi per farlo, ma dipende allora non tanto dalla volontà dei singoli partiti, quanto dalla difficoltà di dare vita a una composizione maggioritaria diversa da quella attuale».

Biondi ha evitato con cura parole velleitarie, facendo capire, con un linguaggio poco usuale in politica, di avere la sensazione che l'accordo politico che si sta costruendo è frutto soltanto dell'emergenza e non di una intesa sui problemi di fondo. «Senza chiarimento si tratterebbe di una soluzione posticcia, forse patteggiata, e non è detto che sia determinante [illegible]». Ha ammesso che se il presidente incaricato ha convocato i segretari del pentapartito lo deve [illegible] elementi per poter offrire loro la soluzione politica del problema. Tuttavia, ha concluso Biondi, «qui pare che si voglia risolvere la crisi senza il chiarimento».

In realtà, l'ipotesi di un rinvio alle Camere del governo dimissionario non ha una paternità ben individuata tra i cinque alleati. Era stata una proposta dei radicali. Poi, durante il [illegible] dei contrasti tra Craxi e Spadolini, ha preso consistenza. Se ne è parlato quindi durante una riunione del vertice democristiano della scorsa settimana. Poi è stata prospettata a Craxi — sembra da Forlani — come soluzione ottimale. Nonostante le perplessità iniziali della segreteria socialista, l'ipotesi ha fatto strada anche nel PSI. Il PSDI l'ha sottoscritta subito.

Gli unici a contrastarla fino a ieri — almeno nella forma di compromesso di [illegible] — sono stati i liberali, avvicinando così anche i repubblicani.

Massimo Suriano

A pagina 2

Un incontro segreto Peres-Hussein a Parigi

AMMAN — Il re di Giordania Hussein e il leader dell'Olp Yasser Arafat hanno avuto un lungo incontro ieri pomeriggio a palazzo reale. Al termine è stata sottolineata una identità di vedute. Il monarca hascemita aveva preannunciato di voler riesaminare a fondo i rapporti giordano-palestinesi alla luce degli avvenimenti dei giorni scorsi (dirottamento della «Lauro» e fallimento di una missione congiunta al Foreign Office a Londra).

Mentre i due uomini politici erano in riunione, il parlamento israeliano votava la fiducia al progetto di pace proposto dal premier Peres. Si è appreso che Peres nei giorni scorsi aveva avuto un incontro segreto con re Hussein.

A pagina 10

Per il contrasto tra pubblici e privati sulla permanenza di Cuccia

Rinviata l'assemblea di Mediobanca

L'impossibilità di trovare un accordo tra soci pubblici e privati ha fatto rinviare l'attesa assemblea di Mediobanca. La spaccatura fra le due anime dell'istituto si è avuta dopo il no del ministro Darida ad una proposta di compromesso formulata da Agnelli (consigliere eletto congiuntamente da privati e pubblici) che si era detto disponibile a lasciare il posto a Enrico Cuccia.

André Meyer, il mitico «senior partner» della Lazard Frères di New York, il più grande [illegible]

Snia, Gaic, Zanussi: l'elenco delle principali partecipazioni di Mediobanca è sufficiente [illegible]

ta alla Mondadori da parte di Eugenio Cefis prima tra tutte. I nomi che compaiono nel portafoglio di Mediobanca danno, però, ampiamente ragione delle scelte di questi quattro decenni di lavoro. Mediobanca è stata costantemente vicina alla parte migliore del capitalismo italiano, quella parte, non a caso, che è oggi all'apice [illegible]

no in Borsa è indicativo di quanta parte del grande fiume dell'economia italiana di questo dopoguerra sia passata sotto il ponte dell'istituto guidato da Cuccia.

Il presente — Oggi, Mediobanca è tre cose insieme. E' la cassaforte di grandi pacchetti azionari di alcuni tra i maggiori gruppi industriali [illegible]

I secondi, sulla base della storia di Mediobanca [illegible] ingerenze del politico e consapevoli del valore strategico delle sue partecipazioni, insistono perché l'istituto abbia protetta la sua particolare fisionomia, in equilibrio, al di là dei [illegible]

Le tele rubate a Parigi

Il miracoloso disco rosso di quel sole impressionista

PARIGI — E' forse politico il movente del furto di quadri al museo Marmottan. In passato un simile episodio (venne rubato un Boudin) vide protagonisti esponenti di sinistra, tra i quali il capo di «Action Directe» Jean Marc Rouillan.

Parigi, 15 aprile 1874. Nelle sale del fotografo Nadar, al secondo piano d'un palazzo sito all'angolo di rue Daunou con boulevard des Capucines, s'inaugura una delle mostre più rivoluzionarie: una di quelle destinate a segnare di sé non solo la storia dell'arte ma, come sempre quando gli stili sono totali, la storia del gusto e della vita umana. Si tratta di 165 dipinti d'una «banda» o «masnada» di pittori che il loro capofila [illegible] «Gruppo di Naturalisti» che andavano a dipingere la natura e la vita nella più ampia realtà. La definizione sembra [illegible] troppo lunga per avere un qualunque destino. Ma il destino, o meglio, l'avvento di artisti della «banda» [illegible] loro pittura. [illegible] Claude Monet [illegible] del Porto di Le Havre, al tramonto. [illegible]

La più parte della critica si scaglia contro i ribelli. Louis Leroy prende al balzo il titolo del dipinto di Monet e, con l'intento di bollare quell'impeto di nuova, straordinaria verità, lo usa per la sua feroce stroncatura. Essa suona infatti: «Mostra degli impressionisti». Così, con l'intervento della protervia e della stupidità di chi non vuol capire, quella che diventerà una delle svolte decisive dell'arte, riceve la sua denominazione [illegible]

[illegible] con un falso passaporto marocchino.

Immigrazione inarrestabile

Ma le incognite maggiori sono per il prossimo futuro. Basta considerare, secondo le ultime stime, il divario di crescita demografica tra le sponde meridionali e settentrionali del Mediterraneo. Il tasso annuale di crescita della popolazione raggiunge il 3,5 per cento in Marocco, 3,6 in Algeria, 2,4 in Tunisia, 3,7 in Libia, 2,1 in Egitto, 4 in Siria, contro lo 0,4 in Italia e in Grecia, lo 0,5 in Francia, lo 0,7 in Spagna e ancora meno a Nord. S'annuncia una pressione migratoria che nessuno potrà fermare, se non con provvedimenti drammatici e rischiando esplosioni sociali a catena da Rabat a Istanbul.

Il demografo Alfred Sauvy aveva segnalato da qualche decennio il divario crescente su scala mondiale fra Sud e Nord, pronosticando l'esodo di massa. Il presidente algerino Boumediene, a sua volta, l'aveva previsto per l'area mediterranea: «Milioni di uomini lasceranno le regioni meridionali alla ricerca della propria sopravvivenza».

[illegible] che se quelle nazioni devono affrontare il problema della sopravvivenza, l'Europa deve affrontare il problema delle importazioni di gas, petrolio e altre materie prime, forze motrici delle sue industrie. I due problemi, ricordano, sono interdipendenti. Se domani saltano senza più «valvole di scarico» i già precari equilibri del Mediterraneo meridionale, saltano anche le linee di comunicazione dell'Europa fino al Mar Rosso e al Golfo Persico. La proliferazione di conflitti e turbolenze in tutta l'area può continuare anche ben oltre il quarantennale «urto di civiltà» ebreo-arabo, il terrorismo palestinese, l'erratico avventurismo di Gheddafi e quella guerra irano-irachena che si trascina dal settembre 1980.

Dinanzi a simili prospettive, non c'è finora una politica dell'intera comunità europea. Nessuno s'immagina soluzioni equanimi e indolori, ma sarà necessario cercarle, ricordando magari quell'unica profezia di Lenin ancora non smentita dagli eventi del secolo: «Se l'Europa capitalista fosse un giorno isolata dalle rive meridionali del Mediterraneo, sarebbe come una farfalla con le ali inchiodate sopra un foglio di carta».

[illegible]

André Meyer, il mitico «senior partner» della Lazard Frères di New York, il più grande «investment banker» della storia americana, lo definì «il migliore tra tutti i banchieri d'Europa». [illegible]

[illegible]

Il passato — Nata nel 1946 come ente specializzato per i finanziamenti a medio termine, Mediobanca è cresciuta nel tempo per diventare il punto di raccordo del capitalismo privato italiano. Generali, Fiat, Gemina, Gim, Mondadori, Montedison, Olivetti, Pirelli, Snia, Gaic, Italcementi [illegible]

[illegible]

Molte critiche sono state rivolte a Cuccia per alcune delle sue tante operazioni [illegible]

[illegible]

Ricardo Franco Levi

A pagina 13 Alberto Capuano e Massimo Gaggi

all'interno

CULTURA / 3
L'ufficiale Von Stroheim
di **Leonardo Sciascia**

Perù: colloquio con lo scrittore Vargas Llosa
di **Ettore Mo**

CRONACHE ITALIANE / 7
Cocaina: arresti clamorosi a Torino e Firenze

SPORT / 29
Pace fatta fra Bagnoli e Trapattoni
di **Nino Oppio**

SPORT / 31
Il secondo trionfo di Piccolotto a New York
di Enrico Arcelli e Franco Fava

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Economia	13-19-21
Corriere scienze	15-16-17
Spettacoli, Tv	22-23-27
Corriere romano	24-25-26
Sport	29-31

Il santone indiano ha concesso l'ultima intervista all'inviato del Corriere prima di tentare (vanamente) di fuggire a Bermuda

L'FBI ha messo fine al volo di Rajneesh, il «Guru dei ricchi»

DAL NOSTRO INVIATO

RAJNEESHPURAM (Oregon) — [illegible]

[illegible]

Giuseppe Josca

Tornano in libertà 10 di «Prima Linea»

MILANO — [illegible]

[illegible]

Adriana Solazzo

[illegible]

Giovanni Testori

A pagina 10 Arturo Gualtieri

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Per DIRETTORE E MARZINI

INFOTEC

Nel Medioevo prossimo venturo

-

IL TERZO MONDO IN CASA

-

La diaspora palestinese, con la sua nebulosa terroristica, é solo una fra le tragedie del Terzo Mondo che investono le società occidentali. Al di là degli ultimi episodi, sarà opportuno fare attenzione anche alle altre cronache più o meno recenti che annunciano un "Medioevo prossimo venturo".

Per esempio, Handsworth, Brixton, Toxteth, Tottenham, i quartieri o sobborghi plurietnici e degradati di Liverpool, Birmingham, Londra, esplosi l'uno dopo l'altro nello scenario che fu già museo e oggi é discarica della prima rivoluzione industriale. L'onda migratoria del Terzo Mondo, risacca umana del crollo imperiale, investì le città inglesi all'inizio degli anni '60; il dark million, immigrato allora dai Caraibi o dall'Asia indo-pakistana, in vent'anni ha proliferato fino a quasi tre milioni. Adesso é una miscela esplosiva, che unisce congestione sociale, disoccupazione, propagazione di sètte come quella del culto rastafarian, droga.

L'Inghilterra é un fenomeno a sé, ma l'iperpopolazione del Terzo Mondo si rovescia anche sull'Europa continentale. Parigi é invasa da maghrebini e indocinesi, fra le tensioni razziali ricorrenti e la furia xenofoba di Jean-Marie Le Pen. Rotterdam e Amsterdam accolgono pezzi dell'Indonesia e del Suriname. Berlino Ovest é sempre più turca. La Svizzera, che ospita persino zairoti e angolani e profughi tamil, serra le

frontiere perché il I4,5 per cento della popolazione ormai é straniero. In Italia nessuno sa quanti siano i nordafricani, mediorientali, filippini, eritrei o etiopici. Qui, fra l'altro, si prolunga la "guerra di tutti contro tutti" del Libano, come anche la faida libica, mentre s'é visto quanto é facile per un terrorista palestinese o iracheno sbarcare con un falso passaporto marocchino.

Ma le incognite maggiori sono per il prossimo futuro. Basta considerare, secondo le ultime stime, il divario di crescita demografica tra le sponde meridionali e settentrionali del Mediterraneo. Il tasso annuale di crescita della popolazione raggiunge il 3,5 per cento in Marocco, 3,6 in Algeria, 2,4 in Tunisia, 3,7 in Libia, 2,I in Egitto, 4 in Siria, contro lo 0,4 in Italia e in Grecia, 0,5 in Francia, 0,7 in Spagna e ancora meno a Nord. S'annuncia una pressione migratoria che nessuno potrà fermare, se non con provvedimenti drammatici e rischiando esplosioni sociali a catena da Rabat a Istanbul.

Il demografo Alfred Sauvy aveva segnalato da qualche decennio il divario crescente su scala mondiale fra Sud e Nord, pronosticando l'esodo di massa. Il presidente algerino Boumedienne, a sua volta, l'aveva previsto per l'area mediterranea: "Milioni di uomini lasceranno le regioni meridionali alla ricerca della propria sopravvivenza".

Nell'emisfero americano, partirono anzitutto verso gli

Stati Uniti quei messicani detti wet backs, "schiene bagnate", perché traversavano il Rio Grande a nuoto. Poi li hanno seguiti come immigrati legali o illegali altri messicani a milioni (nessuno sa quanti siano gli undocumented aliens) e salvadoriani, guatemaltechi, samoani, coreani, filippini, vietnamiti, libanesi, iraniani, malesi, indo-pakistani. Finché l'Angloamerica è diventata il recipient of people, che nei suoi vasti spazi e con il suo imponente metabolismo economico può assorbire ogni anno un milione e più di "avanzi del mondo a bastimenti carichi"; anche se certe facce stravolte e mutanti del caos urbano somigliano a scenari del film Blade runner.

L'Europa occidentale, con una densità di popolazione tanto superiore a quella degli Stati Uniti e un metabolismo economico tanto inferiore, non può confidare in una soluzione americana e teme la prospettiva inglese. Ma dalle sponde meridionali del Mediterraneo anche i governi moderati di nazioni come il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto rispondono alle resistenze degli europei che non si può raccomandare la circolazione dei capitali e proibire la circolazione degli altri fattori produttivi, anzitutto gli uomini, la manodopera eccedente del Terzo Mondo. Contro il "protezionismo" europeo, non solo chiedono l'open market per la manodopera, ma per i loro prodotti agricoli e semilavorati che vengono colpiti da regolamenti e prezzi sussidiati al-

l'interno della CEE.

Anzi, specialmente i governi moderati del Sud mediterraneo avvertono che se quelle nazioni devono affrontare il problema della sopravvivenza, l'Europa deve affrontare il problema delle importazioni di gas, petrolio e altre materie prime, forze motrici delle sue industrie. I due problemi, ricordano, sono interdipendenti. Se domani saltano senza più "valvole di scarico" i già precari equilibri del Mediterraneo meridionale, saltano anche le linee di comunicazione dell'Europa fino al Mar Rosso e al Golfo Persico. La proliferazione di conflitti e turbolenze in tutta l'area può continuare anche ben oltre il quarantennale "urto di civiltà" ebraico-arabo, il terrorismo palestinese, l'erratico avventurismo di Gheddafi e quella guerra irano-irachena che si trascina dal settembre 1980.

Dinanzi a simili prospettive, non c'é finora una politica dell'intera comunità europea. Nemmeno s'immaginano soluzioni equanimi e indolori, ma sarà necessario cercarle, ricordando magari quell'unica profezia di Lenin ancora non smentita dagli eventi del secolo: "Se l'Europa capitalista fosse un giorno isolata dalle rive meridionali del Mediterraneo, sarebbe come una farfalla con le ali incollate sopra un foglio di carta".

Alberto Ronchey

—

Corr. 27 ott. 85

Anticomunismo e la stampa

Mi riferisco alla lettera del lettore Giuseppe Carletti, pubblicata sul Corriere, il quale sostiene che in fatto di anticomunismo, tra «Il Giornale» di Montanelli (leggi Montanelli) e il Corriere della Sera di oggi, non esiste più alcuna differenza. La differenza, a mio parere, consiste in questo. L'anticomunismo di Montanelli è viscerale, è spesso fondato su pregiudizi e condotto con toni da crociata. Quello di Ronchey e Bettiza, invece, è «scientifico», cioè ampiamente supportato da cifre, dati e fatti inconfutabili. Ed è quest'ultimo, ovviamente, che fa vacillare le «incrollabili certezze» dei comunisti italiani.

Maurizio Bottinelli
(Milano)

Anno 110 - N. 233 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Mercoledì 23 ottobre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano 6339 - telex - Conto corrente postale 23207 - SEDE DI ROMA 00100 - Via del Parco - Telefono - PUBBLICITÀ - Concessionaria S.P.I. Società Pubblicità Italiana - Via G. B. Vico 9 - Telefoni

Concluso il primo giro di consultazioni, oggi il presidente del Consiglio incaricato vola in America

Craxi: non c'è solo il governo a cinque

L'incognita è legata alla partecipazione del PRI - Anche Palazzo Chigi esclude la possibilità di elezioni anticipate - La politica estera finora seguita «mantiene la sua validità» - Nessun impegno sarà assunto nell'incontro con Reagan in materia di scudo spaziale

PIU' MISURA, PIU' EQUILIBRIO

di ALBERTO RONCHEY

Incaricato di formare il nuovo governo, Craxi era su a New York, che non è Cossiga, come ha dovuto ammettere anche un giorno titolo dell'Unità «Ritrovarsi di Reagan e Craxi va a New York». Il contesto è proprio fatto per ispirare la necessità di più misura, più equilibrio negli affari esteri, assieme d'un maggiore autocontrollo sia dei partiti sia dell'informazione, che muovano le passioni pubbliche o magari le stravolgono dinanzi a eventi drammatici.

Durante l'episodio della nave sequestrata con 345 ostaggi e anche dopo, c'è visto «un ballo di San Vito», come annota Giorgio Bocca sull'Espresso. Con il fluttuare degli eventi, si può aggiungere, abbiamo avuto in Italia quattro successive ondate d'ossessione più o meno giudaica, nelle quali chiunque pretendeva d'esprimere giudizi semplificatori e definitivi è caduto più volte in clamorose contraddizioni, seguite da confuse giustificazioni o inverosimili contorsioni.

La prima ondata, subito dopo l'aggressione terrorista, riteneva l'opinione seguente: «Il governo ha tenuto insidiosi rapporti con l'OLP e ha deplorato con la massima veemenza la rappresaglia israeliana sulla centrale di Arafat presso Tunisi, ma l'amicizia con l'OLP non ci salva e anzi ci penalizza ecceterа». Il giudizio era prematuro e inopportuno, anche perché non si può aprire una disputa pubblica mentre continuia di ostaggi sono alla mercé dei terroristi e il governo ha ben altro da fare che dividersi in fazioni.

Certo in America un'opinione pubblica esasperata può scattare sul momento qualche problema politico e tagliare arbitrariamente ai tessuti connettivi con i 240 marines uccisi nel Libano, i 63 morti nell'ambasciata di Beirut, l'ambiente negoziato sul Boeing della TWA intrepreso e condotto a giugno malgrado un ammonimento, i continui sequestri e attentati antiamericani. Eppure, anche in Europa il terrorismo non risparmia tranni a nessuno. Proprio nel centro di Roma c'è un'area che ormai tutti chiamano «il triangolo della morte», via Veneto, via Boncompagni, via Piemonte.

Dopo l'assassinio del vecchio ebreo americano e la cattura dei terroristi dirottatori della nave italiana, lo stesso Reagan aveva proclamato che voleva solo un processo, magari affidato persino all'OLP di Arafat. Poi s'è corretto: «Non avrei dovuto mai dirlo, era sbagliato». Poi ha chiesto che il giusto fosse trasferito in America, cioè sottratto alla giurisdizione italiana. Poi ancora s'è indignato perché l'Italia, sia pure processando i quattro terroristi della nave, lasciava partire quello che si prevedeva persuasi di Porto Said alla resa d'accordo con gli egiziani, soggetta d'essere stata il «segreto mandante».

Sui motivati dietro di Reagan, gli americani anche critici sono spesso comprensivi: «Oggi Ron è un po' distratto, oggi Ron è un po' impulsivo». Tuttavia un gesto impulsivo può provocare non solo tensioni emotive in America, ma incontrollabili conseguenze altrove, come nell'Egitto di Mubarak, successore dell'assassinato Sadat. Pensano bene, forse, non è ancora stato chiarito, che l'aiuto dato dall'ABC News agli estremisti...

ROMA — Al termine della prima tornata di consultazioni e alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti, dove incontrerà Reagan, ieri il presidente del Consiglio incaricato Craxi ha scoperto le carte. Ha fatto sapere che non intende assumere un incarico a termine, come invece veniva delineato in un articolo de «Il Popolo», smentito ieri da numerosi esponenti della DC. Poi, con una nota drammatica da Palazzo Chigi, ha escluso di puntare a elezioni anticipate. Anzi, Craxi ha spiegato che vuole ricostituire nel minor tempo possibile una maggioranza a cinque, anche se questo tipo di coalizione non è priva in assoluto di alternative».

Poi una serie di considerazioni che si intrecciano con altre, contenute in una nota precedente di Palazzo Chigi, diffusa poco dopo l'incontro con la delegazione del PSI, colloquio chiave della giornata.

In sintesi, Craxi afferma che le questioni oggetto di contrasti furono trattate da Andreotti e Spadolini e quindi se vi fu mancanza di collegialità, come sostiene il leader repubblicano, questa andò a scapito del PLI e del PSDI e non del PRI. In più, Palazzo Chigi conferma la validità della politica estera finora svolta dal governo che, anche per i problemi del Medio Oriente, è restata sempre nei confini dei principi fissati a Venezia dalla CEE e più volte ribaditi dal Consiglio europeo.

Così pomeriggio Craxi parte per New York. Reagan per sdrammatizzare la «riparazione dello strappo» con l'Africa Italia, si intratterrà a faccia a faccia col presidente del Consiglio prima dell'inizio del vertice delle sette potenze industriali dell'Occidente, convocato in vista dell'incontro di novembre con Gorbaciov a Ginevra.

Ma da parte americana né da parte italiana si pensa di riedificare il caso Abu Abbas; nondimeno Craxi ribadirà la linea tradizionale dell'Italia sui problemi del Medio Oriente e del Mediterraneo. In una nota di replica alle riserve del PCI sul viaggio, Palazzo Chigi ha chiarito che nessun impegno sarà preso a New York in materia di «guerre stellari».

A pag. 2, Dino Frescobaldi, Antonio Padellaro e Massimo Suriano

Andreotti-Shamir incontro cordiale

LUSSEMBURGO — «Se l'accordo Hussein-Arafat non è più praticabile, e in effetti è molto incrinato, occorre trovare altre strade», è quanto ha dichiarato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti dopo l'incontro con il suo omologo israeliano Shamir. Un colloquio che è stato definito «cordiale» e che dovrebbe aver ristabilito buoni rapporti tra Tel Aviv e Roma dopo la vicenda dell'Achille Lauro e le sue conseguenze sul piano diplomatico internazionale.

Andreotti ha chiesto a Shamir se il suo governo è disposto a restituire la Cisgiordania e se Hussein. La risposta è stata evasiva: in Israele evidente diverse posizioni in proposito, bisognerà discuterne.

A pagina 10 Andrea Bonanni

Indiscrezioni da Genova sugli interrogatori dei terroristi

Un pirata: «Abbas il capo» (ma la Procura smentisce)

Da alcuni giorni circola nel capoluogo ligure la voce, smentita dai magistrati, sulla confessione di un dirottatore «pentito» della «Lauro»

ROMA — Abul Abbas era il grande stratega della operazione Achille Lauro: dirottamento della nave, sequestro dei passeggeri e dell'equipaggio, ricatto sulla vita per ottenere la liberazione di quattordici carcerati dai luoghi? L'indiscrezione è clamorosa, ma ha ottenuto, almeno ieri sera, una secca smentita da parte della Procura di Genova.

Già nei giorni scorsi, la voce che uno dei giovani terroristi si era convinto a collaborare era circolata con insistenza, durante tutto lo svolgersi del processo per direttissima che ha portato alla condanna degli sbarcati dalla nave. Ma ieri sera, che Abul Abbas non abbia soltanto come tutti sanno, un ruolo decisivo nella direzione politica del commando, ma sia addirittura il pianificatore dell'intera operazione di cui siamo stati spettatori attoniti per quasi due settimane nell'estate, è un'ipotesi che non era mai stata avanzata.

Giorgio Agosti, uno dei giudici genovesi che hanno condotto l'istruttoria, ha smentito che il teste degli imputati si è rotto.

Del ruolo di Abul Abbas si è avuta un'idea in due momenti dell'intensa giornata del presidente incaricato. Al termine dell'incontro con il ministro Spadolini, si accenna durante il colloquio, Craxi precisa che «i dissensi insorti sulle decisioni che accompagnarono la visita del "Achille Lauro" nel territorio di nessun Italia non portare una grave crisi e poiché, secondo il sentimento degli italiani, non sono di natura tale da impedire il ristabilimento dei rapporti di collaborazione».

Più in dettaglio, il presidente del Consiglio aggiunge che «non nel momento più grave la solidarietà degli italiani è venuta meno». Ed ha aggiunto: «La magistratura sta svolgendo le sue indagini ed è certo che se emergeranno delle responsabilità esse saranno perseguite di conseguenza». Tuttavia nella situazione di fatto quale si presentò nei giorni scorsi, il governo non poteva agire diversamente da come ha agito sulla base degli elementi e delle valutazioni già esposti al Parlamento». Con un'altra nota, precedente, Palazzo Chigi conferma che «la richiesta di arresto provvisorio di Abul Abbas fu rifiutata e respinta al termine di una rigorosa indagine».

Proprio a quanto da alcune ricostruzioni giornalistiche circolate a Milano «disastrate» degli avvenimenti seguiti alla richiesta americana di trattenere il dirigente palestinese, l'ufficio stampa di Palazzo Chigi afferma che «la sua versione discorde per quel tanto interessi in una chiarezza nella legale tensività a Palazzo Chigi con la perfezionante di più falsificazioni dei redattori di Giustizia».

Questi finalmente, si fece avanti nella notte, «ci spiegò che non per questo non era stato in grado di agire». Tenendosi la risposta, ecco il fermo le loro valutazioni al ministro degli Esteri, Andreotti. E, e al sottosegretario della presidenza del Consiglio Amalia Ribera, infine, una lunga conversazione con il guardasigilli Martinazzoli che si sono in quel momento a Chianciano.

La nota si conclude affermando che «nulla osta a dare con un via vai di motivazioni, le motivate decisioni di non accogliere, perché non sufficientemente comprovata, la richiesta d'arresto».

La stampa americana, nel frattempo, continua a indagare sulle responsabilità di Abul Abbas nel sequestro della «Achille Lauro». Il «New York Times», in una corrispondenza da Tunisi, riporta le affermazioni di un «alto dirigente dell'Olp che qui identità non viene rivelata», secondo le quali Abbas sarebbe pianificato la

Due studiosi americani giudicano il caso «Lauro»

Il dopo Sigonella

Schlesinger: benvenute le critiche a Reagan

NEW YORK — *Arthur Schlesinger*

Luttwack: è la vecchia furberia all'italiana

NEW YORK — Edward Luttwack è con-

L'ex terrorista di Prima Linea si trovava in prigione a Bergamo

Scarcerato il pentito Marco Donat Cattin Ora dovrà restare agli arresti domiciliari

BERGAMO — *Marco Donat Cattin, 32 anni, l'ex terrorista di Prima Linea figlio del senatore democristiano e già vicesegretario della DC Carlo, è stato scarcerato. Ieri mattina, alle 9, il giudice istruttore di Torino Giancarlo Caselli ha firmato l'ordine di scarcerazione per Marco Donat Cattin, che è stato subito trasferito dal carcere di Bergamo a Torino, dove dovrà restare agli arresti domiciliari. Il giudice ha accolto la richiesta presentata dagli avvocati difensori del giovane, Marco Donat Cattin era già stato condannato a 4 anni e 6 mesi per banda armata, ma aveva ottenuto la libertà provvisoria. Ora, dopo la sentenza definitiva della Cassazione, è tornato in carcere.*

le critiche a Reagan

NEW YORK — *Arthur Schlesinger junior, lo storico dell'era kennediana, è appena tornato da Cuba e dice di non conoscere i dettagli delle recenti polemiche sul sequestro della «Achille Lauro» e sul «rilascio» di Abul Abbas. Ma accetta di rispondere alle nostre domande perché, tuttavia, avverte che alle origini dei contrasti con l'Italia e con l'Egitto c'è quello che egli definisce «l'unilateralismo globale» della amministrazione Reagan.*

— Professore, mai nei rapporti tra Italia ed Usa c'era stato un disaccordo così vistoso. Il Wall Street Journal è giunto a scrivere che l'atteggiamento italiano equivale ad una dichiarazione di indipendenza dalla politica estera americana. Quale è il suo giudizio?

«Ho letto che Reagan ha mandato il vice-segretario di Stato a raggiustare i cocci. Ad ogni buon conto, io credo che sia un fatto positivo quando un Paese alleato difende le sue opinioni e valutazioni. E' un comportamento perfettamente comprensibile, ed è una buona cosa».

— Quali errori ha compiuto, in questa seconda, l'amministrazione Reagan?

«Non conosco bene la ricerca e quindi non posso commentarla. In generale, io dico: gli Stati Uniti non hanno sempre ragione. Senza uno specifico riferimento a questo recente episodio, mi limito ad osservare che le alleanze si possono basare solo sul reciproco rispetto degli interessi nazionali di ciascun Paese e dunque non ho alcuna simpatia per la politica di unilateralismo globale che Reagan sta praticando».

— Ma l'impressione che esiste, tra Italia e Stati Uniti, un reale contrasto di interessi sulla questione del Medio Oriente?

«Da quel poco che ho letto, mi è parso di capire che il governo italiano è caduto non tanto per un contrasto esterno quanto per un dissidio interno tra Spadolini e Craxi».

— E' vero anche questo. Però, sul ruolo dell'Olp e più in generale sulle rivendicazioni dei palestinesi, i giudizi americani non coincidono con quelli di alcuni governi alleati europei.

«Vorrei limitarmi ad una osservazione generale. Una delle più grandi illusioni della politica estera americana è la pretesa di Washington di conoscere gli interessi altrui meglio dei propri. Le decisioni e le argomentazioni del governo italiano non mi sembrano irragionevoli».

— Pare che Reagan abbia cercato una riconciliazione con l'Italia per timore di una ondata di antiamericanismo. E' un pericolo che esiste?

«Io distinguerei tra antiamericanismo ed antireaganismo. Un poco di antireaganismo, da parte degli europei, ci starebbe bene. L'unilateralismo di Reagan ha prodotto già in passato effetti negativi: basti pensare alle politiche per il gasdotto siberiano. Quando Reagan fa una politica sbagliata, io sorrei che gli europei si alzassero più spesso a proclamare il loro dissenso».

Intervista di Gaetano Scardocchia

furberia all'italiana

NEW YORK — Edward Luttwack è consulente dell'amministrazione Reagan per i problemi strategici. Conosce l'Italia e parla bene l'italiano, non ama né considera un «esperto di cose italiane». Il suo giudizio sulle recenti dispute transatlantiche nasce da una delusione: che l'Italia non si è comportata all'altezza dell'immagine che ha nel fallimento conquistato nell'opinione pubblica americana.

— Qual è questa immagine?

«E' un'immagine nuova, completamente diversa da quella del passato. Agli occhi dell'America, l'Italia non è più il Paese del sole, delle chitarre e degli immigranti poveri. E' invece una grande potenza industriale, un Paese serio. A ciò ha contribuito anche la ricerca avanzata sociale degli italo-americani, che oggi sono giudici, businessmen, governatori e possibili presidenti. L'americano medio, quell'americano che la Casa Bianca ripercchia anche troppo bene, si aspetta quindi un comportamento del governo di Roma coerente con la reputazione che il nostro Paese gode».

— Quale errore rimproverà specificamente al governo italiano?

«Il rilascio di Abbas, è chiaro: ma non il fatto in sé, bensì il modo nel quale è stato presentato. La storia del passaporto diplomatico, dei cinci egiziani prorti a sparare per proteggere il leader palestinese nell'aereo, sono cose ridicole, sono espedienti contraddittori. Se il governo avesse difeso il suo operato con una motivazione franca e chiara, credo che l'amministrazione l'avrebbe accettata. Ma così no: il governo di Roma si è esposto all'accusa di furberia propria della vecchia immagine dell'Italia».

— L'amministrazione Reagan non ha commesso errori? Non la mostrato, per esempio, scarso rispetto per la sovranità di un Paese alleato?

«L'amministrazione si è comportata secondo il carattere americano: siamo impetuosi, anche se non necessariamente troppo esperti».

— Ma, al di là dei dati caratteriali, non crede ci sia un contrasto di interessi tra i due Paesi nel Medio Oriente?

«I contrasti ci sono stati, non solo con l'Italia ma con i governi europei in genere. Negli Anni '70, dopo la crisi petrolifera, c'era chi prevedeva una spaccatura inevitabile. Ma la previsione non si è avverata. L'America ha compreso ed accettato che gli europei, l'Italia compresa, seguissero una propria linea. Ed a loro volta i governi europei, Italia compresa, hanno percepito questa linea stando sempre attenti a non provocare seri danni all'Alleanza atlantica. Dunque è vero che i contrasti ci sono, ma si sono sempre dimostrati conciliabili. Anche stavolta, tra Roma e Washington, la disputa era evitabile perché non rispecchiava un contrasto reale di fondo».

— Quali conseguenze avrà la polemica sui rapporti tra i due Paesi?

Per la parte italiana non saprei dire. Per quello riguarda l'America direi che ora è diffuso il convincimento che la classe politica italiana non è all'altezza del Paese che rappresenta. Il Paese è cresciuto, la classe politica no».

BERGAMO — *Marco Donat Cattin, 33 anni, l'ex terrorista di Prima Linea figlio del senatore democristiano e già vicesegretario della DC Carlo, è stato sequestrato ieri sera, alle 19.30, il gionane ha ricevuto il pestacuore di Bergamo in cui era rinchiuso e, scortato da una pattuglia di carabinieri, è partito per una destinazione ignota (pare si sia stabilito a casa di amici nei Bresciano), dove resterà agli arresti domiciliari per almeno quattro settimane, in attesa di ottenere la libertà provvisoria.*

La scarcerazione era prevista da lunedì mattina quando, a Napoli, la corte d'assise avrebbe emesso l'ex terrorista dall'accusa di aver partecipato all'uccisione del criminologo Alfredo Paolella. Per Marco Donat Cattin quello di Napoli era l'ultimo dei tanti processi in cui era stato chiamato alla sbarra, e dunque l'ultimo ostacolo al ritorno in libertà.

Per avendolo condannato per appartenenza a Prima Linea, per alcune rapine e per gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini, del poliziotto Antonio Bartolomeo Mana, del banchiere Carmine Civitate, e per altri reati, i giudici di Torino, Milano, Bergamo, Brescia, e Firenze avevano già dato l'ok di via libera, infatti, alla concessione della libertà provvisoria.

Dopo la cattura, infatti, Marco Donat Cattin aveva via deciso di collaborare con la magistratura in modo sempre più netto: prima si dissociò dalla lotta armata, poi confessò i suoi delitti, quindi accettò fino in fondo la pesante atmosfera di «gestione», rivelando ai giudici tutto quanto sapeva sui suoi ex compagni di Prima Linea.

Figlio di Carlo Donat Cattin, già ministro e leader della corrente «Forze Nuove», Marco venne coinvolto indirettamente come vittima al terrorismo quando, alla fine degli anni Settanta, un settimanale diede la notizia che le rivendicazioni di un attentato avrebbe dato la fuga dal telefono di casa dell'uomo politico democristiano.

Per primo, fu Patrizio Peci a parlare di Donat Cattin come di un terrorista. Ma a «tradirlo» il giovane fu un suo amico, Roberto Sandalo che, dopo la cattura, iniziò la collaborare con i giudici fornendo preziose informazioni sulla struttura, Marco Donat Cattin era però già fuggito. Come? Secondo i giudici torinesi, qualcuno lo aveva avvertito. Ma venne portato prima alla dissociazione del processo Negri, poi a un «processo» parlamentare a Camera, allora presidente del Consiglio.

Collaterale qualche mese dopo a Parigi, Marco Donat Cattin fu consegnato alle autorità italiane. Era il 1980.

Da allora, è giovane è stato più volte processato per diversi «troncone» compiute nella fila di Prima Linea, subendo la condanna più pesante per l'omicidio di Alessandrini, otto anni. I giudici gli riconobbero infatti il «ruolo» di «gestito» particolarmente alto nella lotta al terrorismo. Una posizione territoriale che giustificava la sua morale, che ha portato non l'ex «guerrigliero» alla scarcerazione.

Marco Donat Cattin

all'interno

CULTURA / 3
Il verbo «amare» secondo Barthes
di Giuliano Gramigna

CRONACHE ITALIANE / 5
Le sculture di Negri
di Giovanni Testori
Vespignani e Pasolini
di Sebastiano Grasso

ESTERI / 11
Gorbaciov a Sofia
di Sandro Scabello

LIBRI E ARTE / 13-15
Le sculture di Negri
di Giovanni Testori
Vespignani e Pasolini
di Sebastiano Grasso

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Economia	12-19-21
Libri e arte	13-14-15
Spettacoli, Tv	22-23-27
Corriere Romano	24-25-26
Sport	29-31

A conclusione di un corteo di studenti in sciopero per ottenere scuole e aule migliori

Milano, violenze di autonomi al Comune e all'università

MILANO — Giovani lanciano uova contro il Comune

MILANO — Bivacchi, bruciati, e spedizioni punitive che alla fine sono finite davanti alla questura milanese, dove sono volati e insulti, pietre, qualche cinghiata e vetri, spaccati con un paio e lasciando sul marciapiede bisacche e giubbotti. Nella città che si ferma e guarda questo grappolo violento, cresciuto nella scuola di Valle Giulia, giovani e giovanissimi non c'è stata la sensazione di quanto succederà di lì a poco, dentro le mura «storiche» della cosiddetta «università della cooperazione», dove, nell'università, ci sono, contemporaneamente, una dozzina di riunioni e di «assemblee»: autonomi, isolati, fronde di ragazzi con giubbotti neri e cravatte pelati, si scagliano contro gli studenti che non vogliono la «trasformazione» che, rifiutano di far degenerare uno sciopero per ottenere scuole ed aule migliori. Alcuni studenti falciano all'ingresso, altri tornano a casa con le mani piene. I più giovani sono già fuggiti, spaventati e sorpresi da questa repressione di lotta.

Da tutti i gruppi politici arrivano subito proteste e sorta la Democrazia Proletaria parla di una «scuola non solo agli studenti democratici» ma anche verso tutti quegli studenti che condividevano la barbarie e la pratica dell'aggressione degli autonomi». E il Movimento Popolare aggiunge che «è stata il tentativo fascio di distruzione del movimento in luogo di protesta finalizzata antiuniversitario». E infatti gli incidenti, prima davanti al Comune e poi quelli più gravi nell'Università, sono stati provocati da gente che non ha nulla a che fare con le scuole medie superiori, già ex ragazzi che negli anni, fuoco e ultrà spagnoli della vecchia Autonomia, gruppi anticlericali delle bande violente che pensiamo le piazze di notte.

Stasera in TV tre ore di calcio europeo

Alle pagine 29 e 31

La manifestazione degli studenti era invece nata sulla protesta per la situazione del liceo Artistico, — che cinquanta sono sede ha interessato a Milano in particolare stato di tensione — e per altri disagi, forse meno appariscenti, ma non meno gravi di sempre problemi di edifici. Ne nascono gli scioperi, che però infiltrati i «duri».

Così il risultato — se è politicamente ragione — ha raggiunto lo scopo del Comune davanti alla quale si è poi gradualmente sciolto al primo lancio di uova e cocciute, e ai primi spaventi di arte di lanciare trasformato in bastoni.

Poi c'è stata un'assemblea, capitata dalla Statale, dove l'aggressività delle parole più determinata si è scontrata: uno studente del Politecnico, che aveva denunciato la situazione manifestazione in atto, è stato costretto con una scelta di fuga dopo il tafferuglio, con i più giovani che sono fuggiti urlando, e gli esponenti di DP che sono stati presenti.

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Per il DIRETTORE e MILAZZO
INFOTEC
URGENTE

10 20 30 40 50 60

PIU' EQUILIBRIO

[Incaricato di formare il nuovo governo, Craxi ora va a New York, che non é Canossa, come ha dovuto ammettere anche un grosso titolo dell'Unità : "Retromarcia di Reagan e Craxi va a New York". Il momento é propizio forse per segnalare la necessità di più misura, più equilibrio negli affari esteri, anzitutto d'un maggiore autocontrollo sia dei partiti sia dell'informazione, che muovono le passioni pubbliche o magari le stravolgono dinanzi a eventi drammatici.

[Durante l'episodio della nave sequestrata con 545 ostaggi e anche dopo, s'é visto "un ballo di San Vito", come annota Giorgio Bocca sull'Espresso. Con il fluttuare degli eventi, si può aggiungere, abbiamo avuto in Italia quattro successive ondate d'opinione più o meno guidate, nelle quali chiunque pretendeva d'esprimere giudizi semplificatori e definitivi é caduto più volte in clamorose contraddizioni, seguite da confuse giustificazioni o inverosimili contorsioni.

[Da prima ondata, subito dopo l'aggressione terrorista, rifletteva l'opinione seguente: "Il governo ha tenuto assidui rapporti con l'OLP e ha deplorato con la massima veemenza la rappresaglia israeliana sulla centrale di Arafat presso Tunisi, ma l'amicizia con l'OLP non ci salva e anzi ci penalizza ecc.". Il giudizio era prematuro e inopportuno, anche perché non si può aprire una disputa pubblica mentre centi-

naia di ostaggi sono alla mercé dei terroristi e il governo ha ben altro da fare che rispondere alle obiezioni sulla sua politica. Perché non aspettare un giorno o due?

La seconda ondata, subito dopo la resa dei quattro terroristi, esprimeva oltre al sollievo legittimo un trionfalismo eccessivo e anch'esso prematuro: "L'abbiamo vinta, l'OLP e gli arabi hanno risposto alle attese, lo sciacallaggio politico s'é preso una lezione, vedete che nel Mediterraneo contiamo ecc.". Ancora una volta, troppo sopra le righe, insieme con troppa fretta.

La terza ondata é venuta dopo le notizie dell'assassinio a bordo, il sussulto americano perché la vittima era un vecchio ebreo di Manhattan, la cattura dell'aereo egiziano con i terroristi, la scomparsa di Abul Abbas da quell'aereo trasferito a Ciampino e le proteste di Reagan. Prevaleva il catastrofismo: "Tutto sbagliato, abbiamo tutti contro, l'America é furiosa perché l'abbiamo tradita ecc.". Ancora un giudizio prematuro e sommario, perché sul caso Abbas non considerava gli obblighi assunti verso il mediatore Mubarak alle prese in Egitto con l'integralismo islamico e il neonasserismo, mentre ancora s'ignoravano vicende come quella degli abusi americani fra Sigonella e Ciampino.

La quarta ondata, dopo la relazione di Craxi a Montecitorio, ha ristabilito l'equilibrio dei giudizi di fatto, anche se riguardo ai rapporti con l'OLP e all'intera politica me-

diorientale ciascuno può conservare i propri opinabili cri=
teri di valutazione. Se qualcuno temeva che Craxi potesse ca=
dere nella tentazione d'un socialnazionalismo alla maniera
di Papandreou, é stato smentito con l'annuncio del viaggio a
New York. Craxi rimane l'occidentalista degli euromissili
(Comiso), capace di opporre qualche rifiuto a Reagan (Sigo=
nella).

[D'ora innanzi, dunque, si può raccomandare più equilibrio.
Ma non solo qui, anche oltre l'Atlantico. A che servono la
potente Saratoga e i fulminei F-I4 senza l'equilibrio neces=
sario a valutare le condizioni dell'Egitto, per esempio, ri=
schiando di travolgere anche la parziale pace di Camp David?
Quanto sa dell'Italia contemporanea quel commentatore della
Washington Post, CharDes Krauthammer, il quale insinua che
la diplomazia italiana sarebbe addirittura in cerca d'un sur=
rogato dell'Abissinia? Che significano le stravaganti invettive del Dai=
ly News e della catena televisiva ABC?

[Certo in America un'opinione pubblica esasperata può scar=
tare sul momento qualche problema politico e reagire anzitut=
to ai traumi cumulati con i 240 marines uccisi nel Libano,
i 63 morti nell'ambasciata di Beirut, l'umiliante nego=
ziato sul Boeing della TWA intrapreso e concluso a giugno
malgrado un assassinio, i continui sequestri e attentati
antiamericani. Eppure, anche in Europa il terrorismo non ri=
sparmia traumi a nessuno. Proprio nel centro di Roma c'é

un'area che ormai tutti chiamano "il triangolo della morte", via Veneto, via Bissolati, via Piemonte.

Dopo l'assassinio del vecchio ebreo americano e la cattura dei terroristi dirottatori della nave italiana, lo stesso Reagan aveva proclamato che voleva solo un processo, magari affidato persino all'OLP di Arafat. Poi s'é corretto: "Non avrei dovuto mai dirlo, era sbagliato". Poi ha chiesto che il gruppo fosse trasferito in America, cioé sottratto alla giurisdizione italiana. Poi ancora s'é indignato perché l'Italia, sia pure processando i quattro terroristi della nave, lasciava partire quello che li aveva persuasi da Porto Said alla resa d'accordo con gli egiziani, [redacted]

[redacted]

sospetto d'essere stato il "segreto mandante"?

Sui mutevoli detti di Reagan, anche gli americani critici [redacted] sono spesso comprensivi: "Oggi Ron é un po' distratto, oggi Ron é un po' impulsivo". Tuttavia [redacted] un gesto impulsivo può provocare non solo tensioni emotive in America, ma incontrollabili conseguenze altrove, come nell'Egitto di Mubarak, successore dell'assassinato Sadat. Pensarci bene, forse, non é "basso machiavellismo" com'é stato detto dall'ABC News agli americani.

Alberto Ronchey

—

Corr. 22 ott. 85

Gli occhi aperti sui Paesi dell'Est

Lo scritto del signor Giuseppe Carletti apparso su queste colonne il 19 ottobre, a proposito dei giornalisti Ronchey e Bettiza rientrati nel «Corriere» per solo dire «peste e corna» dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti, fa anche cenno ai sistemi economici basati sul liberalismo dei Paesi dell'America latina ove «milioni di persone vivono in modo miserabile». Queste persone, tuttavia, possono ottenere, con la massima facilità, il visto d'uscita e, guarda caso, cercano nuove sistemazioni non a Cuba bensì in Paesi sempre con l'economia libera ma altamente democratici. Sono milioni i messicani sistematisi negli Stati Uniti e sono pure moltissimi i cubani che vorrebbero abbandonare il proprio Paese per recarsi in USA. Questo vuol dire che possono esservi sostanziali differenze fra le economie del libero mercato ma i migliori risultati li abbiamo visti proprio nel sistema non dirigista e questo è sfuggito totalmente al lettore Carletti che, nella sua lunga lettera, ha pure dimenticato l'Europa Occidentale passando, infatti, dall'Unione Sovietica all'America senza fare sosta in Paesi come la Germania Occidentale, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, la Svizzera, la Norvegia, l'Austria etc. ove il libero mercato ha dato, alle proprie popolazioni, risultati non di certo paragonabili a quelli avutisi in Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e nell'URSS stessa. Quel muro sorto a Berlino non è per impedire agli occidentali di trovare benessere e libertà oltre cortina ma viceversa!

Se una nazione, nella sfera occidentale, vuol cambiare sistema, i carri armati delle nazioni confinanti non si muovono mentre a Budapest nel 1956 e a Praga nel 1968 abbiamo visto ben'altro. Pure il nostro Paese era in situazione prestigiosa arrivando ad essere la sesta potenza industriale del mondo e ottenendo anche l'Oscar per la moneta più stabile. Se le cose sono cambiate, è perché abbiamo voluto abbandonare la strada del benessere per avvicinarci troppo a sistemi opposti impiegati in Paesi ove lo Stato imprenditore fece flasco solenne e furono in molti a farci credere che là era il paradiso e qua lo sfruttamento, per cui bisogna essere grati a coloro che continuamente vogliono farci tenere gli occhi aperti e che non sono di certo meritevoli dei rimproveri mossi dal signor Carletti.

Sergio Marzorati
(Milano)

Sugli articoli di Bettiza e Ronchey

Non sono d'accordo con quel lettore ('Corriere' del 19-10) che giudica Ronchey e Bettiza «ossessionati dal comunismo mondiale», spesso pronti a dire «peste e corna» dell'Unione Sovietica. Sono invece del parere che i due giornalisti, da onesti e scrupolosi osservatori del mondo comunista, intendano semplicemente «fotografare» certe immagini di vita sovietica (sia sotto l'aspetto politico, sia dal punto di vista economico) offrendo ai lettori vivaci ponderazioni, stuzzicanti commenti e raffronti ben precisi. Certamente, la gran parte degli articoli dei due editorialisti è permeata di un vibrante senso critico: da attenti analizzatori dei fatti che si svolgono in una società molto diversa da quella occidentale, non possono mancare ad esempio di valutare e soppesare criticamente provvedimenti di carattere economico, adottati da un regime in cui tutto è rigidamente pianificato, che senz'altro si inquadrano a fatica nel nostro metro europeo di gestire le cose. Ma nulla di più. Credo che i giudizi espressi da Ronchey e Bettiza siano sempre misurati e sereni, senza screditare i sovietici

Carlo Radollovich
(Milano)

Corr. 21 ott. 85

«Restaurazione» o imparzialità?

Ho visto il malizioso articoletto del signor Giuseppe Carletti di Milano, pubblicato qui sotto forma di lettera col titolo: «Ronchey e Bettiza a senso unico». Ne riprendo la prima fase: «Immagino e spero di non essere il solo ad essermi accorto della "restaurazione" avvenuta al Corriere sotto la direzione Ostellino». La firma di Ronchey e la mia sarebbero il simbolo deprecabile di tale «restaurazione». Ma il signor Carletti è stato sfortunato. Il suo messaggio è apparso in questa rubrica proprio nei giorni in cui i supposti «restauratori a senso unico» — Ostellino, Ronchey, Bettiza — prendevano sul caso della Lauro una posizione palesemente critica nei confronti del comportamento americano. Mi pare che i nostri editoriali sulla recente crisi, ancorché animati da un sobrio senso di responsabilità nei riguardi dei vincoli che ci legano all'alleato atlantico, abbiano disapprovato tuttavia con sufficiente chiarezza il modo disinvolto e sprezzante con cui le autorità civili e militari degli Stati Uniti sono intervenute nell'intera faccenda. Non ricordo che nei cicli «progressisti» del Corriere, che suscitano l'evidente nostalgia del signor Carletti, sia mai avvenuto qualcosa del genere in maniera così esplicita e così organica. Veda ora il signor Carletti se quella che lui definisce con stizza «restaurazione» non sia, per caso, soltanto sinonimo d'imparzialità e di eticità professionale.

Enzo Bettiza

Cm. 20 x 25

Perché scrivo sull'URSS

Il lettore Giuseppe Carletti, da Milano, domanda perché scrivo sui travagli economici dell'URSS, ma non su quelli del Brasile o del Messico. La risposta è semplice. Né il Brasile né il Messico sono stati mai portati a «modello di società», come l'URSS, per milioni di elettori italiani. Inoltre, né il Brasile né il Messico sono stati mai superpotenze mondiali su basi biconti-nentali.

Alberto Ronchey

Le bollette «presunte»

Benché giudicato scorretto dai tribunali, l'ENEL infligge bollette d'acconto basate sui cosi detti «presunti», cioè sul consumo d'un bimestre moltiplicato per sei. La prassi è arbitraria specialmente per le seconde case, usate solo nelle vacanze. Così, ogni anno mi è dovuto un rimborso. Nel luglio dell'84 tale rimborso, annunciato a mezzo stampigliatura sulla bolletta, doveva arrivare per il tramite d'un assegno del Banco di Roma. Dopo solleciti, attese e altri solleciti, a via Flaminia vengo informato che il mio assegno «non trasferibile», ma non pervenutomi, è stato riscosso da persona sconosciuta e che la cosa non mi deve meravigliare perché un intero blocco di assegni fu rubato nel luglio dell'84. A me hanno dato solo una fotocopia dell'assegno, con la mia firma falsificata. Il Banco di Roma non ne vuole sapere, perché «ha pagato in buona fede»; l'ENEL non ne vuole sapere, perché tutti quegli assegni li ha regolarmente pagati al Banco di Roma. Che cosa deve fare un utente per tornare in possesso di soldi suoi arbitrariamente pretesi e incautamente maneggiati da altri?

Alberto Ronchey
(Roma)

19 ott. 85

Lettere al Corriere

Ronchey e Bettiza a senso unico

Immagino e spero di non essere il solo ad essermi accorto della «restaurazione» avvenuta al «Corriere della Sera» sotto la direzione Ostellino. Purtroppo l'operazione non è stata indolore e il prezzo pagato dal prestigioso quotidiano è stato la rinuncia all'obiettività. L'idea di qualche ingenuo di fare del «Corriere» un giornale tipo «Le Monde» o il «Times» è stata rapidamente accantonata per far posto a un giornale tipo «Corriere» anni Cinquanta o Sessanta, non più tanto brillante, un po' vecchiotto, tanto che non esiste più alcuna differenza (né quindi concorrenza) col «Giornale» di Montanelli la cui esistenza è ormai superflua. Prova ne sia che, visto il nuovo corso, sono solertemente rientrati sia Ronchey che Bettiza. Ronchey e Bettiza, la cui competenza e professionalità sono fuori discussione, hanno qualcos'altro in comune: sono ossessionati dal comunismo mondiale. In ciò niente da dire; ognuno può pensarla come vuole. Anzi, spesso hanno ragione. Senonché non vedono altro; non hanno occhi né orecchi per niente altro. E' un po' «l'impero del male» come lo vede Reagan. Si osserva infatti che quasi tutti gli articoli che scrivono sono centrati sulla Unione Sovietica o sui partiti comunisti. Naturalmente per dirne peste e corna! Un giorno parlano della inefficienza o dei guasti del sistema economico sovietico. Un altro giorno delle cattive condizioni di vita dei sovietici rispetto all'Occidente, un altro ancora del cattivo raccolto. Un altro giorno parlano degli imponenti acquisti di grano in America da parte dell'URSS. Poi si parla di Sacharov, della Polonia o dell'inevitabile declino del PCI. Un altro giorno ancora delle insanabili contraddizioni del PCI stretto tra socialismo, socialdemocrazia o terza via. E mentre Ronchey ci informa dei disastrosi raccolti di grano, Bettiza preconizza il crollo dell'URSS a breve termine. Il terremoto del Messico ha messo in luce (se ce n'era bisogno) che i Paesi dell'America Latina (che pur hanno sistemi economici basati sul liberismo) si dibattono in problemi a dir poco colossali, dove milioni di persone vivono in modo miserabile. E tutto questo malgrado le immense ricchezze in risorse naturali di questi Paesi. Chiedo a lei, caro Ostellino, se sarà il caso di aspettarci da Ronchey e Bettiza qualche articolo di fondo sul «Corriere» affinché i lettori siano informati anche sui difetti del sistema capitalistico. E, dato che ci siamo, se fosse il caso di dire ai lettori che (alla fine dei conti) il grano acquistato dall'URSS negli Stati Uniti, viene profumatamente pagato in dollari e che perciò di tutto si può parlare fuorché si tratti di beneficenza. Non solo, dovrebbero anche dire che gli stessi Stati Uniti hanno forte interesse a vendere grano all'URSS perché sanno che viene pagato, mentre se vendessero grano agli «occidentali» Brasile o Messico, i contadini americani dovrebbero chiudere bottega perché questi Paesi non sono nemmeno in grado di pagare gli interessi sui vecchi prestiti. Ronchey ha sempre detto che l'URSS rimane un Paese povero e arretrato malgrado le immense risorse del sottosuolo e per colpa del sistema socialista. Tutto giusto. Ora dovrebbe però spiegare perché il Brasile o il Messico non meno dotati di risorse naturali non solo sono Paesi poveri, molto più poveri, ma sono Paesi disastrati, sempre sull'orlo della totale bancarotta e quindi cronicamente bisognosi della beneficenza USA. Ronchey e Bettiza dovrebbero dire tutto questo.

Giuseppe Carletti
(Milano)

P.S. Non mi attendo naturalmente che questa lettera sia pubblicata. E' troppo lunga e troppo «cattiva». Mi attendo che lei, caro direttore, prenda atto delle opinioni di un suo lettore.

Anno 110 - N. 229 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione romana

Venerdì 18 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA RIMESSO IL MANDATO A COSSIGA CHE COMINCIA OGGI LE CONSULTAZIONI

La crisi è aperta, soluzioni difficili

Craxi alla Camera chiama in causa il comportamento di Reagan

«E' stata evitata una tragedia sulla nave e, d'accordo con Andreotti, abbiamo salvaguardato la dignità della nazione e la sovranità del Paese» - Il leader socialista dice di avere informato Spadolini su tutto - Ma il ministro della Difesa ribatte: non sapevo del rilascio di Abbas - Polemica nella DC: si dimette il vicesegretario Sandro Fontana - Si punta a una nuova intesa «a cinque», ma la convergenza politica sembra lontana

APPUNTI PER DOMANI

di ALBERTO RONCHEY

Tornerà Craxi a Palazzo Chigi, o andrà Forlani? Tornerà poi Andreotti alla Farnesina, o andrà magari Colombo? Dopo l'accurata relazione di Craxi a Montecitorio sul sequestro e il salvataggio della nave, senza tacere sugli eccessi dell'intervento americano, è mancato un dibattito parlamentare perché il governo era già dimissionario a causa del ritiro dei ministri repubblicani. Sarà stato inevitabile, ma il tacere non è d'ornamento ai parlamentari, che non possono far proprio quel motto dei gentiluomini relativo alle loro contese private: *Never explain, never complain* (e magari sfidarsi a duello).

L'opinione pubblica può non capire, così, le ragioni politiche sulle quali è caduto il governo. Tali ragioni sono certo composite, dovute a interessi contrastanti dei partiti oltreché a dissensi oggettivi, e non riferibili solo alla politica estera. Ma intanto sulla politica estera messa in questione per la prima volta con una crisi di governo, e in particolare sulla sua versione «mediterranea», sarà opportuno qualche «appunto per domani». Oltre la specifica vicenda della nave, sulla quale non sono state suggerite concrete scelte alternative a quelle decise ora per ora da Craxi, come s'era mosso in generale il governo fra le insidiose turbolenze dell'area che va da Tunisi a Damasco?

Contro la cronica instabilità del Medio Oriente, Craxi considerava l'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein per una confederazione giordano-palestinese come l'unica soluzione ragionevole. Giudizio accettabile, almeno a grandi linee. Infatti, non si può fronteggiare il terrorismo endemico senza un progetto realistico per superare la vertenza palestinese. L'altro progetto, quello d'uno Stato solo palestinese, facilmente manovrabile o influenzabile da siriani e iracheni e sovietici, non poteva che incontrare la massima e irriducibile ostilità israeliana. Da qui, le frequenti e volenterose consultazioni di Craxi con Arafat.

L'iniziativa negoziale, che doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania, comportava per l'OLP l'abbandono dell'opzione militare o terroristica e il definitivo riconoscimento dello Stato ebraico. Tale svolta era tanto

ROMA - Andreotti versa da bere a Craxi che sta leggendo la relazione alla Camera (Telefoto AP)

ROMA — Craxi si è dimesso, aprendo formalmente la crisi di governo. L'esecutivo resta in carica per l'ordinaria amministrazione, mentre Cossiga avvia questo pomeriggio le consultazioni con i partiti e le concluderà domani sera. Per il momento il quadro politico resta ancora confuso, anche se DC, PSDI e PLI fanno capire che vogliono ricostituire una coalizione a cinque. Ma socialisti e repubblicani non scoprono ancora le proprie carte.

Comunque la crisi di governo ha già avuto contraccolpi nella DC: ieri sera si è dimesso il vicesegretario Fontana, criticando la mancanza nel partito di una linea univoca sulla politica internazionale.

Questa la sintesi della giornata di ieri, iniziata con una breve riunione del Consiglio dei ministri a Montecitorio, nella quale Craxi ha preso atto del ritiro della delegazione repubblicana dalla maggioranza, che ha preceduto le comunicazioni in aula del presidente del Consiglio, concluse dall'annuncio delle dimissioni.

Prima di poter dare la parola a Craxi, il presidente della Camera Nilde Jotti ha dovuto sbrogliare un problema «politico-istituzionale». Radicali, missini e demoproletari chiedevano infatti un dibattito in aula sulla relazione del presidente del Consiglio, ricordando che in caso di crisi di governo il Parlamento abbia pieno diritto di esprimere le proprie opinioni.

[illegible]

Pesante caduta della Borsa (cinque per cento)
Da novembre più cari autostrade, aerei e poste

La crisi di governo ha influito pesantemente sulle quotazioni azionarie. Ieri l'indice Comit della Borsa di Milano ha mostrato una caduta del 5,45% dopo una seduta nervosa con ondate di vendita soprattutto dall'estero. In un solo giorno sono stati «bruciati» 4 mila 100 miliardi di capitalizzazione.

A pagina 15

Dalla mezzanotte il prezzo della benzina scende di 5 lire al litro. Lo ha deciso ieri il Cip (Comitato interministeriale dei prezzi) che ha dato via libera ad una serie di ritocchi tariffari. Dal primo novembre le tariffe autostradali aumenteranno del 15 per cento, quelle aeree del 10 e quelle postali mediamente dell'8,3 per cento.

A pagina 17

La relazione del capo del governo a Montecitorio ha ricostruito tutta la vicenda dell'«Achille Lauro»

Da Sigonella al caso Abbas la verità di Palazzo Chigi

Nuova rivelazione: un aereo F14 americano ha seguito senza autorizzazione il Boeing egiziano in volo dalla Sicilia a Ciampino, intimando ai nostri caccia di scorta di allontanarsi ma senza raggiungere lo scopo

ROMA — *Un discorso forse senza precedenti quello pronunciato ieri mattina alla Camera dal presidente del Consiglio* [illegible]

Craxi con Arafat.

L'iniziativa negoziale, che doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania, comportava per l'OLP l'abbandono dell'opzione militare o terroristica e il definitivo riconoscimento dello Stato ebraico. Tale svolta era tanto più necessaria e consigliabile dopo le ricorrenti espulsioni dei palestinesi, prima dalla Giordania, poi dalla Siria e infine anche dal Libano. Ma era in grado Arafat di controllare le differenti e insane tendenze dell'OLP, le loro streghe contese politiche o rivalità pressoché tribali, i loro arsenali bellicosi e aperti alle interferenze siriane, irachene, libiche? Arafat, insomma, era un interlocutore affidabile o labile?

Negli ultimi mesi, la recrudescenza del terrorismo palestinese ha dimostrato che l'interlocutore purtroppo era labile e persino inconcepibile. Questo giudizio è stato espresso il 9 ottobre da un editoriale di *Le Monde*, non sospetto di pregiudizi antipalestinesi. Arafat, giocando allo stesso tempo come diplomatico e garrigliero, perdeva «su due tavoli». Beninteso il suo compito era difficile, dovendo affrontare l'invidia concorrenziale di estremisti politici o integralisti musulmani e il boicottaggio di governi che «non arretrano dinanzi a nulla». Ma non aveva saputo nemmeno impedire alla propria guardia personale di «commettere attentati sanguinosi e assurdi contro civili israeliani». Fino alla rappresaglia d'Israele contro la centrale dell'OLP in Tunisia, giudicata esorbitante da numerosi governi, condannata con particolare veemenza dal governo italiano (l'ultima parola forse verrà pronunciata solo nella valle di Giosafat, quella del giudizio universale).

In simili circostanze la nave italiana con i 545 ostaggi veniva sequestrata dai terroristi palestinesi. Sulle responsabilità dell'impresa, le fonti dell'OLP fornivano versioni contrastanti e dunque sprofondavano nel totale discredito. Arafat, con l'intervista pubblicata su *Le Point* del 14 ottobre, dichiarava: «... Nessuno fra noi era al corrente di questo atto... Gli israeliani affermano che l'OLP non è l'unico rappresentante del popolo palestinese, ma quando marginali gruppi palestinesi o altri a noi sconosciuti commettono atti illegali contro la comunità internazionale la colpa è sempre dell'OLP». Lo sventivia subito da Tunisi un comunicato del FLP, componente dell'OLP, riconoscendo come proprio il gruppo terrorista, che al termine del viaggio avrebbe dovuto compiere un'azione contro Israele. A sua volta il capo del FLP e «ministro» dell'OLP Abul Abbas, intervistato dalla CBS, dichiarava che i sequestratori della nave avevano deciso «tutto da soli» e poi s'erano arresi dopo il suo intervento perché avevano fiducia in lui come simpatizzante del FLP.

Ora dalla registrazione dei colloqui via radio fra Abul Abbas a Porto Said e i terroristi sulla nave, già in parte trasmessa dalla televisione israeliana, risulta che il capo del FLP li chiamava per nome a uno a uno e poteva esercitare una decisiva influenza sul gruppo, mentre non c'è prova e almeno finora è solo un sospetto la congettura che tale influenza derivasse dalla sua personale autorità come segreto mandante dell'operazione, poi divenuto intermediario di Arafat e degli egiziani. L'azione contro la nave italiana, per quanto ne sappiamo finora, poteva essere ispirata da chiunque volesse contrastare l'opzione diplomatica di Arafat, dall'interno dell'OLP o fuori. Del resto, mentre Arafat oggi lamenta l'incombere d'un «disastro» sulla causa palestinese, ha l'aria d'accusare non solo i nemici, ma i falsi amici e gli amici.

A questo punto, la validità di Yasser Arafat come interlocutore prezioso per dipanare il groviglio del Medio Oriente può apparire inficiata secondo giudizi variabili, debolezza o doppiezza. Ma in ogni caso, l'esperienza insegna ormai quanto sia rischioso, nell'interesse italiano, intraprendere senza la massima cautela una politica estera forse troppo ambiziosa nel Mediterraneo, quel mare che secondo Braudel è un inconfondibile «personaggio storico».

ROMA — Un discorso forse senza precedenti quello pronunciato ieri mattina al la Camera dal presidente del Consiglio Craxi che con tiene gli elementi del grande romanzo d'azione, sullo sfondo delicati problemi di interessi la nazionale in relazione a interventi stranieri sul suolo e sullo spazio aereo italiani annuncia le dimissioni del governo come atto conseguente alla grave crisi scoppiata tra i partiti della coalizione a cinque. Ma non solo tanto: si può parlare infatti di un generale rimescolamento dei ruoli parlamentari sulle che la reazione unanime più concertata del Partito repubblicano alle dichiarazioni rese dal primo ministro, viene largamente bilanciata dal gradino politico del Partito comunista.

Nella ricostruzione dei comportamenti dei governo italiano impegnati, secondo Craxi, su bastioni principi etico-giuridici mediati dalla politica, spicca la deliberata omissione della violenta e delle minacce dell'amministrazione Reagan. In qualche caso esse sono giustificate dal comune impegno nella lotta al terrorismo internazionale, in altre da comprensibili reazioni emotive da parte di uno Stato che vedeva in pericolo la vita di decine di suoi cittadini. Più di uno gli interventi americani non accolti perché considerati lesivi della nostra dignità nazionale, del diritto e dei delicati equilibri nel Mediterraneo.

Colpisce la determinazione con la quale il presidente del Consiglio ha rivelato episodi anche medici circa la volontà manifestata insensatamente dal governo degli Stati Uniti di ricorrere alla forza piuttosto che affidarsi all'esercizio della mediazione.

Quando per esempio l'ambasciatore Rabb comunicò al capo del governo italiano l'imminente arrivo di un'azione militare per impadronirsi dell'«Achille Lauro» e sbaragliare i pirati palestinesi. Quando, concesso da Craxi e Reagan l'atterraggio dei Boeing egiziano nella base di Sigonella, cinquanta militari americani in assetto di guerra scesi da due C141 e comandati da un generale in collegamento radio con Washington circondarono i militari italiani e da lì intimarono loro di «consegnare i terroristi», ordine prontamente in diretta dalla Casa Bianca.

Ma il fatto più sconcertante avvenne durante il trasferimento del Boeing egiziano da Sigonella a Ciampino quando un F14 USA non autorizzato al decollo si pose sulla scia dei caccia italiani di scorta, ignorò le domande di identificazione e chiese anzi ai nostri jet di tagliarci di torno. Il non è fatto perché pochi istanti dopo che l'aereo con i palestinesi ha toccato terra, un velivolo militare T39 si pose a qualche decina di metri di distanza.

Tutto questo, insieme all'annuncio che il governo italiano ha ritolto una tremolata protesta al governo di Washington, viene accolto da un mormorio di approvazione che sale dai banchi della sinistra, ma induce altri gruppi politici a preconcette considerazioni sullo stato dei rapporti con il maggiore alleato dell'Italia.

E veniamo al secondo aspetto, quello che riguarda la collegialità delle decisioni adottate dal governo italiano, rotta secondo i repubblicani con la mancata consultazione del ministro della Difesa Spadolini in un passaggio fondamentale della vicenda. Due Craxi: prima che al capo palestinese Abbas fosse concesso di abbandonare l'Italia, fu consultato tra gli altri il ministro Spadolini, ed egli si dichiarò d'accordo ma alla unica condizione che fosse prima accertata l'identità dei quattro terroristi. Secondo quella versione, è chiaro, il ministro repubblicano avrebbe sostenuto la tesi opposta a quella poi prevalsa. Ma chi ha ragione?

L'opposizione del presidente del Consiglio ha fatto strumentale colpo sul Parlamento e ha avuto prova documentabile gli applausi che ha suscitato nei banchi democristiani, socialdemocratici e liberali e i consensi raccolti a sinistra.

Craxi non solo ha ritenuto atto alla linea di condotta seguita il merito di avere evitato una tragedia, ma ha saputo lanciare le corde sensibili di chi ascoltava affermando di aver agito, d'accordo con Andreotti, senza mai «comportare pregiudizio alla dignità della nazione e alla sovranità del Paese». Un risultato che agli occhi della maggior parte dei deputati lo ha reso ritenente nei metodi a distanza con Spadolini ma che italiano non agevolerà il compo di alcuni importanti interrogativi.

Non è ancora chiaro ad esempio perché la notizia dell'assassinio del cittadino americano Klinghoffer sia stata comunicata a Palazzo Chigi solo dopo che gli terroristi è stato concesso il salvacondotto, e quindi troppo tardi.

Irrisolta resta anche una delle questioni di fondo: è giusto includere nei ringraziamenti ad Arafat nel momento in cui emerge la responsabilità diretta di un gruppo affiliato all'OLP nel sequestro della nave? Craxi, è vero, ha evitato di prendere di petto il PSI e qualcuno interpreta l'accenno finale «agli amici repubblicani» come un segno di dissidenza che facilmente, in questo particolare momento, non può essere che l'effetto di una goccia d'olio su un mare in tempesta.

Antonio Padellaro

PAGINA 2
«Gli sviluppi politici» con articoli di Maurizio Caprara, Dario Fertilio, Carlo Monotti, Ugberto Muro, Alfredo Pieroni e Giuliano Zincone

PAGINA 3
La relazione integrale di Craxi alla Camera

PAGINA 4
«Le conseguenze per l'economia» con articoli di Marco Cianca, Dino Frescobaldi, Massimo Gaggi e Guido Gentili

PAGINA 5
«I mille misteri della crociera del terrore» con articoli di Mario Brega e Bruno Tucci

La Casa Bianca evita di polemizzare sulla versione italiana, ma fa capire di avere una «sua» verità

Washington ora conta di trovare a Roma interlocutori più vicini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La Casa Bianca si è astenuta dal commentare, fino al pomeriggio di ieri, le affermazioni di Craxi dalle quali si rileva che l'amministrazione Reagan non avrebbe mostrato troppo rispetto per la «Legalità e sovranità» nazionale italiana sia con l'intimare pretesa della «Delta Force» di prendere direttamente in consegna i terroristi palestinesi sulla pista di Sigonella, sia, ancor più, con il volo, non autorizzato, di un aereo militare USA che ha seguito i «caccia» italiani che scortavano il Boeing egiziano nel tragitto da Sigonella a Roma.

Il silenzio della Casa Bianca viene giudicato interlocutorio. Che le autorità americane desiderino di esprimere un giudizio sulla crisi politica italiana e ricevere precisi diplomatica. Ma qui si tratta di aspetti specifiche, di fatti sui quali prima o poi è giocoforza che il governo di Washington voglia dire la sua. Un'agenzia ha attribuito al portavoce del Pentagono l'affermazione secondo la quale «l'aereo in questione non era americano e dunque non abbiamo nulla da dire». Da noi interrogato, il portavoce di turno ha risposto: «Noi non amministriamo e non condividiamo nulla», il che sembra una cauta che non è stata accolta dell'atteggiamento da assumere in pubblico.

Il portavoce della Casa Bianca ha comunque affermato anche che l'amministrazione considera l'Italia «un alleato chiave», con il quale esiste «una stretta ed ininterrotta relazione». Questa relazione è così importante che va preservata dagli effetti delle polemiche di questi giorni. Insomma le ripercussioni negative vanno circoscritte, anche se sull'episodio specifico del rifiuto di Abul Abbas è portavoce ha ribadito la «delusione» già espressa in passato.

Qualche osservazione di Washington la notare che una cosa sono i rapporti personali con l'Italia — alla cui salvaguardia Washington è comprensibilmente interessata — e cosa diversa sono i recenti rapporti con Craxi e con il ministro degli Esteri Andreotti. Secondo questa analisi, l'amministrazione Reagan avrebbe accolto favorevolmente le dimissioni del governo, sia perché spera che esse conducano ad un chiarimento della politica estera italiana in senso «meno neutrale» sulla questione del terrorismo palestinese, sia perché a Washington non si esclude che la composizione del nuovo ministero rivolti più filoatlantica di prima.

Si fa rilevare, per esempio, che l'ambasciatore Rabb ha avuto un «cordiale» colloquio di otto due ore con Forlani, mentre Shultz ha parlato con Andreotti per meno di un'ora, ed in toni «molto freddi».

Nel contempo l'amministrazione continua a contestare le motivazioni fornite da Craxi per giustificare il mancato arresto di Abul Abbas. Vediamo nei dettagli quali sono i due diversi punti di vista.

Il capo del governo italiano sostiene che la richiesta di arresto provvisorio presentata dall'ambasciatore Maxwell Rabb non presentava «gli elementi di merito e di sostanza» richiesti al trattato di estradizione. L'Attorney General Edwin Meese, aveva sostenuto recentemente anche che in questi fase del procedimento «una sufficiente delle prove» non è richiesta dal trattato.

Anche le altre giustificazioni fornite da Craxi non appaiono convincenti agli americani. Il passaporto diplomatico presentato non costituiva un impedimento all'arresto. Piuttosto, secondo Washington, è garantito ai diplomatici accreditati presso il governo di Roma, ed Abbas non lo era di certo: «Il passaporto diplomatico — ha osservato l'Attorney General — non è una sorta di patente magica che protegge una persona dalle responsabilità penali». Altrettanto debole viene giudicata la tesi secondo la quale l'ampio spettro goderà di una extraterritorialità inviolabile: una volta accettato il principio in base al quale l'atto di fiera completo degli accertamenti più approfonditi e minuziosi, non arrebbe alcun intralcio agenti giudiziari mentali ed inviati per sollevare alla giustizia una dei terroristi.

Il problema è normali un altro, e a Washington su questo tutto è chiarissimo e appena ieri non si può essere davvero in certi, come sospetta la Casa Bianca, che Abul Abbas era «implicato» nel sequestro della nave ed una severa punizione è necessitata l'operazione? Il testo delle intercettazioni fornite non può rivelare dai servizi segreti israeliani non sembra confortare questa tesi. Abul Abbas può essere stato «l'artefice» dell'azione terrorista.

Giornali a 650 lire da domenica

ROMA — Da domenica 20 ottobre aumenterà di 50 lire il prezzo dei giornali quotidiani, che saliranno così da 600 a 650 lire.

Palermo, per il morto in questura sono scattati altri sette arresti

A pagina 9

Ora originale, che doveva aver luogo in territorio israeliano, ma nella realizzazione radio con i quattro terroristi egli appare estraneo sia alla decisione di sequestrare la «Achille Lauro», sia all'esecuzione del crimine americano. Questa ultima conclusione viene alla ragionevolezza delle argomentazioni dei quattro esiliatori terroristi dopo che si erano resi conto che Italiano non agevolerà il compo di alcuni importanti interrogativi.

Resta da spiegare perché Abbas non fosse stato arrestato a Fiumicino dopo che gli era stato concesso il salvacondotto. Ma anche questo interrogativo, secondo Washington, è giustificato dalla necessità di evitare che Abbas potesse trasformare «in martire» dell'azione terrorista.

Gaetano Scardocchia

Ma la questione della politica estera — di cui è stato finora responsabile Andreotti — ha avuto effetti divergenti. Mentre i tentativi di Fanfani e Rumor di salvare il segno, non sono si è chiuso il vicepremier, Claudio Martelli, in segno di protesta contro la politica estera araldata da piazza del Gesù.

Massimo Suriano

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

APPUNTI PER DOMANI

-

Tornerà Craxi a Palazzo Chigi, o andrà Forlani? Tornerà poi Andreotti alla Farnesina, o andrà (mazari) Colombo? Dopo l'accurata relazione di Craxi a Montecitorio sul sequestro e il salvataggio della nave, senza tacere sugli eccessi dell'intervento americano, è mancato un dibattito parlamentare perché il governo era già dimissionario a causa del ritiro dei ministri repubblicani. Sarà stato inevitabile, ma il tacere non è d'ornamento ai parlamentari, che non possono far proprio (quel) motto (dei) gentiluomini (relativo) alle (loro cortese) private: Never explain, never complain (le mazari sfidarsi a duello).

L'opinione pubblica può non capire, così, le ragioni politiche sulle quali è caduto il governo. Tali ragioni (sono certe) composite, dovute a interessi contrastanti dei partiti oltreché a dissensi oggettivi, e non riferibili solo alla politica estera. Ma intanto sulla politica estera messa in questione per la prima volta con una crisi di governo, e in particolare sulla sua versione "mediterranea", sarà opportuno qualche "appunto per domani". Oltre la specifica vicenda della nave, sulla quale non sono state suggerite (concrete) scelte alternative a quelle decise ora per ora (da Craxi), come s'era mosso in generale il governo fra le insidiose turbolenze dell'area che va da Tunisi a Damasco?

Contro la cronica instabilità del Medio Oriente, Craxi

considerava l'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein per una confederazione giordano-palestinese come l'unica soluzione ragionevole. Giudizio accettabile, almeno a grandi linee. Infatti, non si può fronteggiare il terrorismo endemico senza un progetto realistico per superare la vertenza palestinese. D'altro progetto, quello d'uno Stato solo palestinese, facilmente manovrabile e influenzabile da siriani e iracheni e sovietici, non poteva che incontrare la massima e irriducibile ostilità israeliana. Da qui, le frequenti e volenterose consultazioni di Craxi con Arafat.

L'iniziativa negoziale, che doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania, comportava per l'OLP l'abbandono dell'opzione militare e terroristica e il definitivo riconoscimento dello Stato ebraico. Tale svolta era tanto più necessaria e consigliabile dopo le ricorrenti espulsioni dei palestinesi prima dalla Giordania, poi dalla Siria e infine anche dal Libano. Ma era in grado Arafat di controllare le differenti e rissose tendenze dell'OLP. Le loro strenue contese politiche e rivalità pressoché tribali, i loro azzardi bellicosi e aperti alle interferenze siriane, irachene, libiche? Arafat, insomma, era un interlocutore affidabile e labile?

Negli ultimi mesi, la recrudescenza del terrorismo palestinese ha dimostrato che l'interlocutore purtroppo era labile e persino incoerente. Questo giudizio è stato espresso

il 9 ottobre da un editoriale di Le Monde, non sospetto di pregiudizi antipalestinesi. Arafat, [redacted] giocando allo stesso tempo come diplomatico e guerrigliero, perdeva "su due tavoli". Beninteso il suo compito era difficile, dovendo affrontare l'insidia concorrenziale [redacted] di estremisti politici e integralisti musulmani e il boicottaggio di governi che "non arretrano dinanzi a nulla". Ma non aveva saputo nemmeno impedire alla propria guardia personale di "commettere attentati sanguinosi e assurdi contro civili israeliani". Fino alla rappresaglia d'Israele contro la centrale dell'OLP in Tunisia, giudicata esorbitante da numerosi governi, condannata con particolare veemenza dal governo italiano (l'ultima parola forse verrà pronunciata solo [redacted] nella valle di Giosafat, quella del giudizio universale).

In simili circostanze, la nave italiana con i 545 ostaggi veniva sequestrata [redacted] dai terroristi palestinesi. Sulle responsabilità dell'impresa, le fonti dell'OLP fornivano versioni contrastanti e dunque sprofondavano nel totale discredito. [redacted] Arafat, con l'intervista pubblicata su Le Point del 14 ottobre, dichiarava: "... Nessuno fra noi era al corrente di questo atto... Gli israeliani affermano che l'OLP non è l'unico rappresentante del popolo palestinese, ma quando marginali gruppi palestinesi o altri a noi sconosciuti commettono atti illegali contro la comunità internazionale la colpa è sempre dell'OLP". Lo smentiva subito da Tunisi [redacted] (un comunicato del) FLP, compo-

nente dell'OLP, riconoscendo come proprio il gruppo terrori=
sta, che al termine del viaggio avrebbe dovuto compiere un'a=
zione contro Israele. A sua volta il capo del FLP e "mini=
stro" dell'OLP Abul Abbas, intervistato dalla CBS, dichiara=
va che i sequestratori della nave avevano deciso "tutto da
soli" e poi s'erano arresi dopo il suo intervento perché ave=
vano fiducia in lui come simpatizzanti del FLP.

[Ora dalla registrazione dei colloqui via radio fra Abul
Abbas a Porto Said e i terroristi sulla nave, già in parte
trasmessa dalla televisione israeliana, risulta che il capo
del FLP li chiamava per nome a uno a uno e poteva esercitare
una decisiva influenza sul gruppo, mentre non c'é prova e
almeno finora é solo un sospetto la congettura che tale in=
fluenza derivasse dalla sua personale autorità come segreto
[redacted] dell'operazione, sul
mandante divenuto intermediario di Arafat e degli egiziani.
L'azione contro la nave italiana, per quanto ne sappiamo fi=
nora, poteva essere ispirata da chiunque volesse contrastare
l'opzione diplomatica di Arafat, dall'interno dell'OLP o fuori.
Del resto, mentre Arafat oggi lamenta l'incombere d'un "di=
sastro" sulla causa palestinese, ha l'aria d'accusare non
solo i nemici, ma i falsi amici e gli amici.

[A questo punto, la validità di Yasser Arafat come inter=
locutore [redacted] prezioso per dipanare il groviglio
del Medio Oriente può apparire inficiata secondo giudizi va=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey

Articolo ..... Pag. .....

riabili, debolezza o doppiezza. Ma in ogni caso, l'esperienza insegna ormai quanto sia rischioso, nell'interesse italiano, intraprendere senza la massima cautela una politica estera forse troppo ambiziosa nel Mediterraneo, quel mare che secondo Braudel è un incontrollabile "personaggio storico".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 5/85

Anno 110 - N. 226 - L. 600 (Arretrate L. 1.200) Edizione romana Martedì 15 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... REDAZIONE DI ROMA: Via del Parlamento ... - TELEFONI ... - PUBBLICITÀ: Ediz. romana: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 5 - Telefono ...

Craxi, Andreotti, la nave e l'aereo

CHE POTEVANO FARE?

di ALBERTO RONCHEY

Potevano Craxi e Andreotti salvare la nave senza la mediazione del mondo arabo? No, non potevano. Avrebbero potuto evitare invece l'ottimismo prematuro e certe incaute vanterie. «L'Italia ha mostrato di avere un ruolo determinante nel Mediterraneo» ecc. Andreotti avrebbe potuto risparmiarsi quella dichiarazione un po' sarcastica, nella quale si compiaceva d'aver evitato a Reagan una replica del disastroso tentativo di Carter per salvare gli ostaggi americani a Teheran. In quella stessa ora, a cavallo della *Saratoga* operavano il prelievo in volo dell'aereo egiziano che trasportava i terroristi e lo dirottavano come un oggetto smarrito a Sigonella: «Una cosetta che abbiamo fatto tutta da soli», precisava Reagan. Alla Farnesina dovevano sapere che molto è cambiato dai tempi di Cutler.

Poteva Craxi dichiarare illegale quell'impresa, rifiutando il permesso d'atterraggio a Sigonella? No, per molte ragioni. Al momento del salvacondotto per i dirottatori della nave, né il governo di Roma né quello del Cairo sapevano che un americano era stato assassinato. C'è ora chi obietta: «Con tutto il rispetto per la vita umana, il signor Klinghoffer non è l'arciduca Ferdinando, quello di Sarajevo». Leon Klinghoffer non era l'arciduca d'Austria, ma per gli americani era di più, proprio l'uomo da non assassinare. Americano, ebreo, anziano, invalido con il *pace-maker* e la sedia a rotelle, insomma l'inverso emisteriale di Saul Bellow.

Il poi, esiste per certi casi l'obbligo di consegnare i dirottatori a chi ne faccia richiesta? Sadat è a sua volta già caduto ai colpi degli estremisti. Ma sarebbe stato forse meglio dichiarare con franchezza che la richiesta di Reagan era inaccettabile, se necessario chiarire subito i possibili equivoci sorti nelle affannose consultazioni. Se invece l'elusività o tortuosità è stata suggerita nel caso Abbas da scaltrezza, sarebbe stato utile almeno in quella circostanza ricordare un proverbio ebraico: «Il furbo le insegna tutte per trarsi fuori da guaiacci nei quali il saggio non si sarebbe mai cacciato».

Per il futuro, altri e peggiori pasticci potranno coinvolgere l'Italia se la sua politica estera sarà ingessata troppo, più d'oggi altra diplomazia europea, nel groviglio mediorientale. Il terrorismo arabo, che va dall'OLP alla Siria e dall'Irak alla Libia, è anche un'immane semplificazione di fenomeni storici, sociologici e antropologici che nel cristianesimo, come la mafia e la camorra, con l'addittivo e la copertura della questione palestinese affrontata sotto numerose insegne di guerra, politiche, religiose, ideologiche.

Simili a quelle della mafia e della camorra sono le tecniche spietate, le stesse rivalità interne tra vette o «famiglie», le vendette tra «padrini» come Arafat, Habbash, Abbas, Yacoub, Ghanem, Jibril, Abu Mousa, Abu Nidal e i loro «uomini sciolti». Enormi risultano anche i sottostanti interessi economici e traffici d'ogni genere, se è vero che l'OLP amministra da sola un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi. Non è nemmeno vero che la questione palestinese sia la sola causa d'ogni turbolenza o conflitto in tutta l'area, come insegna la guerra irano-irakena.

Siamo stati capaci in Italia, di stroncare mafia e camorra? No, anzi quei fenomeni dilagano. E allora, per servire a capo d'un groviglio tanto maggiore come è quello mediorientale, a che serve l'indurire e approssimativo attivismo d'una soltanto politica estera, quella della nazione d'Europa più esposta nel Mediterraneo?

Aggiornato il Consiglio di Gabinetto dopo momenti di tensione: è stata sfiorata la rottura

La sedia vuota di Spadolini

Assente ieri a Palazzo Chigi, il ministro oggi incontra Craxi

Il PRI è in totale dissenso dalla linea di condotta adottata dall'Italia nella vicenda Abbas - DC, PSDI e PLI contrari alla crisi, ma anche socialdemocratici e liberali criticano il metodo seguito dalla presidenza del Consiglio e dalla Farnesina

ROMA — I repubblicani ruggiscono duro. Spadolini diserta il consiglio di Gabinetto, «in totale, motivato dissenso» con le decisioni di Palazzo Chigi e della Farnesina. Il governo è sull'orlo della crisi. Craxi con il cancelliere di democristiani, socialdemocratici e liberali prende tempo. Oggi tre ore la riunione di emergenza nello studio del presidente del Consiglio, non si esclude nessuna ipotesi, perfino quella di tagliar corto e di andare subito la proverbiale dimissione.

Ma poi tutti d'accordo che i contrasti si possono aprire senza e dunque via al «necessario politico chiarito in questi casi durante degli organi di partito, consultazioni, tentativi di mediazione. Forse il PRI può accettare un compromesso.

Alle ventuno la seduta è aggiornata. Ne sarà crisi: si arriva oggi dopo un chiarimento a quattr'occhi Craxi-Spadolini.

Alle tredici, nell'austera sede di via dei Coronari, al termine dell'ufficio di segreteria del PRI, è stato Giovanni Spadolini a dare voce a indignazione a quello parti della politica italiana che non si riconoscono nelle manifestazioni di gratitudine all'OLP di Arafat e Abbas. Con voce a tratti incrinata, il leader del partito che ai considera garante dell'alleanza occidentale e atlantica comunica con il loro di una sederunta che il PRI «non aderirà a qualunque documento politico parlamentare che approvi la condotta seguita dal governo in quelle ore». «Quando dopo Abbas venne imbarcato sull'volo per Belgrado. Ma c'è un risvolto più grave che la cosa memorie nella cooperazione. Spadolini ha scritto a Craxi chiedendogli di assumere il controllo di Gabinetto incaricato di grillare le basi di un documento «sul non compreso non potremmo aderire». Il pensiero di una seduta dove l'edera repubblicana assuma un'aria ampliata di protesta non sfugge a Palazzo.

Il vicepresidente del Consiglio preoccupato ne parla con Craxi: «Sarebbe più opportuno promuovere prima un chiarimento attraverso un verbale dei segretari della maggioranza». Ma la risposta non deve essere quella attesa, visto che alle dimissioni in giunta si prevede con il passaggio previsto.

A Palazzo Chigi arriva Andreotti, che dietro un atteggiamento botanico e disponibile all'accordo lascia partire alcune bordate niente male. Una servibile dedicata all'assente dipodistia e ai suoi rapporti con la diplomazia americana: «Spero che si possa mettere insieme quello che ognuno pensa forse uno degli errori in tutta questa vicenda, negli ultimi giorni, è stato anche da parte di alcune ambasciate di trattare a piede libero con affaristi con diverse persone con diversi mandanti. O trattarlo solo con il presidente del Consiglio... ha aggiunto il ministro degli Esteri — oppure bisogna che ognuno di noi sappia tutto quello che accade».

A parte la polemica personale, l'allusione di Andreotti coglie la sostanza del problema politico e governativo che comporta la mancata presenza di Spadolini. Che senso ha riunirsi per discutere in un rapporto ufficiale di eventi che ignorano le informazioni dell'autorità responsabile della difesa della Stato Maggiore, dei servizi segreti?

Qualcosa venne le decisioni arrivate dal Palazzo di via Venti Settembre, ma è un messaggio che getta nuova benzina sul fuoco. In risposta a una richiesta liberale, Spadolini annuncia che la registrazione delle comunicazioni radio intercorse a Porto Said tra i piloti dirottatori e Abul Abbas sono pervenute al Nucci alle ore 19 e 30 di sabato 12 ottobre, cioè dopo la partenza da Roma del capo palestinese. Si tratta di documenti — ci precisa — reperti da seguire di fatto che può essere di nuovo solo del presidente del Consiglio. Dichiarazione respinta da Palazzo Chigi: «Il testo della suddetta registrazione è stato rimesso al presidente Craxi dal sottosegretario Martini capo del servizio militare alle ore tre meno di questa sera, e due giorni dopo dalla data in cui esse pervenne al Nucci». Un giallo nel giallo.

Intanto nella sala dell'istantino a Palazzo Chigi e il ministro liberale Altissimo che prende l'iniziativa rompendo una tensione che rischia di provocare nuovi danni: «Che senso ha sollevare assurdi in questo modo se non rendiamo noi per primi il responsabile della Difesa nazionale? Occorre vagliare se attraverso della maggioranza esistono differenze di sfumature o distanze incolmabili. E in base a questo che si potrà muovere o influenzare la coalizione».

Forlani si dichiara d'accordo: «Basta sospendere. Anche il socialdemocratico Nicolazzi è a favore di una verifica» che rifiutando le «verifiche» per la mancanza di collegialità verificatasi nel corso della vicenda».

Spadolini viene chiamato al telefono e si conclude un colloquio a quattr'occhi tra lui e Craxi. Avvocati oggi e il suo esito dovrebbe essere determinante. Sul caso si agriscono degli spiragli. Il governo potrebbe presentarsi al dibattito parlamentare di giovedì sulla politica estera e in quella sede trarne di distensione politico e distinguo. All'ascisa della riunione Craxi si allontana senza fare dichiarazioni, ma la situazione per il governo sembra leggermente migliorata, per ora la crisi non ci è stata e i repubblicani non hanno ricevuto spende favorevoli pareri PSI e PSDI.

Quattro partiti su cinque non vogliono la caduta dell'esecutivo e adesso nel PRI potrebbero emergere differenze di valutazione sull'opportunità di portare troppo in là le cose.

Antonio Padellaro

«Il commando era nostro» ammette l'FLP

TUNISI — (Ansa-Reuter) Il Fronte di liberazione della Palestina, per la prima volta dal suo quartier generale di Tunisi, riconosce esplicitamente il «commando a bordo dell'«Achille Lauro», ma precisa che esso avrebbe dovuto compiere un'operazione nel porto israeliano di Ashod.

Si cerca di ricostruire il piano che ha portato al sequestro dell'«Achille Lauro»

C'erano tre complici con i fedain dirottatori
Un palestinese è già nel carcere di Genova

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — *I quattro palestinesi che hanno sequestrato l'«Achille Lauro» non erano soli. Avevano quindi con* [illegible] *ce. Ora, dopo le prime indagini dei sostituti Francesco Meloni e Luigi Carli, Khaled Mahmoud Al Molki, palestinese di 29 anni, è stato arrestato con l'accusa di concorso in sequestro di persona. Secondo gli inquirenti, Molki avrebbe fatto da basista ai dirottatori, avrebbe consegnato la merce ai complici e un mistero, per il momento. Potrebbe darsi a Genova, oppure a Napoli. Comunque sia, anch'egli è* [illegible] *cui pure i giudici sperano di avere presto la sua versione dei fatti. Domani, giorno dell'arrivo dell'«Achille Lauro». Saranno interrogati il comandante* [illegible]

Trasferiti i quattro terroristi

L'America riafferma il proprio ruolo

La leadership delle monete

Da poco si sono spente le luci sull'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, e già la riflessione sui risultati non per questo meno credibile. Indubbiamente perché opera di uomini nuovi, James Baker, il nuovo segretario al Tesoro prima [illegible]

il pace-maker e la sedia a rotelle, insomma l'inferno esistenziale di Saul Bellow.

Il poi, esiste per certi casi una legge internazionale? Non c'è legge se non c'è sanzione, così non c'è legge internazionale se non c'è sanzione prevista e applicabile dal tribunale dell'ONU contro chi la viola. In seguito al tentativo per salvare gli ostaggi di Teheran con lo sciagurato sbarco nel deserto iraniano, nell'aprile del 1980, Carter fu generalmente accusato non d'una impresa illegale contro la sovranità dell'Iran, ma d'un pesante fallimento: «Che pensare — domandava per esempio *Le Monde* — d'un apparato militare dal quale dipende la sicurezza di mezzo mondo, ma che non è capace di far planare due velivoli nel deserto anche prima d'un intervento nemico?». Nel caso dei terroristi dirottatori espiatati dall'aereo egiziano e a loro volta dirottati, l'impresa invece è riuscita mentre già qualcuno prevedeva che sarebbero svaniti nel nulla, insinuando persino che fossero agenti provocatori d'Israele. Basta rileggere certi giornali italiani, data 8 ottobre.

Poteva Craxi, dopo l'atterraggio a Sigonella, cavarsi d'impaccio lasciando ripartire i prigionieri verso gli Stati Uniti? Sarebbe stato come rinunciare alla sovranità nazionale, alla giurisdizione su delitti compiuti a bordo della nave italiana. Sarebbe stato un precedente pericoloso e anche indecoroso, con l'aggravante di lesar supporre che una minaccia fosse dettata solo dalla paura delle rappresaglie probabili e prevedibili.

Potevano Craxi e Andreotti trattenere insieme con i sequestratori della nave anche Abul Abbas, capo del FLP, che li aveva persuasi alla resa? Non potevano, malgrado la protesa personale di Reagan, la richiesta d'estradizione, il sospetto che avesse potuto persuadere i terroristi in quanto loro mandante, i suoi precedenti secondo il *dossier* di Washington. Senza entrare nelle dispute giuridiche sull'estradizione, l'argomento decisivo era che il governo italiano in quel caso avrebbe screditato e reso vulnerabile il mediatore che aveva impegnato la sua parola, il presidente egiziano Mubarak, successore dell'assassinato

A bordo dell'«Achille Lauro», ma pensa che esse avrebbe dovuto compiere un'operazione nel porto israeliano di Ashod.

Un comunicato precisa che un membro dell'equipaggio della nave scoprì le armi che il «commando» recava con sé e che ciò obbligò i palestinesi ad agire.

L'«FLP» ribadisce poi che il «commando» non uccise nessuno a bordo e che l'«americano scomparso» (Leon Klinghoffer) ebbe un attacco cardiaco e fu portato nell'infermeria della nave».

«Non sappiamo come sia scomparso — si legge nel comunicato — e come fu successivamente narrato».

«Choc da guerra» per una crocierista

REGGIO EMILIA — Una crocierista di 65 anni, Romina Veggia, al ritorno da Porto Said è stata ricoverata per «choc da guerra» a Parmacina non aveva riconosciute né marito né figlia.

A pagina 2

GENOVA — *I quattro palestinesi che hanno sequestrato l'«Achille Lauro» non erano soli. Hanno agito con tre complici, la giustizia italiana li ha già identificati, uno è in galera a Marassi.*

Come hanno aiutato il commando? In che modo si sono resi corresponsabili della clamorosa vicenda? In Procura, i giudici genovesi non parlano, si sono imposti il silenzio, trincerandosi dietro il segreto istruttorio. Ma le indiscrezioni trapelano e, anche se non sono ufficiali, la notizia hanno un loro fondamento. Vediamo, allora, chi sono questi tre nuovi personaggi coinvolti nel sequestro del nostro transatlantico. Il primo, lo conosciamo, è un giovane palestinese, bloccato un paio di settimane fa in porto, esattamente il 28 settembre.

Gli agenti lo sorpresero con due passaporti falsi, uno marocchino ed il secondo tracheno, nomi e cognomi di una volta. Un normale controllo, un caso per nulla sensazionale. Mohamed Zaidi Kalaf — questo è il suo nome — poteva essere uno dei numerosi clandestini che cercano di entrare in Italia. Un reato di competenza della Procura. Non è così, invece. Ora, dopo le prime indagini dei sostituti Francesco Meloni e Luigi Carli, Kalaf viene considerato un indizio due molto interessante, anzi uno dei protagonisti della vicenda.

Deve una procedura in Procura, ma il giudice è stato formalio perché il palestinese dovrà rispondere di tre altri reati. Gli stessi del comando che ha sequestrato l'«Achille Lauro». Perché? In Procura ne sono convinti: dovrebbe essere uno degli idealisti del piano, anzi del quartetto, organizzatore del raid finito purtroppo nel sangue. Inutile chiedere notizie più precise sul suo conto: i giudici allargano le braccia e dribblano la domanda.

Mohamad Kalaf è solo il quinto uomo, ce ne sono altri due nelle due stesse condizioni. Non se ne conoscono i nomi, anche se i magistrati li hanno già identificati e forse pure fermati. Che ruolo hanno avuto nella clamorosa vicenda? Il primo sarebbe l'individuo che ha prenotato per conto del commando la cabina numero 82 dell'«Achille Lauro». E' qui che i quattro hanno viaggiato e reposato da Genova al Cairo ed è in questa cameretta che essi hanno studiato gli ultimi particolari dell'azione. Con loro avevano armi, esplosivi e detonatori. Volevano sequestrare il transatlantico oppure compiere un massacro in Israele come hanno già nelle dichiarato durante gli interrogatori? E' un dilemma che i giudici non hanno ancora sciolto e su cui stanno svolgendo indagini accurate.

Resta: pure il sesto uomo, un palestinese munito a dito, dovrà rispondere di concorso in omicidio, sequestro plurimo, detenzione di armi e di esplosivo. Insomma, risulta parecchi anni di galera. Sebbene ad ultima consegna delle bande su loro computazione che ha avuto l'incarico ben preciso: quello di procurare i «Kalashnikov» e gli altri «strumenti» necessari per portare a compimento l'azione. Dove avrebbe consegnato la merce ai complici è un mistero, per il momento. Potrebbe darsi a Genova, oppure a Napoli. Comunque sia, anch'egli è imputato degli stessi reati dei suoi compari e contro di lui sarà spiccato un identico mandato di cattura.

Genova e Siracusa stanno lavorando di concerto per sbrigliare i misteri di questa intricata vicenda e Anova non si sa a quale delle due Procure verrà affidata l'inchiesta. I magistrati siciliani si stanno che la competenza è loro perché i responsabili hanno ricevuto per la prima volta il suolo italiano all'aeroporto di Fiumicino; i giudici di Genova sono di diverso contrario ed affermano che il reato è iniziato nel porto di questa città ed è quindi a loro che spetta indagare. Comunque sia, un fatto è certo: non appena la «Achille Lauro» attraccherà in porto sarà messa sotto sequestro cambia che i sospettati siciliani e ligari si imbarcheno addirittura col largo di Siracusa nel tragitto inverso per le prime indagini.

Lo sapo è un reperto, i magistrati dovranno interrogare, compiere ispezioni, ricerche, tendere una ricostruzione dei fatti. Esplorare per

Trasferiti i quattro terroristi

SIRACUSA — Alle 20.35 di ieri i quattro terroristi sono stati trasferiti per destinazione ignota. Hanno lasciato il carcere di Siracusa su due cellulari

così pure i giudici siciliani saranno a Genova domani, giorno dell'arrivo dell'«Achille Lauro». Saranno interrogati il comandante Gerardo De Rosa, alcuni componenti dell'equipaggio, forse anche i pochi passeggeri rimasti sulla nave.

«Speriamo che tutto si concluda presto», dicono i dirigenti della flotta, ignorando ancora il trasferimento dei terroristi per una nuova crociera sulla stessa rotta ed ogni giorno di ritardo significa per noi una perdita enorme di parecchi milioni».

Le due Procure sono in contatto continuo: a Genova, i giudici di Siracusa, Dolcino Fazi, Ettore Costanzo, Roberto Pennisi, hanno fatto sapere di aver interrogato nuovamente i quattro palestinesi e che sarebbe proprio un loro trasferimento nel carcere di Noto. Di qui, forse, ennesimo viaggio di Natale, a Cuneo o a Novara. Domanda dei giornalisti: potrebbe essersi un collegamento fra gli ufficiali di Roma dirottati Atenaeo e Caffè de Paris e il sequestro dell'«Achille Lauro»? Risposta dei magistrati «Non possiamo escluderlo».

Bruno Tucci

Altri articoli alle pagine 2 e 3

le Irri sull'assemblea straordinaria del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, e già la riflessione poi risultati delle riunioni di devi si ritrovera agli interrogativi sulla evoluzione del sistema monetario internazionale e, più in generale, dell'economia mondiale.

Nutrita alle tradizionali feste del liberismo «della frontiera» e resa più negra dalla altrettanto tradizionale mancanza di respiro internazionale della provincia americana e del conservatorismo di Washington, la fede nelle capacità taumaturgiche del mercato instaurata da Reagan e rilanciata dal vertice della via primo ministro britannico. L'inglese ha avuto garantito la stabilità dell'ordine monetario assicurando la circolazione su scala mondiale di beni e di credito. Questo è il compito della nostra gilda. Dopo un periodo di ripiegamento, l'America, con importa se spinta dalla ripresa dei paesi industriali, torna a rivendicare un ruolo strategico, soffermando la propria «leadership».

Non è detto che questa possa immediatamente rendere la vita più facile a tutti. Il riconoscere la necessità di una gestione più coordinata dell'economia internazionale sulla traccia alla serietà dei problemi con i quali, a quanto pare, dovremo prossimamente convivere: il riflessamento dei Paesi indebitati del Terzo Mondo, il rallentamento dell'economia americana, il declino del dollaro.

Per quanto da lungo tempo attesi e persino invocati, saranno, paradossalmente, gli ultimi due a creare le maggiori difficoltà. L'inopportuno fatto di merci di importazione da parte di un mercato statunitense in vigorosa espansione e l'ancora apparentemente inarrestabile declino del dollaro avevano imposto un modello previsto all'operare di tutti i soggetti economici, sovrani ed imprese. Nuove regole dovranno ora essere seguite, nuove capacità dovranno essere affinate. Un dollaro in declino può anche risultare più impegnativo di un dollaro capace di passare ogni giorno ad un nuovo primato.

Il presidente della Lloyds Bank, sir Jeremy Morse, ha intitolato la Per Jacobsson Lecture di quest'anno: «Sopravvivere divertendo dove atterrare andando?». Non è una domanda retorica.

Ricardo Franco Levi

Espulso dalla Bulgaria e detenuto ad Ankara stava per essere interrogato dai giudici della Corte d'Assise di Roma

Morto in prigione Celenk, uomo-chiave dell'attentato al Papa

Il turco Bekir Celenk, presunto mandante di Agca (Tel. AP)

ROMA — Bekir Celenk, il boss turco coinvolto nel complotto per uccidere il Papa, è morto. Di lui s'erano lette notizie 21.10, nella prigione di Ankara. Bekir, in tempo di cuore ed aveva subito un infarto mentre si trovava a Sofia, due anni fa.

Con la morte di Bekir Celenk tramonta forse la memoria definitiva su possibilità di far luce sul retroscena dell'attentato di piazza San Pietro. Ali Agca aveva accusato Celenk di essere il mandante dell'attentato al Papa. Fu Celenk, sostiene il terrorista, a propiziargli nel lussuoso hotel Vitosha, a Sofia, l'idea di eliminare il primo Papa polacco della storia. In quell'occasione Celenk disse di parlare a nome dei bulgari Antoi, presentò ad Agca anche un paio di personaggi che lavorarono per i servizi segreti di Sofia.

Tutto questo racconto poggia sulla parola del solo Agca. Celenk avrebbe potuto smentirlo o confermarlo durante l'interrogatorio che la Corte d'Assise romana si preparava a svolgere ad Ankara il mese prossimo.

Ma ora con la scomparsa di Celenk tutto diventa più oscuro e complicato. Quando, nel novembre del 1982, il giudice Martella rende otto mandati di cattura per l'attacco di papa Giovanni Paolo, uno riguardava il boss turco. Celenk si trovava in quel momento in Germania, ma appena saboteranno che stava per essere preso volò a Sofia. E lì è rimasto fino al luglio scorso. La Bulgaria lo ha coperto e protetto, rifiutandosi di aderire a tutte le richieste italiane di consegnare Celenk.

Bekir, nel luglio scorso, di fu un colpo a sorpresa. Mesi davanti alla richiesta ufficiale della Corte d'Assise romana di chiarire l'esatta posizione di Celenk, le autorità di Sofia pensarono di unire da una situazione imbarazzante lasciando partire il boss. Ma non lo mandarono in Italia, dove avrebbe potuto rivelare episodi imbarazzanti. Lo fecero rientrare in Turchia, ben consapevoli del fatto che il governo di Ankara non avrebbe mai concesso l'estradizione verso l'Italia.

Celenk, nato a Xilla, aveva 51 anni. Ha effettuato le sue carriera di contrabbandiere stringendosi con gli agenti bulgari che gli consentivano di effettuare traffici di armi e droga.

Gli stessi turchi avevano messo in evidenza il ruolo di Celenk sin dal 1973, quando fecero una protesta ufficiale nei confronti di Sofia, perché voleva consentito a Celenk di trasferire di droga il territorio americano. Sofia non ha mai risposto a quella nota di protesta.

Attualmente Celenk si trovava sotto processo in Turchia non se sapeva di traffici di armi e droga. Nei suoi confronti l'accusa aveva chiesto la pena di morte.

Marco Nese

all'interno

CULTURA / 5
La diva Bertini
di Giovanni Grazzini
CRONACHE ITALIANE / 6
Al processo Dozier le BR «Guerra alla NATO»
di Giancarlo Perbegato
FATTI E COMMENTI / 9
I segreti del Nobel
di Massimo Nava
ECONOMIA / 11
Fiat-Ford: perché non si è fatto il matrimonio
CORR. SCIENZE / 15-17
Un robot sovietico su una luna di Marte
di Giovanni Caprara
SPORT / 21
I padroni del pallone
di Leonardo Vergani

indice

Cultura	5
Cronache Italiane	6-7-8
Fatti e commenti	9
Esteri	10
Economia	11-12-13
Corriere Scienze	15-16-17
Televisione	19
Spettacoli	21-20
Corriere Romano	22-24-29
Sport	23-25

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A Urgente x Ostellino - Milazzo

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Craxi, Andreotti, e la nave e l'aereo

CHE POTEVANO FARE?

[Potevano Craxi e Andreotti salvare la nave senza la mediazione del mondo arabo? No, non potevano. Avrebbero potuto evitare invece l'ottimismo prematuro e certe incaute vanterie: "L'Italia ha mostrato d' avere un ruolo determinante nel Mediterraneo ecc.". Andreotti avrebbe potuto risparmiarsi quella dichiarazione un po' sarcastica, nella quale si compiaceva d'aver evitato a Reagan una replica del disastroso tentativo di Carter per salvare gli ostaggi americani a Teheran. In quelle stesse ore, i caccia della Saratoga operavano il prelievo in volo dell'aereo egiziano che trasportava i terroristi e lo depositavano come un oggetto smarrito a Sigonella: "Una cosetta che abbiamo fatta tutta da soli", precisava Reagan. Alla Farnesina, dovevano sapere che molto è cambiato dai tempi di Carter.

[Poteva Craxi dichiarare illegale quell'impresa, rifiutando il permesso d'atterraggio a Sigonella? No, per molte ragioni. Al momento del salvacondotto per i dirottatori della nave, né il governo di Roma né quello del Cairo sapevano che un americano era stato assassinato. C'è era chi obietta: "Con tutto il rispetto della vita umana, il signor Klinghoffer non è l'arciduca Ferdinando, quello di Sarajevo". Leon Klinghoffer non era l'arciduca d'Austria, ma per gli americani era di più, proprio l'uomo da non assassinare. Americano, ebreo,

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. Ronchey 2

anziano, invalido con il pace-maker e la sedia a rotelle, insomma l'inerme esistenziale di Saul Bellow.

[E poi, esiste per certi casi una legge internazionale? Non c'é legge se non c'é sanzione, cosi non c'é legge internazionale se non c'é sanzione prevista e applicabile dal tribunale dell'ONU contro [redacted] che la viola [redacted]. In seguito al tentativo per salvare gli ostaggi di Teheran con lo sciagurato sbarco nel deserto iraniano, nell'aprile [redacted] del 1980, Carter fu generalmente accusato non d'una impresa illegale contro la sovranità dell'Iran, ma d'un penoso fallimento: "Che pensare" domandava per esempio Le Monde "d'un apparato militare dal quale dipende la sicurezza di mezzo mondo, ma che non é capace di far planare due velivoli nel deserto ancor prima d'un intervento nemico?". Nel caso dei (dirottatori terroristi) ospitati dall'aereo egiziano e a loro volta dirottati [redacted] l'impresa invece é riuscita mentre [redacted] già qualcuno prevedeva che sarebbero svaniti nel nulla, insinuando persino che fossero agenti provocatori d'Israele. Basta rileggere certi giornali italiani, data 8 ottobre.

[Poteva Craxi, dopo l'atterraggio a Sigonella, cavarsi d'impaccio lasciando ripartire i prigionieri verso gli Stati Uniti? [redacted] Sarebbe stato come rinunciare alla [redacted] sovranità nazionale, alla giurisdizione sui delitti compiuti a bordo della nave italiana. Sarebbe stato un precedente pericoloso e anche indecoroso, con l'aggravante di lasciar supporre che una

simile rinuncia fosse dettata solo dalla paura delle rappresaglie probabili e prevedibili.

Potevano Craxi e Andreotti trattenere insieme con i sequestratori della nave anche Abul Abbas, capo del FLP, che li aveva persuasi alla resa? Non potevano, malgrado la pretesa personale di Reagan, la richiesta d'estradizione, il sospetto che avesse potuto persuadere i terroristi in quanto loro mandante, i suoi precedenti secondo il dossier di Washington. Senza entrare nelle dispute giuridiche sull'estradizione, l'argomento decisivo era che il governo italiano in quel caso avrebbe screditato il mediatore che aveva impegnato la sua parola, e reso vulnerabile il presidente egiziano Mubarak, successore dell'assassinato Sadat e a sua volta già esposto ai colpi degli estremisti. Ma sarebbe stato forse meglio dichiarare con franchezza che la richiesta di Reagan era irricevibile, se necessario chiarire subito i possibili equivoci sorti nelle affannose consultazioni. Se invece l'elusività o tortuosità è stata suggerita nel caso Abbas da scaltrezza, sarebbe stato utile almeno in quella circostanza ricordare un proverbio ebraico: "Il furbo le inventa tutte per tirarsi fuori da pasticci nei quali il saggio non si sarebbe mai cacciato".

Per il futuro, altri e peggiori pasticci potranno coinvolgere l'Italia se la sua politica estera vorrà ingerirsi troppo, più d'ogni altra diplomazia europea, nel groviglio mediorientale. Il terrorismo arabo, che va dall'OLP alla Siria e dal-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 4 Pag. .....

l'Irak alla Libia, é anche un'immane amplificazione di feno-
meni storici, sociologici e antropologici che noi conoscia-
mo, come la mafia e la camorra, con l'additivo e la copertu-
ra della questione palestinese affrontata sotto numerose in-
segne di guerra, politiche, religiose, ideologiche, [redacted]

Simili a quelle della mafia e della camorra sono le tecni-
che spietate, le stesse rivalità interne tra sètte o "famiglie", le
vendette tra "padrini" come Arafat, Habbash, Abbas, Yacoub,
Ghanem, Jibril, Abu Moussa, Abu Nidal e i loro "cani sciolti".
Enormi risultano anche i sottostanti interessi economici e
traffici d'ogni genere, se é vero che l'OLP amministra da so-
la un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi. Non é
nemmeno vero che la questione palestinese sia la sola causa
d'ogni turbolenza o conflitto in tutta l'area, come insegna
la guerra irano-irakena.

Siamo stati capaci, in Italia, di stroncare mafia e camor-
ra? No, anzi quei fenomeni dilagano. E allora, per venire a
capo d'un groviglio tanto maggiore com'é quello mediorienta-
le, a che serve l'incauto e approssimativo attivismo d'una
solitaria politica estera, quella della nazione d'Europa più
esposta nel [redacted] Mediterraneo?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 222 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione romana

Giovedì 10 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO (20100) - Telefono ... - PUBBLICITÀ ... - Conto corrente postale ... - Telex ... - SEDE DI ROMA (00187) Via del Parlamento 9 - Telefono ...

PREZZO DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

SI E' CONCLUSO IL DRAMMA DELL'«ACHILLE LAURO» SEQUESTRATA PER DUE GIORNI DAI TERRORISTI PALESTINESI

Erano quattro, si sono arresi

Manca all'appello un passeggero americano, salvi gli altri ostaggi

I «pirati» si sono consegnati alla base della Marina militare egiziana - Nella notte sarebbero partiti per una destinazione ignota - La mediazione del leader dell'OLP Arafat - Andreotti: «Ci hanno aiutato i nostri buoni rapporti con tutti»

L'ITALIA SOTTO TIRO

di ALBERTO RONCHEY

Ora che l'incubo dei 400 ostaggi è fortunatamente svanito, sarà utile seguire il consiglio degli stessi emigrati: «Prima mettere in ordine i fatti, poi giudicarli pure a voltare rischio e pericolo nelle sabbie mobili dell'interpretazione».

Due settimane fa, il 25 settembre, Yom Kippur o «festa del perdono» nel calendario ebraico, un commando palestinese uccide tre israeliani a Larnaka, Cipro. Il primo giorno d'ottobre un'incursione aerea israeliana fa strage nella centrale dell'OLP a 20 chilometri da Tunisi, dove Yasser Arafat s'è rifugiato dopo l'evacuazione delle sue forze dal Libano; secondo il Mossad, l'impresa terroristica di Larnaka sarebbe imputabile alla «Forza 17», corpo speciale di Arafat.

Fin le reazioni contro la rappresaglia israeliana, che appare sproporzionata, e insieme contro il colpo inferto dall'incursione alla sovranità del governo tunisino, si distingue la protesta del governo italiano. Da Israele rispondono che la «Forza 17» non era solo responsabile dell'episodio di Larnaka, ma d'una serie di attentati, compreso quello di Fiumicino del dicembre 1973 contro un aereo della Pan Am. Ma l'Italia, la nazione d'Europa forse più vulnerabile nel Mediterraneo e persino «terreno di rifugio naturale», può comportare ritorsioni anche ogni tentativo di mediazione volenterosa nel groviglio delle rivendicazioni e conflittualità palestinesi, arabe, o più in generale ispirate a quell'integralismo islamico il quale crede che l'Occidente ha minato la sua identità e che Dio impone ai musulmani di conquistare il controllo del potere temporale allo scopo di realizzare nel mondo «la legge». A proposito di ostaggi, per esempio, si può ricordare che solo Gheddafi ha 15 mila italiani a portata di mano in Libia.

Quanta volte, con le risa dei terroristi, è andata bene; Craxi e Andreotti hanno avuto fortuna e successo ma potevano potrebbe doverla andar male. Non può essere agevole un successo per chi voglia tuttavia mantenere relazioni chiare con tutte le parti in causa e possedere soluzione dopo quattro guerre arabo-israeliane, una miriade di omicidi politici, stragi, che cattura che svolgono fino ai tempi di Abramo. D'ora in avanti, almeno all'ambizione diplomatica di fare un ruolo, agli interlocutori labili, ai passi falsi malgrado le intenzioni migliori.

Altri articoli alle pagine 2, 3, 4

Si sono arresi. L'incubo sull'«Achille Lauro» è finito. Manca all'appello solamente un passeggero americano ucciso di cui non si conosce ancora l'identità. Tutti gli altri ostaggi sono salvi e la maggior parte ha deciso di continuare la crociera nel Mediterraneo. I «pirati» palestinesi hanno accettato di lasciare la nave dopo lunghe trattative. E' stato lo stesso leader dell'OLP a mediare con i dirottatori. I quattro fedain, che per due giorni hanno sequestrato il transatlantico Italiano, hanno lasciato l'«Achille Lauro» con un rimorchiatore e poi si sono consegnati alla Marina militare egiziana. Avrebbero ottenuto un salvacondotto e, nella notte, sarebbero partiti verso una destinazione ignota. Andreotti: «Ci hanno aiutato i nostri buoni rapporti con tutti».

ROMA — Due coniugi americani, appena giunti a Fiumicino dal Cairo, si scambiano un bacio sotto gli occhi dell'ambasciatore statunitense Rabb. (Telefoto ANSA)

Craxi: nessun cedimento

ROMA — Palazzo Chigi, ore 13.30. Da Craxi assediato e finalmente diviso arrivano che la vicenda dell'«Achille Lauro» è a conclusa. I quattro dirottatori palestinesi si sono arresi alle autorità egiziane. «Senza condizioni», scandisce il presidente del Consiglio.

Ma c'è subito Craxi, il tono di Craxi si fa amaro quando commenta: «Purtroppo, c'è una notizia infausta. Bottarelli ora ho appreso della scomparsa di un cittadino americano, Leon Klinghoffer. Mi ha fatto dirlo poco fa il comandante dell'«Achille Lauro». C'è il mio pieno parla, con Mr. Klinghoffer, con lo saggione che sia vivo o morto e poi gettato in mare».

Su questo successo della diplomazia italiana c'è soltanto una nota tragica. Però. Bettino Craxi vuole sottolineare: «Si è risolta felicemente un'avventura terribile che poteva diventare in una tragedia. Abbiamo vissuto ore difficili, momenti di angoscia, soprattutto quando sono circolate voci di cannonate. Non si stanno non posti d'azione. Da dieci giorni ero del sequestro seguendo passo ogni nostra politica e mobilitato per fronteggiare la situazione. Ma la possibilità di un'azione alla forza è stata categoricamente esclusa sulla base di valutazioni precise».

Ecco, riunito il consiglio, espone dice Craxi. Al primo posto di Palazzo Chigi, nel grande salone affrescato, si affolla la grande stampa internazionale.

Il presidente del Consiglio è arduto (forse una delle sue più emozionanti). «Desidero ringraziare i governi che hanno collaborato con noi». Craxi elenca: Egitto, la cui opera, è stata decisiva... Roma, Tunisia. Le autorità egiziane e il presidente dell'OLP, Yasser Arafat. «E' stato lui a muoversi attivamente per un felice esito della vicenda».

E' il momento delle domande.

Qual è stata la vostra strategia?

«Abbiamo puntato sul fronteggiamento e sull'isolamento, sopratutto politico, dei terroristi. Così si sono intrappolati».

E il ruolo dell'OLP e della Siria?

«Ognuno ha fatto la sua parte nell'ambito delle possibilità che aveva. La Siria ha negato il permesso di approdo all'«Achille Lauro», costretto quindi a dirigersi verso l'Egitto, dove

Non è stato ancora chiarito il mistero sul gruppo palestinese che ha organizzato l'assalto alla nave italiana

Ai fedain un salvacondotto per lasciare l'Egitto

Interrogativi sui veri obiettivi del commando - Le ipotesi sulla scomparsa dell'anziano turista statunitense: potrebbe essere stato ucciso e buttato in acqua - L'«Achille Lauro» prosegue la crociera nel Mediterraneo ed è attesa oggi nel porto israeliano di Ashod

...per la posizione del governo italiano. Da Israele rispondono che la «Forza 17» non era solo responsabile dell'episodio di Larnaka, ma d'una serie di attentati, e che la centrale palestinese presso Tunisi era sotto il completo controllo dell'OLP in regime extraterritoriale. Segue una polemica tra il premier socialista israeliano Shimon Peres e Bettino Craxi, che replica duramente all'accusa d'essere stato meno equanime dell'egiziano Mubarak, mentre Giulio Andreotti deplora la rappresaglia israeliana persino evocando il massacro nazista delle Fosse Ardeatine.

Ma il 7 ottobre ignoti terroristi palestinesi, al largo di Porto Said, sequestrano la nave italiana con i 400 ostaggi appartenenti a dieci nazionalità, rivendicando la restituzione di cinquanta loro «fratelli» prigionieri d'Israele. Come spiegare, proprio in un momento simile, che l'Italia sia venuta a trovarsi sotto il tiro del terrorismo palestinese?

Tentativo di spiegazione: Craxi ha reagito con impeto alla rappresaglia d'Israele non solo per l'entità e la spietatezza dell'operazione, o perché amico personale del presidente tunisino Habib Bourguiba, ma perché il governo italiano s'era esposto forse più d'ogni altro nel favorire l'iniziativa di Arafat e del re Hussein di Giordania in vista d'una confederazione giordano-palestinese, sulla quale c'è discordia (implica il riconoscimento d'Israele oltreché la necessità di cancellare il ricordo del «settembre nero» 1970 in Giordania).

«Le forze in movimento per bloccare la confederazione giordano-palestinese sono veramente tante. Arafat se le ritrova persino in casa sua», mi disse Craxi in un'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio. Il progetto incontrava dunque l'ostilità non solo degli estremisti anti-Arafat e non solo di siriani e sovietici, favorevoli a uno Stato «solo palestinese» più facilmente manovrabile, o all'instabilità cronica in tutta l'area, ma l'opposizione di qualche gruppo fra gli stessi seguaci di Arafat, non sempre controllabili o sfuggiti al controllo. Con ogni probabilità, per quanto ne sappiamo finora, qui è la spiegazione. Si spiega così anche l'ambiguità e l'imprevedibilità delle composite forze di Arafat, che a sua volta deve competere con gli estremisti per la guida dei movimenti palestinesi fra iniziativa diplomatica e «opzione militare».

Ora una lezione dei fatti è che per la politica estera del-

Interrogativi sui veri obiettivi del commando - Le ipotesi sulla scomparsa dell'anziano turista statunitense: potrebbe essere stato ucciso e buttato in acqua - L'«Achille Lauro» prosegue la crociera nel Mediterraneo ed è attesa oggi nel porto israeliano di Ashod

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO — *Prima un sospiro di sollievo, poi un grido via radio: «E' finita». Dalle cabine della «Achille Lauro», dove erano state tenute prigioniere per due giorni, escono le vittime di quella drammatica avventura nel Mar Mediterraneo, a poche miglia dalle tormentate capitali del mondo arabo, sempre in bilico tra la guerra, la violenza, le faide e i propositi di pace.*

I terroristi palestinesi si sono arresi, ieri, alle 15,35 (ora italiana), senza apparenti contropartite, anche se hanno lasciato dietro di sé una scia di sangue. Manca all'appello, infatti, un cittadino americano, Leon Klinghofer. Sarebbe stato ucciso e gettato in mare.

La notizia della scomparsa di Klinghofer è stata annunciata, in Italia, dal presidente del Consiglio Craxi, dopo un colloquio con il comandante della nave. Ma qui, in Egitto, le autorità sostengono che nessuno è morto e che non ci sono feriti a bordo. Le versioni sull'episodio sono due: il turista americano, di 69 anni, potrebbe essere stato ammazzato e poi scaraventato in acqua, oppure potrebbe essere rimasto vittima di un malore. Questo mistero, che si aggiunge ai tanti della vicenda, sarà chiarito definitivamente quando si potrà salire a bordo della nave, a Porto Said.

Il comandante dell'«Achille Lauro» ha deciso di proseguire la crociera interrotta. Oggi la nave è attesa nel porto israeliano di Ashod.

La terribile tragedia che si stava prospettando è stata evitata, però è difficile ricostruire le tappe convulse di quest'ultima giornata di angoscia. Trattative [illegible], trattative riuscite, colloqui riservati, pellegrinaggi [illegible] probabilmente transiti lontano dall'Egitto. Alla fine, dopo 48 ore, siamo in grado di riferire una piccola parte della verità: quattro, soltanto quattro terroristi palestinesi, armati e ben addestrati, hanno tenuto in ostaggio oltre 400 persone di almeno dieci nazionalità, e poi si sono lasciati convincere alla resa. Ieri li hanno caricati su un rimorchiatore militare che, sorvegliato dalle navi da guerra egiziane, si è allontanato.

Un alto dirigente governativo ha fatto sapere che i patti per la resa dei pirati prevedono «la loro partenza immediata dall'Egitto». Ieri sera i quattro hanno lasciato Porto Said diretti al Cairo da dove si ritiene proseguiranno al più presto per un Paese straniero.

Che cosa volevano gli uomini del commando? E' certo che hanno rinunciato alla condizione posta l'altro ieri, cioè alla liberazione di cinquanta terroristi palestinesi tenuti prigionieri nelle carceri israeliane? Davanti al porto siriano di Tartus, i «pirati» avevano urlato la loro rabbia e la loro determinazione, ponendo l'ultimatum e annunciando programmi di esecuzioni.

Dall'isola di Cipro erano stati respinti: nella notte tra martedì e mercoledì tutte le luci del porto di Larnaka erano state spente per impedire l'approdo. Ieri la svolta, in un crescendo imprevedibile e, in un certo senso, ambiguo. Dall'alba il contatto radio tra l'«Achille Lauro» e l'Ente del Canale, con la capitaneria del porto di Suez, non si è mai interrotto.

Sulla scena delle trattative, accanto alle autorità egiziane, si sono presentati, forti di argomenti convincenti, gli uomini dell'OLP: due consiglieri politici di Arafat, Ani al Hassan, al leader legalista dell'FLP (Fronte per la Liberazione della Palestina) Abul Abbas, al rappresentante dell'organizzazione al Cairo.

Sono stati loro, sicuramente, gli artefici della resa. Ma allora chi erano i quattro «pirati», saliti sull'«Achille Lauro» a Genova, con passaporti falsi, rimasti per alcuni giorni nelle loro cabine e rivelatisi fuori, armi in pugno, dopo la sosta ad Alessandria d'Egitto?

Arafat in un'intervista alla televisione francese ha dichiarato che i dirottatori «non sono membri dell'OLP» e che egli non ha informazioni su di loro. Ha chiesto inoltre al governo egiziano di consegnarglieli affinché l'organizzazione palestinese, dopo un'inchiesta, possa punirli.

Sull'identità dei quattro si stanno intrecciando le ipotesi. Ed anche qui le versioni sono almeno due: potrebbe trattarsi di dissidenti di Al Fatah, legati ai gruppi che da tempo combattono il presidente Arafat, oppure di fedain «disubbidienti», che hanno voluto, con un gesto disperato, rispondere al raid israeliano contro il quartier generale dell'OLP.

Che cosa significa tutto questo? Mistero. Da Tunisi e da altre capitali del mondo gli uomini dell'OLP esultano per il pieno successo della mediazione, rivendicando ogni merito. «La trattativa è stata condotta da loro e dalle autorità egiziane. L'Italia, pur avendo offerto la propria disponibilità, non ha partecipato», ha dichiarato, ieri sera, il portavoce della nostra ambasciata.

Antonio Ferrari

Leon Klinghofer, l'americano scomparso, insieme con la moglie Marilyn in una recente immagine. (Telefoto AP)

ULTIM'ORA

Ucciso a colpi d'arma da fuoco

NEW YORK — **Secondo la rete televisiva ABC, l'americano Leon Klinghofer è stato «ucciso a colpi d'arma da fuoco» e il suo cadavere è stato visto martedì sera da una persona che si trovava a bordo, ma di cui non è stato rivelato il nome.**

Alla stessa ABC un ufficiale della «Lauro» ha detto di aver visto un palestinese con i pantaloni sporchi di sangue, probabilmente dopo che questi aveva gettato in mare il corpo del turista.

...stra?»

«Ognuno ha fatto la sua parte nell'ambito delle possibilità che aveva. La Siria ha negato il permesso di approdo all'"Achille Lauro", evitando quindi a dirigersi verso l'Egitto, dove è stata circondata dalle navi egiziane. L'OLP ha mobilitato l'opinione di una certa parte dei palestinesi che ha una notevole influenza. Così ha isolato i terroristi. Non si deve dimenticare che l'OLP ha immediatamente condannato l'azione».

Domanda maliziosa: lei pensa che Arafat fosse informato in anticipo dell'atto di pirateria?

«Arafat non poteva essere al corrente della preparazione di questo sequestro. Lo esclude data la posizione da lui assunta».

Perché è stata scelta una nave italiana?

«Non ho al momento elementi per spiegare le ragioni di questa scelta. [illegible] della solidarietà internazionale».

A questo punto Craxi parla di «Paesi con atteggiamenti sconsiderati» e di «Paesi con atteggiamenti poco amichevoli e addirittura ostili». Queste allusioni suscitano un turbine di domande. Faccia i nomi, chiarimento, presidente, chiede qualcuno dalla platea dei giornalisti. Craxi non si sbilancia, si limita a ribadire: «Bisogna trovare una soluzione di pace nel Medio Oriente attraverso il riconoscimento del diritto dei popoli e attraverso il negoziato. Tutto questo non significa, però, alcuna comprensione da parte del governo italiano verso qualsiasi forma di terrorismo. Anzi, si devono eliminare le cause che lo fomentano».

Chiederete l'estradizione dei terroristi?

Il presidente del Consiglio crede nel vero. In una dichiarazione alla rete televisiva americana CBS non ha escluso questa possibilità.

Ci sono stati contrasti nel governo?

Voce decisa di Craxi: [illegible] sulla linea del governo in questa situazione e, più in generale, sulla politica nel Mediterraneo».

E le critiche [illegible] della «Voce repubblicana» alla politica filo-OLP del governo italiano?

Craxi liquida il problema con poche parole: «Spadolini, che ho incontrato ieri, mi ha detto [illegible] alla politica del governo. [illegible]».

Ulderico Munzi
Roberto Stagno

La scomparsa di un cittadino USA e la consegna del commando all'OLP rendono dura la reazione americana

Washington non è soddisfatta: «Daremo noi la caccia ai terroristi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La conclusione del sequestro della «Achille Lauro» è stata accolta a Washington con meno sollievo che a Roma. E ciò per almeno due ragioni. La prima è che un cittadino americano ci ha rimesso la vita, se è esatta la notizia diffusa dal presidente del Consiglio italiano e finora non confermata dalle autorità statunitensi. La seconda è il timore che, con un salvacondotto egiziano e con l'appoggio dell'OLP, i responsabili del dirottamento sfuggano ad una punizione. E questa eventualità l'amministrazione Reagan non è disposta a tollerare.

Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha insistito nel sottolineare la completa estraneità delle autorità americane ai negoziati ed agli accordi che hanno condotto alla resa dei dirottatori. Si è trattato di decisioni «indipendenti» adottate dal governo egiziano e sulle quali si è capito che l'amministrazione di Washington nutre le sue riserve: «I responsabili devono essere assicurati alla giustizia e processati» ha detto Speakes, criticando implicitamente la consegna dei sequestratori ad una organizzazione, l'OLP, che non ha alcun titolo per prenderli in custodia. Tuttavia, evitando di biasimare esplicitamente i dirigenti del Cairo, il portavoce ha suggerito che un giudizio più meditato potrà essere espresso soltanto quando saranno noti «tutti i dettagli del patteggiamento».

In precedenza, di concerto con il governo di Roma, la diplomazia americana aveva esercitato pressioni sui governi arabi affinché rifiutassero di accogliere nei loro porti la nave italiana. Una simile strategia si fondava sulla premessa che i dirottatori fossero privi di appoggi esterni e potessero quindi essere costretti alla resa dopo una lunga e vana ricerca di un approdo. La manovra ha avuto un successo solo parziale. Ed il portavoce del Dipartimento di Stato, Charles Redman, ha tenuto a precisare ieri sera che gli Stati Uniti si riservano il diritto di dare essi la caccia ai dirottatori e di sottoporli ad un processo.

L'interrogativo al quale le autorità americane cercano ora una risposta riguarda l'identità dei responsabili e le loro eventuali affiliazioni in seno al movimento palestinese. La sigla della quale si era parlato fino a ieri mattina — quella del Fronte di Liberazione della Palestina — non serve di per se a dipanare la matassa. Il Fronte in questione si è spaccato in tre tronconi nel 1983 — uno filo libico, uno filo siriano ed uno filo-Arafat — ed appare difficile stabilire chi e che cosa rappresentassero i terroristi che hanno sequestrato l'«Achille Lauro».

Il sospetto di una collusione siriana (uno dei tronconi suddetti ha il quartier generale a Damasco) fin dall'inizio ha riscosso scarso credito tra gli specialisti americani. «Non è lo stile della Siria — aveva dichiarato Judith Kipper, una esperta dello "American Enterprise Institute" di Washington — queste sono imprese per natura incontrollabili, ed inoltre la Siria è già troppo affaccendata a risolvere il problema dei diplomatici sovietici sequestrati a Beirut per cacciarsi in una avventura ad alto rischio». Il rifiuto delle autorità siriane di accogliere la nave in un loro porto ha definitivamente fatto cadere la congettura di una complicità di Damasco.

Più complessa è l'analisi del ruolo di Arafat nell'intera vicenda. Anche se il leader palestinese viene sospettato di duplicità da molti studiosi americani sin dal [illegible] del 1970 egli si dissociò pubblicamente dalle attività di «Settembre Nero», un'organizzazione che egli aveva controllato attraverso Salah Khalaf, un suo stretto consigliere, a quei tempi, prevalse la tendenza ad escludere una sua qualche responsabilità diretta nella decisione di sequestrare la «Achille Lauro».

Helena Cobban, una studiosa del movimento palestinese, rileva che la scelta dell'obiettivo, una nave italiana, mal si concilia con la strategia diplomatica di Arafat, il quale mantiene buoni rapporti con i politici italiani (in particolare, sottolinea la Cobban, con Bettino Craxi) ed ha tutto l'interesse a proteggere un atteggiamento che gli ha procurato perfino un incontro con Giovanni Paolo II. Se Arafat poteva permettersi, in questo momento, di [illegible], che sono suoi alleati.

Tuttavia molti osservatori hanno rilevato una contraddizione nel comportamento di Arafat. Mentre smentiva vigorosamente di conoscere i sequestratori della nave («non sono neppure membri palestinesi») egli inviava nel contempo i suoi mediatori a Porto Said nel tentativo di risolvere la crisi ed uno dei mediatori, a quanto pare, era Mohammed Abbas, fondatore del Fronte di Liberazione della Palestina e capo, dopo la frammentazione del gruppo, dell'ala rimasta fedele all'OLP. La condotta del leader palestinese induce a pensare che egli avesse una qualche dimestichezza con i sequestratori, senza la quale non avrebbe avuto senso tentare una manovra di conciliazione.

La circostanza infine che i terroristi abbiano accettato di consegnarsi all'OLP, lascia presumere che essi non fossero legati neppure alla Libia di Gheddafi. E' legittima l'ipotesi che possa trattarsi di elementi isolati, di «cani sciolti», privi di consistenti legami esterni, ma comunque non tanto ostili all'OLP se alla fine ne hanno accettato la «custodia». Queste sono supposizioni di studiosi privi di ogni veste ufficiale, ma possono contribuire a spiegare il riserbo di Washington sulla parte avuta da Arafat nella vicenda e sulle responsabilità che egli si è assunto prendendo in consegna i responsabili della morte di un cittadino americano.

Gaetano Scardocchia

Guida al condono edilizio

Alle pagine 15-16-17

all'interno

CULTURA / 5
Oggi l'addio a Bacchelli
di **Sebastiano Grasso**
CRONACHE ITALIANE / 9
Calogero chiede 11 anni per Toni Negri
di **Livio Sposito**
CRONACHE ITALIANE / 10
Torino: denunciati 180 nuovi evasori
ESTERI / 13
Lisbona: Soares in corsa per la presidenza
di **Paolo Bugialli**
SPETTACOLI / 25
Teatro: Sandro Bolchi intervista Salvo Randone
SPORT / 31
Calcio: morto Crack
di **Silvio Garioni**

indice

Cultura	5
Politica	7
Cronache italiane	9-10
Fatti e commenti	11
Esteri	13
Economia	15-16-17-19-21
Televisione	23
Spettacoli	25-29
Corriere Romano	26-27-28
Sport	30-31

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

L'ITALIA SOTTO TIRO

—

Ora che l'incubo dei 460 ostaggi è fortunatamente svanito, [redacted] sarà utile seguire il consiglio degli storici empirici: "Prima mettete in ordine i fatti, poi gettateli pure a vostro rischio e pericolo nelle sabbie mobili dell'interpretazione".

Due settimane fa, il 25 settembre, Yom Kippur o "festa del perdono" nel calendario ebraico, un commando palestinese uccide tre israeliani a Larnaka, Cipro. Il primo giorno d'ottobre un'incursione aerea israeliana fa strage nella centrale dell'OLP a 20 chilometri da Tunisi, dove Yasser Arafat s'è rifugiato dopo l'evacuazione delle sue forze dal Libano; secondo il Mossad, l'impresa terroristica di Larnaka sarebbe imputabile alla "Forza 17", corpo speciale di Arafat.

Fra le reazioni contro la rappresaglia israeliana, che appare sproporzionata, e insieme contro il colpo inferto dall'incursione alla sovranità del governo tunisino, si [redacted] distingue la protesta del governo italiano. Da Israele rispondono che la "Forza 17" non era solo responsabile dell'episodio di Larnaka, ma d'una serie di attentati, e che la centrale palestinese presso Tunisi era sotto il completo controllo dell'OLP in regime extraterritoriale. Segue una polemica [redacted] tra il Premier socialista israeliano Shimon Peres e Bettino Craxi, che replica duramente all'accusa d'essere stato meno

equanime dell'egiziano Mubarak, mentre Giulio Andreotti de=
plora la [redacted] rappresaglia israeliana (persino evocando [redacted]
[redacted] il massacro nazista delle Fosse Ardeatine.

Ma il 7 ottobre ignoti terroristi palestinesi, al largo di Porto Said, sequestrano la nave italiana con i 460 ostaggi appartenenti a dieci nazionalità, rivendicando la restituzio=ne di cinquanta loro "fratelli" prigionieri d'Israele. Come spiegare, proprio in un momento simile, che l'Italia sia venuta a trovarsi [redacted] sot=to il tiro del terrorismo palestinese?

Tentativo di spiegazione. Craxi ha reagito con impeto al=la rappresaglia d'Israele non solo per l'entità e la spietatezza dell'opera=zione, o perché amico personale del presidente tunisino Habib Bourgui=ba, ma perché il governo italiano s'era esposto forse più d'ogni altro nel favorire l'iniziativa di Arafat e del re Hussein di Giordania in vista d'una confederazione giorda=no-palestinese, sulla quale c'é discordia (implica il rico=noscimento d'Israele oltreché la necessità di cancellare il [redacted] ricordo del "settembre nero" 1970 in Giordania).

"Le forze in movimento per bloccare la confederazione gior=dano-palestinese sono veramente tante, Arafat se le ritro=va persino in casa sua", mi disse Craxi in un'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio. Il progetto in=contrava dunque l'ostilità non solo degli estremisti anti-Ara=fat e non solo di siriani e sovietici, favorevoli a uno Sta=to "solo palestinese" più facilmente manovrabile all'instabilità [redacted]

cronica in tutta l'area, ma l'opposizione di qualche gruppo fra gli stessi seguaci di Arafat, non sempre controllabili o sfuggiti al controllo. Con ogni probabilità, (per quanto ne sappiamo finora,) qui è la spie=gazione, [redacted] Si spiega così anche l'ambiguità e l'imprevedibilità delle composite forze di Arafat, che, (a sua volta) [redacted] deve competere con gli estremisti per la guida dei movimenti palestinesi fra iniziativa diplomatica e "opzione militare".

(Ora,) una lezione dei fatti è che per la politica estera dell'Italia, la nazione (d'Europa) forse più vulnerabile nel Mediterraneo (e) persino "bersaglio naturale", può comportare altissimi rischi anche ogni tentativo di mediazione volenterosa nel groviglio delle rivendicazioni e conflittualità palestinesi, arabe, e più in generale ispirate a quell'integralismo islamico il quale crede che l'Occidente ha minato la sua identità e [redacted] che [redacted] (Dio) impone ai musulmani di conquistare il controllo del potere temporale allo scopo di realizzare nel mondo "la [redacted] legge". [redacted] A proposito di [redacted] (ostaggi, per esempio,) si può ricordare che solo Gheddafi ha 15 mila italiani a portata di mano in Libia.

Questa volta, con la resa dei terroristi, è andata bene; ma poteva e [redacted] potrebbe (domani) andar male. Non può essere agevole un successo per chi voglia tentare missioni (diarificatorie) troppo esposte e (pressoché) solitarie dopo quattro guerre arabo-israeliane, una miriade di croniche guerriglie, ataviche ostilità che risalgono

(Craxi e Andreotti hanno avuto fortuna e successo;)

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

fino ai tempi di Abramo. D'ora in avanti, attenti all'ambi=
zione diplomatica di jouer un rôle, agli interlocutori labi=
li, ai passi falsi malgrado le intenzioni migliori.

Alberto Ronchey

———

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 220 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Martedì 8 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO - Telefono ... - Telefax ... - Telex ... - Indirizzo telegrafico CORSERA - Conto corrente postale ... - SEDE DI ROMA: Via del Parlamento 9 - Telefono ... - PUBBLICITÀ: ... - PREZZO D'ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI ... - DIVISIONE PUBBLICITÀ ...

La spesa pubblica e il circolo vizioso

STROZZINI DI NOI STESSI

di ALBERTO RONCHEY

Anche dopo i sofferti e controversi tagli della spesa pubblica per il 1986, circa 16 mila miliardi, è previsto un disavanzo di cassa intorno a 134 mila miliardi. Sulla promessa di successivi tagli si può essere increduli, sapendo che i consuntivi superano inesorabilmente i preventivi. La Banca d'Italia segnala che già con la fine del 1985 il debito pubblico eguaglierà il prodotto nazionale, quasi 681 mila miliardi, mentre il debito con l'estero (o dollari supererà le riserve in oro. Forse il quadro non è così brutto come lo dipingono le cifre giacché il prodotto nazionale reale, che include il «sommerso», è superiore a quello ufficiale (non si sa di quanto, le stime oscillano fino a un 30 per cento). Ma è un qualche assurdo.

Rimane intangibile quel circolo vizioso, nel quale gli italiani si trovano a operare come strozzini di se stessi. Per finanziare l'abnorme disavanzo annuale dovuto a spese correnti più che a investimenti, cioè a consumi privati o «sociali», lo Stato è costretto a offrire attraenti saggi d'interesse sui titoli pubblici e assorbire così gran parte del «risparmio delle famiglie», che anche a causa della prodiga spesa pubblica supera persino il risparmio giapponese. Ma il disavanzo pubblico, aggravato per esempio nel 1986 da interessi passivi sui debiti fino a 70 mila miliardi, si dilata irresistibilmente ancora, offrendo al «risparmio delle famiglie» altra massa monetaria, che a sua volta si converte in CCT, BOT, BTP, finanziando ancora il disavanzo pubblico (non può far altro chi diffida del mercato azionario in Italia, o

sarebbe tuttavia una temporanea concentrazione di risorse nelle infrastrutture portanti delle industrie e dei servizi *electronic-related*, destinate a guidare lo sviluppo dei prossimi decenni come già le industrie *oil-related* guidarono lo sviluppo dei decenni passati.

Per esempio, la funzione propulsiva che ha già delle autostrade ora compete anzitutto a una rete di telecomunicazioni aggiornata, efficiente, affidabile anziché da Terra Mondo, fondata su centrali elettroniche, dorsali e linee compatibili con il «modo informatico» di produrre, trattare il mercato, consumare.

Ma in Italia, malgrado le amnesie rassicurazioni o dichiarazioni d'intenti e i volenterosi programmi d'investimento per il futuro, il ritardo in questo campo è enorme non solo rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Prigionieri nel circolo vizioso dell'usura contro noi stessi, rischiamo d'essere tagliati fuori da un'epoca.

La nave è stata bloccata subito dopo la partenza da Alessandria d'Egitto sulla rotta di Porto Said

Commando sequestra la «Achille Lauro»

Quattrocento persone in ostaggio di guerriglieri palestinesi

Era partita da Genova per una crociera nel Mediterraneo - I terroristi chiedono la liberazione dei prigionieri in Israele Colloqui nella notte tra Andreotti e il ministro degli Esteri egiziano Meguid - La Farnesina è anche in contatto con l'OLP

PORTO SAID — Terroristi palestinesi hanno sequestrato ieri sera la nave da crociera italiana «Achille Lauro» e minacciano di uccidere gli ostaggi e di farla esplodere in caso di attacco. Sulla nave sono imbarcate 634 persone (356 membri dell'equipaggio e 304 passeggeri, metà italiani e metà stranieri). Secondo le prime informazioni l'assalto dei terroristi non ha provocato vittime, né feriti.

La «Achille Lauro», comandata dal capitano De Rosa, una motonave di ventiquattromila tonnellate di stazza, lunga 196 metri e capace di trasportare un migliaio di persone, era salpata nel pomeriggio di ieri da Alessandria d'Egitto, diretta a Porto Said. Prima di raggiungere l'Egitto la nave aveva fatto scalo nel porto israeliano di Haifa, dove aveva imbarcato alcuni passeggeri israeliani. Fortunatamente ad Alessandria erano scesi dalla «Achille Lauro» 677 passeggeri per una visita nell'interno dell'Egitto. Avrebbero dovuto tornare a bordo a Porto Said. Il sequestro della nave è avvenuto verso le venti a circa 40 miglia al largo delle coste egiziane. Non si sa se i terroristi fossero già a bordo o se abbiano assalito la nave con propri imbarcazioni. Una volta preso il controllo, i terroristi hanno rinchiuso i passeggeri nel compagno negli alloggi. Essi si sono impadroniti del libro di bordo, nel quale sono segnalate le generalità e la nazionalità di tutti gli imbarcati.

I terroristi, guidati da un sedicente comandante Omar, si sono messi in contatto con le autorità egiziane e israeliane chiedendo la liberazione di una cinquantina di palestinesi detenuti in Israele (secondo fonti egiziane, sembra, è un certo Samir Kantari. Nel caso la loro richiesta non fosse accolta, minacciano di uccidere gli ostaggi. Sembra che abbiano indicato, come prime potenziali vittime, i cittadini di nazionalità americana.

Ieri a tarda sera, un ufficiale della nave che ha detto di chiamarsi Tristone Bensi, è riuscito a mettersi brevemente in contatto radio con le autorità portuali di Porto Said e ha confermato che tutte le persone a bordo «stanno bene».

È difficile al momento stabilire la posizione esatta della nave che probabilmente ha proseguito la navigazione in direzione Est. È certo comunque che la «Achille Lauro» si trova lontana in Mediterraneo.

Secondo le prime informazioni, i terroristi si sarebbero messi direttamente in contatto con le autorità israeliane attraverso la radio di bordo. Questa versione è stata però smentita dal portavoce del ministro israeliano della Difesa Rabin: «Nessuna trattativa è in corso con i sequestratori della nave», ha detto ieri notte Nachmar Shai.

Il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti sono costantemente in contatto con le autorità egiziane e con i rappresentanti dell'OLP, che hanno negato ogni responsabilità nel sequestro. Al Cairo il nostro ambasciatore Migliuolo è riunito con il ministro dell'Interno egiziano per coordinare le operazioni.

Un precedente — Nella notte tra il 22 e il 23 gennaio del 1962 il capitano portoghese Henrique Galvao si impadronì nei Caraibi del transatlantico portoghese «Santa Maria» con 600 passeggeri, in nome del generale Humberto Delgado, leader dell'opposizione a Salazar. A bordo un ufficiale fu ucciso da una bomba a mano. L'operazione «Dulcinea», così era stata denominata il grande rivoltamento, tenne in ansia il mondo intero

Sentenza d'appello a Milano per l'uccisione del giornalista del «Corriere» nel maggio dell'80

Al processo Tobagi ancora «sconti» ai pentiti

Clemenza confermata per gli assassini - Premi ai dissociati - Come in primo grado, otto anni e sei mesi a Barbone e Morandini (da tempo in libertà) - A Marano e Laus forti riduzioni di pena - L'indignazione della parte civile

MILANO — Marco Barbone, l'assassino del giornalista Walter Tobagi, e il suo complice Mario Morandini

UN VERDETTO NE' GIUSTO, NE' INEVITABILE

Appello all'unità dei cattolici

Il Papa: «Nella Chiesa serpeggia la discordia»

CITTA' DEL VATICANO — Accorato appello del Papa all'unità della Chiesa cattolica. «Oggi — ha detto Giovanni Paolo II — nella Chiesa serpeggiano venti di opposizione e di discordia. La società moderna — ha proseguito il pontefice — ha un estremo bisogno di ritrovare i valori trascendenti ed eterni, di recuperare il vero senso della vita e della storia, di superare la filosofia del sospetto, il dubbio e la

...ma volta si ricorrerà ai CCT, BOT, BTP, finanziando ancora il disavanzo pubblico (non può far altro chi diffida del mercato azionario in Italia, o rifiuta l'esosità delle banche sempre decise a concedere quasi niente per i depositi mentre chiedono molto per i prestiti). E così avanti.

S'intende che all'origine l'onere degli interessi passivi sui debiti dello Stato era conseguenza e non causa del disse...
...anche se nell'attuale circolo vizioso è conseguenza e causa insieme. S'intende pure che tassare i titoli pubblici, 1 ridurre i loro saggi d'interesse, non sarebbe davvero una soluzione perché l'ipotenuni risulterebbe difficile e impossibile finanziare il disavanzo (sempre che non si vogliano stampare banconote. Ciò a provocare un ritorno esplosivo dell'inflazione). Ma questo a lungo si può continuare così?

Prigioniera del circolo vizioso, l'economia italiana fra l'altro non riesce a indirizzare sufficienti risorse verso investimenti produttivi di beni o servizi qualificati e adeguati ai complessi mutamenti strutturali ora in corso nell'economia europea, scossa dalle onde d'urto delle innovazioni tecnologiche americane o giapponesi. Non sono investimenti le consuete spese clientelari e assistenziali, come le sovvenzioni alle più svariate finanze locali, ai servizi con tariffe bloccate, alle imprese pubbliche o semipubbliche cronicamente passive. Non sono investimenti le risorse finanziarie dissipate per ignoranza del mercato e sotto pressioni politiche in opere paradossali, come quel comune ...
...Gaeta Torre che doveva servire il quinto centro siderurgico e che ora è solo un monumento alla memoria della sprecata speranza. Non sono investimenti produttivi nemmeno le sovvenzioni alle malandate ferrovie di Stato, che fra l'altro dispongono d'un ingente patrimonio, finché saranno i vecchi stenti, le tariffe «politiche», l'assurdità di troppe normative sindacali e il letargo amministrativo. Sarebbero forse investimenti economici, ma solo immaginando attendibili proventi di spesa, un treno moderno «transatlantico» a 200 chilometri l'ora come lo Shinkansen dei giapponesi (più che il «pendolino» Milano-Roma) e il ponte dello Stretto di Messina.

L'investimento davvero «epocale», adeguato all'ultima rivoluzione tecnologica.

MILANO — Marco Barbone, l'assassino del giornalista Walter Tobagi, e il suo complice Mario Marandini non rischiano più il carcere. La sentenza d'appello del processo «Rosso-Tobagi» ha infatti confermato per i due terroristi la condanna a 5 anni e 6 mesi e la concessione della libertà provvisoria. La corte d'assise ha inoltre elargito altri sconti di pena ai dissociati e ai pentiti della lotta armata.

Mario Marano, l'altro killer dell'inviato del Corriere della Sera, che in primo grado aveva avuto 30 anni e 6 mesi, è stato condannato a 12 anni di reclusione.

Forti sconti anche per gli altri componenti la Brigata 28 Marzo. Daniele Laus e Francesco Giordano, Caterina Rosenzweig, la fidanzata di Barbone, si è vista confermare il verdetto precedente: assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di aver partecipato a una rapina.

Soddisfazione dei difensori degli imputati e indignazione dei legali di parte civile.

A pagina 4, Roberto Gelmini e Adriano Sofri

MILANO — Marco Barbone durante la lettura della sentenza (Foto Corsera)

UN VERDETTO NE' GIUSTO, NE' INEVITABILE

La sentenza che la Corte d'appello di Milano ha reso nel processo contro gli assassini del nostro indimenticabile collega Walter Tobagi è ancora più mite di quella di primo grado. Francamente, non possiamo considerarla giusta ed inevitabile.

Supponiamo bene che i magistrati hanno applicato le leggi nei premi. Esse fu promulgata, al culmine dell'attività omicida dei terroristi rossi, per poter catturare rapidamente quanti si preparavano ad uccidere ancora. I suoi risultati furono immediati. Centinaia di terroristi vennero arrestati grazie alle dissociazioni dei pentiti. Molte persone che si trovavano nel loro mirino ebbero la vita salva.

Si sarebbe potuto agire diversamente? Sì, se il terrorismo fosse stato combattuto con la durezza necessaria sin dalla sua prima apparizione, o meglio se le violenze dei nuovi squadristi, resi più frequentemente che mai, che hanno gremito le BR, fossero state represse in tempo utile, con la rigorosa e severa applicazione del Codice Penale. Dopo aver beneficiato di anni di paride indulgenza, il partito armato si era talmente diffuso da non poter essere debellato senza il ricorso a provvedimenti d'emergenza. La legge sui pentiti fu una delle misure adottate e, venendo dopo le altre, fra le quali il prolungamento della custodia preventiva, ha avuto effetti risolutivi. E' pura vanagloria — retorica e vuoto — pretendere che si poteva sconfiggere il terrorismo con appelli alla pacificazione e coi guanti bianchi. La scelta, allora, era fra quel che sarebbe stato e il fatto e l'avvio verso la capitolazione che ci avrebbe portato al declino della democrazia con esito imprevedibili.

La sconfitta del terrorismo avrebbe dovuto indurre, però, i giudici ad accordare agli arrestati, il cui pericolosità ormai è superflua, il minimo piuttosto che il massimo, delle riduzioni di pena mutuale. Questo supponiamo, tuttavia, che rimangano in carcere, più a lungo dei pentiti, che perlomeno hanno scelto di collaborare con la giustizia, i terroristi irriducibili e altresì i terroristi che si sono dissociati soltanto a parole. Invece, la premiatura, diciamo riduzione della custodia cautelare minacciò di rimettere in libertà a partire dalla sua completa entrata in vigore, alla fine di novembre, degli imputati, anche di accusati, invece già condannati in prima e talvolta egualmente in seconda istanza, ma non ancora con sentenza definitiva. Una proposta di legge prevede, inoltre, la non punibilità, oppure, se già condannati definitivamente, forti diminuzioni di pena, per i cosiddetti dissociati, anche se colpevoli di delitti di sangue.

Si è in gioco, dunque, di ritornare al clima di permissività che rese possibili le illusioni che i terroristi si fossero nell'impunità di cui avrebbero goduto? Può darsi che, dopo le lunghe pene, gli illudoni evasivi non si ripetano più. Conserviamo, in ogni modo, non fosse che per riguardo alle loro vittime, non desiderare nella clemenza e rassicurarci la vigilanza. La delinquenza non ha mai fatto del bene agli onesti. Si possono già annullare gli autori di reati minori, non così presto quanti hanno ucciso o organizzato degli omicidi.

Leo Valiani

«Il piccolo Monchito è morto» dicono le autorità messicane

CITTA' DI MESSICO — «E' morto, non possiamo alimentare false speranze». E' detta così, con questo secco comunicato delle autorità messicane, la straziante vicenda del piccolo Monchito, il bambino di nove anni sopravvissuto per quattordici ore sotto le macerie del terremoto a Città di Messico. Tutto il mondo ha assistito agli inutili sforzi fatti per estrarre il bambino dalle macerie, ha seguito i brevi, drammatici dialoghi dei soccorritori con il piccolo prigioniero, ha sperato in un miracolo che riscattasse la tragedia messicana. Monchito da tre giorni non dà più segni di vita.

Ma a Città di Messico, pur tra le macerie, la vita torna lentamente a riprendere il suo ritmo normale. Secondo i dati ufficiali nella sola capitale i morti sono 9.000 e 25.000 i dispersi e molti sopravvissuti sperano ancora nella salvezza dei parenti di cui non hanno più notizie. Crescono le polemiche sull'inadeguatezza dei soccorsi.

A pagina 10 Giangiacomo Foà

Contrasti al Fondo sul problema debiti

SEUL — Contrasto al Fondo Monetario Internazionale tra gli Stati Uniti, da un lato, e l'Italia e la Francia, dall'altro. La soluzione di compromesso, di fatto imposta dagli americani, su un problema tecnico riguardante gli aiuti ai Paesi indebitati del Terzo Mondo, è stata rifiutata dal ministro italiano del Tesoro, Giovanni Goria, che, al momento del voto, ha dichiarato la propria astensione, equivalente, nella prassi del Fondo Monetario, ad un voto contrario. La posizione italiana è stata, poi, appoggiata e condivisa dalla Francia e da un certo numero di Paesi in via di sviluppo.

Il periodo incidente diplomatico che, per altro, i diretti interessati erano i primi a non voler eccessivamente accentuare, è un segno delle difficoltà che incontra, in questa assemblea, la delegazione degli Stati Uniti.

Abbandonata la rigida impostazione liberista degli anni della prima amministrazione Reagan, impostazione che, nei rapporti con i Paesi del Terzo Mondo, si traduceva invariabilmente nella raccomandazione di «cure a antinflazionistiche politiche economiche», gli Stati Uniti sfortunato nel tendere in privato un atteggiamento più aperto.

Una prima proposta del nuovo segretario al Tesoro di Washington, James Baker, risale già ad aprile. Paesi poveri è già stata bocciata lari, perché giudicata impraticabile, dagli altri Paesi, riuniti nel comitato interinale, il massimo organo politico del mondo monetario.

Lo stesso Baker è atteso oggi, dopo i discorsi di rito dell'inaugurazione ufficiale dell'assemblea, per un discorso nel quale ha promesso di illustrare una nuova e complessa proposta per affrontare il problema dell'indebitamento internazionale.

A pagina 20 Ricardo Franco Levi

Un poliziotto ucciso, 200 feriti (quasi tutti agenti) nella «notte di fuoco» a Tottenham

La fiammata razziale che sconvolge la capitale inglese

LONDRA — La pace è ...
...ristabilita, anzi silenziata. Si vedono solo sporadiche e degradate delle capitale, a Tottenham, verso nord, la violenza è scoppiata e ha raggiunto in poco tempo i dimensioni di un barbarie sanguinoso, dopo una invasione durata dalla domenica sera «giustificata» dalla rivolta di colore, che è morta per mano di dimostranti portato gli agenti perquisivano le persone indiscriminatamente.

Dopo una proterva, vivace ma pacifica, di un gruppo di vicini e di parenti della donna, la situazione è rapidamente precipitata. Fino all'alba di ieri, nel quartiere di Tottenham hanno spadroneggiato bande che hanno incendiato automobili e svaligiato appartamenti e negozi, lanciando contro le squadre impotenti della polizia pietre, bottiglie incendiarie e perfino ordigni.

Un poliziotto, attaccato secondo una testimonianza a colpi di coltello da macelleria, è stato dissanguato per una grave ferita ricevuta sul collo. Numerose persone, fra cui due agenti, due giornalisti e due tecnici della televisione, sono state ferite da colpi d'arma da fuoco sparati con un fucile da caccia. I feriti, quando le squadre speciali della «riot police», la polizia addestrata per gli interventi anti-sommossa, è riuscita a riprendere il controllo, ieri mattina erano oltre 200. Ma l'atmosfera, nonostante l'enorme spiegamento di uomini e di mezzi, rimane tesa e inquieta.

Il ministro degli Interni Douglas Hurd, nominato da poco più di un mese, durante il giro d'ispezione è stato accolto da quattro tumulti di una ventina di minuti, ha rivelato che, per la prima volta, a Londra la scorsa notte la polizia è stata munita di tradizionali OS di tipo militare e di fucili incapacitanti di gomma, che permettono solo stati usati. A parte questi mezzi, finora usati quasi soltanto in Irlanda del Nord e non nella capitale, il ministro ha avvertito che, in caso di necessità, la polizia potrebbe impiegare i «cannoni ad acqua» di tipo tedesco — mai usati in casi esterno.

Annunciando, per questo pomeriggio la visita regina alla zona, il numero crescente di agenti in Londra la proporzione è dei 30 per cento dispone di armi da fuoco. E' stato il fratello accidentale di una donna nera, uccisa la troppo precipitosamente per un ricerca da un poliziotto, che aveva fatto irruzione in casa sua sfondando la porta, a provocare i violentissimi tumulti di Brixton, seguiti a Londra tra sui lato sud.

Come in questo caso, anche a Tottenham, dove risiede una considerevole minoranza etnica, scambio reciproco, accuse di parzialità e ingiustizia. In questione sono soprattutto le pattuglie a piedi, che secondo i neri sarebbero ritirate di chiamo un quarto d'ora.

La polizia, dal canto suo, sostiene di essere sistematicamente provocata e aggredita di «routine» ogni qualvolta indaga su persone di colore. Un dirigente di Scotland Yard, parlando alla televisione dopo gli incidenti di Tottenham, dove quasi tutti i feriti appartengono alla polizia, ha sollecitato ovvie deferenza per offesa.

Il problema di fondo, in ogni caso, non è quello repressivo. Come nel lontano «autunno caldo», in questo insubordinazioni ricorrenti di esplosa della tensione vengono a aspettate le tensioni represse di una subcultura molto meno visibile e omogenea di quanto, nel convenzionale corretto, si creda. L'odio e l'ovvia fra chi ha e chi non ha, fra i cittadini di questo o quel gruppo etnico o sociale, l'alienazione delle giovani generazioni in delle suburbane, emarginate, politicamente indifferenti, disgustate dai valori del ceto dominante, riproducono il medesimo dramma che affliggeva già nel XIX secolo Dickens e Mayhew, e anche, più tardi, lo scrittore americano Jack London, dello sconfinato delle «due nazioni».

Renzo Cianfanelli

all'interno

ESTERI / 10
La scrittrice di Sowero
di **Paolo Bagiotti**

CRONACHE ITALIANE / 4
Caso Ramelli: arrestato a Cerignola il capogruppo del PCI
di **Alberto Bertiselli**

CULTURA / 3
Poesia a Treviso
di **Claudio Magris**
Viaggio in Germania
di **Giorgio Manganelli**

CRONACHE REGIONALI / 14
Cibo dai bilteri dei vulcani sottomarini

ECONOMIA / 19
Voci di nozze tra Fiat e Ford

ECONOMIA / 20
Gheddafi tratta l'acquisto della Tanoli
di **Marco Cecchini**

SPORT / 29
Calcio: PeGegrini e Castagner difendono l'Inter

SPORT / 31
Formula 1: la Ferrari prepara l'epurazione

indice

Politica	7
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere scienze	13-16-17
Economia	19-20-21
Spettacoli, tv	22-23-27
Corriere Romano	24-25-26
Sport	29-31

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La spesa pubblica è il circolo vizioso

–

STROZZINI DI NOI STESSI

–

Anche dopo i sofferti e controversi tagli della spesa pubblica per il 1986, circa 16 mila miliardi, è previsto un disavanzo di cassa intorno a 114 mila miliardi. Sulla promessa di successivi tagli si può essere increduli, sapendo che i consuntivi superano inesorabilmente i preventivi. (La Banca d'Italia segnala che) già con la fine del 1985 il debito pubblico eguaglierà il prodotto nazionale, (quasi 680) mila miliardi, mentre il debito con l'estero in dollari supererà le riserve in oro. Forse il quadro non è così brutto come lo dipingono le cifre giacché il prodotto nazionale reale, che include il "sommerso", è superiore a quello ufficiale (non si sa di quanto, le stime oscillano fino a un 30 per cento). Ma è un quadro assurdo.

Rimane intangibile quel circolo vizioso, nel quale gli italiani si trovano a operare come strozzini di se stessi. Per finanziare l'abnorme disavanzo annuale dovuto a spese correnti più che a investimenti, cioé a consumi privati o "sociali", lo Stato é costretto a offrire attraenti saggi d'interesse sui titoli pubblici e assorbire così gran parte del "risparmio delle famiglie", che anche a causa della prodiga spesa pubblica supera persino il risparmio giapponese. Ma il disavanzo pubblico, aggravato per esempio nel 1986 da interessi passivi sui debiti fino a 70 mila miliardi, si dilata in-

Mod. 101 Corr. II. 50.000 5/85

resistibilmente ancora, offrendo al "risparmio delle famiglie" altra massa monetaria, che a sua volta si converte in CCT, BOT, BTP, finanziando ancora il disavanzo pubblico (non può far altro chi diffida del mercato azionario in Italia, e rifiuta l'esosità delle banche sempre decise a concedere quasi niente per i depositi mentre chiedono molto per i prestiti). E così avanti.

[S'intende che all'origine l'onere degli interessi passivi sui debiti dello Stato era conseguenza e non causa del dissesto, anche se nell'attuale circolo vizioso è conseguenza e causa insieme. S'intende pure che tassare i titoli pubblici, o ridurre i loro saggi d'interesse, non sarebbe davvero una soluzione perché l'indomani risulterebbe difficile e impossibile finanziare il disavanzo (sempre che non si vogliano stampare banconote fino a provocare un ritorno esplosivo dell'inflazione). Ma quanto a lungo si può continuare così?

[Prigioniera del circolo vizioso, l'economia italiana fra l'altro non riesce a indirizzare sufficienti risorse verso investimenti produttivi di beni o servizi qualificati e adeguati ai complessi mutamenti strutturali era in corso nell'economia europea, scossa dalle onde d'urto delle innovazioni tecnologiche americane o giapponesi. Non sono investimenti le consuete spese clientelari o assistenziali, come le sovvenzioni (alle più sregolate finanze locali, ai servizi con tariffe bloccate,) alle imprese pubbliche o semipubbliche cronicamente pas-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

sivo. Non sono investimenti le risorse finanziarie dissipate per ignoranza del mercato e sotto pressioni politiche in opere paradossali, come quel costoso porto di Gioia Tauro che doveva servire il quinto centro siderurgico e che ora é solo un monumento alla memoria dello sperpero supremo. Non sono investimenti produttivi nemmeno le sovvenzioni alle ferrovie (malandate) di Stato, che fra l'altro dispongono d'un ingente patrimonio, finché sussistono i "rami secchi", le tariffe "politiche", l'assurdità di troppe normative sindacali e il fatalismo amministrativo. Sarebbero forse investimenti (economici) ma solo immaginando attendibili preventivi di spesa, un treno (moderno "transitaliano") a 260 chilometri l'ora come lo Shinkansen dei giapponesi (più che il "pendolino" Milano-Roma) e il ponte dell'IRI sullo Stretto di Messina.

L'investimento davvero "epocale", adeguato all'ultima rivoluzione tecnologica, sarebbe tuttavia una tempestiva concentrazione di risorse nelle infrastrutture portanti delle industrie e dei servizi electronic-related, destinate a guidare lo sviluppo dei prossimi decenni come già le industrie oil-related guidarono lo sviluppo dei decenni passati. Per esempio, la funzione propulsiva che fu già delle autostrade era compete anzitutto a una rete di telecomunicazioni aggiornata, efficiente, affidabile anziché da Terzo Mondo, fondata su centrali elettroniche, dorsali e linee compatibili con il "modo informatico" di produrre, (trattare il mercato, consumare.

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ma in Italia, malgrado le annose rassicurazioni o dichiarazioni d'intenti e i volenterosi programmi d'investimento per il futuro, il ritardo in questo campo è immenso non solo rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Prigionieri nel circolo vizioso dell'usura contro noi stessi, rischiamo d'essere tagliati fuori da un'epoca.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 218 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Sabato 5 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... SEDE DI ROMA 00100 Via del Parlamento 9 - Telefono ... PUBBLICITÀ: Rizzoli corriere, S.P.A. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 3 - Telefono ...

PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ...

Come semplificare?

TROPPI PARTITI PER POCHI LAICI

di ALBERTO RONCHEY

Serve a niente stupirsi ancora delle complicazioni politiche italiane, in primo luogo dei conflitti senza tregua nella stessa compagine governativa, ignorando la quotazione dei «troppi partiti». Secondo una recente indagine Doxa, nove decimi degli elettori giudicano che in Italia, per l'appunto, i partiti siano troppi; anzi due terzi degli elettori sarebbero favorevoli a un sistema elettorale diverso, nel quale i seggi parlamentari fossero distribuiti solo tra i partiti capaci di superare il 5 per cento dei voti, come nella Germania di Bonn. E l'attuale sistema italiano, fra l'altro, tende a moltiplicare ancora in ogni prova elettorale i minipartiti eccentrici fondati su basi locali o corporative.

Norberto Bobbio, in un'intervista con Nello Ajello pubblicata dall'Espresso, aggiunge che alla frantumazione della rappresentanza parlamentare si devono in larga misura i ritardi e le inefficienze del sistema di governo. «Per fare un governo, oggi, occorrono cinque partiti. Per assumere qualsiasi decisione, occorre che vano d'accordo cinque segretari. Tutto diventa impossibile». Tuttavia l'eminente studioso esclude in così detta «chiusura di sbarramento», l'unico rimedio possibile, fantasticando su «riforme tradizionali contro ogni sorta innovazione: «In Italia, quella filosofia è inattuabile. Applicandola, si rischierebbe di abolire due partiti storici, recentissimi, quello di Cavour e quello di Mazzini, il liberale e il repubblicano. Il nostro sistema è caratterizzato dalla stratificazione storica dei partiti, ciascuno di essi rappresenta uno strato della storia d'Italia ...».

Niente da obiettare contro le forze di storia. Ma davvero non potrebbero unirsi liberali e repubblicani, né oggi né mai? Dopo tutto i loro soci, sommati, superano il 5 per cento; inoltre sono già insieme nello stesso gruppo al parlamento europeo (perché a Strasburgo sì e a Roma no?); infine, considerando le cose sportivamente, nel PLI e nel PSDI dopo le ultime debacles elettorali, risulta evidente che non c'è spazio per due partiti liberali (PLI e PRI) come non c'è spazio per due partiti socialdemocratici (PSDI e PSI).

Sui particolari connotati che ancora distinguono «risorgimentali» e «laici», quelli di Cavour e quelli di Mazzini, ricorre spesso l'ipotesi che siano inconciliabili anzitutto a causa delle loro diverse ispirazioni originarie o tradizioni. Eppure, tali differenze sono state conciliate non solo in quella memorabile sintesi dello storico Adolfo Omodeo che è il saggio sull'opera politica del conte di Cavour, ma dalla storia stessa, dall'accelerata evoluzione politica e sociale degli ultimi decenni.

Fino al 1946-'48, è vero, i liberali erano in maggioranza monarchici e la loro corrente repubblicana, quella di Mario Bracco, confluiva nel PRI; ma oggi è raro scoprire fra loro nostalgici della monarchia, mentre i loro dirigenti non sono stati repubblicani di Giovanni Spadolini (del resto nel referendum istituzionale del '46 votava monarchia pure Scalfari, oggi direttore di Repubblica). In quanto all'evoluzione del PRI, già prima del '46 un popolare repubblicani «storici» come Giovanni Conti li aveva esortati alla funzione di «partito liberale della Repubblica», esercito fra l'altro già troppi i socialisti d'oggi lode o piccoli eroici. Ugo La Malfa poi, entrato nel PRI come repubblicano «storicista» in seguito alla fine del Partito d'Azione, veniva dalla scuola liberalsocialista di Giovanni Amendola.

Prima visita in Vaticano

L'abbraccio del Papa al presidente Cossiga

Un colloquio privato di 35 minuti Wojtyla andrà al Quirinale in gennaio

CITTA' DEL VATICANO — Ieri il presidente della Repubblica Cossiga è andato in visita ufficiale in Vaticano. Il colloquio privato con il Papa è durato 35 minuti. E' stata la prima visita ufficiale di Cossiga all'estero. Il Papa ha ricambierà andando al Quirinale nella seconda metà di gennaio. (nella telefoto ANSA l'abbraccio di Wojtyla a Cossiga.

A pagina 4 Luigi Accattoli

Confermata, in una conferenza stampa a due, l'ostilità alle «guerre stellari» USA

Mitterrand, no anche a Gorbaciov

La Francia non accetta trattative dirette con Mosca sul disarmo

Il capo dell'Eliseo ha giustificato il rifiuto con il fatto che il suo Paese non dispone di forze nucleari intermedie e non ha perciò «margini di manovra» - Il leader sovietico non è però apparso sorpreso ed ha insistito nella sua proposta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Nel giro di quattro giorni François Mitterrand si è congedato da due «no» risoluti ai capi di entrambe le superpotenze. All'inizio della settimana aveva respinto l'invito di Reagan a partecipare ad un incontro straordinario dei sette maggiori Paesi dell'Occidente in preparazione del vertice di novembre a Ginevra. Ieri ha declinato l'offerta di Gorbaciov per un negoziato diretto sulla forza nucleare francese.

Per quanto non formalmente collegati, i due rifiuti di Mitterrand contribuiscono entrambi a rafforzare una visione cara ai francesi della indipendenza e della libertà di giudizio dei loro governi. Mentre il no a Reagan è stato affidato ai canali della diplomazia, quello a Gorbaciov è stato pronunciato al cospetto diretto dell'interessato, in una afternoon sulla dell'Eliseo fra lucernari di lampadari e ci ori, davanti ad un migliaio di giornalisti e ad un buon numero di televisioni internazionali.

Aveva detto il giorno prima Gorbaciov: «L'Unione Sovietica non può chiudere gli occhi davanti alla crescita dell'armamento nucleare francese e britannico: siamo disposti ad agire in Europa negoziati diretti sia con Parigi che con Londra al fine di ottenere un equilibrio delle rispettive forze».

Ha risposto Mitterrand: «Pensare alla possibilità di un simile negoziato non è ragionevole. Diciamolo subito perché la Francia non dispone praticamente di forze nucleari intermedie, ragion per cui non c'è per esso motivo di una simile discussione. In secondo luogo la Francia non ha in questo campo margine di manovra: essa è proprio per questo di restare semplicemente entro il limite della credibilità e dell'efficacia. Dunque, la Francia non ritiene che il dialogo possibile da evoluzione della sua posizione».

Il no di Mitterrand non ha turbato il leader del Cremlino né l'atmosfera della conferenza stampa che evidentemente corrispondeva in pieno alle esigenze politiche dei suoi due protagonisti. Per quasi due ore Gorbaciov e Mitterrand hanno risposto alle domande, alternandosi al microfono in uno scambio di cortesie e di buone maniere.

Dino Frescobaldi

A pagina 10

Gaetano Scardocchia

Napoli: scarcerato il presunto killer del giornalista

A pagina 5

La figliastra di Sacharov: «Voglio sapere la verità»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Le ultime notizie su di lui giungono sotto una cartolina della madre. Da Gorki: saluti e bacioni lasciate passare dalla censura. Poi silenzio. Un silenzio che dura da mesi. Tatiana Yankelevitch, figlia di Elena Bonner, la seconda moglie di Sacharov, non sa più nulla della madre e del padre adottivo.

E' venuta a Parigi per conoscere almeno una verità ufficiale. Ha ottenuto a Mitterrand di girare l'interrogante domanda a Gorbaciov. Ma ha ottenuto all'ambasciata sovietica di essere ricevuta dallo stesso segretario del PCUS. Nessuna risposta. E ora aspetta.

Tatiana, moglie di un ingegnere russo emigrato negli Stati Uniti, vive vicino a Boston. Ha due figli, fa la casalinga. Ha lasciato Mosca otto anni fa. Il «caso Sacharov», emblema dei diritti umani alla vigilia della diplomazia internazionale, è anche un caso privato, la storia dolorosa di una famiglia separata e ora lacerata nel buio. Oggi lo scienziato è un «desaparecido».

— Quando li ha visti l'ultima volta?

«Mia madre nel '79. Sacharov nel '77, quando ho lasciato per sempre Mosca. Mia madre venne in Italia, come ricorderete, per essere operata agli occhi. Oggi non so nemmeno se sono ancora insieme nell'esilio di Gorki, se dell'Ordine funziona. Ma non lascio che la rigiro Gorbaciov: posti le mie ai modo parigino per chiedere gli occhi sulla realtà».

— Regina i rapporti tra ambedue? vedono spesso di spesso?

«Parti lo ignoriamo. Ci si vede e ancora lavoro. Ognuno ha l'intelligenza di capire come stanno oggi le cose».

— Che cosa ricorda in un familiare dell'URSS?

«Ho ancora molti buoni ricordi, i miei figli sono nati lì. Ci trasferimmo poi forse a decenni dal solo fatto di sapere il governo di soluzioni dubbi per avere uomini di paradossale che i principi del comunismo — uguaglianza e solidarietà — siano non resi disattesi proprio laggiù? Io non sono mai stata una comunista, ma non ero estranea in quel sistema, di cordo di discussioni con i compagni dell'università. Abbiamo perso le illusioni dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Molti che diventeranno uomini sapevano. E Andrei venne espulso, ma poi tardi, perché aveva partecipato ad una manifestazione di protesta contro l'ingresso degli atleti sovietici all'Olimpiade di Monaco.

«Oggi non ho ideologia. Non sono sentimento religioso. Sto bene in America. Vado che Lucia sia cresciuta

Silenzio sui sovietici sequestrati, 137 persone rientrate a Mosca dall'ambasciata

Gli estremisti islamici annunciano a Beirut «Abbiamo ucciso un diplomatico americano»

BEIRUT — L'organizzazione clandestina «Jihad» (guerra santa) islamico ha annunciato nella notte tra [illegible] nar- precisa che si diplomatico è stato ucciso per vendicare il «sangue dei nostri martiri» versato da Israele a Tunisi. La [illegible]

La partenza da Beirut è avvenuta circa sette ore prima che scadesse l'ultimatum degli ultrà musulmani, fatto [illegible] *fallisce in collegio. Si tratta dell'addetto commerciale Valery Mikhov, di 37 anni, dell'addetto culturale* [illegible] *anni, e dei loro. Gemayel ha condannato lo «grave azione diretta contro uno Stato amico» e ha affermato che «questo*

Napoli: scarcerato il presunto killer del giornalista

A pagina 5

Repubblicano», esiendo fra l'altro già troppi i socialisti d'ogni lede e piccola cresta. Ugo La Malfa poi, entrato nel PRI come repubblicano «autentico» in seguito alla fine del Partito d'Azione, veniva dalle sinistre democristiana di Giovanni Amendola.

Certo chi risale fino all'inizio del secolo non può ignorare che in Romagna, per esempio, il mezzadro era da norma repubblicano, in costante dispute con il bracciante socialista, e la lite s'interrompeva solo al passaggio dell'agrario in carrozza, spesso liberale, come ricorda quell'affresco di storia sociale che è il film di Florestano Vancini «La lunga notte del biolchino». Ma ora il mezzadro non esiste più da tempo, la figura del bullifante o dello «scarriolante» che trascina terra sugli argini appartiene alla Cina o al Terzo Mondo, il bracciante già socialista è poi romanista e un impiegato di moderne imprese o cooperative, mentre la carrozza oggi è un'auto e chi la conduce non è più necessità il «padrone» conservatore (anzi può essere anche un comunista dirigente delle Coop). E infine oggi, dal Piemonte alla Puglia, nelle liste dei candidati si trovano più «capitalisti» liberali o repubblicani?

Nel 1984, dopo il modesto risultato delle elezioni europee affrontate insieme dal PRI e dal PLI, trovò credito la spiegazione che gli elettori avevano forse reputato le tradizione e i caratteri dei due partiti davvero «incredibili». Ma la spiegazione corretta era forse meno sulica e più elementare, o empirica. Di fatto, i partiti che non dispongono di grossi apparati organizzativi e d'elettori iscritti all'ossatura dei singoli condizioni vadrano ritrovati quando i candidati sono pochi, come nelle elezioni per il parlamento europeo. E inoltre, non si può considerare basso di peso un'alleanza occasionale, quando gli elettori hanno tracce regioni per supporre che non usci un'indicazione impegnativa e duratura anche nelle elezioni nazionali, a causa di antagonismi o interessi particolari senza considerazione per quell'interesse generale che dovrebbe qualche buon esempio capace di promuovere la semplificazione dello schieramento politico italiano.

Ma rimane vittoria, ragionando così, anche un singolare paradosso. Mentre la DC perde consensi, rimanendo nel suo migliore alla percentuale di voti del '48, e mentre avanza pure la base di consensi del PCI, dopo un'ascesa continua di trent'anni, marca e fallisce ogni tentativo d'aggregazione fra gli altri partiti. Non solo sembra svanita l'ipotesi d'un «polo laico-socialista», ma nemmeno allora un più modesto e irrealtico «polo laico-liberaldemocratico» fra i più meritevoli pedagoghi storici del nostro Stato».

BEIRUT — L'organizzazione clandestina «Jihad-guerra santa» islamica ha annunciato nella sede tra giovedì e venerdì di aver «giustiziato» il diplomatico americano William Buckley, che aveva rapito il 16 marzo '84, per rappresaglia contro il raid israeliano sul quartier generale dell'OLP in Tunisia. Ma a Washington lo stesso presidente Reagan ha previsto che la morte del diplomatico non era stata confermata.

L'annuncio della presunta uccisione di Buckley è stato fatto con un comunicato dattiloscritto lasciato dalla «Jihad» poco prima dell'alba di ieri nelle cassette delle lettere di due quotidiani libanesi, «An Nahar» e «As Safir». Assieme al comunicato c'era anche una foto del diplomatico, «ripreso negli ultimi momenti di vita».

Secondo il presunto documento dell'organizzazione islamica, che si ritiene tenga sotto sequestro altri sei ostaggi stranieri, l'esecuzione di Buckley sarebbe avvenuta a conclusione di un processo in cui era emersa la sua colpevolezza come «agente della CIA».

Il documento, nella cui autenticità pare non vi siano dubbi e che è stato pubblicato dal quotidiano «An Nahar» precisa che si diplomatico è stato ucciso per vendicare il «sangue dei nostri martiri» caduti da israele a Tunisi. La «giustificazione» ha lasciato perplessi gli osservatori in Libano, alcuni dei quali hanno inoltre notato un qualche nesso con l'uccisione del sacerdote Kelber.

L'ambasciata degli USA a Beirut-Est non ha commentato la presunta notizia dell'uccisione. Buckley era noto a Medford, nel Massachusetts, e dopo essere stato per parecchi anni funzionario al Dipartimento di Stato, era giunto nell'82 a Beirut.

L'ambasciata dell'URSS ha giudicato seriamente le minacce dell'«Organizzazione per la liberazione di Palestina» (OLP) ed ha provveduto a far partire per Mosca 137 familiari di diplomatici e di dipendenti degli uffici di rappresentanza. Una colonna composta da tre pullmans, due autovetture con i bagagli dei parenti, materialmente rimasta della polizia, dell'esercito e di militanti druzi e sciiti «Amal» si è mossa ieri mattina poco dopo le 9 da l'Italiano alla volta di Damasco. Della capitale siriana i sovietici sono quindi proseguiti per Mosca con un aereo di linea dell'Aeroflot, a bordo del quale viaggiavano anche la salma del diplomatico Arcadi Kulirov.

La partenza da Beirut è avvenuta circa sette ore prima che scadesse l'ultimatum degli ultrà musulmani, fatto conoscere con una telefonata anonima mercoledì accorso. Una voce maschile aveva intimato in arabo ai sovietici di lasciare Beirut, perché altrimenti la sede dell'ambasciata sarebbe «crollata sulle teste» degli occupanti.

L'incaricato d'affari Yuri Sudikov, che sostituisce l'ambasciatore Alexandre Soldatov attualmente in ferie, ha parlato solo alcune ore solo per dire della sua preoccupazione per la sorte dei tre esponenti dell'ambasciata fattora in ostaggio. Si tratta dell'addetto commerciale Valery Miskov, di 37 anni, dell'addetto culturale Oleg Spirin, 32 anni, e del medico quarantenne Nikolai Sotnikg.

I rapitori non si sono fatti vivi per tutta la giornata di ieri e l'altro ieri. Fonti vicine all'ambasciata, citate da una radio cristiana, hanno riferito di «diffuso pessimismo» sulla sorte dei rapiti.

Ieri il presidente libanese Amin Gemayel ha inviato un messaggio di condoglio a Gorbaciov per il sequestro dei quattro cittadini sovietici e d'umanesimo del diplomatico. Gemayel ha condannato «questa azione diretta contro uno Stato amico» e ha affermato che «questo crimine» è ben lontano dai sinceri sentimenti dei libanesi per il popolo russo.

Nella notte da giovedì e venerdì è cessato il fuoco a Tripoli, subito dopo l'annuncio dell'accordo siglato a Damasco tra lo sceicco Said Shaban, capo dei sunniti del «Tahaeed Islami» e il presidente siriano Assad. Ma la stampa pone degli interrogativi sul comportamento di Shaban, interrogativi che si sono infittiti quando egli ha diramato una conferenza stampa che avrebbe dovuto tenere a Damasco.

In Iran all'annuncio su Tripoli, è stata stabilita una cessazione dei fuochi definitiva, il «libro delle vellate, la consegna delle armi, la ripresa dell'attività dei partiti di sinistra banditi dal «Fahmeni». Un comitato di coordinamento, presieduto dal premier libanese Karame, è incaricato delle supervisione dell'accordo, le cui applicazione prelude a «difficile e un «difficile» del quale è responsabile il comando delle forze siriane.

A pagina 11
Polemiche in Italia per lo scontro Cruz-Peres

Rieni all'Olimpiade di Monaco.

«Oggi non ho ideologia. Non sono nemmeno religioso. Sto bene in America. Voglio che i miei figli crescano lì. Quello che mi emplono è la grande tolleranza di quel Paese, la capacità di accogliere tutti, di ogni nazionalità, di ogni razza. Questo spirito purtroppo non c'è nemmeno in Europa».

— Come ricorda Barbiana?

«Aprivo quasi nessuno quando il stanno convocati. Ricordo la mia grande amicizia, l'intelligenza, la sensibilità. E' un uomo mite che mi ha anche aiutato tramite, nonostante le circostanze. In fondo è difficile che un prete di sessanta abbia grande cultura, non è vero? Però posso sentirlo come un padre, un pò troppo bene come uomo. Mi ha dato molto. Ho avuto una grande influenza sulla mia vita, sulle mie scelte».

— Quasi è l'ultimo ricordo di sua madre?

«Direi sempre, quella di una donna straordinaria, intelligente, prima e grossi problemi di famiglia. Ha avuto il cancro, è morta quando avevo 14 anni. Lei ha molto insegno del suo stato».

Massimo Nava

all'interno

POLITICA / 2
Ipef: oggi al Consiglio dei ministri
di **Massimo Gaggi**
CULTURA / 3
Tech Mirg Pei, l'architetto che ristrutturerà il Louvre
di **Fiorella Minervino**

CRONACHE ITALIANE / 7
Torino: sciopero fiscale tra professionisti
di **Roberto** Paravia
SPETTACOLI / 21
Nel sonno di Eduardo la Biennale teatro
di **Roberto De Monticelli**

indice

Politica	2	**Spettacoli**	21-22-23-24-25
Cultura	3	**Televisione**	22
Cronache italiane	6-8-7	**Economia**	19-20-21
Fatti e commenti	9	**Sport**	22-27
Esteri	10-11	**Corriere Romano**	28-29-30

La polemica sul ruolo della stampa di fronte alla violenza politica

«Di quelle spranghe non mi sento responsabile»

La polemica sugli «anni delle spranghe» non si limita a un confronto di ricordi e di rimbalzi, né alle arrogantemente esibizioni di impunità per gli assassini di Sergio Ramelli. E' in discussione, a quanto pare, anche la responsabilità della stampa di fronte ai fenomeni di violenza politica. Eliminiamo alla svelta lo stretto indirizzo del dibattito: chi accusa i «giornali borghesi» degli anni Settanta di tolleranza o indulgenza nei confronti degli aggressori mente sapendo di mentire. Il Corriere della Sera, in particolare, non soltanto ha sempre condannato il cosiddetto antifascismo militante che è costato la vita a Ramelli, ma ha puntualmente denunciato anche le violenze e le vendette eseguite all'interno di cortei, manifestazioni e concerti grossi dall'estrema sinistra.

La sostanza dell'accusa, naturalmente, è più sottile. Si insinua, di fatto, che, riferendo gli slogan degli extraparlamentari e mostrando interesse per le loro posizioni politiche, i giornalisti abbiano contribuito a consolidare il clima sovversivo di quegli anni. Allo stesso modo, si suggerisce che la stampa avrebbe fatto meglio a non denunciare le disfunzioni e le ingiustizie sociali, perché la conoscenza di quegli scandali ha fornito pretesti (o addirittura legittimazioni) a chi praticava rivolte. Tutto questo significa che dobbiamo pentirci e vergognarci delle nostre cronache e delle nostre inchieste di allora, e sopratutto che, oggi e qui, non dobbiamo ripetere quegli errori: altrimenti saremmo, ancora una volta, complici dei criminali e fomentatori dei disordini.

E invece noi non ci sentiamo colpevoli. Anzi, siamo un po' orgogliosi di aver cercato di comprendere quella gente di vent'anni che, come era suo diritto e dovere, pretendeva di cambiare il mondo. Senza che, nella smagrante maggioranza, non amava affatto le spranghe, ma che, invece, è stata tradita dai piccoli burocrati marxisti-leninisti, dalla loro disciplina e dal mangiatelli del terrore d'ordine. Non siamo pentiti di aver fatto il nostro mestiere.

Abbiamo raccontato le proteste dei giovani così come abbiamo denunciato le condizioni infami dei manicomi. E' facile e ingenuo accusare la stampa, quando si scopre che tra i giovani ci sono anche i delinquenti, e che la legge 180 (sull'assistenza ai malati di mente) non funziona. Non ci impressiona affatto di aver parlato della necrosi delle fabbriche, e non ci sentiamo responsabili (né «mandanti morali») se, nella testa di qualche operaio, sono scattati meccanismi aspri. Non accettiamo, insomma, che tutto il buon lavoro del Corriere degli anni Settanta venga gettato in un secchio dove la crescita civile di questo Paese (alla quale abbiamo contribuito) è confusa con i fallimenti di una formula politica, con le spranghe e con le P38.

Non accettiamo, soprattutto, l'imputazione di chi rifiuta che la stampa (forma l'accusa di complicità con i violenti) debba trasformarsi in uno strumento di controllo sociale ossequioso e felpato, sottomesso e ornamentale, o in una produzione a getto continuo di noiosi sentimenti, ridicolo, esecrazione, fermezza, ignominia. Non è questo il nostro mestiere. In una società pluralista e liberale, la stampa indipendente manovra coscienze: informa, esprime opinioni, dà voce a chi ne ha poca, indaga, denuncia, difende i diritti della gente comune. Ma non è arruolata «a priori» sotto le bandiere di una qualche giusta causa decisa altrove.

Soltanto uno Stato totalitario può pretendere che il giornalista si comporti come il poliziotto, che difenda strenuamente l'ordine e l'autorità costituiti, che taccia o manifichi le notizie giudicate nocive per i superiori interessi del regime. Una stampa libera non ha doveri, e dunque non «deve». Walter Tobagi non lottava contro le Brigate Rosse; raccoglieva informazioni, cercava di capire e di far capire. Per questo è stato ucciso. Per questo noi, «giornalisti borghesi», ci vendichiamo serenamente la sua eredità.

Giuliano Zincone

A Città di Messico drammatica lotta contro il tempo per salvare il piccolo sepolto vivo

Monchito, dalle macerie una fievole voce

CITTA' DI MESSICO — «Monchito sei vivo?». Un lungo silenzio, poi un flebile, lontano sì.

Ieri sera alle 19 ore italiane «Monchito» Luis Ramon Martinez era vivo. Dopo quindici giorni sotto le macerie, stremato dalle sofferenze, costretto a gridare ed a battere le cemento per guidare le squadre di soccorso. Sulla maschera di polvere si intravedono i volgi umidi dei pianti di «Monchito». Il sindaco rassicurato dalle brigate di soccorso arrivano continuano: il bambino è ancora vivo.

Luis Ramon, 5 anni, può ancora muovere le braccia e le gambe. Schiacciato da due travi di cemento sono accanto al corpo ormai in avanzato stato di decomposizione del nonno. Nei giorni scorsi le perdite di gas avevano provocato le lievi, subito domati dai vigili del fuoco. Decine di studenti di sedici anni sono arrivati da tutta la città per scavare nelle macerie aiutando alacremente. Anche quest'angolo di Messico è piccolo sepolto vivo.

Resta però quest'acqua, certamente inquinata, a spiegare come un bimbo sepolto da tonnellate di cemento possa sopravvivere per quindici giorni? I tecnici non trovano una risposta convincente. «E' un miracolo» dice la Vergine di Guadalupe dicono gli «Monchito...».

I Vogos, le squadre di soccorso arrivate per ritrovare dalle fabbriche, dagli uffici, dalle università, dalle case, dalle scuole, dagli ospedali. Il tempo trascorso per il tempo trascorso per i ritrovamenti per l'inesperienza delle squadre di volontari.

Dall'opposta direzione si leva di sfuggire la «tomba» del bimbo sepolto vivo, si stringe contemporaneamente due tunnel, uno dei quali è già arrivato a soli quattro metri dal piccolo «Monchito». Manca poco. Ma si procede lentamente, non si possono usare i martelli pneumatici ed è spesso necessario scendere in fiamma cannelloni per togliere i frantumi del cemento armato.

Il bambino prigioniero delle macerie è figlio del portinaio dell'edificio di via Venustiano Carranza 146. Uno stabile del vecchio centro di Città di Messico, a pochi isolati dal Zocalo, la piazza dove si affaccia il Palazzo Nazionale e la cattedrale. Il palazzo era una costruzione moderna di undici piani.

Dopo l'allarmata ricerca delle prime ore, che salvarono parecchie vite, le squadre di soccorso concentrarono tutti gli sforzi sull'ospedale crollato, nel quartiere Nonoa Juarez, nell'edificio Nuevo Leon di Tlatelolco, negli alberghi e nelle scuole dove si erano radunate, una ragazza di undici anni, una ragazza di undici anni. In via Venustiano Carranza rimase solo la disperazione dei parenti delle vittime.

La speranza però tornò con l'arrivo della squadra di soccorso della Croce Rossa tedesca. Appena giunta, i cani di Berlino si arrampicarono sui cumuli di macerie e poco dopo abbaiarono. Sotto, a quattro metri di profondità, c'era «Monchito». Ma non era solo. Con lui sopravvisse una bambina di sei anni, Paulina Marisol, di 5 anni.

Ora i due bambini sono ricoverati in ospedale. Stanno bene, anche se sono molto deboli. Paulina ha perso il padre, la madre, la casa, tutto. Ma ha ritrovato «Monchito» e con lui ha ritrovato la voglia di vivere.

Giorgio Oldrini

La Coppa campioni opporrà Juventus e Verona

A pagina 16

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Impossibile semplificare la politica italiana?

I LAICI E I "TROPPI PARTITI"

[Serve a niente stupirsi ancora delle complicazioni politiche italiane, in primo luogo dei conflitti senza tregua nella stessa compagine governativa, ignorando la questione dei "troppi partiti". Secondo una recente indagine Doxa, nove decimi degli elettori giudicano che in Italia, per l'appunto, i partiti siano troppi; anzi due terzi degli elettori sarebbero favorevoli a un sistema elettorale diverso, nel quale i seggi parlamentari fossero distribuiti solo tra i partiti capaci di superare il 5 per cento dei voti, come nella Germania di Bonn. E l'attuale sistema italiano, fra l'altro, tende a moltiplicare ancora in ogni prova elettorale i minipartiti eccentrici fondati su liste locali o corporative.

[Norberto Bobbio, in un'intervista con Nello Ajello pubblicata dall'Espresso, aggiunge che alla frantumazione della rappresentanza parlamentare si devono in larga misura i ritardi e le inefficienze del sistema di governo: "Per fare un governo, oggi, occorrono cinque partiti. Per assumere qualsiasi decisione, occorre che siano d'accordo cinque segreterie. Far presto diventa impossibile". Tuttavia l'eminente studioso esclude la così detta "clausola di sbarramento", l'unico rimedio possibile, riassumendo le obiezioni tradizionali contro una simile innovazione: "In Italia, quel-

la clausola é inattuabile. Applicandola, si rischierebbe di abolire due partiti storici, risorgimentali, quello di Cavour e quello di Mazzini: il liberale e il repubblicano. Il nostro sistema é caratterizzato dalla stratificazione storica dei partiti, ciascuno di essi rappresenta una fetta della storia d'Italia...".

Niente da obiettare contro le fette di storia. Ma

[redacted] davvero non potrebbero unirsi liberali e repubblicani, né oggi né mai? Dopo tutto i loro voti, sommati, superano il 5 per cento; inoltre sono già insieme nello stesso gruppo al parlamento europeo (perché a Strasburgo sì e a Roma no?); infine, considerando le crisi [redacted] aperte nel PLI e nel PSDI dopo le ultime delusioni elettorali, risulta evidente che non c'é spazio per due partiti liberali (PLI e PRI) come non c'é spazio per due partiti socialdemocratici (PSDI e PSI).

[Sui particolari connotati che ancora distinguono i "risorgimentali" o "laici", quelli di Cavour e quelli di Mazzini, l'ipotesi [redacted] ricorre spesso che siano inconciliabili anzitutto a causa delle loro diverse ispirazioni originarie o tradizioni. Eppure, tali [redacted] differenze sono state conciliate non solo in quella memorabile sintesi dello storico Adolfo Omodeo che é il saggio sull'opera politica del conte di Cavour, ma dalla storia stessa, dall'accelerata evoluzione politica e sociale degli ultimi decenni.

[Fino al 1946-48, è vero, i liberali erano in maggioranza monarchi-

ci e la loro corrente repubblicana, quella di Manlio Brosio, confluiva nel PRI; ma oggi é raro scoprire fra loro nostalgici della monarchia, mentre i loro dirigenti non sono meno repubblicani di Giovanni Spadolini (del resto nel referendum istituzionale del '46 votava monarchia pure Scalfari, oggi direttore di Repubblica). In quanto all'evoluzione del PRI, già prima del '46 un popolare caposcuola dei repubblicani "storici" come Giovanni Conti li aveva esortati alla funzione di "partito liberale della Repubblica", essendo fra l'altro già troppi i socialisti d'ogni fede o piccola eresia. Ugo La Malfa poi, entrato nel PRI come repubblicano "storicista" in seguito alla fine del Partito d'Azione, veniva dalla scuola liberaldemocratica di Giovanni Amendola.

Certo chi risale fino all'inizio del secolo non può ignorare che in Romagna, per esempio, il mezzadro era di norma repubblicano, in costante disputa con il bracciante socialista, e la lite s'interrompeva solo al passaggio dell'agrario in calesse, spesso liberale, come ricorda quell'affresco di storia sociale che é il film di Florestano Vancini "La neve nel bicchiere". Ma ora il mezzadro non esiste più, da tempo, la figura del badilante o dello "scarriolante" che trascina terra sugli argini appartiene alla Cina o al Terzo Mondo, il bracciante già socialista e poi comunista é un impiegato di moderne imprese e cooperative, mentre la carrozza oggi é un'auto e chi la conduce non é per necessità il "padrone" conservatore, anzi

può essere anche un comunista dirigente delle Coop. E infine oggi, dal Piemonte alla Puglia, nelle liste dei candidati si trovano più "capitalisti" liberali e repubblicani?

Nel 1984, dopo il modesto risultato delle elezioni europee affrontate insieme dal PRI e dal PLI, trovò credito la spiegazione che gli elettori avevano forse reputato le tradizioni e i caratteri dei due partiti davvero "inconciliabili". Ma la spiegazione meno aulica e più elementare, o empirica. Di fatto, i partiti che non dispongono di grossi apparati organizzativi e s'affidano anzitutto all'iniziativa dei singoli candidati risultano sfavoriti quando i candidati sono pochi, come nelle elezioni per il parlamento europeo. E inoltre, non si può considerare banco di prova un'alleanza occasionale, quando gli elettori hanno buone ragioni per supporre che non sarà un'indicazione impegnativa e durevole anche nelle elezioni nazionali, a causa di antagonismi o interessi particolari senza considerazione per quell'interesse generale che vorrebbe qualche buon esempio capace di promuovere la semplificazione dello schieramento politico italiano.

Ma rimane visteso, ragionando così, anche un singolare paradosso. Mentre la DC perde consensi, ritornando nel caso migliore alla percentuale di voti del '46, e mentre smotta pure la base di consensi del PCI, dopo un'ascesa continua di trent'anni, manca o fallisce ogni tentativo d'aggregazione fra gli altri partiti. Non solo sembra svanita l'ipotesi d'un

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

"polo laico-socialista", ma nemmeno affiora un più modesto e semplice "polo laico-liberaldemocratico" fra i più meritevoli pedagoghi storici del "senso dello Stato".

Alberto Ronchey

LA NOVOSTI SCRIVE, RONCHEY RISPONDE

DISCUTENDO CON UN RUSSO

Lettera al Corriere

Alberto Ronchey dimostra ancora una volta la sua eccellente conoscenza del russo in Occidente sono pochi, infatti, gli addetti ai lavori che sanno cos'è un samovar, o per di più un samovar elettrico. Ora, grazie a Ronchey, lo sanno tutti: è l'unica innovazione tecnica che l'Unione Sovietica ha saputo dare al mondo in tutto il periodo post-rivoluzionario.

Qualche filosovietico troppo ingenuo potrebbe osservare che, forse, la parola «sputnik» proviene anch'essa dalla lingua russa. Qualche ingegnere o scienziato troppo pignolo potrebbe invece ricordare tecnologie avanzate in tutto il mondo come la colata continua dell'acciaio, il raffreddamento ad evaporazione degli alternatori, la riduzione con scorie elettrofuse, la gassificazione sotterranea del carbone, la saldatura subacquea dei tubi di grosso diametro ecc. ecc.

Pure che esistano due URSS: una è quella dove ogni anno si fanno dieci-quindici fondamentali scoperte scientifiche e circa novantamila invenzioni tecniche; regolarmente registrate e brevettate, dove in tutte le scuole medie viene introdotto lo studio obbligatorio dell'informatica e dove il numero dei robots è il più alto del mondo. L'altra è quella di Ronchey, dove i robots non esistono ancora, e i personal computer sono proibiti dal regime totalitario.

Ma siamo ancora ai tempi del Miracolismo?

Alexandr Bangherskij
corrispondente della Novosti in Italia

Una lettera così merita pubblicazione integrale con risposta esauriente; anche se servirà giornale sovietico vorrebbe o potrebbe mai concedere, su basi di reciprocità, un trattamento simile alle obiezioni d'un corrispondente occidentale. Dunque vediamo, punto per punto.

Il samovar. Non sono stato io, me ne dispiace, il primo divulgatore della notizia che nell'URSS hanno inventato il samovar elettrico. Per primo il sovietologo Fritjof Meyer, caporedattore della Neue Gesellschaft, ha osservato che l'URSS «non ha aggiunto un solo contributo alle molteplici innovazioni della moderna vita civile, a parte il samovar elettrico» (in *Weltmacht im Abstieg - Der Niedergang der Sowjet-Union*, 1984, tradotto in Italia con il titolo *Il tramonto dell'Unione Sovietica*, Longanesi 1985, pag. 13). Personalmente, replico il motto di Meyer espressivo e giustamente ironico. In quel mio recente articolo sull'URSS, che ha irritato i colleghi della Novosti, ho scritto: «... Il suo unico e solo contributo alle moderne "culture material" è forse il samovar elettrico, certo non le scoperte degli antibiotici o dei vaccini antipolio né della microelettronica o delle fibre ottiche...». Avrei potuto aggiungere, come ulteriori termini di paragone, il radar, il televisore, il frigorifero, il forno a microonde, il personal computer, il videoregistratore, il compact disc, il telefax, il telefono cellulare, il walkman, il videogioco, il computer tomografico, la risonanza magnetica nucleare, la pillola anticoncezionale, la pillola abortiva, la pillola per la cura dell'ulcera, la pillola per la cura della depressione, la pillola per la cura della psicosi maniaco-depressiva, la pillola per la cura della schizofrenia, la pillola per la cura dell'epilessia, la pillola per la cura del morbo di Parkinson, la pillola per la cura dell'ipertensione, la pillola per la cura dell'angina pectoris, la pillola per la cura dell'asma bronchiale, la pillola per la cura dell'artrite reumatoide, la pillola per la cura della gotta, la pillola per la cura della cistite, la pillola per la cura della prostatite, la pillola per la cura della calvizie, la pillola per la cura della cellulite, la pillola per la cura della stitichezza, la pillola per la cura della diarrea, la pillola per la cura della nausea, la pillola per la cura del mal di testa, la pillola per la cura del mal di denti, la pillola per la cura del mal di schiena, la pillola per la cura del mal di pancia, la pillola per la cura del mal di gola, la pillola per la cura del mal di orecchie, la pillola per la cura del mal di occhi, la pillola per la cura del mal di naso, la pillola per la cura del mal di piedi, la pillola per la cura del mal di mani, la pillola per la cura del mal di gambe, la pillola per la cura del mal di braccia, la pillola per la cura del mal di testa, la pillola per la cura del mal di denti, la pillola per la cura del mal di schiena, la pillola per la cura del mal di pancia, la pillola per la cura del mal di gola, la pillola per la cura del mal di orecchie, la pillola per la cura del mal di occhi, la pillola per la cura del mal di naso, la pillola per la cura del mal di piedi, la pillola per la cura del mal di mani, la pillola per la cura del mal di gambe, la pillola per la cura del mal di braccia.

Il robot. Prima dell'esposizione di Tsukuba, in Giappone, la stampa occidentale ha pubblicato alcune statistiche sul parco robotico delle società più avanzate (16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania di Bonn, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia ecc.). Ora il corrispondente della Novosti afferma che nell'URSS il numero dei robot «è il più alto del mondo». Può risultarci allora quanti sono, precisamente, i robot all'opera nell'URSS? O anche questi sono segreti di Stato, come persino le statistiche giudiziarie?

Il missilcomputer. L'URSS ha in bella mostra un suo modello, si chiama Agat, pesa nove chili, somiglia un po' all'Apple e un po' all'Intel come a suo tempo il Lagoon la copia sovietica del nylon. Costa molto, ma nemmeno è destinato alla vendita, bensì al noleggio controllato. Dovremo nel mondo dei segreti di Stato c'è posto per l'informatica? E personale è ammesso nel *koldstvo*?

Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie, senonché la propaganda dell'informatica presuppone o pesano come laminati? O cu ricino sempre più le mele delle porte, che già secondo Ilf e Petrov erano così pesanti «da uccidere i vecchi alle spalle»?

Il robot. Prima dell'esposizione di Tsukuba, in Giappone, la stampa occidentale ha pubblicato alcune statistiche sul parco robotico delle società più avanzate (16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania di Bonn, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia ecc.). Ora il corrispondente della Novosti afferma che nell'URSS il numero dei robot «è il più alto del mondo». Può risultarci allora quanti sono, precisamente, i robot all'opera nell'URSS? O anche questi sono segreti di Stato, come persino le statistiche giudiziarie?

Il missilcomputer. L'URSS ha in bella mostra un suo modello, si chiama Agat, pesa nove chili, somiglia un po' all'Apple e un po' all'Intel come a suo tempo il Lagoon la copia sovietica del nylon. Costa molto, ma nemmeno è destinato alla vendita, bensì al noleggio controllato. Dovremo nel mondo dei segreti di Stato c'è posto per l'informatica? E personale è ammesso nel *koldstvo*?

Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie, senonché la propaganda dell'informatica presuppone o

LA STRATEGIA DI ALBERT SABIN PER ABBASSARE LA MORTALITA' INFANTILE NEI PAESI POVERI

«Nel Terzo Mondo il vaccino porta a porta»

Lo scienziato che ha sconfitto la poliomielite sottolinea che questa malattia fa ancora strage di bambini nelle terre del sottosviluppo come pure morbillo e pertosse - «Per vincere anche in queste zone la battaglia della prevenzione occorre usare un sistema diverso da quello studiato per l'Occidente: la medicina va portata a casa della gente per mezzo di personale paramedico e volontario»

DAL NOSTRO INVIATO

PORTOFINO — Uno piccolo molto sportivo ma elegante, in tranquilla navigazione da diporto ai largo degli scogli più mondani del mar Ligure, può sembrare il meno probabile dei luoghi per incontrare un immunologo che è anche uno dei grandi benefattori dell'umanità come Albert Sabin, scopritore del vaccino antipoliomielite, e per impegnarlo in una discussione sulla «medicina scalza».

Ma il settantaseienne scienziato americano di origine polacca, che è ospite in Italia di persone amiche per un breve periodo di vacanza in attesa di partecipare al simposio sulle vaccinazioni che si terrà il 20 settembre prossimo a Torino, non ha mai creduto nella compartimentalizzazione rigida del lavoro e del riposo, e interrompe senza rincrescimento la sua gita per parlare del progetto che da anni gli sta a cuore. Quello che occorre, afferma, è realizzare una «strategia della salute» estremamente pratica e completamente nuova, adatta alle esigenze del mondo sottosviluppato, per ottenere l'eliminazione rapida delle malattie epidemiche infantili come la poliomielite, il morbillo e la pertosse, che in Asia, in Africa e in America Latina sono ancora uno dei grandi flagelli dell'umanità.

«L'opinione pubblica qui in Occidente — ricorda Sabin — è convinta che la poliomielite sia stata ormai definitivamente sconfitta con l'introduzione in massa del vaccino a base di virus vivo attenuato che porta il mio nome. In realtà non è così. Se si esclude l'emisfero occidentale con gran parte dell'Europa e dell'Unione Sovietica, il Nord America, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda, la paralisi infantile è tuttora un problema estremamente grave».

Lo scienziato, mentalmente lucidissimo nonostante i disturbi dell'età e le operazioni subite a più riprese (un intervento a cuore aperto con bypass compiuto quando aveva già 65 anni; più recentemente, due anni orsono, un'altra serie di interventi al midollo spinale, per cercare da una forma di «paralisi ascendente» degli arti, cifa a memoria una serie di cifre: «Ogni anno nel mondo si verificano ancora 400 mila decessi dovuti a paralisi infantile. Il numero di bambini che muoiono di morbillo e complicazioni correlate è di 2 milioni e 600 mila. La mortalità dovuta alla tosse convulsa è di 900 mila casi all'anno, quella da tetano dei neonati è superiore ai milione».

«Siamo di fronte a una vera tragedia — continua Sabin —, che colpisce i due terzi dell'umanità povera, una tragedia che deve essere eliminata perché i mezzi per farlo sono disponibili. Il problema non è infatti finanziario né tecnico, ma semplicemente pratico e organizzativo. Non si tratta solo di espandere e di accelerare i programmi di immunizzazione esistenti, ma di cambiare strada tenendo conto delle condizioni sanitarie e sociali del Terzo Mondo senza la pretesa di imporre un'applicazione di metodi occidentali che, data la diversità di ambiente, non potrebbero risultare efficaci. L'esperienza dimostra che questa strategia alternativa è possibile.

Collaudo a Cuba

«Prima — spiega ancora Sabin — nei Paesi in via di sviluppo si è fatto ricorso a metodologie sanitarie studiate per le condizioni prevalenti nei Paesi sviluppati e clima temperato, con alcuni adattamenti. Ma è evidente da tempo che una tale impostazione non funziona e che il numero di bambini che vengono vaccinati contro le malattie infantili è inadeguato. Non dimentichiamo che ogni anno, nel Terzo Mondo, nascono 100 milioni di bambini».

Praticamente, la proposta dello scopritore del vaccino antipolio consiste nel «portare il vaccino alla gente» anziché procedere in senso inverso come avviene nei Paesi occidentali attraverso le strutture sanitarie e ospedaliere. «Il primo e più efficace collaudo della validità delle mie idee — ricorda lo scienziato — avvenne a Cuba 32 anni fa. Si trattò, se vogliamo, di un sottoprodotto fortunato della crisi russo-americana del 1962-63. In seguito all'intesa sullo smantellamento dei missili sovietici nell'isola, rapporto da Kennedy e Krusciov, i Comitati per la difesa della rivoluzione istituiti dal regime di Fidel Castro in ogni casegiato si trovarono, per così dire, disoccupati. Di conseguenza, vennero trasferiti all'amministrazione sanitaria e questo fatto permise di compiere con grande facilità delle liste di bambini che poi furono coordinate tutte insieme, in modo da procedere in un solo giorno alla vaccinazione».

La distribuzione

A questo punto rimaneva da affrontare il problema concreto della distribuzione capillare. Non esistendo personale paramedico né amministrativo o sanitario in numero adeguato, la sola alternativa apparve subito la mobilitazione di un vero e proprio esercito di volontari, non pagati e in generale privi di cognizioni mediche ma addestrati per procedere in maniera sistematica alle somministrazioni delle dosi durante una «giornata nazionale della salute» da ripetersi due volte ogni anno, a due mesi di distanza.

«Per non perdere tempo — ricorda Sabin — fu deciso di abolire le scrittorazioni inutili facendo a meno dei registri con il numero di dosi di vaccino somministrate. Ai collaboratori scientifici fu spiegato solo che dovevano distribuire il vaccino a tutti i bambini due volte ogni anno, senza contare le dosi, fino a tre o quattro anni di età. A Cuba, tenendo conto delle circostanze del momento, ce dicevo, la responsabilità della distribuzione fu affidata ai capi-fabbricato della difesa civile, che avrebbero dovuto intervenire in caso di invasione e di bombardamento dell'isola. Analogamente, in un Paese africano o africano, l'incarico si può affidare al capo di un villaggio o, nell'America Latina, per esempio, al prete o al portalettere».

«L'importante — insiste Sabin — è capire bene che, nel Terzo Mondo, è perfettamente inutile distribuire pertoline sanitarie e istituire centri di vaccinazione come si farebbe in Occidente. Le madri non possono muoversi di casa perché non hanno tempo, soldi, né mezzi di trasporto e quindi è necessario rintracciarle a domicilio. Quello che occorre, in pratica, è applicare i metodi della cosiddetta "medicina scalza", addestrando gli interessati alle circostanze che si trovano nel posto in un Paese sottosviluppato. Se non interveniamo coraggiosamente in questo modo, con 400 mila nuovi casi di paralisi infantile ogni anno in Africa e nell'Asia, che solo in minima parte risultano dalle statistiche ufficiali, nei prossimi due decenni il Terzo Mondo, fra gli altri flagelli, si troverà anche quello di una moltitudine di 4 o 5 milioni di paralitici».

Quell'esperienza a Cuba non rimase senza seguito ma si tradusse in una serie di interventi sistematici annuali, che permisero di ridurre rapidamente la mortalità infantile

Sabin con un'amica a passeggio nella piazza di Portofino

Fatto ancora più significativo, la metodologia di Sabin venne in seguito applicata con successo anche in Paesi di grandi dimensioni come il Brasile, dove nel 1980, quando la popolazione aveva già raggiunto i 121 milioni, con l'aiuto di 300 mila volontari fu possibile completare in una giornata 20 milioni di vaccinazioni.

In seguito, nel 1982, un analogo programma fu attuato nella Repubblica Dominicana e poi in Bolivia, dimostrando che, come amo ripetere Albert Sabin, «la salute non può conoscere discriminazioni di frontiere né politiche».

«Come studioso — aggiunge — posso dire soltanto che nei Paesi poveri non esiste alternativa a una politica dei servizi sanitari accentrata da parte dello Stato».

Una dimostrazione significativa è rappresentata anche dalla Cina dove, come Sabin sottolinea, la mortalità infantile è scesa a un livello molto basso.

Usare la tribù

«In una economia che è ancora in prevalenza agricola e rurale — nota lo scienziato — i clinici hanno capito che sarebbe stato assurdo imporre un apparato ospedaliero burocratizzato e specialistico, adatto a un'economia di tipo industriale. Per esempio, in ogni comune agricolo, le madri in Cina hanno a disposizione un centro per l'allattamento. Inoltre, fra le cause del relativamente delle condizioni sanitarie e della riduzione di mortalità infantile in quel Paese, senza dubbio i fattori principali sono il buon livello di nutrizione delle madri e la preferenza data al metodo di allattamento naturale.

«Anche per quanto riguarda l'Africa e le regioni asiatiche dove la povertà è maggiore, come il subcontinente indiano — insiste Sabin — quello che occorre non è una proliferazione degli ambulatori e delle cliniche, talvolta del tutto estranee alla cultura tribale e di villaggio, ma piuttosto un impiego differente del personale volontario e paramedico.

«Non dobbiamo dimenticare — aggiunge ancora Sabin — che il villaggio e la tribù sono entità strettamente organizzate che si possono dedicare alle necessità di un programma di medicina preventiva senza costi individuali».

Dall'Italia, subito dopo il simposio di Torino, Albert Sabin si trasferirà nel Paraguay, dove, il 28 settembre, presiederà una «giornata nazionale dell'immunizzazione». E l'Europa? «In Europa — è la risposta dello scienziato che ha legato il suo nome al vaccino antipolio — il problema della medicina preventiva non esiste così tragico come nel Terzo Mondo anche se gli europei non hanno ancora affrontato seriamente l'immunizzazione dal morbillo. In parte, inoltre, i problemi sentiti dal mondo sviluppato sono auto-imposti. Mi riferisco soprattutto all'alcol e all'obesità, che provocano un drammatico aumento di morbilità dovuto a malattie cardiovascolari, e a un agente cancerogeno di particolarità ulcera come il fumo. Quando vengo in Italia e osservo un numero così grande di persone che si ostinano a fumare, giocano a dama, sopraffatte, nonostante molti di loro soffrano seriamente di cancro polmonare ma non fanno nulla per cercare di evitarlo».

E l'Aids? «È una malattia grave senza dubbio, ma per fortuna assolutamente marginale. Se tutti oggi ne parlano, in generale con scarsa cognizione di causa, merito insieme il fatto per i cinque milioni di bambini che ogni anno muoiono per la polio, il morbillo, il tetano e le tosse convulsa, la ragione non è il rischio del contagio ma il sensazionalismo».

Renzo Cianfanelli

SI CONTINUA A PARLARE DEL RITORNO DEL FEUILLETON SUI GIORNALI

Quel banchetto finale che spiega il «Profumo»

gei GRANDI EDIZIONI ITALIANE BEST-SELLERS

si sviluppò nel della microelettronica o delle fibre ottiche...». Avrei potuto aggiungere, come ulteriori termini di paragone, il radar, il televisore, il zyklon, il jet, il DNA e la bio-ingegneria, le scoperte dell'agronomia e molte altre cose ancora.

Lo sputnik. Certo, nessuno ha dimenticato quel segnale degli anni '50, leggendaria cosa già in trasferimento dell'epoca turistica, benché sia lecito domandare se il primo sputnik sarebbe mai nato senza il transistor e l'ingegneria molecolare di Bonisch. Ma qui si discute dei contributi al moderno vivere quotidiano; quel è stata l'utilità dello sputnik per il fisico, il viverе dei sovietici? Quasi nulla, poiché l'URSS concentra capitali e talenti nei settori di potenza e prestigio secondo una strategia d'urto, per fornire successi parziali e astratti dallo sviluppo economico della società.

Il sistema sovietico infatti è pressoché «a compartimenti stagni», diviso tra una sfera privilegiata (quella dei progetti militari-spaziali) e una sfera di gran lunga più arretrata (la società del vivere quotidiano). Invece, per esempio, quello americano è un sistema omogeneo, che avanza su fronte unico «a vasi comunicanti». Basta considerare i vantaggi economici e tecnologici delle imprese compiute dalla NASA per la società economica, da quel famoso talstar che per primo ha rivoluzionato le telecomunicazioni ai satelliti meteorologici utilizzati nell'agricoltura, dalle tecniche di riscaldamento, refrigerazione o filmazione alle nuove leghe metalliche o ai nuovi farmaci.

L'acciaio. S'intende, ogni tecnico ingegnere è riservato sempre al potente mito e al culto dell'acciaio dove tuttora si celebra quel nume, Stalin, che per l'appunto discendeva da quel acciaio. Senonché, i sovietici s'avviano a produrre più acciaio pro capite che cereali. Allo stesso tempo, nell'industria occidentale ormai l'acciaio in larga misura è superato per molteplici usi dai polimeri o altri materiali, come le nuove ceramiche resistenti alle altissime temperature. Forse il mio contraddittore sovietico non lo sa, o conserva stampato nella mente quel vecchio romanzo di Kocetov, *I fratelli Ershov*, dove Dmitrij esortava un ingegnere straniero a studiarsi la grammatica russa per quando i sovietici avrebbero conquistato il primato nella produzione d'acciaio. Ma che ne fanno, con un prodotto interno lordo pro capite che rimane fra i massimi del mondo industriale? Ancora carri armati? O ancora le culle che

Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie, sennonché la propugnazione dell'informatica presuppone o comporta l'accesso generalizzato all'informazione moltiplicatrice delle facoltà di calcolo, memoria, verifica e infine giudizio. Cose risapute. Mentre il potere sovietico tuttora proibisce persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, può concedere il diffondersi di accessibili «banche dati» solo per ansia di connessi tecnologica o volontà di mostrarsi al passo con i tempi? Gorbaciov dovrebbe riformare dalle fondamenta il sistema; senza di che, gli scrittori sovietici potrebbero usare l'Agat solo per memorizzare la *Pravda*.

Le invenzioni o scoperte in generale. Senza dubbio, una così vasta umanità come quella del mondo sovietico, superpotenza nucleare-spaziale, non può essere paradossalmente sterile nel campo delle invenzioni scientifiche. Oltretutto, il potere post-rivoluzionario in Russia non occupò un deserto della scienza; poté mettere a frutto le scuole di Lobacevskij, Butlerov, Mendeleev, Timirjazev, Pavlov, Botkin, Lebedev, Ciolkovskij, Polzunov, Jablockov, Mozhaiskij ecc. Eppure oltre sessant'anni di «elettrificazione del pluvalore» con investimenti a tappe forzate, secondo una legge marziale operante con altissimi costi umani sul massimo serbatoio mondiale di risorse, hanno instaurato una società industriale a grandi linee, ma priva d'una civiltà economica e tecnica davvero articolata.

L'URSS ha il genio dei modelli teorici, è un'America rovesciata; il dramma o il trionfo fascino dei teorici russi, anche nella scienza economica della scuola detta «ottimalista», è l'impossibilità di convertire le loro ricerche in risultati generalmente applicabili.

Del resto, il divario tecnologico medio fra le industrie occidentali e quelle sovietiche non è affatto diminuito da quindici o vent'anni, enorme rimane il divario di produttività, come testimonia lo stesso Abel Aganbegjan, l'economista gorbacioviano. Malgrado i novantamila brevetti l'anno, si quali accanna il corrispondente della *Novosti*, è stato forse qualche sovietico a produrre il transistor nel 1947 e il microprocessore o computer on a chip nel 1970? Quali e quante innovazioni scientifiche o tecniche paragonabili, fra quelle che modificano la vita degli uomini, sono venute dall'URSS?

Alberto Ronchey

SI CONTINUA A PARLARE DEL RITORNO DEL FEUILLETON SUI GIORNALI

Quel banchetto finale che spiega il «Profumo»

Quasi tutti i romanzi, non solo i romanzi «simbolici», possono essere letti come se dicessero qualcosa d'altro da ciò che dicono. «Il Profumo» di Süskind non fa eccezione. In effetti, esso invita a cavare una autoscrittura *fra* un autore *e* dalla scrittura e dal senso che abbiamo avuto davanti per tremilacinque giorni — a strisciare, su sia lecito il gioco, un profumo o «il» profumo. E' un invito che dipende a favore del testo.

Ha cominciato la signora Anima Pandolfi, in una lettera al giornale, vedendo nella esperienza di Grenouille una specie di metafora dell'arte moderna come artificio e disumanizzazione. Vittorio Strada ha ipotizzato con eleganza la prospettiva di tale (poiesi, ma naturalmente ogni lettore può proporne una diversa.

Tutte le simbolizzazioni **esercizio** legittimate da questo semplice fatto: che sono tutte egualmente inattendibili (forse l'«inattendibile», come in altro campo la falsificabilità poppersiana, è l'unico criterio di bontà delle ipotesi letterarie...), proverò anch'io ad abbozzare un modo di lettura del «Profumo», che mi pare trovi i suoi punti di appoggio più vistosi proprio nell'ultima puntata.

Tale lettura si potrebbe dire fondata sul rapporto del soggetto con le sue istanze più profonde. Difesi tutta la storia si articola sull'elemento del «profumo» o forse meglio si direbbe dell'odore, insomma in una realtà olfattiva. Nel «Disagio della civiltà», Freud connette processo di incivilimento, assunzione della posizione eretta da parte dell'uomo e svalutazione degli stimoli olfattivi come stimoli sessuali. C'è dunque, o almeno c'era, nell'uomo una connessione robusta fra odore e identificazione propria e altrui. Ma Grenouille nasce senza odore: dunque non si neppure chi è. Una chiave di volta del romanzo si colloca proprio in questa incapacità di individuarsi. Ma il profumo «fila» fatalmente attraverso tutto il romanzo per portarci all'episodio conclusivo che è fortemente significativo, proprio nel senso indicato. E' l'episodio atroce e necessario di cannibalismo, attraverso il quale i reietti del Cimitero dei Innocenti incorporano letteralmente Grenouille, in un rapitus passionale.

Quest'atto di divoramento, peraltro provocato dalla vittima, risulta didattico in modo esemplare: introiezione sotto accessione dell'oggetto amato e sua distruzione, gesto contemporaneo erotico e sommamente, per dir così, concettivo.

Esso partecipa dell'orrore e della sacralità, insieme simbolica e biologica, dal banchetto totemico, in cui i figli divorano il padre, capo dell'orda, per assorbirne le qualità e i poteri.

Ma c'è qui anche un aspetto che riguarda tempi storici, addirittura recenti. Grenouille scioglie di farsi mangiare per «sapere chi è» negli altri, ma anche per riaffermare il proprio potere. Le scene nel cimitero sembra scritte un po' in margine a qualche pagina freudiana di «Psicologia delle masse e analisi dell'io», aprendo un sinistro squarcio sui sinistri rapporti fra capo carismatico e folle fanatiche.

Süskind è stato più sottile e complesso di quanto potevamo aspettarci? O piuttosto i romanzi vengono scritti anche dall'«esterno» di un certo momento culturale, cioè dalle peculiari idiosincrasie percosse di quei lettori. Che è, beninteso, cosa un po' diversa da una mera «storicizzazione».

Ecco proposta un senso, non il senso. Ma il finale fa risalire il suo effetto a tutto il racconto precedente, inducendolo a significare in un certo modo. E qui almeno gioca quella frammentazione del narrato e della lettura che è tipica del «feuilleton» (lo osservava anche Moravia) e che enfatizza la reticolatività naturale di ogni segmento. Del resto, anche nelle ipotesi più favorevoli, il racconto non è mai qualcosa di «intero».

Giuliano Gramigna

A MILANO, UN MESE DI INCONTRI SUL TEMA DELL'UMORISMO FEMMINILE NELLA LETTERATURA

Le donne sanno ridere? Ci provano

Con una nota piena di parole «...l'ironia devo essere politica!...») il collettivo femminista di via Dogana annuncia l'inaugurazione di un museo dedicato all'umorismo. Il tutto si farà alla «Libreria delle donne», in via Dogana appunto, quella strada milanese che avrebbe avuto una vocazione femminile, stipata com'è di negozi per signore, parrucchiere, supermercato e toilette. Vi sarà presentata un'ampia scelta di opere di scrittrici umoristiche e ogni giovedì una signora famosa (per prima Camilla Cederna e poi Lina Volonghi, Livia Cerioli e Stella Leonetti) farà ridere o sarà dire di pubblico. Contempo- rosamente, in una difesa danze lontana da via Dogana via ideologicamente allo- resta, si «Circo e circo», ristorante per sole donne condotto da due femministe storiche, si terrà una mostra di grafica e fumetti, sempre al femminile.

Poche le autrici italiane di libri umoristici. Sono state messe in lista Natalia Aspesi e Natalia Ginzburg (per «Ti ho sposato per allegria»), Irene Brin, Camilla Cederna e Brunella Gasperini, Lalla Piumi e Bibi Tornasi, ma qua e là la scelta sembra un po' forzata, come dire che è bastato un piccolissimo sorriso per classificarle nel genere. Qualcuna in più quelle straniere, quasi esclusivamente anglosassoni: Eva Bowbeck («Solo il budino uscirà i miei sospiri» e «Se la vita è un piatto di ciliegie»), Patricia Highsmith (per «Piccoli racconti di suspense»), Ivy Compton Burnett, Gertrude Stein (per «Autobiografia di Alice B. Toklas»), Dorothy Parker, Jane Austen (per «Orgoglio e pregiudizio» e «Amabile e amore»), Barbara Pym («Donne eccellenti»). Cui si aggiunge la fantasiosa vignettista francese Claire Bretecher.

Aubrey Beardsley: «Isotta scrive a Tristano»

Anche qui qualche nome sembra un po' tirato per i capelli e alle umoriste sono state mescolate le sarcastiche, le aneddotiche e le satiriche, ma si sa che sono poche le donne che fanno ridere non avendo leggere e spensierate. Quando si mettono a scrivere predicatoriamente fir pleagnon, nel senso che riescono meglio nei testi seri o anche drammatici, ma questo è vero per l'estero visto le tante più per l'Italia dove atteggiamento anche gli autori maschi del genere.

Le femministe di via Dogana hanno la spiegazione: «Per ridere e far ridere — dice Rosaria Guacci — occorre essere molto liberi e compiti l'una dell'altra, situazioni che evidentemente a noi mancano ancora». Ed è per sviluppare questa libertà e complicità, oltre che per dar impulso alle vendite delle opere femminili, che è nel- l'attivo della libreria ha inventato il mese dell'umorismo.

Purtroppo, dove si vuole no leggerezza, ironia e vivacità di scrittura, ritroviamo invece la rigidezza inseparabile: «Se — dicono le signore del collettivo —, gli uomini non sono invitati, preferiamo restare in tre noi, piuttosto che parare i libri ai soliti noti». Se re dicitore Livia Cerioli, presente alla conversazione, che per la sua giornata ha in programma di trasformarsi in confessore laico per aiutare i problemi di chi vuole dirgliele: «Mi piacerebbe indagare anche i "perché" maschi, sono esperta in cose di cuore e di vita in generale...».

Il suo umorismo, vero e leggero, non riesce tuttavia a rallentare abbastanza: con gentile fermezza le donne di via Dogana mi pregano di non mescolare le dichiarazioni dell'attrice al «discorso» che intendono fare loro.

Isabella Bossi Fedrigotti

gei GRANDI EDIZIONI ITALIANE

BEST-SELLERS

Bertuzzi
DUBITARE
DISOBBEDIRE
COMBATTERE

L'esplosiva autobiografia del "Difensore civico"

2ª EDIZIONE IN DUE MESI

pagine 340 - lire 16.500

L'OMICIDIO CALVI

Nei documenti inediti della Commissione P2 e nelle deposizioni della vedova

A CURA DEL SENATORE GIORGIO PISANÒ

Pagine 384 con 24 fotografie fuori testo L. 19.500

RIZZOLI

Zona Fiera-Sempione
appartamenti bilocali
ottime finiture - box per auto
contratti di locazione con convalida di rilascio entro il 1986
dilazioni di pagamento
I.V.A. 2%
la proprietà vende direttamente
Telefonare 02-80.10.01

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Unità Sanitaria Locale n. 1 - Via Zanfarino 44, Sassari

Comunica che questa amministrazione deve procedere all'appalto mediante licitazione privata, delle forniture di materiale radiologico (pellicole, buste, prodotti chimici e schermi di rinforzo) occorrente alla U.S.L. fino al 31-10-1986, secondo il criterio di aggiudicazione di cui al punto 1 lett. B) - art. 61 - L.R. 8-7-81, n. 19. Il valore presunto della fornitura (per un anno) è di lire 1.200.000.000.
Le domande di partecipazione - in bollo - indirizzate al presidente della U.S.L. n. 1 di Sassari - Via Zanfarino, 44 devono pervenire entro il 30 settembre 1986 corredate della documentazione prevista dalla legge 113/81 e di quel al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13-9-85 n. 216.
Per qualsiasi informazione gli interessati possono rivolgersi al servizio acquisizione beni della U.S.L. - Via Amendola, 55 - Sassari - Telefono 23.65.46 - Nelle ore d'ufficio.
La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione.

IL PRESIDENTE
avv. Pietro Soro

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Una lettera così merita pubblicazione integrale con risposta esauriente; anche se nessun giornale sovietico vorrebbe o potrebbe mai concedere, su basi di reciprocità, un trattamento simile alle obiezioni d'un corrispondente occidentale. Dunque vediamo, punto per punto.

Il samovar. Non sono stato io, me ne dispiace, il primo divulgatore della notizia che nell'URSS hanno inventato il samovar elettrico. Per primo il sovietologo Fritjof Meyer, caporedattore dello Spiegel, ha osservato che l'URSS "non ha aggiunto un solo contributo alle molteplici innovazioni della moderna vita civile, a parte il samovar elettrico" (in Weltmacht im Abstieg - Der Niedergang der Soviet-Union, 1984, tradotto in Italia con il titolo Il tramonto dell'Unione Sovietica, Longanesi 1985, pag. 13). Personalmente, reputo il motto di Meyer espressivo e giustamente ironico. In quel mio recente articolo sull'URSS, che ha irritato i colleghi della Novosti, ho scritto: "... Il suo unico e solo contributo alle moderne 'culture materiali' è forse il samovar elettrico, certo non le scoperte degli antibiotici o dei vaccini antipolio né della microelettronica o delle fibre ottiche ...". Avrei potuto aggiungere, come ulteriori termini di paragone, il radar, il televisore, il nylon, il jet, il DNA e la bio-ingegneria, le scoperte dell'agrogenetica e molte altre cose ancora.

Lo sputnik. Certo, nessuno ha dimenticato quell'impresa

degli anni '50, leggendaria come già la transiberiana dell'epoca zari=
sta, benché sia lecito domandare se il primo sputnik sarebbe
mai nato senza il transistor e l'ingegneria molecolare di Bo=
stori. Ma qui si discute dei contributi al moderno vivere quo=
tidiano; qual é stata l'utilità dello sputnik per il byt, il
vivere dei sovietici? Quasi nulla, poiché l'URSS concentra
capitali e talenti nei settori di potenza e prestigio (secondo una strategia d'urto), per
forzare successi parziali e astratti dallo sviluppo economico della so=
cietà. Il sistema sovietico infatti é pressoché "a comparti
stagni", diviso tra una sfera priviliegiata (quella dei pro=
getti militari-spaziali) e una sfera di gran lunga più arre=
trata (la società del vivere quotidiano). Invece, (per esempio,) quello ame=
ricano é un sistema omogeneo, che avanza su fronte unico "a
vasi comunicanti". Basta considerare i vantaggi economici e
tecnologici delle imprese compiute dalla NASA per la socie=
tà economica, da quel famoso telstar che per primo ha rivoluzio=
nato le telecomunicazioni ai satelliti meteorologici utiliz=
zati nell'agricoltura, dalle tecniche di riscaldamento, re=
frigerazione o illuminazione alle nuove leghe metalliche o
ai nuovi farmaci.

L'acciaio. S'intende, ogni tecnica ingegnosa é riservata
sempre al potente mito e al culto dell'acciaio dove tuttora
si celebra quel nome, Stalin, che per l'appunto discendeva
da stal', acciaio. Senonché, i sovietici s'avviano a produrre

più acciaio pro capite che cereali. Allo stesso tempo, nel= l'industria occidentale ormai l'acciaio in larga misura é su= perato per molteplici usi dai polimeri e altri materiali, co= me le nuove ceramiche resistenti alle altissime temperature. Forse il mio contraddittore sovietico non lo sa, o conserva stampato nella mente quel vecchio romanzo di Kocetov, I fratelli Er= shov, dove Dmitrij esortava un ingegnere straniero a studiar= si la grammatica russa per quando i sovietici avrebbero con= quistato il primato nella produzione d'acciaio. Ma che ne fan= no, con un prodotto interno lordo pro capite che rimane fra i minimi del mondo industriale? Ancora carri armati? O anco= ra le culle che pesano come laminatoi? O [redacted] caricano sem= pre più [redacted] le molle delle porte, che già secondo Il'f e Petrov erano così pesanti "da uccidere i vecchi alle spal= le"?

Il robot. Prima dell'esposizione di Tsukuba, in Giappone, la stampa occidentale ha pubblicato alcune statistiche sul parco robotico delle società più avanzate (16.500 in Giappo= ne, 8.600 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania di Bonn, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia ecc.). Ora il corrispondan= te della Novosti afferma che nell'URSS il numero dei robot "é il più alto del mondo". Può rivelarci allora quanti sono, precisamente, i robot all'opera nell'URSS? O anche questi so= no segreti di Stato, come persino le statistiche giudiziarie?

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giusterza .....

Ronckey 4

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Il minicomputer. D'URSS ha in bella mostra un suo modello, si chiama Agat, pesa nove chili, somiglia un po' all'Apple e un po' all'Intel come a suo tempo il kaprem fu la copia sovietica del nylon. Costa molto, ma [redacted] nemmeno è destinato alla vendita, bensì al noleggio controllato. Davvero nel mondo dei segreti di Stato c'è posto per l'informatica? Il personal è ammesso nel kollektiv? Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie; senonché la propagazione dell'informatica presuppone o comporta l'accesso generalizzato all'informazione moltiplicatrice delle facoltà di calcolo, memoria, verifica e infine giudizio. Cose rischiose. Mentre il potere sovietico tuttora proibisce persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, può concedere il diffondersi di accessibili "banche dati" solo per ansia di cosmesi tecnologica o volontà di mostrarsi al passo con i tempi? Gorbaciov dovrebbe riformare dalle fondamenta il sistema; senza di che, gli scolari sovietici potrebbero [redacted] usare l'Agat solo per memorizzare la Pravda.

[redacted] le invenzioni o scoperte in generale. Senza dubbio, una così vasta umanità come quella del mondo sovietico, superpotenza nucleare-spaziale, non può essere paradossalmente sterile nel campo delle invenzioni scientifiche. Oltre tutto, il potere post-rivoluzionario in Russia non occupò un deserto della scienza; poté mettere a frutto le scuole di Lobacevskij, Butlerov, Mendeleev, Timirjazev, Pavlov, Botkin, Lebedev,

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
VIA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

Ciolkovksij, Polzunov, Jablockov, Mozhaiskij ecc. Eppure oltre sessant'anni di "statizzazione del plusvalore" con investimenti a tappe forzate, secondo una legge marziale operante con altissimi costi umani sul massimo serbatoio mondiale di risorse, hanno instaurato una società industriale a grandi linee, ma priva d'una civiltà economica e tecnica davvero articolata. L'URSS ha il genio dei modelli teorici, è un'America rovesciata; il dramma e il tragico fascino dei teorici russi, anche nella scienza economica della scuola detta "ottimalista", è l'impossibilità di convertire le loro ricerche in risultati generalmente applicabili. Del resto, il divario tecnologico medio fra le industrie occidentali e quelle sovietiche non è affatto diminuito da quindici e vent'anni; enorme rimane il divario di produttività, come testimonia lo stesso Abel Aganbegjan, l'economista gorbacioviano. Malgrado i novantamila brevetti l'anno, ai quali accenna il corrispondente della Novosti, è stato forse qualche sovietico a produrre il transistor nel 1947 e il microprocessore e computer on a chip nel 1970? Quali e quante innovazioni scientifiche o tecniche paragonabili, fra quelle che modificano la vita degli uomini, sono venute dall'URSS?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

centrato sui cambiamenti «rivoluzionari» in campo economico che animerà migliaia di riunioni fino a ridosso del ventisettesimo congresso in programma il 25 febbraio.

Si è cominciato con le assemblee «elettorali e di bilancio» delle cellule primarie di base (nelle imprese, kolchoz, ministeri, enti, eccetera) che dureranno fino a novembre. Quindi toccherà alle assemblee a livello di quartiere, città, distretto fino alle conferenze regionali e ai congressi repubblicani che si terranno in gennaio-febbraio ed eleggeranno i 5.000 delegati per il congresso. Una gigantesca operazione di rinnovo dei quadri locali e di collaudo del nuovo corso gorbacioviano in previsione di un congresso (i paragoni in fatto di svolta ed importanza storica con il ventiseica» badando a non sorvolare su asperità e punti di frizione, a non tacere su critiche e rimproveri mo[illegible] nendo bene in mente che «più grande è la pubblicità, più si rafforza la fiducia del popolo nel partito».

Fra qualche settimana un plenum del Comitato Centrale sarà convocato per approvare la nuova redazione del programma del partito (in sostituzione di quello fatto adottare nel 1961 da Krusciov, zeppo di cifre roboanti e irrealistiche sugli obiettivi economici) e le linee direttrici del piano di sviluppo economico per il prossimo quinquennio. Qualità, modernizzazione, aumento della produttività, ristrutturazione della gestione e della pianificazione, busta paga legata al rendimento, maggiore autonomia e poteri decisionali alle

stimoli materiali e morali»: profitto, formazione dei prezzi, credito, autofinanziamento.

L'accademico Aganbeghian ha fatto qualche calcolo: egli sostiene che l'agricoltura (a distanze abissali) la produttività del lavoro nell'URSS è inferiore di due volte a quella degli Stati Uniti e di una volta e mezzo a quella dei paesi occidentali più industrializzati. Per riuscire a colmare il gap entro la fine del secolo l'Unione Sovietica, secondo il ministro economista, dovrà viaggiare a partire dal 1986 ad un tasso annuo di incremento della produttività vicino al sei per cento, ossia in pratica raddoppiare progressivamente gli indici attuali. Una velocità supersonica. Ma Gorbaciov ripete che altre alternative, per uscire dal tunnel, non esistono.

Sandro Scabello

NOVOSTI Agenzia di stampa dell'URSS

00198 ROMA — VIA CLITUNNO, 34 — TELEF. 86 28 11

Al Direttore del Corriere della Sera

Egregio Direttore,

Alberto Ronchey dimostra ancora una volta la sua eccellente conoscenza del russo: in Occidente sono pochi, infatti, gli addetti ai lavori che sanno cos'è un samovar, e per di più un samovar elettrico. Ora, grazie a Ronchey, lo sanno tutti: è l'unica innovazione tecnica che l'Unione Sovietica ha saputo dare al mondo in tutto il periodo post-rivoluzionario.

Qualche filosovietico troppo ingenuo potrebbe osservare che, forse, la parola "sputnik" proviene anch'essa dalla lingua russa. Qualche ingegnere o scienziato troppo pignolo potrebbe invece ricordare tecnologie "russe" note in tutto il mondo come la calata continua dell'acciaio, il raffreddamento ad evaporazione degli altiforni, la rifusione con scorie elettrofuse, la gassificazione sotterranea del carbone, la saldatura subacquea dei tubi di grosso diametro etc.etc.

Pare che esistano due URSS: una è quella dove ogni anno si fanno dieci-quindici fondamentali scoperte scientifiche e circa novantamila invenzioni tecniche regolarmente registrate e brevettate, dove in tutte le scuole medie viene introdotto lo studio obbligatorio dell'informatica e dove il numero dei robots è il più alto del mondo. L'altra è quella di Ronchey, dove i robots non esistono ancora e i personal computers sono proibiti dal regime totalitario.

Ma siamo ancora ai tempi del Minculpop?

Alexandr Bangherskij
(corrispondente della Novosti in Italia)

L'Agenzia di stampa Novosti (APN), organo di informazione di organizzazioni sociali sovietiche, può fornire a richiesta articoli, interviste, foto e altro materiale sulla vita economica, sociale, scientifica, letteraria, artistica, sportiva ecc. dell'Unione Sovietica. Le richieste possono essere indirizzate all'ufficio romano dell'Agenzia.

Anno 110 - N. 200 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Venerdì 13 settembre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... EDIZIONI DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ...

Esplodono le polemiche sul progetto De Michelis-Goria che rivoluziona il sistema dei servizi sociali

Italia a tre fasce, subito un coro di no

Dalla Confindustria un segnale d'apertura al sindacato sul costo del lavoro

La suddivisione in «poveri», «benestanti» e «ricchi» ha suscitato secche reazioni negative tra gli stessi alleati di governo - Molto dure anche CGIL, CISL e UIL - Rimane sul tappeto il problema del riordino dello Stato sociale

RAGIONERIA E MAGIA

di ALBERTO RONCHEY

Quando è manifesto che un problema non si può risolvere non parla più veramente di un problema, bensì di fatto inevitabile da sopportare. Se trova possibile scongiurare o calmierarlo temporaneamente, sarebbe un pretesto contante riuscire in qualche modo a evitarlo, ma poiché la cosa è impossibile, allora il temporale non è un problema, bensì un fatto col quale si convive. Così ora i grossi disavanzi pubblici, anche ben oltre le dimensioni del deficit budgetting keynesiano, sono considerati fatti con i quali si convive più che problemi, anche se fino a pochi anni fa sembravano inaccettabili.

Eppure, così come si può convivere con il temporale ma non con il diluvio, è anche possibile convivere con un grosso disavanzo pubblico ma non con l'incombere della bancarotta. Questo è davvero un problema. Ora in Italia, secondo i conti del Tesoro, il disavanzo di cassa può raggiungere 115 mila miliardi alla fine del 1985 e molto più l'anno prossimo, un primato fra le «società industriali avanzate» in rapporto al prodotto nazionale lordo, mentre si calcola che il debito pubblico è vicino a superare lo stesso prodotto lordo.

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, illustrando il problema con accenti drammatici, ha usato uno slogan controverso: «Meno Stato e più mercato». Chiaro parole sullo deplorate perché ideologizzano il problema e offrono intanto un diversivo a quanti ora odiano che si proclamano difensori dello Stato «sociale», non vorrebbero proprio sentir parlare di tagli. Ma se il «ragioniere di Asti» avesse sciorinato subito le sue otto cartelle di tagli della spesa pubblica, l'avrebbero sicuramente accusato di voler smantellare lo Stato sociale. Ha cominciato invece a dire che bisogna ridurre il servizio sanitario e l'INPS; nella vicina istruzione pubblica, le tasse scolastiche della secondaria superiore «costano meno d'un biglietto d'ingresso allo stadio e in certi casi al cinema». Da qualche giorno si discute sul difficile progetto di salvare o ridurre o sopprimere le prestazioni e protezioni sociali secondo tre «fasce di reddito». Ma s'intende, ogni capitolo di bilancio è da rivedere. Per esempio, sono troppi e troppo costosi i soldati di leva, o è troppo larga la leva, mentre appare vistoso lo sperpero logistico-assistenziale di numerose infrastrutture militari e secondo la Corte dei Conti risultano «eccedenti» già alti gradi. In ogni caso, però, qualsiasi taglio sarà inutile se i gruppi parlamentari non vorranno concordare finalmente la soppressione degli scrutini segreti su leggi e leggine di spesa.

Oltre l'amministrazione statale o parastatale, c'è poi l'abnorme «settore pubblico» dell'economia, che include non solo petrolchimica, elettricità, siderurgia, cantieristica, meccanica, ma persino vetri di Murano, alberghi, discografia, ostriche, orchidee. Come ricordava Mario Talamona, il settore presenta livelli medi d'efficienza e produttività «così bassi da risultare insopportabili tanto dal punto di vista economico, quanto da quello sociale».

Non pochi fra i dirigenti iottizzati del settore, confortati dai fondi statali di dotazione, vezzeggiati spesso dal sindacalismo tutore dei «livelli occupazionali» a ogni costo, ancora possono a cuor leggero vantare creatività e fantasia immaginandosi destinati a grandi imprese dove il capitale di rischio è il privato imprenditore hanno

ROMA — Niente da fare. L'Italia a «tre fasce» non sembra destinata ad andare troppo lontano. Nel giro di poche ore, tra dichiarazioni e prese di posizione di ogni ordine e grado, il progetto De Michelis-Goria, che abbozzava l'ipotesi di suddividere gli italiani in tre fasce di reddito rispetto alle quali i servizi sociali verrebbero gradualmente in modo diverso, si è già arenato sulle secche del dibattito politico e sindacale.

Dopo i segnali non del tutto negativi di mercoledì sera, al termine dell'incontro tra governo e sindacati, la giornata di ieri è trascorsa all'insegna del «no». Quello più tondo, e con maggior peso specifico, è venuto dalla Democrazia Cristiana: «È un'iniziativa», «non passerebbe mai in Parlamento», e «un incentivo reale all'evasione fiscale».

Duri anche i repubblicani, con il segretario Spadolini che non ha usato troppi giri di parole: «Classificazione». Contrari i liberali. «Teoricamente il concetto delle tre fasce di cittadini — ha detto il vicesegretario Costa — significa riclassificare la società secondo schemi superati perfino dalle ferrovie».

Dal sindacato altra bordata di «no». Qualche commento: «Un abbaglio»; «un'operazione a favore di ristretti di evasori fraudolenti e di evasori legali del fisco»; un progetto «del tutto impraticabile». E poi, per finire, la sfilata compatta delle altre componenti: «no» dei medici, dei quadri intermedi, dei giornalisti, degli artigiani.

Dunque, dopo uno «stop» politico del genere, il progetto De Michelis-Goria è già da considerarsi superato?

Per la verità, all'interno dello stesso governo non mancano chi fa rilevare che le tre fasce esistono già (ad esempio per gli assegni familiari) e che comunque nessuno ha intenzione di dividere per legge gli italiani in tre categorie finanziarie, si possono trovare i necessari aggiustamenti tecnici e magari altri strumenti «fiscali strumenti tecnici» per colpire davvero l'evasione fiscale», ha detto ieri il ministro del Tesoro Goria — ma l'importante è che la DC e le altre forze di governo facciano proprio l'impostazione generale per far fronte alle enorme disavanzo della spesa».

In questo quadro, dopo le polemiche di ieri, saranno decisivi gli appuntamenti della prossima settimana: quelli tecnici dei tre ministri interessati tra mercoledì e giovedì e quelli politici della DC, in particolare, sarà chiamata a pronunciarsi dell'ormai famosa legge finanziaria giovedì prossimo.

Novità sostanziali attese, al contrario, dal fronte del costo del lavoro. Ieri il presidente della Confindustria Lucchini è stato esplicito: «La giunta mi ha affidato un mandato per esplorare tutte le intese che consentano di concretizzare la soluzione del problema del costo del lavoro». Un segnale di disponibilità, che Lucchini ha giudicato l'apertura «più ampia possibile» nei confronti del sindacato.

A pagina 2 Marco Cianca, Massimo Gaggi, Fernando Proietti

La benzina meno cara di 10 lire

A pagina 15

La procedura è stata avviata

Deciso per Sesti il trasferimento

Il CSM ha giudicato l'iniziativa del PG non consona alla sua carica

Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha avviato la procedura di trasferimento del procuratore generale della Corte d'appello di Roma Franz Sesti. La decisione è stata presa a larghissima maggioranza (24 voti favorevoli e 3 astensioni). Per l'alto magistrato (nella foto ANSA) si prospettano ora due possibilità: chiedere lui stesso un altro incarico e bloccare la procedura d'ufficio oppure, una volta allontanato dal suo posto, far ricorso al Tribunale amministrativo.

A pagina 5 Paolo Mieghem

Gli «007», diplomatici, giornalisti e funzionari, hanno tre settimane per lasciare il Regno Unito

Il capo del KGB a Londra chiede asilo politico e denuncia 25 spie sovietiche in Gran Bretagna

LONDRA — *Nuovo colpo di scena nel mondo dello spionaggio: il capo della rete londinese del KGB, Oleg Gordievskij, è passato all'Occidente portando con sé* della sezione londinese del KGB.

Le autorità britanniche non hanno rivelato quando esattamente è avvenuta la defezione. Si sa solo che compagnie commerciali. Nel suo comunicato ufficiale il Foreign Office, mostrando di essere andato a colpo sicuro, sottolinea che Gordievskij «era in posizione to-

massa di funzionari e diplomatici dell'URSS da una capitale occidentale risale al 1983 quando i francesi dichiararono «non graditi» 47 funzionari sovietici. Mosca

«sebbene questa azione fosse necessaria negli interessi della sicurezza nazionale, resta nostra politica operare per un miglioramento dei rapporti bilaterali con

Portogallo 49 le vittime della sciagura ferroviaria

LISBONA — Sono 49 le vittime della catastrofe di Vimeu, secondo l'ultimo bollettino ufficiale emesso dai responsabili delle Ferrovie portoghesi. I danni materiali, secondo il ministero dei Trasporti, sarebbero sull'ordine di dieci miliardi di lire. I feriti

...ri» allo stato «attuale», non vorrebbero proprio sentir parlare di tagli. Ma se il «governatore di Adis» avesse smorzato subito le sue otto cartelle di tagli della spesa pubblica, l'avrebbero sicuramente accusato di trivialità empirica, o d'indigestione al decisionismo. Nessuna meraviglia: il ministro del Tesoro è istituzionalmente impopolare, come in altri tempi il ministro di Polizia.

D'accordo, tai tagli di spesa non si discutono in astratto; ma presto si vedrà come i più saranno disposti a discuterne in concreto. Anzitutto, c'è da ricordare che le masse dei dipendenti pubblici sono quasi numerose come quelle dell'industria, che i loro stipendi costano circa 120 mila miliardi e che in Italia quest'anno si rinnovano i contratti del pubblico impiego. Se ancora la «politica dei redditi» ha un senso, dovrebbe cominciare dall'interno dello Stato.

E poi, è ancora possibile andare avanti con le tariffe «politiche» dei servizi pubblici? Solo il passivo delle ferrovie, tra blocco tariffario e «tassi secchi», raggiunge 12 mila miliardi. In questo si celebrano facili dei servizi comunali, provinciali, regionali, con le loro disconnessioni sussidiarie dallo Stato, sarebbe davvero l'ora d'affidare agli amministratori locali l'entrata oltrechè la spesa mediante un'autonomia impositiva, così che rispondano agli elettori della pressione tributaria e del suo uso; certo sarebbero meno prodighi o dissipatori.

Fra i «centri di spesa impazziti», poiché...

...fattori dei «livelli occupazionali» a ogni costo, ancora possono a cuor leggero vantare creatività e fantasia (immaginandosi destinati a grandi imprese dove il capitale di rischio è il privato imprenditore hanno fallito. Non è forse vero che Cristoforo Colombo non sapeva dove andava, quando arrivò non sapeva dov'era e fece tutto a spese dello Stato, ma scoprì un continente?

Si vorrà concedere, a questo punto e fra tanti «saggiamenti», che lo slogan «meno Stato e più mercato» non è solo provocazione ideologica. Eppure, con o senza provocazione, si può già temere un possibile epilogo delle discussioni sul disastro italiano e sulla prossima legge finanziaria. I più concorderanno sull'impossibilità di sopprimere ancora le pressione tributaria e sulla necessità di tagliare la spesa pubblica, ma senza fare saranno le obiezioni su quanto, come, dove tagliare.

Forse, nell'incoscia, saranno ancora pervasi che il cinerchiante problema della spesa pubblica in Italia si risolverà alla stregua d'un fatto ineluttabile, dunque da sopportare; o forse, che il problema si risolverà o dileguerà per prodigio spontaneo. In qual caso, il risultato sarà un singolare modello di ciò che i cultori dell'ingegneria sociale chiamano Wishful thinking, dottrina economica da negromanti. Dicono che lo Stato «sociale», è questione di coscienza sociale; ma ieri coscienza ci dice che il disastro italiano, continuando così, provocherà solo malessere sociale.

LONDRA — Nuovo colpo di scena nell'intricata vicenda spionaggio: il capo della rete londinese del KGB, Oleg Gordievskij, è passato all'Occidente portando «in dono» le liste di 25 agenti del KGB in attività nella capitale britannica, per i quali è stata subito decretata l'espulsione. I 25 funzionari sovietici — fra cui sei membri dello staff diplomatico dell'ambasciata dell'URSS a Londra — hanno tre settimane di tempo per lasciare la Gran Bretagna.

E' questo il maggior colpo inferto a segno dal controspionaggio inglese dal 1971, quando Londra espulse in un sol colpo 105 funzionari e diplomatici sovietici accusati di attività spionistiche.

La defezione di Gordievskij e la espulsione dei 25 diplomatici e funzionari sovietici sono state comunicate ieri mattina al Foreign Office all'incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica, Leo Tarkhin, in assenza dell'ambasciatore Popov.

Gordievskij era stato dislocato a Londra nel giugno 1982. Era uno dei sei consiglieri dell'ambasciata sovietica. Solo di recente era stato nominato responsabile della sezione londinese del KGB.

Le autorità britanniche non hanno rivelato quando esattamente è avvenuta la defezione. Si sa solo che Gordievskij si trova attualmente sotto protezione in una «base di sicurezza» del controspionaggio britannico, dove è ancora sotto interrogatorio. Gordievskij, che ha 46 anni, è stato addirittura dal KGB a Mosca per un anno e si è quindi occupato per dieci anni degli agenti illegali del KGB all'estero (cioè senza copertura diplomatica o commerciale). Dopo un periodo di attività in Scandinavia, Gordievskij è stato trasferito in Gran Bretagna.

Lo staff diplomatico dell'ambasciata sovietica a Londra comprendeva fino ad ora 43 persone. A questo numero vanno aggiunti 40 funzionari delle compagnie commerciali sovietiche accreditate a Londra ed altri 100 dipendenti di altre organizzazioni sovietiche (Aeroflot, Intourist, ecc.). Tra i 25 espulsi figurano, oltre ai sei diplomatici, cinque giornalisti accreditati per la Tass, la Novosti, Radio Mosca, la Komsomolskaya Pravda ed «Industria socialista» e sei normali dipendenti delle compagnie commerciali. Nel suo comunicato ufficiale il Foreign Office, mostrando di essere undato a colpo sicuro, sottolinea che Gordievskij «era in possesso di particolari completi della attività di raccolta di informazioni condotta dagli agenti a Londra del KGB». Ma gli esperti dei servizi segreti britannici sottolineano che la individuazione dei 25 agenti non segna la eliminazione delle attività di spionaggio sovietiche a Londra, data la struttura a compartimenti stagni dei servizi segreti di Mosca.

L'ultima espulsione fu massa di funzionari e diplomatici dell'URSS da una capitale occidentale risale al 1983 quando i francesi chiusero «per gradi» 47 funzionari sovietici. Mosca reagì in quel caso di non effettuare una ritorsione analoga. Gli esperti britannici appaiono poco possibilisti sulle possibilità del personale britannico a Mosca di ottenere valuse di ritorsione. Attualmente l'ambasciata britannica nella capitale sovietica comprende 42 diplomatici e 32 non-diplomatici. Vi sono inoltre 24 uomini di affari e 8 giornalisti. Nella dichiarazione del Foreign Office si afferma che «sebbene questa azione fosse necessaria negli interessi della sicurezza nazionale, resta nostra politica operare per un miglioramento dei rapporti bilaterali con l'URSS». Resta da vedere se Mosca accoglierà l'invito implicito a non peggiorare le cose con una rappresaglia.

Dopo un originale attacco al portavoce dell'ambasciata sovietica ha protestato energicamente per l'espulsione del corrispondente sovietici, definendola «un atto ingiustificabile, di carattere ostile».

«L'ambasciata — è scritto in un comunicato — esprime le più vive proteste contro questa misura provocatoria e sostiene che essa è in aperto contraddizione con l'affermazione delle autorità britanniche che pretendono di voler svilupparе le relazioni con l'Unione Sovietica».

Il Foreign Office si è limitato a rispondere che considererebbe estremamente grave qualsiasi espulsione per ritorsione di personale britannico da Mosca. Le ritorsioni della regina britannica potrebbe far supporre che, con la defezione di Gordievskij, gli inglesi abbiano altre frecce al loro arco.

Oggi in terza pagina la 31ª puntata del romanzo di Süskind

Il Profumo

«L'esecuzione diventa un baccanale»

Cossiga è ritornato sui banchi di scuola

ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga (nella foto ANSA con il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci) è tornato tra i banchi di scuola ieri per l'inizio delle lezioni. Parlando ai ragazzi della media «Di Veroli» in una borgata sulla Casilina ha detto tra l'altro: «Anch'io ero birichino come voi. Un giornale ha pubblicato la mia pagella con un otto in condotta».

A pagina 10 Felice Froio

I servizi segreti USA ricorrono agli annunci sui giornali mentre in libreria si vendono manuali per superare la selezione

«AAA. Cercansi agenti per la CIA»: rispondono in duecentomila

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La CIA è il solo servizio segreto al mondo del quale si conosce il numero telefonico, l'indirizzo e si sa perfino che nel salone d'ingresso della sua sede di Langley (Virginia) figura inciso su una parete di marmo un versetto del Vangelo secondo Giovanni (VIII 32): «Tu conoscerai la verità e la verità ti renderà libero».

Non bisogna accogliendo dare che un'organizzazione che vuole essere tanto razionale, efficiente, patriottica e democratica, abbia deciso di reclutare i suoi funzionari con gli stessi metodi di una grande azienda industriale o finanziaria, cioè mediante la pubblicità sui giornali.

Qualche giorno fa, sul «Los Angeles Times» — il maggior quotidiano della California — si poteva leggere un annuncio che diceva: «Non offriamo un lavoro qualsiasi, ma una carriera eccezionale che vi procurerà uno straordinario senso di orgoglio. E' una carriera con nuovi orizzonti. Viaggerete, vivrete in paesi stranieri, conoscerete persone di ogni livello. Noi non vi promettiamo un posto d'ufficio o una routine. Dovrete subire avventurosi e nel contempo risolvere problemi complicati. Qualche richiede capacità di relazioni interpersonali, attitudine all'organizzazione di lingue estere, laurea o titolo equipollente...».

Annunci simili sono apparsi su tutti i grandi giornali. Quante persone hanno risposto? «Tra 150 e 200 mila» dice Herbert Simmons, che è il direttore dell'ufficio reclutamento dell'agenzia. Quanti ne verranno assunti? E' un segreto. L'agenzia non rivela il numero dei suoi dipendenti.

In compenso ci viene annunciato che la selezione sarà severissima: i candidati dovranno fra l'altro sottoporsi ad un interrogatorio con il «lie detector» (la macchina «rivelatrice della verità», ampiamente usata dal governo statunitense e dispetto della sua controversa attendibilità scientifica), mentre gli investigatori federali accerteranno il loro passato, le parentele, le amicizie, le propensioni sessuali.

I concorrenti possono perfezionarsi al colloquio consultando un manuale scritto da un ex funzionario dell'agenzia, David Allen Phillips: «Careers in secret operations: how to be a Federal Intelligence Officer» («Carriere nelle operazioni segrete: come diventare un funzionario dello spionaggio»). E' un libretto compilato col sistema della domanda e delle risposte: «Sono un cittadino normale: potrei entrare nei servizi segreti?». Risposta: «No, gli omosessuali, mancini e fumatori, presentano un alto rischio di sicurezza». «Dovrò portare con me un'arma o farne uso?». Risposta: «Gli agenti della CIA vengono addestrati a sparare con la pistola, ma raramente la portano con sé». «Mi imporà qualcosa dal fisco di James Bond?». Risposta: «Assolutamente nulla».

I lettori di John Le Carré resteranno delusi dal grado di familiarizzazione al quale è ormai ridotto il mestiere di spia. Arrivano sui giornali domande di assunzione, manuali in vendita nelle librerie.

Chi fa una visita romantica della spionaggio, chi mette il culo dell'avaro e della disinvoltura, non può che rammaricarsi per i metodi di arruolamento adottati dalla Central Intelligence Agency. L'ultimo confidenziale di «compagno» come si chiamano in gergo si comporta come una qualsiasi banca o compagnia di assicurazioni. Molti si domandano: perché?

Gli esperti del settore fanno osservare che la CIA è un organismo immenso e complesso. I funzionari che si occupano dello spionaggio tradizionale (detto «Humint», cioè «human intelligence») o delle attività paramilitari «coperte», come golpe, «golpe sporchi», aiuti ai ribelli afghani e addestramento dei contras nicaraguensi costituiscono una minoranza del personale dipendente. Tutti gli altri svolgono compiti di ricerca sociale e tecnica. Basso consolato, demografi, cartografi, esperti di agricoltura o di oceanografia, analisti di bilanci militari, programmatori di computer. Un simile esercito di specialisti può essere assoldato soltanto col ragno richiamo della pubblicità.

Ma c'è anche un'altra spiegazione, più triste. Un tempo, quando le «buone intelligence» era l'attività dominante, il lavoro della CIA calamitava molti dei più brillanti giovani che uscivano da Harvard, da Yale, da Princeton e dalle altre venerande università della costa atlantica. Erano gli «old boys» - spie con pipa, giacca di velluto e cultura classica. Dopo il Vietnam, con la fine di approvvigionamento si è quasi estinta.

I reclutatori della CIA si sono visti costretti a battere le università minori, un tempo disprezzate, del Sud e del Mid-West. Quando anche dalle «campagne» il flusso dei candidati si è rivelato scarso, allora l'agenzia si è affidata al linguaggio ridondante delle offerte di lavoro: «Cercasi investigatore, possibilmente regolo, stato di disoccupato...».

Gaetano Scardocchia

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
I giornali a caccia del telespettatore
di **Sandro Rizzi**

CRONACHE ITALIANE / 10
Mostro di Firenze, indagini su duecento persone
di **Alessio Altichieri**

SPETTACOLI / 11
Un'opera buffa che non fa ridere
di **Mario Pasi**

SPORT / 24
Calcio, ripolarentati i regolamenti
di **Nino Petrone**

indice

Cronache italiane 2-4-5-7-10
Cultura 3
Esteri 11
Economia 15-16-17
Televisione 20
Spettacoli 23-21
Sport 24-25
Motori, nautica 27
Corriere romano ... 28-29-30

...emerso dai responsabili delle Ferrovie portoghesi. I danni materiali, secondo il ministero dei Trasporti, sarebbero nell'ordine di dieci miliardi di lire. I feriti, molti dei quali in gravi condizioni, sono 150.

E' stato infine accertato che un «tragico errore umano» è all'origine della sciagura. A questa conclusione è pervenuta la commissione d'inchiesta delle Ferrovie, costituita subito dopo lo scontro frontale fra due treni avvenuto mercoledì sera.

Secondo i superstiti, la maggior parte delle vittime è morta tra le fiamme. Una dei locomotori, carico di carbone rande, è infatti esploso, provocando l'incendio di cinque vetture.

Il primo ministro Soares, dopo essersi recato sul luogo della sciagura, ha indetto per tre giorni il lutto nazionale.

Due connazionali italiani, diretti a Milano via Parigi, sono rimasti illesi. Si tratta di Sonno e Graziella (nata Chiesa) Beltrami.

A pagina 11

CORRIERE DELLA SERA s. p. a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La disputa sulla spesa pubblica in Italia

—

RAGIONERIA E MAGIA

—

Quando é manifesto che un problema non si può risolvere, non pare più veramente un problema, bensì un fatto inevitabile da sopportare. Se fosse possibile scongiurare i calamitosi temporali, sarebbe un problema costante riuscire in qualche modo a evitarli; ma poiché la cosa é impossibile, allora il temporale non é un problema, bensì un fatto col quale si convive. Così ora i grossi disavanzi pubblici, anche ben oltre le dimensioni del deficit budgeting keynesiano, sono considerati fatti con i quali si convive più che problemi, anche se fino a pochi anni fa sembravano inaccettabili.

Eppure, così come si può convivere con il temporale ma non con il diluvio, é anche possibile convivere con un grosso disavanzo pubblico ma non con l'incombere della bancarotta. Questo é davvero un problema. Ora in Italia, secondo i conti del Tesoro, il disavanzo di cassa può raggiungere 115 mila miliardi alla fine del 1985 e molto più l'anno prossimo, un primato fra le "società industriali avanzate" in rapporto al prodotto nazionale lordo, mentre si calcola che il debito pubblico é vicino a superare lo stesso prodotto lordo.

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, illustrando il problema con accenti drammatici, ha usato uno slogan controverso: "Meno Stato e più mercato". Cinque parole molto deplora-

te perché ideologizzano il problema e offrono intanto un diversivo a quanti, fra coloro che si proclamano difensori dello Stato "sociale", non vorrebbero proprio sentir parlare di tagli. Ma se il "ragioniere di Asti" avesse sciorinato subito le sue otto cartelle di tagli della spesa pubblica, l'avrebbero sicuramente accusato di trivialità empirica, o d'istigazione al decisionismo. Nessuna meraviglia; il ministro del Tesoro è istituzionalmente impopolare, come in altri tempi il ministro di Polizia.

D'accordo, sui tagli di spesa non si discute in astratto; ma presto si vedrà come i più saranno disposti a discuterne in concreto. Anzitutto, c'è da ricordare che le masse dei dipendenti pubblici sono quasi numerose come quelle dell'industria, che i loro stipendi costano circa 120 mila miliardi e che in Italia quest'anno si rinnovano i contratti del pubblico impiego. Se ancora la "politica dei redditi" ha un senso, dovrebbe cominciare dall'interno dello Stato.

E poi, è ancora possibile andare avanti con le tariffe "politiche" dei servizi pubblici? Solo il passivo delle ferrovie, tra blocco tariffario e "rami secchi", raggiunge 12 mila miliardi. In quanto ai calmieri facili dei servizi comunali, provinciali, regionali, con le loro diseconomie sussidiate dallo Stato, sarebbe davvero l'ora d'affidare agli amministratori locali l'entrata oltreché la spesa mediante un'au-

tonomia impositiva, così che rispondano agli elettori della pressione tributaria e del suo uso; certo sarebbero meno prodighi o dissipatori.

Fra i "centri di spesa impazziti", primeggiano il servizio sanitario e l'INPS; nella stessa istruzione pubblica, le tasse scolastiche della secondaria superiore "costano meno d'un biglietto d'ingresso allo stadio e in certi casi al cinema".

Da qualche giorno, si discute sul difficile progetto di salvare o ridurre o sopprimere le prestazioni e protezioni sociali secondo tre "fasce di reddito". Ma s'intende, ogni capitolo di bilancio é da rivedere. Per esempio, sono troppi e troppo costosi i soldati di leva, o é troppo lunga la leva, mentre appare vistoso lo sperpero logistico-assistenziale di numerose infrastrutture militari e secondo la Corte dei Conti risultano "eccedenti" gli alti gradi. In ogni caso, però, qualsiasi taglio sarà inutile se i gruppi parlamentari non vorranno concordare finalmente la soppressione degli scrutini segreti su leggi e leggine di spesa.

Oltre l'amministrazione statale o parastatale, c'é poi l'abnorme "settore pubblico" dell'economia, che include non solo petrolchimica, elettricità, siderurgia, cantieristica, meccanica, ma persino vetri di Murano, alberghi, discografia, ostriche, orchidee. Come ricordava Mario Talamona, il settore presenta livelli medi d'efficienza e produttività "così

bassi da risultare insopportabili tanto dal punto di vista economico, quanto da quello sociale".

Non pochi fra i dirigenti lottizzati del settore, confortati dai fondi statali di dotazione, vezzeggiati spesso dal sindacalismo tutore dei "livelli occupazionali" a ogni costo, ancora possono a cuor leggero vantare creatività e fantasia immaginandosi destinati a grandi imprese dove il capitale di rischio e il privato imprenditore hanno fallito. Non è forse vero che Cristoforo Colombo non sapeva dove andava, quando arrivò non sapeva dov'era e fece tutto a spese dello Stato, ma scoprì un continente?

Si vorrà concedere, a questo punto e fra tanti vaneggiamenti, che lo slogan "meno Stato e più mercato" non è solo provocazione ideologica. Eppure, con o senza provocazione, si può già temere un possibile epilogo delle discussioni sul dissesto italiano e sulla prossima legge finanziaria. I più concorderanno sull'impossibilità di accrescere ancora la pressione tributaria e sulla necessità di tagliare la spesa pubblica; ma senza fine saranno le obiezioni su quanto, come, dove tagliare.

Forse, nell'inconscio, saranno ancora persuasi che il soverchiante problema della spesa pubblica in Italia sia riducibile alla stregua d'un fatto ineluttabile, dunque da sopportare; o forse, che il problema si risolverà e dileguerà

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

per prodigio spontaneo. In quel caso, il risultato sarà un singolare modello di ciò che i cultori dell'ingrata scienza chiamano Wodoo economics, dottrina economica da negromanti. Dicono che lo Stato "sociale" é questione di coscienza sociale; ma tale coscienza ci dice che il dissesto italiano, continuando cosi, provocherà solo malessere sociale.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 196 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione romana

Domenica 8 settembre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Un'apparizione sulla scena internazionale

IL SOVIETICO SORRIDENTE

di ALBERTO RONCHEY

«Sorridi e il mondo sorriderà con te», sembrano ripetersi Gorbaciov e il gioviale neoministro Shevardnadze secondo l'Economist di Londra. Dopo la tetraggine di Breznev, Andropov, Cernenko e la «faccia di granito» del vecchio Gromyko, infatti ora i rappresentanti dell'oligarchia sovietica sorridono a tutti, europei o giapponesi, cinesi o americani. Fra sorriso e sarcasmo, Gorbaciov nell'intervista a *Time* ha persino invocato l'illuminazione «dall'alto dei cieli» sul prossimo convegno di Ginevra, visto che Reagan parla con la Bibbia in mano e tanti americani hanno questa mania; qualcuno ha frainteso, anche su Gorbaciov sulla fronte non ha stigmate divine, ma solo una voglia di vino.

Al di là delle immediate convenienze diplomatiche, avranno altre buone ragioni per sorridere? Attraverso esercizi di scaltra bonomia, possono forse confidare di trarre qualche vantaggio dai frequenti contrasti d'interesse fra gli Stati Uniti e l'Europa e il Giappone, sul momento ancora in materia di commercio e finanza, ma pure in materia di sicurezza. Saranno poi soddisfatti per i punti segnati nel «grande gioco delle spie», come nel caso Tiedge. Sono certo compiaciuti perché il loro ambasciatore a Washington ha facoltà di commissionare al *New York Times* inserzioni pubblicitarie come quella che riproduceva un lungo editoriale della *Pravda* sotto il provocante titolo: «Cosa impedisce il progresso dei negoziati di Ginevra?» (l'ambasciatore americano a Mosca non può nemmeno sognarsi d'ottenere un servizio analogo dalla *Pravda*). In particolare, Gorbaciov può ripromettersi un «successo d'immagine» presso nel confronto di novembre a Ginevra con l'anziano Reagan

sano, deve ancora delle sue maggiori ansie alle difficoltà di conciliarsi con la Cina, il popolo del miliardo. Gorbaciov può sorridere a Deng, magari decretando un simbolico ritiro di truppe dalle frontiere orientali; ma non può risolvere l'intricato contenzioso russo-cinese.

Nel confronto diretto con gli Stati Uniti l'ultima possibile carta d'un futuro trionfo dell'URSS, oltre a quelle imputabili al sistema economico, risale per assurdo a un apparente successo, il trattato Salt I, con il quale nel 1972 Breznev aveva ottenuto il riconoscimento di principio della «parità strategica». Forse mai una conquista di prestigio politico e militare fu tanto costosa; i sovietici, anzi, non sanno quanto ancora potrà rivelarsi gravosa nel prossimo futuro.

Ora il «vertice» russo-americano del 19-20 novembre a Ginevra sarebbe di portata enorme anche solo se Gorbaciov, dopo i colloqui con Reagan, potesse tornare a Mosca esprimendo qualche dubbio sulla necessità o sull'utilità del soverchiante bilancio militare dell'URSS; non quello ufficiale dei 17,05 miliardi di rubli, pari a 58 miliardi di marchi del bilancio militare di Bonn, ma quello effettivo nascosto in ogni piega della contabilità sovietica. Reagan, a sua volta, potrebbe definitivamente chiarire che prima di procedere oltre lo stadio della ricerca per lo «scudo spaziale» antimissilistico a raggi laser, detto anche dal fisico Edward Teller «una cappa sull'URSS per impedire l'emergere di oggetti pericolosi», gli Stati Uniti s'impegnano a negoziare con i sovietici, ai quali dunque non mancherà il tempo per avanzare proposte accettabili di riduzione degli arsenali nucleari strategici.

Magari, per solennizzare l'apertura del vero dialogo, l'incontro successivo potrebbe svolgersi anche sulla poco nota frontiera tra i due imperi, nello Stretto di Bering, in quei quattro chilometri di ghiaccio che nelle stagioni fredde uniscono l'isola Piccola Diomede (USA) e la Grande Diomede (URSS). Più o meno, sarebbe un convegno paragonabile a quello celebre tra lo Zar Alessandro I e Napoleone sulla zattera di Tilsit, sperando in risultati migliori e in sorrisi più attendibili di Michail Gorbaciov.

Cile, tra le vittime anche un bambino

SANTIAGO — E' salito a 11 il numero dei morti provocati dalla repressione della polizia contro le manifestazioni anti-Pinochet. Tra le vittime c'è anche il piccolo José Antonio Soto, di appena sei anni. Nella foto AFP un momento della cerimonia funebre.

A pagina 13

A colloquio ad Amburgo con l'ex cancelliere di Bonn

Spie: parla Helmut Schmidt

In Germania gli 007 hanno vita più facile

«Sarà sempre così fino a quando ci saranno tedeschi che vivono oltre la cortina di ferro» - «Lingua in comune e stesse abitudini favoriscono le infiltrazioni»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AMBURGO — Se in tutti i Paesi del mondo è difficile difendersi dalle spie, in Germania è molto più difficile. «E continuerà così fino a quando vi saranno tedeschi che vivono oltre la Cortina di ferro», mi dice Helmut Schmidt, 65 anni, ex cancelliere della Repubblica federale, uno dei leaders del partito socialdemocratico.

— Cancelliere, che cosa pensa di questa gigantesca storia di spie...

L'ex capo del governo tedesco non attende neppure la fine della domanda. «E' meglio partire da un esempio. Ammettiamo, per ipotesi, che il Sud dell'Italia, compreso quindi Roma e Napoli, diventi uno Stato separato comunista, con le truppe sovietiche sul suo territorio. Vi sarebbe, quindi, un Paese diviso in due parti nettamente distinte: con il Sud comunista e con il Nord, comprese quindi Milano, Venezia e Firenze appartenente alla NATO e con forze alleate alle sue frontiere. A questo punto sarebbe logico che gli italiani di Roma e, poniamo, quelli di Bologna, cercassero la strada per stare insieme, per parlarsi. Seguendo il nostro esempio, ci sarà, allora, qualcuno che avrà voglia di scappare da Roma, per sfuggire alla dittatura comunista, e di andare a vivere in una atmosfera più libera, magari a Milano. E qualche volta potrà accadere che altri, magari stanchi del loro capo, oppure delle autorità del loro Paese, decidano di lasciare Milano per trasferirsi a Roma, oppure in Sicilia. Tutto questo sarebbe assolutamente normale. E' ciò che accade in Germania. Ovviamente è molto più difficile, per agenti stranieri, spiare un Paese realmente straniero, dove la gente parla una lingua diversa e ha differenti abitudini, che muoversi nello stesso Paese, tra la stessa gente, parlando la medesima lingua. E' evidente che tra le due Germanie vi sarà sempre un rapporto aperto ed umano, ma ci saranno anche "segreti" segreti inaccessibili da autorità statali; più di quanto non accada, ad esempio, tra Italia e Francia o tra Italia e Jugoslavia. Questo fatto, questa divisione di un Paese, è il background dal quale non si può prescindere se si cerca una valutazione serena della vicenda. Se non si tiene conto di questo background si troveranno la sorpresa e l'allarmismo con il quale la stampa non tedesca pare segua il caso».

— Ma cancelliere, l'opinione pubblica è sconcertata. Spie nella segreteria del presidente della Repubblica, spie nei ministeri, e poi quel Tiedge di cui tutti conoscevano vizi e difetti...

Schmidt solleva il capo: «Non tutti. Io, per esempio, non l'avevo mai sentito nominare».

— Anche lei, quando era capo del governo, dovette affrontare casi più o meno simili...

«Ci sono stati casi analoghi, più o meno in tutti i governi. Formalmente, nel periodo in cui ero cancelliere, come in quello di Willy Brandt, i ministri, con grande chiarezza, assumevano pubblicamente le loro responsabilità. E' quanto, stavolta, hanno cercato di evitare. Quindi, non è un problema di fatti, ma di valuta-

Oggi in terza pagina la 29ª puntata del romanzo di Süskind

Il Profumo

«Col pensiero nella mente dell'assassino»

La storia di «falce e martello»

PCI, se non il nome cambiamo il simbolo

La falce e il martello incrociati non sono un simbolo del socialismo italiano. Sono lo stemma dello Stato sovietico.

Prima che nascesse lo Stato sovietico, i socialisti italiani ricorrevano ad altri simboli. Avevano la bandiera rossa e, all'interno di questa, ricamavano

Aumenta la tensione, nuove misure del governo per reprimere la ribellione nei ghetti

Chiuse le scuole in Sudafrica

Altri tre morti nei disordini anti-apartheid - Reagan annuncia sanzioni contro Pretoria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DEL CAPO — Da lunedì mezzo milione di studenti sudafricani non andranno a scuola. Quattrocentosessantaquattro istituti scolastici concentrati

che una riduzione degli incidenti legati al clima di protesta contro l'apartheid.

Annunciando il provvedimento il ministro per l'Educazione e la Cultura della Camera dei Rappresentanti

stagioni, l'anno scolastico è qui in pieno svolgimento.

Non occorre dire che la chiusura delle scuole ha suscitato un'ondata di critiche. C'è chi vede nel fatto un'ammissione che le autori-

fazione determinatasi negli ultimi tempi soprattutto nella provincia del Capo, la più inquieta del Paese. Le fonti di polizia segnalano un certo numero di incidenti anche da altre parti del Su-

ne da Johannesburg e da altre parti del Sudafrica non può fare a meno di avvertire un grado di tensione decisamente più acuto. Gli incidenti delle scorse notti

...«vecchio d'immagine» prezioso nel confronto di novembre a Ginevra con l'anziano Reagan, appena convalescente d'una terribile malattia.

Ma dietro al vigoroso Gorbaciov, non è forse molto il sistema sovietico? Per esempio, secondo i calcoli di Colin Clark, l'economia della Russia nel 1913 offriva un «pacchetto per uomo-orso» di tre volte e mezzo superiore a quello del Giappone; adesso il *real product per manhour* sovietico è un quarto di quello del Giappone. Per l'impero bicontinentale, nell'era della seconda rivoluzione tecnologica, il disastro si ripeterà nel mondo è peggiore della storica disfatta militare di Tsushima.

Quale innovazione della vita moderna, economica, tecnologica, meteorologica, si deve all'URSS? Il suo unico e solo contributo alle moderne «culture materiali» è forse il tanto vecchio elettrico; certo non le scoperte degli antibiotici o dei vaccini antipolio, né della microelettronica o delle fibre ottiche. L'industria sovietica preliva ogni prototipo tecnologico dalle imprese occidentali e giapponesi, non solo mediante operazioni di spionaggio e contrabbando, ma pure attraverso acquisti legali, diretti o indiretti. Questo può essere anche un vantaggio, come nel caso della tuta spaziale americana comprata per 180 mila dollari e costata cento volte di più alla NASA; ma non si vede come una macrosocietà economica possa reggersi a lungo senza innovazione propria.

Sempre più l'URSS è una superpotenza sottosviluppata e superiorità rispetto alle sue forze produttive. Mosca investe prestigio e risorse dal Medio Oriente a Cuba e dall'Etiopia all'Angola, esportando armi devastanti; ma nello stesso tempo, insieme con tutti i suoi alleati o vassalli, offre al Terzo Mondo meno aiuti economici della sola Germania occidentale. L'apparente «ordine» che regna a Varsavia-rimane un'incognita; nell'Afghanistan le «offensive di primavera» si ripetono da sei anni, ma la guerra fra le montagne pare senza fine. Inoltre l'oligarchia sovietica, eventi tenta di salvaguardare un mosaico etnico nel quale i 138 milioni di russi devono vivere accanto a un egual numero di non russi e insieme conservare un sistema di economia che non è più «modello» per nessuno.

Prima che nascesse lo Stato sovietico, i socialisti italiani ricorrevano ad altri simboli. Avevano la bandiera rossa e, all'interno di questa, ricamavano nel più curioso disordine i soli nascenti, le vanghe, i martelli, i rastrelli, le falci, le spighe di grano, i compassi, le fiaccole e le spade, tra mai — per quanto fino ad ora mi risulta — la falce e il martello incrociati che siamo abituati a vedere oggi.

Lo stemma con la falce e il martello fu adottato dallo Stato sovietico all'inizio del 1918. Un pittore presentò al governo bolscevico un progetto eseguito ad acquerello dove, oltre alla falce e al martello, era raffigurata anche una spada affilata. «Interessante!... — disse Lenin — ma perché la spada?». E la spada fu tolta.

In Italia, lo stemma dello Stato sovietico fu ufficialmente adottato dal Partito socialista il 12 ottobre 1918, all'indomani del Congresso di Bologna che aveva deciso di aderire all'Internazionale comunista. A quel tempo non esisteva ancora un Partito comunista d'Italia e il filo-bolscevico Antonio Gramsci militava nello stesso partito del riformista Filippo Turati.

Sull'«Avanti!» del 13 ottobre 1918, sotto al titolo «Direzione della Direzione del Partito» si leggeva: Nicola Bombacci segretario del Partito», si leggeva che la nuova direzione aveva deliberato di adottare come simbolo «lo stemma della Repubblica dei Soviet: un martello incrociato da una falce e circondato da due spighe di grano». Il 18 ottobre lo stesso «Avanti!» pubblicò un fondo di Marco Ramperti intitolato «Falce e martello». Ramperti spiegò che il simbolo era stato scelto perché era quello dei «contadi proletari che in Russia contavano due anni di vita».

Un mese più tardi, in Italia, si tennero le elezioni generali politiche e i candidati socialisti si presentarono per la prima volta con il simbolo della falce e martello. Il 20 novembre, l'«Avanti!» poté annunciare in un grande titolo: «Il simbolo dei Soviet ha vinto».

Lo stemma dei Soviet si trova ancora nella bandiera del PCI. Ma è simbolo attivo che resti ancora, stampare in formato ridotto, sotto al garofano del PSI.

I simboli sono importanti. Contengono un messaggio che merita di essere decifrato. In questo caso lo si decifra cercando di capire che cosa furono i Soviet. Oggi, nell'URSS, i Soviet sono una pura finzione, un inganno. Ma erano un inganno già nel 1918. Fin dal 1918 Rosa Luxemburg, la più eminente figura della sinistra rivoluzionaria europea, poté scrivere: «Lenin e Trotski hanno sostituito ai corpi rappresentativi eletti con suffragio universale i Soviet, come unica vera rappresentanza delle masse lavoratrici. Ma soffocando la vita politica in tutto il Paese, è fatale che la vita si paralizzi sempre più nei Soviet stessi. Senza elezioni generali, senza libertà illimitata di stampa e di riunione, senza libera lotta di opinioni, la vita muore in ogni istituzione pubblica, diviene vita apparente ove la burocrazia rimane l'unico elemento attivo».

La falce e il martello sono dunque i simboli di una istituzione che, fin dal 1918, poteva essere giudicata un fallimento per la democrazia. Conservare la falce e il martello nel 1988 vuol dire non aver fatto chiarezza con eventi che, per Rosa Luxemburg, erano già chiari nel 1918.

C'è un ultimo particolare secondario che merita tuttavia di essere ricordato. Gli uomini i cui nomi, nel 1918, più si legarono alla decisione di importare in Italia il simbolo dei Soviet furono, come abbiamo detto prima, il segretario del partito Nicola Bombacci e il giornalista Marco Ramperti. Diventarono fascisti. Finirono tutti e due nella Repubblica sociale. Dopo la caduta del fascismo repubblicano, Ramperti fu arrestato, processato e amnistiato. Bombacci, per chi non lo ricordasse, tentò la fuga nell'aprile '45 insieme con Benito Mussolini, Claretta Petacci e Alessandro Pavolini cercando invano di riparare in Svizzera. Anche lui, insieme con gli altri fuggiaschi, fu facilmente a Dongo dai partigiani.

Piero Melograni

CITTA' DEL VATICANO — *Da lunedì mezzo milione di studenti sudafricani non andranno a scuola. Quattrocentosessantaquattro istituti scolastici concentati soprattutto nella provincia del Capo sono stati chiusi indefinitamente per ordine superiore e partire dalla fine di questa settimana. La misura ha colpito in particolare le scuole frequentate dai giovani meticci e va vista come una risposta alla crescente agitazione degli ultimi tempi. Si tratta di un provvedimento senza precedenti in Sudafrica anche a giudizio delle autorità le quali hanno affermato di essere state costrette a prendersi per far fronte all'ondata di disordini, ma che, secondo una opinione diffusa, servirà soprattutto ad accentuare la sensazione di gravità e di eccezionalità della presente situazione.*

In base al parere di coloro che hanno espresso critiche alla decisione del governo, la misura di chiudere le scuole potrebbe non conseguire lo scopo che si prefigge di impedire ulteriori dimostrazioni e disordini, in quanto i ragazzi, non andando più a scuola, si riverseranno per le strade. In tal modo si potrebbe essere un'intensificazione invece

Annunciando il provvedimento il ministro per l'Educazione e la Cultura della Camera dei Rappresentanti radicali, Carter Ebrahim, ha affermato che le autorità «non potevano disgraziatamente assicurare più la sicurezza fisica degli studenti». Ed ha aggiunto: «Era divenuto chiaro che di fronte all'azione sovversiva e di intimidazione svolta da organizzazioni estremistiche il normale programma scolastico non poteva procedere regolarmente». Le manifestazioni giovanili avevano preso avvio come reazione alla stato di emergenza decretato dal governo lo scorso 21 luglio nel ricordato che, a causa delle diversioni delle

Non occorre dire che la chiusura delle scuole ha suscitato un'ondata di critiche. C'è chi vede nel fatto un'ammissione che le autorità stanno perdendo il controllo della situazione, altri ritengono la misura ingiustificata, un portavoce dell'Unione degli studenti del Sudafrica l'ha definita un «ulteriore tentativo del governo di sopprimere l'organizzazione studentesca che si oppone all'apartheid e del un stato ma educativo non eguale per tutti».

La stessa fonte ritiene che la disposizione «servirà solo ad accendere ancora di più gli animi degli studenti di tutto il Paese». La misura governativa va comunque vista sullo sfondo della si-

Anche se i giornali di ieri che si pubblicano qui (unto d'Africa» che è «Kipp Timmie», ritenevano di poter concludere «un relativo ritorno di calma dopo dieci giorni di violenza», chi arri-

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 2
Goria alla Festa dell'Unità
di **Maurizio Chierici**

CRONACHE ITALIANE / 4
Il weekend di Cossiga a Venezia
di **Alessio Altichieri**
Il 34 sempre latitante
di **Bruno Tucci**

CRONACHE ITALIANE / 5
Un bimbo nato da due uteri
di **Edoardo Stucchi**
Operato lo scrittore Calcio di Matteo Collura

SPETTACOLI / 23
Morto Franco Ferrara
di **Mario Pasi**

indice

Cronache italiane	2-5-6-9-13
Esteri	12-13
Cult. Domenica	13-16-17
Economia	18-20
Agricoltura	21
Spettacoli	23-24
Televisione	22
Sport	24-25-27
Corriere romano	28-29-30

Dino Frescobaldi

Comincia oggi la caccia allo scudetto del calcio nel campionato del dopo Bruxelles

Ore 16, palla al centro tra sogni e paura

Oggi, per lo sport italiano, è domenica di grandissimi eccellenti. Ci sono quelli pronti a scattare a Monza per il Gran Premio della Formula 1. Eccellenti di nervo, fatti concorrere benissimo, l'elettronica non può tradire. Poi ci sono quelli degli arrivi di calcio che dovranno partire alle ore 16, previsto per il clash dei campionati di serie A e B. Rossi e neri anche quelli, ma come? Perché pervengano da una lecittura di legittime rosline o perché accettazione i premi pregiati «sicuri in palio» dalla lotteria della società, secondo la denuncia ieri fatta dal «Corriere della Sera»? Non stiamo all'insinuazione, stiamo alla notizia non smentita. E tanto basta a complicare, se non altro in chiave critica di coscienza, la promessa della grande avventura di football che, a livello di scudetto e di retrocessione 1988, terrà banco nelle redazioni, negli uffici, nei bar, e anche in certi salotti, nei ministeri, nelle scuole, fino al 27 aprile, la giornata dell'epilogo.

Il campionato che nasce è un figlio difficile. Sarà coccolato da padri e da madri comunque sfiatatoci e tedeschi, perché un pallone che rimbalza può stati di tutti da allegria, da ottimismo: è il simbolo molto semplice, in sé, di un mondo ancora disposto alla danza, all'ingenuo visto, alla corretta regola del «cielo d'erba» che ti cambia d'un tratto prospettive e ottimismi, permettendoti o condannandoti. La regola del gioco, se è questa e se è pulita, l'accettano e l'accetteranno milioni d'italiani. Ma gl'ingiusti arrivano dopo, anzi subito.

Non è bello né giusto sovvenire la gente da oggi in cerca di un settimo giorno, fissato per otto mesi e senza minaccia di scioperi, di necessaria evasione. Non è bello né giusto interferire chabolleamente nella probabile sfida che l'Inter, grande favorita degli esperti, è non malgrado costretta a lanciare ai campioni d'Europa della Juventus e al neocampione d'Italia del Verona. Non è bello né giusto sminuire le dimensioni tecniche di un campionato che dovrà offrire ai commissario azzurro Bearzot le ultime indicazioni per una nazionale chiamata a difendere in Messico il titolo mondiale conquistato nel 1982 in Spagna. Le cose consolanti, le speranze ossessive, la giustizia che da oggi riprende a girare le promesse e le dara, perché almeno un pezzo di sport, nello sport, c'è rimasto. Però va anche detto quanto di valore, da oggi, si improvvisa con il succedersi del campionato.

Si troverà un bandiera valutabile in centesimi, pigliata di milardi disevendere: il da un capitale-giocatori prevalutato in regime d'inflazione e di mercato shopperati, dalla schedina, dalle sovvenzioni clandestine che sono tutt'altro che finire colpo gli scandali del 1980.

Di maneggi in Bestemmi di preparazione e di preparazione, da credo edilizio dei patenti che capitano le sedi delle società. E si articolera in una guerra economica che si regge su conoscenze ignorate, al teorico e bassa la società e società, al pratico italo fra le «convenzioni interne» delle squa-

dre che non tollerano l'ipotesi di un portafogli reso gonfio di quello del vicino, senza prima d'aver dimostrato d'essere degne.

Di nuovi, intanto con i sogni, la carovana delle paure: perché ogni, riprendere la strada degli stadi, fa «anche» paura. Paura di scadenza con il panino di lavori lontano quando invece potrebbe servire il vecchio cinello di papà. E' vero, come sostengono gli intellettuali, che la violenza è insita della società moderna e che perciò è di scarso risultato la denuncia: il calcio, che pure ne è vittima. Sorta il fatto che quella nel calcio, quella di Heysellen, o l'altra assassinia, la meno tollerabile di fronte a quella sceleratezza, c'è soltanto da augurarsi che i responsabili della pubblica sicurezza si siano finalmente resi conto, in coscienza, di che cos'è. Non ci sarà un prossimo scudetto goffiato fino in fondo, se dovremo lagnarci spesso per darlo ai codegni della cronaca nera.

Carlo Grandini

Monza, Prost parte davanti ad Alboreto

Il brasiliano Senna su Lotus e il finlandese Rosberg su Williams partiranno in prima fila a Monza nell'ottavo G.P. d'Italia. Il francese Prost su McLaren e Alboreto su Ferrari — in lotta per il titolo e protagonisti ieri di un... giro della pace assieme al presidente della FISA, Balestre (nella foto ANSA) — si schiereranno rispettivamente in terza e in quarta fila.

Alle pagine 15, 16, 17 e 27

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Un'apparizione sulla scena internazionale

-

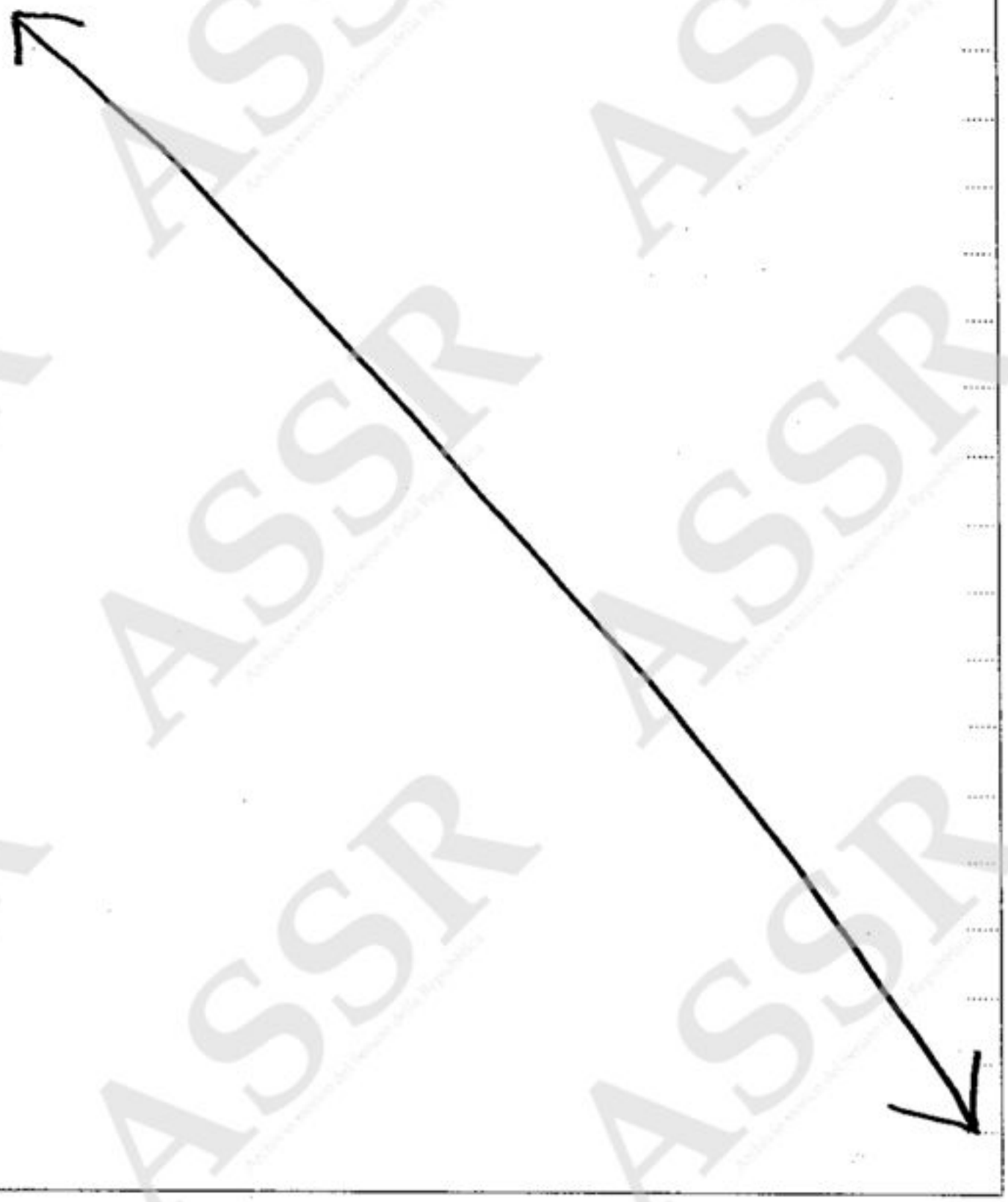
IL SOVIETICO SORRIDENTE

-

"Sorridi e il mondo sorriderà con te", sembrano ripetersi Gorbaciov e il gioviale neoministro Shevardnadze secondo l'Economist di Londra. Dopo la tetraggine di Breznev, Andropov, Cernenko e la "faccia di granito" del vecchio Gromyko, infatti ora i rappresentanti dell'oligarchia sovietica sorridono a tutti, europei o giapponesi, cinesi o americani. Fra sorriso e sarcasmo, Gorbaciov nell'intervista con Time ha persino invocato l'illuminazione "dall'alto dei cieli" sul prossimo convegno di Ginevra, visto che Reagan parla con la Bibbia in mano e tanti americani hanno questa mania; qualcuno ha frainteso, anche se Gorbaciov sulla fronte non ha stigmate divine, ma solo una voglia di vino.

Al di là delle immediate convenienze diplomatiche, avranno altre buone ragioni per sorridere? Attraverso esercizi di scaltra bonomia, possono forse confidare di trarre qualche vantaggio dai frequenti contrasti d'interesse fra gli Stati Uniti e l'Europa e il Giappone, sul momento anzitutto in materia di commercio e finanza, ma pure in materia di sicurezza. Saranno poi soddisfatti per i punti segnati nel "grande gioco delle spie", come nel caso Tiedge. Sono certo compiaciuti perché il loro ambasciatore a Washington ha facoltà di commissionare al New York Times inserzioni pubblicitarie come quella che riproduceva un lungo editoriale della Pravda

sotto il provocante titolo: "Cosa impedisce il progresso dei negoziati di Ginevra?" (l'ambasciatore americano a Mosca non può nemmeno sognarsi d'ottenere un servizio analogo dalla Pravda). In particolare, Gorbaciov può ripromettersi un "successo d'immagine" prezioso nel confronto di novembre a Ginevra con l'anziano Reagan, appena convalescente d'una temibile malattia.



CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Ma dietro al vigoroso Gorbaciov, non è forse malato il si=
stema sovietico? Per esempio, secondo i calcoli di Colin Clark,
[redacted] l'economia della Russia nel 1913 [redacted] otteneva un "prodot=
to per uomo-ora" di tre volte e mezza superiore a quello del
Giappone; adesso il real product per manhour sovietico è un
quarto di quello del Giappone. Per l'impero bicontinentale,
nell'era della massima rivoluzione tecnologica, il disastro
al cospetto del mondo è peggiore della storica disfatta mili=
tare di Tsushima.

[Quale innovazione della vita moderna, economica, tecnologi=
ca, merceologica, si deve all'URSS? Il suo unico e solo con=
tributo alle moderne "culture materiali" è forse il samovar
elettrico; certo non le scoperte degli antibiotici o dei vac=
cini antipolio, né della microelettronica o delle fibre ot=
tiche. L'industria sovietica preleva ogni prototipo tecnolo=
gico dalle imprese occidentali e giapponesi, non solo media=
te operazioni di spionaggio e contrabbando, ma pure attraver=
so acquisti legali, diretti o indiretti. Questo può essere
anche un vantaggio, come nel caso della tuta spaziale ameri=
cana comprata per 180 mila dollari e costata cento volte di
più alla NASA; ma non si vede come una macrosocietà economi=
ca possa reggersi a lungo senza innovazione propria.

[Sempre più l'URSS è una superpotenza sottosviluppata e
superestesa rispetto alle sue forze produttive. Mosca inve=
ste prestigio e risorse dal Medio Oriente a Cuba e dall'Etio=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

pia all'Angola, esportando armi dovunque; ma nello stesso tempo, insieme con tutti i suoi alleati o vassalli, offre al Terzo Mondo meno aiuti economici della sola Germania occidentale. L'apparente "ordine che regna a Varsavia" rimane un'incognita; nell'Afghanistan le "offensive di primavera" si ripetono da sei anni, ma la guerra fra le montagne pare senza fine. Inoltre l'oligarchia sovietica, mentre tenta di salvaguardare un mosaico etnico nel quale 138 milioni di russi devono vivere accanto a un egual numero di non russi e insieme conservare un sistema economico che non è più "modello" per nessuno, deve alcune delle sue maggiori ansie alla difficoltà di conciliarsi con la Cina, il popolo del miliardo. Gorbaciov può sorridere a Deng, magari decretando un simbolico ritiro di truppe dalle frontiere orientali; ma non può risolvere l'intricato contenzioso russo-cinese.

Nel confronto diretto con gli Stati Uniti l'ultima possibile causa d'un futuro tracollo dell'URSS, oltre a quelle imputabili al sistema economico, risale per assurdo a un apparente successo, il trattato SALT I, con il quale nel 1972 Breznev aveva ottenuto il riconoscimento di principio della "parità strategica". Forse mai una conquista di prestigio politico e militare fu tanto costosa; i sovietici, anzi, non sanno quanto ancora potrà rivelarsi gravosa nel prossimo futuro.

Ora il "vertice" russo-americano del 19-20 novembre a Ginevra sarebbe di portata enorme anche solo se Gorbaciov, do-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

po i colloqui con Reagan, potesse tornare a Mosca esprimendo qualche dubbio sulla necessità o sull'utilità del soverchiante bilancio militare dell'URSS; non quello ufficiale dei 17,65 miliardi di rubli, pari ai 58 miliardi di marchi del bilancio militare di Bonn, ma quello effettivo nascosto in ogni piega della contabilità sovietica. Reagan, a sua volta, potrebbe definitivamente chiarire che prima di procedere oltre lo stadio della ricerca per lo "scudo spaziale" antimissilistico a raggi laser, detto anche dal fisico Edward Teller "una cappa sull'URSS per impedire l'emergere di oggetti pericolosi", gli Stati Uniti s'impegnano a negoziare con i sovietici, ai quali dunque non mancherà il tempo per avanzare proposte accettabili di riduzione degli arsenali nucleari strategici.

Magari, per solennizzare l'apertura del vero dialogo, l'incontro successivo potrebbe svolgersi anche sulla poco nota frontiera tra i due imperi, nello Stretto di Behring, in quei quattro chilometri di ghiaccio che nelle stagioni fredde uniscono l'isola Piccola Diomede (USA) e la Grande Diomede (URSS). Più o meno, sarebbe un convegno paragonabile a quello celebre fra lo Zar Alessandro I e Napoleone sullo zatterone di Tilsit, sperando in risultati migliori e in sorrisi più attendibili di Michail Gorbaciov.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 191 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Martedì 3 settembre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano 1234 - Interurbani 652-4551 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 310201 - Conto corrente postale 11957 - 00138 DI ROMA 00100 Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 77201 - PUBBLICITÀ (Uff. Centrale) S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. A. Vico 9 - Telefono (02) 35.39

Quel presidente facciamolo ministro

I GUAI DELLA RAI

di ALBERTO RONCHEY

In settembre, così dicono, dovrebbe risolversi finalmente la vertenza interpartitica sulla RAI; ma non sarà per niente facile. Nessun accordo ancora sull'elezione dei sedici del Consiglio d'amministrazione, scaduto dal giugno 1983; litigiosa paralisi della Commissione di vigilanza parlamentare, anche se il pentapartito conta in quella sede 23 voti su 40. Oltre le dispute sul bilancio pubblicitario, condotte esoso dagli editori di giornali, causa primaria della crisi è la contesa sorta intorno alla «lottizzazione», cioè sulla partitocrazia o spartitocrazia nell'emittente radiotelevisiva di Stato.

«Quanto alla "lottizzazione" — ha dichiarato il portavoce democristiano Clemente Mastella — non mi spaventa che gli amministratori eletti siano per area culturale nel "cono d'ombra" di questo o quel partito. L'importante è che poi sappiano corrispondere alle esigenze della RAI e non a quelle del partito». Ma proprio qui è il veleno dell'argomento. Allorché ogni amministratore deve trovarsi nel «cono d'ombra» d'un partito, ancorché descritto con l'eufemismo «area culturale» secondo una visione unitaristica della cultura, ciascuno può solo rispondere alle differenti esigenze del suo partito e l'azienda prima o poi tende allo sfascio.

In genere, dinanzi a difetti obiettabili, la sola risposta politica della DC è che per garantire la coesione dell'azienda occorre un maggiore potere o un quasi monopolio dello stesso DC, al quale i dente spetterebbe al PSI, mentre invece compete alla DC il direttore generale, con poteri accresciuti ora dalla legge 4 febbraio 1985. «Io ricago — ha osservato il portavoce democristiano Mastella — che debba cessare applicato il metodo di De Mita; e cioè un partito, quello socialista, esprima il nome del futuro presidente RAI, ma questa candidatura sia poi approvata da tutti, anche dai comunisti. Quello della RAI è un terreno istituzionale». Chiaro? Quello che è mio è mio, quello che è tuo è «istituzionale».

Eppure il presidente della RAI non dovrebbe assumere poteri effettivi ma solo responsabilità, potendo al massimo esercitare qualche influenza personale.

Infatti, secondo la legge 4 febbraio, che poi è solo il compromesso già detto «decreto Berlusconi bis», tutti i poteri o quasi tornano al direttore generale, il democristiano Biagio Agnes, come ai tempi di Ettore Bernabei. E' lui che decide gli «ordini di servizio» e cioè quasi tutte le promozioni; è lui che amministra la «lottizzazione», magari proclamando e assicurando che il suo scopo è frenare le spinte centrifughe all'interno dell'azienda. L'articolo 8 della legge precisa poi che il direttore generale nessuno è nominato dal Consiglio d'amministrazione, ma dall'azionista, cioè l'IRI. Al presidente e ai consiglieri, ha commentato Luigi Firpo, restano funzioni di rappresentanza o poco più: «Faranno le belle statuine».

Un orientamento del governo

Medicine: si pagherà (con molte eccezioni) il prezzo per intero?

Forse da gennaio abolizione del ticket

ROMA — Forse dal prossimo anno dovremo pagare per intero il prezzo dei medicinali. E' ancora prematuro parlare di decisioni governative in questo senso, ma le proposte messe a punto dagli esperti del Tesoro, del Bilancio e della Sanità sembrano avere il sostanziale avallo politico dei ministri, inendre anche Palazzo Chigi è ai nastri di partenza.

Due elementi vanno però sottolineati: in primo luogo le scelte del governo si concretizzeranno solo a fine settembre col varo della legge finanziaria, che poi dovrà comunque superare l'esame del Parlamento; e sullo sfondo delle discussioni permane il problema della razionalizzazione della spesa sanitaria, proposta in due distanze versioni dal ministro competente e dalla ragioneria generale dello Stato. Interverrà sul suo cammino ulteriori problemi politici, organizzativi e procedurali. Quindi, se non desidero quella ritorna avrà bisogno di tempi lunghi sia in Parlamento, sia in fase di attuazione.

Da qui l'idea di inserire nella legge finanziaria una «clausola» sui farmaci.

A pagina 6 Massimo Gaggi

Con l'intervista a «Time» Gorbaciov apre l'offensiva diplomatica per Ginevra

USA-URSS, polemica stellare

Sulla difesa spaziale rischia di fallire il vertice tra i grandi

Mosca non rinuncia alla richiesta, inammissibile per Washington, di abbandonare la SDI
L'invocazione a Dio del leader del Cremlino censurata nei resoconti della stampa sovietica

Nell'ateo è rispuntata un po' di Santa Russia

Penso che come me moltissimi altri lettori abbiano sorpresi leggendo il passo dell'intervista di Gorbaciov sul «Time» che dice: «Sinceramente Dio, dall'alto del cielo, non ci rimprovera sufficiente aggressività per trovare le strade che ci portano a un ragionamento nelle relazioni tra due grandi nazioni nella terra». Rispetto per quell'imprevedibile rivelazione? Dio, siamo rimasti ancora più stupiti di per quel Dio che guarda gli uomini dall'alto e però lo si invoca perché li protegga.

Come bisogna intendere questa dichiarazione che smentisce lunghi anni di cupo e ridicolo ateismo e una concezione della vita che sensitiva sperimentata su una visione filosofica, pratica e quotidiana? Non sono uno specialista né posso vantare altri titoli per accogliere questo piccolo enigma della politica sovietica, ma da semplice lettore della rose dei mondo credo di poter dire che Gorbaciov ha fatto un salto indietro riportandosi non già all'ideologia che ha fatto naufragio ma all'immagine della Santa Russia o, come mi suggeriscono un autorevole esperto, alla grande Russia del passato, che si identifica con Dio.

Più ragione sarebbe sapere le reazioni dei lettori sovietici se avranno modo di conoscere l'intervista integralmente.

Comunque, al di là delle possibili interpretazioni e suggestioni, resta il peso del fatto in sé, quel richiamarsi a un Dio con la maiuscola, a dispetto di chi dalle nostre parti si ostina a ridurlo ad una cosa, a un oggetto che non abbandona di uomini e disprezza soprattutto i vivi d'animo. All'inferno del ridicolo ho previsto è inevitabile va aggiungendo il tutto di penna con cui si racconta il principio della ribellione e dell'indisciplina, anzi l'affermazione radicale del Dio che non c'è e che noi è mai esistito. A meno che non si tratti di una pura formula retorica con cui la storia e per una volta grandi uomini hanno sempre giocato e che una sensibilità non irrigata nell'arsenale del materialismo e degli altri sistemi, da però buon risultato, se fosse affidabile tale ragione ci qualche mistero. Ma perché mai Gorbaciov avrebbe dovuto volere dire, e è una sola famiglia, non dividendole con dei nomi e con delle cose ragioni potentie, realissimale a Dio.

Carlo Bo

MOSCA — Stampa e televisione in URSS hanno riportato con ampio risalto l'intervista di Gorbaciov a «Time». Nel testo ufficiale delle dichiarazioni del segretario del PCUS diffuso da TASS e Pravda e però scomparsa l'invocazione alla divina provvidenza, che invece «Time» riporta integralmente: «Sinceramente Dio, dall'alto del cielo, — avrebbe detto Gorbaciov — non ci rimprovera sufficiente aggressività per trovare le strade che conducano ad un miglioramento delle relazioni tra le grandi potenze nella terra».

Nell'URSS — L'orientamento ufficiale sembra quello di non dare importanza all'intervista del leader sovietico al settimanale americano e «Time» si prepara ad una diffusione interpretazione delle sue dichiarazioni da una parte dei mezzi di informazione sovietici. Secondo gli osservatori di Washington, all'inizio ogni giornale spari di intesa la linea del partito di Ginevra, dell'altra per acquisire come il fondatore del leader sovietico di mettere in risalto aspetti e di gettare fin d'ora sulla Casa Bianca tutta la colpa di un eventuale fallimento della conferenza.

Le prime reazioni statunitensi non ufficiali confermano tra i due summit. L'amministrazione ha fatto sapere che sta studiando attentamente il testo dell'intervista. Secondo dal giornalista, il governo del Dipartimento di Stato si è limitato a ripetere i soliti generici concetti, l'augurio che i rapporti USA-URSS possano trovare a Ginevra «una base stabile». In conseguenza che bisogna evitare all'opinione mondiale gli spettacolo non serio di «polemica tra sordi» e fermarsi». La necessità, infine, di «non farsi sovrastare illusioni». Parole volutamente interlocutorie, mentre

Tra errori e refusi sui moduli la legge di sanatoria è diventata un vero rebus

Condono edilizio, il pasticcio continua

Al ministero dei lavori pubblici i tecnici danno la caccia alle imperfezioni del «modello 47» - Lauti guadagni per la folta schiera dei consulenti che spuntano come funghi

ROMA — Un altro numero, oltre ai 34, turba i sonni di molti italiani. E' il 47, ma di lotto non c'entra. Perché 47 è il numero del modello ministeriale che contiene le istruzioni per ottenere la sanatoria edilizia. Il modello 47 è stato approvato con decreto del presidente della Repubblica il 22 aprile scorso, ma è solo in questi giorni che viene distribuito agli sportelli dei municipi. Ed è proprio in questi giorni che si scopre che il modello 47 è pieno di errori, di refusi, di imprecisioni. Insomma, è un pasticcio.

Ci sono errori? E' probabile, anzi è quasi sicuro. E finora un'occhiata al modello 47 per rendersi conto che chi quale semplice della sanatoria per opere abusivamente costruite in Italia fra il '72 e l'83 sono totalmente abusive.

Alla seconda, agosto '83. Vanno alla stampa i moduli per il condono, predisposti dal ministero dei lavori pubblici. Ma ci sono errori, refusi, imprecisioni. Insomma, è un pasticcio. Il modello 47 per ottenere la sanatoria edilizia. Il modello 47 è stato approvato con decreto del presidente della Repubblica il 22 aprile scorso, ma è solo in questi giorni che viene distribuito agli sportelli dei municipi.

Comune per presentare le domande di condono (nella carta c'è tempo fino al 30 novembre per chi chiede il condono e fino al 31 dicembre per chi chiede la sanatoria per opere

La spia Tiedge scrive dall'Est «Sono qui di mia volontà»

BONN — Con una lettera di sei righe, scritta a mano e datata 24 agosto, Hans-Joachim Tiedge, l'ex funzionario del controspionaggio tedesco-occidentale, si è fatto vivo da Berlino Est. Afferma che la decisione di chiedere rifugio Oltrecortina è dipesa da «una situazione personale

Oggi in terza pagina
la 24ª puntata
del romanzo di Süskind

Il Profumo

«La nuova padrona madame Arnulfi»

Intervistato a Pechino l'ex sovrano della Cambogia, leader del fronte antivietnamita, alla vigilia di un viaggio in Europa che lo porterà a Parigi, Roma, Bruxelles e Helsinki

I khmer rossi pensionano Pol Pot, ma Sihanouk dice: «Non mi fido»

all'interno

CULTURA / 8
La regione di Micio
di Giuseppe Galasso
Morta Anna Banti
di Giuliano Gramigna
CRONACHE ITALIANE / 2
Adriatico e alghe
di Luca Goldoni
ESTERI / 9
Sarà difficile recuperare i tesori del Titanic
di Carlo Quintelli
ECONOMIA / 11
Prodi alla FIAT / 100 della Scuola
di Giancarlo Mazzuca

indice

Cronache italiane 1-2-6-7-8
Cultura 8
Esteri 9
Economia 10-11-12
Corriere sciorse 13-14-15
Spettacoli, tv 16-17-18
Sport 19-21
Corriere Romano 22-23-24

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Quel presidente facciamolo ministro

-

I GUAI DELLA RAI

-

[In settembre, così dicono, dovrebbe risolversi finalmente la vertenza interpartitica sulla RAI; ma non sarà per niente facile. Nessun accordo ancora sull'elezione dei sedici del Consiglio d'Amministrazione, scaduto dal giugno 1983; litigiosa paralisi della Commissione di vigilanza parlamentare, anche se il pentapartito conta in quella sede 23 voti su 40. Oltre le dispute sul bilancio pubblicitario, giudicato esoso dagli editori di giornali, causa primaria della crisi é la contesa ormai cronica sulla "lottizzazione", cioé sulla partitocrazia o spartitocrazia nell'emittenza radiotelevisiva di Stato.

["Quanto alla 'lottizzazione'- ha dichiarato il portavoce democristiano Clemente Mastella- non mi spaventa che gli amministratori eletti siano per area culturale nel 'cono d'ombra' di questo o quel partito. L'importante é che poi sappiano corrispondere alle esigenze della RAI e non a quelle del partito". Ma proprio qui é il veleno dell'argomento. Allorché ogni amministratore deve trovarsi nel "cono d'ombra" d'un partito, ancorché descritto con l'eufemismo "area culturale" secondo una visione umbratile della cultura, ciascuno può solo rispondere alle differenti esigenze del suo partito e l'azienda prima o poi tende allo sfascio.

Mod. 101 Corr. tl. 50.000 6/85

10 20 30 40 50 60

In genere, dinanzi a simili obiezioni, la sola risposta pratica della DC é che per garantire la coesione dell'azienda occorre un maggior potere o un quasi monopolio della stessa DC, al quale i democristiani tendono di fatto nel palazzo vetroplasticato di Viale Mazzini; ma il rimedio non sembra eccellente agli altri partiti, che lo contrastano sia pure con argomenti spesso discordi e comportamenti poco logici. Sarebbe possibile una terza scelta, [redacted] rivolgersi all'arbitrato di qualche indipendente sul serio, cioé senza legami di partito; ma non sembra veramente realistica o non piace a quasi nessun partito. Per esempio, sembra inverosimile che in Italia si trovi qualcuno come il chairman della BBC britannica, Stuart Young, rimasto per caso fuori da ogni "cono d'ombra".

Del resto, per la RAI nemmeno si trova un presidente qualsiasi. Lo cercano da oltre due anni, ma non lo trovano; anzi, non trovano un accordo per trovarlo. Secondo i tradizionali canoni della "lottizzazione" il presidente spetterebbe al PSI, mentre invece compete alla DC il direttore generale, con poteri accresciuti ora dalla legge 4 febbraio 1985. "Io ritengo- ha osservato il portavoce democristiano Mastella- che debba essere applicato il metodo di De Mita; e cioé un partito, quello socialista, esprima il nome del futuro presidente RAI, ma questa candidatura sia poi approvata da tutti, ancke dai comunisti. Quello della RAI é un terreno isti-

tuzionale". Chiaro? Quello che é mio é mio, quello che é tuo é "istituzionale".

Eppure il presidente della RAI non dovrebbe assumere poteri effettivi, ma solo responsabilità; potrebbe al massimo esercitare qualche influenza personale. Infatti, secondo la legge 4 febbraio, che poi é solo il compromesso già detto "decreto Berlusconi bis", tutti i poteri o quasi tornano al direttore generale, il democristiano Biagio Agnes, come ai tempi di Ettore Bernabei. E' lui che decide gli "ordini di servizio" e cioé quasi tutte le promozioni; é lui che amministra la "lottizzazione", magari proclamando e assicurando [redacted] che il suo scopo é frenare le spinte centrifughe all'interno dell'azienda. L'articolo 8 della legge precisa poi che il direttore generale nemmeno é nominato dal Consiglio d'Amministrazione, ma dall'azionista, cioé l'IRI. Al presidente e ai consiglieri, ha commentato Luigi Firpo, restano funzioni di rappresentanza o poco più: "Faranno le belle statuine".

E allora, se chi assume il titolo fatuo di presidente della RAI non conta quasi nulla, ma nello stesso tempo é "istituzionale" quasi quanto il presidente della Repubblica, sarebbe generoso concedergli almeno il rango formale di ministro, solo una soddisfazione. Perché no? Dopo tutto, nella Nomenklatura sovietica il presidente della TASS ha quel rango. E dopo tutto, il presidente della RAI rappresenta 13'500 [redacted] dipendenti, un ministero. E se non altro il povero presi-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

dente della RAI, esposto malgrado le sue irrilevanti possi-
bilità di deliberare e sbagliare alle inattese [redacted] e incre-
sciose iniziative della magistratura, con il rango di mini-
stro potrebbe anche aspirare a quella minima tutela parla-
mentare, talvolta benigna benché spesso arcigna, che é la
Commissione detta "inquirente".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 164 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 30 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Le parole e i fatti

EUROSCLEROSI PERCHÉ?

di ALBERTO RONCHEY

In luglio a Parigi è nata *Eureka*, la comunità europea dell'alta tecnologia estesa a 17 nazioni. Ma dopo l'atto di nascita, restano incerte le strutture organizzative dell'impresa e le sue basi finanziarie; pur ora solo la Francia ha deciso un investimento, pari a 200 miliardi di lire, appena un quarto del tesoro stanziato proprio a luglio in quel gabinetto spagnolo del '600 passato in Florida.

Nello stesso tempo, ministri europei vanno esplorando negli Stati Uniti la possibilità d'ottenere maggiori finanziamenti e tecnologie attraverso forme d'associazione alla ricerca per lo «scudo spaziale» (SDI), nella quale Washington investe 26 miliardi di dollari. Ma non si vede come gli europei possano cattarare insieme dollari e alta tecnologia senza un ragionevole scambio: se vogliono informazioni tecnologiche devono fornire capitali, se insegnano commesse così proibite devono fornire modelli tecnologici. Quanto vasto è il loro «catalogo»?

☞

Spesso la magniloquenza su tali argomenti serve non a superare, ma solo a occultare un europessimismo di fondo. «L'europessimismo — argomentava di recente l'*Economist* — è da tempo una moda che va e viene, ma ora non poche apprensioni sul futuro dell'Europa si vanno coagulando intorno a una sola e ben chiara emozione, l'evidente incapacità degli europei a competere con gli americani e i giapponesi nelle industrie d'alta tecnologia». Con poche arrendibili eccezioni, come *quel missile lanciasatellite commerciale Ariane* che s'è imposto al rispetto della NASA, o l'*Airbus* che può competere con il *Boeing*, o l'industria nucleare francese, ormai è realistico parlare di euroclerosi più che di

(continua a pagina 2)

tori devono compilare 27 moduli solo per viaggiare dalla Germania Federale all'Italia. Si può comunque così a sospettare che i soli possibili Stati Uniti d'Europa siano già nati circa due secoli fa, in America, sotto il nome di Stati Uniti d'America. E il soggetto degli europessimisti.

Dinanzi allo stato delle cose, il più vistoso tra i paradossi è che i governi e i partiti italiani si proclamano più europeisti di tutti, deprecano lo scetticismo della Thatcher e sollecitano gli altri a cuore, ma nello stesso tempo non sanno e forse non possono contrastare gli atti che dichiarazioni d'intenti. Se l'economia europea dovesse integrarsi davvero in un mercato unico sotto un principio di governo tendenzialmente unico, sarebbe forse possibile sopportare decisioni votate a tempi e maggioranza su questioni che stroncano le aree fragili dell'industria italiana, cominciando con la siderurgia? Se l'ECU dovesse tradursi presto in una vera moneta unica europea, sarebbe possibile rinunciare fin da oggi al privilegiato margine d'oscillazione di cambio consentito per la lira?

Si quando sarebbe possibile arrestare il differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea, riunare la bilancia commerciale, ridurre l'assistenza passivo annuale della finanza pubblica insieme con il sofferente debito pubblico? E, infine, qualcuno già da ora propone d'abolire anziché solo abbellire quelle restrizioni, che di fatto hanno instaurato in Italia il protezionismo valutario e le non-convertibilità della lira?

☞

L'ultima svalutazione della lira, concordata il 20 luglio a Basilea nella misura dell'8 per cento, è stata un'altra confer-

Concluso il processo per le deviazioni delle indagini sul massacro alla stazione

Condannati Pazienza e Musumeci gli «007» della strage di Bologna

Otto anni e mezzo al faccendiere, nove al generale - Anche il colonnello Belmonte riconosciuto colpevole (sette anni e otto mesi) - I due ex ufficiali del Sismi ora indiziati anche per l'attentato del 2 agosto 1980

ROMA — Colpevoli. Francesco Pazienza, 8 anni e mezzo di carcere. Pietro Musumeci, ex generale del Sismi, iscritto alla P2, 9 anni di reclusione. Giuseppe Belmonte, ex colonnello del controspionaggio, sette anni e otto mesi. Assolti invece con la formula più ampia i gregari: Seconda d'Elise, Valentino Artinghelli e Adriana Avico.

Per decidere una sentenza così impegnativa la Corte d'Assise di Roma presieduta da Francesco Amato è rimasta chiusa in camera di consiglio per 10 ore. Le richieste della pubblica accusa, sostenuta da Loreto D'Ambrosio, nel caso di Musumeci e Belmonte sono state addirittura superate dalla decisione dei giudici. Ma l'importanza del verdetto emesso nella conferma di gravissimo e probabilmente diretto implicazioni dei Sismi di Santovito nella terribile strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

La condanna dei maggiori imputati, Musumeci e Belmonte, significa che i due alti ufficiali hanno avuto un ruolo centrale nella famosa storia della valigia.

Sono stati infatti riconosciuti colpevoli del reato di detenzione e trasporto dell'esplosivo nascosto in un bagaglio abbandonato in una carrozza del rapido Taranto-Milano. Il ritrovamento della valigia avvenuto nei pressi di Ancona nel gennaio 1981 e cioè a distanza di mesi dall'attentato di Bologna doveva servire nei piani di Musumeci a -indirizzare- le indagini sulla strage verso quattro estremisti di destra tedeschi e dunque a portare fuori strada i giudici bolognesi.

La condanna di un progetto tanto criminale è venuta proprio dal dibattimento. Una istruttoria-lampo del giudice Domenico Sica (dal primo atto d'indagine alla sentenza di ieri sono trascorsi appena otto mesi) ha consentito alla giustizia di valutare per la prima volta il comportamento gravemente deviante dei Sismi nei confronti dei magistrati che indagavano sulla strage, fornendo le prove di un vero e proprio complotto dei vertici del controspionaggio di allora.

L'importanza della sentenza consiste nell'avere finalo alcune precise responsabilità degli accusati e il ruolo che il faccendiere Francesco Pazienza ha avuto in questa specie di «agenzia del crimine» (l'associazione a delinquere è stata accertata dalla Corte), ma ancor più nell'aver posto le basi, finalmente, per un decisivo impulso alle istruttorie sulle stragi -senza colpevoli-. Musumeci e Belmonte erano già indiziati di reato quali esecutori materiali della strage del 2 agosto — l'esplosivo trovato nella valigia abbandonata sul treno secondo gli esperti poteva essere dello stesso tipo di quello utilizzato per far saltare in aria la sala di aspetto della stazione —. Il sospetto era stato mosso dal sostituto procuratore Domenico Sica, lo stesso impegnato in alcuni stralci d'indagine sulla vicenda. Adesso si sono mossi anche i giudici bolognesi che proprio ieri hanno consegnato ai due ex alti ufficiali altrettante comunicazioni giudiziarie per il massacro di Bologna.

A questo punto anche Francesco Pazienza — assolto, invece, per le presunte rivelazioni dei segreti di Stato — rischia un coinvolgimento nelle stesse istruttorie.

M. Antonietta Calabrò

Oggi Craxi riceve la delegazione socialista e radicale

Tortora, meno tensione

Martelli: siamo nel rispetto delle norme costituzionali

ROMA — Sfida di quattro ore l'incontro fra Craxi e la delegazione radical-socialista che porta avanti il «caso Tortora». L'appuntamento è per oggi alle 17.30. Rinvio ufficiale? «No», rispondono le voci ufficiali, ma si respira -aria di raffreddamento-. Il polverone tende a diradarsi e gli stessi radicali, ieri nuffiani, fanno dalla stessa stanza operazione orientamento. Pannella e Negri, conversando con i giornalisti, hanno abbassato il tono della loro accusa: «Non non intendiamo attaccare i magistrati napoletani, ma siamo contro un pugno di persone che si sono trovate assolutamente violare le leggi per perseguire un unico disegno criminoso». Basta nel proseguire e quando qualcuno chiede a Pannella nomi e responsabili di questi «responsabili», il leader radicale glissa la domanda e replica: «Il denuncio il reato, spetta alla giustizia individuare i colpevoli».

Perché al posto di mantra invocato di raffreddamento, di cosa che tende a ridimensionare? Non solo per la pioggia di critiche che sono piovute addosso ai fautori di questa campagna non solo dei partiti, ma anche di PSI e radicali, si sono schierati a favore, tra anche parecchi in stampa Pannella e i suoi sono stati costretti a registrare della nostra radio, nell'ora che la ragione è dalla nostra parte».

E a Craxi che cosa dirà? «Gli parleremo della grave situazione determinatasi dopo la condanna in Cassazione, dei molti tentativi del secondo e terzo livello della camorra atti a intimidire, del degrado giudiziario». E il caso Tortora? E lui gli sta essere imbarazzato ascolta: «Non è escluso che anche di questo si parlerà, perché il processo Tortora è un processo emblematico». Molto acuta sul fiuto della politica ed estremamente significativa quella del partito socialista. Non c'era Martelli, non c'era il tesoriere Pabbet, non c'era nessun altro rappresentante del PSI. Come mai? Dice Pannella: «Non lo so. Io sono stato in Abruzzo tutto il giorno ieri. Negri è partito per Napoli, aveva una riunione di partito. Non ho avuto il tempo di informarmi».

C'è chi teorizza il dubbio di una ritirata strategica, ma non è vero. Infatti Martelli, nel pieno pomeriggio, ha concesso al «Corriere» un'intervista ed ha ribadito la sua linea sul caso

A pagina 2 Paolo Graldi, Bruno Marolo, Bruno Tucci

ROMA — Politici e magistrati continuano a polemizzare dopo l'iniziativa socialista e radicale di chiedere un'indagine parlamentare sullo svolgimento del processo alla camorra che si tiene a Napoli e che vede Enzo Tortora tra gli imputati. Martelli, vicesegretario socialista, difende in un'intervista al «Corriere», l'operato del suo partito. Battaglia, repubblicano, e il giudice Fiori, lo attaccano invece duramente.

A pagina 2 Paolo Graldi, Bruno Marolo, Bruno Tucci

Con l'assassinio del giovane commissario una nuova sfida allo Stato perché non prosegua nella ricerca dei latitanti

La mafia ha eliminato il cacciatore di boss

Il funzionario ucciso aveva ottenuto un successo con gli otto arresti di Cefalù - In vista del maxiprocesso di gennaio, restano da catturare almeno 200 persone - Scalfaro a Palermo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Ancora una volta la mafia ha colpito al cuore lo stesso investigato-

...questo di Porticello assume il significato di una sfida perché non si prosegua nella ricerca dei latitanti, soprattutto dei capi mafia che hanno più fatto

...tato, due -corleonesi-, entrambi titolari di aziende di calcestruzzo, due «bracci» della mafia nel mondo dell'edilizia e del riciclaggio. Come dicono

Assediato da ribelli in Uganda don Vittorione con 19 italiani

Il convalescente Montana

PALERMO — Ancora una volta la mafia ha colpito al cuore la macchina investigativa, instaurando il terrore della vendetta personale. C'è un precedente sanguinario: il massacro delle coorte nel delitto di Portiella, il primo centro marxista e di oppositori che Palermo dopo l'altra metà dei cassatini hanno eliminato un uomo indifeso, disarmato, in costume da bagno e magliette, il commissario Beppe Montana, 34 anni, da sei anni a capo di una squadra speciale di uomini impegnati notte e giorno in appostamenti e pedinamenti.

In stato del mare proprio previsto per domenica, il capitano pensava che era arrivato una settimana fa con l'arresto di otto mafiosi nascosti in una villa di Cefalù. Così l'agguato di Porticello assume il significato di una sfida perché non si preoccupa nella ricerca dei latitanti, soprattutto dei capi mafia che hanno già fatto ricorso alla latitanza delle superprotezioni.

Sotto attacco [illegible] piccoli e grandi in libertà. Un esercito disposto a tutto. L'impegno dello Stato è di arrivare al processo con il maggior numero di imputati dietro le sbarre.

Con il blitz di Cefalù evidentemente deve essere scattato un campanello d'allarme. Quel giovane poliziotto era diventato un serio pericolo per le cosche. Di qui l'eliminazione. Un vendetta e al tempo stesso un delitto preventivo. A Cefalù, tra gli altri, furono presi il nuovo capo mafia di Prizzi, Corvello, e il boss di Villabate, Pietro Misticoni. Vitale, due «corleonesi», entrambi titolari di aziende di calcestruzzo, due «fratelli» della mafia nel mondo dell'edilizia e del riciclaggio. Come dicono polizia e carabinieri, Cefalù era stato ritenuto persino in Val d'Aosta, sia il commissario Montana si era convinto che sorvegliato i grandi latitanti preferiscono nascondersi vicino a Palermo per seguire meglio gli affari di famiglia. Così era stato lui a sfidarli battendo a tappeto la costa compresa fra Palermo e Cefalù. Lo sono delle ville dei fratelli Greco, di Tommaso Spadaro, dei Terranova. Una zona che egli aveva perfino «scoperto» prendendo in affitto per l'estate una casetta sul mare a Mongerino, a pochi chilometri da Porticello.

Il messaggio alla macchina investigativa è chiaro, ma come altre volte è accaduto i colleghi di Montana continuano a lavorare mentre [illegible] è arrivato a Palermo per dirigere il Consiglio provinciale di ordine pubblico alle forze dell'ordine.

Ieri ai funerali c'era tutto [illegible] rappresentanti istituzionali hanno espresso valutazioni diverse sugli attacchi «destabilizzanti» al processo di Napoli.

Felice Cavallaro

A pag. 5 altro articolo

all'interno

CULTURA / 3
Ricordo di Repaci
di **Carlo Bo**
Ciad, deserto di fame
di **Ettore Mo**

CRONACHE **ITALIANE / 7**
Ricordato a Monza Umberto I a 83 anni dall'attentato
di **Bruno Ronni**

ESTERI / 8
Assassinato a Madrid un alto ufficiale
di **Paolo Bagialli**

CORR. SCIENZE / 9
Sosperti antocorpi per bloccare l'Aids
di **Adriana Bazzi**

indice

Cronache italiane ... 2-4-5-6-7
Cultura ... 3
Esteri ... 8
Corriere scienze ... 9-10-11
Economia ... 13-14
Spettacoli, tv ... 16-15-18
Corriere romano ... 16-17
Sport ... 19

don Vittorione con 19 italiani

Conseguenze del colpo di Stato in Uganda. Una ventina di italiani (docenti universitari, tecnici, volontari, due donne, due bambini e don Vittorione Pastori, un sacerdote missionario molto popolare in varie parti del mondo) sono da sabato asserragliati nella sede dell'Istituto per la Cooperazione e lo Sviluppo internazionale di Kampala, saccheggiata da uomini armati. Ieri è pervenuto un appello in Italia per chiedere aiuto e consentire l'evacuazione. Nella foto Anna don Vittorione nel giorno della sua consacrazione da parte del vescovo di Gulu lo scorso anno.

A pagina 7 Marco Garzonio, altre notizie a pagina 6

Gorbaciov offre una moratoria degli esperimenti nucleari a Reagan che risponde invitando i sovietici ai test nel Nevada

Est e Ovest tornano a Helsinki mentre USA e URSS si scambiano messaggi

Il segretario generale del PCUS Michail Gorbaciov ha annunciato, con una lettera inviata al presidente USA Ronald Reagan, la decisione dell'URSS di procedere ad una moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari. Parlando ai giovani riuniti a Mosca per il festival della gioventù, il leader sovietico ha precisato che la moratoria entrerà in vigore il 6 agosto, anniversario della bomba di Hiroshima, e durerà fino al 1° gennaio 1990. Gli Stati Uniti hanno respinto l'offerta di moratoria, considerandola «irrentirallabile», ed hanno invitato «senza richiesta di contropartita» scienziati sovietici ad assistere, nel Nevada, al loro prossimo esperimento nucleare sotterraneo. Gli osservatori sono convinti che i due annunci abbiano un intento prevalentemente propagandistico, alla vigilia degli incontri di Helsinki. Il vero nocciolo della discordia è il programma americano di difesa spaziale che blocca i negoziati di Ginevra.

A pagina 8 Gaetano Scardocchia

Entrambi le potenze sono cosapevole e cogliono solo un aspetto della conferenza di Helsinki. La CSCE, com'è abbastanza chiacchiera, non ha creato la distensione, ma ne è stata il risultato. Essa non rappresenta questa volta negoziati, come in un primo tempo si sperava, dei capi di Stato o di governo, ma dei ministri degli Esteri: la loro presenza è ritenuta sufficiente per dare all'anniversario un significato solenne e un contenuto che non è soltanto simbolico.

Dievi anni sono un periodo abbastanza lungo per permettere l'applicazione e l'aggiustamento di quello che è stato Helsinki, dirle sue conseguenze e delle sue ulteriori prospettive di sviluppo. In un momento in cui si affacciano nuove possibilità di dialogo tra le due maggiori potenze, con l'incontro di novembre tra Reagan e Gorbaciov, c'è chi si appella allo «spirito di Helsinki» per un rilancio generalizzato della distensione internazionale, dopo la crisi degli anni scorsi: e che invece sottolinea come l'accordo [illegible] rotare da illusioni che poi, alla prova dei fatti, si dimostrerebbero chiare, capacità e prove di credibilità.

Il vertice finale di Helsinki rappresentò il culmine della distensione, ma esso arrivò quando già la distensione aveva esaurito la sua spinta e sull'orizzonte internazionale erano apparsi gravi segni di crisi. L'espansionismo sovietico in Asia e in Africa, che doveva [illegible] qualche anno dopo nell'invasione dell'Afghanistan, aveva dimostrato che Mosca non intendeva rinunciare alle sue ambizioni di potenza; la scondita americana nel Vietnam e lo scandalo Watergate avevano provocato negli Stati Uniti una sfiducia che poi, per reazione, avrebbe portato al fenomeno Reagan.

Da questo punto di vista, la CSCE ha mancato il suo obiettivo principale: che era quello di creare un «quadro di riferimento» internazionale che mettesse la distensione al riparo dagli incidenti di percorso fra le due superpotenze e trasformasse il bipolarismo, inevitabile nei disegni di Brezhnev e di Nixon, in un multipolarismo, in cui anche gli altri Paesi europei apparterebbero ai due blocchi o restrebbero politicamente in loro influenza. Essa fu garantita all'interno della conferenza dal principio del consenso: più volte i lavori furono bloccati dall'intervento di Paesi minori, come Malta. Ma sul piano mondiale le due superpotenze hanno conservato la loro autonomia di azione, anzi hanno spesso usato la distensione come strumento per il futuro, in materia di cooperazione e negoziato di disarmi umani. Il secondo e terzo «cesto» dell'atto finale di Helsinki (tecnico-economico) sono rimasti quasi [illegible] agli aspetti.

Ed è proprio qui che la CSCE ha cercato le maggiori delusioni. La liberalizzazione dei Paesi socialisti, auspicata dall'Occidente, non è [illegible] limitata: anzi negli ultimi tempi è [illegible] la CSCE in lotta contro i dissidenti, mentre in Polonia si stavano liquidando le ultime vestigia di «democrazia». A Ottawa, dove il governo è stato diviso i tanti anni, non è stato raggiunto nessun accordo. Si comprende l'indignazione espressa in passato da Carter e la rottura, da parte dei dissidenti sovietici, di denunciare l'atto di Helsinki.

Bisogna d'altra parte considerare quale sarebbe stata la situazione senza la CSCE. Forse 50 mila ebrei sovietici e diecine di migliaia di tedeschi orientali e di polacchi non avrebbero potuto ottenere il permesso di emigrare. Molti accordi economici non sarebbero stati firmati, non avrebbero stati approvate le notevolette «misure di fiducia» per preavviso delle manovre militari; e non avrebbe visto la luce la Conferenza per la difesa europea in corso a Stoccolma, anche se esso non ha dato finora risultati.

La CSCE ha permesso di consolidare il dialogo Est-Ovest e di tenerlo in vita anche nei momenti di più grave tensione internazionale. I suoi effetti sono stati inferiori alle aspettative, gli impegni assunti nell'Atto finale sono stati disattesi dall'URSS. Il fatto tuttavia che essa [illegible] abbia solennemente approvati permette ai Paesi occidentali di chiedere il mantenimento, correlando così una forma di controllo sulla situazione interna sovietica.

Lo «spirito di Helsinki» va rivalutato, ed a questo si sono spinti i ministri convenuti nella «gabbia» finlandese. Il compito è favorevole: la ripresa del contatto diretto tra le due superpotenze, condizione necessaria ma non sufficiente per la distensione, permetterà anche agli altri Paesi di svolgere una funzione importante nell'interesse della pace e di una migliore comprensione reciproca.

Pietro Sormani

Gli auguri [illegible] Gorbaciov [illegible] Reagan [illegible] Helsinki [illegible] Mosca [illegible] Ginevra [illegible] Stoccolma [illegible] Ottawa [illegible] Helsinki [illegible] Gorbaciov [illegible] Reagan [illegible] Helsinki [illegible] Mosca [illegible] Ginevra [illegible] Stoccolma [illegible] Ottawa [illegible] Helsinki [illegible]

Ci [illegible] chi immagina il dubbio di una mossa strategica, ma non è vero. Infatti Marinelli, nel primo pomeriggio, ha concesso al «Corriere» un'intervista ed ha ribadito la sua linea sul caso Tortora e sul degrado della giustizia in Italia.

Durante, stamane l'incontro con Craxi. E poi, forse, un chiarimento sulla vicenda che continua a suscitare un coagulo di polemiche e di incontri ad alto livello. Ieri pomeriggio, ad esempio, una delegazione dell'associazione magistrati, guidata da Alessandro Criscuolo, è stata ricevuta al Quirinale da Consiglio da presidente il Capo dello Stato aveva visto il vice presidente del CSM, Giovanni De Cataldo. Tema dell'incontro, riferiscono fonti bene informate. Alla fine non si sono stati comunicati ufficiali, ma è certo, comunque, che non si sarà presentazione una mozione del Consiglio Superiore della Magistratura che chiarisca il problema in questione. Sulla Alessandro Criscuolo ha fatto al termine, una breve dichiarazione: «In questa azione positiva nessuno un voto e proposito attentato all'autonomia della magistratura che non deve e non può essere condizionato da nessuno».

Le nuove affluenze in [illegible] sembrano non arrestarsi a diminuire. Sono sette mentre. Ecco, ad esempio, che ne scrive oggi su «Il Popolo» l'onorevole Galloni. «Non si era mai verificato nella storia del nostro Paese — afferma in regime democratico prima e dopo il fascismo — un trattamento così acquisito di [illegible] un processo in corso attraverso un'iniziativa parlamentare diretta ad intimidire i giudici che si occupano ed emettere una sentenza di primo grado». Amara poi [illegible] Democrazia proletaria: «L'esito politico dell'incontro di Marinelli e Segni con Craxi si risolve nel mettere il presidente del consiglio in una situazione di imbarazzante difficoltà. Con l'aiuto di Pannella, Marinelli ha realizzato un esemplare [illegible] capolavoro alle spalle [illegible]».

Anche i repubblicani stanno esercitando con violenza l'iniziativa e in un corsivo apparso sulla «Voce», il giornale del PRI scrive: «Ora si può anticipare a ipotesi e contorno pochi nomi: un giovane privato di corso e per di più in fase di prima grado. L'abito e le vene hanno nulle comuni [illegible] sollecitarsi».

«Oggi, intervenendo sull'operato degli inquirenti e da magistrati [illegible] Pietro Ingrao, autorevolissimo, di ritorno gli fa eco il relatore Alfredo Pazzaglia: «Contro l'intimidazione nei confronti dei giudici di Napoli deve unirsi chiunque abbia responsabilità politiche».

Così si parla pesa al gestione [illegible] Ma Craxi [illegible] e [illegible] Come finirà, allora, questa intricata vicenda di fine luglio?

Bruno Tucci

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Dichiarazioni d'intenti e dati di fatto

-

EUROPESSIMISTI PERCHE'?

-

In luglio a Parigi é nata Eureka, la comunità europea dell'alta tecnologia estesa a 17 nazioni. Ma dopo l'atto di nascita, restano incerte le strutture organizzative dell'impresa e le sue basi finanziarie; solo la Francia ha deciso un investimento, pari a 200 miliardi di lire, un quarto del tesoro scoperto in quel galeone spagnolo del '600 presso la Florida.

Nello stesso tempo, missioni europee vanno esplorando negli Stati Uniti la possibilità d'ottenere vantaggi finanziari e tecnologici attraverso forme d'associazione alla ricerca per lo "scudo spaziale" (SDI), nella quale Washington investe 26 miliardi di dollari. Ma non si vede come gli europei possano catturare insieme dollari e alta tecnologia senza un ragionevole scambio; se vogliono informazioni tecnologicke devono fornire capitali, se inseguono profitti [redacted] devono fornire modelli tecnologici. Quanto vasto é il "catalogo"?

o o o

Spesso la magniloquenza su tali argomenti serve non a superare, ma solo a occultare un europessimismo di fondo. "L'europessimismo- argomentava di recente l'Economist- é da tempo una moda che va e viene, ma ora non poche apprensioni sul futuro dell'Europa si vanno coagulando intorno a una sola e ben chiara nozione, l'evidente incapacità degli europei a competere con gli americani e i giapponesi nelle industrie

d'alta tecnologia". Con pochè attendibili eccezioni, come quel missile lanciasatellite commerciale Ariane che s'é imposto al rispetto della NASA, o l'Airbus che può competere con il Boeing, o l'industria nucleare francese, ormai é realistico parlare di eurosclerosi più che di europessimismo. Il ritardo tecnologico, a sua volta, va considerato nell'ambito della generale spossatezza economica europea. Nel decennio successivo alla crisi petrolifera del '73, il sistema produttivo degli Stati Uniti ha saputo [redacted] milioni di nuovi posti di lavoro, mentre la CEE ne ha [redacted]

[redacted]

Come Jean Riboud ha segnalato su Le Monde, negli ultimi due anni, '83 e '84, i tassi di crescita del prodotto nazionale lordo hanno raggiunto il 3,4 e il 6,75 per cento negli Stati Uniti, il 3 e il 4,6 per cento in Giappone, lo 0,9 e il 2,2 per cento in Europa; gli investimenti dell'83, a paragone con quelli del '73, risultano accresciuti del 24 per cento negli Stati Uniti e del 33 in Giappone, del 2 nella Germania Federale e dell'I,I3 in Francia, mentre nel Regno Unito sono diminuiti del 2,4 per cento. Considerando anche l'espansione dell'Asia oltre il Giappone (Corea, Taiwan, Singapore, Malesia, Thailandia, persino India e Indonesia), la conclusione [redacted] é che "una crisi durevole" ha colpito l'Europa (e la sua "ombra portata", l'Africa).

10 20 30 40 50 60

[Le cause del declino, con ogni probabilità, sono innumere=
voli. Ma l'eurosclerosi, da tempo, si manifesta specialmente at=
traverso forme d'impotenza come la mancata unificazione del
mercato continentale in senso proprio, la mancata unificazio=
ne delle monete in una sola valuta di riserva, l'insufficien=
te mobilità del lavoro e del capitale, infine l'inconciliabi=
lità degli interessi nazionali nell'ambito d'un progetto con=
federale, a causa del divario di condizioni storiche, politi=
che o economiche. La necessità di superare simili ostacoli
viene [redacted] in ogni conferenza governativa, come in o=
gni sessione parlamentare a Strasburgo e in ogni discorso di
[redacted] "eurocrati" come Jacques Delors.

[Ma tuttora la CEE consiste d'una litigiosa unione dogana=
le, d'una impervia politica agricola detta comune ma carica
di contraddizioni, d'un sistema monetario di cambi semista=
bili, [redacted] che rischia di saltare con ogni oscillazione del dolla=
ro. Tuttora continuano le disputè sui poteri della Commissio=
ne comunitaria [redacted] sull'opportunità di votare nel Consiglio
dei ministri europeo a semplice maggioranza (principio sopra=
nazionale) o all'unanimità ([redacted] facoltà di veti nazionali).
Accade [redacted] che tuttora, [redacted] gli autotrasporta=
tori devono compilare 27 moduli per viaggiare dalla Germania
Federale all'Italia. Si può cominciare così a sospettare che
i soli possibili Stati Uniti d'Europa siano già nati oltre
due secoli fa, in America, sotto il nome di Stati Uniti d'Ame=

rica. E' il sospetto degli europessimisti.

Dinanzi allo stato delle cose, il più vistoso fra i paradossi è che i governi e i partiti italiani si proclamano più europeisti di tutti, deprecano lo scetticismo della Thatcher e sollecitano gli altri a osare, ma nello stesso tempo non sanno e forse non possono commisurare gli atti alle dichiarazioni d'intenti. Se l'economia europea dovesse integrarsi davvero in un mercato unico sotto un principio di governo tendenzialmente unico, sarebbe forse possibile sopportare decisioni votate a semplice maggioranza su questioni che investono le aree fragili dell'industria italiana, cominciando con la siderurgia? Se l'ECU dovesse trasformarsi presto in una vera moneta unica europea, sarebbe possibile rinunciare fin da oggi al privilegiato margine d'oscillazione di cambio consentito per la lira? E quando sarebbe possibile alterare il differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea, risanare la bilancia commerciale, ridurre l'esorbitante passivo annuale della finanza pubblica insieme con il soffocante debito pubblico? E, infine, qualcuno già da ora propone d'abolire anziché solo abbellire quelle restrizioni, che di fatto hanno instaurato in Italia il protezionismo valutario e la semi-inconvertibilità della lira?

o o o

L'ultima svalutazione della lira, concordata il 20 luglio a Basilea nella misura dell'8 per cento, è stata un'altra confessione del modo in cui stanno propriamente le cose, alla ricerca di provvisori espedienti o d'una "boccata d'ossigeno". A sua vol=

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

ta, la decisione di Basilea seguiva quel "venerdì nero", 20 luglio, nel quale il cambio della lira sul dollaro aveva follemente perso il 20 per cento non a causa di speculazioni straniere, ma di quella sbadata collisione alla Borsa di Milano tra la Banca d'Italia e un ente di Stato come l'ENI, che ha sbalordito e persino divertito l'Europa intera, testimone attonito il ministro del Tesoro. [Margaret Thatcher, che definisce "chiacchiere utopistiche" i progetti degli europeisti, sarà deprimente o esasperante. Ma che dire di noialtri, gli italiani? Come Luigi Barzini supponeva in The europeans, gli italiani sono i più strenui europeisti perché sperano di liberare se stessi dal "secolare incubo italiano". A qualsiasi costo? Così pare. Ma se così è, dovremmo disporci a sostenere qualsiasi costo, o almeno qualche notevole costo, con adeguate risorse, idee chiare, capacità (e prove di credibilità.)

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 161 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Giovedì 25 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono di Milano 6339 - Telex 311401 - Conto corrente postale 11666 - Telefax 02/6339

La lunga estate della Casa Bianca

REAGAN E L'OTTIMISMO

di ALBERTO RONCHEY

Nelle capitali europee, quando un protagonista della vita pubblica viene colpito da una malattia grave la regola è un'informazione discreta, come a Parigi nel caso di Georges Pompidou. A Mosca l'inversione del segreto come suprema «ragion di Stato», retaggio degli arcana imperii di Bisanzio perpetuato fino all'età nucleare spaziale, nell'estate del 1983 imponeva d'annunciare che Jurij Andropov era scomparso dalla pubblica vista per mesi a causa d'un raffreddore, prevedibile, senza alcuna notizia finché il malato in marzo sarà tornato nel febbraio 1984, occultato in sanatorio, lasciando come Romano III o Michele IV Paflagone.

A Washington, la «democrazia pubblicitaria» per eccellenza non ha voluto a contrastare l'annuncio che *the President has a cancer*. I telespettatori hanno mostrato il tumore maligno asportato e l'apparato intestinale amputato, mentre il Congresso, le quotazioni di Wall Street e l'intera nazione commentavano l'esame istologico, l'espirazione compiuta dalle sonde a fibre ottiche, lo stato psicofisico del paziente.

Ronald Reagan, estroverso e ottimista per natura e ideologia, dal 26 luglio recita la sua parte non solo con apparente fiducia d'assolvere i compiti presidenziali fino al termine del mandato, nel 1988, ma con la più ostinata e sorprendente buona disposizione verso la vita. Certo, d'ora innanzi è un presidente «a rischio»; ma secondo la media statistica, le probabilità che il cancro non si riproduca nei prossimi cinque anni e anche oltre superano il 50 per cento. Può rivelarsi errato supporre che la sua immagine pubblica, nei prossimi tempi, sarà offuscata; l'etica degli americani assai tributa il massimo favore della manodopera immigrata.

Oltre alla fortuna, secondo il biografo Lou Cannon, un segreto del successo di Reagan è stato sempre il suo carattere di «venditore nato», il quale sa che «un venditore deve essere convinto lui per primo del valore di ciò che vuol far comprare agli altri». Così, per esempio, risultava istintivamente e costantemente convinto che il fascismo, l'interventismo statale e l'assistenzialismo, una volta garantiti dopo l'epoca roosevelliana la più vasta e stabile distribuzione del reddito, non erano giusti né utili perché promuovano la passività e soffocavano la vitalità americana. Riusciva così a provocare una svolta di quella «psicologia di massa», che è il dato primario dei fatti economici.

Adesso Reagan, è vero, astà dinanzi a sé oltre al problema personale un annoso di problemi politici, che matureranno sicuramente nel governo dell'economia e negli affari esteri. Ma un altro segreto del suo governo è stato finora il vago stile presidenziale, opposto e rilanciato benché insolito. Infatti era possibile che l'immagine d'una presidenza «troppo indaffarata» fosse nociva e che troppo governanti finissero vittime della concitazione, causa di errori nefasti, gesti o espressioni sgradevoli, azioni arroganti e collere puerili. Ora una più frequente delega di poteri, se necessaria, non sarà estranea dunque al suo metodo di lavoro.

Negli affari esteri, la prova è stata e continuerà forse a essere difficile. Dopo il «superarmamento» e la lunga avanzata geopolitica dei (URSS (Angola, Mozambico, Etiopia, Yemen, Afghanistan), era necessario «trascinare una linea», *to draw a line*, secondo il lessico delle Grandi Potenze. Con la sola eccezione del disarmo nel quale dalla

Il giorno del crollo della lira spiegato dai ministri del Tesoro e delle Partecipazioni Statali

La ricostruzione del venerdì nero

Goria: la Banca d'Italia non ha responsabilità

Difeso l'operato dell'istituto centrale - «Ha esercitato tutte le pressioni possibili sull'ENI» - Darida: «Ma per l'ente si trattava di una operazione normale» - Si apre un contenzioso con il San Paolo?

ROMA — Nella vicenda del «venerdì nero» della lira, la Banca d'Italia non ha alcuna responsabilità, avendo esercitato tutte le pressioni possibili sull'ENI perché rinunciasse al l'acquisto di 125 milioni di dollari; è la responsabilità in difesa dell'istituto di emissione pronunciata ieri dal ministro del Tesoro Goria davanti alle commissioni Finanze e Tesoro della Camera.

Intervenuto «su richiesta» a chiarire il senso del comportamento dell'ENI — una mossa che, secondo Darida, avrebbe «provocato» la svalutazione della lira — il ministro delle Partecipazioni Statali ha precisato che «non risulta che vennero prese in l'ente petrolifero si è comportato come le altre aziende e che entrambe non considera chiusa la partita, come dicevano i sindacati nel pomeriggio — della lira e ribadito «con riserva» della sera all'ufficio Bancario San Paolo di Torino, istituto agente della petroliera.

In sintesi, Goria ha spiegato che la Banca d'Italia «esercitò a conoscenza del progetto di acquisto di dollari da parte dell'interesse dell'ENI, non intervenne agire attivamente, senza destare allarme e quindi speculazioni sulla nostra moneta da parte di operatori nazionali ed esteri». Poi con questo limite obiettivo, ha detto Goria, la Banca d'Italia si è adoperata in ogni forma per «sconsigliare» l'operazione, informando i dirigenti finanziari dell'Ente che non avrebbero trovato contropartite sul mercato. Cosa che si è puntualmente verificata, tranne che per 8 milioni di dollari su 125, con le conseguenti ripercussioni delle quotazioni del dollaro a 2200 lire.

Goria ha anche spiegato che la Banca d'Italia non è obbligata a conoscere il possesso di fondazione delle operazioni del dollaro, ma soltanto delle imprese estere della BNL. L'operazione si sarebbe potuta evitare quindi — come suggerisce — il fondo escrowato fuori mercato, come spesso accade, oppure finanziari agli «stragli» verso l'alto della valuta USA e di «vendigli» della Banca d'Italia. l'ENI avrebbe portato meno l'onere di acquisto. Il contrario, ha concluso il ministro, sarebbe stato un comportamento della Banca d'Italia sul mercato sarebbe equivalso a una flessione autoritaria e unilaterale di nuove parità delle monete dello SME.

C'è stata poi la ricostruzione dei «venerdì nero» fornita dal ministro Darida sulla base delle informazioni ricevute all'ENI. La domanda della vicenda sarebbe questa. Attorno alle 11.30 di venerdì 19 luglio, il direttore finanziario dell'ente petrolifero, Gabrielella, ordinava all'ufficio finanza di acquistare 125 milioni di dollari al prezzo, considerando che la moneta USA era in aumento su tutti i mercati del giorno precedente. L'importo doveva arrivare e effettuare la garanzia di un mutuo di 900 milioni di dollari che scadeva ieri.

Secondo una prassi, gli operatori dell'ENI informavano i dirigenti della Banca d'Italia dell'ordine d'acquisto. Per due volte, alle 12.30 e poi un'ora dopo, la Banca d'Italia «consigliava» i dirigenti dell'ENI di rinviare l'operazione al successivo lunedì. Di tutto questo non veniva informato Gabrielella.

Tuttavia — ha ribadito Darida — l'importo richiesto era di dimensioni normali per l'ENI e speculativo era la prima volta che la Banca d'Italia dava un «consiglio» del genere. Né era prevedibile che il *firing* «si avesse la mancanza dell'operatore istituzionale (Banca d'Italia), nel tardissimo un «margine di speculazione» superiore a 1900 lire per dollaro, oltre il quale l'ufficio di emissione sarebbe potuto intervenire, sulla base delle parità dello SME.

Il ministro ha quindi ribadito che il «maggior onere» di questa operazione è stato di 30,2 miliardi di lire che si dilatano a 33,2 miliardi considerando i minori interessi pagati per l'intervallo del versamento delle due rate precedenti. Comunque l'ENI, allo stato delle cose, non considera queste cifre una perdita, poiché — come ha ricordato Darida — «tutte si riservata di scioglierle in diverse con le quali ci sarà effettuate il pagamento alla banca stessa». Vale a dire, che attorno tra ENI e Istituto Bancario San Paolo di Torino rischia di scoppiare un contenzioso legale sull'operazione del «venerdì nero».

Massimo Suriano

Val di Fiemme: forse più di 300 le vittime

Manette al padrone della diga C'è l'incubo di un'altra frana

TESERO — Quattro ordini di cattura sono stati spiccati dal magistrato nell'ambito sulla sciagura della Val di Fiemme che ha fatto 300 vittime. Sono stati arrestati i vicedi Rota proprietari della miniera e l'ispettore forestale di Cavalese, una quarta persona è ricercata. Intanto i periti nel primo sopralluogo alla diga (nella foto l'allestimento dei tecnici) hanno accertato che una montagna di detriti incombe ancora sulla valle, e potrebbe trasformarsi in una nuova valanga in caso di pioggia.

A pagina 4 Gino Fantin e Livio Toschi

Da De Michelis per sanare il «buco» INPS

Proposta la riduzione del «tetto» pensioni

Dai 32 milioni si tornerebbe a 24 - Relazione alle Commissioni bilancio e lavoro del Senato

ROMA — Recentemente portato da 24 a 32 milioni di lire il tetto delle pensioni

Un'ampia illustrazione del problema e delle difficoltà in cui

«Mandato politico» al presidente del Consiglio sulle misure economiche, oggi nuovo incontro

Su spesa pubblica, occupazione e fisco Craxi illustrerà il piano in Parlamento

Spadolini: la finanziaria sarà il banco di prova della maggioranza

ROMA — *Il pseudo stallo nella situazione dell'economia e* immediatamente *provvedimenti* per *investire per annullare* spiega che in Parlamento Craxi al «stallerà i singoli aspetti di attribuire al Consiglio una imposta sulle abitazioni che

Punti, una simile imposta non coprirebbe le vere ricchezze

alle Commissioni bilancio e lavoro del Senato

ROMA — Recentemente portato da 24 a 32 milioni di lire, il tetto delle pensioni aumenterà di nuovo alla quota precedentemente per contributore, con un milione soltanto a tamponare il nuovo buco di 10 mila miliardi aperturasi nella gestione finanziaria dell'Inps?

Questa prospettiva è stata adombrata dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis ai colleghi di governo nel corso dell'ultimo vertice della maggioranza. Nelle misure necessarie per fronteggiare le difficoltà dell'Inps, ha spiegato nel suo intervento ai giornalisti, ci sarà anche l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro. Un'ampia discussione dei problemi e delle difficoltà in cui versa l'istituto è stata fatta ieri dal ministro alle Commissioni bilancio e lavoro del Senato riunite congiuntamente.

De Michelis ha spiegato che due sono le cause principali del disavanzo: l'evasione contributiva da parte di molte aziende e i forti oneri assistenziali a 15 mila miliardi di lire, che l'Inps vanta verso imprenditori interessati a ritardare i versamenti per i lavoratori tassi di interesse inferiori a quelli dei banchieri e le cosiddette rateazioni concesse dall'Inps: dal gennaio ottobre, ha aggiunto il ministro, sarebbero stati già elevati entro l'84 al recuperabile 2.300 miliardi, il resto l'anno prossimo.

De Michelis non si è detto d'accordo sulle idee due cause del disavanzo indicate dai dirigenti dell'Istituto: la riduzione dell'occupazione e la diminuzione del monte-salari globale. Emergenti che avrebbero fatto contrarre il gettito dei contributi.

La riduzione di occupazione nel settore industriale è stata compensata, ha detto De Michelis, dall'aumento nel settore terziario.

A pagina 2 Victor Ciulla

Sul 2 per cento l'aumento reale dei redditi familiari

E' stato di circa il 2% l'incremento reale invece depurato l'inflazione dei redditi delle famiglie italiane nell'84. I guadagni medi mensili ammontano a un milione e 181 mila lire.

A pagina 11

Spadolini: la finanziaria sarà il banco di prova della maggioranza

ROMA — *Il punto sulle reali situazioni dell'economia e ormai rinviato a settembre, quando i ministri economici si ritroveranno per discutere la legge finanziaria per l'86. E' quanto ha deciso ieri sera il governo durante la pausa estiva. Ma non è escluso che qualche modo prendere atto di un'inflazione destinata ad assestarsi per l'anno in corso ad un livello superiore al tetto per cento programmato: forse l'3 o addirittura il 3 per cento secondo l'Ocse. Come conseguenza immediata aumenterà l'onere per tutti i conti dello Stato, dal fabbisogno pubblico alla spesa per interessi. Ed allora si tornerà a parlare di manovrette preannunciate e mai varate per impedire che l'andamento del 1985 influenzi negativamente anche le prospettive per l'anno prossimo.*

Ieri, nella seconda giornata di conferenza, i segretari dei partiti hanno cercato la distensione sugli ultimi punti della bozza che Craxi aveva preparato per l'occasione. Mercoledì e soprattutto giovedì si lavorerà ininterrottamente dalle 9 del mattino, intende in meno momenti elementi. Non è grande possibilità di fare, entrando dei repubblicani e dal ministro del Tesoro Goria, di arrivare immediatamente provvedimenti più incisivi per annullare tutti gli effetti negativi della inattesa fiammata dell'inflazione. In questa situazione, i segretari hanno deciso di non arrivare a un documento conclusivo: ma piuttosto nei punti e nelle singole voci, ha precisato Spadolini, ma di dare un mandato politico al presidente del Consiglio Bettino Craxi a lavorare sulle osservazioni emerse nel vertice per preparare l'intervento che terrà in Parlamento nei prossimi giorni e sul quale si aprirà poi il dibattito. Dopo le conclusioni dei vertici di ieri il presidente del Consiglio ha detto che: «tutto continua nella direzione giusta».

Nel comunicato finale si spiega che in Parlamento Craxi «illustrerà i singoli aspetti del vasto programma di governo». Non è stato quindi «dato un documento programmatico definitivo», ma una «propositiva dichiarazione di intenti».

Per Spadolini, il vero banco di prova della maggioranza sarà costituito dalla elaborazione della legge finanziaria.

Sempre a settembre è stata rimandata anche la discussione sulle partecipazioni che saranno al centro della riunione sul piano d'intesa. Nell'ultimo mese che Craxi ha consegnato ai segretari se ne riparlò, tuttavia, all'ordine del giorno della riunione Vassalli ha già subito spiegato come, anche in base alle esperienze di altri Paesi, una simile imposta non colpirebbe le vere ricchezze che vengono all'estero e si sull'appunto ai Sarà: se non quelle immobiliari, già sottoposte ora all'ILOR, ma, soprattutto, all'imposta di successione che nel nostro Paese è di gettito pressoché nullo.

Accanto alla scala mobile anche tutte le altre indicizzazioni dovranno da novembre cessare «perdendo non se ferire al sessanta». Per consentire a riequilibrare la spesa pubblica, si pensa, tra l'altro, all'organismo di coordinamento che affiancherà il ministro del Tesoro Goria allorché gli verrà affidato il compito di «governare» il mercato monetario sulle superiori finanziarie delle leggi si spera e l'assicurare del tutto corretto in Parlamento di quegli provvedimenti.

Per l'occupazione il punto molto anche sul tavolo collegiale, che De Michelis vedrebbe più rivolto ragionevolmente ai giovani in cerca di primo posto: quelli già in Parmalat, il mese indicato di cui ha parlato oggi dal ministro Fiat per il nuovo outplacement. Nel primo dovrebbe 150 mila persone potrebbero trovare lavoro solo per l'intervento dei sindacati sulle gestioni dei loro esuberi.

Fabrizio Draghesi

all'interno

CULTURA / 3
Germania scrisa più complessi: si riparla di patria
di Pietro Sermanni

CRONACHE ITALIANE / 5
Torino: famiglie in chiesa delle Sardone
di Roberta Petrone

SPETTACOLI / 17
Il male oscuro di Rock Hudson
di Lorenzo Bocchi

SPORT / 21
Calcio: Platini vuole il suo futuro
di Alberto Costa

indice

Cronache italiane ... 2-4-5-6-7
Cultura ... 3
Esteri ... 3
Economia ... 9-10-11-12-13
Televisione ... 13
Spettacoli ... 17-21
Carriere romane ... 18-19
Sport ... 21

Proposto a Reagan di liberalizzare «l'erba» per ridurre il deficit dello Stato

Marijuana in Usa, un affare esentasse per tutti

NEW YORK — Sull'ultimo numero di «High Times», una rivista che si rivolge ai consumatori di droghe leggere, si può leggere uno stupefacente annuncio pubblicitario: «Ci sono oggi in America ingredienti agricoli che vantano un fatturato annuo di 30 miliardi di dollari e che sfuggono completamente al prelievo fiscale. Perché è disavariato federale ha raggiunto «che da privati». Il governo potrebbe colpire quanti evasori ed aumentare in tal modo il volume delle entrate tributarie».

L'annuncio ha tutta l'aria di una denuncia, sia non lo è. Qual è il misterioso prodotto agricolo viene sottratto alle grinfie del fisco? E' presto detto: la marijuana, una droga che un numero crescente di americani coltiva in proprio, all'aperto o in casa. A chiedere un intervento fiscale è un'associazione che si chiama «NORML» (The national organization for the reform of marijuana laws) la quale si batte da oltre dieci anni per la legalizzazione della marijuana.

Tutto che il governo si è dimostrato finora sordo alle argomentazioni classiche degli anti-proibizionisti, che «l'erba» sarebbe meno dannosa dell'alcol e del tabacco, che non esisterebbero prove scientificamente certe circa la sua nocività, ecc.). l'associazione si gioca ora la carta che ritiene più efficace con i chiari di luna che corrono a Washington: Reagan ha bisogno di denaro per ridurre il deficit? Bene, che legalizzi la marijuana e tassi i circa 30 milioni di consumatori che, secondo la «NORML», producono «The grass» clandestinamente.

Possono esserci dubbi circa la fondatezza del ragionamento, ma neanche contesta il fatto che le importazioni dall'America Latina sono diminuite e che una parte notevole del fabbisogno di marijuana è ormai soddisfatto da produzioni locali.

Grazie alla sperimentata tecnologia della botanica e dell'agricoltura statunitense, il prodotto è anche di migliore qualità: è quasi sempre «sinsemilla» (una parola spagnola che significa «senza semi») una varietà della canapa indiana che secerne il doppio dell'alcaloide che produce l'ottimo sballo erboso.

La coltivazione domestica è invece, di fatto, tollerata. Il quale, grazie alle nuove tecniche di coltivazione, la maturazione può crescere quasi doppiamente. La strategia d'attacco tende a distinguere la coltivazione all'aperto da quella domestica. La prima viene considerata con minore di apertura ed obiettivi che avrebbero dall'alto le piante e le sementi con un diserbante oppure in territorio. La seconda è che i coltivatori sono affiliati a bande di spacciatori in ad intrecciate finanziarie criminale che la polizia cerca in tutti i modi di distruggere.

La coltivazione domestica è invece, di fatto, tollerata. Il mini-coltivatore casalingo produce per sé e per gli amici ed in genere non vende a terzi. E poi, realisticamente, la polizia non ispezione case senza mandati e motivi, cantine, giardini, garages e quant'altro non indiziati.

L'intercettazione per la tecnica aeroportuale (mais, fertilizzanti, fertilizzanti, lampade solari, ecc.) sulle quali può essere facilmente acquistata per posta. Molte riviste pubblicano bancarelle pagine di pubblicità di lampade e bulbi che garantiscono «the indoor sun», «il sole dentro casa», e tutti sanno a cosa servono anche se non c'è bisogno di andare molto lontano. Le idee, quindi che esistono, vengono girotelle della Costituzione.

Ed infine su «High Times» rivista che cerca liberazione, un esperto antiavvelenatore. Ed ecco quali distributore consigli ai nuovi adepti. Come preleggere le piante dai consigli e da altri trattare? «Lasciandole qua e là presi di come, oppure spargendo intorno ai perimetri di coltivazione un po' di urina di lupo o di coyote un possono acquistare in negozi specializzati per appassionati e cacciatori». Come impedire che il profumo delle piante in fiore venga fatale dai vicini di casa sospettosi? «Mediante un gli sensatore di ioni negativi che neutra l'aria di cattivi odori, quali si combinano con le particelle che emanano l'odore e le fanno precipitare a terra».

E America, si è dunque arrendersi alla marijuana? Non proprio. Ma deve tener conto del grado di permissività del pubblico, sapere bene i confini da colpire. Il vice-ministro di Giustizia per gli stupefacenti considerato un traguardo importante rispetto ai tradizionali di maggior calore che quarant'anni ed erano. Ma di qua alla legalizzazione il passo è lungo, e non sarà certo la battaglia della tassazione a risolvere più forse. Del resto, se la polizia non riesce a sovvenire i produttori di marijuana, come potrà riuscirci il fisco?

Gaetano Scardocchia

Nasce il ministero dell'Ecologia

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera, a larghissima maggioranza, il decreto legge presentato in Parlamento dal ministro Biondi che prevede l'istituzione del ministero dell'Ecologia.

«Danno ai nipoti indulgenza e tenerezza»

La Cassazione rivaluta i nonni

I nonni hanno diritto di avere incontri e rapporti con i propri nipoti? La risposta può apparire scontata per chi non conosce i cosiddetti «conflitti di generazione» che spesso dividono le famiglie accentuate dal vento della recessione. Il tema dei nonni e oggetto non infrequente degli interventi dell'autorità giudiziaria. L'ultimo del quale — della corte d'Appello di Milano — ha avuto una vasta eco di cronaca.

La Corte ha affermato che Nonni, una ragazzina di 11 anni, debba di vedere, visitare la nonna materna accompagnata da un assistente sociale il primo novembre poi proseguire in ogni mese. Motivazione: la convinzione era stata dalla opposizione del padre ad ogni contatto della figlia con la nonna.

E' ragionevole prevedere — si legge nel decreto — che Nonni possa trovare nella nonna una confidente e un'amica. Ed è nel suo interesse mantenere un rapporto con la famiglia materna in modo che la nonna possa contribuire ad arricchire il patrimonio affettivo della minore, mantenendo viva l'immagine di una madre che, attualmente, la minore percepisce completamente.

La decisione influenza si aggiunge in una linea giurisprudenziale già tracciata dalla corte di Cassazione, che ha riaffermato alla figura dei nonni un profilo tradizionale, tanto più apprezzabile in tempi in cui il ruolo dei genitori ha subito un logoramento dovuto agli impegni e ai ritmi di vita imposti dall'organizzazione del lavoro in città.

La corte di Cassazione più che porre l'accento sui diritti dei nonni ha ricordato i «doveri» dei genitori i quali nell'esercizio della loro potestà sui figli minori non possono, senza plausibile motivo, vietare ogni rapporto con i parenti più stretti, come con dei danno che ci ritorno conveniente.

Insomma la potestà dei genitori non può ignorare o peggio ancora ostacolare e colpevolizzare le espressioni dei nonni che cercano a sottolineare nei confronti dei nipoti un'affettuosa ed bertile bisogno di affetto.

Le parole della corte di Cassazione meritano di essere richiamate laddove sfiducia che il contatto naturale coi nonni, soltanto meno inaffetti dei genitori dai problemi dell'educazione e dagli impegni quotidiani della vita, diventa ricovero benefici per i nipoti in quanto realmente impegnati disinteressi e rassicurano sull'entità dell'indipendenza e della tenerezza.

Un discorso che appare meccanicistico sul piano morale e psicologico anche perché non si legge tra le righe con chiarezza un altro concetto troppo spesso dimenticato: i nonni hanno un loro ruolo che è diverso, ma non complementare rispetto a quello dei genitori: essi non devono diventare il surrogato della mamma o del papà, una sorta di ripiego, dello baby-sitter, custode o giocatore. Ma essere avvezzi la testimonianza e il collegamento di un tempo passato, ancor vivo di valori e di ricordi.

Cesare Rimini

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La lunga estate della Casa Bianca

REAGAN E L'OTTIMISMO

Nelle capitali europee, quando un protagonista della vita pubblica viene colpito da una malattia grave la regola è un'informazione discreta, come a Parigi nel caso di Georges Pompidou. A Mosca l'ossessione del segreto come suprema "ragion di Stato", retaggio degli arcana imperii di Bisanzio perpetuato fino all'età nucleare-spaziale, nell'estate del 1983 imponeva d'annunciare che Jurij Andropov era scomparso dalla pubblica vista per mesi a causa d'un raffreddore, prostuda, senza ulteriori notizie finché il malato moriva nel febbraio 1984, occultato in sacrale isolamento come Romano III o Michele IV Paflagone.

A Washington, la "democrazia pubblicitaria" per eccellenza non ha esitato a consentire l'annuncio che the President has a cancer. I teleschermi hanno mostrato il tumore maligno asportato e l'apparato intestinale amputato, mentre il Congresso, le quotazioni di Wall Street e l'intera nazione commentavano l'esame istologico, l'esplorazione compiuta dalle sonde a fibre ottiche, lo stato psicofisico del paziente.

Ronald Reagan, estroverso e ottimista per natura e ideologia, dal 16 luglio recita la sua parte non solo con fiducia affarente d'assolvere i compiti presidenziali fino al termine del mandato, nel 1988, ma con la più ostinata e sorprendente buona

disposizione verso la vita. Certo, d'ora innanzi é un presidente "a rischio"; ma secondo la media statistica, le probabilità che il cancro non si riproduca nei prossimi cinque anni e anche oltre superano il 50 per cento. Può rivelarsi errato supporre che la sua immagine pubblica, nei prossimi tempi, sarà offuscata; l'etica degli americani anzi tributa il massimo favore a chi affronta con vigore una simile sfida. La Casa Bianca non é destinata necessariamente a diffondere una sensazione di "precarietà", come il Cremlino durante le infermità di Breznev, Andropov, Cernenko. Fra le altre ragioni, domina l'argomento che il sistema costituzionale americano comprende un lineare codice di successione, almeno fino alla scadenza elettorale; dietro a Reagan (dunque non può esserci dietro le quinte un'occulta e paralizzante lotta per il potere.) c'é Bush, come dietro a Roosevelt c'era Truman;

Fino a tempi recenti, la figura e la fortuna di Reagan ricordavano quel detto di William James: "Esistono uomini nati con una bottiglia di champagne o credito". Anzi, nel suo caso doveva trattarsi d'un formato magnum. S'intende, nessuna dose di fortuna é inesauribile; tuttavia Reagan, all'età di settantaquattr'anni, ha superato felicemente il trauma chirurgico. Il suo tenace ottimismo, con ogni probabilità, non é solo esibizione o apparenza da "Stato-spettacolo"; può credere veramente che la sua riserva di fortuna non é consumata.

La sua personale serenità pare confortata non solo dalla fiducia del credente religioso, ma dai riflessi condizionati della sua intera vita, sia pubblica sia privata. Basta ricordare gli

ultimi episodi. Plebiscitato nel 1980 alla Casa Bianca ben=
ché settuagenario, caso già impensabile in America, il gior=
no stesso dell'insediamento poteva ottenere dai fanatici dell'Iran quei
52 ostaggi americani che avevano angustiato Carter, come se=
polti vivi estratti miracolosamente dalle macerie del ter=
remoto khomeinista. Quindi un attentatore gli sparava da tre metri; ma
il proiettile esplosivo s'arrestava senza esplodere, a due
centimetri dal cuore.

Quattro anni dopo, favorito da un'eccezionale congiuntura
economica e politica, veniva rieletto "a valanga". La sua
fiducia nei prodigiosi effetti d'un taglio delle tasse, ben=
ché temeraria, s'era rivelata in accordo con il fervore im=
prenditoriale dell'ultima rivoluzione tecnologica. Il così
detto "effetto Reagan" aveva contribuito a generare fenomeni
come un formidabile aumento della produzione, una caduta ver=
ticale dell'inflazione, il declino della disoccupazione mal=
grado l'enorme aumento della manodopera immigrata.

Oltre alla fortuna, secondo il biografo Lou Cannon, un se=
greto del successo di Reagan é stato sempre il suo caratte=
re di "venditore nato", il quale sa che "un venditore dev'es=
sere convinto lui per primo del valore di ciò che vuol far
comprare agli altri". Così, per esempio, risultava istinti=
vamente e contagiosamente convinto che il fiscalismo, l'in=
terventismo statale e l'assistenzialismo, una volta garanti=
ta dopo l'epoca rooseveltiana la più vasta e stabile distri=

buzione del reddito, non erano giusti né utili perché pre=
miavano la passività e soffocavano la vitalità americana. Riu=
sciva così a provocare una svolta di quella "psicologia di
massa", che é il dato primario dei fatti economici.

Adesso Reagan, é vero, avrà dinanzi a sé oltre al proble=
ma personale un intreccio di problemi politici, che maturano
anzitutto nel governo dell'economia e negli affari esteri.
Ma un altro segreto del suo governo é stato finora il suo
stile presidenziale, riposato e rilassato benché risoluto. Infatti era persuaso che
l'immagine d'una presidenza "troppo indaffarata" fosse noci=
va e che troppi governanti finissero vittime della concita=
zione, causa di errori nefasti, gesti o espressioni sgradevoli, azioni ar=
roganti e collere puerili. Fra una più frequente delega
di poteri, se [redacted] necessaria, non sarà estranea dunque al suo
[redacted] metodo di lavoro.

Negli affari esteri, la prova é stata e continuerà forse
a essere difficile. Dopo il "superarmamento" e la lunga "a=
vanzata geopolitica" dell'URSS (Angola, Mozambico, Etiopia,
Yemen, Afghanistan), era necessario "tracciare una linea",
to draw a line, secondo il lessico delle Grandi Pianure. Con
la sola eccezione del discorso nel quale definiva l'URSS "im=
pero del male", Reagan s'é attenuto alla norma d'un linguaggio [redacted] pacato,
ma nella sostanza ogni inflessibile su interessi vitali o questioni di principio.
Dopo tutto, ha dato prova di prudente moderazione anche di=
nanzi al turbolento Centro America e al tragico Libano.

10 20 30 40 50 60

[redacted] Nel prossimo futuro, se la fortuna l'assiste ancora, potrà uscire dalla convalescenza con il viaggio a Ginevra per l'appuntamento con Michail Gorbaciov, dal 19 al 21 novembre. I colloqui, secondo il programma già concordato da giugno, non saranno un summit, un vertice [redacted] carico di problemi, ma un meeting, un incontro "tanto per conoscersi". Sarà un insolito confronto, che alcuni prevedono sfavorevole al vecchio e malato Reagan, ma potrà invece [redacted] risultare [redacted] quanto mai disagevole per l'agguerrito Gorbaciov, presumibilmente inibito a sfidare un interlocutore che guardi [redacted] al di là e al di sopra della sua testa. [redacted] davanti all'opinione internazionale

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 153 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 16 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano ... - Telefax ... - Telex ... - Conto corrente postale ... - SEDE DI ROMA 00100 Via del Parlamento 9 - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... - PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA (*) (ex AIEP): Corriere della Sera 6 num. anno L. 130.000, sem. L. 70.000 - 7 num. anno L. 150.000, sem. L. 80.000 - (*) Comprese prestazioni postali con consegna recapitista alla piazza Spediz. abb. Post. Off. 1/72 (Milano compartimento). - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ordinaria): 6 num. anno L. 300.000, sem. L. 167.000 - 7 num. anno L. 350.000, sem. L. 185.000. C.C.P.A. Settori Casa Postale Fiscal Airbase York. N. Y. 10001 - 5 F.R. - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria S 6. 1.50; Austria Bz. 10; Belgio F. B. 35; Canada S.C. 1.50; Cipro Mils 600; Danimarca Kr. 6; Egitto P.L. 100; Finlandia Fmk. 4.20; Francia Fr. 2; Germania D.M. 2; Grecia Dr. 75; Inghilterra P. St. 1; Jugoslavia Din. 175; Libano L.L. 3.50; Libia Din. 900; Lussemburgo F.L. 35; Malta Cents 21; Monaco P. F. 2; Norvegia Kr. 7; Olanda Fl. 2.50; Portogallo Esc. 100; Spagna Pts. 130; Sud Africa R. T. 2+tax; Svezia Kr. 7.50; Svizzera Fr. 1.50; Turchia St. Pr. 140; U.S.A. Dep. ... - U.S.A. $ 1.25; U.S.A. West Coast $ 1.50; Venezuela Bs. ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (pag. 803 1/64) ... - DIVISIONE PUBBLICITA': Direzione Piazza Cavour - Roma: Piazza Cavour 2 - Tel. ... - Corso Vittorio Emanuele 101 - Milano, via Pisani 19 - Tel. ... - A MEZZO: Commerciale nazionale Italia - 167 500. Ambrosiana agenzia pubbl. L. 383.000. Armando e agenzia pubbl. L. 573.000. Finpubblicità L. 500.000. Agenzia Italia e Interpress L. 400.000. Sipra concessionaria e Propaganda L. 967.000. Publikompass concessionaria industriale L. 80.000. Sviluppo e Comunicazione L. 80.000. Mediaregie (per passaggi) L. 4.000. Telefono di vendita per l'Italia 8.200. Servizio arretrati numeri e supplementi 25%. Prezzo particolare numeri arretrati per abbonati 20%.

Dove va la diplomazia sovietica?

IL DOPO-GROMYKO

di ALBERTO RONCHEY

«Nella diplomazia — riferiva Gromyko prima d'assumere la presidenza del Presidium — siamo superiori agli americani». Superiori perché? Forse per disciplina e dedizione collettive, poiché si tratta d'una razza selezionata di specialisti, spesso figli di alti funzionari del partito e del governo, allevati e istruiti dall'istituto chiamato MGIMO sotto la rigida sorveglianza d'un ramo del KGB in ogni classe, il machabeli dorm. Superiori per tradizione e professionalità riconducibili al lungo mestiere dello stesso Gromyko, emblazzato sagoma ai vertici archivio Aphonzatio vivente. Superiori anche per costanza di metodi e principi, non dovendo il Mlf subire periodiche irruzioni di villeggiani ritirati come il Dipartimento di Stato «il nostro — testimonia Shevardnadze — rivolto dall'inizio di riconoscimenti politici e libertari lanciati nel servizio diplomatico americano con ogni elezione presidenziale».

Ma dopo che Andrej Gromyko è stato sostituito con Eduard Shevardnadze, già segretario del PCUS in Georgia e privo d'ogni esperienza negli affari esteri, sono gli americani a ridire: «E' come se Reagan avesse nominato Segretario di Stato il governatore dell'Alabama». Perché Shevardnadze arrivò l'aggiunto ambasciatore a Washington, Anatolij Dobrynin, che da lungo tempo appariva il successore naturale di Gromyko? Il mutato cromolinguaggio ha ispirato già varie congetture immaginose, non essendo state concesse pubbliche spiegazioni. Ora, il 31 luglio a Helsinki, Shultz avrà modo per la prima volta di saggiare lo sconosciuto Shevardnadze, sfuggito d'un colpo dal fronte interno della guerra di polizia col mercato nero georgiano a quei gruppetti che sorveglia tutti i fronti della guerra fredda planetaria. Ma secondo qualche pronostico, il successore di Gromyko non sarà nemmeno lui che ne sostituisce

spaziale», tanto più conservatore e sconcertante a Mosca dopo le informazioni sui decisivi passi già compiuti dalla tecnologia del Pentagono anche oltre il raggio laser che ha cercato lo specchio del Discovery.

Da lungo tempo, del resto, è tramontata l'era della cosiddetta unità fra superpotenze. La recente letteratura sovietologica è unanime nel segnalare che da un decennio i sovietici non hanno mai superato il trauma per Nixon, l'interlocutore più congeniale in ogni suo tratto, i modi bruschi e l'ardore imperiosi come il cinico pragmismo e l'inclinazione alla diplomazia segreta. Invece i sovietici non hanno potuto mai rassegnarsi con i moralisti Carter e Reagan, argomenti d'indagini disperate nelle discussioni d'ogni governo al Politbjuro. Considerando lo loro comune incomprensibilità, non importa che l'uno avesse fama di progressista e l'altro sia qualificato reazionario: «Giudicando un paio di attività non si può dire quale sia il migliore, se il sistema o il dentro».

Ora, d'altra parte, anche Gorbaciov è un enigma su cui gli americani sia pei gli europei. Come potrà ridistare concessioni sostanziali sul disarmo nucleare, malgrado l'incubo dello «scudo spaziale»? Dovrebbe presumere non solo di saper intimidire o adescare gli europei occidentali, ma di poterli anche piegare fino a separarli un giorno dagli alleati americani? L'India non sarà da sottostimare; al contrario, sarà opportuno vagliare con attenzione sia il tendenziale o supposto «europeismo di Gorbaciov sia il «gorbaciovismo» di certi ambienti europei (dal PCI alla SPD). Ma non basta sorridere, fra un gelidotto e un missile SS-20, per convincere la vecchia Europa.

(c)

Dopo tutto qui nessuno può dimenticare che l'URSS, attraverso la cortina e sanguinosa occupazione dell'Afghanistan, quell'imponente cava di porte, non desiste dal tenace impegno a dilatare i suoi spazi vitali verso il Golfo Persico, fra le macerie della guerra irano-irakena, dove va *pur* spalancarsi chiunque al sovietico un immenso vuoto al lascio del quale c'è il pericolo che alimenti gravi parti dell'industria europea. E inoltre qualcuno può dire in America, nell'difficile dimenticare che dalla fine della guerra mondiale i sovietici hanno saltato puntuali ogni decennio con un'invasione, Ungheria '56, Cecoslovacchia '68, Afghanistan '79. Con quali credenziali, verso la fine degli anni '80, Gorbaciov può rassicurare i vicini?

Dopo una giornata di tensione reso noto il risultato delle analisi sul male del presidente USA

Reagan aveva un tumore maligno

I medici comunque non sono del tutto pessimisti - «Sono contento che me lo avete tolto» ha detto il capo della Casa Bianca che dovrà ora sottoporsi a esami periodici - Il suo ricupero fisico per il momento è superiore ad ogni aspettativa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La diagnosi è ora definitiva ed è meno tragica di quanto si sperasse: il tumore asportato sabato scorso a Ronald Reagan era maligno ed aveva già invaso le pareti dell'intestino. E' ora accertata la possibilità stanziale di una *ricrescenza* del male. Medici nei giorni scorsi i medici esaminati assicuravano che, anche in caso di ipotesi cancerosa, il presidente aveva «il 95 per cento» di probabilità di sopravvivenza nei prossimi cinque anni, ieri sera essi hanno ridotto i loro pronostici ad un valore più basso: «Oltre il 50 per cento».

Alla domanda se fossero ottimisti o pessimisti, uno dei chirurghi ha risposto: «Ci limitiamo a dare le valutazioni che ci derivano dall'esperienza acquisita con pazienti che si trovavano nelle medesime condizioni del presidente».

La conferenza stampa si è svolta presso l'ospedale militare di Bethesda ed è stata tenuta dal chirurgo che aveva operato Reagan, l'ufficiale medico Dale Oller e dal direttore chirurgico del «National Cancer Institute», Steven Rosenberg.

Poco prima i medici avevano informato il presidente («Era un tumore maligno?» — ha commentato Reagan: — sono contento che me lo avete tolto»), sua moglie Nancy ed i dirigenti della Casa Bianca. Pare che l'annuncio sia stato ritardato anche per attendere la chiusura della borsa di New York, col timore di reazioni di panico da parte degli investitori.

Già ieri un periodo di incertezza per la salute di Reagan è qualcuno può temere che ne risulti indebolita la sua autorità presidenziale.

Nelle quarantotto ore successive all'intervento chirurgico, i patologi dell'ospedale di Bethesda hanno sottoposto ad esami microscopici tutti i tessuti asportati al paziente, cioè il tumore vero e proprio ed il tratto di intestino, lungo 60 centimetri, che era stato resecato nel corso.

Dagli accertamenti istologici è risultato che il nucleo del tumore era cancroso, e una sonda diagnostica ormai si temeva sia perché l'escrescenza aveva un diametro già preoccupante (cinque centimetri) e sia perché nel frattempo i medici avevano appreso che il fibrosarcoma ha un'aggressività che il tumore non era una escrescenza superficiale ma si era già impiantato nei tessuti della parete dell'intestino, e ciò accresce statisticamente il rischio di una riproduzione delle cellule cancerose.

Il presidente nel frattempo si sta riprendendo «egregiamente», come dice il portavoce Speakes, dall'operazione di sabato. Tutto procede normalmente. Anche per quanto riguarda il futuro, l'accertamento della natura del tumore non muta i tempi previsti per la guarigione: Reagan potrà lasciare dopo 6-8 settimane di convalescenza e tornare una certa perfettamente attivo e lavorare. Dovrà però sottoporsi periodicamente a controlli medici endoscopici, esami radiologici intesti ad accertare l'eventuale sviluppo di nuove escrescenze cancerose.

WASHINGTON — Un affettuoso bacio di Nancy Reagan al marito [Telefoto AP]

Il cancro del colon, che è in America il più frequente dopo quello ai polmoni, è mortale nel 50 per cento dei casi proprio perché viene individuato tardivamente, in quanto il paziente avverte i sintomi del male (disagio addominale, dolore, sangue nelle feci quando ormai il neoplasma è già diffuso. Sotto questo aspetto, il tumore dal quale era affetto Reagan è stato scoperto in tempo utile, durante l'esplorazione del colon condotta venerdì scorso dopo la rimozione di un polipo più piccolo di natura benigna.

Il trattamento del cancro del colon consiste essenzialmente nell'asportazione chirurgica se ogni chemio e radioterapia che non hanno dato finora risultati apprezzabili contro questa malattia.

Quali effetti politici produrrà la notizia che Reagan aveva il cancro? E' difficile poi ora rispondere a questa domanda. I medici hanno fatto osservare che, dopo la fase del ricupero, il presidente potrà lavorare a svolgere le sue funzioni come una persona perfettamente sana. Certo, perdurà d'ora in poi un'ombra sulla salute di un uomo di 74 anni che ha subito un'operazione del male. Ma Ronald Reagan ha dimostrato di essere un uomo coraggioso e avveduto e se la fortuna lo assiste, egli potrà far dimenticare ai suoi connazionali ed al mondo di essere un candidato «a più alto rischio» contro il morbo del secolo.

Gaetano Scardocchia

Craxi ha inviato ai segretari del pentapartito la bozza programmatica

In 6 schede il piano del governo per l'economia e le istituzioni

ROMA — Nella tarda serata di ieri è giunta nelle segreterie dei partiti della maggioranza la bozza programmatica preparata dal colla-

OCCUPAZIONE, SVILUPPO E MEZZOGIORNO — Oltre a elencare le misure già adottate in questi settori, la sintetica nota afferma che in

no dal ristretto degli apparati centrali e la politica del personale pubblico, all'assetto della finanza regionale e locale, che dovranno essere

mi dell'incremento dei mezzi da destinare al settore, della distribuzione più razionale del personale giudiziario e dell'eventuale incremento

I dirigenti e i giornalisti hanno già respinto la proposta di Ravenna

L'INPS ad un passo dal tracollo chiede contributi di solidarietà

ROMA — *Ritardo della riforma pensionistica e compiti impropri come l'onere della cassa integrazione sono alle base dei mali strutturali del*

che questa ulteriore stima potrebbe risultare errata, se si considera che ogni variazione di massa punta in percentuale dell'occupazione significa, in

le aziende debbono completamente all'INPS contributi per 13.225 miliardi e quello relativo alla cassa integrazio-

ne (nei primi cinque mesi 19

le ha fatto discendere l'indicazione di una equa ripartizione dei costi assistiti all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il «contributo di solida-

della guerra fredda planetaria. Ma anche di quella promozione, il successore di Gromyko non sarà molto più che un portavoce in farmaceutico, con preferenza per il Terzo Mondo.

(5)

Il petroliere Armand Hammer, che a Mosca è di casa, prevede: «Gorbaciov sarà il ministro degli Esteri di se stesso». La Washington Post, citando indiscrezioni sovietiche, aggiunge che a Gorbaciov sembra attribuire le finalità d'attrazione di Gromyko e Dobrynin per il confronto bipolare URSS-USA. Gorbaciov, assicurato, vorrebbe tentare una più decisa pressione sull'Europa occidentale, usando con maggior audacia e incisività gli strumenti paralleli dell'intimidazione (i missili) e della seduzione (la disponibilità all'immane scambio sovietico di materie prime).

S'intende, non è affatto nuova l'ispirazione del sovietico a scuotere una breccia nel fronte del Patto Atlantico, utilizzando qualsiasi contrasto d'interesse attuale o potenziale tra europei e americani. Ma con il precedente al Cremlino, quell'obiettivo può essere colto con maggior precisione e forzare un risultato. Se il programma minimo è intimidire o sedurre gli europei e fomentare l'isolazionismo americano, il programma massimo è giocare un giorno a essere lo sviluppo economico articolato della piccola Europa come area di servizio subalterna della superpotenza sottosviluppata. Già fin d'ora, Gorbaciov accredita un ambasciatore del Kremlino presso la CEE, coltiva i più intimi rapporti con la socialdemocrazia di Bonn e incoraggia il suo ministro Nessunaheisverdrossen; insinua il «gollismo di sinistra» autoriferendosi con l'annuncio della visita ufficiale all'Eliseo dal 2 al 5 ottobre, prima dell'appuntamento con Reagan in territorio sovietico, a Ginevra dal 19 al 21 novembre, sempre che per quella data la salute di Reagan ce lo riabilita. E gira il prossimo futuro, i tours de charme di Gorbaciov in Europa occidentale potranno suscitare qualche sorpresa.

La novità europea della diplomazia sovietica, se non proprio un'inversione certo una revisione strategica, pare suggerita da un intreccio di fattori. Anzitutto, la decennale tensione tra Mosca e Washington, dall'incomprensibile Carter all'incomprensibile Reagan. Inoltre, la constatazione che la diretta sfida con la vitalità economica e tecnologica degli Stati Uniti è insostenibile. Infine, l'interferenza magnetica che ha sconvolto le bussole strategiche dei sovietici è scaturita dal progetto americano dello «scudo

ROMA — Molte tarda seduta di ieri è giunta nelle segrete sfere dei partiti della maggioranza la bozza programmatica preparata dal collaboratori del presidente del Consiglio, sulla quale giovedì prossimo si aprirà il dibattito tra gli alleati per delineare un rilancio del pentapartito e delle iniziative del governo.

Poco prima dell'invio del documento al leader della coalizione, Palazzo Chigi ha diramato una nota nella quale, in sintesi entrano nei merito dei provvedimenti, si indicano per sommi capi i temi sui quali si articola la bozza programmatica della presidenza del Consiglio. Si tratta di sei schede.

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA — La stretta di Palazzo Chigi indica genericamente «misure di medio periodo necessarie per riequilibrare la nostra bilancia commerciale, con particolare riguardo ai deficit energetico e a quello agroalimentare». La scheda contiene poi — ma il riassunto non le specifica — le misure per combattere l'inflazione e per progredire la politica dei redditi. Infine si parla delle misure per ridurre l'entità del debito pubblico e allo stesso tempo per fronteggiare il fabbisogno dello Stato per l'85.

OCCUPAZIONE, SVILUPPO E MEZZOGIORNO — Oltre a elencare le misure già adottate in questi settori, la sintetica nota afferma che in questa scheda sono contenuti gli «ulteriori interventi per rendere flessibile il mercato del lavoro, per investire la politica industriale a fini non più assistenziali, per migliorare l'intervento pubblico attraverso gli investimenti in infrastrutture», sottolineando «il ruolo prioritario che in questo campo devono avere il restauro e la conservazione dei beni culturali e ambientali». Questa scheda indica poi le iniziative «per fronteggiare i punti di crisi e le eccedenze di mano d'opera nelle zone Centro-Nord, per assicurare una pronta e rapida ripresa realizzazione nel Mezzogiorno dei progetti che sono a carattere prioritario».

POLITICHE SOCIALI — Anche per questo capitolo, la sintesi non rende giustizia all'informazione. La nota parla di riordinamento degli interventi assistenziali, del sistema sanitario, inclusi il reperimento di nuove risorse per il volontariato nel campo dei tossicodipendenti e della cura dei malati di mente, e infine del sistema pensionistico.

ISTITUZIONI — In questa parte, il documento governativo enumera i temi che vanno dal riordino degli apparati centrali e la politica del personale pubblico, all'assetto della finanza regionale e locale, che dovranno essere realizzati insieme con la riorganizzazione delle autonomie. La scheda contiene poi osservazioni sulle autonomie speciali, sui diritti dei cittadini, compresi quelli delle minoranze religiose, temi sulla parità, sui diritti del consumatore e, infine, vi si affronta il delicato argomento del pluralismo nell'assetto radiotelevisivo.

GIUSTIZIA — Nella quarta scheda si possono i problemi dell'incremento dei mezzi da destinare al settore, della distribuzione più razionale del personale giudiziario e dell'eventuale incremento degli organici. Si affrontano poi le modifiche dell'ordinamento giudiziario e si indica l'urgenza — come afferma la nota — del ritorno alla Costituzione nella garanzia dei diritti dei cittadini.

SICUREZZA E ORDINE DEMOCRATICO — L'ultimo capitolo della bozza programmatica riguarda le misure legislative e amministrative per il migliore impiego di uomini e mezzi e definisce le innovazioni da introdurre per una più efficace lotta alla droga, alla mafia, considerando anche la necessità di una «disciplina del segreto» e di una «difesa dal terrorismo internazionale».

Tra oggi e domani le segreterie dei partiti della maggioranza esamineranno il documento di Craxi e giovedì, nella riunione collegiale di Palazzo Chigi, i leader del pentapartito pronuncieranno le loro eventuali «controdeduzioni». Questa sera, intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, presiederà una riunione dei ministri economici e finanziari

Massimo Suriano

Il dollaro perde altri colpi

Marco record

Il dollaro continua a perdere colpi. Ieri in Italia la quotazione ufficiale della moneta USA è scesa a 1.862,87 lire

La nostra valuta, da parte sua, ha fatto registrare il quinto record negativo consecutivo nei confronti del marco cadendo a quota 668. La lira ha perso terreno anche rispetto al franco francese (313) e al franco svizzero (780).

ROMA — *Ritardo della riforma pensionistica e compiti impropri come l'onere della cassa integrazione sono alla base dei mali strutturali dell'INPS. Il «buco» aggiuntivo di 8.500 miliardi per l'85 è in buona parte dovuto alla impossibilità di formulare, con un anno di anticipo, previsioni attendibili sull'andamento dell'occupazione (meno lavoratori vuol dire meno contributi). In ellisse dell'intero riequilibrio del sistema previdenziale deve essere stabilito un «vero tributo di solidarietà» a favore dell'INPS da parte delle categorie che hanno particolari forme pensionistiche «dipendenti pubblici, magistrati, giornalisti, forze armate, dirigenti d'azienda».*

Così, con la difesa dell'operato dell'INPS e con una proposta che ha subito provocato critiche e polemiche, il presidente dell'istituto di previdenza Rapporto Ravenna ha ieri pubblicamente spiegato la posizione finanziaria dell'ente, illustrando il documento approvato a maggioranza (venti contro cinque) dal consiglio di amministrazione giovedì scorso e inviato al ministro del lavoro, Otaviol De Michelis.

Ravenna non ha certo nascosto l'entità della spesa aggiuntiva (la Finanziaria ha previsto 22.500 miliardi mentre il fabbisogno reale/lo per l'anno in corso è di 31 mila miliardi) ma ha anzi ripetuto che anche questo ulteriore sforzo potrebbe risultare errato, se si considera che ogni variazione di meno punto in percentuale dell'occupazione significa, in termini contributivi, 270 miliardi.

Ravenna ha sostenuto che proprio l'impossibilità di fare previsioni attendibili in questo campo (non si è ricordi ad elaborate sempre con l'ausilio di istituti finanziari e di ricerca economica e statistica come la Banca d'Italia, l'Istat, l'Isco e Prometeia) porta il fabbisogno di cassa a dover essere aggiornato di volta in volta.

E da qui, da questa constatazione sulla funzione sociale dell'INPS, il presidente ottiene la sua prima difesa.

C'è inoltre il capitolo crediti che le aziende debbono complessivamente all'INPS: contributi per 13.325 miliardi e quello relativo alla cassa integrazione che i primi cinque mesi 39 milioni di ore in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: che il documento inviato a De Michelis assegna come un debito diretto dello Stato e non come un deficit dell'INPS, che finge ingiustamente da ufficio cassa. «Il nostro istituto — sostiene Ravenna — è stato considerato come una grande macera da cui tutti hanno mutuo».

E da qui, da questa considerazione sulla funzione sociale dell'INPS, il presidente ottiene la sua prima difesa: «Inopportuno e di cattivo gusto è questo continuo (che interesserebbe quasi 5 milioni di persone) Ravenna non è voluto scendere in particolari.

La richiesta fatta dal consiglio di amministrazione dell'INPS viene definita «inopportuna» e tale da destare «sorpresa» in una dichiarazione congiunta fatta da Paolo Formentini, presidente della federazione dei pensionati (Fnpsi), da Guglielmo Moretti, responsabile dell'area di previdenza dei giornalisti (Inpgi) e dal segretario della federazione della stampa, Jacopo Bonsi.

Oggi sarà il ministro De Michelis ad illustrare in sua persona nella questione INPS mentre si continua a parlare dei «poteri di coordinamento» del Cnel. Una decisione che, secondo Ravenna, rappresenterebbe un grave errore.

Marco Cianca

all'interno

CULTURA / 3
Venezia aspetta il ritorno del doge
di Sandro Mezzadri

CRONACHE ITALIANE / 6
Agrigento, un tesoro e tanta miseria
di Matteo Collura

ESTERI / 8
Banzer vince le elezioni in Bolivia
di Gianglacomo Foà

SPORT / 23
Pallamuro: stregato lo scudetto al Pesaro
di Gianni Nicolini

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Corriere scienze	13-14-15
Cultura	3	Spettacoli, Tv	16-17-23
Esteri	8-9	Sport	19-21
Economia	10-11-12	Corriere romano	22-23-24

La strage di Bruxelles Governo belga in crisi

BRUXELLES — Il governo belga di Wilfried Martens è virtualmente in crisi. Ieri, con una lettera di dure critiche al ministro degli Interni Nothomb, si è dimesso il vice primo ministro, il liberale francofono Jean Gol. A farlo sera gli altri tre ministri del partito di Gol hanno rassegnato le dimissioni.

La strage dello stadio di Heysel durante la partita Juventus-Liverpool segna dunque la sorte del governo di Bruxelles nonostante sabato il Parlamento avesse approvato, nel corso di un drammatico dibattito, una mozione socialista nei confronti del ministro degli Interni Nothomb.

«Il governo non ha saputo trarre le debite conclusioni dal dibattito parlamentare sui tragici fatti di Heysel», ha detto ieri sera il presidente del partito liberale Louis Michel.

Bersaglio delle critiche del liberali è «il rifiuto ingiustificato del ministro degli Interni di assumere le sue responsabilità». Ieri ciod, gur avendo appoggiato in Parlamento il governo Martens, attribuendo tutta alle Nothomb presentando le sue dimissioni.

A pagina 8 Arturo Gunnis

Sette mandati di cattura per l'attentato al giudice Palermo

TRAPANI — Sette mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Pizzolungo, compiuta il 2 aprile scorso con un'auto-bomba nel tentativo di uccidere il giudice Carlo Palermo. Morirono una donna Barbara Rizzo Asta e due suoi gemelli di 6 anni.

I provvedimenti riguardano il mercante Giuseppe Calabro di Alcamo, arrestato alcuni giorni dopo la strage, ed inoltre Vincenzo Milazzo, Vincenzo Casamatta, Antonino Palmeri, Gaspare Crociata ed altre due persone.

A pag. 4 Felice Cavallaro

DIARIO DELL'ESTATE

Lasciamoci così, per il computer

Già proclamato «uomo dell'anno» nel 1982 dalla rivista «Time», poi decaduto al punto di far parlare di tentativo suicida in una recente corrispondenza di Gaetano Scardocchia dagli Stati Uniti («Corriere» del 9 giugno scorso), il «personal computer» conosce adesso l'onta d'essere considerato «causa della famiglie, attentatore della pace domestica». Crediamo che l'attentato più pericoloso fosse il telecomando, capace di scatenare risse tremende sui consigli e sui figli.

Non è così. Il «personal computer» è responsabile di misfatti più gravi: conduce al divorzio, suscita la traumatica accusa della «crudeltà mentale».

Il quotidiano elvetico «Blick» segnala un episodio accaduto a Zurigo.

Per il suo compleanno, un impiegato riceve in regalo un «personal», e nel giro di pochi giorni la vita in famiglia diventa allucinante. L'uomo rientra dal lavoro, saluta appena la moglie e i figli, e si piazza davanti alla macchina. Non ascolta più, non risponde più.

Come un alieno programmato in misteriosi mondi, come un forzato bloccato dalla catena, l'impiegato vive soltanto per quei tasti che a poco a poco sostituiscono tutto il resto: l'amore, il dialogo, lo svago, i giornali, la radio, la televisione.

Se proprio deve comunicare qualcosa, tipo «Domani farò colazione fuori» o «Comprami il sapone da barba», l'uomo non ricorre più nemmeno ai bigliettini da lasciare sul tavolo in cucina. Il messaggio appare sullo schermo del «personal». Un orrido silenzio avvolge la casa. E quando la moglie tenta d'infrangerlo con la sua voce di protesta, lui fa sapere attraverso lo schermo la sua irritazione elettronica: «Ti prego di non disturbarmi. Se hai qualcosa da dirmi, impara il Basic e seguitami quello che vuoi sul mio calcolatore».

La vicenda è finita davanti al tribunale civile di Zurigo, che discioglierà la causa di divorzio nei prossimi giorni.

Non azzardo previsioni: il caso è troppo nuovo. Ma mi colpisce questa immagine del «computer» nel ruolo di una pericolosa amante, con Isaac Asimov scettico di Guido da Verona e Silicon Valley trasformata in fabbrica di malvarde, in peccaminosa alcova.

Si torna indietro? Si torna all'antico «demonio nella macchina», della macchina come «un dio detronizzato» che si vendica, secondo idee che circolarono in Europa cinquanta o sessant'anni fa?

Non siamo a tanto. Né sarà l'episodio di Zurigo a incidere sulle sorti del «personal». Ma è certo che, tra le tante storie della coppia in crisi (la Rai ne dedicherà a questo tema un ciclo di trasmissioni che s'intitola «Lasciamoci così»), questa è una delle più incidenti perché non avremo possibilità di concorrenza. Contro un «computer» non valgono le tradizionali risorse della seduzione. Nessuna moglie fa innamorare marito, se fuori una donna è innamorata del «personal») avrà mai quella gelida compostezza, quella memoria segreta e prostituita, quella sconfinata capacità di ribaltare.

L'infelice signora borghese ha imparato il Basic, ma nemmeno questo è servito a rallentare l'ormai spento dialogo. L'addio è stato inevitabile. Il «computer» sorveglia lì, in un angolo del salotto, sinistro di un ingiustificabile adulterio tecnologico. La signora ha ricevuto alla cessazione di sfasciare la macchina rivale a colpi di martello. Con calma si è messa a battere sul tasti l'ultimo messaggio: «Ti lascio per sempre. Intanto ti regalo il mio nuovo indirizzo per il versamento degli alimenti».

Giulio Nascimbeni

Beltrami nuovo presidente degli industriali milanesi

MILANO — Ottorino Beltrami (a destra nella foto ANSA, con il presidente della Confindustria, Lucchini) è da ieri ufficialmente il nuovo presidente dell'Associlombarda, l'associazione degli industriali milanesi. Succede ad Antonio Coppi che per cinque anni ha guidato l'organizzazione. L'occasione per il cambio della guardia è stata l'assemblea dell'Associlombarda, presente anche il ministro dell'industria, Renato Altissimo.

A pagina 10 Giancarlo Mazzuca

ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Ronchey I Pag.

Dove va la diplomazia sovietica?

-

IL DOPO-GROMYKO

-

"Nella diplomazia- ripeteva Gromyko prima d'assumere la presidenza del Presidium- siamo superiori agli americani". Superiori perché? Forse per disciplina e dedizione collettiva, poiché si tratta d'una razza selezionata di specialisti, spesso figli di alti funzionari del partito e del governo, allevati e istruiti dall'istituto chiamato MGIMO sotto la rigida sorveglianza d'un tutore del KGB in ogni classe, il nachalnik kursa. Superiori per tradizioni e professionalità riconducibili al lungo mestiere dello stesso Gromyko, implacabile negoziatore oltreché archivio diplomatico vivente. Superiori anche per costanza di metodi e propositi, non dovendo il MID subire periodiche irruzioni di velleitari estranei come il Dipartimento di Stato: "I nostri- testimonia Shevcenko- ridono dell'ondata di raccomandati politici e dilettanti lanciati nel servizio diplomatico americano con ogni elezione presidenziale".

Ma dopo che Andrej Gromyko é stato sostituito con Eduard Shevardnadze, già segretario del PCUS in Georgia e privo d'ogni esperienza negli affari esteri, sono gli americani a ridere: "E' come se Reagan avesse nominato Segretario di Stato il governatore dell'Alabama". Perché Shevardnadze anziché l'agguerrito ambasciatore a Washington, Anatolij Dobrynin, che da lungo tempo appariva il successore naturale di Gro=

Mod. 101 Corr. N. 50.800 10/84

myko? Il mistero cremlinologico ha ispirato già varie con=
getture immaginose, non essendo state concesse pubbliche spie=
gazioni. Ora, il 31 luglio a Helsinki, Shultz avrà modo per
la prima volta di saggiare lo sconosciuto Shevardnadze, sbal=
zato d'un colpo dal fronte interno della guerra di polizia
col mercato nero georgiano a quel grattacielo moscovita del=
la Smolenskaja che sorveglia tutti i fronti della guerra fred=
da planetaria. Ma secondo qualche pronostico, il successore
di Gromyko non sarà molto più che un portavoce in komandi=
rovka, con preferenza per il Terzo Mondo.

Il petroliere Armand Hammer, che a Mosca é di casa, preve=
de: "Gorbaciov sarà il ministro degli Esteri di se stesso".
La Washington Post, citando indiscrezioni sovietiche, aggiun=
ge che a Gorbaciov sembra estranea la fissità d'attenzione
di Gromyko e Dobrynin per il confronto bipolare URSS-USA. Gor=
baciov, anzitutto, vorrebbe tentare una più decisa pressione
sull'Europa occidentale, usando con maggiore assiduità e in=
cisività gli strumenti paralleli dell'intimidazione (i missi=
li) e della seduzione (la disponibilità dell'immane serbato=
io sovietico di materie prime).

S'intende, non é affatto nuova l'aspirazione dei sovietici
a scavare una breccia nel fronte del Patto Atlantico, utiliz=
zando qualsiasi contrasto d'interesse attuale o potenziale
tra europei e americani. Ma con il ricambio al Cremlino, quel=
l'intento pare mirato con maggior precisione a forzare un

risultato. Se il programma minimo é intimidire o sedurre gli europei e fomentare l'isolazionismo americano, il programma massimo é riuscire un giorno a usare lo sviluppo economico articolato della piccola Europa come area di servizio subalterna della superpotenza sottosviluppata. Già fin d'ora, Gorbaciov accredita un ambasciatore del Komekon presso la CEE; coltiva i più intensi rapporti con la socialdemocrazia di Bonn e incoraggia il suo latente Nationalneutralismus; lusinga il "gollismo di sinistra" mitterrandiano con l'annuncio della visita ufficiale all'Eliseo dal 2 al 5 ottobre, prima dell'appuntamento con Reagan in territorio neutrale, a Ginevra dal I9 al 2I novembre, sempre che per quella data la salute di Reagan sia ristabilita. E per il prossimo futuro, i tours de charme di Gorbaciov in Europa occidentale potranno suscitare qualche sorpresa.

[La "svolta europea" della diplomazia sovietica, se non proprio un'inversione certo una revisione strategica, pare suggerita da un intreccio di fattori. Anzitutto, la decennale tensione tra Mosca e Washington, dall'incomprensibile Carter all'incomprensibile Reagan. Inoltre, la constatazione che la diretta sfida con la vitalità economica e tecnologica degli Stati Uniti é insostenibile. Infine, l'interferenza magnetica che ha sconvolto le bussole strategiche dei sovietici é scaturita dal progetto americano dello "scudo spaziale", tanto più costernante e sconcertante a Mosca dopo le informazio-

ni sui decisivi passi già compiuti dalla tecnologia del Pentagono anche oltre il raggio laser che ha centrato lo specchio del Discovery.

Da lungo tempo, del resto, é tramontata l'era della così detta "intimità fra superpotenze". La recente letteratura sovietologica é unanime nel segnalare che da un decennio i sovietici non hanno mai superato il rimpianto per Nixon, l'interlocutore più congeniale in ogni suo tratto, i modi bruschi e l'indole imperiosa come il cinico praticismo e l'inclinazione alla diplomazia segreta. Invece i sovietici non hanno potuto mai raccapezzarsi con i moralisti Carter e Reagan, argomenti d'indagini disperate nelle discussioni d'ogni giovedì al Politbjuro. Considerando la loro comune incomprensibilità, non importa che l'uno avesse fama di progressista e l'altro sia qualificato reazionario: "Giudicando un paio di stivali non si può dire quale sia il migliore, se il sinistro o il destro".

Ora, d'altra parte, anche Gorbaciov é un enigma sia per gli americani sia per gli europei. Come potrà rifiutare concessioni sostanziali sul disarmo nucleare, malgrado l'incubo dello "scudo spaziale"? Davvero presume non solo di saper intimidire o adescare gli europei occidentali, ma di poterli anche plagiare fino a separarli un giorno dagli alleati americani? L'insidia non sarà da sottostimare; al contrario, sarà opportuno vagliare con attenzione sia il tendenziale o sup=

DA ROMA · VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Pag.

posto "europeismo" di Gorbaciov sia il "gorbaciovismo" di certi ambienti europei (dal PCI alla SPD). Ma non basta sorridere, fra un gasdotto e un missile SS-20, per convincere la vecchia Europa.

Dopo tutto qui nessuno può dimenticare che l'URSS, attraverso la costosa e sanguinosa occupazione dell'Afghanistan, quell'imponente cava di pietre, non desiste dal tenace impegno a dilatare i suoi spalti verso il Golfo Persico, fra le macerie della guerra irano-irakena, dove può spalancarsi dinanzi ai sovietici un immenso vuoto al fondo del quale c'é il petrolio che alimenta gran parte dell'industria europea. E inoltre qui, ancor più che in America, sarà difficile dimenticare che dalla fine della guerra mondiale i sovietici hanno salutato puntuali ogni decennio con un'invasione, Ungheria '56, Cecoslovacchia '68, Afghanistan '79. Con quali credenziali, verso la fine degli anni '80, Gorbaciov può rassicurare i vicini?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 150 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Venerdì 12 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano 6339 - sede di Roma 6704 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 316001 - Conto corrente postale 23007 SEDE DI ROMA: Via del Parco oreo 9 - Telefono PUBBLICITÀ: SPE, Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono

Si chiariscono i contorni del piano per trovare 5500 miliardi

Craxi esclude la stangata

Verso ritocchi di imposte indirette e tariffe

Gli «aggiustamenti» non dovrebbero superare il tasso programmato di inflazione - Oggi riunione dei ministri finanziari: al centro dei colloqui il rincaro della benzina - Il documento della Confindustria

LE MANI BUCATE

di ALBERTO RONCHEY

Nelle elezioni regionali del 12 maggio, il 58,1 per cento degli elettori scrisse i cinque partiti governativi esentandoli dalla stabilità, malgrado le loro discordie; nel referendum del 9 giugno sul taglio della scala mobile, il 54,3 per cento dei votanti respinse ancora il governo e inviò sulla stabilità; nelle votazioni del 26 giugno a Montecitorio, i «grandi elettori» parlamentari e regionali vegliarono al primo scrutinio il presidente della Repubblica. Almeno sul momento, la politica-politica vo.

Ciò è che non va? Quasi tutto il resto. I conti dello Stato, fuori controllo; i conti con l'estero, in passivo doppio rispetto a fin anno fa perché l'importazione aumenta e l'esportazione perde competitività; l'inflazione media interna, che pure inchioda sopra la media del 9 per cento, ancora di troppo superiore alla media europea e lontana dal «tetto» del 7 per cento.

Il debito pubblico, anzitutto, è promesso a superare il prodotto interno lordo. Per valutare il caso nazionale, basta paragonarlo a quello d'azienda impresa che abbia cumulato debiti prossimi a superare l'intero fatturato d'un anno. Ma oltre ai dato in sé, allarma il circolo vizioso nel quale il debito pubblico si dilata d'non si ridurre a causa degli interessi passivi che gravano sulle spese correnti.

Troppi soldi bucati? ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista al Corriere, li ripartisce così: «Il disavanzo pubblico determinano anche il disavanzo, dovuto in minima parte a spese correnti o a sovvenzioni che non sono di fatto investimenti economici. Gli alti tassi d'interesse non costituiscono causa, ma conseguenza dello squilibrio che ingigantisce nel circolo vizioso».

Il periodo, ancora una volta, è che dietro cortine di parole o di cifre labili si nasconde un'impotenza irreparabile a ricondurre sotto controllo i «centri di spesa» non governati o impuriti, una cronica inibizione a deliberare qualsiasi taglio sostanziale di spese, anche se l'impiego di troppe risorse pubbliche non corrisponde a servizi effettivi per i cittadini utenti e contribuenti. In questo caso, non resterà che camuffarsi a un'indiscriminata e violenta stretta monetaria, o a un ulteriore inasprimento della già esosa pressione fiscale, o a due rudi espedienti nello stesso tempo.

Ma ormai la pressione fiscale ha raggiunto in Italia quell'estremo limite, oltre il quale non può che scoraggiare l'iniziativa e deprimere il prodotto nazionale lordo, il reddito imponibile, lo stesso gettito tributario. Secondo un'inchiesta condotta per la Banca Mondiale in venti nazioni, lo sviluppo economico è molto maggiore nelle società sottoposte a fiscalità moderata che in quelle soggette all'iperfiscalità; il divario dei tassi di crescita annua del prodotto lordo è di 3 punti a favore delle prime. Ma in Italia, dove la pressione fiscale è ancora inferiore alla media europea, la crescita è stata più lenta che altrove.

Dunque, il problema è altrove. Non è nella quantità delle risorse, ma nella qualità della spesa. Non è nella pressione fiscale, ma nella distribuzione del carico tributario. Non è nella mancanza di denaro, ma nella sua cattiva destinazione. Non è nella scarsità di risorse, ma nella loro dissipazione.

Ogni anno, il governo presenta al Parlamento una legge finanziaria che dovrebbe essere la sede per ridurre le spese correnti, per ridistribuire le risorse, per ripartire il carico tributario. Ogni anno, la legge finanziaria è un'occasione mancata. Ogni anno, il governo si limita a chiedere un'autorizzazione a spendere, senza mai chiedere un'autorizzazione a tassare. Ogni anno, il governo si limita a chiedere un'autorizzazione a spendere, senza mai chiedere un'autorizzazione a tassare.

Duro attacco di Altissimo all'INPS

ROMA — Gli aumenti tariffari devono mantenersi, nel complesso, entro il tetto del 7 per cento programmato per l'83. Quanto al prezzo della benzina, non è stato deciso ancora nulla, ma il ministro dell'Industria, Altissimo, è contrario a una manovra parziale.

In un'intervista al Corriere, il titolare dell'Industria afferma che la verifica economica deve puntare a «modifiche strutturali». «La situazione — afferma Altissimo — è preoccupante». Durissimo il giudizio sulla crisi dell'INPS: «L'azienda è completamente fallita ed è dovere di Stato sotto leggi Prodi».

A pagina 2 Guido Gentili

ROMA — Craxi nega che il governo intenda sottoporre i cittadini a una «stangata fiscale» per tappare sonore falle dei conti dello Stato. Il presidente del Consiglio ha affermato che il suo Ministero si muove invece in direzione opposta. Di altre parole, non sottaceto non vi saranno aumenti del peso tributario sulle spalle dei lavoratori ma, nell'86, si procederà a una modifica delle aliquote dell'Irpef, tale da alleggerire l'imposizione diretta.

I quattro necessari a ordinare alcuni «tagli» della finanza pubblica verranno invece reperiti — ha spiegato Craxi — con un'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, con «normali aggiustamenti» delle tariffe che rappresentano il tasso programmato di inflazione e con «eventuali ritocchi di imposte indirette», del resto già previsti dalla legge finanziaria. Di questo argomento — in particolare di un maggior onere fiscale sulla benzina — discuteranno oggi i ministri finanziari.

Il presidente del Consiglio sembra quindi muoversi in sintonia con il ministro delle Finanze Visentini il quale, proprio ieri al Senato, ha ribadito che nei primi cinque mesi dell'85 c'è stato un aumento del 10,4 per cento delle entrate tributarie rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

L'argomento tributario è stato richiamato nei anche durante i lavori della giunta della Confindustria. Gli imprenditori temono infatti che l'impegno e le difficoltà di aggiornare il programma indurranno i partiti della coalizione a limitarsi a «qualche misura-tampone di carattere fiscale», trascurando così l'indennizzabile esigenza di elaborare un progetto economico per il medio periodo che rilanci l'industria e offra prospettive per l'occupazione.

Comunque, la Confindustria ha preparato un «contro-piano» economico che oggi giungerà sul tavolo del governo e nelle segreterie dei partiti.

A pagina 2 Massimo Suriano

Si è conclusa l'era Carniti

LA CISL DI MARINI

ROMA — Nella CISL è cominciata l'era Marini. Pierre Carniti ha passato ieri il testimone al suo successore e ha concluso con la parvista replica il dibattito del decimo congresso della seconda confederazione sindacale.

Tra oggi e domani gli oltre mille delegati cellini approveranno le mozioni conclusive ed eleggeranno, a pericolo negato, i membri del consiglio generale che la prossima settimana nominerà la nuova segreteria, decentata l'elezione di Franco Marini nella tolotta AFL abbruciato, di anni, dal '79 segretario generale aggiunto.

Il segretario generale entrante, nel suo discorso di investitura, ha confermato la validità delle indicazioni del suo predecessore, auspicando la politica di concertazione. Ma con un'aggiunta che non va messa da parte la contrattazione aziendale per il controllo dei processi produttivi.

Il congresso ha sostituito per acclamazione Pierre Carniti, membro a vita del consiglio generale della CISL.

A pagina 12 Marco Clarica e Giuseppe d'Adda

Con la legge speciale del 1984

La nuova scommessa per salvare Venezia

Tremila miliardi serviranno a realizzare, in un decennio, un difficile complesso di opere pubbliche

VENEZIA — E adesso, incalzato Francesco Cossiga alla presidenza della Repubblica, confermato Bettino Craxi alla guida del governo, l'Italia si accinge a salvare Venezia. E' una grande avventura dell'ingegno umano che comincia, avendo come meta il Duemila. Ed è giusto salutarne l'avvio dalle colonne di questo giornale che per primo seppe vedere nella salvaguardia di Venezia, dopo l'apocalittico sorgere alla fine di novembre 1966, un passaggio obbligato della nostra storia nazionale, di fronte al giudizio del mondo.

Grande passione

Chi non ricorda la «battaglia per Venezia»? Lungo due lustri, fra gli ultimi anni Sessanta e i primi dettando il *Corriere* della Sera vi impegnò una grande passione civile e alcuni fra i suoi uomini migliori, da Dino Buzzati a Indro Montanelli, Elio e subire vittoriosamente un percorso a Venezia e un altro a Milano. E controllo così sull'adozione di quei primi provvedimenti, quali i veti a una terza zona industriale e a una rete di autostrade nella laguna, nonché la chiusura delle migliaia di pozzi artesiani che facevano abbassare il suolo inabitabile; provvedimenti senza i quali oggi poco resterebbe da salvaguardare.

Si prevede dunque un investimento di tremila miliardi di cui quasi ottanta, selezionati dai quali già stanziati per il triennio 1984-86, con la legge speciale numero 798 del 29 novembre 1984. Tremila miliardi, che si dilateranno in almeno un decennio, al fine di realizzare il più difficile e

1° Strage di Piazza Fontana: il PG di Bari vuole la conferma della sentenza di primo grado

Chiesto l'ergastolo per Freda e Ventura

Secondo il procuratore generale è escluso che l'attentato alla Banca dell'Agricoltura potesse avere soltanto una funzione dimostrativa - La posizione di Valpreda e Merlino sarà esaminata oggi

A faccia a faccia in aula Agca e il bulgaro Antonov

BARI — *«La strage di piazza Fontana fu voluta e non casuale, gli effetti dell'esplosione, l'orrenda carneficina consentono di escludere che l'attentato potesse avere soltanto una funzione dimostrativa. Il dito contro Freda, indicandolo come l'ideatore della strage di piazza Fontana e della lunga serie di attentati compiuti nel resto d'Italia, è tre hanno guidato il dito contro Ivo camenata Freda, indicandolo come l'ideatore della strage di piazza Fontana e della lunga serie di attentati compiuti nel resto d'Italia, è tre hanno guidato estremista finanche un servizio incaricato, quasi di sfida.*

Oggi il procuratore generale spiegherà il tiro sugli altri due imputati: Pietro Valpreda e

A faccia a faccia in aula Agca e il bulgaro Antonov

ROMA — Per la prima volta al processo per l'attentato al Papa ha parlato il bulgaro Sieghej Antonov (nella foto AP). Lo ha fatto durante un confronto con Alì Agca. Il funzionario della Balkan Air ha detto di non aver «mai visto e mai conosciuto» l'attentatore del Papa. «Confermo tutte le accuse», ha replicato Agca.

A pagina 4 Marco Nese

BARI — «La strage di piazza Fontana fu voluta e non casuale; gli effetti dell'esplosione, l'orrenda carneficina consentono di escludere che l'attentato potesse avere soltanto funzione dimostrativa. Freda e Ventura vanno condannati all'ergastolo»: queste le conclusioni del procuratore generale Umberto Fausini, al processo di appello-bis per la bomba che esplose nel 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. La requisitoria della pubblica accusa non è finita: oggi vengono esaminate le posizioni degli altri due imputati del processo di Bari, Pietro Valpreda e Mario Merlino.

Il procuratore generale ha ricostruito nel corso di quattro udienze la storia della cellula neofascista padovana, oltre a quella di Freda e Ventura in responsabilità del piano eversivo destinato a seminare terrore.

«Soltanto per caso furono evitate altre stragi» — ha detto Fausini — perché non scoppiarono le bombe puntate contro alla Banca Commerciale di Milano e alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma».

Secondo il procuratore generale, sono destinate per lo stesso processo a Bari le dichiarazioni dei periti Aldo Lalli, Ezio e Calore, interrogati come testimoni dei giudici di Bari, i tre hanno puntato il dito contro l'ex commerciante Freda, indicandolo come l'autore della strage di piazza Fontana e della lunga serie di attentati compiuti fra aprile e dicembre di quell'anno fa.

Impossibile, Freda ha annullato senza battere ciglio le richieste di condanna all'ergastolo dal pubblico ministero e anche ha contestato finanche un sorriso incoraggiante, quasi di sfida.

Oggi il procuratore generale sposterà il tiro sugli altri due imputati: Pietro Valpreda e Mario Merlino. Poi toccherà le parole ai difensori. La sentenza entro i primi di agosto.

A pagina 4
Antonello Valentini

all'interno

CULTURA / 3
La cucina di Camporesi di **Giorgio Manganelli**

In vacanza ai corsi di sopravvivenza di **Fabio Felicetti**

CRONACHE ITALIANE / 4
La mappa dei luoghi virtuali

CRONACHE ITALIANE / 5
Rilasciato il nipote rapito nel Comasco di **Antonio** Sasso

SPETTACOLI / 19
Ad Avignone il Macbeth della Comédie Française di Roberto **De Monticelli**

SPORT / 19
Calcio: Farina replica a Pelagalli di Alberto Costa

SPORT / 21
Da oggi mondiali di scherma a Barcellona di **Sergio Galoppini**

indice

Cronache Italiane ... 3-4-5-7-9
Cultura ... 3
Esteri ... 11
Economia ... 12-13-15
Televisione ... 17
Spettacoli ... 19-21
Sport ... 20-21
Corriere romano ... 24-25-26

Trenta mesi bucati! ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio, lamentava che i grandi capitoli di spesa sfuggono al controllo del governo, chiamato a «scoprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni», come la finanza locale, la sanità, la previdenza. Si moltiplicano gli appelli per un decisivo intervento; ma quale intervento? Finora, difettano i precisi raggagli.

Ora il governo, accantonando le schermaglie di ministri e partiti, dovrebbe finalmente farci sapere tutta quest'storia. Si può accogliere il consiglio di Bruno Visentini, che vorrebbe un comitato ministeriale ristretto e munito di poteri drastici? Risulterà praticabile solo una serie di piccoli tagli, l'uno qua e l'altro là, o una revisione complessiva dei meccanismi di spesa? Non sarà necessario tracciare un ricatato «spegiudicato» dell'intera legislazione in materia di finanza locale, sanità, previdenza? Non sarà opportuno stanziare alle tariffe «politiche» dei servizi pubblici, ossia eliminarle e sovvenzionare dallo Stato? A loro volta, i gruppi parlamentari non dovrebbero concordare la soppressione degli scrutini segreti almeno sulle maggiori o più insidiose leggi di spesa?

Il congedo non è solo complesso e impervio; può risultare odioso e impopolare al massimo grado. Ma contro l'impopolarità rimane la facoltà di spiegare, divulgare, persuadere. I ministri del Tesoro e del Bilancio dovrebbero esporre le possibili scelte del governo già dell'inizio della discussione, anche in maniera sufficiente, se possibile illustrando altre voci destinate a successive occasioni o urgenze.

Con l'occasione, si dovrebbero conoscere anche gli evasori e sottrarsi di che levarsi a ricordare il rapporto fra costi del lavoro e disavanzo pubblico. Non concorrono forse al disavanzo i costi retributivi dell'ipertrofica burocrazia ministeriale (aggravati da frequenti sprechi «logistico-assicurativi») e delle amministrazioni locali, della sanità, della previdenza? O gli oneri salariali, e i vincoli «occupazionali», dell'industria pubblica pariva? S'intende, i costi di lavoro industriale, privati o pubblici, determinano anzitutto le condizioni alle quali si scambiano le merci, dunque i conti con l'estero e il cambio della lira; ma i costi del lavoro nelle industrie oltrechè nei servizi dell'abbonino settore

Troppe mani bucate! ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio, lamentava che i grandi capitoli di spesa sfuggono al controllo del governo, chiamato a «scoprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni», come la finanza locale, la sanità, la previdenza. Si moltiplicano gli appelli per un decisivo intervento; ma quale intervento? Finora, difettano i precisi raggagli.

Ora il governo, accantonando le schermaglie di ministri e partiti, dovrebbe finalmente farci sapere tutta quest'storia. Si può accogliere il consiglio di Bruno Visentini, che vorrebbe un comitato ministeriale ristretto e munito di poteri drastici? Risulterà praticabile solo una serie di piccoli tagli, l'uno qua e l'altro là, o una revisione complessiva dei meccanismi di spesa? Non sarà necessario tracciare un ricatato «spegiudicato» dell'intera legislazione in materia di finanza locale, sanità, previdenza? Non sarà opportuno stanziare alle tariffe «politiche» dei servizi pubblici, ossia eliminarle e sovvenzionare dallo Stato? A loro volta, i gruppi parlamentari non dovrebbero concordare la soppressione degli scrutini segreti almeno sulle maggiori o più insidiose leggi di spesa?

Il congedo non è solo complesso e impervio; può risultare odioso e impopolare al massimo grado. Ma contro l'impopolarità rimane la facoltà di spiegare, divulgare, persuadere. I ministri del Tesoro e del Bilancio dovrebbero esporre le possibili scelte del governo già dell'inizio della discussione, anche in maniera sufficiente, se possibile illustrando altre voci destinate a successive occasioni o urgenze.

Con l'occasione, si dovrebbero conoscere anche gli evasori e sottrarsi di che levarsi a ricordare il rapporto fra costi del lavoro e disavanzo pubblico. Non concorrono forse al disavanzo i costi retributivi dell'ipertrofica burocrazia ministeriale (aggravati da frequenti sprechi «logistico-assicurativi») e delle amministrazioni locali, della sanità, della previdenza? O gli oneri salariali, e i vincoli «occupazionali», dell'industria pubblica pariva? S'intende, i costi di lavoro industriale, privati o pubblici, determinano anzitutto le condizioni alle quali si scambiano le merci, dunque i conti con l'estero e il cambio della lira; ma i costi del lavoro nelle industrie oltrechè nei servizi dell'abbonino settore

A colloquio con padre Sorge che lascia la direzione di «Civiltà cattolica»

«So che il Papa mi ha perdonato...»

ROMA — Padre Bartolomeo Sorge lascia «Civiltà cattolica». Per 3 gesuiti, oltre ai voti di povertà, castità e obbedienza, c'è quello specifico dell'obbedienza personale al Papa. Disse Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù: «Quando avete arato un terreno, lasciatelo ad altri e andate ad arare nuovi terreni». Padre Sorge abbandona Roma. Va a Palermo, dove sarà superiore e direttore del «Centro studi sociali». Per il momento la sua destinazione è la Sicilia, «una frontiera avanzata ricca di tensioni e di fermenti nuovi». E non non è un esilio. Lo dicono in Vaticano, lo confermano i gesuiti che hanno vissuto e lavorato con lui per molti anni nella Casa austriaca e slovacca sopra a Trivulzio dei Monti. Padre Sorge, il «gesuita scrivente» è nel suo studio. Prepara l'editoriale d'addio per «Civiltà cattolica». E dintorni, scrive.

— *Padre, è un normale avvicendamento oppure no? Se l'aspettava?*

«Per me non è una sorpresa. Già da un anno mi avevano chiesto se ero disponibile ad andare Palermo. E nella logica dei gesuiti obbedire, e in fondo le carriere non sono eterne. Lavorerò con Pappalardo, che apprezzo molto. Sono lieto, e basta».

— *C'è chi vede in questa mossa direttamente la mano di Comunione e Liberazione e dell'Opus Dei, movimenti recentemente papa Wojtyla, e non i quali lei non ha rapporti sempre sereni.*

«E' l'errore che si fa per un eccesso di schematismo. La Chiesa non è un partito. Dopo Loreto il cardinale Ballestrero ha cercato di spiegare le parole del Papa. In quel caso Giovanni Paolo II ha parlato di 'impegno unitario dei cattolici ma non in chiave elettorale'».

— *Nella Chiesa esistono veramente due «anime»?*

«Sono piuttosto due modi di intendere e le due posizioni non sono inconciliabili. E' necessaria la mediazione. Io ho sempre cercato di avviarmi questo raccordo».

— *E riuscito?*

«Sì. E' certo alcune tensioni, per questo è necessario chiarirsi di realtà e non girare come ha detto il Papa a Loreto. Dalli verso cose essenziali, per dal legittimo pluralismo».

— *Non c'è quindi un dissenso fra lei e papa Wojtyla?*

«Certamente no. E' 'rattenzione' tra gesuiti e il Papa è indissolubile! Come potrebbe un gesuita divertirsi dalla ragione stessa della sua vocazione? Mi rimane soltanto il rimpianto di non avere svolto il mio servizio come avrei voluto e dovuto».

— *E Comunione e Liberazione? Si dice che angelini sempre più potere in Vaticano.*

«Con Iella la stima e l'affetto fraterni, ripetiamo agli amici di CL: Cristo ci comanda di salare il mondo, non di fare del mondo un'insipida salsiera».

— *In 12 anni di direzione di «Civiltà cattolica» ha visto cambiamenti sociali e politici. E' stato un punto di osservazione privilegiato. Come vede il Paese oggi?*

«Ce un'Italia più stabile e serena. Credo sia possibile, proprio per questo, attuare al di là dei blocchi».

— *E il PCI?*

«Non vedo un rapporto tra la Chiesa e il PCI, anche perché non si può confondere il cristianesimo con una ideologia».

— *Ma ci sono stati anni in cui i cattolici erano effettivamente più compressi dentro.*

«Il compromesso storico è stata un'istituzione non carismatici di validità, perché c'era il desiderio di coinvolgere più parti nel processo di trasformazione sociale. Poi la realtà è stata diversa. I fatti hanno dimostrato che era impraticabile ed irrimediabile perché il PCI era ed è ancora ancorato da alcuni chiarimenti di fondo».

— *Come giudica Gian Paolo Salvini, il suo successore alla direzione di «Civiltà cattolica»?*

«E' un uomo di cultura, molto equilibrato».

— *André dal Papa prima di partire per Palermo?*

«Oh ho scritto una lettera. Lo conosco sono sicuro che mi ha già perdonato, se non ho fatto tutto bene».

Giovanni Belingardi

Respinta dai consumatori la formula «dolce», si è dovuto tornare alla versione «classica»

L'America cambia, la Coca Cola non può

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — E' stanno sul mercato della «vecchia» Coca Cola, la cui produzione era stata abbandonata tre mesi fa per far posto ad una formula con un sapore più dolce, ha fatto la apparizione di una miriade dei migliori valori americani: la democrazia dal basso, l'organizzazione spontanea dei consumatori radicali, ed insieme un forte senso della tradizione e della nostalgia. Quel cinque o sei cittadini che la Coca Cola la parte del passaggio culturale di questa nazione come i POMMI Gei presidenti scolpiti nella pietra del monte Rushmore, come Hollywood, come la torta di mele, come Disneyland, tutte cose tramontate che non si mettono in discussione perché li stanno e li devono restare.

Ed invece il 23 aprile scorso, con una mossa che molti esperti giudicarono avventata se non temeraria, i dirigenti della Coca Cola annunciarono l'introduzione di una nuova versione della bevanda, studiata per piacere soprattutto ai giovani, il segmento della popolazione col quale la rivale Pepsi Cola aveva ottenuto qualche successo. Bisogna sapere che gli americani bevono complessivamente più bibite artificiali che acqua minerale. E un mercato che vale 60 miliardi di dollari all'anno.

In questo cruento scenario di battaglia, la Coca Cola, già monopolista il privato, aveva fatto nel 1886 letteralmente scempio di sé stessa. Nel 1985 aveva ceduto ora sono del 39,6 per cento al 21,8 per cento delle vendite, mentre la Pepsi aveva guadagnato in 61 per cento. Sgretolamento quasi apparentemente non alle avevano subito la grande «corporation» di Atlanta (Georgia) a partire da un mese, probabile inizio la vendita del vecchio nome e nella ricetta bibbia una cosa un gusto diverso.

Non l'avesse mai fatto. Gli azionisti di Atlanta, tutti decisi a difendere i loro ingredienti e le loro bollette, avevano addirittura l'abbozzo patriottico di tipo vincevale che ogni molti consumatori alla vecchia bevanda. Farà perché la Coca Cola ricorda a molti la giovinezza, o perché evoca l'immagine di un America più semplice e più felice, o semplicemente perché in un Paese che cambia incessantemente cercano tutte di appoggiarsi a qualche simbolo di continuità, certo è che frotte di clienti di rivolta la vecchia bevanda. Lettere ai supermercati, accanto «Ridateci la vecchia Coca Cola», l'originale, la vera, l'inimitabile.

Alla testa dei contestatori ribelli si è posto un tal Gay Mitchell, il quale ha persino una duplice strategia. da una parte ha scatenato non tanto di rincorso in tribunale che la società produttrice era obbligata a rendere di pubblico ragione la formula segreta della vecchia bevanda, e secondo la Coca Cola «una violazione non grossa» che aveva appuntanse all'ottavo piano azionario, e dall'altra ha fatto sapere di aver cominciato ricevuto la formula «da un gruppo di dirigenti fondatori della Coca Cola» e di prepararsi con la sua associazione «Old Coke drinkers of America» a produrre in proprio la sacra e intramontabile bevanda.

Gli irriducibili amanti della «Old Coke» alla fine hanno vinto. O poi darà che stato stato le grosse cifre di vendita della «New Coke» a gettare nel panico il quartier generale della società. Fatto sta che ieri è stato ingaviosamente annunciato che la vecchia bevanda tornerà sui supermercati, accanto alla nuova, e verrà battezzata «Coca Cola classic».

Abbiamo detto all'inizio che la vicenda «ha lo sapore» di una vittoria dei consumatori contro le manipolazioni e l'arroganza di una «grande azienda» corporativa». Ma per onestà di cronaca dobbiamo ricordare che ancora a Wall Street, anche ieri la versione degli eventi, secondo la quale sarebbe stata lo stesso Coca Cola ad ordire l'astuto stratagemma, per mascherare un clamoroso pubblicitario senza precedente quanto grandioso, e per introdurre così due linee di produzione, una per i ricordi nostalgici e conservatori e l'altra per gli amanti del nuovo.

Chi ha ragione? Non lo sappiamo. Ci lo dirà tra qualche mese il mercato e la Coca Cola ha preso una differenziata certamente rischiosa ma anche notevole e più grande campagna promozionale della sua storia.

Gaetano Scardocchia

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A .....
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Dai conti elettorali ai conti dello Stato

-

TROPPE MANI BUCATE

-

Nelle elezioni regionali del I2 maggio, il 58,I per cento degli elettori soccorre i cinque partiti governativi e sortandoli alla stabilità, malgrado le loro discordie; nel referendum del 9 giugno sul taglio della scala mobile, il 54,3 per cento dei votanti soccorre ancora il governo e [redacted] (insiste sulla) stabilità; nelle votazioni del 24 giugno a Montecitorio, i "grandi elettori" parlamentari e regionali eleggono al primo scrutinio il presidente della Repubblica. (Almeno sul momento,) La politica-politica va.

Cos'é che non va? Quasi tutto il resto. I conti dello Stato, [redacted] fuori controllo; i conti con l'estero, in passivo doppio rispetto a un anno fa perché l'importazione aumenta e l'esportazione perde competitività; l'inflazione (media) interna, che pare inchiodata sopra la media del 9 per cento, ancora (di) troppo superiore alla media europea e lontana dal "tetto" del 7 per cento.

Il debito pubblico, anzitutto, é prossimo a superare il prodotto interno lordo. Per valutare il caso nazionale, basta paragonarlo a quello d'una impresa che abbia cumulato debiti prossimi a superare l'intero fatturato d'un anno. Ma oltre al dato in sé, allarma il circolo vizioso nel quale il debito pubblico si dilata o non si riduce a causa degli interessi passivi [redacted] che gravano sulle spese correnti.

Mod. 101 Corr. ff. 80.000 10/84

[Troppe mani bucate, ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio, lamentava che i grandi capitoli di spesa sfuggono al controllo del governo, chiamato a "coprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni", come la finanza locale, la sanità, la previdenza. Si moltiplicano gli appelli per un decisivo intervento; ma quale intervento? Finora, difettano i precisi ragguagli.

[Ora il governo, accantonando le schermaglie di ministri e partiti, dovrebbe pronunciarsi finalmente sulla questione. Si può accogliere il consiglio di Bruno Visentini, che vorrebbe un comitato ministeriale ristretto e munito di poteri drastici? Risulterà praticabile solo una serie di piccoli tagli, l'uno qua e l'altro là, o una revisione complessiva dei meccanismi di spesa? Non sarà necessario anche un riesame spregiudicato dell'intera legislazione in materia di finanza locale, sanità, previdenza? Non sarà opportuno rinunciare alle tariffe "politiche" dei servizi pubblici, ossia calmierate e sovvenzionate dallo Stato? A loro volta, i gruppi parlamentari non dovrebbero concordare la soppressione degli scrutini segreti almeno sulle (maggiori o più) insidiose leggi di spesa?

[Il compito non é solo complesso e impervio; può rivelarsi odioso e impopolare al massimo grado. Ma contro l'impopolarità rimane la facoltà di spiegare, divulgare, persuadere. I ministri del Tesoro e del Bilancio dovrebbero esporre le possibili scelte del governo già dall'inizio della discussione,

assiduamente, con chiarezza sufficiente, se possibile illu=
strando cifre non destinate a successive correzioni o smentite.
Con l'occasione, si dovrebbero confutare anche gli eufe=
mismi e sofismi di chi tende a occultare il rapporto fra co=
sti del lavoro e disavanzo pubblico. Non concorrono forse al
disavanzo i costi retributivi dell'ipertrofica burocrazia mi=
nisteriale (aggravati da frequenti sprechi "logistico-assi=
stenziali") e delle amministrazioni locali, della sanità, del=
la previdenza? O gli oneri salariali, e i vincoli "occupazio=
li", dell'industria pubblica passiva? S'intende, i costi di la=
voro industriale, privati o pubblici, determinano anzitutto le
condizioni alle quali si scambiano le merci, dunque i conti
con l'estero e il cambio della lira; ma i costi del lavoro
[redacted] nelle industrie, oltreché nei servizi dell'abnorme settore pubblico
determinano anche il disavanzo, dovuto in massima parte a spe=
se correnti o a sovvenzioni che non sono di fatto investi=
menti economici. Gli alti tassi d'interesse non costituiscono cau=
sa, ma conseguenza dello squilibrio che ingigantisce nel (circolo vizioso.)
Il pericolo, ancora una volta, é che dietro cortine di pa=
role o di cifre labili si nasconda un'impotenza irreparabile
a ricondurre sotto controllo i "centri di spesa" (non governati o) impazziti,
una cronica inibizione a deliberare qualsiasi taglio sostan=
ziale di spese, anche se l'impiego di troppe risorse pubbli=
che non corrisponde a servizi effettivi per i cittadini uten=
ti e contribuenti. In questo caso, non resterà che rassegnar=

CORRIERE DELLA SERA
VIA DEL PARLAMENTO
Ronchey 4
Articolo Pag.

si a un'indiscriminata e violenta stretta monetaria, o a un ulteriore inasprimento della già esosa pressione fiscale, o ai due rudi espedienti nello stesso tempo.

[Ma ormai la pressione fiscale ha raggiunto in Italia quell'estremo limite, oltre il quale non può che scoraggiare l'iniziativa e deprimere il prodotto nazionale lordo, il reddito imponibile, lo stesso gettito tributario. Secondo un'inchiesta condotta per la Banca Mondiale in venti nazioni, lo sviluppo economico é molto maggiore nelle società sottoposte a fiscalità moderata che in quelle soggette all'iperfiscalità; il divario dei tassi di sviluppo medio negli anni '70 si riassume in due cifre, 7,3 per cento del primo gruppo di nazioni, I,I per cento del secondo gruppo. E' era la tendenza, cominciando con gli Stati Uniti, é allo sgravio fiscale.

[L'Italia va nel senso contrario, anche se Visentini manifesta le intenzioni migliori: "Far pagare tutti per far pagare meno". Che significa "tutti" sarà sempre controverso; che significa "meno" é finora materia del gran libro dei sogni proibiti, poiché per tagliare le tasse (nella condizione italiana bisogna davvero) tagliare le spese. Come ricorda Giorgio Fuà in "Troppe tasse sui redditi"(Laterza 1985), dal 1974 in poi l'inflazione ha gonfiato il valore nominale dei redditi, spingendoli verso le aliquote maggiori e provocando quel fenomeno assurdo che tutti conoscono come "drenaggio". Intanto i prelievi fiscali, insieme ai contributi sociali, hanno raggiunto la metà del prodotto nazionale.

Alberto Ronchey

DE ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Pag.

Ronchey I

A proposito di Fruttero e Lucentini

-

GLI AMICI DI TORINO

-

["No, attenti a non confondere", avverte Franco Lucentini presentando con Carlo Fruttero il volume La prevalenza del cretino. "Basta ricordare che Cicerone usava una ventina di sinonimi per intendere stupido, come stultus, stipes, truncus, e invece il termine cretino apparve solo con gli enciclopedisti francesi". Nel salone romano della Mondadori, dove discutono, i convitati nessuna obiezione su questo punto. Così, dunque, sembra chiarito che lo stupido é antico e il cretino é moderno. Ne discendono inquietanti congetture, come quella proposta sull'Espresso da Giovanni Mariotti: "Il cretino é di sinistra?".

o o o

[Ma vorrei (anzitutto) obiettare, sul titolo. Perché prevalenza? Meglio forse preminenza. Lo psicotipo definito cretino da F. e L., o anche post-fesso, (infatti sarà) vistoso e ingombrante, ma non é provato che sia maggioritario. Gli autori non dispongono di strumenti adeguati a dimostrarlo; mostrano invece, questo sì, un gusto competente in materia di bêtise, della quale vanno ghiotti come d'una tarte à la crême prelibata e dinanzi alla quale intendono forse gareggiare con gli specialisti francesi. [Vorrei segnalare poi l'opportunità di qualche possibile campionatura e stratificazione tipologica, finora trascurata da F. e L.

DA' ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Per esempio, il tipo detto creativo secondo il lessico dei pubblicitari e massmediologi milanesi, già diagnosticato allo stato nascente da Ennio Flaiano quando annunciava: "Il vero cretino é pieno d'idee". [Oppure, il tipo versatile nei nuovi semimestieri, come il semiarcheologo e il semiarchitetto diplomati con un trimestrale corso estivo a Londra o a Ginevra, il disc-jockey [redacted] apulo-lucano dall'accento italiano incerto ma trionfalmente anglofono, il demoscopista elettorale resistente a ogni clamorosa prova di fallacia, l'animatore, il radiostraparlatore, la radiostraparlatrice.

[O ancora, il tecnomane pronto a spendere milioni di lire per un Apple o un IBM personale, con questi volatili servizi di manutenzione anche per una semplice fotocopiatrice, con queste finte banche dati, con queste biblioteche alessandrine in mano a fatalisti maomettani, con queste (nostre) STET e SIP che offrono all'informatica dorsali e linee telefoniche utilizzabili ormai solo fra il Cairo e Teheran. [O magari anche il dietrologo, sempre deciso a supporre che una mano cospirativa invisibile abbia usato una siringa venuta da lontano per iniettare il verme P2 dentro la mela, senza mai sospettare che la mela fosse abbastanza marcetta per generare il verme in se stessa.

[Ma decisivo é il tipo del partitocrate inetto, che puntualmente sbaglia tempi e modi della battaglia politica cru-

ciale (il democristiano '74, il socialista '76, il comunista '79 e '85), richiamando alla nostra memoria il titolo d'un famoso thriller: "La banda che non sapeva sparare". Mi fermo qui, se con F. e L. ci siamo intesi.

o o o

[Oltre a sollevare obiezioni e avanzare suggerimenti particolari, vorrei avvertire però che F. e L. nascondono un segreto. Malgrado certe apparenze, non sono "critici del tempo" allegri. Chi li conosce avverte in loro un sapiente, realistico e insondabile pessimismo, poiché non è affatto estraneo a loro il giusto sens tragique de l'histoire. Personalmente, ho conosciuto F. e L. dal '72, prima nelle stanze vetroplasticate della Stampa di Torino, poi nella mansarda o specola di Franco Lucentini su Piazza Vittorio (in vista della [redacted] e della collina.) Gran Madre. Correvano tempi torbidi e strani.

[Quando apparve La donna della domenica, ricordo che alcuni recensori e censori definirono quell'ingegnoso romanzo (di F. e L.) come un'insidiosa operazione culturale per fini d'evasione politica, un deprecabile diversivo, persino una provocazione blasfema contro il sacerdotale, ossessivo e pervasivo indottrinamento [redacted] einaudiano-feltrinelliano. Fu allora, se ricordo bene, che F. e L. coniarono il motto: "Intellettuale, ogni scherzo vale".

[Erano tempi torbidi specialmente a Torino. La FIAT, stretta fra conflittualità permanente e incubazione delle BR, pa-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

gava il prezzo d'una temeraria congestione sociale, instau=
rata nell'area torinese con la localizzazione dei nuovi sta=
bilimenti a Rivalta invece che per esempio in Puglia piana:
"Investivamo alla marinara". Masse di studenti a Palazzo Cam=
pana e redattori d'ogni collana Einaudi celebravano la su=
prema utopia di Guevara, vittima dell'impraticabile ma leg=
gendaria guerriglia contadina che aveva tentato in Bolivia
benché (sofferente fra l'altro d'asma da fieno. Adesso il "Che"
viene ricordato, secondo il riepilogo di Luciano Cafagna,
come "l'eroe che seppe allestire uno dei più complicati sui=
cidi della storia" dimostrando in un colpo solo il fallimen=
to d'una rivoluzione (a Cuba) e l'impossibilità di un'altra
rivoluzione (in Bolivia); ma in quegli anni era l'oggetto
d'un culto semiplebiscitario.

[Anche i viceparroci torinesi aderivano al PSIUP, adottan=
do i manuali di Régis Debray; il cardinale arcivescovo, (stimato)
tore di patristica se non d'economia, denunciava l'aliena=
zione industriale in apparente noncuranza dell'alienazione
preindustriale o presalariale che aveva mosso le moltitudini
appena immigrate dal Sud; al Balòn persino una memorabile
vecchietta, Nonna Mao, somministrava parole d'ordine rivolu=
zionarie non meno bellicose che tragicamente disastrose.

o o o

[In quel clima di furori e clamori, ero alla ricerca d'un
distico appropriato per un saggio sulle ideologie quando i

Mod. 101 Corr. N. 50.000 10/84

Articolo ..... Pag. .....

due amici di Torino, F. e L., mi consigliarono i versi di Auden: "Fissa in testa l'idea/ di raggiungere l'Atlantide,/ hai certamente scoperto/ che solo la Nave dei Pazzi/ affronta il viaggio quest'anno....". Il poema preannunciava bufere d'insolita violenza, oltreché inaudite assurdità, consigliando la sopportazione di liquori forti, scherzi rudi e chiasso (hard liquor, horseplay and noise). Adesso, avrei una domanda per F. e L. Secondo loro quel viaggio, poi, é mai finito? Magari solo quest'anno? È veramente finito?

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 142 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 3 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

REDAZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... FILIALE DI ROMA 00100 Via del Parlamento ... - Telefono ... - FILIALE CITTÀ (Gen. romana) S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. G. Mercalli - Telefono ...

PREZZI DI ABBONAMENTO (ITALIA) (Tutti i giorni) ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria ... Belgio ... Canada ... Costa Rica ... Germania ... Grecia ... Libano ... Malta ... Portogallo ... Spagna ... Svizzera ... Tunisia ... Turchia ... U.S.A. ... Venezuela ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ... DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Gruppo Editoriale Corriere della Sera - Corso Garibaldi 66 - Milano ... Concessionaria esclusiva per la pubblicità ... Stabilimenti ...

Si susseguono i colpi di scena a Mosca dopo il «pensionamento» di Romanov

Gromiko è il nuovo presidente dell'URSS

Deciso per novembre a Ginevra il vertice tra le due superpotenze

Alla guida del ministero degli Esteri arriva a sorpresa il georgiano Eduard Shevardnadze - Il segretario generale del PCUS si concentrerà sui problemi interni e sulla preparazione del Congresso di partito - Egor Ligaciov si conferma numero due del Cremlino

«GO, GO, GORBACIOV»

di ALBERTO RONCHEY

Mikhail Gorbaciov, segretario generale del PCUS dalla morte di Cernenko, per ora concede al suo padrino e garante Andrej Gromyko la presidenza del Presidium. Ma in cambio del pegno al vecchio Grande (in russo «tzarets») espelle dall'oligarchia il rivale Grigorij Romanov, sostituito nel Politburo dal georgiano Shevardnadze, che assume anche il ministero degli Esteri. In pochi mesi, Gorbaciov avrà già sostituito innumerevoli segretari locali del partito e promosso al Politburo fedeli seguaci come Ligaciov, Celtsiov, Rizhkov. Il suo potere aumenta. Secondo l'esortazione d'un sovietologo americano, *Go, go, Gorbaciov*. Ma per fare che cosa?

Vistosi gesti simbolici e proclami ambiziosi; ma nessuna delle riforme attese dai più fiduciosi osservatori. Promesse di autonomie per le imprese, di correttivi alla pianificazione, d'incentivi per una produzione che possa reggere sui mercati stranieri; cose dette da trent'anni. La questione centrale, tuttora elusa, è se affidare alle imprese la formazione dei prezzi su basi concorrenziali come indicatori della domanda effettiva. Senza una simile scelta, il sistema investirà sempre «alla cieca» riguardo alla redditività e ai bisogni, vincolando la produttività e l'innovazione tecnologiche alle più temerarie scelte, ma il prigioniero dell'oligarchia e impedito persino a provarsi? Nella seconda ipotesi ancora una volta la Russia, come un immane teatro Bolshoj, darebbe alle scene la storia dello zar buono e dei cattivi boiardi, consiglieri, burocrati. Sul momento gli osservatori percepiscono sospendere il giudizio; una volta caduto Romanov come supposta personificazione del bonapo reprivo, sparisce in un colpo di scena. Come Reagan ha risvegliato gli «spiriti animali» del capitalismo, così prima o poi forse Gorbaciov potrà svegliare gli «spiriti inanimati» del socialismo. L'altra prospettiva, la rinuncia o il fallimento, composta di cronicizzarsi della terribile frustrazione sovietica.

Ma perché tanti diversivi, affidati alla politica estera? Il sorridente Gorbaciov, detto a Washington *Smiling Mike*, ordina che la tecnologia del *personal computer* e dei *semiconduttori* sia introdotta su scala di massa nelle scuole medie superiori dell'URSS. Possibile? Per fare che cosa? Nella società sovietica sono tuttora proibiti persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate, mentre il diffondersi di banche-dati è inconcepibile. Dunque la computerizzazione sostanziale è una costosa operazione di cosmesi tecnocratica, che non può mutare la natura della società. Ma non è neppure un'operazione di cosmesi politica, perché l'informatica è l'arma più temuta dalla burocrazia. Ecco perché Gorbaciov ne parla tanto.

Ma perché tanti diversivi, affidati alla politica estera? Il sorridente Gorbaciov, detto a Washington *Smiling Mike*, ordina che la tecnologia del *personal computer* e dei *semiconduttori* sia introdotta su scala di massa nelle scuole medie superiori dell'URSS. Possibile? Per fare che cosa? Nella società sovietica sono tuttora proibiti persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate, mentre il diffondersi di banche-dati è inconcepibile. Dunque la computerizzazione sostanziale è una costosa operazione di cosmesi tecnocratica, che non può mutare la natura della società. Ma non è neppure un'operazione di cosmesi politica, perché l'informatica è l'arma più temuta dalla burocrazia. Ecco perché Gorbaciov ne parla tanto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Andrei Gromiko — quasi mezzo secolo di diplomazia alle spalle — nuovo capo dello Stato, Eduard Shevardnadze — uomo di lettere e grande famiglione di notabili in Georgia — brevi assemblee degli Zelanti: un veterano consumato e un pupillo di Gorbaciov giovanissimi ad alcune gerarchie. Dalla sessione del Soviet supremo sono uscite tutti due nomine a sorpresa ed un ulteriore ministerimento ha scosso l'organigramma del potere.

Su proposta di Michail Gorbaciov le due Camere del parlamento riunite al Cremlino in seduta congiunta, hanno approvato all'unanimità l'elezione a capo dello Stato di Gromiko, che compirà settantasette anni fra due settimane. Una decisione spettacolare ma aspettata, benché preceduta negli ultimi giorni da indiscrezioni insistenti.

Porta dell'esperienza passata nei pesanti ma individuabili doppi binari Stato-partito, ribadita l'anno scorso dallo stesso Gorbaciov nell'Italia di Berlinguer, Gromiko, al pensionamento dalla carica di ministro degli Esteri, ha tutti i titoli per assolvere il grande ruolo di svanti.

Gromiko, diamanti dalla fronte di capo della diplomazia e primo vicepremier, in un diametro lungo di ringraziamento al «fido -profondamente commosso-, impegnandosi a compiere «ogni sforzo» per disimpegnare il partito della fiducia accordatagli. Abbandona il timone del ministero degli Esteri ma non certo comincia e seguirà con un mondo che l'ha visto in prima piano sin dai lontani anni Trenta. Il suo successore ha compiuto qualche viaggio all'estero ma non vanta esperienze specifiche nel settore e non v'è dubbio che avrà bisogno di consigli.

Dopo aver mandato in pensione Romanov, Gorbaciov ha ingoiato un'ennesima poderosa conferma di assestamento alle strutture di potere, consolidato l'autorità e la stabilità della propria équipe. Ormai il tedesco sovietico viaggia stabilmente in quinta marcia. Il nuovo come un rullo compressore liberando il terreno dagli ostacoli più scomodi e diminuendo di possedere piena libertà di azione. Mai in passato si erano avuti tutti cambiamenti in un così rapido lasso di tempo.

Egor Ligaciov, membro del Politburo e della Segreteria, assume ancorato dell'ideologia con uno sguardo all'agricoltura, si conferma il numero due. Il direttivo più vicino a Gorbaciov di cui sta dialogando le tappe. Ha proposto ieri mattina la nomination di Gromiko nel presidium del Soviet supremo ed è stato nominato presidente della commissione esteri del Soviet dell'Unione, una delle due Camere del parlamento.

Il quadro esatto contorni assegna poi solidi gli uomini di Gorbaciov occupano solidamente i posti chiave. Qualche leggero ritocco e l'opera sarà compiuta. Manca un solo tassello al mosaico: la carica di primo ministro. L'interessato Nikolaj Tichonov ha ottenuto la garanzia di conservarla dopo il congresso di febbraio. Ma il rinnovamento e il ricambio sono accertati.

A questo punto si è tuttavia in dieci maggior credito alle voci che vorrebbero Gorbaciov, sul l'esempio di Nikita Krusciov, assumere fra poche ore la funzione di capo di governo. Un'ipotesi non troppo campata in aria visto quanto è successo ieri e considerata la necessità di coordinare l'ambivalenza della politica estera e interna.

Sandro Scabello

All'articolo a pagina 8

Oggi il giuramento davanti alle Camere riunite

Cossiga richiama il governo a maggior rigore nelle leggi

Norme secondarie rischiano di vanificare i provvedimenti - Ieri la visita privata del presidente a Giovanni Paolo II

ROMA — Oggi alle 17 a Montecitorio, dinanzi alle Camere riunite, Francesco Cossiga pronuncerà il giuramento di fedeltà alla Costituzione e leggerà il suo primo messaggio come capo dello Stato. In quel momento, la campana di Montecitorio suonerà e dal Gianicolo verrà sparato una salva d'onore di 21 colpi. Poi Cossiga si recherà a rendere omaggio al sacello del Milite ignoto all'Altare della Patria e quindi entrerà ufficialmente al Quirinale come ottavo presidente della Repubblica e 12° capo dello stato italiano di mandamento. Il nuovo capo dello Stato darà il suo «saluto» dal Palazzo, in veste privata.

Ma la giornata di ieri era ingentilito anche il primo atto di Cossiga nell'esercizio delle sue funzioni di supplente del presidente della Repubblica. Un primo atto «amministrativo» nella forma ma dovuto che prevede il regime provvisorio finanziario per evitare a settembre di interrompere ovvero in assenza di 30 giugno.

Non si è trattato, peraltro, di oggetto sulla firma in calce al decreto. Perché Cossiga — come riferì un consigliere del Quirinale — ha «trattenuto» personalmente al presidente del Consiglio dei ministri di sollecitare l'esame e la definizione in Parlamento della nuova disciplina dell'autotrasporto in conto proprio ed in conto terzi entro i tempi di quest'ultima è non sollecitate proroga di ulteriore trimestre». «Il presidente Consiglio — spiega ancora il consigliere — ha ritenuto di dover richiamare l'attenzione del governo sul grave effetto di sostanziale vanificazione per un lungo periodo di una disposizione di legge tramite una norma secondaria di mera amministrativa», «poiché ha rilevato che, nell'attesa di una nuova disciplina legislativa, viene in tal modo disposta in via sostanzialmente un'estensione illegittima della normativa dapprima annullata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 189 del 1984 e, successivamente, dalla legge 8 maggio 1985 n. 190».

Cossiga è arrivato da solo in Vaticano, poco prima delle sette ed è partito poco prima delle nove. Ha assistito alla messa del Pontefice nella cappella privata. E' seguita una conversazione di due, con prima colazione, sempre nell'appartamento privato del Papa.

La rapidità con cui Cossiga ha avuto questo primo incontro di presidente con il Pontefice, a soli otto giorni dall'elezione, è davvero — oltre che alle sue precedenti visite in Vaticano — anche all'accordo di Villa, che aveva stabilito una consuetudine di contatti e incontri molto frequenti con il Presidente.

L'appuntamento Reagan-Gorbaciov suscita caute aspettative

Un incontro «per conoscersi» commentano alla Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Mentre Gorbaciov consolidava in sua base di potere in URSS, l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatolij Dobrynin, concordava con il segretario di stato americano Shultz la data e il luogo del primo incontro tra Reagan e il nuovo leader sovietico. Il vertice si terrà a Ginevra, in novembre, e durerà due giorni. Lo ha annunciato ieri sera il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, precisando che Reagan e Gorbaciov si incontreranno «per conoscersi» e per discutere «in modo franco e aperto» i problemi che dividono le due superpotenze. Non ci si attende, dunque, che il vertice produca accordi o intese concrete, ma solo che serva a migliorare il clima dei rapporti tra Est e Ovest. Speakes ha anche detto che Reagan ha invitato Gorbaciov a visitare gli Stati Uniti, ma non ha precisato quando.

Il portavoce della Casa Bianca ha anche annunciato che Reagan e Gorbaciov si incontreranno a Washington, a metà novembre, per la firma di un accordo sulla riduzione degli armamenti nucleari in Europa. Ma anche questo accordo non è atteso. Si tratta solo di una formalità, perché i negoziati di Ginevra sono già arrivati a un punto morto.

Nonostante la cautela, la notizia del vertice è stata accolta con soddisfazione a Washington. Ma anche qui, come a Mosca, si guarda con attenzione ai cambiamenti in corso nella leadership sovietica. Reagan ha detto che Gorbaciov è «un uomo con cui si può parlare» e che «sembra più aperto» di altri leader sovietici. Ma ha anche aggiunto che «è troppo presto per dire se è davvero così». Il segretario di stato Shultz ha definito Gorbaciov «un uomo molto più giovane e più dinamico» dei suoi predecessori.

Alla Casa Bianca si attende ora di vedere quali saranno le prime mosse di Gorbaciov in politica estera. Si aspetta soprattutto di capire se il nuovo leader sovietico intenderà proseguire la politica di distensione avviata da Breznev o se invece adotterà una linea più dura. Per questo motivo, l'incontro con Reagan è visto come un'occasione importante per sondare le intenzioni di Gorbaciov.

Scalfaro non esclude che la bomba di Fiumicino fosse destinata a un jet italiano

Si prepara un piano d'emergenza per la sicurezza negli aeroporti

ROMA — Come nella prima metà degli anni Settanta, il terrorismo ricorre nell'azione civile un facile e rpetitivo colare bersaglio su cui control-

**ROMA — Il governo sta studiando un piano per la sicurezza degli aeroporti italiani. Ne ha discusso ieri a Palazzo Chigi un super-vertice cui hanno partecipato il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, i ministri dell'Interno Scelba, della Difesa Spadolini, dei Trasporti Signorile, della Giustizia Martinazzoli, il sottosegretario alla presidenza Amato, il capo della polizia Parisi, il comandante generale dei carabinieri Cornacchia, il capo di stato maggiore della difesa Ferri, il direttore del Sismi Santovito, il direttore del Sisde Malpica. Il vertice è durato due ore e mezza. Al termine, il ministro dell'Interno Scelba ha fatto il punto della situazione. Ha detto che le misure di sicurezza negli aeroporti italiani sono già molto rigorose, ma che è necessario migliorarle ulteriormente. Ha annunciato che il governo sta studiando un piano per la sicurezza degli aeroporti italiani. Ha detto che il piano prevede l'installazione di nuovi sistemi di controllo, l'aumento del personale addetto alla sicurezza e la creazione di un corpo speciale di polizia aeroportuale. Ha anche detto che il piano prevede l'installazione di nuovi sistemi di controllo, l'aumento del personale addetto alla sicurezza e la creazione di un corpo speciale di polizia aeroportuale.*

I giudici italiani chiedono maggiori garanzie, case contro il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, i ministri dell'Interno Scelba, della Difesa Spadolini, dei Trasporti Signorile, della Giustizia Martinazzoli, il sottosegretario alla presidenza Amato, il capo della polizia Parisi, il comandante generale dei carabinieri Cornacchia, il capo di stato maggiore della difesa Ferri, il direttore del Sismi Santovito, il direttore del Sisde Malpica. Il vertice è durato due ore e mezza. Al termine, il ministro dell'Interno Scelba ha fatto il punto della situazione. Ha detto che le misure di sicurezza negli aeroporti italiani sono già molto rigorose, ma che è necessario migliorarle ulteriormente. Ha annunciato che il governo sta studiando un piano per la sicurezza degli aeroporti italiani. Ha detto che il piano prevede l'installazione di nuovi sistemi di controllo, l'aumento del personale addetto alla sicurezza e la creazione di un corpo speciale di polizia aeroportuale. Ha anche detto che il piano prevede l'installazione di nuovi sistemi di controllo, l'aumento del personale addetto alla sicurezza e la creazione di un corpo speciale di polizia aeroportuale.

regolare alla redditività e ai bisogni, visualizzando la produttività e l'innovazione tecnologica.

La questione appare vitale non solo secondo le concezioni dei critici stranieri, fu già il tema centrale del dibattito aperto fra gli economisti sovietici negli anni '60 e mai concluso, poiché il partito non sollecitava di cedere potere ai tecnici e al mercato. Ma Gorbaciov indugia negli appelli generici per «una migliore distribuzione degli investimenti» e moltiplica gli sforzi per la «disciplina del lavoro» e le punizioni, secondo precetti che non appartengono propriamente all'economia moderna, bensì alla tradizione punitiva dei Zar. Eppure nessuno fa la pena di morte contro i reati detti economici, una costante della storia sovietica, fra anni rinvia un problema di produttività o scarsità nell'economia legale dunque al colossale mercato nero dell'URSS.

I gesti di Gorbaciov saranno forse temporanei diversivi, nell'attesa di condizioni favorevoli alla revisione del sistema? O quella politica gestuale vi inizia nel senso che Gorbaciov sarebbe anche disposto a fare la concessione religiosa» ed

a limitare il monopolio dello Stato sulle banche dati è inconcepibile. Dunque la computerizzazione scolastica è una costosa operazione di cosmesi tecnologica, o comporta veramente una svolta?

La parvenza del segreto di Stato, che domina la vita sovietica, presuppone un obbedire fondato sull'ignorare, non già l'accettare generalizzato all'informazione sottipolitrice delle capacità di memoria, calcolo, verifica, giudizio. Si può smontare a volontà un sistema sensibile, come un meccano? E se non è questo l'intento di Gorbaciov, può il computer scolastico risultare utile agli studenti solo perché facilita il compito di memorizzazione la Pravda o poco più, tanto per simulare una compatibilità fra il sistema e la rivoluzione informatica diffusa? Come credere allora, veramente, che Gorbaciov «accetta la sfida tecnologica» e «fa sul serio»?

Ancora diversivi. Con la crisi detta «legge secca», nachoj zakon, Gorbaciov dichiara guerra alla vodka e agli ubriachi. D'ora innanzi la polizia potrà magari tollerare il consumo «un po' brutto», il podpivoj, ma non più l'ubriachezza di massa come ultimo studio dell'alienazione contadina o industriale sovietica. Insomma un proibizionismo alla maniera zarista, oltre mezzo secolo dopo l'esperienza fallita nell'America puritana e capitalista. Poi Gorbaciov ordina che nelle pubbliche adunate l'ostracismo delle gigantesche icone dedicate agli oligarchi del Politburo sia feroce, per modernità personale e antisedentarismo orientale. Quella Bizantio, nell'era nucleare, deve aggiornarsi. Ritratti monumentali ce ne saranno ancora, ma non tanti.

Il Gorbaciov uscito per le strade, passeggia nel quartiere Proletarskij di Mosca, s'intrattiene con gli operai della fabbrica Lichachev, conferma il suo rigore nelle public relations, già segnalato dal diplomatico dissidente Arkadij Shevcenko rievocando la carriera del capo fin dai tempi del tirocinio di partito a Stavropol. Ma il gesto non è affatto nuovo; risale allo stile di Nikita Chruscev anni '50, dinanzi al quale Ilja Frenburg si considerava l'analogo nascosto d'un partigino che avesse visto la Rivoluzione, il Terrore, Napoleone e il resto per finire col vivere nel periodo di Luigi Filippo. «In un democrazia sostiene nell'ambra e spiega con l'ombrello, rispondendo agli inchini dei fedeli sudditi».

NEW YORK — Mentre Gorbaciov consolidava la sua base di potere in URSS, l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatolij Dobrynin, concordava con il segretario di Stato Shultz la sede e la data del «vertice» fra i leader delle due superpotenze a Ginevra, dal 19 al 21 novembre. La notizia non è ancora ufficiale, ma è certa: viene da una fonte autorevole della Casa Bianca.

Tra il summonominato che scuote il Cremlino e la decisione dell'incontro Gorbaciov-Reagan c'è un collegamento tutt'altro che casuale. Il segretario del PCUS assume le redini della politica estera nelle sue mani, almeno per ora, visto che come nuovo ministro degli Esteri, al posto di Gromiko, ha designato il leader georgiano Eduard Shevardnadze, che non ha alcuna esperienza di affari internazionali ma «fa sul serio» e lo ha commentato un giornalista americano, scegliesse come segretario di Stato il governatore dell'Alabama».

Sono passati «due anni dall'ultimo vertice» USA-URSS, quando Carter e Brezev firmarono a Vienna, nel giugno 1979, il trattato SALT-2. Gli osservatori statunitensi avvertono che durante la natura dell'incontro sarà diversa: non non supporta un successo negoziale già acquisito, come nel 1979, ma tutto è progettato includere un contatto diretto fra due uomini che non si sono mai incontrati e che dovrebbero dunque segnare un rapporto «personale» essenziale quella svolta positiva che né i normali livelli diplomatici né i negoziatori di Ginevra sono riusciti a far maturare.

Non sorprende che il linguaggio dei dirigenti americani sia assai prudente: non si vogliono risvegliare aspettative eccessive o azzardare speranze che non potranno essere esaudite. Qualcuno parla di un incontro «tanto per fare la conoscenza reciproca» ed

NEW YORK — Mentre Gorbaciov consolidava la sua base di potere in URSS, l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatolij Dobrynin, concordava con il segretario di Stato Shultz la sede e la data del «vertice» fra i leader delle due superpotenze a Ginevra, dal 19 al 21 novembre. La notizia non è ancora ufficiale, ma è certa: viene da una fonte autorevole della Casa Bianca.

Tra il summonominato che scuote il Cremlino e la decisione dell'incontro Gorbaciov-Reagan c'è un collegamento tutt'altro che casuale. Il segretario del PCUS assume le redini della politica estera nelle sue mani, almeno per ora, visto che come nuovo ministro degli Esteri, al posto di Gromiko, ha designato il leader georgiano Eduard Shevardnadze, che non ha alcuna esperienza di affari internazionali ma «fa sul serio» e lo ha commentato un giornalista americano, scegliesse come segretario di Stato il governatore dell'Alabama».

Sono passati «due anni dall'ultimo vertice» USA-URSS, quando Carter e Brezev firmarono a Vienna, nel giugno 1979, il trattato SALT-2. Gli osservatori statunitensi avvertono che durante la natura dell'incontro sarà diversa: non non supporta un successo negoziale già acquisito, come nel 1979, ma tutto è progettato includere un contatto diretto fra due uomini che non si sono mai incontrati e che dovrebbero dunque segnare un rapporto «personale» essenziale quella svolta positiva che né i normali livelli diplomatici né i negoziatori di Ginevra sono riusciti a far maturare.

Non sorprende che il linguaggio dei dirigenti americani sia assai prudente: non si vogliono risvegliare aspettative eccessive o azzardare speranze che non potranno essere esaudite. Qualcuno parla di un incontro «tanto per fare la conoscenza reciproca» ed

ROMA — Come nella prima metà degli anni Settanta, il terrorismo ricorre nell'astensione civile un facile e spettacolare bersaglio su cui costruire orrendi ricatti. E una rapa sensazione di impotenza si diffonde sugli snelli del mondo civile. Da un mese le bombe hanno disintegrato un Jumbo indiano con 329 passeggeri, distrutto un'ala dell'aeroporto di Francoforte, insanguinato la sala d'attesa di Orly, costretto a fare atterraggi d'emergenza decine di aerei, seminato il panico in Europa. Ma il leader sovietico non voleva mostrare troppa fretta e soprattutto non intendeva offrire a Reagan il vantaggio propagandistico di giocare in casa. Perciò alla fine è stata preferita la cornice di una città svizzera.

Di qui a novembre, qualche accordo minore può essere messo a punto dai due governi, ma è chiaro che l'attenzione del mondo è destinata a focalizzarsi su un solo interrogativo: riusciranno i capi delle due superpotenze ad elaborare una qualche intesa che permetta di abbassare le tensioni di Ginevra?

L'incognita è tutta qui. Ma se, tuttavia, i rischi di un insuccesso, Reagan e Gorbaciov hanno accettato il colloquio diretto è perché nessuno dei due potevano più a lungo sopportare il rischio di apparire come il subordinato nel dialogo. Analisti di buona informazione a contatto con gli studi cassaforte agli occhi dell'Europa e — per quanto riguarda Reagan — nel Congresso. E conseguenze Reagan non voleva passare alla storia come il solo presidente degli Stati Uniti, in oltre mezzo secolo, che non avesse mai incontrato il leader del Cremlino sovietico.

Gaetano Scardocchia

ROMA — Il governo sta studiando un piano per la Gestione degli aeroporti italiani. Ne ha discusso ieri a Palazzo Chigi un super-vertice cui hanno partecipato il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, i ministri dell'Interno Scalfaro, della Difesa Spadolini e dei Trasporti Signorile e i capi della polizia, dei carabinieri e dei servizi segreti. Scalfaro ha anche annunciato che forse la valigia con la bomba esplosa ieri l'altro a Fiumicino poteva essere imbarcata su un aereo italiano. In precedenza Signorile aveva incontrato i responsabili dell'aeroporto di Fiumicino, e ha annunciato che verranno subito ispezionati tutti i bagagli lasciati in deposito, e che si stanno studiando anche altre contromisure.

A pagina 4 Guido Ciacciazzi e Corrado Ruggeri

...ai quali il presidente della DC, Piccoli ha chiesto di poter venire in aereo dallo scalo del Perù non è stato dunque controllato come deve si sarebbe dovuto?

Secondo una polizia che regola da anni il traffico aereo con tutto il mondo, non si conosce due volte un passeggero se rimane in aeroporto, che gli addetti ai lavori chiamano in gergo tecnico «in transito». Se un aeroporto (sala transiti), Stesso discorso per i bagagli se il deposito in transito. Quasi perché si preferisce un controllo a monte, nello scalo di partenza. Ciò, ma se si tratta di un aeroporto dove i sistemi di sicurezza non funzionano, o addirittura di un aeroporto situato in una delle molte aree geografiche instabili, come ad esempio quella mediorientale?

«Facciamo il caso di Beirut — dice il comandante Aldo Carlo Pellegrone, direttore della commissione tecnica dell'Anpac e vicepresidente del sindacato dei piloti civili italiani —. I dirottatori sono scelti, alcuni dipendenti dell'aeroporto, almeno di quello che resta dell'aeroporto, sono utili. Scelta è l'agenzia di garanzia che dovrebbe controllare bagagli e passeggeri, forse è scelta la scelta il controllore di solo in fatto. Allora dove vanno a finire i permessi di sicurezza? Chi controlla? Siamo ancora convinti che per prevenire non bisogna in un senso, in certi scali, è necessario passare l'esame dei raggi X?», si domanda Pronzone.

I piloti italiani chiedono maggiori garanzie, cioè controlli più rigorosi. Tuttavia la posizione dell'Anpac, come quella dell'Usigo (la Federazione che raggruppa le associazioni dei piloti e tecnici internazionale) è sempre stata chiara e molto dura su questo specifico argomento. Ma la «garanzia» offerta da un Paese che combatte il terrorismo non equivalgono a quelle formali, di facciata, prodotte da un altro Paese che non considera adeguatamente il pericolo e addirittura regolarizza casini di giornalisti amici. Risultato: sessioni più severissime nelle democrazie mature, anche se non effettiva prevenzione di un atto cieco ed il rischio di rimanere vittime.

«Forse dovremmo ripulire meglio sul mondo politico di quei paesi in quello situazione — conclude Pronzone — e di rendere conto che un aeroporto di produzione di prodotti chimici, di farne carriera, non può in nulle mani dilettanti. Ma anche in questo caso, forse non bisogna, ha fatto molto bene, e nemmeno l'aeroporto di Fiumicino è sicuro. Ma almeno che l'aeroporto non sia affidato alla polizia privata».

Andrea Pasquali

Altri articoli a pagina 4

Chi è il nuovo ministro degli Esteri

Georgiano, cinquantaseienne, Eduard Shevardnadze è il nuovo ministro degli Esteri sovietico, una carica ricoperta per ben 27 anni da Andrei Gromiko. E' esponente di quella nuova generazione di tecnocrati di cui Gorbaciov si sta rapidamente circondando e deve la sua notorietà all'azione moralizzatrice svolta nella corrotta repubblica meridionale della Georgia a partire dagli anni Sessanta.

Il Papa auspica più libertà religiosa nei Paesi comunisti

«Slavorum Apostoli», enciclica per l'Est

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha pubblicato ieri la sua quarta enciclica. Si intitola «Slavorum Apostoli» (apostoli degli Slavi). Tratta della storia e del destino religioso dei popoli slavi. Rilancia il dialogo ecumenico con le Chiese ortodosse, e per ritrovare l'unità visibile nella confessione perfetta e totale». Chiede che ai cristiani dei Paesi comunisti venga riconosciuta una piena libertà religiosa, «nella vita pubblica e in quella privata».

L'enciclica contiene anche un appello a «superare le tensioni e risanare le ferite e gli antagonismi che nell'Europa che nel mondo, i quali minacciano di provocare una spaventosa distruzione di vite e di valori». Come via all'unità del continente europeo nella sua duplice dimensione orientale e occidentale, il Pontefice indica il ritorno delle «comuni radici cristiane dell'Europa» e conferma l'impegno della Chiesa cattolica a dare il suo contributo per «superare l'incomprensione e la diffidenza reciproca e vincere i conflitti ideologici».

Per celebrare e unire il questa la più prestigiosa delle quattro encicliche pubblicate fino ad oggi da Giovanni Paolo II. Ed è uno dei documenti più aperti e costruttivi di questo Pontificato. L'«occasione della sua pubblicazione è l'undicesimo centenario della morte di San Metodio, «evangelizzatore dei popoli slavi». «Tutti possono comprendere — dice il Pontefice nella conclusione del documento — con quale profonda gratitudine intende partecipare a questa celebrazione il primo figlio della stirpe slava chiamato, dopo quasi due millenni, ad occupare la sede episcopale che fu di San Pietro in questa città di Roma».

Nella decisa rivendicazione della libertà religiosa per i popoli slavi, il Pontefice non usa toni polemici e neanche nomina i regimi comunisti. A chi gli chiedeva il perché di questo loro pacato, usual diverso da quello che Papa Wojtyla ha usato in altre occasioni, il cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli ha risposto: «Quel tono è dettato dalla speranza di ricevere dall'altra parte una risposta soprattutto pacata, umana e costruttiva».

A pagina 5
Luigi Accattoli e Augusto Del Noce

Agnelli: bene il quadro politico ma non la situazione economica

TORINO — «Degli ultimi due anni il quadro politico è molto migliorato. Le due coalizioni e le consultazioni popolari hanno consolidato la stabilità politica e vorrei che si potesse dire altrettanto per la situazione economica». Lo dice Giovanni Agnelli ha fatto ieri, all'assemblea generale della Fiat, nella sede di corso Marconi e parlato di luci e ombre.

Gli aspetti positivi riguardano soprattutto il nuovo clima che avrebbe regnato nel mondo politico. I progressi compiuti al vertice di Milano della CEE (e di ieri) mostrano che il processo verso il mercato prosegue, la capacità delle imprese di reagire di fronte alle difficoltà.

Altrettanto positivo della bilancia: ci è il ridimensionamento della lotta all'inflazione, non tutte le conseguenze che ciò ha comportato per il mondo della produzione. «L'esperienza positiva della politica di detassazione — ha affermato — ha indicato che trovare paragoni in questa azione, con interventi meno episodici. Per il 1985 — ha sottolineato — appare in evidente che, in mancanza di interventi, gli autoconsumi crescono e gli investimenti più crescono: per il 1985 — ha detto Agnelli — lo scenario più concordati per il costo del lavoro non consentirebbero di eseguire l'obiettivo dell'inflazione al 7 per cento».

Per evitare di lasciarla sola, di un paio di paesi al di sopra delle previsioni, bisogna ridurla ogni subito.

Per non quello tendenza, il quadro generale è talmente realizzato che i capitali internazionali hanno cominciato a muoversi verso la nostra borsa. Non sempre però questi autonomi danno luogo a operazioni apprezzabili. Agnelli, ad esempio, è spostato molto perplesso nei confronti delle iniziative sostenute in alto in questi giorni alla Bi-Invest. Si costituirà del gruppo finanziario che con Fiat, Pirelli, BMI e Lucchini controlla la Centrale. «Bisogna prima sapere chi è il compratore — ha dichiarato —. Spesso, quando appare qualcuno di nuovo, troviamo che è peggiore di quello di prima. Comunque, dobbiamo vedere quali interessati ha questo nuovo socio, se una l'operazione è tutt'altro che conclusa vuole comperare il suo terzo»: concordo vendendo le partecipazioni che la BI detiene ha nella Fiat. Finalmente a nella Centrale. In quest'ultimo caso, ha fatto capire chiaramente, gli altri soci delle finanziarie avrebbero la disposti a esercitare gli diritti quota quota.

Agnelli ha poi accennato la possibile sul settore privato nei confronti della Gardini, sottolineando che per la Fiat, l'ultimo periodo è stato di flessione per quanto riguarda le vendite in Europa. Per questo motivo, in dollari, «non abbiamo la via lo cito, che la Fiat non vende Ferrari. Oppure, che non vende la sua partecipazione nella Montedison. Ci siamo trovati un offerte che ci da maggiori garanzie, quella della Gardini». L'importante è mantenere rapporto nell'arco di tutto ciò che è possibile, in modo da contatti che instaurano con Mediobanca presente nel consiglio d'amministrazione Montedison.

Alberto Cagliero
Altri articoli a pagina 11

all'interno

CULTURA / 3
Libano: la divisa è un traguardo sociale
di **Antonio Ferrari**

CRONACHE ITALIANE / 5
Bruciato vivo un deforeato in cella a Catania

Torturata e uccisa durante una rapina dirigente USL a Torino

ESTERI / 9
Rientrati in USA gli ex ostaggi americani

SPETTACOLI / 13
Baglioni "perde" la voce, rinviato il concerto di S. Siro
di **Mario Luzzatto Fegiz**

SPORT / 21
Scirea ha detto sì alla Juventus
di **Nicola Forcignanò**

indice

Cronache italiane 3 1 4 5 6 7
Cultura 3
Esteri 8-9
Economia 15-13-14
Libri e arte 12-16-17
Televisione 20
Spettacoli 13-21
Sport 21-22
Corriere romano 18-19-20

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Molto potere, molti gesti, quali riforme?

"GO, GO, GORBACIOV"

[Michail Gorbaciov, segretario generale del PCUS dalla morte di Cernenko, per ora concede al suo padrino e garante Andrej Gromyko la presidenza del Presidium. Ma in cambio del pegno al vecchio Grom (in russo "tuono") espelle dall'oligarchia il rivale Grigorij Romanov, sostituito nel Politbjuro dal georgiano Shevardnadze, che assume anche il ministero degli Esteri. In pochi mesi, Gorbaciov aveva già sostituito innumerevoli segretari locali del partito e promosso al Politbjuro fidati seguaci come Ligaciov, Cebrikov, Rizhkov. Il suo potere aumenta, secondo l'esortazione d'un [redacted] sovietologo americano, Go, go, Gorbaciov. Ma per fare che cosa?

[Finora, gesti simbolici e proclami ambiziosi; ma nessuna delle riforme attese dai più fiduciosi osservatori. Promesse di autonomie per le imprese, di correttivi alla pianificazione, d'incentivi per una produzione che possa reggere sui mercati stranieri; cose dette da trent'anni. La questione centrale, tuttora elusa, é se affidare alle imprese la formazione dei prezzi su basi concorrenziali come indicatori della domanda effettiva. Senza una simile scelta, il sistema investirà sempre "alla cieca" riguardo alla redditività e ai bisogni, vincolando la produttività e l'innovazione tecnologica.

[La questione appare vitale non solo secondo le concezioni dei critici stranieri; fu già il tema centrale del dibattito

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

aperto fra gli economisti sovietici negli anni '60 e mai con=
cluso, poiché il partito non tollerava di cedere poteri (ai tecnici e) al
mercato. Ma Gorbaciov indugia negli appelli generici per "u=
na migliore distribuzione degli investimenti"; o moltiplica
gli ukaz per la "disciplina del lavoro" e le punizioni, se=
condo precetti che non appartengono propriamente all'econo=
mia (moderna,) bensì alla tradizione [redacted] (punitiva del Knut.) Eppure
nemmeno la pena di morte contro i reati detti economici, una
costante della storia sovietica, ha mai risolto un problema
di produttività o scarsità (nell'economia legale dinanti al colossale mercato nero dell'URSS.)

[I gesti di Gorbaciov saranno forse temporanei diversivi,
nell'attesa di condizioni favorevoli alla revisione del si=
stema? O quella politica gestuale va intesa nel senso che
Gorbaciov sarebbe anche disposto alle più temerarie scelte,
ma é prigioniero dell'oligarchia e impedito persino a pro=
varci? Nella seconda ipotesi ancora una volta la Russia, co=
me un immane teatro Bolshoj, darebbe alle scene la storia
dello zar buono e dei cattivi boiardi, consiglieri, burocra=
ti. Sul momento gli osservatori preferiscono sospendere il
giudizio; [redacted] (una volta caduto Romanov come supposta personificazione del boiardo retrivo, speravo) in un [redacted] colpo di scena. Come Reagan
ha risvegliato gli "spiriti animali" del capitalismo, così
prima o poi forse Gorbaciov potrà svegliare gli "spiriti ina=
nimati" del socialismo. L'altra prospettiva, la rinuncia o
il fallimento, comporta il cronicizzarsi della temibile fru=
strazione sovietica.

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s. p. a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

[Ma perdiè tanti [redacted] affidati diversivi, alla politica gestuale?

Il sorridente Gorbaciov, detto a Washington Smiling Mike, or= dina che la tecnologia del personal computer e del terminal sia introdotta su scala di massa nelle scuole medie superio= ri dell'URSS. Possibile? Per fare che cosa? Nella società so= vietica sono tuttora proibiti persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici; gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate, mentre [redacted] il diffondersi di ban= che-dati é inconcepibile. Dunque la computerizzazione scola= stica é una costosa operazione di cosmesi tecnologica, o com= porta veramente una svolta?

[La paranoia del segreto di Stato, che domina la vita so= vietica, presuppone un obbedire fondato sull'ignorare, non già l'accedere generalizzato all'informazione moltiplicatrice del= le capacità di memoria, calcolo, verifica, giudizio. Si può smontare un sistema simile, a volontà, come un meccano? E se non é questo l'intento di Gorbaciov, può il computer scola= stico risultare utile agli studenti solo perché facilita il compito di memorizzare la Pravda o poco più, tanto per simu= lare una compatibilità fra il sistema e la rivoluzione infor= matica diffusa? Come credere allora, che [redacted] veramente, Gorbaciov "accetta la sfida tecnologica" e "fa sul serio"?

[Ancora diversivi. Con la così detta "legge secca", suchoj zakon, Gorbaciov dichiara guerra alla vodka e agli etilisti. D'ora innanzi la polizia potrà magari tollerare il compagno

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DI ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

"un po' bevuto", il podpivoj, ma non più l'ubriachezza di massa come ultimo stadio dell'alienazione contadina o industriale sovietica. Insomma un proibizionismo alla maniera russa ortodossa, oltre mezzo secolo dopo l'esperienza fallita nell'America puritana e capitalista. Poi Gorbaciov ordina che nelle pubbliche adunate l'esibizione delle gigantesche icone dedicate agli oligarchi del Politbjuro sia limitata, per modestia personale e ammodernamento cerimoniale. Quella Bisanzio, nell'era nucleare, deve aggiornarsi. Ritratti monumentali ce ne saranno ancora, ma non tanti.

E Gorbaciov scende per le strade, passeggia nel quartiere Proletarskij di Mosca, s'intrattiene con gli operai della fabbrica Lichaciov; conferma il suo talento nelle public relations, già segnalato dal diplomatico dissidente Arkadi Shevcenko rievocando la carriera del capo fin dai tempi del tirocinio di partito a Stavropol. Ma il gesto non è affatto nuovo; risale allo stile di Nikita Chruscev anni '50, dinanzi al quale Iljà Erenburg si considerava l'analogo moscovita d'un parigino che avesse visto la Rivoluzione, il Terrore, Napoleone e il resto per finire col vivere nel periodo di Luigi Filippo, "la cui democrazia consisteva nell'andare a spasso con l'ombrello, rispondendo agli inchini dei fedeli sudditi".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. It. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 135 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) | Edizione Romana | Martedì 25 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

ELETTO AL PRIMO SCRUTINIO CON 752 VOTI SU 977 L'OTTAVO CAPO DELLO STATO

Cossiga Presidente

Un lungo applauso ha salutato la nomina del senatore democristiano quando il conteggio dei consensi espressi a suo favore ha superato il «quorum» (674) - Per lui si erano ufficialmente pronunciati i partiti della maggioranza, i comunisti e la sinistra indipendente, ma alla fine gli sono mancati 175 suffragi: se si calcolano una trentina di assenti i «franchi tiratori» sono stati circa 140 - Il candidato dc ha stabilito alcuni record: vittorioso al primo round come soltanto era accaduto a De Nicola, è il più giovane uomo politico chiamato al Quirinale (sta per compiere 57 anni)

BUON SETTENNATO

di ALBERTO RONCHEY

Mentre scadeva il settennato del socialista Sandro Pertini, nelle ultime settimane la DC, come partito di maggioranza relativa, rivendicava l'elezione d'un democristiano per il Quirinale secondo la «logica dell'alternanza». La richiesta è stata soddisfatta con l'elezione di Francesco Cossiga, già presidente del Senato, sebbene l'alternanza tra «laici» e «cattolici» non fosse precisamente una regola; come ha ricordato Spadolini, al liberale De Nicola seguì già il liberale Einaudi e al democristiano Gronchi il democristiano Segni.

L'operazione Quirinale s'è conclusa nel migliore dei modi, questa volta il presidente della Repubblica è risultato eletto con il primo scrutinio dai «grandi elettori» parlamentari e regionali riuniti a Montecitorio. Già Enrico De Nicola fu eletto nel 1946 al primo scrutinio, ma come capo provvisorio dello Stato. Dopo la Costituzione promulgata il 27 dicembre 1947, furono necessari quattro scrutini per eleggere Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi, nove per Antonio Segni, ventuno per Giuseppe Saragat, [illegible]

[illegible] i limiti. Si tiene che secondo gli articoli 89 e 90 della Costituzione il presidente di questa Repubblica non esercita poteri di governo, tanto meno discrezionali e surrettizi, così come non risponde al Parlamento dell'opera del governo, sicché le facoltà d'interloquire nell'attività legislativa o nel dibattito politico sono limitate al diritto di respingere provvedimenti senza copertura della pubblica spesa e a quel diritto di «inviare messaggi alle Camere» dal quale i giuristi hanno desunto il potere così detto «di esternazione». Ma [illegible] che una pratica troppo estesa di tale potere, per esempio l'eccessiva loquacità su materie controverse o la pretesa d'interpretare stati d'animo dell'opinione pubblica, può turbare gravemente il sistema delle responsabilità e l'equilibrio politico. In una Repubblica non presidenziale, perché in Italia il presidenzialismo comporterebbe qualche rischio, l'opinione pubblica è interpretata infatti dal Parlamento, che riceve la sua legittimità dall'elezione diretta, mentre a nessun istituto personale viene riconosciuto potere plebiscitario e tanto meno infallibilità.

Dunque, buon settennato, presidente. Nel senso dello Stato di Francesco Cossiga, [illegible] si può confidare [illegible] con un messaggio alle Camere [illegible] della Costituzione [illegible] del Quirinale per le riforme istituzionali [illegible] suggerendo che l'articolo [illegible] presidente della Repubblica è eletto per sette anni e non è immediatamente rieleggibile. Un ospite del Quirinale per [illegible] anni [illegible] non sarebbe un presidente, ma un monarca. Gli [illegible], è [illegible] ancora, tempi difficili; meglio chiarire almeno questo problema per il futuro, anzichè [illegible].

ROMA — Ecco il risultato della prima ed unica votazione per l'elezione del presidente della Repubblica. Presenti 979. Votanti 977. Astenuti 2. Maggioranza richiesta: 674.

Hanno ottenuto voti:

Cossiga	752
Forlani	[illegible]
Pertini	[illegible]
Cederna	[illegible]
Zaccagnini	[illegible]
Fanfani	[illegible]
Andreotti	[illegible]
Anselmi	[illegible]
Bobbio	[illegible]
Boldrini	[illegible]
Ingrao	[illegible]
Iotti	[illegible]
Pannella	[illegible]
Voti dispersi	11

nomi che hanno ottenuto una sola preferenza. Tra essi l'ecologa Laura Conti — il voto era stato annunciato dall'unico «verde» presente, il delegato della Liguria Pier Luigi Vita — il deputato socialdemocratico Corrado, il ministro dell'Interno Scalfaro, i vicepresidenti del Senato Giglia Tedesco Tatò ed Enriques Agnoletti, il presidente del Consiglio Craxi, l'ex presidente della Corte costituzionale Elia e la presidente della Camera

Schede bianche	141
Schede nulle	7

«Il mio saluto va alla gente comune»

ROMA — Il primo discorso da capo dello Stato eletto Francesco Cossiga lo ha pronunciato ieri pomeriggio nel suo studio di presidente del Senato dopo aver ascoltato da Nilde Jotti la lettura del verbale dell'avvenuta votazione.

Dopo aver ringraziato il presidente della Camera, Cossiga ha indirizzato il suo «primo saluto» al Parlamento, definito «depositario della sovranità nazionale». «Il mio devoto rispetto e il mio fraterno affetto — ha subito dopo proseguito il nuovo capo dello Stato — vanno a Sandro Pertini, che ha retto la Repubblica in modo mirabile e irripetibile, legando ad essa definitivamente i sentimenti e le speranze dell'intera Nazione».

«In questo momento — ha detto ancora Cossiga — il mio pensiero va con affetto, orgoglio e dedizione al popolo italiano, a questo popolo che è di civiltà politica, civica e culturale, ma che sento soprattutto come gente; sì, il mio saluto va alla gente comune, a quella che lavora ed ogni [illegible], nelle fabbriche, nei laboratori di ricerca, nei campi, negli uffici pubblici e [illegible] privati, che insegna e studia nelle università e nelle scuole, che scrive, stampa e legge, che cura il male e il [illegible] negli ospedali, che patisce la disoccupazione, l'emarginazione, il carcere; che prega nelle Chiese e nei Templi. Questa gente — ha concluso Cossiga — la nostra gente, ha fatto e fa l'Italia. E di questa gente io voglio essere il Presidente, uno con di loro».

Anticipando i contenuti del discorso programmatico che terrà alle Camere il giorno del suo insediamento, Francesco Cossiga ha poi tracciato brevemente le linee entro le quali intende svolgere il suo mandato. «L'esercizio delle mie funzioni — ha detto a questo proposito — avverrà nel [illegible] distinta ma non separata delle due Camere, del governo, della Corte costituzionale e della Magistratura, essendo mia ferma intenzione essere presidente della Repubblica in coordinamento e collaborazione, ognuno nel suo ordine, tutti al servizio del Paese, di tutte le istituzioni dello Stato, garante del loro reciproco rapporto e della loro condizione conforme ai principi della Carta Costituzionale».

ROMA — L'abbraccio del presidente della Camera Nilde Jotti a Francesco Cossiga

Pertini si ritirerà con una settimana d'anticipo?

De Mita: sarà veloce

per doppio Luigi Preti e Giovanni Grosoli, nove per Antonio Negri, ventuno per Giuseppe Saragat, ventitre per Giovanni Leone, sedici per Sandro Pertini.

Forse le elezioni amministrative del 12 maggio e il referendum del 9 giugno due comuni alleanze dei partiti come battaglie cruciali, avevano esaurito le capacità competitive degli spiriti pubblici nazionali, mentre gravi problemi come la condizione della finanza pubblica suggerivano la concordia per lo meno fra i vertici elettorali e parlamentari. La diplomazia interpartitica di Cossiga ha saputo assai abilmente trarre il favore delle circostanze, ritenendo l'esperienza del passato. Nel PCI, che ha conferito all'elezione, ha prevalso dopo due scrutini il rigetto preconcetto dell'isolamento, forse una resa e propria repulsione per la separatezza e le «diversità». Gli altri partiti hanno accettato volentieri quella buona disposizione. Ieri utilizzabile ancora nel prossimo futuro per concordare qualche tiro medio contro l'asse del quadrilatero irrisonabile; per scegliere le spiate centrifughe e i guasti che derivano dal sistema elettorale; dal bicameralismo repetitivo, dall'inebriante numero dei parlamentari, dall'eccesso di scrutini segreti anche da maturità di spesa pubblica.

In quanto a Francesco Cossiga, l'ottavo presidente della Repubblica, è conosciuto e stimato non solo per le sue qualità politiche, ma per i suoi tratti di persona sensibile signore di antica età, educato alla cultura cattolica di Maritain e Mounier ma interessato a ogni cultura, buon lettore, abilissimo accordatore, buona compagnia e conversatore, forse il più raffinato fra i democristiani. In una cosa che non sbiera e il dubbio sulla sua personale parola di gentiluomo sardo.

Mentre degli incerti del 1978 fino all'assassinio di Aldo Moro, la guerra il terrorismo degli «anni di piombo» più d'ogni altro esponente di questa classe politica. Due volte presidente del Consiglio, dall'agosto 1979 al settembre 1980 mentre i consensi si passavano alla più vasta opposizione, ha ottenuto l'impegno dei socialisti di Craxi nel governo e ha mantenuto in politica estera una stretta coalizione con l'ardua decisione d'accogliere in Italia quella quota degli euromissili destinati a fronteggiare gli SS-20 sovietici.

E inoltre, avendo anche in seguito dentro costituzionale, Cossiga è un esperto dei poteri presidenziali e dei loro cui-

Pertini si ritirerà con una settimana d'anticipo? Ieri sera ha cenato a tu per tu con il successore

ROMA — *Il democristiano Francesco Cossiga è stato eletto ottavo presidente della Repubblica italiana al primo scrutinio. Ha ottenuto dal Parlamento riunito a Montecitorio 752 voti su totale di 977 (ottimo supporto, i «grandi elettori» erano 1.011) e un applauso di circa un minuto. Succede al socialista Sandro Pertini il cui nome è stato letto dal presidente della Camera Nilde Jotti su diciotti schede, sei in meno della volta scorsa.*

Così come Pertini salì quasi in Cossiga è stato designato e votato da un arco di forze molto ampio, che va dai partiti della maggioranza (DC, PSI, PRI, PSDI, PLI) al PCI, alla sinistra indipendente, alle formazioni regionali.

Il mistero hanno dunque nell'aria schede bianche, come predetto hanno votato per la giornalista Camilla Cederna, radicali non hanno partecipato allo scrutinio. A Cossiga, che nella carica potrà restare sei anni, mancano 27 voti alla fine ne sono mancati 176. Si è svolto una trentina di minuti; i parlamentari che non hanno obbedito alla disciplina di gruppo sono stati circa 140, la maggior parte dei quali confluiti tra le schede bianche e nulle (quattro voti a Dalla).

Cossiga ha ottenuto con la sua elezione alcuni record: rettilineo al primo scrutinio per Einaudi, Gronchi, Saragat e Leone; il più giovane capo dello Stato, ieri per compiere 57 anni, ma il presidente più votato della storia repubblicana (a metà Pertini).

Il passaggio delle consegne è stato più veloce. Cossiga e Pertini (ieri sera hanno cenato insieme e secondo una notizia, non confermata né smentita dal Quirinale, l'attuale presidente lascerebbe l'incarico non sarà settimana di anticipo, il primo luglio invece che il 7).

Il primo e immediato significato politico della elezione di Cossiga è da cogliere in quell'aggettivo, unito, che alle 17 e 32 ha salutato il scoppiando tutto quanto previsto «il due terzi dei votanti». In quel l'ultimo scrutinio approvato i democristiani e per numeri molto. Un loro uomo verso al vertice delle istituzioni sulle cose dopo le scorpionate di missioni di Giovanni Leone, qualificato dai suoi amici una vittima senza colpa.

Le DC ritiene di aver rimediato dopo una sconfitta non lieve, il crollo della sinistra democristiana — non solo — ma scrive il Popolo — la verità dei consensi ottenuti ma anche per una rinnovata capacità di proposta e di dialogo nuova le forze dell'arco costituzionale.

Il risultato dell'operazione Quirinale, come più o meno ragionevole fatti, è stato il segretario del partito Ciriaco De Mita, ha ribadendo la precisazione della Repubblica, l'ha ritenuta valida e provvisoria, senza colpo forte, e riunito lo e consolidare l'operazione anche l'opposizione comunista ottenendo il candidato «sopra le parti». Il loro motivo dell'orgoglio democristiano ritiene sulla prova di compattezza dimostrata in certi e confermata dalla base.

La candidatura Cossiga è stata appoggiata (e non solo) dai capi storici, Forlani, Andreotti, Piccoli, Fanfani, Colombo, Rumor, Taviani, Gaspari (ma non ancora Donat-Cattin) ed è stata anche per una rinnovata capacità di proposta e di dialogo nuova le forze dell'arco costituzionale.

Il presidente della Repubblica-abdicataria base: i socialdemocratici non vedali a Cossiga ma disposti (a Forlani e Zanghieri soprattutto) sono stati lì.

Applaudono anche i socialisti, forse meno entusiasmo ma con rispetto nei confronti del nuovo presidente e nella costituzione che spetta al Consiglio più stella una volta necessaria. Certo — come ha

LE PAGINE 2-3-4-5 sono dedicate all'elezione di Cossiga, con articoli di: Luigi Accattoli, Maurizio Caprara, Victor Ciuffa, Guido Credazzi, Cesare de Iuta, Fabio Felicetti, Dino Frescobaldi, Paolo Graldi, Francesco Metrangolo, Ubaldo Mazzi, Alfredo Pieroni, Alberto Pinna, Fernando Proietti, Giovanni Russo, Gaetano Scardocchia, Bruno Tucci.

ammesso il vicesegretario Martelli — «c'è un po' di malinconia per la fine del settennato di un socialista», ma con quale soluzione se il PSI per di Quirinale ha la garanzia di poter conservare Palazzo Chigi. Mancano tre anni alla fine della legislatura e Bettino Craxi conta di trasformarli nel lungo giro di governo «costituente». Lo stato d'animo socialista di un partito che ha trovato il suo equilibrio.

C'è chi sospetta di patti segreti De Mita-Craxi, ma in politica non esistono segreti: quanto piuttosto ritenere nei propri dei coordinare. L'incontro del sul nome di Cossiga significa certamente una prospettiva di stabilità e di intesa fra i due maggiori partiti della coalizione. Non a caso il Avanti! annuncia «Intesa probabile» in modo definitivo un tempo previsto di tensioni, di incomprensioni, di risse fra i partiti e nei partiti. Ma Craxi può dirsi soddisfatto per un risultato più che buono. Sono i tempi e non alcuni retroscena a dirlo con due schede, ha comprato ieri mattina il presidente del Consiglio ricevendo in qualche modo al ricevimento socialista. E merito di aver imposto un metodo trasparente e chiaro di fare politica fuori dagli intrighi e dalle congiure di palazzo.

Ma ieri pomeriggio l'applauso che ha salutato più convinto e più lungo quello che si è levato dai banchi comunisti. Lo stato d'animo comunista di chi dell'appuntamento è stato preso bene da Giancarlo Pajetta.

«Votare per Cossiga, ha detto è stato un contributo concreto a rivedere alcuni giudizi negativi». Pajetta, come altri suoi compagni, ha saputo che le negative sono duplice scoglio elettorale: rinnovamento e riformismo. Il PCI non poteva correre il rischio di restare isolato nella grande partita istituzionale. Ma avrebbe preferito arrivare alla soluzione Cossiga passando attraverso un candidato di bandiera, su modo, per il partito, di registrare la propria identità di forza agevole ma in minoria e per sempre di opposizione al pentapartito.

Antonio Padellaro

De Mita: sarà veloce il rimpasto di governo

ROMA — «Il senso progetto che ci sarà un rimpasto di governo prima di andare tutti contemporaneamente in vacanza» afferma Ciriaco De Mita incontrando nell'aula di Montecitorio Nilde Jotti scrutatrice e ripetendo il nome di Francesco Cossiga che di lì a pochi minuti sarà proclamato presidente della Repubblica.

Non sepolcrale tranquillità andreotiana con l'era pieno consiglieri nel giorno scorso?

«Beato dell'avviso che si possa giungere anche subito dopo il 9 luglio. Ciao una volta modificata l'attuale maggioranza Cossiga al Quirinale. Adesso importante è che la maggioranza, con una procedura trasparente e comprensibile all'opinione pubblica, abbia dato prova di compattezza nella votazione per l'elezione del Capo dello Stato. Prova alla quale hanno contribuito lealmente i comunisti».

Cambiamento molto sensibile? «Penso proprio che sarà necessario verificare qualche circostanza e metterla alla prova anche loro stessi».

F. Fr.

Come è difficile succedere al più amato dagli italiani

Quando papa Giovanni si affacciava ai balconi e sorridendo le sconfinate che quella sua voce di luce veneziana, il cardinale Montini già sapeva che sarebbe stato il prossimo pontefice.

Il fatto aveva paura, perché il suo santo cervello di intellettuale era pieno di dubbi e di dimensioni: perché il dubbio è prezioso, per un leader religioso come per un leader politico. Montini sapeva che nessuna ambiguità teologica, nessuna incertezza sui problemi sociali e morali, lo avrebbe reso popolare in quindi ore alla Crocini come quelle semplici parole del suo predecessore: «Baciate i vostri bambini. E che che questo bacio lo mandi il Papa». Montini parlava con la testa, e la testa è nemica dell'amore.

Il professor Francesco Cossiga nacque a Sassari, l'uomo più amato o venerato d'Italia, e certamente anche lui ha paura. Pertini si rivolgeva appena le cerimonie solari della guerra partigiana, Cossiga ha navigato per anni in equilibrio sulla lama d'ombra peccata dalle mediazioni, dai caso Moro, dalla burocrazia, dalle trattative e dai servizi segreti. Non può misurarsi ad armi pari con l'ultimo sovrano del Quirinale: Saviano la fine di Alberto Lattuada, avvelenato dal peso di troppi. Per sua fortuna, Cossiga ha coraggio nel affrontare le tempeste difficili, che il vostro è «il Paese più libero del mondo», e le lunga meditazione, non si vergogna affatto di definirsi come «il servitore della gente».

Il coraggio gli serve, perché la gente, scimmiotta di Sandro, non gli perdona l'assenza.

Non gli perdona d'essere giovane, un ragazzo di 56 anni, che potrebbe essere figlio dell'ex-Gaetano, e che quando Pertini si battevano contro il fascismo, veniva sorpreso alla maturità.

Cossiga è il primo presidente che non appartiene alla generazione dei padri della politica dopo l'Italia della clandestinità, combattente, egli parla al Quirinale l'Italia senza padri di Carducci e della Costa Smeralda. Il passo è lungo. E le gaffe non gli perdona nemmeno di essere stato eletto al primo scrutinio. Perché il nostro è un Paese singolare, quando i partiti non litigano e combondono, si arrabbiano perché la loro esistenza riempie l'armonia del Parlamento.

Francesco Cossiga dovrà accontentarsi: non sarà una battaglia, ma un professionista. Deve in lo ringraziarci il suo vecchio coraggio per dare fino in fondo il suo mestiere: per riunire pazientemente i conflitti, tra le forze politiche, per arrivare in fretta gli indispensabili lavori di ingegneria istituzionale, per ricostruire l'immagine di un potere che, poiché è legittimo e democratico, non deve vergognarsi di se stesso. Un potere grigio, forse, ma stabile e giustificato, che si adatta a questo secolo di mediocrità, nell'era dell'efficientismo democratico.

Giuliano Zincone

Una pubblica carriera costruita attraverso il rigore e la lealtà

Ha vinto un uomo che conosce il dolore

«Ti ricordi quei consigli che si prendevano Usava fuori dal consiglio, alla fine delle riunioni? Ricordi più o meno ha detto Leone, ed erano presidente del Consiglio designato». La battaglia notturna, con ostinazione della sarda una volontà di estrema modestia. Era l'agosto del 1979, faceva caldo, serata afa condizionata, tra gli stucchi e gli ori di Palazzo Chigi Francesco Cossiga lavorava in maniche di camicia al suo disordine di programma. Guardavo i fondi lunghi e le bocce sgelide, quelle mie solite carte sulle quali è quasi mostrava quel mondo che le donne definiscono «gli affari politici». Assemblea a Montalar, tre fissi, molto alla lontana ma gli somiglia, non soltanto di profilo. Barzini e Geneva sono diversissimi anche di gesti e di cadenze.

Roma politica è spesso la vasca di una grande piscina. Da via del Corso a Piazza del Gesù a via delle Botteghe Oscure a via Frattina rimbalzano e piccole segretarie, compagnucci e bamerali di partito si incontrano, si cercano o si ignorano secondo le temperature. La stessa cosa succede a Palazzo Chigi, Montecitorio, Palazzo Madama, entro i vizi, sottogonfiati, penalizzi, depistati, due livelli persone. Fra via del Corso e piazza San Silvestro, venticinque metri della mia stampa, c'è una vasca di cui non riesco a sentire, accresce la mia frustrazione. Dal portone che dà sul condominio si sale a due stanzette piene di libri.

A fine agosto del 1979 la politica italiana era di silenziosamente, in vasca pareva impiantata, le elezioni amministrative erano di là parte, i partiti avevano già preparato un pallone aerostatico, perché vi fosse una grossa morta di pesci bianchi, le un pubblicare di pesci rossi. Qualche pesce nuotava precipitosamente pelle. Fra le carte delle sue due stanzette Francesco Cossiga, ex presidente del Consiglio, ex ministro degli Interni, mi raccontava la sua infanzia in alcuni punti chiave della guerra 43-45, suoi ricordi di ragazzo sorpreso. Si stava tra tempi, un pallone, un libro. E dal vasto Mare una serie di Troppo presto. La storia ha bisogno di tempo. Di notizie non parlano. Un settore fondamentale acquisire la regia di lavorare alle vasce, dire a aprirvi nelle le sue finestre non di gli intrighi.

Con votazioni quasi unanime poco tempo dopo era chiamato a presidente del Senato.

Le sedi erano le stesse dieci anni fa, ma è non ho mai visto un uomo così quando entra gli sono ed di di Stato. Un numero di gli trionfi, accenna in Protettori e dietro quali compettono dietro della Portiere di dicendo avrebbe detto «Se fosse stato salvato» Aldo Moro. Ma nostro collega luogo in cui un'ora. Fece un brigadiere arrivato accusato: «Si di essere a bruno di tre Maritan. Zanzotto. Entrando davano ad tantissimo di conoscerlo da tempo, due scrollerare parevo però gentilmente tale Gilson Elemire».

Quel volta su la colpito in questo tempo politico sonora giovane una singolare, pacifista soprattutto del dolore. Cossiga ha vissuto l'offesa del tradimento, i pericoli più gravi di tutta la sua carriera, le accuse vergogne e le verità che in troppe non mai. Il grande abito vissuto ogni momento con signorile senso della misura e anzi stato un maestro e un esempio.

E' un tratto raro nella classe politica italiana, che si è messo con i bisogni dell'interlocutore. Forse ora questa sensibilità diventerà un ingombro, e non si arrivi a un'altra. Ma il rifiuto di rispettare i di ognuno, e non si arrivi a un'altra, che ha offerta agli altri e dell'altro pretesa. Non un'ombra di bene però non colle- si in tutte assenze di vita nostro carattere. Il presidente, più è durato di tocca. Quale è dote non sarà tra i sardi, e quando diventa assicurata esalta non sua intelligenza raffinatezza.

All'inizio delle sue tenute un'altra caratteristica sua: quella fiera presidenziale trovava qualche difficoltà a ritagliare un tutto cioè del processo- gio. Cossiga mi sembra piuttosto refrattario ad una scrupolosa cultura frittolosa, buona per gli applausi e per le critiche di una società dello spettacolo. Non è un assoluto politico ma non è neppure un nulli solitario, non è un catolico integralista ma neppure un notabile liberale, non è mai stato un uomo senza potere all'amore delle

G. Bachelilini Araldei

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Ritaglio .....
Ronchey I
Articolo ..... Pag. .....

AUGURI, PRESIDENTE offuse BUON SETTENNATO

Mentre scadeva il settennato del socialista Sandro Pertini, nelle ultime settimane la DC come partito di maggioranza relativa rivendicava l'elezione d'un democristiano per il Quirinale secondo la "logica dell'alternanza". La richiesta é stata soddisfatta con l'elezione di Francesco Cossiga, già presidente del Senato, sebbene l'alternanza tra "laici" e "cattolici" non fosse propriamente una regola; come ha ricordato Spadolini, al liberale De Nicola seguì già il liberale Einaudi e al democristiano Gronchi il democristiano Segni.

L'operazione Quirinale s'é conclusa nel migliore dei modi; questa volta il presidente della Repubblica é risultato eletto con il primo scrutinio dai "grandi elettori" parlamentari e regionali riuniti a Montecitorio. Già Enrico De Nicola fu eletto nel I946 al primo scrutinio, ma come capo provvisorio dello Stato. Dopo la Costituzione promulgata il 27 dicembre I947, furono necessari quattro scrutini per eleggere Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi, nove per Antonio Segni, ventuno per Giuseppe Saragat, ventitre per Giovanni Leone, sedici per Sandro Pertini.

Forse le elezioni amministrative del I2 maggio e il referendum del 9 giugno, due contese affrontate dai partiti come battaglie cruciali, avevano esaurito le capacità competitive degli spiriti politici nazionali, mentre gravi problemi come le condizioni della finanza pubblica suggerivano la

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 12/84

concordia per lo meno fra i "grandi elettori" presidenziali. La diplomazia interpartitica di Ciriaco De Mita ha saputo usare abilmente il favore delle circostanze, oltreché l'esperienza del passato. Nel PCI, che ha concorso all'elezione, ha prevalso dopo due sconfitte il rigetto preoccupato dell'isolamento, forse una vera e propria repulsione per la separatezza e la "diversità". Gli altri partiti hanno accolto volentieri quella buona disposizione, forse utilizzabile ancora nel prossimo futuro per concordare qualche rimedio contro l'usura del quadro istituzionale; per esempio le spinte centrifughe o i guasti che derivano dal sistema elettorale, dal bicameralismo ripetitivo, dall'esorbitante numero dei parlamentari, dall'eccesso di scrutini segreti anche in materia di spesa pubblica.

In quanto a Francesco Cossiga, l'ottavo presidente della Repubblica, é conosciuto e stimato non solo per le sue qualità politiche, ma per i suoi tratti di pacato e sensibile signore di mezza età, educato alla cultura cattolica di Maritain e Mounier ma interessato a ogni cultura, buon lettore, affabile ascoltatore. Uomo tranquillo e conciliante, forse il più tollerante fra i democristiani, la sola cosa che non tollera é il dubbio sulla sua personale parola di gentiluomo sardo.

Ministro degli Interni dal 1976 fino all'assassinio di Aldo Moro, ha patito il terrorismo degli "anni di piombo"

più d'ogni altro esponente di questa classe politica. Due vol=
te presidente del Consiglio, dall'agosto 1979 al settembre
1980 mentre i comunisti passavano alla più rude opposizione,
ha ottenuto l'ingresso dei socialisti di Craxi nel governo
e ha mostrato in politica estera una serena risolutezza con
l'ardua decisione d'accogliere in Italia quella quota degli
euromissili destinati a fronteggiare gli SS-20 sovietici.

[E inoltre, avendo anche insegnato diritto costituzionale,
Cossiga é un esperto dei poteri presidenziali e dei loro e=
satti limiti. Sa bene che secondo gli articoli 89 e 90 della
Costituzione il presidente di questa Repubblica non esercita
poteri di governo, tanto meno dissimulati e surrettizi, così
come non risponde al Parlamento dell'opera di governo; sa che
le facoltà d'interloquire nell'attività legislativa o nel di=
battito politico sono limitate al diritto di respingere prov=
vedimenti senza copertura della pubblica spesa e a quel di=
ritto di "inviare messaggi alle Camere" dal quale i giuristi
hanno desunto il potere così detto "d'esternazione"; ma sa
pure che una pratica troppo estesa di tale potere, per esem=
pio l'eccessiva loquacità su materie controverse o la prete=
sa d'interpretare stati d'animo dell'opinione pubblica, può
turbare gravemente il sistema delle responsabilità e l'equi=
librio politico. In una Repubblica non presidenziale, perché
in Italia il presidenzialismo comporterebbe qualche rischio,
l'opinione pubblica é interpretata infatti dal Parlamento,

che ricava la sua legittimità dall'elezione diretta, mentre a nessun istinto personale viene riconosciuta potestà giuridica e tanto meno infallibilità.

Dunque buon settennato, presidente. Nel senso dello Stato di Francesco Cossiga, fra l'altro, si può confidare perché solleciti con un messaggio alle Camere quell'emendamento della Costituzione sul quale già la Commissione dei Quaranta per le riforme istituzionali s'é trovata concorde, suggerendo che l'articolo 85 suoni così: "Il presidente della Repubblica é eletto per sette anni e non é immediatamente rieleggibile". Un ospite del Quirinale per quattordici anni anziché sette non sarebbe un presidente, ma un monarca. Già corrono, e s'annunciano ancora, tempi difficili; meglio chiarire almeno questo problema per il futuro, ancorché remoto.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 130 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 19 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... - Conto corrente postale ... - UFFICIO DI ROMA 00100 Via del Parlamento 9 - Telefono ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO ...

Quel condominio così litigioso

CRAXIANI E DEMITIANI

di ALBERTO RONCHEY

Dopo i risultati delle elezioni locali e del referendum, è prevedibile che socialisti e democristiani dovranno convivere ancora nelle coalizioni governative per lungo tempo. Ma convivere come? Se proprio le loro conflittualità sono insopprimibili per oggettive divergenze d'interessi politici o altri motivi concorrenziali, dovrebbero almeno elaborare un codice della coesistenza competitiva inteso a circoscrivere o disciplinare il contenzioso tra i due partiti.

Qual è la causa primaria delle controversie, al di là degli attriti caratteriali o della intemperanze personali? Da una parte il PSI di Craxi, se vuole resistere al governo contro la massiccia pressione comunista o magari un giorno ridurre la forza del PCI, deve dar prova quotidiana di non essere satellite della DC e mostrarsi aggressivo. D'altra parte la DC, volendo conservare o magari consolidare la sua sfera d'influenza contro l'inedita baldanza d'un alleato simile, deve avversare l'influenza socialista in ogni centro di potere. I due partiti si contendono dunque il terreno «pellico a pollico», spesso violando con armi improprie il diritto all'autonomo giudizio di chi non vuole assoggettarsi né all'uno né all'altro. Per esempio, nelle nomine pubbliche o semipubbliche ormai è sempre più raro che si preferiscano i «professionali» ai «più fedeli».

Se tali condizioni di fatto non sono eliminabili, pare urgente almeno delimitare il terreno della competizione. Sarebbe possibile inconsciarle con il riconoscimento di alcune «aree neutrali», secondo il modello di condotta stabilizzato al vertice della Banca d'Italia, o di quasi tutte le grandi aziende pubbliche, dove la lottizzazione partitica è stata contenuta entro limiti ragionevoli. Ma una simile soluzione presuppone che i partiti siano disposti a rinunciare a una parte del loro potere. Ed è difficile che lo facciano spontaneamente.

Un'altra soluzione, più drastica, è stata proposta da Craxi: «Se perde il "no", allora Craxi è più debole e noi ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti». Dopo il referendum, Arnaldo Forlani si compiaceva del successo governativo tanto più valido, sottolineava, in quanto "non mi pare che la maggioranza abbia fatto moltissimo per vincere". Quali che fossero i calcoli e le riserve mentali di alcuni dirigenti democristiani, s'intende, almeno le regioni bianche del Nord hanno poi assicurato alte percentuali al «no», ma si può negare che i socialisti avessero qualche motivo per essere nervosi?

In particolare, a Craxi sono stati rimproverati errori e ingiustificabili nervosismi. Prima gli accenni a un'astensione per invalidare il referendum facendo mancare il numero legale («la via più facile»); poi, quando gli alleati non furono d'accordo, il preannuncio delle sue immediate dimissioni se il governo fosse stato sconfitto, per costringere il pentapartito a un maggiore impegno o per evitare che la disputa referendaria fosse risolta dai votanti considerando solo la questione delle 20 mila lire. A Craxi è stato dunque imputato prima di scorraggiare, poi di politicizzare o drammatizzare il voto. Anzi, autorevoli dirigenti democristiani come Guido Bodrato insistono su quest'ultimo punto: «... Il stato un errore... Gli elettori non vogliono essere sfidati ...».

Ma in conclusione il Craxi che decide, rischia, si dichiara pronto a pagare anche se non si rassegna pronto a pendere quel referendum al quale volevano impercarlo, ha veramente sbagliato? L'intera stampa internazionale ha giudicato ingiustificabile l'astensione annunciata con il quorum del 50,5 per cento degli italiani che hanno imposto: «No, non vogliamo cuculi soldi». Attenti ora, piuttosto, a chi sbaglierà nella battaglia per il Quirinale.

Si tenta di arrivare a un accordo su un candidato comune

Grandi manovre per il Quirinale Raffica di incontri tra i leader

Il presidente del Consiglio a colloquio con Zanone, Natta, De Mita, Longo e Martelli Oggi cominciano le consultazioni della DC: in settimana l'indicazione del nome

ROMA — Proseguono a ritmo serrato i contatti tra i leader politici per tentare di delineare un identikit comune del candidato alla poltrona del Quirinale. Un tentativo attivismo soprattutto che nel ha avuto un'ampiezza, direbbe luogo a ben otto incontri ad altissimo livello politico.

Abbandonata la sua veste di presidente del Consiglio, Craxi ha vestito le mura di Palazzo Chigi e in qualità di segretario del Psi — a villa Doria Pamphili — ha intervistato prima il liberale Zanone, poi il democristiano Natta, il socialdemocratico Longo e la serata il repubblicano socialista Martelli. A tutte le volte De Mita ha discusso separatamente del problema con Longo e Zanone. Quest'ultimo, infine, ha avuto un colloquio con il segretario del Psdi.

Da questa maratona si irritano le consultazioni della democristiana con quelle degli altri partiti dell'arco costituzionale (esclusi quindi Msi-Dn, Dp e radicali). Il primo incontro sarà con la repubblicana socialista, mentre nel pomeriggio toccherà ai socialdemocratici. Domani, nell'ordine, le riunioni saranno con Psi, Pri e Pli. De Mita conta di potere comunicare ufficialmente il nome del candidato di piazza del Gesù a fine settimana.

La questione di fondo, però, resta finora irrisolta. Craxi, Longo e Zanone sostengono che i partiti della coalizione governativa devono trovare un'intesa preventiva tra loro sull'eventuale candidato democristiano. Soltanto dopo questa del Gesù può chiedere al Psi di fare convergere i voti comunisti su questo nome. Al contrario, De Mita — e il calendario delle consultazioni democristiane lo dimostra — sembra più propenso a dare pari peso al gradimento di tutti i partiti, incluso il Pci. Tuttavia dopo l'incontro di ieri tra Craxi e De Mita, la Dc fa dato una valutazione positiva.

De Mita sostiene che l'intera vicenda dell'elezione del nuovo capo dello Stato deve svolgersi senza giochi politici sottomessi. E così, per maggiore chiarezza, ieri ha dato incarico al direttore de «Il Popolo» Galloni di avvertimare sui giochi di palazzo della Dc le conclusioni — approvate dalla direzione del partito — con cui piazza del Gesù si presenta all'appuntamento costituzionale di lunedì prossimo.

La Dc propone un proprio candidato per il Quirinale, in base al principio dell'alternanza. Galloni ricorda che in 38 anni di Repubblica vi sono stati per quasi 24 anni quattro capi di Stato di area laico-socialista e per 15 anni presidenti designati dalla democrazia Cristiana. Piazza del Gesù è dell'opinione, poi, che questa scelta debba essere frutto del concorso di una maggioranza già ampia di quella parlamentare, senza inopportune democratizzazioni, ma anche senza veti delle altre forze politiche.

«Il Popolo» assicura quindi agli alleati che la Dc «non si presterà a tentativi di ulteriore l'elezione del presidente della Repubblica per mettere in discussione la maggioranza e il governo», ma si tempo stesso esclude la propria disponibilità — ed è una risposta soprattutto rivolta a Craxi, Longo e Zanone — «a partecipare la carica del presidente della Repubblica con altre cariche dello Stato, rispondenti ad un diverso equilibrio politico e costituzionale».

In altre parole, De Mita fa sapere di non essere d'accordo con la tesi di legare il ritorno di un democristiano al Quirinale a un pieno di legislatura che sancisca la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi fino al 1988, non presentando le due questioni aspetti di omogeneità.

Galloni riserva infine una notazione negativa sull'ipotesi di una conferma di Pertini. Il direttore de «Il Popolo» ricorda le parole in base alle quale non si è mai verificato il fenomeno del presidente uscente e costituzionale che 14 anni di permanenza nell'alta carica di uno stesso personaggio sono un periodo di tempo «troppo lungo».

Massimo Suriano

Alle pagine 2 e 4

Nuovo colpo di scena al processo Agca

Sarebbero quattro i killer del Papa

Dall'analisi delle foto riconosciuti altri due complici - Il «lupo grigio» smentisce Pandico

ROMA — Il terrorista turco Ali Agca cerca sempre nuovi complici nell'attentato al Papa? Di inquirenti ne sono convinti. Il tempo infatti che si pianta. San Pietro Agca non era appaltatore solo da Oral Celik, ma da almeno altri due turchi.

L'accertamento è avvenuto in seguito a un'accurata analisi degli ingrandimenti delle fotografie fotografiche riprese il 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato, a piazza San Pietro. Secondo questa nuova ricostruzione, è possibile distinguere in mezzo alla folla il volto del giovane Omer Ay, a suo tempo arrestato in Germania, ma poi subito scagionato.

Inoltre, la famosa foto dell'uomo in fuga ripreso di spalle con «alfiere — cresta sollevata Agca — Oral Celik, ma un altro turco, Bekir Aslan, arrestato il 14 maggio scorso in Grecia, perché trovato in possesso di una pistola provenente dallo stesso stock di quattro armi che nel quello usato a piazza San Pietro scagionate a Vienna da Agca e Celik.

Ali ha confermato però a telefono che l'intervista impegno in prima linea solo lui e Celik. Il terrorista ha ripetuto anche al cameriere Antonio Pandico, il quale insiste che Agca i servizi segreti e aggiungo la pista bulgara. «Io non ho mai conosciuto questo Pandico — ha detto Agca — e non ho mai conosciuto nessun nemmeno. Ho agito giusto ma non sono stato aiutato. I bulgari completamente non mai fatto niente. Poi dichiarazioni non contano a fare un altro qualche terrorista».

A pagina 5

Marco Nese

La prigione di Moro era proprio in via Montalcini

ROMA — La certezza definitiva che la prigione di Aldo Moro fu allestita in un appartamento al piano terra di via Montalcini 8, è stata raggiunta dai giudici.

A pagina 5 Paolo Graldi

Prodi è deciso a vendere la SME

ROMA — Il presidente dell'Iri, Prodi, vuole andare sino in fondo alla vendita della Sme, che spera di concludere nel giro di due tre settimane, ma la Buitoni conferma l'intenzione di ricorrere alla magistratura considerando valido il contratto firmato da Carlo De Benedetti e dallo stesso Prodi, ma

Dopo la sparizione dei passeggeri del Boeing, difficili trattative per evitare una nuova tragedia

Beirut, liberati soltanto tre ostaggi greci

Tra i rilasciati il cantante Demis Roussos - In una conferenza stampa il negoziatore sciita Berri insiste per lo scambio coi 700 miliziani di «Amal» prigionieri di Israele - Il governo di Gerusalemme vuole una formale richiesta degli Stati Uniti

Dopo la sparizione dei 30 (secondo altri 35) passeggeri del Boeing 727 dirottato in località segrete nella giungla della Beirut musulmana, il leader sciita Nabih Berri ha in-

Negli USA l'ombra della crisi di Teheran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

si trovavano sul Boeing 727 dell'aeroporto

Ufficialmente l'amministrazione di Wa-

Punito in classe: orecchie d'asino e scritta «mongolino d'oro»

CORSICO (Milano) — La bocciano (per la seconda volta consecutiva) e, prima di mandarlo in vacanza, lo costringono a stare in classe di fronte ai compagni con un cappellino con grandi orecchie d'asino e una scritta: «Il mongolino d'oro»; la pesante e inutile punizione è toccata

Sarebbe possibile incominciare con il riconoscimento di alcune «aree neutrali», secondo il modello di condotta stabilizzato al vertice della Banca d'Italia, o di alcune «aree autonome», nelle quali sia normale manifestare pareri tecnici e politici difformi da quelli del PSI o della DC secondo i casi e le occasioni, senza che un supplemento o consorzio confessore parlamentarico si rivolti legittimamente a domandare: «Quante volte, figliolo, quante volte?».

Oltre alle controversie insopprimibili fra i due partiti, benché forse riducibili o regolabili, si manifestano anche recriminazioni dovute alla mera ottica di parte, che un giudizio equanime potrebbe vanificare. Per esempio, secondo la versione democristiana il governo Craxi dura perché la DC lo lascia sopravvivere, anche se i socialisti nel passato furono spesso turbolenti e non consentirono una durata ragionevole al governo Fanfani del 1983; secondo la versione socialista, Craxi dura da quasi due anni fra «casi e crisi» perché ha saputo prevedere le insidie o eludere le insofferenze democristiane, tenaci e implacabili anche se per un ventennio il PSI aveva già sorretto i governi a direzione dc da posizioni subordinate o dall'esterno. Bene, sarebbe abusivo concludere che nessuno è innocente?

Sull'andamento dei governi, non solo ricorrono poi effettive discordie, ma vertenze fittizie o strumentali. I ministri socialisti accusavano tre o quattro anni fa i colleghi democristiani di credulità deflazionista, dovendo sapere tuttavia che una finanza permissiva era impraticabile in quella congiuntura interna e internazionale. A loro volta certi democristiani ora giudicano il PSI responsabile dell'insufficiente rigore finanziario, dovendo sapere tuttavia che almeno metà della DC è più lassista di qualsiasi partito e sarebbe contraria più dei socialisti a un governo davvero drastico della moneta.

Sono frequenti pure i malumori dovuti fra l'altro a pregiudizi e fobie o a sospetti e congetture, come nel caso IRI-SME in particolare e nella diffidenza reciproca in generale. Dopo le amministrative del 12 maggio, Eugenio Scalfari scriveva: «L'ideale per De Mita sarebbe

mi l'intenzione di ricorrere alla magistratura considerando valido il contratto firmato da Carlo De Benedetti e dallo stesso Prodi, ma non ratificato dal governo. Ciò significa che De Benedetti non dovrebbe rilanciare sull'offerta già avanzata se accolta dall'Iri nella probabile asta che l'Iri è stato autorizzato a riaprire nei prossimi giorni.

In un pubblico confronto Prodi ha affermato che la credibilità dell'Iri ha duramente sofferto a causa di «ferite gratuite inferte da più parti», e questo è avvenuto anche cambiando le carte quando il gioco era in corso. Ha replicato il ministro delle Partecipazioni Statali Darida: è merito di Prodi essere giunto a una privatizzazione di queste dimensioni, per la quale tuttavia le regole esistenti si sono rivelate inadeguate. «Decisione rapida non vuol dire affrettata».

La Camera [illegible] e comparsi della Sme.

A pagina 13
Carlo Moretti

Dopo la sparizione dei 30 secondo altri 35 passeggeri del Boeing 727 disseminati in località segrete nella giungla della Beirut musulmana, il leader sciita Nabih Berri ha indetto ieri una conferenza stampa per rilasciare pubblicamente tre ostaggi di origine greca: il cantante Demis Roussos, sua moglie Pamela e un terzo cittadino greco. Ai rappresentanti della stampa Berri ha ripetuto le informazioni già in precedenza divulgate sulle condizioni «umane» della detenzione e ha reiterato la richiesta di scambio tra gli ostaggi americani e i 700 sciiti di Amal prigionieri di Israele.

«Quando saranno liberati gli ostaggi?» è stato chiesto al leader libanese. «Quando verranno rilasciati da Israele i 700 sciiti tenuti prigionieri nel campo di Atlit. Non esistono differenze tra rapimenti a terra e rapimenti nell'aria».

Il nodo della questione è dunque in un difficile impegno di conciliare urgenza e fermezza. Da una parte il governo di Gerusalemme ha fatto sapere di essere disposto a liberare gli sciiti, secondo il programma già reso pubblico prima del sequestro del Boeing della TWA, ma soltanto se vi sarà una formale richiesta da parte del governo degli Stati Uniti. Dall'altra Washington non vuole formulare esplicitamente

BEIRUT — Il cantante Demis Roussos dopo la liberazione. (Telefoto AP)

la richiesta, essendo stato più volte affermato che non si arrende più cedendo a un ricatto. Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, ha ribadito che Washington non intende chiedere alcunché a Israele.

Berri ha espresso la speranza che entro ventiquattro ore si superino le attuali condizioni di stallo. Il leader sciita, che è anche ministro della Giustizia del governo di Beirut, s'è incontrato con l'ambasciatore americano Bartholomew alla ricerca di una scappatoia diplomatica.

A pagina 6

Negli USA l'ombra della crisi di Teheran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La scomparsa dei passeggeri del Boeing 727 negli imperscrutabili labirinti di Beirut evoca l'incubo della crisi degli ostaggi di Teheran, tra il 1979 ed il 1981, che umiliò la superpotenza americana ed infranse le speranze di rielezione di Jimmy Carter. Anche se Ronald Reagan mostra molta fermezza verbale ed ostenta la presenza della portaerei Nimitz lungo le coste libanesi, egli sta affrontando una prova che rischia di essere lunga, complessa e lacerante, una nuova «sindrome iraniana» come scrivono i giornali.

Come se la caverà il presidente repubblicano? Quattro anni fa, il 27 gennaio 1981, egli era entrato alla Casa Bianca da una settimana quando accolse gli ostaggi di ritorno dai 444 giorni di prigionia a Teheran. In quella occasione pronunciò un discorso polemico nei confronti del suo predecessore: «Sappiano i terroristi — egli disse — che quando le norme della convivenza internazionale vengono violate, noi adotteremo una politica di rapida ed efficace risposta. Qualcuno dice che viviamo in un'epoca che pone limiti alla nostra potenza. Bene, sappia che ci sono anche limiti alla nostra pazienza».

Ma oggi nell'ricominciano che la virtù della quale egli ha maggiormente bisogno è proprio quella che nel 1981 mostrava di disprezzare: la pazienza. L'opzione militare, già improponibile quando gli ostaggi si trovavano sul Boeing 727 nell'aeroporto di Beirut, deve essere del tutto accantonata ora che si ignora perfino dove essi si trovano. La sola strada percorribile sembra essere quella della diplomazia e della perseveranza. Ci si chiede: può riuscire Reagan nell'impresa nella quale Carter fallì?

Ci sono alcune affinità similitudini tra la crisi del 1979-80 e quella odierna. L'anarchia del Libano ricorda il caos rivoluzionario dell'Iran khomeinista, nessuno sa se il leader sciita Nabih Berri ha il potere di far valere la sua volontà, come l'amministrazione di Washington tende a far credere, oppure se è un nuovo Mehdi Bazargan (allora primo ministro iraniano) incapace di imporsi agli estremisti.

Pur riconoscendo le infauste analogie tra le due vicende, un funzionario della Casa Bianca ha fatto giustamente osservare che esiste tra di esse anche una fondamentale differenza: mentre le richieste dei terroristi iraniani, tra le quali figurava al primo posto la consegna dello scià Reza Pahlevi che allora si trovava in America, erano inaccettabili oltre che impossibili da soddisfare, le richieste di Berri e dei dirottatori sciiti sono sì inaccettabili, ma possono essere in qualche modo soddisfatte. E' un problema di diplomazia: un tacito accordo è concepibile se si riesce a trovare la formula giusta.

Ufficialmente l'amministrazione di Washington rifiuta qualsiasi cedimento e «negoziato», ma si tiene in contatto con Nabih Berri e spera che il buon senso possa propiziare in tempi brevi una soluzione. Si sa che Israele è disposto a liberare i 700 prigionieri sciiti, ma non intende farlo in risposta al ricatto dei terroristi. D'altra parte gli Stati Uniti non vogliono né possono assumersi la responsabilità di chiedere ad Israele di piegarsi alla coercizione.

Nabih Berri dunque dovrebbe liberare gli ostaggi nella certezza che poi Israele, in modo del tutto autonomo, procederà a liberare i 700 sciiti. Ma ci sono alcune incognite: quali sono i rapporti tra Berri ed i dirottatori? E costoro si accontenteranno del rilascio dei 700 o si proporranno a porre nuove e più pesanti condizioni?

L'ombra di Teheran rende tutto imprevedibile. Reagan per ora cerca di mantenere i nervi saldi e si comporta come se non ci fosse alcuna emergenza, al contrario di Jimmy Carter il quale commise l'errore di farsi completamente assorbire nel tormentare della crisi di Teheran. «Passeggiavo il mattino presto nei giardini della Casa Bianca — si legge a pagina 459 delle sue memorie — e di notte non riuscivo a prendere sonno: fu il periodo più difficile della mia vita».

Gaetano Scardocchia

fronte ai compagni con un cappellino con grandi orecchie d'asino e una scritta: «Il mongolino d'oro»; la pesante e inutile punizione è toccata a un ragazzino di Cortina, classe I G, alla media Buonarroti.

Puerile la giustificazione dell'insegnante: «Da quando Marco Polo ha incontrato i mongoli, questa non è più un'ingiuria». Non ricorda il docente che il vocabolo «mongolino» è normalmente in uso una punta di sadismo; usato dai bambini per schernire i compagni più deboli. Un insulto usato per sottolineare l'handicap di un ragazzo.

I genitori del ragazzino [illegible] al centro della brutta esperienza si sono rivolti al TAR perché la loro [illegible] venga annullata. In questo l'atto «il persecuzione da parte della scuola». La vicenda potrebbe avere sviluppi anche penali in presenza della diagnostica.

A pagina 8
Augusto Pozzoli

Ora il calo dei tassi e il freno fiscale diventano la forza di propulsione della ripresa americana

I «guru» di Wall Street sembrano concordi, non ci sarà recessione

di UGO STILLE

NEW YORK — «Gli economisti dichiarano che la recessione non ci sarà: è il momento di preoccuparsi», la battuta sarcastica che circola a Wall Street riflette il clima in cui si svolge, a metà del 1985, il dibattito sulle prospettive congiunturali. E' un clima di incertezza, prodotto sia dal succedersi di dati statistici contrastanti, sia dal ricordo della lunga lista di pronostici sbagliati degli esperti negli ultimi anni. In verità, anche gli economisti sono incerti e divisi, ma la grande maggioranza concorda nell'escludere per l'immediato ogni ipotesi di recessione e nel prevedere, anzi, un accrescimento del ciclo espansivo nella seconda metà dell'anno. Essi basano questo verdetto rassicurante sulla convinzione che la nuova strategia del calo dei tassi di interesse, decisa dalla Federal Reserve, sarà in grado di ridare fiato ad una «recovery» apparentemente stanca all'esaurimento e assicurarne il proseguimento ad un ritmo più vigoroso.

La «svolta» di primavera della FED, su una linea monetaria e creditizia più accomodante, rappresenta il fattore nuovo dell'espansione. Il rapido e generale calo dei tassi che ne è derivato (il «prime» al 9,5 per cento, gli interessi sui mutui ipotecari attorno al 12 per cento, quelli sui buoni del Tesoro trimestrali al 6,75 per cento) crea le condizioni per una serie di sviluppi favorevoli: stimola l'edilizia e la vendita di automobili, crea riflessi positivi sui settori produttivi collaterali, facilita alle imprese il finanziamento degli investimenti per il rinnovo degli impianti e del macchinario, riduce per il governo il costo del finanziamento del deficit pubblico, elimina le difficoltà create dagli alti tassi ad una parte importante del sistema bancario (le Casse di Risparmio).

Gli interrogativi dibattuti adesso sono tre: se il livello attuale dei tassi sarà sufficiente a raggiungere l'obiettivo del rilancio; se e fino a che punto la FED intende ridurlo ulteriormente nel caso che la «situazione» lo richieda e se, invece, una ripresa forte in autunno avrà l'effetto di risospingere in alto i tassi (come prevede Henry Kaufman, il più autorevole dei «guru» di Wall Street).

La preoccupazione, del tutto comprensibile per gli aspetti congiunturali immediati, della «svolta» della FED ha distolto finora a non prestare la debita attenzione alle sue implicazioni più profonde per il futuro dell'economia americana e mondiale. Non si tratta, infatti, semplicemente di rilanciare la «recovery», ma di modificarne la composizione strutturale. Ed è questo il problema cruciale che occorre esaminare.

La «recovery», che ha avuto inizio nel novembre 1982 ed è in corso, quindi, da due anni e mezzo, è stata il frutto di una combinazione abbastanza singolare di fattori che nessuno, né Reagan, né i suoi critici, aveva realmente previsto e che non rientra negli schemi di nessuna delle dottrine economiche correnti. L'argomento dei keynesiani che la rivendicano come effetto di una tradizionale adozione delle loro ricette da parte di Reagan, coglie solo un aspetto parziale del fenomeno e ne distorce, quindi, il significato complessivo. Ciò spiega i continui errori nei calcoli e nei pronostici degli economisti.

Si è avuta, infatti, una «recovery» basata sull'equilibrio di tre fattori: un disavanzo crescente del bilancio, un livello elevato dei tassi di interesse, una continua ascesa del dollaro. Ognuno di questi fattori, preso singolarmente, si prestava a giudizi negativi e pronostici allarmanti. Un deficit di bilancio di tale ampiezza avrebbe dovuto, una volta esaurito il beneficio iniziale di spinta dei consumi, diventare fonte di inflazione; il persistere di un alto livello degli interessi avrebbe dovuto bloccare gli investimenti e produrre, quindi, la recessione; ed un dollaro molto rivalutato avrebbe per le conseguenze depressive sulle esportazioni americane.

Può la somma di tre fattori negativi dar luogo ad un numero positivo? In aritmetica la cosa è chiaramente assurda, ma questo è paradossalmente ciò che si è verificato nell'economia americana. Il disavanzo del bilancio ha funzionato in quel che i keynesiani hanno ragione di stimolo alla domanda e, quindi, da forza propulsiva della ripresa; gli alti tassi di interesse hanno funzionato da magnete nell'attirare i capitali esteri in USA, col vantaggio di finanziare con essi larga parte del deficit pubblico ed evitare, quindi, il temuto spiazzamento degli investimenti privati; ed il superdollaro ha funzionato da diga contro l'inflazione e da calmiere aumentando l'importazione di prodotti esteri a basso costo e costringendo le imprese americane a tenere i loro prezzi.

Tutto ciò ha permesso agli Stati Uniti di godere per due anni della più vigorosa ripresa del dopoguerra con un tasso di crescita molto elevato (circa il 7 per cento) ed un tasso di inflazione molto basso (il 4 per cento) ed ha consentito, al tempo stesso, alla «recovery» americana di agire da stimolo e sostegno della ripresa mondiale nell'ultimo anno.

Ma il tipo di equilibrio venutosi a creare tra i tre fattori era necessariamente un equilibrio delicato ed il periodo maggiore la vendita della sua «integrazione internazionale», la più difficile da controllare.

Negli ultimi mesi il dilemma della situazione del superdollaro è emerso in modo sempre più acuto. Il livello troppo alto della moneta americana è alla base del disavanzo record nel settore industriale degli Stati Uniti, che perde competitività sui mercati esteri e vede occupata dalle importazioni una quota sempre maggiore nei suoi mercati interni. Di qui l'esigenza di un calo del dollaro. Ma il rischio evidente è che ciò riveli il flusso dei capitali stranieri in America e ne annulli i benefici sul fronte dell'inflazione. Per uscire dal dilemma occorre una revisione del «modello di equilibrio» degli ultimi due anni. Questo, al di là degli obiettivi tattici immediati, è il criterio ispiratore della «svolta» monetaria e creditizia della FED. Essa mira, come indicammo, a modificare la composizione strutturale della «recovery», a dare ai tassi di interesse il ruolo di forza propulsiva della ripresa, anziché affidarla al disavanzo del bilancio.

La manovra della FED, che si affianca al parallelo progetto di riduzione per oltre cinquanta miliardi di dollari del deficit del bilancio in discussione al Congresso, cambia, quindi, l'intero panorama economico, alterando i termini del cosiddetto «mix», tra lo strumento fiscale e quello monetario. In passato la gestione della «recovery» avveniva attraverso l'abbondanza fiscale ed il freno monetario, adesso si intende procedere con l'acceleratore monetario ed il freno fiscale.

Questo nuovo «modello di sviluppo» trova, dovunque, nel disegno della FED, beneficiare in un secondo tempo anche un processo di calo limitato e graduale del dollaro, che eviti ogni contraccolpo brusco. Ma si entra qui nella zona di maggiore incertezza, perché il problema del dollaro è legato alle prospettive, tuttora difficili, di una strategia efficace di «riequilibrio» commerciale e monetario tra le grandi aree economiche dell'Occidente. Questo è il tema a cui sarà opportuno dedicare la terza e ultima parte della nostra analisi del «new look» economico del 1985.

all'interno

CULTURA / 3
L'ultimo Hemingway tradito dai curatori
di **Fernanda Pivano**

CRONACHE ITALIANE / 7
L'abbraccio tra Liverpool e Torino
di **Massimo Nava**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Libri e arte	15-16-17
Cultura	3	Spettacoli, Tv	20-21-29
Esteri	6-9	Sport	22-25
Economia	11-13	Corriere romano	26-27-28

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Il condominio litigioso

CRAXIANI E DEMITIANI

Dopo i risultati delle elezioni locali e del referendum, é prevedibile che socialisti e democristiani dovranno convivere ancora nelle coalizioni governative per lungo tempo. Ma convivere come? Se proprio le loro conflittualità sono inscpprimibili per oggettive divergenze d'interessi politici o altri [redacted] (concorrenziali,) motivi dovrebbero almeno elaborare un codice della coesistenza competitiva inteso a circoscrivere o disciplinare il contenzioso tra i due partiti.

Qual é la causa primaria delle controversie, al di là degli attriti caratteriali o delle intemperanze personali? Da una parte il PSI di Craxi, se vuole resistere al governo contro la massiccia pressione comunista o magari un giorno ridurre la forza del PCI, deve (dar prova quotidiana) [redacted] di non essere satellite della DC e mostrarsi agguerrito. D'altra parte la DC, volendo conservare o magari consolidare la sua sfera d'influenza contro l'inedita baldanza d'un alleato simile, deve avversare l'influenza socialista in ogni centro di potere, [redacted] I due partiti si contendono dunque il terreno "pollice a pollice", spesso violando con armi improprie il diritto all'autonomo giudizio di chi non vuole assoggettarsi né all'uno né all'altro. Per esempio, nelle nomine pubbliche o semipubbliche ormai é sempre più raro che si preferiscano i "professionali" ai "più fedeli".

Mod. 101 Corr. lt. 30.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Se tali condizioni di fatto non sono eliminabili, pare urgente almeno delimitare il terreno della competizione. Sarebbe possibile incominciare con il riconoscimento di alcune "aree neutrali", secondo il modello di condotta stabilizzato al vertice della Banca d'Italia, o di alcune "aree autonome", nelle quali sia normale manifestare pareri (tecnici e politici) difformi da quelli del PSI o della DC secondo i casi e le occasioni, senza che un supponente o censorio confessore (partitocratico) si reputi legittimato a domandare: "Quante volte, figliolo, quante volte?".

[Oltre alle controversie insopprimibili fra i due partiti, benché forse riducibili o regolabili, si manifestano [redacted] (recriminazioni dovute alla mera ottica di parte, che un [redacted] anche giudizio [redacted] equanime potrebbe verificare.) Per esempio, secondo la versione democristiana il governo Craxi dura perché la DC lo lascia sopravvivere, anche se i socialisti (nel passato furono spesso turbolenti e) non consentirono una durata (ragionevole) [redacted] al governo Fanfani (del 1983); secondo la versione socialista, Craxi dura da quasi due anni [redacted] fra "casi e crisi" perché ha saputo prevedere le insidie o eludere le [redacted] insofferenze democristiane, [redacted] un ventennio tenaci e implacabili anche se per [redacted] i governi a direzione DC il PSI aveva già sorretto [redacted] da posizioni subordinate (o dall'esterno.) Bene, sarebbe [redacted] abusivo concludere che nessuno [redacted] è innocente?

[Sull'indirizzo dei governi, [redacted] (non solo effettive discordie, ma) ricorrono poi [redacted] vertenze fittizie o strumentali. I ministri socialisti accusavano tre o quattro anni fa i colleghi democristiani di crudeltà de-

flazionista, dovendo sapere (tuttavia) che una finanza permissiva era impraticabile in quella congiuntura interna e internaziona= le. A loro volta certi democristiani ora giudicano il PSI [redacted] responsabile dell'insufficiente rigore finanziario, dovendo sapere (tuttavia) che almeno metà della DC é più lassista di qualsiasi partito e sarebbe contraria più dei socialisti a un governo davvero drastico della moneta.

[Sono frequenti pure i malumori dovuti (fra l'altro) [redacted] a pregiudi= zi e fobie (o a sospetti e) [redacted] congetture, (come nel caso IRI-SME in particolare o nella diffidenza reciproca in generale.) [redacted] Dopo le am= ministrative del I2 maggio, Eugenio Scalfari scriveva: "L'i= deale per De Mita sarebbe stato un PCI al 3I per cento e un Craxi fermo al I2,5 per cento". Verosimile o arbitrario? De Mita non [redacted] ha (diarito nè precisato nulla, [redacted] come avrebbe potuto in omaggio al quieto vivere.) [Alla vigilia del referendum, se= condo Carlo Donat-Cattin, fra i democristiani circolava il seguente calcolo: "Se perde il 'no', allora Craxi é più de= bole e noi ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti". Do= po il referendum, Arnaldo Forlani si compiaceva del successo (tanto più valido, sottolineava, in quanto "non governativo") [redacted] (mi pare che la maggioranza abbia fatto moltissimo per vincere". Quali che fossero i cal= coli e le riserve mentali di alcuni dirigenti democristiani, s'intende, (almeno) le regioni bianche del Nord [redacted] (hanno poi) assicurato alte percentuali al "no"; ma si può negare che i socialisti avessero qualche motivo per essere nervosi?

[In particolare, a Craxi sono stati rimproverati erratici e ingiustificabili nervosismi. Prima gli accenni a un'aste=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

sione per invalidare il referendum facendo mancare il numero legale ("la via più facile"); poi, quando gli alleati non furono d'accordo, il preannuncio delle sue immediate dimissioni se il governo fosse stato sconfitto, per costringere il pentapartito a un maggiore impegno e per evitare che la disputa referendaria fosse risolta dai votanti considerando solo la questione delle 20 mila lire. A Craxi é stato dunque imputato prima di scoraggiare, poi di politicizzare o drammatizzare il voto. Anzi, tuttora dirigenti democristiani come Guido Bodrato insistono su quest'ultimo punto: "...E' stato un errore...Gli elettori non vogliono essere sfidati...".

[Ma in conclusione il [redacted] Craxi che decide, rischia, si dichiara pronto a pagare anche se [redacted] non si rassegna proprio a perdere quel referendum al quale volevano impiccarlo, ha veramente sbagliato? L'intera stampa internazionale ha giudicato stupefacente (astonishing, surprenant ecc.) quel voto del 54,3 per cento degli italiani che hanno risposto: "No, non vogliamo questi soldi". [redacted] Attenti ora, piuttosto, a chi sbaglierà nella battaglia per il Quirinale.

Alberto Ronchey

Mod. 191 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 123 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) | Edizione Romana | Martedì 11 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

BATTUTI IL PCI E IL MSI NEL REFERENDUM SUL RICUPERO DEI QUATTRO PUNTI DI CONTINGENZA TAGLIATI LO SCORSO ANNO

Vince il no, si rafforza il governo

La Confindustria denuncia la scala mobile (resta in vigore fino al gennaio '86)

Soprattutto al Nord i consensi alla linea del pentapartito - Nell'Italia centrale hanno invece prevalso gli abrogazionisti - Il voto contraddittorio del Sud - Craxi: abbiamo posto la questione di fiducia e gli italiani ci hanno risposto in maniera chiara e convincente - De Mita parla di «contributo determinante» della DC e disapprova la decisione di Lucchini

I COMUNISTI E GLI ALTRI

di ALBERTO RONCHEY

Dopo l'emorragia di voti subita nelle amministrative del 12 maggio, il PCI patisce un'altra severa sconfitta, benché avesse cercato la rivincita sul favorevole terreno d'un referendum demagogico e assurdo, che metteva in palio 27.200 lire lorde al mese per oltre 14 milioni di redditi da lavoro dipendente. In simili condizioni, la scelta della maggioranza è quasi un secondo «miracolo economico italiano» dopo quello degli anni '50.

Il verdetto significa, in primo luogo, che il PCI deve rinunciare alla pretesa d'una potestà di veto sulla politica economica del governo. Questo non implica, beninteso, che gli altri partiti debbano escludere il PCI da qualsiasi consultazione. Il secondo partito italiano, che subisce uno smottamento della sua base di consensi ma è ancora poco sotto il 30 per cento, potrà essere consultato alla condizione che quando non sarà d'accordo il suo dissenso non avrà valore vincolante.

Il problema infatti è che in Italia, dove già il sistema elettorale impone coalizioni di governo tra partiti diversi o inclini a volere spesso cose diverse, associare di fatto al governo persino il partito più «diverso» fra tutti comporta una legislazione contraddittoria e incomprensibile, anzi caotica, oltreché un potere senza responsabilità.

A questo punto, possono esplodere tutte le interne contraddizioni del PCI, problema centrale della politica italiana. La frattura che divide socialisti e comunisti è approfondita; l'unità sindacale ormai è a pezzi, mentre la Confindustria disdetta il punto unico di scala mobile; il partito che si proclama «diverso» è incapace da quarant'anni non solo di raccogliere voti e coalizzare forze politiche sufficienti al ricambio di governo, ma nemmeno ha saputo procedere a una revisione organica [illegible]

I risultati regione per regione

	NO	%	SI'	%
TOTALE NAZIONALE	18.396.111	54,3	15.453.982	45,7
ITALIA NORD	9.994.257	59,1	6.905.472	40,9
ITALIA CENTRO	3.430.085	48,9	3.589.470	51,1
ITALIA SUD	3.359.104	50,1	3.350.417	49,9
ITALIA ISOLE	1.614.665	50,1	1.608.623	49,9

Regioni	NO %	SI' %	Regioni	NO %	SI' %
VAL D'AOSTA	56,0	44,0	LAZIO	51,2	48,8
PIEMONTE	56,9	43,1	UMBRIA	46,6	53,4
LOMBARDIA	61,3	38,7	ABRUZZO	53,8	46,2
TRENTINO A.A.	75,0	25,0	MOLISE	57,4	42,6
VENETO	68,9	31,1	CAMPANIA	49,0	51,0
FRIULI V.G.	65,0	35,0	PUGLIA	51,9	48,1
LIGURIA	52,5	47,5	BASILICATA	49,8	50,2
EMILIA R.	47,1	52,9	CALABRIA	44,8	55,2
TOSCANA	44,8	55,2	SICILIA	51,7	48,3
MARCHE	53,2	46,8	SARDEGNA	45,8	54,2

ASTENSIONI: 22% (nel 1981: 20,6; nel '85 (amm.ve): 11,1) - BIANCHE e NULLE: circa 2% dei voti espressi

Otto mesi di tempo per trovare un accordo

ROMA — Alle otto e trenta di ieri mattina il comitato di presidenza della Confindustria ha accolto all'unanimità la proposta del presidente Lucchini [illegible]

[illegible]

- A pagina 2 le reazioni dei partiti, di Gianfranco Ballardin, Maurizio Caprara, Guido Credazzi, Fernando Proietti
- A pagina 3: come i sindacati hanno accolto la disdetta della scala mobile, di Marco Cianca, Victor Ciuffa, Renzo Raffelli, Roberto Stagno
- A pagina 4: il calo dell'astensione al massimo storico e i commenti a caldo, di Roberto Gelmini, Adolfo Fiorani, Francesco Metrangolo, Ulderico Munzi, Giuseppe Pallara
- A pagina 5: la mappa della vittoria del «no», di Giuseppe d'Adda, Nicola D'Amico, Gianluigi Da Rold, Fabio Felicetti, Vittorio Feltri, Vittorio Monti, Livio Sposito, Bruno Tucci, Silvano Villani

Ha partecipato alla consultazione il 78 per cento degli elettori iscritti (alle ultime amministrative aveva votato l'88,9)

La sconfitta del sì: 45,7 per cento contro il 54,3

Record storico di assenteismo, 10 milioni di cittadini hanno disertato le urne

ROMA — *Le forze politiche* [illegible]

la Confindustria disdetta il punto unico di scala mobile; il partito che si proclama «diverso» è incapace da quarant'anni non solo di raccogliere voti e coalizzare forze politiche sufficienti al ricambio di governo, ma nemmeno ha saputo procedere a una revisione organica del suo assetto interno e dei suoi rapporti con la società italiana.

Potrà il prossimo Comitato Centrale approvare ancora una relazione di Alessandro Natta all'unanimità? Potrà continuare a riunirsi a porte chiuse, per uso di quei «confronti delle opinioni» che non pervengono mai a votazioni capaci d'esprimere una maggioranza e una minoranza? Potrà il PCI perpetuare ancora la tradizione secondo la quale si elegge il nuovo capopartito solo quando il vecchio ha cessato di vivere, proprio come accade nel PCUS? E potrà conservare ancora quella doppiezza o variabile malizia, che l'ha reso famoso nel mondo come *the chameleon of Italy*?

Il risultato del referendum, nello stesso tempo, ha confermato la fiducia della maggioranza nel governo pentapartito, malgrado le discordie così frequenti esibite tra democristiani e socialisti. Ora i cinque partiti dovranno convenire, anziché disputare, almeno su qualcosa che i votanti hanno ben capito. Le controversie tra «decisionisti» e «mediazionisti», alimentate da troppi cavilli, erano futili. Che in politica la mediazione sia necessaria, o anzi che gran parte della politica sia fondata sulla mediazione, è una verità elementare. Ma è anche una verità elementare che le decisioni comunque sono necessarie, benché rischiose, quando le mediazioni risultano vane. De Gasperi mediava, ma poi decideva su problemi drammatici al massimo grado, con Luigi Einaudi contro l'inflazione postbellica o con Carlo Sforza per il Patto Atlantico. Invece il «mediazionismo» a oltranza, o senza fine, si traduce semplicemente nel «non-governo».

Chiarito il punto, l'epoca dei governi a cinque sembra destinata ormai a durare, se possibile con maggiore impegno nel risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Sembrano destinate a durare, per divergenze d'interessi politici o di potere forse insopprimibili anche le conflittualità fra democristiani e socialisti; sarebbe necessario escogitare almeno un regolamento della coesistenza competitiva nell'ambito della coalizione; sarebbe anche necessario superare certe forme di sfiducia pregiudiziale.

I risultati del referendum, per esempio, hanno confermato che Craxi aveva ragione pochi giorni fa, quando certi suoi alleati gli rimproveravano d'aver osato troppo. Volendo impedire che la controversia referendaria fosse risolta dai votanti con la semplice scelta «se trovo 20 mila lire sulla porta di casa le raccolgo», Craxi aveva preannunciato le sue immediate dimissioni nel caso d'una sconfitta del governo. Fu accusato di politicizzare o drammatizzare il voto; ma la vertenza sulla scala mobile, oggetto del referendum, non era già politicizzata fin dall'inizio?

Dinanzi all'ostruzionismo parlamentare sul decreto, il governo aveva dovuto chiedere sei volte il voto di fiducia; la decisione di ricorrere al referendum era stata presa poi dal PCI, nemmeno dalla CGIL, mentre Luciano Lama controfirmava solo a titolo personale; inoltre i comunisti per primi avevano dichiarato che il referendum avrebbe giudicato non solo il taglio dei quattro punti di scala mobile, ma l'intera politica economica del governo. Che altro avrebbe dovuto fare Craxi, se non politicizzare a sua volta la contesa? Certo, Craxi non è duttile, manifesta spesso un eccesso di combattività, è un cattivo carattere. Ma è così. *Cet animal est très méchant, si on l'attaque il se défend.*

Record storico di assenteismo, 10 milioni di cittadini hanno disertato le urne

ROMA — *Le forze politiche della coalizione governativa hanno vinto la prima referendaria sui quattro punti di scala mobile con una percentuale di 54,3 per cento di «no» contro il 45,7 per cento di «sì».* [illegible]

ROMA — «E' un voto che consolida l'attuale equilibrio politico». Così Craxi ha commentato il risultato del referendum, appena la vittoria del no si è delineata [illegible]

Per il segretario della DC, Ciriaco De Mita, è stata «la vittoria del no, della ragione e della solidarietà» [illegible]

Gli altri segretari del pentapartito, Spadolini, Zanone e Longo, [illegible]

[illegible]

Massimo Sartana

I leader del Partito comunista: «La metà degli italiani è contraria alla politica del governo»

Ma a Botteghe Oscure c'è chi si dice soddisfatto

ROMA — Via delle Botteghe Oscure, ore diciotto. Breve dialogo tra Aldo Tortorella della segreteria del PCI e un giornalista, mentre sui teleschermi il «no» ormai imprendibile [illegible]

[illegible]

Antonio Padellaro

all'interno

ESTERI / 11
Lettera di Reagan a Gorbaciov
di **Gaetano Scardocchia**

ECONOMIA / 19
Accordo: [illegible] 20 mila posti di lavoro
di **Giancarlo Mazzuca**

indice

Cultura	7	Economia	19-21
Cronache italiane	8-9-10	Spettacoli	22-23-[illegible]
Esteri	11	Sport	24-25
Corriere scienze	15-16-17	Corriere romano	26-27-28

[illegible] dell'ordine del 50 per cento.

Il vecchio sistema a punto differenziato, che in mancanza di accordo tra le parti tornerebbe in vigore dal febbraio 1986, [illegible]

[illegible]

Carlo Monotti

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

RER FICLAZB INFOTEC

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

[redacted] IL PCI E GLI ALTRI

[Dopo l'emorragia di voti subita nelle amministrative del I2 maggio, il PCI patisce un'altra (severa) sconfitta, benché avesse cercato la rivincita sul favorevole terreno d'un referendum demagogico e assurdo, che metteva in palio 27.200 lire lorde al mese per oltre I4 milioni di redditi da lavoro dipendente. In simili condizioni, la scelta della maggioranza (è quasi un) [redacted] secondo (economico) "miracolo italiano" dopo quello degli anni '50.

[Il verdetto significa, in primo luogo, che il PCI deve rinunciare alla pretesa d'una potestà di veto sulla politica economica del governo. Questo non implica, beninteso, che gli altri partiti debbano escludere il PCI da qualsiasi consultazione. Il secondo partito italiano, che subisce uno smottamento [redacted] della sua base di consensi ma é ancora poco sotto il 30 per cento, potrà essere consultato alla condizione che quando non sarà d'accordo il suo dissenso non avrà valore vincolante. Il problema infatti é che in Italia, dove già il sistema elettorale impone coalizioni di governo tra partiti diversi o inclini a volere spesso cose diverse, [redacted] associare di fatto al governo persino il partito più "diverso" fra tutti comporta una legislazione contraddittoria e incomprensibile, anzi caotica, oltreché un potere senza responsabilità.

[A questo punto, possono esplodere tutte le interne contraddizioni del PCI, problema centrale della politica italiana. La

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

frattura che divide socialisti e comunisti è approfondita (i) (mentre la Confindustria disdetta il punto unico di scala mobile;) l'unità sindacale ormai è a pezzi; il partito che si proclama "diverso" è incapace da quarant'anni non solo di raccogliere voti e coalizzare forze politiche sufficienti al ricambio di governo, ma nemmeno ha saputo procedere a una revisione organica del suo assetto interno e dei suoi rapporti con la società italiana. Potrà il prossimo Comitato Centrale [redacted] (di Alessandro Natta) approvare ancora una relazione all'unanimità? Potrà continuare a riunirsi a porte chiuse, per uno di quei "confronti delle opinioni" che non pervengono mai a votazioni capaci d'esprimere una maggioranza e una minoranza? Potrà il PCI perpetuare ancora la tradizione secondo la quale si elegge il nuovo capopartito solo quando il vecchio ha cessato di vivere, (proprio) come accade nel PCUS? E potrà conservare ancora quella doppiezza o variabile malizia, che l'ha reso famoso (nel mondo) come the chameleon (e) of Italy? [redacted]

Il risultato del referendum, nello stesso tempo, ha confermato la fiducia della maggioranza nel governo pentapartito, malgrado le discordie così frequenti anzitutto tra democristiani e socialisti. Ora i cinque partiti dovranno convenire, anziché (disputare,) [redacted] almeno su qualcosa che i votanti hanno ben capito. Le controversie tra "decisionisti" e "mediazionisti", alimentate da troppi (cavilli,) erano futili. Che in politica la mediazione sia necessaria, o anzi che gran parte della politica sia fondata sulla mediazione, é una

verità elementare. Ma è anche una verità elementare che la decisione sono comunque necessarie, benché rischiose, quando la mediazione risulta vana. De Gasperi mediava, ma poi decideva su problemi drammatici al massimo grado, con Luigi Einaudi contro l'inflazione postbellica o con Carlo Sforza per il Patto Atlantico. Invece il "mediazionismo" a oltranza, o senza fine, si traduce semplicemente nel "non-governo".

Chiarito il punto, l'epoca dei governi a cinque sembra destinata ormai a durare, se possibile con maggiore impegno nel risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Sembrano destinate a durare, per divergenze d'interessi politici o di potere (forse insopprimibili), anche le conflittualità fra democristiani e socialisti; sarebbe necessario escogitare almeno un regolamento della coesistenza competitiva nell'ambito della coalizione; (sarebbe anche necessario superare certe forme di sfiducia pregiudiziale.)

I risultati del referendum, per esempio, hanno confermato che Craxi aveva ragione pochi giorni fa, quando certi suoi alleati gli rimproveravano (d'aver osato troppo. Volendo) impedire che la controversia referendaria fosse risolta dai votanti con la semplice scelta "se trovo 20 mila lire sulla porta di casa le raccolgo", Craxi aveva preannunciato le sue immediate dimissioni nel caso d'una sconfitta del governo. Fu accusato di politicizzare o drammatizzare il voto; ma la vertenza sulla scala mobile, oggetto del referendum, non era già politicizzata fin dall'inizio?

Dinanzi all'ostruzionismo parlamentare sul decreto, il

Ronchey 4

governo aveva dovuto chiedere sei volte il voto di fiducia. Ia decisione di ricorrere al referendum era stata presa poi dal PCI, nemmeno dalla CGIL, mentre Luciano Lama controfirmava solo a titolo personale; inoltre i comunisti per primi avevano dichiarato che il referendum avrebbe giudicato non solo il taglio dei quattro punti di scala mobile, ma l'intera politica economica del governo. Che altro avrebbe dovuto fare Craxi, se non politicizzare a sua volta? (la contesa?) Certo, Craxi non é [redacted] duttile, manifesta spesso un eccesso di combattività, é un cattivo carattere. Ma é così. Cet animal est très méchant, si on l'attaque il se défend.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 120 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Venerdì 7 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

I comunisti e il referendum

LA PRETESA DEL VETO

di ALBERTO RONCHEY

Davanti al referendum sulla legge che ha ridotto la scala mobile salariale, da una parte stanno il PCI, l'ultrasinistra DP e il MSI, schierati per il «sì» abrogativo; sul fronte del «no» stanno tutti gli altri. Secondo l'ordinaria logica politica, il «no» dovrebbe prevalere poiché la somma tra comunisti, ultrasinistri e neofascisti nemmeno raggiunge il 40 per cento. Ma questo referendum, a differenza dei precedenti e d'ogni elezione politica o amministrativa, riguarda interessi diretti: le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipendente, oltre 14 milioni su oltre 22 milioni di redditi della popolazione attiva.

Considerando gli interessi diretti apparenti, se non effettivi, la propaganda è facile per i fautori del «sì» abrogativo, che rivendicano con parole d'ordine semplificatorie l'annullamento del «taglio dei salari». La propaganda è difficile invece per gli altri partiti, sui quali grava il compito di convincere le masse del lavoro dipendente che i salari reali sono stati risarciti finora dal declino dell'indice dei prezzi e sarebbero invece taglieggiati dal rinfocolarsi dell'inflazione.

Un'intensa opera divulgativa dei dati essenziali, dal tasso d'inflazione 14,7 per cento nel 1983 all'8,8 in questi giorni, dovrebbe sanare le distorsioni d'un referendum che «porta la gente a votare sui propri redditi», propagando la nozione dell'interesse proprio bene inteso. Contro la disinformazione tollerata finora, sarebbe anche necessario chiarire che la prevalenza del «sì» non comprometterebbe affatto il pa- [illegible]

sarebbero pronti a negare d'averlo negato. C'è la pretesa già dichiarata dal PCI che l'eventuale prevalenza del «sì», benché ottenuta con l'esca delle 27.200 lire, sarebbe da intendere come condanna dell'intera politica economica del governo.

Il quale politica economica propongono i comunisti? Persino Eugenio Scalfari, che spesso può manifestare la massima comprensione verso il PCI, chiedeva sul documento programmatico delle Botteghe Oscure: «Questo non è un programma degno d'un grande partito, è nel migliore dei casi un elenco di cose ovvie, con dentro alcuni errori nefasti...».

Ma c'è in particolare la pretesa comunista che la prevalenza del «sì» equivarrebbe al riconoscimento d'un diritto di veto del PCI sulla politica salariale, la quale poi si riflette sull'intera politica economica e finanziaria considerando l'incidenza dei costi del lavoro sulla bilancia valutaria, sull'inflazione, sul disavanzo pubblico. Dopo il decreto del 14 febbraio 1984, quella potestà di veto fu reclamata con la mobilitazione di piazza, con l'ostruzionismo parlamentare per quattro mesi e infine con il ricorso al referendum. Infatti l'ultima sfida non venne decisa nemmeno dalla CGIL, ma proprio dal PCI, mentre Luciano Lama si limitava a conformarsi.

Con la pretesa del veto, l'opposizione comunista vorrebbe appropriarsi d'un potere di governo senza responsabilità. E su che cosa è fondata la rivendicazione d'un simile potere? Sul vecchio principio ideologico, secondo il quale il PCI rappresenta la «classe operaia» o la sua guida legittima, comunque vadano le elezioni. Ma ora poi, con questo referendum, l'assurdo è che la potestà di veto d'un superpartito del PCI come nuovo «tribuno della plebe» voglia legittimarsi persino mediante l'apporto decisivo del MSI. Ecco, infine, la sostanza delle cose; non sarà sufficiente a negare l'evidenza nessun cavillo dialettico o nessun espediente di quell'arte che ormai si può definire «ideaseologia», stadio supremo dell'ideologia».

Il mancato appello in TV

Craxi reagisce al no della RAI

Palazzo Chigi: avevamo il diritto di difendere le nostre tesi davanti alla gente

ROMA — Il presidente del Consiglio non potrà spiegare alla RAI-TV la posizione del governo sul referendum di domenica prossima. [illegible]

A pagina 2 Guido Credazzi e Massimo Sufano

Il killer di papa Wojtyla al processo per l'attentato

Ali Agca accusa Mosca

«E' l'Unione Sovietica la centrale del terrorismo»

«Sono stato addestrato in Siria da bulgari e cecoslovacchi» - «Nel campo militare c'erano anche alcuni italiani»

ROMA — «Affermo con assoluta certezza che il centro politico e finanziario del terrorismo internazionale è l'Unione Sovietica». [illegible]

A. Lavolta

Marco Nese

A pagina 4 Paolo Graldi

Mengele sarebbe morto in Brasile

SAN PAOLO — Josef Mengele, il carnefice del campo di concentramento di Auschwitz, sarebbe morto in Brasile [illegible]

A pagina 11 Pietro Sormani e Giangiacomo Foà

Dalla fabbrica a Botteghe Oscure: rispondono Macaluso, Pizzinato, Petruccioli e l'umorista Bonvi

Compagno, cosa provi a votare come Almirante?

«Dire sì come i missini mi crea imbarazzo, ma rivoglio indietro i miei soldi: anche se sono soltanto ventimila lire» - «Non è una battaglia ideologica, non stiamo celebrando il 25 aprile»

MILANO — «Caro compagno, non è imbarazzante votare come Almirante?». [illegible]

Si è concluso ieri in Portogallo il Consiglio atlantico

I Paesi NATO chiedono agli USA di confermare l'accordo Salt II

ne 'ingiusta finezza', sarebbe anche necessario chiarire che la prevalenza del «sì» non comporterebbe affatto il pagamento degli arretrati dei quattro punti per 15 mesi, precisando inoltre che le pensioni resterebbero molto da perdere ma niente da guadagnare perché non sono collegate ai punti di contingenza.

Sarebbe urgente, in generale, diffondere la persuasione che l'interesse comune non è mantenere a ogni costo macchine sfiancate per tutelarsi dall'inflazione, considerandola inevitabile anche al rischio di perpetuarla, ma invece abituarsi al differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea. Sarebbe utile poi ricordare i danni economici del punto unico di scala mobile come «appiattimento retributivo docile da neanche intelligenza umana, ma ciecamente dal tasso d'inflazione». Sarebbe infine l'ora di spiegare che un'economia di trasformazione para non può reggere sopportando costi del lavoro ma quali gravano insieme su'indicizzazione brasiliana, contratti collettivi francesi ò tedeschi e contratti aziendali americani.

Ma non tutti, fra gli esponenti dei partiti di governo, sembrano impegnati nella difficile contesa; per lassismo, fatalismo, provvidenzialismo, o peggio. Carlo Donat-Cattin confidava il 4 giugno a *Repubblica*: «...si passa il tempo a sentire amici come Galloni o Bisaglia o Rognoni che dicono: se il governo è sconfitto, niente male... Ragionano così: se perde il "sì", allora Craxi è più debole e si rimetterà a fare da sposalizi comunisti. E' un ragionamento di bottega, una cosina piccola piccola...». A questo punto, se dovessero tutti i votanti permettere al governo di superare la prova del 9 giugno, allora l'Italia si meriterebbe una straordinaria notazione affollata di economisti e politologi per istruzione speciale. Sarebbe il secondo «miracolo italiano», dopo quello di trent'anni fa.

cf

Non sono in gioco soltanto quattro punti di scala mobile, al rischio d'un raccendersi dell'inflazione con lo smottamento di qualche miglaio di miliardi e con gli effetti psicologici dell'instabilità di governo. C'è un tentativo di rivincita del PCI, dopo il voto del 12 maggio; i comunisti oggi lo negano, ma se prevalessero

soltanto ventimila lire» - «Non è una battaglia ideologica, non stiamo celebrando il 25 aprile»

MILANO — «Caro compagno, non è imbarazzante votare sotto *Almirante*?». Potrebbe essere una domanda di Cipputi, il celebre metalmeccanico dei fumetti, che non si è ancora ripreso dal mancato sorpasso del PCI, e si ritrova ancora davanti a un voto: questa volta per riconquistare i punti della contingenza. «Tagliata da Craxi, Carniti e Lucchini». Referendum sì, referendum no la tuta blu dei cartoon sembra perplessa: «Votare sì va bene. Ma perché votare come Almirante?».

Nelle sfrigere di Alfan, la risposta sarebbe, forse, pronta: «Non capisci che il sì di Natta è diverso da quello di Almirante?». Ma nella realtà, tra gli operai delle fabbriche, nei quartieri «rossi», tra chi vota per il PCI fin dai tempi di Togliatti, l'ovvia non basta a cancellare imbarazzo e perplessità.

Poco dalla fredda di Milano molti operai non nascondono il disappunto di essere «in prima linea» con Almirante nella battaglia sulla scala mobile. «Voterò sì, perché dobbiamo difendere i nostri salari e quelli di tutti, perché Craxi deve capire che non si può togliere sempre agli stessi. L'occupazione, la giustizia fiscale, la ripresa economica sono soltanto illusioni per chi vuole credere alle menzogne».

— Ma anche il MSI ha scritto il sì: non è strano sorprendersi che Natta e Almirante siano d'accordo?

«Questo mi dà molto fastidio».

Intervistato un delegato della CGIL: «Ci dicono che l'inflazione è diminuita e che il taglio della scala mobile non ha toccato i salari reali. A me questo non interessa. Rivoglio indietro i miei soldi, anche se sono ventimila lire. Almirante? Certo mi dà molto fastidio votare come lui, ma dovremo con ci penserà. Ancho Natta è voterò sì». In questa volta elettorale la maestosa di Botteghe Oscure ha concesso ai dirigenti e propaganda proprio attorno alle fabbriche.

Un sondaggio volante non è mai la specchio di una realtà, ma sicuramente riporterà comunista in non soltanto han non riesce a nascondere il disappunto per una scelta che è stata di Lama e di Benvenuto. Occhetto ma che poi è diventata anche la linea del MSI. Dal disappunto nascono le polemiche, non soltanto ai cancelli delle fabbriche. Anche il Psi non se è consigliato: Pannella, incontrando nei corridoi di Montecitorio Mario Capanna, il leader di Democrazia Proletaria schierato con il PCI, ha detto: «Sei al governo degli Interni del governo Almirante». Immediata la replica di Capanna: «Cretino tu lui parte della fanteria rivoluzionaria». Natta dice sì, Almirante è d'accordo e dice sì. Cosa rispondono gli scettici di Botteghe Oscure? L'imbarazzo c'è? O sono soltanto fatti inutili? Emanuele Macaluso, senatore e direttore dell'Unità, è duro: «Ma quale imbarazzo? Dovrebbero essere Carniti e Benvenuto ad essere imbarazzati di votare come Lucchini e la Confindustria. Qui non si tratta di celebrare il 25 aprile e i valori della resistenza con Pajetta e Almirante sul palco. Il PCI e con i lavoratori ed è sempre stato coerente. I risultati faranno le loro battaglie politiche usando il voto in maniera strumentale come hanno fatto durante la discussione della legge Visentini».

Chi sottolinea la necessità di dare più potere al sindacato con Ù ed è Antonio Pizzinato, il probabile successore di Luciano Lama alla guida della CGIL. Dice: «Se i lavoratori avessero potuto votare sull'accordo di San Valentino, non saremmo arrivati al referendum. Si tratta di ristabilire le regole del gioco, e quindi la posizione di Almirante non ci interessa. Il è imposto un tiro di fiato a un accordo separato, e lo si è fatto sapere alla confro quella parte della Confederazione che ha il maggior numero di iscritti. Il PCI ha scelto una strada. Almirante la sua. E', quindi, pretestuoso voler cercare imbarazzi».

Ma Sfrerstrippen non è d'accordo. «Ai tempi di Togliatti questo non sarebbe successo», dice un sensitore indipendente Franco Bonvicini. Il dirigente «con l'elmetto in testa», appena ricevo consiglieri comunale del PCI a Bologna. Il confronto: E' una ripulita elettorale? Forse. Ma, a noi, votare come Almirante un dì gerlo fastidio e non c'è nessuna giustificazione che possa farmi cambiare idea».

Claudio Petruccioli, uno degli uomini più fidati di Berlinguer, deputato comunista, silvenzaffanza: «Non so se c'è imbarazzo per una scelta uguale a quella milanese. La battaglia è comunque nostra. Almirante? Aveva detto subito di essere contrario al taglio dei punti di contingenza, e non ha cambiato idea. Tutto qui. E poi, questa, non è una battaglia ideologica. Non stiamo celebrando il 25 aprile, e neanche il 1° maggio».

Giovanni Bellingardi

Ravenna (INPS): il sì danneggerebbe i pensionati

Valutazioni differenti sul referendum vengono dai maggiori responsabili dell'INPS: Raggio Ravenna, il presidente, di provenienza UIL, è per il no, mentre il vicepresidente Claudio Truffi, di estrazione CGIL, sta facendo campagna per il sì.

Ravenna, in un'intervista al Corriere, afferma che Sulla è destinata a cambiare per i pensionati attuali sia che vincano i sì, sia che vincano i sì.

Ravenna giudica che una vittoria dei sì sarebbe pericolosa perché farebbe inevitabilmente lievitare l'inflazione «che tutti, compresa la CGIL, indicano come il primo e peggiore nemico dei pensionati».

A pagina 2 Carlo Monotti

ESTORIL — Si è concluso ieri a Estoril in Portogallo il Consiglio atlantico dal quale gli USA si attendevano un esplicito appoggio degli alleati al programma di riarmo sulla difesa spaziale. Il segretario di Stato americano Shultz terrà a Washington con un messaggio «no» degli europei alla richiesta di una «valutazione positiva» della iniziativa di difesa strategica, a differenza del vertice di Bonn, Germania e Italia si sono schierate a fianco della Francia. Poi di più, con un occhio alle trattative di Ginevra sul disarmo, gli europei hanno chiesto agli Stati Uniti di non violare i trattati ABM e Salt II, per non compromettere le relazioni Est-Ovest. Nella telefoto, l'inglese sir Geoffrey Howe, Andreotti e Shultz ascoltano il segretario generale della NATO, Lord Carrington.

A pagina 11 Arturo Gunlotti

Ritrovato lo juventino scomparso a Bruxelles

TORINO — E' stato ritrovato ieri Marco Manfredi, il tifoso di Moncalieri che era scomparso dopo la tragica serata di Juventus-Liverpool a Bruxelles: non ricorda nulla, pare abbia trascorso gli ultimi giorni in Francia. Nella foto Manfredi con la moglie.

A pagina 7 Roberto Patrono

Il polacco, «cavallo pazzo» della Juve, parla della tragedia di Bruxelles, dei suoi compagni e degli anni torinesi

Boniek, storia d'un gesto generoso e di un addio

Ma che cosa originale, questo strano polacco di Zbigniew Boniek. Non lo avete visto in tv? Ha dovuto rettare a un cospicuo premio di Coppa contro milioni lordi, pure alle famiglie delle vittime dello stadio di Bruxelles. Mi soffia nell'orecchio il dottor La Neve, da vent'anni medico sportivo della Juventus: «Ecco, questo è uno strano destino che dei condotti "cavalli pazzi" vengano le leggi migliori».

Allora Zibi insegna e parvolo stato e subito davanti a me, negli spogliatoi dello stadio «Comunale», a Torino Industria una cerniera rossa e metniche nere e un paio di pantaloni di lelo grezzo. Ha i denti rossi ancora bagnati per la doccia recente. Ogni tanto li pettina con le dita, come se volesse sentirgusti. Sei tre quarti d'ora che ci siamo parlati, non ho visto parse stremito per niente.

— Boniek, lei avrà sapito che la Juventus del povero presidente Agnelli festeggia dello scudetto che ha fatto impressione. Dunque, è vero? Lassù il pensate per intero?

«Non sono uno che si rincaglia la parola. Ma devo fare un piccolo passo indietro: quando siamo scesi in campo a Bruxelles sapevamo poco o niente della finalissima. A me avevano detto che c'erano quattro o cinque persone cadute da un muro, niente altro. E' stato dopo la partita che ho capito la vastità del dramma. Tutti quei morti, quelle scene di violenza in tivù mi hanno sconvolto. E allora, mi sono detto, pochi o tanti che siano i qualtiri dei poveri a lanciò alle famiglie delle vittime la tasca mia, tenerbero stati un peso insopportabile».

— Dunque, lei rinuncia a *quel denaro*.

«Un momento, non ho finito. Quella mia dichiarazione spontanea mi ha messo in una posizione delicata. Mi spiego: non voglio certo tirarmi indietro, ma se farlo parte di una squadra, di un gruppo d'amici. Non voglio che il mio gesto li metta in imbarazzo. Potrebbero anche dire, ma che cosa pretende Zibi, di darci delle lezioni?».

— E allora lei ci rigenera.

«Non scrivo per farlo». E farlo e che lei parlato con i miei compagni, e ho saputo che già avevano stabilito di fare una colletta a nome della Juve, tutti insieme. Così toglierò ancora io ritiro. Com'è che dite voi? Mi adeguo».

— *Lei è sul punto di lasciare la Juve. I tifosi vorrebbero molto dirlo. Su cosa ha detto ieri sera un gruppo di giornalisti torinesi? Che hanno capito quando è grande Boniek, sono è generatore, nel momento che ha detto cose, ne se vada*.

«Dovrei? Mi ha bene al mio posto. Dirò parte con la decisione di andarmene per coerenza, ci tanto meno per soldi. Devono dire per le balle di un vecchio comunque anglofono. Io vado se lo ritengo la persona di cui parlare un grande amore.

«Forse ho capito lei, ma io non posso giudicare: non ho mai avuto un'amante in vita mia, solo una moglie».

— *Quel è il punto debole, o tuo modo di vedere, del Bel Paese?*

«Le gelosie e invidie di cui si fa vittima è straziante, e non solo nel calcio. Dovrebbe seguire la parola d'ordine, che una vita che potrebbe da tempo. Non l'ho mai detto a nessuno».

Race dagli spogliatoi Boniek, sempre impegnato ed entra Platini. Il «divino» Michel accetta volentieri la mia e della magnificenza che, per la prima volta in Italia sembra interessato, ha applicato un articolo del decreto-legge antiterrorismo emanato in occasione del sequestro Moro.

A pag. 3 Riccardi Orlando

all'interno

CULTURA / 3
Berlinguer e il peccato di Gariano Alfieri
Tutta la vita sul video di Leonardo Vergani

SPORT / 21
All'Arsica l'Italia ha battuto l'Inghilterra di Carlo Grandini e Silvio Garioni

indice

Cronache italiane ... 5-6-7-8
Cultura ... 3
Esteri ... 11-13
Economia ... 16-17
Spettacoli, tv ... 20-21-23
Sport ... 23-25
Motori, nautica ... 27
Corriere romano ... 28-29-30

Antimafia: paese setacciato dai carabinieri presso Milano

Circondati e perquisiti i nove condannati, fermati 185 ordini di cattura, arrestate 87 persone, sequestrate armi e droga, in una nuova importante offensiva antimafia. Ha diretta dalle magistrature milanese. Al l'alba di ieri oltre 4000 carabinieri, condotti da ufficiali e non, dell'Arma di tutte d'Italia, hanno circondato e perquisito un vasto quartiere di Cinisello, una località alle porte di Milano, dal centro di affittacamere del capoluogo lombardo e membri di «mafia della mafia». I cavalli hanno agito in sette ore della magistratura che, per la prima volta in Italia sciolto, ha applicato un articolo del decreto-legge antiterrorismo emanato in occasione del sequestro Moro.

A pag. 3 Riccardi Orlando

Nantas Salvalaggio

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

I comunisti e il referendum

-

UN POTERE DI VETO?

-

Dinanzi al referendum sulla legge che ha ridotto la scala mobile salariale, da una parte stanno il PCI, l'ultrasinistra DP e il MSI, schierati per il "sì" abrogativo; sul fronte del "no" stanno tutti gli altri. Secondo l'ordinaria logica politica, il "no" dovrebbe prevalere poiché la somma tra comunisti, ultrasinistri e neofascisti nemmeno raggiunge il 40 per cento. Ma questo referendum, a differenza dei precedenti e d'ogni elezione politica o amministrativa, riguarda interessi diretti, le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipendente, oltre I4 milioni (su oltre 22) milioni di redditi della popolazione attiva.

Considerando gli interessi diretti apparenti, se non effettivi, la propaganda é facile per i fautori del "sì" abrogativo, che rivendicano con parole d'ordine semplificatorie l'annullamento del "taglio dei salari". La propaganda é difficile invece per gli altri partiti, sui quali grava il compito di convincere le masse del lavoro dipendente che i salari reali sono stati risarciti finora dal declino dell'indice dei prezzi e sarebbero invece taglieggiati dal rinfocolarsi dell'inflazione.

Un'intensa opera divulgativa dei dati essenziali, dal tasso d'inflazione I4,7 per cento nel I983 all'8,8 in questi

giorni, dovrebbe sanare le distorsioni d'un referendum che "porta la gente a votare sui propri redditi", [redacted] la nozione dell'interesse proprio bene inteso. Contro la di=sinformazione [redacted] tollerata finora, sarebbe anche necessario chiarire che la prevalenza del "sì" non comporterebbe affatto il pagamento degli arretrati dei quattro punti per I5 mesi, precisando inoltre che le pensioni avrebbero molto da perdere ma niente da guadagnare perché non sono collegate ai punti di contingenza.

Sarebbe urgente, in generale, diffondere la persuasione che l'interesse comune non é mantenere a ogni costo macchinosi strumenti per tutelarsi dall'inflazione, considerandola ineluttabile anche al rischio di perpetuarla, ma invece abbattere il differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea. Sarebbe utile poi ricordare i danni economici del punto unico di scala mobile come "appiattimento retributivo deciso da nessuna intelligenza umana, ma ciecamente dal tasso d'inflazione". Sarebbe infine l'ora di spiegare che un'economia di trasformazione pura non può reggere sopportando costi del lavoro sui quali gravano insieme un'indicizzazione brasiliana, contratti collettivi francesi o tedeschi e contratti aziendali americani.

Ma non tutti, [redacted] partiti di governo, sembrano impegnati nella difficile contesa; per lassismo, fatalismo, provvidenzialismo, o peggio. [redacted] Carlo Donat-Cattin

confidava il 4 giugno a Reporter: "....Io passo il tempo a sen= tire amici come Galloni o Bodrato o Romoni che dicono: se il governo é sconfitto, niente male... Ragionano così: se per= de il 'no', allora Craxi é più debole e ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti. E' un ragionamento di bottega, una cosina piccola piccola....". A questo punto, se malgrado tut= to [i votanti permettessero al governo di] superare la prova del 9 giugno, allora l'Italia si rivelerebbe una straordinaria nazione [affollata] di econo= misti [e politologi] per intuizione spontanea. Sarebbe il secondo "miraco= lo italiano", dopo quello di trent'anni fa.

[redacted] Non sono in gioco soltanto quattro punti di scala mobile, al rischio d'un riaccendersi dell'in= flazione con lo smottamento di qualche migliaio di miliardi [con] egli effetti psicologici dell'instabilità di governo. C'é un tentativo di rivincita del PCI, dopo il voto del 12 mag= gio; i comunisti oggi lo negano, ma se prevalessero sarebbe= ro pronti a negare d'averlo negato. C'é [la pretesa già dichia= rata] dal PCI [che] l'eventuale prevalenza del "sì", benché ottenuta con l'esca delle 27.200 lire, sarebbe [da intendere] come condanna dell'inte= ra politica [economica] del governo. E quale politica propon= gono i comunisti? Persino Eugenio Scalfari, che appena può manifesta la massima comprensione verso il PCI, obiettava [sul documento programmatico delle Botteghe Oscure:] "Questo non é un programma degno d'un gran= de partito, é nel migliore dei casi un elenco di cose ovvie,

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

con dentro alcuni errori nefasti....".

Ma c'é in particolare la pretesa comunista che la preva=
lenza del "sì" equivarrebbe al riconoscimento d'un diritto
di veto del PCI sulla politica salariale, la quale poi si ri=
flette sull'intera politica economica e finanziaria conside=
rando l'incidenza dei costi del lavoro sulla bilancia valu=
taria, sull'inflazione, sul disavanzo pubblico. Dopo il de=
creto del 14 febbraio 1984, quella potestà di veto fu recla=
mata con la mobilitazione di piazza, con l'ostruzionismo par=
lamentare per quattro mesi e infine con il ricorso al refe=
rendum. Infatti l'ultima sfida non venne decisa nemmeno dalla
CGIL, ma proprio dal PCI, mentre Luciano Lama si limitava a
controfirmare.

Con la pretesa del veto, l'opposizione comunista
vorrebbe appropriarsi d'un potere di governo senza responsa=
bilità. E su che cosa é fondata la rivendicazione d'un simi=
le potere? Sul vecchio principio ideologico, secondo il qua=
le il PCI rappresenta la "classe operaia" o la sua guida legittima, comunque vadano le elezioni. Ma ora poi, con questo referendum, l'assurdo é che la potestà di veto d'un segreta=
rio del PCI come nuovo "tribuno della plebe" voglia legitti=
marsi persino mediante l'apporto decisivo del MSI. Ecco, infine, la sostanza del=
le cose; non sarà sufficiente a negare l'evidenza nessun cavillo statistico e nes=
sun espediente di quell'arte che ormai si può definire "fra=
seologia, stadio supremo dell'ideologia".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. M. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 111 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 26 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono da Milano 6339 - Interurbani (02) 6331 - Telefono telegrafico CORSERA - Telex 316021 - Conto corrente postale 280087 SEDE DI ROMA 00187 Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 6796 - Telex 613461 - Telefax (06) 6784305 PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA (Conto 4207) Copia arretrata L. 1.200 Tariffe di vendita all'estero: Austria S. 25; Belgio F. B. 35; Canada $ 1,50; Costa Rica 600; Danimarca Kr. 6; Egitto P. 100; Etiopia Birr 4,50; Francia Fran. 5; Grecia Dr. 70; Inghilterra P. 0,60; Jugoslavia Din. 120; Libano L. 5; Libia Din. 500; Lussemburgo F. L. 35; Malta Cents 21; Monaco F. 5; Norvegia Kr. 7; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 100; Spagna Pts. 120; Svizzera Fr. 2; Tunisia Din. 1,200; Turchia L. 300; Unione Sovietica Rbl. 0,60; U.S.A. $ 1,25; U.S.A. Navi Crociera $ 1,50; Venezuela Bs. — TARIFFE DELLE INSERZIONI PER LE ITALIE VEDI PAG. 12 - Direzione Pubblicità: Società Italiana Concessionaria Pubblicità Via Solferino 28 - Milano - Telefono 6339 - Telex 316021 - Telefax 6331 - Concessionaria esclusiva per Roma: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 09 - ESERCIZIO A NOLEGGIO: Milano, via Solferino 28 - Telefono 6339 - Telex 316021 - Telefax 6331 - Concessionaria esclusiva per Roma: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 09 - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER LE ITALIE VEDI PAG. 12 - Direzione Pubblicità: Società Italiana Concessionaria Pubblicità Via Solferino 28 - Milano - Telefono 6339 - Telex 316021 - Telefax 6331 - Concessionaria esclusiva per Roma: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 09 - ESERCIZIO A NOLEGGIO: Milano, via Solferino 28 - Telefono 6339 - Telex 316021 - Telefax 6331 - Concessionaria esclusiva per Roma: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 09 - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER LE ITALIE VEDI PAG. 12 - Direzione Pubblicità: Società Italiana Concessionaria Pubblicità Via Solferino 28 - Milano - Telefono 6339 - Telex 316021 - Telefax 6331 - Concessionaria esclusiva per Roma: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 09 - ESERCIZIO A NOLEGGIO: Milano, via Solferino 28 - Telefono 6339 - Telex 316021 - Telefax 6331 - Concessionaria esclusiva per Roma: S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 09

I bulgari, Ali Agca, il Pontefice

OLTRE IL PROCESSO

di ALBERTO RONCHEY

Prima della condanna giudiziaria, in uno Stato «di diritto», nessuno può considerare l'imputato colpevole. Il principio vale anche per i bulgari Sergej Ivanov Antonov, Todor Ajvazov e Zheljo Vassilev, rinviati a giudizio come presunti complici di Ali Agca nell'attentato del 13 maggio 1981 contro Karol Wojtyla, «il Papa venuto dal freddo». Gli atti dell'istruttoria condotta per quattro anni dal giudice Ilario Martella, magistrato dall'impeccabile reputazione, formano un'imponente raccolta di 25 mila pagine. Ora il processo pubblico chiarirà in quale misura le accuse di comunità siano dimostrabili, o almeno in quale misura gli alibi degli accusati siano discutibili.

Il governo bulgaro non ha risparmiato mezzi per la tutela di quei suoi funzionari, anzi, s'è prodigato nella diffusione d'una sparavalda pubblicistica in difesa dei tre imputati e anzitutto di Antonov, detenuto in Italia mentre gli altri due restano latitanti. Un opuscolo intitolato *Misinfikacija, dr. Martella!*, pubblicato anche in italiano a Sofia dalla tipografia di Stato Balkan, è firmato dallo stesso direttore dell'agenzia ufficiale BTA, Boyan Traikov, esponente del Comitato Centrale. Un'altra pubblicazione, firmata da Bogomil Rainov, patrogeno il processo a «delitti giuridici borghesi» come l'affare Dreyfus e il caso Sacco-Vanzetti.

Istanbul, potè non solo entrare in Bulgaria, ma trattenersi cinquanta giorni tra luglio e agosto 1980 in un albergo di Sofia? Come si spiega che invirando a Leningrado, Mosca, Praga o Varsavia il passano ai raggi X sudo cosa un verme servitando in filigrana il suo passaporto, mentre a Sofia terroristi e criminali comuni scivolano fra le dita dei poliziotti come carte in un gioco di prestigio?

La risposta dei bulgari è che Agca giunse a Sofia con un falso passaporto indiano, intestato a Jagbinder Singh, nome diffuso tra i sikh. Ma forse per comprendere i servizi del KDS, il KGB locale, s'aspettano che i terroristi esibiscano passaporti autentici? Sofia non è una caotica città del terzo mondo, né una permissiva e convulsa metropoli del mondo occidentale, ma la capitale d'un regime totalitario di polizia, nel quale i controlli sono capillari e dal quale vengono studiati con particolare attenzione gli eventi della Turchia. Perché sfuggì all'attenzione del Sigurnost anche la fotografia dell'evaso Agca, pubblicata e diffusa in tutta la Turchia?

☞

Come si spiega poi l'ansiosa incertezza o tolleranza del Sigurnost verso le operazioni del contrabbandiere turco Bekir Celenk, installato a Sofia, il mediatore o corruttore che avrebbe offerto al maggiore Agca il finanziamento per l'assassinio del Papa come tutore supernazionale dell'indocile Polonia? In qualsiasi albergo del mondo sorvegliato e vigilato dal KGB c'è sempre un piano inaccessibile, dove l'ascensore non si ferma, dove affluiscono impiegati e conversazioni raccolte dai congegni audiovisivi disseminati e occultati dovunque. Il servizio era scadente o negligente fino a ignorare quel vistoso e clamoroso contrabbando, che Celenk dirigeva dal quartier generale di Sofia? Tutt'altro, almeno secondo il corrispondente di *Le Monde* da Ankara, divulgatore della notizia che gran parte delle armi di contrabbando sequestrate in Turchia viaggiavano con il marchio «Kintex», l'azienda di Stato bulgara per l'import-export.

E ancora, perché il governo bulgaro non ha concesso l'estradizione di Bekir Celenk, richiesta da

Turco bloccato in Olanda Forse voleva sparare al Papa

ROMA — Comincia domani il processo per l'attentato a Papa Wojtyla. E proprio alla vigilia di questo avvenimento, seguito con grande attenzione in tutto il mondo, arriva la notizia di un episodio sconcertante. A Venlo, cittadina olandese al confine con la Germania, è stato bloccato un turco, Mehmet Ali Yildirim, che aveva con sé un fucile a canna mozza, munizioni e un passaporto falso. Secondo la polizia olandese, l'uomo, che è stato arrestato, aveva intenzione di sparare al Papa durante la sua visita in Olanda, prevista per il mese di maggio dell'anno prossimo.

Nella notte ultima proposta del ministro del Lavoro per cercare un accordo sulla nuova scala mobile

Lotta contro il tempo sul referendum

Posizioni distanti, oggi forse riunione del governo

La risposta dei sindacati e della Confindustria all'ipotesi di riforma della contingenza è attesa in mattinata
Le ultime convulse fasi della trattativa condotta da De Michelis in stretto contatto con Forlani e Goria

ROMA — Oggi si saprà se il governo dovremo andare alle urne per votare o se è ancora possibile un accordo che, trasformato in legge, eviti il referendum. Il ministro del Lavoro nascerà infatti questa mattina la risposta delle tre confederazioni sindacali e della Confindustria alla sua ipotesi di riforma della scala mobile. De Michelis ha avanzato la sua proposta «di una modifica strutturale della scala mobile che possa valere per i prossimi tre anni» a tarda sera, dopo quasi quarantotto ore di contatti ed estenuanti incontri.

«Ho chiesto — spiega De Michelis, che si è messo a stretto contatto con il vicepresidente del Consiglio, Forlani e con il ministro del Tesoro, Goria — una risposta di governo perché nell'ipotesi di un mancato accordo le parti sociali mi con la richiesta di qualche ritocco recuperata un consenso di tutti. Ma vi sono ancora molte difficoltà in molte direzioni».

Ancora nella nottata, infatti, le posizioni restavano distanti. I sindacati sono divisi, non hanno una piattaforma comune. E solo l'offerta del governo per sgravi fiscali di sollievo, quercento miliardi sulle ai lavoratori a giovarne sui previsti dalla legge finanziaria) ha consentito di far partire il negoziato sul cuore del lavoro.

Un giornata non era cominciata sotto i migliori auspici. Dopo una rottura traumatica protrattasi per in bianco dagli esperti delle confederazioni sindacali che hanno continuato a fare e rifare tutti i calcoli possibili e immaginabili sulle ipotesi di nuovi sistemi di indennizzazione, già dalle 10 sono ricominciati al ministero del Lavoro gli incontri con De Michelis. Il ministro ha passato la tecnica negoziale indisputata la sera precedente e ripresi incontri singolarmente separati: prima la CGIL, poi la UIL, quindi la Cisl, infine la Confindustria. E viceversa, senza in pratica far mai menzionare finalmente tra di loro i protagonisti di questa vicenda. De Michelis ha ottenuto di trovare un possibile terreno d'incontro tra le varie ipotesi di riforma della scala mobile avanzate dalle singole confederazioni e le esigenze prospettate dagli imprenditori privati.

«Sulle varie ipotesi formulate — ha detto in mattinata il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrono — ci sono elementi che ci preoccupano molto: eravamo venuti per fare una trattativa strutturale che desse respiro all'industria italiana e creasse spazio alla contrattazione, alla professionalità e al merito, e invece stiamo discutendo di inflessioni al rialzo. Gli aprti, in sostanza, non si aprono fra il ribaltone

Considerata la distanza delle posizioni De Michelis ha preferito a questo punto accantonare dal ministero del lavoro ed avere tutta una serie di contatti e di riunioni separate sempre alla ricerca di una soluzione accettabile per tutti.

Alle 15 sono però ripresse le riunioni al ministero. De Michelis ha incontrato di nuovi i dirigenti della Confindustria e quelli dei sindacati assieme a partecipazione statale (Bisi e dell'EFIM) e della ARAP (Gruppo DC) fino le posizioni dei sindacati d'industria dal ministro della Sera delle ultime disponibilità suppone non resi ricette a cambiare gli indirizzi privati.

«Non possiamo — ha detto Paolo Annibaldi, direttore generale dell'organizzazione imprenditoriale — tornare in Confindustria dicendo che la scala mobile è sacrosanta e l'orario di lavoro è diminuito».

E nel frattempo le telescriventi hanno battuto il resoconto del discorso tenuto da De Mita a conclusione del dibattito del Consiglio nazionale de.

«Le trattative — ha detto il segretario democristiano — per evitare il referendum non possono trasformare gli obiettivi di rigore enunciati che il governo si è posto in questo campo con le misure antiinflazione. Il rischio in questi giorni di una gestione senza fine di queste trattative è quello che, invece di arrivare ad un risultato utile, si complichi di più la situazione e la si renda ingovernabile».

E De Mita ha posto l'alternativa fra il trovare subito una soluzione che -conviene di. detalla le linee del governo- o denunciare «l'atteggiamento del PCI come quello di un partito vecchio e delle corporazioni che preferisce difendere questo ultimo lembo di territorio dal problema generale del Paese».

Soddisfatta la reazione della Confindustria per il rifiuto lo vivo a deprimere gli obiettivi economici indicati dal governo.

Marco Ciarini

De Mita: dalle urne è uscita sconfitta la strategia dell'alternativa di sinistra

ROMA — Tocca al PCI uscire dall'«isolamento» in cui lo hanno risultato la propria linea politica e il voto delle amministrative. La DC — che ieri ha riunito il Consiglio nazionale — non sembra disposta a tendere una mano per accorciare gli steccati. «Perché — dice De Mita — dalle urne è uscita battuta la strategia dell'alternativa di sinistra ed al tempo stesso è stata premiata dai cittadini la proposta di governabilità indicata dalla DC». Lo rendiconterà torna a solleticare la formazione di quello di partecipazione a problemi senza attendere la scadenza del Quirinale.

A pagina 6 Fernando Proietti

E' stata approvata all'unanimità la relazione conclusiva di Natta

I comunisti si contano e si riscoprono uniti

Non c'è stata nel voto conclusivo la divisione fra maggioranza e minoranza che molti si attendevano dopo le divergenze emerse nel dibattito - A metà giugno il Comitato centrale tornerà a riunirsi

ROMA — *Viene diffuso un comunicato, dieci righe che annunciano: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la relazione di Natta». Poco più tardi, in serata, si potrebbe dire parafrasando il compagno Ferrini (che anche ieri pomeriggio è tornato a giocherellare sui prati della direzione comunista) Napoleone Colajanni. Non era lui che all'indomani della sconfitta aveva candidato Luciano Lama alla successione di Natta? E non come non ha detto a chi voleva e al ragazzo comunque non va stretto».*

Ma torniamo indietro, al momento finale del dibattito politico centrale, quando Natta ha concluso i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Ha parlato per quasi due ore, ha ripreso molti temi della sua relazione introduttiva, ha risposto a molte delle critiche che erano state avanzate nei giorni precedenti. Ha anche ripreso alcuni elementi che di preoccupano molto: eravamo venuti per fare una trattativa strutturale che desse respiro all'industria italiana e creasse spazio alla contrattazione, alla professionalità e al merito, e invece stiamo discutendo di inflessioni al rialzo. Gli aprti, in sostanza, non si aprono fra il ribaltone

Considerata la distanza delle posizioni De Michelis ha preferito a questo punto accantonare dal ministero del lavoro ed avere tutta una serie di contatti e di riunioni separate sempre alla ricerca di una soluzione accettabile per tutti.

Alle 15 sono però ripresse le riunioni al ministero. De Michelis ha incontrato di nuovi i dirigenti della Confindustria e quelli dei sindacati assieme a partecipazione statale (Bisi e dell'EFIM) e della ARAP (Gruppo DC) fino le posizioni dei sindacati d'industria dal ministro della Sera delle ultime disponibilità suppone non resi ricette a cambiare gli indirizzi privati.

«Non possiamo — ha detto Paolo Annibaldi, direttore generale dell'organizzazione imprenditoriale — tornare in Confindustria dicendo che la scala mobile è sacrosanta e l'orario di lavoro è diminuito».

E nel frattempo le telescriventi hanno battuto il resoconto del discorso tenuto da De Mita a conclusione del dibattito del Consiglio nazionale de.

«Le trattative — ha detto il segretario democristiano — per evitare il referendum non possono trasformare gli obiettivi di rigore enunciati che il governo si è posto in questo campo con le misure antiinflazione. Il rischio in questi giorni di una gestione senza fine di queste trattative è quello che, invece di arrivare ad un risultato utile, si complichi di più la situazione e la si renda ingovernabile».

E De Mita ha posto l'alternativa fra il trovare subito una soluzione che -conviene di. detalla le linee del governo- o denunciare «l'atteggiamento del PCI come quello di un partito vecchio e delle corporazioni che preferisce difendere questo ultimo lembo di territorio dal problema generale del Paese».

Soddisfatta la reazione della Confindustria per il rifiuto lo vivo a deprimere gli obiettivi economici indicati dal governo.

Marco Ciarini

Si dimette Bonvi (Sturmtruppen) e va in crisi a Bologna il monocolore PCI

BOLOGNA — Bonvi, il fortunato disegnatore che ha creato «Sturmtreppen e Nick Carter», dopo dieci anni di militanza nel Partito comunista, ha rassegnato le dimissioni. La decisione

processo a «delitti giuridici borghesi» come l'affare Degrassi, e il caso Sacco-Vanzetti.

Mentre ormai la parola è alla Corte d'Assise di Roma, sarebbe futile replicare con altri libelli aggiungendo argomenti all'accesa disputa sul dettaglio della vicenda. Sarebbe anche arbitrario qualsiasi pronostico sulla sentenza, ma supponiamo per un momento, sulla base di congetture, un'assoluzione per mancanza di prove, poiché finora si tratta d'un processo indiziario e dopo tutto Agca è il solo testimone. Anche in quel caso, non sarebbe facile dissipare i sospetti avanzati dalla stampa internazionale sulla «pista bulgara». Troppe domande, infatti, non otterranno o forse non otterranno mai soddisfacenti risposte.

Perché Agca, dopo l'evasione dal carcere di

grande attenzione in tutto il mondo, arriva la notizia di un episodio sconcertante. A Venlo, cittadina olandese alla frontiera con la Germania, la polizia ha bloccato un giovane turco che secondo il passaporto, probabilmente falso, si chiama Aslan Amet.

Nascondeva una pistola appartenente allo stock di armi acquistate a suo tempo da Agca e dal suo complice Oral Celik. Una di queste pistole, una Browning calibro 9, era poi servita ad Agca per sparare in piazza San Pietro. Ora ne salta fuori un'altra. E sempre nelle mani di un turco.

Il fatto più sconcertante è che il giovane è stato bloccato il 18 maggio scorso, mentre il Papa si trovava in visita in Olanda. L'uomo con la pistola cercava di dirigersi proprio nelle località in cui il Pontefice era atteso.

A pagina 5 Marco Nese

E ancora, perché il governo bulgaro non ha concesso l'estradizione di Bekir Celenk, richiesta da italiani e turchi? Anche se con la Bulgaria non esistono trattati d'estradizione, un simile gesto avrebbe ispirato fiducia; invece il rifiuto suggerisce l'ipotesi che Bekir Celenk sia custode di segreti pericolosi. E perché infine la Bulgaria, diversamente dall'Ungheria e dalla Romania, non ha mai aderito all'Interpol? Perché non ha mai accettato di cacciare i mandati di cattura internazionali?

Il sospetto, se non ragionevole, è umanamente comprensibile. Un territorio come Agca, pensano forse in molti casi. Del resto l'inclinazione generale al sospetto è quotidiana e pervasiva sul nostro tempo, «secolo mio, mia belva», come lo rappresentava Osip Mandelstam prima di scomparire dietro un filo spinato.

ROMA — Viene diffuso un comunicato, dieci righe che annunciano: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la relazione del compagno Natta». E quando dall'ufficio stampa si fa sapere che il documento è stato approvato all'unanimità, i cronisti si scambiano occhiate perplesse. Parecchi di loro si sono sulla *Botteghe Oscure* fatto ritorno per tre giorni che la di sopra, nell'aula riunioni del parlamentino comunista, si compone il grande cronisti, si svolta, la scuola silenziosa in molti dei settanta intervenuti che hanno annunciato il più gigantesco dibattito sulla storia recente del PCI dove in un crescendo di critiche e di autocritiche non ci è risparmiato quasi niente e quasi nessuno, giovedì in parola il segretario Natta e il suo mentre in tre sui «fatti» e *fax fuori*, se necessario, sul quotidiano generale.

Sembrava si potesse piangere o un voto finale sulla relazione e a una dichiarazione maggioranza minoranza che fotografasse ufficialmente, e non solo quindi nei resoconti stenografici, l'esistenza nel PCI di linee e opzioni differenti sulla rotta da seguire dopo il mezzo naufragio elettorale del 14 maggio. Sembrano, a invece? Non credendo ma ne abbiamo la controprova quando il compagno Ferrini che anche ieri pomeriggio è tornato a ginnasticare sui previsti della direzione comunista annuncia di pensare i compagni elettori a spiegare che l'ordine del giorno approvato serve, in realtà, ad aprire una più ampia discussione nel partito che dal vertice dovrà diffondersi alla base per poi tornare al comitato centrale in una seduta che, convocata per metà giugno dopo il referendum, adotterà le decisioni conseguenti.

Dal palazzo comunista esce

Napolitano Colajanni. Non era lui che all'indomani della sconfitta aveva candidato Luciano Lama alla successione di Natta? E oggi come mai ha cambiato la relazione del segretario?

«Non cado nelle vostre trappole. Fate i giornalisti, leggete bene il documento, non c'è forse scritto che si è aperta la discussione nel partito? E a me va benissimo, era proprio quello che volevo». Arriva Giancarlo Pajetta. A chi le stacca sulle dichiarazioni di Lama a un giornale reputa serafico (<<La intervista aveva

all'interno

CULTURA / 3
Con'è nato il romanzo in Europa
di **Milan Kundera**

Viaggio in Siria
di **Alberto Moravia**

CRONACHE ITALIANE / 4
Da stasera treni difficili per scioperi

CRONACHE ITALIANE / 6
Ravviati a giudizio due giudici di Torino
di **Adriano Sofano**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7-8	Corriere domenica	15-16-17
Cultura	3	Agricoltura, tv	20-21-09
Esteri	1	Sport	22-23
Economia, agric.	10-11-13	Corriere romano	26-27-28

sono le dà a chi vuole e al rogo comunque non va nessuno».

Ma terrorismo industria, al momento fiscale del difficile la comitato centrale quando chiede di partire proprio Pajetta, il dirigente storico, lui che ha fatto il partito insieme a Togliatti, Longo e Amendola ha qualcosa da dire a Natta e non ci ha leggere: «Con la storia del sorpasso abbiamo una bibbia gli altri e — ciò che è più grave — favorito nel partito le forme di propagandismo superficiale e di rappresentato anche negativo, di rassicurazione, di settarismo». E poi: «Il partito non si è reso conto dei problemi sociali e politici in atto». E ancora: «Questa storia di pressione politica esterna si è accompagnata perfino ad una arroganza e nulla legame, a volte quasi intimidatorio».

Pajetta parla di «errori e proprio molti elettorali» su cui non vanno stesi dalle sufficienti spiegazioni ma e sulla debolezza politica dimostrata dal PCI che picchia più duro. «Dopo le elezioni europee non lo presidenza del Consiglio abbiamo chiesto, ma ben poi modificando un comunicato alla Comunità a non ce l'hanno dato».

Enzo Paolo Balistrei, altro compagno di segreteria, presidente della commissione centrale di controllo (l'organo

qualificante del partito). Attacco Natta sul 'sorpasso' («Siamo caduti in un errore»), parla di «progettino sbagliato» e conclude con una bordata: «Invece Amendola che sessanta anni nel partito più potere di quanto avrebbe le sue capacità, i suoi legami di massa, i risultati politici ottenuti». Che cita e l'hai?

Sono solo alcuni frammenti di discussione ma bastano a dare il ritmo di una riunione nella quale oltre le questioni di oggi sembrano essersi riversati quasi in modo liberatorio risalita e dissensi che il comunismo di Enrico Berlinguer aveva tenuto a lungo compressi. Si tratta con una disciplina mai vissuta ma che ha introdotto nell'organismo dirigente del partito un linguaggio crudo e diretto. Forse, come sostiene Natta, il PCI non è attrezzato ma certamente non questo Comitato centrale può consentire un processo di revisione critica. Che approdo avrà è difficile dirlo adesso e sulla generale confusione di lingue. Se lo conferma dell'intervista democratica «Natta», se la collaborazione con il PSI Lama, se il ritorno alle intese con la DC (Carrillo e Gruppi).

Antonio Padellaro

A pagina 4
Massimo Riva

Per la prima volta la porpora è stata consegnata in piazza San Pietro

I 28 nuovi cardinali di Wojtyla

ROMA — Giovanni Paolo II (nella foto, in basso, a sinistra) ha consegnato ieri la «berretta purpurea» a 28 nuovi cardinali. Per la prima volta la cerimonia si è svolta sul sagrato di San Pietro

(A pagina 7 Luigi Accattoli)

Sondaggio Corriere-Doxa: il 60 per cento degli italiani giudica incomprensibile il modello 740

Senza l'aiuto degli esperti non sappiamo pagare le tasse

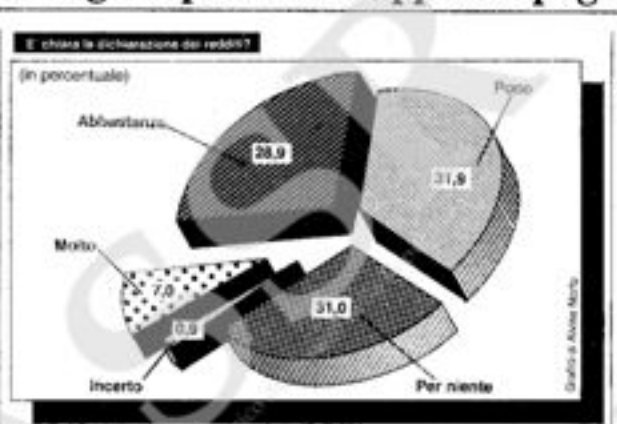
Il divorzio fra gli italiani e il linguaggio fiscale è ratificato dalla seconda puntata del nostro sondaggio. Parliamo di una vera e propria difficoltà, se non addirittura dall'incapacità di capire: così la pensano sei cittadini su dieci.

Che lingua usa il fisco? Un'idioma strano, infarcito di tecnicismi e gli di parole, apparentito da burocratese, astruso alle esigenze immediate.

E' triste, ma dobbiamo riconoscere anche all'interno del Palazzo bracciantesco, come già di quello politico, un senso di distacco dal Paese.

I dati che pubblichiamo non lasciano purtroppo margini di dubbio: la «pagella» assegnata dagli italiani al sistema fiscale, alla sua comprensibilità ed efficienza, escluderebbe in termini scolastici la possibilità di esami di riparazione. La maggioranza dei contribuenti deve farsi compilare da altri, a pagamento, i modelli delle tasse.

Lasciamo agli esperti del settore il commento sulle ragioni di questa incomprensibilità fra Paese e Palazzo. Ci limitiamo ad osservare che di fronte a risultati come quelli che pubblichiamo è d'obbligo cercare ai ripari. Il disperato di energie nervose e di denaro, a volte la vera e propria crisi di angoscia di molti contribuenti alle prese con le astruserie del modulo 740, sono da eliminare fra le ingiustizie e gli sprechi che non ci possiamo permettere.



Forse si può pensare all'istituzione di una specie di ombudsman, un difensore civico del contribuente, che abbia la possibilità di controllare i conti del 740.

Certo si deve dare il via per tempo a una campagna di informazione che restituisca al cittadino la chiarezza fiscale, come se si trattasse del la fonda la di un diritto civile.

Nel momento in cui si discorso quindi modifiche, si tempo provvisti le dichiarazioni del cittadino di che vuole capire. Le persone potrebbero così ha rivelato una disponibilità della gente a pagare le tasse se però subito la certezza di «obbligarne e punirne», cioè ad opere pubbliche, assistenza al cittadino funzionamento del sistema. Difendere questa disponibilità degli italiani significherebbe restituire a modernizzare il Paese e perdere un'occasione di giustizia.

Dario Fertilio

A pagina 2

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

I bulgari, Agca, il Papa

—

OLTRE IL PROCESSO

—

Prima della condanna giudiziaria, in uno Stato "di diritto", nessuno può considerare l'imputato colpevole. Il principio vale anche per i bulgari Sergej Ivanov Antonov, Todor Ajvazov e Zheljio Vassilev, rinviati a giudizio come presunti complici di Alì Agca nell'attentato del I3 maggio I98I contro Karol Wojtyla, "il Papa venuto dal freddo". Gli atti dell'istruttoria condotta per quattro anni dal giudice Ilario Martella, magistrato dall'impeccabile reputazione, formano un'imponente raccolta di 25 mila pagine. Ora il processo pubblico chiarirà in quale misura le accuse di correità siano dimostrabili, o almeno in quale misura gli alibi degli accusati siano discutibili.

Il governo bulgaro non ha risparmiato mezzi per la tutela di quei suoi funzionari; anzi, s'é prodigato nella diffusione d'una spavalda pubblicistica in difesa dei tre imputati e anzitutto di Antonov, detenuto in Italia mentre gli altri due restano latitanti. Un opuscolo intitolato Mistifikacija, dr. Martela!, pubblicato anche in italiano a Sofia dalla tipografia di Stato Balkan, é firmato dallo stesso direttore dell'agenzia ufficiale BTA, Boyan Traikov, esponente del Comitato Centrale. Un'altra pubblicazione, firmata da Bogomil Raikov, paragona il processo a "delitti giuridici borghesi" come l'affare Dreyfus e il caso Sacco-Vanzetti.

Mod. 101 Corr. N. 50.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Mentre ormai la parola é alla Corte d'Assise di Roma, sa=
rebbe futile replicare con altri libelli aggiungendo argo=
menti all'accesa disputa sui dettagli della vicenda. Sareb=
be anche arbitrario qualsiasi pronostico sulla sentenza; ma
supponiamo per un momento, sulla base di congetture, un'asso=
luzione per mancanza di prove, poiché finora si tratta d'un
processo indiziario e dopo tutto Agca é il solo testimone.
Anche in quel caso, non sarebbe facile dissipare i sospetti
avanzati dalla stampa internazionale sulla "pista bulgara".
Troppe domande, infatti, non ottengono e forse non otterran=
no mai soddisfacenti risposte.

[Perché Agca, dopo l'evasione dal carcere di Istanbul, po=
té non solo entrare in Bulgaria, ma trattenersi cinquanta
giorni tra luglio e agosto 1980 in un albergo di Sofia? Co=
me si spiega che (arrivando) a Leningrado, Mosca, Praga o Varsavia ti
passano ai raggi x nudo come un verme scrutando in filigrana
il tuo passaporto, mentre

a Sofia terroristi e criminali comuni scivolano
fra le dita dei poliziotti come carte in un gioco di prestigio?

[La risposta dei bulgari é che Acga giunse a Sofia con un
falso passaporto indiano, intestato a Joghinder Singh, nome
diffuso tra i sikh. Ma forse per consuetudine i servizi del
KDS, il KGB locale, s'aspettano che i terroristi esibiscano
passaporti autentici? Sofia non é una caotica città del ter=
zo mondo, né una permissiva e convulsa metropoli del

mondo occidentale, ma la capitale d'un rigido Stato di po=
lizia, nel quale i controlli sono capillari e dal quale ven=
gono studiati con particolare attenzione gli eventi della
Turchia. Perché sfuggì all'attenzione del Sigurnost anche
la fotografia dell'evaso Agca, pubblicata e diffusa in tut=
ta la Turchia?

Come si spiega poi l'annosa incuranza o tolleranza del Si=
gurnost verso le operazioni del contrabbandiere turco Bekir
Celenk, installato a Sofia, il mediatore o committente che
avrebbe offerto al maniaco Agca il finanziamento per l'as=
sassinio del Papa come tutore supernazionale dell'indocile
Polonia? In qualsiasi albergo del mondo sovietizzato e vi=
gilato dal KGB c'é sempre un piano inaccessibile, dove l'a=
scensore non si ferma, dove affluiscono immagini e conversa=
zioni raccolte dai congegni audiovisivi disseminati e occul=
tati dovunque. Il servizio era scadente o negligente fino
a ignorare quel vistoso e clamoroso contrabbando, che Ce=
lenk dirigeva dal quartier generale di Sofia? Tutt'altro,
almeno secondo il corrispondente di Le Monde da Ankara, di=
vulgatore della notizia che gran parte delle armi di con=
trabbando sequestrate in Turchia viaggiavano con il marchio
"Kintex", l'azienda di Stato bulgara per l'import-export.

E ancora, perché il governo bulgaro non ha concesso l'e=
stradizione di Bekir Celenk, richiesta da italiani e tur=
chi? Anche se con la Bulgaria non esistono trattati d'estra=

dizione, un simile gesto avrebbe ispirato fiducia; invece il rifiuto suggerisce l'ipotesi che Bekir Celenk sia custode di segreti pericolosi. E perché infine la Bulgaria, diversamente dall'Ungheria e dalla Romania, non ha mai aderito all'Interpol? Perché non ha mai accettato di eseguire i mandati di cattura internazionali?

Il sospetto, sia o no attendibile un testimone come Agca, persisterà forse in ogni caso. Del resto l'inclinazione generale al sospetto é quotidiana e pervasiva nel nostro tempo, "secolo mio, mia belva", come lo rappresentava Osip Mandelstam prima di scomparire dietro un filo spinato.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 104 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Sabato 18 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

EDIZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... UFFICI DI ROMA ... - Telefono ... - Telex ... ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI ARRETRATO ... PUBBLICITÀ ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Uno sguardo all'Italia postelettorale

ROSSI, BIANCHI, VERDI

di ALBERTO RONCHEY

Il senatore comunista Napoleone Colajanni, dopo le amministrative, ha manifestato il preoccupato timore d'un «declino» del PCI, tanto perché «il partito è vuoto», inevitabile perché «questa peculiare nella nostra diversità ci lotta e ci intralicia». Ma quel declino è in atto da un anno. Rassegniamo?

Nelle elezioni politiche del '79 il PCI perdeva dal 34,4 al 30,4 per cento dei voti; in quelle dell'83, vincendo contro la confluenza del PdUP nelle sue liste, l'emorragia continuava lenta ma inesorabile, come già nelle amministrative generali o parziali dell'80, dell'81 e dell'82. Solo nelle elezioni europee dell'84 il PCI mantenne un novello filo d'speranza dovuto a circostanze straordinarie, come l'eccezionale mobilitazione dei consensi stimolati dalla tragedia di Enrico Berlinguer fra il diffuso astensionismo degli altri elettori, o come la vulnerabilità dei partiti sprovveduti di potenti apparati e dunque più deboli quando non possono contare sull'attività di molti candidati.

Ora il PCI, su scala nazionale, nonostante mantiene il 30 per cento dei voti com'è stato detto. Infatti le regioni a statuto ordinario, dove c'è votato il 12 maggio e dove i comunisti hanno raccolto il 30,2 per cento, sono quelle in cui è più forte la presenza del PCI, che nell'84 aveva raggiunto lì il 34,5 contro il 33,3 per cento della media nazionale. Se avessero votato anche le regioni a statuto speciale, il PCI sarebbe caduto sotto il 30 per cento. Lo confermano i dati delle comunali e provinciali, dove il PCI malgrado l'assorbimento del PdUP è al 28,9 e al 29,9 per cento.

Nel film *The candidate*, il senatore appena eletto interrogava il suo assistente: «Mamma, e adesso che facciamo?».

E' la domanda che ora dovranno rivolgersi i Verdi, appena entrati per la prima volta nei consigli regionali, provinciali e comunali. Come specialisti della difesa urbanistica e ambientale, avrebbero molto da fare contro lo scempio dei centri storici, l'abuso mostruoso delle automobili e lo sperpero immane dei carburanti, le «piogge acide» da gas velenosi e la strage degli alberi. L'inquinamento da scarico industriale o da petroliera fuoriuscito ancora ieri sera sulle coste dell'Inghilterra e la Norvegia sono ricche dei giacimenti petroliferi «ecologisti» a piombo, abbrustoliti attraverso il carbone a pozzo competitivi. Sta di fatto che il costo delle importazioni energetiche italiane ha raggiunto 36 mila miliardi nell'84, poiché fra l'altro ne kilowattora da carbone costa metà di quello da olio combustibile, e che alla fine dell'85 la fattura nazionale risulterà più onerosa, per molti di quanto, basta osservare le oscillazioni del dollaro.

«Oggi — si legge per esempio nei loro documenti — l'industria chimica mediante è in ritirata in tutto l'Occidente». Ma sta di fatto che secondo l'ultimo rapporto dell'EAES, pubblicato il 10 maggio, in Europa la produzione di elettricità nucleare ha raggiunto nell'84 le seguenti percentuali rispetto alla produzione elettrica totale: Francia 58,7, Belgio 50,8, Finlandia 41,1, Svezia 40,5, Svizzera 31,8, Germania 23,6, Olanda 6, Italia 3,8 (*Il Sole-24 Ore*, 11 maggio). Sta di fatto che l'Inghilterra e la Norvegia sono ricche dei petroli del Mare del Nord, mentre gli Stati Uniti sono ricchi dei giacimenti petroliferi «ecologisti» a piombo, abbrustoliti attraverso il carbone a pozzo competitivi. Sta di fatto che il costo delle importazioni energetiche italiane ha raggiunto 36 mila miliardi nell'84, poiché fra l'altro ne kilowattora da carbone costa metà di quello da olio combustibile, e che alla fine dell'85 la fattura nazionale risulterà più onerosa, per molti di quanto, basta osservare le oscillazioni del dollaro.

La direzione di Botteghe Oscure convoca il comitato centrale

Primo verdetto nel PCI

Riconosciuta la sconfitta, ora è al bivio del referendum

La sessione si terrà la prossima settimana: si parla già di un riesame della strategia comunista - Torna d'attualità la «rivoluzione copernicana»

ROMA — Il comitato centrale del Partito comunista è stato convocato per la settimana prossima: si riunirà giovedì, venerdì e forse anche sabato. L'ordine del giorno fissato ieri dalla direzione, che ha concluso un esame dell'andamento elettorale, è stringato.

Il PCI, secondo le valutazioni del vertice espresse in un comunicato, conferma dopo il 12 maggio la sua «grande forza» ma rileva contemporaneamente «un calo serio». Perciò il comitato centrale, l'organismo dirigente nazionale più ristretto, viene chiamato ad un «grande sforzo di analisi e di riflessione sulla realtà del Paese, sui problemi della società, sulla vita del partito e sulla sua politica».

Sono soprattutto tre gli interrogativi che vengono individuati come cause del risultato inatteso delle amministrative: «la necessità di rinnovare il rapporto tra il movimento reale e politiche adeguate sul terreno», «la contraddizione nella quale si dibatte la sinistra» «gli effetti non a sufficienza «elettorali» determinati dalle critiche rivolte da una parte della Chiesa alle associazioni».

Nella seduta della direzione sarebbero emersi accenti differenti fra il responsabile del settore economico Alfredo Reichlin (che ieri ha parlato a Milano) e il segretario della CGIL, Luciano Lama, presente in qualità d'ospite: il primo ha sostenuto che non spetta al Partito comunista «creare schieramenti che evitino il referendum sulla scala mobile».

Altro tema importante di discussione, la formazione delle nuove giunte. Una parte del vertice preferirebbe annunciare la politica con il PSI e un'altra con Goldetto e Nalta al quale si sarebbe aggiunta Chiaromonte: preferirebbe più nulla creazione di alleanze tecniche «limitate sui programmi», quindi molto restrittive.

Il riesame della linea politica, comunque, mal come in questi giorni viene svolto a porte chiuse.

A pagina 2

Maurizio Caprara

Le reazioni della base

Continua il nostro viaggio nelle città e nei quartieri operai dopo la sconfitta elettorale subita il 12 maggio dal partito di Natta. I tratti tristi hanno assunto la forte contestata di Milano, di Roma, di Napoli, raccogliendo le prime voci di un dissenso per ora dal tutto isolato, convinto di una ripresa autonomista.

Nell'hinterland milanese, fra i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, c'è il silenzio delle grandi delusioni, e molti sono pessimisti circa la possibilità di una ripresa. Ma la squadra non si scioglie, gli uomini parlano dell'allenatore. Berlinguer le getta addosso tutte le responsabilità — dice un operaio — ma non è giusto. Ha fatto molto per il partito, ha lottato fino all'ultimo, non può essere lui il solo colpevole». Poco chiaro agli elettori. Pochi sono quelli che tutti hanno un errore».

A Roma un gran numero di militanti si è raccolto davanti la federazione di via dei Frentani, soprattutto giovani e studenti intorno. Le frasi e sconcertate, molti sapori come è potuto succedere, si parla della Chiesa, dell'astensionismo, dei partiti laici-socialisti, del disimpegno comunista sul problema della capitale.

A Napoli, nella sezione Chiaia, nella borghese ma anche operaia, gli iscritti si ritrovano a ricevere. Giovani che i compagni sono fuori, non dentro, anche se qualcuno sottolinea che il partito nonostante tutto ha fatto qualcosa. «Picchi non ha mantenuto i contatti della società — dice — e durante la campagna siamo stati alle sue problemi concreti, casa, lavoro, salute a Napoli. Ora dovremmo ripartire il dialogo».

A pagina 4: Roberto Gelmini, Giuseppe Pullara, Bruno Tucci

Il Belgio festeggia i 65 anni del Papa

BRUXELLES — Giovanni Paolo II compie oggi 65 anni e il Belgio lo festeggia in blocco, ieri da Ypres il Papa (nella telefoto), mentre assiste a uno spettacolo di danza) ha rivolto al mondo un appello di pace

A pagina 8 Luigi Accattoli

Le anomalie di un meccanismo che nei prossimi cinque anni costerà allo Stato 20 mila miliardi

I conti in tasca all'esercito dei cassintegrati Finiscono col guadagnare più di chi lavora

ROMA — *Era nata come strumento per far superare senza traumi alle aziende e agli operai brevi periodi di crisi, ma negli anni si è trasformata in una sorta di*

Numero cassintegrati totali

(dalmo Banca d'Italia)

1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985

Secondo la Xinhua «la politica estera di Roma soddisfa quella sovietica»

Critiche dei cinesi all'Italia «Perché Craxi va in URSS?»

PECHINO — Mosca sta cercando di stabilire un rapporto speciale con Roma perché la politica estera italiana risponde ai bisogni della politica estera sovietica. La agenzia Xinhua — Roma

contatti e di dialogo con l'Occ...

«Questi allineamenti per il nostro Paese sono giustificate dal fatto stesso che l'Italia ha assunto in campo diplomatico ... afferma la Xinhua — Roma

Il governo Craxi mette l'accento, ha dichiarato che «intende operare per una "piccola distensione" nella speranza che essa conduca ad una "grande distensione". Questo è il ruolo che, secondo alcuni

dove il PCI malgrado l'assorbimento del PdUP è al 28,9 e al 29,9 per cento.

Lo smottamento della base di consenso, tuttavia da una stretta organizzazione, pare dovuto a molteplici cause. Il PCI ha rinunciato alla rivoluzione leninista, e fallito il suo compromesso con la DC, ma non sa proporsene l'alternativa, ostile com'è al PSI di Craxi secondo le parole del più acuto «settantista senza prospettiva». Il suo cedimento all'opposizione può «svuotare il fondo del barile» a sinistra, ma perde consensi nell'area centrale dell'elettorato a causa del massimalismo. Mai o leggende sull'URSS e sulla Cina, come su Cuba e sul Vietnam, sono a pezzi. Gli altri partiti «extracomunisti», della Fuerzia alla Spagna, versano in crisi profonda. I contatti con le sinistre socialiste d'Europa sono incerti; altri, per colmo di sventura laburisti e socialdemocratici europei stessono quando il PCI dopo ra la loro politica, ma perdono quando il PCI la appoggia. Un'autocritica radicale, non reticente e elusiva, è d'ora dal '79. Che sia veramente l'ora, o ancora una volta sarà «un'autocritica contro i socialisti»?

(5)

Ormai la DC perde quando il suo vantaggio di voti sul PCI è massimo, recupera quando lo scarto di sicurezza è consistente. Il PCI, come osserva Lucio Colletti, è ancora «il miglior esecutivo» della DC, non sarà efficace come nel '48, ma «funziona ancora». Il paradosso è che non pochi tra i dirigenti democristiani, fino a tempi recenti, dissuadevano l'argomento del «recupero» comunista come moltiplicatore di voti. Ricordi Ciriaco De Mita le discussioni di Foggi, a settembre del'77?

Insomma il ritorno d'un comunismo «in positivo», non «in negativo». Forse prima dovrà d'essere «amati per se stessi» come l'Alcibiade di Machiavelli, cosa rara in politica e difficile sel caso particolare. Ma c'era da scommettere che all'occasione avrebbero usato quell'estrema risorsa, come infatti è accaduto il 12 maggio non senza il contributo di Alessandro Natta. Ora è sperabile che l'orgoglioso ritorno di quell'argomento non si converta nel suo contrario, in autoflagranza, poiché non si vive sempre di solo «compasso».

Per mettere un operaio in cassa integrazione, le aziende intervenute non debbono aboarare una lira, a differenza di quanto accade con la cassa integrazione ordinaria (quella legata a momenti di particolare difficoltà congiunturale). E così continua a crescere il numero dei lavoratori dipendenti «parcheggiati» a spese dell'Erario.

Vediamo alcuni dati. Nel 1980 i cassintegrati erano 148 mila, secondo calcoli fatti dalla Banca d'Italia. Poi c'è stata la graduale ma costante esplosione, fino ad arrivare ai 400 mila circa dell'anno scorso. Contemporaneamente sono salti i posti degli interessati di cassa integrazione straordinaria. Nel 1980 erano ancora molte centinaia quelli della cassa ordinaria. 464 miliardi contro 306 miliardi. L'anno dopo erano già il doppio; nel 1984 la cassa straordinaria è costata 2616 miliardi e quella ordinaria 1956. Per i prossimi anni, se non si cambia subito, le cose andranno ancora peggio.

Perché? Tutti gli esperti rispondono all'unanimità se di consentenza: alle aziende conviene utilizzare la cassa integrazione e agli operai conviene rimanerci.

Le imprese industriali pagano un contributo fisso del 2,2 per cento (per quelle con più di 50 occupati) del monte salari. L'azienda che chiede la cassa integrazione ordinaria deve poi contribuire con un 8 per cento delle integrazioni richieste. Quella che va in cassa straordinaria, invece, non paga nulla. Per di più, la cassa straordinaria è a tempo indeterminati. In altri casi può ricorrervi da quasi dieci anni.

Ma anche i dipendenti non hanno alcun interesse ad uscirne. L'integrazione è pari all'80 per cento del salario (sulle competenze, ma non si pagano i contributi previdenziali dell'INPS per conto. I cassintegrati usufruiscono ugualmente, in sede fiscale, delle detrazioni per «spese di produzione del reddito» come tutti i lavoratori dipendenti. Ma c'è una differenza: l'occupato deve andare al lavoro, prendere l'autobus o usare la macchina, mentre il cassintegrato può starsene tranquillamente a casa. A fine mese, in sostanza, il cassintegrato si trova in tasca di più dei suoi colleghi che lavorano.

La semplice proposta di far pagare i contributi ai cassintegrati è stata bocciata clamorosamente, come abbiamo visto, il 23 aprile di Scalfaro, prima della sospensione per le consultazioni elettorali. E contro la proposta del governo hanno subito scagliato i cobas e i consigli di fabbrica, buona parte dei dimissionari e dei socialisti.

Fabrizio Dragosei

PECHINO — Mosca sta cercando di stabilire un rapporto speciale con Roma perché la politica estera italiana rispecchia i bisogni della politica estera sovietica. La riforma un'analisi dell'agenzia ufficiale cinese *Xinhua*.

L'articolo, firmato dal corrispondente dell'Italia Liu Rufang, è redatto in maniera interessante. Si intitola: «Craxi va in URSS, perché?». Il presidente del Consiglio — afferma — giungerà alla fine di giugno a Mosca, invitato dal Cremlino, e resterà lì per sei giorni di colloqui politici. Tra i capi di governo occidentali oggi è Andreotti quello che ha avuto più incontri ufficiali con i dirigenti sovietici, fino a quello con il nuovo segretario Mikhail Gorbaciov.

«Da tempo — scrive la Xinhua — l'URSS punta sull'Italia. Lo fa dimostrare la visita di Gromiko a Roma in febbraio e un avvenimento recente: la accelerazione questa tendenza almeno per prima di partire per Bonn, dove si è svolta il vertice occidentale. Craxi ha ricevuto dall'ambasciatore sovietico in Italia un messaggio di Gorbaciov, che spiegava la posizione di Mosca sui negoziati di Ginevra.

«Inoltre che l'URSS stia cercando di stabilire un "rapporto speciale" con Roma — prosegue l'articolo — allo scopo di aprire un nuovo canale di

ULTIM'ORA

USA: ridotto il tasso di sconto dall'8 al 7,5

NEW YORK — (AFP) **La Riserva Federale ha ridotto il tasso di sconto ieri in fine giornata dall'8 al 7,5 per cento.**

Il livello è il più basso da sei anni.

Condono edilizio: nessuna pratica per «sanare» opere minori interne

ROMA — Quanti stanno affannosamente tra le pratiche di condono dei piccoli abusi edilizi possono cominciare una pausa. E' infatti quasi certo che il Parlamento la esonererà dall'obbligo di documentare al Comune i lavori illeciti. Per essere ogni sorta bastevà nulla: probabilmente regolarizzare al catasto le modifiche eseguite nell'appartamento, e il termine per farlo slitterà dal 30 settembre al 31 dicembre.

Così ha già deciso la commissione Lavori Pubblici del Senato, che sta discutendo la conversione in legge del decreto con cui il governo ha riaperto, in aprile, le sanatorie delle autodenunce.

Proposta dal liberale Battaglia, e accettata da tutti i partiti, l'iniziativa recava della considerazione dell'esiguità di milioni di pratiche che non potevano arrivare a che nessun Comune avrà mai tempo di esaminare.

Ma si parla con insistenza anche di un'altra, ben più essenziale, correzione della legge di condono: prolungando dalla conversione del decreto poi

bile essere spostata dall'ottobre del 1983 al prossimo luglio la data di chiusura dei grandi abusi censiti alla sanatoria. Così chiede, anche se il governo è contrario, gran parte dello schieramento politico di maggioranza e di opposizione. Inoltre certo che altrimenti nessuno farebbe niente dal momento che non c'è nulla d'urgente negli abusi due anni.

F. P.

all'interno

CULTURA / 3
È Lawrence sfrisse la mano a Baffo
di Bruno Rossi
In galleria il Vietnam dei Tir
di Luca Goldoni

CRONACHE ITALIANE / 6
Vogliono restare al loro posto i due giudici di Torino trasferiti
di Alessio Altichieri

ESTERI / 8
Musica islamiche alle università USA

ECONOMIA / 10
Soddisfatti i metà gli agricoltori italiani dell'accordo CEE sui prezzi
di Luciano Mondini

SPORT / 13
Ciclismo: oggi il Giro a Milano
di Gianfranco Josti

indice

Cronache Italiane ... 2-4-5-6-7
Cultura ... 3
Esteri ... 8-9
Economia ... 10-11-12
Spettacoli ... 13-14-15-17-23
Televisione ... 16
Sport ... 19-21
Corriere romano ... 22-23-24

Come in «Arancia meccanica», teppismo a mezzogiorno vicino a Parigi

Una ragazza violentata in treno, nessuno interviene

La soglia sempre più bassa della viltà

PARIGI — Sfuggire a mezzogiorno alle porte della capitale, come se i totali erre di Arancia meccanica, il protagonista Bert Kubrick, arrestato sotto quella volta il vagone di un treno di periferia per una lieve sparizione bravata. Durante i tredici minuti del tragitto tra la stazione di Juvisy (Essonne) e quella parigina di Austerlitz tre giovinastri hanno violentato a turno una diciassettenne che stava ritornando ai casi pomeridiani di una scuola professionale della capitale. L'hanno percossa a più riprese. Le hanno strappato di dosso jeans e maglietta. Ogni volta due la tenevano prigioniera mentre il terzo aggrediva della vittima indifesa.

«Nessuno si muove — avrà annunciato uno dei tre agli altri, certo passeggeri che viaggiavano nello stesso vagone — sono cose che non vi riguardano». Effettivamente nessuno dei testimoni si è mosso, per paura di raggiungere anche lui la vittima. Quando poi previsto che i tre erano armati di coltelli e accreditano, per evitare complicazioni, per abituale vigilanza.

E' purtroppo frequente il caso di donne sole maltrattate da

ranze le quotidiane frustrazioni. Recriviate nella regione di Parigi.

Di solito gli aggressori si limitano a tirare i capelli delle malcapitate, a tentare di baciarle o di toccarle. La dichiarazione di Juvisy è stata netto. Bisturiata. Mentre non reagivo si lasci dire tre è stata schiaffeggiata. Lei si è messa a piangere. Il chiaro ha subito il peggio.

Ma neppure in quella bestiale dell'effetto spaventoso nessuno ha creduto bene di intervenire. Epure la scena era inequivocabile nel vagone senza alcun scompartimento. All'arrivo in stazione i tre si sono refugiati indisturbati nella folla. Soltanto allora qualcuno ha spinto la poveretta in stazione dove è stata soccorsa da un medico d'azienda del vagone.

«Non è possibile un fatto del genere?» si chiedono ora i più. Pure che qualcuno dei sette testimoni abbia trovato l'ardire di manifestare presso la polizia per sicurezza nella stessa del responsabile. La direzione delle ferrovie è rimasta sorpresa di avere dell'una su cui si è verificata l'aggressione.

Lorenzo Bocchi

Quando si leggono notizie come questa, si provano sentimenti diversi, ma sempre negativi: di rendetta immediata e di impotenza nello stesso tempo. Una è se impersonale non per modestia per cautela. Dire di non reagire a questo, dire non sarebbe ipocrisia. Chiesa e laico la sensazione più negativa. Quello che succederà non solo in treni c'è ora nessuno che lo attua, ma perché c'è una maggioranza che lo permette.

Che una ragazza subisca violenza non solo più più una notizia. La violenza diventata ordinamento e quotidiano in bisogno di altri richiami. Quotidiano drammatico tragico, è vero; è soffocata che non reagiscono. La loro sconfitta. Intanto stanno diventati giudiziosamente cannibali agli aspetti più oppressivi della violenza in sé. La terrorizzazione di un bambino è uno degli atti più orribili che un adulto possa compiere: ma si sente uomini che le commettono proprio per sentirsi tali. E non sono isolati, hanno spesso dalla loro parte silenzi, commenti, giustificazioni. L'indifferenza delle folle per i reati sessuali sta a dimostrarlo.

Nella buona novella dei Vangeli le parole più dure sono state pronunciate contro chi violenta l'uomo. Ma i tribunali sono indulgentissimi nel comprendere. Certo la violenza sessuale non è l'unica forma di violenza che possa umiliare o annientare la persona. Ma che ce ne siano altre tollerate o addirittura esaltate dalle istituzioni non la rende meno odiosa. La molteplicità delle ingiustizie non le rende ingiustamente più accettabili. Possiamo da una che non possiamo assistere divertiti o indifferenti all'altra, finché non ci riguarda da vicino. Così nell'educare non si insegna abbastanza non si insegna affatto — se quello che è l'aspetto più squallido di simili comportamenti violenti: la viltà.

Questo spiega anche la reazione dei testimoni. Spiega non solo che non l'abbiano aiutata al momento è possibile, se gli aggressori erano tenuti, che fosse in pericolo anche la loro vita e non si vi può pretendere un eroe ad un momento così esiguo. E' sempre così, altrimenti non si capisce perché ogni civiltà nell'arsenale numero di eroi. Non sarebbero eccezioni, ma la regola. Ora però la regola è scesa a un livello più basso. I testimoni non protestano neanche alla vittima, non danno indicazioni per individuare gli aggressori e ne diventano così complici. Si dileguano in quell'ombra collettiva in cui la vita, inquietandosi, cerca di poter assumere un altro senso.

Giuseppe Pontiggia

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag.

Uno sguardo all'Italia postelettorale

-

ROSSI, BIANCHI, VERDI

-

Il senatore comunista Napoleone Colajanni, dopo le amministrative, ha manifestato il presentimento d'un "declino" del PCI, lento perché "il partito é vasto", inesorabile perché "questa prigionia nella nostra diversità ci isola e ci isterilisce". Ma quel declino é in atto da sei anni. Riassumiamo? Nelle elezioni politiche del '79 il PCI decadeva dal 34,4 al 30,4 per cento dei voti; in quelle dell'83, tenendo conto della confluenza del PDUP nelle sue liste, l'emorragia continuava lenta ma inesorabile, come già nelle amministrative generali o parziali dell'80, dell'8I e dell'82. Solo nelle elezioni europee dell'84 il PCI manifestava un sussulto di ripresa dovuto a circostanze straordinarie, come l'eccezionale mobilitazione dei comunisti scossi dalla tragedia di Enrico Berlinguer fra il diffuso astensionismo degli altri elettori, o come la vulnerabilità dei partiti sprovvisti di potenti apparati e dunque più deboli quando non possono contare sull'attività di molti candidati.

Ora il PCI, su scala nazionale, nemmeno mantiene il 30 per cento dei voti com'é stato detto. Infatti le regioni a statuto ordinario, dove s'é votato il I2 maggio e dove i comunisti hanno raccolto il 30,2 per cento, sono quelle in cui é più forte la presenza del PCI, che nell'84 aveva raggiunto là il 34,5 contro il 33,3 per cento della media nazionale. Se avessero

votato anche le regioni a statuto speciale, il PCI sarebbe caduto sotto il 30 per cento. Lo confermano i dati delle comunali e provinciali, dove il PCI malgrado l'assorbimento del PDUP é [redacted] al 28,9 e al 29,9 per cento. Lo smottamento della base di consenso, trattenuto da una strenua organizzazione, pare dovuto a molteplici [redacted] cause. Il PCI ha rinunciato alla rivoluzione leninista, é fallito il suo compromesso con la DC, ma non sa promuovere l'alternativa, ostile com'é al PSI di Craxi secondo le pulsioni del più aspro "settarismo senza prospettive". Il suo irrigidimento all'opposizione può "raschiare il fondo del barile" a sinistra, ma perde consensi nell'area centrale dell'elettorato a causa del [redacted] massimalismo. Miti o leggende sull'URSS e sulla Cina, come su Cuba e sul Vietnam, sono a pezzi. Gli altri partiti "eurocomunisti", dalla [redacted] Francia alla [redacted] Spagna, versano in crisi profonda. I contatti con le [redacted] sinistre (socialiste d'Europa) sono incerti; [redacted] (anzi, per colmo di sventura) laburisti e socialdemocratici europei vincono quando il PCI deplora la loro politica, ma perdono quando [redacted] il PCI li apprezza. Un'autocritica radicale, non reticente [redacted] o elusiva, é attesa dal '79. Che sia veramente l'ora, o ancora una volta sarà "un'autocritica contro i socialisti"?

ooo

Ormai la DC perde quando il suo vantaggio (di voti) sul PCI é massimo, recupera quando lo scarto di sicurezza é consumato. Il PCI, come osserva Lucio Colletti, é ancora "il miglior ener-

getico" della DC; non sarà efficace come nel '48, ma "funziona ancora". Il paradosso é che non pochi fra i dirigenti democristiani, fino a tempi recenti, disdegnavano l'argomento del "sorpasso" comunista come moltiplicatore di voti. Ricorda Ciriaco De Mita le discussioni di Fiuggi, a settembre dell'83? Invocavano il ritorno d'un consenso "in positivo", non "in negativo". Forse pretendevano d'essere "amati per se stessi" come l'Alcibiade di Marmontel, cosa rara in politica (e difficile nel caso particolare.) Ma c'era da scommettere che all'occasione avrebbero usato quell'estrema risorsa, come infatti é accaduto il 12 maggio (non senza il contributo di Alessandro Natta. Ora é sperabile che l'orgoglioso rigetto di quell'argomento non si converta nel suo contrario, in assuefazione, poiché non si vive sempre di solo "sorpasso".

°°°

Nel film The candidate, il senatore appena eletto interrogava il suo assistente: "Marvin, e adesso che facciamo?". E' la domanda che ora dovranno rivolgersi i Verdi, appena entrati per la prima volta nei consigli regionali, provinciali e comunali. Come specialisti della difesa urbanistica e ambientale, avrebbero molto da fare contro lo scempio dei centri storici, l'abuso maniacale delle automobili e lo sperpero immane dei carburanti, le "piogge acide" da gas venefici e la strage degli alberi, l'inquinamento da scarico industriale o da petroliera fronteggiato ancora con sanzioni e ammende ridicole. Deprecabilmente, non molti fra i Verdi sembrano di-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

sposti a esercitare sempre la loro funzione, anzitutto quan=
do si tratta di sfidare (certi costumi di massa e) l'impopolarità, mentre le loro infor=
mazioni su alcuni problemi controversi non risultano sempre
accurate, anzitutto sui bisogni energetici d'una economia di
trasformazione come quella italiana.

"Oggi- si legge per esempio nei loro documenti- l'industria
elettrica nucleare é in ritirata in tutto l'Occidente". Ma
sta di fatto che secondo l'ultimo rapporto dell'AEN, pubbli=
cato il IO maggio, in Europa la produzione di elettricità nu=
cleare ha raggiunto nell'84 [redacted] le seguenti percentuali rispet=
to alla produzione elettrica totale: Francia 58,7, Belgio
50,8, Finlandia 4I,I, Svezia 40,5, Svizzera 3I,8, Germania
23,6, Olanda 6, Italia 3,8 (Il Sole-24 Ore, 11 maggio). Sta
di fatto che l'Inghilterra e la Norvegia sono ricche dei pe=
troli del Mare del Nord, mentre gli Stati Uniti sono ricchi
dei giacimenti petroliferi "deregolati" a prezzi liberaliz=
zati oltreché di carbone a prezzi competitivi. Sta di fatto
che il conto delle importazioni energetiche italiane ha rag=
giunto 36 mila miliardi nell'84, poiché fra l'altro un kilo=
wattora da nucleare costa metà di quello da olio combustibi=
le, e che alla fine (dell'85 la fattura nazionale) risulterà [redacted] più onerosa; per sapere
di quanto, basta osservare le oscillazioni del dollaro.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 101 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 15 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

I RISULTATI DELLE COMUNALI E DELLE PROVINCIALI ACCENTUANO IL CALO DEL PCI E IL CONSOLIDAMENTO DELLA MAGGIORANZA

Il pentapartito alla conquista anche delle città

E nei prossimi giorni: accordo di legislatura, conferma di Craxi, rimpasto di governo

Una decisione verrà presa in una riunione dei segretari - All'ordine del giorno anche la verifica del programma - Amarezza del Partito Comunista che nelle elezioni municipali è sceso sotto il 30 per cento - Le analisi di DC, PSI, PRI, PSDI e PLI - Nelle regioni i governi rossi mantengono Emilia, Toscana e Umbria, ma perdono quasi certamente il Piemonte

LA SINDROME DEL SORPASSO

di ALBERTO RONCHEY

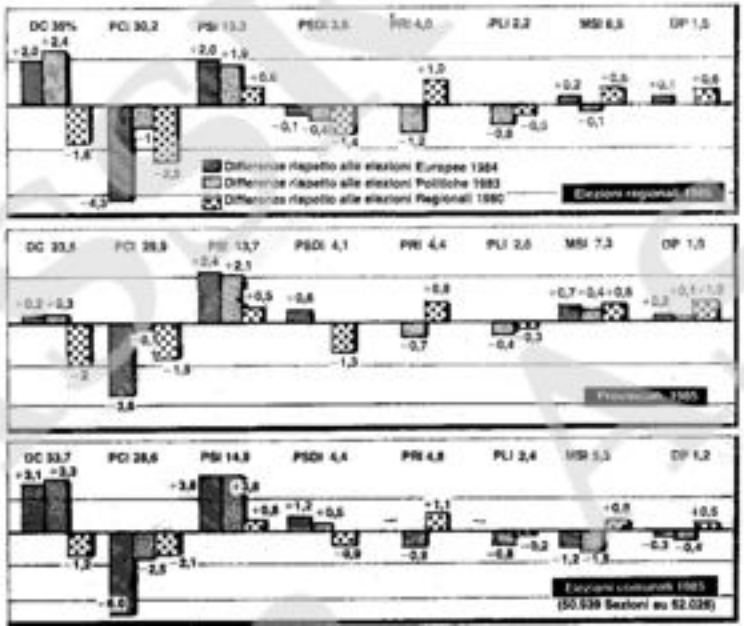
Questa volta, malgrado le attese dei comunisti, *l'Unità* non ha potuto ripetere il gran titolo del giugno '84: «Primi». La DC ritorna oggi a superare il PCI di molti voti, mentre il PSI avanza e la coalizione governativa regge. Si esaurisce, almeno finora, la «sindrome del sorpasso», che a questo punto merita un riesame attento per il passato e per il futuro.

Nelle ultime settimane il termine «sorpasso», peculiare del gergo politico italiano, era persino entrato nelle lingue straniere come «allegretto ma non troppo», «dolce vita», «mamma mia». Per esempio, si leggeva il 4 maggio in una corrispondenza da Roma dell'*Economist* di Londra: «The Christian Democrats are taking the risk of a Communist "sorpasso" seriously» (i democristiani prendono sul serio il rischio d'un sorpasso comunista).

Dopo il declino democristiano dell'83, infatti, un lieve margine di vantaggio del PCI sulla DC, lo 0,3 per cento dei voti, s'era manifestato per la prima volta nelle elezioni europee dell'84, mentre si riduceva la maggioranza del pentapartito. La prospettiva, inoltre, appariva drammatizzata dalla dichiarazione d'intenti con la quale Alessandro Natta aveva inaugurato la campagna elettorale comunista. Nell'ipotesi d'una conferma del sorpasso, aveva preannunciato Natta, non solo sarebbe stato probabile un anticipo delle elezioni parlamentari, ma in occasione della prevedibile crisi ministeriale il PCI avrebbe rivendicato il diritto a un incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo.

Nel presumibile calcolo di Natta, quel preavviso poteva

Lo stato di salute dei partiti dall'80 ad oggi



De Mita adesso non è contrario a una astensione sul referendum

ROMA — Ecco le principali conseguenze che i risultati del 12 maggio avranno e potranno avere sull'assetto e sulla politica del governo. La commentatrice, di più questo, di un vertice dei segretari della maggioranza. In quella sede si procederà alla conferma del pentapartito come formula per guidare il resto della legislatura sino al rinnovo delle Camere del 1988. Bettino Craxi resterà a Palazzo Chigi. La DC, per la presenza di un progresso in voti, non intende per il momento rivendicare la presidenza del Consiglio né chiede invece un adeguamento della propria rappresentanza ministeriale. Quasi sicuramente si arriverà a un rimpasto con la rotazione di alcuni dicasteri in modo da accrescere il peso decisionale della scudo crociato e di un altro partito vincente: il PSI.

Ma l'aspetto più importante riguarda la verifica del programma. Lotta al disavanzo pubblico, riforma residuale delle USL, riforma del sistema previdenziale: ecco i punti principali che saranno iscritti sull'agenda dell'esecutivo. Referendum sulla scala mobile: si studieranno nuovi strumenti rimedi per evitare

non fosse possibile, la DC non è contraria ad approfondire la richiesta di Craxi di un appello affinché da più appelli alla presidenza per delegittimare e quindi ignorare l'arma referendaria. Il cavallo del rilancio della presidenza socialista i democristiani ribadiscono l'astensione del pentapartito nelle grandi città (ricompariranno il PCI: in testa naturalmente Roma e Milano).

Quirinale: qui la situazione è più complicata. Dissolto l'incubo del sorpasso De Mita intende rilanciare il legame istituzionale con l'opposizione e quindi pensa a una candidatura capace di raccogliere i voti della maggioranza e del PCI. Ma è una soluzione che non piace a settori socialisti socialdemocratici e liberali proprio a tenere il PCI fuori del gioco.

Come si vede la carne al fuoco è tanta ma i leader della coalizione su un punto sono certamente d'accordo: questo è il momento magico per ricontrattare l'accordo a cinque e rilanciarlo. Perdere una simile occasione significherebbe confermare il responso dell'elettorato che si è pronunciato a favore del consolidamento degli attuali equilibri.

Torniamo ai risultati. De Mita ha l'aria di chi è passato indenne tra Scilla e Cariddi e avrebbe interesse a far risultare bene il vantaggio

bile crisi ministeriale il PCI avrebbe rivendicato il diritto a un incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo.

Nel presumibile calcolo di Natta, quel preavviso poteva servire a due scopi. Se il PCI avesse ripetuto il sorpasso, magari con la spinta della contemporanea campagna per il referendum sulla scala mobile, avrebbe galvanizzato la base militante comunista, cancellando sull'onda del successo le sue interne contraddizioni. Se invece il tentativo fosse fallito, il mero «effetto d'annuncio» avrebbe comunque riattivato il bipolarismo DC-PCI con il dilemma plebiscitario tra «paura del sorpasso» e «invocazione del sorpasso», riducendo l'ingombro dei partiti intermedi e penalizzando soprattutto quell'ostico PSI di Craxi, che dopo il '75-'76 aveva tanto contribuito al riflusso della marea neofrontista.

Malgrado il calcolo di Natta, l'imminenza del referendum sui salari, le proteste contro il fisco di Visentini, ora la drammatizzazione politica del voto amministrativo ha rinsaldato la DC senza penalizzare il PSI e non ha favorito il PCI: forse anche perché rispetto a un anno prima non c'era più «l'effetto Berlinguer» amplificato dal TG1 e dal TG2. Come a suo tempo non cessava d'avvertire Ugo La Malfa, che pure non sottostimava per certi aspetti l'evoluzione del PCI, «gli italiani vogliono di fronte al comunismo un partito che regga in quanto maggioranza relativa». In accordo con tale diagnosi, concludevo così un primo esame della campagna elettorale: «...Gli allarmi per l'ipotesi d'un sorpasso più deciso, insieme con le rivendicazioni anticipate di Natta, possono restituire alla DC soccorsi e consensi, scritturo dalla Chiesa... Natta e Wojtyla trascineranno la DC?». (*Corriere della Sera*, 10 aprile). Così è stato.

Ma se anche Natta per circostanze fortunose avesse ripetuto il sorpasso, i comunisti avrebbero dovuto affrontare un problema imbarazzante. Ottenuto dal Quirinale l'incarico esplorativo per la formazione del nuovo governo, in un paio di giorni al massimo l'incaricato avrebbe dovuto rinunciare a causa dell'irreperibilità di alleati. E non perché tutti gli altri sarebbero stati d'accordo in una «discriminazione» più o meno pregiudiziale; ma perché le disparità di giudizio su troppi problemi, anzitutto sulla politica internazionale, avrebbero diviso il PCI dagli altri partiti. E allora?

6?

Sarebbe stata inevitabile una pubblica e clamorosa confessione della paralizzante «diversità» del PCI, capace spesso d'interrompersi fra le incertezze o rivalità interne del pentapartito, capace anche di raggiungere per un soffio una maggioranza relativa, ma incapace di coalizzare forze sufficienti alla maggioranza parlamentare assoluta e al ricambio di governo. Sarebbe stato davvero conveniente, per il PCI, affrontare una simile prova e fornire una simile certificazione?

In un incontro televisivo, quattro giorni prima del voto, avevo posto la questione allo stesso Alessandro Natta, sorridente bonario scrivano e sempre più somigliante al pianista Vladimir Horowitz. Mi accorsi d'aver toccato un nervo scoperto. Natta cominciò a divagare; poi rispose che non rispondeva, dopo un incarico per la formazione d'un governo, era già toccata la sorte a Ugo La Malfa e che dunque non sarebbe stata incresciosa per la pubblica immagine del PCI.

Ma Ugo La Malfa rappresentava un piccolo partito, che allora fra l'altro era al 3,1 per cento; invece Natta, fino a pochi giorni fa, rappresentava una maggioranza relativa con il 33,3 per cento e aspirava il 12 maggio a consolidare quel risultato. Paragone plausibile? Inoltre La Malfa, dopo il fallito incarico, aveva confidato a Indro Montanelli le ragioni della sua rinuncia spiegando che senza la DC, ostile all'esperimento, sarebbe stato «il prigioniero delle sinistre, capo d'un governo, sì, ma per conto terzi, e che terzi» (*Il Giornale*, 27 marzo 1979).

Ora invece, nell'ipotesi del sorpasso e dell'incarico la rinuncia di Natta sarebbe stata un obbligo e avrebbe assunto ben altro significato. Un pericolo, per il PCI, sarebbe stato «legittimarlo» o «delegittimarlo»? Qui è la questione comunista, o il «fattore K». Inutile girarci attorno.

Dopo gli esiti delle votazioni che hanno reso impossibile nelle due metropoli la conferma del tripartito PCI-PSI-PSDI

La DC chiede giunte a cinque per Milano e Roma

A Torino sono alla pari le ipotesi di centro-sinistra e di amministrazione rossa - Bologna non cambia, mentre a Genova, Venezia e Bari c'è un testa a testa fra le due coalizioni concorrenti - Il caso di Firenze

ROMA — *Le urne confermano che il pentapartito è la formula politica preferita da quasi due italiani su tre. E così nulla in apparenza cambierà a «rosso» di Roma, con grossi risvolti analoghi per quelle di Milano e di Bari. La DC di De Mita è qui pronta dietro l'angolo a far sapere che sia garantendo alla poltrona laronda libera nella capitale dal comunista Vetere, sia quella di Milano a quella del lombardo Pagani, sia non sempre le indicazioni politiche generali si traducono poi in fatti nelle realtà locali. E così a Firenze gli elettori sconfessano il pentapartito, da non molto insediato al governo cittadino, e rimettono in pista i rappresentanti della sinistra.*

Niente da fare — ma era scontato — nella «rossissima» di Bologna, dove il PCI conserva le posizioni e il PSI guadagna un seggio. Le forze della coalizione ottengono però un risultato a Torino: il giudizio dei cittadini riduce al minimo le possibilità per PCI, PSI e PSDI di continuare a governare il capoluogo piemontese, ma all'opposto altrettanto

scarse probabilità di trasformarsi in coalizioni del pentapartito.

Un «testa a testa» dunque a Genova, Venezia e Bari, oltre che a Milano e Roma, dove la DC è in vantaggio sulle coalizioni concorrenti. A Genova i voti danno ragione alle giunte uscenti composte dai comunisti, socialisti e socialdemocratici, ma non impediranno che una risicata maggioranza possa portare alla guida le forze locali del pentapartito. Altrettanto accade a Venezia in grazia di un'alleanza PCI-PSI-PSDI ottenuta la maggioranza, ma ciò non toglie che — volendo adottare la formula pentapartito — si ora un solo in più a disposizione per questa ipotesi.

A Bari è poco di rimarchevole la lievissima modificazione in peggio dei consigli regionali. Si può tentare una complicazione.

Vi sono giunte di sinistra che sono state confermate (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria). Ognuna è però un caso a sé. In Emilia resta il monocolore pci, anche se il partito di Natta ha perso l'1 per cento dei suffragi. In Toscana la giunta di tutti i monocolore (PCI-PSDI) ha le mani dei sospi. DP ha promesso di confermare il proprio per formare la maggioranza. Non sembra invece possibile un'alleanza PCI-PSI. In Umbria, infine, la giunta PCI-PSI è stata confermata. Anche se il PSI si volesse staccare dai comunisti, non riuscirebbe a dare corpo a un pentapartito. L'unico punto regionale di sinistra crollato è il tripartito PCI-PSI-PSDI del Piemonte, dopo dieci anni di predominio. Restano i numeri per formare un pentapartito, sempre che i socialisti non decidano di allearsi stavolta con PCI e PSDI, cui dovrebbe necessariamente aggiungersi qualche democristiano di sinistra.

Sul fronte opposto, si sono girate regioni di pentapartito. Le hanno rotte: Lombardia, Lazio, Marche, Campania e Puglia. Per le due prime regioni esistono anche possibilità di alleanze di sinistra.

C'è poi il caso di un quadripartito regionale (Liguria), formato da DC, PSI, PRI e PLI che adesso ha una maggioranza assai risicata. Il rimedio allo scacco elettorale sarebbe un'alleanza con il PSDI. C'è la alternativa l'ipotesi di una giunta di sinistra, ora un solo seggio di scarto, tra PCI, PSI, PSDI, DP e Verdi.

Infine, le elezioni di domenica hanno confermato cinque governi di regione, già controllati da due o più forze non dalla dei pentapartito, cui potrebbero essere nominati anche gli altri alleati della coalizione centrale. Potrebbe accadere in Veneto e in Molise, dove finora DC e PSDI governavano da soli: in Molise è valida anche l'ipotesi di un monocolore dc, che ha la maggioranza assoluta. Ma anche in Abruzzo, dove a DC, PSI, PSDI e PRDI potrebbe affiancarsi il PLI, che ha conquistato un seggio. Analogamente il tripartito DC-PSI-PSDI, che ha finora retto le regioni sulla Riviera e nella Calabria, potrebbe adesso includere il PRI.

Massimo Suriano

ROMA — definitivi (seggi ufficiosi)

LISTE	COMUNALI '85			EUROP. '84	CAMER. '83
	Voti	%	Seggi	%	%
DC	530.161	33,03	29 (25)	29,0	29,6
PCI	587.805	30,80	26 (31)	35,4	36,1
PSI	197.157	10,33	8 (9)	9,2	10,1
PSDI	67.765	3,55	3 (4)	2,8	4,6
PRI	70.231	3,68	3 (3)	6,0	4,1
PLI	48.468	2,54	2 (2)		3,0
MSI	117.703	6,21	5 (7)	5,8	6,7
DP	27.179	1,42	1 (-)	1,6	1,1
VERDI	51.440	2,70	2		
ALTRI	n.p.	2,80		5,6	2,7

MILANO — definitivi (seggi ufficiosi)

LISTE	COMUNALI '85			EUROP. '84	CAMER. '83
	Voti	%	Seggi	%	%
DC	240.041	34,60	32 (29)	35,1	35,3
PCI	208.120	30,00	31 (32)	30,0	28,3
PSI	111.408	16,75	15 (16)	15,1	13,7
PSDI	31.781	3,97	3 (4)	2,1	5,0
PRI	105.815	9,90	8 (5)	14,9	4,4
PLI	37.688	5,53	3 (5)		6,1
MSI	51.845	7,68	6 (5)	5,5	6,8
DP	34.331	3,21	2 (3)	2,5	2,7
VERDI	37.534	2,57	2		
ALTRI	29.896	2,78	— (1)	5,8	2,5

Continua l'euforia in Borsa

MILANO — Lunedì mattina avevo annusato nell'aria la vittoria del pentapartito ed ero partito al galoppo e appena battuta, lesta, appena i risultati elettorali glielo hanno confermato ufficialmente, è letteralmente replicato, mettendo a segno un aumento netto da tempo non si ricordava.

La soddisfazione che ne viene lascia rafforzato la stabilità di un governo di cui opera e stato finora valutato positivamente, ha messo le ali alla Borsa, ingrassa la quarta, è salita del 3,31%, lasciando facilmente a distanza degli altri indici, anch'essi, seguito appena ventiquattro ore prima.

In piazza degli Affari ieri correva di nuovo tornati agli anni ruggenti, quei i primi che sembravano galoppini finalmente liberi di prendere il volo e gli assalti, protratti abbondantemente oltre i limiti orari, destinati a non finire mai.

L'euforia, al solito, ha fatto fare un po' di confusione. Sono salite le Fiat, sino a toccare le 3800 lire, ma per l'entusiasmo, ha perso i soliti noti che Torino dovrebbe somai decidersi ad annunciare l'accordo con la Ford; sono aumentate le Bulloni, fin troppo, al punto che l'accertamento del prezzo ha dovuto essere rinviato per eccesso di rialzo; sono cresciute le Bianchette, stelle se a questo punto, visto che vanno sempre su, la vera notizia sarebbe che hanno giù. Ma non migliorati anche la Pirelli, Olivetti, naturalmente sia solo un pallido ricordo della società che fu un tempo; gli assicurati e i benzeri, pur eccitati fino all'altro giorno.

Ma ieri, quel che contava era comperare. Tanto più che si era diffusa la voce che gli investitori stranieri, assenti da qualche settimana, erano tornati ad acquistare, puntando sui loro soliti cavalli preferiti, i titoli petroliferi.

Alberto Capisani

Un testa a testa in Liguria

Dopo la vittoria del pentapartito in Liguria, la DC ha ottenuto 29 seggi, il PCI 26, il PSI 8, il PSDI 3, il PRI 3, il PLI 2, il MSI 5, DP 1, i Verdi 2. Il pentapartito ha quindi la maggioranza assoluta in Consiglio regionale. Ma la DC ha ottenuto il 33,03% dei voti, il PCI il 30,80%, il PSI il 10,33%, il PSDI il 3,55%, il PRI il 3,68%, il PLI il 2,54%, il MSI il 6,21%, DP il 1,42%, i Verdi il 2,70%. Il pentapartito ha quindi la maggioranza assoluta in Consiglio regionale. Ma la DC ha ottenuto il 33,03% dei voti, il PCI il 30,80%, il PSI il 10,33%, il PSDI il 3,55%, il PRI il 3,68%, il PLI il 2,54%, il MSI il 6,21%, DP il 1,42%, i Verdi il 2,70%.

Antonio Padellaro

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

La questione comunista oggi

-

QUEL MANCATO SORPASSO

-

Questa volta, malgrado le attese dei comunisti, l'Unità non ha potuto ripetere il gran titolo del giugno '84: "Primi". La DC ritorna oggi a superare il PCI di molti voti, mentre il PSI avanza e la coalizione governativa regge. Si esaurisce, almeno finora, la "sindrome del sorpasso", che a questo punto merita un riesame attento per il passato e per il futuro.

Nelle ultime settimane il termine "sorpasso", peculiare del gergo politico italiano, era persino entrato [redacted] nelle lingue straniere come "allegretto ma non troppo", "dolce vita", "mamma mia". Per esempio, si leggeva il 4 maggio in una corrispondenza da Roma dell'Economist di Londra: "The Christian Democrats are taking the risk of a Communist 'sorpasso' seriously" (i democristiani prendono sul serio il rischio d'un sorpasso comunista).

Dopo il declino democristiano dell'83, infatti, [redacted] un lieve margine di vantaggio del PCI sulla DC, [redacted] lo 0,3 per cento dei voti, s'era manifestato per la prima volta nelle elezioni europee dell'84, mentre si riduceva la maggioranza del pentapartito. La prospettiva, inoltre, [redacted] appariva drammatizzata dalla dichiarazione d'intenti con la quale Alessandro Natta aveva inaugurato la campagna elettorale comunista. Nell'ipotesi d'una conferma del sorpasso, aveva preannunciato Natta, non solo sarebbe stato probabile un anticipo delle

elezioni parlamentari, ma in occasione della prevedibile cri=si ministeriale il PCI avrebbe rivendicato il diritto a un incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo go=verno.

[Nel presumibile calcolo di Natta, quel preavviso poteva servire a due scopi. Se il PCI avesse ripetuto il sorpasso, magari con la spinta della contemporanea campagna per il re=ferendum sulla scala mobile, avrebbe galvanizzato la base mi=litante comunista, cancellando sull'onda del successo le sue interne contraddizioni. Se invece il tentativo fosse fallito, il mero "effetto d'annuncio" avrebbe comunque riattivato il bipolari=smo DC-PCI con il dilemma plebiscitario tra "paura del sor=passo" e "invocazione del sorpasso", riducendo l'ingombro dei partiti intermedi e penalizzando anzitutto quell'ostico PSI di Craxi, che dopo il '75-'76 aveva tanto contribuito al riflusso della ma=rea neofrontista.

[Malgrado il calcolo di Natta, l'imminenza del referen=dum sui salari, le proteste contro il fisco di Visentini, ora la drammatiz=zazione politica del voto amministrativo ha rinsanguato la DC senza penalizzare il PSI e non ha favorito il PCI; forse anche perché rispetto a un anno prima non c'era più "l'ef=fetto Berlinguer" amplificato dal TGI e dal TG2. Come a suo tempo non cessava d'avvertire Ugo La Malfa, che pure non sot=tostimava per certi aspetti l'evoluzione del PCI, "gli ita=liani vogliono di fronte ai comunisti un partito che regga

in quanto maggioranza relativa". In accordo con tale diagnosi, [redacted] concludevo così un primo esame della campagna elettorale [redacted]: "...Gli allarmi per l'ipotesi d'un sorpasso più deciso, insieme con le rivendicazioni anticipate di Natta, possono restituire alla DC soccorsi e consensi, anzitutto dalla Chiesa...Natta e Wojtyla trascineranno la DC?". (Corriere della Sera, 10 aprile). Così è stato.

Ma se anche [redacted] Natta per circostanze fortunose [redacted] ripetuto il sorpasso, se avesse [redacted] i comunisti avrebbero dovuto affrontare un problema imbarazzante, [redacted] Ottenuto dal Quirinale l'incarico esplorativo per la formazione del nuovo governo, in un paio di giorni al massimo l'incaricato avrebbe dovuto rinunciare a causa dell'irreperibilità di alleati. E non perché tutti gli altri sarebbero stati d'accordo in una "discriminazione" più o meno pregiudiziale; ma perché le disparità di giudizio su troppi problemi, [redacted] anzitutto sulla politica internazionale, avrebbero diviso il PCI dagli altri partiti. E allora?

Sarebbe stata inevitabile una pubblica e clamorosa confessione della paralizzante "diversità" del PCI, capace spesso d'intromettersi fra le incertezze o rivalità interne del pentapartito, capace anche di raggiungere per un soffio una maggioranza relativa, ma incapace di coalizzare forze sufficienti alla maggioranza parlamentare assoluta e al ricambio di governo. Sarebbe stato davvero conveniente, per il PCI, affrontare

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

una simile prova e fornire una simile certificazione?

[In un incontro televisivo, quattro giorni prima del vo=
to, avevo posto la questione allo stesso Alessandro Natta, sorridente
benché nervoso e sempre più somigliante al pianista Vladimir
Horowitz. Mi accorsi d'aver toccato un nervo scoperto. Natta
cominciò a divagare; poi rispose che una rinuncia, dopo un
incarico per la formazione d'un governo, era già toccata in
sorte a Ugo La Malfa e che dunque non sarebbe stata incre=
sciosa per la pubblica immagine del PCI.

[Ma [redacted] Ugo La Malfa rappresentava allora un piccolo partito, de[redacted] fra l'altro era [redacted] al 3,I per
cento; invece Natta, fino a pochi giorni fa, rappresentava
una maggioranza relativa con il 33,3 per cento e aspirava il I2 maggio a consolidare [redacted] quel
risultato. Paragone plausibile? Inoltre La Malfa, dopo il fal=
lito incarico, aveva confidato a Indro Montanelli le ragioni
della sua rinuncia spiegando che senza la DC, ostile all'e=
sperimento, sarebbe stato "il prigioniero delle sinistre, [redacted]
capo d'un governo, sì, ma per conto terzi, e che terzi" (Il
Giornale, 27 marzo I979). Ora invece, [redacted] nell'ipotesi del
sorpasso e dell'incarico, la rinuncia di Natta sarebbe stata un obbligo e a=
vrebbe assunto ben altro significato. [redacted] un episodio simile, per
il PCI, sarebbe stato "legittimante" o "delegittimante"? Qui
è la questione comunista, o il "fattore K". Inutile girarci at=
torno.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 95 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 8 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO (8100) - Telefono da Milano ... - Interurb. ... - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 31021 - Conto corrente postale 11420 7 - UFFICIO DI ROMA (0100): Via del Parlamento 9 - Telefono ... - Conto corrente postale 11420 7 - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Società Europea di Edizioni S.p.A. Sede Legale e Direzione Generale Via G. B. Vico 9 - Telefono (02) 36.01

PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA (Tutti i 12 mesi): Corriere della Sera e suoi annessi L. 135.000, anno L. 75.000, 7 mesi, anno L. 140.000, anno L. 90.000. (7 Quotidiani pomeridiani pubblicati con collegamento telematico alla nuova Stampa); anno L. 175.000, anno L. 95.000. — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ordinaria): 6 mesi, anno L. 300.000, anno L. 197.000; 7 mesi, anno L. 350.000, anno L. 180.000. (7 Q.N. Corriere Sera Prototipo Past di New York N. 7 ... 6.410)

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria S. 6, L.50; Austria Sc. 16; Belgio F.B. 60; Canada S.C. 1,50; Cipro Sterlina 650; Germania Kr. 6; Egitto P.L. 100; Grecia Dra. 450; Tedesca Ovest L. 1,50; Francia F. 4; Germania D.M. 2; Gran Br. 70; Inghilterra P. 60; Jugoslavia Din. 125; Libano L. 1,50; Libia Dm. 264; Lussemburgo F.L. 30; Malta Sterlina 70; Monaco F. 4; Norvegia Kr. 7; Olanda F. 1,50; Portogallo Esc. 100; Tunisia Ms. 100; Sud Africa R. 1; Svezia Kr. 7; Svizzera Fr. 1,50; Tedesca Est Ml. 1,50; U.S.A. 1,50; C.S.A. West Coast $ 1,50; Venezuela Bs. ...

TARIFFE DELLE INSERZIONI: Commerciali: Milano e Provincia, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna: Modulo di 1 colonna per mm. 1 altezza L. 1.000; Modulo di 2 colonne per mm. 1 altezza L. 1.800; Modulo di 3 colonne per mm. 1 altezza L. 2.600; Modulo di 4 colonne per mm. 1 altezza L. 3.400; Modulo di 5 colonne per mm. 1 altezza L. 4.200; Modulo di 6 colonne per mm. 1 altezza L. 5.000; Modulo di 7 colonne per mm. 1 altezza L. 5.800; Modulo di 8 colonne per mm. 1 altezza L. 6.600. Servizi redazionali: supplemento 50%. Finanziarie: Modulo di 1 colonna per mm. 1 altezza L. 2.000; Modulo di 2 colonne per mm. 1 altezza L. 3.600; Modulo di 3 colonne per mm. 1 altezza L. 5.200; Modulo di 4 colonne per mm. 1 altezza L. 6.800; Modulo di 5 colonne per mm. 1 altezza L. 8.400; Modulo di 6 colonne per mm. 1 altezza L. 10.000; Modulo di 7 colonne per mm. 1 altezza L. 11.600; Modulo di 8 colonne per mm. 1 altezza L. 13.200. Servizi redazionali: supplemento 50%. Finanziarie: Modulo di 1 colonna per mm. 1 altezza L. 8.200. Servizi redazionali: supplemento 50%. Finanziarie: Modulo di 1 colonna per mm. 1 altezza L. 8.200. Servizi redazionali: supplemento 50%. Finanziarie: Modulo di 1 colonna per mm. 1 altezza L. 8.200. Servizi redazionali: supplemento 50%. Finanziarie: Modulo di 1 colonna per mm. 1 altezza L. 8.200. Servizi redazionali: supplemento 50%.

Elezioni, ecologismo e consumismo

ARRIVANO I VERDI

di ALBERTO RONCHEY

I Grunen, i Verdi della Germania occidentale, spuntarono a Berlino, Amburgo, Brema negli anni '70; superarono il 5 per cento dei voti nelle elezioni federali del 1980, entrando al Bundestag; hanno raggiunto l'8,2 per cento nelle elezioni europee del 1984. I Verdi all'italiana scendono in lizza ora per le amministrative del 12 maggio, con seimila candidati divisi tra 11 liste regionali e 130 comunali; ma non sono un partito come i Grunen dopo il congresso di Karlsruhe. Nelle loro composite liste c'è di tutto, ecologisti moderati o estremi, radicali, comunisti, cattolici, semplici amatori vegetariani, artisti sperimentali, ecclesiastici. E' recente a Roma una festosa marcia di Verdi d'ogni specie, mobilitati «sul nome del popolo sovrano».

Si può sorridere qualche istante per questi gruppi e movimenti; ma sarà opportuno anche sollevare qualche obiezione. Le loro proteste sono rivolte anzitutto contro i progetti di centrali elettriche nucleari o a carbone; anche se l'economia italiana, la più vulnerabile ai prezzi del petrolio, è insieme la più arretrata del mondo industriale nella produzione di elettricità nucleare o carbonifera. La fattura delle importazioni energetiche ha raggiunto 36 mila miliardi l'anno, mentre il passivo della bilancia commerciale impedisce di produrre a costi minori; ma la soberegia, per esempio, in Italia paga l'elettricità il 30 per cento più della concorrenza francese. Pensano, per caso, che sia possibile disinventare l'energia nucleare? In assenza di alternative attuali a costi sopportabili, aspirano forse alla deindustrializzazione, sognando quell'idillica civiltà rurale che non è mai esistita e meno che mai può esistere ora in una società di massa? Che cosa pensano contro la disoccupazione? Che cosa contro l'inquinamento? Non sarà facile fronteggiare l'enorme inquinamento da gas di motori o battaglie, e figurarsi scomparsi dal «popolo sovrano» l'automobile?

Se gli ecologisti hanno una funzione utile, in Italia persino essere tuttavia impetrati di non esercitarla mai quando è necessario denunciare o criticare le tendenze all'percorso di massa, o almeno all'percorso detto «libidinale». Sarebbe innovativo e altamente provocatorio, per esempio, denunciare i costumi di chi venera la pubblicità televisiva del «più bianco, sempre più bianco», mentre contribuisce a trasformare le strade in fognature scoperte oltre che in camere a gas da smodato spreco di carburanti.

Perché tanti italiani, anche che camminare come gli altri europei e gli americani, usano le quattro ruote sgommando e smacchinando anche solo fino al bar dell'angolo? Perché, anziché spaventarsi le gambe, sanno pure scarrozzare il cane, ormai «oggetto di consumo familiare» su scala di massa, fino ai pubblico luogo prediletto per l'inquinamento canino? Perché i loro figli, anche sotto i quattordici anni, possono giocare tricofalmente con quelle pestifere, bagnoverse, straordinarie motorette anch'esse nuovissime con le tradizionali biciclette?

I pubblici poteri, comprevoli o no, hanno fatto qualcosa contro l'abuso capriccioso, ludico e perverso virtuoso d'ogni motore, quanto meno rincarando con tenacia il prezzo dei carburanti. Ma forse in Italia, sfidando qualsiasi pronto, non avrà mai fine il giocondo e allocarne carosello motoristico, streptitoso pensatempo nazionale senza tregua né meta. E non reagiranno almeno i Verdi?

L'inquinamento che rimane incontestato, in Italia, è di massa. E' quello che non sole invade strade, spiagge, parchi e ogni luogo molto piacevole e dimenticando spaventare in proporzione anche superiore all'aumento del prodotto nazionale, ma che brucia senza risparmio benzina e gasolio insultando al dolo più di qualsiasi carburante velenoso come il biossido di carbonio. L'acidità della pioggia, infatti, è originata di volte superiore alla media normale di «piogge acide». L'acidità del cielo è un segno, e i segni del cielo, come nel mondo, devono di esso.

Si conclude il sondaggio del Corriere

Perché la crisi della città

I sindaci di Milano, Roma, Firenze e Catania indicano i loro successi, errori e programmi

Sono i sindaci delle grandi città i protagonisti finali del nostro sondaggio sulle opinioni e i comportamenti degli italiani alla vigilia delle elezioni. La classifica della felicità e della simpatia pubblicata lunedì scorso, li ha consacrati al secondo posto. Li precede il presidente Pertini, ma tutti i segretari di partito hanno dovuto cedere loro il passo.

A loro dunque diamo la parola a conclusione dell'inchiesta. Ne abbiamo scelti quattro, uno per area politica ed equamente ripartiti fra giunte rosse e amministrazioni di centro-sinistra. Le città che abbiamo designato sono Milano, Roma, Firenze e Catania. Situazioni molto diverse, storie (buone o cattive) diverse, dalle quali emergono però alcuni problemi che in un particolare, la richiesta urgente di un alloggio per gran parte della popolazione. E abbiamo scelto di inviare ai quattro sindaci prevenuto silenzio che progetta la casa è la principale fonte di soddisfazione per metà degli italiani. Evidentemente, l'altra metà aspira alla stessa cosa: è questa la vera «questione nazionale» cui, come abbiamo definito la (mistificatoria) nuova «questione nazionale».

Le domande, a cui avevamo risposto il cerimoniale «Domani giorni storici e straordinariamente i traditori nazionali, pensano ora ai risultati. Con in più una specie di autocritica viene richiesto di indicare accanto alle cose giuste, e ai programmi per il futuro, anche gli errori più gravi delle rispettive amministrazioni.

Noi vorremmo che tutti i cittadini, confrontando le risposte dei sindaci con quelle della Dona e loro personali, traessero le conclusioni. E Corriere chiude il sondaggio con una speranza: che finalmente il Paese giudichi il Palazzo sulla base di dati obiettivi. Quando parlavamo di Palazzo, intendevamo non solo lo Stato, ma anche il Comune. E' per questo, in fin dei conti, che ci apprestiamo a votare il 12 maggio.

Dario Fertilio

A pagina 2

Mentre oggi si tiene un incontro tra i leader della maggioranza

Polemica Palazzo Chigi-Jotti

All'Inquirente una denuncia contro Craxi sul referendum

La controversia è nata dalle accuse di Capanna (DP) sulla tesi astensionista Dura reazione del sottosegretario Amato dopo l'invio degli atti alla Commissione

ROMA — Delle dichiarazioni di Bettino Craxi favorevoli all'ipotesi di un'indicazione astensionista per il referendum sulla scala mobile dovrà occuparsi la commissione parlamentare inquirente e ciò ha provocato una reazione tra Palazzo Chigi e la presidenza della Camera. Il segretario di Democrazia proletaria Mario Capanna, infatti, ha inviato denuncia a Nilde Jotti il presidente del Consiglio sostenendo di attentato contro i diritti politici del cittadino. Inoltre di campagna elettorale, pubblicità ingannevole e abuso di potere. La prima di Capanna è stata trasmessa da Nilde Jotti alla commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Quello atto ha causato una dura reazione del sottosegretario Giuliano Amato: «Non riesco a capire come la presidenza della Camera ... ha detto — abbia potuto dare istruzioni evidentemente trasmettere all'inquirente un documento così grossolano e così profondamente lesivo dei principi della nostra democrazia».

Poco dopo dagli uffici di Montecitorio è arrivata la risposta: «Il presidente della Camera è obbligato, in base al regolamento, a trasmettere gli atti parlamentari per i provvedimenti d'azione, a trasmettere, senza indugio, alla commissione inquirente tutte le denunce che gli pervengano». L'unico altro obbligo della Jotti, si precisa, è quello di accertare «se del caso» che la denuncia sia formalmente autentica.

De Michelis: sulla scala mobile si può ancora trovare un accordo

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha convocato per quest'oggi un incontro con i segretari dei cinque partiti (DC, PSI, PRI, PSDI e PLI) che compongono la maggioranza di governo. All'ordine del giorno, ufficialmente, vi sarà l'esame della situazione internazionale dopo il vertice di Bonn, ma è certo che i colloqui si estenderanno anche ai tanti problemi — politici ed economici — interni.

In particolare: il confronto sarà centrato sulla questione del deficit pubblico dopo la clamorosa fatta dal ministro del Tesoro Goria di ritenere i tecnici a lo compatibilità del bilancio '85.

Il ministro del Lavoro Giovanni De Michelis spiega la sua intervista al nostro giornale che ci sono le condizioni per trovare un'intesa per evitare il referendum sulla scala mobile. L'incognita resta la volontà politica di tutti gli interessati sulla quale potrà influire anche il risultato delle consultazioni elettorali.

I servizi alle pagine 4 e 10

La lettera di Capanna si richiama a quanto Craxi ha affermato in un'intervista a «Corriere della Sera» e in una tribuna televisiva. Il presidente del Consiglio sostenne che se uno o più partiti della maggioranza avessero promosso un appello al non voto l'astensione «finirebbe con l'essere condizionante per il resto, salvo che si volesse discutere compiuto della vittoria del consenso».

Per DP un appello simile lo definisce in contrasto con l'articolo della Costituzione «convertendo il consentimento come silenzio-rifiuto» e «invita gli elettori a partiti che sostengono l'abrogazione referendaria di tutti coloro che si recano a votare». Vengono chiamati anche l'articolo 48 della Costituzione il diritto elettorale come un «dovere civico» e l'articolo del codice penale sui delitti contro l'esercizio dei diritti politici del cittadino, inoltre la parte della legge referendaria che si riferisce all'«abuso delle proprie attribuzioni» da parte di un pubblico ufficiale.

Maurizio Caprara

Oggi il presidente degli Stati Uniti illustrerà al Parlamento europeo la sua proposta all'URSS

Per Reagan dopo Madrid la prova di Strasburgo

L'incontro con Gonzalez ha lasciato insoluti i contrasti sulla politica USA verso il Nicaragua e sulla riduzione delle basi americane in Spagna - Ieri dimostrazioni anti-statunitensi, ma anche manifestazioni d'amicizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — *Accordo totale non c'è — Felipe Gonzalez ha accennato a «eccessivi divergenze» — però Stati Uniti e Spagna hanno deciso di rafforzare la loro amicizia*

STRASBURGO — **Grande attesa a Strasburgo per il discorso che il presidente Reagan terrà oggi pomeriggio al Parlamento Europeo. Secondo le anticipazioni fornite dalla Casa Bianca, Reagan userà la tribuna**

Insieme al Reagan) e se ha comunque una richiesta di riduzione delle basi americane sul suo territorio non ha posto il problema in termini «ultimativi e formali».

A pagina 2

Spesa pubblica e bilancio dello Stato

Quando sarà possibile ridurre il peso fiscale

di BRUNO VISENTINI

La previsione delle entrate dello Stato per il 1985, sulla base della legge finanziaria e del bilancio di previsione, è di 166.500 miliardi. Il maggior gettito derivante, direttamente e indirettamente, dal solo provvedimento tributario è stato previsto per il

che mai può esistere ora in una società di massa? Che cosa propongono contro la disoccupazione, la depressione, la sottoproduzione?

I Verdi ascoltano le più fideistiche congetture, sul momento illustre o eccentrico, sulle fonti d'energia delle piu' come quelle solari, geotermiche, marine o eoliche; certi solitari o asceti somigliano a quei cardinali che oppongono alla limitazione delle nascite un'intensa contrazione di alghe sul fondo degli oceani per sostenere la superpopolazione mondiale del 2000; senza rispondere però alle domande sui costi d'una simile impresa. Oppure i Verdi suggeriscono una drastica riduzione dei consumi. Quanto drastica? Vogliono sentirsi almeno l'incapolare compito di persuadere la gente che sono indispensabili minori consumi di elettricità e carburanti?

E' semplice denunciare qualche centrale nucleare come simbolo d'ogni rischio e guasto ecologico, anzi come il male assoluto; ma è troppo facile usare la paura dei megawatt, spesso anche superstiziosa, invocando l'angoscia nucleare come strumento di proselitismo. Secondo un'inchiesta dei sociopsichiatri Gerard Mendel e Colette Guedeney, si tratta spesso d'un «trasferimento della psiche» dai funghi atomici di Hiroshima e Nagasaki alle centrali elettronucleari; da qui la tendenza repulsiva che imputa alle centrali non solo alcuni rischi, bensì prevedibili e controllabili come tangibile l'esperienza francese, ma qualsiasi nefandezza e pericolo quasiasi fisicamente inconcepibile (anche una caduta precoce delle foglie degli alberi).

E quel motto, «sei nemici del popolo inquinato», significa forse che il popolo è solo inquinato e non inquinante? Nell'esperienza dell'intero mondo industriale, finora la reazione contro l'inquinamento procede su due fronti con alterne sorti, pur avere successo sul risanamento di laghi, fiumi e altri ambienti naturali contro la pollutione industriale, dove il problema è solo di leggi severe, tecniche d'obbligo e macchinery (anche l'inquinamento delle coste marine, dovuto alle petroliere che scaricano rendai, è solo questione di drastiche sanzioni e sufficienti guardacoste); fallisce invece dove la causa inquinante è nelle molteplicità umane. In Italia poi, dove la densità di popolazione è fra le maggiori e l'iperconsumo di massa è fra i più entusiasti, degli idoli occidentali, attraverso l'appartenenza alla NATO, e attraverso gli accordi con gli Stati Uniti.

Felipe Gonzalez ha risposto che «il governo che presiedo continuerà nella sfera di maggiore una relazione cordiale e amichevole con gli USA, al di là di quanto possa esserci di legittima divergenza di atteggiamento su alcuni problemi di politica estera». Al di là di ciò, l'interesse della Spagna si difende cautamente facendo di questa politica di relazioni una politica di unione».

Le due interpretazioni dei discorsi assumono più significato quando si si aggiungono piccole frasi che solitamente i presidenti hanno cura di giustificare. Ha detto Reagan: «Le eccellenti notizie di libertà che ci giungono dall'America Latina ci costano sulla vita di una nuova forza guerriglia. Due Paesi, Cile e Paraguay, sono sotto regime militare. Altri due, Cuba e Nicaragua, sotto brutale comunismo».

Ha detto Felipe Gonzalez, a una domanda su cosa ripeterà a Ortega, il sandinista, che sarà subito a Madrid: «Stiamo fare ogni sforzo per la pace, e per preservare il pluralismo».

Da ciò che è stato detto dai due presidenti, è da ciò che non è stato detto, si possono trarre deduzioni.

● *La Spagna non è d'accordo con gli Stati Uniti nella politica verso il Nicaragua, ma preferisce tacerne totalmente la causa di Ortega, se si intende ricordargli che «occorre preservare il pluralismo».*

● *La Spagna non intende abbandonare l'Alleanza Atlantica (ribadito di Gonzalez all'estero) ma di qualcosa di più serio, registrato da fonti solitamente attendibili.*

La notizia delle minacce terroristiche è circolata in un città ormai allo stremo delle forze, in pieno caos politico e militare, dopo una notte di fuoco tra le più terribili dall'inizio della guerra civile. Sono stati contati più di trenta cannonate in meno di dieci ore, ventotto morti, conto feriti. I **danni sono indescrivibili. Tre ospedali sono stati bombardati. La gente cerca scampo nelle campagne e i soliti sciacalli occupano le case abbandonate.**

Ben undici senatori di **accordo** per una tregua non solo falliti nella giornata di ieri. E nel vuoto **di potere sempre** più **Yes presidente Suleyman Trangie** ha **chiesto esplicitamente le dimissioni** del **presidente Amin Gemayel**.

A pagina 13
Antonio Ferrari

STRASBURGO — Grande attesa a Strasburgo per il discorso che il presidente Reagan terrà oggi pomeriggio al Parlamento Europeo. Secondo le anticipazioni fornite dalla Casa Bianca, Reagan userà la tribuna europea per chiarire i termini di una «concreta proposta» all'Unione Sovietica. Una mossa che, rilanciando la distensione, potrebbe servire a sbloccare i negoziati di Ginevra.

Il discorso, trasmesso in diretta in Europa e USA, cade nel quarantesimo anniversario della vittoria alleata, ma non avrà i toni della commemorazione.

A pagina 11 Arturo Gunetti

Le manifestazioni ostili contro la visita di Reagan sono state parecchie, ma prive di rilievo. Seguita soltanto in alcuni quartieri popolari la «consegna» (la sfilata di lenzuoli di «finestre buie e concerto di casseruole». Poche centinaia di partecipanti ai altre proteste in qualche momento hanno usato anche piccole manifestazioni a favore del presidente americano.

La signora Nancy Reagan, mentre il presidente parlava di politica con Felipe Gonzalez con «l'abituale chiarezza di espressione e sincerità nello scambio di opinioni», ha fatto visita alla «scuola nazionale di flamenco» ha visitato il Prado ammirando di un quadro di Velazquez del quale ha detto di aver desiderato il libro ed è andata a colazione con la regina e con la moglie di Felipe Gonzalez in un ristorante tipico della città vecchia.

Stamane Reagan parte per Strasburgo. Stasera arriverà a Lisbona.

Paolo Bugialli

MADRID — Il flamenco di Nancy Reagan con un ballerino spagnolo durante la visita al Teatro Reale (telefoto AFP)

E' in allarme a Beirut l'ambasciata d'Italia

BEIRUT — L'ambasciata di Roma a Beirut ha rafforzato le misure di sicurezza per timori di attentati. Nella capitale libanese circolano con insistenza voci (peraltro non confermate dalla nostra rappresentanza diplomatica) di un piano terroristico per colpire la persona del nuovo ambasciatore Antonio Mancini, oppure uno dei suoi più stretti collaboratori.

Due le ipotesi che si fanno in mancanza di dettagli precisi: un piano degli estremisti della «Jihad islamica», il gruppo che ha rivendicato l'attentato contro i marines USA e i paracadutisti francesi e che ha recentemente confermato il sequestro di numerosi diplomatici; un piano delle «FARL», una formazione di cristiani marxisti che ha già agito sullo scenario eversivo internazionale e nel **Libano stesso. Pare** certo, comunque, che **sia** stata **non** si **tratti di semplici** minacce **telefoniche** (come in passato) ma di qualcosa di più serio, registrato da fonti solitamente attendibili.

La notizia delle minacce terroristiche è circolata in un città ormai allo stremo delle forze, in pieno caos politico e militare, dopo una notte di fuoco tra le più terribili dall'inizio della guerra civile. Sono stati contati più di trenta cannonate in meno di dieci ore, ventotto morti, conto feriti. I **danni sono indescrivibili. Tre ospedali sono stati bombardati. La gente cerca scampo nelle campagne e i soliti sciacalli occupano le case abbandonate.**

Ben undici senatori di **accordo** per una tregua non solo falliti nella giornata di ieri. E nel vuoto **di potere sempre** più **Yes presidente Suleyman Trangie** ha **chiesto esplicitamente le dimissioni** del **presidente Amin Gemayel**.

A pagina 13
Antonio Ferrari

Comincia oggi con «Witness» la grande rassegna mondiale della Croisette

A Cannes le Olimpiadi del cinema

CANNES — Da oggi al 20 maggio l'attenzione del mondo del cinema sarà concentrata sul festival di Cannes, le «Olimpiadi del film» (prima parziale «Witness»). Non si tratta di un mito trovato a posteriore, come accade spesso quando invidiosi e muti critici scatenati sul tuo delle sale per uno e cioè, sia del massimo appuntamento al cinema in sul sbocciare le molle, i nuovi divi, stelle del cinema, talenti e più cose vendo si idee e di momenti che la civiltà dell'immagine sforna produzio.

A differenza di quanto accade per la Mostra di Venezia, che basta di individuare i valori artistici del cinema, il festival di Cannes è una grande fiera, una immensa vetrina dove è esposto di tutto dai capolavori dei maestri ai lavori di stagionisti in cerca di redenzione, dai primi vagiti della cinematografia del Terzo Mondo ai pornofilm dei paesi industriali, dai racconti degli ottanta artigiani alle spericolate acrobazie degli sperimentalisti. E' questo miscuglio di bello e di barbone, di autenticamente sofferto e di furbescamente gabellato per poesia che fa la fortuna di Cannes, e tradisce il festival in metafora della società contemporanea. Non a caso qualche decina di migliaia di persone accorrono sulla Croisette.

Venute dal lido più lontano, si adunano dal luogo canonico in cui la casa e la banalità del quotidiano sono vinte dai divi, e meglio che in altri generi di spettacolo il gioco si spoza alla truffa. Sono per lo più dei professionisti (produttori, distributori, esercenti, autori, attori, tecnici, giornalisti), ma non è raro che in platea siedano accanto sofisticatissimi «cinefili» e assatisi verchietie venute sulla Costa Azzurra a scaldarsi le ossa. Il cinema conferma così la sua vocazione ecumenica. In una vera di accedere la fantasia e di raddoppiare la vita.

Come vuole la tradizione, il festival ha peraltro un «piano nobile», quello, ospitato nel Palazzo, del concorso internazionale al quale partecipano venti film selezionati dai paesi di casa. I criteri della scelta sono complessi: si va dall'autentico riconoscimento dei meriti artistici nell'ovulo d'un cinema che forza comunque spettacolo alle necessità di assicurare una presenza ai Paesi con i quali le Francie abbia cordiali rapporti diplomatici, dal rispetto dovuto alle multinazionali che governano il mercato ai compromessi necessari agli assai diversi risultato di alcune e recenti tavole per tutte, tebbene del «Live in concerto» è ogni anno il risultato di alcune e recenti tavole per tutte. Il quanto più un eventuale premio di Cannes la aiuti di premio del produttore e gli assicuri la massima pubblicità. Da un punto di vista la «prima d'orbita» di Cannes è più redditizia de «Lassie fuori di scuola».

Fra i cento motivi d'interesse che desta quest'anno il festival di Cannes il posto centrale spetta al confronto fra il cinema europeo e quello orientale. Da venti film in gara, sei tanto sono provenienti dall'Oriente Cinematografico. Gli altri hanno bandiere americane (4), brasiliana (1), spagnola (1), australiana (2), ancestrina (1), giapponese (1). Benché non si possa parlare di sfida, perché l'interesse primo rimane dei capitali ridurre spesso l'identità nazionale dei film, il cinema europeo si augura di vedere premiati i propri talenti.

Giovanni Grazzini

A pag. 23 altri servizi

all'interno

CULTURA / 3
Darwin dalla parte delle chiocciole
di M. Piattelli Palmarini

CRONACHE ITALIANE / 9
Ludwig: scrutati di tutti i delitti i due ragazzi
di Gino Fantin

indice

Cronache ital. . 2-4-5-6-7-8-9
Cultura 3
Esteri 11-13
Libri e arte 15-16-17
Economia 18-19-21
Spettacoli, Tv 22-23-24
Sport 25-27
Corriere romano .. 28-29-30

La previsione delle entrate dello Stato per il 1986, sulla base della legge finanziaria e del bilancio di previsione, è di 166.500 miliardi. Il maggior gettito derivante direttamente e indirettamente, dal solo provvedimento tributario è stato previsto per il 1986, dopo gli emendamenti del Senato e della Camera, in 9.000 miliardi circa. Molto più consistente esso sarà nel 1987.

La previsione di un gettito tributario di 179.500 miliardi per il 1986 sarà rispettata anche se vi saranno alcuni spostamenti nei risultati mensili (soprattutto fra marzo e i mesi successivi) a causa dell'approvazione assai tardiva del solo provvedimento e di emendamenti apportativi di alcune entrate, e a causa della totale paralisi nella riscossione delle imposte dirette che si verifica in Sicilia dall'inizio dell'anno in conseguenza di una legge regionale che ha avocato la materia a una nuova società costituita dalla Regione. Ma raggiungere il risultato di previsione delle entrate richiederà un serio impegno, e sono del tutto prive di consistenza le notizie che alcuni organi di stampa hanno dato nei giorni scorsi di eccedenze già accertabili. Se in qualche voce vi sarà qualche incremento, questo servirà a coprire le flessioni di altre voci: con accertamenti del tutto normali in confronto a previsioni fatte con notevole anticipo e per ciò che può ingenti.

E' bene inoltre sia chiaro che a tale evento, mentre vi deve progressivamente essere una più corretta distribuzione dell'onere tributario — pur non le difficoltà che questo comporta sono a. b vasto elaborazione — non vi deve essere un maggiore prelievo tributario complessivo in termini reali, e che la revisione dell'Irpef non può essere condizionata a fattori che riguardano la spesa e per le Autonomie Locali e per le spese.

Ramazzotti infatti in fronte gravemente pericoloso il problema della spesa: non più tardo dal provvedimenti votati negli ultimi mesi dal Parlamento in vista delle elezioni.

Il più recente episodio è quello della proroga di circa 100 miliardi che si verifica in relazione a un provvedimento sul quale il ministro del Tesoro aveva dichiarato la sua ferma opposizione, ma che il governo ritenne di dover approvare al Senato con il voto favorevole dei comunisti e dei democristiani, mentre fra i partiti di governo contrari erano a mancare con il loro voto le proposte governative soltanto i repubblicani e i liberali.

Il ministro del Tesoro nei giorni scorsi ha dichiarato che dopo le prossime elezioni intende proporre un piano pluriennale di rientro della spesa pubblica, che sopravvenga alla precedente piano. La affermazione e la intenda sono interessanti. Mi chi sia consentito ripetere che in questa materia sono essenziali, se si vuole raggiungere qualche effettivo risultato, gli elementi istituzionali e procedurali, ed è essenziale che si individuino uno o più punti determinanti, sui quali intervenire per riprendere il controllo della situazione senza rinvii e senza a costo di dure battaglie. I rinvamenti inferiti — a differenza degli atteggiamenti verso il peggio — sono pericolosi per forze d'inerzia, ma richiedono volontà di agire e forza adeguata.

Da oltre un anno, al congresso del Partito repubblicano, nelle colonne del *Corriere della Sera* e nelle colonne dell'Espresso, vado affermando la necessità che sia creato in seno al governo un ristretto organo collegiale — presieduto dal presidente del Consiglio e di cui facciano più autorevole sia il ministro del Tesoro — il quale chiuda e ottenga dai singoli membri della spesa stanchi. Previdenza. Partecipanzoni statali e Trasporti) precisi programmi di rientro biennali e triennali (non tratto di semestre immediati) e ieri leggesi, controllandone mensilmente i risultati. Ovviamente istanza da lui riportato più volte che vi sia un organo di governo che abbia il controllo politico e attuazione della spesa. Devo constare la situazione per cui il ministro del Tesoro viene ridotto ad essere il mero contabile dei disavanzi. Ed è evidente che occorre un collegiale impegno politico della maggioranza anche in Parlamento.

Ma ogni proposta o ogni richiamo sono stati inerti cadere, con indifferenza e talvolta quasi con fastidio e con irritazione: a mi sia consentito chiedere perché ciò sia avvenuto e perché non siano state adottate neppure azioni soltanto, correzionarie più gradite a che si dimenano inutili. Contrasti il problema di fondo della spesa pubblica, ma una ripresa in questi giorni fa al *Corriere*, che ci guardi oggi di agenti in realtà sfuggono al controllo del governo», e invano il ministro auspicio di «profonde strumenti più celeri per il controllo della spesa».

Il richiamo che io feci circa un anno fa nel senso che se non vi fossero stati forti interventi si richiamo, io ne feci d'aver, di andare a disavanzi sull'ordine dei 100mila miliardi, la va dimostrando un periodo concreto. Né occorre ripetere che il disavanzo dello Stato rende impotente e inarrestabile il sistema tributario, aumenta l'inflazione, aggrava assai all'economia produttiva, spinge a elevare i tassi bancari e deprezzato il Paese.

Eliminiamo tutti quali siano le difficili condizioni che verranno dopo quella elettorale del 12 maggio: la prospettiva del referendum e l'elezione del presidente della Repubblica. Ma siamo di fronte a situazioni che non sottostanno alle crisi e a problemi che non possono essere rinviati al mese di luglio o addirittura a settembre. E tanto meno si possono rinviare i tassi proposti al 1986. Il dovere e di salvare il 1986, sapendo che le adesioni politiche e le coalizioni parlamentari hanno ragione di essere soltanto se servono a rendere coerente l'azione della maggioranza parlamentare e a far operare il governo.

Amm.ne P.T. ◇ TELEGRAMMA ◇ Amm.ne P.T. ◇ TELEGRAMMA ◇ Amm.ne P.T.

MILANO TELEGRAFO PRINCIPALE - P.O. 9.585

17:08

ZCZC MXH842 CMRX141 4 2
CAMERINO FN 46/44 8 1415

V

11

ALBERTO RONCHEY
CORRIERE DELLA SERA
20100 MILANO

411

BELLISSIMO ARTICOLO DI FONDO MA CHIAMARE VELENO BIOSSIDO DI CARBONIO ET ATTRIBUIRGLI ACIDITA PIOGGIE EST INQUINAMENTO CULTURALE PUNTO
TALE COMPOSTO ALIAS ANIDRIDE CARBONICA TROVASI ANCHE IN LAMBRUSCO ET FIATO VIVENTI PUNTO
FLAVIO BONATI PROF CHIMICA GENERALE ET INORGANICA

COL RONCHEY

08/05 16.41
NNNN

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Pag.

Ronchey I

Ecologismo e consumismo

—

ARRIVANO I VERDI

—

[I Gruenen, i Verdi della Germania occidentale, spuntarono negli anni '70; a Berlino, Amburgo, Brema superarono il 5 per cento dei voti nelle elezioni federali del 1983, entrando al Bundestag; hanno raggiunto l'8,2 per cento nelle elezioni europee del 1984. I Verdi all'italiana scendono in lizza ora per le amministrative del 12 maggio, con seimila candidati divisi tra 11 liste regionali e 130 comunali; ma non sono un partito come i Gruenen dopo il congresso di Karlsruhe. Nelle loro composite liste c'é di tutto, ecologisti moderati o estremi, radicali, comunisti, cattolici, semplici naturisti, vegetariani, antivivisezionisti, cicloturisti. E' recente a Roma una festosa marcia di Verdi d'ogni specie, mobilitati "nel nome del popolo inquinato".

[Si può nutrire qualche simpatia per questi gruppi e movimenti; ma sarà opportuno anche sollevare qualche obiezione. Le loro proteste sono rivolte anzitutto contro i progetti di centrali elettriche nucleari e a carbone; anche se l'economia italiana, la più vulnerabile ai prezzi del petrolio, è insieme la più arretrata del mondo industriale nella produzione di elettricità nucleare o carbonifera. La fattura delle importazioni energetiche ha raggiunto 36 mila miliardi l'anno, mentre il passivo della bilancia commerciale imporrebbe di produrre a costi minori; ma la siderurgia, per esempio,

in Italia paga l'elettricità il 30 per cento più della con=
correnza francese. Pensano (per caso) che sia possibile disinventare l'e=
nergia nucleare? In assenza di alternative attuali a costi
sopportabili, aspirano forse alla deindustrializzazione, so=
gnando quell'idilliaca civiltà rurale che non é mai esistita
e meno che mai può esistere ora in una società di massa? Che
cosa propongono contro la disoccupazione, la depressione, la sottoproduzione?
[I Verdi azzardano le più fiduciose congetture, sul momento illuso=
rie (o eccessive) sulle fonti d'energia dette pulite come quelle solari,
geotermiche, marine o eoliche; certi solaristi o eolisti [redacted] so=
migliano a quei cardinali che oppongono alla limitazione del=
le nascite un'intensa coltivazione di alghe sul fondo degli
oceani per sostenere la superpopolazione mondiale del 2000,
senza rispondere (però) alle domande sui costi d'una simile impre=
sa. Oppure (i Verdi) suggeriscono una drastica riduzione dei consumi.
Quanto drastica? Vogliono assumersi almeno l'impopolare com=
pito di persuadere la gente che sono indispensabili minori
consumi di elettricità e carburanti?

[E' [redacted] semplice denunciare qualche centrale nuclea=
re come simbolo d'ogni rischio e quasto ecologico, anzi co=
me il male assoluto; ma é [redacted] troppo facile usare la pau=
ra dei megawatt, spesso (anche) superstiziosa, invocando l'angoscia
nucleare come strumento di proselitismo. Secondo un'inchie=
sta dei sociopsichiatri Gerard Mendel e Colette Guedeney, si
tratta spesso d'un "trasferimento della paura" dai funghi

atomici di Hiroshima e Nagasaki alle centrali elettronuclea=
ri; da qui la tendenza repulsiva che imputa alle centrali non
solo alcuni rischi, benché prevedibili e controllabili come
insegna l'esperienza francese, ma qualsiasi minaccia e persi=
no qualsiasi fenomeno inconsueto (anche una caduta precoce
delle foglie degli alberi).

E quel motto, "nel nome del popolo inquinato", significa
forse che il popolo é solo inquinato e non inquinante? Nel=
l'esperienza dell'intero mondo industriale, finora la reazio=
ne contro l'inquinamento procede su due fronti con alterne
sorti; può avere successo nel risanamento di laghi, fiumi e
altri ambienti naturali contro la pollution industriale, do=
ve il problema é solo di leggi severe, tecniche d'obbligo e
machinery; fallisce invece dove la causa inquinante é nelle
moltitudini umane. In Italia poi, dove la densità di popola=
zione é fra le maggiori e l'iperconsumo di massa é fra i più
entusiasti, pare impossibile frenare l'immenso inquinamento
da gas di motori o pattumi e liquami cosparsi dal "popolo inquinato".

Se gli ecologisti hanno una funzione utile, in Italia pos=
sono essere tuttavia imputati di non esercitarla mai quando é necessa=
rio denunciare o criticare le tendenze all'iperconsumo di mas=
sa, o almeno all'iperconsumo detto "libidinale". Sarebbe in=
novativo e altamente provocatorio, per esempio, denunciare i
costumi di chi venera la pubblicità televisiva del "più bian=
co, sempre più bianco", mentre contribuisce a trasformare

(anche l'in=
quinamento
delle coste
marine,
dovuto alle
petroliere
che scaricano
residui, è
solo questione
di drastiche
sanzioni e
sufficienti
guardacoste);

le strade in fognature scoperte oltreché in camere a gas da smodato spreco di carburanti.

[Perché tanti italiani, anziché camminare come gli altri europei e gli americani, usano le quattro ruote sgommando e smacchinando anche solo fino al bar dell'angolo? Perché, anziché sgranchirsi le gambe, usano pure scarrozzare il cane, ormai "oggetto di consumo familiare" su scala di massa, fino al pubblico luogo prediletto per l'inquinamento canino? Perché i loro figli, anche sotto i quattordici anni, possono giocare [redacted] trionfalmente con quelle pestifere, fragorose, smarmitate motorette anziché muoversi con le tranquille biciclette?

[I pubblici poteri, consapevoli o no, hanno fatto qualcosa contro l'abuso capriccioso, ludico e persino vizioso d'ogni motore, quanto meno rincarando con tenacia il prezzo dei carburanti. Ma forse in Italia, sfidando qualsiasi prezzo, non avrà mai fine il giocondo e abnorme carosello motorizzato, strepitoso passatempo nazionale senza tregua né mèta. E [redacted] (non reagiscono almeno) i Verdi?

[L'inquinamento che rimane incontestato, in Italia, é di massa. E' quello che non solo invade strade, spiagge, parchi e ogni luogo moltiplicando e disseminando spazzatura in proporzione anche superiore all'aumento del prodotto nazionale, ma che brucia senza risparmio benzina e miscela innalzando al cielo (più di qualsiasi ciminiera) veleni come il biossido di carbonio. L'acidità della pioggia, infatti, é centinaia di volte superiore

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

alla media normale di vent'anni fa. L'acidità del cielo é un segno; e i segni del cielo, come tutti sanno, dicono il vero.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Edizione Romana

Venerdì 3 ma

RE DELLA SER

...tercom. (02) 6353 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 310031 - Conto corrente postale 232207 | SEDE DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 77.071 - PUBBLICITA' (Ediz. romana): S.P.E. Società Pubblicità Edit...

VENDITA ALL'ESTERO: Australia $ A. 1,50; Austria Sc. 15; Belgio F.B. 35; Canada $ C. 1,50; Cipro Mills 550; Danimarca Kr. 8; Egitto ...sta Birr. 4,50; Finlandia Fmk. 5; Francia F. 5; Germania D.M. 2; Grecia Dr. 75; Inghilterra P. 50; Jugoslavia Din. 125; Libano L.L. 3,50; Libia ...Lussemburgo F.L. 29; Malta Cents 21; Monaco P. F. 6; Norvegia Kr. 7; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 100; Spagna Pts. 120; Sud Africa ...Kr. 7,50; Svizzera Fr. 1,70; Svizzera T'c. Fr. 1,50; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. $ 1,25; U.S.A. West Coast $ 1,50; Venezuela Bs. —.

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 18%) - DIVISIONE PUBBLICITA': Gruppo Rizzoli Corriere della ...65/67/204 - A MODULO: Commerciale e redazionale feriale L. 467.500, domenica o pasti grandi L. 561.600; commerciale post... e romanzo L. 499.000; Istituzionale e Propaganda L. 561.600; Ricerca personale L. 480.000; Commerciale scala ridotta ...60.000; Necrologie (per parola) L. 4.400; Assicurativi di lutto (per parola) L. 8.200; Servizio raccolta telefonica supplemento ...

Alberto Ronchey a colloquio col presidente del Consiglio quando mancano pochi giorni alle elezioni

Governo e referendum, parla Craxi

«Contro l'iniziativa pci forse la via più sicura è l'astensione»

«Se fallirà la ricerca di una soluzione concordata credo che anche il PSI lancerà un appello in questo senso» - La necessità di un accordo fra i cinque fino al termine della legislatura - «E' ormai molto difficile contenere l'inflazione al 7 per cento»

Craxi potrebbe chiedere il «non voto» agli elettori in occasione del referendum sulla scala mobile promosso dai comunisti. Ricorda che la Costituzione prevede la non validità di un referendum quando manca la partecipazione al voto della maggioranza degli aventi diritto, il «numero legale». Nella fattispecie, questo referendum, secondo Craxi, è «inutile e dannoso» per i lavoratori, dal momento che il valore reale dei salari si è consolidato nell'84. Anzi, è una mina non solo per l'economia.

Ecco l'ipotesi del presidente del Consiglio: «Si chiederebbe di percorrere una strada che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo in un referendum. Il giorno che il partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, io credo che tutti i cinque partiti dovrebbero convenire sulla necessità di seguire una linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum comunista. Naturalmente, noi lo faremmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dubbio che la decisione d'una parte della maggioranza finirebbe con l'essere condizionante per il resto, salvo che si volesse diventare complici della vittoria dei comunisti».

Questo è il punto più importante dell'intervista concessa dal capo del governo e riportata in quarta pagina.

Ma anche altri elementi sono certo tali da suscitare dibattito. Craxi si dimostra preoccupato per l'andamento dell'inflazione ed ammette che l'obiettivo del 7 per cento (a fronte dell'attuale 8,6) è da considerare ormai difficilmente raggiungibile. E' invece ottimista sui risultati delle elezioni amministrative di maggio: non crede infatti che i cinque partiti che sostengono il suo governo (complessivamente al 53,8 per cento nelle ultime elezioni europee) perderanno la maggioranza. Avverte tuttavia che se questo dovesse accadere «si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse incontrollabili».

Dopo aver spiegato i motivi dei suoi frequenti viaggi all'estero, che giustifica alla luce del «sistema di relazioni internazionali molto estese» dell'Italia, Craxi entra nel merito anche della scottante questione mediorientale, valutata ricordando i suoi recenti colloqui con Arafat, Gromyko e Honecker. L'Italia, spiega, rimane favorevole all'intesa giordano-palestinese, basata su un progetto di confederazione: a questo proposito però i segnali provenienti dal blocco comunista non sono incoraggianti.

Un altro punto fondamentale dell'intervista riguarda la durata del governo in carica. Craxi spiega perché ha preferito non insistere sul mandato di tre anni richiesto all'inizio per sé «come per qualsiasi professionista che si rispetti». Il capo del governo ha ritenuto che fosse «inutile» in una situazione politica perennemente agitata, fra «casi» e «crisi». Ora però, se il tema dovesse essere ripreso dopo le elezioni amministrative, Craxi intende porre due problemi. Il primo riguarda il programma della coalizione, che «dev'essere aggiornato». Il secondo concerne la sua durata: il negoziato dovrebbe avere come sfondo un possibile «accordo fino al termine della legislatura». In altre parole, dovrebbe prevedere una stabilità del governo ancora per due anni, fino alle prossime elezioni politiche. Al riguardo Craxi è molto esplicito: «Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione non ha che da dirlo».

Craxi accenna ai problemi politici del «giorno dopo» che in ogni caso dovrebbero essere affrontati: primo fra tutti l'atteggiamento che assumerebbe il suo partito, il PSI. Dal punto di vista personale Craxi aggiunge: «Un uomo politico è assai più impacciato e costretto nei movimenti quando è presidente del Consiglio che quando non lo è».

A pagina 4

Grazie al fisco la benzina non rincarerà

ROMA — Non ci sarà il temuto aumento della benzina. Il rincaro di 20 lire che sarebbe dovuto scattare per l'adeguamento ai valori medi europei sarà infatti assorbito dal fisco, in seguito a un decreto la cui copertura finanziaria sarà ottenuta aumentando le imposte di fabbricazione sugli olii combustibili e sulle basi lubrificanti.

La decisione è stata comunicata al termine del Consiglio dei ministri di ieri e lascia così inalterato il prezzo della «super» a 1340 lire per litro.

Interventi di defiscalizzazione per calmierare il prezzo della benzina erano già stati effettuati per due volte nel 1983 e in un'occasione nell'ottobre scorso.

CRONACHE ITALIANE

Colloquio col presidente del Consiglio quando mancano pochi giorni alle elezioni amministrative

Craxi: dopo il 12 maggio un accordo di legislatura

«La maggioranza in questi due anni ha vissuto in un clima di casi e crisi»

«Per continuare la collaborazione si porrà il problema di mettere a punto il tracciato programmatico, che deve essere aggiornato»
Referendum: «Se decidessimo per l'astensione e una parte del pentapartito non si uniformasse sarebbe complice della vittoria del PCI»

di ALBERTO RONCHEY

RONCHEY — Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un «tetto» del 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la pericolosa distanza che rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già saltato il «tetto» del 7 per cento? Con quali strumenti si potrebbe rimediare?

CRAXI — *Centrare l'obiettivo del 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è avvicinarci all'obiettivo. Che cosa è successo è sotto gli occhi di tutti...*

RONCHEY — Il dollaro, poi un inverno eccezionale...

CRAXI — *... Abbiamo assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente inclemente, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attuato l'accorpamento dell'IVA, che ha avuto un suo effetto previsto. Ma non ha potuto non pesare anche la mancanza d'una intesa tra le parti sociali sullo scenario della vita economica e produttiva; questa situazione ha introdotto elementi d'incertezza. Ecco il quadro complessivo, che fa perdurare la «febbricitatola». La mancata intesa tra le parti sociali è un fatto molto negativo; sarebbe stato nell'interesse di tutti, dal momento che s'era riavviato un ciclo produttivo, stabilire un accordo sui da farsi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. Aggiungiamo che ha qualche «effetto d'annuncio» anche il referendum sulla scala mobile.*

RONCHEY — E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblocchi di tariffe e prezzi amministrati a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il «muro» del 100 per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986?

CRAXI — *E' il grande problema col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei prossimi anni; lo squilibrio della nostra finanza pubblica è di gran lunga il maggiore di tutte le nazioni industrializzate...*

RONCHEY — Rispetto al prodotto nazionale lordo.

CRAXI — *Rispetto al prodotto lordo. Dobbiamo riuscire a ridurre lo squilibrio, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche a portata di mano. Bisogna predisporre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica; i grandi capitoli di spesa, in realtà, sfuggono al controllo. Il governo si trova improvvisamente di fronte a previsioni che saltano, ma non ne ha la responsabilità; viene solo chiamato a coprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni.*

RONCHEY — C'è chi pretende investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia, ma nello stesso tempo impedisce il ridimensionamento della vecchia siderurgia, per esempio. Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

CRAXI — *Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare ampie risorse, ma la condizione attuale della finanza pubblica non ce lo consente. Il risanamento, sul versante delle spese come delle entrate, deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente accelerato.*

RONCHEY — E' proponibile un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

CRAXI — *La ricerca è in corso; anzitutto per una soluzione che giuridicamente abbia gambe diritte, poiché in caso contrario non servirebbe a nulla; e poi per vedere se si raggiunge il consenso politico necessario. Se si trovasse una soluzione giuridicamente seria, io credo che si potrebbe trovare anche il consenso politico necessario. Allo stato delle cose, mi pare che questa ricerca sia ancora in alto mare.*

Manca il tempo

RONCHEY — Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI sarebbe sufficiente l'ostruzionismo parlamentare di missini e demoproletari a impedirne l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum. E' così?

CRAXI — *E' molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno diventando sempre più difficili. Forse il periodo preelettorale è il meno propizio per accordi di compromesso. In un accordo di questo tipo, ognuno ci rimette una penna; e in clima elettorale, probabilmente tutti pretendono avere le penne a posto. Queste settimane sono trascorse con un nulla di fatto e dopo, probabilmente, mancherà il tempo.*

RONCHEY — Il segretario della CISL, Pierre Carniti, accogliendo un suggerimento di Marco Pannella, propone l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al voto secondo l'articolo 75, quarto capoverso, della Costituzione: «La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi». Esaurito qualsiasi altro tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per fronteggiare l'offensiva del PCI e un rimedio estremo per evitare «gravi danni all'economia», anche se destinato a provocare controversie clamorose. Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione procurando ai comunisti un successo maggiore di quello temuto?

CRAXI — *Prima di decidere la linea da seguire, deve esaurirsi la fase della ricerca. Fallita questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente possa disincentivare la mina del referendum, una mina non solo per l'economia. Non c'è dubbio che la strada suggerita è perfettamente legittima. Questo è il solo caso in cui la Costituzione, chiamando in causa il corpo elettorale, prevede il requisito d'un «numero legale». Così come è legittimo che in Parlamento si faccia venir meno il numero legale, e altrettanto lecito che si agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente, è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse lanciare un appello per la non partecipazione al voto sul referendum comunista, difficilmente il numero legale verrebbe raggiunto. Se fallirà in ricerca di una soluzione concordata, equilibrata e accettata da tutti, credo che anche il partito socialista lancerà un appello in questo senso. Si aprirà così la prospettiva di vanificare il referendum, togliendogli il requisito di legittimità. Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere disedicatto mi sembrano artificiose, o campate in aria. La verità è che si tratta del mezzo più efficace per vanificare una grossa, sulla quale c'è una notevole disinformazione o è stato facile diffondere disorientamento. Inoltre, già può esserci una notevole disposizione dell'elettorato al «non voto». Questa strada, io penso, è più che giustificata.*

RONCHEY — Sono stati fatti bene i conti? Nei referendum del 1980 e del 1981, le astensioni hanno raggiunto sempre il 20 per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'8 per cento, possono essere in parte convertite allo «sciopero del voto». L'eventuale campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del 25 per cento. Ma dove sarebbe l'altro 25 per cento di prevedibili «non voti», necessario per invalidare il referendum? Nei partiti della maggioranza di governo, parecchi rifiutano la proposta del «non voto» con l'obiezione che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose nelle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'astensione, come si troverebbe il giorno del referendum, per esempio, dinanzi a un Pertini che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

CRAXI — *Ma che cosa si chiederebbe, in fondo agli elettori? Un comportamento consapevole di rifiuto d'un referendum inutile o dannoso, scegliendo la strada che più sicuramente permette di evitarne i danni. Si chiederebbe un atto di consapevolezza politica, non un atteggiamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada, che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo in un referendum. Il giorno che si partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, io credo che tutti i cinque partiti dovrebbero convenire sulla necessità di seguire una linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum comunista. Naturalmente, noi lo faremmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dubbio che la decisione d'una parte della maggioranza finirebbe con l'essere condizionante per il resto, salvo che si volesse diventare complici della vittoria dei comunisti.*

RONCHEY — Rimane comunque da considerare che questo referendum, a differenza degli altri, riguarda interessi diretti, i soldi, le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipendente. Con quali spiegazioni e motivazioni e semplificazioni si potrebbe divulgare l'appello al «non voto»?

Salario reale

CRAXI — *Innanzi tutto, dovremmo dire che a seguito dei punti tagliati della scala mobile non è avvenuta una riduzione del salario reale. Quella decisione ha concorso al successo d'una manovra, che ha consentito una sensibile riduzione dell'inflazione, di cui hanno beneficiato le imprese con la loro competitività, il valore dei risparmi, il potere d'acquisto dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari si è consolidato, è anzi leggermente aumentato e non è stato eroso dalla decisione presa. Non c'è stato, come si è detto demagogicamente, il taglio dei salari. Questa è la prima constatazione da fare. La seconda è che potrebbero essere forse rimesse nella busta paga le 27.200 lire lorde, anche se alcuni autorevoli giuristi sostengano che in realtà il referendum non darebbe automaticamente il diritto al recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale; ma non c'è dubbio che un'operazione di questa natura, questa improvvisa emolumento d'una massa così importante di denaro, pari a diverse migliaia di miliardi, provocherebbe effetti economici negativi, potrebbe influire sul processo inflattivo e allora si perderebbero assai più che le 27.200 lire a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.200 lire sarebbero un guadagno assolutamente fittizio.*

RONCHEY — Si può rendere comprensibile tutto questo alle masse con slogan appropriati?

CRAXI — *Può darsi che sia così, ma la realtà delle cose è questa.*

RONCHEY — Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono anticipare gli stati d'animo prevalenti. Nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa persero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza?

CRAXI — *Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho detto che se andassero in minoranza si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse incontrollabili; però non penso che questa oggi sia la tendenza dell'elettorato. Inoltre per-*

«Situazione incontrollabile con i Cinque in minoranza»

che l'attuale maggioranza sia consolidata e anzi ampliata, perché le forze della maggioranza nel loro complesso escano dalla prova elettorale amministrativa corroborate dal consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme, sarebbe un errore avere una cieca fiducia nel risultato elettorale, però io sono convinto che la richiesta di rafforzamento della maggioranza sarà accolta dagli elettori.

RONCHEY — Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante o avvincente conoscere i governanti maggiori e anche minori, ma può suscitare l'impressione che lei voglia rifuggire dai pensosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che «la migliore politica estera comincia dalla politica interna»? Non si discute qui sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE, o sui vertici occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più tortide e infide acque del Mediterraneo, frequentando seccertanti oracoli come il palestinese Arafat e il Giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e Mifsud Bonnici?

CRAXI — *Io viaggio assai poi in Italia che all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi, tranne che negli Stati Uniti...*

RONCHEY — E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco...

CRAXI — *Sì, ma sono fatte capitali che si raggiungono in un'ora. Rientro in giornata, o al massimo in un giorno e mezzo...*

RONCHEY — Ci sono state assidue critiche...

CRAXI — *... In genere sono viaggi ai quali non ci si può sottrarre, perché sono restituzione di visite. Poi ci sono state visite che ho dovuto fare, perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un capo di governo italiano non era mai stato a Vienna da 103 anni...*

«Perché viaggio»

RONCHEY — *... Ma lo parlo di certe acque inquinate del Mediterraneo...*

CRAXI — *... Un capo di governo italiano non era mai stato a Budapest, come non era mai stato a Berlino Est.*

RONCHEY — Viaggiate tutti molto, lei, Pertini, Spadolini, Andreotti.

CRAXI — *Sì, però l'Italia ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso, vive di esportazioni e importazioni...*

RONCHEY — I governanti giapponesi viaggiano meno, eppure il Giappone conclude molti affari, come lei sa...

CRAXI — *Per quanto riguarda il Mediterraneo, io seguo l'idea di fondo che l'Italia qui ha grandi responsabilità. Naturalmente ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili o di crisi...*

RONCHEY — ... E interlocutori labili, direi...

CRAXI — *E ci sono anche, certamente, interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili per la soluzione dell'intricata crisi mediorientale. E' stato utile parlargli, lo conosceva già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa svilupparsi verso la direzione giusta.*

RONCHEY — Chi la vuole bloccare?

CRAXI — *In tanti. Le forze che sono in movimento per bloccarla e per frenarla sono veramente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua.*

RONCHEY — I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

CRAXI — *Non me l'hanno detto apertamente, se ho parlato con Gromiko e l'altro giorno con Honecker. Loro insistono sul concetto di Stato palestinese e io ho insistito nel ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da un progetto di confederazione. Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa prospettiva.*

RONCHEY — Vorrebbero solo uno Stato palestinese, cioè senza confederazione con la Giordania?

CRAXI — *Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione preferenziale, che però mi sembra la meno realizzabile.*

RONCHEY — Il loro interesse è che lo Stato solo palestinese sarebbe più manovrabile, probabilmente?

CRAXI — *Probabilmente. In ogni caso, a me sembra l'ipotesi meno realizzabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, anzitutto Israele. E poi è la meno naturale, se si tiene conto che la maggioranza della popolazione giordana è palestinese. Quindi, uno Stato confederato o ne parrebbe istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come pensano tutti coloro i quali cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente, invece, pensano ad altro coloro i quali preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una instabilità permanente in tutta l'area.*

Instabilità

RONCHEY — All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo, ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche problema, «come qualsiasi professionista che si rispetti». Ora sono passati quasi ventidue mesi, già un primato in un sistema che nei 37 anni dopo la Costituzione ha avuto 40 governi. Prevede che raggiungerà il terzo anno? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe implicare Craxi al referendum?

CRAXI — *Io rimango persuaso che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici; una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo nell'amministrazione dello Stato è proprio questa instabilità, l'impossibilità di governare con sufficiente continuità...*

RONCHEY — ...Per esempio, sette diversi ministri dell'Industria a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

CRAXI — *... Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato...*

RONCHEY — ... E tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali dall'inizio della manifesta superproduzione siderurgica, con il ritardo nell'affrontare la crisi.

CRAXI — *Su questi problemi ho molto insistito. A un certo punto avanzai la proposta di stipulare un accordo almeno per un triennio, in modo da sottrarre appunto il governo all'instabilità permanente. In seguito sono tornato più volte su questa proposta dell'accordo per un triennio, ma non ho avuto un riscontro. Finché, a un certo punto, ho pensato che era inutile; l'idea non era bene accetta. Infatti la maggioranza nel corso di questi due anni ha vissuto in un clima travagliato fra «casi» e «crisi», o minacce di crisi. Non ho più insistito sui tre anni. Se dovessi riprendere il tema dopo le elezioni amministrative, in rapporto alla continuità di questa collaborazione, porrei due problemi. L'uno riguarda la messa a punto del tracciato programmatico, che dev'essere aggiornato. L'altro problema riguarda la collocazione del negoziato nell'ambito d'un accordo fino al termine della legislatura.*

RONCHEY — Quindi un prolungamento del triennio.

CRAXI — *Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato molto, ma non sono come quelli che quando fanno una proposta e gli altri dicono di no continuano a insistere. Io non ho più insistito. Penso che la collaborazione deve continuare, ma che occorre un negoziato programmatico impegnativo nel contesto d'un accordo di legislatura. Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione, non ha che da dirlo.*

RONCHEY — L'occasione potrebbe magari essere l'esito del referendum?

Impiccagioni

CRAXI — *Penso che il referendum comunista sarà battuto, attraverso una via o un'altra, se i comunisti non accetteranno un compromesso ragionevole. In ogni caso non vedo perché, se si vuole porre termine a una collaborazione, si debba ricorrere a manovre. Lo si dica chiaramente, anche perché la vita continua e il giorno dopo ci sono problemi politici che devono essere affrontati.*

RONCHEY — Intende dire che ci sarebbe sempre il partito socialista...

CRAXI — *Certo. Le impiccagioni, fortunatamente, nel nostro sistema non sono possibili. Anzi, probabilmente un uomo politico è assai più impacciato e costretto nei movimenti quando è presidente del Consiglio che quando non lo è.*

Il testo della conversazione di Bettino Craxi con Alberto Ronchey è stato raccolto da Giorgio Capezzuoli.

CRONACHE ITALIANE

Colloquio col presidente del Consiglio quando mancano pochi giorni alle elezioni amministrative

Craxi: dopo il 12 maggio un accordo di legislatura

«La maggioranza in questi due anni ha vissuto in un clima di casi e crisi»

«Per continuare la collaborazione si porrà il problema di mettere a punto il tracciato programmatico, che deve essere aggiornato» Referendum: «Se decidessimo per l'astensione e una parte del pentapartito non si uniformasse sarebbe complice della vittoria del PCI»

di ALBERTO RONCHEY

RONCHEY — Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un «tetto» del 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la persistente distanza che rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già sabato il «tetto» del 7 per cento? Con quali strumenti lo si potrebbe rimediare?

CRAXI — *Centrare l'obiettivo del 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è avvicinarvi di* l'obiettivo. *Che esso è necessario è sotto gli occhi di tutti...*

RONCHEY — Il dollaro, poi un'inversa eccezionale...

CRAXI — *Abbiamo assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente favorevole, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attivato l'incoraggiamento dell'IVA, che ha avuto un suo effetto previsto. Ma non ci potevo non pesare anche la mancanza d'una intesa tra le parti sociali sullo scenario della vita economica e produttiva, questa situazione ha introdotto elementi d'incertezza. Con il quadro complessivo, che fu predisposto in «Abbruciaflotio». La mancata intesa tra le parti sociali è un fatto molto negativo; sarebbe stato nell'interesse di tutti, dal momento che s'era ricreato un ciclo produttivo, stabilire un accordo sui dati fissi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. Aggiungiamo che ha qualche «effetto d'annuncio» anche il referendum sulla scala mobile.*

RONCHEY — E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblocchi di tariffe e prezzi amministrativi a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico lorde a sfondare il «muro» del 100 per cento sul prodotto nazionale lordo del 1985?

CRAXI — *E' il grande problema col quale siamo alle prese. Il disavanzo attuale della finanza pubblica non ce lo consente. Il ricongiungimento, sul terreno dell'euro come delle entrate, deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente contenuto.*

RONCHEY — E' preannunciato un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

CRAXI — *La ricerca è in corso; auspicato per una soluzione che giuridicamente abbia gambe diritte, poiché in caso contrario non servirebbe a nulla; e poi per vedere se si raggiunge il consenso politico necessario. Se si trovasse una soluzione giuridicamente seria, io credo che si potrebbe trovare anche il consenso politico necessario. Allo stato delle cose, tu pure che questa ricerca sia ancora in alto mare.*

Manca il tempo

RONCHEY — Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI sarebbe sufficiente l'astensionismo parlamentare di missini e democristiani a impedirne l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum.

CRAXI — *E' molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno divenendo sempre più difficili. Forse il periodo presidenziale è il meno propizio per accordi di compromesso. Da un accordo di questo tipo, ognuno ci rimette una penna, e in ultima elettorale, probabilmente tutti vogliono avere le penne a posto. Queste settimane sono trascorse con un nulla di fatto e dopo, probabilmente, rimarrà il tempo.*

RONCHEY — Il segretario della CGIL, Pietro Carnili, sostiene un suggerimento di Mario Pancuta, proposta l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50% per cento degli aventi diritto al voto secondo l'articolo 75, quarto capoverso, della Costituzione: «La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi». Saranno qualsiasi allo tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per frustrare l'offensiva del PCI e un mandato esterno per evitare «gravi danni alla convivenza», anche se destinato a generare controversie clamorose. Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione preservando il consenso di numerosi maggiori di quello sperato?

CRAXI — *Prima di decidere la linea da seguire, deve esserci la fase della ricerca. Falla questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente possa disincagliare la nave del referendum, una nave non solo per l'economia. Non c'è dubbio che la strada seguita è perfettamente legittima. Questo è il solo caso in cui la Costituzione, chiamando in causa il corpo elettorale, prevede il requisito d'un «numero legale». Così come è legittimo che in Parlamento si faccia valere questo numero legale, è altrettanto lecito che in agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente, è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse tenere un appello per la non partecipazione al voto sul referendum economico, difficilmente si raggiungerebbe il numero legale servibile raggiungere. Se fallisse la ricerca di una soluzione concordata, quella detta è sarebbe da fatti, credo che anche il partito socialista lavorerà in questo in quella senso. Di sicuro, con la prospettiva di significare il referendum, aggiungerà il requisito di legittimità. Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere disinvolto mi sembrano artificiose, o comunque di arte. La verità è che si tratta dei mezzi più efficaci per significare una grave, nella quale c'è una notevole disinformazione e è stata facile diffondere disorientamento. Inoltre, più può esserci una notevole disposizione dei cittadini ad «non voto». Questa strada, io penso, è più che giustificata.*

RONCHEY — Sono stati fatti bene i conti? Nei referendum del 1980 e del 1981, le astensioni hanno raggiunto meno il 30 per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'8 per cento, possono essere la parte convertibile alla «astensione del voto». L'evocazione campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del 29 per cento. Ma dove sarebbe l'altro 20 per cento di previdibili «non voti», necessario per invalidare il referendum? Non potrà della maggioranza di governo, pienezza di diritto la proposta del «non voto» non l'eliminino che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose sulle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'astensione, come si troverebbe il giorno del referendum, per esempio, davanti a un l'urna che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

CRAXI — *Ma che cosa si chiederebbe, in fondo agli elettori? Un comportamento contrapposto di rifiuto d'un referendum inutile o dannoso, scendendo la strada che più serenamente permette di esprimere i diversi. Si chiederebbe un atto di consapevolezza politica, non un adeguamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo in un referendum. Il giorno che il partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, io credo che tutti i cinque partiti dovrebbero conservare sulla necessità di seguire una linea*

Salario reale

CRAXI — *Nessun tabù, dovremmo dire che a seguito dei guasti inferti dalla scala mobile non è assunta una ristrutturazione del salario reale. Quella decisione ha concorso al successo d'una manovra, che ha consentito una sensibile riduzione dell'inflazione, di cui hanno beneficiato le imprese con la loro competitività, il valore dei risparmi, il potere d'acquisto dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari si è consolidato, e vuol leggermente aumentato e non è stato eroso dalla disoccupazione. Non c'è stato come si è detto disoccupazione, il taglio dei salari. Questa è la prima considerazione da fare. La seconda è che potrebbero essere forse rimesse nella base paga le 27.200 lire lorde, anche se alcuni autorevoli giuristi sostengono che in realtà il referendum non darebbe automaticamente il diritto al recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale, ma ora c'è dubbio che un'operazione di questo tenore, quando l'economia mostra segni d'una nuova importanza di denaro, pari a di avere migliaia di miliardi, provocherebbe effetti economici negativi, potrebbe influire sul processo inflattivo e ci sarebbero assai più che le 27.200 lire a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.200 lire sarebbero un guadagno quantitativamente fittizio.*

RONCHEY — Di più recente congenerabile sotto questo di le mance non erano appropriate?

CRAXI — *Non darei mai alle cifre, ma le realtà delle cose è questa.*

RONCHEY — Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono influire: gli stati d'animo prevalenti nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa presero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza?

CRAXI — *Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho detto che se ci dovessero in minoranza si troverebbe una situazione degli assai ingovernabilità e forse incontrollabili, però non penso che questo oggi sia la tendenza dell'elettorato. Inoltre per-*

«Situazione incontrollabile con i Cinque in minoranza»

che l'attuale maggioranza sia consolidata e assai ampiata, perché le forze della maggioranza nel loro complesso ricevono dalla prova elettorale amministrativa corroborata dal consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un compenello d'allarme, sarebbe un errore dare una data falsata nel risultato elettorale. Io non lo vedo correndo che le

un'ora. Rientro in giornata, o al massimo in un giorno e mezzo...

RONCHEY — Ci sono state assidue critiche...

CRAXI — *... In genere sono viaggi di quali non ci si può sottrarre, perché sono realizzazione di stato. Poi ci sono stati viaggi che ho deciso io, perché non erano mai stati fatti. Se lei pensa che un capo di governo può fare il turista, si sbaglia di grosso. Sono viaggi che richiedono un lavoro molto pesante, e che non sono per niente piacevoli.*

RONCHEY — Che viaggi bisognerà?

CRAXI — *In Irak. Le forze che sono in avvicinamento per la soluzione dell'intricata crisi mediterranea. E' stato utile partecipi, lo conoscevo già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa sviluppare verso la direzione giusta.*

RONCHEY — Chi la vuole bloccare?

CRAXI — *In Irak. Le forze che sono in avvicinamento per la stessa materia, se si fosse certo che la maggioranza della popolazione giordana è più lontana. Quindi, uno Stato confederato a me parrebbe istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come pensano tutti coloro i quali cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente, invece, pensano ad altri colori i quali vogliono*

distrutta a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

CRAXI — *... Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato...*

RONCHEY — ... E tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali dall'inizio della maggioranza sopravvivono sideralmente, con il ricardo tutt'altro.

Il che quando fanno una proposta e gli altri dicono di no continuano a insistere. Io non ho più insistito. Penso che la collaborazione deve continuare, ma che occorre un negoziato programmatico impegnativo sul contesto d'un accordo di legislatura. Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione, sarà lui che de-

crei
consulenze ricerche economiche industriali

Una primaria Società nazionale di servizi, che occupa circa 300 persone nella progettazione e nell'utilizzo di sistemi informativi e di sofisticate banche dati per informazioni economiche, per potenziare la sua capacità di studio e sviluppo di sistemi di

AUTOMAZIONE PERIFERICA
(GA e PC)

ci ha insediato di reperire dei giovani laureati in informatica, o persone di cultura equivalente, di 28-30 anni e alcuni anni di esperienza in applicazioni di microinformatica, capaci di assumere con successo, dopo un brevissimo di formazione, il ruolo di

ANALISTI DI SISTEMI

sviluppando l'analisi preliminare e la specificazione di applicazioni di automazione dei lavori di ufficio per utenze decentrate, e curandone poi l'installazione e l'avviamento, con la necessaria consulenza organizzativa.

Sedi di lavoro: Milano, Roma e Padova

Le prestazioni offerte richiedono una buona capacità di relazione e comunicazione e comportano una remunerazione interessante e notevoli prospettive di crescita professionale e di carriera in un ambiente moderno e stimolante.

Gli interessati sono pregati di inviare un dettagliato curriculum, citando il riferimento numero 485. Riservamo l'identità dei candidati alla Società presso cliente solo dopo loro esplicita autorizzazione. A tutti risponderemo entro 15 giorni.

crei 20122 Milano Via Larga, 9

crei
consulenze ricerche economiche industriali

In relazione alla riorganizzazione amministrativa ed operativa, per la gestione di un cash flow di oltre due miliardi, nelle attività di un primario

CIRCOLO SPORTIVO
DI PRESTIGIO INTERNAZIONALE

siamo stati incaricati di ricercare un esperto di gestione amministrativa, che abbia maturato almeno 10 anni di documentati successi in ambienti di lavoro dinamici e moderni, e sia in grado di assumere il ruolo di

RESPONSABILE AMMINISTRATIVO
(E SEGRETARIO DELLE INIZIATIVE SOCIALI)

Il candidato ideale ha circa 35 anni, laurea o diploma in discipline amministrative, standing personale indiscusso e gusto per relazioni ad alto livello, sicura esperienza amministrativa, capacità di uso

dell'andamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il «muro» del 150 per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986?

CRAXI — E' il grande problema col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei prossimi anni. Lo squilibrio della nostra finanza pubblica è di gran lunga il maggiore di tutte le nazioni industrializzate.

RONCHEY — Rispetto al prodotto nazionale lordo.

CRAXI — Rispetto al prodotto lordo. Dobbiamo riuscire a ridurre lo squilibrio, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche a portata di mano. Bisogna predisporre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica. I grandi capitoli di spesa, in realtà, sfuggono al controllo. Il governo si trova impropriamente di fronte a pressioni che salgono, ma non se ne fa la responsabilità; viene solo richiamato a coprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni.

RONCHEY — C'è chi prevede investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia, ma nello stesso tempo impediscono il ridimensionamento delle vecchie siderurgie, per esempio. Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

CRAXI — Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare ampie risorse, ma la condizione [illegible] ministrativa corroborata dal consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme, sarebbe un errore avere una cieca fiducia nel risultato elettorale, però io sono convinto che la richiesta di rafforzamento della maggioranza sarà accolta dagli elettori.

RONCHEY — Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante e avvincente come sono i governanti maggiori e anche minori, ma può nascere l'impressione che lei voglia sfuggire dai penosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che «la migliore politica estera comincia dalla politica interna»? Non si discute qui sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE, o sui vertici occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più torbide e infide acque del Mediterraneo, frequentando sconcertanti braccati come il palestinese Arafat e il Giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e Mifsud Bonnici?

CRAXI — Io viaggio assai più in Italia che all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi, tranne che negli Stati Uniti.

RONCHEY — E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco...

CRAXI — Sì, ma sono tutte capitali che si raggiungono in [illegible]

CRAXI — ...In genere sono viaggi ai quali non ci si può sottrarre, perché sono restituzione di visite. Poi ci sono state visite che ho dovuto fare, perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un capo di governo italiano non era mai stato a Vienna da 183 anni...

«Perché viaggio»

RONCHEY — ...Ma le porta in certe acque inquinate del Mediterraneo...

CRAXI — ...Un capo di governo italiano non era mai stato a Budapest, come non era mai stato a Berlino Est.

RONCHEY — Viaggiano tutti molto, lei, Pertini, Fanfani, Andreotti.

CRAXI — Sì, però l'Italia ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso, ricco di esportazioni e importazioni...

RONCHEY — I governanti giapponesi viaggiano meno, eppure il Giappone conclude molti affari, come lei sa...

CRAXI — Per quanto riguarda il Mediterraneo, io penso l'idea di fondo che l'Italia qui ha grandi responsabilità. Naturalmente ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili o di crisi.

RONCHEY — ...E interlocutori labili, direi.

CRAXI — E ci sono anche, certamente, interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili per la [illegible] Arafat non sia bloccato a Tunisi e possa svilupparsi verso la direzione giusta.

RONCHEY — Chi lo vuole bloccare?

CRAXI — In tanti. Le forze che sono in movimento per bloccarlo e per frenarlo sono certamente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua.

RONCHEY — I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

CRAXI — Non me l'hanno detto apertamente, io ho parlato con Gromiko e l'altro giorno con Gorbaciov. Loro insistono sul concetto di Stato palestinese e io ho insistito sul ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da un progetto di confederazione. Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa prospettiva.

RONCHEY — Vorrebbero solo uno Stato palestinese, cioè senza confederazione con la Giordania?

CRAXI — Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione preferenziale, che però mi sembra la meno realizzabile.

RONCHEY — Il loro interesse è che lo Stato sola palestinese sarebbe più manovrabile, probabilmente?

CRAXI — Probabilmente. In ogni caso, a me sembra l'ipotesi meno realizzabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, anzitutto Israele. E poi è [illegible] istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come pensano tutti coloro i quali cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente, invece, pensano ad altro coloro i quali preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una instabilità permanente in tutta l'area.

Instabilità

RONCHEY — All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo, ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche problema, «come qualsiasi professionista che si rispetti». Ora sono passati quasi ventidue mesi, già un primato in un sistema che nei 37 anni dopo la Costituzione ha visto 44 governi. Prevede che raggiungerà il terzo anno? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe inglobare Craxi al referendum?

CRAXI — Io rimango persuaso che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici; una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo nell'amministrazione dello Stato è proprio questa instabilità, l'impossibilità di governare con sufficiente continuità...

RONCHEY — ...Per esempio, nelle diverse annate dell'[illegible] sono stati lavorati...

RONCHEY — ...E tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali dall'inizio della manifesta sovrapproduzione siderurgica, con il ritardo nell'affrontare la crisi.

CRAXI — Su questi problemi ho molto insistito. A un certo punto avanzai la proposta di stipulare un accordo almeno per un triennio, in modo da sottrarre appunto il governo all'instabilità permanente. In seguito sono tornato più volte su questa proposta dell'accordo per un triennio, ma non ho avuto un riscontro. Finché, a un certo punto, ho pensato che era inutile. L'idea non era bene accetta. Infatti la maggioranza nel corso di questi due anni ha vissuto in un clima travagliato fra «crisi» e «crisi», a dispetto di crisi. Non ho più insistito sul tre anni. Se dovessi riprendere il tema dopo le elezioni amministrative, in rapporto alla continuità di questa collaborazione, porrei due problemi. L'uno riguarda la messa a punto del triennale programmatico, che dovrebbe essere aggiornato. L'altro problema riguarda la collocazione del sostegno all'accordo che coincide fino al termine della legislatura.

RONCHEY — Quindi un prolungamento del triennio.

CRAXI — Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato molto, ma non sono come quel[illegible] re, ma che occorra un impegno programmatico impegnativo nel contesto d'un accordo di legislatura. Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione, non ho che da dirlo.

RONCHEY — L'occasione potrebbe magari essere l'esito del referendum?

Impiccagioni

CRAXI — Penso che il referendum comunista sarà battuto, attraverso una via o un'altra, se i comunisti non arrivano a un compromesso ragionevole. In ogni caso non vedo perché, se la causa parve invece a una collaborazione, si debba ricorrere a impiccare. Lo si dice chiaramente, anche perché la vita continua e il giorno dopo ci sono problemi politici che devono essere affrontati.

RONCHEY — Intende dire che si sentirà sempre il partito socialista...

CRAXI — Certo. Le impiccagioni, fortunatamente, nel nostro sistema non sono possibili. Anzi, probabilmente un uomo politico è assai più impiccato e costretto nei movimenti quando è presidente del Consiglio che quando non lo è.

Il testo della conversazione di Bettino Craxi con Alberto Ronchey è stato raccolto da Giorgio Capannelli.

[illegible]

Il candidato ideale ha circa 35 anni, laurea o diploma in discipline amministrative, standing personale indiscusso e gusto per relazioni ad alto livello, sicura esperienza amministrativa, capacità di uso della lingua inglese, e, possibilmente, esperienza nella organizzazione di manifestazioni sportive.

SEDE DI LAVORO: MILANO

La posizione offerta comporta una retribuzione di sicuro gradimento e un lavoro di prestigio in ambiente di grande raffinatezza e bellezza, in contatto con personalità di primo livello.

Gli interessati sono pregati di inviare un dettagliato curriculum, citando il riferimento numero 487. Riveleremo l'identità dei candidati alla Società nostra cliente solo dopo loro esplicita autorizzazione. A tutti risponderemo entro 45 giorni.

crei 20122 Milano Via Larga, 9

MEETING SIMMENTHAL A PUNTA ALA

Il management e la forza di vendita della Simmenthal S.p.A. si daranno appuntamento nei giorni 2-3-4 maggio al Centro Congressi di Punta Ala.

La stupenda cornice marina non poteva essere maggiormente in sintonia con l'argomento della riunione: la presentazione del lancio di un nuovo prodotto «marino» per eccellenza, il tonno in scatola «MAREBLU'»; e non a caso la riunione è stata denominata «LA VIA DEL SUCCESSO».

Infatti questo nuovo prodotto va ad aggiungersi alla ricca serie di successi della Simmenthal che tutti i consumatori conoscono per la famosa carne e per altri affermati prodotti.

Ma non tutti sanno che la società fa parte della General Foods, un gruppo di dimensioni mondiali, garanzia questa di un costante impegno qualitativo sia nella produzione dei prodotti sia nella loro commercializzazione.

Impegno di cui beneficerà, ovviamente, anche MAREBLU' che, oltre a presentare tutte le caratteristiche di genuinità e bontà che il pubblico richiede, sarà sostenuto anche da un grande sforzo promozionale e pubblicitario.

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

Piero Ostellino
DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Terzi
VICEDIRETTORE

© 1985 - Editoriale del Corriere della Sera S.p.A.
Sede legale via Solferino, 28 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 28 giugno 1948

Tipografie Editoriale del Corriere della Sera S.p.A. 20121 Milano
Via Solferino, 28 - Tel. 62.28

Edizione Romana [illegible] Tipografia NOVISSIMA S.p.A. 00152 Roma
Viale Castrense, 3 - Tel. 26.77.071

Stampa in facsimile
Società Tipografica Siciliana S.p.A.
Zona Industriale Strada 5ª n. 35
95030 Catania — Tel. 095/59.11.04

CERTIFICATO N. 834 DEL 20-12-1983

La tiratura di mercoledì 1 maggio è stata di 621.858 copie

Editoriale del Corriere della Sera S.p.A.
Prezzi d'abbonamento [illegible]

[illegible]

Prosegue il braccio di ferro tra Palazzo Chigi e giornalisti

Ancora polemiche per il comunicato in Tv

ROMA — Prosegue il braccio di ferro tra Craxi e i giornalisti. Dopo le polemiche provocate dal comunicato che Palazzo Chigi ha fatto leggere in TV durante lo sciopero dei giornalisti RAI, il presidente del Consiglio difende quella decisione, afferma che le critiche si basano sull'ignoranza della legge e soprattutto insiste sul concetto che anche in caso di sciopero l'informazione nel servizio pubblico radio-televisivo deve essere assicurata. Nella nota di Palazzo Chigi si nega inoltre che sia mai stata richiesta la «prevaricazione» dei giornalisti e Chigi ha addirittura querelato «l'Unità» per aver dato questa notizia in un titolo di prima pagina.

Sul tema è intervenuto anche il sottosegretario Amato, braccio destro di Craxi, il quale ha definito «infondate e molto improvvisate» le critiche dei giornalisti e dei politici e ha dichiarato che il blackout va evitato «non essendo sufficiente la disponibilità dei giornalisti a trasmettere le notizie da loro ritenute rilevanti». Ma Miriam Mafai, presidente della Federazione stampa, ha replicato con estremo vigore: «I giornalisti — ha dichiarato — sono titolari di un diritto di sciopero che non può pesare una forza inferiore alla nostra Costituzione, essere negoziato». Inoltre, ricorda la presidente della FNSI, «di questo diritto i giornalisti della RAI hanno sempre fatto un uso responsabile, studiando modalità e forme che garantissero comunque l'informazione essenziale».

Miriam Mafai ha quindi confermato la disponibilità dei giornalisti a approfondire il problema, fermo restando che la gestione dell'informazione spetta a loro, e che il diritto di sciopero non può in nessun modo essere negato.

Anche «l'Unità» replica vivacemente — con un corsivo del suo direttore Emanuele Macaluso — alla querela annunciata da Craxi. «Saremo lieti di accompagnare il presidente del Consiglio anche in un'aula di tribunale — scrive Macaluso —, ci auguriamo soltanto che in questa occasione non faccia intervenire altre ingiunzioni nei confronti di quei magistrati che dovranno decidere chi è il calunniatore». Il quotidiano del PCI accusa inoltre Craxi di confondere il pubblico e il privato, trasformando i suoi viaggi da presidente del Consiglio in una vera e propria campagna elettorale. Infine, Macaluso sostiene che la «prevaricazione» del servizio pubblico, negata da Craxi, in realtà è già avvenuta, nel momento in cui l'annunciatore ha letto il comunicato di Palazzo Chigi.

Sul problema sono state raccolte, ieri, le opinioni del Consiglio dei ministri. Alcune opinioni. Il ministro delle Poste Gava (DC), tanto per dichiarare di della ancora inviato per l'invito da Craxi in cui si riafferma «vano i doveri della RAI come concessionaria del servizio pubblico» ha osservato: «E' vero che bisogna conciliare il diritto di sciopero con le esigenze del servizio pubblico. Bisogna trovare una regolamentazione, con l'accordo tra le parti». Il ministro della Difesa Spadolini (PRI), che in precedenza aveva criticato l'intervento di Craxi, stavolta non ha voluto entrare nel merito e si è limitato ad auspicare una composizione della vertenza in atto per il controllo dei giornalisti, che cade in un momento particolarmente delicato per l'informazione. Il ministro dei Trasporti, Signorile (PSI) si è detto favorevole a una autoregolamentazione del diritto di sciopero anche per i giornalisti.

Fame nel mondo: non c'è ancora il viceministro

PR denuncia Craxi e Andreotti

ROMA — «Fumata nera» al Consiglio dei ministri di ieri per la nomina del sottosegretario alla fame nel mondo annunciata l'altro giorno da Craxi. «La questione non era inclusa all'ordine del giorno e l'assenza del ministro degli Esteri Andreotti ha fatto slittare la decisione», precisano a palazzo Chigi. «Abbiamo fatto bene a denunciare per omissione di atti d'ufficio ed interesse privato in atti d'ufficio Craxi e Andreotti», tuonano, invece, a palazzo i radicali Giovanni Negri e Marco Pannella. La scelta del sottosegretario del governo che dovrà gestire i 1.900 miliardi di aiuti straordinari ai Paesi del Terzo mondo rischia ora di essere fatta dopo il voto del 12 maggio per i contrasti esistenti nella maggioranza sul nome del candidato a posto di sottosegretario.

La DC è contraria alla nomina del socialista Loris Fortuna ed ha ingaggiato con il presidente del Consiglio un vero e proprio braccio di ferro. La situazione potrebbe essere però sbloccata affidando all'attuale ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, Francesco Forte, anche la delega per gli aiuti straordinari contro la fame nel mondo. Si ne riparlerà comunque la prossima settimana, specialmente se i rapporti all'interno del pentapartito non si inaspriranno come s'augurano soprattutto repubblicani, liberali e socialdemocratici.

De Mita — secondo il proponente unicamente con gli alleati — ripete ieri che nella sua proposta di patto pre-elettorale «non c'è, e non c'è mai stata, la volontà di aprire vertenze polemiche o conflitti» con i partner della maggioranza. Ma c'è la richiesta di «ricostruire la realtà in una appartenenza e su un sistema reciproco» in cui ogni forma di maneggio «disturba la nascita [illegible]».

Quello che la DC propone, sostiene De Mita, non è rifiuto «un preliminare ripensamento per l'esperienza [illegible]» contratto da cinque di loro per dar vita alle giunte di sinistra di cui coloriamo il contenuto dell'incolumenza e del malgoverno».

Il segretario democristiano ha ribadito che il pentapartito non offre una scelta politica «senza alternative», ma se si verificano il disegno comunista «si apriebbe un difficilissimo periodo di instabilità e incertezza politica con pesanti ripercussioni per la ripresa economica».

Sulla necessità che dopo il 12 maggio si dia una «verifica programmatica globale» insiste il segretario del PRI, Giovanni Spadolini: «L'andamento dell'inflazione non è in linea con gli impegni del governo», avverte anche Giorgio La Malfa. «Non c'è da meravigliarsi [illegible] — e se il governo ha saputo di sottoporre questa tendenza, è come se ha avuto consuntivi di verificare una [illegible] sull'andamento dell'economia». Ancora la risposta dei socialisti con Enrico Manca: «I dati sull'andamento dell'inflazione di aprile mostrano la necessità di adottare con maggiore impegno la linea del governo». Manca critica, poi, «dal referendum e dal mancato accordo tra le parti sociali per la riforma del salario». Il governo, insomma, non può essere certo accusato di «non governare».

Ma anche il liberale Zanone è preoccupato per i conti dell'«Azienda Italia»: «Il governo è ancora lontano dal conseguire gli obiettivi concordati nel 1983».

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey-Craxi uno

A 30 aprile 1985

Articolo ..... Pag. .....

(1

possibile titolo?

Conversando con il presidente del Consiglio nella vigilia elettorale

Craxi: "Contro il referendum comunista forse la via più sicura è l'astensione"

Ronchey - Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un "tetto" del 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la pericolosa distanza che rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già saltato il "tetto" del 7 per cento? Con quali strumenti si potrebbe rimediare?

Craxi - Centrare l'obiettivo del 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è avvicinarci all'obiettivo. Che cosa è successo è sotto gli occhi di tutti...

Ronchey - Il dollaro, poi un inverno eccezionale...

Craxi - ... Abbiamo assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente inclemente, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attuato l'accorpamento dell'IVA, che ha avuto un suo effetto previsto. Ma non ha potuto

non pesare anche [redacted] la mancanza d'una [redacted] intesa fra le parti sociali sullo scenario [redacted] della vita economica e produttiva; questa situazione ha introdotto elementi di incertezza. [redacted] Ecco il quadro complessivo, che fa perdurare la [redacted] la "febbriciattola". [redacted]

La mancata [redacted] intesa fra le parti sociali è [redacted] un fatto molto negativo; [redacted] sarebbe stato nell'interesse di tutti, dal momento che si era riavviato un ciclo produttivo, stabilire un accordo sul da farsi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. [redacted]

[redacted] Aggiungiamo che la qualche "effetto di annuncio" [redacted] anche il [redacted] referendum sulla scala mobile.

Ronchey - E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblocchi di tariffe o prezzi amministrati a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il "muro" del 100 [redacted] per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986? [redacted]

Craxi - [redacted] E' il grande problema [redacted] col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei

prossimi anni; lo squilibrio della nostra finanza pubblica

[redacted] è di gran lunga il maggiore di tutte le nazioni industrializzate...

Ronchey - Rispetto al prodotto nazionale lordo.

Craxi - Rispetto al prodotto lordo. Dobbiamo riuscire a ridurre lo squilibrio, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche [redacted] a portata di mano. Bisogna predisporre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica; i grandi capitoli di spesa, [redacted] in realtà, [redacted] sfuggono al controllo. Il governo [redacted] si trova improvvisamente di fronte a previsioni che saltano, ma non ne ha la [redacted] responsabilità; viene solo chiamato a coprire buchi [redacted] aperti dai grandi centri di spesa esterni.

Ronchey - C'è chi pretende [redacted] investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia, ma nello stesso tempo [redacted] impedisce il ridimensionamento della vecchia siderurgia, per esempio. Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

Craxi - Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare [redacted] ampie risorse, ma la condizione attuale della finanza pubblica non ce lo consente . Il risanamento, sul versante delle spese [redacted] come [redacted] delle entrate, deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente accelerato.

Ronchey - E' proponibile un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

Craxi - [redacted] la ricerca è in corso; anzitutto [redacted] per una soluzione che giuridicamente abbia [redacted] gambe diritte, perché in caso contrario non servirebbe a nulla; e poi per vedere se si raggiunge il consenso politico necessario. Se si trovasse una soluzione [redacted] giuridicamente [redacted] seria, io credo che si potrebbe trovare anche il concorso politico necessario. Allo stato delle cose, mi pare che questa ricerca sia ancora in alto mare.

Ronchey - Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI sarebbe sufficiente l'ostruzionismo parlamentare di missini e demoproletari a impedirne l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum. E' così?

Craxi - [redacted] è molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno diventando sempre più difficili. Forse [redacted] il periodo preelettorale è il [redacted] meno propizio per [redacted] accordi di compromesso [redacted]

DI SEGU

10 20 30 40 50 60

In un accordo di questo tipo, ognuno ci rimette una penna; e in clima elettorale, probabilmente tutti vogliono avere le penne a posto. Queste settimane sono trascorse con un nulla di fatto e, dopo, (mondiera il tempo), probabilmente, [redacted]

Ronchey - Il segretario della CISL, Pierre Carniti, accogliendo un suggerimento di Marco Pannella, propone l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al voto secondo l'articolo 75, quarto capoverso della Costituzione: "La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi". Esaurito qualsiasi altro tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per fronteggiare l'offensiva del PCI e un rimedio estremo per evitare "gravi danni all'economia", anche se destinato a provocare controversie clamorose. Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione, procurando ai comunisti un successo maggiore di quello temuto?

Craxi - Prima di decidere la linea da seguire, deve esaurirsi la fase della ricerca. Fallita questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente possa [redacted] disinnescare la mina del referendum, una mina [redacted] non solo per

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi sei

A

Corpo Stile Giustezza

Articolo Pag

6

l'economia. Non c'è dubbio che la strada suggerita è perfettamente legittima. Questo è il solo caso in cui la Costituzione, chiamando in causa il corpo elettorale, prevede il requisito d'un "numero legale". Così come è legittimo che in Parlamento si faccia venir meno il numero legale, è altrettanto lecito che si agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente, è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse lanciare un appello per la non partecipazione al voto sul referendum comunista, difficilmente il numero legale verrebbe raggiunto. Se fallirà la ricerca di una soluzione concordata, equilibrata e accettata da tutti, credo che anche il partito socialista lancerà un appello in questo senso. Si aprirà così la prospettiva di vanificare il referendum, togliendogli il requisito di legittimità.

Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere diseducativo mi sembrano artificiose, e campate in aria. La verità è che si tratta del mezzo più efficace per vanificare una prova, sulla quale c'è una notevole disinformazione o è stato facile diffondere disorientamento: inoltre, già può esserti una notevole disposizione dell'elettorato al "non voto". Questa strada, io penso, è più che giustificata.

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi sette

A

Corpo ... Stile ... Giustezza ... 7

Articolo ... Pag ...

10 20 30 40 50 60

Ronchey - (Sono stati fatti) bene i conti? Nei referendum del 1980 e del 1981, le astensioni hanno raggiunto sempre il 20 per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'8 per cento, possono essere in parte convertite allo "sciopero del voto". L'eventuale campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del 25 per cento. Ma dove sarebbe l'altro 26 per cento di prevedibili "non voti", necessario per invalidare il referendum? (Nei partiti) della maggioranza di governo, [redacted] parecchi rifiutano la proposta del "non voto" con l'obiezione che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose nelle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'astensionismo, come si troverebbe il giorno del referendum, per esempio, dinanzi a un Pertini che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

[redacted]

Craxi - Ma che cosa si (chiederebbe) in fondo agli elettori? [redacted] Un comportamento consapevole di rifiuto d' un referendum (inutile o) dannoso, [redacted] scegliendo la strada che più sicuramente (permette) di evitare i danni, [redacted] Si chiederebbe un atto di consapevolezza

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Renchey Craxi otto

A .....

Corpo ... Stile ..... Giustezza .....

(8

Articolo ..... Pag. .....

politica, non un atteggiamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada, che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo, [redacted] in un referendum. Il giorno che il partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, [redacted]

[redacted] io credo che tutti i cinque partiti [redacted] una [redacted] devrebbero convenire sulla necessità di seguire [redacted] linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum comunista. DI SEGUITO

[redacted] detto 'se uno [redacted] partiti avesse [redacted] ciso questo, sarebbe certo', intendo che già i radicali hanno dichiarato che si asterranno e quindi [redacted] questo crea una sottovalutazione di voti a fronte del'no' e [redacted] quindi spinge verso l'astensionismo ?

Craxi - Io mi riferisco ai partiti della maggioranza. Se [redacted] maggioranza

10 20 30 40 50 60

[redacted] Naturalmente, noi lo fa remmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dub bio che la decisione d' una parte della maggioranza finireb be con l'essere condizionante per il resto, salvo che [redacted] si rifiutasse diventare complici della vittoria dei comunisti.

Ronchey - Rimane [redacted] comunque da considerare che questo referendum, a differenza degli altri, riguarda interessi diretti, i soldi, le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipen dente. Con quali spiegazioni e motivazioni e semplificazio ni si potrebbe divulgare l'appello al "non voto"? [redacted]

Craxi - Innanzi tutto, [redacted] dovremmo (a seguito dei tagli) dire che [redacted] punti tagliati della scala mobile non è avvenuta una riduzione del salario reale. Quella decisione ha concorso al successo d' una ma novra, che ha consentito una sensibile riduzione dell'infla zione, di cui hanno beneficiato [redacted] le imprese (con) la loro competitività, il valore dei risparmi, il potere [redacted] d'acquisto dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari si è consolidato, è anzi leggermente aumentato e non è stato eroso dalla decisione [redacted] presa. Non c'è stato, come si è detto demagogicamente, il taglio dei salari. Questa è la prima constatazione da fare. La seconda è che [redacted] potrebbe ro forse essere rimesse nella busta paga [redacted] (le 27.200) lire lorde, anche se alcuni autorevoli giuristi sostengono che in realtà il referendum non darebbe automaticamente il diritto al [redacted]

recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale; ma non c'è dubbio che un'operazione di questa natura, questo improvviso smottamento d' una massa così importante di denaro, pari a diverse migliaia di miliardi, provocherebbe [redacted] effetti economici negativi, potrebbe influire sul [redacted] processo inflattivo e allora si perderebbero assai più che le 27.200 lire [redacted] a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.200 lire sarebbero un guadagno assolutamente fittizio.

Ronchey - Si può rendere [redacted] comprensibile tutto questo alle masse con slogan appropriati? [redacted]

Craxi - Può darsi che sia difficile, [redacted] ma la realtà delle cose è questa .

Ronchey - Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono anticipare gli stati d'animo prevalenti. Nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa persero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza? [redacted]

Craxi - Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho detto che se andassero in minoranza si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse [redacted]

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi undici

A

Corpo ... Stile ... Giustezza ...

Articolo ... Pag. ...

(11

10 20 30 40 50 60

incontrollabili; però non penso che questa oggi sia la tendenza [redacted] dell'elettorato. Insisto perché [redacted] (l'attuale) maggioranza [redacted] [redacted] sia consolidata e anzi ampliata, perché [redacted] le forze della maggioranza nel loro complesso escano dalla prova elettorale amministrativa corroborate dal [redacted] consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme, [redacted] sarebbe un errore avere una fiducia cieca nel risultato elettorale, però io sono [redacted] convinto che [redacted] la richiesta di rafforzamento della maggioranza [redacted] sarà accolta dagli elettori.

Ronchey - Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante o avvincente conoscere i governanti maggiori e anche minori, ma può suscitare l'impressione che lei voglia rifuggire dai penosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che "la migliore politica estera comincia dalla politica interna"?

Non si discute qui sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE, o sui vertici [redacted] occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più torbide o infide acque del Mediterraneo, frequentando sconcertanti oracoli come il palestinese Arafat e il giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e [redacted] Mifsud Bonnici?

Craxi - [redacted] Io viaggio assai più in Italia [redacted]

[redacted] due all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi,

tranne due [redacted] negli Stati [redacted] Uniti...

Ronchey - E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco...

Craxi - Sì, ma sono tutte capitali che si raggiungono in

un'ora. [redacted] Rientro in giornata, 6 al massimo in un giorno e

mezzo.'

[redacted]

Ronchey - Ci sono state critiche assidue...

Craxi - [redacted] In genere sono viaggi

ai quali non ci si può sottrarre, perché sono restituzione

di visite. Poi ci sono state [redacted] visite che ho dovuto fa

re, perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un ca

po di governo italiano non era mai stato a Vienna da 103 anni...

[redacted]

Ronchey - Ma io parlo di certe acque inquinate del Mediter

raneo...

Craxi - Un capo di governo italiano non era mai stato a Bu

dapest, come non era mai stato a Berlino Est. [redacted]

[redacted]

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi tredici

A

Corpo Stile Giustezza

Articolo Pag.

(13

10 20 30 40 50 60

[redacted]

Ronchey - Viaggiate tutti molto, lei, Pertini, Spadolini, Andreotti.

Craxi - Sì, però [redacted] l'Italia [redacted] ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso, [redacted] vive di esportazioni e importazioni, [redacted] poi dei commerci in [redacted] tutte le parti del mondo, necessariamente deve essere anche [redacted] un Paese a cui governanti viaggiano per stabilire buone relazioni e per trovare campi che poi gli operatori economici [redacted] semi[redacted]eranne. [redacted] questo senso va visto in un'ottica non [redacted] di una sorta di diplomazia turistica o di diplomazia imperiale, ma [redacted] una diplomazia attiva di un Paese molto legato [redacted]

Ronchey - [redacted] i governanti giapponesi viaggiano [redacted] (eppure il Giappone) [redacted] meno, concludono molti affari, come lei sa, [redacted]

Craxi - Per quanto riguarda il Mediterraneo, io seguo l'idea di fondo che l'Italia [redacted] qui ha grandi responsabilità. [redacted]

Naturalmente

ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili di crisi...

Ronchey - E interlocutori labili, direi...

Craxi - E ci sono anche, certamente, interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili per la soluzione dell'intricata crisi mediorientale [redacted] E' stato utile parlargli, lo conoscevo già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa svilupparsi verso la direzione giusta.

Ronchey - Chi la vuole bloccare?

Craxi - In tanti. Le forze che sono [redacted] in movimento per bloccarla e per frenarla sono veramente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua.

Ronchey - I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

Craxi - Non me l'hanno detto apertamente, ne ho parlato con Gromyko e l'altro giorno con Honecker. Loro insistono sul concetto di Stato palestinese e io ho insistito nel ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da [redacted] un progetto di confederazione. [redacted] Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa [redacted] prospettiva.

Ronchey - Vorrebbero solo uno Stato palestinese, cioè senza con federazione con la Giordania?

Craxi - Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione preferenziale, che però mi sembra la meno realizzabile.

Ronchey - Il loro interesse è che lo Stato solo palestinese sarebbe più manovrabile, probabilmente?

Craxi - Probabilmente. In ogni caso, a me l'ipotesi sembra la meno realizzabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, anzitutto [redacted] Israele. E poi è la meno naturale, se si tiene conto che la maggioranza della popolazione giordana è palestinese. Quindi, uno Stato confederato a me parrebbe istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come [redacted] pensano tutti coloro i quali [redacted] cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente invece pensano ad altro coloro i quali preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una instabilità permanente in tutta l'area. [redacted]

Ronchey - All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo, ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche problema, "come qualsiasi professionista che si rispetti". Ora sono passati quasi ventidue mesi, già un primato in un sistema che nei [redacted] (37) anni dopo la Costituzione ha avuto [redacted] (40) governi. Prevede che raggiungerà il terzo anno? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe impiccare Craxi al referendum?

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi sedici

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

16

Craxi - Io rimango persuaso [redacted] che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici; [redacted] una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo, [redacted] nell'amministrazione [redacted] dello Stato [redacted] è [redacted] proprio [redacted] questa instabilità, l'impossibilità [redacted] di governare con sufficiente continuità...

Ronchey - Per esempio, sette diversi ministri dell'industria a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

Craxi - Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato...

Ronchey - E [redacted] tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali [redacted] dall'inizio della [redacted] manifesta il ritardo nell'affrontare la superproduzione siderurgica, con ritardo nell'affrontare la crisi.

Craxi - Su quest[redacted] problemi ho molto insistito, [redacted] A un certo punto avanzai la proposta di [redacted] stipulare un accordo almeno per un triennio, in modo da sottrarre appunto il governo [redacted]

DI SEGUITO

all' instabilità permanente. In seguito sono tornato più volte su questa [redacted] proposta dell'accordo per un triennio, ma [redacted] non ho avuto un riscontro. [redacted] Finchè, [redacted] a un certo punto, ho pensato che era inutile; [redacted] l'idea non era bene accetta. [redacted] infatti, [redacted] la maggioranza nel corso di questi due anni [redacted] vissuto in un clima travagliato fra "crisi" e "crisi", o [redacted] minacce di crisi [redacted]

Non ho più insistito su' [redacted] tre anni. Se dovessi riprendere il tema dopo le elezioni amministrative, in rapporto alla continuità di questa collaborazione, porrei due problemi. [redacted] Uno riguarda la messa a punto del tracciato programmatico, che dev' essere aggiornato. L'altro problema [redacted] riguarda la collocazione del [redacted] negoziato nell'ambito d'un accordo fino al termine della legislatura.

Ronchey - Quindi un prolungamento del triennio.

Craxi - Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato [redacted]

molte, ma non sono come quelli che quando fanno una pro
posta e gli altri dicono di no continuano a insistere. Io
non ho più insistito. Penso che la collaborazione deve
continuare, ma che occorre un negoziato programma
tico impegnativo
nel contesto d' un accordo di
legislatura.

Se qualche partito ritiene di dover
porre fine alla collaborazione, non ha che da dirlo.

Ronchey - L'occasione potrebbe maggiori essere l'esito del referendum?

Craxi - Penso che il referendum comunista sarà battuto, at
traverso una via o un'altra, se i comunisti
non accettano un compromesso ragionevole.
In ogni caso non vedo perché, se si vuole porre termine a
una collaborazione, si debba ricorrere a manovre . Lo
si dica chiaramente, anche perché la vita continua e il gior
no dopo ci sono problemi politici che devono essere af
frontati.

Ronchey - Intende dire che ci sarebbe sempre il partito so
cialista...

Craxi - Certo. Le impiccagioni, fortunatamente, nel nostro

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi diciannove

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

(19)

sistema non (solo) possibili. Anzi, probabilmente (un uomo politico) è assai più impacciato e [redacted] costretto nei movimenti [redacted] quando è presidente del Consiglio che quando non lo è.

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi uno

A 30 aprile 1985

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

(1

10 20 30 40 50 60

Conversando con il ~~Presidente~~ del Consiglio nella vigilia elettorale

Craxi: "Contro il referendum comunista

forse la via più ~~diretta~~ sicura è l'astensione"

possibile titolo

Ronchey - Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un "tetto" del ~~sette~~ 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la pericolosa distanza che ~~rimane~~ rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale ~~risulta inchiodato~~ è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già saltato il "tetto" del ~~sette~~ 7 per cento? Con quali strumenti si potrebbe rimediare?

Craxi - Centrare l'obiettivo del ~~sette~~ 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è riprendere la discesa e avvicinarci ~~a questo~~ all' obiettivo. Che cosa è ~~sta~~ successo è sotto gli occhi di tutti...

Ronchey - Dollaro, inverno eccezionale...

Craxi - ~~Noi~~ Abbiamo ~~incorporato~~ assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente inclemente, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attuato l'accorpamento dell'IVA, che ha avuto ~~i suoi~~ un suo effetto previsto. ~~Ma quello che a me avrà~~ non ha potuto

non pesare, è stata la mancanza di una salda intesa fra le parti sociali sullo scenario complessivo della vita economica e produttiva; questa situazione ha introdotto elementi di incertezza, di difficili previsioni di cui si è tenuto e si tiene conto. E' questo il quadro complessivo che fa perdurare la ~~mantiene alta la "febbriciattola"~~ la "febbrciattola alta".

La mancata salda intesa fra le parti sociali è stato un fatto molto negativo: si aveva assolutamente il dovere ed era nell'interesse di tutti - dal momento che si era riavviato un ciclo produttivo - stabilire un accordo sul da farsi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. Non si è fatto ed è stato un grande errore. Aggiungiamo che qualche effetto di annuncio lo ha anche questo referendum.

Ronchey - E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblecchi di tariffe e prezzi amministrati a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il "muro" del cento per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986? Il calcolo è della Prometeia

Craxi - Devendosi adottare una politica di contenimento dei prezzi, non si poteva non tener conto anche di quelli ~~taluni prezzi~~ che influiscono in modo diretto sull'inflazione. Quello a cui lei ha accennato è il grande problema col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei

X

prossimi anni: lo squilibrio della nostra finanza pubblica è ~~xxxxxxxxx~~ insopportabile ed è di gran lunga il maggiore , è di gran lunga il maggiore di tutti i Paesi industrializzati...

Ronchey - rispetto al prodotto lordo

Craxi - rispetto al prodotto lordo.Dobbiamo riuscire a ridurlo, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche che siano a portata di mano. Bisogna predisperre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica: i grandi capitoli della spesa pubblica, in realtà, ~~xxxxxxxx~~ sfuggono al controllo. Il governo centrale si trova ~~Noi ci troviamo~~ improvvisamente di fronte a previsioni che saltano senza che ~~il governo centrale~~ ne porti la benché minima responsabilità: ~~x~~ viene solo chiamato a coprire ~~coprire~~ dei buchi che vengono fatti dai grandi centri di spesa esterni.

Ronchey - C'è chi chiede investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia: nello stesso tempo però ostacola il ridimensionamento della siderurgia . Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

Craxi - Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare risorse e poter disporre di più ampie ma la condizione attuale della finanza pubblica non ce le consente . Il risanamento sul versante delle spese ~~xxxxxxx~~ e ~~xxxxxxx~~ delle entrate deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente accelerate.

Ronchey - E' proponibile un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

Craxi - Sì, la ricerca è in corso, anzitutto per una soluzione che giuridicamente abbia le gambe diritte perché in caso contrario non servirebbe a nulla, e poi per vedere se si trova il consenso politico necessario. Se si trova una soluzione giuridicamente giustificata e credo che si potrebbe trovare anche il consenso politico necessario. Allo stato delle cose mi pare che questa ricerca sia ancora in alto mare

Ronchey - Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI, sarebbe sufficiente l'ostruzionismo parlamentare di missini e demoproletari a impedirne l'approvazione in tempo per evitare il referendum. E' così?

Craxi - Questo è molto probabile. Bisogna sentire gli esperti parlamentari, ma è molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno diventando sempre più difficili. Era vera la considerazione di taluni secondo i quali il periodo antecedente le elezioni, la fase pre-elettorale, era la meno propizia per giungere a degli accordi di compromesso;

in accordo di questo tipo ognuno ci rimette una penna, e in clima elettorale probabilmente tutti vogliono avere le penne a posto. Questa settimana sono trascorse con un nulla di fatto e probabilmente dopo ~~il tempo non sarà sufficiente~~ i tempi non saranno sufficienti.

Ronchey - Il segretario della CISL, Pierre Carniti, accogliendo un suggerimento di Marco Pannella, propone l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al vàto secondo l'articolo 75, quarto capoverso della Costituzione: "La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi". Esaurito qualsiasi altro tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per fronteggiare l'offensiva del PCI e un rimedio estremo per evitare "gravi danni all'economia", anche se destinato a provocare controverse clamorose, Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione, procurando ai comunisti un successo maggiore di quello temuto?

Craxi - Prima di decidere la linea da seguire deve esaurirsi la fase della ricerca. Fallita questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente consente di disinnescare la mina del referendum, una mina per l'economia e non solo per

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi sei

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

l'economia. Non c'è dubbio che la strada suggerita è perfettamente legittima: questo è il solo caso in cui la Costituzione prevede la consultazione del corpo elettorale condizionandola al requisito del "quorum". Così come è legittimo che in Parlamento si faccia venir meno il numero legale, è altrettanto lecito che si agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse lanciare un appello per la non partecipazione al voto del referendum comunista, difficilmente il "quorum" verrebbe raggiunto. Se fallirà la ricerca di una soluzione concordata, equilibrata e accettata da tutti, credo che anche il partito socialista lancerà un appello in questo senso. Si aprirà così la prospettiva di vanificare, togliendogli il requisito di legittimità, il referendum.

Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere diseducativo, mi sembrano artificiose e campate per aria. La verità è che si tratta del mezzo più rapido ed efficace per raggiungere l'obiettivo di vanificare una prova sulla quale c'è una notevole disinformazione ed è stato facile creare disorientamento: inoltre può esservi già di per sé una notevole diserzione dell'elettorato. Io penso che questa strada è più che ~~giustifi~~ giustificata.

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

10 20 30 40 50 60

Ronchey - Facciamo bene i conti. Nei referendum del 1980 e del 1981 le astensioni hanno raggiunto sempre il venti per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'otto per cento, possono essere in parte convertite allo "sciopero del voto". L'eventuale campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del venticinque per cento. Ma dove sarebbe l'altro ventisei per cento di prevedibili "non voti", necessario per invalidare il referendum? Nella maggioranza di governo, anzitutto fra i democristiani, non pochi rifiutano la proposta del "non voto" con l'obiezione che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose nelle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'appello astensionista, come si troverebbe il giorno del referendum per esempio dinanzi a un Pertini che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

Craxi - Io penso che l'argomento non è affatto convincente..

Ronchey - Quello dei democristiani che credo sia anche quello di Spadolini

Craxi - L'argomento non è affatto convincente nel senso che si chiede un compertamento consapevole di rifiuto di un referendum dannoso ed inutile, e di scegliere la strada che più sicuramente di altre consente di evitare i danni che queste referendum provoca. Si chiede un atto di consapevolezza

politica e non un atteggiamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo non ponendo un obbligo in questo senso agli elettori di partecipare al voto, così come avviene per altre consultazioni del corpo elettorale. Il giorno che il partito socialista decidesse questo - e con il PSI uno o due partiti della maggioranza - di saprebbe con assoluta certezza che la maggioranza non è più in condizioni di battere nel voto la forza del partito comunista.

Ronchey - Mi scusi, non è chiaro questo punto. Sarebbe invalidato il referendum

Craxi - No, è assai improbabile che,anche se [illegible] andasse a votare il cinquantuno per cento, i no possano prevalere. A quel punto io credo che tutti i partiti della maggioranza devrebbero convenire sulla necessità di seguire questa linea, perché a quel punto diventa una linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum.

Ronchey - Quando lei ha detto 'se uno o più partiti avesse deciso questo, sarebbe certo', intende che già i radicali hanno dichiarato che si astengono e quindi questo crea una sottrazione di voti al fronte del'no' e quindi spinga verso l'astensionismo ?

Craxi - Io mi riferisco ai partiti della maggioranza . Se il partito socialista e uno o due partiti della maggioranza

si orientassero in questo senso ... Naturalmente noi lo fa-
remmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dub-
bio che la decisione di una parte della maggioranza finireb-
be con l'essere condizionante per il resto: salvo che non
voglia diventare complice della vittoria dei comunisti.

Ronchey - Rimane anche da considerare che questo referendum,
a differenza degli altri, riguarda interessi diretti, i soldi, le 27.200 lire
lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipen-
dente. Con quali spiegazioni e motivazioni e semplificazio-
ni/si potrebbe divulgare l'appello al "non voto"? Per esem-
pio alcuni slogan.

Craxi - Innanzi tutto dobbiamo dire che a seguito dei punti tagliati
della scala mobile non è avvenuta una riduzione del salario
reale. Questa decisione ha concorso al successo di una ma-
novra che ha consentito una sensibile riduzione dell'infla-
zione di cui hanno beneficiato il sistema delle imprese, la
loro competitività, il valore dei risparmi, il potere reale
dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari
si è consolidato, è anzi leggermente aumentato e non è stato
eroso dalla decisione che fu presa. Non c'è stato, come
si è detto demagogicamente, il taglio dei salari. Questa è
la prima constazione da fare. La seconda è che sì, potrebbe-
ro forse essere rimesse nella busta-paga 27.000 lire, anche
se alcuni autorevoli giuristi sostengono che in realtà il
referendum non darebbe automaticamente il diritto di avere

recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale; ma non c'è dubbio che un'operazione di questa natura, questo improvviso smottamento d' una massa così importante di denaro, pari a diverse migliaia di miliardi, provocherebbe effetti economici negativi, potrebbe influire sul processo inflattivo e allora si perderebbero assai più che le 27.000 lire a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.000 lire sarebbero un guadagno assolutamente fittizio.

Ronchey - Si può rendere comprensibile questo alle masse con slogan appropriati? Perché è difficile far capire l'economia. VIVE

Craxi - Può darsi che sia difficile, può essere molto difficile, ma la realtà delle cose è questa .

Ronchey - Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono anticipare gli stati d'animo prevalenti. Nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa persero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza?

Craxi - Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho già detto che se andassero in minoranza si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse

incontrollabili, però non penso che questa sia la tendenza attuale dell'elettorato. Insisto perché la maggioranza di questi partiti sia consolidata e anzi ampliata, che le forze della maggioranza nel loro complesso escano dalla prova elettorale amministrativa corroborate da un maggiore consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme in questo senso. Sarebbe un errore avere una fiducia cieca nel risultato elettorale, però io sono fondamentalmente convinto che questa richiesta di rafforzamento della maggioranza sarà accolta dagli elettori.

Ronchey - Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante o avvincente conoscere i governanti maggiori e anche minori, ma può suscitare l'impressione che lei voglia rifuggire dai penosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che "la migliore politica estera comincia dalla politica interna"? Non si discute sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE o sui vertici occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più torbide e infide acque del Mediterraneo frequentando sconcertanti oracoli come il palestinese Arafat e il giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e MIFSUD Bonnici?

10 20 30 40 50 60

Craxi - Innanzi tutto io viaggio assai più in Italia ~~KKK~~ di quanto non viaggi all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi salvo uno negli Stati ~~XXXX~~ Uniti

Renchey - E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco

Craxi - Sì, ma sono tutte capitali che si raggiungono in un'ora e si rientra in giornata o al massimo in un giorno e mezzo. Ormai l'Europa comunitaria, e non solo quella comunitaria, ~~K~~ la si raggiunge nell'arco di due ore da Roma e non solo bisogna abituarci/a ragionare in termini europei ma anche a viaggiare in Europa. Tra l'altro la presidenza della CEE comporta naturalmente alcuni doveri ai quali non si può venir meno.

Renchey - Ci sono state critiche su questi argomenti...

Craxi - Non ho sottratto molto tempo, in genere sono viaggi ai quali non ci si può sottrarre perché sono restituzione di visite. Poi ci sono state delle visite che ho dovuto fare perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un capo di stato italiano non era mai stato a Vienna da 103 anni, e Vienna è un Paese familiare...

Renchey - Ma io parlo di certe acque inquinate del Mediterraneo

Craxi - Un capo di governo italiano non era mai stato a Budapest come non era mai stato a Berlino Est. E così in altri casi: sono Paesi nei quali ho dovuto colmare delle

10 20 30 40 50 60

lacune storiche

Ronchey - Viaggiate tutti molto, lei, Pertini, Spadolini, Andreotti

Craxi - Sì, però un grande Paese come l'Italia che ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso e soprattutto vive si esportazioni e importazioni e ha interesse ad aprire vie XXXXX dell'amicizia, ma anche poi dei commerci in tutte le parti del mondo, necessariamente deve essere anche un Paese i cui governanti viaggiano per stabilire buone relazioni e per arare dei campi che poi gli operatori economici semineranno. In questo senso va visto in un'ottica non di una sorta di diplomazia turistica o di diplomazia imperiale, ma di una diplomazia attiva di un Paese molto legato ai commerci internazionali.

Ronchey - Avevo notato che i giapponesi viaggiano anche loro, ma molto meno e concludono molti affari, come lei sa, dal Sud-Est asiatico fino alla California

Craxi - Per quanto riguarda il Mediterraneo, io segue l'idea di fondo che l'Italia è un Paese europeo che ha grandi responsabilità nel Mediterraneo e che non può estraniarsi dalla vita dei Paesi XXXX che si affacciano su questo mare, con i quali abbiamo stabilito via via collegamenti importanti. Quindi io considero una naturale vocazione dell'Italia e una necessità, tenere vivi questi rapporti. Naturalmente

ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili e di crisi.

Ronchey - E interlocutori labili direi

Craxi - E ci sono anche certamente interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili della soluzione dell'intricato problema della crisi mediorientale, alla quale l'Italia è interessata come è interessata tutta l'Europa E' stato utile parlargli, lo conoscevo già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa svilupparsi verso la direzione giusta

Ronchey - Chi la vuole bloccare?

Craxi - In tanti. Le forze che sono in questo momento in movimento per bloccarla e per frenarla sono veramente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua

Ronchey - I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

Craxi - Non me l'hanno detto apertamente, ne ho parlato con Gromiko e l'altro giorno con Honecker. Loro insistono sul concetto di stato palestinese e io ho insistito nel ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da un progetto di confederazione di due stati che si uniscono. Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa soluzione

10 20 30 40 50 60

Renchey - Verrebbero uno stato palestinese solo senza fede
razione.

Craxi - Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione
preferenziale che però mi sembra la meno realizzabile

Renchey - Il motivo è che sarebbe più manovrabile probabil
mente.

Craxi - Probabilmente. In ogni caso mi sembra la meno realiz
zabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, incontra
Israele. E poi è la meno naturale, se si tiene conto che
la maggioranza della popolazione giordana è palestinese:
quindi uno stato confederato a me parrebbe istituzionalmen
te e politicamente la soluzione più ragionevole. Lo hanno
pensato tutti coloro i quali hanno cercato una via concreta
di soluzione . Probabilmente pensato ad altro coloro i quali
preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una insta
bilità permanente in tutta un'area.

Renchey - All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei
chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo,
ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche
problema, "come qualsiasi professionista che si rispetti".
Ora sono passati quasi ventidue mesi,già un primato in un
sistema che nei trentasette anni dopo la Costituzione ha
avuto quaranta governi. Prevede che raggiungerà il terzo an
no? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe im
piccare Craxi al referendum?

10 20 30 40 50 60

Craxi - Io rimango fondamentalmente convinto che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici, e che una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo nella buona organizzazione della pubblica amministrazione, nell'efficienza dello Stato, è dovuto proprio a questa instabilità. L'impossibilità per una classe politica di governare con continuità.

Ronchey - Per esempio sette diversi ministri dell'industria a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

Craxi - Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato

Ronchey - Molti diversi ministri delle partecipazioni statali dopo il '74, inizio della crisi siderurgica, della superproduzione siderurgica, con ritardi nell'affrontare la crisi.

Craxi - Su questo ho molto insistito e ne sono fondamentalmente convinto. A un certo punto avanzai questa idea, alla vigilia del voto elettorale delle ultime politiche, della disponibilità - in quel momento si trattava solo della disponibilità del mio partito, poi divenne la mia personale - a seguito della decisione del capo dello stato - a stipulare un accordo almeno per un triennio in modo da sottrarre appunto il governo e la governabilità a questa cornice di

più volte
instabilità permanente. In seguito sono tornato su questa
- che poi era una proposta -
idea di una stabilità, di un accor
do per un triennio, ma senza trovare risposte, non ho avuto
un riscontro. Questo infatti non sta scritto negli accordi
di governo, non abbiamo un accordo temporale per l'azione
di governo. A furia di ripeterlo a un certo punto ho pensato
che era inutile, che evidentemente l'idea non era bene ac
cetta . Non è un caso infatti che la maggioranza nel corso
di questi due anni ha vissuto in un clima travagliato tra
minacce di
casi e/crisi: più di una volta ci siamo trovati sull'orlo
di un disfacimento della coalizione, di una situazio
ne particolarmente critica. Io non ho più insistito su que
sto concetto dei tre anni. Se dovessi riprendere il tema do
po le elezioni amministrative in rapporto alla continuità
di questa collaborazione, porrei due problemi. Penso che
porrò due problemi. Uno riguarda la messa a punto del trac
ciato programmatico che deve essere aggiornato e riempito
di nuovi contenuti e di nuovi obiettivi. Quindi deve essere
arricchito il lavoro della coalizione politica e parlamenta
re. Il secondo riguarda la collocazione di questo negoziato
e dei suoi risultati nell'ambito di un accordo fino alla
fine della legislatura.

Ronchey - Quindi un prolungamento del triennio

Craxi - Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato tanto

molte volte, io non sono come altri che quando fanno una pro
posta e gli altri dicono di no, continuano a insistere. Io
non ho più insistito. Penso che questa collaborazione deve
continuare e che per questo occorra un negoziato programma
tico impegnativo che comprenderà nuove aree di problemi e
che deve essere collocato nel contesto di una accordo di
legislatura.

Ronchey - Su quella immagine prospettiva e ipotetica, le im
piccagioni in effigie al referendum e su quanti po
trebbero contemplarla, che cosa dice?

Craxi - Se qualche partito della coalizione ritiene di dover
porre fine a questa collaborazione, non ha che da dirlo.

Ronchey - L'occasione potrebbe essere quella

Craxi - Penso che il referendum comunista sarà battuto o at
traverso una strada o attraverso un'altra, se i comunisti
non accettano un compromesso ragionevole,

In ogni caso non vedo perché, se si vuole porre termine ad
una collaborazione, si debba ricorrere a delle manovre . Lo
si dica chiaramente, anche perché la vita continua e il gior
no dopo ci sono dei problemi politici che devono essere af
frontati

Ronchey - Intende dire che ci sarebbe sempre il partito so
cialista...

Craxi - Certo. Le impiccagioni fortunatamente nel nostro

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi diciannove

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

sistema non è possibile , anzi probabilmente è assai più impacciato e più costretto nei movimenti un uomo politico quando è presidente del consiglio che quando non lo è.

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 88 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Venerdì 26 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Ripetitive, contraddittorie, imprevedibili

LA CRISI DELLE NOTIZIE

di ALBERTO RONCHEY

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

ROMA — Ieri è stato festeggiato in tutt'Italia il quarantesimo anniversario della Liberazione. Il presidente Pertini si è recato alle Fosse Ardeatine (nella foto) e poi alla tomba del Milite ignoto per deporre corone di fiori alla memoria. A Milano, il presidente del Consiglio, Craxi, ha inaugurato un monumento alla Guardia di Finanza, ricordando come proprio le Fiamme Gialle liberarono la città il 25 aprile 1945

A pagina 3 Claudio Schirinzi

Operazione dei carabinieri in un paesino poco lontano da Roma

Preso il terrorista Antonini capo militare delle nuove BR

«Alvaro» era uno dei cinque più pericolosi latitanti - Partecipò al sequestro Dozier, è accusato di tre omicidi - Catturati altri due brigatisti sopraggiunti nel covo

Cesare De Simone

A pagina 4 altri servizi

La moneta USA è tornata sopra le 2.000 lire

Imprenditori in guardia il dollaro è sempre pazzo

Mentre la UIL appare interessata, la CGIL boccia l'ipotesi CISL dell'astensione

Secco no di Lama alla proposta di Carniti «Al referendum i lavoratori devono votare»

Gorbaciov a Varsavia per rinnovare il Patto dell'Est

orsi di credibilità o «esplosione» dei mass media imputabile alla sovrabbondanza delle notizie, spesso ripetitive ma più spesso ancora contraddittorie. A loro volta, la ripetitività o la contraddittorietà delle notizie derivano in qualche misura da incertezze, ma in maggior misura dalla manifesta dipendenza o contraddittorietà dei fatti del mondo. Così, quando cronache e congetture sugli stessi argomenti si replicano con monotonia illimitata, lettori e ascoltatori non vogliono saperne più niente perché hanno raggiunto la saturazione; quando invece cronache o congetture si avvicendano, persino con conflitti, nessuno vuol saperne più niente perché pare impossibile capirne più niente.

C'è poi, ancora più in là, un'altra verità. Ormai nel mondo, diventato piccolo con l'era dei satelliti e della telematica, ma smisurato considerando la pretesa di saper tutto malgrado le troppe variabili e incognite che determinano il corso degli eventi, spesso le notizie sono anche imprevedibili; fino a sconvolgere qualsiasi pronostico e a sorvolare non solo i mass media, ma gli specialisti delle scienze dette umane o sociali.

Per esempio, nell'epoca delle variabili connesse ai cambi monetari fluttuanti e all'oscillazione dei prezzi delle materie prime, o alle sorprese dei consumi di massa e dei mercati azionari di massa, gli economisti risultano sempre meno attendibili. «Gli economisti, così orgogliosi e potenti negli anni '60, ora sembrano generali napoleonici nella ritirata di Russia», come segnalava già il settimanale Time. Chi aveva previsto l'ascesa dei prezzi del petrolio dai 3 dollari per barile del '73 ai 32 dollari dell'81, fra la guerra del Kippur e la rivoluzione dell'Iran? Chi ha previsto poi la lunga sopravvalutazione del dollaro? Si scopre che gli economisti, sulla base dei loro modelli, calcolano e parlano, ma sono tutti gli altri che muovono il denaro, agiscono, magari distruggono quando non costruiscono. La scienza economica si smarrisce nei meandri della psicologia collettiva, o dell'irrazionale nella storia.

A loro volta, i politologi tentano d'indovinare le infinite incognite dei processi politici come i brokers cercano d'interpretare le tendenze dei corsi azionari e valutari. Gli uni e gli altri, considerando i

---

... superata una breve flessione, ha dato nuova prova di solidità, dopo il gran balzo che, mercoledì, lo aveva riportato, contro la nostra lira, sopra quota 2.000. A New York le prime contrattazioni si sono svolte intorno alle 2.007 lire.

Tutto tranquillo, dunque? Il grande attrattore che aveva portato la moneta americana, nel giro di pochissime settimane, da quasi 2.200 a poco più di 1.800 lire è già un ricordo del passato, così che possiamo tornare a contare su un ordinato andamento del cambio, magari all'insegna del comodo rapporto di duemila lire per un dollaro?

Tutto lascia prevedere che la risposta ad una simile domanda non possa che essere negativa. Lasciata agli indovini l'arte di predire il futuro (e più recenti esperienze, come ricorda qui a fianco Alberto ..., hanno dimostrato ... degli economisti), si può, con ragionevole sicurezza affermare che, anche nei prossimi mesi, per non dire nei prossimi anni, i mercati valutari saranno scossi da profonde turbolenze.

Anzi: il futuro promette di riservarci oscillazioni ancora più violente del recente passato che, in definitiva, è vissuto all'insegna di un costante apprezzamento del dollaro. Così, infatti, che, negli ultimi anni, è mancata non è stato tanto una chiara direttrice di marcia, quanto, piuttosto, la capacità di credere ad un andamento così poco rispettoso della tradizione e della scienza consolidata.

Non abbiamo ancora finito di apprendere la lezione che questa ... però, già superata. Dopo quattro anni ... segretario al Tesoro Donald Regan, più ...

... ha cominciato ... totale distruzione di ciò che accadeva nel resto del mondo, un disinteresse che ha finito col ... per imporre su scala internazionale la legge del dollaro, dalla capitale degli Stati Uniti e dal nuovo segretario, James Baker, giungono ora segnali diversi. Non è così una sorpresa che i vari e da tempo ... elementi di debolezza del dollaro si siano in breve tempo coagulati sino a determinare una inversione di questa tendenza al rialzo che sembrava destinata a durare all'infinito, in spregio delle leggi tanto della economia quanto della gravità.

In queste condizioni, ci si potrà esercitare in nuove previsioni, una volta di più fondate sulla base relativa delle diverse economie e sui differenziali tra i tassi di interesse. Così ci si potrà ripetere che il dollaro è ancora «sopravvalutato» e che, quindi, per lo meno sul lungo periodo, la sua discesa deve ancora proseguire. Riflessioni, tutte sostanzialmente fondate e spesso anche bene argomentate.

Salvo il dimenticare di nuovo che, nella realtà di oggi, l'andamento dei cambi riflette molto più l'evoluzione dei flussi finanziari che lo sviluppo delle economie reali. Per cui i grandi balzi nelle quotazioni più che l'eccezione sono ormai la norma.

Per le imprese, costrette ad operare con i margini propri delle attività industriali e commerciali, il messaggio non può che essere, di nuovo, duro e scomodo. E l'unica lezione del passato che si può con coscienza riproporre per il futuro è quella di non abbandonarsi agli ingannevoli venti del cambio, continuando a tenere ben strette le proprie vele.

Ricardo Franco Levi

PIACENZA — Il ... Luciano Lama non intende raccogliere, e neppure discutere, la proposta lanciata mercoledì a Torino da Pierre Carniti. Non ci sarà quindi, come chiedeva il segretario generale della CISL, un appello unitario dei tre sindacati ai lavoratori perché disertino le urne della consultazione sui punti di contingenza. «Se si andrà al referendum — ha detto il leader della CGIL — la gente dovrà esprimere un sì o un no. L'astensionismo non fa parte della tradizione del sindacato». E ha aggiunto: «Il rifiuto alla proposta di Carniti non viene soltanto da Lama, ma dall'intera CGIL».

Lama ieri era a Piacenza. Suo il breve comizio in piazza Cavalli per il quarantennale della Resistenza. Tanti i ricordi dei martiri di quei giorni, rivisti, dopo una funzione religiosa, in una mostra fotografica. Non una considerazione un po' amara: «Il 25 aprile avevamo l'illusione di poter risolvere, tutti e subito, i gravi problemi lasciati dal fascismo». Ma dopo la celebrazione il ritorno all'attualità.

Carniti ha lanciato la sorpresa: un sasso nelle acque stagnanti del referendum. Constatata ormai della inevitabilità della consultazione popolare, il segretario generale della CISL ha invitato la componente socialista ... e CGIL a promuovere insieme l'astensionismo dei lavoratori, una scorciatoia per aggirare la consultazione. Il referendum, infatti, non avrà valore se più del 50 per cento degli aventi diritto non parteciperà al voto.

Tutto ciò, ha precisato il leader della CISL, non esclude che una soluzione negoziata, ossia un accordo tra le parti sociali, resti la «strada maestra» da seguire. Se però non si arrivasse, come è probabile, a un'intesa si dovrebbero imboccare altre vie. Una di queste, appunto, è l'astensionismo. Ma un appello a non votare, ha sottolineato Carniti, avrebbe senso soltanto se a ... In caso contrario la CGIL, che si è sempre schierata contro un referendum «che delegittima la contrattazione, ... il confronto fra i sindacati, allarga le lacerazioni fra i lavoratori», promuoverà una campagna a favore del «no».

La UIL ha già mostrato interesse per la proposta di Carniti che, se attuata, non porterebbe al «disimpegno» dei lavoratori, ma si tradurrebbe in una vera e propria azione politica». Dalla CGIL invece, come ci si aspettava, è arrivato un secco rifiuto.

«L'ho detto e lo ripeto — ha confermato ieri Lama — che non è giusto chiedere ai lavoratori ... l'astensionismo non fa parte né della storia né della tradizione del sindacato e neppure delle sue matrici ideologiche, siano esse cattoliche o socialiste. Soltanto agli albori del movimento operaio, al tempo dell'anarcosindacalismo, si può trovare qualche esempio in questo senso. Ma siamo all'altro».

Il segretario generale della CGIL, al contrario di Carniti, ritiene che «il referendum sia ancora evitabile». Certo i giorni passano e tutto diventa più difficile. E, superato il 12 maggio, forse la consultazione popolare non si potrà più fermare. Esistono tuttavia le possibilità per arrivare a un accordo tra le parti sociali. Occorre però agire in fretta. «Penso ... a un quotidiano "andiam, andiam", ma nessuno si muove».

«E' chiaro — ha continuato Lama — che il referendum è una iattura rispetto a un accordo positivo. Bisogna cercare di evitarlo. Non dobbiamo però scordare che la consultazione è anche per riparare un'ingiustizia commessa ai danni dei redditi dei lavoratori. Una soluzione può ancora essere trovata. Ma se non si riuscisse a trovarla i lavoratori dovranno potersi esprimere liberamente andando alle urne».

Giuseppe d'Adda

Due agguati in Sicilia: 6 morti

PALERMO — Altre due stragi di mafia in Sicilia, con sei morti nel giro di ... due ragazzi di quindici anni «eliminati» soltanto perché testimoni innocenti di un regolamento di conti. Il primo triplice delitto è avvenuto nelle campagne di Palermo, nel Catapane. Nel mirino dei killer un pastore di una cinquantina d'anni, Placido Fiorilla, con precedenti per rapina, estorsione e tentati omicidi e considerato vicino alle cosche che dominano nella zona.

L'altra strage avviene in un casolare di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Vittime tre contadini seduti intorno a un tavolo. Uno di loro aveva legami con le «famiglie» mafiose.

A pagina 4 Adriano Baglivo

... manca l'Albania che abbandonò l'alleanza in seguito all'occupazione della Cecoslovacchia, associate nell'alleanza da trent'anni, stipulano un nuovo trattato per la durata di vent'anni. Accompagnano Gorbaciov il primo ministro Tichonov, il ministro degli Esteri Gromiko e il ministro della Difesa Sokolov. La Polonia è rappresentata dal generale Jaruzelski. La Bulgaria da Zhikov. La Germania orientale da Honecker. La Cecoslovacchia da Husak. La Romania da Ceausescu. L'Ungheria da Kadar.

Il prolungamento dell'alleanza per vent'anni sarebbe la volontà dell'Unione Sovietica. Secondo fonti dell'Europa orientale, i dirigenti della Romania, seguiti da quelli di altri Paesi del Patto, avrebbero preferito un rinnovo meno impegnativo. Solo ai funerali di Cernenko i ... avrebbero ... il loro punto di vista.

A pagina ... Sandro ...

Il cittadino ha sempre più bisogno di essere assistito per interpretare e applicare ogni tipo di disposizione

Nella giungla delle leggi prosperano i «nuovi scrivani»

ROMA — I «nuovi scrivani», li chiamano al Censis. Quelli che vendono la loro assistenza alla moderna forma di analfabetismo subentrata a quella letterale: la crescente difficoltà di muoversi nella foresta sempre più confusa di leggi, norme e regolamenti che entrano nella vita di ognuno. Soltanto in questo scorcio dell'85, mezza Italia almeno deve fare i conti con due riforme sotto tale aspetto rivoluzionarie: il condono edilizio, che interessa 18 milioni di proprietari di appartamenti variamente illeciti, e la «Visentini», che obbliga 25 milioni di contribuenti a mutare, più o meno radicalmente, le loro abitudini fiscali.

Due anni fa c'era stata la Socof, di cui quasi 20 milioni di proprietari immobiliari si sono dovuti occupare (con poca pubblica utilità, visto che il gettito dell'imposta è stato di 800 miliardi, contro i 3 mila previsti), e poco prima i tormenti dell'equo canone e della riforma sanitaria.

Questa proliferazione del labirinto procedurale e burocratico si è sentita soprattutto nel settore dell'edilizia, o della casa in generale, dove ha ridotto ai minimi termini le già scarse capacità del cittadino di orientarsi da solo. Il suo crescente bisogno di aiuto si è d'altra parte trovato a coincidere con l'insorgere delle difficoltà occupazionali del ceto medio professionale. Risultato: il proliferare di un terziario minuto di servizio alla persona, più o meno sommerso, fatto di consulenti, mediatori, istruttori di pratiche che, spacciandosi come gli scrivani di un tempo, sostituiscono il singolo nell'uso dei linguaggi tecnici e burocratici che non conosce.

Quanti siano nessuno sa ... Le loro figure spaziano indifferentemente tra gli estremi del professionista a tempo pieno, con studio avviato, contabilità e segreteria, e dell'«esperto» per autocertificazione, disponibile in pensione o in vacanza, che arrotonda.

Fuori dal campo strettamente immobiliare, i soli dottori commercialisti effettivamente attivi arrivano a circa 20 mila e, secondo il segretario del Consiglio nazionale del loro ordine, Orlio, non basterebbero a fronteggiare le nuove ondate di lavoro in arrivo (per esempio, per la revisione dei bilanci e della relativa certificazione, ai sensi della recente direttiva Cee). Almeno altrettanti risultano essere i ragionieri, mentre la quantità degli amministratori di stabili si può stimare a partire dal numero degli edifici condominiali con più di 8 appartamenti, che sono in Italia circa 300 mila.

Ma il mercato più importante che si profila all'orizzonte è quello del condono edilizio: un ... di interpretazione ..., che ... privati può sperare di uscire senza ... che lo assista. Quanto stiano mobilitandosi le categorie interessate (architetti, ingegneri, geometri, ... di migliaia di laureati e diplomati, con pochissimo lavoro qualificato da spartire tra tutti) si capisce scorrendo gli annunci economici di qualsiasi giornale, da cui insistentemente «studi abilitati» sono repentinamente emersi a proporre i loro servigi.

Calcolare le somme in gioco, come ha fatto Sandro Franchini del Censis, porta a prevedere che il loro giro d'affari sarà molto vicino al gettito che lo Stato spera di incamerare dalle oblazioni in sanatoria. Poniamo che per assistere la pratica per un «piccolo abuso», con relativo accatastamento, si chiedano in media 300 mila lire (ne occorrono almeno 150 mila soltanto per far disegnare la pianta dell'appartamento), la sanatoria dei circa 5 milioni di casi di questo tipo comporterà, per i consulenti, un incasso di mille e 500 miliardi.

Per gli abusi più gravi — ristrutturazioni e nuove costruzioni non autorizzate — che a loro volta si aggirano intorno ai 5 milioni, difficilmente gli onorari potranno scendere sotto il mezzo milione e dunque si parla di altri 2 mila e 500 miliardi destinati a passare dalle tasche dei proprietari a quelle degli «esperti». Totale, 4 mila miliardi, mille di meno di quanti ne andranno nella migliore delle ipotesi all'erario e mille di più di quanti si pensa possano incamerare per i contributi di concessione i Comuni, ai quali il recupero urbanistico degli insediamenti abusivi non costerà meno di 25 mila miliardi.

Francesco Perego

Doccia fredda per chi sperava in prossime riduzioni fiscali

ROMA — Sembrano ridursi giorno per giorno le speranze per i lavoratori di ritrovare in busta paga il ... prelievo fiscale ... all'inflazione. Avvicinandosi l'epoca in cui il governo dovrebbe ridurre le aliquote Irpef (per contenere la ... progressiva ... sui salari e stipendi gonfiati nominalmente, ma in pratica decurtati nel potere di acquisto), si infittiscono i segnali preoccupanti. L'ultimo è contenuto in una circolare ... che dovranno ... la preparazione del bilancio finanziario preventivo dello Stato per il 1986.

Emanata dalla Ragioneria generale dello Stato e dall'Ispettorato addetto alla formulazione del documento e destinata a tutte le amministrazioni dello Stato, ... degli enti a ... finanziaria pubblica, la circolare contiene un inciso preciso: quello di formulare «ipotesi che consentano di mantenere invariata la pressione fiscale». Che cosa significa il messaggio? Che non si può inserire nel bilancio una riduzione di entrate derivante dall'abbassamento dell'Irpef, o, se lo si fa, essa dovrà essere accompagnata da un corrispondente reperimento di altre ... I contribuenti, insomma, dovranno continuare a pagare globalmente la stessa cifra, se non di più.

Messa in relazione a quanto annunciato l'altro ieri dal ministro del Tesoro Goria (che la riduzione del prelievo fiscale sulla busta paga è un elemento di equilibrio se non accompagnato da un «miglioramento» del quadro generale), la prescrizione della Ragioneria generale non può essere interpretata che in un modo, il peggiore: è questa l'impressione riportata negli ambienti sindacali.

Il documento fornisce anticipazioni interessanti: entrate e spese dello Stato dovranno ... un tasso massimo di inflazione del 6 per cento nel 1986 e 1987 (rispetto al 7 per cento dell'anno in corso), e del 4 per cento nel 1988, la spesa corrente (per stipendi) non dovrebbe crescere in termini reali, aumentando quindi solo del 6 per cento.

Questi criteri dovranno ispirare il piano di rientro della finanza pubblica che il ministro Goria svilupperà a giorni al Parlamento. Ieri Goria è stato criticato ... dal ... del Pri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. «Sarebbe ... di ... la ... della spesa ... la responsabilità del Parlamento, quando ... — nessuna legge potrebbe passare senza il parere favorevole del Tesoro».

... per la manovra ... della spesa sono state ... dal ... repubblicano Giorgio La Malfa.

Victor Ciuffa

---

all'interno

CULTURA / 3
La biografia di Comisso di **Goffredo Parise**
Il linguaggio dell'informazione di **Giulio Nascimbeni**

ESTERI / 14
Nicaragua: nuova bocciatura per Reagan

ECONOMIA / 19
Il nuovo volto dell'ENEL di **Giancarlo Mazzuca**

ECONOMIA / 21
Parla Darida: come risanare gli enti di gestione di **Guido Gentili**

SPETTACOLI / 27
Domenica gli Spandau Ballet ospiti di Pippo Baudo

indice

Cronache ital. ... 3-4-5-6-8-9-13
Cultura ... 3
Esteri ... 14-15
Economia ... 17-19-21
Weekend ... 23
Spettacoli, Tv ... 26-27-37
Sport, motori ... 29-31-33
Corriere romano ... 34-35-36

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Ripetitive, contraddittorie, imprevedibili

-

LA CRISI DELLE NOTIZIE

-

Negli Stati Uniti, un sondaggio presentato al congresso annuale dei direttori di giornali rivela un diffuso scetticismo verso le notizie pubblicate dalla stampa o trasmesse dalla televisione. Secondo il 20 per cento [redacted] i cronisti sarebbero petulanti e superficiali. Già uno psichiatra di Stanford, Paul Watzlawick, denunciava che i "supermercati delle notizie" dal Maine a Honolulu, con l'ossessione o il pretesto della chiarezza divulgativa, trattano i lettori più o meno da sprovveduti.

Qualcuno anzi sospetta che la formazione dei cronisti si esaurisca nell'apprendimento di tre norme, vincolanti nella confezione d'ogni notizia per il medio lettore. I. Tell him what you are going to tell him (spiegagli ciò che [redacted]). 2. Tell him (diglielo). 3. Tell him what you have just told him (spiegagli ciò che gli hai appena detto). Una simile condiscendenza, paternalistica e supersemplificatoria, pare [redacted] fastidiosa in sé, ma risulta insopportabile specialmente quando é aggravata dalla tendenziosità politica dei mass media inclini a indottrinare la gente ignorando il principio che "tutti i diritti costituzionali dipendono dal diritto di [redacted]". La risposta dei direttori di giornali é che anche se i cronisti non sono infallibilmente imparziali, prima o poi la cronaca e la discussione permettono di

sapere come sono andate le cose. Ma prima o poi? Cioé quando?

[Ora, infatti, la questione si complica. Secondo il 70 per cento delle persone interrogate, sarebbe in atto anche una crisi di credibilità o "esplosione" dei mass media imputabile alla sovrabbondanza delle notizie, spesso ripetitive ma più spesso ancora contraddittorie. A loro volta, la ripetitività e la contraddittorietà delle notizie derivano in qualche misura da inettitudine, ma in maggior misura dalla manifesta ripetitività o contraddittorietà dei fatti del mondo. Così, quando cronache o congetture sugli stessi argomenti si replicano con monotonia illimitata, lettori e ascoltatori non vogliono saperne più niente perché hanno raggiunto la saturazione; quando invece cronache o congetture si smentiscono, persino con enfasi, nessuno vuol saperne più niente perché pare impossibile capirne più niente.

[C'é poi, ancora più in là, un'altra verità. Ormai nel mondo, divenuto piccolo con l'era dei satelliti e della telematica, ma smisurato considerando la pretesa di saper tutto malgrado le troppe variabili o incognite che determinano il corso degli eventi, spesso le notizie sono anche imprevedibili; fino a sconvolgere qualsiasi pronostico e a screditare non solo i mass media, ma gli specialisti delle scienze dette umane o sociali.

[Per esempio, nell'epoca delle variabili connesse ai cambi monetari fluttuanti e all'oscillazione dei prezzi delle ma-

terie prime, o alle sorprese dei consumi di massa e dei mer=
cati azionari di massa, gli economisti risultano sempre me=
no attendibili: "Gli economisti, così orgogliosi e potenti
negli anni '60, ora sembrano generali napoleonici nella riti=
rata di Russia", come segnalava già [redacted] il set=
timanale Time. Chi aveva previsto l'ascesa dei prezzi del pe=
trolio dai 3 dollari per barile del '73 ai 32 dollari del=
l'80, fra la guerra del Kippur e la rivoluzione dell'Iran?
Chi ha previsto poi la lunga sopraquotazione del dollaro? Si
scopre che gli economisti, sulla base dei loro modelli, cal=
colano e parlano, ma sono tutti gli altri che muovono il de=
naro, agiscono, magari distruggono quando non costruiscono.
La scienza economica si smarrisce nei meandri della psicolo=
gia collettiva, o dell'irrazionale nella storia.

A loro volta, i politologi tentano d'indovinare [redacted] le infi=
nite incognite dei processi politici come i brokers cercano
d'interpretare le tendenze dei corsi azionari e valutari. Gli
uni e gli altri, considerando i dati oggettivi di giudizio
sulle condizioni di Stati e corporations, possono formulare
pronostici ragionevoli; ma se la maggioranza sbaglia, é la
maggioranza che ha ragione mentre i competenti sbagliano. Qual=
siasi giudizio, per quanto fondato sulle più [redacted] valide ragioni, viene
travolto poi quando l'accidentale irrompe nel reale. Chi po=
teva prevedere la tempesta del Watergate, con i suoi travol=
genti e prolungati effetti sulla scena degli Stati Uniti? Chi

poteva prevedere l'elezione d'un papa polacco, dopo quattro secoli e mezzo di papi italiani, con i suoi sconvolgenti effetti sulla soglia del mondo sovietico?

Anche limitando l'attenzione alle sole cronache italiane, per un breve periodo, é manifesto che inattesi o imprevedibili episodi hanno alterato il corso degli eventi nell'ultimo anno. Per esempio, "l'effetto Berlinguer" nelle elezioni del giugno '84; il deficit valutario "venuto dal freddo", con le sensazionali gelate fra gennaio e aprile; il responso della Corte Costituzionale che ha dichiarato ammissibile un referendum su interessi diretti, sui soldi. E chi potrebbe avanzare sensati pronostici sulle imminenti elezioni amministrative del 12 maggio, fra dieci partiti e il pullulare dei raggruppamenti locali, corporativi, ecologici? In Italia, nemmeno i migliori sondaggi preelettorali hanno mai offerto esatte previsioni (da non confondere con le proiezioni elaborate sulla base dei primi risultati).

Rimane dunque difficile imputare all'informazione quotidiana l'inabilità crescente alla previsione, o alla "messa in ordine del reale". S'intende, l'inevitabilità dell'errore non assolve tutti per tutto; nell'ambito della fallibilità relativa, c'é sempre chi sbaglia di più e di meno. Eppure si vorrà convenire che se i mass media non meritano un rispetto illimitato, il loro compito d'erogare o irrogare buone o cattive informazioni é quanto mai disagevole benché insopprimi-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

bile. Del resto persino sull'opera più agevole degli storici, che interpretano fatti compiuti e dati certi o accertabili, se ne sono dette tante. "La storia sarebbe una cosa eccellente- ripeteva per esempio Tolstoj- se appena fosse vera".

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 81 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 17 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... - UFFICIO DI ROMA (00 187): Via del Parlamento ... - Telefono ... - PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA (1 anno 416) ... - PREZZI DI ABBONAMENTO ESTERO ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI ... - CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ ...

La riforma elettorale in Francia

CHI VOTA ALL'ITALIANA?

di ALBERTO RONCHEY

Il progetto di riforma elettorale in Francia, dal doppio scrutinio maggioritario allo scrutinio proporzionale per dipartimenti, sembra offrire in Italia qualche alibi e conforto ai fautori della conservazione di quel vizio proporzionalismo che favorisce la frammentazione dello schieramento politico e impone le discordi coalizioni alle quali si deve la cronica instabilità dei governi, un primato d'instabilità, con 38 governi in 37 anni dalla Costituzione del 1948. Ora vorranno trarre l'argomento che l'Italia, fra le maggiori democrazie occidentali del nostro tempo, non è più la sola eccezione. Diranno persino che l'Italia è un modello. Anzi, l'hanno già detto: «Mitterrand ha scelto elezioni all'italiana».

E' così? Non proprio. Anzitutto il progetto di riforma francese non vuol essere un semplice ritorno alla proporzionale: contro la frammentazione delle forze politiche, secondo l'esempio della Germania di Bonn, viene adottato lo sbarramento del 5 per cento dei voti, al di sotto del quale nessun partito può partecipare alla distribuzione dei seggi parlamentari. Inoltre lo scrutinio di lista nell'ambito dei dipartimenti esclude la contesa per i voti preferenziali tra i singoli candidati, che in Italia è causa primaria dei finanziamenti occulti e della corruzione politica. Infine il presidente della Repubblica, dietto a suffragio universale diretto nel sistema costituzionale «misto» francese, conserva poteri decisivi, questo meno correttivi del «parlamentarismo».

Il progetto di Mitterrand, al di là d'ogni calcolo particolare, obbedisce all'evoluzione del quadro politico generale nella Francia di questi anni. Tramontata ogni possibilità d'alleanza o d'intesa tra socialisti e comunisti, ridotti questi quadro politico e dunque facilitando i lavori parlamentari, scongiurando ulteriori parcellizzazioni dell'elettorato fra gruppi locali, corporativisti, o persino camerieri e taxisti (una prospettiva ormai del tutto verosimile). L'abolizione dei voti preferenziali nello scrutinio di lista potrebbe tagliare le radici di troppi scandali finanziari o beghe elettorali, eliminando insieme un fattore di proliferazione delle turbide correnti all'interno dei partiti. Ma prevalgono ancora i particolarismi e tribalismi politici minori, utilizzati da quelle strategie maggiori che speculano sull'evanescenza delle responsabilità (DC) o sull'ingovernabilità (PCI).

La Francia, che discute sull'aggiornamento del proprio sistema elettorale secondo le circostanze, non ha scelto di vetare «all'italiana». Invece l'Italia rimane immobile al 1948, perpetuando un sistema sempre meno governabile. Chi vota per davvero «all'italiana», sullo scenario delle grandi democrazie rappresentative del nostro tempo? Nessuno. Eppure questa partitocrazia, con i suoi stratificati e intricati interessi, non vuole o non può correggere le regole del gioco sulle quali è cresciuta. Gli elettori, ottenuti e imitate positivamente in quarto per le più fatalisti, non si incaricano troppo. Forse è così di quell'istinto nazionale che Luigi Barzini spiegava in poche parole: «Gli italiani sono sempre rassegnati al peggio e si sentono soddisfatti e soddisfatti nello scoprire che le cose, brutte come sono, poi non lo sono tanto quanto potrebbero».

Benzina: probabile aumento di 10 lire

Il prezzo della benzina super potrebbe aumentare ancora di 10 lire (da 1330 a 1340) al litro. Le rilevazioni compiute questa settimana hanno confermato lo scarto, già ufficiale prima di Pasqua, fra il listino interno e quello medio europeo. Il CIP, il Comitato interministeriale prezzi, dovrebbe quindi prendere il relativo provvedimento.

In rihasso gli altri prodotti petroliferi. Il gasolio auto, in particolare, da venerdì costerà 9 lire in meno, 746 lire al litro.

Presentato dal ministro del Lavoro

Piano occupazione oggi ai sindacati

Il documento si inquadra nell'azione del governo per evitare il referendum

Il documento sull'occupazione e sul mercato del lavoro predisposto dal ministro De Michelis sarà presentato oggi ai sindacati. Il ministro del Lavoro ha messo a punto le sue proposte nel quadro delle strategia del governo per evitare che si arrivi al referendum sul ripristino dei quattro punti di contingenza. Il documento, tra l'altro, dovrebbe prevedere una serie di novità, dal Fondo di sostegno della riduzione dell'orario di lavoro a strumenti specifici per la gestione delle eccedenze occupazionali come il prepensionamento; da un piano per la «formazione informatica» alla creazione di aree speciali sperimentali del lavoro.

I sindacati, però, preannunciano a loro volta ulteriori richieste al ministro del Lavoro.

Sul fronte programmatorio, il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, ha messo l'accento sul fatto che il vero punto essenziale è quello della forbice crescente tra l'aumento del costo del lavoro per le imprese e il netto in busta paga ai lavoratori. Il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, ha detto ieri che «un intervento del governo sul costo del lavoro è sempre più urgente, ma il suo fine — ha aggiunto — è quello di mantenere sotto il 7 per cento l'incremento per il 1985».

Per quanto riguarda un altro importante problema sul tappeto, quello del credito edilizio, il governo ha in cantiere tre o forse quattro provvedimenti per modificare o integrare il provvedimento approvato entrato in vigore il mese scorso. Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi ha confermato ieri in una conferenza stampa questa impostazione del governo, annunciando che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare dopodomani un decreto-legge sulla proroga dei termini per l'autodenuncia dei «piccoli abusi».

A pagina 2 Marco Cianca e Carlo Monotti

Gli analisti di Wall Street giudicano la nuova tendenza della moneta americana

Perché il dollaro cala

La ripresa USA più lenta frena gli investitori esteri

Il ritmo di crescita dell'economia è sceso nel primo trimestre '85 dal 6 al 2 per cento Si prevede che la Federal Reserve agevolerà una riduzione dei tassi d'interesse

dal nostro corrispondente

NUOVA YORK — Perché il dollaro cala? E quale sarà la durata e l'ampiezza del moto al ribasso? Nel dibattere questi interrogativi gli analisti di Wall Street tendono a distinguere tra gli aspetti immediati del fenomeno e le tendenze di fondo, cioè tra il breve ed il lungo periodo. Le prime constatazione che essi fanno è che gli sviluppi dell'ultimo mese hanno confermato il senso che si può trarre definire «aggrappa» tra l'andamento congiunturale negli Stati Uniti ed il comportamento del mercato internazionale dei cambi.

In altri termini il cambio in base a cui i mercati valutano il dollaro non è più quello tradizionale della produttività tecnica (attiva e passiva) nella bilancia delle partite correnti, ma è piuttosto sull'evoluzione dell'economia americana. Come in passato ogni nuovo dato statistico positivo negli Stati Uniti spingerà in alto il dollaro, così da quattro mesi il moderato di dati statistici negativi spinge in basso la moneta americana.

Questa premessa spiega il mutamento di clima degli operatori nei confronti del dollaro. Le ragioni immediate sono due. La prima è la previsione, sulla base dei dati congiunturali di febbraio e di marzo, di un rallentamento nel ciclo espansivo della economia. Il primo trimestre di crescita che nel 1984 era stato superiore al sei per cento, ha visto una flessione notevole nel primo trimestre di quest'anno, in cui l'aumento del prodotto nazionale lordo (il GNP) viene calcolato attorno al due per cento. Anche se l'ipotesi prevalente dell'inizio di una fase prolungata rallentamento sull'economia degli esperti, il rallentamento è in atto e genera un clima di incertezza e di cautela tra gli investitori esteri per quel che riguarda spostamenti di capitali negli Stati Uniti.

Alla prima ragione se ne aggiunge una seconda che ne è del resto la conseguenza naturale. La prospettiva di un rallentamento congiunturale indurrà — prevedono gli operatori — la Federal Reserve ad evitare ogni ulteriore «stretta» monetaria e ad agevolare invece una riduzione dei tassi d'interesse allo scopo di stimolare l'attività economica.

Indicazioni in tale senso si sono già manifestate nelle ultime settimane ed il Beigebook appena destinato ad accentuare, dicono Jonathan, in specifiche della Salomon Brothers, che Wall Street considera l'«evento» più autorevole nel settore dei tassi, dichiara convinto che questa sarà la strategia della FED e non da esclusa a priori la possibilità concreta una riduzione discreta dei tassi nel 1985. Verrà così a ridursi il differenziale tra il livello dei tassi americani e quello europei che ora spinge una delle forze propulsive nella finanziamento estero del dollaro.

Ma se questo indebolimento di fattori spiega quindi gli aspetti immediati del calo della moneta americana, stabilire se ciò rappresenti una tendenza di fondo destinata a prosegue [illegible] invece interrogativi molto più difficili, complessi, ed incerti.

Il giudizio sia a Washington sia a Wall Street è che mentre il declino degli ultimi mesi corrisponde una «correzione» eccessiva da tempo e nettamente positiva sotto gli stessi dirigenti americani rimangono validi i motivi che stanno le possibilità limitate per cancellare il dollaro in una posizione di sostanziale forza per il futuro.

Nell'andamento in questione gli esperti mettono l'accento sui punti seguenti.

1) La forza propulsiva della crescente americana è costituita di quanto lo sviluppo degli ultimi sono inclinati, i valori più alti in cui [illegible] i paesi leader [illegible] che in questo il primo [illegible] di quasi [illegible] espansivo abbia [illegible] il [illegible] di un aumento trimestrale del 1985 più vigoroso del primo. Questo ha visto infatti una spinta eccezionale nel settore [illegible] e l'aumento più importante nella creazione di nuovi posti di lavoro (400mila) da un anno a questa parte. Se l'incremento nella produzione industriale [illegible] è stato modesto (0,3 per cent), esso ha al tempo stesso segnato un'inversione nel senso del calo di febbraio e ha confermato che la decisiona [illegible] in questo settore si principio [illegible] no era frutto [illegible] di un rallentamento nelle [illegible] del Pentagono che dovrebbero riprendere a ritmo più sostenuto nei prossimi anni.

Un altro dato nettamente positivo per il futuro è l'indicazione che i programmi di investimento delle industrie registreranno un aumento [illegible] nel corso [illegible] nei confronti dell'anno scorso.

Infine, a completare il quadro positivo, vi è la conferma che l'inflazione continua a

Polemico intervento a Bari del segretario democristiano alla Festa dell'amicizia

De Mita: «La DC non fa più crociate»

Respinte le accuse di cercare lo scontro fra laici e cattolici sui temi del divorzio e dell'aborto - Dure critiche al leader comunista Natta e richiamo agli alleati di governo

dal nostro inviato [illegible]

BARI — Ciriaco De Mita non ha nessuna intenzione di indossare i panni e vetusti panni del crociato in veste dei [illegible] sion delle nascite. Il suo numero oggi è provocché uguale a quello dei nati. Ed è — prosegue — molto strumentale che un sociologo come Luciano [illegible] co Rossi delle ACLI, Roberto Formigoni del Movimento popolare e Lucio Toth dei Movimento cattolico dei lavoratori, [illegible] rapri il momento della disgrazia. Senza fare paragoni forzati con quarant'anni fa non possiamo dimenticare che la DC ha educato gli altri all'uso del [illegible] cale, fu fatta da De Gasperi in un momento difficile».

A Martelli che aveva ipotizzato un'alternativa laico-socialista alla DC e al PCI, il segretario democristiano risponde che «la DC è un partito che ha una sua storia, una sua cultura, una sua tradizione, una sua ideologia, una sua capacità di governo, una sua capacità di rappresentanza, una sua capacità di mediazione, una sua capacità di [illegible] e non è disponibile a farsi [illegible] da nessuno».

Intervista al consigliere scientifico di Reagan

Scudo spaziale Armi e segreti

del quadro politico generale nella Francia di questi anni. Tramontata ogni possibilità d'alleanza o d'intesa tra socialisti e comunisti, ridotti questi ultimi al minimo storico dei consensi, cadono le condizioni del confronto tra due schieramenti elettorali contrapposti, una sinistra e una destra, sulla base di quello scrutinio maggioritario a due turni che amplificava la parte vincente.

Dopo l'alternativa «dura» tra due blocchi centrifughi, l'evoluzione politica francese può consentire oggi un sistema d'alternative «morbide» o centripete, come un centro-sinistra o un centro-destra. E' possibile infatti un'alleanza tra i socialisti (ammaestrati dall'esperienza di governo fino alla svolta di Laurent Fabius) e i centristi giscardiani (con l'esperienza consumata di amministratori come Raymond Barre). Ma è anche possibile, secondo le circostanze, un'alleanza tra il centro liberale giscardiano e la destra moderata di Jacques Chirac, lasciando fuori sia l'ultradestra di Jean-Marie Le Pen sia i comunisti di Georges Marchais.

Almeno finora, secondo il distaccato giudizio dell'Economist di Londra, non c'è ragione di prevedere un ritorno all'instabilità della Quarta Repubblica; la riforma può corrispondere invece all'opportunità di «temperare la rigida polarizzazione francese tra sinistra e destra». La convergenza sul centro, del resto, è imposta dalle ragioni epocali dell'economia e insieme dalle tendenze dominanti ormai nella stessa cultura politica della Francia. Che poi la riforma sia pure utile e conveniente a François Mitterrand, in vista delle prossime elezioni parlamentari (1986) e delle successive presidenziali (1988), può essere certo un legittimo argomento di sinistre polemiche o recriminazioni, ma potrà forse rivelarsi un elemento di giudizio secondario.

In Italia, senza rischiare un salto contrario a scrutinio maggioritario e senza nemmeno ipotizzare un presidenzialismo capace di condurre qui a disavventure d'ordine [illegible], una minima riforma elettorale sarebbe sufficiente a migliorare le cose. Lo sbarramento del 5 per cento costringerebbe a unire, per esempio, repubblicani e liberali, socialisti e socialdemocratici o radicali (se gradiscono), comunisti e demoproletari (se non è troppo), superando anacronistiche incompatibilità o artificiali conflittualità, semplificando il

[illegible]

BARI — Ciriaco De Mita non ha nessuna intenzione di indossare i panni e [illegible] panni del crociato in vista dell'imminente battaglia elettorale del 12 maggio. «Mi andrebbero un po' stretti», confida il segretario della DC, non poco sorpreso per certe interpretazioni date ai lavori baresi del consiglio nazionale sul tema delicato della promozione della vita. «Tra l'altro — osserva — personalmente e politicamente sono stato sempre contrario alle campagne referendarie proprio che pure ci hanno visto in prima fila». Con chiara allusione agli scontri tra laici e cattolici sul divorzio e l'aborto consumatisi, non senza riflessi nella società civile, negli ultimi dieci anni. La novità vera è che «la DC non fa più crociate», tiene a sottolineare De Mita. E i richiami all'unità dei cattolici fatti a Loreto dal Papa non possono essere scambiati per esortazioni a compattare immaginari segmenti. Sull'aborto e la legge che l'ha reso legale, il segretario democristiano è [illegible] allarmato e preoccupato dal sensibile aumento del numero delle interruzioni della gravidanza. «Tutti i nostri timori, che il ricorso all'aborto [illegible] al tempo della discussione della legge, si sono rivelati fondati. L'aborto è diventato strumento per la limitazione delle nascite. Il suo numero oggi è pressoché uguale a quello dei nati. Ed è — prosegue — molto sintomatico che un sociologo come Luciano Gallino, che pure è stato sostenitore della legge in vigore, oggi arrivi alle nostre stesse conclusioni. Gallino, come tanti altri, si illudeva che il ricorso all'aborto sarebbe diminuito dopo una prima fase di emersione dalle pratiche clandestine, grazie ad una educazione che invece non c'è stata. Si è invece prodotta — insiste — una cultura abortista che rende ormai una prassi che esula da ogni stato di necessità. Insomma in Italia si abortisce ormai su semplice richiesta».

Visione nuova

Alla Festa dell'Amicizia, il segretario democristiano si è posto così [illegible] con la stampa per [illegible] ancora una volta la strategia del suo partito in vista del voto per le amministrative. E non rinuncia a polemizzare sia con gli alleati (Spadolini, Martelli e Craxi) «Se non fosse per il senso di responsabilità della DC il governo andrebbe in crisi tre volte al giorno» che con gli avversari (Natta). Le [illegible] tra leader del mondo cattolico molto diversi culturalmente tra di loro. Domenico Rosati delle ACLI, Roberto Formigoni del Movimento popolare e Lucio Fatti del Movimento cattolico dei lavoratori.

Una dichiarazione di voto, con qualche distinguo, fatta ieri mattina senza veli o incertezze. «Esiste una visione nuova all'interno della DC — spiega Rosati — [illegible] e post-conciliare, che apre ampie convergenze sulla proposta politica. Noi non intendiamo lasciar cadere questa nuova domanda di consenso e siamo convinti che [illegible] DC è raccolto da una larghissima parte di società».

Aggiunge Roberto Formigoni: «Perché stupirsi che il mondo cattolico sceglie la DC. Caduta ogni pretesa egemonica, c'è infatti una notevole convergenza su degli obiettivi comuni, c'è convergenza sul mettere al centro della politica l'uomo e non, ad esempio, soltanto la sua morale. In Sicilia la questione morale è stata infatti usata da altri contro la DC tacendo delle differenze di impostazione politica che esistono tra i partiti e che non sono secondarie. E bene ha fatto il cardinale Pappalardo a ricordarlo a Loreto». Lucio Fatti è altrettanto esplicito: «La libertà di opzioni politiche va bene ma oggi, di fronte ai pericoli del dilagare di una cultura radicale anticristiana, esiste la necessità di superare il momento della dispersione. Senza fare paragoni forse con quarant'anni fa non possiamo dimenticare che la DC ha educato gli altri all'uso della democrazia. Se nel 1948 vinceva il fronte popolare Spadolini adesso non potrebbe parlare come parla».

Netto rifiuto

Neocollateralismo e neointegralismo sono termini rifiutati di netto dai cattolici e dai democristiani. «Armi vecchie e spuntate, armamentario rispolverato proprio da chi ci accusa di voler drammatizzare lo scontro elettorale», taglia corto De Mita. «E' davvero singolare — prosegue — volere inventarsi una DC diversa da quella che è, cioè un partito popolare di ispirazione cristiana. E mi sorprende una specie di clericalismo laico che oggi s'affaccia, una sorta di intolleranza laica. Così — insiste De Mita — non esiste interferenza della Chiesa se il cardinale Pappalardo censura la DC, mentre provoca scandalo se il partito torna a dialogare, una volta [illegible], con le autorità ecclesiastiche». Poi torna a polemizzare con Spadolini: «Mi sembra faccia la mosca cocchiera con la pretesa di assegnare al PRI il merito della svolta economica nel Paese dopo la Liberazione. Ma la svolta laica, e non clericale, fu fatta da De Gasperi in un momento difficile».

A Martelli che aveva ipotizzato un'alternativa laico-socialista alla DC e al PCI, replica che «oggi in Italia le alternative sono soltanto due: o una maggioranza a cinque o un'alleanza che veda insieme comunisti e fette di laici e socialisti». Il problema serio per De Mita è invece quello di approfondire le ragioni dell'alleanza «perché dopo il 12 maggio se il PSI e i laici continueranno l'occupazione del potere al centro e in periferia lo avrebbero fatto senza la DC». «Simul stabunt aut simul cadunt», commenta De Mita riferendo la situazione latina al collega-avversario Natta. «Così, e siamo insieme dovunque è possibile e non siamo insieme [illegible] dove è necessario». L'ultima stoccata polemica di De Mita è per Craxi: «Quando un presidente del Consiglio — afferma il segretario riferendosi alla recente polemica con Craxi sul costo del lavoro — anziché coordinare i lavori dell'esecutivo fa polemica, sbaglia. [illegible] Basta — conclude De Mita — che il governo non [illegible]. E chi deve provvedere di più è chi lo dirige».

Fernando Proietti

VENEZIA — Meno di cento satelliti basterebbero ad assicurare la «copertura» contro i missili balistici intercontinentali grazie al collegamento con i proiettori di raggi laser basati a terra, ai proiettili di particelle e ai sistemi di computer estremamente sofisticati. Lo spiega George Keyworth (nella foto), il consigliere scientifico del presidente Reagan, illustrando il sistema di SDI, la difesa spaziale che gli Stati Uniti stanno cercando di realizzare.

Il sistema, spiega Keyworth, sarà in grado di neutralizzare anche gli SS-20 puntati contro l'Europa sin dai primi istanti seguenti al lancio. Inoltre, grazie all'integrazione di più «strati» di intercettazione, il sistema potrà prevenire automaticamente possibili errori che oggi scatenerebbero una guerra nucleare.

A pagina 13 Luigi Caligaris

[illegible] 78 per cento nel confronto dell'anno scorso.

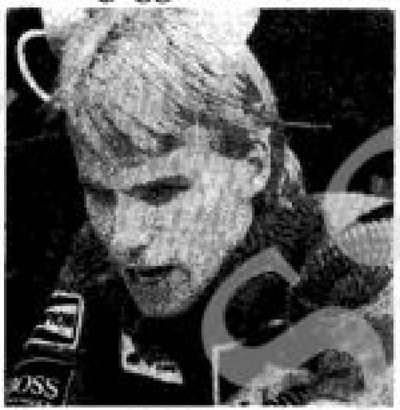
Infine, a completare il quadro positivo, vi è la conferma che l'inflazione continua a mantenersi eccezionalmente bassa sino ad indurre molti a prevedere che il 1985 vedrà il suo livello scendere al di sotto del quattro per cento del 1984.

3) Il legame tra la componente interna e la componente internazionale dell'economia americana appare sempre più il problema numero uno di quest'anno. La prospettiva di un disavanzo della bilancia commerciale persino superiore a quello già impressionante dell'anno scorso (oltre cento miliardi di dollari) crea infatti la minaccia più pericolosa al proseguimento della ripresa. Al livello troppo elevato del dollaro viene attribuita — dai dirigenti di Washington — la responsabilità sia dell'aumento continuo delle importazioni degli Stati Uniti, [illegible] la perdita di competitività all'estero.

Ciò pone l'esigenza di una strategia di [illegible].

Ugo Stille

Divorzio Ferrari-Arnoux Già ingaggiato Johansson



Improvviso divorzio tra la Ferrari e il pilota francese René Arnoux. In un comunicato emesso ieri lo stesso ingegner Ferrari ha spiegato di aver dovuto accettare con rammarico le dimissioni del pilota affetto da disturbi fisici. Al posto di Arnoux la Ferrari ha ingaggiato lo svedese ventinovenne Stefan Johansson (nella foto) lasciato libero dalla scuderia inglese Toleman. A pagina 27

Allarma il neo-alto commissario Boccia l'accentuazione dei caratteri terroristici dell'organizzazione criminale (mille i [illegible])

«Ora la mafia ha un codice di tipo libanese»

ROMA — «La mafia si è data un codice di comportamento di tipo libanese». Significa che ha accentuato i suoi caratteri eversivi e terroristici. Se, per avventura, servono vittime [illegible] non importa. Anzi, serve per affermare tutto con tutta la ferocia necessaria [illegible] lo Stato e i cittadini, per la sovranità del territorio sul quale devono vigere solo le leggi del clan. Questo è lo scenario tracciato dal neo-alto commissario Riccardo Boccia, davanti alla commissione parlamentare antimafia.

Pacato nei toni, quasi colloquiale, Boccia, che s'era insediato proprio il giorno precedente la strage di Trapani («E' opinione diffusa in Sicilia che l'attentato fosse rivolto anche contro di me: bene, se così fosse, la cosa mi lascerebbe del tutto indifferente»), ha risposto alle molte domande dei commissari e non ha mancato di riaffermare il rigore del suo impegno e di quello delle forze dell'ordine. Ma ha anche lasciato spazio, senza troppe sottilizzazioni, alla critica e all'autocritica.

Del resto i dati sull'asprezza e la durata di questa guerra chiudono qualsiasi varco alle facili speranze. In Sicilia — ha ricordato Boccia — ci sono più di mille affiliati, 300 nella sola Palermo e tutti, quasi per definizione, altamente pericolosi. [illegible] «E l'apparato romano che lascia molto a desiderare».

C'è, aperta, una critica alla «struttura centrale» così come l'ha lasciata Emanuele de Francesco. Si lamenta il fatto che il SISDE, il servizio di sicurezza interno, abbia assorbito la maggior quantità degli affari, a scapito del coordinamento e del contributo fra diverse forze in campo. Su questo terreno, ha precisato Boccia, cambieranno parecchie cose. Più volte, in passato, questo «cumulo» — De Francesco è stato a lungo alto commissario e direttore del SISDE — ha influito negativamente sullo «stato di coordinamento gli sforzi».

L'attentato a Trapani, il velo di silenzio che è presto caduto sul suo significato [illegible] per lasciare spazio a polemiche «tecniche», è stato messo al centro di molti interventi, così come il fenomeno del «pentitismo», che ancora divide le forze politiche e in qualche caso la magistratura. «Il pentito è come una pera. Anche sulla prova, come sulle dichiarazioni di un pentito, si può sbagliare. [illegible]

[illegible]

all'interno

CULTURA / 3
La morte del filosofo Carl Schmitt
di **Giuliano Ferrara** e **Claudio Magris**

CRONACHE ITALIANE / 7
Due vietnamiti ricordano Saigon 1975
di **Andrea Bonanni**

ESTERI / 11
Una principessa di Kent aveva il padre SS

LIBRI E ARTE / 15
«Il decimo uomo», ultimo romanzo di Graham Greene
di Anthony **Burgess**
Un poeta contro Garibaldi
di **Leonardo Sciascia**

ECONOMIA / 19
Titoli atipici: partono i risparmiatori
di **Ferruccio de Bortoli, Roberto Stagno** e **Mauro Tedeschini**

SPORT / 27
Boxe: la vittoria di Hagler
di **Claudio Colombo**

indice

Cronache italiane	2-4-5-7-8-11
Cultura	3
Esteri	12-13
Libri e Arte	15-16-17
Economia	19-20-21
Spettacoli, Tv	22-23-24
Sport	25-27
Corriere romano	28-29-30

[illegible]

Paolo Graldi

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La riforma elettorale in Francia

CHI VOTA ALL'ITALIANA?

Il progetto di riforma elettorale in Francia, dal doppio scrutinio maggioritario allo scrutinio proporzionale per dipartimenti, sembra offrire in Italia qualche alibi e conforto ai fautori della conservazione di quel viziato proporzionalismo che favorisce la frammentazione dello schieramento politico e impone le discordi coalizioni alle quali si deve la cronica instabilità dei governi; un primato d'instabilità, con 38 governi in 37 anni dalla Costituzione del 1948. Ora vorranno usare l'argomento che l'Italia, fra le maggiori democrazie occidentali del nostro tempo, non è più la sola eccezione. Diranno persino che l'Italia è un modello. Anzi, l'hanno già detto: "Mitterrand ha scelto elezioni all'italiana".

E' così? Non proprio. Anzitutto il progetto di riforma francese non vuol essere un semplice ritorno alla proporzionale; contro la frammentazione delle forze politiche, secondo l'esempio della Germania di Bonn, viene adottato lo sbarramento del 5 per cento dei voti, al di sotto del quale nessun partito può partecipare alla distribuzione dei seggi parlamentari. Inoltre lo scrutinio di lista nell'ambito dei dipartimenti esclude la concessa per i voti preferenziali tra i singoli candidati, che in Italia è causa primaria dei finanziamenti occulti e della corruzione politica. Infine il presidente della Repubblica, eletto a suffragio universale diret-

to nel sistema costituzionale "misto" francese, conserva po=
teri decisivi, (quanto meno) correttivi del "parlamentarismo".
[Se progetto [redacted] di Mitterrand, al di là d'ogni calcolo partico=
lare, obbedisce all'evoluzione del quadro politico generale
nella Francia di questi anni. Tramontata ogni possibilità d'al=
leanza o d'intesa tra socialisti e comunisti, ridotti questi
ultimi al minimo storico dei consensi, cadono le condizioni
del confronto tra due schieramenti elettorali contrapposti,
una sinistra e una destra, sulla base di quello scrutinio mag=
gioritario a due turni che amplificava la parte vincente. Do=
po l'alternativa "dura" tra due blocchi centrifughi, l'evo=
luzione politica francese può consentire oggi un sistema d'al=
ternative "morbide" o centripete, come un centro-sinistra e
un centro-destra. E' possibile infatti un'alleanza tra i so=
cialisti (ammaestrati dall'esperienza di governo fino alla
svolta di Laurent Fabius) e i centristi giscardiani (con l'e=
sperienza consumata di amministratori come Raymond Barre). Ma
è anche possibile, secondo le circostanze, [redacted] un'alleanza
tra il centro liberale giscardiano e la destra moderata di
Jacques Chirac, lasciando fuori sia l'ultradestra di Jean-Ma=
rie Le Pen sia i comunisti di Georges Marchais.
[Almeno finora, secondo il distaccato giudizio dell'Economist
di Londra, non c'é ragione di prevedere un ritorno all'insta=
bilità della Quarta Repubblica; la riforma può corrispondere
invece all'opportunità di "temperare la rigida polarizzazio=

ne francese tra sinistra e destra". La convergenza sul centro, del resto, é imposta dalle ragioni epocali dell'economia e insieme dalle tendenze dominanti ormai nella stessa cultura politica della Francia. Che poi la riforma sia pure utile o conveniente a François Mitterrand, in vista delle prossime elezioni parlamentari (1986) e delle successive presidenziali (1988), può essere certo un legittimo argomento di animate polemiche o recriminazioni, ma potrà forse rivelarsi un elemento di giudizio secondario.

In Italia, senza rischiare un aspro confronto a scrutinio maggioritario e senza nemmeno ipotizzare un presidenzialismo capace di condurre qui a disavventure d'ordine cileno, una minima riforma elettorale sarebbe sufficiente a migliorare le cose. Lo sbarramento del 5 per cento costringerebbe a unirsi (per esempio) repubblicani e liberali, socialisti e socialdemocratici o radicali (se gradiscono), comunisti e democproletari (se non é troppo), superando anacronistiche incompatibilità e artificiali conflittualità, semplificando il quadro politico e dunque facilitando i lavori parlamentari, scongiurando ulteriori parcellizzazioni dell'elettorato fra gruppi localisti, corporativisti, o persino camorristi e mafiosi (una prospettiva ormai del tutto verosimile). L'abolizione dei voti preferenziali nello scrutinio di lista potrebbe tagliare le radici di troppi scandali finanziari o brogli elettorali, eliminando insieme un fattore di proliferazione delle torbi-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

de correnti all'interno dei partiti. Ma prevalgono ancora i i particolarismi e tribalismi politici minori, utilizzati da quelle strategie maggiori che speculano sull'evanescenza del= le responsabilità (DC) o sull'ingovernabilità (PCI).

La Francia, che [discute sull'aggiornamento del] proprio sistema elettorale secon= do le circostanze, non ha scelto di votare "all'italiana". In= vece l'Italia rimane immobile al 1948, perpetuando un siste= ma sempre meno governabile. Chi vota [per davvero] "all'italiana", sul= lo scenario delle [grandi] democrazie rappresentative [del nostro] [tempo?] Nessuno. Eppure questa partitocrazia, con i suoi stra= tificati e intricati interessi, non vuole o non può correg= gere le regole del gioco sulle quali s'é modellata. Gli elet= tori, ottimisti e [insieme] pessimisti [per lo più] in quanto fatalisti, non se ne turbano [troppo,] forse a causa di quell'indole nazionale che Luigi Barzini spiegava in poche parole: "Gli italiani sono sempre rassegnati al peggio e si sentono sod= disfatti o sollevati nello scoprire che le cose, brutte co= me sono, però non lo sono tanto quanto potrebbero".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. N. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 77 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) | Edizione Romana | Venerdì 12 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

«Sorriso amabile, denti di ferro»

LO STILE GORBACIOV

di ALBERTO RONCHEY

Michail Gorbaciov non è uno zapadnik, un occidentalista, né un temerario e spregiudicato revisionista, né un intellettuale da crepuscolo cecoviano. Gromyko l'aveva garantito il giorno stesso dell'investitura dinanzi al Politburo: «Compagni, quest'uomo ha un sorriso amabile, ma denti di ferro». Così pare, infatti. Gorbaciov sorride molto e non cede niente, anche se finora non [illegible].

Invece d'una drastica proposta di [illegible] degli arsenali missilistico-nucleari, che avrebbe reso difficile per la NATO insistere sugli euromissili Pershing e Cruise oltreché imbarazzante per il governo di Washington insistere sullo «scudo spaziale», la prima clamorosa mossa di Gorbaciov è stata «un gesto poco credibile», secondo il titolo dell'editoriale pubblicato da *Le Monde* il 9 aprile. Quell'intervista di Pompa sulla *Pravda* non è apparsa un ramoscello d'ulivo, ma un tentato raggiro delle masse occidentali di «uomini semplici». L'annuncio che i sovietici sospendono fino a novembre lo schieramento dei loro euromissili, chiedendo una parallela decisione occidentale, altro non esprimeva che la pretesa d'un congelamento e d'una ratifica dello squilibrio di forze a vantaggio dell'URSS.

Chi giudica eccessive o abusive simili obiezioni, considerando che si tratta solo d'un generoso atto unilaterale senza condizioni, trascura o ignora il testo dell'intervista pubblicato sulla *Pravda* dell'8 aprile: «Da oggi, l'URSS mette la moratoria sull'installazione dei suoi missili a media gittata e sospende ogni altra installazione missilistica in Europa. Il periodo di questa [illegible]

con altre maniere, quelle di Breznev, Andropov, Cernenko? «E' inutile che ti lamenti se perdi i capelli — avverte un proverbio russo — quando possono tagliarti la testa».

Rimane il dato non trascurabile, benché previsto, che Gorbaciov accetta l'incontro proposto da Reagan. E' questo l'unico vero argomento che suggerisce di non limitare solo sulle obiezioni primarie allo «stile Gorbaciov», ma indagare o congetturare altresì con estremo scrupolo su ogni possibile prospettiva. E' verosimile che Gorbaciov darà seguito a una politica graduale senza contenuto accettabile dagli occidentali, magari a New York nella gran cornice della prossima sessione autunnale dell'ONU? Oppure, dopo la clamorosa e forse rituale mossa d'apertura, verranno proposte più equanimi? Secondo Craxi, per esempio, non si può rispondere solo con un no. Ma con che cosa, invece, si può replicare? Almeno per ora, non rimane che interrogare o interrogarsi, anche se ci si troverà forse a [illegible].

Decisione del Consiglio di gabinetto

Le Unità sanitarie diventano «aziende»

Saranno gestite da un consiglio d'amministrazione con criteri «manageriali»

ROMA — Le Unità sanitarie locali, da rinnovare dopo le prossime elezioni amministrative, saranno completamente diverse dalle attuali: [illegible]

[illegible]

Victor Ciuffa

Importante presa di posizione di Giovanni Paolo II al grande Convegno di Loreto

Papa Wojtyla richiama i cattolici italiani a un impegno unitario sociale e politico

Il Pontefice non ha mai fatto riferimento alle elezioni e alla DC - Erano 17 anni che la Chiesa non dava un'indicazione così precisa - Invito ai vari movimenti cristiani perché pongano fine ai loro contrasti

DAL NOSTRO INVIATO

LORETO (Ancona) — Il Papa ieri è venuto a Loreto, a parlare al Convegno della Chiesa italiana, e ha dato due direttive: l'obbligo dell'«unità interna alla Chiesa» e l'invito a un «impegno unitario» in campo sociale e politico. [illegible]

[illegible]

LORETO — Il Papa al convegno ecclesiale. Accanto a lui, da sinistra, monsignor Castellano e i cardinali Pappalardo, Ballestrero, Martini e Co. (Telefoto ANSA)

[illegible]

Primi commenti

Il discorso del Papa, soprattutto nella parte relativa all'unità politica dei cattolici, ha suscitato differenti reazioni fra i partecipanti all'assemblea. [illegible]

A pagina 2
Marco Garzonio

Intervista al magistrato coinvolto nella clamorosa vicenda di corruzione al tribunale di Trapani

Adesso il giudice Costa si difende accusando «Intimidazioni per strapparmi una confessione»

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Trapani) — [illegible]

[illegible]

Craxi: è ora che i magistrati rispondano degli errori

ROMA — «Anche i magistrati dovranno abituarsi ad essere giudicati nel loro operato» in quanto «non sono infallibili e molti casi dimostrano che non sono infallibili: devono rispondere dei loro errori». [illegible]

Nuove rivelazioni di un pentito «Tortora doveva essere eliminato»

NAPOLI — Tortora doveva essere eliminato, non aveva pagato alla camorra 50 milioni di una partita di cocaina. E' stata questa, tra presentazione alire accuse, la nuova rivelazione di Giovanni Pandico al processo di Napoli.

Il «pentito», mentre il racconto fatto nel lo aula, aveva dato inizio a un nuovo affiato, Alfredo Guarino, di verificare per quale motivo Tortora non aveva pagato una presunta forniture di droga e comunque di «disturbo». Il progetto andò a monte per la mancata autorizzazione di Guarino.

A pagina 9 Alfonso Madeo e Bruno Tucci

Forse a settembre l'incontro Reagan-Gorbaciov

SANTA BARBARA — Il presidente USA Ronald Reagan potrebbe incontrare ufficialmente il nuovo leader sovietico Mikhail Gorbaciov prima di avere con lui un formale incontro al vertice. Un incontro del genere potrebbe quindi essere organizzato «a breve termine», con ogni probabilità all'assemblea generale delle Nazioni Unite a Nuova York in settembre o ottobre.

Lo ha dichiarato il consigliere del presidente per gli affari della sicurezza nazionale Robert McFarlane.

Un «vertice», ha detto McFarlane, va preparato con cura e rappresenta «la conclusione di un intenso dialogo che ha dato risultati tangibili». Un «incontro», invece, ha aggiunto, sarebbe «giustificato oggi dalle il clima attuale delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Ha guidato per 40 anni l'Albania portandola dall'ortodossia alla rottura con Kruscev, dal maoismo alla polemica con Pechino

Morto Enver Hoxa, il leader comunista che si è fermato a Stalin

Enver Hoxa, segretario generale del Partito del lavoro albanese e da quarant'anni indiscusso leader del piccolo Paese adriatico, è morto ieri.

DA NOSTRO CORRISPONDENTE

VIENNA — Di ora in poi nessun tario tra i grandi custodi della «verità» marxiale e si era posto nella schiera degli apologeti del più paranoico nazionalismo leninismo, quello ricavato dalle letture delle opere di Stalin, e nel nome di Stalin. Enver Hoxa aveva costruito, forse senza volerlo, una «rivoluzione» di natura non tanto marxista, quanto piuttosto «nazionalista» e che alla morte di questa singolare rivoluzione, non c'è Karl Marx e neppure Stalin, ma una scuola e cento sfaccettature di «rivoluzione nazionale» contro una storia che per secoli ha calpestato gli albanesi.

Nato a Gjirocastro nel 1908, Hoxa aveva studiato per alcuni anni, dopo il 1930, a Montpellier, a Parigi e a Bruxelles. Tornato in patria nel 1936, Hoxa aveva fatto l'insegnante di francese a Tirana e a Korca. Quando le forze italiane avevano occupato l'Albania nel 1939, Hoxa aveva aperto a Tirana un negozio di tabacchi che era

A pagina 12 Sandro Scabello

La marina svedese apre il fuoco su sommergibile

STOCCOLMA — (AGI-AP) L'alta sfera di guerra svedese hanno aperto il fuoco ieri contro un sottomarino sconosciuto al largo di Karlskrona sulla costa sud-orientale della Svezia.

La riferisce l'agenzia di stampa locale, senza precisare se l'obiettivo sia stato colpito.

Vi sono numerosi precedenti di incidenti gravi- sati da sottomarini «ostili» in acque svedesi.

all'interno

CULTURA / 8
L'ultimo libro di Sciascia di Giulio Nascimbeni

CRONACHE ITALIANE / 5
L'angoscia in Puglia: 22 rivolta a giudizio

SPETTACOLI / 21
Il ritorno della Melato di Roberto De Monticelli

SPORT / 29
Gli assi dei motori vogliono il Jova a Imola

indice

Cronache italiane .. 2-4-5-8-9
Cultura 8
Esteri 12
Economia 13-17-19-21
Weekend 23
Televisione 26
Spettacoli 27-37
Sport 29-33
Motori nautica 33
Corriere romano 34-35-36

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

"Sorriso amabile, denti di ferro"

-

LO STILE GORBACIOV

-

[Michail Gorbaciov non é uno zapadnik, un occidentalista, né un temerario e spregiudicato revisionista, né un intellettuale da crepuscolo cechoviano. Gromyko l'aveva garantito il giorno stesso dell'investitura dinanzi al Politbjuro: "Compagni, quest'uomo ha un sorriso amabile, ma denti di ferro". Così pare, infatti. Gorbaciov sorride molto e non cede niente, anche se finora non ottiene niente.

[Invece d'una drastica proposta di smobilitazione degli arsenali missilistico-nucleari, che avrebbe reso difficile per la NATO insistere sugli euromissili Pershing e Cruise oltreché imbarazzante per il governo di Washington insistere sullo "scudo spaziale", la prima clamorosa mossa di Gorbaciov é stata "un geste peu crédible", secondo il titolo dell'editoriale pubblicato da Le Monde il 9 aprile. Quell'intervista di Pasqua sulla Pravda non é apparsa un ramoscello d'ulivo, ma un tentato raggiro delle masse occidentali di "uomini semplici". L'annuncio che i sovietici sospendono fino a novembre lo schieramento dei loro euromissili, chiedendo una parallela decisione occidentale, altro non esprimeva che la pretesa d'un congelamento e d'una ratifica dello squilibrio di forze a vantaggio dell'URSS.

[Chi giudica eccessive o abusive simili obiezioni, assicurando che si tratta solo d'un generoso atto unilaterale

Mod. 101 Corr. tl. 50.000 10/84

senza condizioni, trascura o ignora il testo dell'intervista pubblicato sulla Pravda dell'8 aprile: "Da oggi, l'URSS mette la moratoria sull'installazione dei suoi missili a media gittata e sospende ogni altra installazione missilistica in Europa. Il periodo di questa moratoria durerà fino a novembre di quest'anno; quale decisione prenderemo dopo dipenderà dal modo d'agire degli Stati Uniti, se vorranno seguire o no il nostro esempio e arresteranno l'installazione dei loro missili a media gittata in Europa". Le condizioni ci sono, e ben martellate.

Ora, stiamo ai fatti e agli antefatti. L'URSS ha già installato 414 missili a testata tripla SS-20; sul momento, 276 risultano schierati verso l'Europa occidentale, gli altri verso la Cina e il Giappone, anche se il significato di questa precisazione è relativo poiché si tratta di missili a rampe mobili e con gittata di oltre [redacted] mila chilometri. Finora invece la NATO schiera solo 118 euromissili a testata unica (54 Pershing e 64 Cruise), circa un quinto di quelli che secondo il piano approvato nel dicembre 1979 dovrebbero fronteggiare gli SS-20 (globalmente 572 euromissili, 108 Pershing e 464 Cruise). Inoltre i sovietici non hanno ritirato molti vettori della generazione precedente agli SS-20, gli [redacted] SS-4, che restano validi almeno quanto i contro=versi vettori delle forze autonome nazionali francesi e inglesi. Infine i sovietici hanno schierato anche gli SS-21, SS-22, SS-23, di gittata minore ma su rampe di lancio più

avanzate.

[In simili circostanze, la testimonianza di "buona volontà" offerta da Gorbaciov é ancor meno persuasiva delle proposte di Breznev nel marzo 1982. Fra l'altro, il Washington Post ha segnalato che la moratoria di sei mesi non costa niente ai sovietici, poiché stanno sperimentando già gli SS-X 28 destinati a sostituire gli SS-20. Che cos'é dunque il gesto di Gorbaciov? Guerra di propaganda o gioco di propaganda, politica della dezinformacija che ripete con linguaggio suadente il precetto di Stalin: "Tutto ciò che é nostro é nostro, il vostro é negoziabile".

[Se per assurdo l'attuale rapporto di forze venisse accettato, congelato e ratificato dai governi occidentali, gli europei di qua dall'Elba sarebbero pressoché inermi o seminudi alla finestra dell'impero bicontinentale. Eppure, alcuni ottimistici commentatori si compiacciono solo perché Gorbaciov tende a imporre le sue condizioni usando un linguaggio suadente, anziché l'invettiva tradizionale; sarebbe davvero molto peggio se Gorbaciov le volesse imporre con altre maniere, quelle di Breznev, Andropov, Cernenko? "E' inutile che ti lamenti se perdi i capelli- avverte un proverbio russo- quando possono tagliarti la testa".

[Rimane il dato non trascurabile, benché previsto, che Gorbaciov accetta l'incontro proposto da Reagan. E' questo l'unico vero argomento che suggerisce di non insistere

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 4

Articolo Pag.

solo sulle obiezioni primarie allo "stile Gorbaciov", ma in=
dagare (o congetturare) altresì con estremo scrupolo su ogni possibile prospet=
tiva. E' verosimile che Gorbaciov darà seguito a una politica gestuale senza
contenuto accettabile dagli occidentali, magari a New York
nella gran cornice dalla prossima sessione autunnale dell'O=
NU? Oppure, dopo la (damorosa e forse rituale) mossa d'apertura, verranno pro=
poste più equanimi? Secondo Craxi, per esempio, non si può
rispondere solo con un no. Ma con che cosa, invece, si può re=
plicare? Almeno per ora, non rimane che interrogare o inter=
rogarsi, anche se ci si troverà forse a (raschiare) le ombre.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. tl. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 75 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 10 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Dalle amministrative al referendum

LA CAMPAGNA DI PRIMAVERA

di ALBERTO RONCHEY

I cattolici italiani discutono il proprio rapporto con la società

Loreto, quasi un concilio

Dibattito tra duemila delegati (e domani arriva il Papa)

Nella relazione d'apertura si afferma: «La Chiesa non accetta di essere identificata con alcuna forza storica, gruppo di interesse o partito» - La presenza dei laici

Luigi Accattoli
Marco Garzonio

Il presidente del Consiglio a Madrid

Per Craxi Gorbaciov non merita un «niet»

Anche da Reagan ci si attende ora una contromossa che bilanci l'effetto psicologico della moratoria sovietica

Sono giunte a una svolta decisiva le indagini sull'attentato al giudice Palermo

Trapani: incriminato il carrozziere-«nano»

Il giudice Patanè ha firmato contro Gioacchino Calabrò ordine di cattura per concorso nella strage di Pizzolungo - Possibili legami con altri delitti di mafia - Un magistrato, per testimoniare, rinuncia al caso Costa

Drammatica denuncia del cardinale Macharski

Sacerdote a Cracovia aggredito e ustionato

polarismo DC-PCI sulla base del dilemma plebiscitario tra «compagni» e «ipoteca del sorpasso», riducendo l'ingombro della forza intermedia.

L'ingombro maggiore, per ogni strategia del PCI dopo il 1976, è il PSI di Craxi. Ambendo, Craxi respinge con [illegible] e sacrifica l'egemonia del PCI a sinistra. Ma [illegible] socialista o socialdemocratico, dopo Saragat, c'era per [illegible] sinistra [illegible]. Inoltre, i craxiani tendono a [illegible] le basi di potere del PCI nelle amministrazioni locali, non [illegible] nell'«alleanza» dove una maggioranza comunale o regionale senza i comunisti è possibile. E' accaduto a Firenze, Torino, Napoli, può accadere a Roma. Dunque il PSI, per i comunisti, va penalizzato e magari depurato una buona volta sia del cosiddetto «avventurismo» sia del «decisionismo», massimo del craxismo.

Può resistere il PSI alla pressione del PCI? Nel voto amministrativo, la sua forza può derivare proprio da quell'ubiquità che suscita le recriminazioni e rappresaglie dei comunisti. Unificando alleanze diverse, i socialisti tornano il 35 per cento dei sindaci e presidenti con l'11,4 per cento dei voti. Ma se tale condizione offre al PSI notevoli possibilità d'influenza, lo rende anche vulnerabile all'accusa d'essere il partito dei «faccendieri assetati di condizioni e tangenti». Di fatto, negli ultimi anni c'è stata una proliferazione di scandali socialisti, anche se pare che le sentenze di condanna passate in giudicato abbiano colpito socialisti, democristiani e comunisti proporzionalmente al numero dei loro amministratori.

Ma ora persino l'amministrazione comunale di Bologna, già modello e favola del PCI, è investita da uno scandalo con 24 arresti. Anzi, ora sembra che amministrare sia rischioso per tutti, con o senza colpe, a causa dell'incertezza legislativa e giurisprudenziale. «Avverrebbe di [illegible]» su Panorama Diego Novelli, già sindaco del PCI a Torino: «Fare il sindaco e l'assessore senza incappare nei rigori della legge è diventato una sorta di lotteria...».

Oltre le disgrazie amministrative, la massima capacità d'urto del PCI contro il PSI di Craxi e il governo di Craxi può derivare forse dall'incrocio tra la campagna per le elezioni locali del 12 maggio e quella per il referendum del 9 giugno sul taglio dei punti di scala mobile. Contro la legge che ha corretto la scala mobile, chiedono il voto abrogativo non solo il PCI, l'estrema sinistra e la CGIL, ma il MSI e la CISNal, esortando i 14 milioni

[illegible]

TRAPANI — Adesso occorre avere gran cura di lui. Massima protezione interna ed esterna alla sua cella, nel carcere di San Cataldo. Corre tanti pericoli, d'ora in avanti, questo Gioacchino Calabrò: è il primo imputato della strage di Pizzolungo. E' accusato di aver progettato l'uccisione del giudice Carlo Palermo e dei quattro uomini della scorta e di aver ammazzato, con quell'auto-bomba, due bambini che avevano l'età dei suoi figli, che andavano a scuola accompagnati dalla loro mamma.

Concorso in strage, tentato omicidio, detenzione di esplosivi, di cartucce, furto d'auto, associazione per delinquere di stampo mafioso e la più allarmante contro le istituzioni dello Stato, come fu per il massacro del giudice Chinnici e dei poliziotti che lo accompagnavano, a Palermo. Due giorni in stato di fermo, controlli, interrogatori, verifiche, indagini per accertare ciò che era già certo: poi l'ordine di cattura, firmato dal procuratore della repubblica di Caltanissetta Sebastiano Patanè.

Il carrozziere di 38 anni, un metro e 52 di altezza, [illegible] lo sguardo [illegible] speciale e [illegible] imparentato con i fratelli Farina originari di Castellammare e poi boss nel New Jersey, è il «mago» [illegible] della morte, [illegible]. Lo includono una [illegible] di [illegible] e diverse [illegible]. La prima, [illegible], è il fatto [illegible] ha ingoiato le amare regole dell'omertà, di fronte a tanta ferocia ha trovato il coraggio di parlare.

Anche gli investigatori hanno lavorato bene, muovendo i passi giusti e in fretta. Il «mago», con certezza, aveva rubato a Val d'Erice, dove abita, la Fiat Uno che gli era servita per scappare dal luogo dell'agguato.

Per rubare l'auto era stato necessario frantumare un deflettore. Per poter circolare era stato necessario sostituirlo. E questo «particolare» è diventato il primo, pesante indizio contro di lui. Perché è andato Calabrò stesso da un autoriparatore della zona, [illegible] una regolare fattura, a comperare il vetro di ricambio. Poi lo ha applicato.

Al giudice Palermo ha detto — e come poteva negare? — di aver fatto l'operazione, ma [illegible]. Il [illegible] della Fiat Uno, inoltre, era [illegible]. Per forza, [illegible] un nome come lui.

Ma il crollo è arrivato quando si è trattato di verificare l'alibi. Si, ha ammesso, ero a Pizzolungo la mattina del massacro, però con un amico di Palermo, per caso, andato [illegible]. [illegible] l'ha confermato. Quando però gli hanno detto che con quella affermazione [illegible] per strage, ha ricordato [illegible]: «Calabrò mi aveva chiesto di dire così, come favore personale, non era vero niente».

Vedremo, adesso che gli hanno [illegible] le manette, se [illegible] al ruolo del[illegible] dentro la vicenda da cui è partito il segnale della morte. [illegible] e parenti [illegible] sono [illegible] quelli che indicano, [illegible] mattino, quando l'hanno [illegible] per il primo interrogatorio.

E i complici? Sei persone sono nel «mirino» di [illegible] delle indagini. Spesso fermo, per il momento, Terranno, dicono in questura. Meno male che in tanta ferocia c'era anche parecchia stupidità, vanno [illegible] sanguinari comportamenti di questi sanguinari. Buono per le indagini. Per questo non volevano morto soltanto il giudice Carlo Palermo; volevano «avvertire» tutti che la fabbrica del terrore [illegible].

Calabrò, anche per questo, [illegible]. Nessuno dovrà [illegible] male anche se, ora che lo hanno preso, parecchi lo vorrebbero morto. Su questa fabbrica può dire molto. E' la stessa che ha ammazzato (il gennaio '83) il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto che aveva individuato le piste giuste sui trafficanti d'armi e droga. La stessa che ha legato le mani, [illegible] di soldi, ad Antonino Costa che aveva preso il posto di Montalto senza esserne degno. La stessa, [illegible] Carlo Palermo.

Gioacchino Calabrò potrebbe quindi rivelarsi un [illegible] di delitti [illegible]. Salvatore e Ambrogio Farina, padre e figlio, boss di Castellammare, poi saliti ai piani alti di Cosa Nostra americana, arrestati con cinque chili di eroina, sono accusati anche dell'omicidio Montalto. Sono genero e suocero di Calabrò.

Così anche Calogero De Maria, uno dei killer. Il colpi di mitraglietta sparati contro il magistrato, sette colpi di colibrì 38 contro di lui in un bar del Bronx (New York), qualche giorno dopo il delitto di Val d'Erice, era amico del carrozziere.

E del resto Carlo Palermo aveva rimesso in [illegible] le inchieste che si erano fermate con la morte di Ciaccio Montalto e delle quali [illegible] i due magistrati [illegible] Trapani [illegible].

Anche i mandanti sono uguali per tutti? Calabrò è «dentro» anche all'altro delitto. Qual è il segreto che i giudici, [illegible], non [illegible]? Ancora una volta il «puzzle» delle indagini collega la mafia siciliana a quella americana. [illegible]

Paolo Graldi

A pagina 5 altri servizi

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 4
Si abbatte sulla riforma sanitaria il «ciclone USL»
di **Adriano Baglivo, Maurizio Caprara e Mario Pandolfo**

LIBRI e ARTE / 13-14-15
Convegno su Quasimodo
di **Carlo Bo**
Montale e le donne
di **Giulio Nascimbeni**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Libri e arte	13-14-15
Cultura	3	Spettacoli, tv	16-17-25
Esteri	8-9	Sport	19-21
Economia	10-11-12	Corriere romano	22-23-24

Cracovia, padre [illegible] Zalewski, è stato [illegible] aggredito da sconosciuti nella notte fra sabato e domenica. Lo ha reso noto un comunicato dell'ufficio stampa dell'episcopato firmato dall'arcivescovo di Cracovia cardinale Franciszek Macharski.

Padre Zalewski ha 39 anni e la sera dell'aggressione rientrava, dopo aver celebrato la messa, da Mistrzejowice sobborgo operaio di Cracovia, nel circondario di Nowa Huta, nella cui parrocchia presta servizio. Il sacerdote sarebbe stato aggredito lungo le scale dell'abitazione della madre da uno sconosciuto [illegible] con un gas [illegible] braccia, viso, corpo e mani. Una delle [illegible]. Il segno che i [illegible] sono [illegible] le dita.

Il cardinale Macharski ha chiesto al segretario della conferenza episcopale polacca, arcivescovo Bronislaw Dabrowski, di intervenire presso il ministero degli Interni per chiedere una indagine severa e approfondita.

A pagina 8 Ettore Petta

Re Hassan: «Perché il Marocco non può entrare nella CEE?»

MARRAKECH — Nel suo palazzo da mille e una notte di Marrakech il re del Marocco Hassan II (nella foto) ha ricevuto ieri il ministro degli Esteri Andreotti in visita da lunedì nel Paese maghrebino. La CEE, di cui il Marocco vorrebbe entrare a far parte (ne ha fatto anche richiesta formale a Bruxelles) è stata al centro dei colloqui.

A pagina 5
Dino Frescobaldi

[illegible]posta.

Ha qualche idea, Craxi su quale potrebbe essere la controproposta? «Io non posso dire. La posizione dell'Italia deve essere definita dal governo di coalizione. Ma, se sul problema si riflette, le idee si possono trovare». Cosa pensa però, delle prese di posizione, [illegible] negative, di altri governi europei? «A quanto ho visto, per il momento hanno parlato molto i "portavoce", e i cosiddetti "ambienti qualificati"».

Pensa, presidente, che la risposta europea a Gorbaciov debba essere collettiva, dell'Europa Atlantica? «Io credo che una riflessione più compiuta debba essere fatta nell'ambito di una consultazione con gli alleati. Penso comunque, e ripeto, che il problema sia quello di favorire una controproposta. Così come penso che questa proposta [illegible] un processo negoziale [illegible] Ginevra [illegible]».

Quanto alle [illegible] «guerre stellari» Craxi ha [illegible]: «Personalmente ho avuto una lunga conversazione [illegible]. [illegible] l'obiettivo delle "guerre stellari" sia difficilmente raggiungibile. Quindi siamo di fronte a un problema che ha diversi aspetti. Anche sotto questo profilo, noi italiani stiamo riflettendo sull'offerta che ci è stata fatta — ancora in termini generali — dal governo degli Stati Uniti, per una partecipazione a determinate ricerche».

Nel lungo colloquio extra congressuale, il capo del Governo italiano ha ventilato l'ipotesi che Spagna e Portogallo, anche se la ratifica della loro adesione alla Comunità non sarà ancora completata, possano essere chiamati come «osservatori», a Milano, al vertice comunitario che concluderà il semestre di presidenza italiana.

L'ultima domanda a Craxi sulle possibili conseguenze della pressione elettorale [illegible] in Italia. «Noi socialisti — ha detto il presidente del Consiglio — abbiamo delle alleanze che non sono omogenee. [illegible] dispersione dei risultati [illegible] e delle [illegible] locali che sono molto diverse. Del resto, il Partito socialista non è il solo che ha alleanze varie in Italia. Dalla [illegible] destra, tutti gli altri partiti lo fanno. Ivi compresa, per esempio, la Democrazia cristiana, che amministra qualche centinaio di comuni con i comunisti».

Paolo Bagialli

A pagina 8 Renzo Cianfanelli e Fernando Proietti

Morire di scippo a Roma

Certi fatti, come quello di ieri mattina a Roma, sembrano accadere per ricordarci una piccola, amarissima verità. Le cronache sono occupate dai drammi clamorosi che coinvolgono l'intera vita collettiva, e ci sentiamo spinti a credere che il sangue e la morte siano ormai una questione di attentati terroristici e mafiosi, o di delitti maturati nell'odio o nella follia. Quando leggiamo certi grandi titoli sui giornali, si genera dentro di noi una strana reazione: quel sangue, quelle morti, anche se colpiscono creature estranee come nel caso della bomba telecomandata di Trapani, appartengono a elaborati disegni criminali, a studiate strategie del delitto.

Ma ieri mattina a Roma, in via Virginia Agnelli, una strada alberata del quartiere Gianicolense, questa apparente regola è stata infranta. Una signora di 56 anni, Lucia De Falò, vedova e con una figlia, è uscita di casa per andare a fare un versamento in banca. Fra assegni e contante aveva nella borsa circa un milione e mezzo. La vita riprendeva dopo i tre giorni della vacanza pasquale, e la signora stava per compiere quello che [illegible] probabilmente hanno fatto altri milioni di persone: una sosta in banca e poi [illegible] di cui era titolare.

Una «131» con a bordo due ragazzi si è affiancata a Lucia De Falò. Lo scippo è cominciato secondo le consuete regole di questo tipo di violenza: un braccio che sporge dal finestrino, uno strappo alla borsa. La donna ha opposto resistenza, e [illegible] una di quelle notizie che ormai si confinano in poche righe si è trasformata in un delitto. Dopo aver [illegible], l'auto è ripartita a pieno motore, con la donna quasi avvinghiata alla fiancata, disperatamente e inutilmente decisa a difendersi dall'aggressione.

Lucia De Falò è morta quasi all'istante, con la testa schiacciata dalle ruote della macchina e dall'asfalto. L'auto si è scontrata con altri veicoli, i due assassini l'hanno abbandonata. [illegible] si è potuto accertare, il loro bottino si è ridotto a poche migliaia di lire: il grosso della cifra è rimasto intatto nella borsa.

Uscire di casa è inutile? Compiere l'atto più consueto, più normale, più banale della vita quotidiana, è nello stesso tempo mettere in gioco la propria esistenza? [illegible] e che il rischio alla «quotidianità», ci manca poco, alle [illegible] della giornata, ha una sua [illegible]. Ci dobbiamo, [illegible], considerare che la violenza è ormai come quei [illegible] nelle viscere della terra, ogni tanto [illegible] affiorano e mostrano il loro torbido corso.

Noi non sappiamo dove avverrà l'impatto: se in una strada deserta o in una via battuta dal traffico, se per un agguato o per un [illegible] sanguinoso. Come sembrano remote le parole di [illegible] e di pace che abbiamo ascoltato in questi giorni.

Giulio Nascimbeni

A pagina 4 Corrado Ruggeri

Pasqua '85, andare a spasso con quattro soldi

ROMA — «Ma quale tutto esaurito nelle città d'arte», dice Piero Brogi, titolare dell'albergo Croce di Malta a Firenze e presidente degli albergatori della Toscana. «A Firenze questa Pasqua è andata male, con un calo tra il 7 e il 10 per cento nelle presenze rispetto [illegible] Pasqua dell'84». A Roma Ugo Quarta, dell'albergo [illegible], è addirittura allarmato con l'Enit, che ha diffuso notizie ottimistiche sulla Pasqua, tra cui il famoso «tutto esaurito» nelle città d'arte.

In realtà due indagini parallele, condotte per conto del «Corriere» dalla Federazione degli albergatori e dalla Confcommercio, giungono alla stessa conclusione: la Pasqua degli italiani si è svolta quest'anno all'insegna del risparmio, con l'eccezione dei circa centomila connazionali [illegible] che hanno «compensato» tutte le destinazioni possibili all'estero, senza troppo preoccuparsi della spesa.

Insomma: prudenti in casa, scialacquatori fuori: lo stesso identico comportamento già rilevato dal governo nella sua relazione sull'economia italiana del '84.

«Per il turismo si può parlare di un buon weekend di Pasqua limitatamente agli alberghi delle categorie medio-basse, dalla seconda in giù», afferma Bonaventura Vaccarella, direttore generale della Federazione degli albergatori. «La [illegible] degli italiani in questa Pasqua non ha fatto [illegible]», dichiara Pietro Alfonsi, segretario generale della Confcommercio. «I consumatori si sono rivolti di preferenza verso i prodotti meno reclamizzati e più economici. Classico il caso delle uova pasquali: la scelta è andata a prodotti di taglia piccola, con prezzi tra le 2 e le 5 mila lire. Insomma si è cercato di rispettare la tradizione, ma con il massimo di oculatezza possibile».

Nulla di [illegible] per quanto riguarda i viaggi all'estero. Gli italiani, che nel 1984 hanno speso 5 700 miliardi all'estero (più quelli non dichiarati) [illegible] con un aumento del 23,5 per cento sull'83, hanno confermato a Pasqua quella che è l'ultima espressione del loro residuo [illegible]. «Gli italiani, evidentemente, si sentono tutti [illegible] — dice Massimiliano [illegible], un tour operator romano [illegible] — [illegible] mar: ci sono Paesi del Centro America dove americani e tedeschi non vanno più per timore della situazione politica incandescente, i nostri alberghi sopravvivono solo grazie all'incredibile afflusso dei nostri turisti. Non c'è nessuna spiaggia o isola del mondo dove non ci sono viaggiatori».

Ultima passione dei nostri vacanzieri, ecco le crociere d'acqua dolce. In tanti hanno [illegible] il Nilo [illegible] dei coccodrilli lungo il cui corso hanno veleggiato, durante queste vacanze di Pasqua, ben cinquecento turisti italiani [illegible] fiume «dove ci si annoia»; un terzo di tutti quelli che vi si sono imbarcati in questa stagione [illegible] anche le crociere sul Reno [illegible] che offre il vantaggio di potersi scegliere crociere su misura.

Nessuna località turistica italiana ha segnalato invece [illegible]. «Quando le cose vanno male — dice Vaccarella — gli alberghi si sono riempiti soltanto i giorni di sabato e domenica. Questo è accaduto in località montane come Aosta e Cortina, e in località balneari come Viareggio e Rimini, ma limitatamente ai [illegible]».

«Delle località d'arte, le sole città che ha segnalato un [illegible] sono [illegible] e Verona. Il tutto-esaurito in Liguria è una fantasia: a Sanremo gli alberghi si sono riempiti sabato e l'esodo è cominciato domenica. Italiani e stranieri si stanno insomma comportando tutti allo stesso modo: una puntata e via, all'insegna del risparmio».

Carlo Mosotti

Treni nel caos per 4 giorni

ROMA — Per quattro giorni, a partire dalle 21 di stasera, viaggiare in treno sarà una scommessa. I ferrovieri autonomi della FISAFS hanno indetto una serie di fermate dal lavoro che investiranno a scacchiera tutti i compartimenti. Allo sciopero non partecipano i sindacati confederali, mentre si esplosa la polemica sui codici di autoregolamentazione.

A pagina 7 Marco Cianca

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Dalle amministrative al referendum

-

LA CAMPAGNA DI PRIMAVERA

-

Dopo i [redacted] progressi del I984,. ora l'economia italiana é stretta fra disavanzo pubblico, passivo della bilancia valutaria, conflittualità sindacale in vista del referendum sulla scala mobile, timori d'una reviviscenza dell'inflazione anche a seguito d'un inverno feroce per i prezzi dei combustibili e degli agroalimentari. Già é saltato quel "tetto" del 7 per cento, sotto il quale si doveva contenere l'inflazione del I985; la media censita nel primo trimestre indica 9,7 per cento,. mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il "muro" del I00 per cento sul prodotto nazionale del I986.

Qui é la prima debolezza del governo Craxi. Ma un'altra debolezza, mentre s'apre la campagna elettorale amministrativa, é il fastidio reciproco dei cinque partiti coalizzati, non più solo episodico,. ma cronico e pressoché nevrotico. Ciascuno dei loro segretari e vicesegretari, nei rapporti con gli altri, somiglia ormai al reverendo del racconto di Orwell: "L'impressione ch'egli dava era di soffrire in perpetuo della stupidaggine o tediosità del prossimo...".

Alessandro Natta non ha esitato a massimizzare i vantaggi che le circostanze offrono all'opposizione comunista,. preannunciando che nel caso d'un "sorpasso" del PCI sulla DC nel

Mod. 101 Corr. fl. 50.000 10/84

voto del I2 maggio potrà chiedere l'anticipo delle elezioni parlamentari e chiederà l'incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo. Se va, magari con la spinta del referendum salariale, galvanizza la base comunista sull'onda del successo e occulta le contraddizioni del PCI. Se non va, può riattivare comunque il bipolarismo DC-PCI sulla base del dilemma plebiscitario tra "sorpasso" e "paura del sorpasso", riducendo l'ingombro delle forze intermedie.

[L'ingombro maggiore, per ogni strategia del PCI dopo il I976, é il PSI di Craxi. Anzitutto, Craxi respinge con gesti o detti spavaldi e sacrileghi l'egemonia del PCI a sinistra. Mai nessun socialista o socialdemocratico, dopo Saragat, s'era [redacted] permesso niente di simile. Inoltre, i craxiani tendono a corrodere le basi di potere del PCI nelle amministrazioni locali; non mostrano imbarazzo nel "rovesciare le alleanze" dove una maggioranza comunale o regionale senza i comunisti é possibile. E' accaduto a Firenze, Torino, Napoli; può accadere a Roma. Dunque il PSI, per i comunisti, va penalizzato e magari depurato una buona volta sia [redacted] (del così detto) "avventurismo" sia del "decisionismo", insomma del craxismo.

[Può resistere il PSI alla pressione del PCI? Nel voto amministrativo, la sua forza può derivare proprio da quell'ubiquità che suscita le recriminazioni e rappresaglie dei comunisti. Utilizzando alleanze diverse, i socialisti hanno il 36 per cento dei sindaci o prosindaci con l'II,8 per cento

dei voti. Ma se tale condizione offre al PSI notevoli possi=
bilità d'influenza, lo rende anche vulnerabile all'accusa
d'essere il partito dei "faccendieri assetati di emolumenti
e tangenti". Di fatto, negli ultimi anni s'é avuta una pro=
liferazione di scandali socialisti, anche se pare che le sen=
tenze di condanna passate in giudicato abbiano colpito socia=
listi, democristiani e comunisti proporzionalmente al nume=
ro dei loro amministratori.

[Ma ora persino l'amministrazione comunale di Bologna, già
modello e favola del PCI, é investita da uno scandalo con 23
arresti. Anzi, ora sembra che amministrare sia rischioso per
tutti, con o senza colpe, a causa dell'incertezza legislati=
va e giurisprudenziale. Avvertiva di recente su Paese Sera
Diego Novelli, già sindaco del PCI a Torino: "Fare il sinda=
co e l'assessore senza incappare nei rigori della legge é
divenuto una sorta di lotteria...".

[Oltre le dispute amministrative, la massima capacità d'ur=
to del PCI contro il PSI di Craxi e il governo di Craxi può
derivare forse dall'incrocio tra la campagna per le elezioni
(del 12 maggio) locali e quella per il referendum (del 9 giugno) sul taglio dei punti di
scala mobile. Contro la [redacted] legge che [redacted] ha corretto la scala mobile, chie=
dono [redacted] il voto abrogativo non solo il PCI, l'ultra=
sinistra e la CGIL, ma il MSI e la CISNAL, esortando i 14
milioni di lavoratori dipendenti con le loro famiglie a re=
cuperare 27.200 lire lorde in più ogni mese oltreché a punti=

re il "decisionismo" craxiano.

[Più difficile pare l'impegno degli altri [redacted] partiti, schierati [redacted] con la CISL, l'UIL e la minoranza socialista della CGIL. Dovrebbero persuadere il maggior numero possibile di [redacted] lavoratori dipendenti che i salari reali sono stati risarciti dal declino dell'indice dei prezzi e dal semiblocco delle tariffe pubbliche; dovrebbero inoltre ottenere il consenso dei 6 milioni di lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, professionisti, che tuttavia sembrano inquieti e tentati dall'astensionismo per protesta contro la legge fiscale di Visentini. La doppia impresa non é facile per lo schieramento governativo, anche se l'esito della contesa tra i comitati "per il sì" e "per il no" all'abrogazione della legge [redacted] non é scontato.

[Contro il rischio d'un surriscaldamento del clima politico, può (favorire un prudente compromesso [redacted] l'irruzione delle BR nella vertenza? Prima del= l'assassinio di Ezio Tarantelli, teorico della "predeterminazione" dei punti di scala mobile, i militanti del PCI volevano a ogni costo la sfida come regolamento dei conti con Craxi, anche al rischio della massima crisi fra i sindacati. Ora, dopo il "sangue sul referendum", si vedrà; ma [redacted] non tutto é chiaro neanche nel pentapartito. Il segretario socialista della CGIL, Ottaviano Del Turco, ha osservato con sospettosa malizia sul Manifesto: "Nella maggioranza governativa, la volontà di scongiurare la prova

Si farà il referendum?

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Ronchey 5 Pag .....

10 20 30 40 50 60

é pari solo alla sottile ricerca della vittima dello scontro. De Mita sente odore d'arrosto, da una parte e dall'altra della graticola intravede la sua figura e quella di Natta. La carne é quella dei partiti medi e intermedi...". Si tratta di Craxi, naturalmente, ma pure di Spadolini, Longo, Zanone.

La [redacted] (DC, in ogni caso, affare preoccupata per le elezioni più che per il referendum. Dopo, [redacted] il crollo dal 38,3 per cento dei voti nel '79 al 32,9 nell'83, [redacted] ha recuperato appena lo 0,1 nell'84, mentre subiva il primo lieve "sorpasso" del PCI. Ora, per il 12 maggio, sta mobilitando tutte le sue risorse. Gli allarmi per l'ipotesi d'un "sorpasso" più deciso, insieme con le rivendicazioni anticipate di Natta, possono restituire alla DC soccorsi e consensi; anzitutto dalla Chiesa e dai movimenti collaterali, per esempio quelle masse di giovani cattolici "un po' verdi e un po' bigotti". [redacted] Natta e Wojtyla trascineranno la DC?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 69 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Martedì 2 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Congetture sul pregiudizio favorevole

IL CASO GORBACIOV

di ALBERTO RONCHEY

La DC ottiene la maggioranza assoluta

Il partito di Duarte vince nel Salvador

SAN SALVADOR — La democrazia cristiana di Napoleon Duarte ha vinto le elezioni nel Salvador aggiudicandosi, secondo i primi risultati (ancora provvisori), la maggioranza assoluta in Parlamento. Nonostante l'affluenza alle urne (nella foto una coda di elettori davanti a un seggio) sia stata relativamente scarsa, il risultato ha capovolto i pronostici della vigilia che prevedevano un rafforzamento delle destre.

A pagina 11 Giangiacomo Foà

In diretta dal Quirinale intervista a una televisione americana

Pertini: non sarò rieletto

«Quattordici anni di presidenza sarebbero un'assurdità»

«Lascio con la coscienza tranquilla di aver fatto scrupolosamente il mio dovere e non il mio interesse personale» - «Il potere non mi ha dato alla testa»

Bomba a Roma contro le avioline siriane: 2 feriti

Il presidente del Consiglio starebbe per inviare una lettera alla Confindustria sulla scala mobile

Craxi inviterà a pagare i «decimali»

Deciso l'aumento degli interessi sui BOT di prossima emissione

Contingenza: 3 punti in maggio?

L'inflazione a marzo si è fermata all'8,6

Oggi «crisis solidarity», per usare un formula di Brzezinski, ha ispirato elogi e riconoscimenti così prestigiosi?

Hanno contribuito al pregiudizio favorevole, su motivazioni diverse, almeno tre fonti d'opinione. Anzitutto certi mass media, devoti alla regola: «Non è notizia il cane che morde l'uomo, ma l'uomo che morde il cane». Appariva più interessante, come notizia, presentare un manager quasi liberale che un rude apparatchik; conveniva insistere dunque sull'eccezionalità prematura del giovanissimo «Gorbaciov» anche sapendo che spesso gli schemi promozionali si rivelano superficiali nel giudizio politico. Hanno contribuito inoltre certi sovietologi o cremlinologi universitari, specialmente americani, ansiosi di mobilitare ottimismo generosità e broad vision, anche sapendo che l'ansia eccessiva d'esibire «larghezza di vedute» può scendere nella vanitosa leggerezza. Da ultimo, si capisce, hanno contribuito comunisti e assimilati, che colgono l'occasione per accreditare l'ottimistic una migliore immagine del mondo sovietico. Nell'ambito del filosovietismo di ritorno, un settimanale italiano è riuscito a presentare la situazione in questi squisiti termini: «Con il suo nuovo capo, l'URSS potrà diventare un valido interlocutore per l'Europa (ancora dell'egemonia USA?)». È possibile, ma solo se si verificano certe condizioni.

Non tutte le fonti d'informazione o valutazione, bene inteso, hanno alimentato il pregiudizio favorevole. Non l'Economist, che invece ha puntualmente confutato «the optimists applauding Mr. Gorbachev in advance». Non un esperto di Le Monde come Michel Tatu: né gli esuli sovietici a Parigi, i quali hanno questo sia importa ogni sentimentale innovazione della nomenklatura attraverso di persone burocratizzate dopo una carriera di settant'anni. Non il dissidente Zores Medvedev, emigrato a Londra, il quale sembra tuttavia scarsamente intenzionato di certe dichiarazioni di suo fratello Roy, collaboratore a Mosca.

Resta di fatto, Gorbaciov è solo un poco più giovane di Brezniev quando, nel 1964, quando raggiunse il potere. «Quest'uomo venuto dal sorriso», come lo definisce Kazan, fa presente di giudizi come Nadov, pure di un dell'ortodossia ideologica, e come Andropov, capo del KGB per quindici anni. A Mosca non s'arriva tanto in alto, secondo il detto di Helmut Kohl, «solo grazie a un'imbecille gentilezza»: lo storico russo Michail Geller sottolinea che all'opposto «è indispensabile un gusto smisurato del potere». Il giorno dell'investitura, Gorbaciov è stato garantito davanti al Politburo da Gromyko, il quale personifica la continuità del potere dalla staliniano ai nostri giorni; si doveva quanto meno supporre che una simile garan-

... Pile e alcuni pompieri contusi. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco e funzionari della Digos.

Forse oggi libero il giornalista Damato

ROMA — Il giornalista Francesco Damato forse oggi stesso otterrà la libertà provvisoria mentre resta aperta la controversia sul reato: lo ha commesso o no?

Il dossier sul terrorismo internazionale pubblicato dalla «Nazione» due anni fa non era un documento «riservato»: lo ha rivelato il presidente Craxi in una lettera al PG Sesti.

Damato, agli arresti domiciliari da quattro giorni, non avrebbe dunque commesso il reato che gli è stato contestato con mandato di cattura dal giudice istruttore Rosario Priore. Il magistrato, comunque, si sarebbe mosso perché obbligato a farlo da una nota ufficiale di Palazzo Chigi (al tempo del governo Fanfani) nella quale si specificava che la «divulgazione del dossier» era vietata.

A pagina 2 Paolo Graldi

ROMA — Un vertice tra i cinque segretari dei partiti di maggioranza, una possibile riunione del Consiglio di gabinetto, una lettera (possibile, questa, venti... la ieri dal ministro del Lavoro De Michelis) del presidente del Consiglio Craxi al presidente della Confindustria Lucchini che inviterà gli imprenditori a pagare i decimali di contingenza, una serie di ipotesi d'intervento governativo — che non sarebbero comunque la forma di un decreto legge — destinate ad «accompagnare» l'intesa tra le parti sociali.

Chiusa la parentesi vacanziera dei giorni scorsi, la partita sulla ad evitare il referendum sui punti di scala mobile congelati è tornata ieri ad animare le cronache romane. Un'animazione per ora tutta politica e ancora lontana dal partorire la nuova decisione, quella che che dovrebbe dare scacco matto all'iniziativa del PCI.

De Michelis continua a profilare la concreta possibilità di un'intesa. «La differenza tra lo scenario del 1983 in presenza di un accordo tra le parti sociali e lo scenario dello scontro sociale è talmente evidente — ha affermato — che la linea co... strattiva e vantaggiosa per tutti poiché, anche se si va al referendum, i problemi rimangono dei contratti, scala mobile, fiscal drag e orario di lavoro: restano comunque sul tappeto».

L'assemblaggio dell'iniziativa governativa non si presenta però a portata di mano. «Stiamo facendo i conti», spiega il ministro dell'Industria Altissimo. «Questa è una fase delicata e non possiamo permetterci il lusso della parola. Il rischio, tendenziale d'inflazione non rieste a sfondare il tetto dell'8,5% e per questo non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia. E, se le parti sociali non trovano un accordo, il governo deve intervenire».

Intervenire, ma su quali basi? Sui tavoli dei ministri economici e degli esperti di Palazzo Chigi è tutto un fiorire di ipotesi. Si continua a parlare di cadenza semestrale della scala mobile (ma non è un mistero l'intenzione del Tesoro e della Banca d'Italia di puntare a scatti annuali); si parla di misure volte a sterilizzare l'effetto-dollaro sulla contingenza; si insiste sull'intervento volto, per il 1985 a bloccare il drenaggio fiscale.

Proprio ieri il ministero delle Finanze ha comunicato che nel bimestre gennaio-febbraio 1985 il gettito tributario complessivo risulta di 28.412 miliardi circa, rispetto ai 24.629 miliardi dei corrispondenti mesi del 1984, con un incremento quindi del 7,2 per cento. Gli spazi di manovra (e le modalità dell'intervento inteso a bloccare il fiscal drag per l'85 sono però tutti da verificare.

I sindacati, partiti da una richiesta di intervento che complessivamente sarebbe costato allo Stato circa 3500 miliardi, sarebbero ora disposti ad accettare una manovra da 1500 miliardi. Il ministro delle Finanze Visentini intende da parte sua avviare un'operazione-recupero dal lato del fiscal drag che garantisca tutte le categorie: cifre alla mano Visentini sa bene che gli effetti del fiscal drag si sono fatti sentire particolarmente per le fasce di reddito comprese tra i trenta ed i quaranta milioni.

Due segnali hanno comunque contribuito ieri a confermare la fase molto delicata che sta attraversando l'economia italiana. L'Istat (dato fatto per lo studio della congiuntura), attraverso la consueta indagine condotta su un campione di famiglie, ha comunicato che l'indice di fiducia è tornato in febbraio a puntare verso il basso, riportandosi verso i valori dello stesso periodo del 1984, quando era partita una fase di difficile ottimismo.

Il ministero del Tesoro ha inoltre deciso di alzare sensibilmente i rendimenti per le prossime aste dei BOT: un punto in più per le scadenze trimestrali e semestrali, 0,60 per la scadenza annuale. Il movimento (al rialzo dei tassi d'interesse) — proprio nel momento in cui si sottolineano le necessità di un contenimento del costo del denaro — è legato all'evoluzione del fabbisogno finanziario del Tesoro, e testimonia di una situazione difficile e nella quale continua pesantemente a pesare l'incognita del referendum.

Guido Gentili

A pagina 19 Alberto Capisani

all'interno

CULTURA / 3
Il dibattito su antifascismo e democrazia
di Piero Melograni e Adrian Lyttleton

CRONACHE ITALIANE / 6
La Milo non può essere arrestata per la morte della madre
di Guido Credazzi

CRONACHE ITALIANE / 9
Gli acchiappafantasmi di Torino
di Vittorio Feltri

ESTERI / 13
I funerali di Chagall
di Sebastiano Grasso

SPORT / 27
Tutti i segreti di McEnroe
di Daniele Paolini

indice

Cronache italiane	2-4-6-7-9
Cultura	3
Esteri	11-13
Corriere salute	15-16-17
Economia	19-20-21
Televisione	22
Spettacoli	23-24
Sport	25-27
Corriere romano	28-29-30

MILANO — L'inflazione non aumenta ma non diminuisce. Il tasso tendenziale ancora registrato in marzo del costo della vita si è mantenuto all'8,6%, cioè allo stesso livello toccato nei primi due mesi del 1985.

Su base mensile, marzo ha segnato una crescita dello 0,7%, così come un anno fa, contro l'1% di gennaio e di febbraio.

Nella busta-paga di maggio potrebbero così scattare tre punti di contingenza che potrebbero anche diventare quattro (cioè 27.300 lire lorde in più con il recupero dei decimali). Si prevedono, quindi, un altro braccio di ferro tra Confindustria e sindacati.

A pagina 19 Giancarlo Mazzuca

Autotrasportatori fermi una settimana

MILANO — A partire dal prossimo 29 aprile, e per una intera settimana, tutto il trasporto nazionale delle merci rimarrà paralizzato. È questo quanto ha deciso l'assemblea nazionale dei delegati dell'autotrasporto privato italiano.

Alla base della protesta della categoria sta l'insoddisfazione — così si legge nella nota approvata ieri — per il mancato rispetto degli impegni assunti, nel febbraio dello scorso anno, dal ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, a nome del governo.

Chiesta per Pio una proroga [sic] di 15 giorni

ROMA — La scadenza per la presentazione delle dichiarazioni tra le liste alle leggi Visentini [illegible] si avvicina di 15 giorni.

Una richiesta in tal senso è stata avanzata ufficialmente al ministro delle Finanze dal ministro dell'Industria, Renato Altissimo.

Il ministro ha spiegato come sia ancora [illegible] un aiuto [illegible] per [illegible] le dichiarazioni dopo l'emanazione della circolare esplicativa della legge dello scorso fine marzo.

Nonostante i tentativi di integrazione Hanoi e Saigon continuano a essere le capitali di mondi profondamente differenti

A dieci anni dalla fine della guerra che li ha riunificati i Vietnam restano ancora due [sic]

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HO CHI MINH VILLE — Sono passati dieci anni da quell'aprile. Il trionfo del Vietnam del Nord che conquista Saigon prima della stagione delle piogge. Un'immagine che fa soffrire l'America: l'ambasciatore Graham Martin, giallo per la febbre, con la testa piegata, sale sull'elicottero. Un marine lo spinge per farlo fretta. Settanta elicotteri, per diciotto ore, si alzano dal cortile, dal terrazzo dell'ambasciata e da piste improvvisate in città. Scaricano sulle portaerei migliaia vietnamiti compromessi col regime di Diem, col regime di Thieu, e mille americani. Per le strade la gente blocca i cancelli chiedendo di salire. Preme contro i cancelli gridando: «Portateci via».

Stamattina la gente guarda la bandiera americana che sventola davanti alla vecchia ambasciata, fra le bancarelle di un boulevard popolare che tutti ancora chiamano Ham Nghi. L'ambasciatore è sul portone e la mano al marinaio. Alto, un po' seccato dalla confusione: non ha la giacca, solo una camicia bianca che la cravatta strappata nel chiudere il colletto. Guarda due poliziotti con la divisa verdina di Hanoi: in cima a una scala stanno ammainando una targa con l'aquila americana. C'è scritto: Ambasciata degli Stati Uniti. Naturalmente è un film.

L'ambasciatore e i marines sono russi, nessun vietnamita ha la faccia giusta per interpretare questa parte. Ma nel Vietnam riunificato i sovietici non hanno solo gli attori. Hanno occupato le basi agiate dagli americani cercando un protocollo che non riescono ad ottenere: il governo di Hanoi affitta di concederle a tempo indeterminato. Ogni quartiere una ragione e contratto. In cambio l'Unione Sovietica regala al Vietnam sei milioni di dollari al giorno: metà lo presta. Il Vietnam non ne ha mai goduto e lo cerca, indispensabili per i cattivi raccolti e le conseguenze negative della collettivizzazione che, nei primi anni, ha massacrato il Sud. E resta nel modo su nell'assistenza militare. La guerra in Cambogia è pesante.

Dieci anni dopo i giornalisti e i congressmen americani sono persone sempre più lontane negli ultimi mesi. Molti erano qui a combattere: si guardano attorno con l'aria di scoprire cosa è cambiato. Vogliono capire se la dorsale proposta di Hanoi si è stemperata nell'ambiente si decadente mollezza di abitanti del Sud, e se il Sud, che comunista non è mai stato, sta assimilando le regole dello Stato socialista. Ma dopo dieci anni le due capitali restano lontane come il primo giorno: quella l'impressione. Sono lontane perché ognuno va nel Hanoi e lontana va a Saigon. Sul Tupolev che la Hanoi vola vedere le città si incontrano solo funzionari, militari, o maggi di sociale e presidio di partito.

La gente sottoposta non sono sul programma il Paese. Vive l'esperienza di due realtà ancora diverse. Più povera, più austera, più malinconica nel suo centralismo di guerra, quella di Hanoi; ridotta da la tragedia Saigon resta aperta all'Occidente. A due il tenor omai non si chiama più Saigon, un nome che ha l'aria sporca della corruzione, ma Ho Chi Minh Ville, sopra città che ne cancella tre, sempre a Saigon. Eppure i giornali e le agenzie turistiche parlano ancora il vecchio nome.

La differenza segna la vita quotidiana. A Saigon, come ad Hanoi, in teoria è proibito ad ogni vietnamita discorrere con uno straniero. Nella capitale del Nord i contatti sono scarsi: una biciclette si avvicina. Domandano chi sei, da dove vieni, ma non osano di più. Un colpo di pedale e via. A Saigon ci si ferma dove si vuole. Nei bar, nei negozi, nei ristoranti all'aperto che sono ristoranti molto cari dove si trova di tutto: un pesce costa 1.110 dong a persona, e a questo punto nessuno riesce a capire come la gente possa vivere senza soldi di dove delle statistiche.

Un impiegato guadagna 300 dong al mese, più tessera di riso, sigarette e carne. Un funzionario arriva a 500. Eppure, domenica ancora, abbiamo fatto la fila davanti ai tavoli del ristorante Chi Tai.

La domenica tutta Saigon mangia fuori e va al mare, una spiaggia a due ore di automobile. Bagnano in bikini, catena d'oro alla caviglia. Tutto il mercato del mercato, come fosse ad un tratto di le benzina dei russi è venduta in modo da dare appena qualche litri al mese ai pochi fortunati? Le domeniche ad Hanoi sono grigie. File davanti ai cinema. Nelle cooperative si lavora la terra che il governo concede per lo sfruttamento privato.

Le ragazze di Hanoi sono vestite come capita. Piove e la fonda pedalano avvolte in giacconi coperti da una tenaglia trasparente di plastica. I piedi sempre nudi infilati nelle ciabatte. A Saigon le ragazze continuano a portare il cappello e indossare l'«ao dai», cioè la tunica lunga sui pantaloni bianchi, un'eleganza leggera.

A Saigon c'è la cappellano, e camminando la notte rilassata, c'è il pensionato e una festa. Ad Hanoi niente superfluo, ma alle 8 di sera la vita finisce. Dove andare? Anche il treno-treno del dipartimento non dorme è allegro. Qualche volta restano una settimana senza luce nelle loro case. Sono andato a cenare nel ristorante alla moda dove si ritrovano uno stampo diviso da un soppalco. Sotto, un fornello, due donne fanno da mangiare. Il padrone di casa sale le scale con i piatti in mano. Pochi tavoli.

A Saigon si può scegliere fra tanti posti. All'aperto o «in casa». Certe famiglie del grande passato, perse i capitali terreni, si arrangiano sfruttando la paglietta: chi vuole mangiare con loro, fra case di madame Dai, ex vice presidente del Senato, passata all'opposizione nel '67, quando tolleratal dal nuovo regime, si rende al tutto di cardeva, fra libri e vecchie ceramiche.

Non parliamo degli alberghi. A Saigon sono un po' squallidi ma restano piatti spettacolari. Qui il mercato libero delle bancarelle e dei negozi ha una dimensione che sembra fuori più larga del 54 per cento armamento della Borsa.

Ad Hanoi, nel glorioso albergo Metropol, dopo le otto camere e posti che mancavano durante la notte nelle sale. L'industria privata è lontana. In pratica è nata con la concessione protagonista nel '75 per risolvere il dilemma del Sud. Chiudendo i negozi, un milione di persone restava senza lavoro.

Qual è stato l'errore più grossolano che i sondaggi di Hanoi hanno commesso impadronendosi di Saigon e del delta del Mekong? Risponde una donna straordinaria. Fa la pediatra, ma fino a qualche anno fa era ministro della Sanità. La sua faccia appare accanto a quella di madame Binh durante l'interminabile trattativa che i vietcong hanno condotto a Parigi. La dottoressa Duong Quynh Hoa parla con franchezza: le persone importanti del Sud sono state occupate da gente venuta dal Nord. Anche il sindaco e il vice sindaco di Ho Chi Minh Ville arrivano da Hanoi. «Chissà perché rimpiangono che qui tutto sia austero e non si sono fidati della nostra cultura...».

Racconta che anni l'avevano fra i medici. Molti sono impegnati con gli americani, ma la loro ragione era piena di convenzione. «Li hanno trattati come bambini — dice la signora —. Costretti ad arrivare un'ora prima al mattino per fare ginnastica nel giardino dell'ospedale. Poi c'era il lavoro manuale obbligatorio: piantare, martello e chiodi. Una persona che ha 60 anni non sta a là. Molti scappano anche loro. Non per tutto alla rivoluzione, ma per cristallizzare la stagnazione».

Nella Borsa Saigon di tutte sono ritornati i soldi: appaiono i segni di dieci. Con i conti ai pezzi dei segreti dove si trovano i dati statistici americani. Si tratta il vietnam e il mercato, non solamente del Vietnam Spa. Le proposte degli americani o inventari che un nemico addetto alle pubbliche relazioni scrittore per una sera. Italiano passato a quanto, conclamano d'ascoltare dell'America semplice Pio Arnaldo oggi. Album Quattro. La loro fragile eleganza abbandonata alle stagione nostalgica dei ricchi, qualcosa vola, e camere cure, sandali e calze. Ed è le ragazze sperimentano come farsi trasformare. Il modi di Stato piange la vanità.

Maurizio Chierici

Morto il pittore Gregorio Sciltian

E' morto ieri mattina, nella sua abitazione romana, Gregorio Sciltian, il pittore noto per i suoi ritratti nel segno della pittura accademica. Era nato in Russia, a Rostov, sul Don.

A pagina 3 Enrico Bay

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Congetture sul pregiudizio favorevole

-

IL CASO GORBACIOV

-

[La sola evidenza sulla quale i sovietologi concordano ri=
guardo a Michail Gorbaciov, come ha osservato Russell Baker
sul New York Times, é la sua età relativamente giovane qua=
le massimo esponente del potere sovietico, 54 anni compiuti
da poche settimane. Invece il disaccordo verte sulla doman=
da: "Che cosa veramente significa?". Per la verità, ricorda
il columnist di New York, la stessa domanda venne già solle=
vata dinanzi a Stalin e al suo vigoroso taglio di baffi, o
anche dinanzi a Malenkov enfiato e pallido: "Che cosa veramente significa?".
Ora, come allora, la corretta benché scoraggiante risposta
é: "Che cosa veramente significa ce lo dirà solo il tempo".
[Ma c'é di meglio. [redacted] Raissa Gorbaciova, come tutti ripetono, du=
rante il tour de charme a Londra con il marito [redacted]
[redacted] é andata da Cartier in New Bond Street e ha comprato un
paio d'orecchini d'oro da 1500 sterline, pagando con una cre=
dit card dell'American Express. Che significa? Sarà stato
forse un messaggio di occidentalismo, cosmopolitismo, revi=
sionismo? Verrà concessa presto una credit card dell'Ameri=
can Express a ogni cittadino sovietico? Calma. Che cosa ve=
ramente significa ce lo dirà solo il tempo.
[Rimane da spiegare perché, malgrado incertezze simili, Mi=
chail Gorbaciov sia beneficiato da un diffuso pregiudizio
favorevole. Per esempio, esercizi di sovietologia che pro=

Mod. 101 Corr. II. 50.000 10/84

nosticano immancabili riforme o innovazioni a Mosca, senza precisare qua=
li, sulla mera base d'un volenteroso ma generico sociologi=
smo generazionale. Oppure, dissertazioni di politica estera
che pronosticano gesti [redacted] (e persino concilianti,) distensivi senza pre=
cisare quali, sulla mera base della segnalazione che Gorba=
ciov [redacted] (sarebbe dotato d'un ragionevole pragmatismo e d'un apprezzabile stile manageriale.
Quale "sottile sudditanza", per usare una formula di Brze=
zinski, ha ispirato elogi e riconoscimenti così precipitosi?
Hanno contribuito al pregiudizio favorevole, su motivazio=
ni diverse, almeno tre fonti d'opinione. Anzitutto certi mass-me=
dia, devoti alla regola: "Non é notizia il cane che morde
l'uomo, ma l'uomo che morde il cane". Appariva [redacted] più
interessante, (come notizia,) presentare un manager quasi liberale che un ru=
de apparatcik; [redacted] (conveniva) insistere (dunque) sull'eccezionalità
del generational change, (promettente) anche sapendo che spesso gli sche=
mi generazionali si rivelano superficiali nel giudizio poli=
tico. Hanno contribuito inoltre certi sovietologi o cremli=
nologi universitari, specialmente americani, ansiosi di ma=
nifestare ottimistica generosità e broad vision, anche sa=
pendo che l'ansia eccessiva [redacted] d' esibire "larghezza di vedu=
te" può sconfinare [redacted] (nella vanitosa leggerezza.) Da ultimo, si capisce, han=
no contribuito comunisti e assimilati, che colgono l'occa=
sione per accreditare finalmente una migliore immagine del
mondo sovietico. Nell'ambito del filosovietismo di ritorno,
[redacted] un settimanale (italiano) [redacted] é riuscito [redacted]

a presentare la situazione in questi (sapienti) termini: "Con il suo (nuovo) capo, l'URSS potrà diventare un valido interlocutore per l'Europa timorosa dell'egemonia USA? E' possibile, ma solo se si verificano certe condizioni".

[Non tutte le fonti d'informazione o valutazione, bene inteso, hanno (alimentato il) pregiudizio favorevole. Non l'Economist, che (invece) ha pazientemente confutato "the optimists applauding Mr. Gorbachev in advance". Non (un) esperto di Le Monde come Michel Tatu; né gli esuli sovietici a Parigi, i quali sanno quanto sia impervia ogni sostanziale innovazione della (mastodontica) struttura di potere bicontinentale dopo (una storia di) settant'anni. Non il dissidente Zorés Medvedev, emigrato a Londra, il quale sembra nutrire scarse illusioni (contraddicendo certe) dichiarazioni di suo fratello Roj, ostaggio a Mosca.

[Stiamo ai fatti. Gorbaciov é solo un poco più giovane di Breznev (maniera) 1964, quando (raggiunse il) potere. "Quest'uomo venuto dal serraglio", come lo definisce Karol, fu protetto da padrini come Suslov, guardiano dell'ortodossia ideologica, e come Andropov, capo del KGB per quindici anni. A Mosca non s'arriva tanto in alto, secondo il detto di Helmut Kohl, "solo grazie a un'esuberante gentilezza"; lo storico russo Michail Geller (sottolinea) che all'opposto "é indispensabile un gusto smisurato del potere". Il giorno dell'investitura, Gorbaciov é stato garantito dinanzi al Politbjuro da Gromyko, il quale personifica la continuità del

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

potere dallo stalinismo ai nostri giorni; si doveva quanto meno supporre che una simile garanzia fosse motivata da sufficienti credenziali di continuismo, il contrario del revisionismo. Infatti nel discorso di Gromyko, pubblicato a Mosca pochi giorni dopo l'investitura, si legge: "Compagni, quest'uomo ha un sorriso amabile, ma denti di ferro". Nessun dubbio. Solo, non si vede perché ora la sovietologia dovrebbe scrutare con trepida speranza ogni atto di Gorbaciov, interpretando magari ogni scontata "promozione al Politbjuro di uomini suoi" come una coraggiosa riforma; nemmeno si vede perché sarebbe utile censire le destituzioni o punizioni dei rituali capri espiatori d'ogni degradazione o inefficienza del sistema come se fossero segnali d'una revisione del sistema stesso.

Nei documenti finora pubblicati sull'indirizzo di Gorbaciov non compare nemmeno la parola riformi, anzi non traspare niente più dei convenzionali appelli di Andropov e Cernenko all'intensifikacija e alla melioracija. Qualsiasi cenno a modifiche della gestione industriale risulta elusivo, mentre le invocazioni al soccorso dell'informatica diffusa non sembrano compatibili con il sistema nel quale gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate. Qualsiasi correzione significativa del collettivismo agrario risulta poi esclusa, mentre si ha notizia che il 27 marzo è stato arrestato Lev Timofeev, l'autore del saggio propagato

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

dal samizdat sul mercato nero contadino. Lo stesso portavoce del PCUS, Vadim Zagladin, irride alle attese occidentali di novità "riformiste" nell'URSS (Novoe Vremja, 22 marzo). Nell'intero blocco sovietico, la sola sperimentazione permessa con misurate indulgenze rimane quella del fragile "modellino ungherese".

Altri fatti. Già durante i "funerali di lavoro" per Cernenko, il successore Gorbaciov avvertiva Zia ul-Haq, presidente del Pakistan, che ogni ulteriore collaborazione di quel governo con i ribelli afghani avrebbe influito sui rapporti con l'URSS "nel modo più negativo"; il primo atto di politica estera é stato dunque un'intimidazione in piena regola, cercando di torcere il braccio ai pakistani. Pochi giorni dopo, come ha riferito Le Nouvel Observateur, l'ambasciatore sovietico a Parigi ha evocato dinanzi a Mitterrand le "incertezze" che potrebbero gravare sull'interscambio commerciale se il governo francese dovesse persistere nelle sue tesi riguardo agli euromissili. (Mitterrand ha risposto: "Ne saremmo dispiaciuti, ma non sarebbe una catastrofe"). E tuttavia, sia ben chiaro, che cosa Michail Gorbaciov davvero significa ce lo dirà solo il tempo.

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 64 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 27 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono 64 42 - Telex 31001 - Conto corrente postale 11666203 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 31001 - Conto corrente postale 11666203 SEDE DI ROMA 00100 Via del Parlamento n. 1 - Telefono 67 71 - PUBBLICITÀ (RAS) consociata S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via C. B. Piave 9 - Telefoni 272 51 00

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA - Tipo 6201: Canone della Sera e num. arretr. 130.000, anno L. 75.000; 7 num. arr. L. 130.000, anno L. 95.000; (*) Completa pubblicazione postale non consegna tempestiva per zone lontane. Altre Post. Or. 1 (*) altre spedizioni. PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Paesi extraeuro): 6 num. arretr. L. 300.000, num. L. 157.000; 7 num. arretr. L. 350.000, anno L. 185.000; U.S.A. Canada (Corriere Postale Fast) all Main Ports, N. 1 (1000) - L. 410

Entro due mesi i Paesi della NATO, il Giappone, l'Australia e Israele dovranno dire se sono interessati al progetto

Uno «scudo spaziale» anche europeo

Weinberger ha lanciato agli alleati un'offerta di collaborazione

AVREMO I CIELI BLINDATI?

di ALBERTO RONCHEY

A Ginevra, sigla consegna del silenzio sui colloqui russo-americani, riaperti dal 12 marzo dopo l'interruzione d'ogni trattativa per quindici mesi. Questa volta in ballo ci sono tre tavoli, infiniti interconnessi, euro-missili, medio-intercontinentali, euro-missili, medio-spaziali, ci è un tavolo in più, invece si parla di quello americano detto Strategic Defense Initiative, ora divagato come scudo spaziale, già proverbiato il 23 marzo 1983 con l'appello di Reagan agli scienziati «Dobbiamo rendere i missili nucleari impotenti ed obsoleti». ... Quando? Magari nell'anno 2000. La città di Calvino, che copita trentanove confessioni l'anno, assiste così a un confronto strategico, politico-strategico e tecnologico-militaristico insieme.

Gli Stati Uniti hanno già rinviato più volte la loro vocazione a fronteggiare ogni sfida scientifica e tecnica; dal famoso progetto Manhattan di Roosevelt, che generò la prima bomba nucleare, al progetto Saturno-Apollo di Kennedy, che in sette anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale nello spazio sbarcando i primi uomini sulla Luna; dalle navette spaziali *shuttles*, portanti come autobus di linea, fino agli *spacelabs*, i laboratori orbitanti che devono produrre nuovi e più impensabili semiconduttori, strumenti di precisione o farmaci. Ma per usarne davvero installare nello spazio, prima o poi, una barriera difensiva capace di blindare i cieli occidentali? Oppure, dopo il «processo di venti o trent'anni» del quale parla Reagan, potranno solo ridurre la minaccia sulle basi militari e sulle città occidentali?

Da parte loro i russi hanno [illegible] pianificato [illegible] europea (Gorbaciov, Honge, i francesi). Gli americani reagiscono invitando gli alleati a un «processo tecnologico», benché tra cognizioni e forze disuguali, per l'impresa più costosa della storia.

A questo punto, anche se i colloqui ginevrini sono coperti dal doppio segreto di Stato, giunto si va dal conversazione russo-americano portarsi più di stendere agevolmente un primo verbale incompiuto (intanto).

Karpov — Ogni trattativa sui missili è subordinata inevitabilmente alla sospensione di qualsiasi progetto che tenda a militarizzare lo spazio, a trasferire o piuttosto a prolungare la corsa agli armamenti nello spazio.

Kampelman — La militarizzazione dello spazio è in atto da tempo, attraverso con i vostri satelliti armati *killers*. E poi, si può vietare in semplice piano di ricerca, non l'altro che ricerca? Un divieto simile non è previsto dal trattato ABM del 1972; inoltre la materia sarà certamente oggetto di negoziato quando e se la ricerca potrà concretizzare sviluppi operativi.

Karpov — Non si può considerare alla stregua d'una ricerca tradizionale quell'impresa da 26 miliardi di dollari, e 30 miliardi secondo il New York Times.

Kampelman — Quelle sono le dimensioni di spesa della ricerca sulle frontiere di tre tecnologie integrate: computer, laser, satelliti. Ma davvero si può attraversare e negoziare sulle armi cinetiche a raggi di particelle lucidanese, che sarebbe in ogni caso difensiva?

Karpov — E voi [illegible] vuole sacrificare il negoziato sui missili a un strumento militare che non c'è, e sviluppare anche questo per 2 futuri? Regarde pur il carattere di quella politica o impresa, che voi qualificate difensiva. Le somiglianze possibilità d'un sistema anche solo parziale è tanto difficile e elaborato, inoltre le barriere anti-missile avrebbero un carattere [illegible] europee l'effetto di stravolgere il rapporto delle forze.

Kampelman — Il nostro scopo è lo sviluppo d'un sistema difensivo capace di superare definitivamente, prima o poi, la logica della coesistenza o sopravvivenza fondata sulla minaccia della distruzione reciproca, mediante i missili nucleari. Se giudicate che il superamento della mutual assured destruction rappresenta un pericolo per voi, potete proporre subito una riduzione degli arsenali nucleari o sufficienze a disegnare un'architettura nelle sedi specifiche. Certo con barriere difensive una minima violazione bilaterale delle testate nucleari, anche perché il presidente Reagan ormai è intervenuto da quella sua visione; anzi ripete che il grande progetto SDI non può essere un bargaining chip, un mezzo di scambio come il missile MX. Ma perché non investire? Perché non avanzare un'offerta?

La proposta contenuta in una lettera - Giudizio positivo di Spadolini

LUSSEMBURGO — Non saranno soltanto gli Stati Uniti a sviluppare la ricerca scientifica sulle cosiddette «guerre stellari». Il governo di Washington, avvogliendo le richieste europee, soprattutto quelle più esplicite avanzate dalla Germania Federale, ha deciso di lanciare un vasto programma di cooperazione industriale per promuovere «tecnologie difensive che possano migliorare la deterrenza e aumentare la stabilità». Tale programma, le cui modalità sono tutte ancora da definire, coinvolge i Paesi della NATO, il Giappone, l'Australia e Israele.

Le intenzioni del governo di Washington sono contenute in una lettera consegnata da Caspar Weinberger ai ministri della Difesa della NATO, riuniti da ieri a Lussemburgo nel quadro della pianificazione nucleare. Poche righe per spiegare in che cosa consista la «Strategic Defense Initiative» di Reagan, per ribadire il rispetto degli obblighi internazionali derivanti dal trattato ABM e per invitare gli alleati ad una stretta collaborazione nell'impresa. I governi ai quali è stata indirizzata la lettera dovranno dare — entro sessanta giorni — una prima risposta.

Dal contenuto della lettera il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha subito informato, via telefono, il presidente Craxi. Al di là di una «certa sorpresa» provocata dalla tempestività della comunicazione, il giudizio di Spadolini sulle intenzioni americane è stato positivo.

Spadolini, che a Lussemburgo ha avuto ordinari incontri con l'omologo Weinberger e con l'inglese Heseltine, ha detto inoltre che «bisogna evitare ad ogni costo che si produca una divaricazione fra le concezioni americana e quelle europea della sicurezza». Essa, ha concluso, «offenderebbe e darà prova la coesione dell'Alleanza atlantica».

Arturo Gismondi
A pagina 8

La visita in Italia di Beatrice d'Olanda

PERTINI E LA REGINA

ROMA — Le paure, l'Europa, l'idea di abbattere tutti gli ostacoli che ancora [illegible] rapporti all'interno della Comunità. Questo è il succo della visita di Stato della [illegible] d'Olanda in Italia. «Donna intelligente, simpatica, colta», così l'ha descritta [illegible] che ha avuto una lunga conversazione con lei al Quirinale. Nella stessa [illegible] giornate ci sono i colloqui fra il ministro degli Esteri Andreotti e il collega [illegible] Tema: l'Europa e la nuova era Gorbaciov. Oggi, dopo la visita in [illegible] d'Olanda assisterà a un incontro tra industriali italiani e olandesi nella [illegible] storia. È la prima volta che una regina varca quella soglia. Più tardi, alla [illegible] presso offerto da Bettino Craxi sarà ancora un'occasione per approfondire [illegible] Nella foto la regina con Pertini passa in rassegna la guardia d'onore [illegible]

A pagina 2 Un [illegible]

Ferma, ma moderata, la reazione del presidente USA dopo l'uccisione dell'ufficiale americano in Germania orientale

Ora Reagan ha fretta di incontrare Gorbaciov

L'obiettivo è quello di dissipare il clima di sospetto tra le due superpotenze che rende possibili simili incidenti
Il vertice potrebbe avvenire a Nuova York in settembre in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Confusa [illegible] sicuro del comportamento sovietico, ma soltanto di evitare che l'incidente compromettesse [illegible] glenale: «Abbiamo [illegible] ai diplomatici sovietici la nostra protesta per quello atto ingiustificato di violenza e le richiesta di una spiegazione [illegible] aggiunge alla Casa Bianca — confidiamo la giusta percezione che ogni comportamento da parte dei militari russi come quello di domenica avrebbe [illegible] Americanda con la versione data dall'incidente dal Dipartimento di Stato. Si tratta sol [illegible] esplorare subito il «significato» [illegible] per la morte del maggiore

Ieri incontro Craxi-Cicinof

Vertice di governo per il referendum

ROMA — Darà di nuovo il governo ad affrontare il problema del referendum promosso dal PCI. Dopo l'impiglio [illegible] sendo delle posizioni tra gli industriali privati e i sindacati per i «decimali» di scala mobile, che la Confindustria non [illegible] calcola ma di cui le organizzazioni dei lavoratori esigono il pagamento, il ministro del Lavoro De Michelis intende [illegible] riunire la questione all'ordine degli altri contrasti sorte

BERLINO OVEST — Si è svolta lunedì notte, nella base americana di Tempelhof a Berlino Ovest, la cerimonia funebre in onore del maggiore Arthur David Nicholson ucciso domenica da una sentinella sovietica nella Germania Orientale. Alla cerimonia hanno assistito la moglie dell'ufficiale, Karyn e la piccola figlia. Nella foto, il generale Thomas Griffin della US Berlin Brigade accanto alla vedova di Nicholson durante il servizio funebre.

A pagina 8 Pietro Sormani

Trionfa «Amadeus» con otto Oscar

La notte hollywoodiana degli Oscar, svoltasi lunedì sera a Los Angeles, ha premiato a pieni voti, con ottо statuette, «Amadeus» di Milos Forman, il film che parla della rivalità tra Mozart e Salieri. La serata, presentata da Jack Lemmon davanti a una platea di divi, ha premiato anche Peter Murray Abrahams e Pinglese Peggy Ascroft per «Passaggio per l'India» di David Lean, gran perdente di questa 57ma edizione della manifestazione. Un Oscar ad honorem per la carriera è andato a James Stewart.

A pagina 21 Maurizio Porro

Gli alberghi CIGA acquistati dall'Aga Khan

L'Aga Khan allarga i propri interessi in Italia. Si è conclusa la trattativa per il passaggio della maggioranza delle azioni Fingar, la società che controlla la catena di grandi alberghi CIGA, dal finanziere italo-svizzero Orsolo Ragnoso ad un gruppo di investitori guidati dal principe

A pagina 12 Alberto Capisani

Sequestrati i boei a Musumeci

ROMA — Il generale Musumeci, ex vicecapo del SISMI, il suo braccio destro colonnello Belsomo e due ex ufficiali del servizio segreto dovranno rispondere dei fondi stilitanti al di fuori dei bilanci compiti istituzionali.

Il 30 maggio prossimo gli ex 007 dovranno comparire davanti alla Corte dei Conti. Agli imputati sono stati sequestrati a titolo cautelativo i beni.

A pagina 4 M. Antonietta Calabrò

Non si parla di compromesso storico ma di convergenze sui grandi temi della giustizia

Lombardia, cattolici e comunisti tentano un dialogo diverso

MILANO — A ciascuno il suo. Nel confronto che la Chiesa ha voluto aprire con le istituzioni temporali del potere in Italia alla vigilia di un'importante prova elettorale, vale pur troppo la regola antica che consiste nel saper distinguere caso per caso proporzionando le risposta all'entità del problema. E così, mentre l'episcopato cividalese-romagnolo giunge di fatto le «ammodernamento di sinistra» (leggasi il PCI) per le vedovanze «poco democratiche» non le quali siamo incominciando in questi giorni un serio all'avvicinamento di Psi, Pappalardo incontrare al «primo di ispirazione cristiana» servirà alla DC che cercherà gestire il bene comune in termini nuovi: «non solo con la fede ma con una semplice norma umana». E allora nobiltà di sapie vorrà si noteranno la Chiesa quando si trova a predicare le sue realtà, come si sta con, compresta come questa della Lombardia dove non esistono partiti egemoni e totalitanti, dove, per esempio, la DC, forza di governo nella regione, a Milano è all'opposizione se vincerese per quel che riguarda il PCI.

Scegliamo come guida esperta, in questo nuovo viaggio lombardo Padre Angelo Marchi, direttore della rivista dei gesuiti di San Fedele, a Milano. «Aggiornamento sociale». Da questo osservatorio che si riscrive l'immagine di un ambiente intimista, omogeneo, conservatore, ben radicato in tutte le sue articolazioni per sapia al fitto da complessi di minorità e da desideri di rivincita. Il ritratto di una Chiesa autosufficiente non non priva di contraddizioni laceranti che giungono al cuore stesso del cardinale Martini non intende porsi né come potere né come contropotere, esercitando piuttosto una funzione «profetica» per tutti coloro che credono ai valori e le proprie indicazioni a «realizzabili» la giorgio battaglia. Una descrizione troppo «alta»? Forse, ma per combattere la «secolarizzazione» la Chiesa è pronta a ritrovare con la DC un'alleanza di consenso permanente e di reciproca ingerenza, e ciò non è davvero facile.

Padre Marchi inizia subito a leggere il documento programmatico del vescovi della Lombardia. Anche qui ritroviamo la riflessione generale sui problemi culturali, sociali e politici, la denuncia delle piaghe della droga, della disoccupazione, della violenza, del terrorismo ma questo si arricchisce di una «preoccupazione nuova» per il mondo del lavoro considerato «luogo di una nuova evangelizzazione». Ma la novità più significativa è la «proposta» di un «progetto culturale» che si propone di «ricostruire un tessuto connettivo tra fede e cultura, tra Vangelo e società, tra Chiesa e mondo». Un progetto che vuole «ricostruire un tessuto connettivo tra fede e cultura, tra Vangelo e società, tra Chiesa e mondo». Un progetto che vuole «ricostruire un tessuto connettivo tra fede e cultura, tra Vangelo e società, tra Chiesa e mondo».

Padre Marchi inizia subito a leggere il documento programmatico dei vescovi della Lombardia. Anche qui ritroviamo la riflessione generale sui problemi culturali, sociali e politici, la denuncia delle piaghe della droga, della disoccupazione, della violenza, del terrorismo ma questo si arricchisce di una «preoccupazione nuova» per il mondo del lavoro considerato «luogo di una nuova evangelizzazione». Ma la novità più significativa è la «proposta» di un «progetto culturale» che si propone di «ricostruire un tessuto connettivo tra fede e cultura, tra Vangelo e società, tra Chiesa e mondo».

all'interno

CULTURA / 3
Intervista al critico Isaiah Berlin
di Giovanni Russo

ESTERI / 8
Si aggravano le condizioni del presidente iraniano
di Giangiacomo Foa

ASTE / 11
Gli autoritratti di Mascetti di Alberto Moravia

SPORT / 22
Calcio: Alla scoperta di Juventus e Real Madrid
di Silvio Garioni e Paolo Bagialli

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Libri e arte	15-16-17
Cultura	3	Spettacoli, Tv	19-21-29
Esteri	8-9	Sport	23-25
Economia	11-12-13	Corriere romano	26-27-28

Aeroporti paralizzati [illegible] Scioperano vigili del [illegible]

ROMA — Settimana nera per il trasporto aereo. Dopo lo sciopero di lunedì scorso dei piloti dell'ANPAC anche oggi [illegible] Alitalia. Domani [illegible] e venerdì per due distinti [illegible]. Oggi [illegible] del fuoco ed [illegible] dalle 9 alle 10 [illegible] Fiumicino [illegible] di servizio [illegible] Ciampino [illegible] Fiumicino [illegible] controllori di volo che [illegible] dell'orario [illegible].

A pagina 2 [illegible] Ciocca

Trionfa «Amadeus» con otto Oscar

La notte hollywoodiana degli Oscar, svoltasi lunedì sera a Los Angeles, ha premiato a pieni voti, con ottо statuette, «Amadeus» di Milos Forman, il film che parla della rivalità tra Mozart e Salieri. La serata, presentata da Jack Lemmon davanti a una platea di divi, ha premiato anche Peter Murray Abrahams e Pinglese Peggy Ascroft per «Passaggio per l'India» di David Lean, gran perdente di questa 57ma edizione della manifestazione. Un Oscar ad honorem per la carriera è andato a James Stewart.

A pagina 21 Maurizio Porro

Ugo Stille

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Karpov contro Kampelman a Ginevra

-

CIELI BLINDATI?

-

[A Ginevra, rigida consegna del silenzio sui colloqui russo-americani, riaperti dal I2 marzo dopo l'interruzione d'ogni trattativa per quindici mesi. Questa volta la disputa é su tre tavoli, missili intercontinentali, euromissili, ordigni spaziali; c'é un tavolo in più, intorno al quale si discute sul progetto americano detto Strategic Defense Initiative, ora divulgato come scudo spaziale, già preannunciato il 23 marzo I983 con l'appello di Reagan agli scienziati: "Occorrono strumenti capaci di rendere i missili nucleari impotent and obsolete....". Quando? Magari nell'anno 20I0. La città di Calvino, che ospita trentamila conferenze l'anno, assiste così a un eccezionale confronto, politico-strategico e tecnologico-millenaristico insieme.

[Gli Stati Uniti hanno già dimostrato più volte la loro vocazione a fronteggiare ogni sfida scientifica e tecnica; dal famoso progetto Manhattan di Roosevelt, che generò la prima bomba nucleare, al progetto Saturno-Apollo di Kennedy, che in sette anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale nello spazio sbarcando i primi uomini sulla luna; dalle navette spaziali shuttles, puntuali come autobus di linea, fino agli spacelabs, i laboratori orbitanti che devono produrre nuovi e già impensabili semiconduttori, strumenti di precisione o farmaci. Ma potranno davvero installare nello spa=

zio, prima o poi, una barriera difensiva capace di blindare i cieli occidentali? Oppure, dopo il "processo di venti o trent'anni" del quale parla Reagan, potranno solo ridurre la minaccia sulle basi militari e sulle città occidentali?

Da parte loro i russi hanno già dimostrato per secoli una speciale vocazione per così dire balistica; dai cannoni di Pietro il Grande a quei tonanti katjusha detti "gli organi di Stalin" durante l'ultima guerra; dalla sorpresa del primo sputnik a quei missili intercontinentali capaci d'annientare tutti i minuteman americani a terra. Ma davvero possono sostenere gli enormi costi necessari a tentare di costruirsi un altro scudo antimissili, o a penetrare comunque attraverso la rete di fortezze spaziali prevista da Reagan?

Nel confronto in atto, come già in altre circostanze, gli americani sembrano seguire logiche simili a quelle del poker. Nessuno sa quanto sia credibile quell'ostentata e illimitata fiducia nell'immaginazione tecnologica, per la quale già lavorano a Los Angeles. Può essere anche un supremo e storico bluff, per costringere i sovietici alla massima riduzione del loro esorbitante parco di missili balistici. La condotta dei russi, come già in altre circostanze, sembra seguire invece logiche simili a quelle degli scacchi ("un'arte che si presenta sotto forma di gioco" secondo l'Enciclopedia Sovietica). La loro diplomazia imita infatti certe strenue partite, calcolando in anticipo una serie di mosse

pressoché interminabile. Da qualche tempo, tuttavia, mani=festano una debolezza incresciosa; quando la partita non pro=cede secondo i loro desideri usano ricorrere a interruzioni brutali, nel caso dei negoziati missilistici a novembre del I983 come nella recente contesa tra il prediletto scacchista Anatolij Karpov e l'ebreo armeno Gary Weinstein detto Kasparov.

Ora sono di fronte, a Ginevra, il capomissione sovietico Viktor Karpov, da non confondere col campione scacchista, e l'americano Max Kampelman. Secondo le istruzioni di Gromyko e Gorbacev, il negoziatore sovietico tenta d'ottenere dalla controparte la rinuncia preliminare a quella "linea Maginot del XXI secolo", come la definisce il ministro inglese Geof=frey Howe, che sarà forse un'illusione della Casa Bianca, ma sembra un'ossessione del Politbjuro. "Il Cremlino ha paura del cielo", come riassume Le Nouvel Observateur. Nello stes=so tempo il progetto americano, anche dopo le consultazioni Reagan-Thatcher, suscita controversie fra gli europei timo=rosi che possa pregiudicare il negoziato sui missili senza garantire l'estensione dell'eventuale scudo protettivo da=gli Stati Uniti all'Europa occidentale. I sovietici, come sempre, tentano di trarre profitto dalle perplessità euro=pee (Genscher, Howe, i francesi). Gli americani reagiscono invitando gli alleati a un consorzio tecnologico, benché tra capacità e forze diseguali, per l'impresa più costosa della storia.

10 20 30 40 50 60

[A questo punto, anche se i colloqui ginevrini sono coperti dal duplice segreto di Stato, quanto si sa del contenzioso russo-americano permette già di stendere agevolmente un primo verbale immaginario (estratti).

[Karpov- Ogni trattativa sui missili é subordinata inevitabilmente alla sospensione di quel progetto che tende a militarizzare lo spazio, a trasferire o piuttosto a prolungare la [redacted] corsa [redacted] agli armamenti nello spazio.

[Kampelman- La militarizzazione dello spazio é in atto da tempo, anzitutto con i vostri satelliti armati Kosmos. E ora, si può vietare un semplice piano di ricerca, nient'altro che ricerca? Un divieto simile non é previsto dal trattato ABM del 1972; invece la materia sarà certamente oggetto di negoziato quando e se la ricerca potrà consentire sviluppi operativi.

[Karpov- Non si può considerare alla stregua d'una ricerca tradizionale quell'impresa da 26 miliardi di dollari, o 30 miliardi secondo il New York Times.

[Kampelman- Quelle sono le dimensioni di spesa della ricerca [redacted] sulle frontiere di tre tecnologie integrate: computer, laser, satellite. Ma davvero si può interrompere il negoziato sulle armi esistenti a causa di un'arma inesistente, che sarebbe in ogni caso difensiva?

[Karpov- E voi potete davvero sacrificare il negoziato sui missili a un armamento antimissili che non c'é, a un'ipotesi

anche incerta per il futuro? Riguardo poi al carattere di quella ricerca o impresa, che voi qualificate difensiva, la semplice possibilità d'un risultato anche solo parziale a tempo differito é allarmante, poiché le innovazioni che cercate avrebbero comunque l'effetto di stravolgere il rapporto delle forze.

[Kampelman- Il nostro scopo é lo sviluppo d'un sistema difensivo capace di superare definitivamente, prima o poi, la logica della coesistenza o sopravvivenza fondata sulla minaccia della distruzione reciproca mediante i missili nucleari. Se giudicate che il superamento della mutual assured destruction riserverebbe incognite inaccettabili o temibili per voi, potete proporre subito una riduzione degli arsenali missilistici sufficiente a distoglierci dall'investimento nello scudo spaziale. Certo non basterà offrire una modesta riduzione bilaterale delle testate nucleari, anche perché il presidente Reagan ormai é infervorato da quella sua visione; anzi ripete che il grandioso progetto SDI non (può essere come il missile MX.) un bargaining chip, un mezzo di scambio. Ma perché non tentare? Perché non avanzare un'offerta?

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 57 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Sabato 16 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO 20121 - Telefono 63.61 - Telex 31001 - Conto corrente postale 29207 - UFFICIO DI ROMA 00187: Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 67.71 - FUSIGNANO (Ferrara) S.P.E. Società Periodici Editoriali - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 39.20

Revisione o conservazione a Mosca

GORBACIOV E IL SISTEMA

di ALBERTO RONCHEY

«Andiamo, andiamo, se non facciamo tardi», esortava un moscovita dirigendosi verso la Piazza Rossa per i funerali di Andropov a febbraio del 1984. Un altro rispondeva: «E' allora? Faremo in tempo per il prossimo». Commentando in *Survey* quell'agrodolce tratto, il sovietologo Leo Labedz annotava: «Prima eravamo socialisti, poi socialismo reale, ora funzionalismo sociale»... Ecco forse perché, tredici mesi dopo, la scelta del più giovane fra gli obiettivi del Politburo come successore di Konstantin Cernenko è avvenuta subito e all'unanimità su proposta del vecchio Gromiko, indirizzo il cui schiena che Michail Gorbaciov, un deglio, pone maniera d'un periodico ricambio al vertice imposto da una prassi codificata e non dalla morte o da una congiura di palazzo. Dopo le agonie lacentine di Breznev, Andropov e Cernenko, l'ascensione del funzionario dominava nel Politburo l'11 marzo.

Eppure, già il 12 tuonò non poche settimane o bavaglio comunisti attendevano il processo d'una svolta revisionista dell'URSS in conseguenza del «ricambio generazionale». Come se la vecchia guardia non avesse conservato la maggioranza nel Politburo, secondo il computo meticoloso di *Le Monde*; come se la questione delle riforme nell'URSS non sia di gran lunga superiore alla volontà o all'arbitrio d'una persona, sempreché non si voglia celebrare un ingenuo e recidivo benché convenzionale «culto della personalità». Bene inteso, tutto è opinabile o possibile quando si discute su processi che comprendono infinite variabili. Ma i promotori d'un revisionismo sovietico, sempre auspicato e variamente atteso già dagli anni '30, non possono limitarsi allo schema generico e convenzionale dei «giovani riformatori» e dei «vecchi conservatori», senza chiedere in che cosa quel sistema economico-politico sarebbe da modificare e quanto severamente.

Prevale l'argomento che l'URSS non ha una particolare storia e i suoi 270 milioni di abitanti su 22 milioni di chilometri quadrati, «non è l'Inghilterra». Per aggiornare la premoderna industria sovietica, Gorbaciov potrebbe forse proporre qualche *joint venture* agli occidentali e ai giapponesi, come qualcuno suppone, nascondendo allo stesso tempo le insensate ricorse naturali sovietiche. Ma quelle strade furono già percorse da Kossigin e Breznev, senza rilevanti successi.

Ancora nel 1972, l'anno del vertice di Mosca, sovietici e americani trattavano gigantesche progetti di cooperazione finanziaria e tecnologica, sia nel 1975, poiché s'intensificarono gli stanziamenti militari dell'URSS e i suoi rigori politici, sia durante la distensione commerciale di Washington rifiutava la clausola commerciale di Mosca «nazione più favorita» e limitava i crediti dell'Export-Import Bank, per non sovvenzionare l'armamento dell'altra superpotenza. In seguito gli economisti SS-20, la guerra d'Afghanistan e l'irrigidimento del dominio sovietico sulla Polonia pregiudicarono anche i rapporti con gli europei, mentre gli aumenti SS-20 e le vertenze sulle forze Kurili riducevano al minimo i rapporti con il Giappone.

Si vedrà ora come Gorbaciov affronterà i rapporti tra schiavitù e come umanità di circoscrivere le altre vertenze; ma non è da escludere che dietro quel rilassato sorriso gli cubitò a Londra possa nascondersi per sempre l'ostinazione dell'ergastolano bicentenario sovietico e dello scrittore grande-russo, il *raznostenec*. Alle sue spalle comunque restano Gromyko e Grishin, i marescialli e il fabbricante dell'industria militare, Grigori) Romanov.

Che cosa, fin d'ora, si può aspettare da Gorbaciov? Forse qualche singolo gesto, questo sì. Per esempio, un vertice con Reagan. O magari, è solo una congettura, il ritorno di Andrei Sacharov a Mosca dopo cinque anni di confino, purché non sia un ritorno umano incapace insomma d'esprimere qualsiasi pericolo. Eppure anche un gesto simile, destinato a conseguenze molto applicate occidentali, sarebbe non già una revisione del sistema sovietico, ma solo un ritorno al primo brezneviano.

Questo e altro avvenimento sono dettati non dal diritto individuale di contraddire che spera nell'evoluzione dell'URSS, ma dall'opportunità di prendere atto dati di fatto e chiarire certe condizioni oggettive. L'attesa evoluzione avverrà pure un giorno; ma può sviluppi? Ma attuale, si possono esprimere auspici, non promettere fiorire innovativi.

Il ministro disponibile a proteggere gli stipendi '85 dal fiscal drag

Visentini: c'è ancora spazio per una trattativa sul fisco

Craxi critica la Confindustria per i decimali

ROMA — A Firenze, giovedì, aveva ribadito con fermezza che la prossima finale sarà può essere ulteriormente, essendo arrivata al livello di massima sopportazione. Ma non ha fatto a tempo a tornare a Roma che subito una pioggia di domande e di obbiezioni sul suo mandato.

Il Dpef (impasto sul solito delle proposte Saiche) si trova o non si trova? Che cosa farà il governo per bloccare il fiscal drag (aumento dell'imposizione in termini reali per effetto della crescita nominale dei redditi derivanti dall'inflazione)? E vero o no che la posizione del ministro delle Finanze Visentini è tale da consigliare non nascere ogni nuova tentativo volto ad evitare il referendum?

Chiamato in causa un po' da tutti — colleghi di governo, sindacalisti, politici e giornalisti — Bruno Visentini replica a suo modo, accuratamente: «Io posso solo dire che è in corso di studio una sostanziale revisione dell'Irpef per il 1986».

Una revisione profonda che farà leva sulle aliquote e sulle detrazioni e che pertanto comporterà, per tutti i redditi, una riduzione del carico reale. Insomma, tariffa corta Visentini, l'Irpef sarà tornata, e anche di molto.

Questo al reale, il titolare delle Finanze preferisce non abbinarlo più di tanto. In una parola, vuole evitare polemiche di ogni sorta in un momento delicato, mentre il ministro del Lavoro Gianni De Michelis sta cercando di mettere la fila di un'intesa con i sindacati e sindacati di grado di evitare il referendum sulla scala mobile.

Ma di fatto che il carteggio tra le stesse Visentini e i dirigenti di CGIL, CISL e UIL non avrebbe consentito ieri tagliate le parole al negoziato.

Il ministro delle Finanze, è vero, sottolinea, offre alla mano una «sostanziale» conferma, che lo fine del 1985 e la fine del 1986 è stato drenaggio fiscale. Ma ignora ridotto non preghiera alcuna che per quanto riguarda l'anno in corso Visentini resta così dell'avviso che l'Ifr debba chiudersi — annuncio che se ne presentino le condizioni — con un «effetto zero» di fiscal drag.

Difficile trattare in termini finanziari quest'impegno. Molte dipendono dall'andamento stesso dell'inflazione ed inoltre occorre considerare l'effetto revisione con seguente le disposizioni già previste con la legge finanziaria per l'86 da mettere a punto per il fisco.

Secondo i fiscali è invece indispensabile intervenire subito per eliminare il fiscal drag «strisciante» — fare il maestro Attilio Bastianini — si applicate e non solo le detrazioni, se non si vuole continuare a penalizzare i redditi medi. E' opportuno, sempre secondo il Psi, che il governo valuta e decida sollecitamente, tenendo conto dei rilievi che il referendum fiscale può avere sulla discussione sul resto del lavoro.

Guido Gentili

A pagina 2 Marco Cianca

ROMA — Critiche del presidente del Consiglio alla posizione della Confindustria che non riconosce il pagamento dei decimali di punto di scala mobile. «Pretendere — ha affermato ieri Craxi durante una manifestazione organizzata a Roma dal Psi — che l'aumento in 0,90 di un punto non valga un punto mi sembra una pretesa assai poco ragionevole». Il presidente del Consiglio ha in ogni caso riconvocato l'invito alle parti sociali «perché neghino scrivanette e responsabilmente».

I sindacati **polemizzano intanto con il ministro delle Finanze Visentini sull'entità del fiscal drag mentre continuano i contatti e gli incontri promossi dal ministro del Lavoro De Michelis per cercare di trovare un'intesa che eviti il referendum.**

Come pilotare la lira

Virtù valutaria (ma a piccole dosi)

di FABRIZIO ONIDA

Con questo secondo articolo di Fabrizio Onida prosegniamo il dibattito sulla politica del cambio aperto da Mario Monti.

La proposta di Mario Monti di favorire l'obiettivo congiunturale di un deprezzamento della lira attraverso una modifica strutturale (minore protezionismo valutario) meriterà molta attenzione anche se solleva più di un problema. Non si tratta tanto della pur necessaria garanzia, su cui pure occorrerà allargare il dibattito, che a maggiore liberalizzazione delle operazioni strettamente finanziarie con l'estero corrisponda maggiore e non minore trasparenza circa la natura dell'indebitamento e soprattutto l'eventuale rilievo sull'assetto sociale di investimenti italiani all'estero e di investimenti esteri (o estero-vestiti) in Italia.

I problemi cruciali (distinto dalla successiva questione circa l'entità e il *profilo temporale* degli effetti che determinerebbero sul cambio della lira dell'attuale nuovo regime dei tassi d'interesse reali. Infatti, se si condivide, almeno in linea di principio, l'opportunità non di subire, ma di governare il cambio della lira entro lo SMS in funzione di obiettivi di inflazione e crescita, lo strumento della liberalizzazione valutaria dovrebbe poter essere utilizzato in due variabili e regolabili, più che in funzione di un deprezzamento una tantum della lira. Inoltre, anche se l'Italia è differenza dell'Inghilterra non dispone né di una City, né di petrolio sottomarino, nello stimare gli effetti di una liberalizzazione valutaria ma movimenti di capitali non si può ignorare che un simile provvedimento adottato se l'inflazione all'interno dell'Amministrazione Thatcher ha prodotto come effetto un'accentuata fuga sotto di capitali e un conseguente (via via meno desiderato) apprezzamento della sterlina.

L'Italia non dispone, come si è detto, di petrolio da esportare, ma ha silenziosamente accumulato in 25 anni un ingente stock di attività finanziarie all'estero legalmente e illegalmente non registrate. Tali attività sarebbero certo allettate in parte incentivate a rientrare in Italia, nel momento in cui venisse offerta dal governo una effettiva liberalizzazione (e non la semplice depenalizzazione dei reati minori, come nella legge 159 e nell'attuale progetto di nuova normativa valutaria all'esame del Parlamento).

Naturalmente non si può dimenticare che il regime di controlli e disincentivi creditizi dal passato e ancora oggi vigente ha creato in Italia una domanda repressa di attività all'estero. Emergendo alla luce a seguito di una liberalizzazione valutaria, tale domanda repressa provocherebbe con ogni probabilità quella spinta una tantum verso il basso della lira auspicata da Monti. Ma resta l'inconveniente di un effetto difficilmente preve-

L'URSS ha respinto una proposta di compromesso di Tindemans

Anche il Belgio mette i Cruise dopo un vano appello a Gromiko

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il penultimo bastione del pacifismo antinucleare europeo è caduto. Nella notte fra giovedì e venerdì il Belgio ha deciso di installare sul suo territorio 16 missili da crociera Cruise. Lo ha fatto con una maggioranza risicata, ma sufficiente a superare lo scoglio parlamentare. Il governo democristiano-socialista di Wilfried Martens ha ottenuto 96 voti favorevoli, 87 contrari e 4 astenuti. Ma la decisione è stata presa dopo che il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans aveva tentato un ultimo disperato appello a Gromiko per evitare la decisione. Tindemans aveva proposto che il governo belga rinviasse la decisione finale fino a quando non fosse stata presa una decisione definitiva sulla proposta americana di «opzione zero» per gli euromissili. Ma Gromiko ha respinto la proposta belga.

La decisione del governo belga è stata preceduta da una lunga e drammatica discussione in Parlamento. Il ministro della Difesa Guy Coeme ha spiegato che la decisione è stata presa «per mantenere la credibilità della dissuasione nucleare della Nato». Il ministro degli Esteri Tindemans ha aggiunto che «la decisione è stata presa per mantenere la pace». Ma la sinistra cristiana fiamminga si è pronunciata contro l'installazione dei «Cruise». Ma alla fine ha prevalso il realismo ovvero la necessità di non rompere la solidarietà atlantica.

Il tribunale di Milano ha accolto le richieste del PM

Sindona per la bancarotta è condannato a 15 anni

MILANO — *Storia l'ultima immagine del processo per il crack da 318 miliardi della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria: quella di Michele Sindona, il finanziere siciliano che, dopo aver ingannato per anni il Vaticano, l'Fbi e il Banco di Roma di non essere coinvolto l'impegno dell'ex salvatore, si è scagliato contro i suoi accusatori, ha denunciato complotti politici, ha definito «un'infamia» la sentenza di condanna a 15 anni di reclusione e 2 miliardi di multa inflittagli dal tribunale di Milano. Ha anche annunciato che farà ricorso in appello. Ma ha anche detto che «non è finita qui», che «la verità verrà a galla» e che «ci sarà un processo di revisione». Ha parlato per più di un'ora, ieri mattina, nell'aula bunker di Milano, dove si è svolto il processo per il crack delle due banche. Ha parlato per più di un'ora, ieri mattina, nell'aula bunker di Milano, dove si è svolto il processo per il crack delle due banche.*

gionamo e [illegible] dei «giovani riformatori» e dei «vecchi conservatori», senza chiarire in che cosa quel sistema economico-politico sarebbe da modificare e quanto verosimilmente.

Anzitutto, una riforma razionale dell'economia implica l'adozione di prezzi competitivi come indicatori della domanda effettiva, invece dei prezzi politici o burocratici e in ogni caso arbitrari. Dunque, tale riforma implica l'autonomia concorrenziale delle imprese, la facoltà per i singoli kombinat di ridurre o trattenere manodopera, la penalità del fallimento per le gestioni cronicamente passive. Inoltre, il processo richiede l'apertura verso il mercato internazionale, la convertibilità del rublo e altro ancora. Insomma, il tentativo di conciliazione tra piano e mercato per superare l'andamento a [illegible] delle «nuove comportamentali» non soltanto l'abbandono della pianificazione rigidamente centralizzata, ma l'insorgere di poteri tecnico-economici periferici indipendenti e di sindacati anch'essi autonomi, gli uni e gli altri capaci di sfuggire al controllo di partito. La riforma già tentata da Kosygin, nel 1964, s'arenò dinanzi a simili prospettive.

Vuole o può ritentare oggi Gorbaciov? Forse perché ha sei anni meno di quanti ne aveva Kosygin allora? O forse perché i tempi sono cambiati? Secondo voci sovietiche, Gorbaciov sarebbe vicino a certe spregiudicate convinzioni della «scuola di Novosibirsk», raccolta intorno all'economista matematico Abel Aganbegjan. Ma si tratta di teorie, solo teorie. Gli autori del recente «rapporto di Novosibirsk» [illegible] che [illegible] i tempi sono cambiati?

Per l'altro l'URSS oggi è tagliata fuori da quell'ultima rivoluzione industriale che è la tecnologia del personal computer diffusa su scala di massa, strutturalmente incompatibile con l'[illegible] del Gosplan, del partito e dell'intero sistema, perché anch'esso comporta un incontrollabile accesso di massa all'informazione. Può risolvere Gorbaciov un simile problema? Inoltre la crisi agraria sovietica è ormai cronica, malgrado vent'anni d'investimenti enormi. Può Gorbaciov, formato a Stavropol in agraria e cresciuto all'ombra di Suslov, decollettivizzare l'agricoltura quanto meno come Deng ha fatto con successo in Cina?

E' scontato che Gorbaciov, con espedienti vecchi e nuovi, vorrà certo suscitare l'impressione del movimento, ma senza modificare il sistema e nemmeno sperimentare oltre certi limi-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il penultimo bastione del pacifismo antinucleare europeo è caduto. Nella notte fra giovedì e venerdì il Belgio ha deciso di installare una batteria di 16 «Cruise» nella base militare di Florennes entro la fine di marzo. A rifiutare gli euromissili della NATO resta adesso solo l'Olanda, il cui governo ha fatto sapere che si pronuncerà in autunno, quando sarà più chiaro l'andamento dei negoziati di Ginevra. All'Aja si coltiva la speranza che le trattative USA-URSS sulla limitazione degli arsenali nucleari facciano tali progressi da rendere inutile lo spiegamento dei «Cruise» sul territorio olandese.

Dopo mille esitazioni anche il Belgio ha fatto quindi la sua scelta. Il governo Martens, che ieri pomeriggio ha riferito al parlamento, si è finalmente allineato alla «doppia decisione» della NATO, quella del 1979, che prevede l'installazione in Europa di 464 «Cruise» e di 108 «Pershing 2» per controbilanciare la minaccia degli «SS 20» sovietici, e l'apertura parallela di un negoziato USA-URSS per la riduzione delle armi nucleari a raggio intermedio. Nel quadro di questa «doppia decisione» al Belgio spetta lo spiegamento di 48 «Cruise». I primi sedici per arrivare, gli altri seguiranno secondo il calendario della NATO. Entro il 1987 l'installazione degli euromissili atlantici dovrà essere completata.

La decisione del governo belga, una coalizione fra democristiani e liberali, è stata molto sofferta. In effetti il problema degli euromissili divide le forze politiche del Belgio. Contrari erano, e lo sono tuttora, i socialisti e la Democrazia cristiana fiamminga, il partito del primo ministro Wilfried Martens e del ministro degli Esteri Leo Tindemans. A più riprese l'ufficio politico della Democrazia cristiana fiamminga si è pronunciato contro l'installazione dei «Cruise». Ma alla fine ha prevalso il realismo ovvero la necessità di non rompere la solidarietà atlantica. Martens al parlamento ha dichiarato ieri che «lo spiegamento dei "Cruise" in Belgio non ha carattere ostile o aggressivo».

Un quotidiano fiammingo, la Gazet van Antwerpen, ha raccontato i retroscena ultimi della decisione. Sembra che il ministro Tindemans, a Mosca per i funerali di Cernenko, si sia incontrato a lungo con il collega Gromiko al quale avrebbe proposto un «baratto». Se l'Unione Sovietica era pronta a rinunciare all'intensificazione dei suoi [illegible] nei negoziati che si sono aperti a Ginevra, il Belgio era disposto a rinviare ogni decisione sullo spiegamento dei «Cruise» alla fine di maggio. Alla proposta di Tindemans, per la verità un po' azzardata e un po' ingenua, Gromiko avrebbe risposto negativamente. Di qui la decisione del governo, subito dopo il ritorno del ministro degli Esteri da Mosca.

Questo retroscena, che trova conferma negli ambienti ufficiali del governo, non deve tuttavia far credere all'ingenuità di Tindemans. Con ogni probabilità la risposta negativa di Gromiko, [illegible] provocata, è servita per superare le ultime resistenze della Democrazia cristiana fiamminga, per dimostrare l'intransigenza del campo sovietico, cioè la «cattiva volontà» di Mosca. Fatto sta che l'incontro Gromiko-Tindemans, [illegible] reclamizzato, è servito al governo Martens per uscire in bellezza da una situazione che rischiava di mettere a dura prova la credibilità del Belgio e la sua fedeltà all'Alleanza atlantica.

Arturo Guatelli

A pagina 7

MILANO — *Scorre l'ultima immagine del processo per il crack da 218 miliardi della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria. Il presidente della ottava sezione penale del tribunale di Milano Mario Chiarolla legge, alle 20 di ieri sera, dopo sette ore e mezzo di camera di consiglio, il dispositivo della sentenza.*

I giudici dichiarano Michele Sindona colpevole del reato di bancarotta e lo condannano a quindici anni di carcere, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'inabilitazione per dieci anni da ogni attività commerciale e al risarcimento del danno da stabilirsi in sede civile. Provvisoriamente dovrà versare due miliardi ai liquidatori degli istituti di credito. Gli avvocati e il pubblico ministero Guido Viola, le cui richieste sono state pienamente accolte, escono e prendono nota. L'imputato è assente: è rimasto nella sua cella a Voghera.

Cala il sipario su questo primo appuntamento del finanziere siciliano con la giustizia italiana e si traccia un sommario bilancio. La sentenza era forse scontata. Michele Sindona si è difeso disperatamente e con grande tenacia. Aveva promesso rivelazioni che, però, non ci sono state. Ha parlato per ore e ore, ha prodotto documenti, ha accusato l'Iri e il Banco di Roma di non avere onorato l'impegno del salvataggio, si è scagliato contro uomini politici, ha denunciato un sistema di potere che lo aveva eletto «salvatore della lira» e poi lo ha strangolato.

All'ultima udienza, che si apre alle nove in punto, il pubblico è di sole tre persone. Parla il professor Giampiero Azzali, difensore di fiducia del banchiere. E' un'arringa sofferta, precisa. Dice l'avvocato che il dissesto di un istituto di credito prefigura una situazione patrimoniale in perdita, circostanza che non si è verificata nel caso in questione. Banca Unione e Banca Privata Finanziaria hanno infatti sofferto di una mancanza di liquidità, ma in esse erano stati immobilizzati, per pareggiare le perdite in bilancio, [illegible] dei pacchetti di controllo delle società direttamente controllate da Michele Sindona. Dunque non si è stata spoliazione delle due banche, [illegible] preordinata sottrazione di fondi, perché se mai fosse realmente avvenuta [illegible] sostenere che Michele Sindona ha operato contro i suoi interessi [illegible].

Giampiero Azzali conclude che il finanziere siciliano si è messo in una situazione difficile di mercato e ha dovuto fare i conti con avvenimenti avversi a partire «dall'ostilità [illegible] ministeriale alla ricostituzione degli investimenti, per arrivare all'intervento [illegible] quanto inconsulto [illegible] di un centro di pubblico potere che pretestuosamente [illegible] conclusione di un accordo sotto l'egida della Banca d'Italia». Il riferimento è alla mancata [illegible] del Banco di Roma.

La parte finale dell'arringa l'avvocato Azzali la dedica a una valutazione dell'andamento processuale, afferma che «le vicende [illegible] al vaglio critico [illegible] e accompagnata da un clamore [illegible] di opinione pubblica», infine chiede l'assoluzione per il suo assistito.

Alle 12.25 l'ottava sezione penale entra in camera di consiglio. Alle venti la condanna. Un secondo dopo quella comminata a 25 anni di carcere per il fallimento della Franklin Bank. Adesso si apre il capitolo sul delitto Ambrosoli. [illegible], questa volta in corte d'assise con l'imputazione di omicidio, il prossimo 4 giugno.

Fabio Cavalera

attività sull'estero. Emergendo alla luce il segnale di una liberalizzazione valutaria, tale domanda repressa provocherebbe con ogni probabilità quella spinta una tantum verso il basso della lira auspicata da Monti. Ma resta l'inconveniente di un effetto difficilmente prevedibile nella sua entità e incerto nel suo profilo temporale. La politica del cambio della lira ne riceverebbe probabilmente più vincoli che vantaggi nel breve periodo. Ciò non impedirebbe a tale provvedimento di esercitare i suoi effetti positivi di natura strutturale nel medio periodo.

D'altra parte, l'obiettivo di un governo flessibile e concordato del tasso di cambio nello SME può essere ragionevolmente perseguito anche ampliando e perfezionando, non necessariamente smantellando, lo strumentario già oggi disponibile alle autorità monetarie. Meritano di essere discussi e chiariti in dettaglio schemi di incentivo-disincentivo fiscali ai movimenti di capitali, come quelli recentemente proposti da Giorgio Basevi e Filippo Cavazzuti. Altri paesi, tra cui la Germania e la Svizzera, non sospetti di illiberalità, hanno — pur con limitato successo — sperimentato forme di prelievo variabile sugli interessi ai depositanti esteri e agli acquirenti esteri di titoli nazionali. In tempi molto recenti, gli USA hanno con successo manovrato l'aliquota sugli interessi ai detentori esteri di titoli nazionali, in questo caso abolendo l'imposta per incentivare l'afflusso di capitali: tale manovra fiscale ha avuto una piccola responsabilità nel sovradimensionare l'afflusso di capitali liquidi e il conseguente rafforzamento del dollaro.

Tali schemi e proposte vanno nella direzione [illegible] di ridurre i divieti e i [illegible] amministrativi sui movimenti di capitali con l'estero, ma cercano di accrescere il controllo [illegible] e la manovrabilità a fini congiunturali di tali flussi, con conseguenti benefici nel governo del vincolo esterno e del tasso di cambio.

Le prese di posizione delle gerarchie cattoliche alla vigilia della consultazione amministrativa di maggio

Fede e partiti, perché la Chiesa torna a parlare di politica

E' vero che la Chiesa torna a «fare politica»? Ed è vero che in vista delle amministrative di maggio le gerarchie cattoliche sono scese in campo a sostegno della DC e contro il Partito comunista? E' lecito l'intervento di chi intende ricondurre la pratica religiosa con il voto e in che misura tale tentativo potrà influire sul comportamento elettorale degli italiani? Sono domande di attualità ma a proporle con identica franchezza agli uomini che governano la Chiesa, a Milano come a Bologna o a Palermo, si rischia di non farsi comprendere.

Chi si occupa di cose politiche è abituato a ragionare in termini stretti, forse brutali, di causa ed effetto. Se a Roma il cardinale Poletti denuncia i problemi insoluti della città significa che vuole sottrarre il Campidoglio alla gestione rossa. Se i vescovi dell'Emilia accusano le amministrazioni di sinistra di occupare tutti gli spazi di vita sociale vuol dire che fanno propaganda per la DC. E lo stesso ritiene per l'arcivescovo di Taranto, [illegible], quando alla presenza di De Mita afferma che il 12 maggio si tratterà di disegnare il futuro del Paese «con Dio o senza Dio».

Molto diverso è l'approccio di chi, ritenendo di rappresentare un insieme di valori morali e trascendenti, non può certo accettare che il discorso sulla «evangelizzazione della società» possa essere ridotto e confinato a semplice scelta di campo e strumentalizzato a favore o contro questo o quel simbolo partitico. Se interrogati sul rapporto Chiesa-partiti, i vescovi e i loro [illegible] rispondono prima che il cristianesimo non è un'ideologia, che dal Vangelo non è ricavabile un progetto politico ma che l'uno e l'altro possono ispirare una dottrina sociale, la difesa del proprio [illegible].

Che quindi la Chiesa non può [illegible] a una condotta di [illegible] del problema della società italiana, per lo spirito dell'autonomia politica dei cittadini.

Il punto da capire, allora, è se sia possibile realizzare un [illegible] tra i principi di una dottrina sociale [illegible] in una visione di salvezza e le esigenze materiali della politica.

Girando per il Paese e scavando nelle esperienze di vita [illegible] il potere spirituale è possibile [illegible] in proposito alcuni segnali di orientamento. C'è da dire, prima di tutto, che non ci troviamo di fronte alla riscossa del vecchio collateralismo stile [illegible]. Dopo il [illegible] nella società, dopo il rifiuto seguito alle sconfitte nei referendum sul divorzio e l'aborto, la Chiesa non dà indicazioni esplicite a favore del Partito democristiano ma preferisce sollecitare ai cittadini «di buona volontà» un quadro di riferimento. «Devono essere uomini e donne capaci di mettersi insieme e di agire sulle strutture pubbliche in coerenza con la fede e la morale cristiana» è scritto nel messaggio reso pubblico il 18 gennaio scorso dalla Conferenza Episcopale. Una sorta di [illegible] di identificazione che, sia pure [illegible] e per [illegible], finisce per portare alla DC. Sulla base di questa indicazione generale si sono mossi i vari episcopati [illegible] appositi messaggi.

Il documento dei vescovi emiliani [illegible] contro l'egemonia del PCI [illegible] il richiamo [illegible] del cardinale di Palermo, Pappalardo, alla DC [illegible] capace di [illegible] da «discordia e malgoverno» [illegible] della Chiesa» ha detto il segretario.

Calcoli elettorali a parte, la DC non è in grado [illegible] l'apporto del movimento [illegible] cattolici e il Movimento Popolare di Formigoni in testa, il cui messaggio [illegible] tra i giovani. Le relazioni di reciproco aiuto che sono tornate a instaurarsi tra la Chiesa e la DC spiegano fino a un certo punto l'offensiva [illegible] da una larga parte della gerarchia ecclesiastica contro il PCI. Masse comuniste e masse cattoliche, nella visione di Berlinguer, avrebbero dovuto [illegible] in una [illegible] della società, ma, [illegible] del compromesso storico, nel PCI [illegible] questa [illegible] di composizione storica, la Chiesa ha deciso di [illegible].

E', insomma, un rifiuto [illegible] degli [illegible] legali e [illegible] del divorzio e delle [illegible], il [illegible] urbano [illegible] le città amministrate dalla sinistra [illegible] e cioè le scelte che il PCI ha voluto compiere in contrasto con la morale cristiana. Un atteggiamento nel quale, come si vede, [illegible] ideologica quanto piuttosto la scelta degli strumenti temporali più opportuni per attuare il messaggio religioso. E a questo fine, mentre si torna a [illegible] alla prova la DC, il PCI viene considerato inaffidabile.

Antonio Padellaro

A pag. 2 Luigi Accattoli

all'interno

CULTURA / 3
I bambini in provetta: inchiesta sui «signori della anemia» [illegible]
di **Fabio Felicetti**

CRONACHE ITALIANE / 6
Il bilancio di «Milanocollegata» [illegible]
di **Adriana Mulassano**
e **Laura Dubini**

ESTERI / 7
Il problema Cambogia e i rapporti Mosca-Pechino
di **Renato Ferraro**
Libano: cresce la tensione
di **Antonio Ferrari**
Operato d'urgenza il neo-presidente brasiliano
di **Giangiacomo Foà**

SPETTACOLI / 13
L'orchestra della Scala minaccia altri scioperi
di **Mario Pasi**

SPORT / 19
Il derby di Milano visto dai due presidenti
di **Alberto Costa**
e **Nino Petrone**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6
Cultura	3
Esteri	7
Economia	9-11
Spettacoli	13-14-15-17-25
Televisione	16
Sport	19-21
Corriere romano	22-23-24

Sentenza Moro: esplodono le polemiche

ROMA — Pioggia di ricorsi contro la sentenza del processo d'appello per la strage di via Fani e l'omicidio di Aldo Moro, che ha portato alla revoca di dieci ergastoli. A chiedere la revisione dei verdetti sono stati sia i legali degli imputati sia il rappresentante della pubblica accusa.

I primi, pur riconoscendo che le sentenze [illegible] più eque rispetto a quella di primo grado, contestano [illegible] il principio del «concorso morale», che [illegible] è sufficiente per essere chiamati a rispondere di tutti i delitti [illegible] commessi dalla banda.

Opposte invece sono le motivazioni del ricorso del rappresentante della pubblica accusa, Carlo De Gregorio. Il PM, subito dopo la lettura della sentenza, aveva seccamente commentato: «Troppo indulgente».

A pagina 6

Cesare De Simone

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Revisione o conservazione a Mosca

GORBACEV E IL SISTEMA

["Andiamo, andiamo, se no faremo tardi", esortava un mo=scovita dirigendosi verso la Piazza Rossa per i funerali di Andropov a febbraio del 1984. Un altro rispondeva: "E allo=ra? Faremo in tempo per il prossimo". Commentando in Survey quell'apologo russo, il sovietologo Leo Labedz annotava: "Pri=ma realismo socialista, poi socialismo reale, ora funerali=smo socialista...". Ecco forse perché, tredici mesi dopo, la scelta del più giovane fra gli oligarchi del Polit=bjuro come successore di Konstantin Cernenko é avvenuta subi=to e all'unanimità su proposta del veterano Gromyko, malgra=do il rischio che Michail Gorbacev, se sbaglia, possa sbagliare per lungo tempo in mancanza d'un periodico ricambio al ver=tice (da una prassi codificata e non imposto) dalla morte o da una congiura di pa=lazzo. Dopo le agonie bizantine di Breznev, Andropov e Cer=nenko, l'ossessione del funeralismo dominava nel Politbjuro l'11 marzo.

[Eppure, già il 12 marzo non pochi ottimistici o benigni commenti azzardavano il pronostico d'una svolta revisionista dell'URSS in conseguenza del "ricambio generazionale". Come se la vecchia guardia non avesse conservato la maggioranza nel Politbjuro, secondo il computo meticoloso di Le Monde; come se la que=stione delle riforme nell'URSS non sia di gran lunga superiore alla volontà o all'arbitrio d'una persona, (sempreché

non si voglia celebrare un ingenuo e recidivo benché rove= sciato "culto della personalità". Bene inteso, tutto é opi= nabile e possibile quando si discute su processi che compren= dono infinite variabili. Ma i pronostici d'un revisionismo sovietico, sempre auspicato e [redacted] vanamente atteso già dagli anni '50, non possono limitarsi allo schema generico e convenzionale dei "giovani riformatori" e dei "vecchi con= servatori", senza chiarire [redacted] in che cosa quel sistema economico e politico sarebbe da modificare e quanto verosimilmente.

Anzitutto, una riforma razionale dell'economia implica l'adozione di prezzi competitivi come indicatori della domanda effettiva, invece dei prezzi politici e burocratici e in ogni caso arbitrari. Dunque, tale riforma implica [redacted] l'autonomia concorrenziale delle imprese, la facoltà per i singoli kom= binat di ridurre o trasferire manodopera, la penalità del fallimento per le gestioni cronicamente passive, [redacted] oltre, il processo richiede l'apertura verso il mercato internaziona= le, la convertibilità del rublo e altro ancora. Insomma, il tentativo di conciliazione tra piano e mercato per superare l'endemico e immane sperpero delle risorse comporterebbe non soltanto l'abbandono della pianificazione rigidamente centra= lizzata, ma l'insorgere di poteri tecnico-economici presso= ché indipendenti e [redacted] di sindacati anch' essi auto= nomi, gli uni e gli altri capaci di sfuggire al controllo di

partito. La riforma già tentata da Kosygin, [redacted] nel 1964, [redacted] s'arrestò dinanzi a simili pro=spettive.

Vuole o può ritentare oggi Gorbacev? Forse perché ha sei anni meno di quanti ne aveva Kosygin allora? O forse perché i tempi sono cambiati? Secondo voci sovietiche, Gorbacev sa=rebbe vicino a certe spregiudicate concezioni della "scuola di Novosibirsk", raccolta [redacted] intorno all'economista matema=tico Abel Aganbegjan. Ma si tratta di teorie, solo teorie. Gli autori del recente "rapporto di Novosibirsk" nemmeno usa=no parole (ora) impronunciabili come riforma o revisione, ma il ter=mine perestrojka, ristrutturazione. In che senso i tempi so=no cambiati? Fra l'altro l'URSS oggi é tagliata fuori da quel=l'ultima rivoluzione industriale che é la tecnologia del per=sonal computer diffusa su scala di massa, istituzionalmente incompatibile con l'insindacabilità [redacted] del Gosplan, del partito e dell'intero sistema, perché anzitutto comporta un [redacted] incontrol=labile accesso (di massa) all'informazione. Può risolvere Gorbacev un simile problema? Inoltre la crisi agraria sovietica è ormai cronica, malgrado vent'anni d'investimenti enormi [redacted] Può Gor=bacev, laureato a Stavropol in agraria e cresciuto all'om=bra di Suslov, decollettivizzare l'agricoltura (quanto meno) come Deng ha fatto con successo in Cina?

E' scontato che Gorbacev, con espedienti vecchi e nuovi, vorrà (certo suscitare l'impressione) [redacted] del movimento, ma senza modi=

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

ficare il sistema (e neppure) sperimentare oltre certi limiti (Probabile l'argomento che) l'URSS, com la sua particolare storia e i suoi 270 milioni di abitanti su 22 milioni di chilometri quadrati, "non é l'Ungheria". Per aggiornare la premoderna industria sovietica, (Gorbacev) potrebbe forse proporre (qualche joint venture agli occidentali e ai giapponesi, come qualcuno suppone, associandoli allo sfruttamento delle immense risorse naturali sovietiche. Ma quelle strade furono già percorse da Kosygin e Breznev, senza rilevanti successi. Ancora nel 1972, l'anno del vertice di Mosca, sovietici e americani trattavano giganteschi progetti di cooperazione finanziaria e tecnologica; ma nel 1975, poiché s'intensificavano gli stanziamenti militari dell'URSS e i suoi rigori (polizieschi), il Senato di Washington rifiutava la clausola commerciale della "nazione più favorita" e limitava i crediti dell'Export-Import Bank per non sovvenzionare (l'armamento dell') altra superpotenza. In seguito gli euromissili SS-20, la guerra d'Afhganistan e l'irrigidimento del dominio sovietico sulla Polonia pregiudicavano (anche) i rapporti con gli europei, (mentre) gli asiamissili SS-20 e la vertenza sulle isole Kurili riducevano al minimo i rapporti con il Giappone.

Si vedrà ora come Gorbacev affronterà i negoziati sui missili e come tenterà di circoscrivere le altre vertenze; ma non é da escludere che dietro quel rilassato sorriso già esibito a Londra possa nascondersi (pur sempre) l'ostinazione dell'egemonismo

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

bicontinentale sovietico e dello sciovinismo grande-russo, il rusopjatstvo. Alle sue spalle (comunque) restano Gromyko, (e Grishin,) i marescialli e il fiduciario dell'industria militare, Grigorij Romanov.

[Che cosa, fin d'ora, si può aspettare da Gorbacev? Forse qualche singolo gesto, questo sì. Per esempio, un vertice con Reagan. O magari, è solo una [redacted] congettura, il ritorno di Andrej Sacharov a Mosca dopo cinque anni di confino, purché non sia un relitto umano incapace ormai d'esprimere qualsiasi pensiero. Eppure anche un gesto simile, destinato [redacted] a raccogliere molti applausi occidentali, sarebbe non già una revisione del sistema sovietico, ma solo un ritorno al primo breznevismo.

[Queste o altre avvertenze [redacted] sono dettate (non) dal [redacted] diletto malevolo di contraddire chi spera nell'evoluzione dell'URSS, ma dall'opportunità di precisare (certi) dati di fatto e (chiarire certe) condizioni oggettive. L'attesa evoluzione avverrà pure un giorno; chi può escluderlo? Ma intanto, si possono esprimere auspici, non pronostici finora [redacted] immotivati.

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 54 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 12 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

CERNENKO E' MORTO DOPO SOLI TREDICI MESI DI REGNO, L'EREDE E' GIA' IN CARICA

Il Cremlino ha scelto Gorbaciov, 54 anni

Il vecchio segretario generale è deceduto, secondo l'annuncio ufficiale, poco dopo le 21 di domenica - Soffriva di enfisema polmonare - Ieri si è subito riunito il «plenum» del Comitato centrale del PCUS che su proposta di Gromiko ha nominato all'unanimità capo del partito il più giovane del Politburo

LA SUCCESSIONE

di ALBERTO RONCHEY

Il massimo esponente del potere sovietico può essere sostituito solo dopo il suo decesso (Lenin, Stalin, Brezhnev, Andropov e ora Cernenko), oppure da una congiura di palazzo (Chruscev), come nei secoli degli zar. Dopo sessantotto anni, quel regime non ha saputo ancora garantire un codice di successione tra vivi e vegeti, che preveda un periodico e quieto ricambio repubblicano al vertice delle istituzioni. E' una monarchia non ereditaria, o un autoritarismo arcaico costretto fino all'ultimo respiro, che assomiglia mentre resiste all'approssimarsi dell'anno Duemila nella fortezza di Ivan III il Grande e di Josif Stalin, il Cremlino delle antiche mura, balestriere, torri, cupole. Forse l'orologio della torre Spasskaja non segna veramente le ore, ma i secoli.

Ora, dopo solo un anno e un mese dall'investitura, è scomparso anche l'asmatico e vacillante Konstantin Cernenko, lo zar siberiano senza storia. Il successore, già designato, è il più giovane del Politbjuro, Michail Gorbaciov, 54 anni.

Più degli altri oligarchi, Gorbaciov somiglia davvero al ritratto ufficiale e abbellito della nomenklatura, il ceto dirigente dell'intera società statizzata sotto il controllo del PCUS, confida più nell'autorità o discrezionalità che nella spontaneità o competitività e più nella potenza accumulata che in un'economia ansiosa, mentre ancora la passività delle masse appare illimitata.

E davvero poi, secondo l'automatico giudizio conservazionale, ogni cambiamento implica per necessità un ricambio generazionale al vertice del potere? Nel mondo contemporaneo, più d'un esempio dimostra che non è dovunque o sempre così. In Cina, si deve all'ottuagenario Deng Xiaoping la temeraria decollettivizzazione agricola e il raddoppio della produzione in soli sette anni. Negli Stati Uniti, che pochi anni fa secondo l'economista Kindleberger sembravano giunti al climaterio, alla soglia critica della loro storia, il settuagenario Reagan ha imposto all'economia una terapia d'urto che sta producendo più dell'invocato *renaissance of America*.

Tutto sarà forse differente nel sistema sovietico, irrigidito e catafratto; ma solo nel senso che inerte, al vertice del potere, vecchi o meno vecchi o giovani possono anche succedersi senza che nulla veramente succeda.

Il leader scomparso Konstantin Cernenko e il suo successore Mikhail Gorbaciov

Mai decisione era stata più rapida

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Tredici mesi dopo Konstantin Cernenko, il più breve nella storia dell'URSS, è cominciata l'epoca di Michail Gorbaciov. Cernenko è morto domenica alle 19.30 (le 21.30 in Italia) a causa di un nuovo cedimento provocato dall'enfisema polmonare che ne aveva da tempo minato gravemente il fisico e aggravato da complicazioni epatiche.

L'annuncio ufficiale del decesso, diramato a notiziari radio e televisivi diffusi poi dalla radio e dalla televisione, con quasi duemila ore di ritardo, alle 16 di Mosca (le 13 italiane), mentre dopo le 6 di stamane Gorbaciov era stato nominato presidente della commissione per i funerali che si terranno domani nella Piazza Rossa. Non c'è stato il tempo di interrogare sulle riunioni per la successione che già qualche ore più tardi, la TASS leggeva un secondo flash laconico. Mikhail Gorbaciov è stato eletto «all'unanimità» nuovo segretario generale del PCUS. Un record contro la tetra di rapidità che ha letteralmente «fulminato» gli osservatori occidentali e gli stessi sovietici. Mai in passato si era proceduto con tanta velocità.

Pertini interrompe la visita in Argentina

BUENOS AIRES — **Per poter essere presente ai funerali di Cernenko il presidente Pertini ha dovuto interrompere la visita in Argentina e annullare la sosta in Brasile dove avrebbe dovuto assistere all'insediamento del presidente Neves.** A pagina 2

Andropov era stato proiettato ai vertici del Cremlino due giorni dopo la morte di Brezhnev e Cernenko quattro giorni dopo la scomparsa di Andropov. Per Gorbaciov si è fatta ritenere a un anziché sette di «apparato» sufficiente del Comitato centrale è stato rinviato nel giro di pochi anni. Aveva operato spesso per meglio i suoi uomini agenti nelle province dell'impero, degli Urali al Pamirsa. Segno che tutto era stato predisposto nei minimi particolari da tempo, sia l'arrivo al potere di Gorbaciov sia l'operazione «successione», mostrata quando si è visto che la conclusione di Cernenko erano imminente, dell'ineluttabile «pericolo».

Il regno di Andropov era durato quindici mesi, quello Boy aveva di Cernenko è durato tredici mesi. Ma, visto come sono andate le cose, si è trattato di una semplice formalità, non la regia del montatore degli eventi. Andrei Gromiko, sempre più potente e influente, che ha proposto, a nome del Politburo, la candidatura di Gorbaciov. Si vocifera che Gromiko sia ora in Occidente. Molti si è voluto che affiancare il giovane segno di autorità ne all'interno né sul piano internazionale. La vita politica è continuata normalmente. Gromiko ha regolarmente ricevuto il collega francese Roland Dumas.

Questo di ieri è una data destinata a rimanere impressa nei libri di storia. E per le sorti degli armenti, fulminei e sconvolti, e per l'avvento di Gorbaciov — «finalmente un

Il nuovo leader sovietico era già stato designato da tempo, e a lui è affidato il compito di modernizzare l'URSS

Giunge al potere a Mosca la generazione che non ha fatto la guerra

Colto, elegante e affabile, ha conquistato la simpatia degli inglesi nella sua recente visita a Londra assieme alla moglie Raisa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Continuità in politica estera, accesa rivalità sorte all'interno con rafforzamento della disciplina e pu-

del Politburo, Michail Gorbaciov, 54 anni.

Più degli altri oligarchi, Gorbaciov somiglia davvero al ritratto ritoccato e abbellito di se stesso prescritto dall'iconografia sovietica. Sguardo deciso, cranio notevole, dentatura nitida, carnagione rosata e senza rughe, si distingue anche per l'abbigliamento accurato e tagliato in tessuti «non da ostiaro», o per l'atteggiamento rilassato «da professionista mitteleuropeo». Non più le vernache o l'odore di vodka del contadino Chevaciev, le sopracciglia barbariche di Brezinev, la cravatta tragica di Andropov, né il cornaccio veneficio di Gromyko. Figli sorride. Di che o di chi?

Sovietologi e cremlinologi occidentali, che il blocco disidente russo Aleksandr Zinoviev giudica «un'accolta d'incompetenti», s'interrogano da cinque anni sul significato di questa insolita figura. Secondo pronostici diffusi dal 1980, quando venne ammesso al Politburo, Gorbaciov doveva essere già da tempo il protagonista d'una rottura degli automatismi irrigiditi del sistema politico-economico. Un anno fa venne soverchiato da Cernenko, ma ora prevale su Gridin e gli altri candidati. Certo se il più giovane del Politburo, una volta investito, dovesse rivelarsi ai suoi grandi elettori una scelta errata, quell'errore sarebbe irrimediabile per lungo tempo; ma potrebbe già oligarchi richiamare ancora, dopo Andropov e Cernenko, nell'alludere a un altro evidente scorbutico?

In ogni caso, l'evoluzione del sistema sovietico esige condizioni più complesse d'un determinismo generazionale o volontarismo personale. Basta ricordare le delusioni già provocate a metà degli anni '60 dall'ambiziosa svolta dei tecnocrati, Brezinev-Podgorny-Kosygin. Il PCUS, modellato e strumentato dall'esercizio del potere assoluto e pervasivo in poco meno che settant'anni, rimane ostile a ogni effettivo esperimento revisionistico nel governo dello smisurato impero bicontinentale; ancora di recente, il 24 febbraio, i cittadini sovietici hanno dovuto votare per l'elezione dei Soviet sulla base d'un solo candidato proposto da ogni scheda in ogni circoscrizione. Anche la sostituzione di Cernenko con un altro segretario del partito, scelto dal vertice del Politburo, non può che avvenire secondo le regole e le procedure tradizionali. Gorbaciov è stato designato da Andropov, e ha dovuto attendere quasi un anno per essere ufficialmente riconosciuto come «delfino» di Cernenko. Ha dovuto aspettare che il vecchio segretario generale, ormai moribondo, fosse ricoverato in ospedale per essere presentato come «numero due» del PCUS. E' ragionevole ritenere che Cernenko, prima di morire, abbia fatto in tempo a designare Gorbaciov come suo successore alla presidenza del Soviet supremo, la carica che gli conferisce il titolo di capo dello Stato. Ma è certo che Gorbaciov non è stato designato da Cernenko come suo successore alla segreteria del partito, la carica che conferisce il potere reale.

Gorbaciov è stato designato da Andropov, e ha dovuto attendere quasi un anno per essere ufficialmente riconosciuto come «delfino» di Cernenko. Ha dovuto aspettare che il vecchio segretario generale, ormai moribondo, fosse ricoverato in ospedale per essere presentato come «numero due» del PCUS. E' ragionevole ritenere che Cernenko, prima di morire, abbia fatto in tempo a designare Gorbaciov come suo successore alla presidenza del Soviet supremo, la carica che gli conferisce il titolo di capo dello Stato. Ma è certo che Gorbaciov non è stato designato da Cernenko come suo successore alla segreteria del partito, la carica che conferisce il potere reale.

Gorbaciov è stato designato da Andropov, e ha dovuto attendere quasi un anno per essere ufficialmente riconosciuto come «delfino» di Cernenko. Ha dovuto aspettare che il vecchio segretario generale, ormai moribondo, fosse ricoverato in ospedale per essere presentato come «numero due» del PCUS. E' ragionevole ritenere che Cernenko, prima di morire, abbia fatto in tempo a designare Gorbaciov come suo successore alla presidenza del Soviet supremo, la carica che gli conferisce il titolo di capo dello Stato. Ma è certo che Gorbaciov non è stato designato da Cernenko come suo successore alla segreteria del partito, la carica che conferisce il potere reale.

Raisa Gorbaciova durante la visita a Londra nel dicembre scorso: la moglie del nuovo leader del Cremlino, elegante, sorridente, sempre gentile e disponibile con i fotografi, impressiona favorevolmente i londinesi che la videro fare lo shopping nei grandi magazzini. In confronto con le consorti degli altri esponenti sovietici, di aspetto più casalingo e in genere vestite in modo dimesso, era a suo favore.

E oggi a Ginevra Stati Uniti e URSS cominciano ugualmente a trattare

La morte di Konstantin Cernenko non comporterà il rinvio della ripresa dei negoziati di Ginevra per il controllo degli armamenti nucleari interrotti dall'URSS quindici mesi fa.

Le delegazioni USA e URSS si incontreranno oggi alle ore undici nella sede della rappresentanza sovietica per una «prima presa di contatto». Giovedì, nella sede americana, ci sarà una seconda riunione per porre le basi della procedura degli incontri futuri delle delegazioni e dei tre gruppi di lavoro.

Alla scomparsa del vecchio segretario del PCUS e alla nomina del successore Michail Gorbaciov sono dedicate le pagine 2, 3 e 4 con articoli di Renato Ferrara, Dino Frescobaldi, Arturo Gunetti, Fernando Proietti, Giovanni Revse, Sandro Scabello, Pietro Soncini, Barbara Spinelli e Vittorio Strada.

S. Sc.

Il presidente svegliato nella notte, dopo che l'improvvisa partenza di una delegazione sovietica aveva messo in allarme Washington

Reagan invia messaggi distensivi ai russi (ai funerali va Bush)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Dopo qualche esitazione iniziale, i funerali Reagan ha deciso di attenersi alla prassi seguita in passato per la morte di Brezinev e di Andropov e di non recarsi a Mosca per il funerale di Cernenko. Ma egli intende ribadire in un messaggio al nuovo leader sovietico Gorbaciov ch'è lui, sarà lavore il vicepresidente Bush incaricato di dirigere la delegazione americana il fermo impegno per un «dialogo costruttivo» con l'URSS.

Questa impostazione è stata, del resto, enunciata già dal presidente in una riunione alla Casa Bianca con un gruppo di direttori di giornali. «Voglio che i russi sappiano che noi tratteremo coi successore di Cernenko con spirito aperto, e continueremo negli sforzi per migliorare i rapporti tra i nostri due Paesi, per risolvere in modo equo le divergenze tra di noi e soprattutto per ridurre il livello degli armamenti nucleari».

Reagan ha espresso soddisfazione per il fatto che la morte di Cernenko non produrrà ritardi nel calendario dei negoziati sul disarmo a Ginevra, che riprenderà oggi secondo il programma fissato. E perfino la difficile il negoziato di Ginevra «il più importante di questo decennio» ed ha assicurato il Cremlino che gli Stati Uniti intendono «avanzare proposte costruttive e mostrare «flessibilità» in vista a ottenere un accordo».

Reagan ha evitato di fare commenti sulla personalità di Gorbaciov, limitandosi ad osservare che la politica dell'«apertura» e «ristrutturazione» decisa da Andropov «è ora portata avanti da Gorbaciov». Egli ha assicurato il Cremlino che gli Stati Uniti intendono «avanzare proposte costruttive e mostrare «flessibilità» in vista a ottenere un accordo».

Reagan ha evitato di fare commenti sulla personalità di Gorbaciov, limitandosi ad osservare che la politica dell'«apertura» e «ristrutturazione» decisa da Andropov «è ora portata avanti da Gorbaciov». Egli ha assicurato il Cremlino che gli Stati Uniti intendono «avanzare proposte costruttive e mostrare «flessibilità» in vista a ottenere un accordo».

Reagan era stato svegliato nel cuore della notte dal consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane che gli ha comunicato la notizia della morte di Cernenko. Ma già diverse ore prima dall'annuncio ufficiale di Mosca i dirigenti americani avevano avuto un'indicazione che la fonte provenisse. Nel pomeriggio di domenica infatti Vladimir Arbatov, membro del Politburo, che da una settimana si trovava in visita negli Stati Uniti alla testa di una delegazione di parlamentari sovietici, aveva improvvisamente annullato il ricevimento di Stato che doveva tenere d'urgenza a Mosca in seguito a una «grave malattia».

Reagan era stato svegliato nel cuore della notte dal consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane che gli ha comunicato la notizia della morte di Cernenko. Ma già diverse ore prima dall'annuncio ufficiale di Mosca i dirigenti americani avevano avuto un'indicazione che la fonte provenisse. Nel pomeriggio di domenica infatti Vladimir Arbatov, membro del Politburo, che da una settimana si trovava in visita negli Stati Uniti alla testa di una delegazione di parlamentari sovietici, aveva improvvisamente annullato il ricevimento di Stato che doveva tenere d'urgenza a Mosca in seguito a una «grave malattia».

Reagan era stato svegliato nel cuore della notte dal consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane che gli ha comunicato la notizia della morte di Cernenko. Ma già diverse ore prima dall'annuncio ufficiale di Mosca i dirigenti americani avevano avuto un'indicazione che la fonte provenisse. Nel pomeriggio di domenica infatti Vladimir Arbatov, membro del Politburo, che da una settimana si trovava in visita negli Stati Uniti alla testa di una delegazione di parlamentari sovietici, aveva improvvisamente annullato il ricevimento di Stato che doveva tenere d'urgenza a Mosca in seguito a una «grave malattia».

Natta guiderà la delegazione del PCI a Mosca

ROMA — Se la morte di Konstantin Cernenko non ha colto di sorpresa i comunisti italiani, ha destato invece meraviglia la rapidità della scelta del suo successore, Mikhail Gorbaciov, forse destinato ad assicurare «maggiore stabilità» all'Unione Sovietica. Il PCI ufficializzerà oggi la sua delegazione ai funerali di Cernenko. L'Italia sarà rappresentata da Perlini e da Andreotti

Tra i politici italiani, che hanno dato complessivamente un giudizio positivo sulla scelta di Gorbaciov come segretario generale, molti ricordano il suo elettismo quando guidò la delegazione sovietica ai funerali di Berlinguer a Roma nel giugno scorso.

A pagina 2

Fernando Proietti

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 3
Catania: chiesta l'autorizzazione a procedere per il dc Drago
di Felice Cavallaro

CRONACHE ITALIANE / 6
La mafia in Lombardia
di Arnaldo Giuliani

CORR. SCIENZE / 16
La papaya per curare l'ernia al disco
di Vincenzo Pietrogrande

SPORT / 21
Calisano: freddo e neve sul la Tirreno-Adriatico
di Gianfranco Josti

indice

Cronache italiane 5-6-7
Economia 9-11
Corriere scienze 13-14-15
Televisione 17
Spettacoli 19-20
Sport 21-23
Corriere romano .. 24-25-26

Quella di ieri è una data destinata a rimanere impressa nei libri di storia. E per la sorte degli annunci, fulminei e anticonformisti, e per l'efficienza di Gorbaciov — «finalmente un dirigente giovane», commentavano i sovietici — che di schiude, anche se il percorso è e molto più complesso di quanto all'esterno che in patria, prospettive interessanti fin dalla sorte la radio aveva modificato i programmi abituali, cominciando a diffondere, insieme al mattino della televisione, musica classica. Il primo, concreto, di allarme è scattato dopo la decisione presa domenica sera dall'ufficio politico del Partito Comunista dell'Unione Sovietica di convocare una riunione straordinaria del Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica per oggi, alle ore 10 (le 8 in Italia), per discutere la questione della successione al segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Konstantin Cernenko, morto ieri a Mosca.

Alle 14, dopo la conferenza di Ginevra, la comunicazione della morte di Cernenko è stata data dal Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, dal Presidium del Soviet Supremo e dal Consiglio dei ministri che si occupano con l'annuncio ufficiale: «Il nostro Comitato Centrale, leader eminente del partito comunista e dello Stato sovietico, devoto combattente per gli ideali del comunismo e del popolo sovietico, per la causa della pace e della lotta contro l'imperialismo».

La preparazione non ha manifestato sorpresa. Aveva appreso ufficialmente la prima volta della malattia il 10 febbraio quando un «comunicato» del medico Cernenko non aveva tenuto il comizio di chiusura della campagna elettorale. Le due successive apparizioni televisive, pensate e imbarazzanti per gli spettatori, avevano evidenziato l'estrema gravità del suo stato: un uomo sempre più stanco, incapace di reggersi in piedi, terreo in volto. Un quinto soggetto, un ottuagenario, come Andropov, a tanghe degrevi in cupidità. Da troppo soffriva di un «riflesso patologico» (complesso da un'insufficienza cardiocircolatoria», un'ipertensione — riferma. Il ritardo dell'annuncio tecnicamente ufficiale fu gli altri dal protocollo. Cernenko, il cardiologo ma fu in cure i massimi dirigenti sovietici — si sono trasferiti a causa di un'ondata gravissima di asfaltate la stagione — all'ospedale del Cremlino, dove è morto. Nelle due circostanze analoghe del passato morirà di Brezinev e Andropov Reagan aveva scritto immediatamente la propria di alcune sue convinzioni per un viaggio a Mosca. Questa volta Perone la Casa Bianca ha tentato a far sapere che una possibilità del genere era stata «presa seriamente in considerazione» dal precedente, anche se questi, dopo aver dibattuto la questione per alcune ore, ha finito col ritenere preferibile non lasciare Washington.

L'accenno deliberato al fatto che il presidente avesse preso in esame la possibilità di una partenza per i funerali di Cernenko ha il valore di un segnale di «apertura» nei confronti di Gorbaciov che si distacca dal passato.

Dietro la facciata politica di un «ritiserbario» sulla successione all'interno, la prima valutazione di Washington sul cambio della guardia al Cremlino si può riassumere nei punti seguenti.

1) Per l'immediato non sono da prevedere modifiche nella politica verso che seguirà un corso definito già da tempo e non hanno collegare. Gli esperti particolarmente valido nel campo internazionale.

2) Al tempo stesso, in un'ottica a più lunga scadenza, si apre con Gorbaciov un «era nuova» che potrà vedere cambiamenti notevoli soprattutto nell'approccio ai problemi strategici ed economici. Non è finita solo del mutamento di un leader, di un avvicendamento generazionale. Gorbaciov rappresenta una generazione più giovane, più moderna, più aggressiva, più capace di fare conto dei mutamenti storici in corso nel mondo.

Ugo Stille

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I pag. ...

PER VITTORINI / INFOTEC

10 20 30 40 50 60

LA SUCCESSIONE

[redacted] il massimo esponente del potere sovietico può essere sostituito solo dopo il suo decesso (Lenin, Stalin, Breznev, Andropov (e ora Cernenko), oppure (da [redacted]) una congiura di palazzo (Chruscev), come nei secoli degli zar. Dopo sessantotto anni, quel regime non ha saputo ancora garantirsi un codice di successione tra vivi e vegeti, che preveda un periodico e quieto ricambio repubblicano al vertice delle istituzioni. E' una monarchia non ereditaria, o un assolutismo arcaico (protratto fino) all'ultimo respiro, che assurdamente resiste all'approssimarsi dell'anno Duemila nella fortezza di Ivàn III il Grande e di Josif Stalin, il Cremlino delle antiche mura, balestriere, torri, cupole. Forse l'orologio della torre Spasskaja non segna veramente le ore, ma i secoli.

[Ora, dopo solo un anno e un mese dall'investitura, é scomparso anche l'asmatico e vacillante Konstantin Cernenko, lo zar siberiano senza storia. Il successore, già designato, è il [redacted]

DI SEGUITO

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giusterza .....

Articolo .....

Ronchey 2

Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[redacted]

Più degli altri oligarchi, Gorbaciov somiglia davvero al ri=
tratto ritoccato e abbellito di se stesso prescritto dall'i= [redacted]
conografia sovietica. Sguardo diritto, cranio autorevole,
dentatura nitida, carnagione rosata e senza rughe, si distin=
gue anche per l'abbigliamento accurato e tagliato in tessuti [redacted]
"non da orfani", o [redacted] per l'atteggiamento rilassa=
to "da professionista mitteleuropeo". Non più le verruche o
l'odore di vodka [redacted] del contadino Chruscev, le soprac=
ciglia barbariche di Breznev, la maschera tragica di Andro=
pov, né il corruccio venefico di Gromyko. Egli sorride. Di
che o di chi?

[Sovietologi occidentali e cremlinologi che il filosofo dissidente
russo Aleksandr Zinovev giudica "un'accolita d'incompeten=
ti", s'interrogano da cinque anni sul significato di questa in= X
solita figura. Secondo pronostici diffusi dal 1980, quando
venne ammesso al Politbjuro, Gorbacev doveva essere già da tempo il pro=
tagonista d'una rottura degli automatismi irrigiditi del si=
stema politico-economico. Un anno fa venne soverchiato
da Cernenko; ma ora [redacted] prevale su Grishin e altri candidati. [redacted]
[redacted] del Politbjuro, [redacted]

una volta investito, dovesse rivelarsi ai suoi grandi elettori una scelta errata, quell'errore sarebbe irrimediabile per lungo tempo; ma [redacted] gli oligarchi sotto Andropov e Cernenko, nell'affidarsi a un altro eventuale moribondo?

In ogni caso, l'evoluzione del sistema sovietico esige condizioni più complesse d'un [redacted] volontarismo personale. Basta ricordare le delusioni già provocate a metà degli anni '60 dall'ambiziosa trojka degli ingegneri, Breznev, Podgorny, Kosygin. Il PCUS, modellato e strutturato dall'esercizio del potere assoluto e pervasivo in poco meno che settant'anni, rimane ostile a ogni effettivo esperimento revisionista nel governo dello smisurato impero bicontinentale; ancora di recente, il 24 febbraio, i cittadini sovietici hanno dovuto votare per l'elezione dei Soviet sulla base d'un solo candidato proposto da ogni scheda in ogni circoscrizione. Anche la Nomenklatura, il ceto dirigente dell'intera società statizzata sotto il controllo del PCUS, confida più nell'autorità o discrezionalità che nella spontaneità o competitività e più nella potenza accumulata che in un'economia articolata, mentre ancora la passività delle masse appare illimitata.

E davvero poi, secondo l'assiomatico giudizio convenzionale, ogni cambiamento implica per necessità un ricambio [redacted] al vertice del potere? Nel mondo contemporaneo, più d'un esempio dimostra che non é dovunque o sempre così. In Cina, si deve all'ottuagenario Deng Xiaoping la temeraria

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

decollettivizzazione agricola e il raddoppio della produzione in soli sette anni. Negli Stati Uniti, che pochi anni fa secondo l'economista Kindleberger sembravano giunti al climacteric, alla soglia critica della loro storia, il settuagenario Reagan ha imposto all'economia una terapia d'urto che sta producendo più dell'invocata reindustrialization of America. Tutto sarà forse differente nel sistema sovietico, irrigidito e catafratto; ma solo nel senso che (lassù,) al vertice del potere, vecchi o meno vecchi o giovani possono anche succedersi senza che nulla veramente succeda.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

2 Cor. 17 marzo 4

Lettera al Corriere

L'altra faccia di Roma «non capitale»

Definita preliminarmente Roma «non-capitale», nel fondo di domenica 21 marzo Alberto Ronchey, diagnosticatine egregiamente i mali storico-strutturali propone, perché «capitale» pienamente diventi, alcuni rimedi che mi permetto di considerare un po' disparati.

Preferisco prescindere dalla secolare e fin troppo vessata questione se Roma meritasse o no di essere scelta a sede dello Stato; a parte il fatto che non vedo proprio dove, e tanto meno come portare tale sede altrove (onore a parte, si tratta pur sempre di un onere non indifferente) posso dire che «Hic manebimus optime», come Camillo rassicurava i Quiriti inquieti per i Galli, a condizione che sian risolti, appunto, certi problemi. Giustamente, dicevo, Ronchey diagnostica nella esplosione urbanistica incontrollata o, più esattamente, nell'ipertrofico sviluppo speculativo consentito dalle amministrazioni degli anni '50 e '60 il peccato originale di tanti guai attuali; ed aggiunge che dopo il '76 «i sindaci delle sinistre, l'indipendente Argan seguito dai comunisti Petroselli e Vetere non potevano capovolgere una situazione ormai pregiudicata e risolvere questioni tanto compromesse», in ogni caso hanno contenuto l'espansione della città illegale iniziando il recupero urbanistico e sociale delle borgate.

Già a questo punto invero Ronchey addebita all'amministrazione «un generoso e dispendioso lassismo», ovvero il regalo di un migliaio di miliardi, concesso «alle parti di città costruite abusivamente» per procacciare consensi elettorali al PCI e favorire «una borghesia di borgata». Se così stanno le cose mi chiedo perché il Parlamento non ha distinto, nella recente legge sul condono, tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione come alcuni proponevano, sottoscritto compreso.

Mi chiedo comunque se può esser definito «dispendioso lassismo» aver investito per dotare di luce elettrica e fogne, acquedotti e trasporti parti della città grandi, ricorda lo stesso Ronchey, come Pavia, Mantova o Modena, in pratica un terzo o forse più della Roma d'un decennio fa.

E sa spiegarmi Ronchey perché ora la legge che sana questo abuso (e lo rende legale) non prevede che il Comune incassi l'obbligazione che gli abusivi devono pagare?

Certo, sarebbe stato molto più «abile» riuscirci gratuitamente, ma nessuno mi ha ancora spiegato come; o forse sarebbe stato più giusto non farlo, abbandonando quelle parti della città al loro destino per non suscitare il sospetto di volersi accattivare la simpatia dei loro abitanti pur sapendo che senza una condizione di unità della città non c'è prospettiva per il suo sviluppo (che non è crescita quantitativa).

Perché questo è il punto: anche grazie a quell'immenso sforzo di unificazione di zone dalle caratteristiche insensatamente disparate, Roma può, oggi, costruirsi come Capitale efficiente dello Stato; problema che il Parlamento ha affrontato oggi dopo il voto unanime del Consiglio comunale proprio perché Roma non può essere Capitale solo burocratica e rappresentativa. Ma proprio per questo i provvedimenti «che costituiscono solo coraggio» proposti da Ronchey («mobilitare la macchina comunale, contrastare gli assenteismi, vietare l'abuso dei cortei, coordinare gli orari di negozi ed uffici, ecc.») mi sembrano anche se giusti non sufficienti; utili ed anzi doverosi — ed in questo senso ci stiamo muovendo; l'assenteismo, per esempio, è minore che negli uffici statali —, ma non tali da far compiere alla città il salto di qualità che ne faccia il centro propulsore della vita democratica, dell'economia, della cultura, del progresso civile, ché questa è la Capitale.

Al di là delle modernizzazioni (ma in verità non dipende, poi, dal Comune come funzionino gli uffici postali, gli aeroporti o i ministeri, per riprendere qualche esempio da quelli citati nell'articolo: unicuique suum) è nell'impegno globale delle istituzioni, finalmente promulgato dalla mozione unitaria della Camera, convalidato dal governo, già in qualche parte (il «progetto mirato» dei trasporti) concretamente avviato, ma, non lo si dimentichi, elaborato proprio dalla giunta di sinistra. E' in questa collaborazione di Stato ed ente locale — e dello sviluppo tecnologico — che può essere sviluppata la ristrutturazione di Roma a metropoli moderna; dalle grandi opere autostradali, ferroviarie, viarie, aeroportuali, alla dislocazione nel Sistema Direzionale Orientale di ministeri e grandi uffici, alle strutture fieristiche, turistiche, culturali in gran parte già progettate dal Comune che non pietisce affatto sovvenzioni, ma semplicemente sostiene il principio, già ieri ed oggi più largamente condiviso, che lo Stato deve sì non privilegiare Roma in quanto Comune ma neanche disinteressarsi di Roma in quanto sua sede. E questo senza attenuare l'impegno necessario del Comune che c'è.

Sa l'amico Ronchey che uno degli effetti di ciò che abbiamo ereditato dalla gestione passata è che i trasferimenti statali per il Comune di Roma per la spesa corrente sono di 2.300 miliardi e per Milano 2.640 miliardi anche se la popolazione è doppia ed il territorio del Comune di Roma è dieci volte più grande di quello di Milano?

I problemi dunque non sono affatto insolubili, neppure incontrollabili; Ronchey — ed è questa sua conclusione un po' scettica che mi dispiace — pare dubitarne, per via «dello scirocco e del barocco» che non consentirebbero a Roma «un personaggio deciso e duro» come Chirac, evidentemente propiziato dalle tramontane e dal gotico. Non sarebbe tempo di lasciar cadere questi luoghi comuni climatici, le vecchie storie del borgo illustre e malarico immeritevole del ruolo di capitale, e concedere che questa città, impegnata in questi anni a unificarsi e a superare parte dei mali secolari, ha la forza e la capacità di qualificarsi come Capitale del Paese?

Ugo Vetere
(Sindaco di Roma)

IL SINDACO

Definita preliminarmente Roma "non-capitale", nel fondo di domenica 21 marzo Alberto Ronchey, diagnosticatene egregiamente i mali storico-strutturali propone, perché "capitale" pienamente diventi, alcuni rimedi che mi permetto di considerare un po' disparati.

Preferisco prescindere dalla secolare e fin troppo vessata questione se Roma meritasse o no di essere scelta a sede dello Stato; a parte il fatto che non vedo proprio dove, e tanto meno come portare tale sede altrove (onore a parte, si tratta pur sempre di un onere non indifferente) posso dire che "Hic manebimus optime", come Camillo rassicurava i Quiriti inquieti per i Galli, a condizione che sian risolti, appunto, certi problemi. Giustamente dicevo, Ronchey diagnostica nella esplosione urbanistica incontrollata o, più esattamente, nello ipertrofico sviluppo speculativo consentito e favorito dalle amministrazioni degli anni '50 e '60 il peccato originale di tanti guai attuali; ed aggiungere che dopo il '76 "i Sindaci delle sinistre, l'indipendente Argan seguito dai comunisti Petroselli e Vetere non potevano capovolgere una situazione ormai pregiudicata e risolvere questioni tanto compromesse", in ogni caso hanno contenuto l'espansione della città illegale iniziando il recupero urbanistico e sociale delle borgate.

Già a questo punto invero Ronchey addebita all'amministrazione "un generoso e dispensiono lassismo", ovvero il regalo di un migliaio di miliardi, concesso "alle parti di città costruite abusivamente" per procacciare consensi elettorali al P.C.I. e favorire "una borghesia di borgata". Se così stanno le cose mi chiedo, perché il Parlamento non ha distinto, nella recente legge sul condono, tra abusivismo di necessità ed abusivismo di speculazione come alcuni proponevano, sottoscritto compreso.

Mi chiedo comunque se può esser definito "dispendioso lassismo" aver investito per dotare di luce elettrica e fogne, acquedotti e trasporti parti della città grandi, ricorda lo stesso Ronchey, come Pavia, Mantova o Modena, in pratica

un terzo o forse più della Roma d'un decennio fa.

E sa spiegarmi Ronchey perché ora la legge che sana questo abuso (e lo rende legale) non prevede che il Comune incassi l'obbligazione che gli abusivi devono pagare?

Certo, sarebbe stato molto più "abile" riuscirci gratuitamente, ma nessuno mi ha ancora spiegato come; o forse sarebbe stato più giusto non farlo, abbandonando quelle parti della città al loro destino per non suscitare il sospetto di volersi accattivare la simpatia dei loro abitanti pur sapendo che senza una condizione di unità della città non c'è prospettiva per il suo sviluppo (che non è crescita quantitativa).

Perché questo è il punto: anche grazie al quell'immenso sforzo di unificazione di zone dalle caratteristiche insensatamente disparate, Roma può, oggi, costruirsi come Capitale efficiente dello Stato; problema che il Parlamento ha affrontato oggi dopo il voto unanime del Consiglio comunale proprio perché Roma non può essere Capitale solo burocratica e rappresentativa. Ma proprio per questo i provvedimenti "che costituiscono solo coraggio" proposti da Ronchey ("mobilitare la macchina comunale, contrastare gli assenteismi, vietare l'abuso dei cortei, coordinare gli orari di negozi ed uffici, ecc.") mi sembrano anche se giusti non sufficienti; utili ed anzi doverosi - ed in questo senso ci stiamo muovendo; l'assenteismo, per esempio, è minore che negli uffici statali,- ma non tali da far compiere alla città il salto di qualità che ne faccia il centro propulsore della vita democratica, dell'economia, della cultura, del progresso civile, ché questa è la Capitale.

Al di là delle modernizzazioni (ma in verità non dipende, poi, dal Comune come funzionino gli uffici postali, gli aereoporti o i ministeri, per riprendere qualche esempio da quelli citati nell'articolo: unicuique suum) è nell'impegno globale delle istituzioni, finalmente promulgato dalla mozione unitaria della

Camera, convalidato dal Governo, già in qualche parte (il "progetto mirato" dei trasporti) concretamente avviato, ma, non lo si dimentichi, elaborato proprio dalla giunta di sinistra. E' in questa collaborazione di Stato ed ente locale - e dello sviluppo tecnologico - che può essere sviluppata la ristrutturazione di Roma e metropoli moderna; dalle grandi opere autostradali, ferroviarie, viarie, aereoportuali, alla dislocazione nel Sistema Direzionale Orientale di ministeri e grandi uffici, alle strutture fieristiche, turistiche, culturali in gran parte già progettate dal Comune - che non pietisce affatto sovvenzioni, ma semplicemente sostiene il principio, già ieri ed oggi più largamente condiviso, che lo Stato deve sì non privilegiare Roma in quanto comune ma neanche disinteressarsi di Roma in quanto sua sede. E questo senza attenuare l'impegno necessario del Comune che c'è.

Sa l'amico Ronchey che uno degli effetti di ciò che abbiamo ereditato dalla gestione passata è che i trasferimenti statali per il Comune di Roma per la spesa corrente sono di 2.300 miliardi e per Milano 2.900 miliardi anche se la popolazione è doppia ed il territorio del Comune di Roma è dieci volte più grande di quello di Milano?

I problemi dunque non sono affatto insolubili, neppure incontrollabili; Ronchey - ed è questa sua conclusione un po' scettica che mi dispiace - pare dubitarne, per via de "lo scirocco e del barocco" che non consentirebbero a Roma "un personaggio deciso e duro" come Chirac, evidentemente propiziato dalle tramontane e dal gotico. Non sarebbe tempo di lasciar cadere questi luoghi comuni climatici, le vecchie storie del borgo illustre e malarico immeritevole del ruolo di capitale, e concedere che questa città, impegnata in questi anni a unificarsi e a superare parte dei mali secolari, ha la forza e la capacità di qualificarsi come Capitale del Paese?

Ugo Vetere

Anno 110 - N. 53 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 10 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28, 20121 MILANO - Telefono 64 42 - Telex 31001 - Telefax 64 42 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Conto corrente postale 11347 - SEDE DI ROMA: Via del Parlamento 9 - Telefono 67 61 - TELEX 61 0 CR

Come amministrare Roma?

LA NON-CAPITALE

di ALBERTO RONCHEY

In attesa delle amministrative di maggio, sarebbe doveroso discutere meno sulle schermaglie dei partiti e più sull'opera delle giunte locali, assistute su alcune questioni che affliggono la convivenza nazionale. Per esempio, la questione di Roma come città capitale. Gli spunti attuali non mancano, dal memorabile «venerdì nero» del traffico al recente convegno «Roma e Stato, dare e avere», quando il ministro De Michelis avvertiva: «Se le cose continuano in questo modo, si porrà presto il problema di spostare la capitale». A tua volta, Craxi denunciava: «Oggi a Roma è difficile ricoverare in un ospedale, fare un conto corrente, avviare una pratica burocratica o anche andare a trovare un amico... I trasporti e gli aeroporti non funzionano, troppo spesso i treni restano chiusi...».

E si possono aggiungere numerosi altri dettagli. Per esempio, nessuno sa dove si nascondono i vigili urbani, anche a voler giudicare normale quell'assenteismo del 20 per cento che pare comunemente accettato; da tempo, nemmeno se ne vedono in quei loro abituali vetrosiastici covitati parrocchi ai contribuenti. Nessuno spiega perché il Vaticano può affidare alla città detta eterna, benché spesso invivibile, climatiche funzioni di parcheggio ecumenico. Nessuno invita i cittadini all'orario concorrenziale o continuo, secondo l'uso delle maggiori città occidentali, non solo evitando i quattro ingorghi quotidiani sanitibé due nella congestione più infelice riguardo al traffico, ma realizzando possibili risparmi di carburanti per migliaia di miliardi. Nello stesso tempo, gli orari del pubblico impiego a Roma sono i più brevi fra tutte le capitali al mondo con la sola eccezione di Bangkok, mentre il ministro Gaspari ha giudicato meritevole di premio chi arrivasse per caso puntuale in ufficio.

Ma i maggiori problemi di Roma, che investono il Campidoglio e insieme lo Stato, sono strutturali e storici. Anzitutto Roma non è una capitale per vocazione, cioè perché la storia l'ha costruita così nei secoli, come Parigi, Londra, Vienna, Madrid; nemmeno è una capitale per invenzione, come Washington, Bonn, Brasilia. Malgrado gli splendori feudali, rinascimentali, barocchi, era soltanto la decaduta città papale-rionale circondata da paludi allorché divenne capitale per decreto ispirato dal mito antico. Di fatto era e rimane una non-capitale, priva di quelle funzioni politiche, economiche, culturali, che altrove hanno determinato lo sviluppo urbano, spontaneo provocando l'irrimediabile strozzatura del traffico. Anche se ora verrà chiuso al traffico tutto il centro, come propone il sindaco per il 12 maggio, la strozzatura si sposterà ingigantita lungo il perimetro che va dalle Mura Aureliane al Tevere.

Si deve ammettere che dopo il 1936 i sindaci delle sinistre, l'indipendente Argan seguito dai comunisti Petroselli e Vetere, non potevano rappresentare una situazione ormai pregiudicata e risolvere questioni tanto complesse. Ma come hanno operato? «Si è cercato di concentrare l'espansione ulteriore della città illegale, ma i risultati sono al di sotto delle aspettative. I divieti sono stati travolti, nel centro storico e nelle periferie abusive». Il riconoscimento è dell'attuale pronindaco (PSI), che tuttavia ricorda il «recupero urbanistico e sociale» delle borgate già prive dei servizi elementari e nelle periferie abusive benché «non siano per povere».

Altri aggiungono però che ha previsto ad governo e dispendioso lassismo, in parte calcolato per fini elettorali. Si legge in un documento elaborato un anno fa da Bruno Zevi, Pio Marconi e Federico Coen che non è un merito ineccepibile aver destinato circa mille miliardi alle parti di città costruite abusivamente, inoltre una volta in tutte le direzioni. Al contrario, in certi casi è accaduto questo: «Alla enorme fonte di denaro pubblico è stato destinato, in cambio di consenso al maggior partito della coalizione (il PCI), ad arricchire una borghesia di borgata che ha usufruito il territorio con un abusivismo di rapina e trarre grossi benefici dalle politiche assistenziali... Gli amministratori hanno mostrato così di possedere una cultura più da Terzo Mondo che da società industriale...». O meglio, una concezione per così dire industriale c'era, ma era fatta quella d'un cheetchismo pianificato su scala di massa.

Simili elezioni, l'intende, non implicano che sono agevole amministrare un'eterogenea conurbazione come Roma, tre milioni di abitanti, non potendo respingere le masse immigrate mentre le circoscrizioni medie raggiungevano 150 mila abitanti, più che intere città come Pavia, Mantova, Modena. Ma oggi le ondate immigratorie sembrano esaurirsi, mentre ormai Roma è al terzo posto in Italia per la produzione industriale, con 140 mila addetti.

Parla il leader sindacale CGIL mentre cresce la tensione sul referendum

«Siamo pronti allo sciopero»

Così Trentin vuole spingere gli industriali a trattare

«Al momento sembrano prevalere le forze che non sono interessate ad un accordo» - Dopo un consulto tra Craxi e De Michelis, è stata decisa la convocazione del consiglio di Gabinetto per stabilire le iniziative necessarie ad evitare il ricorso alle urne

ROMA — Uno sciopero contro la Confindustria, una dura critica ai contrasti interni al governo che indeboliscono la stessa iniziativa del ministro del Lavoro, il rigetto di impegno ad evitare il referendum. Bruno Trentin, leader storico della CGIL, di cui è segretario confederale, ricomincia da indistinguibile prestigio, anche la sua proposta unitaria mentre sembra salire la febbre referendaria. E mentre, dopo un consulto tra De Michelis e Craxi, è stato deciso di convocare il Consiglio di gabinetto per stabilire quale seguito dare all'iniziativa del governo volta ad evitare il ricorso alle urne.

— Trentin, a che punto è la situazione sindacale?

«Rischia di essere ad un punto morto. Innanzitutto perché al momento sembrano prevalere nelle Confindustria le forze che non sono interessate ad una trattativa che esiti in referendum. E questo è il significato del continuo gioco al rialzo che gli industriali privati continuano nei confronti di contingenza. Quando decisero di non pagarla sostennero in ben singolare che era necessario «la una guerra preventiva per costringere il sindacato a trattare, e che il non pagamento servisse unicamente a questo. Ora che c'è la possibilità di arrivare una trattativa vogliono improvvisamente che il pagamento dei decimali è possibile soltanto in presenza di nuove concessioni del sindacato che riducano la difesa del salario reale».

— Come si esce da questa apparente vicolo cieco?

«Si devono cercare tutte le strade per uscirne, ma strade che contestualmente non premino questo gioco al rialzo della Confindustria. C'è poi un'altra ragione che concorre allo stallo della situazione: la preoccupazione generalità del governo per quanto attiene le misure che riguardano direttamente tutte sue responsabilità».

— Ma pensa che De Michelis non abbia avuto il necessario appoggio?

«Questo generalità in fuoco e accompagnare riflettono dei dissensi all'interno del governo. Le affermazioni di Goria mentre era in corso il tentativo di De Michelis dimostrano che esiste un conflitto che indebolisce la stessa credibilità dell'iniziativa del ministro del Lavoro. E credo che anche questa situazione renda risolta se si vuole avviare una trattativa».

— Lei accusa la Confindustria e critica il governo. Ma ai sindacati che responsabilità attribuisce?

«I sindacati hanno forse la responsabilità di non trarre conseguenze da questa situazione passando ad una mobilitazione dei lavoratori per conquistare una trattativa vera e per acquisire dal governo quelle certezze su fisco e occupazione che possano fondare l'apertura di un negoziato di merito dove è immediatamente possibile, come il pubblico impiego e come l'ora delle sono ragionevoli impegnativi che hanno accettato di pagare i decimali ma pure con riserva».

— Ma il problema è che il sindacato è diviso.

«Le divisioni non impediscono però l'unità di negoziato, tuttavia, ne aumentano problema che si ripresenta ancora unito. Poi anche sulle altre questioni che possono trovare una loro composizione, soprattutto se i sindacati assumono dei criteri e dei vincoli comuni: quello di accrescere il ruolo della contrattazione collettiva, quello di difendere il potere d'acquisto di tutte le retribuzioni e quello di compiere un passo dell'eguaglianza di genere, siamo fiduciosi di una soluzione che rimuova le ragioni che hanno portato al referendum. Non so se ci riusciremo ma il nostro impegno è tutto rivolto in quella direzione».

— Trentin, non c'è però contraddizione nel fatto che lei ha firmato il referendum e ora se ne augura per evitarlo?

«Francamente non sarebbe questa contraddizione. Quello di non oggi terrorismo per una soluzione contrattuale e poi lo proclamo che crolli il referendum, sarebbero un'assurdità. Io ho firmato, si è costretti ad impegnarsi fino in fondo. Penso che dal paese, nonostante le varie delle ultime settimane, venga un'indicazione positiva, un bisogno di soluzioni unitarie. Ma per ottenerle bisogna che ognuno si assuma le sue responsabilità».

Marco Cianca

Contro il faccendiere l'accusa di illeciti nei paesi terremotati, mentre si stringono i tempi per l'estradizione

Sequestrati tutti i beni italiani di Pazienza Negli USA si scava sui legami con la mafia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUOVA YORK — Diceva che soffre d'insonnia. L'abbronzatura in viso e le occhiaie sotto gli occhi dicono che non dorme da giorni. Francesco Pazienza, il faccendiere che ha fatto tremare mezza Italia politica, è arrivato ieri mattina a New York, scortato da due agenti della polizia federale, dopo un viaggio di 8 ore e mezzo da Roma. Ha preso una camera all'Hilton, ha ordinato la colazione in camera, ha fatto una telefonata e poi è scomparso. Ha dormito per tutto il giorno, fino a sera, quando è uscito per andare a cena con i suoi avvocati. Poi è tornato in albergo e ha ripreso a dormire.

Ieri mattina, alle 10, è stato di nuovo prelevato dalla polizia federale e portato davanti al giudice Milton Pollack, che ha ordinato il sequestro di tutti i suoi beni negli Stati Uniti. Pazienza ha dichiarato di avere un patrimonio di 2 milioni di dollari, ma il giudice ha deciso che il sequestro deve essere esteso a tutti i beni italiani del faccendiere, compresi quelli che sono intestati a società o a persone fisiche. Il sequestro è stato richiesto dalla Commissione per i titoli e gli scambi (SEC), che ha accusato Pazienza di aver manipolato il mercato azionario americano, acquistando e rivendendo azioni della Banca Nazionale del Lavoro, della Fiat e della Montedison. Secondo la SEC, Pazienza avrebbe guadagnato 1 milione e 200 mila dollari con queste operazioni.

Ma le accuse della SEC sono solo una piccola parte di quelle che pesano sul capo di Pazienza. Il faccendiere è sospettato di aver avuto un ruolo importante nella bancarotta del Banco Ambrosiano, di aver partecipato al tentativo di corruzione di un giudice della Cassazione, di aver avuto rapporti con la mafia e con la P2, oltre che con il Sismi. Ieri mattina, mentre Pazienza veniva portato davanti al giudice Pollack, i suoi avvocati hanno presentato una memoria di 30 pagine per chiedere che il sequestro dei beni non venga esteso all'Italia. Ma il giudice ha respinto la richiesta, dicendo che «non è compito di questa corte proteggere i beni di un cittadino italiano che si trovano in Italia».

ROMA — Un'ordinanza di rinvio a giudizio è stata firmata dal giudice istruttore Misiani per Francesco Pazienza, Alvaro Giardili, Lorenzo De Bernardi e altri

Le testimonianze si infittiscono, i «ricordi» tornano. Della «connection» parla Alvaro Giardini: «Si incontrava con

Morire a vent'anni per le manette del padre

Morti tragici non possono rientrare nella Villa Balestra, uno dei parchi più belli, silenziosi e ombrosi di Roma, una fortezza nella città, alta, una conquistata di metri. Ci giocano bambini, madri premurose, alle spalle sono i Parioli, quartiere di ricche case, nobili e di Bonte c'è la Roma della Sud, se ne intravede l'edificio di vetro, più avanti c'è il Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio, di fianco un altro colle non antico, Monte Mario, con la speculazione edilizia, cominciata negli anni Cinquanta, da quel momento nacque lo slogan «capitale corrotta-nazione infetta», di Pietro Nenni. Nel pomeriggio, Piero Vittorelli, segretario della CGIL, si trovava sulla collina che finiscono le ragazze che hanno portato lì un referendum. Non so se ci riusciremo ma il nostro impegno è tutto rivolto in quella direzione».

Roberto Lo Giudice, diciannove anni, è morto, per suo nome, affacciato a questa linea del verde di Villa Balestra. Lo scelto un albero e lì è morto. Lì è rimasto per dodici ore per vergogna, e per evitare disdoro di gli amici, si è costretto a rimanere lì dopo l'omicidio del padre, consentito ai suoi amici, e al loro via vai degli altri e dei fatti attorno.

Un amore simile un sentimento così e avevo potuto portare lo diritto quella città che aveva di fronte. Roberto prima di morire avrebbe potuto riconoscere civile, nelle protagonisti delle cronache gialle, rosa, nere, avrebbe potuto passeggiare con gli occhi di controllo in corridoio del Palazzo di Giustizia, frugare fra le carte, fra pile di carte, di fascicoli, di cento storie di scandali, di intrighi, di tangenti, di fondi bisochi, neri e a pois.

Storia gli ultimi fatacci di

...do gli interessi alti, malcontenti, ostacoli, era soltanto la decadente città popolata-eternità circondata da paludi allorché divenne capitale per decreto ispirato dal mito antico. Di fatto era e rimane una non-capitale, che dopo l'irruzione dei piemontesi, la marcia fascista e la rappresentazione para-imperiale «è ritrovata metropoli senza sapersi e volerlo», come ricorda il presindaco Pierluigi Severi. Questo è il primo problema.

Gli altri problemi risalgono invece ai decenni dell'espansione urbanistica incontrollata, dopo l'ultima guerra. Il peccato originale delle amministrazioni democristiane a Roma, tra il dopoguerra e la loro cacciata dal Campidoglio nel 1976, fu l'operazione sviluppo detto «a macchia d'olio». Sotto la duplice pressione dell'edilizia speculativa e delle ondate immigratorie dal Sud, la città venne infatti estesa in tutte le direzioni, moltiplicando in ogni direzione i prezzi delle aree fabbricabili e imponendo costi esosi al prolungamento in ogni direzione di scivoli e infrastrutture come trasporti pubblici, acqua, elettricità, gas, telefoni, strade, fognature, distribuzione del latte o della posta.

Così l'abusivismo «di speculazione» (frutto degli interessi immobiliari fra i quali primeggiava le finanze vaticane con tutte le sue diramazioni) e l'abusivismo «di necessità» (le baraccopoli o borgate dell'estrema periferia meridionale) provocarono l'ultimo «sacco di Roma». Risale a quel periodo anche il soffocamento logistico; infatti la dilatazione a macchia d'olio impedì la formazione d'un secondo e nuovo centro al di là del centro storico, quell'angusto intreccio di vecchie strade sul quale venne a gravitare l'intero...

...Al pari delle sue coetanee, ella vive l'epoca e le difficoltà, tuttavia conduce libertà personalmente; al senso libera, protagonista non soltanto dentro i fornelli e attorniata da marmocchi. Vale le veneri la propria sessualità, non ritiene, in linea di massima, «che la maternità sia la vera funzione della donna in cui si esprime e si realizza la sua natura»; accetta «l'insegnamento della Chiesa solo dopo averlo discusso», e nella maggioranza non accetta, tale insegnamento «come obbligo vincolante per quanto riguarda il comportamento sessuale».

La conseguenza sul piano quotidiano, della vita di rapporti è questa: la maggioranza non giudica «colpa grave» avere rapporti sessuali prematrimoniali», nè «colpa grave» è ritenere «l'uso di anticoncezionali non naturali (non: pillola e altri contraccettivi)».

Nel complesso, perciò forma una donna sostanzialmente indecisa, convinta che sia «possibile migliorare il mondo attuale». Ella stessa si dice pronta «ad impegnarsi personalmente» — e anche a molto di «sacrificio e responsabilità» — nel rinnovamento della società. Anche alla Chiesa è pronta a dedicarsi, nelle opere di cura e assistenza affidate particolarmente ai laici laici. In dire comunque convinta che le potenzialità della donna non sono riconducibile «al solo dell'utero»: ma non avanza rivendicazioni, non ambisce a posizioni di «privilegio»; le basta volentieri all'uomo. Tutt'è che la maggioranza rifiuta «che anche per il futuro il ruolo decisivo debba essere nettamente maschile».

«A realizzare l'indagine è stato il «gruppo per la promozione della donna». Vi confluiscono rappresentanti di associazioni e movimenti operanti in diocesi; non un progetto, peraltro durante i 12 anni di attività: cercano «il legame tra il messaggio di liberazione annunciato dal Vangelo e le attese storiche di liberazione della donna». Le domande...

...del «gruppo», schematizzate, diluite di non sapienze opinioni «ufficiali», tra le loro altre e tendenziose seguite dall'Azione Cattolica e dalla dura.

Vertono della scelta: l'istruzione, dal centro di Milano alla periferia, alle occupazioni di Varese e di Como. Con il sistema del «campione» sono state svolte 340 interviste, rappresentative di un universo di circa centomila donne partecipanti alle messe festive.

Resi noti i risultati di un'indagine condotta nella diocesi dal gruppo per la promozione femminile

La «rivoluzione sessuale» della donna cattolica milanese

MILANO — Appena due giorni fa dalla curia milanese era partita una richiesta: la riforma della legge sui consultori familiari. Oggi, un'inchiesta attribuisce qualificata delle donne ambrosiane, ne mette in evidenza il un'indagine sul «mondo giovanile dei gruppi femminili cattolici». Un'inchiesta da cui come dottrine particolarmente attive all'interno delle parrocchie vivono la propria identità; tre i principali temi: emancipazione sociale, partecipazione alle attività ecclesiali. Nel «singolare» sono rappresentate tutte le età (dalle giovani che frequentano l'oratorio, alle loro animatrici ed educatrici, alle «insegnantesentieri» le professioni; e la stato: nubili e sposate.

I casi che si impongono anche alla riflessione dei «laici», oltre la semplice curiosità) rappresentano una novità di rilievo: un costume che cambia, profondamente. L'immagine della donna cattolica, litigata e sottomessa, chiusa, ripetitrice di valori tradizionali acriticamente assunti, che magari sublima nella pratica religiosa tanti problemi irrisolti, sembra destinata a revisione.

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
Il mago giocoso di Torino
di Vittorio Feltri

ESTERI / 7
Pertini a Buenos Aires
di **Giovanni Russo**
La Coca Cola story
di **Bruno Rossi**

CORRIERE DELLA DOMENICA / 13-14-19
Dietro le mura del Cremlino
di Arkady Shevcenko

SPETTACOLI / 21
«I demoni» secondo Ljubimov
di **Roberto De Monticelli**

SPORT / 23
Coppa Davis: Italia-Italia 2-1
di **Daniele Parolini**

SPORT / 25
La maionale ad Atene
di **Luciano Bertolani**
e **Silvio Garioni**

indice

Cronache Italiane 2-4-5
Cultura 3
Esteri 7
Economia 9
Agricoltura 12
Corriere domenica 13-14-19
Televisione 20
Spettacoli 21-21
Sport 23-25
Motori 27
Corriere romano .. 28-29-30

Tentava di fuggire, la polizia ha sparato

Si indaga sull'uccisione di un autonomo a Trieste

TRIESTE — Un «autonomo» padovano ricercato perché coinvolto nell'inchiesta «7 aprile» è stato ucciso ieri mattina a Trieste dalla polizia. Era disarmato e tentava evidentemente di fuggire. Secondo alcune testimonianze, il latitante, già ferito, avrebbe cercato di ripararsi sotto un'auto in sosta e sarebbe stato quasi sicuramente colpito da una pallottola alla nuca. Da allora dell'«autonomo» nessun aggiornato, sarebbe stato quindi — secondo le stesse testimonianze — immediatamente con le mani dietro la schiena. Sul «giustiziato» sarebbe stata aperta un'inchiesta.

L'«autonomo», Pietro Mario Greco, ferito «Pedro» aveva 28 anni, era un bracciante di origine calabrese. Fiatta le ricerche per banda armata, associazione sovversiva e detenzione d'armi durante la seconda ondata di arresti (11 marzo '80) dell'inchiesta sull'Autonomia operaia padovana condotta dal sostituto procuratore Pietro Calogero. Greco era stato prosciolto ma poco dopo colpito da un nuovo ordine di cattura.

Ieri mattina, poco dopo le undici, Piero Mario Greco, considerato un personaggio secondario delle formazioni comunista combattenti, stava uscendo di casa quando, visto che pioveva, era ritornato a prendere l'ombrello. Richiusosi nell'androne, è stato circondato dagli agenti. Qui le versioni, quella ufficiale e quella di alcuni testimoni, si dividono. Secondo la prima, l'«autonomo» avrebbe tentato di fuggire facendo un movimento così brusco da far pensare che stesse estraendo una pistola. Di qui la reazione.

Secondo alcuni testimoni, invece, Piero Mario Greco sarebbe stato subito colpito da un fuoco incrociato. Raggiunto da sette o otto pallottole, l'uomo avrebbe tentato di nascondersi sotto un'auto lamentandosi: «Mi vogliono uccidere». Un agente gli si sarebbe allora avvicinato, sparandogli ancora alla nuca e quindi ammazzandolo.

Marco Garzonio

...Le testimonianze si infittiscono, i «racconti» formano. Della «connection» parla Alvaro Giardili: «Si incontrava con Lucerillo a Roma, Palermo, Nuova York». E tenne il segreto che molti dei 250 viaggi negli uomini e a spese del Banco Ambrosiano, il nobile compatriota progetto per questi incontri. Alcuni di essi «codono» significativamente nel periodo della fuga prigioniera di Sindona.

Un altro teste, Amadeo Federici, ricorda l'amicizia del banchiere con John Gambino, nipote di Charles e cugino di Gil Spatola. John è quello che volò a Palermo per riferire Sindona di soldi e documenti, mentre Dorrillo diceva in giro di avere avuto dal bancarottiere di Patti la famosa «mia dal 30%», cioè l'elenco di quelli che si erano serviti della finanza Privata per portare all'estero denaro. Anche Pazienza, racconta un altro testimone, si era messo di mezzo.

Ma, ora, la polizia federale vuole vivere il fine, quindi vuole anche limitare, come le Repubbliche e le Libertà, i Paesi che hanno spudoratamente protetto la latitanza di Sindona: e che cosa è doveroso dunque considerare destinatari di ingenti...

...investimenti. Operazioni che hanno fatto il sapore del riciclaggio di denaro rastrellato illegalmente. Soldi con l'odore della mafia.

Paolo Graldi

ROMA — Un'ordinanza di rinvio a giudizio è stata firmata dal giudice istruttore Misiani per Francesco Pazienza, Alvaro Giardili, Lorenzo De Bernardi e altre quattro persone in relazione ad appalti per 200 miliardi — ritenuti illeciti — in alcuni Comuni terremotati dell'Irpinia. Il magistrato ha anche disposto il sequestro dei beni intestati al faccendiere tarantino e ai suoi soci in affari. La Guardia di Finanza ha così posto i sigilli su un lussuoso panfilo, due Rolls Royce e una Jaguar, quattro aerei e tre elicotteri, un castello e una tenuta di 11 ettari, sei appartamenti a Roma e Latina e numerose quote azionarie di società.

A pagina 4 Cesare De Simone

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag.

10 20 30 40 50 60

Come amministrare Roma?

LA NON-CAPITALE

In attesa delle amministrative di maggio, sarebbe doveroso discutere meno sulle schermaglie dei partiti e più sull'opera delle giunte locali, anzitutto su alcune questioni che affliggono la convivenza nazionale. Per esempio, la questione di Roma come città capitale. Gli spunti attuali non mancano, dal memorabile "venerdì nero" del traffico al recente convegno "Roma e Stato, dare e avere", quando il ministro De Michelis avvertiva: "Se le cose continuano in questo modo, si porrà presto il problema di spostare la capitale". A sua volta, Craxi denunciava: "Oggi a Roma é difficile ricoverarsi in un ospedale, fare un conto corrente, avviare una pratica burocratica o anche andare a trovare un amico... I trasporti e gli aeroporti non funzionano, troppo spesso i musei restano chiusi...".

[redacted] si possono aggiungere numerosi altri dettagli, [redacted] Nessuno sa dove si [redacted] i vigili urbani, anche a voler giudicare normale quell'assenteismo del 20 per cento che pare comunemente accettato; da tempo, nemmeno se ne vedono in quei loro abitacoli vetroplastici costati [redacted] ai contribuenti. Nessuno spiega perché il Vaticano può affidare alla città detta eterna, benché spesso invivibile, illimitate funzioni di parcheggio ecumenico. Nessuno invita i commercianti all'orario concorrenziale o con-

tinuo, secondo l'uso delle maggiori città occidentali, evi=
tando [redacted] non solo i quattro ingorghi quotidiani [redacted] anziché
due nella conurbazione più infelice riguardo al traffico, ma
realizzando possibili risparmi di carburanti per migliaia
di miliardi. [redacted] Nello stesso tempo, gli orari del pubbli=
co impiego a Roma sono i più brevi fra tutte le capitali al mondo con
la sola eccezione di Bangkok, mentre il ministro Gaspari [redacted]
ha giudicato meritevole di [redacted] premio [redacted] chi [redacted] arrivasse per caso puntuale in ufficio. [redacted]
[redacted]

Ma i maggiori problemi di Roma, che investono il Campi=
doglio e insieme lo Stato, sono strutturali e storici. An=
zitutto Roma non é una capitale per vocazione, cioé perché
la storia l'ha costruita così nei secoli, come Parigi, Lon=
dra, Vienna, Madrid; nemmeno é una capitale per invenzione,
come Washington, Bonn, Brasilia. Malgrado gli splendori an=
tichi, rinascimentali, barocchi, era soltanto la decaduta
città papale-rionale circondata da paludi allorché divenne
capitale per decreto ispirato dal mito antico. Di fatto era
e rimane una non-capitale, che dopo l'irruzione dei piemon=
tesi, la marcia fascista e la rappresentazione para-imperia=
le "s'é ritrovata metropoli senza saperlo e volerlo", come
ricorda il prosindaco Pierluigi Severi. Questo é il primo
problema.

Gli altri [redacted] problemi risalgono invece ai decenni del=
l'esplosione urbanistica incontrollata, dopo l'ultima guer=

10 20 30 40 50 60

ra. Il peccato originale delle amministrazioni democristia=
ne a Roma, tra il [redacted] dopoguerra e la [redacted] loro cacciata dal Campi=
doglio nel 1976, fu l'ipertrofico sviluppo detto "a macchia
d'olio". Sotto la duplice pressione dell'edilizia specula=
tiva e delle ondate immigratorie dal Sud, la città venne in=
fatti estesa in tutte le direzioni, moltiplicando in ogni di=
rezione i prezzi delle aree fabbricabili e imponendo costi
esosi al prolungamento in ogni direzione di servizi e infra=
strutture come trasporti pubblici, acqua, elettricità, gas,
telefoni, strade, fognature, distribuzione del latte o della posta.

[Così l'abusivismo "di speculazione" (l'assalto degli inte=
ressi immobiliari fra i quali primeggiava la finanza vatica=
na con tutte le sue diramazioni) e l'abusivismo "di necessi=
tà" (le baraccopoli o borgate dell'esodo meridionale) provo=
carono l'ultimo "sacco di Roma". Risale a quel periodo anche
il soffocamento logistico; infatti la dilatazione a macchia
d'olio impedì la formazione d'un secondo (e nuovo) centro al di là del
centro storico, [redacted] quell' angusto intreccio di vecchie strade [redacted] sul
quale venne a gravitare l'intero complesso urbano supereste=
so provocando l'irrimediabile strozzatura del traffico. (Anche se ora verrà chiuso al traffico tutto il centro, [redacted]
[redacted] come propone il referendum del 12 maggio, la strozzatura si sposterà
[redacted] ingigantita lungo il perimetro che va dalle Mura Aureliane al Tevere.
[redacted]

[Si deve ammettere che dopo il 1976 (i sindaci delle) [redacted] sinistre, [redacted]
[redacted] l'indipendente Argan seguìto dai comunisti Petro=
selli e Vetere, non potevano capovolgere una situazione or=

mai pregiudicata e risolvere questioni tanto complesse. Ma come hanno operato? "Si é cercato di contenere l'espansione ulteriore della città illegale, ma i risultati sono al di sotto delle aspettative. I divieti sono stati travolti, nel centro storico e nelle periferie abusive". Il riconoscimento é [redacted] dell'attuale prosindaco [redacted] (PSI), che tuttavia ricorda il "recupero urbanistico e sociale" delle borgate già prive dei servizi elementari nelle periferie abusive benché "non sempre povere".

[Altri [redacted] aggiungono però che ha prevalso un generoso e dispendioso lassismo, in parte calcolato per fini elettorali. Si legge in un documento [redacted] elaborato un anno fa da Bruno Zevi, Pio Marconi e Federico Coen che non é un merito inecepibile aver destinato circa mille miliardi alle parti di città costruite abusivamente, ancora una volta in tutte le direzioni. Al contrario, in certi casi é accaduto questo: "Un enorme flusso di denaro pubblico é stato destinato, in cambio di consenso al maggior partito della coalizione (il PCI), ad arricchire una borghesia di borgata che ha umiliato il territorio con un abusivismo di rapina e lucra grossi benefici dalle politiche assistenziali... Gli amministratori hanno mostrato così di possedere una cultura più da Terzo Mondo che da società industriale...". O meglio, una concezione per così dire industriale c'era, ma era forse quella d'un clientelismo pianificato su scala di massa.

Simili obiezioni, s'intende, non implicano che fosse agevole amministrare un'eterogenea conurbazione come Roma, tre milioni di abitanti, non potendo respingere le masse immigrate mentre le circoscrizioni medie raggiungevano I50 mila abitanti, più che intere città come Pavia, Mantova, Modena. Ma oggi le ondate immigratorie sembrano esaurite, mentre ormai Roma é al terzo posto in Italia per la produzione industriale, con I40 mila addetti. Sarebbe forse possibile operare oggi su dati governabili, cominciando con i provvedimenti meno costosi. Per esempio, costerebbe solo coraggio mobilitare senza lassismi la macchina comunale, contrastare gli assenteismi, vietare finalmente l'abuso di cortei e manifestazioni, coordinare gli orari di uffici e negozi e fabbriche, imporre termini vincolanti ai lavori pubblici come in ogni altra città europea (fine lavori: giorno, mese, anno). Sarebbe poi urgente porre una buona volta in termini precisi allo Stato la questione delle vaste aree demaniali tuttora occupate assurdamente da caserme, o comunque male utilizzate; da quel patrimonio immobiliare sarebbero infatti ricavabili [redacted] preziose infrastrutture, [redacted] parcheggi, [redacted] spazi necessari a razionalizzare la rete stradale.

Lo Stato, che non può rinunciare al controllo del disavanzo pubblico, ma nemmeno disinteressarsi della capitale, oggi é impegnato da una mozione parlamentare all'assunzione della sua parte di oneri. Il Campidoglio, [redacted] che non può limitarsi all'autocommiserazione, ma nemmeno reclamare sovvenzioni

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo .....

a piè di lista, deve impegnarsi finalmente a esibire [redacted] un esatto preventivo delle cose da chiedere allo Stato secondo un piano plausibile oltreché rigorosamente quantificabile. Sotto lo scirocco e il cielo barocco di Roma, se anche i maggiori problemi sembrano insolubili possono risultare almeno controllabili. Ma dov'è [redacted] un personaggio deciso e duro come il sindaco di Parigi, Jacques Chirac?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 48 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Sabato 2 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... - Conto corrente postale ... SEDE DI ROMA 00186, Via del Parlamento ... - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI D'ABBONAMENTI ESTERO ... STAMPE DELLA EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA S.p.A. ...

Pronostici americani e dubbi europei

LO SCUDO SPAZIALE

di ALBERTO RONCHEY

Il 12 marzo, a Ginevra, s'apre il negoziato globale tra sovietici e americani. Al centro delle controversie, che in larga misura coinvolgono anche gli europei, è il programma reaganiano detto Strategic Defense Initiative o SDI, rivolto alla ricerca tecnologica per l'installazione d'uno scudo antimissilistico su basi spaziali. Se quel progetto è uno strumento di pressione sui sovietici, per convincerli a una ragionevole sistemazione degli arsenali missilistici e nucleari, allora gli europei concordano. Ma se Reagan vuole in ogni caso insistere nella sovranità dello scudo spaziale fino alle ultime conseguenze, allora assistiamo fra gli europei dubbi e obiezioni. Perfino alcuni servizi d'orientale prossimo d'una stessa o d'uno stallo a causa della SDI, che finora oltre tutto è una ricerca molto controversa o dall'esito incerto?

Una simile critica, rispondono a Washington, sottovaluta le probabilità che l'impresa scientifica e tecnologica raggiunga il successo. Dopo tutto, anche il famoso progetto Manhattan per la prima bomba atomica era controverso fino all'aprile 1945, quando ancora l'ammiraglio Leahy preveniva Truman appena insediato alla Casa Bianca: «La bomba non esploderà mai, lo lasci dire a me, che sono un esperto di munizioni». La sperimentazione invece riuscì poche mesi dopo, a luglio del 1945 nel deserto di Alamogordo. Un giorno, forse, non meno fallaci potranno risultare i dubbi sullo scudo spaziale sollevati ora dai critici europei, o da oppositori americani come Bundy, Kennan, McNamara.

I fautori della SDI, per esempio Brzezinski, Kampelman e il fisico Jastrow, sostengono che il progetto si fonda su tre tecnologie nelle quali gli Stati Uniti manifestano capacità sovrchianti: computer, laser, satelliti. Da quell'interazione, prima o poi, qualcosa uscirà, come prevedono e anzi temono molti tra i sovietici. E lo scudo spaziale sottomarà, anche se allo stesso presenterà qualche effetto di relativa stabilità, non si può escludere che l'obiettivo finale sia quello di costruire un sistema difensivo capace di proteggere la popolazione civile, come ha detto Reagan. Ma se così fosse, la SDI sarebbe in contrasto con il trattato antimissilistico del 1972, che vieta la difesa della popolazione civile, e con la dottrina della deterrenza, che si basa sulla vulnerabilità reciproca.

Come osserva l'*Economist* di Londra, si può astrattare che oggi in sopravvalutazione del dollaro deriva non solo dagli alti tassi della Federal Reserve, benché ridotti nell'ultimo anno, ma pure dalla straordinaria fiducia diffusa nel mondo sullo sviluppo economico e tecnologico americano, dall'insicurezza dei capitali sul Terzo mondo e dal rimpatrio di rilevanti capitali statunitensi denominati sul Sud America e in Europa. Tuttavia una persistente ulteriore forza di alti tassi e causa della spesa militare e del disavanzo di Washington, alla lunga i oltre certi limiti dovrebbero «stillare», può stravolgere l'intero sistema economico occidentale.

Per tutte queste ragioni, molti europei sono riluttanti o perplessi davanti alla scommessa di Reagan e Weinberger sullo scudo spaziale. Può essere un programma ormai davvero inevitabile, o una di quelle idee che nascono e muoiono in culla: «*Citizen Kane*», in un film di Welles, come ricorda Lewis.

Certo non si può escludere che l'ottimo progetto sia destinato a rivelarsi non già un azzardo sciagurato, ma solo un'efficace carta negoziale per costringere i sovietici alla massima limitazione dei loro arsenali di missili e negativi. Se così fosse, magari sul tavolo che lo scudo esiste persino o inaffidabile, certo gli americani non possono lasciare intendere ai sovietici, non, devono sapere che è vero il contrario. Ma assistiamo a scienze troppo tutte le loro ipotesi operative agli alleati europei, che dunque possono solo pronunciare sulle dubbiose o ansiose obiezioni. Viceversa, ministri americani discutono, come quelle di Kohl e della Thatcher, «gli americani sono quelli che sono, lo so», ripete Helmut Schmidt, «ma sono gli unici americani che abbiamo».

In Uruguay torna la democrazia

MONTEVIDEO — In Uruguay è tornata la democrazia, con il solenne insediamento del presidente eletto Julio Sanguinetti, dinanzi a numerose delegazioni straniere. Tra queste quella Italiana, capeggiata da Craxi.

A pagina 7
Dino Frescobaldi

Per evitare il referendum

Fisco: primo round Visentini-sindacati

In discussione gli effetti dell'inflazione sulle aliquote IRPEF

ROMA — Un «incontro aperto» tra il ministro delle Finanze Visentini e le segreterie di CGIL, CISL e UIL è in programma nella mattinata di oggi per discutere il modo in cui accollare, nel 1985, l'effetto dell'inflazione sulle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'annuncio del sottosegretario alle Finanze Carlo Fracanzani, dopo i contatti condotti nell'ultimo mese con i sindacati e gli altri ministri del governo, ha subito provocato dure reazioni da parte di alcuni esponenti democristiani che hanno definito «inammissibile» l'apertura di trattative sul merito del tetto del tasso reale e hanno ricordato che il governo si è impegnato a non modificare le aliquote prima della presentazione della dichiarazione dei redditi, che avverrà nel giugno 1986. Ma il ministro delle Finanze ritiene che la revisione delle aliquote IRPEF va varata, in maniera definitiva, a partire dal 1986. Si tratta di vedere se Visentini oggi si darà disponibile a concedere un acconto di questa riforma più generale.

Questione fiscale a parte, in casa sindacale si discute quale seguito dare all'appello del presidente del Consiglio che ha invitato le parti sociali a trovare un'intesa che eviti il referendum. Il ministro del Lavoro De Michelis, cui è stato dato l'incarico di promuovere gli incontri, conosciuto per i primi giorni della prossima settimana i sindacati e gli imprenditori, ma già ieri la CISL ha detto con chiarezza che la strada di un possibile accordo può passare solo attraverso le trattative per il pubblico impiego. La UIL ha invece parecchi dubbi su questa ipotesi.

La CGIL non esclude questa via precisando però che un'intesa globale deve avere come contenuti le misure per l'IRPEF e il pagamento dei dennali da parte della Confindustria.

Favorevoli all'iniziativa del governo i partiti di maggioranza. Il vicesegretario dc Scotti scrive su «Il Popolo» che va «incoraggiata e sostenuta».

A pagina 2 Marco Cianca e Carlo Moncit

Si difende e contrattacca uno dei magistrati piemontesi sotto inchiesta

Il presidente del processo sulle tangenti «Non c'entro, il CSM doveva verificare»

Quando una «soffiata» manda in tilt la giustizia

TORINO — Continuano le reazioni degli interessati per la fuga di notizie e la conseguente sarabanda di ipotesi suscitate dalla vicenda del giudice istruttore Giancarlo Caselli, che ha ricevuto una lettera anonima nella quale si denunciavano presunte irregolarità nella gestione del processo sulle tangenti. Caselli ha ricevuto la solidarietà di tutti i colleghi torinesi, ma anche di magistrati di altre città. Il procuratore della Repubblica di Torino, Maurizio Laudi, ha definito «gravissima» la fuga di notizie, mentre il presidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio Bachelet, ha annunciato che il CSM «non mancherà di esercitare i suoi poteri di vigilanza».

Caselli, da parte sua, ha dichiarato: «Non ho nulla da nascondere, ho fatto il mio dovere, ho agito secondo coscienza e non ho nulla da temere. Se qualcuno ritiene che io abbia commesso irregolarità, ha il dovere di denunciarmi al CSM, che è l'organo competente a valutare il mio operato».

Il magistrato ha anche aggiunto che «la lettera anonima è stata inviata al CSM, che doveva verificare se le accuse erano fondate o meno, prima di trasmetterla a me».

Come cambia il partito di Brandt ora all'opposizione

I «pentiti» di Bad Godesberg

La socialdemocrazia tedesca alla ricerca d'una nuova identità

Una «grande svolta spirituale» dopo l'era Schmidt - I rapporti con il socialismo latino - Il successo dei Verdi risveglia il gusto dell'ideologia e dell'utopia - L'interesse per il PCI

BONN — «Perché non scomettiamo? I socialisti, quando stanno all'opposizione, non seguono un principio e il più delle volte discutono». Perduto la bussola, in un periodo senza Ponzone l'ombra», cita parla così Horst Ehmke, già ministro del governo Brandt nei primissimi anni Settanta, poi amante outsider durante l'era Schmidt, e adesso protagonista della Grande svolta spirituale, quella che dovrebbe restituire alla SPD l'identità smarrita in tredici anni di gestione del potere. Il tono è sofferto: la parola è un suggerimento nuovo di vita a una socialdemocrazia che, vedendo a che cosa è arrivata la sinistra con delle fantasie proiettate nel futuro ha la febbre, e non deve realmente entro la giornata.

Lo stesso Ehmke ha di recente agito ai sentimenti italiani, in un saggio che ha sollegerito Bettaglio Donnedì e stato seguito da una entusiastica risposta di Napolitano. Un le radici di legge il piacere di cuori vernali all'opposizione, e ovvio un discorso sentimento una confortante analogia, nella SPD, un analogo scrittore disposto per i socialisti europei che governano e governare, in quest'epoca procellosa. Craxi, Mitterrand, Gonzalez, Soares: ma come fanno ancora a dirsi di sinistra? Quello socialismo latino, confermato dai vassalli NATO e dall'austerità, declamerete agiare. E' disinvoltura, fa sacrificato per l'appunto l'ultima. In altri tempi si sarebbe detto: sì è socialdemocratizzato.

Si dice ancora, tra ormai i socialdemocratici tedeschi non si adombrano più. Parlano del loro passato recente come di un'esperienza conclusa, di un'epoca che non ritorna. Ehmke, per esempio, spiega Karsten Voigt, è come Ehmke mi conferma l'importanza «cruciale» dei rapporti con il PCI italiano.

Ma su cosa il loro guasto orgoglioso ormai autocritica in pubblica piazza? «Sul riformismo ormai evidente del PCI e sul contemporaneo aggiornamento programmatico della SPD», spiega Ehmke. E continua: «Berlinguer ha preso le distanze dall'URSS senza rinunciare alla distinzione e alla lotta contro i missili, quindi era decisivo che a voi italiani si fosse fatta chiarezza. Ora è possibile il dialogo». Ehmke, come Voigt, è convinto che «il socialismo democratico che vuole governare in Germania deve cooperare i voti ecologisti. I sindacati appaiono divisi dai Verdi, gli imprenditori e i ceti medio-alti», ci dice sul esempio Peter Glotz, segretario generale e uno stesso tempo della SPD «che non può concentrare la propria battaglia sul sociale, o sull'ecologia e rinunciare a offrire un programma economico credibile». Eppure proprio questo ha fatto la SPD nell'83, quando si è messa a rincorrere i Verdi, gli ecologisti e i pacifisti, e ha perso il 5,6 per cento dei voti.

Willy Brandt

La stagione dell'autocritica

Ancora non è detto che la crisi scoppierà sarà vincente. Molti dirigenti (forse persino Ehmke) parlano di revisioni globali senza credervi molto, e provvedono alla lettera più improvvisate malfatiesi, ma certamente ci partito cambia pelle, sotto la guida materna di Brandt. E comunque sembrano passati anni luce da quando il rapporto con i comunisti costituiva scandalo per i moderati, ed era un appetito reprensibile per le sinistre. Tanto che ora, a sinistra, la SPD è accusata di essere troppo moderata, troppo attenta ai ceti medi, troppo poco disposta a rischiare il consenso per battaglie ideologiche. Ma è proprio questo il punto: la SPD vuole governare, e per governare deve conquistare il centro, e per conquistare il centro deve rinunciare a una parte della sua identità. Ecco perché la «grande svolta spirituale» è così difficile.

«È evidente che un partito socialdemocratico che vuole governare in Germania deve recuperare i voti ecologisti. I sindacati appaiono divisi dai Verdi, gli imprenditori e i ceti medio-alti», ci dice sul esempio Peter Glotz, segretario generale e uno stesso tempo della SPD «che non può concentrare la propria battaglia sul sociale, o sull'ecologia e rinunciare a offrire un programma economico credibile». Eppure proprio questo ha fatto la SPD nell'83, quando si è messa a rincorrere i Verdi, gli ecologisti e i pacifisti, e ha perso il 5,6 per cento dei voti.

o poi, qualcosa saranno, come prevedono e anzi temono molti? Io credo di sì. E lo credo soprattutto ambientalisti, anche se alla Pentola pressante qualche «dissenso di valore/utilità», non ci è solo un dispositivo militare in più, ma potrà sognare per sempre la fine della cosa nucleare, poiché i vettori strategici saranno inservibili e superati. Si può rinunciare a una simile prospettiva? E si può vietare una semplice «risorsa»?

I critici europei replicano che certo la SDI, se non presentata all'Assemblea Onu Maginot spaziale, diventerà pure un fatto storico prima o poi, come la bomba A del progetto Manhattan, ma la ricerca potrebbe concludersi piuttosto tardi che presto, forse dopo altri 10 o persino vent'anni, con l'incognita prospettiva per l'Europa d'affittare il prossimo futuro senza più speranza né negoziato missilistico e ancora senza lo scudo protettivo, ma divenuti all'URSS stampanti oltreché superarmata. Un passo discernimento sentimentale potrebbe dilagare allora dalla Germania del Nationalneutralismus e dall'Ostpolitik all'Olanda dello spirito ventitalismo e dell'estremo protestante, senza dimenticare che in Italia un elettore su tre vota PCI.

Anche supponendo che il progetto raggiunga un successo sperimentale in pochi anni, difficilmente lo scudo protettivo potrà subito estendere dagli Stati Uniti all'Europa occidentale. In ogni caso, anche se l'Europa di qua dall'Elba varà difesa contro i grandi missili strategici, sarà esposta sempre ai missili radenti «di crociera» e ai bombardieri sovietici. E non c'è il minimo che gli Stati Uniti, al riparo dello scudo, manifestassero una comprensione minore verso gli alleati europei? Vorrebbe indicarlo allora un decoupling effect, un effetto di disaccoppiamento nell'alleanza.

Insomma, si può ragionevolmente credere che il variabile multiforme psicologico e politico americano, con i suoi sbalzi emotivi di massa capaci d'oscillare da Carter a Reagan e viceversa, persisterà nel gravoso progetto anche fino a scongiurare il decoupling tra le due rive del mare atlantico? Chi garantirà gli europei nel «dopo Reagan»? Francesi, tedeschi e inglesi, come dicevano Luigi Barzini agli americani in The impossible europeans, sono sempre cautelosi e sperantisi quando devono indovinare se quale direzione si muoveranno gli Stati Uniti: «Si vogliono meno pragmatici o idealisti domani gli americani?».

E' poi commovente, e inquietante, per l'Europa non meno che per gli Stati Uniti, lo stesso conto della SDI. Washington stanzia 26 miliardi di dollari solo per la «ricerca» nei prossimi cinque anni, mentre l'investimento complessivo finora previsto raggiunge 60 miliardi di dollari. Sono cifre preoccupanti, riportando dati numerici non rispondenti al vero soprattutto per quanto riguarda la fatta numero 10» riguarda della DC).

In sostanza, quello che nella storia del malcostume nazionale verrà ora ricordato come lo scandalo dei voti falsi si basava su questo meccanismo: una volta completato lo spoglio dei voti, l'ufficio elettorale procedeva a una serie di sorteggio parziale e irregolare, approssimato qua e là con di preferenza a certi candidati: quelle voti di lista su schede bianche oppure modificando direttamente sui verbali il numero dei voti spettanti a certe liste. Un'opera spartitoria, insomma, che avrebbe avuto tutti. Va però segnalato, come ha ripetuto lo stesso giudice istruttore D'Angelo ai giornalisti, che «le quasi unanime» hanno ricostruito un cospicuo numero di schede hanno aggiunto più voti di preferenza per favorire candidati della DC, PSI, PSDI e in minore parte, del PCI.

Per una delle cinque sezioni elettorali risultate è stato annullato soltanto il precedente ha fatto tutto da solo, aprendo i plichi con le schede e i registri — per automatismi

mentre la polizia in Corsaire per consegnarli all'ufficio elettorale.

A conclusione della prima fase delle indagini, nel novembre '83 il giudice D'Angelo ordinava il sequestro presso la Prefettura e il Comune e l'associazione presso la Camera dei deputati di 250 verbali elettorali, estratti di verbali, tabelle di scrutinio. Un mese dopo, la Giunta delle Elezioni di Montecitorio, con una clamorosa decisione, congelava i risultati del voto nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone sospendendo tutti gli eletti di Roma, che restava

no però in carica per garantire il funzionamento del Parlamento. Il 5 maggio 1984, infine, l'onorevole Silvio Zotta, presidente della Camera, ordinava ai magistrati aventi attualmente in affari 18 arresti eseguiti.

Da due riprese — nel periodo che va dal gennaio al settembre '84 — il capitano Bianchi denunciava così a piede libero ben 209 persone implicate nei brogli in non meno di una ventina di sezioni elettorali. I mandati di cattura di ieri, quindi, riguardano soltanto i cinque degli scrutatori in cui la truffa è stata lampante in due dei 20 annuali hanno confessato la loro colpa, per loro si sono stati gli arresti domiciliari, mentre che la cella di Regina Coeli.

Come si vede, l'indagine non è affatto conclusa e implica ulteriori, e notevoli sviluppi dal punto di vista giudiziario. In totale, finora, sono stati accertati — oltre alle 900 preferenze annullate — poco più di 1.000 voti di lista falsi. Non candidarsi nulla invece, dal punto di vista degli eletti alla Camera.

Cesare De Simone

Quando una «soffiata» manda in tilt la giustizia

La gente si chiede che cosa diavolo stia succedendo. Ma come? C'è un processo, duro, tormentoso, aspro, quello delle tangenti, e Craxi, lo si sta celebrando da tempo, e ora veniamo a sapere che anche i giudici, quei giudici che devono dichiarare innocenti o colpevoli gli imputati di corruzione, sono anch'essi sotto inchiesta per fatti gravissimi commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Altro che brutta storia, questa è una storia impossibile, il popolo non riesce a mandarla giù, e ha ragione.

E poi, quegli perditi che ora convengono, a Milano e a Torino, anche i magistrati, sono davvero, sempre, feudi di verità, oppure, nell'ombra, attraverso di misteri inconfessabili contro giudici scomodi?

Appare chiaramente che un'indagine separata rischia di penalizzare più magistrati di tutti gli giustizia, non qualche solitario superstite, ora un'altissima intelligenza intercettata, ora un'incorreggibile ingenuità a per rischiare guai da altri apparentemente al mondo estranei.

Certo la gente è colpita dal fatto che nei luoghi (sedi dei dissenzi) si trova affettivamente un cadavere, magistrato riconosciuto come paradigma della bontà della rivoluzione. Ma ciò non significa che essi siano in tutto uguali a che, e che alle varia non si massacrino in tutte le maniere, in un clima cupo, e incontrollabile di risulti, di interessi inconfessati fra loro, di pugnalate nella schiena ebrezze da beffardi e maligni dossier.

Si dice che le dichiarazioni di un pentito debbono essere oggetto di verifiche oggettive. Ma nel segreto delle istruttorie non c'è niente di più oggettivo, cioè lasciato alla discrezione del giudice inquirente, di questa verifica. Infatti la notizia delle accuse corre, ed è nuova subito la debbio di reputazione di un cittadino, o di un magistrato della Repubblica, forse in modo non riparabile.

E' possibile, si chiede la gente, che ci sia anche un disegno della malavita, un diabolico gioco per destabilizzare la giustizia, antico ed eterno segno della delinquenza?

Due cose sul la pena di dire.

In primo luogo diciamo che tutto ciò, per quanto doloroso e sconcertante, è sostanzialmente fisiologico, nel sistema. In ogni ordinamento è giusto, e opportuno che sia operante uno spiraglio occhiuto interno al comportamento dei giudici. Si deve esigere per altro che le accuse siano vagliate con estrema sollecitudine e con indipendenza fermissima nei confronti del fattore dei pentiti, che è la tentazione di rimuovere alla fatica dell'obiettività in omaggio a una verità grossolanamente semplificatoria di appetiti significativamente soprannaturale. O «o subito falso», oppure «o niente».

In secondo luogo dobbiamo rassegnarci pazientemente che questo tempo di riscossa trasparenze è comunque preferibile al costume di altre epoche, quando soltanto di scorrettezze o illeciti erano tenute celate nel chiuso dei palazzi. Io che la trasparenza ho un poco cominciato a farmi di possibile dirimo inoltre, nel bunker delle giustizie e talmente essenziale che i suoi risvolti debbono per forza essere tutti pubblici e illuminati dal sole, fisici e ustiati. Anche a costo di far saltare un processo.

Alberto Dall'Ora

Si dice ancora, ma ormai i socialdemocratici tedeschi non si adombrano più. Parlano del loro passato recente come di un'esperienza conclusa, e pur molti versi sbagliata. La lunga traiettoria riformistica che negli anni Sessanta li ha portati al potere e li ha trasformati in possente partito rispettabile assume per buona parte di essi l'apparenza di una via quasi ineluttabile. Non era prescritto nelle tavole della legge che l'avventura di Brandt fosse solo una parentesi, teoricamente chiusa da Schmidt e dalle sue crisi oltre di bilancio. Che la socialdemocrazia si disseminasse, con la scusa della crisi economica e della «seconda guerra fredda», e diventasse sostanzialmente il rappresentante di una parte della borghesia delle professioni. Non era la prima volta che ciò accadeva: solo che in altre fasi di maggior di individuazione il periodo originale. Il gusto a parlare dal quale tutto è di stato e a sinistra della SPD e nata un'opposizione che oggi minaccia le fie del partito dei Verdi. Anche un labile cenno filosofico, che in esso non non sono la cosa stantia, nella sua cosa unica.

Il pensiero originale e facilmente reperibile: è stato ripetuto recentemente anche da Willy Brandt, al congresso di Bad Godesberg, che ha celebrato i 25 anni dalla «svolta» ideologica. Ma non è più quello che ispirò la politica di Brandt, quando il rapporto con i comunisti costituiva scandalo per i moderati, ed era un appetito repulsivo per le masse. Tanto che alcune sezioni del partito assunsero addirittura posizioni estremiste. Il pensiero è quello della «distensione» di Egon Bahr, che ha lanciato la tecnica sottile di «cambiare il mondo cambiando» se stessi. Il colpo di genio fu quello che ha fatto sì che la distensione diventasse del grande edificio politico con pretese non solo di coesistenza, ma di «pace» e di «convivenza». Ora, in questo clima, la Germania è tornata a tavola, la bomba ha colpito ancora un edificio politicamente identificato.

La differenza nell'Ulster rimarrà quella del Ulster. Oltre la tragedia della ragazza, nelle ultime settimane, nel territorio britannico c'è stato un morto al giorno per fatti di terrorismo, gambizzati, un decina assaltati feriti e stato sparato. Nel frattempo nei Nord il terrorismo sembra ormai un fatto endemico. Perfino lo sfondamento apparentemente IRA. Fermato repubblicano che si batte per l'autonomia dell'Ulster. Il commento della Thatcher è stato breve: «E' un atto barbaro».

A pagina 7

Renzo Cianfanelli

Presidenti e scrutatori di seggio accusati di aver favorito candidati dc, psi, psdi e pci nell'83

Truccarono le schede nell'urna, 27 arresti a Roma

ROMA — E' la più vasta truffa elettorale dell'Italia repubblicana e sfiora di levi ha fatto arrestare le manette ai polsi di 27 persone: cinque presidenti di seggio, dichiarazione fra scrutatori e segretari di seggio, tre rappresentanti di lista della DC, dei PSI, del PCI; tutti facenti parte di 5 sezioni elettorali di Roma le cui delle elezioni politiche del giugno '83 sono stati commessi gravissimi brogli.

Un primo esempio. Fra gli arrestati vi è l'intero staff della sezione 2742, situata nella Direzionale Centro Direzionale Trionfale Aurelio: il presidente Ennarno Mauro, il segretario Maurizio Moretti, gli scrutatori Salvatore Consalvo, Lauro Flamia, Valerio Marcelli, Angelo Pappalardo e Paolo Troisi. Il mandato di cattura, notificato dai carabinieri e firmato dal giudice istruttore Claudio D'Angelo, li accusa di avere «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, formato falsi atti interni le operazioni elettorali, in modo particolare nella fase degli scrutini, della spoglio dei voti e dell'assegnazione dei voti di lista e delle preferenze, riportando dati numerici non rispondenti al vero soprattutto per quanto riguarda la fatta numero 10» riguarda della DC).

In sostanza, quello che nella storia del malcostume nazionale verrà ora ricordato come lo scandalo dei voti falsi si basava su questo meccanismo: una volta completato lo spoglio dei voti, l'ufficio elettorale procedeva a una serie di sorteggio parziale e irregolare, approssimato qua e là con di preferenza a certi candidati: quelle voti di lista su schede bianche oppure modificando direttamente sui verbali il numero dei voti spettanti a certe liste. Un'opera spartitoria, insomma, che avrebbe avuto tutti. Va però segnalato, come ha ripetuto lo stesso giudice istruttore D'Angelo ai giornalisti, che «le quasi unanime» hanno ricostruito un cospicuo numero di schede hanno aggiunto più voti di preferenza per favorire candidati della DC, PSI, PSDI e in minore parte, del PCI.

Per una delle cinque sezioni elettorali risultate è stato annullato soltanto il precedente ha fatto tutto da solo, aprendo i plichi con le schede e i registri — per automatismi

mentre la polizia in Corsaire per consegnarli all'ufficio elettorale.

A conclusione della prima fase delle indagini, nel novembre '83 il giudice D'Angelo ordinava il sequestro presso la Prefettura e il Comune e l'associazione presso la Camera dei deputati di 250 verbali elettorali, estratti di verbali, tabelle di scrutinio. Un mese dopo, la Giunta delle Elezioni di Montecitorio, con una clamorosa decisione, congelava i risultati del voto nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone sospendendo tutti gli eletti di Roma, che restava

no però in carica per garantire il funzionamento del Parlamento. Il 5 maggio 1984, infine, l'onorevole Silvio Zotta, presidente della Camera, ordinava ai magistrati aventi attualmente in affari 18 arresti eseguiti.

Da due riprese — nel periodo che va dal gennaio al settembre '84 — il capitano Bianchi denunciava così a piede libero ben 209 persone implicate nei brogli in non meno di una ventina di sezioni elettorali. I mandati di cattura di ieri, quindi, riguardano soltanto i cinque degli scrutatori in cui la truffa è stata lampante in due dei 20 annuali hanno confessato la loro colpa, per loro si sono stati gli arresti domiciliari, mentre che la cella di Regina Coeli.

Come si vede, l'indagine non è affatto conclusa e implica ulteriori, e notevoli sviluppi dal punto di vista giudiziario. In totale, finora, sono stati accertati — oltre alle 900 preferenze annullate — poco più di 1.000 voti di lista falsi. Non candidarsi nulla invece, dal punto di vista degli eletti alla Camera.

Cesare De Simone

all'interno

CULTURA/2
Lazzati parla della Cattolica
di **Dario Fertilio**

CRONACHE ITALIANE/3
Intervista a Leopoldo Pirelli
di **Nantas Salvalaggio**

ECONOMIA/9
Banche: libertà di sportello
di **Roberto Stagno**

SPETTACOLI/11
«Ecco il nuovo Cristoforo Colombo-tv»
di **Alberto Lattuada**

SPORT/19
La Roma lascia la boss
di **Claudio Colombo** e **Mario Gherardoni**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6
Cultura	2
Esteri	7
Economia	9-10
Spettacoli	11-12-13-15-22
Televisione	14
Sport	17-19
Corriere romano	20-21-22

Sono nove i poliziotti uccisi in Ulster dai nazionalisti

Sono nove i poliziotti uccisi a colpi di mortaio dai repubblicani irlandesi dell'IRA nella caserma situata sulla strada Dublino-Belfast, in direzione del confine di territorio dell'Ulster. Sono nove anche i militari nati nelle colonie in un centro parteggiano e due erano nati dell'obiettivo, che hanno lanciato la terribile accusa di «pulizia». Il colpo di mortaio che ha fatto strage è anche un'altra prova che la lotta dell'IRA non è più solo politica, ma è diventata una guerra di cosca.

Intanto si sta facendo strada l'ipotesi che la polizia di Belfast, dopo la strage, abbia arrestato un uomo che non c'entra nulla con l'attentato. Si tratta di un certo Patrick Finucane, un avvocato cattolico che difende spesso i nazionalisti. Finucane è stato arrestato dalla polizia nella sua casa di Belfast, davanti alla moglie e ai figli. Secondo la polizia, Finucane è un membro dell'IRA. Ma l'avvocato respinge l'accusa e dice che la polizia lo ha arrestato per vendicarsi di lui, perché ha difeso molti nazionalisti accusati di reati politici.

Intesa tra Fiat e Ford? In Borsa il titolo vola

MILANO — In una giornata di estrema eccitabilità, il titolo Fiat, prendendo a mezza l'azione ordinaria, ha guadagnato nel solo Borsa di Milano oltre il 6% rispetto alla chiusura di giovedì. In apertura, il progresso era stato ancora più consistente, superando il 9%.

Alla base di questo nuovo balzo dei titoli della casa automobilistica torinese, che ha portato il valore dell'intero pacchetto azionario a sfiorare i 10%, sono stati ieri voci di un elemento nuovo, di un accordo in via conclusione, con il gruppo americano Ford. Intesa che, secondo le varie ipotesi circolate ieri in Piazza Affari, andrebbe da un semplice collegamento operativo ad una vera e propria integrazione su scala europea dei due gruppi.

Tutte queste ipotesi sono false, però, smentite da un portavoce della Fiat che si è limitato a confermare che «sono in corso colloqui» tesi a verificare le forme di una possibile collaborazione e che a tale fine le due società hanno costituito un apposito gruppo di lavoro.

In tempo europeo Ford e Fiat si equivalgono, ognuna con una quota pari al 19,9% del mercato, anche se in assoluto altre. Le Ford ha potuto fregiarsi dalla palma del numero uno avendo venduto circa 6 mila vetture più della Fiat.

Il di di ieri voci di borsa e dal ricordo delle parole consumate, resta comunque la realtà di un'intensa dell'Italia che sta cooperando a molteplici collaborazioni produttive con multinazionali sempre più diffuse per far fronte alla crescita dimensionale degli investimenti necessari.

A pagina 9

Ricardo Franco Levi

A causa di uno sciopero dei poligrafici per il rinnovo del contratto di lavoro, domani il

CORRIERE DELLA SERA

non uscirà. Tornerà in edicola lunedì 6.

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Pronostici americani e dubbi europei

--

LO SCUDO SPAZIALE

--

[Il I2 marzo, a Ginevra, s'apre il negoziato globale tra sovietici e americani. Al centro delle controversie, che in larga misura coinvolgono anche gli europei, é il programma reaganiano detto Strategic Defense Initiative o SDI, rivolto alla ricerca tecnologica per l'installazione d'uno scudo antimissilistico su basi spaziali. Se quel progetto é uno strumento di pressione sui sovietici, per convincerli a una ragionevole smobilitazione degli arsenali missilistici e nucleari, allora [redacted] gli europei concordano. Ma se Reagan vuole in ogni caso insistere sulla scommessa dello scudo spaziale fino alle ultime conseguenze, allora insorgono fra gli europei dubbi e obiezioni. Perché offrire ai sovietici l'eventuale pretesto d'una rottura o d'uno stallo a causa della SDI, che finora oltre tutto é una ricerca molto controversa e dall'esito incerto?

[Una simile critica, rispondono a Washington, sottovaluta [redacted] le probabilità che l'impresa scientifica e tecnologica raggiunga il successo. Dopo tutto, anche il famoso progetto Manhattan per la prima bomba atomica era controverso fino all'aprile I945, quando (anzi era) l'ammiraglio Leahy (prevenisse) [redacted] Truman appena insediato alla Casa Bianca: "La bomba non esploderà mai, lo lasci dire a me, che sono un esperto di munizioni". La sperimentazione invece riusciva pochi mesi dopo,

a luglio del 1945 nel deserto di Alamogordo. Un giorno, forse, non meno fallaci potranno risultare i dubbi sullo scudo spaziale sollevati ora dai critici europei, o da oppositori americani come Bundy, Kennan, McNamara. I fautori della SDI, per esempio Brzezinski, Kampelman e il fisico Jastrow, sottolineano che il progetto si fonda su tre tecnologie nelle quali gli Stati Uniti manifestano capacità soverchianti: computer, laser, satelliti. Da quell'interazione, prima o poi, qualcosa nascerà, come prevedono e anti temono anzitutto i sovietici. E lo scudo spaziale antimissili, anche se all'inizio presenterà qualche "finestra di vulnerabilità", non sarà solo un dispositivo militare in più, ma potrà segnare per sempre la fine della corsa missilistica, poiché i vettori strategici saranno inservibili e superati. Si può rinunciare a una simile prospettiva? E si può vietare una semplice "ricerca"?

I critici europei replicano che certo la SDI, se non preannuncia un'illusoria linea Maginot spaziale, diventerà pure un fatto storico prima o poi, come la bomba A del progetto Manhattan; ma la ricerca potrebbe concludersi piuttosto tardi che presto, forse dopo dieci o persino vent'anni, con l'incomoda prospettiva per l'Europa d'affrontare il prossimo futuro senza più speranza nel negoziato missilistico e ancora senza lo scudo protettivo, ma dinanzi all'URSS esasperata oltreché superarmata. Un panico disarmismo unilaterale potrebbe dilagare allora dalla Germania del Nationalneutrali-

smus e dell'Ostpolitik all'Olanda dello spirito vestfaliano e dell'irenismo protestante, senza dimenticare che in Italia un elettore su tre vota PCI. Anche supponendo che il progetto raggiunga un successo sperimentale in pochi anni, difficilmente lo scudo protettivo potrà subito estendersi dagli Stati Uniti all'Europa occidentale. In ogni caso, anche se l'Europa di qua dall'Elba verrà difesa contro i grandi missili strategici, sarà esposta sempre ai missili radenti "di crociera" e ai bombardieri sovietici. (non c'è il rischio che) Gli Stati Uniti, al riparo dello scudo, manifesteranno una comprensione minore verso gli alleati europei? (Verrebbe instaurato allora) un decoupling effect, un effetto di sdoppiamento nell'alleanza.

Insomma, si può veramente confidare che il variabile melting-pot psicoideologico e politico americano, con i suoi cicli emotivi di massa capaci d'oscillare da Carter a Reagan e viceversa, persisterà nel gravoso progetto anche fino a scongiurare il decoupling tra le due rive del "lago atlantico"? Chi garantirà gli europei nel "dopo Reagan"? Francesi, tedeschi e inglesi, come ricordava Luigi Barzini agli americani in The impossible europeans, sono sempre cautelosi e spaventati quando devono indovinare in quale direzione si muoveranno gli Stati Uniti: "Si sveglieranno pragmatici o idealisti domani gli americani?".

E' poi controverso e inquietante, per l'Europa non meno che per gli Stati Uniti, lo stesso costo della SDI. Washin-

gton stanzia 26 miliardi di dollari solo per la "ricerca" nei prossimi cinque anni, mentre l'investimento complessivo finora previsto raggiunge 60 miliardi di dollari. Sono cifre preoccupanti, anche se qualche industria europea può aspirare a una quota delle commesse. Infatti simili spese lasciano temere crescenti passivi del bilancio federale, dunque alti tassi d'interesse negli Stati Uniti, dunque ancora trasmigrazioni di capitali abnormi e insostenibili quotazioni del dollaro, quella "bomba a orologeria". Come osserva l'Economist di Londra, si può ammettere che oggi la sopraquotazione del dollaro deriva non solo dagli alti tassi della Federal Reserve, benché ridotti nell'ultimo anno, ma pure dalla straordinaria fiducia diffusa nel mondo sullo sviluppo economico e tecnologico americano, dall'insicurezza dei capitali nel terzo mondo e dal rimpatrio di rilevanti capitali statunitensi disinvestiti nel Sud America e in Europa. Tuttavia una pressione ulteriore verso gli alti tassi a causa delle spese militari e del disavanzo di Washington, alla lunga e oltre certi limiti davvero "stellari", può stravolgere l'intera economia occidentale.

Per tutte queste ragioni, molti europei sono riluttanti o perplessi dinanzi alla scommessa di Reagan e Weinberger sullo scudo spaziale. Può essere un programma ormai davvero inarrestabile, o una di quelle idee che nascono e muoiono in culla: "Cërt snaet", lo sa il diavolo, come dicono i russi.

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

10 20 30 40 50 60

Certo non [redacted] si può escludere che l'oneroso progetto sia destina=
to a rivelarsi [redacted] non già un azzardo illimitato, ma solo un'effi=
cace carta negoziale per costringere i sovietici alla massi=
ma limitazione dei loro arsenali di missili e megatoni. Se
così é, magari nel timore che lo scudo risulti parziale o
inaffidabile, certo gli americani non possono lasciarlo in=
tendere ai sovietici; anzi, devono asserire che é vero il
contrario. Ma nemmeno lasciano trasparire tutte le loro ipo=
tesi operative agli alleati europei, che dunque possono solo
perseverare nelle dubbiose o ansiose obiezioni. S'intende,
obiezioni amichevoli e discrete, come quelle di Kohl e della
Thatcher. "Gli americani sono quello che sono, lo so", [redacted]
ripete Helmut Schmidt, "ma sono gli unici americani che ab=
biamo".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 44 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 24 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... - Telegrafico CORSERA - Telex ... - Conto corrente postale ... SEDE DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO ... - PUBBLICITÀ ... - NUMERI ARRETRATI ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ...

Avanzano, raddoppiano in un anno

COMPAGNI ROBOT

di ALBERTO RONCHEY

Ultime notizie sui robot mentre i giapponesi preparano l'esposizione internazionale robotica-informatica, da marzo a Tsukuba. Il Giappone infatti controlla il 60 per cento del mercato mondiale, seguito dagli Stati Uniti e da qualche imprenditore immaginoso nell'Europa occidentale. Secondo *Le Nouvel Observateur*, che organizza un pellegrinaggio tecnologico da Parigi a Tsukuba, i robot creati finora sarebbero precisamente 16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania federale, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia, 1.750 in Gran Bretagna, 1.500 in Francia. Per il 1985 è prevista una produzione complessiva di altri 30 mila robot, quasi un raddoppio in un anno. Riproduzione allargata in proporzione geometrica!

Niente, o quasi, nelle società dette socialiste; anche se i robot preparano il superamento del lavoro manuale ripetitivo e alienante già descritto da Marx nel primo libro del *Capitale*; anche se lo stesso termine robot deriva dalle lingue slave (lu adottato nel 1923 dallo scrittore ceco Karel Capek in un dramma utopistico-allegorico, giacché lavoro in lingua ceca e *robota*, in lingua russa *rabota* ecc.); anche se le repubbliche sovietiche slave oggi subiscono un'allarmante penuria di manodopera, imputabile al declino demografico, alla bassa produttività e alla vodka («...Compagni cittadini, la vodka è veleno, bruciate la repubblica se non ne fate a meno...»). Impotenza o prudenza?

Giorno per giorno e passo su passo, dal Giappone all'Occidente la marcia robotica s'accelera e accresce la produttività, ma riduce la manodopera industriale. Il proverbio d'una disoccupazione tecnologica di massa è contraddetto per ora dalla constatazione che le società industriali più robotizzate, il Giappone e gli Stati Uniti, sono dirà senza il minimo intervento umano anche nell'assemblaggio.

Chi, fra gli economisti classici, l'aveva previsto? David Ricardo, nella prima edizione dei *Principi*, aveva ipotizzato «una macchina capace di svolgere un serio lavoro senza l'assistenza del lavoro umano», anche se nella seconda edizione definiva tale ipotesi «manifestamente impossibile». Lo ricorda Paolo Sylos Labini, l'autore del pregevole *Saggio sulle classi sociali* (Laterza, 1975), in una nota pubblicata dalla rivista *Economia politica* (Il Mulino, febbraio 1985). Il nella prospettiva d'una economia roboticizzata, che saccade alla teoria del valore secondo Marx? «In simili condizioni — risponde Sylos Labini — la teoria del valore-lavoro di Marx viene messa fin da principio fuori gioco». Si vorrà scorgere che non soltanto la teoria marxiana è confutata dagli eventi, ma qualsiasi teoria *è vulnerabile* ormai sul tumulto della conoscenza o esperienza contemporanee. Senonché, per esempio, secondo l'avversaria teorica di Karl Popper, la teoria generale dell'evoluzione darwiniana sarebbe divenuta confutata solo «se venissero scoperti resti di automobili dentro una roccia del periodo cambriano».

Ora, la robotica presuntivia sconvolgimenti non solo nell'economia ma nei modi convenzionali di pensare. Turbora l'arretratezza tecnologica delle società detta socialiste nel mondo sovietico, ferme nello stadio industriale pretelettrico, permette d'ignorare i dati che confutano la loro ideologia; ma fino a quando? Il riguardo alle società occidentali, se davvero un giorno la produzione di tutte le merci fosse robotizzata non sarebbe quella per assordo la condizione più favorevole a una «società comunista»? In tempi di altissima produttività, infatti, sarebbe impossibile affidare la profusione dei beni di consumo al solo potere d'acquisto dei possidenti o capitalisti; sarebbe dunque inevitabile una radicale redistribuzione del reddito, come suppone Sylos Labini. Conclusione: «...Scomparsa degli operai salariati, scomparsa delle classi intese in senso economico, applicazione della regola "a ciascuno secondo i suoi bisogni". Una sviluppo dello spontaneo processo capitalistico...». Se così davvero procede la logica degli eventi, con l'approssimarsi del l'anno 2000 s'annuncia una deflagrazione a catena di storici paradossi.

Da domani in visita a Roma

Gromiko vedrà anche il Papa

Il ministro degli Esteri sovietico sarà ricevuto dal presidente della Repubblica, Craxi e Andreotti

Andrei Gromiko, primo vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri sovietico, sarà domani a Roma per una visita ufficiale in Italia. E' la prima volta che l'alto esponente del Cremlino accetta l'invito di un governo occidentale da quando, nel novembre del 1982, sono stati installati gli euromissili in Italia, Germania Ovest e Gran Bretagna.

In occasione della sua visita a Roma Gromiko, che era stato in Italia l'ultima volta all'inizio del 1979, incontrerà il presidente Pertini e il presidente del Consiglio Craxi. Avrà inoltre una serie di colloqui con il ministro degli Esteri Andreotti.

Nel corso delle conversazioni di questo è stato possibile approfondire, verranno affrontati i temi politici ed economici di interesse bilaterale; in particolare i problemi del disarmo nucleare, quelli aperti dal progetto americano per le «guerre stellari» e le questioni connesse all'interscambio. A questo proposito, il governo italiano lamenta che l'URSS, nonostante l'impegno di equilibrare la bilancia commerciale, non abbia ancora preso le misure necessarie a rendere meno pesante lo squilibrio ai danni dell'economia italiana.

La visita di Gromiko in Italia permetterà anche al ministro degli Esteri sovietico di recarsi in Vaticano per incontrare Papa Giovanni Paolo II. E' infatti certo che il Pontefice interromperà per alcune ore il ritiro in occasione degli esercizi spirituali, per discutere con Gromiko la situazione dei rapporti tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica, che dal 1979 ad oggi si sono andati progressivamente deteriorando. Dai fatti polacchi alla conferma della condanna del «materialismo ateo», al rifiuto sovietico di rispondere alla richiesta del Papa per una visita «pastorale» in Lituania. Il contenimento è pesante e delicato, reso ancora più difficile dalla maturazione di relazioni diplomatiche tra il Vaticano e Mosca.

A pagina 7 Luigi Accattoli e Sandro Scabello

Allarmanti voci in Argentina dopo la cattura dell'ex deputato missino

Sospetti sul «nero» Saccucci

Preparava un attentato contro Pertini?

L'ipotesi di un complotto a pochi giorni dalla visita del capo dello Stato a Cordoba
Secondo il nostro console, però, si tratterebbe soltanto di una montatura giornalistica

ROMA — Ha ancora i contorni sfumati la vicenda dell'arresto di Sandro Saccucci, l'ex deputato missino catturato dalla polizia argentina mercoledì sera in un bar di Cordoba. Saccucci, fuggito dall'Italia nel '78 dopo la morte a Rieti Rosario del giovane comunista Luigi De Rosa (che gli costò la condanna ed otto anni di reclusione per concorso morale in omicidio) era dal '78 in Argentina dove lavorava come tassista.

Fino all'arresto dell'altra sera non aveva mai avuto problemi con la polizia; questo fa pensare a una serie di ipotesi. L'agenzia sudamericana «Notizias argentinas» scrive che l'ex parlamentare sarebbe stato bloccato e rinchiuso in un deposito in attesa ad un generale complotto per attentare alla vita del presidente Pertini durante il suo viaggio in Sudamerica, programmato per la prima metà di marzo e che prevede anche una visita alla città di Cordoba. La notizia diffusa dall'agenzia non ha trovato alcuna conferma ufficiale né in Italia né in Argentina.

Al Quirinale si sostiene di aver appreso la vicenda leggendo i flash di agenzia rimbalzati da Buenos Aires e di non avere ricevuto informazioni da parte delle autorità argentine. Analoghe le risposte al ministero degli Esteri dove si ricorda solo che è stato creato il nucleo per la procedura per ottenere la consegna di Saccucci.

Anche da Buenos Aires non sono condizione all'elaborazione (poco) sensazionale da «Notizias argentinas». Qualcosa di più preciso lo si dovrebbe apprendere domani quando l'ex deputato sarà interrogato dal giudice federale di Cordoba Gustavo Becerra.

«Notizias argentinas», nel riferire la notizia del presunto complotto contro il nostro presidente della Repubblica, fra non precisate «fonti qualificate». L'agenzia scrive che il magistrato ha già sequestrato l'«armamento» ed era stato sottoposto Saccucci subito dopo l'arresto.

«Notizias argentinas» aggiunge, citando «questo punto «fonti della polizia», che l'arrestato è «un individuo pericoloso» e tal posto da essere stato «opportunamente» «l'Alibi» Durante l'italiano «particolarmente pericoloso» per la sicurezza nazionale per l'ex pure «un noto esponente degli squadroni della morte» ed «un attivista terrorista della politica».

Al momento del suo ingresso in Argentina Saccucci lasciò in tasca documenti falsi intestati a Massimo Cortesi. Quel che è certo, e che viene confermato anche dalla stampa argentina, è il nesso a Cordoba, la città dove tra subito a vivere, lavorando in un ristorante che aveva aperto con alcuni italiani.

Anche il giovane Carmine Palmieri, il cui cadavere fu ritrovato in Cordoba, nell'estate del 1980, nella casa di cui era custode Saccucci, era stato ucciso a colpi di pistola. Il delitto è rimasto senza colpevoli.

Nel mortale agguato è caduto anche l'autista che stava accompagnando in azienda l'imprenditore

La mafia rompe la tregua: assassinato Parisi l'industriale presidente del Palermo calcio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — C'è un altro cadavere eccellente, un cadavere che odora di mafia. Il rimbombo dell'agguato è troppo assordante per non essere udito anche dalle parti più lontane. Ed è proprio così: Stefano Parisi, 52 anni, industriale, presidente della squadra di calcio del Palermo, è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola mentre stava per salire in macchina. Con lui è stato ucciso anche il suo autista, Claudio Domino, 27 anni, incensurato. Nemici ne può avere ad ogni angolo ed è facile pestare i piedi agli avversari, ci quali non si vogliono stare a vedere sulla scala dei valori economici della città. Ma Parisi era anche un uomo che aveva saputo costruirsi una solida posizione economica, un uomo che aveva saputo farsi rispettare. Che cosa significa? Probabilmente, bisognerà ridisegnare una mappa della geografia mafiosa degli ultimi mesi, senza dimenticare l'orrore del delitto Terranova, il primo magistrato ucciso dalla mafia dopo tanti anni, il numero 8017. Giuseppe Mangano gli va incontro, gli apre la portiera e poi si avvia. Deve consegnare alla Icem, la sua industria di materiali elettrici, una partita di motori. Si trova in via Fontanesi. Mondello, una strada lunga e stretta che porta proprio alla Icem. «E' l'ideale per un agguato», annuncia la questura.

Immette in via Fontanesi Mondello, una strada lunga e stretta che porta proprio alla Icem. «E' l'ideale per un agguato», annuncia la questura.

La cultura come investimento politico

Concerto per sordomuti a suon di miliardi

Nello scalo del Bilancio statale c'è un buco clamoroso che si apre sotto il peso dell'acqua. Pare ne escano migliaia di miliardi e ne entri cultura locale (-nostri romani», -pomeriggi svelliesi», eccetera). Pare sia perfino difficile misurarne con precisione la grandezza. Pare si proporzioni, inversamente, alla sete della televisione.

Pensioni: i dirigenti d'azienda decisi a scioperare

ROMA — I dirigenti d'azienda sono decisi a scioperare. Sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica. Motivo dell'agitazione la volontà di opporsi con tutti i mezzi legittimi alla

svolo. Il progetto, d'una di [illegible] economico [illegible] per [illegible] società robotizzate, il Giappone e gli Stati Uniti, sono quelle che più accrescono i posti di lavoro nell'economia dei servizi. Ma che accadrà nel futuro, quando l'industria sarà largamente robotizzata su larga scala? Come nel passato il lavoro manuale prima ridotto e poi accresciuto i posti di lavoro in un'economia incomparabile a quella della diligenza, così ora si spera e calcola che se la rivoluzione robotica-informatica ridurrà i posti di lavoro tradizionali moltiplicherà tuttavia gli impieghi nell'ambito d'una economia incomparabile a quella convenzionale per bisogni e consumi, produttività e risorse. L'insorgere d'un «luddismo» sindacale antirobotico sarebbe comunque un boicottaggio illusorio e di retroguardia, destinato a ineluttabile sconfitta.

Gli automi robotici del boom in corso non sono affatto antropomorfi, come la *science fiction* di pochi decenni fa immaginava, secondo l'ingenua persuasione che le macchine più versatili dovessero assumere per necessità sembianze antropoidi o da *homo faber*. Tutti hanno già visto, almeno per televisione, lo spettacolo di quegli elettronici serventi all'opera sulle linee General Motors o Toyota, Volkswagen o Volvo, Fiat o Renault. L'economista Wassily Leontief, in un saggio recente, ha pure citato il caso d'una filatura da poco vista in Giappone: «... Non più che dieci persone, incluso il proprietario, bastano a far funzionare 30 mila fusi anulari, che rappresentano 22 milioni di dollari d'investimento». Ma [illegible] si può già visitare anche il più avanzato laboratorio che sperimenta l'autoriproduzione dei robot, cioè l'ultima rivoluzione industriale senza mano d'opera o «capitale variabile».

Dalle tribune [illegible] di quello stabilimento si vedono centinaia di robot, che insieme con i sistemi a controllo numerico producono componenti di altri robot per ventiquattr'ore su ventiquattro secondo istruzioni o funzioni gerarchiche dirette dal computer centrale del *monitoring system*. Frequenza dei guasti, 0,02 per cento al mese; immagini chi può una fabbrica fondata sulla manodopera e capace di ridurre infortuni sul lavoro, assenze e assenteismi e scioperi allo 0,24 per cento del tempo in un anno. Profitto annuale, 36 per cento, ammortamenti anziché salari, continui riciclaggi. L'assemblaggio avviene ancora con l'intervento di pochi tecnici, ma intorno al 1990, una volta programmato il processo produttivo, tutto sca-

[illegible] sciopero. Sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica. Motivo dell'agitazione la volontà di opporsi con tutti i mezzi legittimi alla gestione della loro previdenza da parte dell'INPS. I dirigenti d'azienda (80.000 in Italia) sono, almeno per il momento, rimasti fuori dall'elenco che comprende militari, magistrati, giornalisti e gente dell'arte, le categorie di lavoratori dipendenti escluse dal piano di riforma pensionistica del ministro del lavoro De Michelis. Il piano prevede che tutti gli altri lavoratori dipendenti (compresi quindi i dirigenti) siano unificati nell'INPS.

Per martedì è prevista la riunione della commissione parlamentare che discuterà appunto il progetto di riforma del regime pensionistico. A tranquillizzare i dirigenti d'azienda rappresentati dalla FNDAI, non sono valse le rassicurazioni dell'appoggio [illegible] al mantenimento dell'autonomia.

A pagina 4
Giuseppe Pullara

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — C'è un altro cadavere eccellente, un cadavere che odora di mafia. Il sinistro dell'agguato è inequivocabile e sotto i colpi dei killer muoiono il presidente del «Palermo calcio», Roberto Parisi, 54 anni, e il suo autista, Giuseppe Mangano, padre di tre figli. E' la fine di una tregua che ha lasciato tranquilla Palermo per qualche mese.

Le rivelazioni dei pentiti, gli arresti a catena di personaggi insospettabili avevano [illegible] la violenza. Questa calma è stata spezzata ieri mattina presto, quando il commando s'è avvicinato alla macchina di Parisi ed ha fatto fuoco con due o tre pistole e una mitraglietta. Perché hanno ucciso l'ingegnere? Quali sono i motivi che hanno armato la mano degli assassini?

Come sempre, nei delitti di mafia, gli esecutori non contano: sono soltanto professionisti assoldati che compiono il lavoro e spariscono. Forse non sanno nemmeno chi è il «cervello» della commissione. Ed allora, chi è stato a volere l'eliminazione di Roberto Parisi? Il cavaliere del lavoro è un personaggio molto in vista nella città, ha l'appalto dell'illuminazione pubblica dal lontano 1962, è amico di uomini di potere, [illegible] interessi di miliardi, il suo giro d'affari è vertiginoso, i suoi conoscenti si chiamano Gioia, Lima, Ciancimino. Nemici ne può avere ad ogni angolo ed è facile pestare i piedi agli avversari, i quali non ci pensano due volte a vederlo salire nella scala dei valori economici della città.

E' difficile districarsi in un simile groviglio: i moventi possono essere diversi, in specie quando il cadavere è scritto con la «C» maiuscola. La pista degli appalti è la più seguita, ma è come muoversi in un labirinto. «Non dimentichiamo: questo è il primo grande delitto dopo le confessioni di Buscetta», dicono gli inquirenti. Che cosa significa? Probabilmente, bisognerà ridisegnare una mappa della geografia mafiosa degli ultimi mesi, senza dimenticare l'arresto dei cugini Salvo, quello di Vito Ciancimino, il mandato di cattura all'ex sindaco Insalaco.

Quando esce di casa, presto come sempre, Roberto Parisi ha un'occhiata alle nubi che s'addensano minacciose su Palermo. Pioviggina e fa freddo. La macchina, con autista, è ad attenderlo sotto il portone di viale della Regione Siciliana, al numero 4617 (?). Giuseppe Mangano gli va incontro, gli apre la portiera e poi si avvia. Deve condurlo alla Icem, la sua industria di materiali elettrici che cura l'illuminazione pubblica della città.

Sono da poco passate le nove quando la «131» con radiotelefono parte. Probabilmente gli assassini sono già in agguato. Forse sono a bordo di una «Renault 4», di colore blu. E' la staffetta. La «131» raggiunge piazza di Tommaso Natale, una borgata alla periferia nord di Palermo, e si immette in via Partanna-Mondello, una strada lunga e stretta che porta proprio alla fabbrica. «E' l'ideale per un agguato», ammettono in questura.

I killer entrano in azione quando Parisi è ormai vicinissimo all'ingresso della sua industria. Sono cinque o sei a bordo di due macchine, una «Ritmo» e una «Panda». Si affiancano alla «131», abbassano i finestrini e fanno fuoco con un paio di pistole e una mitraglietta. Giuseppe Mangano perde il controllo della guida, la macchina sbanda, esce di strada, investe un [illegible] e finisce la sua corsa contro un [illegible]. L'autista è già morto. Parisi è in fin di vita. I killer scendono e completano la loro opera: altri colpi al capo dell'ingegnere e ancora un [illegible] all'autista.

Gli assassini fuggono, abbandonano la «Ritmo» e la «Panda» (ritrovate poi in serata) e si mettono a bordo di una terza vettura, probabilmente la «Renault 4», blu. In strada è subito il caos. Molta gente si affaccia alle finestre; c'è un rondone nella zona con parecchie palazzine; gli operai della Icem corrono a vedere cosa è successo, qualcuno chiama carabinieri e polizia. Quando l'ambulanza arriva in via Partanna-Mondello, il presidente del «Palermo calcio» è agonizzante. Le sue condizioni sono gravissime: i proiettili lo hanno raggiunto dappertutto. «E' come se il suo cervello sia stato [illegible] di tritolo», confessa un medico della clinica Villa Sofia.

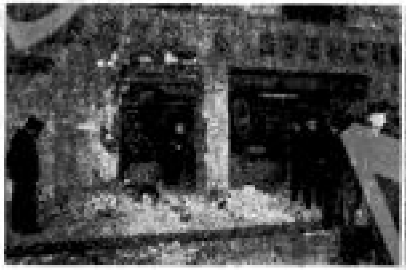
E' una lotta disperata contro la morte, ma non si può fare nulla per salvarlo. Due ore dura l'agonia. In ospedale giunge la moglie [illegible] «Lasciatemelo vedere — urla —», altrimenti [illegible] Gioia Zito (?) è la seconda compagna di Roberto Parisi. La prima moglie e la figlioletta Alessandra di sette anni sono morte nella sciagura aerea di Punta Raisi, nel maggio del 1972.

Arrivano poi il vice presidente del Palermo, gli amministratori della Icem, molti amici della squadra rosanero. Villa Sofia è un via vai incredibile di gente. Ci sono i carabinieri, il questore [illegible] che dirige l'inchiesta, politici, funzionari. Parisi spira poco dopo le undici, mentre sul luogo dell'agguato gli inquirenti ritrovano [illegible] diversi. Dice un ufficiale: «Hanno sparato con una [illegible] e una [illegible] calibro 38. Armi da professionisti». Armi che Roberto Parisi non poteva soffrire. «Che le porti a fare quella pistola?», aveva detto pochi giorni fa al capo ufficio stampa del Palermo, Giancarlo Fulco, andato con lui a pranzo.

Bruno Tucci

A pagina 4
Felice Cavallaro ed Enzo Mignosi

Bomba a Parigi in un grande magazzino: un morto e 14 feriti



PARIGI — (r.s.) Un morto e quattordici feriti, di cui quattro gravi, sono il bilancio dell'esplosione, a Parigi, di una bomba collocata in uno dei grandi magazzini popolari della catena «Marks & Spencer» (nella foto dopo lo scoppio). L'uomo che ha perso la vita è il guardiano che aveva scoperto l'ordigno e aveva tentato di spostarlo. I danni materiali sono ingenti. Molte le telefonate di rivendicazione dell'attentato, ma la polizia ritiene che nessuna di esse sia credibile.

A pagina 7
Lorenzo Bocchi

Separati i gemellini siamesi di Gela: Adriano è morto, Claudio può farcela

Si può uccidere, Dio mio, per salvare una vita

E' doloroso, e certamente è molto sgradevole e sembra forse improprio, evocare quella dannata e mitica parola: mostri. Ma non si può farne a meno. Il nome scientifico «teratologia» gemellare significa la stessa cosa: studio dei mostri.

Individui che presentano anomalie di tale intensità da renderli fortemente differenti dai soggetti normali. Naturalmente il limite oltre il quale l'anomalia può definirsi mostruosità non può essere che soggettivo e, soggiungo, mutevole, perché dipende anche dal progresso della scienza medica, che nel tempo, con il raffinarsi delle tecnologie, vede aumentare la sua capacità di recupero e di riduzione concreta della mostruosità, mediante separazione dei corpi. In passato un caso come quello dei gemelli di Gela, siamesi uniti a «petto», non avrebbe suscitato alcun problema, poiché non era pensabile un intervento di tale livello specialistico: si sarebbe lasciato fare alla natura... con probabile morte dell'uno, il meno vitale e conseguente, prossima autonomia, morte dell'altro.

Pare semplice discorrere, in termini di fredda e pacata razionalità, del caso, ricorrendo, come spesso accade, alla scientificità del tema e facendo calare sopra la vicenda una cortina di formule e di vocaboli astrusi quasi una cortina difesa contro il mostro, o un sottilissimo rifiuto che nasconde l'intimo terrore: ma intanto i due gemelli hanno un nome, segno di individualità, sono Claudio e Adriano, due esseri umani, malgrado tutto.

Claudio o Adriano? Chi deve morire?

La scelta, per nostra fortuna, è stata facilitata dalle circostanze, ed è ampiamente approvata dalla morale della scienza ed anche dalle regole morali (?).

L'uno è già un morituro, [illegible] con una sonda. Ed un neonato, il chirurgo lo considera un «parassita». Potremmo dire, reprimendo l'angoscia, che egli è una specie di tumore, rispetto al corpo del fratello, oggetto predestinato di asportazione liberatoria, più che di divisione. Inoltre, delle tre gambe, due, per costituzione anatomica, possono servire all'altro, non a questo, sebbene non sia affatto vero che assicureranno comunque una deambulazione accettabile.

Dunque si salva il salvabile. Si opera per garantire all'uno qualche speranza di vita, che vita, chissà, provocando la morte dell'altro. Decisione corretta anche se terribile e allarmante. «Necessità di salvare altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona» è scritto nella legge dello Stato, come giustificazione del fatto, anche dell'omicidio; e corrisponde ai principi di diritto naturale così come ai canoni della morale laica e religiosa.

Non è una scelta arbitraria, non è un intervento [illegible] che si può fare o non fare, è un atto urgente e necessario. Nulla da dire.

E tuttavia quanto più pensiamo a «loro», come a due bambini, cioè come al gemello Claudio e al piccolo Adriano, il turbamento cresce nell'animo nostro. Dietro le espressioni popolari, usate generalmente, come scherzo del destino, beffa della natura ed analoghe, tornano in mente le interpretazioni mitiche e, perché no, la radice etimologica di mostro, che viene dal latino monere, «avvisare, ammonire». Dio salvi (?).

Alberto Dall'Ora

A pagina 5
Gian Antonio Stella

all'interno

CULTURA/3
Il viaggio nello Yemen
di **Alberto Moravia**

ECONOMIA/8
Cambia volto l'industria alimentare pubblica
di **Giancarlo Mazzuca**

AGRICOLTURA/9
Anche con il superdollaro cala l'export di vino italiano
di **Renzo Raffelli** (?)

CORRIERE DOMENICA/11
La storia di Ali Agca
di **Marco Nese**

SPETTACOLI/17
Berlino applaude il Godard contestato a Parigi
di **Leonardo Autera**

SPORT/18
Agguato torinese per Verona e Inter

indice

Cronache italiane	2-4-5-6
Cultura	3
Esteri	7
Economia	8
Agricoltura	9
Corr. domenica	11-12-13
Televisione	15
Spettacoli	17-22
Sport	18-19
Corriere romano	20-21

Nello scafo del Bilancio statale c'è un buco misterioso che si apre sotto il pelo dell'acqua. Pare ne escano migliaia di miliardi e ne esca cultura locale («notti romane», «pomeriggi avviliti»), [illegible]. Pare sia perfino difficile misurarne con precisione la grandezza. Pare in progressiva, inarrestabile espansione. Pare soprattutto incolmabile.

Dopo le prime [illegible] giornalistiche, che hanno rivelato uno sperpero di qualcosa come 3 mila o addirittura 20 mila miliardi, Gianni Borgna, funzionario del PCI, ha dichiarato con sdegno che adesso «qualcuno si servirà di questi dati» per «tagliare i viveri alla cultura».

Ridurre i fondi, in Italia, è sempre uno scandalo. Ma questo non è soltanto un buco. E' anche un [illegible] che porta clientele e voti ai partiti, [illegible] il «grande partito della spesa pubblica», il quale evidentemente in questi fondi e [illegible] culturali mette soltanto i [illegible].

La falla si apre sotto la linea di galleggiamento del Bilancio, nella cosiddetta finanza locale, ed è provocata dai mille rivoli di spese con cui Regioni, Province e Comuni assolvono al loro dovere di supplenza nei confronti dell'iniziativa privata, [illegible], era rimasta ignota.

Adesso, però, [illegible]

[illegible]

Saverio Vertone

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey, I

Articolo ..... Pag. .....

Avanzano, raddoppiano in un anno

–

COMPAGNI ROBOT

–

[Ultime notizie sui robot mentre i giapponesi preparano l'esposizione internazionale robotica-informatica, da marzo a Tsukuba. Il Giappone infatti controlla il 60 per cento del mercato mondiale, seguito dagli Stati Uniti e da qualche imprenditore immaginoso nell'Europa occidentale. Secondo Le Nouvel Observateur, che organizza un pellegrinaggio tecnologico da Parigi a Tsukuba, censiti finora i robot sarebbero precisamente 16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania federale, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia, 1.750 in Gran Bretagna, 1.500 in Francia. Per il 1985 é prevista una produzione complessiva di altri 30 mila robot, quasi un raddoppio in un anno. Riproduzione allargata in progressione geometrica?

[Niente, o quasi, nelle società dette socialiste; anche se i robot preparano il superamento del lavoro manuale ripetitivo e alienante già descritto da Marx nel primo libro del Capitale; anche se lo stesso termine robot deriva dalle lingue slave (fu adottato nel 1920 dallo scrittore cèco Karel Capek in un dramma utopistico-allegorico, giacché lavoro in lingua cèca é robota, in lingua russa rabota ecc.); anche se le repubbliche sovietiche slave oggi subiscono un'allarmante penuria di manodopera, imputabile al declino demografico, alla bassa produttività e alla vodka ("... Compagni cittadini, la vodka é veleno,/ bruciate la repubblica se non

ne fate a meno..."). Impotenza o prudenza?

[Giorno per giorno e passo su passo, dal Giappone all'Occidente la marcia robotica s'accelera e accresce la produttività, ma riduce la manodopera industriale. Il pronostico d'una disoccupazione tecnologica di massa è contraddetto per ora dalla constatazione che le società industriali più robotizzate, il Giappone e gli Stati Uniti, sono quelle che più accrescono i posti di lavoro nell'economia dei servizi. Ma che succederà nel futuro, quando l'industria sarà inevitabilmente robotizzata su larga scala? Come nel passato le ferrovie avevano prima ridotto e poi accresciuto i posti di lavoro in un'economia incomparabile a quella delle diligenze, così ora si spera o calcola che se la rivoluzione robotica-informatica ridurrà i posti di lavoro tradizionali moltiplicherà tuttavia gli impieghi nell'ambito d'una economia incomparabile a quella convenzionale per bisogni e consumi, produttività e risorse. L'insorgere d'un "luddismo" sindacale antiroboti-co sarebbe comunque un boicottaggio illusorio e di retroguardia, destinato a ineluttabile sconfitta.

[Gli automi robotici del boom in corso non sono affatto antropomorfi, come la science fiction di pochi decenni fa immaginava, secondo l'ingenua persuasione che le macchine più versatili dovessero assumere per necessità sembianze antropoidi o da homo faber. Tutti hanno già visto, almeno per televisione, lo spettacolo di quegli electronic ser-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

vants all'opera sulle linee General Motors o [redacted] Toyota, Vol=
Kswagen o Volvo, Fiat o Renault. L'economista Wassily Leon=
tief, in un saggio recente, ha pure citato il caso d'una fi=
latura da poco vista in Giappone: "....Non più che dieci per=
sone, incluso il proprietario, bastano a far funzionare 30
mila fusi anulari, che rappresentano 22 milioni di dollari
d'investimento". Ma sull'altopiano del Fuji si può già visi=
tare anche il più avanzato laboratorio che sperimenta l'auto=
riproduzione dei robot, cioé l'ultima rivoluzione industriale
senza manodopera o "capitale variabile". Dalle tribune vetra=
te di quello stabilimento si vedono centinaia di robot, che
insieme con i sistemi a controllo numerico producono compo=
nenti di altri robot per ventiquattr'ore su ventiquattro se=
condo istruzioni o funzioni gerarchiche dirette dal computer
centrale del monitoring system. Frequenza dei guasti, 0,02
per cento al mese; immagini chi può una fabbrica fondata sul=
la manodopera e capace di ridurre infortuni sul lavoro, as=
senze o assenteismi e scioperi allo 0,24 per cento del tem=
po in un anno. [redacted] profitto annua=
le, 36 per cento; [redacted] (ammortamenti enormi; salari; continui riciclaggi...) L'assemblaggio avviene ancora con l'inter=
vento di pochi tecnici; ma intorno al 1990, una volta progra=
mato il processo produttivo, tutto accadrà senza il minimo
intervento umano anche nell'assemblaggio.

Chi, fra gli economisti classici, l'aveva previsto? Da=
vid Ricardo, nella prima edizione dei Princípi, aveva ipo=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

tizzato "una macchina capace di svolgere un certo lavoro senza l'assistenza del lavoro umano", anche se nella seconda edizione definiva tale ipotesi "manifestamente impossibile". Lo ricorda Paolo Sylos Labini, l'autore del pregevole Saggio sulle classi sociali (Laterza, 1975), (in una nota pubblicata dalla rivista Economia politica (Il Mulino, febbraio 1985). E nella prospettiva d'una economia robotizzata, che succede alla teoria del valore secondo Marx? "In simili condizioni- risponde Sylos Labini- la teoria del valore-lavoro di Marx viene messa fin da principio fuori gioco". Si vorrà eccepire che non soltanto la teoria marxiana é confutata dagli eventi, ma qualsiasi teoria é vulnerabile ormai nel tumulto delle conoscenze o esperienze contemporanee. Senonché, per esempio, secondo l'avvertenza ironica di Karl Popper la teoria generale dell'evoluzione darviniana sarebbe davvero confutata solo "se venissero scoperti resti di automobili dentro una roccia del periodo cambriano".

[Ora, la robotica preannuncia sconvolgimenti non solo nell'economia, ma nei modi convenzionali di pensare. Tuttora [redacted] l'arretratezza tecnologica delle società dette socialiste [redacted] (nel mondo sovietico, ferme) allo stadio industriale prerobotico, permette d'ignorare i dati che confutano la loro ideologia; ma fino a quando? E riguardo alle società occidentali, se davvero un giorno la produzione di tutte le merci fosse robotizzata non sarebbe quella per assurdo la condizione più favorevole

•CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

10 20 30 40 50 60

a una "società comunista"? In tempi di altissima produttività, infatti, sarebbe impossibile affidare la profusione dei beni di consumo al solo potere d'acquisto dei possidenti o capitalisti; sarebbe dunque inevitabile una radicale redistribuzione del reddito, come suppone sylos labini. Conclusione: "...Scomparsa degli operai salariati, scomparsa delle classi intese in senso economico, applicazione della regola 'a ciascuno secondo i suoi bisogni'. Uno sviluppo dello spontaneo processo capitalistico...". Se così dellvero procede la logica degli eventi, con l'approssimarsi dell'anno 2000 s'annuncia una deflagrazione a catena di storici paradossi.

Alberto Ronchey

—

ASSR

Anno 110 - N. 38 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Domenica 17 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Vincoli e strategie dei comunisti italiani

VENTI DOMANDE A NATTA

di ALBERTO RONCHEY

1) Al convegno dell'Istituto Gramsci su Togliatti, di recente lei, Alessandro Natta, ha deplorato il «riformismo senza riforme», alludendo forse al PSI di Craxi. Quale riforma fondamentale o «di struttura», per usare un termine togliattiano, vorrebbe il PCI? Giunto alla venerabile età di 64 anni, questo partito ha una proposta specifica, plausibile, realizzabile?

2) [illegible]

3) [illegible]

4) [illegible]

5) [illegible]

6) [illegible]

7) [illegible]

10) [illegible]

11) [illegible]

12) [illegible]

13) [illegible]

14) [illegible]

15) [illegible]

16) [illegible]

Il «pacchetto» Visentini approvato definitivamente

ROMA — [illegible]

A pagina 2

Gianfranco Ballardin

Il fondatore della comunità di S. Patrignano ritenuto responsabile di sequestro di persone e maltrattamenti

Muccioli condannato: 20 mesi

Ma i tossicomani e le madri si ribellano alla sentenza

Accolte quasi per intero le richieste del pubblico ministero - L'imputato, ottenuta la condizionale, non tornerà in carcere - Urla e pianti di disperazione dietro le transenne

RIMINI — Colpevole. [illegible]

RIMINI — Muccioli lascia il tribunale dopo la condanna.

[illegible]

Intervista al «Corriere» del segretario democristiano a meno di tre mesi dal voto amministrativo

De Mita: su questi punti proponiamo agli alleati il patto per le elezioni

ROMA — [illegible]

7) I comunisti continuano a protestare contro la così detta discriminazione, che sarebbe in atto verso il loro partito. Eppure, se il PCI è d'accordo con gli altri sulle questioni essenziali, nessuno respinge il suo consenso; se non è d'accordo, nessuno giudica illegittimo il suo dissenso, purché sia rispettoso dei diritti della maggioranza; se le ragioni del dissenso superano quelle del consenso, non si vede perché gli altri debbano allearsi col PCI e perché il rifiuto dell'alleanza possa chiamarsi discriminazione. La stessa politica dell'alternativa, dal punto di vista del PCI, presuppone una scelta di alleanze con le forze possibilmente affini. Perché gli altri, usando lo stesso diritto di scelta, vengono accusati d'una discriminazione?

8) Con chi potrebbe governare il PCI, nell'ipotesi dell'alternativa rispetto alla DC? Sono noti solo critici, ma spesso ipercritici verso il PSI, il PSDI, il PLI. Qualcuno fra voi considera il FRI un possibile alleato; ma, in questo caso, come pensate di superare antichissime divergenze sulla politica estera?

9) Come fate a giudicare sullo stesso piano «il duo Stocchi» e La Francia e la Decca, quando hanno voluto, hanno potuto distaccarsi dalla NATO come integrazione militare. Una simile scelta è incomprensibile per l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia. Un primo ministro ungherese, Imre Nagy, venne fucilato dai sovietici per aver tentato, per il PCI e per se stesso?

10) La persistenza nel PCI d'un «centralismo» e d'un divieto delle così dette «frazioni» suggerisce agli estranei due spiegazioni. L'una: «Molti comunisti, nel fondo, sono ancora leninisti». L'altra: «Non vogliono che le loro cose si sappiano in giro, conservano un complesso della clandestinità». Quale spiegazione scegliete?

17) Un consigliere comunale del PCI, a Torino, è stato schiaffeggiato per aver lasciato il partito. Dunque certi sublimati, che pure assomigliano il divorzio, pretendono ancora una fedeltà di tipo coniugale verso il partito?

18) Ho visto una fabbrica nella quale i robot già producono altri robot per 24 ore su 24, sotto il controllo d'un computer e la sorveglianza di pochi tecnici: guasti 0,24 per cento l'anno, profitti 36 per cento l'anno. Nella prospettiva di quest'ultima rivoluzione industriale, come si potrà spiegare ancora la teoria di Marx sul «valore-lavoro»?

19) Fra gli intellettuali del PCI affiorano due scuole, quella detta romano-lerma, che raccomanda il ritorno all'ideologismo, e quella detta milanese, che invece propone un preciso «riaggiornamento riformatore». Lui, personalmente, quale preferisce?

20) Lo storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie, già comunista, confessa nelle sue memorie: «Non ho immaginato ciò che sarebbe accaduto di tutti noi se Stalin fosse morto due anni più tardi, nel 1955». Lei ma immaginato?

ROMA — Non è una minaccia e neppure un ricatto, sostiene De Mita, ma i partiti laici e socialisti devono sapere che se le ragioni del colloquio con la DC funzionano quando si tratta del governo centrale, devono poter funzionare anche quando si tratta delle giunte locali. Altrimenti? Altrimenti la DC sarebbe costretta a interrompere la propria collaborazione a Roma. «Non siamo condannati a far parte del governo» afferma il segretario democristiano «ma nelle sue intenzioni il Corriere gli prende anche il resto dalle edicole presidenziali. Riguardo al Quirinale, De Mita annuncia che in DC è per la formula meno aperta quindi anche al Partito Comunista a cui «non intende rompere la negoziazione sul Capo dello Stato» il capo dell'intero consiglio nazionale e non il rappresentante soltanto di una coalizione di governo.

— Onorevole De Mita, può spiegarci la cosa concisa, realizzando, il patto presidenziale che ha proposto agli altri partiti della maggioranza?

«Noi partiamo da un dato che è sotto gli occhi di tutti: in questo Paese non si fa più governo, o meglio non si sa chi è il responsabile del governo perché quando si va al giudizio degli elettori, l'attenuazione dei partiti consente a ciascuno di chiamarsi fuori da ogni responsabilità. Se si tratta dell'opposizione, poi, anche se spesso in passato le decisioni erano prese con il concorso di tutti noi, l'aspetto più singolare riguarda proprio la maggioranza perché le forze che ne fanno parte non si ritengono tutte responsabili delle scelte fatte. Questa situazione fa crescere il distacco tra classe politica e Paese poiché nessuno è disposto a investire la propria fiducia su chi poi non è chiamato a rispondere».

— Quali rimedi propone la DC?

«Occorre costruire un meccanismo di rapporto comprensibile tra chi vota e chi è votato. Perciò sono in nostro seno i partiti che immaginano di partecipare al governo del Paese dicono alla pubblica opinione con chi pensano di stare insieme e con quale programma. Da questa proposta, che certamente comporta una modifica della legge elettorale (lo strumento necessario per renderla praticabile), abbiamo cercato e cerchiamo di dibattere molto concretamente e proponendo la preferenza unica. Se il nostro sistema elettorale fosse in grado di produrre risultati regolarmente dalla Commissione Bozzi per le riforme istituzionali sono il frutto di questa difficoltà. Inoltre di vedere, del resto, se non si riesce quindi problema».

— E perché non si trova l'accordo?

«Perché prima di firmare in regola ognuno vuole prima sapere nel cinese. Le nostre Costituzioni non prevedono una riunione stanza preventiva perché ciascuno faccia le sue proposte, alle quali poi nelle sedi proprie si abbandonerà di elaborare o di sottoporsi di nostro rappresentato dalla Democrazia Cristiana. È ognuno certo — non potendo prevedere con esattezza quale sarebbe stato il suo ruolo — di individuare la funzione del governo rispetto quella dell'opposizione.

Malgrado ciò all'inizio della nostra vita democratica la maggioranza assoluta della DC sostenuti, di fatto, una sorta di sistema maggioritario, e il governo salitato in una forte DC riuscì a dare una risposta a quelle difficoltà istituzionali».

— E adesso?

«La DC ha preso consistenza ed è stata il problema di mettere in forma per fare la maggioranza. Siamo pronti a discutere per vedere che gli stessi risultati raggiunti dalla Commissione Bozzi per le riforme istituzionali siano il frutto di questa difficoltà. Inoltre di vedere, del resto, se non si riesce quindi problema».

— E perché non si trova l'accordo?

«Perché prima di firmare in regola ognuno vuole prima sapere nel cinese. Le nostre Costituzioni non prevedono una riunione stanza preventiva perché ciascuno faccia le sue proposte, alle quali poi nelle sedi proprie si abbandonerà di elaborare o di sottoporsi di nostro rappresentato dalla Democrazia Cristiana. È ognuno certo — non potendo prevedere con esattezza quale sarebbe stato il suo ruolo — di individuare la funzione del governo rispetto quella dell'opposizione.

Antonio Padellaro

L'intervista a pagina 8

Gli astrologi ci sanno dire il risultato del confronto tra Reagan e Mondale? Ecco quello che ci hanno detto

Niente paura. Di che cosa temere? Stelle calme». E le medici: «Tremano che i ragazzi si scoraggino. Che basti un incidente stradale a farli andare in galera, ora che sei "pregiudicato"».

Dopo la sentenza, interpellato, il presidente del tribunale ha dichiarato: «Non è stato un giudizio né clemente né severo, ma una decisione presa in tranquillità d'animo».

Nicola D'Amico

Pertini in visita in Egitto

IL CAIRO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è giunto nel tardo pomeriggio in Egitto per una visita ufficiale. Il capo dello Stato è stato accolto all'aeroporto del Cairo dal presidente egiziano Hosni Mubarak. I discorsi dei due statisti sono stati incentrati sulle misure necessarie di una composizione pacifica nella questione mediorientale. Mubarak ha illustrato alla personalità che Europa e Stati Uniti appoggino una soluzione negoziata, ora più vicina dopo il recente accordo Hussein-Arafat. Pertini ha ripetuto la posizione italiana in materia, ricordando che i Dieci si sono già espressi sul Medio Oriente con la dichiarazione di Venezia di cui è presidente della Repubblica ha ribadito la validità.

A pagina 9 Dino Frascobaldi

Secondo il matematico in esilio, in URSS ci sono le condizioni per una opposizione diversa di tipo sociale che non rompa con il regime

Zinoviev spiega perché l'Occidente sbaglia a sostenere «quel» dissenso sovietico

Aleksandr Zinoviev, il matematico sovietico, che ha recentemente dichiarato la propria disponibilità a tornare in patria, spiega le sue motivazioni in questo scritto in esclusiva per il «Corriere della Sera». Il seguito a pagina 7.

Non intendo occuparmi di tutta l'Unione Sovietica, e qui Paese troppo sterminato. Le condizioni di vita dei vari popoli e nazionalità che la compongono sono talmente diverse, da rendere lattura impossibile un'ideologia e anche meno un programma valevoli di rivolgersi tutte le forme di insoddisfazione di una data epoca. Il seguente è, non anche, di fatto e constatare un dato di fatto di immediata evidenza. E a questo proposito emerge che i rappresentanti del popolo russo in Moldavia hanno cominciato a perdere la loro autoriconoscenza nazionale poi evidentemente e più chiaramente di quelli degli altri popoli e nazioni.

Non basta constatare l'evidenza, chiara per tutti, del fenomeno che vede convergere singoli cittadini sovietici e interi gruppi di popolazione nelle file dell'opposizione. Bisogna chiarire il motivo per cui l'opposizione si crea in quanto sede, quali sono le categorie sociali e quali le condizioni che costituiscono tali categorie all'opposizione. A tal fine è necessario far ricorso a un'analisi della struttura sociale di questo Paese in quanto Paese prevalentemente comunista. Si sopralletto in Moscovia che la peculiarità del sistema comunista diventa particolarmente evidente e rilevante.

L'Occidente ha un'idea estremamente semplificata e tendenziosa della società sovietica e mostra di ignorare un fatto di estrema banalità, una società di tali dimensioni e così sviluppata non può consistere senza una diversificazione delle funzioni dei cittadini e delle loro associazioni, senza una gerarchia delle loro posizioni sociali, senza differenziazioni nelle loro condizioni di vita e di attività, e senza divergenza di interessi. Prendiamo ad esempio, il gruppo di cittadini rappresentativi di accademici, professori, dottori, per dirla in una parola sola, dei considerati «intellettuali». Dal punto di vista dell'ostinazione tutti costoro sono assimilati nel senso stretto del termine.

Nella realtà sovietica, invece, le tali «intellettuali» si sono differenziate talmente grandi, da essere anche più importanti del fatto di appartenere tutti alla stessa categoria di coloro che lavorano e che fare con la scienza. Vi sono accademici, professori e dottori che danno alle scienze un apporto reale, grande che davvero lavoro e si distinguono in campo scientifico. Costoro non appartengono agli stessi privilegiati della società. Ma vi sono accademici, professori e dottori per cui il mondo della scienza non è altro che una delle tante possibili. Privilegi di vita che la società offre a che va sfruttato per ottenere determinati scopi, non scientifici, per fare carriera e raggiungere posti più elevati nella gerarchia sociale. Molti di costoro penetrano nel sistema del potere fino a raggiungerne le vette.

Quelli due gruppi di intellettuali appartengono a categorie diverse, aventi differenti status sociali nel sistema sovietico. Il loro livello di vita è anche diverso e attivitàndo di casi dei loro interessi. I rapporti fra di loro non sono armonici. Gli interessi non coincidono.

Nascono conflitti, sfociano talvolta in antagonismi feroci. Da un punto di vista sociologico fare di questi «intellettuali» un fascio solo è molto più assurdo che mettere nello stesso gruppo di «cittadini» dalla laboriosità estrema, i generali, gli ufficiali, i sottoufficiali e i soldati semplici. È questo delle volte anche per tutte le altre categorie di cittadini sovietici. Difficile non parlare che dal punto di vista della sociologia sono assolutamente prive di significato «operai», «contadini», «artisti», «accademici», «poeti», «soldati», «scienziati» ecc.

Le considerazioni di cui sopra valgono anche relativamente ai vari gruppi che si oppongono al sistema sovietico, o, meglio, nei quali si dividono, in lotta contro le due strutture sociali sovietiche nel suo insieme. L'Occidente ha attribuito un'importanza esagerata a una lotta ostinata del movimento di opposizione, così si desidera, ma la ignorato e sottovalutato l'importanza delle altre, ben più importanti dal punto di vista dell'evoluzione della società sovietica. E ne chiarisce al movimento antibolscevica e liberale, nonché a quella forma di opposizione di cui parlerò più avanti.

Aleksandr Zinoviev

Eccezionale evento in una clinica di Milano

Partorisce una bimba concepita dalla sorella

A 17 anni e Milano una bambina concepita con embrione congelato di embrione è il primo caso conosciuto in Italia. È nata, il secondo nel mondo, dopo quella americana. Angelica. La mamma Maria Grazia Rabbiosi, una giovane mamma di figli, è ricorsa all'uovo della sorella, fecondato con il seme del marito, Gianfranco Fedeli, che è stato poi trasferito nel ventre della sorella che ha portato felicemente a termine la gravidanza. Nella foto la neonata. Cristina Lauro tra le mani [illegible] e la mamma.

A pagina 4 Rolando Sturchi

all'interno

CULTURA/3
Parlano e intellettuali come in uno specchio
di Paolo Spriano

ECONOMIA/11
Proposta (a) per evitare il referendum sulla contingenza
di Giuseppe d'Adda

CORRI. DOMENICA 15/16/17
Partenza e Carboni, professione faccendieri
di Antonio Padellaro

SPORT/25/27
Oggi due grandi sfide: Verona-Inter e Milan-Juventus

indice

Cronache Italiane 2-4-5-6
Cultura 3
Esteri 7-8
Economia 11
Agricoltura 14
Corr. Economico 15-16-17
Televisione 21
Spettacoli 23-31
Sport 25-27
Corriere romano ... 28-29-30

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag

Vincoli e strategie dei comunisti italiani

--

20 DOMANDE A NATTA

--

di recente lei, Alessandro Natta, [redacted]

- Al convegno dell'Istituto Gramsci su Togliatti, ha deplorato il "riformismo senza riforme", alludendo forse al PSI DI Craxi. Quale riforma fondamentale o "di struttura", per usare un termine togliattiano, vorrebbe il PCI? (giunto alla venerabile età di 64 anni, questo partito) [redacted] ha una proposta specifica, plausibile, realizzabile?

- A voi pare insufficiente o insoddisfacente la prassi delle socialdemocrazie, che tende alla redistribuzione del reddito, ma non modifica il sistema economico; nello stesso tempo non rivendicate più la statizzazione dei mezzi di produzione, secondo il precetto leninista; inoltre diffidate dell'autogestione, anche perché non é facile reputare un successo la samoupravljanie sperimentata in Jugoslavia. E allora, qual é il vostro progetto?

- A Mosca, l'editrice Progress ha pubblicato la traduzione del libro di Armando Cossutta "Lo strappo" (Ot'ryv). Ma Vadim Zagladin, portavoce del PCUS, ha più volte osservato che sulle scelte pratiche di politica internazionale, malgrado lo "strappo", non c'é discordia tra comunisti sovietici e italiani. Che significa?

- Il PCI ha raccolto consensi per lo "strappo", ma non ha mai accolto quel termine usato da Cossutta e tanto meno il termine "rottura". Dunque, certe parole significano niente o troppo?

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

- Mentre il PCI si presenta come [redacted] fulcro dell'alterna=
tiva di governo alla DC, ripete che "senza i comunisti non
si governa"; in ogni caso, dunque anche prima dell'alterna=
tiva. Questo lascia supporre che non siano tuttora esclusi
compromessi con la DC. Non é una contraddizione? Si posso=
no conciliare due politiche opposte, quella che adotta il
principio "alternativo" e quella che non ripudia il princi=
pio "consociativo"?

- Il PCI, alla ricerca di voti, moltiplica le offensive con=
tro gli altri partiti maggiori, PSI e DC. Ma per il succes=
so dell'alternativa, il PCI ha più bisogno di voti o di al=
leati? I voti, si può rispondere, trascineranno gli allea=
ti. Pensa che il 2 o 3 per cento di voti in più, sottratti
agli altri partiti, potrebbe attirare i socialisti e alcu=
ni gruppi cattolici o laici verso l'alleanza col PCI anzi=
chè suscitare allarmi e irrigidimenti? Reputa possibile u=
na "spallata"?

- I comunisti continuano a protestare contro la così detta discrimina=
zione, che sarebbe in atto verso [redacted] il loro partito. Eppure,
se il PCI é d'accordo con gli altri sulle questioni essen=
ziali, nessuno respinge il suo consenso; se non é d'accor=
do, nessuno giudica illegittimo il suo dissenso, purché sia
rispettoso dei diritti della maggioranza; se le ragioni del
dissenso superano quelle del consenso, non si vede perché
gli altri debbano allearsi col PCI e perché il rifiuto del=

l'alleanza possa chiamarsi discriminazione. La stessa politica dell'alternativa, dal punto di vista del PCI, presuppone una scelta di alleanze con le forze possibilmente affini. Perché gli altri, usando lo stesso diritto di scelta, vengono accusati d'una discriminazione?

- Con chi potrebbe governare il PCI, nell'ipotesi dell'alternativa rispetto alla DC? Siete non solo critici, ma spesso ipercritici verso il PSI, il PSDI, il PLI. Qualcuno fra voi considera il PRI un possibile alleato; ma in questo caso, come pensate di superare anzitutto le divergenze sulla politica estera?

- Come fate a giudicare sullo stesso piano "i due blocchi"? La Francia e la Grecia, quando hanno voluto, hanno potuto distaccarsi dalla NATO come integrazione militare. Una simile scelta é inconcepibile per l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia. Un primo ministro ungherese, Imre Nagy, venne fucilato dai sovietici per aver accennato a una simile scelta.

- Dal 1980 in poi, l'opposizione del PCI s'é gradualmente inasprita, fino alla battaglia contro il decreto Craxi. Eppure, solo nel 1984 l'inflazione in Italia é caduta di oltre 4 punti. Dal 21,2 per cento del 1980, il tasso d'inflazione medio annuo é caduto al 10,6 del 1984. Nell'ultimo anno poi non c'é stata recessione, anzi abbiamo avuto una ripresa economica. Voi eccepite che questi risultati deri-

vano dalla congiuntura internazionale, negando qualsiasi efficacia della manovra compiuta dal governo. Eppure, all'inizio del 1984, negavate che i risultati oggi ottenuti fossero verosimili e raggiungibili. Era imprevedibile, forse, la congiuntura internazionale?

- Il segretario socialista della CGIL, Ottaviano Del Turco, argomentava su L'Espresso del 6 gennaio: "Può capitarci di scoprire, facendo qualche conto, che i salari reali dei lavoratori sono stati difesi molto meglio nel 1984 con l'accordo del 14 febbraio che nel 1983 con il famoso accordo Scotti". Perché il sì a Scotti, o Fanfani, e il no a De Michelis, o Craxi? Perché il referendum che divide i sindacati può riaccendere l'inflazione?

- Che cosa pensate, in termini precisi e pratici, quando rivendicate "una politica per l'occupazione"?

- Spesso il PCI, nelle polemiche di questi anni, ha rivendicato a sé il rigore più serio dinanzi al passivo della finanza pubblica. Ma per citare solo un esempio, il costo globale degli emendamenti presentati a Montecitorio dal PCI sulla legge finanziaria del governo Spadolini, al netto dei proposti tagli di spesa, avrebbe aggiunto altri 19.331 miliardi al disavanzo pubblico. Questi calcoli, già divulgati dal democristiano Gerardo Bianco, non furono mai smentiti o corretti. Come si spiegano incongruenze simili?

- Luciano Lama dichiara che un ruolo analogo a quello

della socialdemocrazia tedesca, (se venisse) assunto in Italia dal PCI, (Giorgio Napolitano cura molto i rapporti con alcuni esponenti della SPD.) non gli andrebbe "troppo stretto". Che ne pensa Natta?

- In un'intervista a Panorama, I2 novembre I984, lei ha dichiarato di non giudicare "affatto infamante" la qualifica di leninista. La giudica forse [redacted] appropriata, o accettabile, per il PCI e per se stesso?

- La persistenza nel PCI d'un [redacted] "centralismo" e d'un [redacted] divieto delle così dette "frazioni" suggerisce agli estranei due spiegazioni. L'una: "Molti comunisti, nel fondo, sono ancora leninisti". L'altra: "Non vogliono che le loro cose si sappiano in giro, conservano [redacted] un complesso della clandestinità". Quale spiegazione sceglie?

- Un consigliere comunale del PCI, a Torino, é stato schiaffeggiato per aver lasciato il partito. Dunque certi militanti, che pure ammettono il divorzio, pretendono ancora una fedeltà di tipo coniugale verso il partito?

- Ho visto una fabbrica nella quale i robot già producono altri robot per 24 ore su 24, sotto il controllo d'un computer e la sorveglianza di pochi tecnici; guasti 0,24 per cento l'anno, profitto 36 per cento l'anno. Nella prospettiva di quest'ultima rivoluzione industriale, come si potrà spiegare ancora la teoria di Marx sul "valore-lavoro"?

- Fra gli intellettuali del PCI affiorano due scuole, quella romano-barese, che raccomanda il "ritorno all'ideologia", e quella milanese, che invece propone un pratico "miglio-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 6

Articolo Pag.

rismo" riformatore. Lei, personalmente, quale preferisce?

- Lo storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie, già comunista, confessa nelle sue memorie: "Non oso immaginare ciò che sarebbe accaduto di tutti noi se Stalin fosse morto dieci anni più tardi, nel 1963". Lei osa immaginarlo?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84

Anno 110 - N. 34 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Martedì 12 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Nessuna riforma istituzionale?

L'ANOMALIA ITALIANA

di ALBERTO RONCHEY

In Italia raggiunte le 2003 lire

Dollaro alle stelle La CEE è impotente

Battuti tutti i primati in Europa - Goria a Bruxelles esclude una svalutazione

A pagina 8 Arturo Guatelli

Esplode un nuovo caso nei difficili rapporti tra stampa e magistratura

Rivela un'operazione antimafia Arrestato un cronista a Milano

E' accusato di favoreggiamento e pubblicazione arbitraria di notizie - L'ordine di cattura emesso dalla Procura - Ordini di comparizione per il direttore Montanelli e il capocronista

Fabio Cavalera

Un male antico

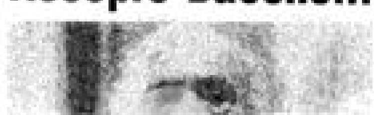
Domani davanti ai giudici francesi il latitante italiano arrestato venerdì

Parigi decide se estradare l'ultrà Sandrini Fronte comune NATO contro il terrorismo

Ieri Carrington a Roma da Craxi e Spadolini - Oggi consiglio dei Dieci - Scalfaro a Bonn

Proposta per farlo senatore a vita

E adesso l'Italia riscopre Bacchelli



Ieri Carrington a Roma da Craxi e Spadolini - Oggi consiglio dei Dieci - Scalfaro a Bonn

ROMA — *La minaccia di una ripresa del terrorismo su scala internazionale è stata al centro dei colloqui che il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Lord Peter Carrington, ha avuto nella giornata di ieri a Roma con il presidente del Consiglio, Craxi, il ministro degli Esteri, Andreotti, e quello della Difesa, Spadolini. In tutti questi colloqui sono stati affrontati anche altri temi dell'attualità mondiale fra cui quello delle relazioni Est-Ovest in vista della nuova fase delle trattative di Ginevra che si riprenderà il prossimo 17 marzo.*

L'argomento del terrorismo e della maniera di come fronteggiarlo il ritorno di fiamma di quel fenomeno grazie ad una maggiore coordinazione a livello europeo sarà trattato pure nella riunione di oggi dei ministri degli Esteri dei dieci governi della CEE nel corso della riunione informale dedicata alla cooperazione politica che avrà luogo nella residenza italiana di Villa Madama.

Craxi ha ricevuto dal segretario generale della NATO un rapporto sulla discussione tenuta nell'Alleanza sugli ultimi attentati. Il presidente del Consiglio, informa un comunicato di Palazzo Chigi, ha sviluppato alcuni degli argomenti già trattati la settimana scorsa alla Camera, esprimendo valutazioni «per una più efficace e coordinata azione di vigilanza e di repressione».

Alla fine dei tre incontri Spadolini e Lord Carrington hanno rilevato con soddisfazione come fra i Paesi dell'Alleanza atlantica si stia sviluppando una stretta collaborazione per combattere il terrorismo. «Anche se ciascuno membro dell'Alleanza — ha rilevato il segretario generale della NATO — è responsabile per conto proprio della contromisure da adottare, ci deve essere un'azione di collaborazione».

Dal canto suo il ministro della Difesa italiano, dopo aver ricordato che «in diversi dei dieci stabilimenti militari dell'Alleanza ricade sotto la competenza del singoli Paesi», ha indicato come compito della NATO «quello di coordinare efficacemente gli sforzi nazionali a tutti i livelli». Spadolini ha aggiunto di aver concordato con l'ospite sulla necessità di «potenziare il contributo specifico della lotta al terrorismo che già esiste».

Spadolini non ha tuttavia nascosto di mettere in guardia contro eccessivi ottimismi circa la capacità di eliminare entro breve tempo la piaga del terrorismo internazionale: «Dobbiamo essere molto realisti — ha detto il ministro italiano — non alimentando nei Paesi europei la convinzione che esista una medicina NATO diversa dagli sforzi che ogni Paese deve compiere per conto proprio».

Oltre che al soggetto del risorgente terrorismo la riunione dei ministri degli Esteri della CEE, impostata sulla cooperazione politica fra i Dieci, sarà dedicata all'esame di altre questioni dominanti la scena europea e mondiale. Un interesse particolare verrà rivolto al problema del Medio Oriente, al fine di delineare la possibilità di una più incisiva azione europea nella ricerca di una soluzione negoziata. In proposito il ministro degli Esteri italiano, Andreotti, che presiederà la riunione, riferirà su colloghi le impressioni riportate nel corso delle serie d'incontri da lui avuti con i rappresentanti delle diverse parti in guerra.

Altri temi che costituiranno oggetto dell'attenzione dei dieci ministri degli Esteri europei saranno i rapporti Est-Ovest (dopo ritardare che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko verrà a Roma alla fine di giugno nuovi e la situazione nel Paesi dell'America Latina.

Sempre per tornare una strategia comune contro il terrorismo in Europa, inoltre, il nostro ministro degli Esteri, Lelio Andreotti, si recherà oggi a Bonn per discutere con il suo collega federale, Friedrich Zimmermann.

D.F.

PARIGI — Massimo Sandrini (nella foto), il giovane ultra di sinistra arrestato venerdì scorso perché deve scontare in Italia 9 anni e 11 mesi di reclusione in quanto coinvolto nell'uccisione del brigadiere di PS Antonino Custra, comparirà domani davanti alla «chambre d'accusation» della corte d'appello di Parigi. I giudici si pronunceranno tra una settimana, dopo aver esaminato il dossier relativo alla richiesta di estradizione inviata dalle autorità italiane. Se il parere dei magistrati sarà favorevole all'estradizione spetterà al governo francese prendere la decisione finale.

Ieri a Milano l'avvocata di Sandrini, Francesca Pocepe, ha dichiarato che il giovane non può essere estradato perché la Francia non riconosce il tipo di reato (concorso morale in omicidio) che gli è stato contestato dai giudici italiani.

MILANO — Riccardo Bacchelli senatore a vita? L'interessante proposta è stata avanzata dal deputato della Sinistra indipendente Andrea Barbato, dopo la notizia pubblicata dal «Corriere» e ripresa da quelli giornali nelle condizioni disagiate in cui versa lo scrittore (nella foto) che, a 94 anni, è stato costretto a lasciare una clinica privata di Milano per essere trasferito a Monza. Sulla vicenda si registra una presa di posizione anche di «L'Osservatore Romano». Intanto il sindaco di Milano, Tognoli, ha dichiarato che il Comune è pronto a venire incontro a tutte le necessità dell'autore de «Il mulino del Po». Del caso si sta interessando anche Pelazzo Chigi.

A pagina 4 Sebastiano Grasso

La CGIL sul referendum non vincola gli iscritti

Il Partito Comunista è disponibile a ricercare una soluzione che consenta di evitare il referendum sul nuovo meccanismo di contingenza bagliesi in seguito all'accordo governo-sindacati del 14 febbraio scorso. Tale disponibilità è emersa nel corso di un incontro fra i massimi dirigenti del partito e i vertici della CGIL. Alla riunione erano presenti alla Botteghe Oscure, hanno preso parte il segretario del PCI Alessandro Natta, il segretario generale della Confederazione Luciano Lama, il segretario aggiunto della stessa Ottaviano Del Turco.

Lama ha prospettato a Natta la proposta elaborata dalla CGIL per superare lo scoglio del referendum. Da parte comunista non sono state rilasciate dichiarazioni. I sindacalisti hanno espresso fiducia in un accordo, pur mantenendo precauzionale per il tempo e gli effetti. Da esso dipenderà l'esito dell'operazione e il giudizio definitivo del referendum. Lama ha reso noto che la CGIL lascerà disponibili i lavoratori liberi di votare come credono.

La UIL ha fatto sapere invece, alla CGIL, che essa ritornerà i propri iscritti a votare contro il ripristino del 4 punti di contingenza tagliati in seguito all'accordo di un anno fa. La CGIL, a sua volta sottolinea come la campagna contro il referendum viene ora sfruttata da chi ha voluto il referendum, cioè il PCI.

A pagina 2 Victor Ciuffa

Fisco: il governo chiede la fiducia

ROMA — Per battere l'ostruzionismo missino, il governo porrà oggi la fiducia sul pacchetto fiscale (ora decreto Visentini). Il Msi ha annunciato la presentazione di trentalia emendamenti.

Il decreto anti-evasione di Visentini, che riguarda quattro milioni di commercianti e di altri lavoratori autonomi è già stato approvato dal Senato e deve essere convertito in legge entro la mezzanotte di domenica prossima.

Cosa può succedere dopo una circolare delle Finanze a chi percepisce interessi per più di due milioni l'anno

Il fisco costringe i risparmiatori a rifare i conti

Sono praticamente al gioco dell'oca. O, meglio, in base di un fisco che, anzi più di altre amministrazioni pubbliche, stenta a uscire dall'immaginario evangelico (una risma di pubblicone: dalla lettera) una sola massima: la destra non sappia quel che la sinistra impalcato, pesi, il quadrato politico di destra e sinistra, elenco quando si tratta di legiferare male e soprattutto peggio, resta soltanto da ricordare che quella che prima sempre di più, e sempre meno razionalmente, è la mano pubblica.

Dunque, nel 1985, tutti i risparmiatori in quanto tali, anche delle forze medio-basse, saranno soggetti alla compilazione del fatidico modello «740». I lavoratori dipendenti e pensionati che godono di interessi od altre rendite superiori ai due milioni lordi annui — grosso modo con un gruzzoletto dell'ordine dei venti milioni — dovranno rigorosamente dichiarare questi redditi al proprio datore di lavoro ai fini del conguaglio, oppure compilare una normale dichiarazione (la seguono al «031» o al «201»).

Questi cespiti (chiamiamoli così, per esempio burocratici) non resteranno ovviamente nell'impenetrabile. Verranno subito perdere il diritto a detrazioni, deduzioni o agevolazioni varie a carico di fondi pubblici, con gli effetti perversi e illogici derivanti da un concetto astratto se non irrazionale. Vale a dire il tentativo, evidentemente dispendioso e disperante, di «mettere un po' d'ordine» negli infiniti rivoli di cespiti ed entrate particolarmente, mediante le quali una Stato pastocione ha finito per dare e togliere, simultaneamente, a questa o quella categoria di cittadini e contribuenti, perdendo completamente di vista, nel loro insieme, le stesse finalità sociali e redistributive che avrebbero dovuto ispirarle.

Per ricapitolare la situazione si era pensato di introdurre una sorta di «doppia ventilazione fiscale» una per la determinazione dell'imponibile ed un'altra (che era venuta a galla nella più indecrittibile confusione) per legittimare o meno certi diritti a prestazioni sociali di varia rilevanza. La conseguenza è che, per colpa di una legge (e quindi del Parlamento), ma anche per mancanza di una risoluta amministrazione, si scivola ogni giorno di più nella palude. Il disagio dei cittadini nei confronti del fisco, l'uno e l'altro, sono ormai giunti a un certo punto, probabilmente il livello delle pene, anche detentive, che si conoscono.

Si rammenti, nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, all'inizio non (istituzionali) si semplificò affatto il procedere vibrante. Si applicò infatti precisamente l'aliquota dei datori di lavoro, la cui efficienza probativa aumentata invece nel Paese, con sfarinici sovvenzionabili di accertamento carissimi, quasi nessuno di imposte e di... disinvoltura.

La vicenda, naturalmente, è molto più intricata, ma circoscritta o ridotta a questione di un secondo conguaglio. A maggio, i contribuenti dovranno ritirare i loro conti. Ma quali che, procedendo in questo modo incauto, non verranno mai di sicuro sono i conti del Paese e, quindi, di tutti i cittadini.

Mario Talamona

A pagina 9

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 3
Il PM chiede per Micciché un anno e 8 mesi
di **Nicola D'Amico**

ESTERI / 7
La nuova tensione in Libano
di **Gian Luigi Da Rold** e **Antonio Ferrari**

SPETTACOLI / 18
Stefania Sandrelli «Tutto iniziò da un bikini»
di **Maurizio Porro**

SPORT / 17
La lunga vigilia di Verona-Inter
di **Nicola Fasciglione, Carlo Grandini** e **Nino Oppio**

indice

Cronache Italiane 3-6-8-9
Calcio 3
Esteri 7
Economia 9-10
Corriere sciarpe 11-12-13
Televisione 14
Spettacoli 15-23
Sport 17-19
Corriere romano 20-21

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Nessuna riforma istituzionale?

—

L' ANOMALIA ITALIANA

—

Come si può curare, in Italia, il così detto malessere istituzionale? Quale pregiudizio, in Italia, esorta qualcuno a pensare ancora che i problemi si risolvono? Si perpetuano, magari si complicano e si scompongono e qualche volta si dissolvono, ma non si risolvono. La relazione conclusiva della Commissione bicamerale, che doveva proporre adeguate riforme legislative o costituzionali, é un documento politico travagliato ancor più che laborioso. Per il presidente, Aldo Bozzi, non dev'essere stato agevole riassumere i diversi pareri di 20 senatori e 20 deputati che rispecchiano la proposizione tra i gruppi parlamentari. Se un testo di letteratura politica poteva superare Pirandello, questa versione di "Ciascuno a suo modo" c'é pienamente riuscita. Più che all'autoriforma, i protagonisti del sistema tendono ciascuno a suo modo all'autoconferma. Tralasciando infatti gli auspici e i generosi eufemismi, quasi ogni proposta incontra obiezioni o veti sufficienti a escludere il consenso d'una maggioranza qualificata. Basta ricordare alcune questioni essenziali, che rispecchiano anzitutto le anomalie del sistema italiano.

Il bicameralismo parlamentare, che ripete le stesse discussioni e votazioni su ogni legge o su ogni questione attinente alla condotta del governo, [redacted] può davvero sussistere quando si richiedono scelte politico-economiche lineari e [redacted]

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[redacted] rapide in un'era di cambi monetari fluttuanti, prez=
zi oscillanti delle materie prime, svolte repentine della
congiuntura? Fra i costituenti del postfascismo, che dal
I946 al I948 optarono per il bicameralismo ripetitivo, [redacted] pre=
valevano il "timore del tiranno" e la persuasione che due
assemblee di eletti avrebbero potuto resistere meglio contro
le tentazioni o intimidazioni d'un dispotismo di ritorno.
Ma oggi, é la stessa istituzione parlamentare che può auto=
distruggersi attraverso l'inefficienza, i ritardi, gli abor=
ti legislativi [redacted] d'un simile bicameralismo. Che troppe leggi
[redacted] (tardive, o) siano malfatte, lo conferma il presidente della stessa Corte Costi=
tuzionale. Fra le alternative possibili, adottare [redacted] la solu=
zione [redacted] monocamerale o quella d'un bicameralismo differenziato,
la Commissione Bozzi [redacted] favorisce la seconda. Ma le diversifi=
cazioni proposte [redacted] (finora, secondo un'intricata casistica, risultano) incerte o irrilevanti.

[Un migliaio di parlamentari, cioé 630 deputati e 3I5 se=
natori eletti più altri a vita per nomina presidenziale o
per diritto, non sono poi veramente troppi? Nel mondo intero,
nessuna democrazia rappresentativa con popolazione superiore
a 2I milioni di abitanti mantiene un simile rapporto tra il numero di parlamentari
eletti [redacted] (e i) cittadini rappresentati.
Il sovraffollamento inflazionato e svaluta, [redacted] (o più chiaramente squalifica, la) funzione parla=
mentare (in sé). Ma questi partiti, si direbbe, aspirano a soddisfare
il maggior numero possibile di ambizioni o vanità personali,
anche onorando la così detta legge di Peter: "Si ambisce a

far carriera fino a superare il proprio livello d'incompeten= za". Infatti, le proposte riduzioni del numero complessivo dei parlamentari sono limitate o addirittura insignificanti. Non é mancato nemmeno qualche scaltro artifizio inteso a occultare il sovraffollamento,. come quando é stato proposto un pa= ragone tra il numero dei deputati italiani,. 630,. e una media delle maggiori nazioni europee,. 560, con l'espediente d'ac= crescerla includendo nel calcolo i 630. Del tutto eluso, inve= ce,qualsiasi paragone con i 435 deputati e i 100 senatori sui 230 milioni di cittadini degli Stati Uniti.

Che senso hanno, a Montecitorio e a Palazzo Madama, quel= le votazioni segrete che restano senza esempio nel mon= do delle democrazie rappresentative? (lo scrutinio segreto,) Secondo i suoi fautori, sarebbe garanzia d' indipendenza dei singoli parlamentari contro il prepotere degli apparati di partito. Eppure, chi esprime un pubblico dissenso non rischia persecuzioni atroci. Se così modesto é il coraggio dei parla= mentari, che succederebbe il giorno in cui dovessero fronteg= giare una minaccia totalitaria? Il solo prodotto degli scru= tini segreti é il moltiplicarsi di "giochi del Palazzo", ma= novre, imboscate,. crisi governative su motivazioni oscure. Altrove, come al Congresso di Washington, si considera garan= zia precisamente il contrario del voto parlamentare segreto; il maggior titolo al quale s'affida un candidato alla riele= zione in America é il suo record congressuale, il dettaglia=

to e pubblico elenco dei sì e [redacted] no pronunciati su leggi, mozioni [redacted] e nomine come base primaria di giudizio per gli elettori.

A sua volta la legge elettorale detta proporzionale, che favorisce la frammentazione delle forze politiche, non è (forse) una causa strutturale dell'instabilità di governo in Italia? Dal 1948 a oggi abbiamo avuto in 37 anni 38 governi, con tempi morti sempre più lunghi per ogni crisi governativa, e quattro elezioni politiche anticipate [redacted] dal 1972 [redacted] al 1983. Nessuna grande società s'affida oggi [redacted] a quel parlamentarismo proporzionale [redacted] che fu già causa di storiche crisi, dall'Italia prefascista (-liberale) alla Germania di Weimar e dalla Spagna repubblicana fino alla Quarta Repubblica in Francia. Nessun articolo della Costituzione italiana [redacted] del 1948, inoltre, [redacted] il proporzionalismo. Eppure [redacted] viene respinta non solo qualsiasi riforma elettorale in senso maggioritario, ma persino l'adozione d'un sistema misto come quello della Germania di Bonn. Tutti concordano sul principio che sarebbe necessario garantire agli elettori di scegliere un governo e un programma oltreché un partito; ma conservando il sistema proporzionale, non c'è modo [redacted] nemmeno d'ottenere (dai partiti già coalizzati) "patti di coalizione" o "apparentamenti" preelettorali.

[redacted] E' abnorme contesa o rissa per i voti preferenziali tra i candidati, nell'ambito d'ogni lista concorrente alle elezioni con il sistema proporzionale, non è forse causa primaria

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

della corruzione politica? Oltre i finanziamenti pubblici concessi a ogni partito, infatti, cercano e ottengono sovvenzioni con qualsiasi mezzo anche i singoli candidati e le correnti che si formano con le alleanze tra gruppi di candidati. Eppure la massima possibile revisione del sistema, secondo il parere della maggioranza, sarebbe riservare una quota dei seggi a un collegio unico nazionale".

Che senso ha, infine, la rieleggibilità d'un presidente della Repubblica dopo il mandato di sette anni? Un ospite del Quirinale per quattordici anni non é un presidente, ma un monarca, benché del tipo che "regna e non governa". A Bonn, il mandato presidenziale dura quattro anni; a Parigi lo stesso Mitterrand propone di ridurre a un quinquennio il settennato della Costituzione gollista, poiché non pare che altrimenti gli elettori siano disposti a consentire il bis; a Washington, il quadriennio é rinnovabile una sola volta. Nessun presidente, con elezione diretta o indiretta, può aspirare davvero al regno dei quattordici anni. Su questo, c'é "consenso universale". E qui finalmente, caso unico, la Commissione Bozzi s'é trovata d'accordo. Non verrà più concessa la rieleggibilità, sarà modificato il primo comma dell'articolo 85. Ma quando?

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 30 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Giovedì 7 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO 20121 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... PREZZO D'ABBONAMENTO IN ITALIA ... PREZZO DI VENDITA ... ESTERO ... PUBBLICITÀ ...

Il neoterrorismo in Europa

CHI C'È DIETRO?

di ALBERTO RONCHEY

In Germania, una lunga sequenza di attentati alle infrastrutture NATO e l'assassinio dell'industriale Ernst Zimmermann, protagonisti, residui della *Rote Armee Fraktion* e neofiti reclutati nelle correnti nevrotiche del disarmismo totalitarista. In Francia, bombe sui treni e l'assassinio del generale René Audran; protagonisti, agenti della *Jihad* islamista o di «Carlos» e i gruppi di *Action Directe* annidati dalle residue BR trapiantate a Parigi. In Belgio, tredici attentati da ottobre per opera delle *Cellules Communistes Combattantes*. Gran parte d'Europa, dal Portogallo fino alla Grecia, pare coinvolta in questa guerriglia transnazionale.

Tutti spontaneisti, senza una strategia precollaudata? Tutti inconsapevoli, come gli anarchici di Barcellona durante la guerra civile? Chi c'è dietro? Chi poteva conoscere, prima dell'esplosione, il segreto di quell'oleodotto NATO nel Belgio? Chi sapeva, prima dell'assassinio, che Zimmermann lavorava per il «Tornado» e il «Leopard»? Rimane che i gruppi clandestini tedeschi e francesi operano insieme, secondo un patto non clandestino. E rimane che seguendo le tracce d'ogni nucleo terroristico, come avverte *Le Point*, si ritrovano tutti gli altri: «Tisca un fil et les autres apparaissent...».

Le basi nazionali del neoterrorismo sembrano meno radicate che negli anni '70; minori effettivi, minore proselitismo, scarse aree sociali di complicità o di omertà, almeno finora. Questa è una debolezza, ma insieme può essere una forza, perché i gruppi cugini sono meno infiltrabili dall'antiterrorismo e meno vulnerabili al pentimento. Ma la debolezza derivante dalla mancanza di un retroterra sociale può essere compensata dalla forza di un retroterra politico, che sembra esistere. Non soltanto perché i gruppi europei, internazionalizzando la loro lotta, *per primo si sono* [illegible] degli anni Settanta e ha messo in piedi un'efficiente e moderna organizzazione, che conta 3500 persone ed è dotata di cervelli elettronici, laboratori ed esperti balistici e graficologi

A pagina 2 Francesco Perugi

Fermi fino al 30 giugno i provvedimenti esecutivi, cinquemila miliardi per l'edilizia

Sfratti bloccati, prima casa agevolata

I Cinque decisi a evitare uno scontro pre-elettorale

Il decreto del governo interessa quarantaquattro città - Tornano in vigore gli incentivi fiscali della legge Formica - L'incontro dei partiti della maggioranza su inflazione e occupazione giudicato da Craxi «particolarmente utile e positivo»

ROMA — Superate le perplessità del ministro Visentini sulle agevolazioni fiscali per l'acquisto della «prima casa», il governo ha trovato ieri pieno accordo sul decreto per il rinvio degli sfratti al 30 giugno prossimo. Ritornano in vigore le parti principali della legge Formica del 1985 che per via fiscale le porte uno sconto di poco meno del 50 per cento a chi acquista un appartamento per sindarci ad abitare.

Con il decreto, parte del quale rimane ancora «bloccata», gli sgomberi per finita locazione — non quelli per necessità o inadempienza — sono sospesi fino al 30 giugno 1985 nelle città ad «alta tensione abitativa». Le esecuzioni procederanno poi a scaglioni, secondo l'anzianità delle sentenze di sfratto. La proroga si applica nelle seguenti città e nei comuni vicini: Torino, Milano, Genova, Bolzano, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Siracusa, Aosta, Trento, Trieste, Venezia, Padova, Verona, Pisa, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Campobasso, Potenza, Taranto, Reggio Calabria, Cagliari, Bergamo, Brescia, La Spezia, Massima, Sassari, Udine, Foggia, Caserta, Matera, Benevento, Avellino, Palermo, Novara, Modena, Parma, Bologna, L'Aquila.

SFRATTI	Gli sgomberi per finita locazione — non quelli per necessità o inadempienza — sono sospesi fino al 30 giugno 1985 nelle città ad «alta tensione abitativa». Le esecuzioni procederanno poi a scaglioni, secondo l'anzianità delle sentenze di sfratto. La proroga si applica nelle seguenti città e nei comuni vicini: Torino, Milano, Genova, Bolzano, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Siracusa, Aosta, Trento, Trieste, Venezia, Padova, Verona, Pisa, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Campobasso, Potenza, Taranto, Reggio Calabria, Cagliari, Bergamo, Brescia, La Spezia, Massima, Sassari, Udine, Foggia, Caserta, Matera, Benevento, Avellino, Palermo, Novara, Modena, Parma, Bologna, L'Aquila.
CONTRATTI DI UFFICI E NEGOZI	La scadenza è nuovamente prorogata, fino al prossimo 30 giugno. I proprietari possono però chiedere che l'affitto aumenti del 25 per cento.
ACQUISTO «PRIMA CASA»	Tornano in vita per tutto il 1985 le agevolazioni fiscali dettate a suo tempo dalla legge Formica. Chi acquista un alloggio per abitarvi paga solo il 2 per cento di imposta di registro o di iva, con trattamento identico «perfino» per il venditore (che a sua volta gode di un'invim dimezzata).
APPARTAMENTI SFITTI	Confermando e inasprendo la norma, contenuta già nella legge Formica, che penalizza chi non affitta, si triplica ai fini fiscali la rendita catastale delle case lasciate vuote.
FINANZIAMENTI ALL'EDILIZIA	L'impegno totale è di 5.350 miliardi, che risultano dalla somma dello stanziamento straordinario già prefigurato dai due decreti decaduti (ricalcolato in 1.750 miliardi) con il finanziamento ordinario del piano decennale. Se programmazione del suo ultimo biennio, cioè 1986-87, è anticipata di un anno).

I partiti della maggioranza si sono detti «molto soddisfatti» per l'incontro con Craxi. Ora si attende la presentazione del decreto in Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio ha definito «particolarmente utile e positivo» l'incontro con i partiti della maggioranza. Craxi ha anche detto che «non ci sono problemi» per la presentazione del decreto in Consiglio dei ministri.

A pag. 2 Fernando Proietti e a pag. 13 Marco Clarico

Il Papa è ritor... Forse andrà a Cuba

ROMA — Il Papa è tornato ieri dal suo lungo viaggio in Africa. Lo dice il giornale che parla della partenza di una visita a Cuba, dove la disponibilità manifestata da Fidel Castro a Bofia, intanto, le autorità vaticane hanno dato inizio ai preparativi di una loro fantasiosa sull'itinerario di Giovanni Paolo II in Polonia.

A pagina 4 Luigi Accattoli e Antonio Ferrari

Nei piani di Fabius e Kohl anche una «Europol» allargabile a tutti i Paesi interessati

Parigi e Bonn hanno deciso di aprire una linea diretta contro il terrorismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — *L'antiterrorismo ha avuto se non altro il merito di accelerare all'unione i Paesi europei, internazionalizzando la loro lotta. Per primo si sono* [illegible]

Strategia comune fra Italia e Spagna

MADRID — Conclusi positivamente, con un'intesa, gli incontri a Madrid fra il ministro dell'Interno, Oscar

I progetti del presidente nel discorso sullo stato dell'Unione

Come sarà il Reagan secondo

Due obiettivi primari: riduzione del deficit senza bloccare lo sviluppo economico e accordi per il disarmo con l'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Proseguono nel programma di espansione economica, intesa a fare della ripresa americana la base e la forza propulsiva di un'espansione mondiale, i preparativi per il discorso sullo stato dell'Unione che Reagan pronuncerà martedì prossimo di fronte al Congresso riunito in seduta congiunta. Il presidente ha intenzione di presentare un programma che, pur mantenendo le linee generali di quello già annunciato nel bilancio, tenga conto delle critiche che gli sono state mosse da più parti, in particolare dai democratici, e delle nuove circostanze che si sono create dopo la sua rielezione.

Come tutti sanno, Reagan ha preannunciato una serie di misure che intende a creare «nuove opportunità» di miglioramento economico e sociale per tutti i gruppi e a vantaggio di altri.

Come tutti sanno, Reagan ha preannunciato una serie di misure che intende a creare «nuove opportunità» di miglioramento economico e sociale per tutti i gruppi e a vantaggio di altri.

Bisogna con lo sguardo rivolto ad un Congresso riluttante. Il presidente ha insistito sulla necessità di proseguire la ricerca delle «armi stellari».

almeno finora. Questa è una debolezza, ma insieme può essere una forza, perché i gruppi oggi sono meno individuabili dall'antiterrorismo e meno vulnerabili al pentitismo. Appare più verosimile, nello stesso tempo, che la multinazionale sia eterodiretta.

Collegamenti e comuni reti logistiche già esistevano da oltre un decennio tra terroristi «etnici» (palestinesi, baschi, irlandesi, armeni) e terroristi solo «ideologici» (tedeschi, italiani, sudamericani, giapponesi). Ma ora, la rete dei servizi appare più coordinata e più stabile. Chi sono i 'benefattori'? Chi fornisce armi, esplosivi, finanziamenti, rifugi, informazioni, consigli sui bersagli più efficaci nell'intento di suscitare il panico? Chi vuole intimidire gli europei, stretti fra gli euromissili e le tentazioni latenti dell'euroneutralismo?

A prevenire i sospetti, la TASS definisce questa guerriglia «un errore che ottiene risultati opposti a quelli che gli autori si prefiggono». Dunque, i risultati che si prefiggono sarebbero giusti in sé? Così pure nell'ottica sovietica poiché gli attentati «raggiungono il solo effetto — come precisa la TASS — di gettare discredito sul movimento antiatlantista provocando minimi danni agli obiettivi colpiti». Se i danni fossero maggiori, l'euroterrorismo sarebbe magari accettabile? Ma davvero sono poi danni trascurabili? Mosca tratta ufficialmente i terroristi come i tradizionali «compagni che sbagliano». Non tutti, solo quelli europei; la stessa TASS, infatti, biasima il Papa perché ha condannato il terrorismo in Perù. Simili affermazioni argomentazioni, che negano tutto e niente, non sembrano le migliori possibili per collocare il KGB e il GRU al di sopra d'ogni sospetto.

Un problematico interrogativo, a questo punto, viene sollevato da l'Unità del 4 febbraio. L'euro-neoterrorismo, che nasce da «un mondo torbido», non sarà «una mina piazzata sulla via del dialogo USA-URSS»? L'allusione può significare che oscure forze ostili al dialogo, dall'interno della NATO, aggredirebbero la stessa NATO, gli americani in Europa e l'intesa Kohl-Mitterrand allo scopo di allarmare o irrigidire gli alleati contro l'URSS. Possibile? Una simile interpretazione ricor-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — *L'euroterrorismo ha avuto se non altro il merito di scuotere all'azione i Paesi europei, internazionalizzando la loro lotta. Per prime si sono mosse Francia e Germania, nel nome di quell'«asse» Parigi-Bonn che esse stanno cercando di costruire sul piano politico; ma la loro collaborazione, come ha affermato il cancelliere Kohl, è aperta agli altri Paesi. In primo luogo all'Italia, il cui ministro degli Interni, Scalfaro, sarà a Bonn la prossima settimana.*

E' ironico che alla testa della lotta antiterroristica si trovi oggi la Francia, che per tanti anni è stata rifugio di pregiudicati e sospetti, riuscendo in tal modo a sottrarsi alla prima ondata di terrore degli anni Settanta. Il governo di Parigi rifiutò in passato l'estradizione di presunti terroristi, non solo italiani: nel 1978 per esempio esitò molto prima di consegnare alle autorità tedesche l'avvocato Klaus Croissant, legato alla RAF (Frazione armata rossa). Allora la Germania era accusata dalla stampa francese di voler costruire uno «Stato di polizia»: pochi anni dopo, e proprio sotto la guida di un governo socialista, la Francia stringe con la Germania una stretta alleanza.

Le basi sono state gettate martedì a Bonn negli incontri tra il primo ministro Fabius e Kohl e in quelli tra i due ministri degli Interni, Joxe e Zimmermann. Sono stati decisi quattro tipi di azioni concrete: riunioni periodiche di ministri; creazione di «gruppi di lavoro» di esperti dei due Paesi; scambio di materiale e di informazioni; istituzione immediata di una linea telex diretta. Altre possibili misure non sono state rivelate, per non danneggiare il lavoro di ricerca.

Da entrambe le parti si è sottolineato che questi provvedimenti potranno essere estesi ad altri Paesi, di cui anzi si auspica la collaborazione. Ogni suggerimento sarà ben accetto. Da parte tedesca per esempio è stata proposta la creazione di una «Europol», una specie di Interpol su scala europea. [illegible] Anche il passaporto europeo, di cui è stata ieri annunciata l'adozione in Germania a partire dall'anno prossimo, e una nuova carta d'identità, [illegible] e a prova di falsificazione e miglioramenti in modo da poter essere «lette» dalle macchine elettroniche, [illegible] nella lotta contro il terrorismo.

In questo modo, il governo federale intende contrastare i timori che, sul piano della criminalità, possono derivare dall'apertura delle frontiere tra Francia e Germania, che Fabius e Kohl hanno ribadito e che si intende ora estendere anche al Belgio e all'Olanda. Quel provvedimento era stato criticato dalla polizia e dai servizi di sicurezza tedeschi anche se, in caso di necessità, esso può essere di fatto revocato: l'abbiamo visto i giorni scorsi, quando, in seguito all'attentato e l'omicidio dell'industriale Ernst Zimmermann, sono stati ripristinati i controlli sulle autostrade in uscita dalla Germania.

L'esperienza tedesca in fatto di lotta antiterroristica può essere utile agli altri Paesi. Il «Bundeskriminalamt» ha fatto tesoro dei tragici attentati degli anni Settanta e ha messo in piedi un'efficiente e moderna organizzazione, che conta 3500 persone ed è dotata di cervelli elettronici, laboratori ed esperti balistici e grafologici: la sua centrale di Wiesbaden, a prova di bomba, è collegata per mezzo di computer con tutti gli aeroporti e i posti di frontiera.

Per questi motivi, la polizia criminale tedesca è meglio preparata che in passato ad affrontare la nuova ondata terroristica; e ciò spiega perché essa non abbia creato quel panico che si fa invece negli «anni di piombo» del terrorismo. Nello stesso tempo però si fa notare che una difesa assoluta contro il terrorismo è impossibile: nella lista trovata in un covo della RAF sono elencate più di mille persone e non è possibile di poter proteggerle tutte. Tra esse vi sono i principali uomini politici, a cominciare da Kohl e dal suo vice Genscher: proprio la previsione di un [illegible] essi hanno dato [illegible] secondo quanto afferma il popolare «Bild Zeitung» che rifiuterebbero qualsiasi scambio, anche a costo della vita.

Il nuovo terrorismo, nell'opinione degli esperti, è meno organizzato e meno prevedibile di quello degli anni Settanta e quindi, proprio per questo, più pericoloso.

Pietro Sormani

Strategia comune fra Italia e Spagna

MADRID — Conclusi positivamente, con un'intesa, gli incontri a Madrid fra il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, ed il suo collega spagnolo, José Barrio Nuevo. In particolare, si è decisa una strategia comune contro il terrorismo ed il crimine organizzato.

A pagina 7 Paolo Graldi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Proseguire nel programma di espansione economica, inteso a fare della ripresa americana la base e la forza propulsiva di un mondo più prospero, e negoziare con l'URSS accordi di riduzione massiccia degli armamenti, intesi a creare un mondo più pacifico e più sicuro: questi gli obiettivi di fondo che Ronald Reagan si propone nel secondo mandato presidenziale e che egli ha indicato nel «Messaggio sullo stato dell'Unione», letto ieri sera davanti alle due Camere del Congresso, riunite solennemente in seduta congiunta.

Il tono del messaggio è stato di netto ed aperto ottimismo: anche se i problemi da affrontare sono complessi e difficili, Reagan ha espresso la convinzione che l'America riuscirà a risolverli e [illegible] non solo per i suoi cittadini, ma per il mondo intero.

Sul piano interno il programma enunciato dal presidente poggia su tre direttrici centrali: ridurre il disavanzo del bilancio federale, attuare una riforma fiscale ispirata a criteri di maggiore equità ed estendere l'area del benessere ai gruppi finora rimasti fuori da esso.

La strategia per ridurre il deficit del bilancio si basa sui criteri tradizionali del reaganismo: ulteriori tagli alla spesa pubblica e potenziamento della crescita economica [illegible], in modo da assicurare una prosperità stabile [illegible] bisogno di alcun aumento di tasse.

Sulla riforma fiscale, pur senza scendere nei dettagli, il presidente ha confermato che lo scopo è un sistema di tassazione al tempo stesso più semplice e più equo che consenta [illegible] del passato a favore di alcuni gruppi e a svantaggio di altri.

Come terzo punto, Reagan ha preannunciato una serie di misure che mirano a creare «nuove opportunità» di miglioramento economico a quei settori della popolazione (le minoranze razziali e soprattutto le masse negre) che si trovano in maggiore difficoltà.

Un analogo dosaggio tra l'aggressivo ideologico conservatore del passato e l'apertura pragmatica ai problemi nuovi contrassegna anche la parte del messaggio dedicata alla politica estera. Reagan ha ribadito che il suo obiettivo prioritario è di negoziare con i russi un «buon accordo» di riduzione drastica degli armamenti che assicuri una pace stabile e ponga le premesse per una eliminazione totale in futuro delle armi nucleari.

Al tempo stesso, egli ha usato il tema del negoziato di Ginevra come argomento per vincere le resistenze del Congresso agli aumenti delle spese militari. Questi aumenti sono necessari, ha osservato il presidente, [illegible] sia come incentivo per indurre il Cremlino a negoziare accordi seri di riduzione degli armamenti. In base a tale argomento, egli ha sollecitato [illegible] del Congresso: il supermissile MX e il programma di difesa delle «armi stellari».

Sempre con lo sguardo rivolto ad un Congresso riluttante, il presidente ha insistito sulla necessità di proseguire in America Centrale il suo programma diretto ad aiutare le forze della libertà e a controbattere la minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti di regimi totalitari come quello del Nicaragua.

La politica estera degli Stati Uniti deve mirare, ha sostenuto, a «eliminare la minaccia della guerra nucleare, ridurre le tensioni ed i pericoli di conflitto, garantire una pace solida, rafforzare ed espandere la democrazia e la libertà nel mondo e contribuire anche ad una ripresa economica mondiale».

Un altro tema [illegible] del messaggio [illegible]

[illegible]

Ugo Stille

Assessore PSI arrestato a Torino
Parla il sindaco

TORINO — Nuova bufera politica [illegible] dopo l'arresto dell'assessore socialista [illegible]. Mentre la giunta [illegible], il sindaco Cardetti, che da pochi giorni guida un tripartito PSI-PCI-PLI, parla in un'intervista della situazione e delle prospettive politiche di Torino.

A pagina 2
Dario Fertilio

Dollaro verso quota 2.000 lire
Ciampi esclude la svalutazione

E' il terzo record consecutivo nelle prime tre sedute della settimana: con la quotazione di 1985 lire fatta registrare ieri, il dollaro ha frantumato i primati precedenti, avvicinandosi a grandi passi alla fatidica quota di duemila lire.

Ieri il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia hanno insieme preso una posizione ufficiale sull'eventualità di una svalutazione della lira, invocata dai numerosi industriali che ritengono la quotazione attuale della nostra moneta un freno per la competitività del made in Italy. Dopo un incontro con il presidente Craxi, Tesoro e Banca d'Italia hanno ribadito il «no» secco alla svalutazione.

A pagina 13 Fabrizio Dragosei

L'IMI esce dall'Ambrosiano
Entrano le Popolari venete

MILANO — L'IMI esce dal Nuovo Banco Ambrosiano, cedendo per 130 miliardi la sua partecipazione ad un pool di banche popolari venete, guidato da quella di Verona. L'ingresso del nuovo partner pone fine alle voci sulla possibile cessione della controllata Cattolica del Veneto (destinata a rimanere sotto il controllo dell'istituto milanese) e rende inevitabile la fusione tra Ambrosiano e Centrale.

L'operazione, che permetterà al Nuovo Banco di ottenere automaticamente la quotazione in Borsa, farà rientrare l'azienda di credito nell'area privata.

L'unico dubbio sull'ingresso delle popolari venete viene da Torino, dove il San Paolo non ha ancora deciso se esercitare il proprio diritto d'opzione e acquistare i titoli posti in vendita dall'IMI.

A pagina 14 Alberto Capisani

Il presidente dell'Olivetti illustra la sua ricetta per restituire competitività all'Azienda Italia

Prima l'innovazione poi il costo del lavoro, dice De Benedetti

ROMA — «Non basta correre. Dobbiamo correre almeno quanto gli altri, se non di più». Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti e vice presidente della Confindustria, guarda con preoccupazione al futuro dell'apparato produttivo italiano. Perché, ingegnere?

«Gli interventi attuati sulla scala mobile nel 1983-84 si sono dimostrati insufficienti per restituire competitività al sistema Italia. La riduzione del tasso d'inflazione dal 12,8% di fine '83 all'8,8% di fine '84 è certamente un buon risultato, ma conta assai poco se confrontato con il tasso d'inflazione del 2% di Germania e Giappone o del 4% degli USA. Allo stesso modo, conta poco che il costo del lavoro industriale per unità di prodotto sia cresciuto solo del 4,5-5%, perché i nostri concorrenti lo hanno invece ridotto dell'1% (Germania ed USA) o addirittura del 5% (Giappone). Non dimentichiamo che l'economia italiana, come ogni altro sistema economico, sta conoscendo un processo di internazionalizzazione che è la conseguenza della diffusione delle nuove tecnologie che entrano ormai in tutti i settori della società. La circolazione delle idee, delle persone e dei prodotti diviene molto più rapida, con la conseguenza che il confronto con gli altri deve essere costante. Ecco perché dico che dobbiamo correre quanto gli altri, se non di più».

— Ma che strada bisogna battere perché il sistema Italia diventi più competitivo?

«Gli interventi sulla scala mobile finora attuati rischiano di rappresentare un elemento di distrazione rispetto al problema fondamentale che è la ricerca della competitività attraverso la modifica della struttura produttiva. Il tentativo di raggiungere tassi di sviluppo più elevati si è sempre scontrato negli ultimi quindici anni con crisi della bilancia dei pagamenti, svalutazione della lira, ripresa dell'inflazione. Il problema è che la politica economica non ha quasi mai [illegible] dello sviluppo [illegible] favorendo gli investimenti, l'innovazione e le attività produttive nuove, ma si è più [illegible]».

— [illegible]

«[illegible] dell'Italia è la grande [illegible] sempre meno corrispondente alle strutture della domanda interna e internazionale. I dati del 1983 lo dimostrano: l'export italiano [illegible]. Il [illegible] perché i [illegible] e prodotti [illegible]. Questi [illegible] problema di [illegible] delle attività produttive. E in questo [illegible] l'innovazione è il primo fattore di competitività di un [illegible] l'Italia».

— Prima l'innovazione, dunque, e poi la riduzione del costo del lavoro?

«Io credo che la riduzione del costo lavoro sia, certamente, anch'essa, un fattore di competitività, anche se diviene tanto meno significativo quanto più un sistema economico evolve verso attività produttive innovative e ad alto contenuto di tecnologia».

— [illegible]

«[illegible]».

— [illegible]

«[illegible]».

— E il mercato del lavoro?

«Deve divenire più [illegible] e più flessibile. [illegible]».

Guido Gentili

all'interno

CULTURA/3
Dalla Chiesa: «La mafia non ha colore»
di **Maurizio Chierici**

CRONACHE ITALIANE/4
A Trebisacce (Cosenza) un ospedale fantasma
di **Bruno Tucci**

CRONACHE ITALIANE/5
Pentito anche Cutolo?
di **Adriano Baglivo**

ESTERI/9
Intervista a Fidel Castro

SPETTACOLI/23
A Sanremo è già battaglia
di **Paolo Calcagno** e **Mario Luzzatto Fegiz**

SPORT/25
La vittoria di Dublino [illegible]
di Luciano Bertolani, **Alberto Costa** e Silvio Garioni

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7
Cultura	3
Esteri	9-11
Economia	13-14-15
Libri e Arte	15-16-17
Televisione	21
Spettacoli	22-23
Sport	24-27
Corriere romano	28-29

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Ronchey I
Articolo Pag.

Il neoterrorismo in Europa

—

CHI C'E' DIETRO?

—

[In Germania, una lunga sequenza di attentati alle infrastrutture NATO e l'assassinio dell'industriale Ernst Zimmermann; protagonisti, residui della Rote Armee Fraktion e [redacted] (neofiti) reclutati nelle correnti nevrotiche del disarmismo unilaterale. In Francia, bombe sui treni e l'assassinio del generale René Audran; protagonisti, agenti della Jihad islamista o di "Carlos" e i gruppi di Action Directe assistiti dalle [redacted] (residue) BR trapiantate a Parigi. In Belgio, tredici attentati da ottobre per opera delle Cellules Communistes Combattantes. Gran parte d'Europa, dal Portogallo fino alla Grecia, pare coinvolta in questa guerriglia transnazionale.

[Tutti spontaneisti, senza una strategia preordinata? Tutti incontrolados, come gli anarchici di Barcellona durante la guerra civile? Chi c'é dietro? Chi poteva conoscere, prima dell'esplosione, il segreto di quell'oleodotto NATO nel Belgio? Chi sapeva, prima dell'assassinio, che Zimmermann lavorava per il "Tornado" e il "Leopard"? Rimane che i gruppi clandestini tedeschi e francesi operano insieme, secondo un patto non clandestino. E rimane che seguendo le tracce d'ogni nucleo terrorista, come avverte Le Point, si ritrovano tutti gli altri: "Tirez un fil, et les autres apparaissent...".

[Le basi nazionali del neoterrorismo sembrano meno [redacted] (radicate) che negli anni '70; minori effettivi, minore proseliti-

smo, scarse aree sociali di complicità o di omertà, almeno finora. Questa é una debolezza, ma insieme può essere una forza, perché i [redacted] gruppi (esigui) sono meno infiltrabili dall'antiterrorismo e meno vulnerabili al pentitismo. Appare più verosimile, nello stesso tempo, che (la) [redacted] multinazionale sia eterodiretta.

[Collegamenti e comuni reti logistiche già esistevano da oltre un decennio fra terroristi "etnici" (palestinesi, baschi, irlandesi, armeni) e terroristi solo "ideologici" (tedeschi, italiani, sudamericani, giapponesi). Ma ora, la rete dei servizi appare più coordinata e più stabile. Chi sono i benefattori? Chi fornisce armi, esplosivi, finanziamenti, rifugi, informazioni, consigli sui bersagli più efficaci nell'intento di suscitare il panico? Chi vuole intimidire gli europei, stretti fra gli euromissili e le tentazioni latenti dell'euroneutralismo?

[A prevenire i sospetti, la TASS definisce questa guerriglia "un errore che ottiene risultati opposti a quelli che gli autori si prefiggono". Dunque, (i) risultati che si prefiggono sarebbero giusti in sé? Così pare (nell'ottica sovietica,) poiché gli attentati "raggiungono il solo (effetto -) [redacted] come precisa la TASS- di gettare discredito sul movimento antiatlantista provocando minimi danni agli obiettivi colpiti". Se i (danni) [redacted] fossero maggiori, l'euroterrorismo sarebbe (magari) [redacted] accettabile? Ma sono poi (davvero) [redacted] (danni) [redacted] (trascurabili?) Mosca tratta ufficialmente i terroristi co=

me i tradizionali "compagni che sbagliano". Non tutti, so=
lo quelli europei; la stessa TASS, infatti, biasima il Papa
perché ha condannato il terrorismo in Perù. Simili affannose argomen=
tazioni, che negano tutto e niente, non sembrano le migliori
possibili per collocare il KGB e il GRU al di sopra d'ogni
sospetto.

Un problematico interrogativo, a questo punto, viene sol=
levato da l'Unità del 4 febbraio. L'euro-neoterrorismo, che
nasce da "un mondo torbido", non sarà "una mina piazzata sul=
la via del dialogo USA-URSS"? L'allusione può significare
che oscure forze ostili al dialogo, dall'interno della NATO,
aggredirebbero la stessa NATO, gli americani in Europa e l'in=
tesa Kohl-Mitterrand allo scopo di allarmare o irrigidire gli alleati con=
tro l'URSS. Possibile? Una simile interpretazione ricorderebbe
quei lunghi anni, dal 1972 al 1978, nei quali tanti comunisti qualifi=
cavano la sigla BR come "quell'etichetta che fa comodo a
chissà chi". Oppure l'allusione può significare che oscure
fazioni, dall'interno del KGB e del GRU, osteggiano i nego=
ziati USA-URSS?

Le interpretazioni congetturali di sovietologi come Michail
Voslensky, lo studioso della nomenklatura che oggi vive in
Germania occidentale, sospettano invece decisamente un'ispi=
razione dei servizi segreti sovietici, secondo la stessa lo=
gica che avrebbe ispirato il tentato assassinio del Pa=
pa polacco a Roma e l'assassinio di Popieluszko in Polonia.

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

Dopo tutto, non è dubbia l'identità politica e ideologica delle sigle RAF, AD,CCC, FP-25, COLP, FARL, come non doveva reputarsi dubbio il colore delle BR dieci anni fa. Sarà difficile, ma non impossibile, [redacted] con il cronicizzarsi degli azzardi terroristici su scala continentale, [redacted] chiarire prima o poi chi veramente c'è dietro.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/64

Anno 110 - N. 28 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Sabato 2 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Quarant'anni dopo Yalta

I SEQUESTRATI D'EUROPA

di ALBERTO RONCHEY

Quarant'anni fa, in questi giorni, dal 4 all'11 febbraio 1945, Stalin, Roosevelt e Churchill si riunivano a Yalta. Una leggenda nata postuma, per velare la brutalità degli eventi successivi, pretende che in quella conferenza venisse pattuita la spartizione d'Europa, poi interpretata così in sostanza dalle intese di Yalta equivale a farne il più clamoroso falso storico dalla rivoluzione di Costantino in poi. I verbali di Yalta sono integralmente pubblicati e niente convalida la tesi della spartizione; pubblico è il documento firmato dai tre massimi esponenti delle potenze che avrebbero vinto la guerra pochi mesi dopo, il 9 maggio 1945, il *V Day*, pubblico è il protocollo sottoscritto da Molotov, Stettinius, Eden. Non ci fu nessun accordo, confermano gli storici specialisti, sul sequestro di mezz'Europa.

☞

Chi ancora insiste sulla pretesa «linea tracciata a Yalta» o sul «diritto di Yalta», per assurdo, confonde semplicemente i patti con la loro violazione, che seguì sotto la spinta dell'espansionismo staliniano favorito dalle circostanze. La spartizione infatti avvenne, ma per arbitrio di Stalin e con il favore del rapporto di forze militari sul continente nel 1945. I sovietici schieravano all'inizio di quell'anno 400 divisioni; gli alleati occidentali 90 divisioni, dopo gli sbarchi in Italia e in Normandia che avevano costretto all'URSS il sacrificio del «secondo fronte» in Europa e dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la generosa legge «affitto e prestito».

Chi ancora insiste sulla pretesa «linea tracciata a Yalta» o sul «diritto di Yalta», per assurdo, confonde semplicemente i patti con la loro violazione, che seguì sotto la spinta dell'espansionismo staliniano favorito dalle circostanze. La spartizione infatti avvenne, ma per arbitrio di Stalin e con il favore del rapporto di forze militari sul continente nel 1945. I sovietici schieravano all'inizio di quell'anno 400 divisioni; gli alleati occidentali 90 divisioni, dopo gli sbarchi in Italia e in Normandia che avevano costretto all'URSS il sacrificio del «secondo fronte» in Europa e dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la generosa legge «affitto e prestito».

Non seguì mai, per lo meno, un «tacito assenso» degli occidentali al proclama dell'Europa democratica? Nemmeno. Basta ricordare il famoso discorso di Churchill a Fulton, 15 marzo 1946: «Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, una cortina di ferro è calata sul continente...». Proprio quel discorso fu l'ultimo che doveva suggerire prima il Patto di Rio e poi l'Alleanza Atlantica. L'opinione corrente ha finora interpretato come legittimazione dei fatti compiuti la mera impossibilità di rispondere con una guerra contro l'Armata Rossa, assai più forte, ma anche assai più debole di quanto apparisse, come si è visto poi. Il mito di Yalta servì soprattutto ispirato dai sovietici, per legittimare il dominio imposto dal ricatto compresso dell'occupazione permanente o delle operazioni di polizia: venne poi favorito negli Stati Uniti dalle recriminazioni antiroosveltiane del Grand Old Party; servì a De Gaulle, che non era stato a Yalta, per biasimare il «bipolarismo» russo-americano. È forse, in qualche momento, Washington e Londra preferirono anche lasciar credere in un tragico errore antiché ammettere una tragica impotenza. Oggi la intesa di Yalta vengono persino confuse dall'opinione comune con i colloqui tra Churchill e Stalin a Mosca nell'ottobre 1944, quando erano state concordate le cosiddette percentuali d'influenza nelle nazioni danubiano-balcaniche, ma solo per l'amministrazione ordinaria durante la guerra; se anche furono state intese concepite come permanenti, da parte dell'URSS furono comunque violate, poiché per esempio l'influenza dei sovietici e degli occidentali sull'Ungheria avrebbe dovuto dividersi al 50 e 50 per cento.

La RAF ha rivendicato l'agguato che segue l'assassinio di Audran in Francia

Eurot̀errorismo all'attacco

Attentato in Germania, ucciso il «re degli aerei»

I killer lo hanno aggredito in casa e, dopo averlo legato, gli hanno sparato alla testa
Ernst Zimmermann era anche presidente dell'Associazione aerospaziale tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La RAF ha colpito ancora. Dopo l'ondata di attentati delle scorse settimane, la «Frazione armata rossa», la più importante organizzazione terroristica tedesca, ha ieri ucciso, nella sua abitazione vicino a Monaco, Ernst Zimmermann, presidente di una grossa società aeronautica. E' passata appena una settimana dall'assassinio a Parigi del generale Audran. L'eurot̀errorismo è entrato in una nuova e più sanguinosa fase.

L'attentato è il primo, dopo quello fallito nel 1981 ai danni del generale americano Kroesen, diretto contro un personaggio inUsuale della vita pubblica tedesca e rivolto da vicino, nella sua esecuzione, quelli degli anni Settanta, gli «anni di piombo» del terrorismo tedesco. Esso risponde alla nuova strategia della RAF, che, in collaborazione con organizzazioni estremiste francesi e belghe, mira a creare un «fronte anti-imperialista» europeo, rivolto contro l'Italia, gli Stati ed esponenti della Nato.

La vittima, un uomo di 55 anni, era presidente dell'Associazione aerospaziale tedesca, che raccoglie tutte le società del settore, e della MTU (Motoren und Turbinen Union) che, creata nel 1969, è oggi la più grande industria tedesca, e terza in Europa, produttrice di motori per l'aviazione civile e militare e di turbine a gas. Dalle sue fabbriche di Monaco escono, tra gli altri, i motori degli aerei «Tornado», il nuovo bombardiere europeo cofinanziato dalla Germania, Italia e Inghilterra, e degli americani «Starfighter» e «Phantom».

Zimmermann era da tempo nel mirino dei terroristi: il suo nome era stato trovato in un documento sequestrato l'anno scorso in un covo della RAF, insieme a quello di numerosi esponenti civili e militari tedeschi, nonché l'attuale avversario politico di sottofondo e stesso di difesa.

La cronaca del delitto è semplice. Una donna di circa 25 anni si è presentata ieri mattina alle 7.30 nell'abitazione di Zimmermann, una casa isolata di Gauting, a pochi chilometri da Monaco, dicendo di avere una lettera per lui. La porta è stata aperta dalla moglie: di fronte all'insistenza della giovane, si è presentato anche il marito. Dall'ombra è emerso un uomo che brandiva una pistola mitragliatrice.

I terroristi si sono precipitati nell'abitazione, hanno legato e imbavagliato la signora, hanno portato l'uomo in un'altra stanza e l'hanno legato a una sedia: poi gli hanno sparato un colpo alla testa.

Quindi sono fuggiti indisturbati. Zimmermann è stato portato in ospedale, dove è morto dopo poche ore. L'attentato è stato rivendicato qualche ora più tardi dalla RAF con una telefonata a un giornale locale: autore avrebbe stato un «Comando O'Hara», che prende il nome da un subordinato (Hardess morto in carcere in seguito a uno sciopero della fame. «La guerriglia dell'Europa occidentale attacca il sistema imperialista», ha detto l'ignoto rivendicatore.

Il riferimento a O'Hara non è casuale: l'attuale ondata di attentati era stata infatti innescata dallo sciopero della fame intrapreso ai primi di dicembre da una trentina di terroristi tedeschi, detenuti in varie prigioni. Tra essi figura Christian Klar che, dopo il suicidio in carcere dei principali esponenti della «banda Baader-Meinhof», ora il più prestigioso rappresentante della RAF, cui fino all'arresto nel 1982 in sudafrica si chiuse di una delle all'associazione terroristica un colpo mortale. Essa invece si è riorganizzata. I suoi aderenti attivi sono da venti a quaranta, i simpatizzanti da cento a cinquecentomila. Un direttore esecutivo della RAF, Christian Klar, è stato condannato all'ergastolo.

Proprio ieri, a tarda sera il ministro di Giustizia del Baden-Wuerttemberg ha annunciato che Christian Klar e Brigitte Mohnhaupt hanno interrotto lo sciopero della fame.

Pietro Sormani

Intervista al premio Nobel James Tobin

«Ecco la ricetta vincente contro la disoccupazione»

Secondo lo studioso americano i nuovi posti di lavoro si creano quando l'economia cresce e allora si ha anche flessibilità nel mercato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NEW HAVEN (Connecticut) — «La verità è che i governanti europei, Helmut Kohl e la signora Thatcher in testa, hanno depensato la disoccupazione dalla lista dei loro obiettivi in campo economico. E' uno scandalo. Continuano a criticare gli Stati Uniti ma poi, da soli, non fanno nulla. E questo quando risulta evidente a chiunque che noi americani stiamo uscendo dalla recessione, e abbiamo creato molti posti di lavoro e milioni, ripeto, milioni». Parole non nuove quelle, ma pronunciate da un premio Nobel per l'economia, James Tobin, professore a Yale, ritenuto uno dei più autorevoli economisti americani, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la politica di sostegno alla domanda aggregata che aveva caratterizzato le scelte di Kennedy nella cosiddetta «nuova frontiera».

Tobin, una classica politica keynesiana?

«Molto di più. Direi addirittura una politica superkeynesiana, anche se l'etichetta non è mai stata questa».

— Quasi una «vendetta di Keynes»?

«Credo proprio di sì».

— La politica di stimolo non è però che uno dei due cardini della recente politica economica americana. L'altro è rappresentato dalla politica monetaria. Si vuol dire che Paul Volcker avrebbe un biglietto?

«Non voglio dire questo, anche se è un fatto che il Fed di Volcker, a partire dall'autunno dell'81, ha saputo in modo assolutamente autonomo, ha salvaguardato i suoi tipici obiettivi di controllo della massa monetaria e ha resistito con grande fermezza all'insorgere di tendenziali dell'inflazione. Ma il progresso dell'economia dell'Ohio ha anche tenuto le redini della nostra economia è lo credo che sia per questo che si è reso del credito disponibile in sette gradi a Volcker e al suo staff va riconosciuto senza riserve».

— Torniamo ai problemi della disoccupazione. Lei sostiene che il merito dei nuovi posti di lavoro creati in America negli ultimi due anni deve essere ascritto alle politiche espansive che sono state adottate. In Europa, invece, si tende a mettere in risalto il peso avuto da una struttura rigida del mercato del lavoro. Ma gli stessi dati, in altri termini, ci autorizzano di più perché si è più sicuri, se serve, di poterli anche licenziare.

«Concordo bene questa posizione. Una volta si diceva che la disoccupazione era causata dai salari reali troppo alti che non permettevano un adeguato livello dei profitti e quindi bloccavano gli investimenti. Oggi che i profitti sono chiaramente tornati, si dice che le

Almeno dieci i morti, 60 feriti

Strage in moschea a Tripoli del Libano

BEIRUT — Un'auto-bomba, con sessanta chilogrammi di tritolo, è stata fatta esplodere ieri a mezzogiorno davanti alla moschea dell'Imam Alì a Tripoli, nel nord del Libano. Un primo bilancio provvisorio parla di almeno dieci morti e sessanta feriti, molti dei quali in gravissime condizioni. Secondo alcuni testimoni, l'attentatore ha lasciato l'auto davanti alla moschea, ha atteso che i fedeli uscissero dopo la preghiera del venerdì e poi ha fatto esplodere la vettura. Tripoli è la città più popolosa del Libano del nord, a maggioranza musulmana sunnita.

Battuta la concorrenza straniera per il controllo del gruppo alimentare

La CIR di De Benedetti acquista la maggioranza della IBP-Perugina

MILANO — *Carlo De Benedetti ha acquistato la IBP-Perugina. L'operazione, annunciata ieri sera, è stata condotta attraverso la CIR, finanziaria della quale l'ingegnere è presidente. Il pacchetto di maggioranza è stato rilevato dalla famiglia Buitoni che aveva il pesce dell'indebitamento che ormai stagnava sul diverso miliardi. Poiché la finanziaria Buitoni non aveva i mezzi per rilanciare l'intero gruppo, ha preferito vendere la società perugina rilanciò l'iniziativa. Poco dopo spuntò un altro candidato a rilevare il gruppo, anche se — si sospetta nell'ufficio dello sviluppo della CIR e nel ragno che anche in questa circostanza il mio impegno di industriale costruttore della società perugina rilanciò l'iniziativa. Poco dopo spuntò un altro candidato a rilevare il gruppo, anche se — si sospetta nell'ufficio dello sviluppo della CIR e nel ragno che anche in questa circostanza il mio impegno di industriale costruttore*

stituzione del governo tedesco in Europa e dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la generosa legge «affitti e prestiti».

Gli Stati Uniti erano gravemente impegnati anche in Asia con le armate di MacArthur, appena entrate a Manila. I marescialli sovietici Konev, Rokossovskij, Malinovskij, Zhukov e Tolbuchin si preparavano a una permanenza ventennale nei territori europei occupati, mentre l'opinione pubblica occidentale reclamava con ansia il ritorno dei soldati di Eisenhower, Patton, Alexander, Montgomery, Clark. Ancora non era esplosa e nemmeno sperimentata la prima bomba nucleare, comunque inevitabile poi nel corso di quell'anno, graduale, strisciante abuso compiuto secondo la stalinista tecnica dei «salami».

A Yalta, Roosevelt domandò: «Quando saranno possibili le elezioni in Polonia?». Stalin rispose: «Fra tre o quattro mesi». Dovevano essere secondo i patti: «elezioni libere, senza intimidazioni, a suffragio universale e con voto segreto»; così dovevano essere anche in Romania, Ungheria e Bulgaria, mentre le truppe sovietiche dovevano subito ritirarsi dalla Cecoslovacchia di Benes e Masaryk. Gli occidentali riconoscevano, come contropartita, che presso le frontiere dell'URSS i governi nazionali avrebbero dovuto adottare un codice di condotta simile a quello che oggi viene rispettato dalla Finlandia e dall'Austria. Ma le elezioni polacche vennero poi trovate fino al 1947 e furono elezioni staliniane, mentre l'ottobrata sovietica veniva imposta nell'intera Europa orientale.

Churchill, subito dopo Yalta, dichiarò alla Camera dei Comuni che «attraverso il sistema» erano state offerte da Stalin sulla «nostra indipendenza della Polonia». Ma un mese più tardi scrisse a Roosevelt: «... Mi dolgo di dover ritornare da tutto il processo delle consultazioni polacche per la formazione del nuovo governo... Siamo in presenza di un immenso inganno, del completo travisamento di quanto è stato concordato». A tale volta Roosevelt indirizzò a Stalin un cablo di protesta, ma poco dopo, la morte dello statista venne a interrompere la contestazione in prima persona. Truman, per memoria storica, poté solo rinnovare la protesta in occasione dei funerali di Roosevelt, consegnando a Molotov un messaggio per Stalin.

Come si spiega, dunque, la leggenda della spartizione? Fu Attaccino. L'opinione corrente fu forse interpretato come legittimazione dei fatti compiuti di mera impossibilità di rispondere con una guerra convenzionale o qualcosa a quei fatti compiuti, la «satellizzazione organica» dell'Europa orientale nel periodo 1945-'48, le repressioni militari nell'Ungheria del 1956 e nella Cecoslovacchia del 1968.

Una prassi brutale, non contrastata con la forza dagli occidentali, ha sostituito i patti e come regola della coesistenza. Quarant'anni dopo, anziché ripetere quest'ovvia sull'«diritto di Yalta», meglio sarebbe chiarire che cosa veramente accadde quel febbraio in Crimea. Insorge, a questo punto, una domanda. Se anche è sequestro di mezz'Europa fu dovuto a una prassi, anziché ai patti, c'è differenza? Moltissima. Se davvero esistessero, i patti di spartizione sarebbero vincolanti come basi d'un sistema di legittimità; invece una prassi, così come viene stabilita, può essere contestata e anche modificata prima o poi.

Le pagine 13, 14 e 15 sono dedicate al quarantesimo anniversario di Yalta

BEIRUT — Un'auto-bomba, con sessanta chilogrammi di tritolo, è stata fatta esplodere ieri a mezzogiorno davanti alla moschea dell'imam Ali a Tripoli, nel nord del Libano. Un primo bilancio provvisorio parla di almeno dieci morti e sessanta feriti, quasi tutti fedeli radunatisi nel tempio all'ora della preghiera. Ma fino a tarda notte si stava ancora scavando tra le macerie alla ricerca dei corpi di altre vittime.

La moschea è luogo di ritrovo degli integralisti islamici del «Movimento di unificazione islamica». La tensione, che si temeva esplodesse nel sud del Paese, dove gli israeliani continuano a ritirarsi, si è invece fatta sentire nel nord del Libano, nella roccaforte dei palestinesi filosiriani. L'attentato non è stato fino ad ora rivendicato. Lo sceicco Said Chaabane ha però accusato i falangisti cristiani della strage.

Intanto da Gerusalemme il ministro Weizmann ha rivolto un appello ad Arafat affermando che sarebbe disposto a incontrarlo se l'OLP riconoscesse Israele.

A pagina 9 Antonio Ferrari, Giorgio Da Roid

Dura nota americana alla Svizzera per il rilascio di un attentatore

ROMA — Preoccupazione e irritazione negli ambienti diplomatici italiani e statunitensi dopo l'ospitalità data dalla Svizzera del giovane libanese che era stato arrestato nell'ottobre scorso all'aeroporto di Zurigo mentre partiva per Roma carico di tritolo destinato a far saltare l'ambasciata USA. Il Dipartimento di Stato americano ha inviato una dura nota alla Svizzera, affermando: «Se le nazioni interessate non coordinano tutte insieme compatte il terrorismo non possiamo sperare di neutralizzare questa grave minaccia internazionale». I giudici romani che indagano sul complotto avevano fatto arrestare a Ludwigshafen dovranno ora rinunciare a una rogatoria a Berna.

A pagina 4 Paolo Graldi

MILANO — *Carlo De Benedetti ha acquistato la IBP-Perugina. L'operazione, annunciata ieri sera, è stata condotta attraverso la CIR, la holding che l'imprenditore torinese controlla tramite la Finco e nella quale sono presenti, con quote comprese fra il 3 e il 5 per cento, la RAS, la Sai, le famiglie Crespi e Rocchi, le Acciaierie Ferrero e la Vetri di Saronno. A vendere sono stati i numerosi rami della famiglia Buitoni, i quali hanno ceduto il cento per cento della loro finanziaria nella quale avevano depositato il 33% della IBP. La CIR ha inoltre comperato il 10% della società perugina posseduta dall'Interbroker, holding delle Bahamas che, azionista anche della Mondadori, fa capo al finanziere arabo Gaith Pharaon.*

Il passaggio di mano di uno dei più importanti gruppi alimentari italiani (nel 1983 la IBP ha avuto un fatturato di 264 miliardi mentre la Perugina, la sua principale consociata, ha fatturato i 211) porta all'uscita di scena di una delle più antiche dinastie di imprenditori italiani, presenti nel mondo dell'industria da oltre centocinquant'anni.

Già premuto da una pesante non soddisfazione, la IBP non riusciva a sopportare il peso dell'indebitamento che ormai viaggiava sui duemila miliardi. Poiché la finanziaria Buitoni non aveva i mezzi per rilanciare l'azienda, sottoscrivendo un adeguato aumento di capitale, il presidente Bruno Buitoni cominciò a cercare nuovi soci. E, data la povertà dei mercati finanziari italiani, soprattutto all'estero. Contatti furono così stabiliti con i francesi della Poulain, ma proprio quando le trattative sembravano ben avviate, tutto andò improvvisamente a monte, anche, come fece chiaramente capire Bruno Buitoni in un'intervista al Corriere, per l'opposizione di alcuni gruppi concorrenti della IBP.

Tramontata, il presidente della società perugina rilanciò l'iniziativa. Poco dopo spuntò un altro candidato a rilevare il gruppo, anche in una sola fornata. Ma in questo caso dalle spalle ben robuste, la famiglia Buitoni, leader nel campo degli gnari e presente nel nostro Paese con alcune importanti partecipazioni (come, ad esempio, quella nella Barilla Wührer). Il copione si ripete, tuttavia stavolta all'atto finale, che vede appunto l'ennesimo colpo di scena: la trattativa con i francesi aveva proprio quando sembrava vicina alla conclusione. A Perugia, appare invece Carlo De Benedetti, il dinamico presidente dell'Olivetti.

«Questa operazione — afferma l'imprenditore torinese — si inquadra nell'ottica dello sviluppo della CIR e mi auguro che anche in questa circostanza il mio impegno di industriale costruttivo e alla crescita di una grande azienda italiana che ha una cosa significativa presenza e reputazione multinazionale».

Scampato l'ennesimo pericolo del passaggio di una società del nostro Paese in mani straniere, si è ora di problema di rilanciarla, ridimensionare i debiti. L'IBP si attuerà presto un aumento di capitale?

«Sarà uno dei nostri primi atti perché il rimpallino finanziario è una delle condizioni di cui la società ha più bisogno», ci ha risposto De Benedetti.

E per ultimo la CIR non nerà alcun problema, stato il suo buono stato di azienda a un patrimonio di duecento, ma pochi mesi, circa netto di debiti convertibili. «Le due operazioni — ci ha spiegato l'industriale torinese — sono state entrambe dense per sviluppare in questo holding, ma non sono inge- tando è raro che quando ci Buitoni dentro di lasciare i nostri libri, non stiamo ancora definendo l'organizzazione della IBP».

Alberto Capisani

De Michelis ha scritto a Pertini «Mi spiace per il caso Scalzone»

ROMA — Sollecitato per il «caso» De Michelis-Scalzone dopo le polemiche della scorsa settimana che avevano coinvolto il Quirinale e la presidenza del Consiglio, Con una lettera inviata lari a Pertini, il ministro del Lavoro esprime il proprio «rattito rincrescimento» per l'accaduto e «la più severa condanna» nei confronti del terrorismo. Per mariedì è confermato il dibattito a Montecitorio.

A pagina 7 Vittorio Feltri

Chiusura (15 giorni) e 7 miliardi di multa allo storico locale romano per inosservanza delle norme sui registratori di cassa

Sui gloriosi marmi del Caffè Greco la macchia dei sigilli

Le frode fiscale ha tirato giù la saracinesca. Il Caffè Greco è stato chiuso d'autorità. Il peso della storia si è abbattuto sul ristorante. Le salette affollatissime fino a ieri sono deserte, desert di lamaglini gli specchi alle pareti. Sui marmi dei tavolini non passa più il panno del cameriere a pulire briciole e gocce d'umido.

Quasi morirà. I battitori degli anni Quaranta, i Pisano, i Mannaiuoli, i Vincenzino Tiziano, se fosse oggetto di sarcasmo e calembour, giocando sul titolo d'un romanzo di Verne, «100.000 leghe sotto i mari», per significare la noia, l'assai solitaria e il malumore che dominava fra i letterati frequentatori del Caffè, presi più da se stessi che dalla vita che trascorreva fuori, sulla strada.

Comunque, il Caffè Greco ha la sua storia. Il suo passato, quello per cui qualche tempo fa, venne salvato dall'oblio e dalla probabile trasformazione in boutique, e non momento lo malleabile della città. Via dei Condotti, così detta per i condotti dell'Acqua Vergine che vi passavano, vi aveva e vi ha il suo centro e momento obbligato. Ha da quando, nel 1760, un levantino lo aprì e fu taverna del Greco o del Greci, come alcuni viaggiatori lo indicarono nei propri diari, diventò poi, più semplicemente, Caffè Greco.

Fu assiduo luogo di incontro di pittori e modelle o modelli. La pittura aveva il suo mercato nella vicina Piazza di Spagna: gli studi di Via Margutta vicino a un passo, di artisti, i giovanotti famosi del «grand tour» italiano una volta sbarcati dal viaggio in Patria del Popolo, trovavano locanda nei vicoli fra il Babuino e Ripetta. Il Caffè Greco era il punto dove naturalmente si ritrovavano tutti. E tutti vi si ritrovarono. Goethe, in mezzo, troppo di tue essere se stesso, seduto fra Thorwaldsen, e poi i Nazareni, scendendo la Trinità dei Monti, accorrevano a passarvi i pomeriggi quando, per la luce che veniva dietro il Gianicolo, gli vi formava la macchia sul foglio. E chissà di quali chiacchiere sulle antiche e sulle teorie di Winckelmann, o su un vino di ricciara fatto diventare Madonna, si saranno nerigate le sarette. I tanni dovevano essere d'altro genere. Il caffè d'altro genere.

Tra la fine del 1818 e la primavera del '20, quasi ogni sera abitò Leopardi. E Leopardi probabilmente vi aveva frattempo e pomeriggi d'assenza, sembrando gli a quiete con la stato quella che per lui era la strada più ufficiale della città e dove più d'una si rompeva.

L'ottocento dovette tradizionale l'amore, subissarlo d'e- ingenue. Il Caffè Greco diventò, da taverna di artisti, luogo di fosse per la buona società, anche pasticceria. Ma gli artisti non disertarono mai, per la natura del quartiere, e la tradizione che si consolidava.

Tanto durò a lungo gli anni Quaranta, e una foto ogni famosa, con Penna giovanissimo, Palazzeschi e tanti altri lo testimonia.

Poi, come fosse passata una spugna, pittori e letterati scelsero altri appuntamenti. Il Caffè Greco restò la vetrina dove americani e giapponesi, dopo aver comperato un portafogli da Gucci, andavano a intortinarsi le ombre vanenti di Stendhal, di Baudelaire, di Wagner, di Liszt, di Renry James, magari di D'Annunzio, naturalmente le fotografie delle attrici.

L'ultimo che ricordi e che tenne la storia e la tradizione fu De Chirico, tenacemente d'inverno in un cappotone doppiopetto e vistosa spina di pesce. Lui la protagonista d'una memorabile battuta che si aggirò anni e anni nelle sale del Caffè: forse l'ultima d'una lunga tradizione di spiritosaggini.

Una signora, appena presentata al pittore delle «Piazze d'Italia», prese da una ispirata irrevocabile, disse: «Maestro... Maestro... come posso chiamarla?». E De Chirico, non perturbabile, quasi fosse di porre da grande attende delle short pubblicitarie quel tempo, disse: «Chiamemi Pirone, sarà la mia fama».

Enzo Siciliano

ROMA — Guardie di Finanza appongono i sigilli sulla porta dell'«Antico Caffè Greco», in via Condotti. Il locale è stato chiuso per mancata osservanza della legge sui registratori di cassa. La chiusura durerà 15 giorni e i proprietari dovranno pagare una multa di 7 miliardi

A pagina 5 Paolo Conti

all'interno

CRONACHE ITALIANE/5 Processo Sindona: Petrilli interrogato come testimone di **Fabio Cavalera**

CRONACHE ITALIANE/7 In Italia un aborto ogni minuto

ESTERI/9 L'intervista scritta di Cornelio a una Tv americana di **Sandro Scabello**

Crazi e Andreotti a Belgrado di **Dino Frescobaldi**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Corr. domenica	13-14-15
Cultura	3	Spettacoli e TV	17-19-27
Esteri	9	Sport	21-23
Economia	11-12	Corriere romano	24-25-26

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchev I

Quarant'anni dopo la conferenza di Yalta

-

I SEQUESTRATI D'EUROPA

-

[Quarant'anni fa in questi giorni, dal 4 all'II febbraio I945, si riunivano a Yalta, Stalin, Roosevelt e Churchill. Una leggenda nata postuma, per velare la brutalità degli eventi successivi, pretende che in quella conferenza venisse pat= tuita la spartizione d'Europa; ma interpretare così la so= stanza delle intese di Yalta equivale a farne il più clamo= roso falso storico dalla così detta Donazione di Costantino in poi. I verbali di Yalta sono integralmente pubblicati e niente convalida la tesi della spartizione; pubblico è il documento firmato dai tre massimi esponenti delle potenze che avrebbero vinto la guerra pochi mesi dopo, l'8 maggio I945, il V Day; pubblico é il protocollo sottoscritto da Molotov, Stet= tinius, Eden. Non ci fu nessun accordo, confermano gli sto= rici specialisti, sul sequestro di mezz'Europa.

[Chi ancora insiste sulla pretesa "linea tracciata a Yal= ta" o sul "diritto di Yalta", per assurdo, confonde sempli= cemente i patti con la loro violazione, che seguì sotto la spinta dell'espansionismo staliniano favorito dalle circo= stanze. La spartizione infatti avvenne, ma per arbitrio di Stalin e con il favore del rapporto di forze militari sul continente nel I945. I sovietici schieravano all'inizio di quell'anno 400 divisioni; gli alleati occidentali 90 divi= sioni, dopo gli sbarchi in Italia e in Normandia che aveva=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 2

no concesso all'URSS il sollievo del "secondo fronte" (in Europa e) dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la (generosa) legge affitti e prestiti". Gli Stati Uniti erano gravemente impegnati anche in Asia con le armate di MacArthur, appena entrato a Manila. I marescialli sovietici Konev, Rokossovskij, Malinovskij, Zhukov e Tolbuchin si preparavano a una permanenza stanziale nei territori europei occupati, mentre l'opinione pubblica occidentale reclamava con ansia il rimpatrio dei soldati di Eisenhower, (Patton,) Alexander, Montgomery, Clark. Ancora non era esplosa e nemmeno sperimentata la prima bomba nucleare, comunque inservibile poi contro il quotidiano, (strisciante abuso compiuto) graduale, (secondo la staliniana tactique du szalami.

A Yalta, Roosevelt domandò: "Quando saranno possibili le elezioni in Polonia?". Stalin rispose: "Fra tre o quattro mesi". Dovevano essere secondo i patti "elezioni libere, senza intimidazioni, a suffragio universale e scrutinio segreto"; così dovevano essere anche in Romania, Ungheria e Bulgaria, mentre le truppe sovietiche dovevano subito ritirarsi dalla Cecoslovacchia di Benes e Masaryk. Gli occidentali riconoscevano, come contropartita, che presso le frontiere dell'URSS i governi nazionali avrebbero dovuto adottare un codice di condotta simile a quello che oggi viene rispettato dalla Finlandia e dall'Austria. Ma le elezioni polacche vennero poi rinviate fino al 1947 e furono elezioni staliniane, mentre l'obbedienza sovietica veniva imposta nell'in-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

tera Europa orientale.

[Churchill, subito dopo Yalta, dichiarò alla Camera dei Comuni che "assicurazioni solenni" erano state offerte da Stalin sulla "sovrana indipendenza della Polonia". Ma un mese più tardi scrisse a Roosevelt: "...Molotov ci ha defenestrati da tutto il processo delle consultazioni polacche per la formazione del nuovo governo... Siamo in presenza d'un immenso inganno, del completo travisamento di quanto è stato concordato". A sua volta Roosevelt indirizzò a Stalin un cablo di protesta; ma poco dopo, la morte dello statista venne a interrompere la contestazione in prima persona. Truman, per memoria storica, poté solo rinnovare la protesta in occasione dei funerali di Roosevelt, consegnando a Molotov un messaggio per Stalin.

[Come si spiega, dunque, la leggenda della spartizione? Fu anzitutto [redacted] (ispirata) dai sovietici, per legittimare il dominio [redacted] (imposto dal) rullo compressore dell'occupazione permanente o delle operazioni di polizia; venne poi favorita negli Stati Uniti dalle recriminazioni antirooseveltiane del Grand Old Party; servì a De Gaulle, che non era stato a Yalta, per biasimare il "bipolarismo" russo-americano. E forse, in qualche momento, Washington e Londra preferirono anche lasciar credere in un tragico errore anziché ammettere una tragica impotenza. Oggi le intese di Yalta vengono [redacted] (persino) confuse dall'opinione comune con i colloqui tra Churchill e

Mod. 10' Corr. N. 50.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 4

Articolo Pag.

Stalin a Mosca nell'ottobre I944, quando erano state concordate le così dette percentuali d'influenza nelle nazioni danubiano-balcaniche, ma solo per l'amministrazione ordinaria durante la guerra; anche se fossero state intese come concepite permanenti, da parte dell'URSS furono comunque violate, poiché per esempio l'influenza dei sovietici e degli occidentali sull'Ungheria avrebbe dovuto dividersi al 50 e 50 per cento.

Non seguì mai, per lo meno, un "tacito assenso" degli occidentali al principio dell'Europa dimezzata? Nemmeno. Basta ricordare il famoso discorso di Churchill a Fulton, I5 marzo I946; "Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, una cortina di ferro é calata nel continente...". Proprio quel discorso fu l'allarme che doveva suggerire prima il Patto di Bruxelles, poi il Patto Atlantico. L'opinione comune ha forse interpretato come legittimazione dei fatti compiuti la mera impossibilità di rispondere con una guerra convenzionale o nucleare a quei fatti compiuti, la satellizzazione organica dell'Europa orientale nel periodo I945-48, le repressioni militari nell'Ungheria del I956 e nella Cecoslovacchia del I968.

Una prassi brutale, non contrastata con la forza dagli occidentali, ha sostituito i patti come regola della coesistenza. Quarant'anni dopo, anziché ripetere querimonie sull'inesistente "diritto di Yalta", meglio sarebbe chiarire che cosa veramente accadde quel febbraio in Crimea. [redacted] In=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

sorge, a questo punto, una domanda. Se anche il sequestro di mezz'Europa fu dovuto a una prassi, anziché ai patti, c'é differenza? Moltissima. Se davvero esistessero, i patti di spartizione sarebbero vincolanti come basi [redacted] d'un sistema di legittimità; invece una prassi, così come venne stabilita, può essere contestata e anche modificata prima o poi.

Alberto Ronchey

ASSR

Anno 110 - N. 25 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 30 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono ... PUBBLICITÀ ... SEDE DI ROMA ... Via del Parlamento ... Telefoni ...

Tra il referendum e l'inflazione

I CONTI A PRIMAVERA

di ALBERTO RONCHEY

Se ne parlerà, in ogni modo, fino a primavera e oltre. I quindici della Corte Costituzionale, dopo serrate controversie, hanno giudicato ammissibile il referendum contro il taglio dei quattro punti di scala mobile, nonostante quell'articolo 75 della Costituzione che vieta il ricorso al voto plebiscitario su materie fiscali o di bilancio. Contro la tesi dell'Avvocatura, che si atteneva la legge contestata dal PCI inammissibile al bilancio nell'arbitrio della manovra per finanziare l'istituzione, ha prevalso l'argomento che su quella base logica troppe leggi tributarie sottratte al referendum potrebbero. Senza anticipare la portata giuridica dell'argomento, anche perché non si conosce ancora la motivazione ufficiale della sentenza, l'obiezione si potrebbe tuttavia rovesciare. Sulla base logica che la maggioranza della Corte ha voluto adottare, troppe leggi decisive per il bilancio potrebbero essere sottoposte a facile abrogazione via referendum, fino all'ingovernabilità dell'economia.

Forse il testo della legge, privo di sufficienti richiami alle implicazioni finanziarie generali, ha favorito la tua vulnerabilità giuridica. O siamo forse dinanzi a un'antinomia, per così dire, giuridico-politica. Rimane il fatto che tra gli stessi giuristi costituzionali, stimabili persone, c'è stata discordia. E poiché su tali materie c'è spesso discordia, non deve trattarsi d'una scienza esatta come dicono. Infatti, ora invocano la lettera del dettato costituzionale, ora l'interpretazione «innovativa o evolutiva»; ora evocano la consuetudine o il concetto di Costituzione «materiale» (come sulle condizioni d'una riforma dei meccanismi elettorali), ora invece la desuetudine (come sul non essere costretti di fare questo referendum», avverte Giancarlo Pajetta. «Non è un'arma che deve sparare a ogni costo», incalza Paolo Bufalini. E così Giorgio Napolitano e altri, anche perché il referendum può solo tenersi da maggio a metà giugno, fra le amministrative, le intese per le giunte locali, l'elezione per il Quirinale.

Mentre cominciano i sondaggi tra partiti e tra sindacati per escogitare un compromesso, il governo evita di manifestare sovraggiunte; che altro potrebbe fare? Anche fra chi non avrebbe certi dovuti ufficiali, si moltiplicano i buoni auspici; ma ecco poi come stanno le cose. Nell'ipotesi che sia dato corso al referendum, verrà domandato ai 14 milioni di lavoratori dipendenti e ai loro parenti (su 40 milioni di cittadini con diritto di voto) se vogliono quelle 27.200 lire in più al mese, oppure no; se la maggioranza dei votanti rispondesse che certo le vuole, grazie, perché no, malgrado il risanamento dei salari reali già ottenuto attraverso il calmiere delle tariffe pubbliche seguito dal declino dell'inflazione, il risultato sarà più influente con più diavanzo pubblico. Ma pure nell'ipotesi del compromesso per evitare il referendum, nessuno potrà credere che sarà poco gravoso per il bilancio dello Stato e l'economia; è pressabile anzi che la quantificazione finale sarà coviersante.

Questa è la sostanza delle cose, oltre le dispute giuridiche o le acchiarnoglie politiche. Basta solo aggiungere pochi raggagli. Fra il 1975 e il 1984, il debito pubblico in Italia è aumentato dal 55 all'89 per cento del prodotto interno lordo, un primato; il tasso d'inflazione del 1984, malgrado il declino di oltre quattro punti fino al 10,6 per cento, è ancora troppo superiore al 3 per cento della media europea; già si temevano numerosi dei prezzi e causa dell'inquietudine suscitata fra i commercianti dalla legge Visentini per la redistribuzione del carico fiscale, un'altra controparte per le categorie di reddito di lavoro dipendente soggette al taglio dei punti di scala mobile; infine, un rigido inverso sfrigge i prezzi degli agricoltori e dei consumatori da ricalcolarsi. Ci mancava la sindrome pichiatrica.

Incontri a Bruxelles fra i ministri degli Interni italiano e belga

Scalfaro: una trama europea lega terrorismo e criminalità

Il responsabile del Viminale ha cominciato un giro continentale per organizzare una strategia comune con gli altri Paesi contro il «partito armato internazionale»

dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dalla Francia al Belgio, dalla Germania al Portogallo. E' nato un nuovo terrorismo, che non ascende l'Italia, l'esperimento politico. Non di Italia più di una sponda. E' una realtà, purtroppo, che esige la massima collaborazione, specie a livello di «intelligence». Se la cooperazione viene meno, avverte Oscar Luigi Scalfaro, poi si raccolgono i cocci. Di qui la necessità di penetrare nei «segreti inconfessabili» di chi mette per destabilizzare i Paesi a regime democratico.

Questo le premesse della visita lampo del ministro degli Interni italiano a Bruxelles. Poche ore per incontrare il collega Nothomb, tenere una conferenza-stampa e volare poi all'Aia. Le conclusioni del Viminale arrivano oggi a Lussemburgo, Paese dove gli atti di terrorismo non sono certo frequenti, ma dove la distinzione legislazione facile può essere utilizzata da chi organizza e magari dirige l'eversore/criminalità politica.

Scalfaro accentua il terrorismo e la droga. «In entrambi i casi — sostiene — si tratta di una aggressione all'uomo. Noi dobbiamo accettare quali governi ospitavano questa importazione e operare per una costante collaborazione. Per poter operare di condurre a buon fine la nostra battaglia è necessaria una buona rete informativa. Devo dire che finora nei viaggi che ho effettuato, prima in Francia e oggi qui in Belgio, ho raccolto la massima disponibilità».

Le bombe contro le installazioni della NATO a Bruxelles, l'uccisione a Parigi del generale René Audran, le esplosioni nel porto di Anversa e, risalendo nel tempo, l'assassinio dei diplomatici americano Rizzi a Roma, fanno tutti episodi che Scalfaro ha evocato per spiegare la «natura internazionale» del nuovo terrorismo. Con la differenza, rispetto al passato, che oggi non è più un mistero parlare di «centrale organizzativa sovranazionale».

Il ministro usa il NATO del nuovo terrorismo e per farlo un fatto politicamente di rilievo. Un fatto che gli fa dire: «Oggi possiamo essere certi che esiste una connessione precisa, netta, un cervello, estate una linea politica ed estate un modo del terrorismo di fare la guerra». Il fenomeno è grave, anche perché i terroristi sono a conoscenza dell'attività delle persone in maniera sorprendente. «Mi domando — dice Scalfaro — qual è stata ora di recente della attività del diplomatico Hunt e chi è Parigi di quelle del generale Audran».

Analisi su non tenebre, riservate ma non tanto difficili a evitare le sottile politica che ora il ministro del Lavoro De Michelis sta con il governo di Atene. Superfluo dire che il primo ha messo in campagna da esempio degli interni anche quando passeggia oppure quando prende il cappuccino. E del secondo, riferendosi alle esercitazioni comuni in Francia, «Chiunque ministro dovrebbe coltivare il proprio orto, delle dichiarazioni sono talvolta inutili e dannose».

Sul caso De Michelis-Scalfaro, il sarcasto Scalfaro, astenendosi sulle tesi di De Mita, ha aggiunto: «Sono cose che capitano a noi Italiani, è noi che siamo un popolo loquace, vivace e pieno d'ingegno. Mi sembra però inopportuno parlare di crisi di governo. Se così fosse si finirebbe per dare un potere politico enorme a chi ha subito una condanna penale. Di conseguenza, per assurdo, chi vuole accrescere il proprio potere politico dovrebbe prima fare i conti con il proprio certificato di buona condotta».

Per dimostrare invece l'inopportunità delle dichiarazioni di Spadolini, Scalfaro ha ricordato come «nessuno abbia mai chiesto le dimissioni di un ministro per un avviso di garanzia». Ma, ha aggiunto, «se un ministro è sottoposto a un processo per fatti che riguardano la sua attività, è chiaro che non può più esercitare le sue funzioni».

Sfratti, accordo sulla proroga

ROMA — A mezzanotte cadrà il blocco degli sfratti e teoricamente da domattina potrebbero ricominciare le esecuzioni; ma ciò non avverrà perché nel giro di uno o due giorni il governo varerà un nuovo decreto-legge di rinvio, e fino giugno, dell'inizio graduale degli sfratti. L'accordo è stato raggiunto dai cinque partiti di governo.

A pagina 4 Victor Ciuffa

La strada della privatizzazione

Una proposta per Mediobanca

di BRUNO VISENTINI

Mediobanca nacque, per iniziativa di Raffaele Mattioli nell'immediato dopoguerra, come istituzione per l'esercizio del credito a media termine. Nell'Italia distrutta, i pochi istituti allora operanti nel finanziamento degli investimenti industriali e delle opere di pubblica utilità apparivano insufficienti. Alla costituzione di Mediobanca parteciparono, oltre la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, come era ovvio, tutte le maggiori banche di Roma. Forse, vista in prospettiva, questo ripiego comunque non fu felice perché poteva far nascere quella separatezza tra banca commerciale e banca d'affari che è tipica dei sistemi bancari nazionali e, almeno finora, assente dall'Italia.

Le vie furono allora molteplici. Si intervenne a Mediobanca, con i loro specialisti, e la loro organizzazione, la raccolta dei fondi non è quasi mai operativa. La ragione della loro presenza avrebbe dovuto essere quella di assicurare il carattere di indipendenza di pubblica che Mediobanca assumeva era di impedirne lo alla svilupparsi dell'assenso del credito industriale, sia per i contratti di quella attività, sia per il fatto, almeno in via astratta, di determinare preferenziali; ma perché Mediobanca si poneva a fianco di altri istituti pubblici che erano i soli che allora operavano nel settore.

I primi anni

Verso il termine del primo decennio, Mediobanca si pose il problema di una integrazione della sua attività, **avviandosi a diventare** «banca d'affari», come poi fece con impegno e con successo. Ma una differenza di banca d'affari c'aveva sempre consentito con il carattere pubblico del controllo azionario, e tanto meno lo diventa se tale

minerali, la decisione delle maggiori società italiane. Ma questa scelta è a suo volta irrimediabile con il monopolio pubblico di Mediobanca, e in tale caso non tanto sotto il profilo gestionale, quanto sotto il profilo del sistema economico in cui vogliamo rimanere e sotto il profilo politico. Non è infatti legittimo, né comunque auspicabile, che l'amministrazione pubblica stravenga la propria autonomia di scelta quando il settore di competenza dipendenza pubblica che Mediobanca assumeva era di impedirne lo alla svilupparsi dell'assenso del credito industriale, sia per i contratti di quella attività, sia per il fatto, almeno in via astratta, di determinare preferenziali; ma perché Mediobanca si poneva a fianco di altri istituti pubblici che erano i soli che allora operavano nel settore.

Alla Camera discusso il caso Formica in un'aula semideserta

Craxi sui nuovi servizi segreti Affidabili, non ancora efficienti

ROMA — Il terrorismo internazionale è una minaccia concreta e s'inserisce nel «contesto di un angolo diagno» che ha lo scopo

Come muore in Italia un caso politico

ROMA — [illegible] ...

Processo Popieluszko

Chiesta dall'accusa una condanna a morte

VARSAVIA — (m.r.) Condanna a morte per il capitano Grzegorz Piotrowski, 25 anni di reclusione di mantino della pena detentiva: in Polonia non esiste l'ergastolo; per i tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, indiziati come organizzatore ed esecutori dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko, 25 anni di reclusione anche

stituzione «materiale» (come sulle condizioni d'una riforma dei meccanismi elettorali), ora invece la consuetudine (come sugli articoli 39 e 40 che prescrivevano la regolamentazione di sindacati e scioperi). L'editoria, a sua volta, plaude solo quando gli fa comodo. Molti oggi plaudono alla tesi del non-intervento pubblico nella contrattazione fra le cosi dette parti sociali; e quando, allora, l'abrogazione dell'«equo canone»? (La sola proposta sarebbe errore).

Riguardo a ciò che s'intende per bilancio e al contesto della nozione, molto è cambiato nella sostanza dal 1947 a oggi. Che cosa intendevano i costituenti, quando vietarono il referendum su leggi «di bilancio»? D'altro che si poteva travolgere, con la mobilitazione plebiscitaria di cittadini sollecitati da qualche apparente interesse immediato, l'indirizzo finanziario di qualsiasi governo benché approvato dal Parlamento. Nel caso in questione oggi, riguarda organicamente il bilancio la scala mobile per i numerosissimi dipendenti pubblici, come per quelli dell'industria di Stato passiva e sovvenzionata; investono il bilancio quelle tariffe calmierate dei servizi pubblici, concesse come contropartite del taglio dei quattro punti, che comportano ingenti passivi a carico dello Stato, e così avanti.

Ora un governo, qualsiasi governo, deve rispondere di fatto, dall'inflazione al disavanzo pubblico e dal prodotto nazionale alla bilancia commerciale; ma gli viene sottratto uno strumento, che pure lo usato con apprezzabili risultati benché fra innumerevoli difficoltà. E' possibile ancora l'attesa d'una efficace politica dei redditi? Si può solo sperare che sia possibile in Italia, come in Svizzera o negli Stati Uniti, affidarsi all'autonomia negoziale delle parti. Ma è forse concepibile, in Italia, superare questioni come il punto unico di scala mobile secondo regole del gioco che non siano quelle del gioco al massacro?

Politicamente poi l'episodio sembra confermare che «senza il PCI non si governa». Ma su questa via, si potrà scoprire persino che senza Capanna o Pannella non si governa. Lo sanno anche nel PCI, che sul momento cerca di cumulare voti rivendicazionisti e moderati alternando comizi aggressivi e messaggi concilianti. «Non possiamo e non dobbia-

[illegible] per i tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, indicati come organizzatori ed esecutori dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko; 25 anni di reclusione anche per il colonnello Adam Pietruszka, istigatore e fiancheggiatore del delitto: queste le pene chieste ieri a Torun, al termine delle loro arringhe, dai rappresentanti della pubblica accusa Leszek Pietrasinski e Zygmunt Kolacki.

Nel sentire le richieste dei pubblici ministeri, il capitano Piotrowski è svenuto, mentre i tenenti Pekala e Chmielewski non hanno saputo nascondere lo smarrimento. Anche l'impassibile e sprezzante colonnello Pietruszka ha avuto un gesto di stizza.

Nonostante la pesantezza delle pene richieste, nelle loro arringhe i rappresentanti dello Stato non hanno rinunciato a rivolgere pesanti apprezzamenti nei confronti di padre Popieluszko, indicato come un abituale detrattore dello Stato socialista polacco e come un provocatore incorreggibile.

A pagina 9
Mino Vignolo

ROMA — Il terrorismo internazionale è una minaccia concreta e s'inserisce nel «contesto di un ampio disegno» che ha lo scopo di «turbare l'ordinata convivenza civile e democratica in determinati Paesi», compreso il nostro. E' uno dei concetti centrali della «relazione di Craxi» al Parlamento sulle stragi, i terrorismi e la collocazione dei nostri servizi segreti.

In un'aula semideserta, e nel pomeriggio addirittura vuota, il presidente del Consiglio ha aperto un dibattito voluto da molti e disertato dai più su una serie di temi di assoluta attualità.

L'impegno per far luce sulle stragi è stato riconfermato insieme alla affidabilità democratica del Sismi e del Sisde, anche se gli strumenti per raggiungere una maggiore efficienza vanno affinati.

Occorrono solide barriere contro i rischi di «insurrezioni» nel nostro territorio, e più in generale in Europa delle grandi organizzazioni terroristiche.

A pagina 2
Paolo Graldi

Come muore in Italia un caso politico

ROMA — *Sappiamo come nasce un caso politico ma ieri abbiamo visto come si spegne, [illegible] i deputati che erano presenti al dibattito sul caso [illegible] Formica servizi segreti [illegible] per l'aula di Montecitorio quando parlava il presidente del Consiglio, poi trenta, venti durante gli interventi [illegible].*

All'inizio dell'aula le affermazioni dell'esponente socialista, [illegible] [illegible] dei nostri servizi segreti [illegible] [illegible] sollevato un pandemonio: [illegible] [illegible], proteste, perfino la richiesta di un vertice dei pentapartito tanto il governo era sembrato sull'orlo della crisi, e comunque la convocazione urgente della Camera. *Il Paese, si disse, non poteva attendere, un chiarimento si imponeva. Un mese dopo risulta l'immagine di una assemblea distratta, [illegible] e in quella decina di banchi vuoti, [illegible] Formica in solitudine guardare verso Craxi forse dispiaciuto di aver recato tanto disturbo, e, in fondo, per che cosa?*

Calcoli sull'assiduità dei nostri parlamentari a parte, [illegible] di banalità e qualunquismo [illegible], *colpisce il divario tra il numero dei presenti e la quantità degli interroganti. Come risulta dagli atti della Camera i deputati che sulla questione hanno deciso di interpellare il governo per chiedere chiarimenti, sollecitare giustificazioni, sostenere sospetti e pretendere risposte assommano a [illegible] appartenenti a tutti i settori. Perché la maggior parte (i due terzi) ha preferito non ascoltare le spiegazioni [illegible] dal primo ministro e perdere, quindi, l'occasione per controbattere, per dirsi soddisfatti o insoddisfatti? Cosa li ha fermati? La vacuità delle risposte che prevedevano di ricevere? O, al contrario la vacuità dei quesiti che essi stessi avevano posto? Questa improvvisa caduta di tensione è, insomma, il risultato di un episodio politico che venti giorni fa aveva ritenuto opportuno drammatizzare il caso Formica (o meglio sui servizi segreti come pretesto per portare in superficie i dissensi di ordine più generale che dividono la maggioranza) e che oggi lo lascia cadere, giudicandolo «sgonfio», e, comunque, superato dai nuovi casi che avanzano, che premono?*

Non si tratta di stabilire se Craxi abbia ragione a denunciare la strumentalità di certe polemiche. Non si tratta di [illegible] «pro» o «contro». Si vuole piuttosto cercare di capire [illegible] i casi che scoppiano e «spelacchiano» [illegible] che entra in situazione [illegible] le questioni di libertà, di democrazia, [illegible] e la [illegible], [illegible] carriola a salire, [illegible] per [illegible], per lambire [illegible], [illegible] un poco estranee ai reali interessi del Paese e tutto interno ai Palazzi.

Resta inoltre da chiedersi se il ricorso troppo frequente al dibattito parlamentare [illegible] [illegible] a commentari le regole [illegible] [illegible] il rischio di una svalutazione della democrazia stessa. La convocazione straordinaria della Camera e del Senato dovrebbe conservare una sua solennità che non può essere dispersa in liturgie sostanzialmente inutili.

Antonio Padellaro

[illegible] se prima fare i conti con il proprio certificato di buona condotta».

Per dimostrare invece l'inopportunità delle dichiarazioni di Spadolini, Scalfaro si è rifatto alla «linea degli esperimenti» seguita con le alleanze internazionali, venute trattate come [illegible] lo, perché quando si rompe no è molto difficile [illegible] le lesioni. In altre parole, il [illegible] continuare ad infastidire la Francia ignorando che in quel Paese il diritto d'asilo è anche un condizionamento [illegible]. E' molto meglio spingere al massimo la cooperazione, in modo da rendere naturale e reciproca la collaborazione.

Infine un cenno di Scalfaro agli accordi Italia-USA per la lotta al commercio della droga. «La collaborazione con gli americani — ha detto il ministro — sta dando risultati eccellenti. E quando parla di risultati eccellenti voglio dare con nomi e cognomi». Poi Scalfaro si è congedato per volare all'Aia e concludere il suo giro d'orizzonte sul fenomeno dell'eurotorrorismo. Un fenomeno che forse non riuscirà a destabilizzare, ma che sta mettendo a dura prova la «tranquillità democratica» del vecchio continente.

Arturo Guatelli

[illegible] con impegno e con successo. Ma una attività di banca d'affari è assai meno compatibile con il carattere pubblico del controllo azionario, e tanto meno lo diventa se tale controllo si avvia a diventare pesante e invadente. E' relativamente che il mondo imprenditoriale libero non può essere disposto ad affidare i propri «affari» — e cioè i propri programmi, le proprie ristrutturazioni, le proprie intese e la scelta dei propri alleati — a organismi sui quali abbiano influenza [illegible] pubblici di intervento economico attivo, e con essi i partiti. L'esistenza del ministero delle Partecipazioni Statali — la cui sciagurata creazione a suo tempo fortemente criticai — aggrava il problema.

Qui nasce il ragionamento «strategico» e lo [illegible] di Raffaele Mattioli, e con lui di Enrico Cuccia, nell'accompagnare la nuova attività di Mediobanca con una modificazione della sua compagine azionaria, riducendo al 35 per cento la partecipazione complessiva d'avvenimento delle tre banche dell'IRI e collocando presso il pubblico, anche con la quotazione in Borsa, l'altro 65 per cento. In questo secondo ambito si collocarono alcune partecipazioni (che se non erro stanno fra lo 0,50 per cento e l'1,80 per cento) di gruppi industriali e finanziari privati italiani e di banche estere.

Non so se sia vera l'allarmata esistenza di un sindacato azionario fra qualcuno di questi ultimi azionisti e le tre banche, sulla base del quale azionisti con il due per cento avrebbero i medesimi poteri degli azionisti del 35 per cento. Se così è, la «trovata» — che rientra in certe singolari concezioni della funzione dei sindacati azionari non come strumenti di [illegible] della maggioranza bensì come strumenti nella lunga scalata di alcune decine di soci — dà luogo a una situazione che può apparire abnorme. Ma si può anche pensare che l'arbitraggio è sembrato doveroso, se valse costituire una serie di rappresentanze ideali, attribuite ai possessori del due per cento, dell'intero 65 per cento in possesso dei privati, in gran parte risparmiatori. Vincolando la maggioranza pubblica a quei comportamenti di correttezza, di obiettività, di rispetto dell'interesse dell'impresa societaria e degli azionisti, e di esclusione di qualsiasi interesse estraneo di tipo economico o di altro tipo, che dovrebbero essere propri di ogni maggioranza azionaria, pubblica o privata che essa sia.

In una fase successiva Mediobanca estese ulteriormente la sua attività, diventando anche banca di investimenti in misura via via più importante e acquisendo partecipazioni, in taluni casi determinanti [illegible]

esperienze globali al riguardo. Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni aspetti, quasi di tipo metodologico.

Ritengo anzitutto che il problema del pacchetto di azioni di «Generali» debba essere tenuto nettamente distinto dal problema della eventuale partecipazione di Lazard in Mediobanca. Ritengo sarebbe importante riportare quel pacchetto in mani italiane, per ragioni che mi sembrano tanto più evidenti dopo alcune recenti vicende che hanno interessato il settore assicurativo ed è possibile che questa soluzione sia venuta anche da Mediobanca, che troppo spesso invece si tende ricordare il recente grave caso Zanussi ha incoraggiato e determinato il passaggio in mani straniere di imprese italiane, seguendo alla impossibilità italiana la gestione di stabilimenti in Italia da parte di imprenditori [illegible]. Ma non ritengo che il raggiungimento di quel risultato auspicato, relativo al pacco di azioni «Generali», possa essere in [illegible] modo subordinato o legato alle entrate [illegible] di Lazard in Mediobanca.

Più soci

D'altra parte ritengo che [illegible] — ma una [illegible] [illegible], dinamica ed industriale — all'ingresso di un socio nuovo straniero in Mediobanca se non italiano [illegible] dal consenso [illegible] assenti di [illegible] azionario, le tre banche dell'IRI dovrebbero studiare un programma che riduca la loro partecipazione globale (anche differenziandola fra di loro) al trenta per cento; e che si proponga di raggiungere questo risultato per una parte attraverso la Borsa e per un'altra parte con collocamenti diretti — ciascuno dei quali non superiore all'uno o [illegible] o due per cento del capitale di Mediobanca — presso gruppi finanziari e industriali privati italiani e presso banche estere, assicurando comunque l'esistenza di [illegible] per accordi che consentano l'attribuzione effettiva dell'attività di [illegible] naturalmente [illegible] Lazard, se ne avrà interesse. Questo dovrebbe avvenire con la massima apertura verso tutti, senza preferenze e senza esclusioni, evitando ogni atteggiamento di circolo esclusivo e riservato, e proseguendo a questo una [illegible] e dove anche una [illegible] [illegible] dell'[illegible] operativa di Mediobanca.

Tra i meriti di Raffaele Mattioli, e di avere indicato in Enrico Cuccia, nelle [illegible] capacità tecniche e nel suo rigore di comportamento, l'artefice di Mediobanca, del suo sviluppo e del suo prestigio. Enrico Cuccia ha le capacità e l'autorità per attuare anche la nuova evoluzione.

Intervista a Kim Cotton, la donna che ha accettato una maternità per «conto terzi» e il cui caso ha diviso la Gran Bretagna

Parla la madre in affitto: l'ho fatto per soldi e per amore

MILANO — Non ha le sciocchezze della madre, né lo sguardo duro che ci si aspetterebbe da chi ha deciso «dolorosamente? con indifferenza? serenamente?» di vendere per una manciata di soldi il ruolo più universalmente sacro. Sembra una bambina annoiata, con quei suoi occhi di un blu intenso, bellissimi, il viso dolce, i capelli biondi e le mani ancora infantili, con unghie corte e mangiucchiate che fanno tenerezza. Il corpo è quello di una ragazzina, quasi leggero, privo di sensualità. Di una ragazzina che non dimostra i suoi 28 anni e che continua a leggere romanzi rosa, a sognare davanti alla televisione, ad ascoltare dischi di Michael Jackson e di David Bowie. Eppure, Kim Cotton, la donna-scandalo, la donna che ha «affittato il suo utero», la donna che ha sconvolto la morale, nasconde dentro di sé speranze e determinazioni che inquietano.

Scaraventata sui giornali per un caso che coinvolge leggi morali e leggi scientifiche, ha accettato la battaglia contrattando. «L'ho fatto per soldi, è vero — dice con fermezza — ma anche per amore. Ho voluto fare il regalo più bello ad una coppia che non poteva avere figli. Gli ho dato una bambina, una bambina che adesso è tutto loro. Cosa c'è di male, in questo. Qual è lo scandalo?».

Adesso, Kim Cotton è a Milano. Non come turista, è venuta per assistere ieri sera alla «prima» al cinema Manzoni, di un film che è stato presentato in esclusiva per i lettori del Corriere della Sera, «[illegible] su misura», una pellicola di Francesco Laudadio e interpretata da Ricky Tognazzi, Laura Morante e Ugo Tognazzi in cui si parla proprio di una storia come la sua: lei in disaccordo di sensi. Ed una «mamma surrogato».

Le polemiche, gli attacchi che le sono venuti da [illegible] di Libera del Papa, Carlo Caffarra, ha scritto che [illegible] vivendo si è regalato «il lavoro del diagramma», perché gli insulti, non contando niente, la [illegible] una madre che vende [illegible] propri figli», dice. «L'ho fatto per loro. Anche per loro». Accanto a lei c'è il marito, Geoff, 33 anni, un fisico da giocatore di calcio, gli occhi anche lui azzurri, il volto pulito. A Londra ha una piccola impresa di lavanderia industriale, una coppia di amici e parenti che non hanno compreso la loro scelta, oppure l'hanno accettata e sofferta in un affitto tristanto, quasi si sfida verso tutti gli altri.

«Mia sorella — racconta Kim, con la sua vocina esile — ha rotto ogni rapporto con me. E' stato una cosa terribile, dolorosamente. Ci siamo fatti guerra attraverso i giornali, lei a criticarmi ed io a dire che non avevo capito niente». Anche i genitori di lei hanno saputo dopo, sempre attraverso i giornali. La madre ha accettato quell'idea strana, il padre si è rinchiuso nel mutismo più assoluto, come indifferente. Ed i figli, i due bambini per i cui fornissero Kim e Geoff hanno detto di avere fatto tutto questo?

«Jenny ha otto anni, è un ometto. Gli ho detto che c'era una coppia che non poteva avere bambini, e che avevano bisogno di me. Lui ha capito. Amanda, invece, non ha ancora cinque anni, è troppo piccola. Quando mi ha vista ingrassare, pensava che fossi diventata grasse».

Nessun disagio, per? Mai nessuna esitazione?

«No, perché avrei dovuto provarne? Avevo saputo della televisione che cercavano una madre in affitto. Stavo preparando i figli per andare a scuola. Ho preso nota dell'indirizzo. Eravamo in maggio. Ne abbiamo parlato, io e mio marito, per due mesi. Ne abbiamo discusso, ci siamo anche consultati con degli amici. Poi ho deciso, e da quel momento non ho più avuto ripensamenti».

Ma perché l'ha fatto? Solo per soldi?

«Sì, certo, anche per soldi. Avevamo da poco cambiato casa. Avevamo lasciato il nostro appartamento, comprato una casa in periferia, molto grande ma anche dispendiosa. Ogni giorno arrivavano conti da pagare: elettricità, [illegible]. [illegible] soldi. 6500 sterline, poco meno di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Quando la ho saputo mio figlio è stato il primo. Mi ha solo detto: "mamma, non fare pagare troppo a quei signori, perché devono anche mantenere il nostro bambino". Ma il denaro è stato solo uno dei motivi. L'ho fatto anche per dare gioia ad una coppia».

Non pensa di essersi messa fuori dalla morale comune, con una scelta così discutibile? «Quale morale? Io non sono religiosa. Io penso che sia giusto solo quello che non mi arreca male. E poi, se parliamo di morale quella che ogni giorno accettiamo seguendo ai giornali? Quello è immorale, spegnere una vita. Non farne nascere una nuova».

Roberto Gelmini

all'interno

CULTURA/3
Ritratto d'artista con l'autoscatto
di **Carlo Bertelli**
Le grandi famiglie: i Giolitti
di **Maurizio Chierici**

CRONACHE ITALIANE/5
Evadono in sei dal carcere di Pescara. Feriti sei guardie
di **Bruno Tucci**

CRONACHE ITALIANE/7
Giallo del DAMS: chiesti dal PM 24 anni
di **Vittorio Monti**

LIBRI E ARTE/11
La mostra di «Corrente» a Milano
di **Carlo Bo, Alberto Lattuada** e **Alberico Sala**

indice

Cronache italiane	3-4-5-6-7
Cultura	3
Esteri	9
Libri e arte	11-12-13
Economia	14-15
Televisione	16
Spettacoli	17-18
Sport	18-19
Corriere romano	20-21-22

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Tra il referendum e l'inflazione

—

I CONTI A PRIMAVERA

—

Se ne parlerà, in ogni modo, fino a primavera e oltre. I quindici della Corte Costituzionale, dopo serrate controversie, hanno giudicato ammissibile il referendum contro il taglio dei quattro punti di scala mobile nonostante quell'articolo 75 della Costituzione che vieta il ricorso al voto plebiscitario su materie fiscali o di bilancio. Contro la tesi dell'Avvocatura, che stimava la legge contestata dal PCI assimilabile al bilancio nell'ambito della manovra per limitare l'inflazione, ha prevalso l'argomento che su quella base logica troppe leggi verrebbero sottratte al referendum popolare. Senza svalutare la portata giuridica dell'argomento, anche perché non si conosce ancora la motivazione ufficiale della sentenza, l'obiezione si potrebbe tuttavia rovesciare. Sulla base logica che la maggioranza della Corte ha voluto adottare, troppe leggi decisive per il bilancio potranno essere sottoposte a facile abrogazione via referendum, fino all'ingovernabilità dell'economia.

Forse il testo della legge, privo di sufficienti richiami alle implicazioni finanziarie generali, ha favorito la sua vulnerabilità giuridica. O siamo forse dinanzi a un'antinomia, per così dire, giuridico-politica. Rimane il fatto che tra gli stessi giuristi costituzionali, stimabili persone, c'é stata discordia. E poiché su tali materie c'é spesso di-

Mod. 101 Corr. tf. 30.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 2 Pag. .....

scordia, non deve trattarsi d'una scienza esatta come dicono. Infatti, ora invocano la lettera del dettato costituzionale, ora l'interpretazione innovativa o evolutiva; ora evocano la consuetudine o il concetto di Costituzione "materiale" (come sulle condizioni d'una riforma dei meccanismi elettorali), ora invece la desuetudine (come sugli articoli 39 e 40 che prescrivevano la regolamentazione di sindacati e scioperi). L'uditorio, a sua volta, plaude solo quando gli fa comodo. Molti oggi plaudono alla tesi del non-intervento pubblico nella contrattazione fra le così dette parti sociali; a quando, allora, l'abrogazione dell'equo canone? (La sola proposta susciterebbe orrore).

Riguardo [redacted] a ciò che s'intende per bilancio e al contesto della nozione, molto è cambiato nella sostanza dal 1947 a oggi. Che cosa intendevano i costituenti, quando vietavano il referendum su leggi "di bilancio"? Evitare che si potesse travolgere, con la mobilitazione plebiscitaria di moltitudini sollecitate da qualche apparente interesse immediato, l'indirizzo finanziario di qualsiasi governo [redacted] benché approvato dal Parlamento. Nel caso in questione oggi, [redacted] riguarda organicamente il bilancio la scala mobile per i numerosissimi dipendenti pubblici, come per quelli dell'industria di Stato passiva e sovvenzionata; investono il bilancio quelle tariffe calmierate dei servizi pubblici, concesse come contropartite del taglio dei quattro punti, che comportano ingenti passivi a carico

dello Stato, e così avanti.

Ora un governo, qualsiasi governo, deve rispondere di tutto, dall'inflazione al disavanzo pubblico e dal prodotto nazionale alla bilancia commerciale; ma gli viene sottratto uno strumento, che pure ha usato con apprezzabili risultati benché fra innumerevoli difficoltà. E' possibile [redacted] ancora l'attesa d'una efficace "politica dei redditi"? Si può solo sperare che sia plausibile in Italia, come in Svizzera o negli Stati Uniti, affidarsi all'autonomia negoziale delle parti. Ma è forse concepibile, in Italia, superare questioni come il punto unico di scala mobile secondo regole del gioco che non siano quelle del gioco al massacro?

Politicamente poi l'episodio sembra confermare che "senza il PCI non si governa". Ma su questa via, si potrà scoprire persino che senza Capanna o Pannella non si governa. Lo sanno anche nel PCI, che sul momento cerca di cumulare voti [redacted] rivendicazionisti e moderati alternando comizi agguerriti e messaggi concilianti. "Non possiamo e non dobbiamo essere contenti di fare questo referendum", avverte Giancarlo Pajetta. "Non è un'arma che deve sparare a ogni costo", incalza Paolo Bufalini. (E così Giorgio Napolitano e altri,) anche perché il referendum può solo tenersi da maggio a metà giugno, fra le amministrative, le intese per le giunte locali, l'elezione per il Quirinale.

Mentre cominciano i sondaggi tra partiti e tra sindacati per escogitare un compromesso, il governo evita di manife-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

stare scoraggiamento; che altro potrebbe fare? Anche fra chi non avrebbe certi doveri ufficiali, si moltiplicano i buoni auspici; ma ecco poi come stanno le cose. Nell'ipotesi che sia dato corso al referendum, verrà domandato ai [redacted] (14 milioni di lavoratori dipendenti e ai loro parenti (su 40 milioni di cittadini con diritto al voto)) se vogliono [redacted] quelle 27.200 lire in più al mese, oppure no; se la maggioranza (dei votanti) risponderà che certo le vuole, grazie, perché no, malgrado il risarcimento dei salari reali già ottenuto attraverso il calmiere delle tariffe pubbliche seguito dal declino dell'inflazione, il risultato sarà più inflazione con più disavanzo pubblico. Ma pure nell'ipotesi del compromesso per evitare il referendum, nessuno potrà illudersi che sarà poco gravoso per il bilancio dello Stato e l'economia; è prevedibile anzi che la quantificazione finale sarà costernante.

Questa è la sostanza delle cose, oltre le dispute giuridiche o le schermaglie politiche. Basta solo aggiungere pochi ragguagli. Fra il 1975 e il 1984, il debito pubblico in Italia è aumentato [redacted] dal 65 all'89 per cento del prodotto interno lordo, un primato; il tasso d'inflazione del 1984, malgrado il declino di oltre quattro punti fino al 10,6 per cento, è ancora troppo superiore al 5 per cento della media europea; già si temevano aumenti dei prezzi a causa dell'inquietudine suscitata fra i commercianti dalla legge Visentini per la redistribuzione del carico fiscale, un'altra con-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

tropartita per le categorie di reddito da lavoro dipendente soggette al taglio dei punti di scala mobile; infine, un rigido inverno spinge i prezzi degli agroalimentari e dei combustibili da riscaldamento. Ci mancava la sindrome plebiscitaria.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/94

Anno 110 - N. 20 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Giovedì 24 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

A un mese dalla strage sul treno

LE PISTE DEL TERRORE

di ALBERTO RONCHEY

[illegible]

Alberto Ronchey

Nella zona tra Modena e Lucca

Notte d'angoscia dopo l'annuncio di un terremoto

LUCCA — [illegible]

A pagina 5

Il ministro delle Finanze ribadisce il suo «no» alla revisione delle aliquote IRPEF

Visentini: «Ecco perché non posso diminuire le tasse già quest'anno»

Se ne riparlerà nell'86 - «Non è vero che il gettito tributario sia stato nettamente superiore alla previsione. Anzi, rischiamo di andare leggermente sotto» - L'impegno di proteggere gli stipendi dal «fiscal drag» è di per sé «non lieve»

ROMA — Professor Visentini, [illegible]

Il Senato approva il «pacchetto» fiscale

ROMA — Il Senato ha approvato ieri sera, con voto di fiducia, il pacchetto (ogni decreto) Visentini, che passa adesso alla Camera. [illegible]

A pagina 2

[illegible]

Governo in minoranza sul voto di costituzionalità alla Camera

Fame nel mondo, bocciato il decreto con oltre ottanta franchi tiratori

ROMA — [illegible]

Salterà il blocco degli sfratti

ROMA — [illegible]

Un mese «caldo» per l'inflazione

L'effetto maltempo sui prezzi di gennaio

MILANO — [illegible]

in collaborazione con lo stratega del terrorismo palestinese Wadi Haddad, morto nel 1978 per un male incurabile a Berlino Est.

Le cronache delle ultime settimane, da dicembre a gennaio, segnalano anche l'intensificazione degli attentati dei nemici nella Germania occidentale. Per esempio, le recenti esplosioni presso le basi americane di Düsseldorf e Mannheim, in un edificio dell'ambasciata francese a Bonn e al centro informatico di Reutlingen, presso l'oleodotto della Nato a Giessen e a Stoccarda pochi giorni fa. Qui non si tratta di azioni collegabili al terrorismo arabo, ma di guerriglia intimidatoria, che vuole anzitutto allarmare l'opinione pubblica mentre procede l'installazione dei Pershing 2. Secondo il procuratore generale della Bundesrepublik, Kurt Rebmann, sarebbe all'opera un gruppo di terroristi sopravvissuti alla sconfitta della Rote Armee Fraktion.

A simili episodi alludono forse Craxi e Spadolini, quando raccomandano di non trascurare le piste internazionali del terrorismo nell'indagine e nel discorso sulla strage del rapido Napoli-Milano. Considerando l'esperienza francese, infatti, si può anche sospettare una vendetta contro l'arresto dei sette seguaci della fazione islamica Jihad, che voleva far saltare l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma; la galleria ferroviaria della Val di Sambro, la più lunga d'Europa con i suoi 19 chilometri, sarebbe stata prescelta in questo caso come teatro dell'attentato allo scopo di [illegible] gli effetti dell'esplosione più che richiamare il precedente del treno Italicus, nello stesso luogo dieci anni prima. Considerando l'esperienza tedesca, si può sospettare l'intento di destabilizzare l'assetto politico dell'Italia e la sua collocazione internazionale attraverso lo sgomento e il panico, il senso dell'insicurezza e dell'ingovernabilità in questa terra di frontiera; il tunnel della Val di Sambro sarebbe stato scelto in questo caso non solo come luogo più favorevole all'attentato, ma come indicazione per depistare le indagini.

Non trascurare le piste internazionali del terrorismo, bene inteso, non significa trascurare le piste interne o dimenticare quel richiamo fanatico dell'ultradestra nera che non arretra dinanzi a niente. Del resto, come c'è dimostrato con profusione di prove nel caso della Turchia,

ROMA — E' stato bocciato clamorosamente ieri alla Camera il decreto-legge contro lo sterminio per fame nel mondo. I «no» sono stati 275, contro 237 sì e 24 astenuti. Ciò significa che i franchi tiratori nella maggioranza sono stati almeno cinquanta. PCI, Sinistra Indipendente e DP, che avevano annunciato il voto contrario, hanno in tutto 199 deputati, e naturalmente qualcuno mancava.

Con la bocciatura del decreto-legge riprende ora il suo iter il disegno di legge, di contenuto analogo, che già era stato approvato a Montecitorio, e che ora deve essere approvato a Palazzo Madama. Entrambi i provvedimenti stanziano 1.900 miliardi in 18 mesi per interventi straordinari contro la fame, e affidano la gestione a un sottosegretario appositamente nominato, con la qualifica di «Alto commissario».

Il voto di ieri non entrava nel merito del decreto, cioè nella sostanza dei provvedimenti, ma verteva soltanto sulla sua costituzionalità. I deputati dovevano dire se gli riconoscevano i requisiti di «necessità e urgenza» previsti dalla Costituzione. E hanno risposto di no. Nelle dichiarazioni di voto, il comunista Spagnoli aveva spiegato che il suo gruppo non è contrario al provvedimento, ma vuole che sia deciso dal Parlamento, e non imposto dal governo. L'indipendente di sinistra Ferrara ha ricordato che non era mai accaduto di vedere presentare un decreto su una materia oggetto di un disegno di legge già felicemente avviato. Per il «no» si era pronunciato anche il demoproletario Tamino.

Vernola (DC), dopo aver rilevato che si è guastato un certo clima, che aveva accompagnato le prime discussioni sul provvedimento, ha sostenuto che il decreto rispetta il Parlamento, perché ne ricalca le decisioni. I missini avevano annunciato la loro astensione, mentre Pannella ha confermato anche in questa occasione il codice di comportamento dei radicali, che in questa legislatura non prendono parte alle votazioni, anche quando riguardano questioni che stanno loro molto a cuore. Mentre un altro radicale, Melega, ha votato sì, dopo aver annunciato che proprio non se la sentiva, dopo tanti anni di battaglie, di astenersi.

L'annuncio della sconfitta del decreto, dato dalla Presidente Jotti al termine della votazione, ha provocato un putiferio di grida, applausi, risate e scherno. Nella tribuna riservata al governo era presente anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi, che era giunto poco prima e si era seduto fra Andreotti e Forlani.

G.C.

La lettera di Agnelli agli azionisti Fiat: potrebbe fermarsi il rientro dall'inflazione

TORINO — Lo scenario per il 1985 dell'economia italiana è caratterizzato da una serie di «impulsi potenzialmente negativi» che potrebbero far interrompere il processo di rientro dall'inflazione. Il periodo di «inversione di tendenza», segnalato da Craxi e dai ministri Goria e Altissimo, è stato ieri confermato da Giovanni Agnelli nella sua annuale «Lettera agli azionisti» della Fiat.

Le preoccupazioni più forti, avverte il presidente del gruppo torinese, vengono dal fronte del costo del lavoro, «il maggior generatore di inflazione interna» che, con gli aumenti e gli automatismi già decisi, sembra avviarsi verso un incremento superiore al 7 per cento.

Per evitare un peggioramento della situazione, Agnelli ha chiesto l'adozione di «politiche appropriate» mentre ha rivendicato all'industria italiana e alla sua società il merito di avere contribuito alla lotta all'inflazione, cercando di «ottenere il massimo prodotto al minimo costo». Nel 1984 il gruppo torinese ha aumentato l'utile operativo consolidato dai 1502 miliardi dell'83 a 1600 miliardi. Il fatturato netto è cresciuto da 21.985 a 23.200 miliardi e l'indebitamento è diminuito di mille miliardi.

A pagina 15 Alberto Ciapparoni

gno presumibilmente la sospensione degli sfratti esecutivi decadrà ugualmente: il Senato non lo approverà infatti nel termine dei 60 giorni previsti dalla Costituzione, cioè entro il 28 gennaio.

A pagina 4 Victor Ciuffa

De Michelis-Scalzone La DC insiste per avere spiegazioni

ROMA — La bufera politica sull'incontro parigino tra il ministro De Michelis e il latitante Scalzone non si placa. Ma i toni sembrano meno accesi e non c'è rinnovata la richiesta di dimissioni del ministro [illegible]. La DC, al di là delle dichiarazioni di singoli esponenti, non dà giudizi di merito ma rinnova la richiesta di spiegazioni. Palazzo Chigi, con una nota ufficiale, definisce il «caso» una «montatura» e una «provocazione» contro il ministro del Lavoro.

A pagina 4 Paolo Grassi

MILANO — I Comuni hanno cominciato a fare i conti, non esaltanti, dell'ondata di freddo, neve e rincari che ha investito l'Italia. L'inflazione di gennaio, in base alle prime rilevazioni, dovrebbe oscillare intorno all'1,1 per cento e non discostarsi di molto dall'andamento dello stesso mese dello scorso anno, quando il tasso fu dell'1,3. Su base annua l'incremento medio dei prezzi al consumo potrebbe attestarsi all'8,7 per cento o all'8,8 [illegible] il ministero dell'Industria. [illegible] nello stesso mese dell'anno precedente era risultato all'8,2 per cento, con quello medio al 10,8.

Il conto ottimistico su una [illegible] dell'inflazione [illegible].

[illegible]

Contemporaneamente, lo scatto di febbraio potrebbe essere di 3 punti (12 mila e 600 lire lorde), [illegible].

9,0, a Bologna al 7,8 (dal 8,2).

Solo alla fine della prossima settimana l'Istat comunicherà i dati medi nazionali. Una certa prudenza è d'obbligo. Mancano ancora i dati di città come Roma, Napoli, Palermo. E non si può escludere che l'inflazione rimanga ferma al valore di dicembre. Secondo il ministro dell'Industria Altissimo i primi dati «lasciano trasparire che il trend dell'inflazione poggia su una base solida. Dunque, a suo avviso, un mese nel quale anche le avverse condizioni atmosferiche hanno soffiato sui prezzi è passato senza eccessivi danni. «Il risultato non è brutto, anzi...» è il giudizio del ministro del Tesoro Goria che, però, ricorda come l'obiettivo del 7 per cento, con altri Paesi vicini allo zero, sia ormai diventato poco ambizioso.

[illegible]

F. de B.

quale è la situazione. Ogni impresa chiude il progetto di bilancio quando sono disponibili i dati dei ricavi e delle spese, relativi all'intero anno. Io devo fare lo stesso».

— Comunque, l'impegno a eliminare integralmente il fiscal drag, già da quest'anno, lei lo mantiene?

«Il mio indirizzo è che, per il 1985, l'incremento nominale delle remunerazioni derivante dall'inflazione monetaria non dovrà produrre inasprimenti del prelievo tributario, in termini reali. In altri termini, l'incremento del prelievo tributario non dovrà superare l'espansione nominale del reddito, corrispondente alla perdita di valore della moneta. E' un impegno, ripeto, che potrà anche ricevere una forza».

— Il suo impegno non è legato ad una eventuale [illegible]

[illegible]

Gianfranco Ballardin

Le varie interpretazioni della storia d'amore o di violenza che il tribunale prima ha condannato e poi assolto

Simonetta e il professore: una sentenza per ogni stagione

Gli appassionati della politica sfogliano il naso. Però non possono negare che Simonetta Ronconi possieda una delle più belle facce che si possano stampare su un giornale. Gli appassionati della politica aggrottano la fronte, alzano le spalle, si scandalizzano. Insomma, hanno tutte quelle cose che caratterizzano gli appassionati della politica, i quali recepiscono che una bella donna sia meno importante di un [illegible]. Ciò è purtroppo, ma [illegible]. Fermiamoci soltanto quando diventeranno a diventare fastidiosi, cioè quando si lamentano che, «con tutti i problemi che ci sono», la stampa dedichi tanto spazio al banale processo per stupro che coinvolge la signora Simonetta e il prof. Giuseppe Saracino. Ma avvertiamoli, almeno, che questo meraviglioso intreccio al confine tra l'amore e la violenza contiene, dal punto di vista di chi lo osserva, più ideologia e più politica di una qualsiasi seduta a Montecitorio.

Ideologia? Ma certo. Altrimenti non si spiegherebbe come mai, in cospetto di identici indizi, il prof. Saracino abbia meritato prima quattro anni di galera, poi soltanto due e infine proprio niente («il fatto non costituisce reato»), per quel pomeriggio con Simonetta Ronconi. Politica? Ma certo. Perché, col passar del tempo, quel rapporto [illegible] o passionale, o crudele tra due persone è diventato un'altra cosa. Il delitto di stupro, vero o presunto, non ha avuto testimoni. In casi come questi, quando si tratta di credere all'una o all'altra versione dei fatti, chi decide [illegible] del giudice è il peso dell'opinione pubblica, ovverosia lo «spirito del tempo». Una mentalità tradizionale darebbe subito [illegible] ragione a lui perché, in ogni caso, lui avrebbe ricevuto [illegible] della [illegible] che accetta l'invito nella garçonnière di uno scapolo playboy.

Una mentalità progressista darà comunque ragione a lei perché, in ogni caso, dalla parte della donna indifesa. Per quel che ci riguarda, riteniamo che hai [illegible] torto anche dal punto di vista tradizionale: [illegible] vecchio stampo [illegible] tracce del suo passaggio [illegible] sull'epidermide di una signora che dovrà poi rispondere a un fidanzato o a un marito. E il prof. Saracino queste tracce le lasciò.

Dunque è un malfattore. Ma questo non ci interessa, dal momento che per i malfattori non è prevista la galera. Qui ci preme dimostrare che l'ideologia corrente influenza i giudizi, e non soltanto nei tribunali. Elias Canetti, premio Nobel e democratico insospettabile, commenta il carteggio tra Franz Kafka e la sua fidanzata, Felice, in un saggio del 1969 («La conclusione del processo», Ed. Adelphi). La malinconica serie di umiliazioni che Kafka infligge all'innocente ragazza non è soltanto giustificata da Canetti, ma esaltata come funzione di [illegible]. Perché al primo posto, nel giudizio del letterato Canetti, vengono gli interessi della letteratura.

E' «giusto», in senso [illegible]? Probabilmente no. E [illegible] «sana» è l'atteggiamento di chi mette al primo posto gli interessi della propria [illegible] politica per assolvere o condannare Simonetta Ronconi o Giuseppe Saracino.

Proprio in questi giorni, molti episodi della cronaca ci dimostrano quanto sia difficile decidere e giudicare serenamente. A Chicago, un uomo di sessant'anni uccide il ragazzo Dietrich Wallace che tentava di rapinarlo, e riceve «la piena approvazione e solidarietà da tutti gli abitanti del quartiere». In Barbagia, il sequestro di un imprenditore mobilita l'intera popolazione di un paese: la cittadinanza armata partecipa alla caccia all'uomo. Fra [illegible] i banditi e poliziotti. [illegible]

[illegible] E' giusto affidarsi alla rabbia [illegible] all'esasperazione, all'ideologia? E' giusto infliggere quattro anni di prigione al prof. Saracino quando l'ordine [illegible], e assolverlo quando la [illegible]? E' giusto pretendere costantemente di applicare i propri pregiudizi a ogni episodio della storia e della cronaca? Gli appassionati della politica affrontano ogni giorno domande come queste, e non sempre rispondono con coerenza. Secondo loro, a seconda i loro diversi punti di vista, ogni cosa è nota le notizie.

Le stragi sono sempre fasciste, oppure sono sempre ordite dai servizi segreti, oppure avvengono a causa della presenza dello Stato, o a causa delle trame dell'opposizione di sinistra. E inoltre, come insegnava Bertolt Brecht, la colpa commessa da un amico è sempre meritevole o veniale, quella commessa da un nemico merita sempre la più dura condanna. Peccato che, col passar del tempo, risulti sempre meno agevole distinguere, una volta per tutte, gli amici dai nemici. Peccato? Per il prof. Saracino è stata una fortuna.

Giuliano Zincone

Treni internazionali bloccati a Rho da pendolari

MILANO — Una protesta di pendolari, esasperati per le insufficienze dei treni locali, ha bloccato per quattro ore ieri mattina la stazione di Rho: fermi anche alcuni convogli internazionali della linea Domodossola-Svizzera-Francia.

Rapito e liberato il nipote di Springer

COIRA — Axel Sven Springer (nella foto), 19 anni, nipote del magnate della stampa tedesca, è stato rapito domenica sera, in Svizzera e liberato ieri sera, poche ore dopo che la notizia del suo sequestro era stata resa nota alla stampa. Per il suo rilascio erano stati chiesti [illegible] milioni di marchi.

A pagina 8 Pietro Sormani

all'interno

CULTURA/3
Un grande Louvre
di Georges Duby

CRONACHE ITALIANE/4
Moruzzi rivela come sparò in via Fani
di Cesare De Simone e Alfonso Madeo
Le ACLI e la discoccupazione
di Marco Cianca

ESTERI/9
Spadolini ha incontrato Weinberger
di Ugo Stille
Tensione alla frontiera tra Cina e Vietnam
di Renato Ferraro

SPETTACOLI/19
Vasconi Paoli trionfano insieme a Roma
di Mario Luzzatto Fegiz

indice

Cronache italiane	2-3-4-5-7-8
Cultura	3
Esteri	9
Weekend	11
Economia	14-15-17
Televisione	18
Spettacoli	19-17
Sport	21-23
Corriere romano	24-25-26

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey I

Articolo..... Pag.....

A un mese dalla strage sul treno

LE PISTE DEL TERRORE

Gli attentati ferroviari, avvertiva la stampa francese dopo la strage sul rapido Napoli-Milano, sono anche una specialità della rete internazionale di "Carlos", che ha lasciato le sue impronte in molte imprese. Movente: ricatti o vendette contro gli arresti di agenti legati all'OLAA ("Organizzazione della lotta armata araba"). Per esempio, ricordando solo gli episodi più recenti, l'esplosione sul Capitole Parigi-Tolosa (5 morti, 27 feriti), quella nella stazione di Marsiglia (2 morti, 24 feriti) o quella sul TGV Parigi-Marsiglia (3 morti). L'attentato al Capitole in particolare, segnalava Edvy Plenel su Le Monde il 27 dicembre, "somiglia stranamente a quello del rapido Napoli-Milano".

Chi é "Carlos"? Fra i molti nomi sotto i quali si nasconde, quello vero sarebbe Ilich Ramirez Sanchez, nato in Venezuela. Le Monde lo definisce "un mercenario del terrorismo internazionale". Secondo le notizie raccolte da Claire Sterling in The terror network, fu addestrato nel campo cubano di Matanzas per la guerriglia, sovrintendente il colonnello del KGB Viktor Simenov; poi fu a Mosca, ospite dell'università "Lumumba"; infine, operando con base a Parigi, avrebbe ottenuto finanziamenti da Gheddafi. Avrebbe anche diretto imprese come la strage di Lod, i dirottamen-

10 20 30 40 50 60

ti di Entebbe e Mogadiscio, il sequestro dei ministri dell'OPEC a Vienna in collaborazione con lo stratega del terrorismo palestinese Wadi Haddad, morto nel 1978 per un male incurabile a Berlino Est.

[Le cronache delle ultime settimane, da dicembre a gennaio, segnalano anche l'intensificazione degli attentati dinamitardi nella Germania occidentale. Per esempio, le recenti esplosioni presso le basi americane di Düsseldorf e Mannheim, in un edificio dell'ambasciata francese a Bonn e al centro informatico di Reutlingen, presso l'oleodotto della NATO a Giessen (e a Stoccarda pochi giorni fa.). Qui non si tratta di azioni collegabili al terrorismo arabo, ma di guerriglia intimidatoria, che vuole anzitutto allarmare l'opinione pubblica mentre procede l'installazione dei Pershing-2. Secondo il procuratore generale della Bundesrepublik, Kurt Rebmann, sarebbe all'opera un gruppo di terroristi sopravvissuti alla sconfitta della Rote Armee Fraktion.

[A simili episodi alludono forse Craxi e Spadolini, quando raccomandano di non trascurare le piste internazionali del terrorismo nell'indagare e nel discutere sulla strage del rapido Napoli-Milano. Considerando l'esperienza francese, infatti, si può anche sospettare una vendetta contro l'arresto dei sette [redacted] seguaci della fazione [redacted] islamista Jihad, che voleva far saltare l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, la galleria ferroviaria della Val di Sambro, la più

lunga d'Europa com i suoi 19 chilometri, sarebbe stata pre-
scelta in questo caso come teatro dell'attentato allo sco-
po di massimizzare gli effetti dell'esplosione più che ri-
chiamare il precedente del treno Italicus, (nello stesso luogo) dieci anni pri-
ma. Considerando l'esperienza [redacted] tedesca, si può supporre l'in-
tento di destabilizzare l'assetto politico dell'Italia e
la sua collocazione internazionale attraverso lo sgomento
e il panico, il senso dell'insicurezza o dell'ingovernabi-
lità in questa terra di frontiera; il tunnel della Val di
Sambro sarebbe stato scelto in questo caso non solo come
luogo più favorevole all'attentato, ma come indicazione per
depistare le indagini.

[Non trascurare le piste internazionali del terrorismo,
bene inteso, non significa trascurare le piste interne o
dimenticare quel nichilismo fanatico dell'ultradestra nera
che non arretra dinanzi a niente. Del resto, come s'é di-
mostrato con profusione di prove nel caso della Turchia,
un'altra terra di frontiera, esistono potenti servizi se-
greti che utilizzano a turno i terroristi d'ogni colore.
Anzi, esistono centrali d'addestramento e vie di rifornì-
mento, nelle quali tutte le piste si confondono. "Lungo le
strade ferrate dell'Appennino - concludeva Eugène Mannoni
su Le Point - un terrorismo può nasconderne un altro". In-
somma può esistere non solo una manovalanza terroristica
eterogenea, ma eterodiretta da impresari ben capaci di pia-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Articolo Pag

Ronchey 4

10 20 30 40 50 60

nificare un attentato calcolando luoghi, tempi e modalità utili a depistare le indagini.

Allo stato delle nozioni e delle congetture comuni, mentre le indagini ancora non pervengono a risultati, niente si può escludere. Al di là dei calcoli o moventi politici che sono ipotizzabili dietro la strage del 23 dicembre, non si può escludere nemmeno il gesto d'uno psicopatico allucinato e isolato; anche se, per la logica solo politica, la pazzia non esiste.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84

Anno 110 - N. 16 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Sabato 19 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva RCS PUBBLICITÀ S.p.A. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono ...
PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ...

Una sfida nell'economia del nostro tempo

IL PUBBLICO E IL PRIVATO

di ALBERTO RONCHEY

La contesa tra privato e pubblico si propaga nelle società industriali avanzate. Dopo la privatizzazione della British Telecom, con la vendita di 3 miliardi e 12 milioni di azioni, la Dieta nipponica ha votato una legge che privatizza la Nippon Telegraph & Telephone, il monopolio statale delle telecomunicazioni dal quale dipendono 320 mila impiegati, con la vendita graduale d'un volume di azioni variabile dal 51 al 66 per cento del capitale. Intanto negli Stati Uniti, dove l'economia non ha bisogno di quasi da privatizzare, si discute persino sulla privatizzazione delle carceri per appalto amministrativo, già sperimentata dalla California al Tennessee. Parc infatti che la gestione pubblica sia troppo gravosa rispetto alle condizioni che offrono i privati; a New York il costo d'ogni reclusi ha raggiunto 40 mila dollari l'anno, pari a 78 milioni di lire.

In Francia, dove pure l'amministrazione statale vanta peculiari tradizioni di efficienza e d'onore, le questioni antistatalista infuriano con il motto *moins d'Etat*. Gli stessi socialisti mitterrandiani si guardano bene dal rispondere *plus d'Etat* e ricorrono invece alla formula *mieux d'Etat*, promessa d'un uso migliore del denaro pubblico. Ma contro l'argomento di Lionel Jospin, che «lo Stato rappresenta l'interesse generale», anche l'economista di sinistra Roger Priouret obietta che tale interesse ormai si mostra solo attraverso primi deformanti come «l'elettoralismo dei politici, la volontà di potere degli alti funzionari, la lentezza dell'amministrazione pubblica». Non basta qualificare come pubblico un intervento, un diritto qualche anno potranno diffusamente trasmettere a milioni di telenutenti qualsiasi programma in lingua italiana.

Sono anche frequenti e accese, in Italia, le accuse d'ingenuità o di provocazione rivolte contro le più fiduciose spinte privatistiche, o persino le arrigate deplorazioni del momento come una specie di euro-reaganismo che si esprime con fobie patologiche verso il pubblico e con pregiudizi laicistici o ideologici verso il privato. «Non è vero — affermonisce per esempio il senatore comunista Napoleone Colajanni — che il privato è sempre meglio del pubblico e non è vero il contrario. Niente può sostituire l'analisi concreta della situazione concreta». Bene, ma è anche un dato concreto e non elementare, per esempio, che dopo la gelata del 5 gennaio l'azienda municipalizzata del latte a Roma latteria, mentre le aziende private (nascenti) a distribuire tutte le loro scorte disponibili. E non si dica, per piacere, che sono chiacchiere da caffè, o da latteria.

Zagladin ha confermato le voci

A Mosca si ammette la malattia di Cernenko

MOSCA — E' stata confermata a Mosca la malattia del presidente sovietico Konstantin Cernenko (nella foto). La notizia, che già circolava da giorni, è stata resa nota da Vadim Zagladin, primo vice-responsabile del dipartimento internazionale del Comitato Centrale, durante un colloquio con il segretario di Stato del ministero degli Esteri francese Michel Bayfet. Per questo motivo è stato rinviato il vertice del Patto di Varsavia.

A pagina 9 Sandro Scabello

Scontro a fuoco di oltre due ore vicino a Orgosolo con mitra e bombe a mano

Battaglia rapitori-polizia in Sardegna Morti 4 banditi e un agente, 6 feriti

L'ostaggio, un imprenditore di 39 anni, è stato liberato - Una gigantesca caccia all'uomo condotta da 500 persone, tra carabinieri, poliziotti e volontari del paese - Tutti pericolosi latitanti i sequestratori uccisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

OLIENA (Nuoro) — Una battaglia, con bombe a mano, migliaia di pallettoni, raffiche di mitra, colpi sparsi di fucile, lamentosi di voci, esplosi. Alla fine sulle pendici del monte Corrasi di Oliena, da terra, per rifugio sicuro dei banditi ignoti, sono rimasti cinque corpi e tanto sangue fra gli arbusti. E laterizi di rare: prima di essere trovati e uccisi quattro banditi sono riusciti ad ammazzare un sottufficiale di polizia, a ferire due poliziotti, due carabinieri e due volontari, delle altre cinquanta persone che per tutta la giornata gli avevano dato la caccia, sudandoli, inseguendoli, costringendoli a lasciare andare un ostaggio che avevano rapito.

I banditi uccisi sono tutti latitanti fra i più pericolosi: c'è Francesco Carta, 27 anni, da Gavoi (NU) un vecchio arnese di Mario Sale, 38 anni, fama di irriducibile, già volte condannato in Toscana e in Sardegna per rapimenti e omicidi; c'è Salvatore Fais, 29 anni, alias «Speedy Gonzales», quello del sequestro dei fratelli tedeschi Giorgio e Mariuccia Cassara (figlia quale si innamorò). Fais era evaso insieme con altri tre lo scorso agosto dal carcere di Cagliari. Uccisi anche i meno famosi ma altrettanto pericolosi Giovanni Corraine, 34 anni, e Giuseppe Mesina, 40 anni, (non parente dell'omonimo Graziano, notevole non del banditismo sardo negli anni Sessanta), entrambi di Orgosolo. Il sottufficiale ammazzato dal fuoco è Vincenzo Marcello, 33 anni, maresciallo-capo principale in servizio alla questura di Nuoro. I feriti sono gli agenti Angelo Serra e Daniele Lada, i carabinieri Mauro Tola (maresciallo) e Carmelo Murreddu, i volontari Giuseppe Soiana e Giovannino Manca.

Nessuno dei feriti è grave. Il maresciallo Tola è stato colpito all'addome, ma i medici l'hanno dichiarato fuori pericolo dopo un intervento chirurgico. L'ostaggio liberato è Tonino Cagnasi, 39 anni, di Olbia, imprenditore. Era stato rapito giovedì pomeriggio in un cantiere alla periferia del paese, dieci chilometri da Nuoro.

Cagnasi non è ricco. Ha un'impresa con una decina di dipendenti. A Oliena tutti sapevano che Cagnasi non avrebbe potuto pagare. E così non erano molti in un centinaio, amici, conoscenti, pastori e carabinieri, i banditi avevano appena un quarto d'ora di vantaggio.

E' cominciata così una furibonda caccia all'uomo per le montagne della Barbagia. E' capito subito che i malviventi avrebbero potuto far ben poco. Dopodiché, dalle 10 circa, nella zona dei Corrasi, che dà la cima più alta, 1463 metri, si sono concentrati gli agenti della Mobile di Nuoro, i Reparti speciali di Cagliari e circa 100 carabinieri si sono precipitati giovedì sera. Il bando continuato a nevicare le linee fra la neve sulle rocce.

Ieri mattina verso mezzogiorno una decina di volontari, intercettati banditi e ostaggio, è riuscito a non farsi accorgere, è risalito a non farsi accorgere ed è subito riuscito a Oliena per dare l'allarme. Immediatamente si sono concentrate tutte le forze disponibili. Alle 18 e avvenuto il primo contatto con i banditi, un breve conflitto a fuoco. I quattro banditi hanno cercato di sganciarsi e sono riusciti a ferire uno dei nei volontari, Giovannino Manca, e per prendere tempo hanno lasciato andare l'ostaggio.

La caccia è ricominciata. E' stato un susseguirsi di brevi, intensi conflitti a fuoco con i banditi che a turno cercavano di sganciarsi. Ed è successo alle 14.30 i banditi sono riusciti a raggiungere una costruzione di roccia, una postazione dominante una serie di fuga, e di lì hanno cominciato a bersagliare gli inseguitori. Un inferno. «Hanno sparato senza risparmio di proiettili — racconta un sottufficiale — per più di due ore, raffiche di mitra, fucili a canna a esplosivo diffusa».

Verso le 17.30 cade il sottufficiale Vincenzo Marrugiu, colpito al petto da una scarica di pallettoni. Il questore di Nuoro, Torricelli, esce più volte allo scoperto: «Non avete scampo, arrendetevi».

Poco prima delle 18 l'assalto finale. Si apre un'impressionante fuoco, rispondono al fuoco carabinieri e poliziotti. Si mangiano terra i sequestratori Turri e il cavalcatore Mureddu, poi anche gli agenti Serra e Lada. Vengono portati via a braccia i due volontari Manca e Balbela. Ma anche i banditi cadono. Finisce così un'altra pericolosa, dal numero più numero spietato e di assalti e rapine. In Barbagia ci sono quattro pericolosi banditi in meno. La fedina di Francesco Carta era impressionante. Per sfuggire all'ergastolo si era dato alla macchia nel 1977. Giovanni Corraine doveva scontare una condanna a 30 anni.

Alberto Pinna

Il Consiglio di Gabinetto rinvia la decisione in attesa della sentenza sul referendum pci

Maggioranza divisa sull'Irpef Proposta Goria: no dei sindacati

ROMA — E' possibile ridurre l'imposta sul reddito, per tutti gli italiani, già a partire da quest'anno? E' il principale tema che è stato posto in esame nel Consiglio di Gabinetto

ROMA — Negativa, ma con diversi accenti, la relazione dei sindacati all'ipotesi, avanzata dal ministro del Tesoro, di una riduzione dell'Irpef a condizione di annullare gli scatti di scala

chela, se le trattative sul costo del lavoro dovessero portare a risultati positivi, il governo potrebbe decidere di ridurre qualche aggravio dell'Irpef, che

Per aiutare i Comuni colpiti saranno richiamati 2.500 riservisti

Tregua del maltempo al Nord Al Sud continua la tempesta

L'ondata di maltempo ha segnato al Nord e al Centro un momento di tregua anche se le previsioni continuano a lanciare il Paese con il fiato sospeso. Il traffico, sia per

Per favore, meno ministri in TV e più notizie sui treni

ci, la volontà di potere degli alti funzionari, la lentezza dell'amministrazione pubblica». Non basta qualificare come pubblico un intervento, un disservizio, un debito, per dimostrare che serve l'interesse pubblico. La polemica subito persino la nozione classica di *laissez-faire*, gli assicura di neoliberismo economico, sempre che non significa necessariamente *laissez-aller*, ma oggi può significare piuttosto «il contrario dell'impedire di fare».

In Germania occidentale, continua il dibattito sul risparmio di capitale pubblico proposto con la famosa lista di Stoltenberg sulla vendita delle partecipazioni statali, benché l'economia della Bundesrepublik sia già in Europa la meno statizzata e sveltire la più reattiva dinanzi alla sfida rivoluzione industriale. Ma dopo l'esperienza degli Stati Uniti, si diffonde in Europa la persuasione che anche l'eccessivo carico tributario sia un freno all'iniziativa privata ed assai troppo grosso. Discussioni specialmente francesi e italiane, sulla scorta d'una letteratura economica che va da *L'allergie fiscale* di Philippe Auberger, con prefazione di Jacques Chirac, a *Troppe tasse ne ruinano le ricchezze* di Giorgio Fuà e Emilio Rosini, mentre i tedeschi agiscono più che discutono. Come si legge sul *Nouvel Observateur*, tutte le cifre ufficiali sottolineano l'espansione prevista per l'economia di Bonn nel 1985: «Là si assiste a una vera esplosione dell'investimento. La Germania occidentale è in un ingresso nelle tecnologie di punta, modernizza in fretta il suo apparato produttivo, sarà la prima nazione a salvarsi dalla lenta europea. Causa diretta, la spettacolare riduzione del 10 per cento sui nuovi impianti industriali».

E in Italia? Rispetto al credito nazionale, i tassi delle cartelle e delle opere correnti dell'amministrazione pubblica raggiungevano già nel 1983 il 57,6 il 64,4 per cento, mentre le spese in conto capitale rappresentavano l'8 per cento. Il ministro di privatizzatore D'Alì cerca di ridurre il suo indebitamento, che sapeva il debito estero della Jugoslavia, riducendo le quote azionarie pubbliche di alcune società, ma non scatta il 51 per cento in nessun caso. Commenta *l'Economist*: «Le vecchie abitudini sono dure a morire». Nello stesso tempo, se altrove si moltiplicano le deregulations, in Italia s'irrigidiscono per esempio i vincoli delle stazioni televisive private, senza nemmeno tener conto di quel *Direct Broadcast Satellites* che

ROMA — È possibile ridurre l'imposta sul reddito, per tutti gli italiani, già a partire da quest'anno? E' il principale tema che è stato preso in esame dal Consiglio di Gabinetto, riunito ieri sera a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Craxi. Il Consiglio di Gabinetto è un organo, composto dai più autorevoli ministri del pentapartito, che non adotta decisioni formali, riservate invece al Consiglio dei ministri. L'orientamento emerso da questo primo consulto interministeriale, su un tema che sta dividendo incandescente cuoche in vista delle amministrative di maggio, sembra quello di ridurre al primo gennaio 1986 la revisione straordinaria dell'Irpef, che ridurrà «in maniera significativa» (come ha promesso Visentini al Senato) le aliquote più elevate del prelievo.

Nei prossimi giorni, i ministri economici avranno una serie di incontri per cercare di armonizzare le diverse posizioni cum amore completamente all'unisono. Infatti, Goria e Visentini sono nettamente schierati sul fronte del «no» (per il momento) nessuna revisione dell'Irpef che provocherebbe nelle casse dello Stato un buco ancor più grande, secondo i calcoli del ministro del Tesoro, fra i 3.000 e i 4.000 miliardi. L'alternativa Altissimo e il socialdemocratico Romita vorrebbero invece far quadrare *so subito, per correggere gli effetti perversi del 'fiscal drag'.*

Il socialista *De Michelis* appare possibilista, collocandosi a metà strada tra le due posizioni. Nei giorni scorsi, Goria ha inviato a Craxi una lettera, che sembrava lasciare spazio alcuni spiragli per varare subito, sin pure a certe condizioni, gli sgravi Irpef richiesti a gran voce dai sindacati, dalla opposizione di sinistra e anche da alcuni partiti di governo. Giovedì a Palazzo Chigi, Goria ha tirì raffreddato gli entusiasmi, sbarazzando che «l'accoglimento delle richieste dei sindacati sull'anticipo della revisione dell'Irpef, che provocherebbe una riduzione delle imposte sui redditi che dal 1989, sarebbe incoerente con qualsiasi disegno di risanamento». E la Consulta di Cossiga, Goria ha spiegato la ragione del suo «pollice verso». La situazione economica del Paese, secondo il ministro del Tesoro, non è più così brillante come appariva alcune settimane fa.

Nella riunione precedente da Goria in Consiglio di Gabinetto tutti i ministri hanno manifestato uno stretto riserbo. L'unica indiscrezione, trapelata all'esterno, riguardia il deficit di parte corrente della bilancia dei pagamenti per 1984, inizialmente previsto nel 2 mila miliardi, e che sembra sia più salito a 3 mila. Goria ha rivelato che il deficit del 1984, sulla base degli ultimi dati disponibili, oviaggia intorno i 1 5 mila miliardi. In queste condizioni, secondo Goria, il Paese non può permettersi il lusso di ridurre l'imposta sul reddito di tutti gli italiani. Ipotesi, a mio dei PRI, ha sostenuto che il problema dell'Irpef potrà essere affrontato solo una volta che la Corte Costituzionale si sarà pronunciata sull'ammissibilità del referendum del PCI

Secondo il socialista *De Michelis*, se le tradizione sul conto del lavoro dimostra perverse e risultati positivi, il governo potrebbe decidere di tornare qualche sgravio dell'Irpef, sia pure non nella misura richiesta dai sindacati. Secondo *De Michelis* Goria non dice che non si può fare assolutamente nulla, per 1985. Si può fare qualcosa, ma a certe condizioni: se i due giorni precedenti, spiega il ministro del bilancio Romita, i ministri economici riconoscono l'opportunità di ridurre i sindacati a nuove trattative triangolari.

Una delle ipotesi, suggerite dalla Banca d'Italia e riprese nei da Goria e quella di rendere annuale (e non più trimestrale come oggi) la cadenza della scala mobile. I calcoli e i sondaggi economici sembrano invece favorevoli a una cadenza semestrale. Un'altra ipotesi di lavoro e la sterilizzazione degli effetti dell'aumento dei prezzi dei beni sulla scala mobile. *Ma De Michelis*, ad esempio, non è d'accordo sulla opportunità di trattare i sindacati a nuove trattative triangolari. «Per il momento, il governo deve stare a guardare», spiega *De Michelis*. Al termine del Consiglio di Gabinetto è stato annunciato per la prossima settimana un incontro governo-rindacati sull'occupazione.

Gianfranco Ballardin

A pagina 10

ROMA — Negativa, ma con diversi accenti, la relazione dei sindacati all'ipotesi, avanzata dal **ministro del Tesoro, di una riduzione** dell'Irpef **a condizione di annullare gli scatti di scala mobile. «Siamo contrari agli scambi perché non siamo dei commercianti»,** è stato il drastico commento del segretario generale della CGIL **Luciano Lama.**

A pagina 10 Marco Cianca

L'ondata di maltempo ha segnato al Nord e al Centro un momento di tregua anche se le previsioni continuano a lasciare il Paese con il fiato sospeso. Il traffico, sia pur lentamente, è in corso di normalizzazione anche se i trasporti aerei a Milano restano bloccati. In ripresa anche l'attività lavorativa mentre gran parte delle scuole sono state riaperte.

Ancora drammatica la situazione nel Meridione: dopo le nevicate dei giorni scorsi, continua a cadere incessante la pioggia. In Calabria le alluvioni hanno provocato ingenti danni e l'incubo delle frane minaccia decine di paesi. Continua la violenta mareggiata lungo le coste joniche e tirreniche . La furia del mare si è anche abbattuta lungo i litorali della Sicilia. In Puglia dirottavano soprattutto il bilancio per l'agricoltura.

Il ministro per la Protezione civile Zamberletti ha svolto ieri a palazzo Chigi una relazione sugli interventi da parte delle amministrazioni dello Stato e soprattutto dell'azione dei Comuni. A tale scopo è stata anche deciso di richiamare duemilacinquecento riservisti.

Alle pagine 4 e 5

Per favore, meno ministri in TV e più notizie sui treni

I nostri ministri non sono noti per la discrezione o per la reticenza che dimostrano nel comparire sugli schermi televisivi in ogni possibile occasione. Se il ministro X o Y parte per Bruxelles o per Amman, per New York o per Bangkok (e chi ha più capitali in mezzi) radio e telegiornali non solo ne annunciano la notizia ma seguiranno (e ci fanno anche spesso, ricordiamolo, i giornali) tutte le tappe, riferendoselì quando saliranno o scenderanno degli aerei, dalle auto o dai treni o accoglieranno infine trionfalmente al loro arrivo negli aeroporti e nelle stazioni.

Ma, per darla con i versi del lombardo Porta: «Quando Cecco dal cielo — declinando imperverse — o pioggia e nevi e gelo — sopra la terra ottentrionale versa», (com'è stato opposto il caso di questa eccezionale ondata di freddo che ha paralizzato grandi città come Milano e Roma, e per la verità senza distinzione di «razza»), gli italiani, disdicevolmente avare prima dalla RAI-Tv intitole e informazioni per loro in quanto normalmente indispensabili.

Ora cosa d'uso o radiotaxiare, che deve ogli turno a tu parenti che, per ragioni molto spesso di lavoro o per altri impellenti motivi, debbono mettersi in viaggio, novrebbe saperne dalle RAI-Tv? Egli vorrebbe conoscere se il treno che va a Milano o a Bari, a Palermo o a Torino è stato o meno soppresso, se sono previsti ritardi e di quanto, quali scioperi sono aperti o chiusi e quando si prevede che saranno aghiati, se i voli sono regolari, qual è la situazione sulle autostrade e sulle strade principali; e, magari, avere il consiglio di esperti, collegati con le ferrovie, gli aeroporti e i centri dell'Automobile club, per consigliarlo se gli conviene usare la ferrovia o servirsi del suo o del treno a seconda delle diverse situazioni. Il generale Pedde ha dimostrato che, nel nostro Paese, ceve situazione ferroviaria o aeroportuali non sono all'altezza dell'emergenza. Ma almeno il cittadino sia aiutato a orientarsi senza dispersi al telefono per sapere impossibili e approssimative informazioni che spesso è impossibile dare senza un quadro generale della situazione. E' vero che la progressiva trasmissione «Onda verde» è stata un poi ampliata e che, dopo le notizie di politica interna ed estera o di convegni più o meno interessanti, i telegiornali, sia pure di passata, accennino ai problemi del traffico. Ma si tratta di informazioni generali e non funzionali.

Ci permettiamo, quindi, di chiedere ai dirigenti della RAI-Tv di assumersi in questi giorni così difficili per gli italiani che viaggiano (e sono centinaia di migliaia) un qualche coordinamento aggiornato delle situazioni dei trasporti nel Paese. Sarebbe il modo migliore per dimostrare che la RAI-Tv esiste, veramente, a difesa del bello Stato e Tv privata, un servizio pubblico, non solo per i ricchi.

Giovanni Russo

Una lettera «bluff» di Ali Agca per attirare l'attenzione USA

ROMA — «La lettera all'addetto militare dell'ambasciata americana è un bluff. Volevo solo attirare l'attenzione degli americani su di me». Lo afferma Mehmet Ali Agca in un interrogatorio reso il 27 gennaio 1984 davanti al giudice Martella. E' un nuovo e inaspettato capitolo che addensa ombre e mistero più sull'orribile ed inquietante del terrorista che il 13 maggio 1981 volle uccidere il Papa in piazza San Pietro.

La lettera, indirizzata anonimamente all'addetto militare della sede diplomatica americana risale all'agosto 1983. Agca, facendo premettere un accordo precedente, si rivolgeva al destinatario dicendogli: «Lei mi ha spinto a parlare Io l'ho fatto, adesso aspetto un aiuto. Vi prego di procurarmi una cittadinanza francese o svizzera».

Allegata agli atti del procedimento giudiziario, la lettera viene ora tirata fuori e indicata come un esempio del fatto che la corrispondenza di Agca non era sottoposta al diretto controllo. In realtà, la lettera, scritta in turco, passò al vaglio del giudice Martella. Agca, nella speranza di farla passare inosservata, aveva scritto sulla busta un indirizzo apparentemente poco significativo. L'effetto emigrazione dell'ambasciata americana.

Il dottor Martella se ne accorse e poi lasciò che la lettera venisse spedita. A quel punto Agca non si trovava più in isolamento, una misura restrittiva durata fino al 10 luglio 1983. Tuttavia il terrorista continuava a rimanere in una cella singola, per non rischiare richieste di contatti con altri detenuti. Il tale degli ultimi interrogatori, quello del 27 gennaio 1984, il dottor Martella chiese ad Agca di chiarire «alcune ambiguità». fra cui quella della lettera all'addetto militare americano.

E Agca sostenne di aver fatto tutto falsamente figurare un rapporto di conoscenza con l'opposizione della sede diplomatica americana. Lo scopo? Il tentativo scientemente sostenuto dall'opinione pubblica e dalle autorità statunitensi nelle sue accuse ai bulgari. E contava con di riceglian l'interesse attorno a sé.

Nell'andamento di alcuni giudizi, il giudice Martella fa proprio riferimento a quella lettera quando dice che Agca ha messo in atto numerosi tentativi e creato benemerenze presso lo Stato italiano e quel «tentativo di allearsi in cui quello si trova inserito», che è di segno diverso se non antagonista rispetto a quello della Bulgaria».

M.Ne.

Migliaia di risparmiatori in coda a Shanghai per acquistare i primi titoli emessi da un'azienda industriale

E adesso il cinese scopre il fascino della Borsa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Febbre degli investimenti a Shanghai. Gli sportelli — popolari, conferiscono il titolo — che la municipalità ha messo in vendita negli ultimi mesi, sono andati a ruba e a ruba sono andate le prime azioni industriali offerte in sé problemi di distribuzione ancora quella parte.

La cattura dei 14 gennaio, quando la Yanzhong Industrial Company, che aveva annunciato l'offerta d'azioni ai 13 società, ha aperto gli sportelli, migliaia di risparmiatori facevano la coda all'ingresso. Le azioni sono state esaurite nel giro di poche ore e nel pomeriggio la direzione, per accontentare quanti rifluivano di tornare a casi, ha deciso di collocare fra i privati anche i pacchetti d'azioni promesso alle imprese statali della città.

Le ritirare, con tutti gli assalti, l'agenzia di stampa cinese. Un vecchio pensionato — racconta «Nuova Cina» — ha investito nei titoli l'equivalente di dieci anni di stipendio.

Non è la prima volta che nella Cina di Deng vengono emesse azioni industriali. Ad aprire la strada è stata, in luglio, un'impresa di Foshan, presso Canton, imitata poi da altre aziende della stessa regione e delle Zone economiche speciali.

Le novità cinesi sono, almeno finora, dirette in realtà ai mercati locali e non vi è ancora un mercato vero e proprio. Non esiste neppure ancora un'istituzione finanziaria addetta a quelle operazioni sui depositi bancari e i prestiti, più un gruppo di volenteri preparazione in settori delle società, locali non sono responsabili.

Questa formula varrà però seguita solo durante un periodo transitorio, per consentire ai cittadini di familiarizzarsi con le questioni finanziarie e in attesa della creazione possibile apertura delle borse valori.

E' significativo che, dopo i primi esperimenti fatti soltanto a quella che dal 1847 sarà la Regione speciale capitalista di Hong Kong, le autorità stanno ora spingere a Shanghai, centro della finanza, dell'industria e del potere economico prima della rivoluzione.

E' anche significativo che la vendita di titoli sia avvenuta se subito industriali. Ad aprire la strada è stata, in luglio, un'impresa di Foshan, presso Canton, imitata poi da altre aziende della stessa regione e delle Zone economiche speciali.

Le novità cinesi sono, almeno finora, dirette in realtà ai mercati locali e non vi è ancora un mercato vero e proprio. Non esiste neppure ancora un'istituzione finanziaria addetta a quelle operazioni sui depositi bancari e i prestiti, più un gruppo di volenteri preparazione in settori delle società, locali non sono responsabili.

Questa formula varrà però seguita solo durante un periodo transitorio, per consentire ai cittadini di familiarizzarsi con le questioni finanziarie e in attesa della creazione possibile apertura delle borse valori.

E' significativo che, dopo i primi esperimenti fatti soltanto a quella che dal 1847 sarà la Regione speciale capitalista di Hong Kong, le autorità stanno ora spingere a Shanghai, centro della finanza, dell'industria e del potere economico prima della rivoluzione.

E' anche significativo che la vendita di titoli sia avvenuta sembra il premier Zhao Ziyang si trovava in visita alla città ed annunciava «una svolta strategica che consentirà in questa metropoli le banche, la ricerca scientifica e l'industria d'avanguardia».

Shanghai, che produce un quinto dei beni industriali cinesi ed ha un reddito pro capite di sette volte superiore alla media del Paese, ha un ruolo segnato tuttavia nel cuore dei grandi nuovi finanziari dell'Estremo Oriente.

Il South China Morning Post, pubblicato ad Hong Kong, in articolo in un editoriale in cui preannunciano: «I comunisti di Deng vorranno diventare d'ora attentamente, se non più in gamba dei nostri capitalisti cinesi e dei britannici». Essi non vorranno dipendere troppo a lungo da noi per le operazioni internazionali».

Il primo passo è stato, il mese scorso, l'autorizzazione concessa alle filiali di quattro banche straniere di accettare i depositi in valuta estera e di offrire prestiti alle imprese. Il prossimo passo sarà la riapertura della borsa valori, chiusa dai rivoluzionari nel '49.

Questa misura non può procedere, come di consueto, da un esperimento condotto in una delle Zone economiche speciali, dove gli investitori stranieri ed i locali possono investire. Il significato è evidente: «avvisano i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza di Pechino».

Alcuni dirigenti della Zona di Hainan stanno seguendo con grande attenzione gli sviluppi di Shanghai per prepararsi a mettere in funzione la borsa della Repubblica popolare dovrebbe essere inaugurata entro la fine di quest'anno.

Le azioni e le forme valori, hanno avvertito i funzionari, non sono utili per finanziare nuovi progetti di sviluppo senza sforzi da parte della gente e sono utili per raccogliere i risparmi che altrimenti arrivano nelle burocratiche, conservatrici e inefficienti banche pubbliche. I risparmi cinesi, si conta a breve interessi sostanziosi attualmente in tutta la Cina a 118 miliardi di yuan, trentamila miliardi di dollari.

Renato Ferraro

all'interno

CRONACHE ITALIANE/2
Torino: intervista a Novelli di **Bruno Rossi**

CRONACHE ITALIANE/8
Roma: ingegnere malato uccide la figlia, ferisce la moglie e si spara
di **Cesare De Simone** e **Ulderico Munzi**

ESTERI/9
Il processo Popieluszko
di **Mino Vignolo**

SPETTACOLI/11
Ora il «Cigno» vola con
di **Franco Zeffirelli**

ECONOMIA/14
Arrivano i CCT a 10 anni
di **Alberto Capisani**

indice

Cronache italiane ... 2-4-5-6-7-8
Cultura ... 3
Esteri ... 9
Economia ... 10-14-15
Corriere spettacoli ... 11-12-13
Spettacoli/Tv ... 16-17-23
Sport ... 18-19
Corriere romano ... 20-21-22

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A _____

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

Ronchey I

Articolo..... Pag.....

10 20 30 40 50 60

Una sfida nell'economia del nostro tempo

IL PUBBLICO E IL PRIVATO

[La contesa tra privato e pubblico si propaga nelle società industriali avanzate. Dopo la privatizzazione della British Telecom, con la vendita di 3 miliardi e I2 milioni di azioni, la Dieta nipponica ha votato una legge che privatizza la Nippon Telegraph & Telephone, il monopolio statale delle telecomunicazioni dal quale dipendono 320 mila impiegati, con la vendita graduale d'un volume di azioni variabile dal 5I al 66 per cento del capitale. Intanto negli Stati Uniti, dove l'economia non ha niente o quasi da privatizzare, si discute persino sulla privatizzazione delle carceri per appalto amministrativo, già sperimentata dalla California al Tennessee. Pare infatti che la gestione pubblica sia troppo gravosa rispetto alle condizioni che offrono i privati; [redacted] a New York il costo d'ogni recluso ha raggiunto 40 mila dollari l'anno, pari a 78 milioni di lire.

[redacted]

[In Francia, dove pure l'amministrazione statale vanta peculiari tradizioni di efficienza e decoro, le querele antistataliste infuriano con il motto moins d'Etat. Gli stessi socialisti mitterrandiani si guardano bene dal rispondere plus d'Etat e ricorrono invece alla formula mieux d'Etat, promessa d'un uso migliore del denaro pubblico. Ma contro l'argomento di Lionel Jospin, che "lo Stato rappresenta l'interesse generale", anche l'economista di sinistra

Mod. 101 Corr. fl. 50.000 3/84

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

Articolo..... Pag.....

Ronchey 2

10 20 30 40 50 60

Roger Priouret obietta che tale interesse ormai si mostra solo [redacted] attraverso prismi deformanti come "l'elettoralismo dei politici, la volontà di potere degli alti funzionari, la lentezza dell'amministrazione pubblica". Non basta qualificare come pubblico un intervento, un disavanzo, un debito, per dimostrare che serve l'interesse pubblico. La polemica riabilita persino la nozione desueta di laisser-faire, già sinonimo di sregolatezza economica, scoprendo che non significa necessariamente laisser-aller, ma oggi può significare piuttosto "il contrario dell'impedire di fare".

[In Germania occidentale, continua il dibattito sui risparmi di capitale pubblico proposti con la famosa lista di Stoltenberg sulla svendita delle partecipazioni statali, benché l'economia della Bundesrepublik sia già in Europa la meno statizzata e insieme la più reattiva dinanzi alla terza rivoluzione industriale. Ma dopo l'esperienta [redacted] degli Stati Uniti, si diffonde in Europa la persuasione che anche l'eccessivo carico tributario sia un freno all'iniziativa privata ormai troppo gravoso. Discutono specialmente francesi e italiani, sulla scorta d'una letteratura economica che va da L'allergie fiscale di Philippe Auberger, con prefazione di Jacques Chirac, a Troppe tasse sui redditi di Giorgio Fuà e Emilio Rosini, mentre i tedeschi agiscono più che discutere. Come si legge sul Nouvel Observateur, tutte le cifre ufficiali sottostimano l'espansione prevista

per l'economia di Bonn nel I985: "Là si assiste a una vera esplosione dell'investimento. La Germania occidentale fa il suo ingresso nelle tecnologie di punta, modernizza in fretta il suo apparato produttivo, sarà la prima nazione a salvarsi dalla letargia europea. Causa diretta, lo sgravio fiscale del I0 per cento sui nuovi impianti industriali".

E in Italia? Rispetto al reddito nazionale, i totali delle entrate e delle spese correnti dell'amministrazione pubblica raggiungevano già nel I983 il 57 e il 64,4 per cento, mentre le spese in conto capitale raggiungevano 1'8 per cento. In materia di privatizzazioni l'IRI cerca di ridurre il debito estero della Jugoslavia il suo indebitamento, che supera riducendo le quote azionarie pubbliche di alcune società, ma non sotto il 5I per cento in nessun caso. Commenta l'Economist: "Le vecchie abitudini sono dure a morire". Nello stesso tempo, se altrove si moltiplicano le deregulations, in Italia s'irrigidiscono per esempio i vincoli delle stazioni televisive private, senza nemmeno tener conto di quei Direct Broadcast Satellites che fra qualche anno potranno trasmettere direttamente a milioni di teleutenti qualsiasi programma in lingua italiana.

Sono anche frequenti e accese, in Italia, le accuse d'ingenuità o di provocazione rivolte contro le più fiduciose spinte privatistiche, o persino le arcigne deplorazioni del fenomeno come una specie di euro-reaganismo che si esprime

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 4

Articolo Pag

con fobie patologiche verso il pubblico e con pregiudizi feticistici o ideologici verso il privato. "Non é vero- ammonisce per esempio il senatore comunista Napoleone Colajanni- che il privato é sempre meglio del pubblico e non é vero il contrario. Niente può sostituire l'analisi concreta della situazione concreta". Bene, ma é anche un dato concreto (e anzi elementare) per esempio, che dopo la gelata del 5 gennaio l'azienda municipalizzata del latte a Roma latitava, mentre le [redacted] aziende private riuscivano a distribuire tutte le loro scorte [redacted] disponibili. E non si dica, per piacere, che sono chiacchiere da caffé, o da latteria.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 11 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 13 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono (02) 6339 - Telex 31007 - Conto corrente postale 11/2727 | UFFICIO DI ROMA 00187 Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 6796 - PUBBLICITÀ: Rizzoli Corriere S.P.I. Società Pubblicità Italiana - Via G. B. Vico 3 - Telefono (02) 63 70

Smarriti o incerti fra il Nord e il Sud

GLI EUROMEDITERRANEI

di ALBERTO RONCHEY

Il deputato italiano all'europarlamento può frequentare Strasburgo sempre meno e con affanni sempre maggiori: non solo a causa dell'irrigidimento diretto di linee aeree dirette da Roma o da Milano, ma dei tormentosi ritardi nei voli, dell'immancabile perdita d'ogni coincidenza o di quelle ossidiane delle consegne aeree, ormai generalizzate, che si chiama overbooking, ossia vendita del posto che non c'è. Da Bari o da Palermo è un delirio, che sottopone ogni settimana le fibre nervose più robuste a prove stressanti (l'aggettivo è cerniello Zingarelli). Eppure, poi male, l'europarlamento è ancora lontano dall'apparire un potere effettivo. Basta dirsi, imparando saggezza dal proverbio russo: «Anche la peggior salute regge fino alla morte».

Come tempo i ministri viaggiano meglio, su aerei speciali o con adeguate assistenze; ma scrivono che a Bruxelles, o dovunque si riuniscano, siano destinati a collezionare cattive notizie. Già l'aeroplano italiano è penalizzato sull'eccellenza dei viaggi, mentre i velivoli tedeschi ottengono inspiegabili vantaggi. Parlare di voto, come deplora giustamente Luciano Barca, sembra forse triviale nella terra di Orazio e Catullo poiché «la grande politica è un'altra cosa»; ma l'Europa delle nuvolosità oggi non esiste, c'è solo quella dei mercanti e pure che alcuni ministri europei lo siano in modo più astratto o esperto di altri. Per la siderurgia italiana è stata messa sotto accusa per violazione degli accordi sul secondo forno di Bagnoli e sul rottame di ferro; abbiamo richiesto e rischiamo ancora migliaia di miliardi. E a causa d'inquisa o d'imperizia, il governo italiano continua a non utilizzare notevoli quote del fondo riservato allo sviluppo regionale. Vogliamo fare più attenzione?

Più oltre, a Tunisi, Bettino Craxi ha potuto ripercorrere qualche pacchiavolo sequestrato per violazione precisa di quelle acque territoriali, ma i sequestri continuano. Lì Craxi ha potuto anche incontrare Arafat e interrogarlo sulle ultime sue intenzioni riguardo alla vertenza palestinese; ma l'esperienza non consiglia di stimare le sue parole immutabili e scolpite sulla pietra, come le antiche leggi dei Medi. Non è mai agevole il successo per chi voglia tentare soltanto minime chiarificatrici sulla questione palestinese, dopo quattro guerre, una cronaca guerriglia e altre che orribili che risalgono ai tempi di Abramo. Attenti ai primi fiori, proprio mentre l'Italia da gennaio assume per sei mesi la presidenza di turno della CEE. Arrivi all'ambizione diplomatica di *fiorir un stile*, benché imprevisto e forse imprevedibile.

E poi, quasi dovunque sul bacino Mediterraneo s'incontrano turbolenze, insidie, mine o cancrene persino peggiori e più intricate di quelle siciliane, calabresi o napoletane, della quali usualmente dovremmo venire a capo. Nella vasta regione levantina che fu già dominio dell'impero turco, e così detto Medio Oriente, nonostante è facile commerciare con profitto, se non criminosamente in armi e droghe. «Il lupo non paga», aveva ripetuto un esperto come l'ambasciatore Luca Pietromarchi, anche se ora Giulio Andreotti vanta «il patrimonio di prestigio e relazioni del quale l'Italia gode nella regione».

Simili avvertenze, bene intese, non implicano che sia deprecabile qualsiasi disegno di politica estera autonoma, almeno quando non sia rivolto verso direzioni malsicure o non sostituisca l'agitazione all'azione, i gesti d'effetto ai fatti. Per esempio, nessuno vorrà negare che i giapponesi hanno cura dell'interesse nazionale scrivendo al loro ambasciatore in Siria, in occasione della visita di Assad a Tokio, che «non è un ministro per lavorare che l'italiano attraverso il ministro dei Beni Culturali», ha una opportunissima lode per gli attuali dirigenti DEPEP, ma in aggiunta «ovviamente non è soltanto questione di equità, perché è necessario operare in opportuno rapporto nel rispetto dei quadro generale di compatibilità dell'economia italiana e, in particolare, del sistema produttivo». Lucchini è d'accordo con Craxi per una iniziativa globale che dal resto è da tempo sollecitata dalla Confindustria.

Attraverso questa mediazione «si potrebbe raggiungere un risultato che unisca una maggiore chiarezza, equità fiscale ed una riforma del salario e della scala mobile decisiva per il futuro dei Paese».

A pagina 14

Alberto Cagnani, Demetrio De Stefano, Silvano Rever

Il progetto di riduzione delle aliquote

Goria disponibile a discutere l'Irpef

Il ministro subordina ad alcune precise condizioni l'assenso per gli sgravi

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, è disposto a discutere la riduzione delle aliquote IRPEF, ma condiziona il suo assenso ad alcune precise garanzie: la salvaguardia del gettito dello Stato, la ricerca di una soluzione al problema dell'occupazione e l'inserimento di quella misura nell'ambito di una trattativa globale tra le parti sociali che affronti tutti i problemi sul tappeto. Goria, che è intervenuto a Milano ad un convegno su «Internazionalizzazione di Giordano Dell'Amore», ha precisato di avere già fatto pervenire in proposito una lettera al presidente del Consiglio Craxi e al ministro delle Finanze Visentini.

Infatti Visentini, parlando al consiglio nazionale repubblicano, ha premesso che sul problema dell'alleggerimento del peso dell'IRPEF «si può trovare qualche cosa per l'85, ma bisogna aspettare marzo e vedere cosa».

Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, in una intervista al «Corriere», rivela che «non è un mistero per nessuno che l'inflazione, attraverso il meccanismo del fiscal drag, ha reso oggettivamente troppo le attuali aliquote IRPEF», ma fa aggiunta «ovviamente non è soltanto questione di equità, perché è necessario operare in opportuno rapporto nel rispetto dei quadro generale di compatibilità dell'economia italiana e, in particolare, del sistema produttivo». Lucchini è d'accordo con Craxi per una iniziativa globale che dal resto è da tempo sollecitata dalla Confindustria.

Attraverso questa mediazione «si potrebbe raggiungere un risultato che unisca una maggiore chiarezza, equità fiscale ed una riforma del salario e della scala mobile decisiva per il futuro dei Paese».

A pagina 14

Alberto Cagnani, Demetrio De Stefano, Silvano Reveli

L'accusa è in un dossier consegnato al sostituto procuratore Armati

«Spariti» dai bilanci Rai 86 miliardi in tre anni?

Secondo il documento del Circolo Calamandrei (area radicale), vi sarebbero state manipolazioni per occultare perdite degli esercizi 1981-'82-'83 - Superproduzione di programmi - Possibile una nuova istruttoria

ROMA — I bilanci della Rai-Tv per gli anni '81-'82-'83 avrebbero stati «manipolati» per occultare perdite che ammonterebbero a 86 miliardi di lire. Questa è la constatazione alla quale sarebbero giunti alcuni esperti della materia, che hanno condotto uno studio, sulla base di dati ufficiali, per conto del «Circolo di iniziativa Giuridica Piero Calamandrei», una fondazione di «area radicale».

Un dossier che contiene i risultati dell'analisi dei bilanci è stato consegnato ieri mattina alla magistratura. Il presidente del Circolo, l'avvocato Giorgio De Martini, ha fornito al sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, una copia del documento. Armati è il pubblico ministero nell'istruttoria sulla gestione della Rai-Tv, aperta l'estate scorsa, che ha già portato all'arresto di una ventina di dirigenti e consulenti giudiziari. Tutti i consiglio di amministrazione e sono a due tempo radiotaxi da quello in carica.

Nel dossier del Circolo Calamandrei viene specificato che gli esperti della società non appartengono a nessuna corrente politica e sono stati scelti solo per la loro alta affidabilità professionale e scientifica. Si tratta di esperti di economia e cultura, che l'Ente di stato ha definito «soggetti singolarmente ed in due» «veri» del bilancio negli anni considerati. Da una parte materialmente gli stessi lamenti su quello che sarebbero una rilevante quantità di perdite. Dall'altra è stata messa una superproduzione di programmi che era impossibile far rientrare nelle cifre previste di trasmissione e, dunque, che alimenta a un tempo pericoloso in magazzino.

Che così stessero cose? Il giudice Armati si è riservato di decidere. Questo ha mantenuto il riserbo con il procuratore capo. È possibile che sia spesso una nuova istruttoria o che il «rapporto» sia assorbito in quella già avviata e della quale i tecnici consulenti sono fatti aggiunti Renato Squillante. Il dossier sarà allegato alla stampa domani.

A pagina 4

Incendiato un cinema di Roma alla vigilia del comizio missino

ROMA — Un attentato incendiario che ha devastato il cinema Adriano — il più grande della zona, in piazza Cavour — ha impedito all'onorevole Giorgio Almirante di aprire, col comizio fissato per le ore 10 di questa mattina, la campagna elettorale amministrativa del suo partito. Il segretario missino, però, parlerà nella vicina sala del cinema Ariston.

L'incendio — sviluppatosi col rogo della sacca frapposti e nebbia — è stato appiccato con un paio di cerini e numerose bottiglie di «moto» che hanno propagato il fuoco alle poltrone e ai tendaggi. I danni sono notevoli.

Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore Davide Iori ed eseguita dalla Digos. Sono giunte due rivendicazioni di segno opposto: la prima del Far, gruppo del terrorismo nero, la seconda dei «Gruppi rivoluzionari territoriali». Gli inquirenti tendono ad accreditare la rivendicazione Nar.

In una conferenza stampa, tenuta ieri pomeriggio, Almirante ha dichiarato che l'intervento all'Adriano è un altro tentativo che fa per obiettivo di coartare di nuovo nel ghetto dell'isolamento il suo partito.

A pagina 4 Cesare De Simone

Conversazione con il capo dello Stato dopo la sua partecipazione al convegno del PCI su Togliatti

Pertini: al Quirinale io sto benissimo ma i candidati sono molti, ed è logico

ROMA — Ha candidato Mario de Jotti. Marchè, ha rivendicato se stesso. Ma ha detto che il presidente della Camera sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Si può dire che il presidente della Camera sia candidato? Pertini sorride e dice: «Sono molti i candidati, ed è logico». Poi aggiunge: «Ma io sto benissimo al Quirinale». Ma Jotti, Marchè, ha rivendicato se stesso. Ma ha detto che il presidente della Camera sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Si può dire che il presidente della Camera sia candidato? Pertini sorride e dice: «Sono molti i candidati, ed è logico». Poi aggiunge: «Ma io sto benissimo al Quirinale». Ma Jotti, Marchè, ha rivendicato se stesso. Ma ha detto che il presidente della Camera sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Si può dire che il presidente della Camera sia candidato? Pertini sorride e dice: «Sono molti i candidati, ed è logico». Poi aggiunge: «Ma io sto benissimo al Quirinale».

Al gelo si è aggiunta la nebbia che ha provocato sciagure stradali

Il freddo non dà tregua Difficili soccorsi al Sud

...governo italiano continua a non stanziare notevoli quote del fondo riservato allo sviluppo regionale. Vogliamo fare più attenzione?

Quasi per un'ultima rivolta contro l'Europa matrigna o madre imperiosa, le acque del Mediterraneo sembrano avvolgere invece ad ampio di alcuni mesisti italiani qualcosa come il rassicurante bagno amniotico. Non si spiega diversamente l'irresistibile fascinazione di comitati come la Sirte, il Libano, la Giordania, l'Egitto, la Libia, Malta, la Tunisia e l'Algeria. Ma è giustificata una simile fiducia? Nemmeno. In quelle regioni s'incontrano sempre più spesso delusioni, furti e inganni.

A Tripoli, nel suo ufficio, un protocollare maestoso di Giulio Andreotti aveva ricevuto dal colonnello Gheddafi solenni promesse di ragionevolezza. La settima, da Roma, era stata subito trasmessa con soddisfazione all'incredula diplomazia washingtoniana. Poi Gheddafi ha stravolto e rivendicato la riparazione italiana dei danni di guerra, non si sa quanto, con precisione; la controversia riaffiora puntuale e/o ogni raccolto ciclamino dei despota orazione attendiamo nel deserto. Da lui non è semplice ottenere definitivi e affidabili responsi, come testimonia l'editoriale di Mimmo Candito sul Corriere. Una memoria è consigliabile raccogliere le sfide a pericolosa scadere, visto che ha in mano come ostaggi 15 mila residenti italiani e che la Libia deve un miliardo di dollari alle nostre industrie. Non sarà meglio lasciarlo a interlocutori meno vulnerabili e più potenti?

Resultano ampiamente anche le relazioni con Malta. 180 chilometri dalla Sicilia. Per assicurare la neutralità dell'isola, secondo un accordo economico e militare, il governo italiano ha speso dal 1980 circa 90 milioni di dollari: ma Dom Mintoff, ora dimissionario e sostituito da Mifsud Bonnici, successore designato, ha condizionato un accordo con la Libia sull'economia verso se essi dichiarava scadere quello con l'Italia. Gheddafi pagò in petrolio e non badò al prezzo; invece l'Italia esportava troppo. L'interscambio commerciale soffriva privi squilibri anche per la sopravvalutazione della sterlina maltese a due dollari. Difficile prevedere se il governo dei 320 mila maltesi, dopo l'intesa con Gheddafi, sarà tentato o costretto a qualche azzardo. Se l'ipotesi è inverosimile, parranza è esclusa; se non si può escludere, allora la carenza forze...

Craxi a Ferrara: rischi di ripresa del terrorismo e dell'inflazione

FERRARA — «Nulla può gettare il Paese nell'avventura. Chiunque cerchi di farlo, sue colpi di violenza isolata o con un'offensiva determinata, è destinato alla sconfitta». Craxi, in visita ufficiale a Ferrara, è tornato a parlare di terrorismo e della bomba sul treno Napoli-Milano, all'antivigilia di Natale. Aggiungo il presidente del Consiglio: «Ci ciò può avere pensato: le cose stanno bene in Italia, allora tiriamo una bomba».

Craxi ha anche risposto ad alcune domande dei giornalisti sulla situazione politica, economica e sulle elezioni di maggio.

A pagina 2 Vittorio Monti

...due furono d'accordo» e sollecitando in Perlini «il compagno di lotta che incarna il passato, il presente e l'avvenire della nostra democrazia» con un auspicio per la sua riconferma al Quirinale pronunciato a nome di tutti il Partito Comunista.

Parla il filosofo Tronti, poi la presidente del convegno propone una breve sospensione. Perlini mostra di subire volentieri l'assedio dei cronisti. Sotto le lampade della televisione vacilano di essere stato costretto alla «creazione del fronte popolare» Pajetta ma disse che lo subito Nenni, con il risultato che i comunisti vinsero e noi arrivammo secondi. E ai microfoni della radio riecco «l'amatola» con Foglietti, le forze democratiche di ...contro la legge maggioritaria - e le discordie, per esempio sul Concordato - Pajetta apre il suo discorso citando l'Osservatore Romano.

Perlini ha voglia di un aperitivo. «Andiamo alla buvette» - ordina.

Di lì a poco, quando qualcuno gli chiede come mai la sua presenza a un convegno del PCI - «Esso vuole dar corso anche a me alla commemorazione di Einaudi organizzata dal Manifesto», poi finiranno per apparire al caffè della Camera dove, corteggiando un cameriere, scrivo i giornalisti mentre di microfoni gualche di...

...chiarazione. Li accontenta, ma con l'aria disincantata di chi preferisce affidarsi ai ricordi. «Fu scritto un giornale della sinistra, ero presidente della Camera e diedi la parola al ministro De Marzio. Comunisti e socialisti cominciarono a inveire sostenendo che il ministro non doveva parlare. Ma io tenni duro. I più furiosi erano proprio i miei compagni democristiani». Vede Abbiatello Trombadori, ex deputato comunista poco incline al cerimonioso. «Sono cose che non vendono», dice Trombadori, lo mi pare capire».

Parla dei re di Spagna, dei duchi di Gaga, della presidente pepa, dono del matrimonio della-tagliate Forte. Una pausa e poi lascia cadere la prima chicca. «Certo che al Quirinale si sta proprio bene». Si arrischia sul Presidente delle penne sul turismo. Tutti persone, si riconobbe, ma il presidente è «abile a disegnare magnificamente la bellezza del palazzo che lo ospita, eloquente la lezione dei collaboratori, fedele il segretario Maccanico, il cuoco dell'ufficio stampa Ferdinando è un signore alto in dispensiero che che le segue come un'ombra e l'aquila ai cani sul parco.

Quando si dedica a Nilde Jotti - «Cara Nilde, ieri un collega presidente della Camera. Alcarnica, ieri in gondo...

Jotti: «Sempre pronta a cedere il posto».

Perlini: «Brava, così siete al Quirinale». La Jotti, impallidisce: «Ma no, guarda che non mi passa per la testa».

Perlini: «E invece lì dico che saresti in gambissima. Metteresti tutti attenti i corazzieri e ci sarebbe l'alternanza».

E' una cavalcatura? Perlini sembra si diverta a scandalizzare qotoni e cospettare. Si ravvede sempre seguito dal codazzo. Un giornalista lo intervista.

«Lei è il solo candidato al Quirinale».

Perlini risorge: «Altro che il solo. Leggo attentamente i giornali, e sento che i candidati sono molti. Ed è logico, ci sono le mogli che dicono: mi raccomando fatti questo».

Anche sua moglie?

«No, mia moglie no, le sopra le basta che non le mi mandi parole al Quirinale».

Ma lei presidente è convinto un son come indirizzo sicuramente come sua possibile successore?

Perlini si sbarca, agita la pipa, si schermisce.

«Ma che dite, lo non ho candidati. Dissi che Zaccagnini poteva andare bene, come è naturale qui presente e come lo dico ora. Ma no, lui non ha l'età per arrivare al Quirinale. Lui è come quelle vecchie vite non avrebbe più il coraggio di...»

Antonio Padellaro

Il bivalvo non dà tregua alle migliorate condizioni cardiocircolatorie di ieri non è contrapposta un'infiammazione del polo. Particolarmente difficile è la situazione di numerosi centri isolati in Basilicata, Calabria, Sardegna e in generale in tutto il Meridione dove l'opera di soccorso si è dimostrata particolarmente ardua.

Al sole si è aggiunta sulle acterie del Nord l'insalubrità della notizia, che ha provocato una serie di tamponamenti: dal cellulari di auto e camion, non altro, relativi altri codaroni, un morto e cinquanta feriti gravi in vita anche due agenti della polizia stradale. Fermi ha fatto registrare un'altra morte. Il gelo uccide.

Le previsioni del tempo non sono lusinghiere; gli esperti hanno non escludono la possibilità di un nuovo peggioramento.

Nella foto, esseri di sembrano in un villaggio lacustre del Casentino.

A pagina 6

Misterioso SOS nel Golfo Si teme un disastro aereo

ABU DHABI — (ANSA-AP Reuter-UPI) Un aereo di linea Boeing 707 con 145 persone a bordo sarebbe precipitato nel Golfo Persico. Numerose organizzazioni sono state captate dalle torri di controllo di Aden, Abu Dhabi, Oman e di Manama (Bahrein) oltre che da un radioamatore israeliano. Le informazioni concordano su un punto: 135 persone avrebbero trovato durante il tentativo di ammaraggio, mentre 10 si sarebbero salvate.

L'aereo sarebbe caduto presso la costa iraniana, ma non si conoscono le cause. L'agenzia «France-Presse» dice riferire le dichiarazioni prudenti ufficiali delle torri di controllo della regione avanza l'ipotesi che la notizia sia falsa, frutto di un brutto scherzo di un radioamatore. A Tel Aviv, tuttavia, il radioamatore israeliano Morley Gumbo ha smentito le fonti di controllo del Kuwait che precisano il numero delle vittime e un sosso che la notizia una richiesta di soccorso da bordo mentre l'aereo stava inabissandosi sarebbe falsa.

Quindici le affermate e non confermate informazioni contraddittorie sulla nazionalità dell'aereo: un sosso, qualificatosi come passeggero, ha detto che il velivolo apparteneva al Kuwait. E' possibile che gli interlocutori non si comprendessero a causa di una scarsa conoscenza dell'inglese. Secondo le fonti di controllo di Abu Dhabi il «Boeing 707» sarebbe appartenuto alla compagnia di bandiera della Germania Federale «Lufthansa», ma la compagnia tedesca ha precisato che tutti i suoi aerei in volo nella regione non hanno subito incidenti e sono ufficialmente regolarmente negli aeroporti di destinazione. Un portavoce della «Lufthansa» ha dichiarato che potrebbe trattarsi di un velivolo che in passato aveva fatto parte della sua flotta.

A farsi una molto precisa erano soltanto alcune autorità aeronautiche, tra l'altro quella di una seiagura dipendente da come di guerra. La torre di controllo del Kuwait ha annunciato di aver ricevuto un appello di soccorso sulla banda aerea d'onda riservata agli aerei ma non ha potuto confermare che il «Boeing» si sia realmente perduto in mare. L'appello avrebbe potuto essere fruito da uno sciarato.

A Roma, in un dibattito sulla violenza sessuale, i collettivi più duri hanno protestato contro la «strumentalizzazione della donna»

Le femministe tornano all'assalto del «maschio politico»

ROMA — Lo sguardo languidamente di «Elvira», bionda reginetta televisiva, ammaliava milioni di italiani, ipnotizzava gli uomini, ridicolizzava le donne al quale è stato regalato di lasciare. Con una serie di battute, lo frigo di una cucina sulla Isola, «Elvira» allora il mitico Elvio e dice: «Non vogliamo essere strumentalizzate». I PCI è opportunista.

I collettivi più duri del femminismo romano sono usciti dal letargo. Le donne di «Pompeo Magno» e di «Rivolta Femminile», con più numerose dei vetri sfilati da terra, volevano ondata di schiamo e di protesta, alle Affratto Manuela Bonasi, un avvenimento troppo gli dal tavolo». Il dibattito sulla violenza sessuale, lanciato dall'ARCI, associazione del tempo libero della sinistra ortodossa, oltre l'occasione per la scusa di stupro stringimento contro le istituzioni e le repressione del «maschio politico». Le «femministe di base», cioè quelle più avvedute, hanno deciso di alienare locali. Quei pochi uomini che tentano di parlare sono subito dall'urlare e gridare grido di «Stupro, stupro, stupro».

Al tavolo della presidenza si collocano volti grigi e segnati da anni di emarginazione. Due di Sergio Modena, giovane, di gruppi di studio per bambini e di Paola piccolo. Anna Cossiolo dell'«Antidonna» è assente. Il Rino Serri, presidente dell'associazione, stride con era accalorata in presenza barbata di «Elvira», uno dei leader di «Rivolta Femminile».

Solo le donne debbono parlare nei loro incontri. Il nostro separatismo ha un contenuto culturale ed è un modo per sottrarci ai metodi dell'uomo. Un rapporto sessuale con un compagno non soddisfatto sul vibrante. Non è vero, Rino Serri? Lo ha fatto all'amore con lei e devo dire che l'amore non ha lei fatt-. Il compagno Rino Serri, colpito in pieno nella sua virilità, si copre di una fastidiosa pelata, cerca a bisbigliare: «Io sono stato bene con lei». E lei, Elvira «Elvira» -Cavalleria ulcera. E' chiaro che sei stato bene, perché le donne hanno conservato un loro patrimonio spirituale e una sessuale persone». Rino dice a PCI, nella persona del presidente dell'ARCI, e sinceralla. Un convegno fallito, visto tu» dall'imperativo salvifico delle femministe d'assalto? Mancano, oltre a Moravia, personaggi come Elio Maglie indisponibile, e Tatiana Cornelli, regista, Americe giustificate, ma sempre i discorsi sulla legge votata a Montecitorio hanno avuto un sapore stantio, sanno già visto e già detto, del tutto/o poi la necessità assolutamente di parlare anche dei matrimoni forzati e/o alla reazione di Maria proprio della fascia neonata.

Il processo è sadismo: «Uccisa e violentata. L'ultima volta che mi fu impedito di partire fu nel 1973 e furono dei governatori fascisti». La reazione è immediata: «assalto» dei cavoli, vellicelle, parole di o è di rozzi o comparsi a casa sua. Alcuni la violenza la fanno in...Guido Nozze Modena (sesso indeterminato ndr) ne rimuginare. Ero alla fine del suo intervento. Poi parla Anita Pasquali del «collettivo giovani» per dello legge d'iniziativa popolare. Poi entra Rony Cinquanta, una delle realizzatrici del film televisivo, mai trasmesso, «AAA, offresi», in cui era filmata la violenza subita da «Veronique», prostituta.

I «militanti» femministi entrano ed escono dalla sala secondo una tecnica di disarmo studiata con furbizia. Il convegno dell'ARCI è visto come una delle tante trappole fatte dal PCI per outflankare il movimento delle donne. Dove avvolgersi a singhiozzo, dove essere sempre sotto la corazza gentile degli sguardi che interpreta giustamente l'«ambito» come il luogo del lavoro/sesso, ma è un luogo che non emerge visibilmente.

Dice «Elvira»: «Siamo bersagliate da comunicazioni che vengono dall'uomo. Le leggi / lasciate dal mondo maschile. Le norme / qualcosa di più d'una gonnella portano in un contenuto politico. Dobbiamo ragionare in nuovi angoli». Ora una tenuta le risponde una studentessa di Bologna: «Sono diversa e odiosa insieme». Parla: «I sito unito con il suo maschio e i vestiti che mi costringono a non camminare». Però, non tutti gli uomini sono da mettere tutti contro. E' il momento giusto per dirlo? Ma dei nostri amici...». E' l'amico comunista di cui almeno vuole dei femministi vivere dentro. Sesso: «Alcuni problemi l'abbiamo e li dentro di noi».

Ubaldo Manai

all'interno

CRONACHE D'ITALIA
Non si faranno le corride a Venezia
di Gino Fantin

ESTERI /3
Malta: intervista al nuovo premier
di Andrea Bonanni

AGRICOLTURA /8
Quote CEE: martirio di bovini nel Bresciano
di Luciano Moselli

SPETTACOLI /9
Ecco le canzoni del Festival di Sanremo 1985
di Ilaria Laurenzi e Pegli

indice

Cronache ital. 2-4-5-6-7
Cultura 3
Esteri 8-9
Economia 10-14
Agricoltura 15
Spettacoli TV 16
Sport 18-19
Spettacoli 17-23
Corriere romano .. 20-21-22
Corr. domenica 21-22-23

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag

10 20 30 40 50 60

Incerti fra il Nord e il Sud

GLI EUROMEDITERRANEI

[Il deputato italiano all'europarlamento ~~[redacted]~~ più / frequen=
tare Strasburgo sempre meno e con affanni sempre maggiori;
non solo a causa dell'irriguardoso difetto di linee aeree
dirette da Roma o da Milano, ma dei tormentosi ritardi nei vo=
li, dell'immancabile perdita d'ogni coincidenza o di quel=
l'esoso costume delle compagnie aeree, ormai generalizzato,
che si chiama overbooking, ossia vendita del posto che non
c'é. Da Bari o da Palermo é un'odissea, che sottopone ogni set=
timana le fibre nervose più robuste a prove stressanti (l'ag=
gettivo é ormai nello Zingarelli). Eppure, ~~[redacted]~~ poco male; l'eu=
roparlamento é ancora lontano dall'appropriarsi di poteri
effettivi. Basta durare, imparando magari dal proverbio russo: "An=
che la peggior salute regge fino alla morte".

[Come sempre i ministri viaggiano meglio, su aerei specia=
li o con adeguate assistenze; ma sembra che a Bruxelles, o do=
vunque si riuniscano, siano destinati a collezionare catti=
ve notizie. Già l'agricoltura italiana é penalizzata sul=
l'eccedenza dei vini, mentre i viticultori tedeschi otten=
gono impensati vantaggi. Parlare di vino, come deplora giu=
stamente Luciano Barca, sembra forse ~~[redacted]~~ triviale nella terra
di Orazio e Catullo poiché "la grande politica é un'altra
cosa"; ma l'Europa delle macrovisioni oggi non esiste, c'é
solo quella dei mercanti e pare che alcuni ministri euro=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 2

Articolo..... Pag.....

10 20 30 40 50 60

1 pei siano più astuti o esperti di altri. [redacted] Poi la si=
2 derurgia italiana é [redacted] sotto accusa per violazioni degli accordi
3 sul secondo forno di Bagnoli e sul rottame di ferro; [redacted]
4 [redacted] miliardi. E a causa d'incuria o
5 [redacted]imperizia, il governo italiano continua a non utilizzare
6 notevoli quote del fondo riservato allo sviluppo regionale.
7 Vogliamo fare più attenzione?
8 Quasi [redacted] contro l'Europa matrigna o madre im=
9 pietosa, le acque del Mediterraneo sembrano evocare all'i=
10 stinto di alcuni ministri italiani qualcosa come il [redacted]
11 [redacted] bagno amniotico. Non si spiega diversa=
12 mente l'irrestistibile fascinazione di contrade come la Si=
13 ria, il Libano, l'Egitto, la Libia, Malta, la Tunisia e
14 l'Algeria. Ma é giustificata una simile fiducia? Nemmeno.
15 In quelle regioni s'incontrano sempre più spesso delusioni,
16 torti o inganni.
17 A Tripoli, bel suol d'amore, una protocollare missione
18 aveva raccolto dal colonnello Gheddafi solenni promesse di
19 ragionevolezza. La notizia, da Roma, era stata [redacted] tra=
20 smessa [redacted] all'incredula diplomazia washingtoniana. Poi
21 Gheddafi ha nuovamente rivendicato la riparazione italiana
22 dei danni di guerra, non si sa quanto, con precisione; la
23 controversia riaffiora [redacted] con ogni
24 sussulto ciclotimico del despota oracolare attendato nel
25 deserto. [redacted] lui non é semplice [redacted] definitivi e af=

Mod. 101 Com. E. 50.000 - 3/84

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 3

Articolo Pag.

fidabili responsi, come testimonia l'infortunio di Mitter=
rand sul Ciad; ma nemmeno é consigliabile raccogliere le sfide a [redacted] perico=
lose rotture, visto che ha in mano come ostaggi 15 mila re=
sidenti italiani e che la Libia deve un migliaio di miliar=
di alle nostre industrie. Non sarà meglio lasciarlo a in=
terlocutori meno vulnerabili e più potenti?

[Risultano impervie anche le relazioni con [redacted] Mal=
ta, 110 chilometri dalla Sicilia. Per assicurare la neutra=
lità dell'isola, secondo un accordo economico e militare,
il governo italiano ha speso dal 1980 circa 60 milioni di
dollari; ma [redacted] Dom Mintoff, (ora dimissionario e sostituito da Mifsud Bonnici, successore designato,) ha concluso un accordo con la
Libia nel momento stesso in cui dichiarava scaduto quello
con l'Italia. Gheddafi paga in petrolio e non bada al prez=
zo; invece l'Italia esportava troppo, l'interscambio com=
merciale soffriva gravi squilibri, anche per la [redacted] sopraquotazione
della sterlina maltese a due dollari. Difficile prevedere
se [redacted] (il governo dei 320 mila maltesi,) dopo l'intesa con Gheddafi, [redacted]
[redacted] sarà tentato o costretto a qualche azzardo. Se l'ipo=
tesi é inverosimile, (pazienza e) calma; se non si può escludere, allo=
ra la costosa fortezza mediterranea non é solo un problema
del governo italiano, ma della NATO e della VI Flotta.

[Più oltre, a Tunisi, Bettino Craxi ha potuto ripescare
qualche peschereccio sequestrato per violazione presunta
di quelle acque territoriali; ma i sequestri continuano.
Là [redacted] (Craxi ha potuto) anche incontrare Arafat e interrogarlo sulle ul=

time sue intenzioni riguardo alla vertenza palestinese; ma l'esperienza non consiglia di stimare le sue parole immutabili e scolpite sulla pietra, come le antiche leggi dei Medi. Non é mai agevole il successo per chi voglia tentare solitarie missioni chiarificatorie sulla questione palestinese, dopo quattro guerre, una cronica guerriglia e ataviche ostilità che risalgono ai tempi di Abramo. Attenti ai passi falsi, proprio mentre l'Italia da gennaio (per sei mesi) assume la presidenza di turno della CEE. Attenti all'ambizione diplomatica di jouer un rôle, benchè imprecisato e forse imprecisabile.

E poi, quasi dovunque nel basso Mediterraneo s'incontrano turbolenze, insidie, mafie o camorre persino peggiori e più intricate di quelle siciliane, calabresi o napoletane, delle quali anzitutto dovremmo venire a capo. Nella vasta regione levantina che fu già demanio dell'impero turco, il cosi detto Medio Oriente, nemmeno è facile commerciare con profitto, se non criminosamente in armi e droghe. "Il turco non paga", usava ripetere un esperto come l'ambasciatore Luca Pietromarchi, anche se ora Giulio Andreotti vanta "il patrimonio di prestigio e relazioni del quale l'Italia gode nella regione".

Simili avvertenze, bene inteso, non implicano che sia deprecabile qualsiasi disegno di politica estera nazionale, almeno quando non sia rivolto verso direzioni malsicure o non sostituisca l'agitazione all'azione, i gesti d'effetto ai fatti. Per esempio, nessuno vorrà negare che i

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 5

Articolo..... Pag.....

giapponesi hanno cura dell'interesse nazionale intorno al loro arcipelago; ma viaggiano (molto) meno in (solenni) missioni ufficiali e non mancano un appuntamento serio da San Francisco a Singapore. Certo, non occorre un eccezionale talento analitico per sapere che l'Italia, (questa società vacillante sul ciglio del Terzo Mondo, ha comunque) [redacted] il piede immerso nel bacino mediterraneo, (storicamente) non meno suggestivo che sventurato e (anche) inquinato; ma non é una buona ragione per tuffarci dentro anche la testa, in apnea.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 6 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 8 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefoni ... SEDE DI ROMA ... PUBBLICITA' ... PREZZO DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Durate più del previsto le conversazioni di apertura del vertice di Ginevra

Primo round tra Shultz e Gromiko

Oggi si saprà se è ripartito il dialogo sul disarmo

Massimo riserbo di entrambe le parti sui temi affrontati nel corso degli incontri di ieri
Annunciata per domani una conferenza stampa di Reagan - Atteso un bilancio dei colloqui

OLD GROM E L'IGNOTO

Old Grom, il vecchio Gromyko, è un protagonista della diplomazia senza paragoni possibili nella storia moderna. Nessuna carriera è durata per un tempo altrettanto così lungo e attraverso condizioni così mutevoli, dalla tirannia di Stalin fino all'oligarchia di Cernenko, dall'era pronucleare a quella nucleare-spaziale. Incaricato d'affari a Washington già dal 1941 e ministro dal 1957, ha trattato con quattordici segretari di Stato e nove presidenti americani.

Sulle sue abilità, o laboriose inside, o brutali rumorose, si può citare una letteratura. Della sua capacità di sfidare anche l'evidenza, come ricordava due anni fa Dean Rusk in piena vertenza sull'entità degli arsenali sovietici, l'episodio più celebre rimane l'impassibile smentita che Andrej Gromyko seppe opporre alle prime notizie dell'installazione di missili a Cuba nell'ottobre 1962 dinanzi all'attonito John Kennedy, mentre lo scrittoio presidenziale alla Casa Bianca traboccava d'inoppugnabili documenti fotografici. Sulle sue tecniche negoziali, ora George Shultz avrà forse ricavato dalle memorie di Henry Kissinger un breviario utile o addirittura prezioso per i colloqui di Ginevra.

Anzitutto, Gromyko cerca sempre di mettere nel conto delle cose da discutere l'apertura stessa dei negoziati: pretende concessioni «anche per sedersi al tavolo». Infatti, a Ginevra, chiede agli Stati Uniti la sospensione preliminare d'ogni ricerca o esperimento sulle tecnologie da guerre stellari. Ancora una volta, il negoziato comincia con un estenuante pre-negoziato. Gromyko, infaticabile o imperturbabile, quando ai sinili prestazioni sembra perdere la calma segue un copione prestabilito.

In seguito, il suo metodo negoziale è accumulare con estrema pazienza guadagni marginali fino a totalizzare una quantità considerevole di vantaggi, che all'inizio chiunque avrebbe stimato irraggiungibili. Spesso tenta d'ottenere concessioni d'importanza cruciale prendendo lo spunto da materie sulle quali non si dovrebbe nemmeno [illegible]

GINEVRA — Sette ore avari di conversazioni, divise all'incirca in parti uguali fra la seduta del mattino e quella pomeridiana, contribuiscono l'unico dato di fatto sicuro, in una certa misura di per sé eloquente, della ripresa del dialogo su gli disarmo fra le due superpotenze. Indetto protocollarmente, secondo il programma, alle 9.30 del mattino nelle sede ginevrina della rappresentanza sovietica presso le Nazioni Unite, il primo round di colloqui fra i due delegazioni guidate rispettivamente dal segretario di stato americano e dal ministro degli esteri sovietico, rappresentate dai rispettivi ministri degli Esteri, George Shultz e Andrei Gromyko, è durato infatti di più delle previsioni. La seduta pomeridiana nella sede americana è immediatamente cominciata in ritardo, e prosegue all'interno per lo stesso lungo arco [illegible] Quando la cronaca della prima giornata di quello che nei giudizi degli osservatori è il principale negoziato riaperto in tempi recenti.

I due ministri degli Esteri sono venuti a Ginevra con i rispettivi portavoce — Bernard Kalb per la parte americana e Vladimir Lomeiko per quella sovietica — ma nessuno dei due ha rilasciato dichiarazioni, al termine della prima giornata di colloqui. Non ha sorpreso il silenzio sovietico, mentre quello della parte americana ha suscitato diverse interpretazioni. L'ipotesi più probabile è però che le due parti si siano prese d'accordo per mantenere il riserbo almeno fino alla conclusione dei giri di colloqui previsti che dovrebbe avvenire nella giornata di oggi.

In conseguenza di questo silenzio [illegible] della prima giornata si può soltanto dare per certo che [illegible] durata delle due sessioni che autorizza a pensare che non si sia trattato solo di incontri preliminari, e «di atmosfera» ma che ci si sia addentrati da parte dei [illegible] negoziato, che in linea di principio dovrebbe comprendere almeno tre dossier: armi nucleari intermedie (gli euromissili, tanto per intenderci), armi strategiche e lunga distanza e le cosiddette «armi stellari»: una maggiore conclarità tra le due delegazioni registrata dagli osservatori possenti perlomeno nei preliminari dei colloqui fra lo seduta del mattino e quella del pomeriggio; l'annuncio clamoroso qui da Washington che è stato subito rivelato di presidente Reagan intende dare una conferenza stampa nella giornata di mercoledì, cioè all'indomani della conclusione della serie degli incontri di Ginevra. E che è stato giudicato, almeno dagli ottimisti, come un buon segno.

Le conversazioni riprenderanno nella giornata odierna. Alcuni aspetti di tattiche fra i due principali esponenti, Shultz e Gromiko, avvenuti nella prima giornata, fanno sperare che la conclusione di questa fase del dialogo fra i grandi possa avvenire in un clima per lo meno formalmente disteso.

A pagina 9

Dino Frescobaldi

Domani comincia il «semestre bianco»

Non più possibile sciogliere le Camere

ROMA — Comincia domani il «semestre bianco», periodo in cui, approssimandosi la data delle elezioni presidenziali, cessa la facoltà per il Capo dello Stato di sciogliere il Parlamento. E' l'unica limitazione imposta dal costituenti al presidente della Repubblica che conserva anche nell'ultima fase del settennato tutti i suoi poteri.

Il «semestre bianco» si apre il 9 gennaio, perchè Sandro Pertini ha prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica il giorno dopo la sua elezione, avvenuta da parte del Parlamento, l'8 luglio con 832 voti su 995 votanti. Una votazione molto centrata e con forti tensioni tra i partiti dopo le dimissioni dal Quirinale di Leone e quando ancora era viva il ricordo per il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, che la Dc avrebbe voluto alla presidenza della Repubblica.

A pagina 2

Rosario Mandalà

Gli ebrei etiopici in fuga verso Israele

L'odissea dei Falascià «eredi» di re Salomone

In dodicimila hanno raggiunto la «terra promessa», ma, dopo il blocco del ponte aereo, altre migliaia rimangono a Gondar e nei campi profughi

TEL AVIV — Una bambina giunta dall'Etiopia e una piccola israeliana insieme nel villaggio di Ashkelon, dove si trova la maggior parte dei «falascià» (Telefoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IL CAIRO — Israele ha speso un occhio per il mondo con le sue imprese spettacolari. Ma l'ultima, destinata a trasformare nella «terra promessa» i Falascià, la piccola comunità degli ebrei etiopici, è una delle più coraggiose mai tentate. I Falascià sono un enigma per gli etnografi e gli storici. Alcuni li considerano discendenti di re Salomone e della regina di Saba. Certo sembrano destinati all'estinzione un quarto secolo fa: erano 250.000 e [illegible] 50.000, e la siccità e la fame che imperversano nel Corno d'Africa minacciavano di dare loro il colpo di grazia. I [illegible] di Gerusalemme hanno fatto allora scattare la «Operazione Mosè», organizzando un gigantesco ponte aereo «clandestino», con capolinea Khartoum e scali in due o tre [illegible] europee, per mettere in salvo quegli «ebrei neri».

Occorre però dire che l'«Operazione Mosè», resa più urgente e drammatica da considerazioni umanitarie, non era un fulmine inopinatamente. La decisione di riscoprire l'esistenza degli ebrei etiopici era stata presa parecchi anni fa dal governo Begin, non senza [illegible] e difficoltà. Gli [illegible] israeliani sostengono che i Falascià non sono degli ebrei puri, e non possono quindi beneficiare della «legge del ritorno». Alle obiezioni dei religiosi si sono aggiunte quelle dei ceti [illegible] Falascià sono [illegible] antiquati, totalmente estranei alla nostra cultura, e sarà difficile integrarli in una società di tipo occidentale», e quelle di carattere economico: i sindaci di molte «cittadine» [illegible] preoccupati dalla prospettiva di veder arrivare quasi immediatamente poveri, senza [illegible]

La crisi dell'Etiopia ha [illegible] di [illegible] e [illegible]

Roma, città paralizzata in un Paese investito da un'eccezionale ondata di freddo polare

Per un po' di neve l'Italia è rimasta senza la capitale

Bloccati uffici, scuole e ministeri, con punte di assenza del 60 per cento - Circa 800 feriti - Rinviate le udienze del processo Moro - In difficoltà i trasporti al Sud, mentre il gelo non ha ostacolato il traffico in Alta Italia

L'ondata di freddo eccezionale che si è abbattuta sull'Italia provocando gravissimi danni e inconvenienti nel settore dei trasporti e nelle altre attività non accenna a diminuire. Ieri [illegible] serata intensa. Maggiori disagi per gli automobilisti sulle autostrade del Sud, ingarbugliato quelle della Salaria.

Nella capitale anche se la situazione non è più [illegible]

E se il governo si trasferisse alle Eolie?

L'inesorabile fenomeno metereologico [illegible] *mano cauone da neve. Con questi accor-* [illegible] *anno. Tra i cittadini più frastornati*

estremi pazienza guadagni marginali fino a totalizzare una quantità considerevole di vantaggi, che all'inizio chiunque avrebbe stimato irraggiungibili. Spesso tenta d'ottenere concessioni d'importanza cruciale prendendo lo spunto da materie sulle quali non si dovrebbe nemmeno far questione: «Una volta — ricorda Kissinger — seppe incastrarmi per un'intera giornata in una discussione su come calcolare il volume dei missili sovietici senza riferirsi a nessun ordigno conosciuto né in progettazione; un assurdo dal punto di vista tecnico, ma presentato con argomentazioni logiche all'apparenza impeccabili».

E poi, Gromyko mantiene in sospeso le proprie concessioni facendole dilatare ogni giorno fino all'ultima ora. Ma una volta elaborato l'accordo, il negoziato non è ancora concluso, l'accordo stesso tende a dissolversi nell'esegesi dei suoi significati, mentre Gromyko avanza una serie interminabile di cavilli sulle modalità dell'esecuzione. Si capisce, insomma, perché i negoziati Salt I e Salt II abbiano preso tanti anni senza esito apprezzabile.

Ora, la difficoltà dei colloqui di Ginevra è proporzionale alla molteplicità e complessità delle materie in esame. Il contenzioso comprende infatti le nuove tecnologie americane sattimissili e acrisattelliti, le armi nucleari strategiche, le armi eurostrategiche includendo magari fra gli SS-20 e i Pershing-Cruise anche i ferrivecchi francesi e inglesi, le armi pesanti convenzionali.

I sovietici tornano a discutere dopo una sconfitta politica, non cercano risarcimenti a imporre il veto contro i Cruise e specialmente i Pershing destinati a fronteggiare gli SS-20. Gli americani possono vantare il successo d'una tale fermezza, ma ora l'intera opinione internazionale sollecita un tentativo d'accordo. La cometa di Halley è vicina, marzo 1986, e può annichilare cristiani.

Il mandato primario di Gromyko è ottenere dagli Stati Uniti la sospensione preliminare sia delle ricerche sulle armi antimissili collocabili su basi spaziali (il programma detto SDI e finora presuntivo solo congetturale) sia delle ricerche sulle armi che potrebbero distruggere i satelliti-spia sovietici obnubilando le facoltà penetrative dell'URSS come superpotenza (il programma ASAT già sullo stadio sperimentale). L'entità delle possibili contropartite, in materia di riduzione degli arsenali sovietici, è incerta e da negoziare.

Il mandato di Shultz, a sua volta, è usare come forza contrattuale i progetti SDI e ASAT per ottenere dai sovietici la massima riduzione dei loro arsenali missilistico-nucleari. La moratoria immediata, in tale ottica, sarebbe un errore fatale. La sospensione d'ogni ricerca o esperimento, secondo la richiesta sovietica, è favorita invece da notevoli correnti d'opinione, sia negli Stati Uniti sia in Europa, con l'argomento che se l'URSS per contropartita non considera una riduzione adeguata dei suoi arsenali e se dunque il negoziato fallirà sarà sempre possibile riattivare i programmi SDI e ASAT. Ma una volta concessa la moratoria, sarebbe difficile revocarla denunciando il fallimento definitivo dei negoziati, che invece potrebbero trascinarsi per lungo tempo secondo le consuete arti dilatorie di Gromyko.

(s)

I due mondiali, almeno finora, sembrano inconciliabili. Eppure, un margine di conciliabilità potrebbe affiorare prima o poi. Da una parte c'è l'interesse di Washington a non dissipare immani risorse; Reagan dopo aver evocato le guerre stellari, ha dovuto già proporre tagli al bilancio del Pentagono per 28 miliardi di dollari nel prossimo triennio. D'altra parte, c'è lo sgomento che la tecnologia militare-spaziale degli Stati Uniti suscita tra i sovietici anche a causa dell'alone di mistero che la circonda, generando più fascinazione che irredimibilità.

Questa volta, Gromyko deve negoziare su materie largamente ignote nell'URSS, anzi pervino malnote negli Stati Uniti se c'è del vero nel sarcasmo paradossale di Art Buchwald: «Il bello dello *Star Wars Defense System* è che ognuno può discuterne con autorità perché nessuno, personaggi di governo inclusi, ne ha la minima idea».

Alberto Ronchey

L'ondata di freddo eccezionale che si è abbattuta sull'Italia provocando gravissimi danni e inconvenienti nel settore dei trasporti e nelle altre attività non accenna a diminuire. Nonostante i provvedimenti attuati, anche con la mobilitazione della protezione civile, i collegamenti restano difficili. L'Alitalia, l'Ati e l'Aeromediterranea hanno reso noto che i loro voli subiranno pesanti ritardi e cancellazioni su tutto il territorio nazionale. A Roma, dove 10 centimetri di neve hanno paralizzato scuole, ministeri e trasporti pubblici, i collegamenti con l'aeroporto di Fiumicino permangono precari. Circa 800 persone sono rimaste ferite in modo più o meno grave.

La neve ha rallentato anche l'attività giudiziaria: le udienze di ieri e di oggi del processo d'appello per la strage di via Fani e l'uccisione di Aldo Moro sono saltate e il dibattimento è stato rinviato a giovedì prossimo.

Le prime difficoltà si sono avute con i giudici popolari che, per il ghiaccio, non riuscivano a raggiungere l'aula bunker del Foro Italico mentre la traduzione dei detenuti dal carcere di Rebibbia ha presentato un analogo problema.

Abbastanza scorrevole invece il traffico sull'autostrada del Sole e lungo le grandi arterie del Nord dove si transita senza catene. Maggiori disagi per gli automobilisti sulle autostrade del Sud, soprattutto quelle della Calabria.

Sicilia esposta anche se la situazione non è più considerata drammatica, le strade restano chiuse altre 24 ore, mentre si prevedono punte di eccezionale nevosità nei prossimi giorni.

Ma è nell'Italia del Nord che si registrano le temperature più rigide della penisola. A Trepalle, una frazione di Livigno, in provincia di Sondrio, la colonnina di mercurio è scesa a 38 gradi sotto lo zero.

Nonostante il freddo intenso è stata registrata l'attività dei due aeroporti milanesi che hanno supportato il traffico diretto a Cagliano e a Palermo bloccati dalla neve. Freddo ed pericolo di ghiaccio in Veneto e nelle zone padane, con temperature sempre oscillanti dai meno 10 ai meno 20. Nella nostra città anche l'Ospedale Niguarda è stato investito a pieno dall'ondata di gelo anche l'Ospedale Niguarda e la Toscana. I pazienti sono trasportabili solo con catene.

Al Sud la situazione sta lentamente migliorando anche se in alcune zone rimane critica. Freddo intenso ad Avellino, nel Potentino e a Benevento. Si ripresa a servizio sulla Bari, dove l'attività di traffico si è ripresa regolarmente.

A pagina 8

Piero Borgini, Paolo Conti e Bruno Tucci

E se il governo si trasferisse alle Eolie?

L'inspiegabile fenomeno meteorologico (sul quale si stanno confrontando le opinioni degli scienziati romani) si è verificato nella notte fra il sabato e la domenica. Sembra si sia trattato di una precipitazione atmosferica di natura solida, cristalli delicatissimi sotto forma di puntone a stellone, da non confondersi con la manna. Al Nord la chiamano neve.

Caratteristica della neve è che copre con un manto candido tetti, alberi, strade, che le automobili accentuano la tendenza ad andarsene per i fatti loro e che anche i pedoni possono scrivere e scoprirvi un fossore. Può anche accadere che le bottiglie del latte fuori dalla finestra si spaccino o spingano in su il tappo, il che non è un miracolo di San Gennaro ma una conseguenza dell'aumento di volume del liquido contenuto.

Le società industrializzate hanno da tempo affrontato il curioso fenomeno della neve: i marciapiedi vengono ripuliti dai portieri degli stabili armati di arnesi comunemente chiamati badili. Automezzi provvisti di lame d'acciaio rastrellano le strade sulle quali viene buttato sparso il sale, un minerale che si trova in commercio e che ha il singolare potere di sciogliere il ghiaccio. Gli automobilisti attrezzano inoltre le gomme con speciali catene che appaiono ai chiamato catene da neve. Con questi accorgimenti la vita continua.

A Roma invece non lo sapevano e la città è rimasta paralizzata dai alcuni centimetri della infida sostanza. L'assestamento fra i dipendenti comunali è stato valutato ieri nel sessanta per cento e forse quelli che si sono presentati rivendicheranno l'indennità di marcia disagiata. Tra i cittadini più traumatizzati dal fenomeno, gli ambosi degli autobus che scrollavano sgomenti, ho sentito la marcia ma non va, oppure le ruote girano. Anche le forze dell'ordine, in difficoltà, si sono scatenate drammatici dispacci. «Ho stirrato tutto a destra ma la vettura prosegue dritta»: tra l'altro ieri non sono riusciti a trasportare gli imputati all'udienza del processo Moro che ha dovuto essere rinviato.

Nella stessa giornata, però, si è svolta la partita all'Olimpico Lazio-Milan. Forse i rudi giocatori del Nord hanno spiegato come si faceva a spalare campo e gradinate. Assumiamo fra i rifiuti trascurabile.

Dopo il cataclisma che si è abbattuto sulla capitale è probabile che il normale ufficio tecnico comunale sia affiancato da un assessorato straordinario alle calamità naturali. E se l'imponderabile fenomeno dovesse ripropersi non si escluda che il governo assuma l'eccezionalità di un imminente trasferimento alle Eolie.

Come sull'alluvione di Firenze venne girato un memorabile documentario commentato da Richard Burton, anche sul bianco black-out di Roma si sta preparando un filmato. Lo commenterà Woody Allen.

Luca Goldoni

Il sindaco Vetere si giustifica così

ROMA — La città, la neve. Fenomeno: parla Ugo Vetere, sindaco di Roma. «Non è vera la catastrofe. E' un gustoso asino, questo si. Capisco che ai Nord, magari a Milano, qualcuno possa scrivere: ha ipocrisia e la realtà. Il conto terribile comunale è quattrocento volte più grande di quello di Milano. Dunque, se una volta ogni quindici anni arriva la neve, corrodi ad affrontare una situazione eccezionale», dice. E scrivete? «Scusate tutto non ho sentito», ripiande. Poi fa l'elenco dei successi: il 60 per cento dei mezzi in funzione, le metropolitana che funziona, cinquecento uomini al lavoro e centinaia di alberi salvati.

A pagina 8

Andrea Purgatori

I continui record della moneta USA (ieri valeva 1.950 lire) impongono nuove regole al sistema economico

Come si difendono banche e imprese dai «capricci» di Superdollaro

MILANO — Dollaro sicura in salita. Ieri la valuta statunitense è stata quotata in Italia 1.950,50 lire, a soli 37 centesimi dal massimo storico fatto segnare il 2 gennaio scorso.

(A pagina 11)

«Quand'anche un economista avesse trovato la formula capace di spiegare compiutamente le tendenze del tasso di cambio del dollaro agli avvenimenti del passato, questa non formula non sarebbe di alcuna utilità nel fare previsioni per il futuro dopo la sua pubblicazione, perché tutti gli operatori economici ne terrebbero immediatamente conto e i loro comportamenti e le loro operazioni finirebbero sulla base di questa nuova conoscenza scientifica che sarebbe, pertanto, regolarmente ribalta al margine di una falsa semantica». Così commenta Lord Lionel Robbins, scomparso all'inizio di quest'anno e ricordato poche settimane fa a Londra in un solenne convegno, con parole che chiunque, profano o esperto in attività economiche o studi non puramente teorici, non sarebbe pronto ora a sottoscrivere.

A Morion, nell'Illinois, si misurano per i pesi di ricambio, lunato a costruire nel 1880 dalla Caterpillar, gigante americano, come una gigantesca e laquestione aperta. Questa volta terra battuta, tra i trattori di terra sbancamento, lotta a spaccare l'orbe.

«Nei limiti del possibile, cerchiamo di spostare all'estero seguiti e produzione per ridurre i nostri costi», dice Bruno Nardone portavoce della società che fa appello alla concorrenza internazionale per ridurre i costi propri dipendenti sul suolo americano.

Non tutti i gruppi italiani si muovono così disinvolte, ma cercano sfuggire alle conseguenze delle variazioni delle parità, cioè del rapporto di cambio.

«Data una certa presenza dei mercati, il nostro problema è quello di vedere, settore per settore, unità produttive per unità produttiva, da dove ci venga la concorrenza e in qual modo i termini di questo "confronto" possano essere influenzati dal fattore valutario», afferma Gian Luigi Gerbino, direttore per la finanza, l'amministrazione e il controllo della Fiat. «Un dollaro così forte da schiacciare anche in futuro il sistema monetario europeo e da non lasciare alla lira uno spazio di recupero nei confronti delle altre valute europee potrebbe ulteriori problemi di competitività».

Ma al di là di queste preoccupazioni di medio e lungo periodo, tali da imbarazzare l'intera strategia di sviluppo da un'impresa, come influisce l'instabilità dei cambi sull'operare quotidiano?

«Ogni giorno, operando in cambi, aboliamo le volte e le volte "ci prendiamo"», ammettie dal suo ufficio nella centralissima Bahnhofstrasse, a Zurigo, Robert Studer, il giovane direttore generale della UBS, la Unione di Banche Svizzere, uno tra i nomi più prestigiosi del mondo bancario internazionale. «L'unico vero rischio reale nell'operare con una manualità da cento periodo. Dai tre mesi non si esce».

Heinrich Kunz, responsabile dell'imponente ufficio cambi della Deutsche Bank, a Francoforte, lo conferma: «Le imprese sono ormai costrette ad usare una qualsiasi materia prima, i dati fondamentali delle economie sono profondamente cambiati da anni fattori, come le stesse valutarie. E' difficile per noi, ma è così. Dettagliatamente si può studiare "come si muove"».

Per le imprese, così, le esigenze dei cambi, sempre più mutanti e imprevedibili, sfuggono dalle dimensioni di un semplice lo da sfruttare, diventano, come dice Teodoro Bianco, direttore generale della Pirelli, direttore Generale di Banca, un fattore di turbolenza tenere col pentagono. «Siamo industriali, non speculatori, e vogliamo poggiare su basi solide. Se cerchi gambe-, commenta Wolfgang Hartung, responsabile finanziario del gruppo Italmide dessa a Bloomington. E in modo non dissimile si esprime, a Eindhoven, in Olanda il capo omologo alla Philips, G. Kroonter.

Da gruppo a gruppo variano le risposte operative, ogni giocatore sta rafforzare in un comodo di strumenti la sua solidarietà, mentre procede di pari passo con l'invenzione linguistica, dai semplici finanziamenti in valuta, ai «currency» o agli «interest swaps», dalle nuove «currency options» ai gli contratti «futures».

Ma l'atteggiamento di fondo, la «filosofia di base», non cambia. Il variare delle parità di cambio può offrire temporale occasioni di sviluppo tale da poter sottrattare che gli utili dello stesso anno siano interamente divorati al deprezzamento della sterlina nei confronti del dollaro, ma i mercati valutari non possono essere sfidati.

L'instabilità diventa, così, il dato permanente del mondo delle imprese, e le danno della massima flessibilità non è più l'estrema risorsa di un momento economicale ma la norma cui adeguare dell'agire quotidiano. L'impertia ancora sulla prima sconcertante parete della convenzia monetarie Sono non potevo a un atteggiamo di tranquillità ma solo ad una nuova gara e ad una nuova ansia.

Ricardo Franco Levi

---

all'interno

CRONACHE ITALIANE/3
Drammatico confronto al processo del Dam
di **Vittorio Manti**

ECONOMIA/11
Boom delle aspettazioni tesili negli USA
di **Ferruccio de Bortoli**

ECONOMIA/11
L'impresa nel vedolo è in crisi
di **Giulio Tremonti**

SPORT/15
Il Milan batte la Lazio
di **Luciano Bertolini, Massimo Fabbri**ni, Franco Melli

indice

Politica 2
Cultura 3
Cronache ital. 4-5-6-7-8
Esteri 9
Economia 11-12-13

Spettacoli/TV 14
Corriere Scienze 12-14-15
Sport 22-23
Spettacoli 15-22
Corriere romano 24-25-26

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

OLD GROM E L'IGNOTO

[Old Grom, il vecchio Gromyko, é un protagonista della diplomazia senza paragoni possibili nella storia moderna. Nessuna carriera é durata per un ininterrotto ~~tempo~~ così lungo e attraverso condizioni così mutevoli, dalla tirannia di Stalin fino all'oligarchia di Cernenko, dall'era pre-nucleare a quella nucleare-spaziale. Incaricato d'affari a Washington già dal 1941 e ministro dal 1957, ha trattato con quattordici segretari di Stato e nove presidenti americani.

[Sulle sue abilità, [redacted] o laboriose insidie, o [redacted] brutali menzogne, si può citare una letteratura. Della sua capacità di negare anche l'evidenza, come ricordava due anni fa Dean Rusk in piena vertenza sull'entità degli arsenali sovietici, l'episodio più celebre rimane l'impassibile smentita che Andrej Gromyko seppe opporre alle prime notizie dell'installazione di missili a Cuba nell'ottobre 1962 dinanzi all'attonito John Kennedy, mentre lo scrittoio presidenziale alla Casa Bianca traboccava d'irrefutabili documenti fotografici. Sulle sue tecniche negoziali, ora George Shultz avrà forse [redacted] ricavato dalle memorie di Henry Kissinger un breviario utile o addirittura prezioso per i colloqui di Ginevra.

[Anzitutto, Gromyko cerca sempre di metter nel conto delle cose da discutere l'apertura stessa dei negoziati; pretende concessioni "anche per sedersi al tavolo". Infatti, a Ginevra, chiede agli Stati Uniti la sospensione prelimi-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Ronchey 2

Articolo Pag

10 20 30 40 50 60

nare d'ogni ricerca o esperimento sulle tecnologie da guer=
re stellari. Ancora una volta, il negoziato comincia con un
estenuante pre-negoziato [redacted] infaticabile e imperturbabile,
[redacted] in simili prestazioni se=
bra perdere la calma segue un copione prestabilito.
[In seguito, il suo metodo è accumulare con estrema pa=
zienza guadagni marginali fino a totalizzare una quantità
considerevole di vantaggi, che all'inizio chiunque avrebbe
stimato iraggiungibili. Spesso tenta d'ottenere concessio=
ni d'importanza cruciale prendendo lo spunto da materie
sulle quali non si dovrebbe nemmeno far questione: "Una
volta- ricorda Kissinger- seppe incastrarmi per un'intera
giornata in una discussione su come calcolare il volume
dei missili sovietici senza riferirsi a nessun ordigno co=
nosciuto né in progettazione; un assurdo dal punto di vi=
sta tecnico, ma presentato con argomentazioni logiche al=
l'apparenza impeccabili".
[[redacted] Gromyko mantiene in sospeso le proprie conces=
sioni facendole slittare ogni giorno fino all'ultima ora.
Ma una volta elaborato l'accordo, il negoziato non è [redacted]
[redacted] esaurito; l'accordo stesso tende a dissolversi nell'e=
segesi dei suoi significati, mentre Gromyko avanza una
serie interminabile di cavilli sulle modalità dell'esecu=
zione. Si capisce, insomma, perché i negoziati Salt I e
Salt II abbiano preso tanti anni senza esito apprezzabile

10 20 30 40 50 60

[Ora, la difficoltà dei colloqui di Ginevra è [redacted] proporzionale alla molteplicità e complessità delle materie in esame. Il contenzioso comprende infatti le nuove tecnologie americane antimissili e antisatelliti, le armi nucleari strategiche, [redacted] le armi eurostrategiche includendo magari fra gli SS-20 e i Pershing-Cruise anche i ferrivecchi francesi e inglesi, le armi pesanti convenzionali. [I sovietici tornano a discutere dopo una sconfitta politica, non essendo riusciti a imporre il veto contro i Cruise e specialmente i Pershing destinati a fronteggiare gli SS-20. Gli americani possono vantare il successo d'una tale fermezza, ma ora l'intera opinione internazionale sollecita una tentativo d'accordo. La cometa di Halley è vicina, marzo 1986, e può annunciare cataclismi.

[Il mandato primario di Gromyko è ottenere dagli Stati Uniti la sospensione preliminare sia delle ricerche sulle armi antimissili collocabili su basi spaziali (il programma detto SDI e finora pressoché solo congetturale) sia delle ricerche sulle armi [redacted] che potrebbero distruggere i satelliti-spia sovietici obnubilando le facoltà percettive dell'URSS come superpotenza (il programma ASAT già nello stadio sperimentale). L'entità delle possibili contropartite, in materia di riduzione degli arsenali sovietici, è incerta e da negoziare.

[Il mandato di Shultz, a sua volta, è usare come forza contrattuale i progetti [redacted] SDI e ASAT per ot-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Ronchey 4

Articolo Pag

tenere dai sovietici la massima riduzione dei loro arsena-
li missilistici nucleari; la moratoria immediata, in tale ottica,
sarebbe un errore fatale. La sospensione d'ogni ricerca o
esperimento, secondo la richiesta sovietica, è favorita invece da
notevoli correnti d'opinione, sia negli Stati Uniti sia in
Europa, con l'argomento che se l'URSS per controparti tta
non concederà una riduzione adeguata dei suoi arsenali e
se dunque il negoziato fallirà sarà sempre possibile riat-
tivare i programmi SDI e ASAT. Ma una volta concessa la mo-
ratoria, sarebbe difficile revocarla denunciando il falli-
mento definitivo dei negoziati, che invece potrebbero trascinarsi per lungo
tempo secondo le consumate arti dilatorie di Gromyko.

I due mandati, almeno finora, sembrano inconciliabili. Eppure, un margine di
conciliabilità potrebbe affiorare prima o poi. Da una parte
c'é l'interesse di Washington a non dissipare immani risor-
se; Reagan, dopo aver evocato le guerre stellari, ha dovu-
to già proporre tagli al bilancio del Pentagono per 28 mi-
liardi di dollari nel prossimo triennio. D'altra parte, c'é
lo sgomento che la tecnologia militare-spaziale degli Stati
Uniti suscita fra i sovietici anche a causa dell'alone di
mistero che la circonda, generando più fascinazione che
incredulità.

Questa volta, Gromyko deve negoziare su materie larga-
mente ignote nell'URSS, anzi persino malnote negli Stati Uniti; se
c'é del vero nel sarcasmo paradossale di Art Buchwald: "Il bello dello

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 5

Articolo..... Pag.....

10 20 30 40 50 60

Star Wars defense system é che ognuno può discuterne con autorità perché nessuno, personaggi di governo inclusi, ne ha la minima idea".

Alberto Ronchey

ASSR

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84